



F. Thomas parit̄ Bergomas, Religione Capucinum, conditione Laicus, et in saecul. Pastor, Omnium sal. hunc
 laet. habuit, Charit. feruor, sanctitat. conspicuus miraculi clara, prophetiaq. dono celebris, ad
 4 lustre cum utriusq. habit. collector, et uider, doctus a D. po: Cuiusmodi ac magnis Principibus
 Charit. annis uixit 67. et in Religione r. obiit eodem annis Victoria Consopoli An. 1671.
 2 die May, qui post alior 20 annos in Roma Iulio, eadem die 3. May in suis scriptis, hanc
 euulgari incepit, rediuitus surrexit A. D. 1677. Neapoli. R. Paolo Supr.

3199

212

EVOCO D' AMORE, B47t

MANDATO DA CHRISTO IN TERRA

PER ESSER' ACCESO,

Ovvero

AMOROSE

COMPOSITIONI

DI

FRA TOMASO DA BERGAMO;

Laico Cappuccino:

A GLORIA

DELL' AMOR INCREATO, DIO;

ED VILE DEL PROSSIMO;

Per accendere il cuore d'ogni Cristiano nel puro, retto, e filia:
le Amore verso quello, che puramente ci amò
Vsqùè ad mortem, mortem autem Crucis. Phil.2.v.8.

Da r. in l. ecc. sotto l'ombra

DELLA MAESTA CESAREA

LEOPOLDO I.

DA F. GIVVENALE ANNANIENSE MINI-
stro Prouinciale de' Cappuccini della Prouincia
del Tirolo, benche immerito.

Ignè veni mittere in terrã, et quid volo, nisi vt accendatur? Luc.12.v.49!
In questa Seconda Impressione ha ueramente corretto.

Appresso Simone Vzfchneider, 1782. E di NUOVO
IN NAPOLI, Per Francesco Benzi, 1783.

Con Licenza de' Superiori

*Libreria del
Noviziato
de la
de la
de la*

D. O. M.
Soli, Vni, Trino.
SVMMÆ DEITATI;

Increato eiusdem AMORI,
Bonorum omnium Scaturigini, Donorum Fonti,
Origini, Auctori;

P A T R I, F I L I O,
S P I R I T V I S.

E T

M A R I A E M A T R I M A G N A E,
D E I

F I L I A E, P A R E N T I, S P O N S A E;

Quæ

Æternum Verbum prius mente, quam ventre concepit,
Incomprehensibile alio continens, qui nullibi contineri potest :

Quæ

Edidit, partu Virginitatem non minuente:
Eiusdem amandi Custos æternum mansura,

Tanquam

Fœcunditatis, & Amoris Rubus, ardens semper, & incombustus.
Hunc Amoris IGNEM, quo pius in DEVM, & Virginem Cul-
tor arsit,

& alios ardere docuit,

Integrum ex asse, & insolidum

Offero, dico, dono, qui edo.

Ignem sui amoris accendat DEVS in cordibus nostris.

Per Virginem Matrem concedat nobis Dominus salutem,
(*amorem*) & pacem.

Illo nos igne, quesumus Domine, Spiritus S. inflamet, quæ Do-
minus noster Iesus Christus misit in terrâ, & voluit vehemen-
tè accendi. Qui tecum vivit, & regnat in vnitæte eiusdè Spiritus
S. Deus, per omnia secula seculorû. *Eccles. Sabbatho post Pentecost.*



ALL' INVITTISSIMO,

ED

AVGVSTISSIMO

CESARE
ROMANO IMPERATORE,
Rè di Germania, Vngaria, Boemia, Croa-
tia, Schiauonia, &c. Arciduca d' Austria,
Duca di Borgogna, Stiria, Carinthia,
Carniola, VVittenberga, &c.
Conte del Tirolo, &c.



NA straordinaria gratia dimandò Salo-
mone da Dio, Inuittissimo Cesare,
quando scordato d' ogni proprio inte-
resse, (e di gloria, e di ricchezze) pre-
gò Iddio per la sola Sapienza. *Dabis ergo
Seruo tuo cor docile, vt populum tuum
iudicare possit, & discernere intèr bonum,
& malum.* (a) Veramente vna straordi-
naria gratia; la quale sola basta, se per-
fettamente s'ottiene; Nè Salomone haueria possuto fare, ò più
vrile, ò più honesta, ò più ragioneuole, e virtuosa, & ad vn par
suo, più conueniente dimanda: Mentre che se al Rè, ò ad vn Mo-

a 2

gar-

(a) 3. Reg. 3. v. 9.

farca mancasse la Sapienza, mancherebbe al Sole la luce, al Fuoco il calore, al Corpo l'Anima, & all'Anima la Ragione.

Anzi sì, la vera Sapienza è molto necessaria, non solamente à Grandi, ma ad ogn'vno; essendo che dall'insipienza prouiene l'istessa rouina del Mondo, come dice Baruch (a) *Quoniam non habuerunt sapientiam, interierunt propter suam insipientiam.* Ma più che necessaria sarà alli Regèti, ed alli Regi; E guai à quel Regno, ò Imperio, doue manca questa luce, questo calore, quest' Anima, e questa ragione: *Va tibi terra, cuius Rex puer est.* (b) In quello non farà gouerno, ma confusione; non dominerà virtù, ma il sol vitio; non si vederà fortuna, ma infelicitadi, e rouine: essendo più che certo, che per mezzo della Sapienza: *Reges regnant--Principes imperant, & Potentes decernunt iustitiam.* (c) Con la quale, siccome *parua crescunt*, il poco cresce, il molto si conserua: senza la quale *magna dilabuntur.* Con essa le Corone s'acquistano, gl'Imperij si fermano, e la Gloria s'ottiene; nè per questo si perde il Cielo. *Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, & innumerabilis honestas per manus illius.* (d)

Ma d'vna cosa assai strana mi marauiglio, S.M.C. che essendo Salomone di questa Sapienza così abbondantemente dotato, e d'essa così riguardeuole fatto; sicche era vna marauiglia del Mondo, come l'attestano le Sacre Croniche (e) *Dedit quoque Deus sapientiam Salomoni, & Prudentiam multam nimis, & latitudinem cordis, quasi arenam, qua est in littore maris, in tanto che erat sapientior cunctis hominibus;* nientedimeno con vn Mare di tanta Sapienza, tutte le sue glorie, & imprese habbino hauuto vna così miseranda Metamorfosi, d'vn contrario riuiscimento, & infelicissimo successo.

Finis coronat opus, dice il prouerbio: il sol fine vien coronato; ma il fine di Salomone non fù à lui corona, ma vituperio; conciosiache auanti, che Salomone morisse, arriuò ad vna tal partita, che fù fatto tutto carnale, disubidente à Dio, Idolatra, & vn colmo d'ogni vitio. La sua morte fù tanto poco gloriosa, & riguardeuole, che al giorno d'hoggi non si sà, doue si troui Salo-

(a) Baruch. 3. v. 27. (b) Eccles. 10. v. 16. (c) Prov. 8. v. 15. 17. (d) Sap. 7. v. 11. (e) 3. Reg. 5. v. 29. 31.

lomone, *intèr Superos*, ouero *intèr Inferos*, saluo, ò dannato . Il Regno di Salomone; così poco fù stabilito dalla sua Sapienza , che à pena scorsero giorni, e mesi, che fù rotto , e squarciato in pezzi .

Che giouò dunque vna così ampia prudenza, tanta larghezza di cuore, e di ceruello, il Mare , & Oceano stesso di sapere ? Dunque le gran promesse , fatte à questo grand'Ornamento di Teste Coronate, cioè alla Sapienza, non sono veraci, ma friuole ? Dunque sarà falso, che la Sapienza habbia il seguito d' ogni bene ? Dunque sarà il vero, che il colmo de' vitij, non solo cada in gente peruersa, in quelli, che come insipienti dicono: *Non est Deus, (a)* e per questo *corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studijs suis, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum*, ma ancora sia vero: *Dixit sapiens in corde suo: non est Deus: corrupti sunt, &c.*

Sò, che si risponde à questo dubbio, S.M.C. che il gran Sauio Salomone sia auanti morte deprauiato per mezzo delle Donne: *Deprauatum est cor eius per Mulieres, ut sequeretur Deos alienos. (b)* E così habbia perso in parte quella così alta Sapienza, e siadiuenuto pazzo, & insipiente, come lui stesso confessa: *Stultissimus sum virorum, & sapientia hominum non est mecum. (c)*

Ouero potremo dire, che Salomone fusse Sapientissimo, & habbia hauuto tutto l'Oceano di Sapienza intellettuale, ma non tutto l'Oceano della Sapienza morale: fù prudentissimo nelle cose di sapere, ma non era tanto Sapiente nelle cose per fare; haueua la Sapienza nel ceruello, ma forse non l'haueua tanta dentro nel cuore: s'affaticaua in spiegare la vera Sapienza, ma non era così zelante nel farla ; proferiuua trè mila parabole , ma la maggior parte lui medesimo non offeruaua: disputaua *super lignis à Cedro, qua est in Libano, usque ad byssopum, qua egreditur de pariete (d)* e sopra d'ogni sorte d'animali; e questo con tanta lodisfattione, che tutto il Mondo bramaua d'udirlo: *Veniebant de cunctis populis ad audiendam Sapientiam Salomonis.* E così è vero, che s'affaticaua di far altri sapienti, ma lui medesimo, contento della sola

Teo-

(a) *Psal.* 13. v. 1. (b) *3. Reg.* 11. v. 4. (c) *Proverb.* 30. v. 2. (d) *3. Reg.* 4. v. 33-34.

Teoria, imperfetto, e cattiuo restaua, senza la vera Sapienza d'huomini Santi. *Non didici Sapientiam, & noui Scientiam Satorum,* (a) lui stesso lo confessa.

Adesto bene S.C.M. stimo, intenderò la causà della caduta di Salomone; la di lui Sapienza non era così perfetta, come si crede; non era quella piena Luce d'huomini Santi, della quale si dice: *Iustorum autem semita quasi Lux splendens procedit, & cre-scit usque ad perfectam diem.* (b) Gli rendeuà la testa assai riguardeuole, ma non il cuore: *Nec erat cor eius perfectum cum Domino Deo suo, sicut cor David Patris eius,* (c) il qual era vn'huomo, *secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas.* (d)

La vera Sapienza si chiama *sapida Scientia*, secondo la sua *Ethymologia*, dice S. Tomaso, & occupa, non solamente il ceruello, ma & ammolisce il cuore: non solamente insegna l'intelletto, ma ancora ammaestra la volontà: non solo fa huomini dotti, ma gli rende anco santi, e molto diuoti. E questa è la vera, virtuosa, & Euangelica Sapienza, che à Salomone in gran parte mancaua, almeno auanti che morisse. E questa sola è il principio d'ogni bene: la cui diffinitione l'istesso Salomone apporta: *Timor Domini principium Sapientia.* (e) E l'Ecclesiastico, con il Regio Profeta: *Initium Sapientia Timor Domini.* (f) E Giob. *Ecce Timor Domini ipsa est Sapientia, & recedere à malo, Intelligentia.* (g) La vera Christiana Sapienza è radicata nel Timor di Dio, fugge il vitio, abbraccia la virtù, ama Iddio, & il prossimo; prima insegna à fare, e poi à parlare; governa auanti se stesso, e poi gli altri.

Se non temessi, S.C.M. d'offendere quel conapitissimo candore d'Austriaca modestia, che sempre più s'è diletтата di far cose loduoli, che d'esser lodato; ardirei di parlare di quello, che più volte hò sentito dire, che V.S.M. oltre le comuni, & à tutto il Serenissimo Sangue Austriaco innate virtù, sia con grand'auanzaggio di trè cose predicata: Nel cuore di Conscienza; In bocca, d'Eloquenza; e nel Ceruello, di Prudenza, ò diremo di Christia-

(a) *Prou. 30. v. 3.* (b) *Prou. 4. v. 18.* (c) *3. Reg. 11. v. 4.* (d) *Acton. 13. v. 22.* (e) *Proverb. 1. v. 7.* (f) *Eccl. 1. v. 16.* *Psal. 110. v. 9.* (g) *Iob. 28. v. 28.*

stiana Sapienza; d'esser tutto Pio, e zelante verso Dio; affabile, e pieghevole verso il Prossimo, e suoi sudditi; prouido, e perspicace nell'affari: Tutti Ornamenti degni di Capo Imperiale, e circondano il Monarca cò tre Corone: anzi sono tre Balaordi, che difendono l'Imperij con maggior destrezza, che non facciano tutte le forze della Sapienza, e Potenza Mondana. E felice quel Paese, che con questi Argini vien difeso, e gouernato; & infelice quell'altro, doue mancano questi Ripari; e più infelice, se mancasse il primo della Conscienza verso Dio; e terzo della Christiana Prudenza: perche à questo modo si farebbe di Christo vn'impolito Politico Macchiauello; di gouerno Christiano, quello di Nabucodonosor: non hauendo all' hora altra speranza, che *in carribus, & in equis*: (a) Ma dice il grande Dio: (b) *Maledictus homo, qui confidit in homine, & ponit carnem brachiu suum, & à Domino recedit cor eius.*

Sacra Maestà ripiglio quello, che diceuo auanti; la Conscienza, Eloquenza, e Christiana Sapienza formano à V.M. tre Corone, e l'ornano talmente, che *Nec Salomon in omni gloria sua uersiebatur sicut Vnus* (c) LEOPOLDVS: e gli fanno quel triplicato funicolo, che difficilmente si rompe, (d) cioè quell'inuittissima pietra, & inespugnabil petto; quella gran Fortezza d'Animo, & imperturbata Speranza nell'aiuto di Dio, anco nelle cose più, che turbatissime, più che disperate: tutti effetti della vera Christiana Sapienza, sendo che il Sapiente Euangelico: (e) *Edificauit domum suam supra petram: & descendit pluuia, & uenerunt flumina, & flauerunt venti, & irruerunt in domum illam, & non cecidit; fundata enim erat super petram.*

Così à V.S.M. non mancano pioggie, fiumi, e venti di contrarietà, che pur troppo abbattono la Serenissima Casa, anzi la Serenissima Persona di V. S. M. che haueria possuto più volte col Regio Profeta lamentarsi: (f) *Impulsus euersus sum, ut caderem: Ma come potrà mai cadere quello, che tutta la sua Speranza hà locato in Dio? Dominus suscepit me: Fortitudo mea, & laus mea*

Do-

(a) *Psal. 19. v. 8.* (b) *Ierem. 17. v. 5.* (c) *Luc. 12. v. 27.* (d) *Eccles. 4. v. 12.* (e) *Matth. 7. 24. Luc. 6. v. 48.* (f) *Psal. 117. v. 13. 14.*

Dominus, & factus est mihi in salutem. Quello, che di Sapienza Christiana è così abbondantemente dotato, e più che l'istesso Salomone nel Colmo delle sue Glorie? *Ecce plus, quàm Salomon hic.* (a)

Sacra C.M. non mi voglio più trattenero, perche il mio scopo non è di dar Luce alla Luce, che per se stessa non può esser nascosta; essendo figlia di quell' eterna LUCE, la quale: *Illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum:* (b) & è il vero Specchio Diuino, *Speculum sine macula Dei Maiestatis, & imago bonitatis illius,* (c) che per mezzo delli suoi cuocenti raggi produce nelli Principi, & altri mortali, la luce di Sapienza creata, & il celeste fuoco d'Amore.

Ed ecco, S. C. M. vn picciolo Raggio, e Scinrilla di questa Diuina Luce, e Fuoco Celeste; cioè di Sapienza Christiana, che per tanti anni fù sotto il moggio d'vn'oscuro silentio, sotto le ceneri della bassezza dell'Autore nascosto; ma adesso, per comunicarsi ad ogn'vno, gioisce sotto le protegenti Ali di V.S.M. d'esser posto sopra il candeliero, *Vt luceat omnibus, qui in domo sunt,* (d) nella S. Chiesa: L'Autore fù di bassa conditione, è vero; fù vn pouero Laico Cappuccino, col Nome, Fra Tomaso da Bergamo, che nel secolo era Contadino, e Pastore di pecore, huomo senza lettere, che mai frequetò alcuna Scuola; ma però fù grande in humiltà, in santità, e meriti di vita; degno d'esser insegnato da quello, *Qui docet hominem scientiam,* (e) per il qual priuilegio fù gratissimo à tutti, con quali conuersaua, etiandio à Gran Principi, & in particolare all'Austriaci, à Ferdinando II. Auolo di V.S.M. al quale fù Celeste Medico, e Profeta di Vittoria, e di Corona Imperiale, (f) à LEOPOLDO fratello, à Maria Christierna, e Leonora; Sorelle di detto Imperatore, che lo riguardauano, & ascoltauano come vn Angelo da Dio mandato.

A chi dunque più conuiene di dedicare questi suoi Parti, Scritti, se non à V.S.M. legitimo Herede di tutta la Pietà Austriaca, la vera base, e sostegno di detta Serenissima Casa tutta, ed anco
di

(a) *Matth. 12. v. 42.* (b) *Ioan. 1. v. 9.* (c) *Sap. 7. v. 27.* (d) *Matth. 5. v. 15.* (e) *Psal. 93. v. 10.* (f) *Inferius fol. 511. Lett. 6. fol. 524. Lett. 13. Marcel. de Pis. fol. 848. 852.*

di tutto l'Imperio, e della Christianità vniuersa: *Deus, qui ad praedicandum aeterni Regis Euangelium, Romanum Imperium preparauit*, (a) assoluto Padrone del Tirolo, patria mia, e d'Insprugg Città Vostra; doue l'Autore santamente morendo, lasciò alli viuenti l'heredità de' suoi santi costumi, & esempli, in queste sue Compositioni accoppiati, e descritti; acciòche tutti con quelli s'infuocassero nel Diuino Amore.

A V. M. dunque dedico, e donò questo *Fuoco d'Amore*, che mentre d'esso tutta ardente si troua, con le sue protettrici Ombre faccia, che ancora altri d'esso ardino. Il dono è picciolo, e vile, nè degno di comparire ad vna tanta Maestà: ma però, mi dà animo, che il proprio de' veri Prencipi sia d'imitar il genio del vero Monarca del Mondo, il quale *Humilia respicit in Caelo, & in Terra*. (b) Il Dono è vn poco di fuoco, mà Fuoco d'Amore; è vn Libro semplice, ma che tratta della vera Sapienza, e del vero modo di piacer à Dio, ch'è il più importante negotio di tutto il Mondo. Lo stile della Compositione è basso, schietto, semplice, e priuo di fiori, come conueniua ad vn'Idiota, ad un Contadino, ad vn Pastore; ma il massiccio dell' oggetto è conuenientissimo à qualsuoglia Monarca, hauendo per questo Gran Prencipi le sue semplici Lettere, che in questo volume si trouano, conseruate come tante Reliquie. (c)

S. M. C. non rifiuti dunque la picciolezza del Dono: e benchè l'importanza d'affari non permetta ad vn Monarca di leggere cose tali, sò però, che l'ampiezza della Pietà Austriaca anco qui fa più del possibile; come faceua S. LEOPOLDO Austriaco, il Gran Carlo Quinto, & altri. Augurando di tutto cuore à V. S. M. & à tutta la Serenissima Casa la Protezione, e Custodia dell' Onnipotente Iddio, conforme alle parole del pio Autore, che scrisse alle due Serenissime Sorelle di Ferdinando Secondo Imperatore, (d) & ad vn' Altro LEOPOLDO Austriaco, (e) che dicono:

Acciò V. S. M. come Grande, e tanto fauorita con gratie,

(a) S. Eccles. (b) Psal. 112. v. 5. (c) Inf. fol. 495. & seq. Lett. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. (d) fog. 510. (e) fog. 498. 500.

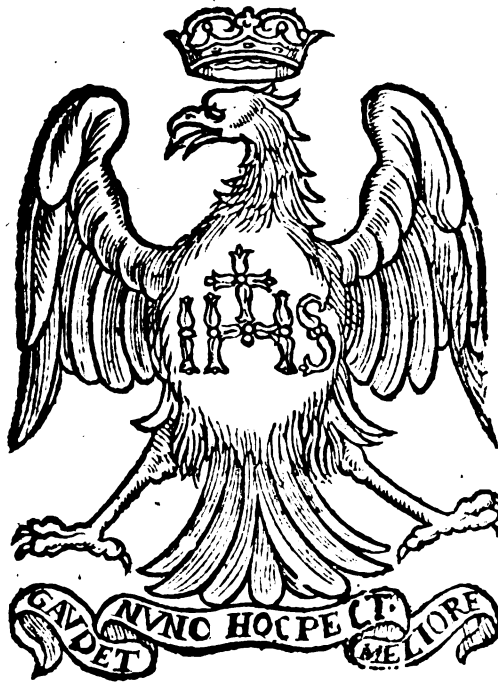
tie, e doni quì in Terra, s'ingrandisca anco in Cielo--- *E per tal
fine le prego, e pregarò dal Cielo il Divino favore, genuflesso alli
piedi di V.S.M.*

Agosta, alli 8 Novembre 1681.

Di V.S. Maestà

Divotissimo, & Infimo Servo

F. Giuvenale Cappuccino indeg.



A CHI



A CHI LEGGE, DESIDERA F. GIVVENALE
Cappuccino, benchè indegno, gratia, e salute
da Dio.

A Mico Lettore, non ti deui marauigliare, se forse leggendo le presenti compositioni, il tuo pensiero ti dicesse, che l'Autore sia di così bassa conditione, come è vn Conuerso, ò Laico de' Cappuccini; e più dirò vn'idiota, ignorante, ed huomo senza lettere, che mai studiò; anzi che per suo ordinario mestiero, lauaua le scudelle, facena la cerca, tagliaua legni, zappaua l'horto, e nel secolo professaua d'esser vn Contadino, e Pastore delle Pecore. (a) Non ti marauigliarai, dico, in vedere vn tale, che facci del Maestro, che scrina libri, e tratti di cose alte, & in tal guisa sublimi, che trascendono, non solamente la semplicità d'vn Laico, ma tutta la capacità della stacchezza humana, ò s' d'ogni più gran Teologo: cioè della vera Perfectione Christiana; dell'Amor Diuino, puro, retto, semplice, e finale; della più sublime Contemplatione, delli Ratti, dell'Estasi, di cose di Fede, &c. perche se darai l'occhio alle marauiglie del nostro grand'Iddio, farà bisogno dire, e confessare: Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in Cælo, & in Terra? (b) la cui vsanza sempre s'è, che infirma Mundi eligit, vt fortia quæque confundat. (c) Ed à questo fine volendo al Mondo palesare l'alta Sapienza del suo santo Vangelo, non volse eleggere huomini dotti, e letterati, ma publicani, e semplici pescatori; si che hebbe Christo à dire: Confiteor tibi Pater Domine Cæi, & Terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis, (d) accioche, come dice San Paolo: Vt non gloriatur omnis caro, sed qui gloriatur in Domino gloriatur. (e)

La conditione bassa hà questo per proprio, che tanto più è à Dio, & all'huomini grata, e ben voluta, se conforme al suo stato humile, si mostra

b 2

stra

(a) P. 4. contra gli Heretici cap. 18. è 28. (b) Psal. 111. v. 6. (c) Ecclesia ex 1. Cor. 1. v. 27. (d) Matth. 11. v. 25. (e) 1. Cor. 1. v. 31.

A chi legge

stra soggetta, & humile; quanto più disdiceuole, se orgogliosamente s'inalza in superbia. O che brutta cosa è la superbia nella bassa conditione, come sarà in vn Laico! è assai più fastidiosa, che nelli gradi alti, e stimati. Perché dice Dio: Tres species odiuit anima mea, pauperem superbum, diuitem mendacem, senem fatuum, & insensatum. (a) ò come vn'altro legge: & adulterum. Specialmente tre cose sono odiate da Dio. Primo, se vn Pouero di bassa conditione vuole insuperbirsi (essendo la superbia al suo stato disconuenientissima.) Secondo, se il Ricco vuol fare del bugiardo (non hauendo esso bisogno di bugie.) Terzo, se il Vecchio fa l'Adultero (che già per l'età doueria hauere la castità naturale.) Ma al contrario, si come il Pouero superbo è odiato da Dio; così il ben Humile è vna gioia, & è sempre amato da Dio, e sarà da lui sollevato alli più alti Troni, come attesta il Salmo: Suscitatus de puluere egenum, & de stercore eleuatus pauperem. (b) Al nostro grand'Idio non mancano forze per questo fine, & è assai potente, come dice la Gran Vergine: Fecit potentiam in brachio suo. Deposuit potentes de Sede, & exaltauit humiles. (c) Può, e suol fare di Pastori, Dottori, di Persecutori, Predicatori; e d'Idioti, li veri Dotti. Non è dunque da marauigliarsene, se gli humili, benché semplicetti, senza lettere, & ignoranti taluolta cominciano a scriuere libri, & insegnare i più alti gradi di perfectione, e misterij della Fede Cattolica, attestando il sanio Rè Salomone, (d) che: Vbi fuerit superbia, ibi erit etiam contumelia; vbi autem humilitas, ibi & Sapientia. E San Giouanni colla bocca d'oro: Inter sapientes, sapientior est humilis. E fra l'otto Beatitudini, la prima è: Beati pauperes spiritu, (e) che San' Agostino glossa: Qui non habent infantem spiritum. (f)

*Vno di questi sapienti, e veramente poveri di spirito, & humili potremo con ragione dire, che sia stato il nostro Autore delle presenti Opere, col Nome Frà Tomaso da Bergamo, nel secolo chiamato Tomaso da Serbi, Laico Cappuccino, huomo di gran bontà, e perfettione di vita; vn vero Deo dicatus, Caro a Dio, ed all'huomini, a Prencipi, e Signori grandi, & ad ogn'vno, che con esso conuersaua; La cui essemplarissima vita potrà esser letta appresso il P. Marcellino de Pise. tom. 3. Annal. l'anno 1631. quando passò da questa vita all'altra. Nacque dunque Frà Tomaso in Bergamo l' Anno 1563. e si fece Cappuccino nella Prouincia di Venetia l' Anno 1580. alli 12. di Settembre in Verona sotto il governo del R. P. Francesco da Messina Guardiano, e Frà Bonifacio da Udine Maestro di Nonitij; dalli quali, e più dall'interno Spirito insegnato, si presto ar-
riud*

(a) Eccl. 25. v. 4. (b) 1. Reg. 2. v. 8. (c) Luc. 1. v. 52. (d) Prouerb. 11. v. 2. (e) Matth. 5. v. 3. (f) Lib. 1. de Serm. Domini in monte.

A chi legge

riud' ad vn' sì alto grado d'vna religiosissima, e perfetta vita; che veramente potremo dire, d'esser stato vn Maestro, e specchio della Perfezione religiosa; anzi, vn colmo d'ogni sorte di virtù, specialmente d'vn vero odio, e disprezzo di se medesimo, & vn profondissimo abisso d'humiltà; dalla quale, come da vn fecondissimo Mongibello scaturivano le gran fiamme dell'Amor di Dio, e del Prossimo, che continuamente bruciandogli il cuore, lo rendeuano in lode di Dio facondissimo, & per vile del Prossimo eloquentissimo, essendo che: *Ex abundantia cordis os loquitur.*(a)

T'occarò vn poco il Primo per arriuarè al Secondo. Hauena dunque la pregiata gioia, ouero fonte di ogn'altro bene, cioè la santa humiltà, e vero odio, e disprezzo di se medesimo talmente nel suo Cuore pigliato il possesso, che in fatti, & in parole altro non si stimaua, altro non si chiamaua, altro non si sottoscriueua, che il più gran peccatore, che vna feccia de' Peccatori. L'attestano le sue lettere, che si trouano appresso diuersi, le quali con queste parole ordinariamente sono finite: Frà Tomaso da Bergamo feccia de' Peccatori. Il suo corpo trattaua da bestia, e chiamaualo con il nome di bestia, o bestione; al quale portaua grandissimo odio, e mortificaua con asprissime penitenze, e duri flagelli. E quanto più por disprezzo di se medesimo era importuno à se stesso, tanto più humile, & affabile si rendeuà verso altri; per la qual virtù, e sua gran bontà, modestia, e candore d'animo, non solamente diuenne Carissimo à Dio, come si dirà, ma anco amabile all'huomini, a' Prencipi, al medesimo Imperatore, & ad ogn'vno, con cui praticaua.

Fù Tomaso tanto stimato dall'Imperatore Ferdinando II. che lo miraua come vn' Angelo mandatogli dal Cielo, & in tanto concetto l'hauena, che conseruaua come vna Reliquia vn semplice cucchiario di legno, da lui fatto, mandatogli da Insprugg dal Serenissimo Fratello Leopoldo, con il quale si confessaua guarito d'vna febre maligna; e per questa gran diuotione più volte fece, che si portasse à Vienna alla sua presenza. Il Serenissimo Duca Leopoldo Fratello dell'Imperatore, faceua il medesimo, e portaua tanto affetto à F. Tomaso, che lo riueriua, & amaua più teueramente, che vn figlio il suo proprio Padre, e non meno, che il Serenissimo Fratello, lo riguardaua come vn' Angelo del Cielo. Per quest'effetto ottenne, che fosse trasferito ad Insprugg (doue hauena Corte) dalla Prouincia di Venetia in quella del Tirolo, per poter meglio godere i suoi Celesti ragionamenti, che faceua del Diuino Amore. Ed era certo vna gran cosa il vedere vn tanto Prencipe occupato in negotij importantissimi di tutto l'Imperio, subito che vedeuà F. Tomaso, ogni cosa mettere da parte, e come se questo fosse il negotio più importante, con suo gran gusto dar vdiçza à questo semplice Frate; e talmente dal suo diuotissimo parlare inua-

(a) Matth. 12. v. 34.

ghirsi,

A chi legge

ch'era, che non vna, non due, ma spesse volte trè, e quattr'hore intiere il discorso con lui duraua; non senza marauiglia de' Prencipi, e Signori, ch'erano presenti, specialmente de' Luterani, che vn tanto gran Prencipe à guisa tale s'innuaghisse di parlar con vn semplice Laico Cappuccino, che pareua si scordasse della sua grandezza, e d'ogn' altra facenda, e negotij; Vna sola parola di F. Tomaso bastaua per ottenere dal Prencipe tutto quello, che voleva; e questo gli haueua promesso in pegno del suo amore, che gli portaua. Subito, che F. Tomaso arriuaua in Corte, non faceua bisogno aspettare, presto era chiamato ad entrare; e vedendolo il Prencipe non potena cuoprire l'affetto, ma l'abbracciaua, gli stringena le mani, e conferiua con lui l'intimo del suo cuore; & in cose toccanti alla salute dell' Anima, non si vergognaua di regular la sua vita alle semplici ammonitioni di quello. Hauendo il Prencipe in vn gran bisogno fatto vn voto alla Madonna di Loreto, ed ottenuta la gratia, mandò F. Tomaso à Loreto per adempire à suo Nome il voto, stimando, che non potesse mandare più Caro Ambasciatore alla Madonna Santissima, che il diuoto F. Tomaso, vn vero Amico di Dio, e della sua Madre.

Le lettere di F. Tomaso, benchè mal scritte, seruaua il Prencipe con santa diuotione, che le riueriuu come tante Reliquie; due de' quali furono trouate dopò morte della Serenissima Arciduchessa Anna l'anno 1677. e dall'Illustrissimo Signor Barone Christiano Zech Vice-Presidente dell' Eccelsa Camera d'Insprugg, consegnate à Cappuccini, le quali nel fine della Terza Parte si potranno leggere, che cominciano con queste parole: Serenissimo Prencipe, &c.

Questa medesima stima di diuotione portauano à F. Tomaso, non solo l'Imperatore Ferdinando, l'Arciduca LEOPOLDO, le due Serenissime Sorelle dell'Imperatore, cioè Maria Christierna, & Eleonora (à lui diuotissime) ma ancora il Serenissimo Elettore di Bauiera, con la Serenissima Elettrice (che per diuotione à F. Tomaso gli donorno la Croce, che hoggai si tiene in gran veneratione in Rouerco nella Chiesa di S. Marco) ancora l'Arcivescovo di Salzburgo, e tutti gli altri Prencipi, e Vescouo, doue si trouaua, ò passaua: Vno de' quali, cioè il Vescouo, e Prencipe di Trento parlando con lui di Dio, e vedendo il suo gran spirito, e che vn'huomo senza lettere, tanta forza di parlar di Dio riceuuto hauesse, proruppe vna volta in queste parole: Spiritus Sanctus, qui super humiles requiescit, in hunc virum omnia sua charismata, tanquam in vas auri solidum omni lapide pretioso ornatum infudit. (a)

Ben dunque l'humiltà fù quella, che inalzò F. Tomaso; il disprezzo di se medesimo lo fece grato, e stimato da Prencipi, e da ogn'vno; il basso sentire di se medesimo l'insegnò à scriuere libri, anzi fù il vero fonte, la radice, causa, e principio di tutte l'altre sue virtù, e gratie riceuute da

(a) Marc. de Pise, fol. 854.

Dio,

A chi legge

Dio, conforme alle Divine promesse: Qui se humiliat exaltabitur. (a)
Ed appresso l'Ecclesiastico: Humilia te in omnibus, & coram Deo in-
uenies gratiam. (b)

Non parlo de' Miracoli da lui operati, ò delle cose da lui profeticamente predette, delle quali l'Eccellentissimo Medico Hippolito Guarinonio ne scrisse vn Libro intiero, e parte possono esser lette appresso l'accennato Autore Marcellino de Pise; ma solamente del suo grandissimo, e suiscerato amore di Dio, e zelo della salute del Prossimo, che continuamente nel suo petto ardeua, e quasi l'abbruciaua, & inceneriua; di che se altro testimonio non fosse, basterebbono le sue Compositioni, che tutte ardono d' Amore. E perche l' Amore hà la natura del fuoco, che sempre arde, & brucia; così F. Tomaso ardeua continuamente in se stesso, del continuo, quasi giorno, e notte, orando, meditando, contemplanado, e lagrimando: Ed era tanto acceso, che mai haueua quasi riposo, giorno, e notte; sì che gli ultimi quattro anni della sua vita per gran forza dell' Amor di Dio fu quasi priuo del natural sonno, che gli causò la morte: di che parla il prefato Autore così: Tot iacula diuinus amor in corde Thomæ confixerat, vt eo flagrans somni prorsus esset impatiens, & noctes, ac dies vigil in oratione transigeret, nihilque ferè aliud præter diuinam dilectionem mente recoleret, ac feruido ore proferret. Quia verò naturales impetus sustinere non poterat, in grauem incidit morbum, qui demùm ei necem consciiuit. (c) E l'attesta l'Eccellentissimo Medico Hippolito Guarinonio, che presente lo medicaua, nel libro, che scrisse della sua Vita.

Ma il fuoco di Tomaso non solo ardeua, ma ancora bruciaua verso gli altri. O quanti' Anime insuocò questo Seruo nell' Amor di Dio! quante tenere l'ergiuu ritirò dalla vanità del Mondo, & in amorò verso il Celeste Sposo Christo! quante ne ridusse ad entrare nelli Cbiostri! quanti odij, e nemicitie sradicò dalli suori humani! quanti peccatori persuase à confessare i loro peccati, e mutar vita! quanti' Anime peccatrici, e sfregolate ridusse ad vna buona regola di vita! ogn'vno, che con lui trattaua, sempre più buono da lui si partiuu.

Frà l'altre parti di questo suo gran zelo fu d' ammaestrare, non solo i presenti con parole, ma anco gli assenti con lettere; anzi desideraua tutto il Mondo instruire con libri, benchè appena sapesse formare vna parola; Ma temendo (come fanno i giusti,) che sotto specie di luce il Tentatore non lo disuiasse, tanto tempo differì questo santo zelo di scriuer libri per salute del prossimo, non senza mortificatione di spirito, sin che spinto dal gran rimorso di conscienza, temendo di contradire à gl' inspirationi, e volontà di Dio, si pose nel dritto camino della Santa Pbidienza, palesando

(a) Luc. 14. v. 11. (b) Eccl. 3. v. 20. (c) Marcel. de Pise fol. 854. fe.

A chi legge

fedelmente tutto il suo intento alli suoi Superiori, che ammaestravano il suo spirito; li quali vedendo, ch'era mosso da vn santo zelo, non solamente diedero Licenza, ma gli comandarono, che scrivesse tutto quello, che credeua utile per maggior gloria di Dio, e salute del prossimo; del quale comandò ne fà mentione nel Trattato contra gli Heretici. (a) Così ne compose diuerse Opere, ò Trattati, pieni veramente di diuotione, e degni di Stampa, che il Lettore leggendoli con affetto confessarà, che: Digitus Dei est hic, (b) & il suo spirito, delli quali il prefato Autore Marcellino da Pise nel foglio 848. così parla: Singulare fuit & hoc gratiæ ditinæ donam, quod ille, qui nec primoribus labris scientiarum, fontes attigerat, multa scripserit, quibus etiam Theologos magis insignes sui temporis admirationem adduxit. Quodque sapit hominem Deo afflatum, quando totus absorptus erat in oratione diuinis intentus, ferè nescius quid scriberet, chartæ commendabat ea, quæ tunc animo reuoluebat. Præcipua argumenta rerum, quas scripsit, fuere penes orationem, & mysteria Passionis Christi. Ut enim tractant fabrilis fabri; sic Thomas de ijs scribebat, quibus mente semper erat affixus. (c) Ma il testimonio più potente sarà Dio medesimo, il quale con gran miracolo li autentico, come siegue.

Morì questo seruo di Dio con gran nome di santità nel Conuento d'Insprugg l'Anno 1631, il 3. giorno di Maggio, più per vehemenza d'Amor di Dio, che per natural malattia, come fù accennato di sopra, e lui stesso se lamentaua con queste dolci parole verso Dio: O Dio, Dio! non posso più, non posso soffrire questi vostri amorosi influssi! O Giesù! O amato Sposo! ò mio cuore! eessate vn poco, riposate, il vostro amore m'ammazza auanti tempo, la dolcezza è troppo grande, il mio cuore non può più. Haneua in quel tempo sentito vna dolcissima musica degli Angioli, che l'inuitauano al Cielo: Li Frati presenti credeuano, che subito morisse: Nò rispose Tomaso, nò, non morirò auanti, che riceua la beneditione dal P. Prouinciale. Sì! Prouinciale! risposero i Frati, voi sete vicino alla morte; e non sapete, che il Prouinciale non è qui? Dio sa doue si troui (perche credeuano, che il Prouinciale hauesse pigliato il suo viaggio verso Bauiera, ò altro luogo) Nò, nò, habbiate pazienza, rispose Tomaso. In quel medesimo tempo si sente la Campanella, & ecco contra ogni parere de' Frati, e contra l'intentione del medesimo Prouinciale (che auanti s'era risoluto di far altro viaggio, ma in un subito mutò pensiero) comparì il P. Serafino da Brunegg, all' hora Ministro Prouinciale, troua ancor viuo F. Tomaso, gli dà la desiderata beneditione, e frà po-

co

(a) contra gli Heret. cap. 18. e 38. (b) Exodi 8. v. 19. (c) Marcell. de Pise f. 847.

A chi legge

co tempo more con vna morte d'amore.

Non parlo quini de' suoi celesti colloquij, che faceva in questo suo vltimo tempo, hauendolo ancora visitato nella sua povera Cella il Serenissimo LEOPOLDO con sua grandissima diuotione. Non tocco il grandissimo concorso, e diuotione del Popolo à rincerire il cadauero, il quale spiraua vn soauissimo odore, come se fusse tutto coperto di fiori, e di speciarie. Non racconto i miracoli, e gratie occorsi dopò la sua morte: solamente piglio quello, che fa à proposito per gli suoi scritti. Frà Tomaso morì, come hò detto, li 3. Maggio, 1631, fù seppellito nel luogo ordinario de' Frati, nè fù giamai guardato il cadauero, se nò l' Anno 1636. li 30. Nouembre per occasione, che morì vn' altro Frate, P. Gioseffo d'Insprugg Sacerdote: si trouò, che Frà Tomaso era tutto risoluto, fuor dell' ossa. Era all' hora Guardiano d'Insprugg il prefato P. Serafino, che ananti 6. anni era Prouinciale; questo comandò, che l' ossa di F. Tomaso fossero lauate, e poste in luogo separato: Mentre si lauaua il cranio, s'accorgono, che tutto il ceruello bello, fresco, bianco si trouaua dentro, senza minimo indicio di qualche corrottione; fù leuato fuora, e posto in vna scudella, & con il rimanente del cadauero riposto nella commune sepoltura, done stette per 40. anni continui, & vltimamente per indiscreta diuotione, ò negligenza di quelli, che seppellirono altri Frati morti, il ceruello fù diuiso, e perso: A tempo, che io medesimo mi ritrouauo presente in Insprugg, & hebbi la medesima scudella con il ceruello nelle mani; benche all' hora già haueua mutato il color bianco in bruno, & oscuro. Dunque fa bisogno dire: Mirabilis Deus in Sanctis suis, Deus Israel, ipse dabit virtutem, & fortitudinem. (a) Iddio è quello, che fa delle marauiglie nelli suoi Santi; Iddio è quello, che dà virtù, e forza; Iddio è quello, che di Pastori fa Dottori, di semplici Contadini, Huomini Celesti, e mezo diuini; qui linguas infantium facit esse disertas. (b) A quelli, che appena possono balbutire, gli dà la più alta, e segreta sapienza, e li fa eloquentissimi Dicatori, e Predicatori del suo Spirito: Il quale, si come punisce quel membro, che lui offende, così ancora premia più volte quello, con il quale si fa del bene.

Il Ceruello di F. Tomaso fù sempre occupatissimo nel seruigio di Dio, lodandolo, meditandolo, e contemplandolo, ritrouando di giorno in giorno nuouo mezzi, e nuoue inuentioni d'amore, per ridurre ogn' vno al suo riposo, e centro, ch'è Iddio, componendo, e scriuendo à questo fine li presenti scritti: Adunque fù il douere, che vn così ben impiegato ceruello fusse dal Diuino Rimuneratore ancora in questo Mondo ricompensato, e premiato, seruandolo tanto tempo tutto intiero, bianco, & incorrotto; benche naturalmente nelli cadaueri il ceruello sia il primo, che si corrompe: volendo

c

Iddio

(a) Psal. 67. v. 36. (b) Sap. 10. v. 21.

A chi legge

Iddio con questo autenticare li frutti d'vn si degno ceruello, che sono le presenti compositioni tutte, che altro non spirano, che Fuoco d'Amore; poiche l'Autore nella scuola d'amore hauendo pigliato il grado di Dottore, sapena benissimo quell' alti principij di quello, che fù dottorato nel terzo Cielo: Si linguis hominum loquar, & Angelorum, si habuero Prophetiam, & nouerim Mysteria omnia, & omnem scientiam, & si habuero omnem fidem, ita vt montes transferam, & si distribuero in cibos pauperum omnes facultates, meas, & si tradidero corpus meum, ita ut ardeam; Charitatem autem non habuero, factus ium velut æs sonans, aut Cymbalum tinniens, nihil sum, nihil mihi prodest. (a) Tutto niente, tutto si troua vano quello, che non è amore, ò per amor di Dio: Vanitas vanitatum, & omnia vanitas præter amare Deum, & illi soli seruire. Dice il Kempense. (b)

Alla fine deni auertire, benegno Lettore, che li presenti scritti tardi vanno in stampa, cioè 50. anni dopò la morte dell'Autore, hauendo quelli seruito à diuersi sin adesso con la semplice scrittura: Credo però esser fatto per diuino volere, che auanti 10. anni, mentre che in Insprugg leggeuo la S. Teologia, più volte per diuotione in mano haneuo questi libri (con altri documenti dell' Archiuij della Prouincia, toccanti la pia vita, e morte di questo diuoto Seruo di Dio) e cominciai à far pensiero, che fussero degni del publico: li presentai dipoi, cioè auanti 8. anni al M. R. P. Generale P. Stefano da Cesena, che visitaua la Prouincia, il quale dimandò, se li voleuo dare in stampa: Ma impedito all'hora dal proprio studio, non stimai bene di sottopormi alla fatica: fin che l'Anno 1678. hauendo d'andar à Roma, dopò d'hauer in Roueredo nella Chiesa Parrocchiale di San Marco veduta la S. Croce, con l'originali scritti del Serenissimo Elettore, & Elettrice di Bauiera, che à F. Tomaso per diuotione la donorno, e con licenza de' Superiori lui presentò à detta sua cara Città, dopò che diedero il consenso di fabricare quel Conuento di Monache, per il quale grandemente s'era affaticato: è sentite più altre cose, che con detto F. Tomaso occorsero in Roueredo, doue à quel tempo assai stimato per fama di santità si ritrouaua (si come circa questo particolare ritengo vna diffusa relazione scritta con proprio pugno dal M. R. P. Andrea d'Arco, che fù Confessore del Conuento di S. Carlo, Padre di grã stima appresso gli R. R. PP. Riformati Stric. Obseru.) acquistai vn nouo sprone, & arriuato in Roma dopò hauer proposto il negotio alla R. Definitione Generale, riportai Ordine, e licenza di censurare diligentemente con altri Padri tutti questi scritti; e censurati, che fussero à gloria di Dio, & vtile del prossimo stampati, e dati in publico. Così prego amico Lettore à volerli

mira-

(a) 1. Cor. 13. v. 1. (b) Luc. 1. c. 1.

A chi legge

mirare, e leggere con quell'affetto, e dritto occhio di diuotione, con il quale l'Autore li scrisse, che tutto d'amore, e santo zelo ardeua: non uolendoli misurare con puntualità di termini filosofici, e Teologici: (non hauendo essi scritti altro fonte, ò principio, che l'amore) ne auco leggendoli per curiosità, ò per sapere, ma per fare, e per ben operare: che questo è ciò, che desidera l'Autore da ogn'uno, che vorrà leggere queste sue compositioni.

Parlando del numero de' Libri, ò compositioni di F. Tomaso, bñ tronato li seguenti nell' Archiuio della Prouincia.

Il primo: Selua di contemplatione sopra la Vita, Passione, e Morte, di Nostro Signore, &c. dedicato dall' Autore alla Serenissima Arciduchessa Claudia, &c. & è parso mettere questo Volume à Capo, seruendo all'Incipienti.

Il secondo: Scala di perfettione, seruendo alli Proficienti: il quale libro fà dall' Autore dedicato al Serenissimo Arciduca LEOPOLDO, come ne fà mentione nel prefato Libro: Selua di Contemplatione; ma quell'essemplare corretto, ed offerto al Principe, non s'è potuto trouare; però mi sono seruito del primo essemplare, trouato nell' Archiuio, il quale non è intero, e manca il primo Trattato della vita esterna.

Il terzo Volume, sono altri separati diuersi Trattati del vero, retto, puoro, filiale, e Diuino Amore, & Vnione con Dio, per li Perfetti. Con alcune lettere di questo Seruo di Dio à diuersi scritte.

Il quarto chiamato: Concetti Morali contra gli Heretici.

L'Eccellentissimo Medico Guarinonio nell' accennato libro scritto della Vita di F. Tomaso, parte 2. Arcano 3. dice, ch'habbia ancora scritto vn Trattato Contra nocturnos spectrorum timores. Ma nõ se n'è potuto trouare alcun Essẽplare. E nel medemo luogo attesta il prefato Guarinonio che per comando de' Superiori F. Tomaso habbia scritto; le cui parole sono queste: Tanto in Deum exarsit amore, vt hoc vnico obiecto menti obseruante pressus, nihil aliud, quàm hoc vnicum operari posset, nimirum continua meditatione pertrahi in Extases diuinas: & vsquẽ aded extrã eas, de miris amoris Dei virtutibus, & effectibus differere, loqui, scribere, adeoque neruosè, & solidè, vt mirarẽtur summi Theologi, quod à Viro illiterato ea scribi, & sciri possent. Ob quod etiam scriptioni insistere suis à Superioribus iussus erat. Scripsit autem Tractatum de Diuino Amore: Alium contra Hereticos: Alium contra nocturnos spectrorum timores (quos uidelicet ille nimis, quàm sæpè, vt dicitur expertus erat) aliosque plures. Così parla Guarinonio, e scriue con proprio pugno. Si che potremo con ragione dire con l'Ecclesiastico. (a) Si enim Dominus magnus voluerit Spiri-

(a) Cap. 39. v. 8.

A chi legge
tu intelligentiæ replebit illum, & ipse tanquam imbres mistet elo-
quia sapientiæ suæ, & in Oratione confitebitur Domino.

*Saprà ultimamente il Lettore, che Frà Tomaso in quest' Opera non
habbia posto Titoli delli Capitoli, eccetto che nel Trattato contra
gli Heretici, nel quale lui stesso gli hà inserti: però è parso
bene inserirli ancora nell'altri Trattati, per utile di
quello, che legge; il qual negotio essendo fatto
in fretta, il Lettore compatirà, se non sijnno
à suo gusto, ò totalmente sempre con-
formi alle materie.*



CEN:

CENSURAE

TT. ORDINIS.

DEVS noster pientissimus, qui vt Ignis consumens est, ignem idè seipso terris inuexit, vt eo cunctas fidelium animas salubriter accenderet: eas potissimum, quæ eius animi humilitatem edocet, ipsam corde, ipsam verbo, ipsam denique moribus expriment; quibusque idcirco suam ipse meritò gratiam impertitur, & eius ad ipsas familiaris est sermocinatio: Fratri Thomæ à Bergamo, humili nostri Ordinis Laico, se totum intimè præbuit, ipsumque sibi amoris vinculo mirificè copulauit, vt eius hi bini de Amore Dei, & Vnionè fidelis animæ cū ipso, Tractatus edocent, rudi sanè, sed ignito diuinitus calamo exarati; mole vtique exigui, sed Diuinj Amoris nectare planè turgidi; quos ego Adm. Reu. P. Bernardi à Portu Mauritio, Religionis nostræ Fratrum Minorum S. Francisci Capucinorum Ministri Generalis iussu, ingenti animi mei oblectamento paritèr, ac profectu, sedulo perlegi; atque in eis cuncta Orthodoxæ Fidei consona, nihil dissonum, cuncta bonis moribus proficua, nihil penitus aduersum reperi: idèque prælo dignissimos censo, vt potè Supero Numini honorificos, bonis omnibus profuturos. Et in fidem, &c. Dat. Vincentiæ. 25 Septembris, Anno 1678.

Fr. Antonius à Tridento, Concionat. Guard. & Diffn.
Capuc. ac Solim Theol. Lector indig.

Nota præ fatum Patrem ob loci distantiam, & diu mortis interuentum, solos duos primos Tractatus Partis Tertiæ reuiderè potuisse, cui alius à M. R. P. Generali subrogatus est.

EGO infra scriptus ex Commissione M. R. P. Bernardi à Portu Mauritio, totius Ordinis Capucinorum Generalis, vidi, & reuidi Librum, cuius Titulus (*Fuoco d' Amore mandato da Christo in Terra, &c.*) compositum à Fratre Thoma Bergomate, quondam Laico nostri Ordinis: in quo nec Fidei Orthodoxæ, nec bonis moribus reperi quidquam contrarium, sed potiùs Diuinæ Charitatis ardentiores fauillas, ex mentali allusione, ac pia Angularis petræ, eiudemque quinque sacrorum foraminum consideratione excusfas; quæ sicut Auctorem plurimum accensum fuisse demonstrant,
ita

ita quoque, vt & alios Cœlestis hic Ignis accendere valeat, luce publica dignum censeo. Giinzburgi 23. Maij 1680.

F. Athanasius Diliganus Capuc. Concion. & S. Theol. olim Lector, Guard. p. t. Cenfor substitutus pro R. P. Antonio Tridentino iam defuncto.

EX Commissione A. R. P. Generalis (*postlimiò facta*) Nos infra-positi diligentèr percurrimus, ac relegimus præsentem Charitatis, seu Amoris Diuini FOCVM, à Venerabili Fratre Thoma Bergomate Laico Capucino, priùs opere Virtutum in seipso accensum, dein pro Aliorum inflammatione Literis compositum, & consignatum; quem R. P. Iuuenalis Annanienfis Capucinatorum Prouinciæ huius Tyrolensis Prouincialis, & olim S. Theologiæ Lector, Observationibus illustratum, in Lucem edit; in quo præclaro Opere non tantùm nihil fidei Orthodoxæ contrarium, nihil à moribus Christianis, aut Decretis Summorum Pontificum alienum reperimus, sed in eo euilibet Christiano, ac Viatori veram Viam ad Cœlum, & perfectam Diuini Amoris Vnionem fidelitèr demonstrati animaduertimus, ac proindè Luce dignum iudicauimus. Actum. Augustæ Vindellicorum, 15 Octob. 1681.

Ita Testamur

F. Valerius Salurnensis Capucinus, & Concionator Ordinaris ad S. Crucem indig.

F. Ingenuinus Brixinensis Capuc. Concion. indig.

FACULTAS A. R. P. GENERALIS.

Nos F. Bernardus à Portu Mauritio, FF. Minorum S. Francisci Capucinatorum Minister Generalis, licèt immeritus, &c.

CVM opus Titulum habens, *Fuoco d' Amore, mandato da Christo in Terra, &c.* à Venerabili F. Thoma à Bergamo, nostri Ordinis Laico, ex Veneta in Tyrolensem Prouinciam translato, compositum, à Theologis Ordinis nostri ex mandato nostro relectum, & approbatum fuerit, vt Typis mandari valeat; tenore præsentium facultatem concedimus; seruatis alijs de iure seruandis. In quorum fidem præsentem manu nostra subscriptas, maiori Officij nostri Sigillo muniri iussimus. Dat. Rothomagi, die 21 Iunij 1680.

(L.S.) F. Bernardus Minist. Gener. AP.

A P P R O B A T I O .

VT Tractatus, *Fuoco d' Amore*, indigitatus, à V. Fratre Thoma Bergomate, Ordinis S. Francisci Capucinorum quondam, Laico, compositus; nunc autem à Theologis reuisus, atque, quod nec Orthodoxæ Fidei, nec moribus aduerſetur, sed dignus sit, qui in lucem prodeat; & Igne, quem proponit cœlesti, multorum Fidelium animos accendat, census, prælo committatur; harum per tenorè conceditur Augustæ Vindelicorum, ex Officio Vicariatus, die vltima mensis Octobris, Anno 1681.

Franciscus Ziegler Vicar. Gener.

P R O T E S T A T I O .

IN editione sequentium Compositionum ab Adm. Reu. P. Generali mihi commissarum, sicut omninò fidelem me fuisse profiteor; ita quoque ex diligentiori illarum Lestione (à Capite ad Calcem sæpiùs repetita) pronuncio, me in hoc Deuoto, & Candido, pietatis sequentis Authore, integrum Fidei Catholicæ Zelum (sine quo vera pietas nulla datur) ita reperisse; vt non semel, at vnice, pro qualibet illius veritate sanguinem fudisset: Hinc si vel vnice apex, Ecclesiæ Catholicæ minùs arridens, ex illius calamo effluxisset, sicut ipse primò conscribens, illum statim mutasset (pro ut sæpiùs hic obedientissimus Ecclesiæ Filius, omnia eiusdem pedibus ex integro subijcit) ita quoque mea eò respexit, respicit, ac semper respiciet intentio; qui proindè omnia in hoc Opere, vel ab Auctore composita, vel à me diuisa, in ordinem congesta, obseruationibus, citationibus, seu marginalibus, extra apposis, quandoque illustrata, eiusdem S. Romanæ Ecclesiæ pedibus, ac Censuræ plenissimè subijcio: nè, cum iunctus Auctoris feruentiori Z. lo. folius Dei gloriam, Sanctissimæ Matris Ecclesiæ exaltationem, & animarum salutem, præsentis laboris industria, vnice conquirere exopto: per apicem vnice, vel lota, minùs veritati conforme, oculos eiusdem Matris offendam: quàm *Ecclesiam Dei viui, Columnam, & Firmamentum veritatis*, Spiritus Sanctus appellat. 1. Tim. 3. v. 15.

Et quia Sanctissimus D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij, 1625. & die 5. Iunij 1631. & 5. Iulij 1634. in S. Congreg. S. R. & Vniuers. Inquisit. decreuit, & inhibuit imprimi Libros hominum (qui sanctitate fama celebres è vita migrarunt) continentes illorum gesta,

gesta, miracula, reuelationes, sc̄li quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta, &c. *sine Approb. Ord.* &c. & ne admittantur elogia *Sancti*, vel *Beati*, absolute, & quæ cadant super Personam, &c. bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem, cum protestatione à principio, quod ijs nulla adsit Auctoritas ab Ecclesia Romana. Cui decreto insistens, qua par est obseruantia, profiteor me haud alio sensu, quæ hic ex Archiuio Prouinciæ, alijsque monumentis, fidelitè refero, ab vilo accipi velle, quàm quo ea solent, quæ humana duntaxat Auctoritate, non autem Diuina Catholicæ Ecclesiæ, aut S. Sedis Apostolicæ nituntur.

Ad Candidum Lectorem.

EN post *Lustra decem Phœnix rediuuius in Orbem*
Prodit, & in medijs nascitur Ipse rogis.
THOMAS diuini flammis consumptus amoris,
Purior in Scriptis emicat ecce suis.
Eia agè, deuota percurrere Volumina mente;
HIC FOCVS indubiam sternit ad astra viam.
Hoc duce, per medios ibis tutissimus hostes;
Te premet occursum cura, nec vlla mali.
Regula parua tibi verbo præscribitur vno:
Si cupis æternam VIVERE disce MORI.
Verùm TV mundo quondam, *Charissime THOMAS*
Mortue; cui *Christus VIVERE*, Morsque *LVCRM.*
Nostris fac isthunc splendescere cordibus IGNEM,
Spernere fac precibus cuncta caduca tuis.

Ita vouet
F. N. M. C. S. I.

EMI-

EMINENTISS. E REVERENDISS. SIGNORE.

FRà Francesco Maria Filamarino da Napoli Predicatore Cappuccino seruo di V. Em. espone, come hauendo S. M. Cesareo Regnante fatto stampare vn Libro Spirituale intitolato: *Fuoco d' Amore mandato da Christo in Terra, Composto da F. Tomaso da Bergamo Laico Cappuccino*, quale sarà per apportare gran giouamento all' Anime, che vogliono attendere à Perfectione; nella Stampa di cui seguita in Agosto, si sono offeruate tutte le condizioni, che si ricercano nell' Impressioni de' libri; Per tanto supplica humilmente V. Em. à degnarsi d'ordinare, che si possa di nuouo stampare, e l'hauerà à gratia, vt Deus.

Ex mandato Eminentissimi Domini Cardinalis Caraccioli Archiepiscopi Neapol. P. Ioseph de Lucijs Soc. Iesu tale Opus reuideat, & in scriptis referat.

S. Menattus Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Emin.

EMINENTISS. ET REVERENDISS. DOMINE.

Legi diligentia, qua potui Opus hoc à Venerabili F. Thoma de Bergamo Laico Capucino inscriptum, *Fuoco d' Amore mandato da Christo in Terra*, ab Eminentia Sua mihi commissum, nullamque in eo censuræ maculam, tam aduersus fidei puritatem, quam morum honestatem animaduerti, quò circa dignum iudico, vt typis, quam primùm mandetur, eò vel maxime, quia orationis studium promouet, & hæreses proffernit, & vtilitatem non modicam iudico omnibus allaturum. Neapoli è Domo Probationis nostræ. Kalendis Martij 1683.

Humillimus, & addictissimus seruus
Ioseph de Lucijs S.I.

In Congregatione habita sub die 9. Septembris 1683. coram Eminentissimo, & Reuerendissimo Domino Cardinali Caracciolo Archiepiscopo Neapolitano fuit dictum, quod stante relatione supradicti Reuisoris, Imprimatur.

S. Menattus Vic. Gen.

Ioseph Imperialis Soc. Iesu Theol. Emin.

d

EC.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Francesco Maria Filamarino da Napoli Predic. Cappucc. espo-
ne à V.E. come hauendo la Maestà Cesarea Regnante fatto
stampare vn Libro Spirituale intitolato: *Fuoco d'Amore, manda-
to da Christo in Terra, &c.* Composto da F. Tomaso da Bergamo
Laico Cappuccino, che farà per apportare gran giouamento
all'Anime, che vogliono attendere à Perfectione. Però supplica
humilmente V.E. à degnarsi d'ordinare, che si possa di nuouo ri-
stampare, e l'haurrà à gratia, vt Deus, &c.

Reuerendus D. Hieronymus Cappella videat, & referat, &c.

CARRILLO R. CALA' REG. SORIA REG.
Spect. REG. FLORILLVS non interfuit.

Prouisum per Suam Excellentiam, Neap. die 11. Ianuarij 1683.
Lombardus.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Hoc opus, cuius Titulus: *Fuoco d'Amore, mandato da Christo in Ter-
ra, di Frà Tomaso da Bergamo Laico Cappuccino*, præcepto Excel-
lentię Vestræ perlegi, doctrinam sanam continet, non modò
perfectionem amatoribus gratam, & vtilem fore confidentes,
sed vindicantem à falsis, quæ ab æmulis veritati Catholicę Fidei
imponuntur: Ideò prælo, ac publica luce dignissimum censeo,
saluo saniore E. V. purgatissimo Iudicio. Dat. Neap. die 14. Fe-
bruarij 1683.

Excellentiæ Vestræ

Humillimus, ac seruus addictissimus

D. Hieronymus Cappella.

Visa supradiçta relatione, Imprimatur. Verùm in publicatione ser-
uetur Regia Pragmatica.

CARRILLO REG. CALA' REG. SORIA REG.

Prouisum per S.E. Neap. die 15. Februarij 1683.
Lombardus.

AD

AD BENEVOLVM LECTOREM.

Iterùm

Pro hac Secunda Imprefione

F. ANGELVS DE NEAPOLI
CONCIONATOR CAPVCINVS

In ardentiffimè erga Christum Authoris accenfi
LAVDEM,

Eiusque præfentis Igniti Operis, velut Ignis ab Igne
Diuino procedentis, Lectoremque inflammantis
PROECONIYM.



FRATER THOMAS DE BERGOMO LAICVS
CAPVCINVS.

Anagramma puriffimum.

FOCVS AMORE ERGA CHRISTVM, VT PANDO:
CALEBIS.



I C O S I S T I C H O N .

Provenit in lucem, prælo calcante fecundò
Quod simplex, humilis texnit Author Opus.
Vndè Rogus tantus, Feruores, Ardor, & Aestus,
Qualibus axardet flammiger iste Liber?
In Folijs quisnam potis est numerare Fauillas?
In tot Versiculis, Igniculosque simul?
Accentus cor succendunt; sunt Dicta Sagittæ;
Regula quæque sui Flamma rogalis adest.
Nè mirere, Legens: Ex Ignibus exijt Ignis:
Nonnè Focus poterit progenarare Focum?
Sum candens ERGA CHRISTVM FOCVS, vltus AMORE;
Sic nomem verfum, VT PANDO: CALEBIS: habet.
Perlege, nè spernas, meditando reuoluito, Lector,
Noris, & An Calamus, vel Calor huius erat.
Hoc fuit ardentèr Magnus Leopoldus adustus:
Cæsaris hæc Aquilæ Pennula grata fuit.
Hunc Sua Maieftas dignatur habere sub alis,
Simplicis hunc Thomæ magnificando Tomum.
Imò Typis iterùm Moriens dat Philamarinus,
Vt (velut ipse) Dei sis in Amore Focus.

d 2

PAR:

PARTE I.
DELLE PRESENTI COMPOSITIONI;

Ouero

SELVA DI CONTEMPLATIONE
Sopra la Vita, Passione, e Morte del nostro

S I G N O R E

GIESV CHRISTO

CON LA SVA ASCENSIONE,
E DELLA SANTISSIMA MADRE VERGINE

M A R I A.

Composta, e meditata da Frà Tomaso da Bergamo, Laico Cappuccino.

Dedicata dall' Autore

A

M A D A M A S E R E N T S S I M A
ARCIDUCHESSA D' AVSTRIA

Meritissima Sposa del Potentissimo

L E O P O L D O

Arciduca d' Austria, e del Tirolo, &c.

EE.



DEDICATIONE DELL' AVTORE
Alla Serenissima Madama
ARCIDUCHESSA D' AVSTRIA,
Meritissima Sposa del Potentissimo, e Serenissimo
Amico di Dio LEOPOLDO d' Austria ,
e Tirolo, &c.

HAuendo io vilissimo, & indegnissimo seruo di Giesù Christo composto la Vita, e Passione del nostro Redentore, e della sua Santissima Madre: E perche dedicai vn'altro Volume intitolato: Scala di Perfezzione, al Serenissimo suo Sposo; mi è parso bene dedicar anco à Vostra Altezza Serenissima quest'altro Volume, acciò il Serenissimo suo Sposo, e Lei insieme habbiano ad attendere alla perfezzione, vnione, & amore con esso Dio. E tanto più, ch'essendo l'Altezze Vostre Serenissime grandi in questo Mondo, possiate anco ingrandirui in Cielo, lodando, benedicendo, & amando quel Dio sommo Bene, che in questo Mondo l'ingrandì, e le fauorì, dandogli tanti beni, acciò da questi beni vani, e transitorij haueste à trasferirui ne' beni eterni, e con la lettione di questo mio libro habbiano à godere questi beni momentanei per solleuarui con lo spirito all'eterni, & increati, meditando, contemplando, lagrimando, e gemendo la Vita, Passione, e Morte del nostro Redentore, cauando da questa Vita di nostro Signore, vita per salire all'increata vita; e con spirito humile imitar quel Dio Autore della vita vera, & increata, amando, e seruendo ad vn tal Dio pieno, e colmo di Pietà, Bontà, Amore, e Carità. E come Personaggi di tanto affare, habbiano mediante questo Volume, à leggerlo per praticare, quanto in esso si contiene, per infiammare la volontà, e muouer l'affetto per innamorarsi, e trasformarsi in questo nostro viuente Dio, volendo proteggere, & ingrandire la Vita, Passione, e Morte del medemo nostro Redentore, e della sua diletissima Madre Nostra Signora, e Padrona, acciò sia glorificato Dio, e l'istessa sua diletta Madre, à beneficio publico de' suoi Popoli; & acciò essendo li Prencipi Cattolicissimi, Christianissimi, e Diuotissimi, habbiano li suoi Popoli da imita-

12

*ve i loro Prencipi. E le VV. A.A. Serenissime anco per interesse di stato de-
 uono introdurre li suoi Popoli nella vita spirituale: perche se i Popoli ha-
 ueranno concetto, che i loro Prencipi siano timorati di Dio, anco essi se-
 guiranno le vestigie loro; e così li sudditi dall'esempi de' Prencipi cami-
 naranno nell'osservanza della Diuina legge, e li Prencipi, e Principesse
 saranno cagione con li loro santi esempi d'incaminar se stessi, e li suoi Po-
 poli all'eterna patria, e per li buoni, e santi esempi de' Prencipi, senza
 predicargli li predicaranno con le loro virtù, e sante perfezioni: accre-
 scendo alle VV. A.A. Serenissime premio, e corona in Cielo, in modo tale,
 che hauendogli Dio coronati di Scettri, e Corone vane, e transitorie in
 questo Mondo, gli darà nell'altro Scettri, e Corone duranti, & eterni, in
 quell'eterna Retributione, à laude, e gloria di Dio, e del Serenissimo, e
 Serenissima; E con ogni sommissione genuflesso gli offero, dedico, e consa-
 cro (ò Serenissima) questa mia fatica, cauata, meditata, e contemplata
 nelle piaghe di Christo, gemendo, orando, contemplando, e lagrimando;
 acciò sotto la sua protezione sia protetta, e difesa, à beneficio, e profi-
 to dell'anime vedente, e sia glorificato Dio eternamente. E non guardi (ò
 Serenissima Amica di Dio) alla viltà mia, ma rimiri alla dignità, e gran-
 dezza della Vita, Passione, e Morte del nostro Signore, & alla vita della
 sua immacolatissima Madre nostra Signora Maria Vergine contenuta in
 questo mio Volume, leggendo con cuore di pietà, e di compassione, sì della
 Madre, come del Figliuolo. E siccome la Serenissima Casa d' Austria, es-
 sendo mantenuta da Dio per la sua Christianità, e fedeltà alla Cattolica
 Chiesa Romana, anco come veri Figliuoli di essa Santa Chiesa, acciò con
 esempi, virtù, e santità possano incaminar se stessi, e li suoi Popoli alla
 Celeste Patria, per la quale siamo creati da Dio. Nostro Signore le prospere-
 ri, e felicità ne i beni celesti, & anco terrestri, per gloria di Dio, e difesa
 della santa Sede, e del glorioso Apostolo, e de' Successori.*

Di V. Altezza Serenissima

Humilissimo, & indegno Seruo di Giesù Christo

F. Tomaso Cappuccino da Bergamo,
 della Serafica Religione de' Frati
 Cappuccini Conuerso, &c.

SEL-

SELVA DI CONTEMPLATIONE

Sopra la Vita di N.S.

GIESV CHRISTO

E della sua Santissima Madre Nostra Signora

S. MARIA VERGINE.

Composta da me pouero , & indegnissimo Seruo di GIESV CHRISTO , Fra Tomaso Cappuccino Bergamasco Conuerso , à gloria di DIO , e di MARIA , per vtilità , e Consolatione de' Lettori , per infiammarfi , & innamorarsi dell' Amore del N.Iddio, con hauer la Memoria della Vita , e Morte del Nostro Salvatore, e della B.Madre; composta, e canata da me dal Libro delle pretiose piaghe del Crocifisso:essortando ogn'vno, che leggerà la presente Operetta, di leggerla con pietà, e semplicità, con la quale io Compositore la composi , essendomi seruito del solo Libro del Crocifisso:meditando questi Diuini Misterij con affetto, e diuotione interna, lasciando la speculatione dell' intelletto, il quale apporta Curiosità, & Aridità con poco frutto dell' Anime nostre .



CA-



CAPITOLO I.

Come Dio creò il Mondo, e della caduta degli Angioli, e dell' Huomo.

HAVENDO Dio creato con quella sua Sapienza, e Potenza li Cieli, adornandoli di Sole, e Luna; il Sole, per illuminar la terra di giorno, e la Luna, con le stelle per la notte; creò similmente numero quasi infinito di Angioli, acciòche facendo vaga, e pomposa corona in quella felice Patria al suo Dio, l'amassero, & adorassero.

Creò similmente la terra con il Mare, elementi, & animali, creando in esso Mondo l'huomo, e la donna, dandoli vn Paradiso pieno di delizie, adornato de varie sorti di frutti, con li quali potesse l'huomo nodrirsi: Ne creò anco Dio vno, che prohibì all'huomo, che ne mangiasse, con il che voleua Dio esser conosciuto, & amato, e posse ambidue in Paradiso, chiamando l'huomo, Adamo, e la donna, Eva; dicendo ad essi, che cre/cessero, e si moltiplicassero, e che riempissero la terra: com-

mettendoli, che non mangiasse-
ro de'frutti di quell'albero, per-
che in quell' hora, che n'haues-
sero magiato, trasgredèdo il suo
comandamento, fariano morti.

L'Angelo vedendosi creato da Dio in tant'altezza di gloria, sublimato à tanta dignità, scordatosi, che Dio di niente l'haueua creato, inuaghito di se stesso, s'insuperbì contra Dio, nò considerando, ch'era pura creatura creata dalla potente mano di Dio, cominciò à cercare di vguagliarsi à Dio.

Questo Prencipe degl'Angioli, chiamato Lucifero, con quella moltitudine degl'altri Angioli, dichiarando la sua peruerfa volontà di voler metter il suo Seggio in Aquilone, per vguagliarsi à Dio, tanto potè la sua peruerfa volontà, che indicibile numero si accostò alla sua opinione, & altri Angioli opponendosi à Lucifero con suoi seguaci fecero guerra; non già d'armi, mà di

A VO-

volontà, e restarono vincitori, volendo vbedire à Dio, riconoscendolo per suo Creatore, adorandolo nella di lui gloria, e scacciarono Lucifero con suoi seguaci dà quella felice Patria, condannandolo all'Inferno, oue restaranno eternamente priui di quella beata Patria.

È perche furono di quell'Angioli, che non totalmente consentirno à Lucifero, non andarono tutti nell' abisso, mà ben quelli, che furono assolutamente de l'istesso parere, e così parte restarono nella terra, parte nell'aria, secondo la peruersità della volontà loro, che hebbero: oue vedendosi priui di tanto bene, d'amici, ch'erano à Dio, diuennero così odiosi à Dio, e vedendosi confermati nemici di Dio, concepirono tant' odio verso il suo Creatore, che congregatisi, fecero consiglio con il Prencipe delle tenebre Lucifero, in che modo doueuanò venlicarsi contra Dio, per hauerli scacciati d'vna tanta gloria, oue non sapendo essi, come sfogare vn tant'odio, vedendo, che non poteuano distruggere, nè Cielo, nè terra, perche se ben haueuano quella istessa potenza, che Dio gli haueua dato anche in Cielo, era perciò limitata dà Dio, che non poteuano adoprarla, se non tanto, quanto gli era concesso dà Dio; perche se li Demonij potessero à

suo modo adoprare la potenza, che hanno, guai al Mondo; essendo quella tanta, e tale, che distruggerebbono il Mondo, e tutte le cose. Oue questi maligni, vedendosi ristretti sotto la potente mano di Dio, riuolsero l'odio suo mortale in Adamo, vedendolo dà Dio creato con tanta Maestà, & essendo appreso à Dio in tanta stima formandolo di proprie mani, soffiandogli Spirito di vita, creandolo à sua Imagine, e similitudine, e che in questa vita gl'haueua dato vn Paradiso, tanto pieno di delizie, dandogli vna compagna, che fù Eua, con la quale se ne godeffe vn così ameno Paradiso, e poi anco quella gloria, dalla qual' essi erano già scacciati per la lor superbia, oue questi superbi Demonij, inuidiàdo l'huomo, & odiando Dio, determinorno d' impedir i disegni di Dio, con inimicargli l'huomo tanto da Dio amato, e stimato, risolsero di riuolger l'odio verso il pouero Adamo, oue tutti li Spiriti infernali parendogli questo consiglio diabolico buono, fù determinato di sfogar l'odio contra questo nostro primo Padre, e Madre; onde l'antico serpe, sapendo, che Dio gli haueua prohibito, che mangiasse di quel tal' albero, e che Dio gli haueua dato questo per precetto, stimò il Demonio esser buonissimo mez-

zo di fargli trasgredir questo comandamento, perche sapendo il tentatore, che se Adamo rompeua questo precetto, faria diuenuto nemico di Dio, e come tale l'haueria castigato, perche essendo Lucifero superbo, Dio lo castigò con castigo così fevero, e così Adamo essendo disubidente à Dio, l'haueria parimente castigato, come fece alli superbi Angioli. E per metter in effetto la mala volontà loro, cominciò l'Angelo delle tenebre à tentar Eua, come la più fragile, volendosi poi il Diavolo seruir della donna, per tentar, anche Adamo.

E da questo possiamo cauare, che il Tentatore nõ andò prima dall'huomo, perche temeua, che Adamo, non così facilmente consentisse alle sue parole; e perciò andò alla donna, tentandola, che mangiasse del pomo proibito, persuadendola, che era buono, gustoso, e migliore di tutti gl' altri, e che Dio gli hauea proibito quel frutto nõ per altro, mà solo, che non diventassero vguali à lui.

E tanto poté questo Tentatore, che Eua mangiò il pomo, e non contento di questo il Diavolo, le persuase à portare anco ad Adamo, e così andando la donna, cominciò con belle ragioni à persuadere al pouero Adamo, che nè mangiasse, e sepe tanto ben dire, istigata dal

Diavolo, che prendendo Adamo il pomo, lo mangiò, oue nell' istesso tempo cascò nella disgratia di Dio; & essendo caduto, si conobbe ignudo, vergognandosi d'esser veduto, e conoscendosi peccatore colpeuole, per hauer rotto il precetto di Dio, cominciandoli à rimorder la coscienza, vedendosi priuo della veste dell' innocenza, temendo il castigo di Dio, cominciò à fuggire, e nascondersi dalla faccia del Signore in verdeggiati boschicelli, coprendosi le parti genitali con foglie di fico, ouero altra forte di foglie.

O quanto grande fù questa caduta; all'hora mostrando Dio di cercar Adamo, voleua, che egli si humiliasse, mà il pouero Adamo in cambio di chieder perdonanza à Dio cominciò à scufarsi, dicendo, che la donna, datali in compagnia, l'haueua ingannato. E vedendo Dio, che Adamo era caduto in peccato, lo scacciò con Eua dal Paradiso, come haueua fatto agl' Angioli scacciati per la loro superbia dal Cielo, e così restarono priui d'innocenza; onde bisognò, che Adamo lauorasse la terra, maledicendola Dio, che non produceffe, se non spine, e triboli, douendo Adamo viuere de' suoi sudori; malediceua Dio anco la donna volendo, che partorisse con dolori, & affanni, chiudendo la porta del Cielo,

A 2 apren-

aprendosegli quella dell' Inferno. Oue vedendo il Diauolo, che li gran suoi disegni gli erano andati ad effetto, lui pieno di su-

perbia non cessò mai, nè cessarà fin tanto, che durerà il Mondo, di tentarci, per farci inimici à Dio, come fece con Adamo.

CAPITOLO II.

La pietà di Dio in mandar il Redentore, e della sua santissima Madre, Gioachino, & Anna, e dell' Immacolata Concettione di Maria.

HAuendo il pouero Adamo commesso il peccato, e scacciato, che fù dal Paradiso, viueua con stenti, e dolori; cominciò poi à crescere la suz posterità, e tanto crebbe, che riempirno la terra, edificando Città, e luoghi, offeruando la legge di Natura, & in essa furno gran serui di Dio, come fù Giobbe, & altri. Di poi fù data la legge scritta da Dio à Mosè, nella quale legge fù tanta santità, e perfettione, che diuenero amici famigliari di Dio, à tal guisa, che l'istesso Dio lo chiamaua il suo Popolo eletto, tanto era suo fauorito.

In questa diuina legge furno tanti Patriarchi, e Profeti, cioè Abramo, Isac, Giacob, Daniele, con gran numero d'altri, che furono figure del vero Patriarca Dio. E se bene gl' offeruatori della diuina legge moriuano, nõ andauano però al Cielo, mà an-

dauano al Limbo, luogo di tenebre, oue non patiuano, nè male, nè haueuano bene, & iui stauano priui di visione di Dio, fin che veniua questo Dio, e Messia promesso nella legge. E quelli, che moriuano senza hauer offeruata la diuina legge, andauano all' Inferno, & altri, che moriuano contriti andauano al Purgatorio, e poi purgati andauano al Limbo, ou' era grã moltitudine di sãti Padri, tãto della legge di natura, quanto della scritta, oue stauano aspettãdo il Messia, promesso nella legge, e clamãdo al Cielo, dicendo: *Rorate Celi desuper, & Nubes pluant Iustum; aperiatur terra, & germenet Saluatorem.* (a) Et in molti altri modi incitauano il Signore, acciò venisse à liberarli da quell' oscuro carcere, schiaui del Demonio.

Oue il misericordioso Dio, sentendo li lamenti, & esclamazioni

(a) *Isai. 4. v. 3.*

nioni di quell'anime, ch'erano li suoi cari amici, offeruatori della santa legge, mosso à pietà, determinò in quel sacro, e diuino Concistoro della santissima Trinità, che la seconda persona di essa, che fù il figliuolo di Dio, venisse dall'altezza de' Cieli in questa bassa terra, à farsi huomo, per redimere il genere humano, per aprir la porta del Cielo, per confonder il Diauolo, per liberar li santi Padri.

E per far questa Redentione, haueua Dio ab eterno eletta nella sua idea quella, che doueua esser Madre d'Iddio, sì come canta Santa Chiesa, *Santa Maria ab eterno electa.*

Stette questa fanciulla nella mente d' Iddio tante centinara d'anni, anzi migliara, come quella, che doueua esser Madre d'Iddio, fin tanto, che Dio determinò di far questa Redentione.

Ed essendo venuto il tempo, che Dio douesse farsi huomo, & incarnarsi per nostro amore, e darli principio à questa Redentione, per adempir quello, che li Patriarchi haueuano figurato, e li Profeti profetizato, elese Iddio à questo, vn huomo, & vna donna in Nazareth.

Questi gran serui d'Iddio, offeruatori della diuina legge, huomo, e donna, secondo l'intentione d' Iddio, molto amati; e stimati da Dio, consu-

mando la lor vita, in opere virtuose, e sante, elese Dio per Padre, e Madre di quella fanciulla, che doueua esser sua Madre, e questi doueuan esser Auo, ed Aua dell'Eterno Verbo, ch'erano Gioachino, & Anna, li quali non hauendo figliuoli, pregauano Iddio, che gli desse Prole, e che dandogline, l'hauerebbono dedicata al Tempio di Dio.

Piacque alla Diuina Maestà effaudire questa oratione, e facendo concepire questa santa Matrona, quella, che doueua esser Regina degl' Angioli, e Madre d'Iddio, e tra tutte le donne la più bella, e più favorita da Dio, e più bella creatura di quante n'haueua creato Dio, nè sopra il Cielo, nè sotto il Cielo.

Hor'anima diuota, deui contemplare questa Sant'Anna, la quale hauendo conceputo nel suo santo vêtre quella fanciulla tanto da Dio pregiata, vogliono piamente credere, che Dio rivelasse à Sant'Anna, come quel frutto, che haueua nel ventre, era vna fanciulla, con la quale Dio doueua far gran cosa.

E fù conceputa questa gran Donna senza peccato originale. E per esser questa così alta, e da Dio con prieghi ottenuta Fanciulla Maria mia Padrona, e Signora, dico quattro parole della sua purissima Conceptione, non toccando quell'autori-

tà dette da' Profeti, e meno da santi Dottori, manifestando chiaramente la Concettione di questa nostra Maria, ma dirò alcune ragioni semplici, non cauate da' libri, nè da' Dottori, ma studiate nelle sacre piaghe di Christo.

E dirò, che Maria Vergine fu la più pretiosa gioia di quante Iddio giamai creasse, e per crear questa gioia, che trà tutti gl'adornamenti del Cielo, e della terra Dio adoprò il braccio de sua Potenza: *Fecit Potentiam in Braccio suo.* (a)

Credè Iddio innumerabile quantità di donzelle, tanto in tempo della legge di Natura, come della scritta, e dell'Euangelica, come fù, Rachele, Ester, Sara, &c. con altre nell'Euangelica, come fù Caterina, Agnese, Cecilia, Lucia, Chiara, & altre, quasi infinito numero, di sante Verginelle, che furno gran serue d'Iddio, mà esse, e tutti noi siamo nati in peccato originale, perche hauendo il nostro primo Padre Adamo trasgredito il precetto d'Iddio, cascò da quella prima Innocenza, nella quale fù da Iddio creato, oue essendo egli caduto restassimo ancora noi feriti, e macchiati di questo veleno; e nissuno si può gloriar d'esser libero da questo peccato originale, perche questa è l'heredità de' figliuoli di Adamo.

(a) *Luc. 1. 7. 51.*

Mà per distruggere questo peccato, Iddio si fece huomo, praticando con noi trenta tre anni in questa bassa terra, morendo su'l duro legno della Santa Croce, aprendo il Cielo, il quale per il peccato era stato chiuso, liberandoci dalle mani de' Demonij, vincendo la morte, incatenando gl' Angioli delle tenebre, redimendo il Mondo con spargimèto del suo pretioso sangue, apportandoci la vita, che volendoci saluare, & esser amiei, e figliuoli d'Iddio, potessimo cò aiuto dell'istesso Dio salire in quella celeste Patria.

E per dar principio à questa opera, haueua Iddio fatto concepire à questa santa Matrona Anna, la gran Madre d'Iddio, priuilegiandola sopra ogn'altra donna del Mondo, perche fù concetta senza peccato originale.

Et era ben il douere, che quella Verginella, la quale doueua concepire il Rè delle Vergini, fusse senza alcuna macchia di peccato, e però Iddio la preferuò con la sua potente mano.

E che Dio la potesse liberare da questa caduta, non credo, che nessuno habbi ardimento di contradire, che vn figlio potendo liberar la Madre da vn profondo d'inordinate immonditie, colmo di fetore, non la liberasse, e mentre se ne stasse la madre per cadere in tal brut-

tez.

tezza, il figlio la lasciasse cadere, per cauarla poi tutta imbrattata, per poi nettarla, non faria questo atto di vero figliuolo, nè si potrebbe dire, che questo figliuolo amasse la madre, lasciandola cascare in precipitio.

Adunque bisogna dire, che il Figliuolo d'Iddio, che doueua esser vero Figliuolo di Maria Vergine, vedèdo la sua Madre, che staua per cader nel precipitio del peccato, tanto da Dio odato, e che potendola trattenere, non la trattenesse, e la lasciasse cascare, per volerla poi nettare. Questo non si può attribuire à questo Figliuolo tanto innamorato di sua Madre, Maria; e perciò bisogna dire, che la solleuò, e non lasciò imbrattarsi nell'immonditie del peccato originale; imperòche il Diauolo si haueria potuto gloriare appresso à Dio, dicendo, che la sua Madre fusse stata sua schiaua, e serua, se ben per vn solo momento fusse perseverata in quella seruitù del peccato originale, cosa indegna d'vna tanto gran Regina; e che Iddio Creatore del Cielo, e della terra, Sole, e Luna, non hauesse potuto solleuar, e difendere sua Madre da questo peccato, e però canta la santa Chiesa: *Conceptio gloriosa Virginis Mariae, &c.*

Vn'altra nè dirò; se si trouasse vn Rè, ò Prencipe, che hauesse vn vaso, ò bicchiere, che vi

fosse stato dentro qualche cosa immonda, e stomacola, per certo, che questo Rè non mangiarà, nè beueria di quel bicchiere, perche la sola memoria di quell'immonditia gli renderia nausea, e vomito: così quel Rè del Cielo, che doueua stare per noue mesi in quel vaso del ventre di Maria, e beuere delle mammelle d'essa, gustando quel saporito vino del latte, che da quelle uscìua, non è da credere, che questo Dio volesse gustare latte contaminato, oue fosse stata tanta immonditia, e che volesse mangiare, e star in quel vaso, che prima fosse imbrattato di quel veleno di peccato; nõ faria da credere, tal cosa d'Iddio, che altra puzza non odia, che il peccato, e che pur hauesse voluto, che sua Madre fosse stata serua del peccato, e però con ragione si deue dire: *Conceptio Beatae Mariae Virginis, &c.* Io nè dirò vn'altra, à gloria di Maria.

Se fosse vn Rè, che hauesse vn letto con lenzuoli, e che in esso fosse stato vn suo nemico pieno di piaghe leprose, e puzzolenti, e che questo Rè volesse collocarsi in esso letto, e lenzuoli, se ben fossero lauati, e purificati, di certo, che non si può credere, che il Rè si collocasse in detto letto, perche la sola memoria gli renderia horrore, e fastidio. Adunque come non si può

si può credere, che vn Rè di transitoria corona, ricco, e potente ad vn momento di tempo, e mortale, potendo hauer letti adornati, mondi, e belli, e mai adoprati, si volesse mettere à riposar in immonditie: così manco si può credere, che il Figliuolo d' Iddio hauendo eletto il ventre verginale, stando nel letto di sua humanità, inuolto nel leuzuolo di questa beatissima, e purissima Vergine, permettesse, ch'ella prima fusse stata macchiata di questo infame peccato, tanto à Dio odioso, e consequentemente non si può credere, che Iddio lasciasse cadere questa sua cara Madre, per volerla poi sbellezzare, e però si dice: *Conceptio Beata Mariae Virginis, &c.*

Vn'altra ragione allegarò io, con dire, che se Iddio scacciò gli Angioli dal Cielo nelle tenebre per il peccato, hauerà poi Iddio nemico di questo peccato voluto habitare per noue mesi in vn ventre di peccato macchiato? questo non può stare, e però *Conceptio Mariae Virginis fuit purissima.*

E' certo, che vn figliuolo in certo modo sij obligato di far quel bene, che può per la Madre, adunque stando Maria per cadere in precipitio del peccato douemo dire, che Iddio trattenne, non lasciandola cadere, anzi faria cosa leggiera, e

friuola, che Iddio l' hauesse lasciata cadere rompendosi il collo, cadendo in tanta puzza, per volerla poi cauar fuora, lauarla, e polirla, questo non si può dire, e però Dio con la sua potenza non la lasciò cadere, e con ragione si può chiamare: *Conceptio beata.*

Hora intendi quest'altra.

Io diuoto della Concettione della Madonna, ti dirò vn'essempio à te diuoto d'essa.

E solito de' grandi Principi far fare alcuni vasi di gran prezzo d'oro finissimo, con vaghi, e belli smalti, e con gioie di gran valore, per riponer in essi, ò Reliquie di gran Santi, ò del legno della Santissima Croce. Questi Reliquarij tengono in luogo puro, e lontano da poluere in luogo rinchiuso, discosto da ogn' immonditia, oue i ladri non possino metter le mani, doue il Principe solo di questo Reliquiario si gode, e guai à chi hauesse ardimento di toccarlo con mani immonde.

Così credè Iddio vn vaso, che fu Maria, e questo vaso adornò di gioie, e perle, con tanto artificio, che fra tutte le cose create, fu la più bella, e la più cara, la più pretiosa di quante ne creasse; del qual vaso molto si dilettaua, che p maggior diletto degl'occhi suoi, lo tiene alla destra del suo vnigenito Figliuolo: & haueua Iddio in questo

Va.

Vaso d'ogni virtù, perfettione, e santità ripieno, posto l'increata Reliquia del suo Figliuolo ab eterno vguale al Padre, perche; *Qualis Pater, talis Filius, talis Spiritus sanctus*, che poi volesse Iddio permettere, che questo pretioso vaso fusse contaminato di fetore, e maculato da peccato sopra tutte le cose odioso, & abomineuole à Sua Diuina Maesta? e perciò cantarò: *Concepit Immaculata beatę Marię Virginis, &c.*

Se il Rè Asuero disse alla Regina Ester, che la legge di non entrar nella Stanza Reale, non era fatta per lei, perche vorremo noi, ò gl' Auersarij nostri dire, che Iddio volesse sottoporre al peccato, quella, ch' era sua Madre?

Bisogna dunque dire, e tenere, che Dio la facesse libera dà questa legge. E chi vorrà contemplare le grandezze, dignità, perfettione, gloria, gratia, & i fauori, che Iddio collocò in Maria, bisognaria dire, che non è

possibile, che quella Colomba, tanto pura, candida, e cara à Dio, pupilla degl'occhi suoi, che doueua esser esaltata sopra li Cieli, volesse Iddio permettere, che prima cadesse in peccato Originale; e se questo hauesse potuto essere, (cosa, che giamai non fù) gl' Angioli, che furono sempre fedeli à Dio, combattendo con Lucifero, senza mai cõmetter peccato, si fariano con ragione lamentati verso Dio, che per Regina hauesse accettato, e fatto vna Dõna imbrattata d'Original peccato.

O cara, & ineffabile Regina, pregate Iddio per me, che essendo io caduto in peccato Originale, almeno non cada in peccato mortale, tanto odioso à Sua Diuina Maesta, acciòche con l'aiuto, & Intercessione vostra, possa con perfetto amore vnirmi con il vostro Figliuolo, e finalmente per il misterio della vostra santa, e purissima Conceptione, meritare d'esser'introdotto nella Patria de' Beati.

CAPITOLO III.

Della Natiuità di Maria, e Presentazione nel Tempio.

E Ssendo questa Beata fanciulla nel ventre di Santa Anna, deui, ò Anima diuota, contemplare Anna Madre, e

Maria Figliuola Madre d'Iddio. O come quella S. Anna, che doueua esser Aua del Figliuolo di Dio, doueua godersi, e ralle-

B grarsi

grarsi d'esser grauida, e tanto di pù, ch' essendo lei, & anco San Gioachino di tal'età, che humanamente erano priui di speranza d'hauer più figliuoli, poiche ricorsero al vero rifugio dimandando à Dio gratia di figliuoli; Il Signor l'essaudi, concedendoli questa così cara Donzella S. Maria.

Contempla, ò anima, con cuore humile quella Verginella, come staua rinchiusa dentro à quelle viscere, quella, che haueua ad essere Madre d'Iddio, e Regina degl'Angioli. Va in Spirito, ò anima mia, & honora quella cara Fanciulla, qual'era custodita nel ventre di sua Madre, dagl'Angioli, e dà Dio stesso, che ti godeua in vedere quella gioia del Cielo.

Era Anna vaso d'oro purissimo, nel quale haueua Iddio riposto vn tesoro tanto da lui amato, quanto la pupilla degli occhi suoi.

Questa S. Matrona, parmi vedere in Spirito, che sentendosi grauida, ringratiasse Iddio d'hauerle fatto vna gratia tale; oue se ne staua con gran desiderio, aspettando il tempo del parto, per veder quella creatura, che l'haueua dato: & al tempo del felice partorire quella luce sopra tutte le luci, stauano questi, Anna, e Gioachino in continue contemplationi, e rendimenti di gratie à Dio. O che ragio-

namenti doueuan passar trà essi! sentiuua Anna nel suo ventre quella beata creaturina, ò che godimento, & al'egrezza! quanto più sentiuua, tanto più si rallegraua, perche voglio piamente credere, che Iddio le riuellasse, che quella grauidanza era vna Fanciulla tanto da lui amata, quanto la pupilla degli occhi suoi, e che voleua in lei operare cose ammirande.

E venendo il tempo di partorire quella santa Purità, parmi vedere, che venisse dal Cielo gran quantita d'Angioli, per veder quella celeste Fanciulla. Voglio credere, ch'essendo Anna fauorita da Dio in hauer dato quella, che haueua da esser Madre sua, che le facesse fauori sopra ogn'altra donna, sì che, non sentisse dolori, ne quei stenti, che sogliono patire l'altre Donne; ma che quasi nõ accorgendosi, partorisse questo santo frutto.

Hora contempla, ò anima diuota, questa celeste Verginella dà Anna partorita in vna povera casa, che fù quella di Loreto, la quale era l'istessa casa di Gioachino, & Anna.

O chi hauesse sentito quella Fanciulla piangere, e veduta muouersi, quando era inuolta in poveri panni. O come doueua esser bella, ò come doueua Anna giubilare rimirandola, baciandola, stringendosi quella

al

al suo santo petto, dandole il latte: E parmi vedere l'vnigenito Figliuolo d'Iddio con gran numero d'Angioli, che la mirano godendosi in vedere vna creatura, tanto cara à Dio.

Cresceua questa Fanciullina in età, virtù, e perfectione; onde godeuasi Gioachino, & Anna vedendo vna Figliuola tanto virtuosa.

E chi haueffe veduto questa così cara fanciulla, mentre faceua oratione à Dio, e chi l'haueffe sentita parlare, ò che parole doueua proferire, ogn'vno faria restato ammirato, e stupito in sentirla, ò che parole piene d'amor d'Iddio doueuan esser quelle!

O come doueua esser gratiosa, mortificata, prudente, e bella, che ogn'vno la doueua ammirar per marauiglia; e sēpre doueua esser leuata in spirito, contemplando Iddio.

Era Fanciulla sì, quanto all'età, ma haueua prudenza dà Matrona saua, e prudente.

Contemplala, ò anima, mentre, che Anna la conduceua à mano, e la portaua nelle braccia, mentre le daua il cibo, ò quante volte l'abbracciaua, ed essa pargoletta accarrezzaua la Madre, le diceua parole tutte di consolatione, e d'allegrezza; tanto, che Anna faceua grandi concetti di quello, ch'Iddio doueua fare di questa Fanciulla.

Alcune volte doueua risplendere, scaturendo raggi da quella beata faccia. Questa doueua sempre hauer Angioli, che la custodiavano, e familiarmente conuersauano con lei; anzi l'istesso Dio, la doueua riguardare, godendosi in vedere la più bella creatura, che hauesse creato la mano sua.

O Beata, e felice Fanciulla, poiche fosti da Dio tanto amata, & accarezzata. La miraua Iddio à guisa d'vn Artefice, che hauendo fatto vn bello, e ricco lauoro, doppo fatto, lo rimira, e contemp'a, e se ne marauiglia, se n'inuaghisce, e sene gloria. Così Iddio haueua creato questa così cara gioia di Maria, tanto bella, e vaga negli occhi d'Iddio vestita di Sole, e Luna, adornata di Stelle, e di tutte le virtù, tanto interne, quanto esterne: & hauendo Iddio adornato questo Tabernacolo di Maria, & arricchitolo di ricami, e gioie celesti la miraua, e si godeua in contemplarla, poiche in essa doueua il Rè Celeste Iddio Eterno rinchiudere tutte le sue ricchezze, e tesori, che fu l'vnigenito suo Figliuolo, Christo nostro Redentore.

E perche questo Vaso purissimo di Maria, nel quale doueua habitare questa Deità, la seconda Persona della Trinità, nõ doueua star trà l'immonditie del Mondo, & esser da ogn'vno

veduto, effendo d'anni trè, volse Iddio, ch' ella fosse alleuata nel Tempio, oue stauano le Verginelle in Congregatione, alleuate nell'amore, e timore d'Iddio, & offeruanza dell'a santa legge, fino, ch'erano in età di maritarle, come si vfa à punto in molte Città, ne' tempi nostri, e riuclò Iddio questo à S. Anna, che douesse dedicare Maria à Dio.

Mettendola dunque nella Congregatione delle Vergini, secondo la volontà d'Iddio, la menorno Gioachino, & Anna al Tempio.

Hora vorrei, ò anima diuota, che in Spirito accompagnassi Maria; perch' effendo in Nazaret, bisognaua, ch'andassero al Tempio in Gierusalemme: contempla, come pigliando nelle braccia quella felice Fanciulla, escono fuora di Nazaret, portando quel Reliquiario, nel quale doueua esser riposto il Figliuolo d'Iddio.

Non vedi hora, anima mia; come Anna hora la portaua nelle braccia, hora, perche caminauano à piedi, S. Gioachino, vedendo stanca la moglie pigliaua la Fanciulla dalle sue braccia, & alcune volte l'vno, e l'altra sedeuano sopra la nuda terra.

O come andaua quella santa Fanciulla allegra, e contenta al seruigio del suo Signore.

Vedi ò anima, quella cara

Figliuola, che haueua da star' in Cielo alla destra del Figliuolo d'Iddio, come se ne và pouera, d'età tenera alla volta di Gierusalemme, la qual' era dà trè giornate discosta, & arriuò questa celeste Colomba, che doueua portar l'oliua della misericordia Christo nostro Redentore, nella Città di Gierusalemme.

Ma, anima diuota, fermiamoci, e contempliamo, mentre, che fecero questo viaggio, e mentre, che caminaua Maria per Gierusalemme. Io mi riuolgo à voi, ò beata Fanciulla; e chi vi hauesse detto all' hora in quella tenera età, che saria venuto il tempo, che quel viaggio in Gierusalemme, l'hauressi à fare cò tanto vostro dolore, & affanno, cercàndo il vostro figliuolo? E chi v'hauesse detto, che per quelle strade di Gierusalemme hauressi hauuto à patire estremi dolori? e chi v'hauesse detto, che nel Tempio, vn Sacerdote vi haueria detto parole, che v'haueriano passato il cuore? e chi v'hauesse detto, in quella tenera età, che in quella Città patiressi dolori tanti, e tali, che se Dio non v'hauesse sostentata, saressi morta, non vna, ma più volte? e chi v'hauesse detto, ò cara Puttina, queste cose saranno vere, e venerà il tempo, che le vedrete, e sentirete? Ma, mentre, che veniua il tempo, ò cara Fanciulla, di tante vostre

ama-

amaritudini, entrate nel Collegio delle Vergini, acciò vedendo l'Eterno Iddio la vostra purità, e crescendo voi in purità e santità, non solo nell'anima, ma anco nel corpo, sino à quell'età, che piacerà à Iddio di descendere dal Cielo interra, facendosi huomo nel vostro purissimo ventre.

Fù Maria al Tempio presentata; contempla, ò anima diuota, quella tenera Fanciulla, con quanta allegrezza, e prontezza d'animo v'andasse; si presentò alla scala, che conduceua al Tempio, la qual' era di molti gradi, ò scalini, per li quali si ascendeva per entrar nel Tempio, e da quello nel Collegio delle Vergini. Era questa tenera Fanciulla nelle braccia di sua Madre, ouero, che l'haueua à mano, oue la bella, e vaga Fanciulla, spiccandosi dalla Madre, da se stessa cominciò à salire quelli scalini cò tanta maestà, e prontezza, che chi la miraua, stupiuu: & ammiraua ogn'vno in veder'vna Fanciulla di trè anni camminare, e salire con tanta velocità, che à pena Donna matura non haueria potuto fare quei passi con tanta leggierezza.

E si presentò alla porta, ou'entravano quelle Vergini, ch'erano iui dedicate; & iui se ne staua sù la porta quell'Anna Profetessa, per riceuere quella beata Fanciulla: e perche quella S. Profe-

tesa haueua hauuto riuelatione da Iddio, che quella Fanciulla doueua essere vna gran Serua d'Iddio, vedendola questa Profetessa Anna, così bella, e gratiosa, e caminar cò tanta prontezza, si stupiuu, e fece gran concetto d'essa.

Ed andandola ad incontrare, la prese per la mano, e quella beata Purità genuflessa auanti Anna, mostrando humiltà essa Anna, prendendola nelle braccia, l'accarezzò molto.

Parmi, che da quella santa faccia di Maria, scaturissero raggi splendenti negl'occhi de' circostanti.

Gioachino, & Anna hauendo presentata la figlia alla diuota Profetessa Anna, la quale forse era Governatrice di quel sacro Collegio, e raccomandatala à Dio, & alla superiora, e douendosi di là partire, riuolti alla cara sua figlia, pigliando licenza, e prendendo quella cara Fanciulla nelle braccia, l'accarezzorno, e se la strinsero al petto, e piangendo gli dissero: Stà in pace, ò nostra cara Figlia, noi veniremo à visitarti alcune volte.

E chi hauesse, ò Dio, sentito quelle paroline, che diceua Maria alli suoi genitori; pare à me vedere quella Beata Fanciulla genuflessa con animo forte, nò monstrando leggierezza, nè piàto, dimandando la benedittione da loro, & essi di là partendosi

la-

lasciorno quel Tesoro del Cielo nelle mani d'Anna.

Hora, ò anima diuota, contèpla quella beata Purità, come entrando in quel Collegio, fù riceuuta da tutte quelle Verginelle. Era tanto maestosa, fauia, e prudente questa Fanciulla, che rendea riuerenza à chi la miraua: diceua parole piene di misteri, caminaua, e viueua tanto morigerata, che daua marauiglia à chi la vedeua.

Benche le sue parole fossero poche, quãdo però apriua quella beata bocca, usciano parole misteriose, che à guisa di faette penetrauano li cuori, à chi le sentiuua. Era sempre beata in spirito, godeua Dio con modo indicibile, sempre haueua la presenza d'Iddio nel suo cuore, era sempre vnita à Dio; possedea tutte le virtù, era benegna all'altre Fanciulle, che per cõseglio ad essa se ne ricorreuano, e tutte à lei correuano per esser consolate, e cibate de' cibi celesti. Diceua parole infuocate di Dio, doue da picciole, da grandi, da superiore, e da inferiore fù riuerita, & amata.

Era stimata santa, tutte andauano per consègli da Maria, e da S. Anna fù molto amata, e con essa si consègliaua nel gouerno, & era tanto veneranda questa Fanciulla, che andando tal fama per la Città, concorreuano nobilissime Matrone per

vedere, e parlare à Maria; & ogn'vna, che con lei parlaua, restaua stupita, & ammirata della prudenza, e parole angeliche, che usciano da quella beata bocca.

Era poi molto inuidiata dalli Demonij, perche vedeuano vna Donna più celeste, che terrena, che minacciaua rouina contra d'essi, & era in lei tanto l'amore, che portaua à Dio, che tutta ardeua, e si consumaua, e tal fuoco, che ardeua nel petto di Maria, estingueua ogni malitia, e fraude di quell'antico Serpe.

O Beata Giouanetta, quanto cara fosti à Dio! Itaua questa nostra Signora con Anna, dormiuua, e mangiaua con essa. O quanto godeuasi questa S. Anna della compagnia di questa così cara Figliuola! O quanto er'amata, e stimata da quelle Verginelle! Io non dubito, che vedendo vna Figliuola tanto perfetta, tanto santa, e tanto Essemplare la facessero Maestra di tutte quell'altre, doue l'ammaestraua non solo nel cucire, ma nelle virtù sante, e nel timor d'Iddio.

O beata Fanciulla, poiche meritasti hauer vna così cara, e perfetta Maestra.

Ed essendo passati molt'anni, volendo nostro Signore cauar quel Tabernacolo di Maria fuori di quel santo luogo, per dar principio alla Redentione

hu

humana, andava Iddio preparādo questa celeste Fanciulla, se bene fu sempre preparatissima.

In questo tempo, che stette Maria nel Tempio, morirono li suoi Genitori; e voglio piamente credere, ch' essendo infermi, faceffero istanza alla S. Profetessa, che auanti, che morissero, vedessero la loro sātā Figliuola, che li consolasse insieme con S. Anna, ouero con altra diuota Compagnia, li quali confortò à ben morire. Iui fu Maria alla morte, & alla sepoltura di quelli santi Vecchi: e voglio piamente credere, che in quel transito riuellasse Dio à questi gran santi, che la loro Figliuola farebbe Madre d'Iddio, e ch'Iddio comandasse à questi Santi, che portassero la nuoua al Limbo, alli santi Padri, come il Messia doueua presto liberarli da quelle tenebre, e ch' essi erano li Genitori di quella, che doueua esser la gran Madre d'Iddio, e che già era in età, & al tempo, che Iddio discendesse dal Cielo, pigliando carne humana nel suo purissimo ventre. Oue di questa nuoua quell'anime molto si rallegrorno, mostrando giubilo insolito, accarezzando Gioachino, & Anna.

E parmi sentire in spirito quelle beate Anime, che interrogauano della qualità di questa beata Fanciulla, e che loro per ordine raccontassero il tut-

to; oue li Patriarchi si godeuano in sentir così buona nuoua; e che si desse principio alle figure da essi predette: godeuansi li Profeti, in sentire, ch' era nata quella Fanciulla, ch'essi in tanti luoghi haueuano profetato; godeua questa moltitudine in sentire, che già era in età quella così desiderata Figliuola, che doueua partorire il Messia, il quale doueua liberarli dalle tenebre.

Li Demonij vedendo, e sentendo l'applauso, che faceuano quell'Anime sante in quel luogo oscuro, e tenebroso, si stupivano grandemente, non hauendo mai più in tante migliara d'anni sentito tal cosa: onde fecero consiglio dubitando, che li fossero tolti quelli Prigionij. E tanto più, sapendo, che quell'Iddio, che gl'haueua scacciati dal Cielo, haueua à farsi huomo nel ventre d'vna Vergine, e come Messia, liberar quell'Anime, e liberare l'humana generatione, e che doueua aprir le Porte del Cielo chiuse per il peccato di Adamo. Del che temendo, fecero auisati li spiriti maligni, quali erano nel Mondo, acciò fussero vigilantij, manifestandogli l'allegrezze, che faceuano le Anime nel Limbo, e che perciò douessero essere diligenti, in veder, se per forte poteffero sapere, se vero fosse, ch'Iddio si uollesse far huomo, e che cercassero

con

con ogni fraude , & inganno di ciò impedire , si come prima haueuano fatto con Adamo , & Eua.

Hora riuolgendomi io à voi, Demonij, diròuui; forsi non sapete, che contra la Sapienza d'Iddio non valeranno le vostre fraudi, & ingāni? pensaiuo forsi di hauer à far con Adamo , & Eua, con Cam, e simili altri? non sapete, ch'hauete à far con quell'Iddio, che volse, e puotè precipitarui nel Baratro Infernale? pensaiuo forsi d'hauer à trattar con la pouera Eua , facendole gustare il pomo da Dio vietato? Ma le vostre malitie non potranno arriuare alla Sapienza d'Iddio, perche verrà vn'altra Eua, à voi incognita , sopra la quale non hauerete autorità alcuna, perche non sarà macchiata di peccato Originale , e meno attuale: questa sarà vna Verginella della stirpe Regia di Dauid, e sarà di sante virtù tanto adornata, che trà tutte le Donne farà la più fauorita , e più stimata da Dio, in questa prenderà Iddio carne humana, e questa conuerserà con l'altre Donne; e questa

à voi nefandi spiriti spezzarà il capo, & in essa non trouarà luogo l'iniquità vostra , perche dà Dio sarà custodita , e suggellata con il suggello del gran Rè.

Questa sarà tanto santa, e perfetta , che molto l'odiarete , vendendola non potrete capire, che quella Verginella debbia esser Madre di Dio : si che à questo modo sarete ingannati , perche la vedrete pouerina, e d'humiltà coperta, di dispreggio del Mondo vestita ; la vedrete patir fame, e sete, e voi, maligni spiriti, di superbia vestiti , non potrete capire tant'humiltà , perche Iddio elesse questa Madre humilissima, & Iddio ancora discendè dal Cielo in terra humilissimo, e tutte le cose di Dio doueuanò esser humili, e però voi, come superbi, non poteuiuo capire tant'humiltà, e così con la sua stessa humiltà, e di sua Madre vi confonderà Dio, restando vittorioso, e trionfante.

E così anco Maria restarà con vittoria, spezzandoui il capo con li suoi calca-
gni.



CAPITOLO IV.

*Come fù Sposata la Beatissima Vergine con
Gioseffo, & annuntiat a Madre di Dio
dall' Angelo.*

HOr' effendo Maria arriuata all'età d'anni quattordici, trà li quali n'era stata vn'deci nel Collegio delle Vergini, e vedēd'Iddio, ch'era gionta all'età terminata da Dio, nella qual effo si faceffe huomo per la salute del genere humano, fece Iddio, che vn fant' Huomo, gran Seruo, & Amico di Dio pigliasse Maria per Spofa.

Io non dubito punto, che Dio riuelasse à S. Gioseffo, che pigliasse Maria per Spofa; perche questo S. Gioseffo, come quello, che haueua dedicata la sua purità à Dio, hebbe riuelatione, che anco Maria haueua fatto voto à Dio di Verginità. Si rallegro di ciò Gioseffo molto, e vedendo la volontà d' Iddio, si può piamente credere, ch' andasse al Tempio, e che domandasse Maria per Spofa, e forse anche Iddio riuelasse ciò ad Anna Profetessa, che saria venuto vno, chiamato Gioseffo della Stirpe di Daud, e che domandaria Maria per Spofa, e che però gli fosse data, e che quello era vn' huomo santo, e giusto,

oue eomparendo S. Gioseffo con la sua dimanda, fu sposata Maria con Gioseffo.

Hora fermati, Anima diuota, e contempla questi due Sposi. O chi hauesse veduto Maria con quanta humiltà parlasse, e che parole di vita dicesse quella beata bocca, dentro la quale doueua passare il Verbo Eterno. Sapeua bene Maria, che quello sponsalitio era prima fatto in Cielo; e ch' Iddio l'hauesse à Gioseffo riuelato.

Era lo Sposo di Maria pouero di robba, ma ricco di santità, lauoratore di legname, che di tal' arte sostentaua sua vita. E come alcuni credono fù quest' huomo santificato da Dio nel ventre di sua Madre, e fu tanto da Dio stimato, & amato, che di santità fù pari ad ogn' altro santo, e con verità bisogna credere, che fusse di virtù sante adornato; perche quello, che doueua esser Custodia della gran Madre di Dio, & Iddio stesso Incarnato doueua esser sogetto à lui, bisognaua, che fosse santissimo sopra ogn' altr' huomo. E così que-

C flo

sto gran Patriarca fù dà Dio vestito di tutte le virtù; di Purità d'anima, e di corpo, che altro huomo giamai non hebbe tanta perfettione, e però bisogna dire, che Iddio collocasse in questo Patriarca tutte quelle gratie, doni, virtù, e santità, che giamai facesse Iddio ad huomo mortale.

O Santo mio diuoto, finirò, perche à voi ritornerò narrando le dignità, e grandezze vostre.

Hora torniamo à Maria; la qual'essendo ricca di meriti, e carica di doni celesti, fù sposata con vn santo huomo della stirpe di Dauid, e se Dauid fù amico di Dio, pensa, che qsto fù amicissimo, e se Dauid fù S. Profeta, questo fù vn S. Patriarca, e Sposo di Maria: anzi trapassò Dauid, perche fù Padre putatiuo di Christo, e lui stesso lo nodri, & allenò con le sue fatiche.

Essendo Maria sposata con questo S. Patriarca Gioseffo, fù menata in Nazaret, d'onde prima era venuta, & hebbe Gioseffo in dote la casa paterna di Maria, quella, oue era nata, e che hora è la Santa Casa di Loreto.

Torniamo hora, ò Anima diuota, al Tempio, contemplando, come douendosi Maria partire dal Tempio, quelle sante Verginelle alleuate con Maria piangeuano, e si lamentauano

della partenza della sua cara cōpagna, e Maestra: pensa come gli andauano intorno, dicèdo, ò nostra Speranza, chi ne consolarà, e chi n'aiuterà! O pouerette noi; che più tosto non vi hauessimo mai conosciuta, che lasciarci così presto; ò cara nostra Maria, voi, che foste la nostra Aiutrice, ò Maria non ci abbandonate.

O come quelle ponere Orfanelle le faceuano corona; chi la basciaua, chi la stringeua, chi la pigliaua per le vesti, chi per le mani, & alcune, che l'amauano più teneramente, piangendo, e gridando con voci alte diceuano parole di tanta tenerezza, che commoueuano vecchie, e giouani à lagrimare.

Vedendo Maria tanti lamenti, piangeua ancora per le sue compagne tanto addolorate, e mossa à pietà le consolaua con parole di vita.

O fossi io stato presente à sentir Maria, vedi come dimanda perdono à tutte, benche non ne hauesse bisogno, perche fù sempre Santa; vedi come tutte piangendo s'inginocchiuano ringratiandola della sua santa cōpagnia, & abbracciandola ad vna per vna, gli chiedeuano la sua santa benedittione.

All' incontro Maria gli promise di visitarle alcuna volta, e così partissi questa novella Sposa col suo caro Sposo Gioseffo

esso accompagnato da alcune di quelle Matrone, che gouernauano il Tempio. Vedi i lamenti di quelle pouere Verginelle; vedi come gli guardano dietro, fino che la possino vedere. Rimira hora, anima diuota, come camina, vedi, e senti i colloquij diuini, che passano con questi due Sposi, mentre caminauano.

Contempla, ò anima, come giunta in Nazaret con il suo Sposo Gioseffo, vanno stanchi alla sua pouera casa tapezzata di pouertà, preparata di cibi, e banchetti d'humiltà, piena di conuitati, ma non già tanto di huomini mortali, quanto d'Angioli, anzi d'Iddio stesso.

O Dio, fossi io stato presente à veder questi due Sposi mangiare, e che insieme hauessi visto gl'Angioli rimirar Maria, che si stupiuano in vedere la loro Regina, e quella, che frà poco doueua esser Madre di Dio nato.

Senti, ò Anima mia, come Gioseffo, consola Maria, & ella ascolta, e risponde al suo Sposo; senti, come trattano di cose celesti, e diuine: & essendo giunta la sera, douendo d'andar à riposo, essendosi S. Gioseffo in quella pouera casa ritirato al suo solito in contemplatione, Iddio gli riuelò, che douesse far, ò ripouar il voto di castità, che la sua Sposa ancora era di tal

animo, e non fù mai difficile à questo Santo, il far questa offerta à Dio della sua purità, perche tutto il tempo della vita sua l'haueua offeruata, e desideraua d'offeruarla.

Ed hauèdo hauuta tal riuelatione, e ch'anco Maria haueua tal pensiero, anzi era dedicata à Dio in quel tempo, che stette nel Tempio, facendo frequente oratione, accioche la Maestà Diuina la conseruasse in purità, e non è da dubbitarsi punto, che Iddio non gli riuelasse, che doueua essere suo Sposo, vno delli più grà Santi del Mondo, e che ancora lui s'era votato à Dio perpetuamente.

Senti, Anima mia, come S. Gioseffo va à ritrouare la sua diletta Sposa, e conferisce con lei, come desidera d'offeruar Verginità. O Dio, che giubilo senti all' hora Maria, sentendo la volontà del suo Sposo; senti, come la Vergine risponde, manifestando all' incontro la volontà sua, come già haueua fatto voto à Dio: ò come si rallegrò Gioseffo in sentir la sua volontà.

Contempla, ò Anima, come vnitamente d' accordo genuflessi à Dio, fanno voto solenne d'offeruare Verginità perpetua. O quanto fù grato à Dio questo voto! O come santamente stauano insieme questi due Sposi! Maria gouernaua la casa, lauoraua in cucire; e si deue

credere che guadagnasse bene, perch'essendo alleuata nel Tempio, doue insegnaua tal'opera, e dà credere, che iui si faceffero li più belli lauori, che si faceffero nella Città; doue lauorando Maria guadagnaua, & il guadagno lo daua à S. Gioseffo, & esso Santo andaua à lauorare, con che si sostentaua la Santa Vergine, & esso Gioseffo.

Hebbe questo Gioseffo vna dote da Maria, che giamai da qualsuoglia Rè, ò Imperatore s'hauesse nelli loro Sponsalitij; hebbe la casa paterna, dico, quella S. Casa di Loreto, oue nacque Maria: Casa, anzi Palaggio tanto ricco di tesori, e tanto maestoso, che non hà pari il Mondo.

Ceda pur il Tempio di Salomone, & il palaggio, ch'edificò alla sua moglie, alla figliuola del Rè d'Egitto, à questa casa di Maria. E se gl'Hebrei venivano da tutta la Giudea in Gierusalemme à veder il Tempio, & in esso adorauano Iddio; hora, e sempre, da tutte le parti del Mòdo vègono i fedeli Christiani alla santa Casa di Maria, & in essa adorano, e seruono à Giesù, e Maria, al Fig'iuolo, & alla Madre. Et è tanto ricca questa beata Casa, che rende marauiglia, e stupore à chi la mira; anzi che il solo vederla da lontano, rende tant'ammirazione, e diuotione, che li Pelle-

grini restano quali fuora di se stessi.

Et io ne sono testimonio, che andando alla volta di questa S. Casa, e vedendola da dieci miglia di lontano, m'inginocchiai, & hebbi tanta tenerezza, diuotione, e dolcezza al cuore, che se troppo haueffe durato, in quell'eccesso farei di dolcezza moito, & arriuando in quella S. Casa, mi pareua d'essere in Paradiso. O felice dote di Gioseffo, ò beata heredità di Maria, poiche così gran tesoro desti in dote al vostro caro Sposo Gioseffo. E perche in altro luogo parlerò di questa S. Casa, hora farò fine.

Vedeua Iddio dall' Altezza de' Cieli questa così cara figlia, ornata, e vestita d' ogni virtù santa, & inuaghito di tanta bellezza, si godeua in rimirar quella, che doueua esser sua madre: & essendo Maria circa d'anni quattordecì, determinò l'Eterno Dio in quel Sacro Còcistoro della Santa Trinità di mandar l'Eterno Verbo, seconda persona della Santiss. Trinità in questa bassa terra, ad incarnarsi nel purissimo, e Vergineo Ventre di Maria, per redimere il genere humano, sicome haueua promesso nella legge, oue essendo venuto quel felice tempo, mandò Iddio vno de' più cari amici, e fauoriti Angioli, che appresso di se haueffe, per Par-

ninno

ninso. Questo fu Gabriello, al quale comandò Dio, che venisse nel Mondo, & andasse in Nazaret, e che annunziasse à Maria la venuta del Figliuolo di Dio nel suo Vergineo Ventre, e le dicesse, ch'essa doueua esser Madre di Dio. Così andò l'Angelo Gabriele à far l'imbauciata alla santissima Vergine.

Mà auanti, che passiamo più oltre, lasciamo hora l'Angelo, e torniamo à Maria.

Hora Maria piena, e colma di scienza da Dio infusa, oltre, ch'era letteratissima nella diuina legge, studiava, e sapeua la Sacra Scrittura, & in particolare era molto diuota nelle Profetie, e Figure, che trattauano della venuta del Messia, e particolarmente di quella, che dice, che vna Vergine partorirà il Messia Redentor del Mondo.

Voglio credere, che Dio rivelasse à Maria, che presto vederia quella Verginella: e sentendo Maria, ch'era venuto il tempo, ardeua di voglia d'esser lei Serua, & Ancella di quella Vergine, tanto favorita da Dio sopra ogn'altra donna, e d'esser fatta Madre di Dio;oue giorno, e notte, pregaua Iddio, che gli facesse gratia di poter seruire à quella Verginella, e poi anco à quel caro Figliuolo di Dio.

Era Maria tanto humile, che non poteua cadergli in pensiero, ch'essa douesse esser Madre

di Dio, e se ben si vedeua tanto favorita con visioni, e rivelationi diuine, ch'era Arca d'ogni virtù, e Santità; con tutto ciò per la sua profonda humiltà non voleua, se non seruire quella Verginella, che doueua esser Madre di Dio.

O che alte, e Diuine Contemplationi doueua far Maria, e fù ella Diuotissima del Mistero dell'Incarnatione del Verbo: in questo Mistero si profundaua, contemplando la grand'humiltà, e Carità di Dio, douendosi far huomo, venendo dall'altezza de' Cieli in questa profonda valle piena di miserie.

O santa Purità, chi hauesse detto à voi, ò Maria, quando ardeui di voglia d'esser serua della Madre del Messia, che voi sareste stata quella Madre del viuente Iddio? che hauesi all' hora detto.

E pur è vero, ò santa Verginella, che voi sete quella ab eterno eletta, & hora sete in atto d'esserui annunziato d'esser Madre di Dio, e sentirete dall'Angelo Gabriele, che vi porterà questa sialta imbauciata, del quale tanto fosti diuota, che non solo sarete serua, ma sarete Madre, concependo, e partorendo il Rè de' Cieli, e non sarete Serua d'vna Vergine, ma serua, e Madre di Dio: e tutti li Fedeli, huomini, e donne faranno li vostri serui, e serue; anzi, che sarete

Re-

Regina degl' Angioli, adorata dal Cielo, e dalla terra, vestita di Sole, adornata di Stelle, e tutte le creature; à voi, Maria, seruiranno, voi sarete formidabile alli Demonij, spezzarete il capo à Lucifero.

Staua Maria nella sua S. Casa, lauoraua in cucire, staua in altissime Contemplationi, si ritiraua sette volte il giorno à contemplare Iddio, hauendo imparato da Dauid: e se bene lauoraua, contemplaua anco Dio altissimamente, sempre amaua, e lodaua Iddio in ogni tempo, e luogo: anzi, ch'era tãto à Dio vnita, che per vn momento di tempo, non poteua esser separata da Dio: tanta era la fame, e sete, che haueua delle Diuine lodi, che ardeua dell'amor di Dio; nõ si satiaua mai di trouar nuoue Inuentioni di seruir à Dio, & haueua talmente la presenza d'Iddio nel suo cuore, che languiuu d'amore, mercè, ch'era ferita dal suo Innamorato Dio.

O Beate ferite, ò cuore impiagato di amore!

Voi ò santa Maria, sete quella della Cantica: *Vulnerasti cor meum Soror mea Sponsa.* (a)

Voi sete quella, che circuiua la Città, le piazze, e le strade, cercando il vostro Sposo, & egli si lasciò trouare dalla sua amata Sposa. E così trouò Maria;

mentre che staua eleuata in altissima Contemplatione, contemplando quell'alto misterio dell' Incarnazione del Verbo.

Staua questa gran Purità genuflessa, gustaua, e godeua con indicibil modo il suo Iddio, presaga questa Verginella della presenza del suo Iddio, che doueua Incarnarsi nel suo purissimo ventre; e mentre che così staua, fu circondata da splendor celeste, e se le rappresentò quell'Angelo glorioso Gabriele, intuonando quelle parole: *Aue gratia plena, Dominus tecum.* (a)

Vedendo, e sentendo Maria quelle parole dell'Angelo si spauentò alquanto, non per veder l'Angelo, perch'era solita veder visioni d' Angioli, ma temè le parole d'esso, il quale replicò: *Nè timeas Maria, &c.* e pòderãdo Maria rispose all'Angelo, che staua in atto venerando dinanzi à Maria, *Quomodd fiet istud, quoniam virum non cognosco?* e rispose l'Angelo. *Spiritus sanctus super ueniet in te, & uirtus Altissimi obumbrabis tibi, &c.* Replicãdo Maria quelle parole piene di humiltà. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum uerbum tuum.*

O felice Verginella, poiche hauete vna così cara Sorella, chiamata, Humiltà; amaua Dio la Verginità di Maria, ma la Verginità non fu sufficiente à tirare Iddio dal Cielo, ma la

pro-

(a) Cant. 4. 7.9.

(a) Luc. 1.

profondissima humiltà di Maria alla Verginità vnita, trasse Iddio dal Cielo, & in quell'atto, che finì Maria di dire quelle parole di tanta humiltà, il Verbo Eterno entrò in quella santa Vergine.

Hora, ò Anima diuota, deui contemplare questo Diuino Misterio. Vedi, come Maria se ne stava diuota, e riuerente, e vedi, come essendo annuntiata Madre d'Iddio, non si insuperbisce, ma quanto più è inalzata, essa con tanta maggior humiltà si humilia.

Contempla, ò Anima diuota, quell'atto, che fece Maria, quando entrò il Verbo Eterno nel suo sacro ventre: voglio io credere, che quella beata Verginella eleuata in Spirito tutta infuocata, & ardente dell'amore del suo amato Christo, e tutta trasformata in Dio, si addormentasse in vn soauo sonno, dormendo nelle braccia del suo amato Iddio, andando in Estasi fuori di se, perche in quell'atto, che Dio formò quel Diuino corpicciuolo, fu Maria assunta in altissima contemplatione, contemplando quell'alto Misterio dell'Incarnazione, e nel suo purissimo ventre sentendo quell' Iddio, che si era fatto huomo per la sua sola bontà, e misericordia, si stupiuo, e si ammirauo; oue per marauiglia vedendosi anco fatta Madre di Dio, mancandogli

li sentimenti, si sentì tutta liquefare di dolcezza, che s'immerse all'hora Maria in vn Mare di Delicie, tanto interne, quanto esterne.

Nuotaua Maria in vna indicebile allegrezza à guisa di pesce sommerso nel mare. O chi hauesse veduta Maria, quando si sentì ripiena di Dio, ò che liquefazione sentiuo, ò che suenimēti d'amore! Cessino hormai, ò Maria, li desiderii d'esser Ancella di quella, che doueua esser Madre di Dio, poiche voi stessa sete quella, e tutte le Vergini della Christianità saranno vostre Diuote, e Serue, e tutta la Christianità vi adorerà, e sarete Auuocata di tutto il Christianesimo; Sarete Regina, & Imperatrice degl'Angioli, e degl'huomini.

O quanto giubilo sentiuo, mentre contemplaua d'hauerlo nel suo santo ventre, quel Dio Creatore del Cielo, e della terra; e che alle volte sentiuo muouerfi dentro quelle beate viscere, e quante volte Maria, mentre sentiuo, e contemplaua questo Misterio, si riuolgeua al suo caro Puttino, habitante in quel sacro Tabernacolo del suo ventre: e piangendo, e singhiozzando di allegrezza, e tenerezza, diceua; O Figliuolo di Dio, & anco mio, quanto grande è l'Humiltà vostra, in hauer eletta me pouerella, per vostra Madre! mancavano,

Iddio

Iddio dell'anima mia, le Verginelle nel Mondo, Regine, & Imperatrici, che vi haueriano nodrito, & alleuato in grandezze, e Maestà? & hauete eletta me, che non hò cosa alcuna, essendo io pouerina, e pupilla.

O caro mio Figliuolo, se stimete, che l'Amore s'ia ricchezze, e grandezze, io di certo, vi amaro più di ogn'altra creatura, per vostro amore mi liquefarò, mi consumarò in nodrirui, in alleuarui, come obligatissima alla Maestà vostra, d'vn tanto dono à me fatto, sopra ogn'altra Donna del Mondo, e per questo, io vi adoro, vi benedico, vi lodo.

In questi, & altri simili colloquij, Maria passaua il tempo della sua grauidanza: ma chi potrà mai esplicare l'amore, che portaua Maria à Dio, e gl'atti amorosi, che produceua, e li colloquij, che faceua? ardeua Maria di voglia di vedere il suo Figlio, & vn giorno gli pareuano anni: quante volte contaua le settimane, li mesi, li giorni; ò cò quanto giubilo aspettua quel dì, che doueua partorire il suo

Iddio, & anche Figliuolo, e riuolgendosi à se stessa, diceua rimirando quelle mani, che doueuan maneggiare, & infasciare l'vnigenito Figliuolo di Dio, e dicendo; con queste mammelle popparai il tuo Dio, e con questi occhi vedrai quel Dio del Cielo, e della terra, e nelle tue braccia capirai quello, che gli Angioli non possono capire; questi, & altri discorsi faceua Maria.

O quante volte mettendosi le mani sopra quel beato ventre, accarezzaua il suo Puttino! O quante volte non essendo ancora nato, l'adoraua dicendo: che farai Maria, quando partorirai il Figliuolo di Dio, e quando l'infasciarai, e lattarai? E mentre contemplaua questi Misterij, tutta si liquefaceua, considerando la grà Carità, ed Humiltà di Dio in farsi Huomo; che languiuu quella beata Verginella.

E quante volte andaua in Estasi transformandosi in Dio, fruendo, e gustando quasi vna caparra del Paradiso.

CAPITOLO V.

Come visitò Elisabetta, e Gioseffo vedendola grauida la voleua abbandonare.

E Ra la Cognata di Maria, gne di Giudea, vna Matrona Vecchia, & il suo Marito, vn huom

l'uomo Santo, Zaccaria Sacerdote vecchio: Questi due pregavano Iddio, che li desse prole; Iddio gli concesse vn Figliuolo per particular miracolo, non potendo per loro vecchiezza hauer figliuoli, e così l'Angelo riuelò à Maria, che questa Elisabetta era ancora essa grauida, e benchè naturalmente era impossibile, haueria partorito vn Figliuolo, se ben era sterile, e che già erano passati alquanti mesi della sua grauidanza, & essendo questa stretta Parente di Maria, haueua essa Regina del Cielo memoria di questa sua Parente, si partì per atto d'humiltà da Nazaret con il santo Sposo Gioseffo alla volta d'Elisabetta per molte miglia, per monti, e colli, e con molta fatica.

Hora, Anima mia, accompagna Maria, e contempla con il suo caro Figliuolo, & anche tuo Dio, il quale se ne stà in quel beato ventre di Maria.

Vedi Anima diuota la tua Signora, come camina per quei monti, vedi come alcune volte sedeuà in terra per stracchezza, patiuà la Madre, patiuà il Figliuolo, e piamente voglio io credere, che S. Gioseffo hauesse portato da reficiare la sua cara Sposa, e tal volta con pane, e vino si reficiasse Maria, & il suo santo Sposo la consolasse. O che ragionamenti, ò che colloquij faceuano questi due santi Sposi

in questo viaggio.

Valli appresso, ò Anima mia, odi quelle parole, che dicono piene di Spirito di Dio, e parmi vedere in Spirito, che mentre caminauano per quelli monti, gli uccelli dell' aria seguittauano Maria cantando, quasi conoscendo il loro Fattore, ringratiando Maria, che nel suo ventre hauesse accettato il loro Creatore, e che l'istesso facessero gl'animali della terra, seguitando Maria, lodando il suo Creatore in quel miglior modo, che poteuano: gl'alberi stessi, inchinandosi con i loro vaghi rami, celi adorauano il suo Fattore: e gl'Angioli in gran moltitudine accompagnauano il suo Dio, e la sua Regina.

O come godeua questa gran Madre d'Iddio in veder, che le Creature senza ragione, e le piante conosceuano il suo Fattore, & in quel modo, che poteuano l'honorauano. Et auuicinandosi alla Terra, ouero casa di Zaccaria, è da credere, che Iddio riuelasse à lui questa venuta di Maria, e di Gioseffo, oue uscendo questi Santi Vecchi di casa, andorno ad incontrargli.

Contempla, ò Anima, quando di lontano Zaccaria, & Elisabetta li viddero, conobero Maria, e Gioseffo, e che giubilo sentissero all' hora questi Santi: e parmi veder Maria à guisa di lampeggiante Sole, che comparren-

D do

do scaccia l'oscurità. Haueua Maria nel suo purissimo ventre il Sole di gratia coperto sotto vna chiara nuuola; da questo santo ventre di Maria scaturiuano i raggi limpidissimi, e la nuuola era Maria.

E così Elisabetta si approssimò à Maria, ò che caro incontro! non fù giamai al mondo vn tal incontro, nè vn tal saluto. Scaturiuano raggi da questa S. Fanciulla mentre teneua nascosto il Sole, & Elisabetta correndo abbracciò Maria, e Zaccaria abbracciò Gioseffo salutandosi insieme; e mentre stauano queste Sante Donne, il Bambino, ch'era nel ventre d'Elisabetta essultando si rallegro, e genuflesso adorò il suo Iddio, conoscendo, ch'era nel ventre di Maria, vedendo Elisabetta questa marauiglia, ripiena di Spirito santo, profetando disse queste beate parole: *Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui, &c.* (a) E chi vidde mai vn tal incontro? Veder Zaccaria, e Gioseffo, Elisabetta, e Maria, Giouani, & Iddio, Creatore, e Ceratura, Dio & Huomo.

Ò che colloquij doueuano fare questi Personaggi. Arriuando à casa di Zaccharia furono ben trattati.

Zaccaria era Sacerdote, e come tale, mi dò à credere, che fosse commodo di beni tempo-

rali, onde in quel tempo, che stette Maria in casa sua da tre mesi in circa, furono benissimo trattati. O che santo Parentado fù questo; e chi fosse stato in questa santa casa à sentir li ragionamenti, & alte Contemplationi, che faceuano insieme; mi dò à credere, che Elisabetta, e Maria per meglio trattare insieme delle cose di Dio, stauano solitarie. O quante volte andauano in Estasi contemplando li Diuini Misterij; O quante volte Giouanni faceua nel ventre materno segno d'allegrezza, mentre haueua il suo Dio presente: O come il Figliuolo di Dio godeua in veder il suo Precursore, il quale santificò nel ventre di sua Madre, e l'ammaestrò di quanto doueua fare. Oue essendo stata Maria tre mesi cò Elisabetta, mi dò à credere, che Iddio riuelasse alla Beata Vergine, che ritornasse in Nazaret, perche si approssimaua il tempo, che doueua nascere il Sole; mettendosi dunque all'ordine per partirsi, chi hauesse veduto gli lamenti, ò che baci cordiali passauano trà esse; ò fossi stato io presente à questa partèza; finalmente si partì Maria con Gioseffo.

Pensa anima mia diuota nel ritorno di Maria in Nazaret; quello, che raccontai nell'andata, gl'interuenne al ritorno.

Al-

(a) Luc. 1. 42.

Arriuò la gran Madre di Dio in Nazaret, & andò alla sua povera casa, stanca, & afflitta.

Essendo dunque passati alcuni mesi dopò l'Incarnazione del Verbo in Maria, questo S. Gioseffo, che custodiua Maria, e l'amaua tanto, che giamai nessuno Sposo tanto amò la sua Sposa, per diuin volere non penetrando ancora il diuino mistero accorgendosi, che la sua Sposa era grauida, si stupiua, non sapèdo, che fare, e non haueua ardire di giudicare assolutamente, diceua frà se stesso: vero è che il ventre di Maria vadi crescendo; ma mi potrei anco ingannare: sò pur ch'è diuota, e cara à Dio, e non posso credere, che hauesse fatto vn torto tale. Questi, & altri pensieri andaua riuolgendò per la mente il pouero Gioseffo, e per liberarsi da così strani pensieri, pensaua di lasciare, & abbandonare Maria, & andarsene per il Mondo caminando. O quanto dolore, & affanno sentiuua Gioseffo.

Maria accorgendosi della tribulatione di Gioseffo, ancora ella s' affligeua, è raccomandaua à Dio il suo caro Sposo, pregando, che lo liberasse da molesti pensieri. Il Celeste Signore esaudèndoli prieghi di Maria, mandò vn Angelo, il quale apparue in sogno à Gioseffo, dicendogli, che nò temesse della sua Sposa Maria, perch'era grauida per

opera dello Spirito santo; e che era, e saria vero Figliuolo d'Iddio, facendolo capace del Misterio dell'Incarnazione, leuàdogli ogni timore. E standosi San Gioseffo tutto giubiloso, & allegro, vedeudo, che la sua Sposa era fatta Madre di Dio, e che lui doueua esser Padre Putatiuo, parmi veder in Spirito, che questo santo Sposo, correndo, come frenetico d'amore, andasse à ritrouar Maria, e che genufiesso adorasse Maria, & il Figliuolo di Dio, il qual'era in quel santo ventre. E poi dimandando perdono à Maria diceua sua colpa, se ben non peccò, perche non acconsenti alli pensieri, che gli passauano per la mente, mà per l'humiltà sua lo fece.

O quanto contento doueua sentire quella tenera Verginella sentendo, che Iddio haueua riuelato quell'alto Misterio à Gioseffo, liberandolo da tanti dolori; e parmi sentire quella Verginella, che consolando il suo amato Sposo diceua: Io mi accorgeuo, ò caro Sposo, de' vostri strani pensieri; io vedeuo li vostri dolori, ma non vi diceuo altro, sapendo, che questa era opera di Dio, lasciauò la cura à lui, acciò vi liberasse da tanti pensieri, sì come vedo, che hà fatto.

E diceua S. Gioseffo alla sua santa Sposa: O Maria, perche non riuelasti anco à me questo

D 2 san-

santo Misterio non mi lascian-
do in tanta amaritudine? Rispo-
deua Maria, ò amato Sposo, io
di ciò lasciauò la cura à Dio.

O quanti conferimenti face-
uano questi due Personaggi;
raccontaua Maria à Gioseffo
l'apparitione del'Angelo, quã-

do gli apparue, quando, che cõ-
cepi il Verbo; che consolatione,
che hebbe! O che colloquij fa-
ceuano frà di essi, ò come vnì-
tamente rendeuano gratie à
Dio, lodandolo, e benedicendo-
lo, ò che giubilo sentiuà il S. Pa-
triarcha Gioseffo.

CAPITOLO VI.

Del Nascimento di Nostro Signore.

IL tempo s' auicinaua di dar
al mondo quel pretioso tesoro
nascosto in quel tabernacolo
verginale, finche quando uscì un
editto da Cesare Augusto Im-
peratore Romano, che sotto tut-
to il suo Imperio ogn'uno andasse
à darli in nota nella sua
Città. Onde bisognò, che Gio-
seffo andasse à Betelemme per
darli in nota, e poi voleua tor-
nare in Nazaret, senza menar
Maria, e tanto più, che vedeua
esser ella vicino al parto: ma ha-
uendo Iddio dato in custodia
Maria à Gioseffo, non comporta-
ua, che per spatio di dieci, ò
più giorni stasse priuo di non
veder Maria; e però conferendo
con Maria li suoi pensieri, come
bisognaua andare in Betelemme
per ubidir all'Editto di Cesare,
e che voleua menarla con esso
seco, consentì Maria alla volon-
tà del suo Sposo. O Dio, chi ha-
uette veduto Maria prepararsi
per far un viaggio così lungo.

Hauera preparato Maria, co-
me prudente Vergine pueri
pannicelli, e fascie, per riuolger-
ui dentro il suo caro Puttino: e
sapeua ben Maria, ch'era vicino
al parto, & anco sapeua, che li
Profeti, profetando del Messia,
hauenuo detto, che doueua na-
scere in Betelemme; & hauendo
Maria sentito da Gioseffo, che la
voleua menar con lui in Bete-
lemme, si rallegrò molto, vedé-
do, che andaua alla volta di ve-
rificar la Profetia, e conferiuà
Maria nel suo cuore tutte le co-
se ammirande di Dio. O stupore,
ò eccesso della gran carità di
Dio.

Si parte Maria con Gioseffo
con quella poca prouisione, che
poteua per la Nascita del Rè
del Cielo: mi dò à credere, che
San Gioseffo vedendo Maria
grauida del Figliuolo di Dio, gli
pigliasse per il suo caualcare un
Asinello, ò che fosse suo, ò che
lo pigliasse à nolo; ò forsi anco,
che

che andò à piedi, e che volendo Gioseffo pigliar l' Asinello per Maria, ella gli dicesse, che si sentiuua gagliarda, e che la sua granidanza non era come l'altre, che niente la granaua, anzi che la faceua più gagliarda, & agile; però sia com'esser si voglia, può esser l'vno, e l'altro.

Menò Gioseffo un Bue per cauar da quello il Tributo da pagar à Cesare, cosa, che mi pare superflua, essendo quello, che si pagaua, poca cosa, che per quello, non occorreua vender un Bue; e meno si legge, che Gioseffo hauesse campi da lauorare, nè prati per far fieno; e se haueua un Bue, bisogna dire, che n'hauesse più d'uno, perche con un solo non poteua lauorar la terra, & era Gioseffo pouero, ma se hauesse hauuto due, ò tre Boui, non poteua esser pouero, perche hauendo quelli, bisognaua, che hauesse anco campi. Per altro non era Gioseffo lauoratore di terra, ma fabro di legname.

E se mi dirai, che nel presepio, quando nacque Nostro Signore, vi era vn Bue, & un Asino, risponderò, che il presepio era alla foresta in vn luogo, alli pastori per ridursi al coperto di notte, e quando pioueuua; e però può essere, che quel Bue fosse di qualche pastore, & essendo di notte l'hauesse fatto andar al coperto: & essi riconoscendo il

loro Creatore, con il fiato lo riscaldarono.

Ma torniamo à Maria, ò anima diuota, che camina alla volta di Betelemme, con il suo S. Sposo: e contempla quella santa Purità caminare, & alcune volte per stanchezza sedere; ascolta quelli ragionamenti, che fanno insieme. Ragionaua Maria, tanto altamente delle cose di Dio, che il santo Sposo tutto s'infiammaua dell'amor di Dio; e chi hauesse veduto S. Gioseffo, e Maria con il suo caro Puttino nel suo sacro ventre? O quanti difagi patiuua Maria, come tenera Verginella, ma tutto patiuua per amor di Dio, e questo fece il suo dolor tanto maggiore, che patendo la Madre, patiuua anco il Figliuolo.

O con quanta mortificatione caminaua! & haueua la santa Vergine un'aspetto venerando, e maestoso, che restauano attoniti quelli, che la mirauano; rendeuua tanta diuotione à chi la guardaua, che mai cadeuano pensieri ad alcuno, se non santi, & honesti, e quando parlaua, diceua parole diuine.

Felici, & auenturati si possono chiamar quelli, che scordati de' proprij interessi darāno principio ad una nuoua vita, trasformandosi nell'amato Sposo Giesù, cercādo con sincerità di cuore quel Dio, che cred noi, e tutto l'uniuerso, e che viene in que-

questa valle di lagrime dall' altezza de' Cieli , rinchiodandosi nel sacro ventre di Maria, facendosi Uomo per nostro amore . È per esser questi santi giorni della Natiuità, vorrei, che giorno, e notte contemplassero questi alti, e diuini misterij. Vedete Sorelle la nostra Signora Maria, che v' inuita; mirate, anime, la vostra Imperatrice, quella, ch'è Madre di Dio, andiamo in spirito entro nel presepio.

Era giunta questa santa Vergine in quel pouero luogo con S. Gioseffo per il lungo viaggio stanca, & afflitta, cercando in Betelemme alloggiamento; cercò da Nobili, da mercanti, & assisti, da Contadini, e da nessuno trouò luogo d'alloggiare; furno costretti ritirarsi fuori della Città in una grotta , doue stauano gl'animali al coperto, quando pioueuà.

Và hora, ò anima diuota, e contempla Maria , e Gioseffo tutti afflitti, e stanchi; risguarda, e contempla quel santo ventre con gl'occhi della mente tua ; vedi il tuo tenero Giesù patire , che patendo la madre, patiuà anco il Figliuolo ; vedi quella tenera Verginella , che reficiandosi alquanto , il santo Sposo la compassionaua, la consolaua , e la santa Vergine consolaua il suo Gioseffo. Parmi vedere, che volendo la santa Vergine alquanto riposare , lo Spo-

so cauandosi il suo mantello insieme con un poco di paglia , ò fieno l'accomoda un letticello , facendouela sedere sopra; parmi udire in spirito , che dicesse il santo Sposo alla sua amata Spofa: O santa mia Signora, riposiate alquanto , fino che verrà il giorno, che Iddio ci prouederà , non temete, ò Madre di Dio. E mentre, che così parlaua, il pouero Sposo stanco , & addolorato si addormentò à canto dell' amata sua Spofa.

Hora contempla, ò anima diuota, Giesù, e Maria , che poco doueuà tardare la sua Natiuità.

O Dio, ò Dio ! in quella Città tanto fauorita da Dio , con la sua presenza, e di sua madre, non trouar albergo ? O quanti peccatori stauano nelli morbidi letti, in palaggi, in camere, appresso li delicati cibi , e la Regina degl'Angioli cò l'istesso Dio, se ne stà in pouera stalla .

O stupore , ò marauigiia , ò eccesso della gran carità di Dio! non piangi tu; ò anima, non gemi d'un caso tale ?

Vedi, ò anima, la tua Regina, come se ne stà pouera in un vile presepio: patisce fame, sete, freddo, e patendo la madre, patiuà così anco il suo caro Figliuolo.

Contempla, anima mia, e vedi quella gran Regina , che in cambio di dormire , se ne stà in altissima contèplatione di quell' ineffabile misterio dell' Incarnatio.

zione del Verbo. Si stupiuu, & ammiraua della gran carità, & humiltà di Dio. Sentiuu ella entro al suo santo vètre il Figliuolo di Dio, che muouendosi quasi diceua alla santa Madre, che hormai lo partorisse.

O che giubilo, ò che allegrezza, sentiuu la B. Vergine, quale haueua un' ardente desiderio di veder l' Vnigenito Figliuolo di Dio per accarezzarlo, & adorarlo.

Essendo hormai venuta l' hora di douer partorire la luce del mondo, si pose quella gran Signora genuflessa, sollevando se stessa in altissima contemplatione di questa Natiuità del Figliuolo di Dio, andando in Estasi fuori di se stessa, e cominciando à comparire Angioli dal Cielo co' suoi splendori; staua la gran Madre d' Iddio con gl' occhi leuati al Cielo, con il cuore infiammato di Dio, e ripieno di Dio, per dar al mondo con il suo santo vètre l'vnigenito Figliuolo di Dio; staua ripiena di gaudio, immersa in vn mare di delizie fuora di se stessa; e mentre che così staua, partorì il suo caro Puttino, non in morbido letto, ma sù la nuda terra;

Contempla, ò anima diuota, vedi Maria tutta in Estasi, vedi in spirito il tuo Giesù sù la nuda terra, vedi come muoue quelle manine, e piedi, come piange; e forse alcuna di quelle pa-

glie, ouero fatti gli punse quelle tenere carni, che scaturiuano gocce di sangue da quella beata humanità.

Riuolgeua i teneri occhi questo santo Mammellino verso la sua diletta Madre, e con sguardi, e piati l'incitaua à prèderlo nelle braccia: non vedi, non contempli, ò anima diuota?

Se ne staua il pouero GIESÙ sù la nuda terra, e mentre così staua, vedi gl' Angioli del Cielo, ch'entrano in quel santo luogo à schiere, à schiere, adorano il lor' Iddio, ammirando la gran carità, & humiltà del Figliuolo di Dio, & intuonando, *Gloria in excelsis Deo*, & il pianto del nato Fanciullino destò la gran Regina dal soauo sonno; e vedendosi adornata, & adorata dagl' Angioli, in mezzo di tanti canti, e splendori, benche di mezza notte, gli pareua esser trà tanti Soli.

Vidde poi appresso di se quel caro Mammellino Giesù, il quale haueua partorito in vna stalla, luogo pouero, oue non si vedeua altro, che sterco d'animali, e tele de' ragni, oue tiraua vento in tempo freddo; e staua, ò anima mia, il tuo Dio nudo, piangendo, e tu non piangi? piangeua la gran Madre d' Iddio, vedendo appresso di se quella gloria celeste.

Contempla, ò anima diuota, l'atto, che fece la B. Vergine,

ve-

Vedendo quel caro Giesù portato nel suo ventre per noue mesi; vedi quelli sguardi, che daua al suo Figliuolo, li sguardi, che daua il Figliuolo alla Madre, che feriuano il cuore di Maria; oue genuflessa à piedi del caro Figlio adorò, baciandogli quelli santi piedi; à chi non s'aprirà il cuore di tenerezza, e compassione?

Piangeua il caro Puttino, perché patiuo freddo, & incommodo grande, & il suo letto era la terra; piangeua la diuota Madre in vedere il suo Figlio Iddio in tanta pouertà, & humiltà. La riuerenza, che haueua verso il suo Figliuolo, non comportaua, che lo pigliasse nelle braccia; e l'amor materno la spingeuo per inuolgerlo in poveri pannicelli; oue stando con questi alti, e profondi pensieri dall'amor materno vinta, gemendo, e lagrimando, prese quel tesoro del Cielo nelle sue care mani; e stauano presenti gl'Angioli adorando l'vno, e l'altra. E chi haueffe sentito quelli canti, e laudi; stupiuano in veder quel caro Puttino, ch'era anco il loro Iddio; stupiuano in veder quella gran Regina, che teneua nel suo grembo quello, ch'essi Angioli non poteuano capire, e mentre questa Giouanetta haueua il suo caro Puttino nelle braccia, lo stringeuo al petto, l'accarezzaua, e lo baciua.

Siede questa santa Purità, nõ

in sedia regale, non in camera regia, ma in pouera stalla, sù la nuda terra, e quiui si accomoda nel suo seno il suo Dio, e Figliuolo, e non ci era fuoco da scaldare li poveri pannicelli; ma la santa Vergine, come prudente, mettendoselo dentro al suo seno, lo riscaldò alquanto, e di là leuandoselo, v'inuolse dietro quello, che non capiuano i Cieli.

Riposaua in questo mentre il Bambino, e risuegliandosi cominciò di nuouo à piangere. Sapeua la Vergine, che piangeua per fame, & essa Madre, bêche haueua partorito, non haueua però latte; onde leuando la mente al Cielo ricorse al Padre Eterno, dicendo: O Ineffabile Iddio, hauendo la Maestà vostra mandato l'vnigenito vostro Figlio à prender carne humana nel mio pouero ventre, doue lo portai per noue mesi, & hora stà in vna mangiatoia d'animati.

Hora, ò Eterno Padre il vostro Figliuolo piange per fame, hauendo fin' hora piato per freddo, & altre necessità, & io non hò, che darli, non hauendo latte nelle mammelle per nodrirlo.

E mentre la Beata Vergine così oraua, sentì in vn subito riempirsi le mammelle di latte, oue tutta contenta ringratiando Iddio si accomodò sopra d'essa il tenero Bambino, che per la fame piangeua.

O Ani-

O Anima diuota , contempla hora questo atto , che fece la B.V. cauando il seno , e mettendo alla bocca del Bábino quelle mammelle ; vedilo prender quel latte , che vien dal Cielo. O con che tenerezza quella Madre poppaua il Figlio ; & egli mentre lattaua , accarezzaua con le manine la Madre , la quale con dolci parole , & atti incitaua il suo Puttino à prender il latte. Godeuasi la B.V. in vedersi al petto il Figliuolo di Dio, e piangeua di tenerezza .

Contempla, come cadendo da quegli'occhi le beate lagrime à guisa di perle, cadeuano sopra la faccia del Puttino, & anco sopra le proprie mammelle, sì che mentre il caro Puttino gustaua il dolce latte, in vn'istesso tempo gustaua anco le lagrime della Madre , & era tanto dolce questo latte di Maria, che il suo dolcissimo Figliuolo lo volse temperare con le lagrime; e chi vidde mai tal cosa, tal'eccesso di carità ?

Sù, venghino hora le Religiose de' nostri tempi, le Vergini, dedicate à Dio, che hanno fatto voto solenne di pouertà. Contempiino il loro pouero Christo con la sua diletta Madre , mirino quella pouera stalla , quel letto del loro Sposo , quella camera adornata di tele de' ragni, quelle tapezzarie , quelle sedie, quei poueri panni, e fascie: con

che pōpa se ne staua in tanta pouertà la Regina degl' Angioli; altra abbondanza , non era in quel Palaggio se non estrema pouertà, e necessità: e quando , ò Vergini hauerete contemplato la pouertà di Giesù , e di Maria, ogn'vna di voi si riuolga à se stessa , e con sentimento rimiri la propria cella piena di ricchezze, e tapezzarie, le casse piene, i letti morbidi , veste sopra veste, cibi delicati, pitture, &c. e queste sono cose esterne , ma quello , che più importa , ogn'vna rimiri nell'interno, che io non passo più oltra .

Rimirate, ò Verginelle , la pouertà del vostro amato Sposo ; e se vi trouarete lontane da lui , tornate à lui , à questo vi chiama Giesù, vdite la voce sua.

Frà tanto torna, ò anima diuota, al pouero presepio , e genuflessa adora il Figlio con la Madre.

Contempla quella santa Purità, vedi, come dà il latte al suo tenero Bambino , vedi quando lo muta, quando l'infascia; aiuta ancora tu , ò anima, quella pouera Verginella, e mentre farà infasciato , dimandalo alla sua Madre, stringilo, abbraccialo, adoralo, bacialo, e dimandagli la pouertà, purità, humiltà, pazienza, & altre virtù, per poter seruir, e ben amare questo Figliolino, ch'è tuo Dio, e poi ritornalo nelle braccia della Madre.

E O

O quante volte il delicato Giesù sentiua il letto duro, che affligeua la sua tenera carne, e perciò piangeua; onde di nuouo ripigliandolo Maria nelle braccia, lo placaua.

Chi potrà mai contemplar à pieno, questa Beata Natiuità? Non restar, ò Anima, di quanto potrai, acciò Nostro Signore resti almeno sodisfatto della tua buona volontà, e te bene ti par poco, si contenterà: si come anco gl' Angioli te ne fanno testimonianza, cantando: *Gloria in Excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* (a)

Erano in quelli contorni, molti Pastori pascedo le loro greggi; à questi andorno gli Angioli santi, inuitandoli, & annuntiadoli con gaudio grãde il Nascimento del Saluatore del mondo, con dire, che andassero al presepio à vedere il Bambino

nato; onde inuiandosi à quella volta, viddero il Puttino tutto splendente, vdirno li canti de' gl' Angioli, & entrando adorano il Saluatore; cosa che non fu fatta da ricchi di Betelemme.

Io vi lascierò, ò anime, nel Presepio con li Pastori à contemplare la pouertà, & humiltà del Figlio di Dio vostro Sposso; imparate quegli innamoramenti, e colloquij; e chi sà, che così rinascerete ancor voi da' vitij, e peccati, adornando l'anime vostre d'ogni vera, e santa virtù.

Mà lasciamo Maria col Figlio di Dio, e Gioseffo, nel Presepio, e parliamo qualche cosa de' Magi, che vennero d'Oriente ad adorare il nuouo Rè de' Giudei nato nella Città di Betelemme.

CAPITOLO VII.

Dell' Adoratione de' Magi.

Profetizzò Balaam Profeta, che farebbe nato il Messia, e Rè del Popolo Hebreo; & il segno quando fosse nato, sarebbe stato questo, cioè; che faria apparsa in Oriente vna Stella straordinaria, e quando vederanno questa Stella, all' hora questo Rè de' Giudei, sarà nato. E ciò haueuano questi popoli per traditio-

(a) *Luc. 2. v. 14.*

ne; onde frequentemente mirauano il Cielo, per veder, se compariua questa Stella, & anco teneuano guardie, acciò se fosse comparisa, ne dessero auiso all' Prencipi.

Erano trè Rè in Oriente, chiamati Magi, perche erano sapieti, & haueuano studiato la Sacra Scrittura, & erano anco Filoso-

fi,

li, & intendenti di molte scienze; & haueano letto, che questo Rè doueua esser grande, e potente. Desiderauano questi Magi veder questo gran Rè de' Giudei, per riconoscerlo, & adorarlo, facendosi volontariamente Tributarij di lui.

E mentre così viueuano, comparse questa bramata stella tutta risplendente, inuitandoli in Giudea, à veder il Rè nato. Offeruauano questi Rè la legge di natura, e bisogna dire, che fossero molto zelanti d'essa, e molto timorosi di Dio, e che facefsero bene à tutti, e non facefsero male ad alcuno, amando il prossimo; perche facendoli Iddio gratia d'esser i primi, che conoscessero il Messia, per adorarlo, offerirgli doni, e baciarlo, e veder quella beata, e felice Verginella, bisogna dire, che questi Rè fossero anco della stirpe, e famiglia di Giob. Si sà, che li loro nomi furono Baldasare, Melchiore, e Gasparo. Hor questi vedendo la stella, si misero in ordine, portando Doni, e Presenti; e per far presto il viaggio, presero Dromedarij, che sono velocissimi Corsieri, e partendosi da loro Regni s'inuiorno alla volta della Giudea, precedendoli sempre la stella, lampeggiando con chiari raggi, e mostrandoli la dritta via; Si stupiuano li Rè in veder tal marauiglia, e rallegrandosi molto doueuanò lodare Iddio

d'vn tanto fauore. Era questa vna sola stella, e pur si faceua vedere da tré Rè lontani l'vn dall'altro, ne vno sapeua dell'altro, e pur'erano d'vn' istesso volere, e tutti andauano per honorar' Iddio.

Questi Rè, voglio io piamente credere, che non troppo lungi da Gierusalemme, conferissero insieme, e si manifestassero l'vno all'altro, oue andaua, & à che fine, raccontando, come la stella l'hauera, sempre guidati. Conobbero, che tutti erano d'vn volere; onde rallegrandosi molto, rendendo gratie à Dio, & insieme caminando, arriuorno alla grande, e famosa Città di Gierusalemme; hauendo sempre la stella, ouero Angelo, che si fosse, auanti d'essi; e così entrono nella Città, e qui la stella disparue, lasciandoli in gran trauaglio, per vederli priui di così gran lucerna, e pretiosa compagnia; oue non sapendo, che fare, nè potèdo seguire il viaggio, risolsero di far capo con il Rè Herode, e l'andarono à trouare, manifestandogli à che fine erano venuti d'Oriente, per adorare il nuouo Rè de' Giudei, e che la stella gli haueua lasciati all' entrar di Gierusalemme, e non sapendo, dou' era nato questo Rè, à lui erano ricorsi, acciò li fusse insegnato, perche erano venuti con tributi per adorarlo.

O quanto doueua sentire all'

E 2 ho-

hora Herode, sentendo, ch'era nato il Rè de' Giudei, e questi Rè erano venuti senz' alcun timore ad adorarlo.

O in quanta amaritudine si ritrouaua questo Rè empio, e dissimulando meglio, che poteua, li trattenne, con dire, che haueua congregato li Sacerdoti, e Dottori di Legge, per saper da loro, oue doueua nascere questo Rè de' Giudei. Ed hauendo congregato li Dottori, gli manifestò la venuta de' Magi con sommo dolore, dicendo il S. Vangelo, che si conturbò egli con tutta la Città di Gierusalemme.

O cecità, ò ignoranza di Herode, e de' Dottori, e di tutto il Popolo, che in cambio di rallegrarsi al sentir, ch'era nato il Messia, e vero Rè, si contristano! Herode non era vero Rè de' Giudei, ma Rè forestiere, teneua il Regno tirannicamente; era huomo ambizioso, e crudele. O pueri Rabbini non haueuate studiato le Profetie, non sapeuate, che doueua venire il Messia, & hora, ch'è venuto, vi turbate?

O infelici, e ciechi, lontani dal vero bene; Erate soggetti à Romani, tiranneggiati da Herode, non poteuate sperare, che se era nato il vero Rè, e Messia tanto desiderato da' Patriarchi, e Profeti, vi haueria liberato da tanta tirannia, e tanto più, che à pe-

na nato questo Messia, vengono trè Rè fino dall'Oriente, à farsi tributarii, & adorarlo.

O Popolo ingrato, e sconoscente! il tuo Rè à pena è nato, e tu lo pigli in odio, e ti contristi, che sia nato.

Ma torniamo alli Magi, che stanno aspettando risposta da Herode, il quale hauendo congregato li Satrapi, e Dotti della Legge, disse loro, che il Messia haueua da nascere in Betelemme, si come haueuano detto li Profeti,

O Pueri Regi, pensate forsi, che Herode vadi cò quella semplicità, ch'andate voi? Domandar'ad Herode vn nouo Rè nato nel suo Regno? non vi accorgete, che lo metterete in sospetto, e potrà esserui fatto qualche dispiacere? Ed al sicuro, l'haurebbe fatto Herode, perche era troppo zeloso del suo Regno, se nō fosse restato per il desiderio, ch'haueua di trouar il Messia per dargli morte. Ma volèdo questo crudele seruirsi di voi per trouar il Messia, per dargli morte cò voi, dissimulando disse, che il Rè era nato in Betelemme, poco da Gierusalemme discosta; e mettèdoli in viaggio, disse che andassero, & attendessero con diligenza, e trouatolo, ritornassero à lui in Gierusalemme, che anch'egli voleua andar ad adorarlo, mostrando vna simulata allegrezza; e così partendosi li

Ma-

Magi contenti, & allegri, mentre vscirno dalla Città, la Stella di nuouo tutta fiammeggiante apparendo, tornano à proseguire il viaggio, la cara guida conducendoli alla volta di Betelemme.

O quãta allegrezza doueuano hauer questi Magi! caminauano festosi, & allegri, doueuano ragionare delle grandezze di questo Rè; mà mentre caminano, torniamo noi vn poco ad Herode. O Sapienza inenarrabile d'Iddio, quanto sono grandi, & inuestigabili li giuditij vostri! nõ poteua questo empio Rè mandare Esploratori dietro alli Magi, acciò trouato il Messia gli portassero la nuoua senza fidarsi de' Magi? O empio Rè non haueui Cortegiani fidati nella tua Corte, per mandarli in Betelemme? Si tratta di leuarti il regno con adorare vn nuouo Rè, e tu dormi? e non sai prender partito? O pouero, & infelice, che pensi preualer con tuoi inganni alla Sapienza di Dio.

Non è questo vn Rè, come ti pensi, terrenc; questo Rè è Messia, & è Dio, quello, che creò i Cieli, e la terra; Messia figurato da Patriarchi, profetato da' Profeti, Rè di Maestà, Liberatore d'Israele, Iddio, che ti priuera del tuo regno: Iddio venuto tanto pouero, che te tu lo vedessi in che pouertà è nato, di certo, non haueressi paura, che que-

sto tal Panciullo ti priuasse del regno.

Hor torniamo alli Magi, li quali essendo gionti appresso Betelemme, la stella si era fermata sopra il Santo Presepio, il quale era fuora della Città, vicino ad vn vago colle, ou'era vn coperto incauato, dou'era nato il Rè, che li Magi cercauano. Vedeuano la Stella, che quasi inuitandoli con li suoi chiari raggi, ad entrare, pareua, dicesse, che iui vederiano il nuouo Rè, che cercuano,

Pareua loro strano, vedere vna grotta, nella quale doueuano adorare vn tanto gran Signore, perche li Magi forsi pensauano d'entrar nella Città con Maestà, e veder vn sontuosissimo Palazzo, ricco, addobbato, con serui, e schiaui; e vedendo poi vna grotta, ò cauerna, si stupiuano di vn caso tale. Ma accostandosi, e vedendo gli splendori illuminanti quel santo luogo, conobbero, che vi era il Rè de' Giudei; e forse gl' Angioli furono quelli, che l'inuitorno, e gl'anmaestrorno, si come haueuano fatto anco alli Pastori.

Ed è da credere, che Iddio haueffe già riuclato questa venuta de' Magi alla B.V. oue sentendo il romore de' Dromedarij, & il bisbiglio, sapendo esser gionti li Rè, si rallegrò molto. Onde parmi, che Maria dicesse al Santo Gioseffo (il quale forse

fe spauentato per la moltitudine dubitaua di male) che non si pigliasse trauaglio, ch'erano i Regi d'Oriente, che veniuano con Doni ad adorare il suo Figlio, e però andasse ad incontrarli, & inuitarli. Andò dunque il santo Patriarcha, e parmi sentire quei Magi dimandar, chi era, vedendolo così pouero, e mal vestito; e che S. Gioseffo rispondesse, ch'era lo Sposo di Maria, Madre di Dio, Rè de' Giudei, & essi ammirati, e stupiti, conosceuano, che questo Mistero non era cosa humana, ma Diuina.

Staua in tanto la gran Madre di Dio, aspettando li Magi accomodatafi al meglio, che poteua, con il suo caro Puttino, e Dio, nelle braccia, inuolto in poueri panni, legato con pouere fascie; & entrando li Magi in così pouero luogo, diedero di ochio al Puttino Rè del Cielo, e de' Giudei; viddero vn aspetto Diuino, come il Sole risplendente, gettando raggi dà tutte le parti, apportando giubilo, & allegrezza talè, che ben furon fatti certi, che quello non era solamènte huomo, mà era anco Dio. Non si ricordorno più delle fatiche passate, anzi gli pareua hauer ben speso quel tempo, per veder questo Dio: perche voglio io credere, che Iddio consolasse questi suoi diuoti, dandogli allegrezze tante, che li pareua esser in Paradiso.

Rimirauano questa S. Vergine di aspetto tanto venerando, che pareua quasi vna Dea; rimirauano il Figlio, & egli rimiraua li Magi, quasi con cenni, e gesti rallegrandosi con loro della sua venuta: risplendeua quel luogo con gran chiarezza, vedeuano d'intorno gran moltitudine d'Angioli, con celesti voci cantando le lodi del loro Dio, e Signore; onde ammirati di tante grandezze, genuflessi à piedi di Maria, adorarono il Rè tanto da loro desiderato, cò Maestà, e riuerenza, baciando quei santi piedi.

Ed anco voglio credere, che lo dimandassero alla S. Vergine, la quale porgendo loro quel santo Puttino, essi l'accarezzassero, e stringendoseli al petto lo baciassero, raccomandandogli se stessi, e li Regni loro; e tornandolo alla Madre diceffero: O gran Regina, e Madre, vi preghiamo, che quando sarà in Età questo gran Rè vostro Figliuolo, vogliate ricordargli la nostra venuta, & adorarlo, come hora facciamo noi, raccomandandogli le nostre Persone, Figliuoli, e Regni, e per segno d'amicitia, ecco, vi offeriamo questi Doni, porgendo vno, Oro; l'altro Incenso, e'l terzo Mirra. Furno accettati questi Presenti dalla gran Madre di Dio à nome del Figlio; & hauendo li Magi passate alcune hore in quel san-

santo Presepio, ragionaua quella santa Purità, proferendo parole Diuine, e celesti, più che humane.

O quanto godeuano in sentir ragionare Maria; le cui parole penetrauano li cuori loro; la santa Vergine li ammestraua nella Diuina legge, facendoli capaci in parte del Misterio dell' Incarnatione. Non sapeuano partirsi dal santo Presepio; poteuano dire questi Regi quello, che disse S. Pietro nella Trasfiguratione: *Domine bonum est, nos hic esse, faciamus hic tria Tabernacula.* (a) perche tanto godeuano in quel pouero tugurio. che nelli loro Regni non haueuano mai veduto tali cose. Ma, ò santi Regi, si può risponder à voi quello, che Iddio rispose à questo S. Apostolo, perche cercaua i contenti, e non gloria del Signore. Così dirò à voi, ò santi Regi, bisogna partirsi, perche se Herode saperà, doue è nato questo Puttino, lo farà morire, e già vi aspetta, che li diate noua, per mettere ad effetto la mala volontà sua.

Onde douendosi partire li Regi, di nouo adororno il Figlio, con la Madre, e licentiandosi dalla santa Vergine tutti diuoti, e compunti, d'allegrezza ripieni si partirono uscendo dal S. Presepio, oue l'aspettaua la sua cara Guida, che d'Oriente

g'haueua condotti; e tutti allegri in veder la Custodia d'Iddio, furono dalla medema Stella ricondotti alli Regni loro per altra via, hauendo ingannato il Rè Herode, il quale staua ad aspettar li Magi, per sfogar poi la sua iniqua, e mala volontà.

Hor torniamo, Anima diuota, al S. Presepio, oue habbiamo lasciato Maria co'l Figliuolo di Dio, e Gioseffo. Haueua riceuuto la gran Madre di Dio li Tesori da' Magi offerti, e trà se stessa pensaua quello, che doueua fare con quelle ricchezze. Sapeua benissimo Maria, che il suo Figliuolo d'immensi Tesori pieno, non era venuto dal Cielo per possedere in questa valle di lagrime tesori terreni; poiche era quell'istesso Dio Creatore del Cielo, e della terra, con tutte le cose; e si era fatto Huomo; hauendo voluto esser partorito da vna pouera Verginella, e nascere in vna pouera stalla, sù la nuda terra, & essere inuolto in pueri panni, posto in vn vil Presepio; che quando hauesse voluto posseder ricchezze, e Tesori terreni, haueria cietto p Madre figliuola di Rè, e d'Imperatore, ò di Monarca del Mondo, e farebbe venuto con Maestà, e grandezza. Sprezzò quest'Iddio le dignità, e ricchezze terrene, è venne dal Cielo in pouertà, e con humiltà quasi in-

co-

(a) *Matth. 17. 24.*

cognita. Così sapendo Maria la volontà di Dio, che haueua sposata la pouertà, la quale doueua esser cara, e famigliare del suo amato Figlio, ammestrata da Dio à dispensar quei tesori, determinò dispensargli à poueri bisognosi, e conferendo questo suo santo volere al suo Sposo Gioseffo, egli si conformò in tutto con la volontà della sua cara Sposa, sapendo benissimo, che non poteua errare, per esser ripiena di Spirito santo, & ammestrata dall'istesso Iddio: Onde disse Maria al Santo Gioseffo, che pigliasse quei tesori, e che andasse in Betelemme, e cercasse li poueri, e dispensasse quelle ricchezze, e che ne riferuasse vna particella per portare, & offerire al Tempio in Gierusalemme, oue essa era stata alleuata; perche si approssimaua il tempo, di douer andare à purificarsi, siccome comādaua la legge.

Andò S. Gioseffo facendo la volontà di Maria, distribuendo à poueri bisognosi; doue che ogn' vno si ammiraua, vedendo, che faceua limosine grandi; e tanto più in vedere vn huomo forestiere di bassa conditione, mal vestito, e che la sua Sposa haueua partorito vn Puttino in vn vile presepio, inuolto in poueri panni, in tanta pouertà, e poi vedergli fare così larghe limosine, & essi patire per far star bene gl'altri poueri, conosceua-

no questa esser gran opera di Dio, e lodauano la Diuina Maestà, che al Mondò si trouasse huomo, e donna tanto offeruatori della diuina legge, qual comandaua, che si amasse il prossimo, come se stesso; anzi, che faceuano di più, perche voleuano essi patire, per far star bene il prossimo.

Era visitata Maria dalle donne di Betelemme, perche li Pastori, che si trouauano la notte della Natiuità, e che haueuano veduto quelle cose miracolose, haueuano pubblicato in ogni luogo quel tanto, che haueuano visto: onde voglio piamente credere, che facessero molte uscite di Betelemme, per visitare la S. Vergine; mà vedendo poi vna pouera Donuicciuola con il suo Puttino, nè vedendò altro, la giudicassero vna Donna, come l'altre; e che quello, che haueuano detto li Pastori, fossero sogni, giudicandoli huomini semplici, & ignoranti.

O Santa mia diuota Maria, e che pensasti, e che facesti all' hora? e come conseruasti nel tuo cuore tutte le cose? ò come sapesti nascondere sotto vna profonda humiltà, vna tanta tua grandezza; E voi ò Cittadini, se haueste conosciuto questa Giouane; Beata, e Felice Città sopra ogn'altra Città: ma ò crudeltà de' tuoi Habitanti! poiche viene da te la Reg. degl' Angioli,

con

con l'istesso Messia, e non gl'è dato alloggiamento, che bisognò ritirarsi fuora della Città in luogo così pouero; però meritasti, che il Rè del Cielo non ti facesse alcuna gratia, come fece alli Pastori; e te ne restasti cieca senz' alcuna notitia del Messia, che in te era nato, nondimeno questa Donna Beata, che haueua da te riceuuto scortesia, volse dispensare in te le sue ricchezze, suffragando li poueri, mostrando, & insegnando in questo à far del bene, da chi si riceue male, perdonar l'ingiurie, far bene, e patir male.

Comandaua la Legge, che li Maschi fossero circoncisi, e se ben N.S. non haueua bisogno di questa Circoncisione, per essere Dio Fattore di questa legge, volse però farsi sogetto alla Legge della Circoncisione. E desiderando il Figlio, e la Madre ambidue adempir la Diuina Legge, considerando però ella, che il suo caro Puttino doueua in questa occasione sparger il suo purissimo sangue, e sentir tanto dolore, come sentiuano gl' altri fanciulli in tal' occasione, che come affermano graui Autori, molti ne moriuano di spasimo, e di dolore. Piangeua, e sospiraua questa Beata Madre: e mentre l'infasciava, sentiuo estremo dolore, e compassionado quelle tenere, e delicate membra, si doleua di compassione; e venendo il gior-

no preciso, che doueua circonciderli il Figliuolo di Dio, ò quanto dolore sentiuo la Madre Maria.

O caro Puttino, ò caro mio Iddio, sete piccolo, ma sete anco quel grande, Immenso, & Infinito Iddio, che li Cieli non vi possono capire. O Sposo dell'anima mia, sapeui pure, che doueui sentire tanto dolore; vedeui pure la tua cara Madre in tanto tormento; ma l'amore, che portauì al genere humano, non ti lasciò, ne trattenne, che sentito non hauesti il taglio, nè ti lasciò muouer l'amore della Madre, che incominciato non hauesti l'opra, per la quale eri venuto dal Cielo in terra. O carità, ò pietà, ò ineffabile Iddio, e chi potrà giamai capire l'amor vostro verso questo huomo tanto ingrato, e sconoscente?

Con passar auanti, ò anima mia, contempla come la B.V. haueuo accōdato il Figliuolo, vede, che il santo Sacerdote piglia il coltello nella mano. Era questo coltello di pietra tagliate; La cara Madre teneua il suo Puttino nelle braccia, ouero in altro modo, quando tagliò col coltello, quella delicata carne. O Dio, ò Dio, non odi anima diuota il tuo Redentore? senti il taglio, penetra il dolore, scaturisce il sangue. Deh, mira il pianto, vedi le lagrime; spasimaua il caro Figliuolo per l'estre-

mo dolore, rimiraua la cara Madre dimandando aiuto: rimira anima mia il Figlio, rimira la Madre; guarda il caro Figlio sua Madre, rimira la Madre il suo caro Figlio; singoltuua il Figlio, singoltuua la Madre; era addolorata la Madre, era addolorato il Figlio, si lamentaua il Figliuolo, si doleua la Madre.

O Dio, ò eccesso della carità immensa di questo tenero Fanciullo! scorreua il sangue del caro Figliuolo, e la Madre medicaua il dolente taglio; se lo stringeua per compassione al petto, lo baciua per tenerezza, l'accarezzaua, lo poppaua per amore, dandogli il dolce latte.

Fù posto Nome: GIESÙ: al Figliuolo di Dio, si come fù annunziato dall' Angelo; e mentre lo medicaua, contempla Anima diuota, quanto durò la ferita, durò anco il dolore, e le lagrime al Figlio, & alla Madre.

O quante volte quella B. V. lagrimando, e singoltendo rimiraua con cuor pietoso il suo Figlio, e Dio; l'accarezzaua, lo baciua, si stupiua, ammiraua di vna tanta carità.

O quante volte il Figlio rimiraua la sua cara Madre! li sguardi del Figlio feriuano il cuor della Madre.

Sino à questi termini viene il Figliuolo di Dio per tuo amore, ò anima mia, ma meglio anco vdirai, e tu non piangi? non

ti rammarichi in veder il tuo Dio posto in tanti dolori, & affanni per tuo amore? Ancor fanciullo, à pena nato, sparger il sangue, e tu mai piangi, mai gemi? e non ami questo Dio? l'offendi, e viui spensierato? ah crudele? non ti accorgi, che sei ingannato.

Hor ritorna anima al tuo Dio, che patisce, e sparge il sangue, e piange per tuo amore, e non esser crudele; ritorna à lui, che cessarà di piangere, essendo l'amore, che ti porta, smisurato, e quello è, che lo fa piangere.

O amore dell' anima mia, vi vedo languir per amore; à voi ritorno, a voi mi consacro, voi solo sarete il mio tesoro, la mia vita, il mio solazzo, il mio Consolatore, à voi mi lego, e dono; perche fete il mio Dio, Creatore, e Redentore, fete ò Giesù, tutto il bene: periscano per me tutti li miei beni, che non sono in voi, e per voi; non voglio modo, nè gusti vani, e meno Paradiso, nè gloria.

Voi, ò Giesù, da voi in poi non voglio altro Paradiso, nè altra gloria. Per voi ricuso ogn'altro bene, perche hauendo voi, hauerò tutte le cose, tanto celesti, quanto terrestri. Voi caro, carissimo, & amantissimo Iddio fete il fonte di tutti li beni, anzi fete quel mar profondissimo di ogni vero bene; in questo mare sommergetemi, accioche à guida

fa di pesce sēpre nuoti in questo mare, essendo sempre vnito alla Maestà vostra: E si come il pesce viuue dell'humor dell' acqua, così amorosissimo , e cordialissimo Iddio , fate , che io viuua della presenza vostra , viuendo più in Cielo , che in terra, amandoui , e seruendoui con interno amore, non rimirando me stesso , nè li commodi, & interessi proprij, ma tutto purgato operi per il

solo interesse vostro: faettate mi il cuore con li dardi infuocati delle sante inspirationi, acciò essendo tutto allardato possi esser posto nello spedo dell' amor vostro, p esser poi posto nel fuoco della fornace ardente dell'amor vostro , acciò essendo cotto prima , possi esser cibo del Cielo à gloria del Padre, del Figlio , e dello Spirito Santo .

CAPITOLO VIII.

L'occisione degl' Infanti, Purificatione, e Presentatione nel Tempio .

VEdendosi Herode illuso dalli Magi , tutto sdegnato, e pieno d'ira andaua machinando, come poteua vendicarsi con sfogar l'ira sua verso questo Rè nato de' Giudei: e mentre se ne staua in strani pensieri, fu chiamato à Roma da Ottauiano Augusto Imperatore sopra le querele dateli ; oue bisognò partirsi per Roma, non potendo mettere ad effetto il suo empio proposito , ma purgato delle querele , fu ammesso nel Regno della Giudea; e tornato, che fu, essēdo passati due anni in circa dalla venuta de' Magi; fino à quel tempo , che ritornò Herode da Roma , e ricordandosi de' Magi venuti per adorare vn

nuouo Rè nel suo Regno, tutto turbato, & acceso di sdegno per assicurarsi , determinò far uccidere tutti i fanciulli di Betelemme, e suo territorio, fino da quel tempo, che vennero li Magi; e così mettendo ad effetto questa crudeltà , fece uccidere tutti li fanciulli, com'è detto di sopra.

Quanto fossero grandi li lamenti in tutto il paese di Betelemme, ogn'vno, che hà figliuoli, lo può pensare, quanto grandi fossero i pianti de' dolenti Padri, quanto grandi i lamenti dell'afflitte Madri. Io nō m' estēderò troppo in lungo à trattar di questi fanciulli, solo dirò, che furno tanto fauoriti da Dio con permettere , che fossero uccisi

per amor suo, e fatti degni di così alta corona, quanto è quella del martirio; che se Iddio, non li togliuea dal mondo in quella tenera età, e fossero poi venuti in età matura, fariano forse stati dānati, perche alcuni di loro fariano forse stati cōtra il Signore, l'haueriano biastemato, perseguitato, & anco fariano forse stati di quelli, che l'haueriano preso, legato, flagellato, e crocifisso; onde facendoli il Signore Martiri, furno salui, & amici di Dio, e collocati in quella felice Patria.

Il fine di questo Herode fū (come meritaua tanta sua crudeltà) che curando egli vn pomo, con le sue proprie mani si trapassò il petto, morendo insieme in anima, e corpo.

Era venuto il tempo, che la B. V. doueua partirsi, per andare in Gierusalemme per purificarti, si come la Legge comandaua, portando la sua offerta al Tempio, scuotendo secondo la possibilità sua dalle mani del Pontefice il suo parto, che quelli, ch'erano pueri dauano due colombe, ouero tortorelle.

Hora contempla, ò anima diuota, come quella B. Verginella, essendo finiti li quaranta giorni, doueua si partire per Gierusalemme. Vedi come prende il Rè del Cielo nelle braccia, e co'l Santo Gioseffo esce dal beato presepio, oue haueua partori-

to quel Tesoro del Cielo.

O santo tugurio! quanto ti puoi gloriare, poiche alloggiò in te quel Dio, che haueua stanza in Cielo; e qual Palaggio fū mai tanto favorito da Rè, e da Imperatori con la presenza loro, quanto fū favorito questo pouero tugurio con la presenza del Rè del Cielo.

O santa Verginella, quanto voglio io credere, che amauì quel pouero luogo, che lo rimirauì, l'hauèui in tanta riueranza, che douendoti partire lo benedicesti, lo raccomandasti à Dio, acciò non fosse profanato.

Haueua S. Gioseffo comprato un giumento per commodità della Beata Vergine, che douendo far viaggio lungo, da Betelēme in Gierusalemme, e da Gierusalemme in Nazaret, e douendo portar quel caro Puttino in così lungo viaggio, S. Gioseffo compassionaua la B. V.

O anima mia, contempla, come fa salire quella grande Imperatrice, Madre di Dio sopra l'Asinello; vedi anima, come Gioseffo l'aiuta ad accōmodarsi; vedi come gl'affetta le vesti; vedi come pigliando Gioseffo Giesù, lo porge alla cara Madre; vedi come Maria si accomoda il suo caro Puttino. O Dio, ò Dio! à chi non scoppiarà il cuore per tenerezza, in veder Maria con Giesù nelle braccia! O quanti incomodi patiuà Maria,

fia, e patendo la Madre, patiuua anco il Figlio; l'incommodo della Madre, era incommodo del Figlio. Caminaua così alla volta di Gierusalemme, seguuiua Gioseffo l'Asinello, e lo guidaua.

O quante volte per la via si fermaua, e rimiraua il caro Figlio. O quante volte pigliandolo dalle braccia della Madre, lo portaua à piedi; e quante volte, occorrendo smontare alla B. V. la poneua riuerentemente in terra! e quante volte cauando la B. V. di seno le beate mammelle, daua il latte al caro Figliuolino! e quante volte il tenero Fanciullo piangeua, & essa l'accarezzaua, e se lo stringeua al petto, genuflessa l'adoraua, e piangeua per tenerezza, vedendosi quel Dio del Cielo, nelle sue beate mani.

A questo modo arriuò la B. Vergine alla famosa Città di Gierusalème, della quale li Profeti haueuano tanto profetato, e d'essa, e del Messia.

O Città di Gierusalemme, se tu haueffi conosciuto Maria, & il suo Figlio, quando entrò in te, voglio io ben credere, che l'haueffi riceuti con gran pompa, e Maestà; ma perche sempre fosti di natura crudele mostrando crudeltà contra li Profeti d'Iddio, uccidendoli, e perseguitandoli, non mi marauigliarò à vederti perseguitare anco il tuo Messia.

Arriuata, che fu Maria col Dio degl'Angioli in Gierusalème, stanca, & afflitta dal viaggio, contempla, ò anima mia, Maria; rimira Giesù, contemplali, mentr'entronno per quella porta di Gierusalemme; e forse fu quella, per la quale doueua ufcire il Figliuolo d'Iddio con la Croce in spalla, mentre andaua alla morte: Fermati, ò anima mia contemplatiua, e voltati à quell'intemerata Vergine.

O Santiss. Vergine degl'Angioli, chi vi haueffe all' hora detto, e mostrato il luogo del Caluario, in quel luogo! O santa purità, quel Figlio, che all' hora portai nelle tue braccia, l'haueui à veder trafitto con chiodi in una Croce, e con tuoi occhi vederlo render quella beata Anima. E chi vi haueffe detto quella porta della Città, oue hora entrate, vostro Figlio n'uscirebbe per quella tutto insanguinato, e mezzo morto. E mentre caminaui alla volta del Tempio con il Figliuolo di Dio nelle braccia, chi vi haueffe detto: in questo luogo caderà il tuo Figlio sotto la dura Croce: in quest' altro luogo gli saran dati pugni, calci, e bastonate, con molti vilipendij: in questo altro luogo, ò Verginella, voi stessa incontrandoui coll' Amato vostro Figliuolo, abbracciandolo, voi, & esso cascarete tramortiti per eccesso di dolore; in vn'altro luogo,

go, vna sua diuota Spofa vedendo il caro Spofò, tutto infanguinato, gli porgerà vn sudario, asciugandogli quella beata faccia, nel quale sudario restarà per sempre impressa l'Effigie del Salvatore. (Ed hoggi si conserua la Reliquia in Roma, doue si può vedere, quanto disformato fosse il Signore per la grand'afflittione.) E quella S. Donna, che l'asciugò la faccia, si chiamaua Veronica.!

O santa Verginella, chi vi hauesse all' hora mostrato il Palazzo di Pilato, e dettoui, che iui saria stato condannato à morte il vostro Figliuolo, e che in quell'altro di Herode, farebbe vituperato, e sprezzato; e vi fosse andato mostrando luogo per luogo; e che tutte queste cose vi sarian'occorse fin'che saria venuto tempo, che voi stessa con i proprij occhi l'hauereste vedute.

O Santa mia diuota, hora, che ve ne andate tutta allegra, e contenta, portando nelle vostre braccia il Tesoro, e la ricchezza degl'Angioli per offerirlo al Tempio, ma non vi partirete, che vdirete in esso parole, che vi passaranno l'anima, & il cuore.

O ineffabil Regina, mentre così caminasti, portando nelle braccia quel caro Puttino, e mentre lo rimirasti, non piangesti? non mostrasti alle volte il

dolore, non lo vedesti alcuna volta mutarsi in faccia, mostrandoti mestitia? E chi sà, ò cara Maria, che quel caro Figlio di Dio, vedendo quei luoghi, doue doueua patire tanti dolori, come vero Huomo, che era, non mostrasse mestitia? perche se ben'era Dio, era Huomo; e però voglio piamente credere, che mostrasse esteriormente qualche segno di tristitia con mutarsi in faccia, ò altro moto. E se bene il Figliuolino era piccolo, haueua nondimeno luce della ragione, fin dal ventre della Madre, e discorreua, e conosceua tutte le cose, e però mentre Maria lo portaua per la Città di Gierusalemme, vedeua benissimo, che nell'età di trenta trè anni doueua iui patire tanti tormenti, e l'istessa morte: e perche l'Humanità era unita alla Diuinità, vedendo quel Fanciullo quei luoghi, doue haueua à patire, come Huomo gli sentiuua. E chi sà, che quella Beata Verginella, che offeruaua quel caro Puttino, accorgendosi, che patiuua qualche incommodo, l'accarezzaua, e gli daua il Latte.

Ma, ò sãta Purità, non sai hora il misterio, lo saperai al suo tempo. E così entrò questa grã Madre nel Tẽpio con il Figlio di Dio, e S. Gioseffo. E mentre se ne staua Maria tutta eleuata in Spirito, adorando l'Eterno Iddio;

rin.

ringratiandolo, e benedicendolo, lasciamola vn poco, & andiamo al S. Simeone Sacerdote.

Era Simeone huomo giusto, e timoroso d'Iddio, & haueua hauuto riuelatione, che lui non faria morto, se prima non hauesse visto il Messia, il desiderato dalle genti, e la Redentione d'Israel; & hauendo questo santo Amico di Dio consumata la vita sua nel Diuino seruigio, era ridotto in vecchiaia; e come Vecchio, naturalmente poteua hauer poco di vita: & hauendo hauuto tal riuelatione, staua ad aspettar il Messia, che comparisse nel Tempio. Oue mi dò à credere, che questo Santo Simeone facesse feruente oratione, pregando Dio, che hormai consolasse l'anima sua, con farli vedere il promesso Messia.

Et essendo nella sua stanza, facendo oratione à Dio, gli fu di nuouo riuelato, che andasse nel Tempio, che haueria veduto il Messia tanto da lui desiderato. O che giubilo doueua sètir questo Vecchio! onde tutto infiammato, acceso dall'amor di Dio, leuandosi andò nel Tempio, e rimirando, vidde vna Giouanetta, che gettando raggi da quella beata faccia, fu fatto certo, che quella era la Madre di Dio, & approssimandosi alla Beata Vergine vidde, che teneua il suo

caro Figliuolo inuolto in panni, e si rallegro.

Vidde Simeone quella gioia Celeste, che à guisa di Diamante risplendeua. O con quanto giubilo rimiraua Simeone quel tenero Fanciullo! e che dolcezza sentiua nel cuore questo Vecchio; sentiua dentro di se vna inenarrabile allegrezza, che ben lo faceua certo, che quello era il vero Messia.

Vedi, anima mia, come quel Santo Simeone gittandosi à terra, adorò, e baciò quel Dio, tanto da lui desiderato; e piangendo, e gemendo per compassione, prese quel Reliquiario del Paradiso in mano.

O chi hauesse veduto quell' Atto di Maria, quando porgeua il suo caro Figliuolo nelle mani di Simeone, ò con che riuerenzia lo prendeua egli nelle sue braccia! oue il Bambino lo rimiraua, e Simeone rimiraua lui. Si stupiuà à veder Iddio in tanta pouertà: e mentre che questo Vecchio teneua il Figliuolo di Dio nelle braccia, tutto ripieno di Spirito santo cominciò à profetare, cantando quel Cantico: *Nunc dimittis Seruum tuum, Domine, secundum Verbum tuum in Pace; quia viderunt oculi mei salutare tuum, quod parasti ante faciem omnium populorum; Lumen ad reuelationem Gentium, & gloriam plebis tue Israel.* (a)

E

(a) Luc. 2.

E riuoltatosi alla Beata Vergine profetando di nuouo gl'annuntio, che quel Figliuolo no le faria stato vn coltello, che gl'haueria trafitto il cuore, e l'anima; e ponendo il caro Figlio sù l'Altare, l'adorò, lo benedì; e fatto, ch'hebbe le Cerimonie solite nella Purificatione, tutto allegro, per hauer visto il Figliuolo di Dio, lo tornò alla Madre; la quale, prendendolo nelle braccia, tutta addolorata rimase per le parole del coltello, che gli haueua profetato Simeone.

Questo coltello, mentre, che visse Maria, sempre gli stette nel cuore, e mentre si ricordaua Maria di quelle parole, se gli rinouaua quella ferita.

Era ancora uiua, e presente quell'Anna profetessa, Maestra della B. V. della quale habbiamo parlato di sopra, & è tanto commendata dal S. Euangelio.

Questa S. Matrona disse cose grandi del Fanciullo Giesù. O santo Simeone, con le tue parole trafigesti il cuore d'vna così tenera Verginella, e la tua lingua ferue per coltello: le ferite per medicamenti si guariscono; ma la ferita di Maria non si guarisce, sin che uiua, perche la memoria delle parole vostre gli teneranno sempre il coltello del dolore fisso nel cuore.

Ah Simeone, quanto furono alla Regina del Ciclo, amare le

vostré parole! O quanto penetrò il coltello della vostra lingua! O quanto, voglio io credere, che mentre cantasti quel Cantico, si consolasse, vndendo, che haueui conosciuto il suo Figliuolo, confessandolo per Dio; ma poco durò questa consolatione, perche prorompendo in quell'altre parole, gli passate il cuore, e l'anima. E non durò, ò santo Simeone, questo dolore vn giorno solo, ma durò, tutto il tempo della vita sua.

Haueua la sconsolata Maria il suo Puttino nelle braccia, ma haueua anco il coltello nel cuore; piangeua la sconsolata Vergine d'vna sì aspra Profetia, e dolente prefagio. O santa Purità, pur troppo venirà il tempo, che si adempirà questa Profetia di Simeone, frà tanto portarai la memoria scolpita nel tuo cuore.

Voglio credere, che questo Simeone accorgendosi dell'affanno di Maria, per hauergli detto queste parole di tanto dolore, al meglio, che potesse, la consolasse. E partendosi Maria dal Tempio, mi dò à credere, che fosse inuitata dalla Santa Anna Profetessa, con la quale era stata tanti anni in compagnia; & il S. Simeone hauendo veduta la Redentione, & il desiderio delle genti, vado pensando, che poco da poi morisse, e che quella Beata anima andàdo al Limbo

bo portasse sicura nuoua della venuta del Messia, e che essa l'haueua veduto, & hauuto nelle braccia; e che quell'anime de' santi Padri molto si rallegrassero; e tanto più, che questo era un gran Personaggio, e d'autorità.

E finalmente, voglio credere, che quelle sante anime nel Limbo dimandassero à Simeone della qualità del Messia, e di Maria, e che egli raccotasse quanto haueua veduto; e rallegrandosi molto, rendessero gratie à Dio, ringratiando la Diuina Maestà, che si era mossa à pietà d'essi;oue quelle sante anime stauano ad aspettare, che le liberasse da tanta oscurità, nella quale erano state tante migliaia d'anni.

Benedetto Iddio, poiche vi ricordaste della vostra plebe, e de' vostri Patriarchi, e Profeti.

Deui contemplare, anima mia, mentre che fu riceuuta dalla Profetessa Anna, quante carezze fossero da lei fatte à Maria, e da tutte quelle Vergini, delle quali ancora molte douevano esser nel Tempio, quando vi era la B. Vergine. O quanto doueua esser' accarezzata da tutti chi la baciua, e chi diceua: siate benuenuta, ò nostra Maria, e Maestra: e chi pigliaua nelle braccia quel caro Puttino. O come era da tutte accarezzato! O che contento insolito doueua sentir quella Purità! ò Vergi-

nelle, se haueuuo conosciuto quel Figliuolino di Maria.

E quanto si douea goder il Fanciullo à vedersi accarezzare da quelle Verginelle, ch' erano compagne della sua cara Madre. O Verginelle, quanto vi paga bene questo Iddio con lasciarsi prender nelle vostre braccia, quello, di cui non sono degni gl' Angioli del Cielo, che alla sua preienza contremiscono.

Haueua portato Maria vna parte di quelle ricchezze de' Magi, che offerse à quel santo luogo, & à tutte quelle Verginelle, facendogli limosina; e uolendosi partire da Gierusalemme, per tornar à Nazaret sua Patria, si licentiò da quel santo Collegio.

Pensa, Anima mia, come fu accompagnata alla porta del Tempio, e come ogn' vna abbracciua, e baciua Maria, consolandola. Si parti S. Maria, con il Puttino, e Gioseffo alla volta di Nazaret; e mentre passaua Maria per le strade di Gierusalemme col suo Figlio, forse che il tenero Fanciullo vedeua di quelli fanciulli, che doueuan essergli contra nella sua Passione, e con cuore pietoso li rimiraui.

Finalmente uscirono dalla Città, ma tu ti parti Maria con il coltello di Simeone nel cuore: venirà il tempo, che ritornerai in questa Città; e non morirai,

G

per-

perche Iddio ti tenerà in vita; ma tanti, e tali saranno li dolori, che patirai, che il coltello di Simeone farà poco, à quello, che patirai all' hora.

Ritornando, ò B.V. à questo coltello, voglio io credere, che l'Angelo Gabriele ve l'annunziasse, senza però parlarne; perche, ò ineffabil Maria, essendo voi dotta, e letterata per scienza da Dio infusa, & anco hauendo studiata la sacra Scrittura, sopra ogn' altro, che hauesse, intelligenza d' essa, delli passi più dubiosi per diuino fauore, à voi fu data la vera interpretatione; e però hauendo voi studiato il Misterio dell' Incarnatione, cioè, che vna Vergine doueua partorire il Messia, desideraste d'esser serua, e schiaua, di quella Vergine, tanto priuilegiata da Dio; Onde lo pregaste, che à voi facesse tal gratia, hauendo letto anco le figure de' Patriarchi, e Profeti, & in particolare Geremia, Isaia, Dauide, che vanno lamentandosi, qualmente il Messia farebbe venduto, flagellato, coronato di spine, trafitto con chiodi, abbeuerato con fele, e morto; & in fin' le vestimenta sue farebbono diuise, e tratta sopra d'esse la forte; sapeui, che quella Vergine Madre del Messia, douendo veder cose tali, gli faria stato al cuore, non vn coltello, ma vna tagliente spada; e però,

à voi, ò Madre di Dio, tocò questa spada, quando l'Arcangelo Gabriele vi annunziò, e vi fentiste grauida del Verbo Eterno: e se nella Purificatione, ò santa Purità, vi disse Simeone, che il vostro Figlio vi faria stato un coltello, fu un rinouarui qlla ferita, che già haueui sctito.

O anima diuota, deui contemplar piamente questo dolor di Maria, e considerar, che mentre partori l'vnigenito suo Figliuolo, mentre visse stette in continuo dolore, e martirio. O quante volte lagrimando, e singoltendo, si ricordaua Maria delle Profetie di Geremia, che doueuan adempirsi sopra il suo amato Figlio.

O quante volte quell' ineffabil sapienza di Dio, fatto Bambino per nostro amore, compassionaua la sua cara Madre! perche, come Dio, vedeuà tutte l'amarezze di lei, e come Figlio la compassionata: onde sentendo mestitia, e dolore la Madre, in veder, che il Figliuolo di Dio, & anco suo, doueua patire tanti dolori, così il caro Figlio si doulea in veder la sua cara Madre posta in tanti dolori per amor suo. O felice Madre, che meritasti patir tante angustie, per amor di vn sì caro Figlio? felici lagrime, beati singolti, ò benauenturate fatiche, poiche questo vostro Figlio, e Dio tãto vi sublimò, che la yedia vostra sarà appressa

preso la sua, sopra tutti li Chori
degli' Angioli ! d'onde prego à ri-
cordarui di questo pouero scrit-
tore, il quale altro non vuole.

che amore ; e però esclamarò,
Amore! Amore! trafiggete il cuor
mio, acciò io viua , e muora per
amore.

CAPITOLO IX.

La Fuga nell' Egitto, e ritorno à Nazaret.

H Ora Anima diuota, tor-
niamo à Maria, che era
in viaggio per Nazaret, e con-
templa la tua Signora con cuor
pietoso, con il caro Figliuolo, &
il santo Sposo Gioseffo; vedila
hora caualcando sù l'Asinello,
con il Caro Puttino nelle brac-
cia, e Gioseffo con il bastone,
guidando il giumento; vedi al-
cune volte Maria caminare à
piedi, portando il suo Dio in
braccio.

O quanti incomodi patina!
O quante volte essendo sù la
nuda terra, infasciava il suo te-
nero Puttino! O quante volte
piangendo il caro Figlio, pian-
geua anco la cara Madre, & essa
lo placaua con il Latte!

O chi hauesse veduto quella
Purità, mentre caminaua con
quel Reliquiario al collo! Tal
volta il Santo Gioseffo, veden-
do stanca la Madre, pigliaua, e
portaua ancor esso il Puttino.
O ineffabil Colomba, ò purissi-
ma Verginella, chi al' hora vi
hauesse detto, sappi, ò Maria,
che non passerà molto, che ti

bisognerà fuggire con questo
Bambino in Egitto, fuggendo
vna dura persecutione, in paese
tanto lontano; di certo, ò mia
carissima Diuota, che si faria
aggiunto vn altro coltello al
vostro cuore. Pensate forse, ò
cara Maria di andar nella vo-
stra Patria in Nazaret, e goder
in essa la pouera casa vostra con
il vostro amato Figlio, alle-
uandolo con la vostra pouertà?
Ah Madre di Dio, e giunta, che
sarete alla Patria, non passerà
molto, che di nuouo bisognerà
partirui.

Arriuò Maria in Nazaret stā-
ca, & afflitta; staua nella sua
pouera casa, si godeua in nodrir
l'amato Figlio; e così stette due
anni (a) che era cresciuto il Fi-
gliuolo di Dio, che caminaua,
parlaua, staua vbidiente al Pa-
dre, & alla Madre, li quali lau-
rauano, e del guadagno sosten-
tauano se stessi, & il Figliuolo di
Dio.

Fù rimandato Herode da Ro-
ma, nel Regno di Giudea, da
Ottauiano Augusto, essendo

G 2 cf.

(a) variant A.A.

espurgato dalle querele hauute; & essendo passati circa due anni, da poi che vennero li Magi d'Oriente per adorar il Rè de' Giudei, si come di sopra narraì, & incrudelito mettè ad effetto quello, che haueua disposto di fare, quando deluso si vidde da i Magi: Onde l'Angelo di Dio apparue in sogno à Gioseffo, dicendoli, che pigliasse il Fanciullo Giesù con la Madre sua, e che fuggisse in Egitto, perche Herode cercaua di darli morte.

Così il santo Sposo offeruò, quanto gli fu da Dio commesso; oue deni contemplare anima diuota, questa fuga del tuo Dio ancora tenero fanciullo, che fu perseguitato da vn Rè così crudele in paesi tanto lontani, trà genti barbare, & idolatre.

Conferì Gioseffo con Maria quanto che Iddio gl'haueua comandato. O che dolore senti all' hora Maria! all' hora il coltello gli trapassò il cuore.

Era di notte, quando S. Gioseffo prese il Figliuolo di Dio con la Madre, e caricando il suo Asinello di robbe al meglio, per venderle in altre Città, e Terre, per doue haueua da passare, si partì incognito dalla Patria, cò quelli due Luminari Celesti alla volta dell'Egitto, perche hauèdo forse sentito qualch'vno di Betelemme, come Herode haueua fatto morire tutti li fanciulli di quel territorio, per ha-

uer qualche guadagno, haueua potuto dire ad Herode, qualmente vna certa Maria da quel tempo partori vn Puttino; e che li Pastori gl'haueuano detto di hauer visto gran cose in quella notte, mentre racque; & anco qualcheduno, per mettersi in gratia appresso Herode, qualmente vna, cò nome Maria era fuggita, doue che Herode, l'haueua fatta seguitare da ogni parte, e fattala prendere; onde andando à questo modo secretamente di notte hebbe tempo d'allontanarsi.

O Sapienza di Dio, quanto inscrutabile, e quanto differente sei dalla Sapienza humana! O anima mia, non stupirai, non ti ammirarai, non generai, non piangerai d' vn caso tale, in veder il tuo Dio, con la Madre fuggir dalla Patria sua di notte in fretta? veder quel Dio, che haueua creato il Cielo, e la terra, fuggir dalla faccia d'Herode? O Carità immensa, ò abisso di pietà, ò caso mai più vdito! O Stupore, veder fuggire il Creatore dalla creatura, il vero Messia, e Rè de' Giudei, fuggir da vn empio Rè! O Amore, mai più vdito! quel Dio, che con vn cenno poteua distruggere Herode, lo sopporta, gli da tempo, l'aspetta à penitenza.

O Anima, contempla Maria, e Giesù; và in compagnia di questa Madre, e Figliuolo; vedi
come

come si parte dalla Patria, lascia la propria casa, e Parenti.

O quanto dolore doueua sentire quella tenera Verginella! caminò tutta la notte col suo Puttino nelle braccia, e parmi vederla hora stanca, & afflitta, tutta coperta di lagrime; parmi vedere il S. Gioseffo, che la consolaua, al meglio, che poteua.

Era il viaggio da Giudea in Egitto da quaranta giornate, per deserti, e luoghi pericolosi, oue stauano Lioni, Tigri, & altre bestie seluaggie. Entrò questo Dio nelli deserti; ma auanti che passì più oltre, contempla anima fedele, Giesù, Maria, e Gioseffo; vedi Giesù, hora nelle braccia di Maria, hora in quelle di Gioseffo.

Era Giesù di due anni, e per portarlo in così lungo viaggio lo portaua hora la Vergine sù l'Asinello, hora lo portaua nelle braccia à piedi, hora il caro Figliuolo se ne staua solo sù l'giumento.

Chi hauesse veduto Maria da vna parte, e Gioseffo dall'altra così camminare in beata compagnia; alcune volte essendo stanchi per il lungo cammino, sedèdo sù la nuda terra si reficiauano al quato; e chi hauesse veduto quel caro Figliuolo, mentre mangiava, come era accarezzato.

O quante volte genuflessa quella B. V. l'adoraua! ò, con quanta riuerenza lo maneggia-

na! ò che parole piene di Diuinità diceua il Figliuolo alla Madre: ò come era ferita la Madre dalle parole, e da i sguardi dell'amato Figlio! o quanti incomodi patiuua la Madre, e patèdo la Madre, patiuua il Figlio, sicò passionaua l'vno l'altro: i Lioni stessi, le Tigri, & altre bestie feroci veniuano, e mutando natura facendosi mansuete, si humiliuano al loro Iddio, & al meglio, che poteuano l'honorauano; gl'uccelli per l'aria à schiere volauano attorno al caro Figliuolo, e con li canti lodauano il lor fattore, e quante volte li più vaghi, e canori, gli volauano in mano, & il caro Puttino li accarezzaua.

Era accompagnato Iddio dall'Eserciti d'Angioli, e piamentè voglio credere, che mentre Maria passaua per quelli deserti, oue era il popolo di Dio passato, quando fù liberato dall'Egitto, quei Paraninfi eletti parlàdo con la loro Regina, Madre del loro Iddio, dissero; ò nostra Signora: quì in questo luogo il vostro Figlio fece pìouer la Manna sopra il popolo, & in quest'altro gli prouidde di Coturnici, essendogli venuta in fastidio la Manna; in quest'altro luogo, fecero il vitello d'oro, adorandolo per Dio, che gl'hauesse liberati dall'Egitto; in questo altro Moisè uccise tante migliara: Et andauano in questo modo gl'Angio-

gioli , mostrandole luogo per luogo, le marauiglie, che hauena operato il suo Figlio , per quel popolo ingrato.

Così arriuò la Cara Madre al Mar rosso, oue era passato il popolo , quando fù liberato dall' Egitto, dalla seruitù di Faraone; e parmi in Spirito vedere, che gl' Angioli diceffero alla Madre di Dio: Ecco il luogo, oue arriuò il popolo , & il crudel Faraone col suo Estercito fù insieme con lui sommerso; e forse quell' istesso Iddio , che fece aprire quel mare per il popolo , facendolo passare à piedi asciutti , maggiormente l'hauerà fatto alla sua Cara Madre, & à se stesso.

In somma, ò che passassero à piedi asciutti il mar rosso, ò che caminassero sopra l'acque, ò che dagl' Angioli fossero trasportati , entrò Iddio con la sua Madre in Egitto , doue caddero tutti li Simolacri à terra, rompendosi, e fracassandosi con altre marauiglie.

Mi dò à credere , che S. Gioseffo andasse ad habitare in qualche Città , acciò potesse la uorare dell' arte per sostentamento della sua pouera famiglia.

Pigliò quest' huomo di Dio vna pouera casetta ad affitto, accomodandosi meglio, che poteua . O Dio , in quanta povertà si trouauano trà gente barbara , idolatra , nemica di Dio ! ò quante volte la B.V. pa-

tiua delle cose necessarie , fame, sete, & altri difagi, che sogliono patire le persone pouere.

Cominciò Gioseffo à lauorare dell' arte sua, & à guadagnare ; e voglio credere , che fosse Eccellente Legnaiuolo ; e che hauesse sempre da lauorare ; e che facesse star bene la sua Famiglia, e che à poco à poco fornisse la sua pouera casa; e Maria lauoraua in cucire, guadagnando acor essa , e dando il guadagno al Santo Gioseffo.

Così era alleuato , e nodrito da San Gioseffo , e Maria il Figliuolo di Dio ; e quante volte, mentre il Padre lauoraua, gl' andaua il caro Figliuolo attorno, e con le sante mani toccaua quei ferri . O cuor humano, non contempli questi Misterij ? non ti intenerisci, veder il Dio degli Angioli, che patisce tanti incomodi per tuo amore ? O Dio , ò Dio , vedere il Facitore del Cielo , e della terra in tanta bassezza, e dispregio.

Vengano hora li Regi , i Principi, e Nobili del Mondo, e contemplino il Monarca del Cielo; mirino la sua stanza, in quanta estrema povertà se ne staua . O quanto si ramaricaua la B.V. in veder, che il suo Figlio , che pur sapeua esser anco Figlio di Dio, patiuva tanti incomodi . O quante volte S. Gioseffo menaua il caro Figliuolo con esso lui, e la Cara Madre l'aspettau-

lo meditata, staua sempre col cuore vnita à lui.

Andaua tal volta sù la porta della sua pouera casa, rimirando da lontano, se lo vedeuà cõparire; e quando lo scorgeua, ò che allegrezza sentiuà, ò che sguardi daua il Figliuolo alla Madre, e la Madre al Figliuolo! chi hauesse veduto quelle carezze, quei colloquij, mentre lo nodriua, e mentre lo spogliaua, mettendolo à dormire.

Chi potrà, ò Dio, arriuare à questi alti, e profondi misterij? à chi non si liquefarà il cuore, meditando la vita del suo amato Christo! O santa Vergine, quante volte ti consolauì, ti ricreauì per le carezze del tuo Figlio? con metterti le mani al collo, baciandoti; con metterti le sue mani sopra la tua faccia, dicendo paroline, che ti penetrauano il cuore: diceua, ò cara mamma, non piangete più; e vedendoui lagrimare, lagrimaua anco il caro Figliuolo.

Era il Benedetto Giesù suddito alla Madre, & à Gioseffo: gli comandauano, & egli gli ubidiuà con tanto amore, che beato, chi poteua parlar con lui. Non faceua questo santo Figliuolo cose di leggierezza, come gl'altri fanciulli, ma faceua cose da prudente, che rendeuà marauiglia à chi lo miraua. Riprẽdeua gl'altri fãciulli, che cõ-

metteuano cose in offesa di Dio, e si mostraua cõtrario a' figliuoli disubdienti. O quante andauano à visitar Maria, per veder il suo caro Figliuolo; era in somma da tutti amato, & accarezzato, mercè, che da quella beata faccia scaturiuano raggi diuini, che teneua quel Sole della Diuinità dentro alla santissima Humanità.

Maria vedeuà tutte queste cose, e l'offeruaua nel suo cuore. Era cresciuto il Figliuolo di Dio in età, e Gioseffo lo menaua seco, oue lauoraua; doue il buon Giesù l'aiutaua, trattaua quei ferri, e quegli stromenti, e faceua altr'opere di marauiglia, che lascio à contemplatiui, poiche mai si finirebbero le marauigliose operationi, che Dio fece.

Hora mi riuolterò à te, ò Alessandria (a) Citrà d'Egitto? felice, se hauessi hauuto occhio, per conoscere questo Fanciullo, che habitaua nella tua Prouincia.

O felice Patria, poiche il Faccitore, e Creatore di tutte le cose, si degnò dimorare in te, e volse esser chiamato d'Egitto. *Ex Ægypto vocauì Filium meũ.* (b)

O caro Figlio, ò dolce Giesù, non vi ricordate, che voi sete quel Dio, che tanto traugiò questo popolo, che lo priuaste de' Primogeniti, gli conuertiste l'acqua dolce in amaritudine, & in sangue; che gli mandaste le

zen-

(a) da Heliopoli. (b) Matth. 2. 7. 15.

zenzale, le rane, & altri flagelli; e finalmente sommergeste Faraone col suo Essercito nel mar rosso.

O Dio dell'anima mia, se vi hauesse conosciuto quel popolo, forse in cambio di fuggire, la persecutione d' Herode, vi hauera perseguitato, & hauereffi riceuto molti disgusti da coloro, che haueuano per auanti tiraneggiato il vostro Popolo eletto, non volendo lasciarlo partir con Mosè, vostro seruo. Ma andando la Maestà vostra in Egitto, v' andò per trattar pace con l'Egittiani, facendo ad essi fauori tati, e tali, che l'Egitto si può gloriare trà tutte le Nationi del mondo, che per sette anni cibò in tempo di perfectione il suo Redentore.

Et egli in contra cambio, volse far à te, ò Prouincia, gratie tanto grandi, che frà l'altre stimmo la maggiore, che essendo tu idolatra, venendo in te, gettò à terra gl'Idoli, segno, e caparra, che frà poco tempo douereffi conoscere il vero Dio, mandandoti li suoi santi Apostoli à predicar il Vangelo; e che riceueressi la Fede con tanto ardore, che le Città, e Castelli, e tutta la Prouincia sarebbe tanto Christiana, che in nessun'altro luogo sarebbe tant'abbondanza di serui, e serue di Dio; fiorendo, ò santa Prouincia, le tue Città di Monasterij di santi huomini, che fan-

no stupire il mondo; e non solo le Città, e le case, per la beneditione, che arrecò in te questo santo Fanciullo, doueuano fiorire in virtù, e santità, ma li monti, li colli, & infino li deserti, e cauerne della terra, doueuano riempirsi di monaci, e santi Romiti, seruendo à Dio con tanto seruore, spirito, & austerità, che sariano stimati huomini più tosto Angelici, che humani: Come fù un Paolo primo Romito, un Antonio, un Girolamo, & altro numero infinito di santi Padri, che chi ieggerà la vita loro, non potrà, se non stupire di tanta santità.

Fin le tenere Verginelle, come fù una Caterina d' Alessandria con tanti Filosofi, diedero la vita loro al fuoco per Christo.

O quante anime sono hora in Cielo, che godono Iddio, che furno di questa Prouincia, mercè, che Iddio, mentre vi stantiò lungo tempo, santificolla con la sua presenza.

Era stato Giesù sette anni in Egitto, hauendo circa noue anni, quando l'Angelo di nuouo apparendo à Gioseffo comandògli, che se ne ritornasse in Giudea co'l Figlio di Dio, e con la B. V. perch'era morto Herode. Oue anima diuota, deui contèplare, come il santo Sposo di Maria, hauuta la riuelatione da Dio, vendè subito quanto si ritro-

trouaua nella sua pouera casa , per far danari , comprando di quelle cose , che erano necessarie in viaggio sì lungo , confederando con la S. V. si la riuelatione, come anco il partirsì. Hauèdo dunque preparato il tutto, si partì alla volta di Giudea con il suo Afinello . Et il nostro Giesù in quella tenera età hor caminaua à piedi, & hora trouandosi stanco, montaua sopra l'Afinello, e cosifaceua la B. V.

O quante volte quel tenero Fanciullo stracco, & afflicto sedeuà sù 'a terra, quello , che hà la sua Sede alla destra del Padre Eterno . O quante volte la B. V. lo pigliaua per mano, caminàdo buon pezzo ! a quel modo il santo Fanciullo diceua alla sua cara Madre; ò cara Madonna Madre, io vedo, che voi sete stracca ; di gratia , montate sopra l'Afinello ; e l'istesso diceua la Madre al Figliuolo: ò caro Figliuolo mio, montate voi, voi, che sete di tenera età ; e con queste amorose contese faceuano il viaggio , & ouunque passauano erano accarezzati dalle fiere, adorati da gli animali.

O chi hauesse sentito la cara Madre parlar co' l' caro Figlio , che parole doueuano proferire que' le beate lingue .

Dimandaua Maria à Giesù, se hauesse fame; & egli rispondeua di sì, e subito l'apparecchiaua la mensa sù la nuda terra piena

di pouertà. O chi hauesse veduto il Rè del Cielo , con la Regina degl' Angioli, mangiar con quella pouertà, & humiltà. O stupore, ò eccesso del tuo Dio ! O quante volte dormiua alla scoperta in quei deserti! ò quanti furono li patimenti del Figliuolo, e della Madre! La Madre compassionaua il tenero Figliuolo, & il Figliuolo còpassionaua la Madre ; il Figliuolo faceua animo alla Madre, e la Madre consolaua il Figliuolo; & à questo modo andauano allavolta di Giudea, & incominciorno hormai à scuoprir la terra.

Ma , anima mia , fermati alquanto, e dimanda al tuo Dio , che se ne va in Giudea ; ò Creatore del Cielo , e della Terra, ò mio Dio; è vero , che Herode è morto, ma quanti Herodi trouarete voi in Giudea, che vi perseguitaranno ! è vero , che sete tenero Fanciullo , ma sete anco Dio, che tutte le cose vede : vedete anco , quante persecutioni patirete da questi vostri Patriotti , che vi perseguitaranno sin' alla morte . E che cosa vi farà andare in Giudea , se non l'amore s'infurato, che portate all'anime nostre ? questo vi faceua sopportare, e superare ogn' affanno. O quante volte, ò Sposo dell'anima mia , contemplai li dolori , & angustie, che haueui à patire , ma il vostro Amore superaua ogni difficultà.

H

Ar-

Arriud, ò anima mia , il tuo Dio in Giudea con la sua cara Madre ; passaua il tuo Creatore per quelle Città di Giudea , oue doueua esser perseguitato. Quante se gli rappresentauano alla memoria di quelle cose, che doueua patire, e come huomo sentiuua dolore, nè poteua far di m̃aco, di non mostrar alcune volte esteriormente mestitia ; oue la S. V. accorgendosi, che il suo Figliuolo patiuua qualche trauaglio, gli dimandaua : O Figliuol mio, che hauete, che io vi vedo pallido in viso? Voi mostrate di hauere qualche dolore, & affanno: gli rispondeua il caro Figliuolo; non è tempo Madre, ma verrà tempo, che lo saperete, e vedendola addolorata, la consolaua, e la Madre consolaua il Figliuolo.

Ed à questo modo s'andauano auicinando alla Città di Nazaret, oue essendo giunti, andorno ad habitare nella loro pouera casa, accomodandosi al meglio, sostentandosi con le fatiche, e lauori, prouedendo delle cose necessarie la casa. O S. Gioseffo, che meritasti sostentar con li tuoi sudori, quello, che sostenta il Cielo , e la terra ? O quante volte mentre Gioseffo lauoraua, l'aiutaua il Figliuolo di Dio , li porgeua i ferri l'aiutaua à tirar la sega, tagliaua, faceua fascetti di legni , li portaua à casa ; gli comandauano Gioseffo, e Ma-

ria, & esso vbidia . O stupore! ò humiltà del Figliuolo di Dio ! e tu ò Anima, farai superba, non fuggirai le cose vili, e basse? vedi come il tuo Creatore , si fa vbidiente per amor tuo , nè si vergogna far cose vili; scopaua la casa, aiutaua à lauar le massarietie alla Madre . O quanti atti d'humiltà faceua il tuo Signore, per dar essemplio à te ò anima , acciò ancor tu facessi atti d'humiltà per suo amore. O quante volte stupita Maria si humiliaua , & in compagnia di Gioseffo, genuflessi adorauano il Figliuolo di Dio.

Cresceua frà tanto in età, virtù, santità, e perfettione : se bene sù sempre perfetto , e santo , perche era Iddio, Creatore del Cielo, e della terra; nientedimeno, come huomo mostraua nella vita sua perfettione tanta, che ogn'vno ammiraua in veder vn Figliuolo tanto santo , e perfetto. Era questo Fanciullo accarezzato , e stimato da tutti . O chi hauesse sentito Giesù , quando parlaua, e praticaua in terra , che parole di fuoco d'amor di Dio doueua dire, che rapiuano i cuori di quelli , che l'ascoltano : parlaua egli delle figure de' Profeti, e della Legge, che ogn'vno si stupiuua , à sentire vn fanciullo di così tenera età, parlare tanto altamente delle Scritture.

CA-

CAPITOLO X.

Come fù per so Nostro Signore, e trouato nel Tempio in mezzo de' Dottori, e di quel, che fece sin' à 30. anni.

E Ssendo Giesù d'anni vndeci in dodici, per dar principio à far palese la sua Celeste dottrina, andò con Maria, e Giosèfo in Gierusalemme alla solennità della Pasqua; ma essi ritornando verso Nazaret, lui restò per trè giorni perso.

Hora contempla, che fece il tuo Signore quelli trè giorni, pouero, senza danari, à piedi, e scalzo. O caro giouinetto, oue alloggiasti? oue mangiasti? ò stupore, ò eccesso, ò carità immèsa: forse alloggiua al coperto di qualche casa; ouero in qualche hosteria; e forse anche se ne staua al sereno. Andaua cercàdo vn pezzo di pane, hor in vna casa, hor in vn'altra, e beuena dell'acqua.

O quante volte sedeuà sù la nuda terra! e quante volte hauerebbe mangiato, hauendo fame, se de' cibi hauesse hauuto! e quante altre vrtando con quei sacri piedi in pietre, ouero camminando sù le spine, si pungeua, si che n'vsciua il sangue! O pupilla degl'occhi miei voleui forse far proua dell'af-

pri chiodi, che doueuàn trapassarni i piedi? ed all' hora nel ricordarti ò Dio ineffabile, quanti disagi, patiuà la Maestà vostra in questi trè giorni. O amor dell'anima mia, non vi passaua il cuore à veder la vostra afflitta Madre, come ebra d'amore, quando non vi vidde ritornare, cercandoui frà parenti, & amici? Vedeui pure, ò caro Giesù, li dolori tuoi, che erano anco dolori vostri, si come li vostri erano tuoi: poteui lasciarti veder da essa, accioche non sentisse tanto tormento; poteui anco senza lasciarti vedere, leuargli dal cuore tanto dolore; poteui anco ò caro Giesù, auanti la vostra partenza, dire alla cara Madre la vostra intentione di restar in Gierusalemme, che il dolore non saria stato tanto grande, e pure non faceui alcuna di queste cose, ancorche eri tutto amore; ma questo, credo lo facesse, acciò tanto più li dolori della Madre fossero grandi, per prepararle tanto maggior corona in Cielo.

H 2 Es-

Essendo dunque, ò anima mia, il tuo Giesù partito da Maria, e Gioseffo, se n'andò al Tempio, oue trouò, che li Dottori della Legge disputauano; & il nostro Iddio andando auanti, s'accostò à questi disputanti.

Frà tanto Maria, e Gioseffo hauendolo cercato frà parenti, & amici con gran traouaglio, nè hauendolo ritrouato, si partirono, & andarono in viaggio alla volta di Gierusalemme; e mentre caminauano, à tutti, che incontrauano, dimandauano, se per forte haueuano visto vn Fanciullo, e può esser, che alcuno rispo-desse: noi habbiamo incontrato uno, ch'era della tale statura; e che all' hora si rallegrasse Maria, sperando di ritrouarlo.

O quanto dolore sentina questa gran Madre per l' assenza di un tanto Figlio.

Hora ò Anima diuota, era trafitta Maria dal coltello, che Simeone gli predisse, & andaua pensando, se forse hauesse dato disgusto al suo caro Figliuolo, per essersi da lei allontanato. O che ragionamenti faceua col Santo Sposo Gioseffo; non stimaua lei la fatica, e meno si curaua di patire, purchè trouasse l'amato Figlio.

O quante lagrime spargeua Maria, e quanti gemiti mandaua dal cuore. O quanto patì la santissima Verginella in questo viaggio, caminando giorno, e

notte, lamentandosi, & affigendosi, Si riuolgeua all' Eterno Padre, e piangendo diceua: O Dio, Padre del mio Figliuolo Giesù, oue si ritroua hora il diletto dell'anima mia, che io muoro, se non mi fate trouar il vostro, e mio Figliuolo. O Eterno Iddio, fate, che io torni à veder tutto il mio Bene. O Figliuol mio dolcissimo, e che cosa vi hà fatto questa vostra afflitta Madre, che così presto l'hauete abbandonata. O caro mio Giesù, oue sete? O Dio, Figliuol mio. Io sò pure, che come Dio sapete il cuor mio, e li dolori miei. O Figlio, ò Figlio, habbate hormai pietà della vostra affittissima Madre, e se volere, che io muora, lasciateui prima vedere Figliuol mio, cuor mio, pupilla degl'occhi miei, mio Bene, mia ricchezza, mio Paradiso; doue vi trouarò, ò figliuolo delle mie viscere, lasciateui hormai vedere, perche io muoro di dolore, ò caro mio Giesù.

Questi, & altri simili lamenti, puoi credere, che facesse la nostra Maria, mentre cercaua il suo diletto Figlio, e Dio. Questa era quella vera Sposa de' Cantici, che in cercare il suo Diletto languiuu d'amore, e scapigliata al sereno, tutta infiammata di carità, diceua à chiūque incontraua. *Nūm quem diligit anima mea vidistis?* (a) La consolaua il S. Gioseffo, ma chi non troua ripo-

(a) Cantic. 3. v. 3.

so, nessuna cosa gli dà gusto, se prima non troua il riposo dell' anima sua. A questo modo arrivò Maria in Gierusalemme stanca, & afflitta, e subito andò al Tempio, sperando quiui trouare il suo amato Figlio; & hauendo adorato nel Tempio l'Eterno Padre, voltò l'occhio, e vidde una moltitudine di gente, che vedua la disputa, che faceuano li Satrapi, e Dottori della Legge. Si auicinò Maria con quel desiderio di cercare, chi tanto amaua, e vidde l'vnigenito suo Figliuolo in mezzo di quei Dottori, che stauano tutti attoniti, e stupiti in sentir tanta sapienza, rimirandolo ogn'uno, e dicendo frà d'essi; ò che aspetto venerando! ò che Sapienza Diuina! di chi è Figlio? di che Patria? Alcuni d' essi godeuano in sentirlo così ben parlare; altri inuidiandolo, si vergognauano di disputare con un Fanciullo di età così tenera, e chi diceua una cosa, e chi un'altra.

Maria lasciò finire la disputa, e poi andando alla volta del Figliuolo, l'abbracciò, e tutta dolente, & allegra insieme, con lagrime di tenerezza, tenendolo trà le braccia, diceua: Che hauete fatto, ò figliuolo mio caro, che io, & il Padre vostro dolenti, vi andauamo cercando? à quali rispose il Figlio: E perchè mi cercate voi, non sapeuate, che bisognaua, che io facessi la volòtà

del mio Padre? Hor fermati anima fedele, e contempla questo incontro di Giesù, e di Maria.

O quanta allegrezza douè ella sentire! ò che parole douèua dire, al Figliuolo? ò quali rispose daua il Figlio alla Madre! nõ si poteua satiare la B.V. di rimirarlo, baciarlo, accarezzarlo, & egli consolaua la cara Madre; rimiraua in faccia Maria, & essa vedèdo il Figliuolo pallido, perchè haueua patito fame, sete, e stracchezza, e forse anco patito, dormendo al sereno, non hauèdo in Gierusalemme Parenti, onde conuenne medicare: compassionandolo S. Gioseffo con la sua cara Sposa, comprorno del pane, e cõ altri cibi pueri lo reficirono. O chi hauesse veduto, e sentito Maria far animo al Figliuolo, acciò mangiasse; lo rimiraua, lo contemplaua, si stupiu in vederlo come Dio, in tanta povertà, e bassezza.

Vengano hora quelli, che sono amatori de' loro corpi, e cõtemplino Giesù; vengano li Spirituali, e timorati di Dio, vengano le Verginelle dedicate à Dio, contemplino il loro Sposo, che in età tanto tenera comincia a patir fame, sete, stracchezza, e povertà; imparino à seguitare per la via del patire il loro amato Sposo, e gli compatiscano in spirito, l'abbraccino, l'accarezzino, l'offeriscano per stanza il loro cuore, gl'offeriscano danari, l'ac-

com.

compagnino con Maria, e Gioseffo alla sua Patria, & alla sua pouera casa in Nazaret.

Quanto stesse in Gierusalemme il Figliuolo di Dio, lo dice l'Euangelista, che stette trè giorni assente dalla Madre; dopò i quali, voglio piamente credere, che la B. V. lo riconducesse à Nazaret, e che poco tempo si tratteneffe in Gierusalemme.

Contempla dunque, con quãta allegrezza se ne tornaua la gran Madre di Dio à Nazaret, hauendo seco il suo caro Figliuolo. O chi hauesse veduta la santa Compagnia, mentre che caminaua; ò che ragionamenti, ò che colloquij doueuano passare insieme, e cò che diuota attenzione doueua Maria ascoltare il suo Figlio; Gli dimandaua tal volta, se egli era stracco, e mettendogli le mani in seno, toccaua se era bagnato dà sudore, l'asciugaua, lo faceua riposare. O Dio, à chi non scoppierà il cuore, considerando questi punti.

Arriuò finalmente Maria con Giesù, e Gioseffo in Nazaret stanchi dal viaggio, ma colma la Madre d' allegrezza, vedendosi presente il suo amato Figliuolo, il qual'era nodtito, & alleuato dalla S. V. e cresceua in età, e virtù; era amato da tutti per li suoi rari costumi, vbi-diente alla Madre, & à Gioseffo, aiutando loro à far li seruiggi di quella pouera casa, e con

tanta humiltà, e bassezza, che ogn'uno andaua in eccesso, contemplando così gran bontà.

Queste, e simili altre infinite marauiglie operò il tuo Dio, ò Anima diuota, dalla sua nascita fino all'età di dodici anni; e dalli dodici fino alli trenta, non dicono altro gl' Euangelisti della vita del Salvatore.

Solo, che dalli dodici, alli trèta, vorrei Anima contemplatiua, che contemplassi meco quello, che faceua, & operaua il tuo Dio, e Creatore, perche nõ cessò mai di operare per amor tuo. E se li santi Euangelisti, non ne faceuano mentione fù, perche Iddio si riseruò il manifestarsi al mondo, & alla sua Chiesa à tempi opportuni, si come hà fatto à i tempi passati, riuclàdo ad Huomini santi, e sante Donne le cose, che doueuano auenire, determinando nelli Diuini Concilij; opponendosi agl' Heretici, fulminando, e scomunicandogli; facendo Leggi, e Statuti; scoprodo la santa Concettione della gran Madre di Dio, con l'assunzione del corpo, & anima al Cielo, e con tante altre cose marauigliose, che sarebbe lungo tempo à raccontarle: si come anco nell' Apocalisse si vedono li tempi successiui, manifestati per lo Spirito Santo, sin'al fine del mondo.

Così parimente mi dò à credere, che Iddio operasse in questo

sto tempo cose ammirande, quali si riferuasse manifestare à tempi, che pareua à Sua Diuina Maestà, ponendo silentio alla Beata Vergine; che non ne parlasse, e gl' Euangelisti Scrittori del santo Euangelo scriuessero dell' Incarnatione del Verbo, sin all' età del Figliuolo di Dio di anni dodici; e poi si fermassero non passando più oltra; e che dalli trenta, sin' à trêta trê anni, scriuessero per propria veduta, quando che il nostro Dio alla scoperta si manifestò al mondo per vero Messia, hauendo eletto li santi Apostoli, e Discepoli à questo; e però mi dò à credere, che li santi Apostoli famigliari della gran Madre di Dio, con ogni diligenza l'interrogassero, di quanto haueua operato Christo suo Figliuolo in questi 18. anni, facendo grandissima istanza per saperlo, e poter metter nel S. Euangelo anco quello, che haueua operato in questo tempo, e che la Madre di Dio, sapendo la volontà del suo Figliuolo, pose termine, e silentio alli Santi Apostoli, lasciando la cura à Dio, di manifestar quello, che operò in questi 18. anni, e che così li SS. Apostoli restassero sodisfatti.

E se meglio vorrai sapere ò anima diuota, quello, che fece il tuo Dio; dico, che pensaua alli casi tuoi, & alla tua salute; vedeua questo Iddio, che si era

fatto huomo soggetto à patimenti, & alla dura morte per tuo amore, e dall'altro canto vedeua la tua ingratitudine; vedeua tante anime redête co'l suo pretioso Sangue, e sì poche, che doueuan seruirsi del beneficio; vedeua tâte anime care à Dio, che si doueuan dannare per propria colpa, e priuari del'heredità del Cielo; e che gl' huomini commetteriano tante iniquità, contrafacendo alla Diuina Legge, sprezzando il suo pretiosissimo Sangue; e che in vece d'esser grati, voltarebbono li calcagni còtra effo Dio, ribellandosi con infinite abominazioni dà vna tanta Maestà, dandosi in preda al Diauolo, nemico capitale dello stesso Iddio, e cambiando le felicità del Cielo, con le pene eterne dell' Inferno.

Questo pensaua il tuo Dio ò Anima diuota, questo vedeua in spirito, di questo si affliggeua, si ramaricaua, e spesse volte piangeua. O quanti dolori patiuua il suo cuore per tuo amore.

Oltra di ciò, pensaua, e contemplaua il tuo Iddio, il tuo Creatore, e Redentore, la tua vita, il tuo tesoro, la tua pace, e Reque la sua dura Passione, e morte; penetraua quei misterij della Croce, chiodi, flagelli, corona di spine, le contumelie, vilipendij, stratij, & angonie, che doueua patire; e pur'erano pochi dolori questi, à paragone degl'

degli affanni, e spasimi, che sentiu per l'humana generatione, e per tante anime, che erano, e sono per dannarsi. Ma in particolare l'affligeua il veder quel Popolo, tanto da lui accarezzato, & amato, che doueua crocifigerlo, non accettando la sua santa Dottina, & Euangelio; per questo piangeua la destruttione, e la futura rouina, sopra la Città di Gierusalemme. Pensaua ò anima mia, il tuo Redentore in particolare alla sua Passione venendo il Venerdì, perche in tal giorno doueua patire l'aspra morte. Vedeua il mansuetissimo Agnello in ogni tempo li suoi dolori, e gli erano sempre presenti in quel modo, che saria ad vn Giouine Nobile, ricco, e bello il saper, che in età di trenta anni in circa, douesse esser fatto morire di morte atroce, & abomineuole, in presenza di tutta la Città; e che questo Giouine conoscesse dentro di se la sua innocenza, e sapesse al sicuro, di non poter fuggir questa morte.

Pensa ò anima mia, come si potrebbe questo Giouine consolare; certo alcuna cosa mai lo consolerebbe, perche la memoria di quell'aspra morte lo tenerebbe in continuo affanno, & amari tudine; e tanto più, quando si andasse auicinando il tempo prefisso, crescerebbe il suo dolore.

Così a punto auueniu a no-

stro Carissimo Giesù, mentre era giouinetto, sapendo, che d'età di trenta tre anni, doueua morire di morte atrocissima; e più se l'accresceua il dolore, sapendo, che il popolo, e suoi amici gli doueuan dar questa morte, la quale frequentemente consideraua, e della cui memoria, come huomo grandemente si affligeua; e per questo si legge, che mai fù visto ridere Nostro Signore, ma ben si piangere.

Ma tu ò Anima mia, che cosa hai fatto, ò fai per questo tuo Dio, che per tuo amore operò, e patì tanto? che per dar vita a te, e per condurti al Cielo, venne egli stesso in persona a cercarti con tanto amore, e diede morte a se stesso: e tu ò Anima, non ami, non cerchi, non corri a dietro ad vn tanto innamorato?

Ricordati de' dolori di Christo; e dà amor per amore; ah ingrata, e sconoscente al tuo Iddio, più dura, che diamante, più cruda, che Leone, ritorna al tuo Fattore, che languisce, e muore per tuo amore; corri al tuo Creatore, e Redentore con veloce corso; rendi lagrime per lagrime; dolori per dolori; affanni per affanni; muori, perche ancor egli è morto; dona il tuo cuore a chi lo diede per te sù l'aspra Croce; habbi sempre nella memoria la vita, e la Passione del tuo innamorato Christo.

O in-

O ineffabile Iddio, ò Sapienza del Padre, ò Bontà inenarrabile, ò Dio del Cielo, e della terra, amantissimo mio Dio, ecco genuflesso à piedi vostri, vi prego per quanto operò la Maestà vostra in quel tempo delli 12. sin alli 33. anni, che vogliate rimirare me vilissima creatura, e nõ guardare alli demeriti miei, ma riguardar me pouero peccatore con occhi di pietà, per li forami delle vostre trafitte mani, che così non vederete, se non misericordia, e pietà, essendo quelle ferite fatte dalla mera misericordia vostra. O Caro, e Carissimo Iddio, date à me gratia, che io languisca per vostro amore.

O pupilla degli occhi miei, vivificate in me la memoria de' vostri dolori. O Intimo del cuor

mio, fate che l'anima mia sia sempre ricordeuole de' vostri beneficij.

O innamorato Giesù, date à me il vostro puro amore; impiagate l'anima, & il cuor mio, che non possi giamai esser risanato da tal ferita. O Bellezza, ò ricchezza, ò gloria degli Angioli, ò giubilo del mio cuore, non permettete, che io vi ami, con il mio amore, perche non sò amare, se non me stesso, e le cose basse; mà fate, che io vi ami con l'amor vostro, il quale m'insegnarà il dritto camino del puro, e filiate amore, acciò amandoui con sincerità di cuore, lontano da ogni mia proprietà, possi, mediante la vostra misericordia, venir nella celeste Patria, à goder' il Padre co' l' Figliuolo, e lo Spirito santo, Amen.

CAPITOLO XI.

Del palesarsi al Mondo doppo 30. anni, delli Miracoli, predicationi, e Conversione di Maria Maddalena.

E Scendo gionto, ò Anima diuota il tuo Dio all'età di 30. anni, hauendo passata la vita sua fino à quell'età, in angustie, & affanni così interni, come esterni; patito pouertà, fame, fete, persecutioni, freddo, stracchezza, afflictioni di lùghi viag-

gi, e cose particolari, ed indicibili per la continua memoria della sua Passione; e sopra tutto, estremo martirio per la dannatione di tante anime, che doueano perire dal punto della sua Natiuità fino al fine del Mondo, le quali anco là giù nell'In-

I fer-

ferno, restano con quest' obbligo d'amarlo perpetuamente, per g' infiniti fauori.

Cominciò questo amantissimo Iddio à farsi conoscere, e manifestarsi al mondo per vero Messia, con segni, e miracoli, risuscitando morti, sanando infermi, dando la luce à ciechi, drizzando stroppiati, sanando leprosi, paralitici, & in somma, vsciuu dal nostro Giesù virtù tale, che risauaua ogn'vno, satiaua la moltitudine degl'affamati con pochi pani; predicaua hora in vna Città, hora in vn'altra, andaua à piedi da vna Città all'altra: patiuua necessità, come fame, fete, freddo, caldo, stracchezza; e quante volte non hauendo da mangiare, scrollaua le spighe ne' campi, e mangiauua il grano; e quante volte essendo scalzo, vrtaua con li sacri piedi in pietre, e spine, con gran sentimento di dolore.

O quante volte era sudato, e non haueua con che asciugarsi! e quante volte entrò nelle Città, e Terre, stracco, affamato, affetato, e nessuno l'inuitaua; onde bisognaua, che andasse mendicando.

Doueua nostro Signore star al Mondo ancora trè anni, & in questi trè anni far il fondamento della S. Chiesa istituendo la nuoua legge Euangelica, e rinuatiando la legge Vecchia; annullando la Circoncisione, & in-

troducendo il Battesimo; doueua farsi vedere il Mistico Isac con le legna per il Sacrificio, il Gioiello venduto da i fratelli, il figurato da i Patriarchi, il profetato da i Profeti: si doueua far veder quel promesso Messia nella legge, che liberasse li santi Padri dal Limbo, quel vero liberatore d'Israele dalla Seruitù del Diuolo: perciò elesse questo Nostro Redentore 12. Apostoli, e 72. Discepoli, huomini di bassa conditione dell'arte di Pescatori, li quali doueuan esser Prencipi del Mondo, soggiogando quello all'Imperio di Christo.

O chi hauesse veduto il Salvatore del Mondo camminare con li dodici Apostoli, huomini scalzi, mal vestiti, e poueri; e mentre con quelli caminaua, da vna Città nell'altra, predicaua, & ammaestraua questi suoi Prencipi.

O quante volte erano affamati, patendo fame, e per non hauer da cibarsi, entrauan ne' campi, e mangiauano le spighe. Viueua il Salvatore di Limosine; il Borsario era Giuda Apostolo; & haueua il Signore molti diuoti, che lo manteneuano con darli danari per se, e per li suoi Apostoli, ma non erano tanto abbondanti le limosine, che molte volte non patissero disagio.

Era

Era crefciuto il Signore in tanta fama , e ftima , che fù fequitato da gran moltitudine di popoli, quali lo chiamauano *Profeta grande, Salvatore, Figliuolo di Dio uino, Chrifto, e Meffa* con altri attributi , e lo uoleuano far Rè. Da tutti era applaudito , da tutti riuerito, & adorato , perche uedeuano li fegni, e miracoli grandi con refuscitatione de' morti, e tutto in propria virtù: perche comandaua à venti, al mare, à monti, all' infermità , à Demonij, alle pietre , & altre cofe infenfibili, & il tutto l'ubidiua . Solo li Principi de' Sacerdoti, e Rabini fdegnati arrabbiauano contra quefto manfuetiffimo Agnello Chrifto , perche li riprèdeua in publico, ed in priuato delle loro fceleraggini; onde non lo potendo fopportare, faceuano configlio trà di loro per farlo prendere, e darli morte.

Ma , perche lo uedeuano in gran credito appreffo il popolo, non ardiuano farlo prendere in publico, ma cominciarono à perseguitarlo, taffando la vita fua, e de' fuoi Difcepoli, & infieme li fuol miracoli .

Andauano per il Tempio, per le Sinagoghe, nelle piazze , ne' ridotti, nelle botteghe, dicendo ogni male del Saluatore, mettendolo in difgratia del popolo, cercando di tirare alla lor' opinione quanto poteuano; e forse

anco pagauano chi diceffe male di Chrifto, ordinandogli , che offeruaffero le fue attioni , per hauer' occasione di accufarlo. E cofi molti ne diceuano male , lo taffauano per beuitore di uino ; che nõ fi lauaua le mani, quãdo andaua à mangiare ; che praticaua con Samaritani; che non offeruaua il Sabbatho ; che era feduttore del popolo ; che uoleua distruggere il Tempio , & in trè giorni rifarlo; e che fi faceua di huomo, Iddio, & altre calunnie, per hauer' occasione di condannarlo alla morte, e prenderlo fenza pericolo, e tumulto del popolo.

O quanto male fa l'inuidia nel Mondo ! la qual'è cofi fiera, e peftifera, che non perdona, ne ad huomini, nè à dõne, nè à Santi: tutto conuerte in male , non lascia veder' il bene ; il Santo fa parer trifto, & il trifto Santo: & è tanto antica queft' inuidia , che cominciò in Cielo trà gl' Angioli , quando una parte di loro uoleuafi uguagliare à Dio, ma Dio fcacciandola precipitolla dal Cielo nell' Inferno ; oue fdegnata quefta peftifera beftia, sfogò l'ira fua contra il pouero Adamo, & Eua; andò poi à trouar Caino, e fece , che per inuidia ammazzaffe il fuo Fratello Abel.

E cofi fucceffiuamente hà fatto in tutto il mondo, con inenarrabili stragi, e rouine de' Regni,

e Città, Regi, Principi, Nobili, Ignobili, Poveri, e Religiosi, d'ogni sorte di gente, e d'ogni stato; nè cesserà fin che al fine del mondo sarà rinchiusa nel fuoco eterno con tutti li suoi seguaci, che hanno avuto ardire di perseguitar cō invidia, sino il Figliuolo di Dio.

Conuertì Nostro Signore vna Matrona Nobile, ricca, e bella, chiamata dall' Euangelista: Maria Maddalena, dal nome del Castello Maddalo: e dice il S Euangelista, che era una Donna peccatrice nella Città, che haueua un Fratello nominato Lazaro, & una sorella chiamata Marta, molto diuota del Signore; e questa, dice, che delle sue facultà lo sostentaua, & era Albergatrice del Salvatore. Erano morti li Genitori di Maria, e di Marta, & erano rimaste orfane, siccome ben spesso auuenir suole à pouere Figlie: cominciò Maria ad abbellirsi con adornamenti vani, li quali sono il principio della rouina di molte, che non stimando la vanità, cadono poi in maggior rouina; e così venne la nostra Maddalena à gl' innamoramenti, e sguardi lasciui; era fequitata, e presentata da Nobili, e non gli mancauano innamorati, che li scriueuano lettere, oue la pouera Maddalena cominciò à risponder d'amore à gl' amanti, e finalmente cadendo nel peccato, diuene famosa Meretri-

ce; e per tale era da tutti tenuta. La sua sorella Marta era molto diuota del Signore, il quale frequentemēte andaua in casa sua, & essa li ministrava con le sue sostanze; à Marta dispiaceua molto la pratica di Maddalena, e spesse fiate la visitaua, l'ammoniuu, e la pregaua, che lasciasse questa mala vita.

La fama del Signore volaua per ogni luogo per l'infocate Prediche: e Marta pregaua Maddalena, che almeno una volta ascoltasse questo Giesù, al quale tutti concorreuano per sentirlo; Ma Maddalena se ne rideua, sprezzando l'ammonitioni della Sorella, come auuenir suole à pouere fanciulle, che fāno più cōto, e stima d'una Vecchia, che l'induce al mal fare, che d'una persona, che l'indurrà al bene. La buona Marta conferiuu cō'l Signore sopra i fatti della Sorella; e mi dò à credere, che egli la coniolasse con dirle, che l'haurebbe conuertita, e che vedesse in ogni modo di condurla alla sua presenza.

Tornò di nuouo Marta, à persuader la sorella ch'andasse ad ascoltare questo gran Profeta, e Messia, & aiutandola il Signore, cominciò à dirle: ò cara sorella, fammi tanto fauore di venir meco à veder questo Messia d'aspetto tanto venerando, vago, e bello, che ti parerà un Angelo; gl'occhi rapiscono i cuori, e

pa-

Pare, che dalla sua faccia scaturiscano raggi splendenti; le cui parole sono tanto dolci, e soauì, che chi le sente, gli resta per sèmpre obligato, e tutto il mondo gli corre dietro; e così tu ancora faresti ò cara sorella, se venessi una sol volta meco à sentirlo. E mi uo à credere, che anco Lazaro facesse il medesimo con Maria Maddalena, sentendo dispiacere del dishonore, che faceua la sorella alla sua casa; onde nõ è da dubitare, che Lazaro non solamente l'ammonisse, ma anco minacciasse di far di quelle cose, che sogliono far li parenti incasi tali, e che Maria dubitasse di qualche dispiacere, e ne parlasse con i suoi Amanti; e che essi minacciasero Lazaro, il quale essendo di buona natura, si ritirasse dalla pratica della sorella, eleggendo (come fanno gli huomini prudenti, quando non v'è altro rimedio) di due mali, il minore.

Finalmente fù tanto stimolata Maddalena dalla sorella Marta, che diede parola, di visitare una volta in sua compagnia il Saluatore, e sentire uno de' suoi Sermoni, più per veder le bellezze di lui, che per voglia, che hauesse d'ascoltar prediche. Si rallegrò Marta di tal noua, e subito ne ragguagliò il Signore, auisandolo del giorno, che doueua andare à sentirlo con la sorella.

Cominciò Maria al suo solito ad adornarsi, & abbellirsi, (douendo comparire in publico) cõ vanità, ed acconci, con ori, e gioie, con profumi, ed un vnguento di gran prezzo, come à suo luogo s'intenderà: e così andò Maddalena accompagnata da Diuoli (che hormai dubitauano della sua conuersione) e seguitata, e corteggiata da molti Amati, tanto pomposa, & orgogliosa, che conuertiuua à se gli occhi d'ogn'uno.

Aspettaua il Signore questa Maddalena: & ò felice Donna! hora, che sei rimirata dal più caro Amante, che mai hauesti; poiché questo Giesù viene dall' altezza de' Cieli per goder del tuo amore. Voleua innamorarsi di te, ò Maddalena questo celeste Sposo, ma l'andauì fuggendo, lasciando per gli amanti terreni, il vero Amatore: hora non fuggire più, acciò non auuèga à te quello, che alla Sposa ne' Cantici auenne, che mètre lo Sposo la cercaua battendo all' uicio, acciò l'aprisse, & essa non volendoli aprire, per vltimo si parti lo Sposo; onde bisognò, che essa poi andasse per la Cistà, per le strade, e per la piazze cercandolo, e dicendo: *Nàm, quem diligit anima mea, vidistis?* (a) così guarda, che non auuenga à te, Maddalena, se tosto non apri l'uscio del cuore all' inspirationi, & al batter, che

fa

(a) Cant. 3. 73.

fa col mezzo di tua sorella, questo Celeste Sposo; che si partirà lasciandoti ferita d'amore; onde si conuerà poi cercarlo impazzita, e scapigliata, finche mosso da pietà, si lascerà trouare, e tu goderai di quell'amore, che godono gl'Angioli in Cielo.

Rimirò con occhi diuini questo caro innamorato la vana Donna piena d'iniquità, & incontrandosi gl'occhi di Maddalena con quelli di Christo, restò presa questa Fiera da quel Celeste sguardo, in modo tale, che si sentì accesa nel cuore; e seguendo il Signore con diuine parole, tutta commossa Maddalena, cominciò dirottamente à piangere, e con infocati gemiti gettar fuora da quell'immondo cuore tanta contritione, e dolor de' peccati, che di fuori cominciò à spogliarsi delle perle, ori, gemme, &c. gettando per terra tutti quegli addobamenti cò general stupore d'ogn'uno, in veder'una così famosa peccatrice ridursi in un subito à tanta contritione.

O quanto doueua goder Marta per la Conversione della sorella! Andò Maddalena à casa, e voglio credere, che tutte quelle cose mal'acquistate le desse à poveri, restando con il suo Patrimonio, e così ben conuertita, & impiegata d'amor di Dio, che restò in lei estinto l'amor proprio, la propria estimatione, &

il proprio interesse, perche cercava senza alcun timore, ò vergogna il suo Maestro con tanto amore, & affetto, che d'altro nõ teneua più conto, se non del suo Signore; lo bramaua, lo desideraua, gettaua sospiri dal cuore, che pareua, che auampasse d'amore; andaua cercando questo suo innamorato con li capelli giù per le spalle, e negletta; uscivano dagl'occhi suoi fonti di lagrime; e non si vergognaua d'andar per la Città à quel modo, che ogn'uno si stupiuu, e l'ammiraua.

Andò il Signore à desinare in casa d'un Fariseo, e mentre mangiava, ecco la nostra Maddalena scapigliata, e piangendo se n'entra nel luogo, oue era il Signore, e gettata segli dietro, non hauendo ardire di comparirgli d'auanti, pigliò quelli santi piedi, & inchinandogli sopra col capo incominciò à versar fonti di lagrime sopra d'essi, asciugandogli con i proprij capelli, e con frequenti baci baciandogli.

O Maddalena, vuoi tu forsi intenerire quel beati piedi, acciò li duri chiodi non diano tanto dolore al tuo Maestro? O beata Peccatrice, e se hora piangi tanto, lauando solamente la polvere di quei santi piedi, che farai poi quando li vedrai trafitti, & infanguinati? Conserua, ò Maddalena delle lagrime, per lauar poi il Sangue de' piedi del tuo

Mac-

Maestro, quando n' hauerà più bisogno,

Il Farifeo, che vidde questa Donna abbracciante i piedi del Signore, si marauigliò, e scandalizò, & accorgendosene il Redentore, gli disse, che era entrato in sua casa, e non gl'haueua pur dato vn bacio di pace, nè lauato i piedi, come era l'vso degli Hebrei; là doue, questa Donna, disse, entrando in casa tua, mi hà lauato i piedi con le lagrime, & asciugatigli con i capelli; nè celsa di baciar li miei piedi, e riuolgendosi alla Donna, gli disse: *Fides tua te saluam fecit, vade in pace.* (a)

Da quel tempo diuene Maddalena tanto innamorata Discepola del Signore, che sedendo

ordinariamente à i suoi piedi, fu da esso ammaestrata nella via spirituale. Et era tanto continua la sua contemplatione, che Marta diligente Albergatrice del Signore si lamentò vna volta, dicendo: fate Signore, che Maddalena anch'essa mi aiuti à ministrarui.

O Amore di quest'altra Sorella Marta, à cui non bastaua Marcella sua Segua, ma voleua, che anco Maddalena l'aiutasse; doue che il Signore la riprese dicendo: *Martha, Martha sollicita es, &c.* (b) Lascia così Maddalena, perche essa hà eletta la miglior parte. Hora non dirò altro di questa Donna, sin'à suo luogo.

CAPITOLO XII.

Del principio della Passione di nostro Signore, come mangiò l' Agnello Pasquale con suoi Discepoli, e del lauar loro i piedi.

A Ndauasi auicinando il tempo dell'aspra Passione, e Morte del Saluatore; se ben tutta la vita sua fu vna continua Passione, non dimeno douendo dar fine, e compimento alla nostra Redentione, che per tal fine, e per vbidire all' Eterno Padre, era disceso dal Cielo: si ri-

dusse questo mansuetissimo Agnello vicino alla sua final Passione, douendo esser preso da suoi nemici.

Non andaua Christo in publico, perche l'haueuano voluto lapidare, quando si nascose da loro, & uscì dal Tempio; & in altre guise hauean voluto la-

(a) Luc. 7. v. 50.

(b) Luc. 10. v. 41.

cerarlo; & infamarlo. Faceua-
no configlio gl'Hebrei contra
Giesù dicendo: che facciamo,
che non prouediamo alli segni,
che fa costui? tutta la gente
gli crede, e verranno i Romani,
e ci priuaranno delle cose no-
stre, e de' nostri. O interesse
mondano, quanto grande è il
tuo potere! poiche non guardi
in faccia, nè anco à Dio. O qua-
ti ne precipita questo diabolico
interesse! che senza hauer ri-
guardo à sorte alcuna di perso-
ne, fa cadere i più Potenti, i più
fauij, i più Santi, & amici di
Dio, e penetra tanto, che non
è così famigliare vn amico con
l'altro, quanto sono questi inte-
ressi à gli huomini. Comincior-
no questi interessi fino dagli An-
gioli nel Cielo, perche non vol-
sero adorar l'Humanità di Chri-
sto, volendo ponere la Sedia lo-
ro in Aquilone, & affomigliarsi
à Dio. E forse quando fossero
stati vguai à Dio, haueriano
voluto escluder dal Cielo l'istef-
so Iddio, e farsi essi tanti Dei; si
che l'interesse fù il primo, che
precipitò Lucifero; poi la su-
perbia, tutte due male Sorelle,
vna cattiuà, l'altra peggiore: e
Dio ne difenda da ambidue per
sua misericordia.

Finalmente andauasi auici-
nando il tempo della morte del
Saluatore: onde andando lui alla
volta di Gierusalemme, mostrò

alli suoi Apostoli vn Castello
vicino alla Città, e sotto il mō-
te Oliueto, comandando à due
di loro, che andassero, che
trouarebbono vn Asina, & vn
polledro, ò Asinello legati, che
gli stegassero, e gli conduceffero
à lui; e se alcuno dicesse niente,
douefferò dirgli, che il Signore
n' haueua bisogno.

Fecero i Discepoli quanto il
Signore gli hauea commanda-
to, e cauandosi di vantaggio le
proprie loro vesti, le posero so-
pra l'Asina à modo di sella, e vi
salì il Rè del Cielo; & entrando
con questo apparato in Gieru-
salemme; ò stupore, ò eccesso di
humiltà! seguito da poveri scal-
zi, che li seruiuano per paggi.

Le turbe del Popolo vedен-
dolo, si cauorno per instinto
Diuino le vesti, e le distesero
per la via, doue haueua à pas-
sare il Signore; & altri ta-
gliando rami d'oliui, li sparge-
uano per la strada, honorando,
e ricèuèdo il Saluatore; e quel-
li, che seguitauano, ad alta voce
esclamauano: *Hosanna Filio Da-
uid, Benedictus qui venit in Nomi-
ne Domini, Hosanna in Excel-
sis.* (a)

O Anima mia, come doueua
il tuo Dio rimirare con occhi
di pietà quel popolo, che hora
gli faceua tanto honore, e con
voci intonanti lo confessaua
per Messia, e poi frà pochi giorni
do-

(a) *Mat. 21. 7. 9. 15. Marc. 11. 7. 10.*

doueua esclamar contra di lui: *Crucifige, Crucifige eum?* Doueuansi li santi Apostoli gloriare, che il loro Maestro fosse tanto honorato, e pensauano forse, che all'hora il popolo lo douesse far Rè de' Giudei, come altre volte haueua tentato di fare: e forse trà se stessi pensauano, che ancor essi fariano stati Grandi; doue che ogn'vno à gara, s'era mostrato pronto ad accarezzare il Signore, facendosi veder da lui, per esser poi esaltato à dignità, e grandezze.

La B. V. inteso l'honore, & applauso, con che era riceuto il tuo Figlio, e le lodi dateli da' Fanculli, doueuasi ancor essa rallegrare. Mà, ò pouera Vergine, ò poveri Apostoli! non passerà troppo, che la vostra allegrezza si conuertirà in tristezza, e pianto.

Hora ò anima mia, contempla il tuo Dio, che per queste medesime strade di Gierusalemme, oue hora trionfa, lo vedrai frà poco portar l'aspra Croce, & il popolo seguirlo, ingiuriandolo, e blasfemandolo, e condurlo alla morte; e queste istesse strade vederai tinte del pretioso sangue del Figliuolo di Dio.

Li Prencipi de' Sacerdoti vedendo tanto applauso, arrabbiarono contra il Salvatore, cercando di dirne ogni male, mettendolo in disgratia del popolo, e facendo Consiglio contra di lui,

e cercando modo, e via di farlo prendere. Onde il mansuetissimo Agnello vedendo, quanto si trattaua contra la Maestà sua, come vero huomo, se n'attristaua.

Compatisci ò anima diuota il tuo Sposo, e non esser ingrata. à vn tanto Benefattore, che per te hà operato tanto, e tanto sofferto per amor tuo.

Dopò questo, il Salvatore se ne ritirò in vn Castello, chiamato Betania, oue dalla sua cara Albergatrice Marta fù ben riceuto, e trattato; e mentre staua con gli Apostoli à tauola, ecco la Maddalena dietro alle spalle, al solito, del Signore, che spezzando vn vaso d'alabastro, e pieno d'vnguento, lo versò sopra il suo Capo; di che Giuda Borsario si scandalizò, e ne mormorò, dicendo, che meglio faria stato l'hauer dato quell'vnguento à veder, & il prezzo datolo à poveri.

Mà il Signore lo riprese con dire, che non gli fariano mancati poveri, ma che lui non sempre l'haueriano hauuto, scusando la Maddalena, che hauesse fatto vn'opera santa, e buona.

E dopò d'hauer operato il Nostro Redentore tante marauiglie, vedendo, che era venuta l'hora d'andar' al Padre, tutto angustiato, e dolente per la Passione, douendosi partire dalli suoi cari figli, che tanto amaua, & anda-

K re

re alla morte, ammacstrati prima gli Apostoli, fece loro un solenne banchetto; e fu conuito tanto sontuoso, che con verità si può dire, esser stato il più ricco, & il più famoso, di quanti mai ne siano stati al mondo di qualsiuoglia Rè, ò Principe. E douendo preparare questo conuito, mandò Nostro Signore alcuni de' suoi Apostoli, comandando, che andassero in certo luogo, doue trouariano uno, che portaua un' anfora d' acqua in una casa; e ch'entrassero lui, e dicessero al Padrone, che il loro Maestro voleua andare à far la Pasqua in casa sua; e che gli haueria mostrato un luogo grande, doue preparassero la cena; perche facendo gli Hebrei una solennità, mangiando l'Agnello Pasquale, come la Legge comandaua, volle Nostro Sig. anche egli offeruarla, per dar' esempio à Principi, Prelati, e Giudici, che facendo loro Leggi, e Statuti, debbiano esser primi ad offeruarli.

Hora ò anima diuota deui contemplare quest'ultima cena del tuo innamorato Christo, il quale ti preparò un cibo così prezioso, che contiene in se ogni dilettaimento. O beato cibo! O beati Apostoli! che meritaste, che il Dio degli Angioli, vi amministrasse una viuanda così saporosa, e gustuosa, impastata dallo Spirito Santo nel ventre,

di Maria; cotta, arrostita, e preparata dall'istesse mani del Figliuolo di Dio; cibo di carità, e d'amore, che con ragione possono invidiare gl'istessi Angioli del Cielo.

Contempla ò anima diuota, che essendo preparata la Mensa, il Signore se ne va à sedere con li suoi Apostoli; rimira attentamente quello, che passa con loro.

Cominciò à mangiare: ò che sguardi d'amore doueua dare hor all'uno, hor all'altro compassionandoli. Rimiraua il povero Giuda, che doueua esser traditore, & à lui, mi dò à credere, che usasse particolar amorevolezza, con sguardi, e parole, dandogli parte delle viuande, che doueua mangiar' egli stesso, cercando pur di ridurre quella pecora persa all'ouile. Disse anco il Signore alli suoi amati Discepoli, che tutti quella notte l'haueriano abbandonato; e vantandosi Pietro, che lui mai haueria ciò fatto, e che più presto faria morto con lui, rispose il Signore, che auanti, che il gallo cantasse, lui in particolare l'haueria negato tre volte. Disse anco, che uno de' dodici l'haueria tradito, e questo diede gran noia agli Apostoli; e rispondendo Giuda: sono forse io quello? Disse il Signore: Tu l'hai detto.

Ma gli altri aggrauati dal do-
lo,

lore, che il Maestro hauea detto loro, che uno lo doueua tradire, non l'intesero. Ma Pietro conferdo con Giouanni lo pregò, che domandasse al Signore, chi haueua da essere quel traditore; oue bisogna dire, che Giouanni fosse appresso il Signore, poiche hebbe tal commodità di parlargli all'orecchio, e rispose il Signore à Giouanni: quello sarà, al quale io darò il pane intinto nel mio piatto; e subito lo diede à Giuda.

E Gio: per il dolore s'appoggiò al petto del suo Maestro, oue imparò cose tali, che sia' questa hora, parte si sono manifestate, e parte si manifesteranno, fin che durerà il mondo, come appare nell' Apocalissi. O Beato Apostolo! à cui sopra ogn'altro furono riuelati secreti, e misteri celesti.

Hauena Nostro Signore mangiato l'Agnello con li suoi Apostoli, e perche si usa ne' conuiti riseruar le confettioni nel fine del banchetto, pensò far una inuentione la più amorosa, che mai fosse fatta al mondo.

Ardeua il cuore dello Sposo dell'anima tua di tanto amore, che è impossibile à capirlo. O caro Iddio, ò innamorato Iddio, ò Sposo dell'anima mia, ò sommo Bene, ò intimo del mio cuore, che cosa sperai da quest' huomo, che tanto amore gli portasti? O Dio ineffabile! quando

hauerete ben fatto, e stentato, patito, e morto per quest' ingrata, ed humana natura, vi pagará, come fecero gli Apostoli i più fauoriti da voi, che nel vostro maggior bisogno v'abbandonarono; e se non l'hauesti rimirati con gii occhi della vostra misericordia, che cosa sarebbe stato d'essi?

Hora contempla anima diuota l'operationi amoroze del tuo Dio, che nõ sono da raccontarsi con la voce esterna, ma da ruminarsi con l'interno. Vedi, come hauendo cenato il Dio dell'anima tua, volendo instituire il Santissimo Sacramento, Cibo degli Angioli, Refettione dell'anime nostre; cauandosi la sopraueste, riuolgendosi le maniche, e mettendosi un drappo d'auanti, si leua da tauola.

Stauano à vedere attoniti gli Apostoli, quello, che voleua fare il loro Maestro, e parmi, che dissero: che nouità è questa? Signore comandate à noi, che ci tocca seruire, volete forse lauare i piedi? non sarà mai vero, che il Maestro laui i piedi à i Discipoli.

Ritorna ò anima al tuo Dio, vedi, come pigliando un catino ui mette l'acqua con le sue proprie mani.

O Dio, ò Dio, ò eccesso, ò stupore, ò Eterno Padre, ò Angioli, ò Santi, ò amici di Dio! venite à vedere Iddio Humanato in

tanta humiltà, che voglio ben credere, che l'Eterno Padre in quest'atto si commouesse, e si stupissero gli Angioli. E tu anima, che fai? che non ti confondi, e non ti humilij fin nel profondo, per amor di questo tanto humiliato Iddio. Ah non cessino gli occhi tuoi di lagrimar giorno, e notte. Venghino hora quelli, che hanno il capo, & il cuore pieno di superbia, e contemplino il Rè di gloria in atto così humile, & imparino l'humiltà dal Salvatore. Venghino quelli, che sono bramosi di cose nuoue, che io per me stimo questo un'atto di tanta compunzione, e diuotione, che può star al pari d'ogn'altro misterio. Ma anima diuota, vedrai ancora di meglio, se con cuore pietoso starai attenta.

Stauano i Discepoli à veder il fine di quanto il suo Maestro operaua, il quale riuolgendosi, li chiamaua, che andassero al cattino, che teneuano d'auanti.

Chi fosse il primo, l'Euangelista non lo dice, ma è ben vero, che offeruando la Chiesa questa Cerimonia per memoria del Salvatore, usa, che il minore sia il Primo nel lauari i piedi; e però si può credere, che il Signore cominciassero anch'egli da Giuda, che fu il minimo, perche era traditore, e già haueua il Diavolo nel cuore. Voglio credere, che ogn'uno degli altri Apostoli,

vedendo quest'humiltà del Salvatore, facesse resistenza da Giuda in poi, il quale come superbo, e mal affetto verso il suo Maestro, poco lo stimaua; se ben l'Euangelista dice solamente di S. Pietro, che facesse resistenza, e se pure non fecero resistenza, può essere, che hauendo vdite le parole, che disse il Salvatore à S. Pietro: se non ti lauarò, non hauerai parte in me: non più facessero resistenza, nè haueffero più ardimento di parlarne. Hora contempla con cuor pietoso, e con lagrime, il Creatore prostrato à piedi della Creatura, il Giusto à i piedi dell'ingiusto, il Santo à i piedi del peccatore, il Padre à i piedi de'figli; quelle mani, che hanno creato il Cielo, e la terra, lauar li piedi à villi creature; veder il Dio degli Angioli, col capo basso, inclinato. O stupore! ò Dio! ò Anima mia contempla, mentre lauaua i piedi à Giuda suo traditore, come li stringeua quei piedi, e con quanta carità li lauaua; usò maggior diligenza con lui, l'accarezzaua, lo rimiraua con sguardi interni, & esterni, per veder di farlo pur riconoscere. E chi sà, che forse anco il povero Signore mosso à pietà di quell'infelice, che vedeua dannarsi, non gli lagrimasse sopra li proprij piedi: che se pianse la temporal morte di Lazaro, maggiormente hauerà pianto la

mor-

morte eterna dell'anima di Giuda.

O pouero , & infelice Discepolo ! anzi ò crudele, & ingrato Giuda , che già ti sei scordato di tanti beneficij ! non ti ricordi più de'miracoli ? non pensi, quante volte ti liberò dalla fame? e quante volte t'empì la borsa il tuo Maestro , per spender per lui, e tuoi Condiscipoli ?

O pouero Giuda ! se per auaritia tradesti, e voleui danari, nõ poteui dirlo à Maddalena , & à Marta , ò à Lazaro , che di nuouo t'haueriano empita la borsa? se ti vergognauì , perche forse n'hauuano dato poco prima , e non voleui esser tassato da ladro, ò auaro, perche non dirlo al tuo Maestro, che con poco pane, e pesci satiò tante migliara di persone? ed ancora à te haueria fatto crescere danari , per non lasciarti ingannar dal Diauolo.

O pouero Giuda! non ti accorgeui, mentre ti lauaua li piedi, che cosa voleua con quelle carezze, se non scoprirti il suo amore, e chiamarti à penitenza? che forse anco per intenerirti il cuore , asciugandoti li piedi, li baciò con le lagrime à gli occhi, per il dolor, che sentiua della anima tua ?

Venite hora , ò ditoti nel Signore , e meco contemplate il Nostro amorosissimo Giesù, che seguita in lauar li piedi agli Apostoli, il che fece con molta fatica; perche essendo essi dodici, vi andaua del tempo , e quell'atto non fece Christo Nostro Sig. per cerimonia , come usa la Chiesa , ma li lauò bene ; onde tanto più l'aggrauaua la fatica, essendo gli Apostoli sempre andati scalzi ; e forse eran molti giorni, che non se li erano lauati , hauendogli perciò infangati, e sporchi ; onde accrebbe molta fatica al Saluatore . O Dio ! chi hauesse veduto il pouero Giesù , nettar con le mani quei piedi , ch' erano per fuggire la notte seguente. Chi l'hauesse visto lagrimarui, e sospirarui sopra.

Parmi sentire quelli Apostoli, che pieni di vergogna diceifero; Hor non più , ò caro Maestro : finite hormai; & egli più li stringeua, e lauaua cõ maggior'amore, e gli ammaestraua con ragionamenti dicendo: *Exemplum*

dedi vobis , ut quemadmodum Ego feci , ita , & vos faciatis . (a)

*

(a) Ioan. 13. v. 13.



CAE

CAPITOLO XIII.

Come instituito il Santissimo Sacramento, e del licentiarfi dalla sua Santissima Madre.

HAuendo il Salvatore lauato i piedi à suoi Discipoli, confidera anima mia, come era stracco, e sudato per la fatica; perche essendo stato almeno vn' hora, e mezza genuflesso, pensa anima, come staua il tuo Dio; e forse, che nessuno degli Apostoli gli asciugò il sudore, che scorreua per quella beata Humanità.

Si leuò poi l'ascingatoio, che haueua d'inanzi, si ritornò le maniche al suo luogo, e si mise il manto. Rimira tutti quest'atti, che fece il Salvatore, piangi, compatisci il tuo Sposo, che tutto fa per tuo amore.

Andò dipoi il Signore à sedere alla mensa, facendo parimente sedere li suoi Apostoli, per dar principio ad vn altro Banchetto più pretioso. Hora anima diuota, se ti sei stupita dell'humiltà del Figliuolo di Dio in lauar i piedi a' suoi Apostoli, che dirai in vederlo preparare vn Cibo à tutta la Christianità, con tanto eccesso di carità, e d'amore? E se nel lauare inuitai tutte le creature, à ve-

der la Santissima Humiltà del Figliuolo di Dio, hora insito la Santissima Trinità, li nove Chori degli Angioli, tutto il Cielo, il Sole, la Luna, le Stelle, Huomini, Dóne, Elementi, e Pistesi' Inferno, à veder vna marauiglia trà tutte l'altre la più alta, e diuina.

Contempliamo quello, che preparerà adesso questo Potente Iddio à quelli, che crederanno nel la sua santa Legge.

Portaua il Saluator del Mondo vn amore tanto smisurato à suoi Apostoli, & à tutta la Generatione humana, fedele, e credente nel Santo Euangelio; che douendosi partire, e dar compimento con la morte alla nostra Redentione, e sparger per le nostre colpe il suo pretiosissimo Sangue, volse prima reficiarli con vn Conuito, con vn Cibo, con vn Agnello Pasquale il più pretioso, che giamai fosse veduto.

Quest' Agnello non fù terreno, ma Celeste, quanto alla Diuinità, perche fù vero Figliuolo di Dio, & yguale al Padre; ma terreno, quanto all'Humanità,

per-

perche fu Figliuolo di Maria Vergine, formato del suo purissimo Sangue, per opera dello Spirito santo.

Staua dunque questo nostro innamorato Dio alla mensa, sedendo: e volendo dare à mangiare il suo santissimo Corpo, Diuinità, & Humanità insieme, non tanto per cibare l'anime nostre, quanto per star con noi fin' al fine del Mondo, Institui il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia, pigliando nelle sue sante mani il Pane, e benedicendolo, lo consacrò, trasformando quel pane nel suo stesso Corpo, e Sangue; oue non essendo più pane, diuentò vero, e reale Corpo, e Sangue, Anima, e Dinità di Christo; quell'istesso, che partorì Maria Vergine, quell'istesso, che haueua creato il Cielo, e la terra, e tutte le cose. E rompendo questo pane in pezzi, lo diede alli suoi Apostoli, comunicandoli con le sue proprie mani.

O Pane degli Angioli! O Agnello immacolato! in cui sono poste tutte le pretiosità del Cielo, e della terra.

O Anima diuota, vedi hora con che Carità comunicò Christo gli Apostoli, e che parole gli diceua; odi anima diuota, darli l'istessa Autorità, che haueua l'istesso Iddio, di trasformare vn poco di pane, nel suo Santissimo Corpo.

E non solo diede questa Autorità a'suoi Apostoli, mà à tutti li Sacerdoti, legittimamente consecrati d'Autorità Pontificia Romana, è Vicariato di Christo.

O Felice, e beato Pane! poiche in vn picciol Communicino si troua il vero Dio, fatto Huomo; iui si troua, dopò dette quelle parole della Consacrazione, il vero Agnello Christo, mangiato dagli Apostoli, e da tutti i fedeli.

O felici, e beati quelli, che gustaranno questo Pane Celeste! qual maggior refettione potèua darci Iddio, quanto darci se stesso, sotto specie di Pane, e di vino? Si che gli Angioli possono inuidiar l'huomo d'vn tanto priuilegio. Gli Angioli vedono, e godono l'essenza di Dio in Cielo, e l'huomo gode in terra questo Santo, e Diuino Sacramento; il quale è il medesimo Iddio, sotto specie di Pane, e possiamo anco noi riceverlo ogni giorno.

E però, che hà da fare il pane della propositione, che mangiò Dauide, e la Manna nel deserto, che mangiorno gli'Isaeliti, che haueua ogni sapore? e che hanno, che fare le Coturnici, che pioueuano dal Cielo all'istesso popolo? Cedino pure le Figure al Figurato; questo il è folenne Banchetto, che fece il Rè Assuero a'suoi Prencipi. O Felici

Itti Apostoli, Felice Christianesimo, poiche hai in te quell'istesso Iddio, che hanno gli Angioli in Cielo. O beata Christianità! quanto ti puoi gloriare, poiche tu tieni il Figliuolo di Dio rinchiuso in quel santissimo Sacramento, al quale ogn'hora puoi ricorrere ne' tuoi bisogni, dimandando il suo Diuino aiuto. O Sacramento ammirando! quanto sei pretioso, à chi si accosta à te con sincerità di cuore! che, se per mangiare il pane materiale vi bisogna preparatione, questo, che è pane disceso dal Cielo, maggiormente richiederà preparatione. Il pane materiale, prima lo fa il Contadino con molti sudori, e stenti; semina il grano con amaritudine, lo raccoglie con stenti, con sudore lo netta, si macina, s'impasta, si cuoce: quante fatiche si fanno per questo pane, à sostentamento del puzzolente corpo? e per dar vita all'anima col Celeste pane, che l'istesso Padre Eterno hà riposto nel ventre di Maria Vergine, con quanta diligenza, con che purità di mente, e di corpo doueremo accostarci à questa Mensa, & à questo pane Celeste?

O viuanda condita dall'istesso amor di Dio! *Panem Angelorum manducauit Homo.* (a) O quanti Serui, & Amici di Dio mangiando questo pane, sono grassi,

(a) *Psal.* 77. v. 25.

e contenti; anzi, che questo pane fortifica, ingrassa, e consola i trauagliati, & afflitti. Per questo li primi Credenti, diuotà amici di Dio, riceueuano questo pane di refettione ogni giorno, e daua loro tanto nodrimento, che fino le tenere Verginelle andauano al Martirio con tanta constanza, e forza, che hoggidi il Mondo ne resta stupito à legger le vite loro. O Felice Chiesa Romana! poiche hai vn Tesoro, che mai venirà meno, e potrai cibare il popolo tuo, che si manterà forte per combattere contra li tuoi nemici; e questo durarà, fin che dura il Mondo. Et il proprio di questo pane è, satiar l'anime de' fedeli, ne mai venire in fastidio à chi diuotamente lo gusta. *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.* (a) *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo.* (b)

O quanti Serui, & Amici di Dio, gustando questo pane, si leccauano le labra, come se le haueffero melate, & inzuccherate. Il fattore di questo pane, che permise, che fosse arrostito nel duro legno della Croce, fù il Padre Eterno; e l'amore fù quello, che lo trattenne trafitto cō duri chiodi. O beato pane! Pane di vita, ò ineffabile Sacramento! forza inespugnabile del Christianesimo, Sacratio d'ogni

Be-

(a) *Psal.* 3. v. 9. (b) *Pf.* 118. v. 113.

Bene, ricchezze, che mai verranno meno; conforto degli afflitti, vera sicurtà del Paradiso, viatico di salute, cibo d'affamati, porto della salute, cibo, che apporta ogni bene.

O santissimo, amabilissimo, e non inuestigabile Sacramento! io confesso, che sete il pane degli Angioli; e vedendo l'anima mia affamata, ridotta à termine di morte, conoscèdo l'infermità, e debolezza mia, à voi ricorro, ò Dio della anima mia, acciò la Maestà vostra mi dia il celeste cibo, acciò à guisa del Profeta; mangiando il pane cenericio, faccia il lungo viaggio della Patria de' Beati. O venerando Sacramento, io vi adoro, vi lodo, vi benedico in eterno, e vi prego per quel pane, e vino nel Corpo, e Sangue vostro, che vogliate trasformar me, da peccatore, e nemico, in amico, e giusto, e di lontano, in vicino alla Maestà vostra. A voi mi consacro, ò dignissimo Sacramento; à voi mi dono perpetuamente, proponèdomi di venir frequentemente à questa celeste Mensa, mangiando il vostro Corpo, e beuendo il vostro pretioso Sangue, à gloria del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo.

E per meglio prepararsi per ricevere quest' Agnello Christo, deui contemplare Anima fedele, quell'attioni, che fece il Sal-

uatore dopò la Cena, auanti che consecrasse il pane, & il Calice, perche il tutto operò per insegnarci questa preparatione. E però, che vuol dir, altro quel leuarsi dalla mensa, se non leuarti dal peccato, & andare à piedi del Confessore; e quel leuarsi il manto, t' insegna à spogliarti dell'amor proprio, e della propria estimatione, e dell'huomo vecchio; e quel riuolgersi le maniche, t'insegna riuolgerti à Dio, preparandoti ad operare virtù d'humiltà, e pazienza, come fece Christo à lauar' i piedi all' Apostoli, & à Giuda; e quel panno di lino, che si mise auanti t'insegna, esser puro di corpo, e d'anima infusa nel corpo, e che stiamo sempre nelle mani d'Iddio, come stettero li piedi dell' Apostoli nelle mani di Christo; e quell'atto d'inginocchiarsi auanti i Discepoli, t' insegna, che frequentemente deui far' oratione, esser diuoto, e riceuer questo santissimo Sacramento; e quel lauar' i piedi, t'insegna far spesso l'atto d'humiltà con il tuo prossimo, si come disse: *Quòmadmodum Ego feci, ita, & vos faciatis.* (a) Ti volse anco insegnare con il lauare, che deui leuar dall'anima tua l'oggetti terreni, che non sono in Dio, e per Dio. E quell'asciugar le lagrime dagli occhi, che con perfeueranza deui spargere lagrime

L per

(a) Ioan. 13. v. 15.

per la memoria de' tuoi peccati passati, e per memoria della tua amarissima Passione : e quel levarsi in piedi , t'insegna a sollevarti in Dio per mezzo della contemplatione; e quel ripigliar la sua veste, t'insegna vestirti di veste nozziale d'ogni virtù, acciò possi sedere à questa mensa, e non esser dal Padre di famiglia scacciato; E quel tornar' à sedere, t'insegna, che hauendo fatto tutte le cose sopradette, potrai ancora tu sedere alla mensa della perfectione, ed vnione con Dio nella pace, quiete, e contemplatione de' Misterij Diuini, gustando la manna del suo sacratissimo Corpo, e beuendo il vino del suo soauissimo Sangue, gustando anco li colloquij, e baci dell'amor tuo.

Per maggior preparatione, è anima diuota, quando t'accostarai al Celeste Cibo, deui andare con grand'humiltà, e diuotione, pregando Iddio, che egli ti prepari per riceuer questo pane Angelico; e quando ti sarà dato questo Cibo, deui pensare, che quel Dio Trino, ed vno, è quel pane, che par pane, e non è pane, ma è quel vero Figliuolo di Dio, partorito da Maria Vergine, il Creatore del Cielo, e della terra; quello, che verrà à giudicare li viui, e li morti, che è Sposo dell'anima tua, Dio così buono, così caro, così amabile, il tuo bene, la tua vita, il tuo

Redentore; quel Dio, che t'ama, & è più tuo, che non sei tu in te stesso; e che altro non brama da te, se non che tu lo riceui nell'anima tua per fame, e per pieno possesso di te stesso. E però riceuilo con timore, amore, e confidenza, perche è vn Dio tutto innamorato dell'anima tua: e quando l'hauerai nella bocca, non l'inghiottire subito, mà tienilo alquanto, e contempla la pretiosità di quel Celeste Cibo, e la dolcezza, piangi, stringilo, accarezzalo, sforzalo à star te-co; dimandali quelle virtù, che conosci hauer di bisogno, parlagli con diuote, & affettuose parole, come faria.

Signor mio, Iddio mio, amor dell'anima mia, Giesù, del mio cuore, vero cibo, e consolatione mia, hor non vi lascio andare; hora che fete nelle mie mani, datemi il vostro puro amore, fate, che per voi io languisca, e mi consumi; voi solo fete il mio Tesoro, nè altro Sposo voglio, che voi; e con queste, & altre simili parole, riuolgendoti al tuo Dio, lo potrai inghiottire, dicendoli: Và ò Dio dell'anima mia, tu che sei la vera luce, illumina le tenebre dell'anima mia, che muore di fame; và ò Sole, riscalda il mio agghiacciato cuore, prendete possesso, ò Sig. nelli sentimenti miei, acciò più non vi offèdino; andate, ò Pace, e Requeie dell'anima mia, perche tutto.

tutto mi dono a voi, & a voi mi consacro eternamente. E deui credere fermamente, d'hauer entro l'anima tua, quel Puttino, che partorì Maria; e deui produrre atti frequenti d'amore verso di lui, che sentirai effetti di dolcezza tanta, e tale, che restarai stupefatto; perche questo, che io povero vermicello hò detto, è un punto, è un niente à comparatione di quello, che non si può dire, ma solo si gusta, e pratica nell'interno; e solo l'istesso Iddio può ammaestrar l'anima amante à capirle.

Ma ò intemerata Madre di Dio, doue eri, che à questa cena non fosti presente con il vostro Figliuolo? è possibile, ch'egli volesse far l'ultima cena con l'intervenuto di tutti gli Apostoli, ci bandoli del suo sacratissimo corpo, e non volesse, che la sua diletta Madre, la qual'egli amaua sopra tutti gli Apostoli, vi fosse, e la volesse priuare d'una così alta, e salutar rifettione?

O forse si ritrouò ancora alla consecratione di questo diuinissimo Sacramento, e fu comunicata dalle proprie mani del suo amato Figliuolo? ò forse fu presente al lauar de' piedi, contemplando con marauiglia quell'humiltà d'amore, rammaricandosi in vederlo posto in tanto dolore? ò forse il Salvatore ad essa riuolò agnani à Giouanni, il traditore, alla quale riuelaua tutte le cose,

essendo essa Secretaria de' diuini misteri? O quante volte quella Verginella rimirando, e compassionando il suo caro Figlio, scorgendolo in viso pallido, ed addolorato, & il figlio, vedendo l'angustie della sua cara Madre, l'haueria consolata.

Benche nel S. Euangelio non si fa mentione della partenza di Nostro Sig. dalla sua santissima Madre, nondimeno ella piamente si può contemplare a questo modo.

Vedendo il Signore l'angustie di sua carissima Madre, la consolaua con dire: O Amantissima Madre, non sapete, che l'Eterno Padre mi mandò dal Cielo a farmi Huomo nel vostro santo ventre, acciò con Passione, e morte, ricuperassi la salute del Genere Humano?

Sò io ò carissima Madre, che voi patirete dolori, doue bisognerà, che adopri la Diuinità per trattenerui in vita, perche saranno tali, che se la Diuinità non vi sostentasse, moriressi non una, ma più volte; ma non temete ò Madre mia, vi consolo, pche io farò cò voi in tutt'i dolori, che per amor mio patirete, sin quando mi vedrete render l'anima su la Croce, e farà trapassata in quel punto ancora l'anima vostra.

Rallegratevi Madre, che presto finiremo i tormenti, e maggiore sarà poi l'allegrezza, qua-

do il terzo giorno mi vedrete risuscitar Glorioso, e Trionfante, e sempre più crescerà il vostro gaudio, vedendomi liberare dal Limbo tanta moltitudine di santi Padri, Patriarchi, Profeti, li vostri cari Genitori Gioachino, & Anna, il mio Precursore Gio: Battista, & il vostro fedele Sposo Gioseffo, co' quali parlate, & essi con voi, sin che, e voi, e loro trasportarò al Cielo; così vi ricompensarò di quanto hauerete per me patito. Staua la gran Madre di Dio ascoltando il suo caro Figliuolo, e piangeua amarissimamente in sentir cose tali.

O chi fosse stato presente à veder'è sētir quello, che passaua frà loro, come non se li faria liquefatto il cuore! vā hora, anima diuota, e contempla quell'atto, quando si licentiò il suo Dio, dalla sua cara Madre, per andare alla Morte.

Piangeua Giesù, piangeua Maria, che staua genuflessa à piedi del suo caro Figlio; staua Maria abbracciando il Figlio, & il Figlio la Madre. O che ragionamenti lagrimabili doueuan esser di questi due tormentati Amanti! cara Madre, diceua il Figlio, lasciatemi ormai andare, perche l'ora è tarda.

E doue ò caro Sposo dell'anima mia vi lasciate tirare dall'a-

more? Pensate forse trouar nuovi Amanti, che vi habbiano da feruire, & amare, come questa vostra afflitta Madre, che languisce d'amore? state con lei, e consolatela. Ah Beata Vergine stringete il vostro caro Figlio, acciò non parta da voi, perche se si partirà, sarà condotto dall'amor suo nelle mani de' nemici, & alla morte, nè più l'hauerete nelle vostre braccia, se non morto, e ricoperto di Sangue.

Finalmente, così essendo la volontà del Padre Eterno, si cōformò anco Maria al Diuin volere, e dimandò la Benedittione al suo amato Figlio, e baciandolo più volte, si partì egli alla volta dell' Horto di Getsemani, oue era solito d'orare al Padre.

O Eccesso d'amore! non vedete Dio mio, che questo vostro Amore è cieco, e nō vi condurrà se non à gli estremi, & al precipitio? chi è questo vostro amante, e che aspettate da lui? è cosa vile, huomo peccatore, odioso alla Maestà vostra, e voi sete tanto innamorato di lui, che lo chiamate quasi Dio, dicēdo: *Dū estis.* (a) meglio sarà, che il vostro amore l'haueste impiegato nelle Tigri, e nelle Fiere, che maggior pietà vi hauereste trouato, che negli huomini, che, tosto gli sentirete gridare contra di voi: *Crucifige, Crucifige.*

O Ce:

(a) *Psal. 81. 7. 6.*

O Celeste Giesù ! O caro Iddio!
O dolce vita ! O inenarrabile,
& incomprendibile Dio mio !
quanto grande fù il vostro amo-
re ! O Huomo ingrato, che tan-

to ti amò questo Iddio , che d'a-
more si lasciò condurre alla
morte . O anima diuota, ama,
chi t' amò, e serui à chi t'hà ser-
uito fin' alla dura Croce.

CAPITOLO XIV.

*Dell'Oratione nell'Horto, e come fù da Giuda
tradito, e preso.*

E Ssendo dunque partito il
Signore con li suoi Apo-
stoli dal santo Cenacolo, sen'an-
dò nell'Horto di Getsemani, la-
sciandone otto di loro vn pez-
zo lontano dall'Horto, dicendo-
gli, che orassero , per non cade-
re in tentatione ; e menò seco
Pietro, Giacomo, e Giouanni, la-
sciando però ancora questi al-
quanto lontano ; & il nostro
Christo andò più auanti , e ge-
nuffesso cominciò à far'Oratio-
ne all'Eterno Padre . E fece , ò
anima diuota il tuo Dio, come
faria vno, che hauendo à portar
vn graue peso sopra le spalle,
prima fà proua di muouerlo, &
alzarlo con le mani . Così il
tuo Amato Christo, ò anima di-
uota , doueua portare il graue
peso dell'acerbissima Passione, e
tutti li peccati del Genere hu-
mano, perciò volse veder questo
peso, e lo maneggiò con le ma-
ni della Consideratione; e quan-
do se gli presentorno à gli oc-

chi tutti i peccati dell'vniuerso
Mondo , & insieme tutti quei
dolori, che doueua patire, e l'i-
stessa morte , gli pareua tanto
pesante , e graue questa carica,
che sudò sangue in tanta abon-
danza, che trapassando la veste,
scorse quel sudor 'languigno fi-
no in terra ; e parendogli peso
insopportabile , ricorse al suo
Eterno Padre , à dimandargli
aiuto, che li fosse rimosso il peso
dalle spalle , rimettendosi però
al Diuino Volere, dicendo : *Non
mea, sed tua voluntas fiat. (a)*

E perche l'vnigenito Figlio
di Dio fù venduto per 30. dena-
ri à Prencipi de' Sacerdoti, ha-
uendo già se stesso consecrato
all'Eterno Padre per la Reden-
tione nostra, rimirando il Padre
il suo vnigenito Figlio in tanta
angustia, e tormento, gli mandò
vn'Angelo, che lo consolasse, fa-
cendoli animo à portar quell'a-
maro peso.

Contempla ò anima diuota,
il

(a) Luc. 22. v 42.

il tuo Christo, e prepara gli occhi à lagrimare, & il cuore per gemere, o sospirare: v'è anima all'Orto, e vedi, e contempla con cuore pietoso questo Misterio, che trà tutti li Misterij del Saluatore, stimò al pari d'ogni altro, degno di pietà, e compassione.

Però v'inuito, o Angioli santi à veder' il vostro Iddio in Eccasso d'amore: Venite tutti peccatori à veder' à che termine hanno condotto li vostri peccati il Figlio di Dio; inuito il Cielo, la Terra, gli animali, i pesci, gli elementi, à mirare il lor Creatore. Vieni hora sposa de' Cantici, à contemplare il tuo Sposo nell'Orto di Getsemani tanto disforme; che nò hà aspetto d'huomo; qui lo vedrai coronato di corona di spine, e non corona di Sponsalizio, che gli diede sua Madre; vedrai quel capo ricoperto di Sangue, e Sudore, che scorre sopra la terra.

Fermati o anima diuota della Passione, à ponderar bene questo Misterio, perche in esso vedrai tutto quello, che doueua patire il pouero Giesù, essendo: fegli qui rappresentati tutti li dolori in vn fascio. Qui vidde Christo li flagelli, la corona di spine, la Croce, le sue mani, e piedi trafitti da' chiodi: vidde il suo Costato aperto, gustò il fiele, e l'aceto, vdi tutti gl'impro-

perij, che doueua sentire.

Tutto il sangue se gli commosse, e scorrendo al cuore in tanta agonia, nè hauendo esito, se gli aprirno li pori, v'esci Sangue in tanta abbondanza, che trapassando le sante vesti, bagnò anco la terra. E mi dò à credere, che da quelle parti, che doueua patir più nella Passione, v'escisse anco in quest' agonia più Sangue, come fu dal Capo, douendogli esser posta la Corona di spine; dal Lato, ouero Cuore, che doueua esser trafitto dalla Lancia, e che doueua essere la stanza di tutti i dolori; e dalle mani, e piedi, che doueua esser trafitti da aspri chiodi. Hora fermati, o Anima, vedi il tuo Christo, che sudando di vien pallido, vedi quegli suenimenti, quegli atti; rimira quella faccia Diuina coperta di Sangue; vedi quei rinoli, che scorrono per quel beato volto; vedi quegli occhi purissimi annunziati di Sangue.

O Dio! O Dio! O Stupore! O Eccesso! Vedi il tuo Giesù, come agoniza per il dolore. Staua il mjo Redentore genuflesso, con la faccia eleuata al Cielo, pregando l'Eterno Padre, che se fosse possibile gli leuasse quel Calice tanto amaro; si rimetteua però al voler di Dio dicendo: *Non mea, sed tua voluntas fiat*. Que non potendosi

doſi ergere in piedi, nè ſtar genufleſſo, per l'eſtremo dolore caſcò in terra.

Hor vedi anima mia, quell'atto di tanta compaſſione, che fece, quando agonizzando caſcò in terra con la faccia, riceuendo dura percotſa nel ſanto Capo per la caſcata.

O ſanta Vergine, oue ſete hora? Venite Madre di Dio, à veder' il voſtro Figliuolo, e portate un panno di lino, per aſciugargli le lagrime, il ſudore, & il ſangue.

Venite ò ſanti Angioli, à veder' il voſtro Dio ſpaſmare in tanta amaritudine, & agonia.

O Padre Eterno, non vedete hora il voſtro vnigenito Figlio? non udite la ſua voce, che vi prega, che ſe poſſibile è, gli leniate quel calice tanto amaro.

Deh, moueteui à pietà Padre piroſo. Contempla, ò anima, come vedendo il Padre Eterno il ſuo amato Figliuolo in quell'agonia, mandò un Angelo à confortarlo. O caro Gieſù, voi ſete il conforto, e la gloria degli Angioli, ed hauete hora biſogno d'uno, che vi conforti? Gli annuntio queſt' Angelo da parte del Padre, che biſognaua beuer quel Calice amaro, per redimere la Generatione Humana; che ſebene la più parte degli huomini fariano ſtati ingrati al ſuo pretioſo ſangue, fariano an-

co ſtate infinite anime, che in lui haueriano creduto, e gli faria ſtata la ſalute, mettendogli inanzi tanti ſanti Padri, e tanti Martiri, che per il ſuo Nome haueriano patito tormenti, e Martirij, e fatto coſe inaudite nel Mondo per amor ſuo: mettendogli in mente tante anime de'Santi Padri, che ſtauano nel Limbo, aſpettando, che queſto Meſſia gli liberaſſe da quelle tenebre.

Oue il Signore pigliando animo, vedendo, che con la ſua morte faceua tanto beneficio, e che apriua le porte del Cielo, ſi leuò, & andò da' Diſcepoli, che dormiuano, dicendo; che ſteſſero vigilanti, acciò non entraſſero in tentatione.

Ritornò poi all' Oratione: ò Eterno Iddio! quando li voſtri ſerui, & amici ſtauno addolorati, & afflitti, ſe ricorrono alla Maeſtà voſtra, gli conſolate, e date dolcezza tale, che mai ſi partono da voi ſenza conſolatione. Lo fanno tanti Martiri, e Verginelle, che ne' iſteſſi tormenti, e morte, ſentiuano refrigerio. Lo ſà quel voſtro gran ſeruo Franceſco, lo ſà quel gran Contemplatiuo Frat' Egidio, che al ſolo Nome di Gieſù andaua in Ecſtaſi, e tanti altri, che à raccontarli ſaria lùgo; & il voſtro Figliuolo iſteſſo, lo conſolate à queſto modo con pronuntiarli la morte? Se un Prencipe mandafſe à di-

à dire ad un suo Figliuolo, che il giorno seguente lo volesse far morire d'atroce morte, e che fosse innocente; di certo, che questa nuoua gli faria un'estremo dolore, e principio di morte.

E voi, ò Dio Eterno chiamate conforto il mandar'un Angelo, à pronuntiare vn'atrocissima morte al vostro vnigenito Figlio? non credete, che questa morte gli faria un principio di morte? ò Dio, che nouità è questa vostra? che li Martiri cercando la morte, gli era contento, e refrigerio, & il vostro Figliuolo pensandoui suda sangue, andando in agonia, che se la Diuinità non lo foccorrea, faria morto.

O santi Apostoli voi dormite, & il vostro Maestro suda sangue? il vostro Maestro si troua in tanti dolori, e non lo confortate? eh. andatelo ad asciugare, che è tutto bagnato di sangue. O anima diuota, v'ancora tu in spirito, ad asciugare, e lauare quelle membra, che da tutte le parti scaturiscono sangue, e se non hai altr'acqua, adopra le tue lagrime.

O Maddalena, oue sete hora, che il vostro Maestro haueria bisogno delle vere lagrime, e de' vostri unguenti.

Venite hora, ò Giouanni, e Giacomo, e non dormiate; vede-

te, se vi bastasse l'animo di beuer il Calice, che hora beue il vostro Maestro, si come una volta v'initò, e voi rispondeste; che l'haueressiuo beuuto; e pur vi vedo dormire in tanto bisogno.

Quanto grande fosse l'agonia di N.S. si può cauare da queste parole, che poco d'auanti disse alli 3. Discepoli: *Tristis est anima mea, usque ad mortem*, (a) perche non muore mai l'anima, hauendola Iddio creata immortale; e quel dire, che l'anima di Christo era addolorata fino alla morte, volse dimostrare quanto atroci fossero li suoi dolori, non solo nel corpo, ma anco nell'anima; e tanto più grandi, quanto che l'anima è del corpo più nobile; e tanto sempre maggiori, quanto che l'anima di Christo, & il suo corpo, degli altri corpi, & altre anime furono più beati, e più santi.

Questo Misterio, ò anima mia, deui hauere à cuore, e frequentemente contemplarlo, piangendo, gemendo, e compassionando il tuo Dio, pregando con lagrime di sangue questa pupilla degli occhi miei, questo Dio dell'anima, questo nostro Consolatore, che scolpisca ne' nostri cuori questo misterio diuotissimo, acciò giorno, e notte lo contèpliamo per gloria della Maestà sua.

Frà tanto l'infelice Giuda, ef-

(a) *Matth. 26. v. 38.*

fendo da N. Signore con gli altri Apostoli communicato, e sentito da lui, che facesse presto quello, che voleua fare; mentre che il Signore andò secondo il suo consueto all' Horto per orare, lui come pecora di spersa, & uscita dall' ouile Apostolico, si parti verso il luogo, doue erano congregati li Prencipi de' Sacerdoti: li quali, conforme al patto, già auanti con Giuda fatto, aspettauano molto pensierosi l' auiso, come potessero hauerlo nelle mani; giacche altre volte, hauendolo voluto prèdere, s'era nascosto, non essendo ancor uenuta la sua hora. Temeuano ancora, che si solleuasse qualche tumulto nel Popolo, che per li suoi miracoli, e per hauerlo ueduto con tanto honore entrar' in Gierusalemme, molto l' amaua. Oltra che sapeuano, che sempre con dodici huomini caminasse, e fosse amico di Persone ricche, e potenti, come furono Lazaro, Maddalena, e Marta, &c. Onde còsultauano trà di loro con la Corte, il modo di prenderlo: anzi dauano ordine al Capitano, che in tutti i modi lo prendesse; promettendoli buona paga, che facesse pur quanti soldati voleua, dandogli suprema autorità; e che non guardasse à spese, nè à cosa alcuna, purchè lo menasse prigione. Così mettè il Capitano in ordinanza da cinquecento Soldati: E mentre

metteuano quest' ordine, ecco Giuda il traditore, che si presentò nel Concilio a' Prencipi de' Sacerdoti, li quali conosciutolo, standono attoniti, e cominciò l' infelice à parlare, dicendo: Che adesso era tempo opportuno di prendere Giesu, essendo con pochi Discepoli nell'horto di Getsemani per orare, conforme alla sua usanza. Sentito ciò li Sacerdoti si rallegrorno, e giubilorno, e lodorno Giuda, che s'era mosso con tanto zelo della Legge. E mi dò à credere, che l' accarezzassero molto, facendogli animo, e che gli haueriano dato qualche grado d'honore, e fatto mettere nelle Croniche, per opera tanto honorata, e grata à Dio; e mettendo mano alla borsa gli diedero trenta danari, che pigliasse quelli per all' hora, che non haueriano mancato di dargli maggior cosa: così prendè Giuda i danari, & i Prencipi per honorarlo chiamorno il Capitano, commettendogli, che andasse con Giuda, insieme con tutti quelli soldati, che haueua fatto, e che facessero, quanto egli comandaua, perche gli haueria senza romore dato nelle mani Giesu. Onde essendo in ordinanza li soldati, e sbirri, &c. con lance, spade, bastoni, lanterne, corde, e catene, per legare questo mansuetissimo Agnello, caminaua Giuda appresso il Capitano, dandogli ordine come si haueua

M à fa-

à fare: Io sò benissimo, diceua., doue lui sarà, & andarò io auanti, e quello, che baciardò, prenderete, perche vi è un Discepolo, che tutto se l'assimiglia, e per non far'errore, lo bacierò: e così auicinauansi all' Horto, oue staua il pouero Christo, che il tutto vedeua.

O pouero Giuda, che d'Apostolo sei diuentato traditore di Dio, & anco spione, birro, e capo de'Sbirri. O quanto sei degradato dalla tua prima Dignità! e che pensi, ò Giuda, che con 30. danari farai ricco? O ingrato, e crudel tràditore del tuo Maestro, che tanti fauori t'hà fatto! Ariuò la Compagnia appresso l'Horto, oue era Giesù in oratione.

Hora anima mia vedi il tuo Dio addolorato, che vedendo auicinarsi li suoi nemici per prenderlo, andò da suoi Discepoli, che dormiuano, e destandoli disse loro: sù, leuateui, andiamo, che si auicina il mio traditore. O Dio! che cosa è questa, che mi fate vedere? Perche andate Signor mio cò tanta prontezza alla morte? pensauuo forse, che douesse hauer pietà di voi, vedèdoui à quel modo pallido, & infanguinato? Ah no, che non reyna pietà in quel cuore.

Pensauuo forse, ch'egli fosse stato in Gierusalemme à comprar cibi, ò altro, per rificiarui dallo

spargimento di sangue, che haueuuo fatto? ò che fosse stato da Prencipi de'Sacerdoti, per ricòciliarui con loro, sapendo, che vi portauano odio mortale, e che quella turba venisse per condurui in Gierusalemme, per farui Rè de'Giudei? O vita trà tutte le vite Beata! O Autor della vita, sapete pure, che vengono per prenderui, legarui, e condurui prigionie, come dunque mostrate tant'animo, andando gl'incontro? se poco fa agonizauuo, che non vi poteuate muouere, come hora con tanta fretta caminate? O Anima mia, per tuo amore caminaua Christo con veloce passo alla morte, per questo diceua: *Desidero desiderari hoc Pascha manducare vobiscum* (a) Questo era la Pasqua, la sua atrocissima morte; per questo disse à Giuda, che faceste presto quello, che volena fare, tanto era grande il desiderio d'adempire la salute nostra: disse anco, che lo pigliassero pure, perche gli era data di sopra tal Potestà, & autorità, ma che lasciassero andar li suoi Apostoli. O Abisso di carità! andate pure nelle mani dell'arrabbiati nemici, che non si fatiaranno di farui ogni male. O Padre Eterno, non bastaua una gocciola di sangue di vostro Figlio, à redimer mille mondi, senza che ne spargesse tanta abbondanza? & an-

CO:

(a) Luc. 22. 7. 15.

cora non si contenta, ché vā nelle mani de' suoi nemici, per spargerne quanto ne hà. O Dio dell' anima mia ! chi potrà capire questo amore ? sapete bene , ò Iddio, che l'huomo è finito , e non può capire un'amore infinito , quale è il vostro , che nè anco li Serafini vi possono arrivare .

O gloria del Paradiso, qual sarà già mai quell'anima diuota nella contemplatione, che possa almeno in parte penetrare quest'infinito amore verso il Genere Humano? O amore di Dio, come maltrattasti il mio Signore , l' acciecasti, li bendasti gli occhi, non lasciadoli vedere sudori, lagrime, spine, chiodi, flagelli, croce, fiele, e lancia. O amore smisurato di Dio, sin'a qual termine conducesti Iddio ?

O Signore, esclamarò , piangerò, gemerò giorno, e notte, lamētandomi dell'amor vostro, che tanto crudel fù alla Maestà vostra, menandoui alla dura, & aspra morte .

Vi lodo, v'adoro , ò amore increato di Dio , che per voi à me fù data la vita. Ma mi dolgo, e lamento , che diedi morte al mio Creatore. O amore, che fosti à me dolce , ma amaro à Dio degli Angioli .

O Angioli santi, non vi stupite, & ammirate d'un tal'essere del vostro Iddio: come sopportate, e come non pregate, ò alti

Cherubini, ò ardenti Serafini, il Padre Eterno , che mandi uno di voi à patir morte per la Generatione Humana ? Rimirate hora, ò Angioli santi , se questo è quel Dio glorioso, e maestoso, che vi credò , e che siede alla destra del Padre , uguale à lui ! e che volete forse à spectar di peggio? Non vedete la moltitudine de' manigoldi , che sono vicini à prendere il vostro Dio, per farne ogni stratio, e vituperio? non vedete , come è guidato da diuino amore ? Ah Dio, che tocca à me peccatore il patir, non una, ma mille morti.

O buon Giesù, quanto vi sono obligato , poiche per me sodisfacesti alla Giustitia dell'Eterno Padre. Ah che la Generatione Humana , non può intendere questo vostro estremo amore.

Ma ò anima diuota , preparati à veder in peggio il tuo Iddio, seguita il tuo Sposo, il qual parti dall'Horto, & andò verso Giuda traditore, che veniuu con la turba per prenderlo. Stà ò anima mia attenta, vedi, e contempla quanto gli occorrerà , e vedrai cose da non poter dire , nè parlare, nè scriuere, ma da farti andar' in Estasi, per marauiglia, e stupore.

Contempla, quell'atto di tanta compassione , che hauendo il tuo Dio tanto patito dall' agonia, e spargimento di sangue, che un corpo di bronzo si faria coa-

sumato; tuttauia spinto dall' amore va incontro al Traditore.

Vedi anima mia, come comparando Giuda con la Corte, vanno auanti al Signore, Pietro, Giacomo, e Giouanni, e camminando Giuda alla volta di Christo, e Christo verso Giuda, slargò il traditore le braccia, & abbracciò Giesù, e baciòlo, dicendo: *Aue Rabbi*, e rispondendo Giesù, disse à lui, *Amice, ad quid venisti?* Vedi ò anima hora il tuo Dio circondato da birri, à quali dicendo il Signore: Chi cercate voi? e rispondendo essi: Giesù Nazareno: e dicendo il Signore: *Ego sum*: calcorno in terra, come morti, e Pietro comincio à maneggiar il suo coltello, e tagliò un'orecchio à Matco: & il Signor lo riprese, e toccando l'orecchio lo risanò. E tornando un'altra volta il Signore ad interrogarli, forse alle predette parole, *Ego sum*: di nouo calcorno in terra come morti.

O pouera gente, non bastaua per farui conoscere, che quello era Dio, e Messia, non potendo huomo puro operare cose tali, se non la potenza di Dio? O pouero Giuda! come ti trouai all' hora mentre con la turba giaceui per terra? voglio ben credere, che all' hora restasse tutto confuso, e suergognato, che perciò l'altro giorno auedutosi di un tanto tradimento, andò dà Prencipi de' Sacerdoti, e gettan-

dogli li danari, disse, che haueua tradito il Sangue giusto.

Torniamo ò anima mia, al tuo Dio, che hauendo dato autorità alla Corte di prenderlo con dirgli; prendete me, e lasciate andare questi; vedi come subito quell' Agnello immacolato è circondato da i lupi, vedi quelle genti infuriate come l'assalisco con armi, con bastoni, corde, catene, &c. chi lo piglia per le braccia, chi per li piedi, chi à trauerso gettandolo, vituperandolo, battendolo co' piedi, e co' bastoni, & usando infinite insolenze.

Contempla hora Anima mia, come stà il tuo Christo in mezzo di quella vilissima canaglia: vedi quelle mani tanto strettamente legate, che la carne s'inalzò sopra le legature: ò che spasimodouea sentire il pouero Giesù!

Và anima mia in spirito à vederlo tirar fuori dell'Horto, accompagnalo, senti, come quelle genti sono allegre, e contente, ascolta i vituperij, che gli dicono: Camina Traditore, e chi mai haueria pensato, che tu fossi tanto tristo, che tutti ti teneuano per santo? Hora li Prencipi ti daranno la mercede delle tue iniquità.

Sentiuua il pouero GIESU il tutto, e forse anco gli spuntauano in faccia; e perche era scalzo, spingendolo urtaua spesso con li santi piedi hora in-

una

vna pietra, hora in vn'altra; caminaua sù, i sterpi, e sopra le spine, doue senza dubbio doueua hauer li piedi tutti insanguinati; e quante volte douè cader' a terra, per debolezza fermati, ò anima fedele, e rimira quanto grandi furono li patimenti da questa sua presa, fin' alla casa d'Anna.

O S. Vergine, se fossi stata presente à questo Spettacolo, & hauèssi veduto li stratij, vilipèdij, e patimenti del vostro Figliuolo, di certo saressi morta; ma ben sentirete presto la nuoua della presa.

O quanto dolore anima mia, puoi credere, che sentisse Maria, quando Giouanni gli portò la nuoua di Giesù, che era stato fatto prigione, e che Giuda l'hauèua tradito, e tutti gli Apostoli l'hauèuano abbandonato. All' hora voglio credere, che tramortisse di dolore. O S. Vergine, hora comincia ben da douero il coltello à passarti il Cuore.

Cótempla anima mia l'afflitta Madre, ma non ti scordare del suo tribolato Figlio. Contempla Giesù, contempla Maria, e contempla gli Apostoli fuggiti, chi in vna parte, e chi in vn'altra.

O Maria Maddalena, ò Mar-

ta, come doueniuo ancora voi esser trauagliate! O Maria mia diuota, & amantissima, come staua il vostro cuore? senti anima, i lamenti, & i sospiri di Maria. O Figliuol mio dolcissimo, diceua, che hauete voi fatto, che tanto odio hanno conceputo contra di voi questi popoli? O Giesù mio, ò pupilla degli occhi miei, ò Tesoro mio, non sete voi Iddio, Creatore di tutte le creature? come dunque, ò Dio mio, volete così presto patir la morte? O Figliuol mio, perche non muoro con voi?

Piangeuano anco le Marie, lamentandosi insieme, e consolauano al meglio, che poteuano la B. Madre Maria: & in questi, & in altri simili lamenti puoi credere, che passasse la Beata Vergine quella notte; e Giouanni era presente, perche egli haueua portato la nuoua di Christo à Maria. Potrai anco pensare anima mia, come staua il cuore di Giouanni, compatendo Christo, e la Madre; piangeua amaramente, e si doleua della fuga degli Apostoli. In somma, quella notte ò anima mia, fu acerba, & amara à Christo, alla B. Vergine, & all' Apostoli, restando tutte in grand'afflittione.

*

CA:

CAPITOLO XV.

*Come N. Signore fù condotto alli Tribunali
d' Anna, Caifas, e Pilato.*

Ritorna anima diuota, e contempla il tuo Dio, che essendo giunto alla casa d' Anna, stanco, & afflitto, e più che mezzo morto, pieno d' amaritudine da tutte le parti del Corpo, vedi come quei manigoldi lo presentano ad Anna, huomo ambizioso, e crudele. Contempla ò anima, il tuo Giesù legato con le mani di dietro, inanzi à vn huomo empio, che si lascia da esso interrogare; però poche parole disse il Signore. Doue che Anna lo mandò à Caifas suo Parente, il quale era quello, che profetizò, che era bene, che vno morisse per il Popolo.

Pensa ò Anima, che essendo Christo di nuouo menato à Caifas Pontefice, se ne vò legato, che à pena poteua star in piedi, condotto con infiniti vituperij, e dispregi. E tu ò anima, non piangi, non ti duoli, non gemi vedendo il tuo Dio in tante passioni? Non cessino li tuoi occhi di lagrimare, in veder quello, il quale è la tua vita, è tutto il tuo bene, che per tuo amore si espone à tanti dolori. Seguìta anima diuota il Signore in casa di

Caifas, doue presentato, fù interrogato della sua dottrina, e de' suoi Discepoli. (a) Odi la voce del Rè del Cielo, come risponde à Caifas. O Humiltà del Figliuolo di Dio! che stà auanti ad vn Giudice empio, e crudele, in mezo à quelle turbe arrabbiate: e forse trà quelli, che lo maltrattauano, ve n'era alcuno, che haueua riceuuto delle gratie da lui, ed in vece di riconoscerlo, lo trattaua più male. O ingrata anima! la tua pietà era persa verso il tuo Dio, e fù dislegata la crudeltà, e l'ingiustitia. Le creature insensibili mostrorno pietà, e tutte le cose del Mondo s'attristorno nella morte del Saluatore; l'anime stesse sentirno mestitia, se ben non sapeuano la causa; e tu ò anima, sola frà tutte le creature sei scordeuole del tuo Dio? compatisci, piangi, sospira; non esser da meno dell'altre Creature.

Vedi, come questo Caifas cōgregò il consiglio contra Giesù, nel quale il sommo Sacerdote insieme con gli altri Rabini cercauano testimonij contra di lui;

(a) Vide Corn. à Lapide in Ioan.

tui; & hauendone trouati molti, trà i quali alcuni diceffero, che Christo haueua detto di distruggere il Tempio, e che in tre giorni l'hauerebbe riedificato; leuandosi il sommo Sacerdote, marauigliato della Patienza del Signore, che nulla contraddicesse à chi l'accusaua, l'interrogò, se lui era il Figliuolo di Dio? e rispondendo il Signore: Tu l'hai detto, io sono, e vedrete il Figliuolo dell' Huomo ascendere alla destra della virtù di Dio, e salire frà le nuuole del Cielo: il sommo Sacerdote gridò; hà blasfemato; e stracciandofi la veste, disse: che altri testimoni desideriamo noi? questo solo basta per dargli morte, perche di huomo si fa Dio: e ripolgendosi à gli altri, disse: Hauete vditto questa blasfema degna di morte?

O quanto patì Christo in questo luogo, perche all' hora cominciorno quelle turbe à maltrattarlo, dandogli delle guanciate, e percosse, imbendandogli l'occhi, e dicendogli, che profetiasse chi l'haueua percosso: sputandogli nella S. faccia, tirandogli li capelli, e la barba con altri infiniti stratij. O chi hauesse all' hora veduto Christo, con quanta pazienza sopportaua quegli oltraggi!

Và hora ò anima in Spirito, e guarda il tuo Dio, come se ne sta; contempla quei gesti, quella

benda sù gli occhi, valli appressò, abbraccialo, adoralo, baciagli i santi piedi; ammira tanta pazienza; parlagli vn poco, e dimandagli, come stupefatta di tanto suo eccesso; ò Dio, ò Dio, e che nouità è questa vostra! O abisso di misericordia, ò gloria del Cielo, ò Bellezza degli Angioli, ò gaudio mio, ò Consolatore! à me tocca di patir questi tormenti, io sono colpeuole, voi l'innocente, e voi Signore, tolerate queste cose? e perche Iddio mio, hora non muoro, acciò non vedessi il mio Dio in tanti tormenti. O Ineffabile Dio, quanto grande è la pietà vostra, e misericordia verso l'huomo tanto ingrato! l'anima mia non può vedere tanti vostri dolori, meglio farò, ò Giesù, che mi priuate di vita; e se pur volete, che io resti al Mondo, concedetemi gratia di sempre piangere, e gemere per memoria di questa vostra Passione; acciò consumi la vita mia per amor vostro, e commemorando la vita vostra, e la morte, possi esser commemorato dalla Maestà vostra, con darmi gratia di sempre amarui, e seruirui in questa valle di lagrime; e finalmente esser introdotto nella felice Patria, & iui senza fine lodarui, e benedirui, vedendo, e godendo quelle ferite, che ancora portala Maestà vostra per gloria vostra, e contento de' vostri santi; in-

par-

particolare di quelli , che furono diuoti della vostra amarissima Passione.

Fù condotto finalmēte il Redentore, doppo tanti stratij, da Pilato; hauendo li Scribi, e Dottori della Legge accusato il māfuetissimo Agnello con falsi testimonij , intimando all'istesso Pilato: che era degno di morte.

Hora contempla anima mia, come mentre lo conduceo per quelle strade , era mal menato, strascinato , biafemato da ogni vno: nissuno haueua pietà di lui, era stanco, & afflitto per li patimenti , che à pena poteua reggerfi in piedi , e spesse volte per debolezza cadeua in terra. Concorreua tutta la Città à vedere il Signore, e tutti lo rimirauano, essendo molto ben conosciuto per li miracoli , e segni, che haueua fatto.

E li Rabini haueuano contra di lui concitato il Popolo, e dettone ogni male; onde tutti l'odiavano, e nel passare per la Città sentiuo molti vituperij; chi diceua: Questo Giesù si voleua far Rè sotto specie di Santità, à chi si hà più da credere? Altri diceuano: bisogna, che questo Huomo sia vn gran tristo: Altri, costui è vn falso Profeta. Et il pouero Christo il tutto sentiuo . O quante uolte gli fù detto: vā pure, che meriti la morte; e forse nel passare, gli dauano de' piedi, e li sputaua-

no addosso per dispregio.

Arriudò anima mia il tuo Dio al Palazzo di Pilato Prefidente dell'Imperator Romano, e fù dalli Prencipi de' Sacerdoti à lui presentato per condanarlo à morte , con querela , qualmēte si faceua Dio, e che souuertiuo il Popolo , e prohibiuo di dare il tributo à Cesare, e con altre calunnie cercauano di dar gli la morte . Ed interrogato Giesù da Pilato, se esso era Rè de' Giudci ? Rispose egli : Tu l'hai detto.

E ritornando Pilato a' Sacerdoti, & à tutto il Popolo , disse, che non haueua trouato alcuna colpa in quell' Huomo, & essi esclamauano , che haueua commosso il Popolo per tutta la Giudea fino à Galilea: intendēdo Pilato, che Christo era Galileo, lo mandò ad Herode.

Contempla hora quello , che patì Christo , mentre stette ināzi à Pilato; come li Sacerdoti, & il Popolo l'accusauano , e l'odio mortale, che gli portauano, & in quanti patimenti si ritrouò il tuo Dio , sostentato dalla Diuinità , acciò sentisse maggior dolore, perche sarebbe più d'vna volta morto.

Così mandò Pilato il nostro Christo ad Herode , il quale fù in quei giorni in Gierusalemme, acciò da lui fosse giudicato. Hora anima diuota , deui contemplare, il tuo Christo, che ve-

den-

zendo il Popolo, che Pilato non l'hauera condannato, dubitando, che Christo fuggisse la morte, pensa con che rabbia, e furore lo prefero; e cominciarono a strascinarlo per la via alla volta d'Herode, con speranza, che egli l'haueria condannato alla morte, massime per chiamarsi Rè de' Giudei; & esso Herode in quel tempo era Rè de' Giudei, mà però Tributario de' Romani: e trà l'altre accuse, questa li faceua più à proposito, essendo Herode geloso del suo Regno.

Hora vedi anima mia, il tuo Dio mezo morto per li patimē-

ti passati; vedilo comparire sù la cima della scala di Pilato, vedilo tirare senza pietà giù per essa. Et il Popolo staua nella piazza aspettando, in particolar li Rabini tutti sdegnati, che Pilato non hauesse voluto sentenziarlo. Vedi, come se gli fanno attorno biasfemandolo, e dicendo: adesso ingannatore non fuggirai la morte; e spingendolo, & vrtandolo, l'accompagnano ad Herode.

Valli dietro ò anima diuota, e contempla quello, che gli accade in questo, come nell'altri viaggi.

CAPITOLO XVI.

Come fù beffeggiato nella Corte d'Herode, da Pilato flagellato, coronato di spine, e condannato à morte, portando la Croce al Caluario.

E Sendo presentato Giesù ad Herode, il quale era molto desideroso di vederlo, per li segni, che haueua vdito dire, che faceua. Contempla anima mia, il tuo Dio, la tua Vita, e Tesoro, auanti vn Rè empio, e crudele, e vedi con quanta mansuetudine se ne staua auanti d'Herode, non rispondendo alle sue interrogazioni, che gli faceua; per il che hauendolo egli più volte interrogato, nè mai risposto cosa

alcuna, tuttauia non cessauano li Prencipi de' Sacerdoti iui presenti d' accusarlo. Finalmente Herode lo trattaua da Matto, dandolo nelle mani de' suoi Ministri.

Hora ò anima mia, contempla quante insolenze furono fatte al Benedetto Christo in casa di Herode da quelli arrabbiati nemici. Vedi come lo vestono di bianco, non già di veste nuova, ma di qualche pezzo strac-

N cia-

ciato , e sporco per scherno. Così vestono il Rè del Cielo, che è vestito di gloria alla destra del Padre.

Vedilo anima mia sedere sù d'vna Sedia, ò scanno rotto, circondato da tanti nemici . Hora deui piangere per il tuo Dio, vedendolo in tanto vilipendio.

Contempla, come gli bendano gli occhi, gli danno vna canna in mano , e percuotendoli il capo con essa, genuflessi dicono: profetiza , chi ti hà percosso? chiamandolo per dispregio , Rè de' Giudei.

O quante percosse riceuette nella santa sua faccia ! quanti sputi stomacosi ! quante volte gli pelauano la barba , gli diceuano villanie ! Così Herode trattò Giesù, pigliandosi egli, e li suoi Cortegiani spasso di lui.

Stauano in tanto allegri li Rabini , vedendo, come Christo era maltrattato , aspettandone il fine, con speranza, che Herode lo facesse sentenziare à morte ; si che Herode stracco d'auerli preso gioco del Salvatore, lo rimandò à Pilato.

O S. Vergine se haueste voi veduto quì il vostro Figlio così maltrattato , al sicuro fareste morte . Mà Cara Maria, che direte quãdo frà poco l'incontrate portar la Croce , che tramortita caderete in terra?

O santi Apostoli, venite hora à vedere il vostro Maestro ; ò di-

uoti di Giesù, venite, e contemplate il vostro Dio in tante amaritudini, apparecchiate li vostri occhi à lagrimare per amore. Pensa anima diuota, che essendo il tuo Christo rimenato à Pilato , così maltrattato, peggio ancora lo trattorno nel ritorno; perche dubitando , che non lo liberasse, cercauano di trattarlo alla peggio; e però li principali faceuano animo alli birri, acciò morisse almeno di percosse , e mali trattamenti.

E così di nuouo menorno Christo à Pilato, e subito fu congregato il Concilio de' Principi de' Sacerdoti , & il Magistrato della Plebe, dicendo loro Pilato: Hauete à me condotto questo Huomo, il quale accusate, che diuerte il Popolo , e pure alla vostra presenza io l'hò interrogato , e non trouo in lui colpa alcuna , si come nè anco Herode, che l'hà à noi rimandato.

Et era in quei giorni vn certo Barraba Ladro , & Homicida in prigione, e così propose Pilato di liberar Giesù, e darlo Barraba per farlo morire ; il che sentendo il Popolo esclamaua : *Tolle hunc , & dimitte nobis Barabbam* . Crucifigi, Crucifigi Christo, e libera Barraba . Tornò di nuouo Pilato, e disse al Popolo: volete lasciar andar Giesù ? inalzò la voce il Popolo; *Crucifige, Crucifige eum*.

Al.

Al' hora la terza volta disse Pilato; e che male hà Egli fatto? che io non trouo causa in lui, che meriti morte. Ma il popolo sempre replicaua: *Crucifigatur*, aggiungendo: se lo liberi, non farai Amico di Cesare.

Onde sentèdo Pilato le minaccie, che li faceuano, che non faria Amico di Cesare, dubitando, che se egli liberaua Christo, l'haueriano forse querelato à Roma al Tribunale di Cesare, per compiacere al Popolo, e Principi de' Sacerdoti, diede la crudel sentenza contra Giesù, che fosse Crocifisso, facendolo prima flagellare alla Colonna.

Prepara gli occhi Anima diuota, per piangere amarissimamente, e mandar gemiti al Cielo, considerando il tuo Dio, posto in mari d' amaritudine, e di dolori.

Senti, ò Anima, quella crudel sentèza proferita dall' èpio Giudice contra il Rè del Cielo, e della Terra.

Ma prima lo fece Pilato flagellare, pensando pur con tal mezzo placar' il Popolo; & hauendolo flagellato, lo mostrò tutto insanguinato, e lacero, che haueria mosso à pietà le pietre: nè anco questo giouando, lo diedero finalmente nelle mani della Corte, perche fosse crocifisso.

Contempla hora, ò Anima il tuo Giesù, che à pena per tanti patimenti poteua reggersi in

pie di, come è menato in un luogo, oue era una Colonna, & è spogliato delle sacre vesti.

Apri Anima diuota gli occhi della mente, e vedi il tuo Dio, come si lascia spogliare da quei manigoldi. Vedi, come con rabbia, e dispregio gli tirano d' attorno quelle sacre vestimenta, e mentre lo spogliano, quante villanie gli dicono, sputandoli in faccia.

O Anima, il tuo Giesù, che hà vestito gli animati di peli, gli ucelli di vaghe piume, li pesci di squame, il Cielo di Stelle, il Sole di raggi, gli huomini di varij vestimenti è quello, che hora stà nudo per tè! Rimira quella Humanità candida, e vermiglia, quella, che gli Angioli non sono degni di rimirare; quell' Humanità partorita, e nodrita dalla Purissima Vergine; quelle membra tanto da' Essa accarezzate; quelle carni con tanta riueranza, & humiltà maneggiate: hora le vedi in tanti vilipendij, che puoi hora ben pensare, che quando il tuo Signore si vidde così nudo alla presenza di sì fatta gente, senti estremo rossore, e confusione. Vedi come lo pigliano nelle braccia, appoggiandolo alla Colonna, gli legano le mani, stringendolo à trauerso.

Contempla hora, ò Anima mia il tuo Christo legato; vedi con che pazienza, & humiltà aspetta quei manigoldi, che pi-

glino nelle mani li flagelli di spine, ouero bacchette, ò corde. Stupiscì, e con liquefarti piàgi, ò Anima; vedi con che iniquità leuano le scelerate mani in alto, e cominciano à calare sopra la S. Humanità di Christo con rabbia, e furia, i flagelli. Riguarda anima mia, nella faccia del Signore, e vedi quell'atti di pietà, che faceua. O come diuien' hora smorto! Vedi, come cominciano à diuenir quelle carni rosse, poi negre, poi rompendosi la pelle, penetrorno li flagelli più dentro, & andauano fin sopra l'ossa, che scaturiuu da per tutto il sangue, scorrendo fin' in terra. O Anima diuota, vedi il tuo Creatore, in che stato si trouaua all' hora, che se la Dininità non lo sosteneua in vita, fu tanto atroce questa flagellatione, che non un corpo humano faria morto, ma un corpo di metallo si faria consumato.

Vedi Giesù, come morto, e li Manigoldi da stracchezza afflitti, e stanchi, che cessorno di batter Christo; e mentre riposauano, vedi quell'anima beata del tuo Redentore, che era quasi p'uscire da quell'Humanità: ma perche Iddio teneua ancora una fornace d'Amore, accesa dentro di quella verso di te ò Anima mia, trattenne la Diuinità in quell'Humanità la Beata Anima, acciò fosse testimonianza di questa sua infinita carità, &

amore; ed acciò s' adempissero le Profetie, che il Signore morisse sù la Croce, restò in vita nella flagellatione.

Hora ò anima diuota, vedi il tuo Dio, come da Capo à piedi era tutto scorticato, & infanguinato: e dislegandolo dalla Colóna, cadde in terra per morto, nuotando nel proprio sangue; e forse i manigoldi stessi credettero, che fosse morto, sapendo, come l'hauenuano trattato. O Spettacolo non più veduto giamai! cominciano di nuouo à dargli de' piedi, pigliandolo nelle braccia per farlo leuare, e con villanie, e stratij gli misero le sue sante vesti.

Hora ò anima mia, come non scoppi di dolore? come non piàgi fin'al Sangue? hai veduto con gli occhi della mente quest'aspra flagellatione, che patì il tuo Christo; come è possibile, che possi passar la tua vita in spassi, e contenti, e delicie, se di cuore pensarai, che quelli tormenti, che sopportò il tuo Creatore, sono stati in pura verità (che nè anco li Demonij negaranno questo) per tuo amore, come sarà possibile, che non piangi notte, e giorno, e non indirizzi tutti li tuoi pensieri in questo Christo?

Voi Angioli del Paradiso, come stauiuo, e che faceuiuo, quando veduate il vostro Dio sotto tanti flagelli? non piangeste?

non

non vi doleste ? e se pure come Habitatori della beata Patria, non poteuino patir passione, tuttauia voglio piamente credere, in quel modo, che si può eredere, che mostrauate dolore, e compassione.

O Santissima Vergine, o Padre Eterno, rimirate il vostro Figlio ubidente alla Maestà vostra d'una ubidienza tanto amara; non vi fa hora pietà, vederlo posto in un mare di tanti dolori ? o diuoti, e diuote, contemplate hora, e sempre questo misterio di tanta compassione, che dalla Crocifissione in poi, è fra tutti li misterij il più compassionevole; fate, che gli occhi vostri sempre siano bagnati d'amaro pianto per l'amarissima Passione del Nostro Signore: sicuri di godere in contracambio nell'altra vita i gaudij, e l'allegrezze eterne del Cielo, e vedere a faccia a faccia le piaghe gloriose del Redentore, come veraci Instrumenti della nostra salute.

Non bastorno, o Anima mia, questi flagelli, ma gli posero anco una Corona di spine in capo, le quali erano durissime, e lunghe.

Questa corona gli copriua, e circondaua il santo capo à modo di cappello; e con bastoni la ricalcauano, facendola penetrare nel santo Capo. Et à qual'huomo tristo, e scelerato, fu vfata mai una tale crudeltà, & inuen-

zione ? Penetrauano quelle spine fin'all'ossa con asprissimo dolore; alcune più dure, e lunghe fin'al ceruello, & altre per durezza dell'osso si rompeuano, e la punta faceua una nuoua piaga trà l'osso, e la carne.

O quanti dolori senti Christo in questa Coronatione! Contempla Anima diuota li spasimi, i riuoli, che scorrono per quella santa faccia; gli occhi acciecati dal fangue, i capelli, e le chiome del capo rabuffate. Entra un poco, o anima in spirito nel cuore di Christo, e penetra una particella di quei dolori, & appresso tanti tormenti, i vituperij, e vilipendij, che fecero: imbandandoli gli occhi; dandogli de'bastoni sopra la corona nel santo capo, dicendogli: Rè de' Giudei, profetiza hora chi ti hà percosso ? e con altri infiniti vilipendij, con li quali trattorno il Dio degli Angioli, mettendogli per dispregio un panno stracciato di porpora sopra.

A questo modo anima fedele, fù trattato il tuo Christo; ma non contenti di quanto hanno fatto, sentirai più oltra l'effecutione della crudele sentenza di Pilato. Menorno dunque Giesù maltrattato ad esser crocifisso. O Anima diuota, và in spirito, e vedi il tuo Creatore comparire ancora in cima della scala alla volta della piazza. Vedi quanta Cavalleria, gridi, trombe, e ro-

mo.

mori. Vedi, che comincia à scender per quella scala; e perche il Signore stentaua à camminare, e reggersi, vedi quei manigoldi dall'una, e l'altra parte spingerlo, e tirarlo. Era il pouero Giesù legato, e mentre scendeua, casorno molte goccioline di sangue. Et io ritrouandomi in Roma, feci alcune volte quella santa scala à ginocchi nudi con mio gran contento, & in essa vi sono ancora alcuni luoghi, oue casorno queste sante goccioline, che li Fedeli vi mettono le dita, e fanno toccar le Corone per loro diuotione.

E forse casò Christo per debolezza sopra questa scala. Vedea il Signore molti de' suoi Discipoli, e la sua cara Madre addolorata, la Maddalena, con l'altre Marie, accompagnar sua Madre, e gli accresceua i tormenti.

Giunse finalmente Nostro Signor Giesù Christo nella piazza, oue era la moltitudine del popolo arrabbiato, che non vedeua l'houra di vederlo morto, dubitando, che Pilato, ò Herode non lo liberasse; & era tanto maltrattato, e difforme, che ben si verificaua di lui quel, ch'haueua detto il Profeta: *Et nos putauimus eum quasi Leprosum, & percussum à Deo.* (a) E così fù condotto al Caluario, per esser crocifisso. Vedrai hora anima mia

cofe tali del tuo Dio, che il Sole, la Luna, e le Stelle, con tutti gli Elementi mostreranno dolore; il Sole, e la Luna si oscureranno, sentiransi terremoti, si diuderà il velo del Tempio.

E tu ò Anima, che farai? Vã in spirito, e contempla il tuo appassionato Christo, Figlio di Maria, quasi mansuetissimo Agnelo, che giunto trà quei lupi rapaci, che non vedeuano l'houra di diuorarlo, trouò apparecchiata una graue, e pesante Croce. Li manigoldi portauano, chi chiodi, e martello; chi corde, e chi catene; iui era la Corte tutta in armi bianche, con alabarde, spade, trombe, tamburi, per accompagnarlo al patibolo.

O che cosa vedo io, Dio mio! che quì ci vorrebbe virtù, & intelletto d'Angioli per scriuere questi misterij. Pigliate, ò Dio Voi la mano mia, & aiutatemi à scriuere queste vostre alte, e profonde Attioni.

Vedi anima mia, con che furia diabolica prèdono quel Dio, sommo bene, che agonizaua per il dolore, e gli pongono sopra le lacere spalle il graue peso della S. Croce. Era questa Croce lunga di trè stature d'huomo, e graue, che à pena trè huomini commodamēte l'haueriano posfuto portare; e pur Christo Figliuolo di Dio per tuo amore la portò sopra di se, con tutto

che

(a) Isa. 53. 7. 4.

che fosse tanto martirizzato . Seguiva adunque il tuo Redentore , che cominciò à camminare al meglio , che poteua alla volta del Caluario, e faceua à se stesso animo; ma era tanta la debolezza, che più non poteua star, in piedi: & essendo con le mani di dietro, gli causaua grandissimo dolore, non potendosi aiutar con le mani, nè tener la Croce; e spesse volte cascando in terra, era calpestrato dalla gran moltitudine della gente, e dalli Sbirri tirato con corde: e douunque passaua, gli erano dette villanie, e vituperij.

Non poteua il pouero GIESV più portar la Croce, cadèdo sotto più volte, pigliando dure percosse con estremo dolore: e se gli accresceuano altri infiniti dolori; peche essendo da flagelli tutto scorticato, le sacre vesti s'erano attaccate alle dolenti piaghe, e nel camminare si rinouauano quelle ferite con aspri tormenti; oue scorrendo il sangue pretioso per il sacro corpo, bagnaua la terra: nè perciò gli haueuano quei manigoldi alcuna pietà, anzi aggiungeuano sempre dolori, e lo biastemauano, lo malediceuano, dicendo anco parole ingiuriose contra la Beata Madre, che l'haueffe partorito.

E vedendo questi manigoldi, che più non poteua camminare con la Croce, deliberorno di far-

la portare da un'altro: per arriuar più presto à darli morte, e capitando iui un pouero Contadino, con nome: Simone Cireneo: gli posero la Croce in spalla, e fecero portarla per forza.

Lasciamo hora GIESV nelle mani de' suoi nemici, & andiamo à trouare l'afflitta Madre Maria.

O gloriosa Madre di Dio, Regina de gli Angioli, Figlia dell'Eterno Padre, Sposa dello Spirito Santo.

Venite hora, ò cara Sposa de' Cantici, à veder quello Sposo, che già andaua cercando con dire: *Num quem diligit anima mea vidistis.* (a) O Gloriosa Vergine, vi vedo impazzita di amore, non riguardate al Cielo, perche ancora non è il tempo, rimirate pur la terra, e vedrete i riuoli del sangue, che vi condurranno, doue stà il diletto dell'anima vostra, non coronato di gloria, nè di corona Regale, ma di corona di vituperio, e dolori, fatta di pungenti spine.

Andaua Maria tutta addolorata con Giouanni, Maria Maddalena, & altre diuote del Signore, cercando il suo Diletto Figlio. Vedeuo la moltitudine del Popolo, che correua per veder Giesù, ma non poteua la pouera Madre accostarsi:

(a) Cant. 3. v. 3.

starsi : Vedeua il fangue pretioso calpestrato da manigoldi, & infino dalle bestie, e giumenti; e maggiormente s'affligeua, sapendo, che una gocciola sola val più, che mille mondi.

Giuovanni menò questa gran Donna in un luogo di passaggio, doue bisognaua, che l'incontrassero; e così vennero li Sbirri con trombe, tamburi, & armi, & il Banditore, che andaua leggendo il Processo della crudel sentenza; s'incontrano insieme. O lacrimeuole incontro! che farai hora Maria? O Dio, ò Dio! come stauano all' hora quei due cuori, di Madre, e di Figliuolo? Vedi ò Anima, come allargando le braccia la Madre stringe al petto l' Amato Figlio! O Dio immortale, chi potrà scriuere, e capire l'agonia d'ambidue!

O Santa Vergine! tenete frà le braccia il Rè della Gloria, e mentre lo stringete, non vi accorgete, che li rinouate le piaghe? che gli urtate nella Corona di spine, che gli fate sentir nuouoi dolori? & anche, mentre stette Maria à Christo abbracciata, agonizauano insieme la Madre, & il Figlio. Ma poco durò quest'incontro, perche i ma-

nigoldi dubitando, che morisse auanti il tempo d' inchiodarlo in Croce, s' affrettauano; e tirando il Figliuolo con violenza dalle braccia della Madre, restò Maria in agonia, e strascinarono Giesù alla volta del Caluario.

Hora lasciamo Maria, e torniamo à Giesù, che vâ alla morte. Portaua Simone Cireneo la Croce, e Giesù seguittaua, non caminando; perche era consumato per debolezza, e malamente poteua reggerli in piedi.

E mentre così debole andaua, ecco una Discepola del Signore, chiamata Veronica, vedendolo in tanti dolori, se gli rappresentò inanzi con un sudario, asciugandoli la Divina faccia; al qual sudario restò impressa l' Effigie del Salvatore, e tuttauia si con-

serua in Roma, dal quale anco si può vedere,

quan-

to

disformata fosse la santa faccia.

§

§ § §

§ § § §

§ §



CAPITOLO XVII.

Come Christo fù crocifisso, e scese nel Limbo.

A Rriud finalmente il Nostro Redentore al Monte Caluario, oue doueua esser crocifisso, tutto lacerato, infanguinato, maltrattato, còfuso, e vituperato, con gli occhi incauati, e pieni di sangue, che à pena si vedeuano. O Buon Giesù, riposo degli Angioli, e che vi faranno hora li vostri nemici? Vi daranno forse qualche riposo? Si suol pur dare, ò Dio mio, alli condannati da beuere, e da rifiarsi per facilitarli la morte, ma per voi solo non si troua pietà alcuna. O Veronica, si come portasti vn sudario, perche non portasti anco vn poco d'acqua per rifiarsi il tuo Maestro? O Santa Albergatrice Marta, ò innamorata Maddalena, doue sete hora, che è tempo di essercitar la pietà, & amore verso il vostro Maestro? Doue sete ò Ss. Apostoli? Ah Pietro, almeno tu, che faceui tanto il brauo, ma hor mai trè volte l'hai negato, e per paura d'vna vil feminella con giuramento hai protestato di non hauerlo conosciuto; e se il Celeste Padrè di Famiglia non ti rimiraua ò Pietro, à che termine ti faresti trouato? O lagrimabil caso, & horrendo Spettacolo! hora si possono versar la-

grime di sangue, hora si possono spezzare li petti dal dolore. O marauiglia, ò Amore, ò Carità infinita, veder il Dio degli Angioli esser posto in Croce! Venite hora, ò Patriarchi, e Profeti, venga tutta l'Humana Generatione à veder il suo Creatore. Rimirate hora, ò Santissima Trinità, e vedete l'ammirando Eccello, che operò il Verbo Incarnato. Venite ò contemplatiui, stupite Cieli, terra, e mare di questo amore di Dio, verso l'huomo. E chi potrà giamai intendere, e capire questo Eccello del Nostro Amato Christo.

Contempla, ò Anima mia con pietoso cuore, che vedrai cose indegne d'vn tale Iddio; perche proprio di Dio è creare i Cieli, elementi, Angioli, & altre cose marauigliose, ma Dio per amor dell'huomo sopporta cose crudeli: e che si troui hora in atto di tanta Passione, chi potrà intendere tanta contrarietà? O Dio della gloria! che cosa vedo io? O Signore, pigliate voi la mano, acciòche co'l mio basso, e vile Spirito possi scriuere la vostra Crocifissione.

Pensa, ò anima mia, come volendono cauare al Saluator le sacre vesti, gli tolfero prima dal-

O capo

capo la pungente Corona di spine, che lo trafigeua; e mi dò à credere, che molte di quelle punte si rompessero, e restassero nel capo trà l'ossa, e la carne. Oue ò anima mia, vedi scorrere quel pretioso sangue per la Diuina Faccia, e pensa, che dolori all' hora sentisse. Fatto questo Spettacolo, vedine vn'altro maggiore. Spogliano Christo, e perche quelle vesti erano attaccate, non alla pelle, ma alle carni, leuandogli le, leuorno anco la pretiosa carne, talche in molte parti del pretioso Corpo restorno l'ossa spogliate. Oue potrai, ò Anima diuota contemplare li spasimi, e dolori del Redentore. Ah Dio! come si rinouorono all' hora tutte quelle sante ferite! e come scorreua da per tutte le parti il sangue, che quei manigoldi calpestrauano, e se ne tingeuano con le mani. O dolcissimo Giesù, vi vedo, quasi morto, e pur non stracco di patire per l'huomo ingrato, e sconosceate di questo Beneficio.

Vedi vn' altro horrendo Spettacolo, che hauendogli leuata la Corona di spine, per spogliarlo, hora di nuouo la rimettono. O duro, & horrendo tormento! gli mettono quella dolente corona di spine, e con bastoni la premono nelli primi forami, e fanno nuoue ferite, penetrando fin' al ceruello. O quanti dolori

sentì all' hora il Patiente Christo, & il tutto con tanta costanza, che ben poteuì gemere, lagrimare, e lamentarti, ò S. Giereemia, di vn caso tale.

Contempla anima, questi alti, e profondi Misterij, fermati sopra di essi; e se bene io scorro con la penna, non scorrer tu cò il pensiero, mà penetra lagrimando, e piangendo, perche vn solo punto basta per contemplarli settimane, e mesi intieri, & anco gli anni. O felice quell'anima, ò beata, che si farà diuota, e familiare della Passione del N. S. Giesù Christo, perche se terrai memoria de' suoi dolori, anco egli terrà memoria nell' hora di tua morte, e sarà con te in tutte le tue tribulationi, & angustie.

Giunse finalmente l' hora, che il Salvatore del Mondo doueua per la generatione humana esser confitto in Croce. O pouera Humanità! O addolorata Anima del mio Christo! Pigliano li Birri quella Beata Vittima, che staua inuolta nel proprio sangue, chi per le mani, chi per li piedi, e chi per il Capo. Era iui distesa in terra la Croce, sopra la quale gettono cò grand' empito i manigoldi quel Diuino Corpo, lasciandolo cadere con dura percossa del Capo. E pensa, come di nuouo quella Corona di spine rinouò li dolori.

Vedi hora il tuo Dio, ò peccatore

atore, sopra la Croce per amor tuo; Ah Buon Giesù, non ve lo dissi io, che il vostro amore era smisurato, senza termine, e misura, e che vi haueria condotto à tal termine. O huomo sconoscente, vedi hora il tuo Dio, à che termine si ritroua: ma questo anco è poco in comparatione di quello, che hauerebbe fatto di più; perche se fosse bisognato star sù la Croce fin' al giorno del giudicio, ci sarebbe stato per amor tuo, ingrato huomo, e sconoscente.

O lagrimabil casol pigliano li Manigoldi vna mano di Christo, la pongono al forame fatto nella Croce, e mettono vn rugginoso, e spuntato chiodo sopra la mano,

Senti hora Maria, che per la calca del Popolo nõ ti puoi appressare à vedere; senti il colpo del coltello nel tuo cuore. Alzano il martello sopra quel chiodo, e raddoppiando più volte i colpi, trafigono quella santa mano. O anima mia, pensa, che dolore all' hora senti Christo, fracassandogli il chiodo quei delicati nerui, e moscoli. Pigliata poi l'altra mano, che più non arriuaua al buco fatto nella Croce, la legarono, tirandola per forza: & all' hora senti Giesù dolori così grandi, che benoglio credere, che fossero al pari di qualunque altro, che patisse; perche la tirorno così as-

pramente, che quasi li spiccorno il braccio dal petto, e posto il chiodo sopra la mano percotendo, come haueuano fatto all'altra, mentre trapassorno la mano, trapassorno insieme il cuore di Maria, che era bersaglio di tutti i dolori del Figlio; e così restò Christo trafitto per le mani nella dura Croce.

Contempla poi, come se ne vanno alla volta de' piedi, & essendo quel Beato Corpo per l'estremo dolore delle mani tutto ritirato, bisognò à forza di corde tirar li piedi al segno destinato; sì, che gli snodorno tutti li nerui, allargandogli le ferite delle mani, e posto il chiodo sopra li santi piedi, cõ più gagliardi colpi l'inchiodorono ambidue sopra la Croce.

O Spettacolo horrendo, e compassionevole! O dolore sopra tutti li dolori del Mondo! ò marauiglia sopra tutte le marauiglie operate da Dio. Oue sono hora li cuori di bronzo, e di Diamante.

Venite cuori, poneteui nel fangue caldo di questo Drago Celeste, acciò siano spezzati. O cuori induriti, ò occhi chiusi, hora è il tempo di versar fonti di lagrime.

Hauendo Christo le mani, & i piedi trafitti, preparorno corde, e stromenti per leuar la Croce in alto, e piantarla in terra alla presenza di tutto il Popo-

lo, che staua con desiderio di vederlo, & à questo fine molti anco di loro aiutarono à leuar la Croce, sentendosi per ogni banda romori, e gridori.

Staua la B. V. & affiitta Madre à veder' il successo del suo Amato Figlio, e quando lo vide così trafitto infanguinato, e difforme, lasciò alli Diuoti il contemplare, come staua il cuor di Maria: mentre io passarò auanti à descriuere li dolori del Figliuolo Giesù, per ritornar poi à voi, ò gloriosa V. Maria, Madre di Dio.

Contempla dunque, ò peccatore, il tuo Dio, il quale per tuo amore si è condotto sopra vna Croce; la quale douendo piantare i manigoldi nel buco à quest'effetto cauato, pensa anima mia, come si sentisse all' hora Giesù, quando in quell'atto pigliò vna grande scossa, che essendo à peso di chiodi attaccato, se li fracassorno tutte le mèbra, e li nerui, allargandosi le ferite nelle mani, e ne' piedi; e mentre fermorno in terra la Croce, non poteua essere senza scroccamenti, e dolori.

Hora anima mia, potrai versar fonti di lagrime, trouandosi il tuo Christo in tante calamità, e tormenti.

Cresceuano al tuo Dio li dolori, perche lo biasstemauano, e vituperauano, dicendogli: Di-

scendi hora dalla Croce; disfa, e rifa il Tempio di Salamone. Si gloriauano quei Sacerdoti per hauer condotto Christo in tormenti tanto grandi, & alla morte, & affligueuano il Signore con molti vituperij, talche gli cresceuano dolori à dolori, e pene à pene. Ma il maggior dolore di Christo era, vedere sotto la Croce l'amantissima sua Madre Maria.

O cuore humano, contempla quest' horrendo caso; agonizaua la Madre, agonizaua il Figlio, haueua la dolente Madre compassione del Figlio, & il Figlio, compatiua la Madre; li sguardi della Madre saettauano l'adolorato cuore del Figlio, & il Figlio, della Madre, e si ramari-caua, e diceua parole tali, che à pietà haueria mosso le pietre, e tutte erano saette al cuor di Christo: e così andaua confundendo il Signore per l' eccessiui dolori, e si raccomandò all' Eterno Padre.

Doue sete hora, ò Sposa della Cantica, che andaua cercando il tuo Diletto Sposo, dicendo: *Quaerui, illum, & non inueni.* (a) Veni, te hora, che lo trouarete, perche non può fuggire, hauendo le mani, e piedi forati, & essendo con grossi chiodi attaccato alla croce; hà il Capo coronato di spine, & è tanto infanguinato, che à pena lo conoscerete. Sta-

ua

(a) Cant. 3. v. 1.

Ma la gran Maddalena presente, e piena di dolor languiva, abbracciando la Croce, e gemendo, e lagrimando rimirava Christo; e cadendo le gocce del suo pretioso Sangue, era da quello tinta, e coperta.

O Beata Donna, non v' accorgete, che di nuouo crocifiggete il vostro Maestro? Vi compatisco, o mia Diuota, perche l'amore non vi lascia veder li dolori, che date à Christo, nè vi accorgete, che mentre abbracciate la Croce, la scrollate, e gli fate rinouar le ferite? Adesso s'aria bisogno de' vostri vnguenti, con quali gli vngeste il Capo: quell'vnguento fù cagione, che Giuda vendesse il suo Maestro, che hora se ne stà in tormenti, & agonie, senza alcuno refrigerio d'aromati.

O Buon Giesù, già esclamaui: *Chi hà sete venga da me, e beua.* (a) O dolcissimo liquore, Ecco hora i fonti delle piaghe, che stillano sangue, & acqua; acqua d'amore à giusti, e sangue à peccatori, accid emédino la lor vita, vedendo vn'insolito amore.

O peccatore, cõtempla il tuo Signore, al quale essendo vscito il suo pretioso Sangue, essendo arido, e secco, ed il fonte estinto, domandò da bere, e gli fù negato. Si soleua dare vino ottimo à condannati per facilitarli la morte, mà à Christo Creator del

mare, de' fonti, e de' fiumi fù dato fiele, & aceto, con vna sponga sopra vna canna; e questo gustò il ramaricato Christo per tuo amore, o peccatore, *Es cum gustasset, noluit bibere.* (b)

O Buon Giesù Figliuolo di Dio, à te fù negato vn poco d'acqua in tanta tua sete. O caro Giesù, è vero, che la sete corporale molto vi affligeua, ma molto più la sete, che haueui dell'anime nostre. O peccatore, conuertiti al tuo Creatore, dagli l'anima tua, che gli leuarai la sete.

Stauano le Marie con Giouanni, ma la Madre di Dio era in agonie. S'auicinaua l'hora di rendersi al Padre l'addolorata anima di Christo, essendo adepite le Figure de' Patriarchi, e le Profetiche, e pagata la giustitia di Dio, vinta la morte, e chiuso Lucifero nell'inferno, aperto il Cielo, e dato rimedio alla salute dell'huomo. Onde Christo disse alla sua Diletta Madre prima di spirare, con alta voce: Ecco Donna il tuo Figliuolo Giouanni, raccomandando à Gio: la B. Madre. O che dolore apportorno all'hora à Maria, & à Giouanni quelle parole! o che amaro cambio per Maria! il Discepolo in luogo del Maestro, il Creatore per la Creatura.

Contempla anco l'estremo dolore, e confusione del tuo Redtore, d'esser crocifisso trà due

La-

(a) Ioan. 7. v. 37.

(b) Mat. 27. v. 34.

ladroni, de' quali, quello dalla sinistra vituperava il Rè della gloria, biafemando, con dire: che s'egli era Dio, scendesse dalla Croce, e liberasse se, e loro: ma quello dalla destra ammoniva il compagno con dire; che Christo era giusto, & innocente, & essi colpeuoli di morte; e riuoltatosi à Christo, lo confessò per Dio, raccomandandosi à lui; onde meritò d'udire quelle felici parole: *Hodie mecum eris in Paradiso* (a)

Era venuta l' hora, che Christo in croce non poteva più durare in vita, passando circa trè hore, che in essa si consumaua per l'uscita del sangue; onde nõ gli restando altro humore, che poco sangue, & acqua, ritiratofi al cuore, per souenire quella Beata Humanità, leuando Christo gli occhi al Cielo tutti infanguinati, con voce alta esclamò, raccomandando lo spirito all'Eterno Padre, & inchinando quel glorioso Capo sopra il petto, mandò fuora lo spirito.

E nel morire del Signore si spezzò il velo del Tempio, si sentirno terremoti, si diuisero li monti, s'oscurò il Sole, e la Luna, e gli huomini si stupirono per tutto il mondo, sentendo gran dolori in se stessi, senza saperne la causa; anco gl'istessi animali irragioneuoli sentirno in quel punto mestizia. E tu ò

anima, farai delle fiore più fiera. Ah piangi giorno, e notte la morte del tuo Redentore, e cessa dal peccare, per non farlo morir più. *Reuertere, Reuertere Sannamitis, ad Deum, qui te creauit, qui pro te passus est.* (b)

Hauendo li manigoldi visto il fine, che haueua fatto il Redentore, diuisero frà di loro le vestimenta, e sù quella sopraueste, fatta per mano della Beata Vergine senza cuciture, gettorno la sorte; e mi dò à credere, che facessero ciò sotto la croce à vista della B. Vergine à suo maggior dolore: e la veste era tinta d' sangue, quella, che portaua sopra la carne, & era da più parti macchiata, & attaccata dalla carne, e pelle.

E come permettesti ò Dio, che le vostre carni, pelle, e sangue, andassero in mano di così fatti sacrileghi? Era il consueto, che quelli, che si crocifiguano, se li rompessero le gambe, perche mettendoli in croce, durauano un buon pezzo, e per finirli, non hauendo queste ferite mortali di chiodi, ma ben gran dolore, e spasimo, gli soleuano romper le gambe, come fecero àora à questi due ladroni; ma vedendo, che il Signore era già morto, non gli ruppero le gambe, ma un soldato chiamato Longino (che fu poi grand'amico di Dio) con una crudel lansia, gli traspasò il

pet-

(a) Luc. 23. v. 43.

(b) Cant. 6. v. 12.

petto, & il cuore insieme.

O Longino, tu sapeui pure, che Christo era morto, che vai cercando dunque in quel petto? e la punta di questa lancia era larga, che S. Tomaso potè commodamente metter la mano in quella S. Cicatrice, e la B. V. fu presente à questa lanciata, & il S. Gio: il quale notò nel suo S. Euangelio per testimonio, che dalla ferita ne vidde vscir sangue, & acqua.

Contempla, ò anima, quando Maria vidde quel cuore aperto, quanto gli doueua crescere i suoi dolori. O pouera, & afflitta Madre! che quando vi pensauo, che fossero finiti i tormenti, vedete un nouo caso tanto fiero, che è il suggello di tutti gli altri. Hora potrai, ò peccatore, veder' il cuore aperto di Christo, e contemplar la fornace d'amore, che ti auampaua. Per dimostrarti questo Celeste Mercante, che haueua ricomprato la Generatione Humana, volse vuotare il cuore, come borsa del suo Tesoro, & amore, mostrando, che se hauesse hauuto più sangue, e più cuori, tutti l'haueria posti sotto la crudeltà della lancia, in segno di smisurato amore.

Pose Pilato il Titolo sopra la S. Croce: *Iesus Nazarenus, Rex Iudeorum*, e si lamentorno li Principi de' Sacerdoti con Pilato so-

pra di quel Titolo, riputando ciò à vergogna; ma rispondendo loro disse, che quello, che haueua scritto, staua bene: *Quod scripsi, scripsi.* (a)

Andorno Nicodemo, e Giuseppe d' Arimatea, Discepoli del Salvatore da Pilato, e gli dimandaro il corpo di Giesù, e gli fu concesso: così ritornorno al Monte Caluario, portando un lenzuolo, aloè, & altri aromati, con scale, e tenaglie, per leuar dalla croce il corpo del Signore.

Quando Maria vidde da lontano questa gente, dubitaua, che venissero per far qualche altro vituperio al corpo del suo Figlio; onde mi dò à credere, che si voltasse à S. Gio: dicendogli: Ecco Figliuol mio, che non sono anco fatij di far' oltraggi costoro.

Fù deposto da questi santi Discepoli il fantissimo corpo del Salvatore dalla Croce, e depositato in grembo alla Madre Santissima. Hora qui inuito gli Angioli santi, e tutti li serui di Dio, à veder' un eccesso di carità, e d'amore del nostro Dio.

Contempla Anima diuota, Giesù, e Maria; quello morto, questa agonizante: vedi la Santissima Vergine sopra l'umanità del Figliuolo, che giunge faccia à faccia, petto con petto. Rimirana la gran Madre di Dio quel-

(a) Ioan. 19. v. 22.

quelle labra aride, e secche, lauaua con pianto quella faccia ancora sputacchiata, e difforme.

Maria Maddalena al solito suo, staua abbracciata alli santi piedi del suo caro Maestro, & era attorniata quella santa Humanità da tutte l'altre Marie, e Discepoli. O che pianti! ò che lamenti faceuano quell'anime sante sopra il corpo del Redentore! ma sopra ogn'altro, addoloratissima era la Madre di Dio, qual'era da S. Gio: e dall'altre consolata.

O Maria Maddalena, non haueate hora aromati, per far riuenire la Madre di Dio? O santi Angioli, venite hora à veder, se questo è il vostro Dio glorioso, e maestoso. O Padre Eterno è questo l'unigenito Figliuol vostro? O Genere Humano, vedi quanto caro costi il tuo peccato al Figliuolo di Dio; e se il velo del Tempio si spezzò, e se si aprirno li monumenti, come non si aprirà, e spezzarà il tuo cuore di dolore? O Anima mia, và in spirito, e contempla quello, che passaua su'l Caluario à piè della S. Croce, trà li semiuiui Discepoli, e Christo morto.

L'hora era tarda; onde il santo Discepolo Giovanni pose termine alli lamenti, dicendo alla Beata Vergine: ò gloriosa Vergine è tempo di dar' alla sepoltura il vostro Figlio, mio

Signore, e Maestro, perche questi Satrapi nemici capitali di lui, odiano per conseguenza ancora voi; e perciò non tardiamo più à dargli sepoltura, acciò à lui, & à voi, & à noi tutti non faccino qualche oltraggio. Così s'accommodò alla volontà di S. Gio: la B. Vergine, e replicando tutti i pianti, e li sospiri, inuolsero il Salvatore nel lenzuolo, che haueua portato Nicodemo con aromati, & aperto un sepolchro nuouo, iui lo collocarono.

Hora lasciarò alle pie menti contemplare questo pietoso misterio, & il dolore, che sentì la B. Vergine, con l'altre Marie, dopò tornata in Gierusalemme in casa di Maria Maddalena per quei trè giorni, che stettero priue del Signore, i ragionamenti che passauano, li colloquij, l'alte contemplationi, che faceuano sopra la morte, e passione di Nostro Signore; altro conforto non hauendo, se non che gli haueua detto il Salvatore, che il terzo giorno faria risuscitato.

Per questo stauano aspettando, che comparisse, e sopra di ciò, stauano in contemplatione contando l'hore, e li momenti; massime la B. Vergine, che sapeua benissimo, che le parole di suo Figlio non poteuano mentire, perche erano adempite l'altre profetie, e solo restaua la Resurrectione, come suggello di tutte.

Hora

Horà inuitarò li Santi Apostoli fuggiti per timore de' Giudei. Il vostro Dio, se ne stà nel santo Sepolchro inuolto, e voi, doue sete? non comparite all'Essequie del vostro Maestro? Oue sci, ò Pietro? doue le larghe promesse, che facesti, che più presto sareffi morto, che negarlo? ritorna hora, ò glorioso Apostolo, venite, ò santo Collegio, che se bene hauete offeso col fuggire, il vostro Redentore nò hà più mani per castigarui, che l'hà trafitte da duri chiodi: Venite à condolerui con la vostra Signora, e Madre di Dio, dell'aspra morte del suo Figlio, che d'auantaggio ancora si afflige per l'assenza di voi altri Apostoli, e quando vi vedrà, potrà mitigare alquanto li suoi affanni, e dolori.

Andauano li santi Apostoli hora l'uno, hora l'altro à visitare la Beata Vergine, e si condoleuano amaramente, piangendo, e dimandauano perdono d'hauer' abbandonato il loro caro Maestro. Perdonateci, diceuano, Signora nostra, Madre del nostro Iddio, e Regina degli Angioli; ò quanto dolore sentono l'anime nostre, per hauer' abbandonato il vostro Figlio, nostro Amantissimo Maestro! habbiamo errato, faremo la penitenza, e leuando gli occhi al Cielo, gemendo, e piangendo, diceuano: O Dio Nostro Signore! rimirateci con

gli occhi della vostra pietà, non riguardate li peccati nostri: è vero, che habbiamo errato, ma è anco vero, che siamo pentiti, e doluti; e per l'auuenire saremo tanto più fedeli, e pronti à dar le vite nostre alla morte per vostro amore, e per difesa del vostro S. Euangelio. Li consolaua la sconsolata Maria, assicurandogli, che Iddio gli haueria perdonato. Et essi dimandauano à lei, & à Giovanni della Passione del loro Maestro, li quali di punto gli discorreuano della Passione, e morte del Salvatore, e tutti insieme commemorando, faceuano un Coro di lamenti.

Stettero questi trè giorni rinchiusi, passando la vita in continue contemplationi della morte del Signore; & approssimandosi il fine dellitrè giorni, la Maddalena, come furibonda cerua, assetata, & impatiente fù la prima, che uscì di casa, & andò al Caluario, cercando il fonte chiaro, per attuffarsi in esso.

Cercaua questa Santa Giesù con tanto ardore, che andaua per la Città scapigliata, e come fuora di se; ò de meritò esser la prima à vederlo dopò la sua madre.

Ma auanti, che passiamo più oltra, fermiamoci alquanto, e contempliamo, come quella beata Anima, dopò che uscì da quella santifs. Humanità, restan- do in Croce il corpo, andò con la Diuinità al Limbo accom-

P

pa-

pagnata da vn numero infinito d'Angioli, e d'anime, che Christo haueua liberato dal Purgatorio, concedendogli Indulgenza Plenaria; oue facendo bella, e vaga Corona al Signore, con splendori, e gloria lodauano l' Agnello, adorandolo. e benedicendolo. Mi dò à credere, che questa beata anima di Christo, portaua in vn certo modo ineffabile l'insegna, e lo stendardo della sua vittoria hauuta contra Satanasso: cioè quelle sacre ferite, ò cinque piaghe, per spauento, e tremore de' suoi nemici, e per gloria de' suoi cari amici: cò questi gloriosi trofei s' appresētò il gran Rè del Cielo in quelle oscure cauerne del limbo, e spezzando le porte, entrò doue erano quei Santi Padri, Patriarchi, e Profeti, con gran numero di Santi, e Sante, che stauano aspettando il Messia, che li liberasse. Hora anima mia, deui contemplare il tuo Dio glorioso, che con la sua chiarezza, e splendore illumina le tenebre di quell'oscuro luogo, e con la gratia le menti di quelle Beate Anime, facendosi conoscere per vero Messia, che già era venuto per liberarle, e condurle alla Celeste Gierusalemme.

Vedi, come Adamo, & Eua prostrati à piedi del Signore li dimandano perdono della sua colpa. Si fecero auanti tutti li Santi Patriarchi, e Profeti, &

adorauano il Signore. O Santo mio diuoto Patriarcha Gioseffo! ecco il vostro Figlio, hora vedrete la vostra Sposa Maria. O quanto accarezzò Anna, Gioachino, Geremia, e gli altri, riempendoli il Signore di gloria!

Voglio ben credere, che componessero qualche Cantico nuouo, lodando, e benedicendo il Signore, talche quel luogo del Limbo diuenne in vn subito vn Paradiso, mercè, che vi era comparso il vero Sole di Giustitia. Christo N. Signore.

Essendo stato in quel luogo oscuro il Saluatore, ò come hò detto, in quel nuouo Paradiso, e volendo partirsi per resuscitar' il suo Corpo glorioso, incatend' Lucifero co' suoi seguaci. O pueri, ed Infelici! che vi giouorno tanti inganni, con che precipitaste Adamo? Non hauete saputo, che alla sapienza Diuina, non è, chi possa resistere? Ecco, che hora si ripiglia quell'anime, e Trionfante le riconduce alle sedie, donde voi foste scacciati per la superbia vostra, rinchiudendoui nelle tenebre, doue pensauate tener rinchiuse le anime.

E piamente voglio credere, che Dio gli mostrasse per maggior loro confusione ciascuna di quell'anime de' Santi Padri, che haueuano da goder quella sedia, che essi prima godeuano in Cielo; sicche ciascuno de' segua-
ci

Ei di Lucifero d'indi in poi co- in quanta confusione restorno !
 nosceua quell'anima, che doue- ò che romori, stridori, lamenti, e
 ua goder la sua sedia . O che bia- biasteme doueuano far nell'In-
 dolore puoi pensare , che sen- ferno.
 tiffero quei maligni Spiriti ! O

CAPITOLO XVIII.

*Come il terzo giorno resuscitò , apparendo
alla Santissima Madre , e Discipoli.*

Contempla anima mia , co-
 me essendo venuto il ter-
 zo giorno , che Christo si doue-
 ua resuscitare ; partendosi dal
 Limbo con quella S. Compagnia,
 e moltitudine de'Santi Padri,
 s'inuia alla volta del Caluar-
 rio, con Canto, e giubilo, portā-
 do lo Stendardo della S. Croce.

Gionto al santo sepolchro,
 oue era riposto il sacro Corpo,
 riuolse la pietra con Maestà, e
 Potenza, restando spauentate le
 guardie, che lo custodiavano.

Contempla anima mia, quan-
 do quelle BB. Anime viddero il
 corpo del Signore inuolto nel
 Sacro Lèzuolo, ogn'vna à gara
 dell'altra Padoraua, lo benedice-
 ua, si stupiuu in veder quella
 S. Humanità così maltrattata.

Rimirauiano quelle sacre pia-
 ghe delle mani, e de' piedi, e del
 Costato, le lambiuano, le bacia-
 uano . O con che riuerenza , &
 humiltà le contemplauano !

Finalmente benedicendo Id-

dio la sua Humanità, entrò quel-
 la B. Anima in quel Corpo , vi-
 uificandolo, e resuscitandolo da
 morte à vita.

O chi fosse stato presente à
 vedere, quando Christo uscì dal-
 la sepoltura tutto glorioso, e ri-
 splendente ! A questa Resurre-
 tione erano presenti tutti li
 Santi Padri ; i Patriarchi vede-
 uono adempite le Figure , per-
 che vedeuano il Figurato ; i Pro-
 feti vedeuano compite le Pro-
 fetie, perche vedeuano il Profe-
 tato ; gli Angioli vedeuano quel-
 la B. Humanità , che non volse
 Lucifero con suoi seguaci ado-
 rare . O come godeuano tutti
 delle glorie , e grandezze di
 Christo !

Godeua l'Eterno Padre , in
 veder l'Vnigenito suo Figlio ac-
 compagnato da quelle beate
 Spoglie de' Santi Padri , trion-
 far de' Demonij . Godeua l'istef-
 so Christo in veder, che haueua
 adempita l'vbidienza del suo

P 2 Eter-

Eterno Padre. O chi hauesse veduto quei Paraninfi Celesti! come lodauano, e ringratiauanò Iddio, cantando, e giubilando per allegrezza. E con quest' Apparato partendosi il Signore, menò quelle BB. Anime a pigliar le stationi, e visitar tutti quei Luoghi Sati, doue haueua patito, cominciando dal Monte Caluario, e mostrando loro la Croce, il sangue, i chiodi, & ogni altro Misterio di luogo in luogo.

Puoi ben pensare, anima contemplatiua, come quelle beate Anime adorauano tutti quei Luoghi; e puoi anco credere, che se hauessero potuto patire, haueriano sentito dolori estremi, & haueriano bagnato la terra con lagrime; ma in quel modo, che poteuano s' attristauano, e cõttemplauano quei luoghi mirandi, doue Iddio haueua operato la salute del Genere Humano.

Apparue il Signore prima alla sua S. Madre: e se bene gli Euangelisti non ne fanno mentione, non è però da dubitare, che quel Figlio, che haueua veduta la cara Madre in tante amaritudini, mentre se ne staua sotto la Croce, e che tanto ardeua di desiderio di rivederlo refuscitato, volesse prima apparir' ad altri, che à lei. E se li Santi Euangelisti dicono, che

na, si deue intendere, che fosse la prima dopò la gran Madre di Dio, & anco credo, che non nominassero la B. V. perche teneuano di certo, che à nessuno douesse venire questo dubbio, la quale, si come fù la prima à veder Christo Nato, così doueua esser la prima à vederlo refuscitato. Anzi voglio piamente credere, che la B. V. fosse quella, che dicesse à Maddalena, qual sempre staua appresso di lei, che gli era apparso il suo Figlio tutto glorioso, e risplendente, accompagnato da numero infinito d' Angioli.

Per questo Maddalena, che ardeua, & auampaua di voglia di veder' il suo caro Maestro, come ebria d'amor di Dio si partì la mattina per tempo alla volta del Caluario, e giunta vicino al S. Sepolchro, con altre Donne, sue Compagne, andauano trà di loro ragionando, chi l'haueria rimosso la pietra dal monumento rimirando questa gran fantina innamorata del Sepolchro di Christo, lo vidde aperto, & in esso due Angioli vestiti di bianco, vno da capo, e vno da piedi con il lenzuolo, oue fù posto il Santissimo Corpo del Signore: si spauentò Maddalena, e gli Angioli dissero, che non temesse, perche Giesù, che cercaua, non era iui, ma era refuscitato, e che vedesse il luogo, oue era stato posto, e che andasse, e dicesse à

gli

gli Apostoli suoi, & in particolare à Pietro, che gl'appariria in Galilea, & iui lo vederiano, si come disse loro.

Cercaua Maddalena il suo Maestro con tanta ansietà, che era diuenuta, come pazza, e frenetica d'amore; per questo andaua hora in vna, hora in vn'altra parte cercando; e parmi vedere il Signore, che godesse di questa innamorata discepola, e riuolto à gli Angioli, & a'Santi Padri, che sempre li faceuano corona, la mostrasse loro dicendo: O quanto mi ama questa! che m'alloggiaua, e sostentauame, e li miei Discepoli con le sue sostanze.

E finalmente hauendo prouato vn pezzo la sua pazienza, si lasciò vedere il Signore dalla sua Serua, ma in forma d'Hortulano. E non sapendo Maddalena, che quello fosse il Signore, dimandogli: se per forte haueua egli tolto il suo Maestro? e che ce l'insegnasse; ma parlaua fuor di proposito questa grand' innamorata; nè mi marauiglio punto, ò Santa mia Diuota, che parli à questo modo, perche eri impazzita d'amore, e l'amore, che portauì à Dio causaua, che non offeruassi i termini; e però se gli Angioli v'haueuano detto, che Christo era resuscitato, e faria apparso à gli Apostoli in Galilea, à che proposito dimandate ad vn'Hortulano: se egli

l'hà tolto? E se questo caro Hortulano gli hauesse detto, che il suo Maestro era in casa d'Herode, ouero di Pilato, ò in capo del Mondo, amaua tanto il suo Dio, che senza alcun timore farebbe andata in ogni luogo à pigliarselo, essendo affatto estinto in lei l'amor proptio, e la propria estimatione.

Finalmente volendo questo Celeste Hortulano consolarla, la chiamò per nome: Maria; e subito ella conobbe il suo Maestro, dicendo: Maestro; e genuflessa volse abbracciar quei Santi piedi, secondo il solito, mà il Signore disse: non mi toccare: e ponendogli la mano alla fronte, la trattenne. E chi hà veduto questa S. Testa, dicono, & è antico vero, che ancora hà la carne in quel luogo, doue fù toccata da Christo.

Altre volte apparue il Signore à Maddalena consolandola, e la S. Donna andò da Discepoli, e narrò loro quello, che haueua veduto, e che haueuano detto gli Angioli; e che con gli occhi proprij haueua veduto il suo Maestro resuscitato. Andò il Prencipe degli Apostoli, con il Diletto del Signore S. Giouanni al sepolchro, e viddero, esser vero. Finalmente vi corsero gli santi Apostoli, e discepoli, à quali congregati, e spauentati per timor de' Giudei apparue Christo glorioso, dicendo: Pax

vobis, ego sum nolite timere. (a)
 E mostrandogli le mani, & i piedi, essortandogli con parole dolci, e soavi illuminaua le mēti loro, fortificandogli nella Fede. A questa apparitione non era presente Tomaso Apostolo. O quanto doueriano imparare li Prelati da questo Celeste Maestro la pietà, e la tolleranza! Poteua il Signore apparir' a suoi Apostoli formidabile, & irato, che n' haueua ragione; perche hauendo essi veduto tanti miracoli, ad ogni modo chi l'haueua tradito, chi negato, chi rimase ostinato, e tutti l'abbandonarono: nondimeno mostra di non esser' offeso, simula, apparisce pacifico, con annuntiarli la pace, e molte volte gli appare, e mai gli ricorda l'offese, se non in vltimo, quando è per salire al Cielo. O che bellissimi documenti per trattar co' sudditi! apunto, come fece Christo con la mansuetudine, e non con sdegno, & ira. Imparate ò Regi, ò Prencipi, ò Giudici, ò Prelati; imparate dal Rè della gloria à gouernar l'anime redente col sangue pretioso di Giesù Christo. O quante pouere anime si dānano per troppo Seuerità! Se si hauesse vn' ampolla del sangue di Christo, con quanta custodia si teneria? con quanta diuotione, e diligenza si maneggiaria? così bisognaria

maneggiare anime; sapendo, che ogni anima è vn' ampolla di pretioso sangue di Christo.

E se per correctione, & effempio si hà da vsar la giustitia, temperala con l'oglio della misericordia; che così l'adopró l'istesso Dio, mentre fu al Mondo con li suoi santi Apostoli.

Hora ò anima diuota, torniamo al Saluatore, il quale essendo apparso alli suoi Apostoli, accarezzandoli, ammonendoli, e cōsolandoli, come di sopra hai inteso, apparue anco altre volte; come à quelli, che andauano in Emaus, che lo conobbero nello spezzar del pane, praticando, e ragionando con essi cō tanta Carità, e familiarità, che gl'istessi discepoli restorno tanto infiammati, & ardenti della Carità del loro Maestro, che diceffero, che gli ardeuano i cuori, mentre il Signore ragionaua con essi; e come anco apparue à gli Apostoli, dopò otto giorni, quando era presente Tomaso, e l'ammonì, facendosi mettere le dita nelle fisure de' chiodi delle mani, e piedi, e facendosi metter la mano nel costato.

Hor mi fermerò alquanto, contemplando quella santa piaga del costato, nella quale douendo mettere Tomaso vna mano, bisogna ben dire, che fosse vna gran piaga; e che il ferro, che

(a) Luc. 24. 7. 36.

che trapassò quel B. Petto del Nostro Amantissimo Christo, fosse vn ferro grande affai: se ben le piaghe dopò morte si allargano ancora più, ritirandosi la carne, e lasciando aperte le ferite, come si vede ne' Corpi Humani. O glorioso Apostolo Tomaso! come staua il tuo cuore? e che pensauai, mentre vedeu il tuo Maestro, che t' inuitaua à toccare quella sacrata piaga? O quanta Vergogna, e rossore all' hora sentiu! O quanto lontano douette fuggire da lui l' incredulità, & ostinatione, che non volse credere, nè alle Donne, nè all' Apostoli, nè alla stessa Madre di Dio, che lo certificauano della Resurrettione di Christo.

O Santo, ma cieco Apostolo! non bastaua l'hauer veduto cò gli occhi vostri la Resurrettione di Lazaro? il Figlio della Vedoua di Naim? con altri infiniti miracoli, per credere, che quell' istesso, che gli haueua operato, potesse anco resuscitar se medesimo. Ma lo permise Iddio, acciò con la propria bocca confessassuo alla presenza di quel santo Concistoro Apostolico, e dell' istesso Dio, dicendo: *Dominus meus, & Deus meus.* (a) che egli era Dio, & Huomo, e genuessuo, voglio ben credere, che con sospiri, e lagrime dimandassuo perdono al vostro Maestro;

stesso, come caro Padre vi perdonaua. O come fù riceuto da Dio questo perduto Apostolo, che l' haueua negato, con nõ voler credere la S. Resurrettione!

Gli Apostoli, ancora loro, e sopra tutti la B. V. si rallegrauano della fedeltà di S. Tomaso, e tutti vnitamente l' abbracciavano, e lo consolauano, vedendo lo amaramente piangere il suo peccato. O glorioso Apostolo, favorito sopra ogni altro da Dio, che volse, che le tue mani toccassero quelle piaghe gloriose: (Priuilegio, e Gratia, non conceduta à Maddalena, nè ad altro Apostolo) voglio ben credere, che sentessi in quel fianco tanta consolatione, che ti rapisse il cuore, e t' infiammasse di ardentissimo amore, verso questo sì caro Maestro.

Non pensare anima mia, che quelle Sacre Ferite fossero, come sono quelle de' poueri mortali, che rendono horrore, e spauento; anzi, ogn' vno, che le vedeua, vagheggiaua la Bellezza, e pareuano pretiose gioie legate in oro, in quella Beata Humanità; anzi risplendeuano, come tanti Soli, e Stelle rilucenti, che fino all' istesso Iddio rendeuano vaghezza; si come al presente rendono à tutto il Cielo gloria infinita, & in particolare à quelli, che furono diuoti di queste felicità:

(a) I oan. 20. 7. 28.

piaghe, e frequentemente le contemplarono in terra, compassionando il suo Dio, che per nostro amore si lasciò trafigere mani, piedi, e costato. Preghiamo questo S. Apostolo, che con particolar Priuilegio contempla hora in Cielo le glorie di queste piaghe, che voglia intercederci gratia, d'esserne ancora

noi diuoti; acciò compassionando in questa vita il Salvatore, che per nostro amore le soffrì, possiamo contemplarle gloriose nel Cielo, con giubilo, e contento dell'anime nostre, insieme cò questo santo Apostolo Tomaso, à gloria del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, Dio Trino, & Vno, Amen.

CAPITOLO XIX.

Christo apparue l'ultima volta, & ascese al Cielo.

Essendo Nostro Signore stato per quaranta giorni dopo la sua S. Resurrectione, & essendo apparso più volte alli suoi Santi Apostoli insegnandoli, ammaestrandoli, e fortificandoli nella fede; che non si vidde mai Padre, che con tanta sollecitudine cercasse il bene de' propri figliuoli, & assicuratili, che non temessero de' Principi, e de' Sacerdoti Hebrei, che gli perseguitauano (e per paura de' quali stauano nascosti, e ritirati, nè si lasciavano veder' in publico) ma che sarebbe stato con essi, sin'al fine del Mondo: nè temessero quelli, che possono uccider' i corpi, ma si be' quello, che può uccidere l'anima; e che andassero à predicar l'Euangelio per l'Vniuerso Mondo, nè dubitassero

di comparir' auanti Regi, & Imperatori, per annuntiar la sua santa legge; nè pēfassero à quello, che haueffero à dire, perche egli gli daria spirito, e sapienza per superar' i contrarij, & essi haueriano fatto prodigij, e miracoli: dettoli anco, che gli mandaua come Agnelli trà lupi, e datigli altri documenti con parole amorose, e piene di celeste dottrina; promettēdogli la pienezza delle consolationi alla venuta del Santo Spirito, acciò fossero pieni d'allegrezza, e nuotassero, come pesci nel torrente de' piaceri: e per fine inondasse sopra d'essi il giubilo, e la letitia, scacciando ogni timore, come à suo luogo trattarò.

Finalmente essendo venuto quel felicissimo giorno, che douea

ueua salire al Cielo, apparue l'ultima volta à discepoli, mentre erano nel Cenacolo ritirati con la santissima Vergine; & apparue questo celeste Maestro differente dall'altre volte, perche sempre gli era apparso amoreuole, e con la Pace in bocca, *Pax vobis*: ma in quest'ultima partenza, gli riprese, ammonendogli della durezza de' loro cuori, e della loro infedeltà, con altre simili parole: poi volse mangiar con essi, e finalmente gl'inuitò, che andassero al Monte Oliueto, che quiui l'hauerebbono veduto ascendere al Cielo:

Volse il Signore ammonire, e riprendere li suoi Apostoli quest'ultima volta, perche douendo succedergli tant'allegrezza, in vederlo salire al Cielo alla gloria, e dopò venir sopra d'essi lo Spirito Santo Paraclito, che gli doueua pur ardere, e bruciare nel Diuino Amore, volse dico prima turbarli, acciò venendo in essi un torrente di delizie, fossero più forti in riceuer tali gratie.

Ma prima è da credere, che se bene il Signore apparue l'ultima volta à gli Apostoli (essendoui anco presente la Santissima Vergine) douesse ad ogni modo apparire ad essa sola, dicendogli queste, ò altre simili parole: *Carissima, & amantissima mia Madre, Regina degli Angioli*, douendo io partirmi dal Mondo, &

andar' al Cielo, hauendo adempite le Profetie, fatta l'vbidienza dell'Eterno Padre, redento il Genere Humano, eletti gli Apostoli, e commessagli la Predicatione del Vangelo per tutto il Mondo; però douete voi restare, carissima Madre per refrigerio, & aiuto loro, perche voi, degnissima Madre sarete la Base, e la Fortezza della mia Chiesa: Voi la consiglierete, e darete documenti di vita; e vi ringrazio, dolcissima Madre delle fatiche, che per me hauete fatte, e patite; e per aggrandir meglio la vostra gloria, e corona, restarete anco un poco di tempo al Mondo, sin'à tanto, che si fondi la mia Chiesa. E se ben patirete traugli voi, e li miei Apostoli, goderete però, perche vedrete con proprij occhi le marauiglie loro, le Conuersioni di Città, e Regni, e di molti, che verranno à voi, per vederui, e voi li fortificarete nella fede; e li miei Apostoli di lontano vi scriueranno, e voi scriuerete à loro, consolandoli, e fortificandoli, & ammaestrando li nell'intelligenze delle Scritture.

Staua la gran Madre di Dio genuflessa à piedi del suo amato Giesù, ascoltando le diuine parole con dolore, & allegrezza; dolore, per la partenza del Figlio, allegrezza, per le glorie di lui: Finalmente conformata, e trasformata nel diuino volere,

Q

s'of-

s'offerse al Beneplacito di Dio, e riuolta al Figlio disse: O caro, & ineffabile Dio, voi sete il mio Tesoro, e la mia speranza, voi quello, che vi degnaste d'elegger me pouera Vergine per vostra Madre, & io ui partorij, vi alleuai con tanti incomodi, si come comportaua la mia pouertà; e con i miei occhi, e con estremo dolore vi viddi render la beata Anima vostra su'l duro legno della S. Croce: io vi posai nel monumento, vi viddi resuscitato, & hora glorioso vi veggo, che volete ascendere al Cielo. Però Figliuol mio, e Dio mio, ecco che mi humilio alla Maestà vostra, e sottopongo la mia volontà alla vostra, dimandandoui perdono, di non hauerui seruito, & honorato, come meritaua una tanta Maestà, e ringratiandoui de'doni, e delle gratie, che haue- te fatto à me sopra ogn' altra Donna: e piangendo, & abbracciando quei santi piedi, e baciandogli humilmente dimandò la sua benedittione. E disparendo Nostro Signore dalla sua cara Madre, l'inuitò al Monte Oliueto. Si parti la S. Vergine con la compagnia Apostolica, & altri Discepoli, e con Maria Maddalena alla volta del Monte Oliueto. O che ragguonamenti, e colloquij doueuan fare insieme! ogn' uno ragionaua di Dio, chi raccontaua una cosa, chi un'altra, e la S. Vergine ri-

solueua li dubbij, cōsolaua ogn' uno, faceua animo à tutti, gl'instruiua à preparar li loro cuori, per vedere ascendere con Maestà al Cielo l'Vnigenito Figlio suo.

Gionti finalmente al santo Monte, si accomodò quella beata compagnia nella cima d'esso, que era un luogo delizioso, pieno di vaghi oliueti, preuedendo la venuta del loro Signore.

Qui parmi vedere quella celeste Colomba, Maria Nostra Signora, che accomodaua quei cari Figli à modo di corona; & essa in mezzo di tutti con gli occhi riuolti al Cielo staua aspettando, & inuitando il suo Dio, conforme alla promessa.

Hora quì inuito tutti i Contemplatiui, Huomini, e Donne, à contemplare la gloriosa Ascensione di Christo. Andiamo ancora noi, Anime diuote al Monte Oliueto, più felice, e glorioso del Caluario stesso; poiche quello c'inuita al pianto, questo all'allegrezza: in quello fù trafitto, crocifisso, e morto il Signore; in questo Trionfante, e Glorioso accompagnato da innumerabili schiere d'Angioli, e Santi se n'ascende al Cielo. Contempliamo co'Santi Apostoli, e con la santissima Madre, come benediceudoli tutti il Signore, alla presenza loro circondato d'infiniti lumi più risplendenti, che Soli,

con

con mistiche, canti, e lodi innarrabili se ne sale dall' Oliueto pian piano verso il Cielo.

O che giubilo sentiuua la B.V. vedendo il suo caro Figliuolo in tanta gloria! Vedeuua il suo Sposo Gioseffo in luogo eminente; vedeuua li suoi Genitori, Gioachino, & Anna, e la santa Madre del gran Battista; vedeuua il Precursore Giouanni, vedeuua la sua Generatione; & ogn'uno, che la salutaua, la benediceua, ralleggrandosi seco della sua dignità, e grandezza; & essa si rallegraua, e godeua parimente cō tutti, della loro gloria, e grandezza.

Essendo Nostro Signore ascenso al Cielo, contempla, anima diuota, cō che pompa fù riceuuto dall'Eterno Padre. Parmi vedere in spirito, che partendosi egli, senza mai partirsi dal suo Trono, accompagnato dalla Corte Celeste, con inenarrabili melodie andò ad incontrare l' Vnigenito suo Figlio. O Dio! ò Dio! come ardisco io pouerello di descriuere quest'incontro? come i Trionfi, gli Applausi, i Canti, le Glorie del Figlio di Dio?

E se l'Apostolo S.Paolo, che fù rapito sino al terzo Cielo, e gli fù mostrata una sola particella di quella gloria, tornando in se stesso, dice hauer veduto, e sentito cose, che non è lecito all'huomo il parlarne; come potrò io, huomo rozzo, e semplice

idiota, senza lettere, e senza spirito di Dio, trattare della gloria, e felicità dell'istesso Dio, e descriuere i Trionfi del suo Vnigenito Figlio, senza particolar aiuto di voi, ò Dio mio.

Fù riceuuto Giesù dall'Eterno Padre: gioiuano gli Angioli in veder quella B.Humanità, ammirauano quelle ferite, che ricopriano il Cielo di splendore, e prostrati à piedi del loro Iddio, l'adorauano, e benediceuano. Il Padre ringratiaua il Figlio della ubidienza fatta, per redimere il Genere Humano; Il Figlio ringratiaua il Padre; & in quel modo da Coro in Coro saliuua accompagnato da quelle schiere d'anime, che haueua scarcerate dal Limbo, & anco da molte, che haueua liberate dal Purgatorio, trapassando li Cherubini, e li Serafini; mentre restauano quelle sante anime de' santi Padri, chi in uno Coro, chi in un altro, seguendo i gradi d'amore, che haueuano hauuto quì in terra al suo Dio. Si affie finalmente il Dio degli Angioli nel suo Trono, alla destra del Dio Padre, coronandolo con Diadema, non più di spine, e d'oprobrij, ma di Maesta, e di gloria; dandoli lo scettro, non di canna, ma di Dominio sopra il Cielo, e la terra; non in Trono d'Herode, vestito di bianco, ma nel Trono della sua Diuinità, lodato, & adorato da tutta la

moltitudine Celeste, e da tutta hora, & in Eterno, Amen.
la Chiesa Militante, oue regna.

E P I L O G O .

O Ineffabile, inenarrabile, inuestigabile, & incomprendibile Dio dell'anima mia! io pouerino, indegno di leuar gli occhi al Cielo, alla Maestà vostra, degno solo dell'Inferno; hauendo scritto una minima particella della vostra Santissima Vita, Morte, & Ascensione, genuflesso à piedi vostri, ò mio misericordioso Dio, prego la Maestà vostra, per la dura morte vostra, e per l'Ascensione vostra, che vogliate rimirare me vilissima creatura vostra cò l'occhio della vostra pietà, non riguardando à demeriti miei, ma rimiratemi per li forami di quelle beate piaghe: perche passando per quelle gli occhi vostri, non potrà la giustitia vostra cader sopra di me, giàche quelle ferite furono fatte dalla pietà, e misericordia, che haueste del Genere Humano. O Pupilla degli occhi miei, si come rimiraste Tomaso, e Maddalena, rimirate anco me, acciò non vegga altro, che voi, ò caro Dio mio, leuate dal mio cuore ogn'altro oggetto. O Altezza del mio Redentore, dimando alla Maestà vostra, che mi diate un cuor nuouo, acciò languisca giorno, e notte; amando voi cò amor vero, forte,

spropriato, disinteressato, e morto à tutte le cose create, amando il solo interesse di vostra Maestà, nascondendomi dentro la ferita del vostro santissimo Costato, acciò io contempli, ò Dio dell'anima mia, e che d' hora in poi mi impieghi tutto al seruigio vostro; consumando per vostro amore il corpo, e l'anima mia; spargèdo sopra di me un raggio del vostro santo spirito, acciò la luce vostra chiarifichi la cecità mia, e le tenebre, che non lasciano vedere voi, Dio mio. O Sposo dell'anima mia, date à me l'anello della Speranza, e della Carità, acciò io accompagni tutto me stesso nell'amor vostro.

O Dio consolatore, consolateme pouerello, poiche ardo, e brucio senza fiamma; nõ si cuoceno le fornaci solo con le bragie, ma ci vuol'anco la fiamma; hauete dato à me le bragie del desiderio, datemi anco le fiamme delle sante virtù, acciò bruciando, & ardendo possi con il vostro aiuto immergermi, e sommergermi nell'ardente fornace della Carità vostra.

O dolcissimo Dio, venite hormai, spargete à pieno l'abbondanza delle vostre gratie, acciò io sia vno spettacolo à gli Angioli.

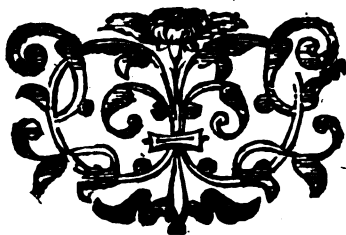
gioli, & à gli huomini, e facci frutti al Cielo odoriferi, e vaghi à gli occhi vostri, viuendo più in Cielo, che in terra.

O Santo, ò Eterno, & immortale Dio, ricorro à voi, che sete il fonte d'ogni bene, che sete il Mare magno delle gratie, e doni di virtù, di santità, di carità, e di perfettione: sommergetemi, Signore nell' onde delle gratie vostre, altro non pretendo da voi, che amore: questo è la Passione, che io pouero verme bramo, e desidero, cioè, amar voi Dio mio: altro bene, non vi dimando, altro Paradiso non cerco, nè altra felicità, nè altra gloria, nè altri contenti io voglio, ma solo aspiro al vostro amore, amandoui, perche sete degnissimo, e meritissimo d'ogni vero amore, & io degno d'ogni male.

O Signore, non prolongate più quest'amore, perche protesto alla Maestà vostra, che se vole-

te, che io vi ami, dirò: che io non vi posso amare, se voi non date à me quest'amore. Lo dimando alla vostra Diuina Maestà, solo per gloria vostra, à confusione de' Demonij, per piacer solo alla pupilla vostra; e dopò che v'ha uerò amato, e seruito con quell'amore, che volete voi, che si degnarà darmi la Maestà vostra, altro non vi dimanderò, se non che mi rimetto alla Misericordia vostra, perche in voi spero, e confido, e sò certo, che quella misericordia, che usato hauete à tanti Peccatori, l'usarete anco à me, ancorche io ne sia indegno: acciò in questa vita mortale possa amar voi amabilissimo Dio, e salir finalmente alla Celeste Gierusalemme, oue regna il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo Paraclito con tutti li Santi.

Amen.



PAR:

P A R T E II.
Delle Compositioni di Frà Tomaso
da Bergamo Laico Cappucino.

Ouero.
SCALA DI PERFETTIONE

Composta, e dedicata

Dall' Autore

AL SERENISSIMO ARCI-DVCA
LEOPOLDO
FRATELLO DI
FERDINANDO II.
Imperatore.

Al Lettore.

A Vertirai, Benigno Lettore, come al Principio fù insinuato, che questo Volume fù dedicato dall' Autore à detto Principe; e lui stesso l'accenna nella Dedicatoria alla Serenissima CLAVDIA: ma questa Dedicatoria, è il Volume presentato al Principe, benchè con ogni diligenza cercato, non si hà possuto hauere: però mi son seruito d'vn altro Essemplare, trouato nell' Archiuio nostro d'Insprugg, benchè non così perfetto, come sarà stato quello, che poi fù descritto, e presentato dall' Autore al Principe; mancando in questo il Primo Trattato della Vita esterna, è Attiua: & à tutti gli seguenti Trattati (e Capitoli di Trattati) mancavano gli Titoli, li quali sono da me posti quant' hò possuto (iuxta Discretionem) raccogliere dalle materie; nelle quali difficilmente si trouano le leggi della buona Diuisione: replicando l' Autore il medesimo in molti luoghi, & in vn medesimo luogo subito passa da vna materia all'altra: anzi che per tutto (& in questa seconda, e terza parte delle sue Compositioni) quasi sempre parla d'vn' istessa, e medesima cosa: cioè del puro amor di Dio, e delle sue marauiglie, effetti, conditioni, proprietadi, dispositioni &c. senza offeruar' alcun Ordine Filosofico, ò Teologico: non hauendo l' Autore studiatq' altra Scuola, che d'amore; il cui Ordine è sen-

za Ordine, seguitando l'amore la varietà d'affetti, che non comportano esser' inclusi dentro certi termini: come si vede nella Sposa de' Cantici; la quale benchè si gloria, che Iddio in essa habbia ordinata la Charità: *Introduxit me in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem.* (a) però nel suo parlare altro ordine non si vede, che numeroso cumulo d'affetti: essendo fatta ebria nella cella vinaria d'amore. Così anco il nostro Autore, hauendo copiosamente beuuto di quel vino, non è da marauigliarsi, che come ebrio amorosamente straparli; poco, ò nulla guardando all'ordine di materie, ò parole, ma più tosto indirizzando tutto il suo potere ad infocar se stesso, & altri nell'ardente fornace del diuino amore, del quale più volte con tanta altezza fauella, che più rappresenta la persona d'un buon Teologo Mistico, che di semplice Laico, ò Contadino, e Pastore di pecore. Il Lettore crederà quello, che parlo, leggendo li seguenti Trattati d'amore, specialmente frà gli altri, il settimo di questa seconda parte, & il terzo, e quarto della terza parte: anzi tutte l'altre compositioni di questo Diuoto Cōtemplante, hanno molto della Teologia Mistica: benchè, ò quelli, che vorranno far frutto, & arriuare al dono della contemplatione, & vnione con Dio, faccia bisogno di leggere, e molto praticare il seguente secondo Trattato della Vita interna, e Mortificatione; hauendo l'Autore à questo fine detto Trattato posto à Capo auanti gli altri.

(a) Cant. 2.v.4.




TRAT:



TRATTATO II. Della Vita Interna, e Mortificatione. CAPITOLO I.

*Delle Tentationi, che occorrono à chi vuol far
Vita Interna, e quanto sia necessaria l'Ora-
tione Mentale.*

 E vorrai far' acquisto della Perfezzione, (co-
fa tanto eminente, e
cara à Dio) e d'vna
Vita interna; essendoti prima
essercitato nella vita esterna, si
come hai inteso, (e tanto prat-
ticarai la vita interna, quanto
hauerai essercitata l'esterna) e
per far bene acquisto della vita
Interna, ti deui fortificare con
vna soda, e forte Perseueranza
di voler più presto morire, che
riuolgerti in dietro dalla via in-
cominciata: perche in questi
Principij t'auerranno molti
contrarij, e tentationi, sterilità
di Spirito, malinconie, e diffiden-
ze di non potere proseguire il
tuo intento: e molte volte ti
trouarai in graui occupationi
di mente, e di cuore: ma se con

perseueranza dimanderai aiuto
à quel Dio, che vuole da te que-
sta Perfezzione, dicendo: siate
Perfetti, si come il Padre vostro
l'istesso Dio non t'abbandonerà
 giamai. Vn'Orfice, auanti, che
habbia fatto, e reso à perfec-
tione qualche vaso, prima li da
molte martellate, ponendolo
nel fuoco, finalmente lo riduce
à perfezzione: Così Dio farà
verso di te, o anima, perche do-
uendo tu esser vn vaso pieno di
virtù, e Perfezzione, il Maestro,
& Artefice vorrà mettermi nel
fuoco, e darti molte martellate,
per ridurti à Perfezzione: e però
Beato te, se ti lasciarai reggere
da questo Celeste Maestro; e
quando ti sentirai martellare
con tentationi, con affanni, e cō
angustie, rallegrati, perche il

R Ce-

Celeste Artefice ti vâ riducendo alla perfectione. E però sopra ogn'altra cosa deui hauere vna gran confidenza in Dio, e frequentemente ricorrere à lui, dimandando il suo Diuino aiuto; e quando ti trouerai in angustie derelitto, sappi, che pur all'hora t'andarà leuando le passioni, gli affetti, l'amor proprio; & all'hora ti deui rallegrare, perche Dio all'hora leua da te il male, à guisa d'vn Cirurgico, che taglia la piaga, facendo sentire al paziente dolore, ma frà pochi giorni si vede risanato: così auuerrà à te, quando ti trouerai in affanni, e dolori, ricordati, che il Celeste Cirurgico taglia da te le piaghe fetenti de' vitii, e de' peccati, per ridurti in sanità.

E per cominciare ad istruirti, deui considerare la Nobiltà, la Bellezza della Virtù, e quanto ella à Dio piace, e che senza virtù l'huomo giamai potrà piacere à Dio: e questa virtù è tanto cara à Dio, che Dio giura di nõ voler' esser' amico dell'huomo, se non farà vestito di virtù.

L'Huomo Virtuoso può con sicurtà accostarsi à Dio, e dimandarli i bisogni suoi; Iddio d'altro non è nemico, se non del vizio, e peccato: e però vedendo il tuo Dio tanto amico di Virtù, e nemico del vizio, deui volere la virtù, perche Dio da te la ricerca, per adoperarla solo per il

compiacimento suo, scordato del tuo proprio interesse, & odiar' il vizio, e peccato, perche Iddio l'odia, & abborrisce: lasciando questo peccato, non per timore della pena, non per gola della gloria, ma odiarlo, perche dispiace à Dio, cercando in ogni luogo, e tempo di compiacere à Dio.

E per ottener questa sì pregiata gioia della perfectione, deui superare ogni difficultà, mortificandoti di cuore, hauendo gran fame, e sete di questa Perfectione; e la fame di questa Perfectione ti farà parere facile l'acquisto d'essa: e però andarai frequentemente alle piaghe di Christo, facendoti familiare l'oratione, e contemplatione. E nõ pensar giamai di potere far' acquisto delle virtù sante, se prima non ti farai familiare l'oratione mentale; perche facendo acquisto dell'oratione mētrale, farai acquisto àco delle virtù interne, e cõ questa gioia dell'oratione farai acquisto dell'istesso Dio: & hauendo tu Dio, hauerai anco tutte le cose, che piaciono à Dio. E però la deui dimandare, deui pregar Dio cõ frequenti orationi, acciò ti dia questo dono dell'oratione, e quando hauerai quest'oratione, potrai trattare con Dio, con la S. Vergine, con i Santi del Cielo, e da essi otternerai quanto à te farà bisogno per amar' il tuo Dio. Et acciò sap:

sappi, che cosa sia l'oratione mentale, io te ne dirò breuemēte quello, che il mio pouero Spirito può dire per esprimere con parole; perche di quello, che si pratica entro dell'anima, non se ne può parlare, & è inesplicabile; e quello, che io ti posso dire con la mia balbutiente lingua, odi quanto ti dirò.

CAPITOLO II.

Che cosa sia l'Oratione Mentale, e come s'habbia da fare.

L'Oratione Mentale non è altro, che eleuari in Dio sopra se stesso con la mente, lasciādo la terra, solleuandosi in Cielo, in quel modo, che fa vn'uccello lasciando la terra, e vola nell'aria. Così l'huomo deue lasciare la terra, e l'occupationi terrene, solleuandosi con la mente, e con lo Spirito nelle cose Diuine, scordandosi delle cose vane, e transitorie: perche se vn'uccello hauesse attaccato vn gran peso alli piedi, di certo nō potrebbe volare: così non potrà volar'al Cielo, alli Diuini Misterij quello, il quale hauerà affetti disordinati, e che sarà trattenuto da cose terrene, e vane.

E quando libero farai da questi pesi, potrai con agilità volare all'amato Giesù; & acciò volādo sappi,oue hai da riposare, e che meglio possi orare, deui cercar luoghi à proposito per orare al tuo Dio. Quali siano i luoghi

per orare à Dio; io dirò, che sono luoghi solitarij; perche di quest' oratione mentale il suo proprio è, di cercar luoghi rimoti, come celle, oratorij, chiese, monti, colli, grotte, valli, luoghi ombrosi, deserti, & altri luoghi simili: e quando vorrai far questa diuota oratione, ti ritirerai in questi luoghi.

E prima con la mente tua farai breuemente vna raccolta delle tue Imperfettioni, cō proposito d'odiar'il vizio, e volere la virtù, dimandando perdono à Dio d'ogni tua colpa, e genuflesso à piedi del Signore, dimanderai il suo Diuino aiuto; protestando alla sua Diuina Maestà, di voler spēdere quel tempo in seruigio suo, e poi con la mente tua hai da discorrere, e passeggiare per li Diuini Misterij; e questo si fa con vn breue discorso di mente, abbracciando quello, che vedrai, che la mente tua più hauerà à gusto, e diuotione:

R 2 ma

ma in particolare deui discorrere sopra la vita, Passione, e Morte del Salvatore; come per essemplio, la Natiuità, la Circoncisione, l'esser nell'Horto, la Prefa, la Flagellazione, la dura Morte, l'Ascensione, la Gloria de i Beati, le pene del Purgatorio, dell'Inferno, con altri simili.

E non ti deui obligare, come fanno molti, ogni giorno vn misterio, l'altro, vn'altro misterio, se però non fossi principiante: poiche il principiante, si deue regolar'in quel modo, che più li parerà di far meglio l'oratione, stando ad'aspettare con pazienza, che Dio lo muoua à maggior lume. Ma parlo à te in particolare, che brami d'ascendere à Perfezzione; perche se vorrai ascender' à questa scala della Perfezzione, ti deui molto affaticare nell'oratione mentale, mentre per mezzo d'essa arriuarai alla sommità della scala, oue trouarai la vera requie; anzi trouarai l'istesso Iddio, Autore d'ogni requie, e d'ogni Perfezzione.

E non pensare giamai di poter salire tanto in alto senza la santa oratione: e quando vorrai far questa santa oratione, deui cercare luoghi solitarij, e rimoti; e quando ti porrai in oratione, non ti deui mettere li Diuini Misterij, come cosa lontana, voglio dire, che non ti deui pensare, che sian 1600. ani, che Chri-

sto patì per tuo amore, ma ti deui metter'in oratione, come se all'hora fossi presente: perche quest' orare à Dio presente, fa, che l'oratione sia più diuota, muoue l'anima à maggior compuntione, muoue l'affetto, s'apre il cuore, si solleva con maggior velocità in Dio, muoue il cuore à gemiti, muoue alle lagrime, còpatisce con maggior dolore il suo Signore; e ti deui molto imprimere nel cuore, e nella mente, questi Diuini Misterij. Ti darò vn'essemplio.

Quando vorrai orare, ò meditare il Misterio, mentre il tuo Dio staua trafitto in Croce, ti deui mettere genuflesso sotto la Croce, come se all'hora l'hauessi presente, e con cuor pietoso lo deui rimirare, e con gli occhi della mente tua vedere quella Beata Humanità, considerando, che quello è tuo Dio, & il tuo Creatore, e Redentore: & hai da veder' il Dio della anima tua tutto insanguinato per li duri flagelli, lo vedrai, che riuolgeua il suo santo Capo, hora sù d'vna, hora sù l'altra spalla, hora l'inchinaua sopra il petto, hora lo drizzaua, & vrtando nella Croce con la corona di spine, sentiua estremo dolore. Vedrai quelli sguardi, che daua al caro Figliuolo la sua cara Madre; vedrai quella Beata faccia, e quegli occhi coperti di sangue; lo vedrai pallido, tutto lacerato à peso di

trè.

trè chiodi : vdirai quelle parole, che dice in Croce alla sua cara Madre.

Queste sono cose esterne ; deui, anima diuota, penetrar quell'interne: O quanto erano grandi li dolori , che patiua quella beata anima ! O come era angustiato quel cuore ! O quante sete sentiua il tuo Dio ! O quante volte , anima fedele, ti parerà d'esser presente, e più presente, che se ti fossi trouata attualmēte presente: e non deui distorreato in prescia , ma deui ponderare punto per punto , come fa vno, che io conosco, che starà sù d'vn sol chiodo le settimane, & anco

mesi, trouando abundantissime grazie; e da questo modo d'orare nascono poi abundantissime lagrime, gemiti, e sospiri . Alcune volte parēdoti di veder' il tuo Dio in tanti dolori, proromperai in voci , compassionando il tuo Dio, e sentirai alcune volte certi dolori d'amore, che ti sentirai ardere nell' interno ; & in questo modo deui meditare la Passione del Signore . E questo ti serua per essemplio nell' orare , e meditare tutti gli altri misterij del Signore ; ma acciò meglio impari questa Santa, e Diuina Maestra dell' Oratione mentale, io te ne dirò vn' altro.

CAPITOLO III.

Essemplio d' Oratione Mentale; de' suoi Frutti : per vnirsi à Dio , bisogna mortificar gli affetti contrarii.

Mentre Nostro Signore portaua la croce, deui far le considerationi di sopra : seguita il Signore , vedi con gli occhi della mente tua quel Dio , che è tutto il tuo Bene : vedilo con vna pesante Croce in spalla, tutto infanguinato , coronato di spine, fiacco, e debole, mezo morto ; seguitalo , vedilo in quante angustie si ritrouaua ; vedilo cader per debolezza , prendendo dure percosse; vedi, mentre camini dietro al tuo Dio,

quel pretioso sangue , che spargeua il tuo Dio : odi le villanie , i vituperij , che li faceuano ; vedi come lo tirano , lo spingono , li danno delle botte , gli dicono villanie ; vedi lo scontro, quando s'incontrò con la sua cara Madre. O quāto furono grandi li dolori, che pati all' hora il Nostro Iddio ! O come lo trattauano male ! vedilo cader sotto la pesante Croce . O quante percosse predeua nel capo, & in tutta la sua B. Humanità.

nità ! vedi come spasmava , in quanti dolori si ritrouava , vedi come il suo pretioso Sangue era calpestrato da Manigoldi ; vedi come era tirato con corde ; vedi come lo prendevano per la barba , e per li capelli , tirandolo , e strascinandolo , dicendoli villanie , e biamandolo ; vedi quelli sacrati piedi scalzi , quali forse erano infanguinati per le molte percosse , che in essi pigliava urtando , e camminando sopra le scaglie , e spine : vedi anima il tuo Innamorato Christo , mentre era condotto al Caluario , con la pesante Croce in spalla , tutto infanguinato , coronato di pungenti spine : e mentre passava per il popolo , non odi , come li dicevano villanie , li sputavano nella santa faccia . O quanti insulti furono fatti al Salvatore ! O quanti calci , e bastonate furono date al Dio dell'anima tua ! da queste considerationi nasce entro l'anima una compassione , un dolore , che la farà languire , lagrimare , e singoltire .

E da queste cose nascono gli affetti amorosi , li proponimenti , i desiderij , i colloquij , l'emendatione , & un'ardente desio di far acquisto delle virtù sante , di patire , di mortificarsi , di dispregio , d'odio del Mondo , e di se stesso .

Questa è quella , che con tanto ardore , e sollecitudine eser-

citavano li Santi , & Amici di Dio , che congiungevano il giorno con la notte : quest'oratione mentale è quella , che ci apporta la vita , ci dà refrigerio , ci consola , ci dà speranza della futura gloria ; questa è quella , che c'insegna la sicura via della Perfettione , e delle sante virtù .

Questo poco discorso hò voluto fare , acciò sappi il valore di questa santa oratione . E per dar principio alla Vita Interna , io dirò quello , che il mio debole spirito saprà dire ; aiutandomi voi , ò Dio dell'anima mia , acciò sia honorata , & amata la Maestà vostra ; e che cosa sia Vita Interna , nella quale consiste ogni nostro bene : Dirò , che non è altro , che un'affetto , un'ardente desio , che hà l'anima verso Dio ; e che l'anima non s'unisce à Dio , ne può far cosa , che li piaccia , se non è vestita di sante virtù ; e vedendosi priua di quest' adornamento vede , che virtù non è altro , che humiltà , pazienza , odio del Mondo , e di tutte le cose vane , e transitorie , il dispregio , & odio di se stesso , abbassamenti , vilipendij , mortificationi , con altre simili virtù . Conosce l'anima per il lume , che Dio gli hà dato per mezzo dell'oratione detta di sopra , che non può accostarsi à Dio , fino à tanto , che non hà questa santa virtù ; e vede , che Dio vuole da essa questa virtù , e scorge , che

che non v'è altra via d'accostarfi à Dio, se non la via delle virtù. E si come la Sposa adorna il corpo suo con vaghi vestimenti, & adornamenti, per piacer' ad un huomo fetente, indegno d'esser amato; quanto maggiormente dourà adornarsi quell'anima, che vorrà piacer' al suo Dio, degnissimo, e meritissimo d'esser amato, e seruito? e però deue la Sposa di Dio adornarsi, e vestirsi di sante virtù, acciò possa comparire alla presenza dello Sposo Christo, è possa esser' accarezzata da Sua Diuina Maestà, e deue adornarsi di virtù, perche Dio dall'anima lo ricerca, e lo vuole, e non deue l'anima voler la virtù, è meno odiar il vizio per suo interesse, e comodo, ouero per altro suo fine; ma deue voler la virtù, perche così è il compiacimento di Dio: e per far cosa grata à Dio, deue voler' il bene, & odiar' il male, e tutte le cose sono male, che non faranno regolate in Dio, e per Dio.

Et acciò che facci tutte le cose in Dio, e per Dio, deui hauer' una rettitudine di cuore, e di mente, operando tutte le cose per Dio; e tanto nelle cose spirituali, quanto nelle corporali, e temporali, e tanto nelle interne deui rimirare nella sola pupilla degl'occhi di Christo, facendo, & operando tutte le cose per il solo amore di Dio, scorda-

to del tuo proprio interesse, ed hauere l'occhio aperto al solo compiacimento di Dio, hauendo l'occhio della retta intentione aperto, non guardando à cōmodi, nè al proprio interesse, e meno rimirare à quella Celeste Patria cō amore disordinato; nè ti deui muouere ad operare, ne per Paradiso, nè per gusti, nè deui guardare alla destra, nè alla sinistra, nè in Cielo, nè in terra, ma deui hauer l'occhio solo à Dio, operando il tutto per puro amore, con cordial affetto, amando Dio con amor filiale, il quale Dio è degnissimo d'esser amato, e seruito, lōtano da ogni interesse, perche è un Dio così caro, così Pretioso, Misericordioso, Immenso, ed Infinito, che è ogni nostro Bene, e Felicità.

E per far cosa grata à Dio, deui star' sù la custodia del cuore, stando sù l'auiiso, vedendo i germogli della corrotta natura, la quale essendo immortificata, e sensuale non sà produrre, se non triboli, e spine: e perciò bisogna far l'officio di buon Giardiniere, il quale stà vigilante, acciò non si produchino spine; e vedendone alcune, come prudente le taglia, e caua non lasciando produrre herbe cattive; e non solo le taglia di sopra la terra, ma sradica, cauando la radice, oue la diligenza, e custodia del buon Giardiniere è cagione, che riederà il giardino vago, e bello, &

ador-

adorno de' frutti , e d' odoriferi fiori, in modo tale , che il Padrone, e Signore del giardino molto inuaghito in vederlo così bene accomodato , si rallegra , si

gode in veder tante varie sorti di frutti, e d'odoriferi fiori, oue mägia, odora li fiori, e gustando li dolci frutti, accarezza, & ama sì diligente Giardiniero.

CAPITOLO IV.

La Ragione è il Giardiniero dell' horto dell' anima, per sradicare li cattiuu germogli.

COSÌ, Anima diuota, hà il Celeste Signore, e Dio nostro molti giardini, che sono l'anime nostre, e l' hà dati in custodia alla Ragione, acciò sij diligente Giardiniero; questo giardino è un terreno grasso, e morbido, che se il Giardiniero della Ragione non farà vigilante, andará in estermínio: e però chi vorrà dar frutti maturi, e foauì à Dio, bisogna star sù l'auido, per vedere li mali germogli, e vedendoli, li deue saperli tagliare, ed esterminare, acciò non soffochino l'herbe buone, e gli odoriferi fiori delle virtù.

E però Anima fedele, stà attenta; hai il corpo, & anco lo spirito: l'horto è la tua Carne, & il tuo Senso; e la Ragione, è lo Spirito: questo Corpo, e Sèso germogliano spine, cioè imperfezioni, peccati, interessi, & amor proprio, attendendo solamente à queste cose basse della terra: Lo Spirito, e questa infelice ani-

ma è creata da Dio, e dotata di Ragione, acciò haueffe da coltiuare questo giardino di questo senso; e però deue vigilare sopra d'esso giardino, acciò quest' Anima nostra, creata da Iddio à sua Imagine, e similitudine haueffe da coltiuare questo giardino, mortificando hora un vitio, hora un'altro: e fino che durerà questa fragil vita, mai s'hà da fidare di quest' infame corpo, il quale non attende ad altro, se non à questo senso, & à queste cose basse della terra. E però seruo, & amico d'Iddio, hai preso una gran pugna, e combattimento; Onde deui tener il freno, e li sproni al fianco, e quest' animale lo deui domare, e ridurlo in seruitù dello Spirito; nè giamai fidarti d'esso, ma come Padrone, e Signore, quando à te dimanderà qualche cosa sensuale, sotto qual pretesto si sia, non dar'ad esso cosa alcuna, se prima non ti consulti be-

bene con la Ragione, la quale, come giusta, dà à tutti la sua parte, e guarda, che è tanto vitiato questo corpaccio, che per hauer' un minimo gusto, fingerà, e verà à te coperto d' amor di Dio, & in verità farà tutto amor proprio. E però Iddio hà dato all' huomo questa parte suprema, acciò occorrendo alcuna differenza, habbia ricorso principalmente à Iddio, & alla Ragione.

CAPITOLO V.

Non bisogna fidarsi di se stesso, e del motiuo per operare.

E Per veder l'imperfectioni, e mancamenti di questa carne, deui stare sù la custodia, e nò fidarti di te stesso, ma deui hauere aiuto anco dà altri illuminati nella via d'Iddio; e per veder la volubilità di questi nostri sensi rubelli alla virtù, non deui passare da un' opera, ad un' altra, se prima non ti consulti con la ragione, e veder nel tuo interno, chi ti muoue ad operare, e questo si fa con gli atti interni, & hai da vedere, chi ti muoue à far quell' opera; e per vedere, se in far quell' opera v'è il vizio, ò la Virtù, deui rifletter' in Dio con la mente tua, raccomandandoti à lui. Perche se con sincerità di cuore ricorrerai à Iddio, egli ti, farà veder nel tuo interno il vizio, ò la virtù, che farà in quell'attione, che pretendi di fare: e tu, come prudente Giardiniero, deui renuntiar' il vizio, abbandonandolo, & odiandolo, perche Iddio l'odia. Similmente, vedendo la virtù, deui abbracciarla, perche piace à Dio, e per far cosa grata à Iddio, la deui volere, e desiderare, e deui far'atti frequenti. E tanto, quanto il vizio farà graue, anco in te deuno esser frequenti, & efficaci; e così dirò della virtù: tanto, quanto ti vedrai lontano dalla virtù, tanto frequentemente deui esercitarti negli atti; e tanto più, che ti uedrai assalito da nemici, tãto hai dà essercitar la virtù. E così dirò per odiar' il vizio; considera la sua indegnità, la sua viltà, bruttezza, &c. e ch' è tanto odioso à Dio, che l' Angelo creato da Dio in tanta Maestà; e dignità, cōmettèdo il vizio, Dio lo precipitò nel profondo pieino di tanta calamità. Dall'altro considera, quanti Santi, e Sante, che furono huomini virtuosi, e che p gloria di Dio in qsta valle di lagrime si vestirno d'habito di virtù, furono trasportati dalla terra al Cielo, oue godono un perpetuo bene. S CA.

CAPITOLO VI.

La Mortificatione si comincia nelle cose piccole.

E Per fare acquisto di questa gēma, sopra tutte le gēme, deui farti familiare questa so-
 urana Virtù, e deui dar di mano alla mortificatione, mortificando ogni tuo disordinato appetito, cominciando dalle cose piccole, ed essercitandoti nelle cose vili, quantunque minime: Dico à te, ò Anima, che brami, & aspiri all'unione di Dio, & alla Perfettione, perche non intendo di dar gemme à chi nõ n'ha cognitione. E però per esempio; vedrai un fiore, il senso lo vorria adorare, deui far'un'atto virtuoso, e per amor di Dio lo deui renùtiare. Vn'altro: vorrai fare, ouero dire qualche leggierezza, deui fare l'atto, e raffrenare la lingua; vorrai bere, ò mangiare per sensualità, deui fare come di sopra; l'occhio tuo vorrà veder qualche sēsualità, deui per amor di Dio mortificare l'occhio: vorrai ridere, vorrai dir qualche burla, & altre cose simili. E se bene à te pareranno cose friuole, lo sà Iddio, di quanto profitto ti sono. E queste cose, che paiono friuole, sono scalini per

ascender'alla Perfettione; e se fedele sarai in offeruar le piccole, sappi di certo, che fedele sarai à Dio anco nelle maggiori: perche la Perfettione è una scala altissima, che arriua dalla terra al Cielo, e nella cima d'essa, si troua quella pace, quella requie, si come intenderai; anzi che trouerai l'istesso Dio, che ti consolarà, e ricrearà, dandoti aiuto, e fortezza, per proseguire maggiori cose; perche Dio con la sua potenza ti può trasferire dal principio alla cima, facendoti perfetto in un momento.

Ma sappi, che Dio vuole, che tu passi per i mezzi, e che con pazienza, e perseueranza vadi salendo questa scala, e che mortifichi hora un vizio, hor un'altro; hora che facci un'atto, hor un'altro; hora, che da te si vinca un difetto, hor un mancamento fin tanto, che con l'aiuto d'Iddio resti vittorioso di te stesso, lontinandosi dall'anima tua tutte quelle cose, che non sono in

Dio, e per
 Dio.

CA:

CAPITOLO VII.

139

Si scuopre il fondamento , perche sia necessaria la Mortificatione delle proprie Passioni.

E Trà tutte le cose , che deui fare per l'acquisto della Perfettione , una è molto notabile , e mai deui pretendere d'acquistar la Perfettione , se prima non farai acquisto di questa , che hora pretendo di scoprirti ; anzi questa è l'istessa Perfettione . E però di nuouo parlo à te , ò seruo , & amico di Dio , e dico , che dopò la caduta del nostro primo Padre Adamo , restò tutta la sua Posterità (che fù tutto l'Humano Genere) macchiata , & auelenata ; essèndo noi sottoposti al peccato Originale ; onde questa nostra natura è sottoposta à tante calamità , quanti sono li capelli del capo , & in particolare alcune , che le chiamarò passioni : e queste passioni sono tanto nemiche dell'huomo interno , che non hà maggiore nemico , quanto queste ; perche sono tanto temerarie , & insolenti nemiche del bene dell'anima , che se non saranno tenute in freno , mortificate , e sottoposte alla Ragione , faranno tanto male , e tanta rouina , che distruggeranno ogni virtù , ogni bene ; perche sono in tanto numero , e similmente unite al male , che guai , à chi si lascerà do-

minare da esse . E queste pouere passioni sono tanto potenti , che se bene sono gran serui , & amici d'Iddio , se non staranno vigilanti , daranno ad essi ferite mortali . E non bisogna giamai fidarsi d'esse , perche queste proprie passioni uengono il più delle volte sotto specie di bene , e di grand'amicitia , e questo per meglio infettare , & uccidere li serui d'Iddio ; e guai à chi si lascerà dominare da esse , perche sono talmente nemiche della virtù , & il suo proprio è , di perseguitare quelli , che vogliono attendere à Perfettione , & all'Vnion con Dio ; e sono tanto fiere , e crudeli queste passioni , che non temono d'affalir'anco quelli , che sono in gran stato di Perfettione . O quanti n'hanno feriti , uccisi , e condotti nelle fiamme dell'Inferno !

E però , Anima fedele , se vorrai diuentar'amica di Dio , comincia à tenerle soggette , e schiaue ; e per conoscere , quando t'affaliranno per abbatterti , ricorri in tutte le tue cose à Dio , dimandando il suo Diuino aiuto ; perche Dio ti mandarà dalla Ragione , la quale hà posta in te stessa , come una Fortezza ; e que-

sta Fortezza è custodita da Dio, e dagli Angioli. E Dio l'ha posta nella parte superiore tua, acciò quando sarai assalita da nemici, possi ritirarti in essa à consigliarti, & à fortificarti, mentre in questa Fortezza della Ragione, Dio hà posto Consiglieri di gran giudicio, quali non possono errare, perche dipendono da Dio: e però, Anima mia, non far giamai alcuna cosa, qualunque minima, se prima non ricorri alla Ragione, la quale darà à te consigli di vita.

Et hai da rimirare dentro, e fuori di te stessa, che in tutte le cose tue, il solo Dio t'habbia da muovere ad operare, lasciando ogn'altro interesse: e non ti partire giamai da un'opera, per fare un'altra, se prima non vedi molto bene, chi ti muove à far quell'opera, abbracciando sempre la Virtù, e rifiutando il vizio; e questo lo deui fare col Confe-

glio della Ragione, perche le passioni sono tanto radicate dentro, e fuori di noi, che in tutte le cose, che farai, si vorranno interessare, e verranno esteriormente, & anco interiormente. E però deui con grand'animo combattere, e non hai da temere, perche coll'aiuto di Dio, e della tua Consiglieria Ragione, le ridurrai nella feruitù dello Spirito: e però comincia pur à mortificare ogni tua voglia, cominciando da quelle cose, che paiono picciole, che à te parerà, che non porti la spesa, parendoti cose friuole; e queste passioni verranno con tanta sottilità, con tant'arte, che anco à gran feruidi Dio parerà, che siano mosse dal puro amor d'Iddio, e niente dimeno saranno mosse dall'amor proprio; e però stà sù l'aiuto, e ricorri alla Ragione cò atti frequenti, & interni.

CAPITOLO VIII.

Che cosa sia Passione, e del modo di superarla.

E Ti dirò, che cosa è Passione: per essemplio; ti vien fatto un dispiacere; quell'alteratione, che tu senti nel tuo interno, quella vendetta, che cerchi di fare, quello sdegno, che tu concepisti contra quello, che t'ha of-

feso; quella è la passione, che ti hà assalito, e cerca di farti rompere il collo, con farti fare la vendetta: sin qui domina la passione. Ma se tu non vorrai acconsentire, e non cader in essa; e vorrai restar con vittoria, nel pri-

primo incontro , che sentirai la passione volerti dominare , deui ricorrere all'armi interne , con far'atti violenti , mortificando quella passione , con produrre atti d'amore verso quel tale ; e non parlare , tacci al meglio , che puoi , riflettiti in Dio con atti virtuosi ; considera il gran bene , che ci offerisce Dio , e non rimirare , che quella tale ingiuria ti venga dall'huomo , ma pensa , che Iddio te l'hà permesso per maggior tuo bene , e perfezionare l'anima tua .

E se tu senti , che la passione non si quietarà , solleuati con la mente tua in Dio , e mentre ti ri-

trouai così afflitto , & appassionato , dirai : O Dio , soccorrimi , aiutami in tanto mio bisogno ; perche all' hora udirai dentro l'anima tua la risposta , che ti dirà al cuore ; O figliuola , io ti hò mandato quest' incontro , per mio amore , voglio , che con pazienza sopporti ; e tu sentendo il tocco di Christo , che ti dimanda , che per suo amore sopporti , fa un'atto violento , & inclina la volontà , sottomettendoti alla volontà di Dio , sopportando quel contrario per suo amore , che per te sopportò la dura morte .

CAPITOLO IX.

Aiuta assai star del continuo , come se sempre ti hauesse à venire qualche contrario.

Molto t'aiutarà lo star preparato , stando del continuo sù la custodia de' tuoi sensi , tanto esterni , quanto interni ; come se sempre t'hauesse à venire qualche contrario : per esempio ; vuoi andar fuori di casa à far qualche tuo negotio , prima hai da far' una consideratione , cioè : dimandar conto con la Ragione , consigliandoti , e veder quello , che hai à fare , se in esso negotio v'è vitio , & virtù ; e questo l'hai da fare con il lume della Ragione : e vedèdo il vitio ,

l'hai da rinunziare cò l'atto virtuoso , e così con l'istessi atti hai d'abbracciare la virtù ; e finito questo , ne farai un'altro , e così hai da fare in ogni tuo esercizio . Ma per tornare al proposito ; vuoi fare' qualsiuoglia esercizio , deui andar preparato , come se ti hauesse da occorrere qualche accidente sinistro ; perche quãdo andarai cò sentimèto di Dio , verbi gratia : Verrà uno , il quale ti dirà villanie all'improuiso : se prima farai preparato , e se starai sù la custodia del

cuo-

cuore, la passione sarà quasi mortificata per gli atti, che hauerai fatto, & aggiogendoli anco gli atti, che farai, la passione restarà fogetta, e vinta; ma senza preparatione sarà tanto viua, che se bene tu farai la parte tua con gli atti, difficilmente al tutto restarà mortificata.

Vna Fortezza non è guardata solamente nel tempo della giornata, nè solamente difesa di giorno, ma anco di notte, & in ogni tempo è custodita per resistere à nemici; così, anima, deui star preparata, e star alla custo-

dia per resistere à tuoi nemici; e però in ogni luogo, oue anderrai, deui andar preparata, e far gli atti premessi, come se t'haueressero in ogni luogo da assalire li tuoi nemici: perche, quando poi t'auuenisse strano accidente, la passione tua nemica, saria quasi vinta, e superata auanti il tempo del conflitto; perche per gli atti, & essercitij fatti, saria spauentata, che non haueria forza da ferirti, e tu la potrai reggere, facendola fogetta, e schiaua alla Ragione.

CAPITOLO X.

Il Danno delle Passioni, e felicità di quello, che le supera.

Queste proprie Passioni sono tanto nemiche delle Virtù, che chi non le metterà gran guardie, restarà vinto, e superato, e mai farà profitto nella via di Dio: e però, Anima fedele, non temere di così brutta, & infame passione, perche se vorrai vsare, & adoprare l'arte, sappi, che con l'aiuto di quel Dio, che credò i Cieli, e la terra, si darà à te forza, e sapere, di virilmente combattere contra d'esse passioni, apportando Vittoria: oue potrai trionfare, dando gloria à Dio all' estermatione di sì vil

cosa, come sono queste passioni.

E se si troua felicità in questa vita, io dirò, che non la può possedere, se non quello, che hà vinto, e superato le sue proprie passioni; & al contrario: se si trouano dolori, angustie, ed affanni; dirò, che quelli, che sono affazionati, tiranneggiati, & oppressi dalle passioni, sono quelli, che hanno vna caparra dell'inferno in questa vita.

CA-

CAPITOLO XI.

Le Passioni impediscono l'Unione con Dio.

E Dirò, che la nostra natura è tanto viziata, che non è possibile, che possa vivere senza qualche diletto, o sensuale, e terreno, o spirituale, o celeste: cosa chiara, che chi vorrà servirà Dio, e far'acquisto delle sante virtù, bisogna, che habbia gusto di Dio, e che goda le cose dello Spirito, e che s'allontani da i dilette sensuali, e terreni; perche non può solleuarfi in Dio, e gustare le cose del Cielo, chi vorrà immergersi nel fango, come immondo animale. È però è cosa certa, che chi vorrà servirà Dio, bisogna negare gli appetiti disordinati, mortificando le proprie passioni, che ad altro non attendono, che alli dilette sensuali, e vani, & alli suoi proprij Interessi. Non si può gustar Dio, & il senso; non si può vnir'alla Virtù il vizio; non si può mescolar l'acqua con l'oglio; non si può amar Dio, oue è senso, e passione; non può volar nelli Cieli quello, che hauerà attaccato alli piedi vna gran traue; non potrà esser'amico di Dio, quello, che è pieno di passioni. La passione fa, che l'huomo diuenga nemico di Dio, & amico del Diavolo; la passione è quel-

la, che tiene incatenata l'anima nella proprietà di questo fallace Mondo; e chi vorrà esser'amico di Dio, bisogna conculcare, distruggere, & annihilare queste Passioni.

O quanta strage fanno nell'Anime queste passioni! e se vuoi saper meglio, che cosa siano queste passioni, acciò te ne possi guardare, fuggirle, e lontanarti da esse, e non resti preso, e calpestrato: quando sarai da esse dominato, il nero ti parerà bianco, il bianco nero; il dolce amaro, l'amaro dolce; il giusto ti parerà peccatore, il peccatore, giusto; il vizio ti parerà virtù, la virtù, vizio. O quanti Serui cari di Dio, diuenero nemici d'Esso, pche si lasciorno possedere, e dominare da queste nefande passioni! e giamai non credere di salire tanto in alto, quanto è la Contemplatione, se prima non sarai vbidiente à Dio,

& alla ragione: & acciò meglio sappi, che cosa è la passione, senti, che breuemente te lo dirò.

CA.

CAPITOLO XII.

Che non bisogna lasciarsi dominare dalle Passioni.

PAssioni sono : colera , sdegno, rancore , odio, ramarico, inquietitudine, diffidenza, rispetti, sospetti, allegrezza, tristezza, malinconia , & altre cose simili; e queste si chiamano Passioni disordinate , perche sono fuori di Dio , e sono vitiose , e dannose, massime, quando l'huomo, si lascia dominare da esse. E per questo, Dio hà dato all'huomo la parte superiore, accioche con la ragione queste passioni siano tenute in freno; perche lasciandosi dominare dalle passioni, farebbe, come à punto vn Seruo, che volesse dominar' il Padrone: e molto meglio saria, che il Seruo dominasse il suo Padrone, che le passioni dominassero lo Spirito.

E però Anima fedele, deui odiar' à morte queste tue passioni, e con atti frequenti, e violenti, le deui soggiogare alla Ragione; dando ad esse la parte sua: mà quando vorranno dominarti, deui star da Padrona, tenendole schiaue; perche tanto danno non fa vna crudel fiera, quanto faranno le tue proprie passioni, quando le lasciarai dominare.

E però in tutte le cose, che farai, prima consultati con la Ragione, e mai fare qualunque cosa sia, se prima attualmente non senti nell'interno, che Dio ti muoua à far quello, & à lasciare quell'altro: e quando trouarai, che la passione ti muoue ad operare qualunque cosa, deui renuntiarla, e regolare l'intentione, volendo tutte le cose in Dio, e per Dio: e deui molto ben considerare la nobilità della virtù, e perche à Dio piace la virtù, la deui bramare, e desiderare per gloria di Dio, nõ volendo possedere alcuna virtù per Interesse proprio, ma solo la deui possedere, acciò con essa possi lodare, seruire, & amare il tuo Dio; e con esse virtù deui combattere contra le passioni, quali tanto dispiaciono à Dio, e non le deui lasciare pigliar possesso, nè lasciarle dominare, fin' à tanto, che non l'hauerai fradicate, ò almeno alla Ragione fatte vbidienti.

*

CA.

CAPITOLO XIII.

Della Passione della Vana Allegrezza, Timore, e Malinconia.

E Dirò della Passione della vana allegrezza: niuna cosa ti hà da rallegrare, se non la virtù, e ti deui rallegrare d'hauere vn Dio così caro, Buono, Misericordioso, così Santo, Giusto, &c. e così tuo Amico; e che questo Dio sia tutto tuo, e più tuo, che non sei tu di te stesso.

E di Dio, e delle cose di Dio ti deui rallegrare; fuori di Dio deui raffrenarti, e mortificarti, lasciando ogn' altra allegrezza vana, volendo vna sola allegrezza, che è l'istesso Dio, e le cose, che sono in Dio, e per Dio.

Similmente dirò della passione del timore, ouero malinconia: deui rassegnarti in Dio, con far'atti contrarij à quella malinconia, non fermandoti in quella, e vedere da chi è cagionata quella tal tua afflittione: se à te pare, che per il peccato ti sia auuenuta tal'occupatione, deui con atti di contritione humiliarti à Dio, e dimandare perdono; e puoi moralmente esser certo, che Dio t'hauerà perdonato: e con vua confidenza ritorna à lui, e così, fatto sicuro del perdono, ti deui rallegrare

nel tuo Dio, vedendo in esso tanta pietà, e misericordia.

E se l'occupatione sarà d'altra forte, ouero sarà cagionata da altri accidenti, deui trouare la radice d'essa, e far'atti contrarij, violenti, e frequenti, e deui resistere ad essa: e se pur non si partirà dal tuo cuore tal' angustia, humiliati à Dio, & inclina la tua volontà, facendo atti virtuosi, di voler comportare quell'afflittione per amor di Dio; e frà tanto, che durerà il conflitto, non cessare di far'atti virtuosi, di volerla per gloria di Dio; non lasciando le tue diuotioni, ancor che tu sij arido, e secco, sèza humore di Diuotione, perche anco la sterilità dello Spirito, è diuotione, la deui volere nell'i-

stesso modo detto di sopra, della malinconia; e facendo così, viuerai sicuro

senza pericolo, che la passione t'inganni.

§ §.

T

CA-

CAPITOLO XIV.

Modo di sopportare l'ingiurie, e superare l'affetto di vendetta.

E Così dirò à questo proposito, per esempio: la Passione ti pone auanti; che vno ti perseguiti, e dica ogni male di te, e dica di quelle cose, che mai hauerai fatto: se la passione sarà mortificata, poco disturbo ti darà, ma se sarà viua, e che ti domini, ti darà molti colpi, e ti penetrerà il cuore; Prima ti comouerà il sangue, ti muouerà alla Vendetta, lo vedrai cō mal'occhio, e ti ridurrà à mal partito (se però lasciarai, che la passione ti domini.) ma se vorrai resistere, e riportare vittoria, pensa che per vn sol peccato meriti, che ogn'vno dica male di te; pensa che Christo pati cose maggiori;

fa atti di volontà, di voler patire quelle persecuzioni per amore di chi tanto pati per te.

Così ancora, quando la passione ti domina, pensa che Dio permette quel tale per perfectionarti; pensa il gran bene, che à te risulta in sopportare con pazienza quel tale; pensa, che ti sia amico, perche ti dà occasione di meritare; e quando lo vedrai, inclina la volontà con atti virtuosi d'amore verso quel tale, e parlali amoreuolmente, fagli seruigio, se potrai; perche con questo mezzo farai gran bene à te, & ancor'à lui, gli darai lume, e di te resterà edificato.

CAPITOLO XV.

Spiega il medesimo con altre occorrenze.

IO dirò aneo, se occorresse (come ben spesso auuiene) che fossi percosso con bastonate, ò ferito, ò in altro modo; in questo caso la passione suole molto alterarsi: se l'huomo hauerà legate le passioni, e che siano soggette alla ragione, e che sia preparato, e che stia sù la custodia, potrà essere con l'aiuto di Dio,

(hauendo fatto gli atti premessi) che cō facilità sopporti quell'accidente. Perche essendo le passioni mortificate auanti, che li venga tal'incontro (e se bene in questo caso s'alterassero) non potrà fare gran colpo, perche per li frequenti atti, che hauerà fatto il Seruo di Dio, essendo indebolite, non haueranno

for.

forza di farlo cadere in far vendetta; poiche essendo la passione mezzo morta, gli aggiunge anco attualmente gli atti pratici, che la tiene sogetta, e schiava alla ragione, non lasciandola ricalcitrare.

E quanto il Seruo d'Iddio farà pratico nel seruigio d'Iddio, tanto sentirà il colpo: ma se la passione farà viua, e quello, il quale farà assalito da tal'incontro, che nõ hà esercizio, e che sia huomo sensuale, lõtano dalla virtù; ò aiuti Dio, perche altro rimedio non v'è per aiutare vn tale.

E perche io non intendo di parlare con huomini proprietarj, sensuali, non ne dirò altro; perche il mio intento è parlare con Serui, & amici di Dio, che aspirano alla Perfectione: è però riuolgendomi à te, ò Christiano, che aspiri all'acquisto delle sante virtù, dirò.

Per effempio: ti viene vn'incontro grande delli maggiori, che à te possono venire; cioè, che à te sia ammazzato il Padre, ouero Fratello, ò Figliuolo, quali amau, come la pupilla degli occhi tuoi; e presopponendo, che habbi soggiogato le passioni, e che stiano in vbidienza, ma per esser il caso graue, & importante, che le passioni s'alterassero (si come di certo fariano) se bene, per esser state da te tenute in freno, non si muoueriano con quell'empito, e furia,

come haueriano fatto, se fussero state libere.

Tutta volta io cõcederò, che facciano qualche gagliardo moto, per esser il caso doloroso, per la morte di vn sì caro, & amato: che cosa hai da fare, ò Seruo di Dio? Perche la passione inuita alla vendetta, all'odio, e mortificatione; oltrache ti senti alterato, & irato, ma ancora non hai dato il consenso, lasciandoti dominare dalla passione; perche il buon habito, che hauerai fatto nella virtù, & anco le passioni non haueranno tanta forza, di farti cadere, ma ti troui in pericolo in questo caso, mentre ti troui in questo conflitto, e vi vuole tutta l'arte.

Ma sopra tutte le cose deui trouare Dio, dimandandoli il suo santo aiuto; e ti deui ritirare lontano, rinchiudendoti in camera, ò in altro luogo solitario, per consultarti con Dio, e con la parte Superiore, non acconsentendo alla parte inferiore; Perche ascoltando la parte inferiore, non hà altro incorso, se non alle sfrenate passioni, cõ le quali si gouerua, cercando di fare alla peggio. E però se vuoi restar cõ vittoria, ascolta l'inspirationi interne di Dio, che in tal bisogno ti soccorrerà.

Similmente deui fare ricorso alla Ragione, ò al lume di Dio, li quali ti daranno consiglio; e se tu senti gran ribellione, cõside-

ra, che quanto più sono grandi li trauagli, tãto anco è maggiore il premio, e la corona: e se farassi vn piacere ad vn tuo amico, quãto maggiormẽte lo deui fare à Dio, che ti dimanda in gratia, che tu perdoni di cuore per suo amore à quel tuo nemico.

Oltra di ciò, questa è la maggior virtù, che tu possi usare, perche supera di gran lunga tutte l'altre: considera, che una volta bisogna morire; Dio hà permesso, che sia morto quel tale di morte violenta, hai da credere, che in quell'atto Dio gli habbia dato il suo aiuto, dandoli cõtritione, e dolore de'suoi peccati. E se mi dirai, ch'è morto senza confessione; io dirò, che quãdo l'huomo muore con suoi sentimenti, è in obbligo di confessarsi, e far testamento, comunicarsi, hauer l'oglio santo, raccomandarli l'anima, con altre cose: ma à quello, che all'im-

prouiso muore, li basta perdonare à chi li dà morte, & haueere una vera contritione de'suoi peccati. E però deui con atti frequenti voler quello, che vuole Dio, conformandoti in tutto, e per tutto al Beneplacito di Dio; e se la passione ti stimola, e tu stai forte nella rassegnatione, e negli atti, pensa, che superando quella passione, dai gusto à Dio, & à tutta la Corte del Cielo, & à te apporta un gran bene, & al Mondo buono effempio, & hai da star in questi atti, fino che senti, che la passione si va quietando; perche con l'aiuto d'Iddio, se farai la parte tua, di certo restarai con gran gusto dell'anima tua, e nõ si possono esprimere con parole, i gusti, i contenti, l'allegrezze, la pace, la quiete, che gode quello in terra, il quale tiene in freno le sue proprie passioni; solo lo sa Dio, e quell'anima, che pratica un tale stato.

CAPITOLO XVI.

F`a bisogno dopò superata la passione, di non accostarsi alli suoi figliuoli, e si tratta dell' amor proprio.

MA hai da sapere, che questa vitiata passione hà molti figliuoli, delli quali io ne dirò alcuni, acciò venendoti auanti, e praticando con essi, li sappi conoscere, perche se la Madre è

peruersa, & ingannatrice, anco li figliuoli sono pessimi; e però, anima diuota, se vorrai proseguire il fine della perfettione, deui stare attẽta. Perche se haue-
rai vinta la passione, e ridottala

ncl;

nella seruitù dello Spirito , deui auertire di non t'acostare à suoi figliuoli, perchè non hanno altro fine, se non di ridurti di nuouo in schiava di sua Madre, dico della passione: e però verranno questi ghiottoncelli sotto specie di bene, e di Spirito buono, per ingannarti; perchè essendo tu nemico di sua Madre, & hauendola trattata male, si vorranno vendicare contra di te.

Et il primogenito di questa passione, si chiama *Amor proprio*, amore di se stesso: quest' amor proprio è tanto familiare del vizio, che è un' istessa cosa con il vizio: ma quello, che più importa vuol' essere virtuoso, e vuole praticare, e domesticarsi co' serui d' Iddio, e con quelli, che attendono alla perfezzione: & è tanto vitioso, e temerario quest' amor proprio, che va vestito d'humiltà, di purità, d'amor d' Iddio; e non camina, se non con persone di gran Spirito. Nò si degna questo ghiottoncello di trattare con huomini immersi nelli peccati grandi, perchè questi li lascia in preda, sottoposti alla sua Madre passione: ma va con serui d' Iddio, che cercano di purificare l' amor loro con attendere alla perfezzione. Perchè questi tali amici di Dio, cercano d'operare con fine alto, di solo operare per puro amore di Dio; mortificando dentro, e fuori tutte le cose, che non sono in

Dio, e per Dio, cercano con ogni diligenza di purificar l' intentione, & il cuore d' ogni fumo di vanità, regolando la vita loro tutta in Dio. Et il principale scopo, che hanno questi serui d' Iddio, è di fare, & operare tutte le cose, tanto interiori, quanto esteriori, tanto corporali, quanto spirituali, per puro amore, cò filiale, e cordial' amor di Dio; e nò danno un solo passo, e meno uno sguardo, se prima non sentino, che Iddio li muoue à ciò fare.

Di questi sì cari serui d' Iddio tutta la vita, non è altro, che amore; perchè tutte le cose, che auengono tanto di bene, come di male, tutte le vogliono per il suo amore d' Iddio: e se mangiano, se beuono, se dormono, se si vestono, se caminano, se operano qualche cosa, tanto dentro, come fuori; tutte l'abbracciano per il solo amore del suo amato Christo. E perchè la natura corrotta germoglia vitij, e peccati, cercando se stessa in tutte le cose; questi diuoti dell' amor d' Iddio, con ogni loro studio, diligenza, e perfezzione, per tutta la vita sua mortificano l' amor proprio, perchè l'huomo, e donna spirituale, non ha maggior nemico, quanto è l' amor proprio: e mai farà profitto il Seruo d' Iddio, se non farà nemico di quest' amor proprio. Perchè è tanto importuna questa bestiola,

la, che si ficca per ogni cantone; e nõ teme clausura di Religiosi, e Religiose, perche con tutti vorrebbe amicitia: e con tutto, che si trouino serui cari, famigliari, e molto pratici nella vita spirituale, nientedimeno restano molte volte feriti, e superati da quest'amor proprio.

O quanti Amici d'Iddio hà ingannati, e n'inganna! perche affalsce ogn'uno con tant'arte, che anco a molto grã pratici li parerà d'operare per puro amore d'Iddio, e nondimeno farà amor proprio: & io diro à mia

confusione; molte volte hauerò fatto atti, che à me pareuano, che non fossero altro, che amor puro di Dio; nientedimeno dopò hauer fatto quell'attione, che mi pareua tutto amore d'Iddio, dando io poi un'occhiata, hauerò trouato, che tutto era fatto con amor proprio. E quanto à me: stimo gran Prattico della vita interna quello, che non si lascia muouere da quest'amor proprio; perche è quello, che auelendò, & ammorbò l'opere buone, e sante de'serui d'Iddio.

CAPITOLO XVII.

Profeguisce l'Autore gli danni dell'amor proprio, con varij Essempj.

ET acciò possi conoscere bene quest'amor proprio, e te ne possi guardare, e non tener pratica con esso; io te ne farò un discorso lungo, ma non ti rincrescerà d'ascoltarmi, perche tutto il fondameto dell' huomo interno, consiste in conoscere, & estermiare dall'anima sua questa mala semenza dell'amor proprio.

Nè giamai potrai esser'amico d'Iddio, se vorrai esser'amico di quest'infame amore, perche Dio Podia à morte, e l'hà bandito dal Cielo à guisa di Luciferò: e se Iddio lo permette, lo fa per proua

de'suoi fedeli serui; anzi lo lascia, acciò con esso il seruo d'Iddio si perfettioni, perche quanti atti farà contra d'esso amor proprio, tante corone acquista in Cielo.

E però amor proprio farà, quando ti trouerai in Chiesa, e ti vorrai comunicare, e mentre starai diuoto, & unito à Dio, verrà quest'amor proprio, e nel tuo interno dirà; O come sei diuoto! quelli, che ti veggono, t'hanno in buon concetto, ti tengono per molto diuoto; e tu essendo sprouisto, non stando sù la custodia, può essere, ch' entri, e penetri il cuore, con hauer'à caro d'ef-

d'esser tenuto, e stimato da chi ti vederà: ma se starai sù la custodia, tu vedrai subito quest'interesse, e vedendolo, come cosa indegna, lo deui mortificare con atti interni della volontà; renútiando il vizio, piantando, e volendo la virtù.

E se per sorte hauerai acconsentito all'interesse, deui dolerti, con fare proponiméti di star più

vigilante: e ti deue essere questa caduta di maggior fortezza, con stare in maggior custodia: e deui imparare dall'asino, che doue cade una volta, mai più vi cassa. E così non cadendo, & anco cadendo, quando ti seruirai della ragione, il tutto ti tornerà in bene, e l'amor proprio resterà confuso.

CAPITOLO XVIII.

Come l'amor proprio prima l'opera di frutto, e di merito.

Similmente dico, e può essere: Saranno due, che faranno un'istessa attione, ouero opera, che per esser pij, andaranno tutti due à comunicarsi, e tutti due riceueràno l'istesso Dio nell'anima sua; ma l'uno lo riceuerà con premio, e corona, e l'altro riceuerà Dio, ma quasi senza frutto alcuno; qual sia la differenza, io te la dirò. Quello, che non apporta frutto, va alla Comunione con poco sentimento d'Iddio, accompagnato dall'amor proprio; andrà con qualche interesse, ò per hauer gusto, ò per andare in Paradiso, ò per esser tenuto diuoto, ò per altri simili rispetti: se bene, in-

quanto all'opera, che fa, l'è buona rispetto al fine, e però non è gran cosa, che resti senza humore di gratia.

Quell'altro andrà con sentimento à riceuere il suo Signore, solo per fare cosa grata alla pupilla degli occhi suoi, spogliato d'ogni interesse d'amor proprio, cercando il solo compiacimento di Dio: e questo lo farà con atti di virtù, con li quali tanto s'unisce con il suo Dio, e tanto meritarà più di quell'altro, quanto è lontano il Cielo dalla terra.

CAPITOLO XIX.

Si proua con vn' altro Effempio.

IO dirò meglio : Saranno due, che magierāno pane, & acqua, e farāno due altri, che magierāno pane, e carne ; e niente dime- no può essere , che meritaranno più quelli , che mangiano pa- ne, e carne, che non faranno quelli , che mangiano pane, & acqua ; e questo farà rispetto al fine , perche vno lo farà con-

maggior motiuo. Ma quando tutti quattro faranno al pari de' motiui, e degli atti, che tutti li faranno con sentimēto d'Iddio; io dirò , che quelli, che faranno maggiore astinenza faranno più grati a Dio , quando però vi farà la discretione , e che non darà negli estremi , perche gli estremi sono tutti vitiosi.

CAPITOLO XX.

Si spiega con effempio d'un Religioso, che viue spensierato.

Questo tignoso dell' amor proprio, è tanto insolente, che non guarda à Religiosi, nè à Religiose ; anzi fa gran danno nelli Chiostrì, massime con quelli, che viuono spensierati , e che non stanno sù la custodia ; dirò per effempio.

Sarà vn Religioso , ò Religiosa , che sù la mezza notte si leuarà à lodare Dio à Matutino; quando si sentirà chiamare dal Sacrestano, ò Sacrestana, il senso lo trattenerà, che non vorria leuarsi, massime in tempo di freddo . Che fa l'amor proprio ? si veste dell'amore di Dio , e dirà: O pouerello ! e che diranno gli

altri, che non ti vedranno al Matutino ? diranno , che tu sei sensuale , pigro , e ti tassaranno per negligente , perderai il credito, il Superiore ti ammonirà, ti correggerà, &c. e però leuate- ui pure . Quando che l'inesper- to si leua con questi sentimenti, e che è guidato da questi Inte- ressi , non vā per amor di Dio, ma vā , patisce freddo , solo per amor proprio, e nō hà da aspet- tare premio da sua Diuina Mae- stà , ma l'hà d' aspettare dall'a- mor proprio: perche il vero Ser- uo d' Iddio non hà l'occhio à premij, ma hà l'occhio aperto di fare cosa grata a Dio.

CA-

CAPITOLO XXI.

Come in tal caso bisogna diportarsi, e del danno, che fa il proprio Interesse.

MA se vuoi rimediare alla tua strage, e rovina, deui stare sù la custodia; e quando vorrai leuarti al Matutino, e fenti, che l'Amor proprio t'afalisce, e che ti mette auanti quei interessi, detti di sopra, deui rinuntiarli, non volendo acconsentire; e lo deui fare con atti di volontà, odiando il vizio, & abbracciando la virtù, volendo leuarti al matutino a lodar' il tuo Dio, solo per gloria sua, perche così Dio vuole, e per compiacere alla pupilla degli occhi del tuo Signore, il quale t'aspetta, e t'inuita alle diuine lodi, per compiacere di te; e tu dunque con motiui interni di puro amore, deui andare a lodare, a benedire questo tuo Creatore. E mentre, che andarai in Coro, pensa, che iui t'aspetta con tutta la Corte Celeste; e però li deui andare con il cuore eleuato, e con cōpositione di corpo, pensando, che Dio ti vede.

E gran pazzia faria di quel Seruo di Dio, che volesse stentare, e patire senza frutto, e cō dispiacere di Dio, e per ingrassare l'amor proprio: perche può essere, che vno viua tutto il tēpo

della vita sua, & in capo di tanti anni, non habbia meritato cosa veruna; e pure hauerà fatto vita spirituale, con frequentare li santissimi Sacramenti, discipline, & altre opere buone in se stesse: ma perche l'opere sue saranno fatte con Interessi d'amor proprio, a Dio non saranno state grate, perche in esse opere hauerà cercato se stesso, con hauer' a caro d'essere stimato, honorato, & essere tenuto spirituale. Se sarà lodato, si compiacerà, vorrà essere veduto; si compiacerà, che si dica per la Città: il tale è santo, e diuoto; hauerà certe compiacenze interiormente, ragionerà di cose di Dio, per essere lodato; farà concetti di se stesso buoni, & hauerà sentimento d'essere qualche cosa.

E se bene all'aperta non si scoprirà di nō acconsentire a cose tali, la natura nondimeno andrà pascolando, pigliando vn boccone in vna cosa, vn'altro in vn'altra cosa; e così andrà pascolando il senso: e però bisogna hauere gran custodia, perche molte volte anco gran Serui di Dio restaranno presi, vintida questi Interessi; perche sono cose tanto sottili, che si ficcano per ogni

cantone. E però chi non starà sù la Guardia, e starà vigilante, farà facilmente ingannato.

O quanto dispiaciono à Dio quelli, che cercano il premio in questa vita, e che non hanno altro fine, che li suoi proprij interessi! Il vero Seruo di Dio non ama, non serue al suo Dio per Paradiso, ò per questi commodi, nè per paura della pena, ma opera per la cosa amata, scordato del suo proprio interesse: solo si ricorda dell' Amato suo, e tutto fa per fare cosa grata à

lui; e tutti li patimenti, e fatiche, le fa senza oggetto d'interesse: anzi, il vero amore è cieco, perche vede il solo Dio entro l'anima sua, nè ad altro guarda, che al solo compiacimento di Dio; nè d'altro si rallegra, e si gode, se non di vedere il suo Dio seruito, amato, & essaltato: & è sempre preparato à patir per la cosa amata, & hà tanto potere l'amor puro di Dio, che chi lo possiede diuenta pazzo, e frenetico d' amore, sicome al suo luogo ne parlerò.

CAPITOLO XXII.

L'Amor proprio è tanto sottile, che non è conosciuto dalli proprietarij: mà dalli soli Serui di Dio.

L'Amor proprio è tanto sottile, che non è veduto, se non da Serui di Dio; nè si lascia vedere all'aperta, perche finge d'essere amor di Dio, e non è. Altra differenza tra l'amor di Dio, e l'amor proprio nõ v'è; che l'amor di Dio è regolato, e retto da Dio, e chi possiede, quest' amore, fa tutte le cose in Dio, e per Dio; hà vn intentione retta, lontana da ogn' Interesse, vestito con la veste nozziale della Carità.

Ma l'amor proprio cerca in tutte le cose se stesso, e mai si muoue con altro fine, che d'o-

perare per interesse proprio; e quest'amor proprio vuole le cose, che vuole Iddio, ma con fine diuerso: perche l'amor proprio non t'impedirà, che tu non digiuni, che non ti comunichi, &c. ma ti vorrà impedire, che queste cose non le facci per puro amor di Dio, ma che tu le facci per amor proprio, e per tuo proprio interesse. E però non conosceranno quest'amore quelli, che saranno proprietarij, perche l'amor proprio si fa veder sotto specie di bene, e credendo, che sia bene, operano cò fine basso di proprietà.

Li

Li Serui di Dio vedono questi interessi, perchè stanno sulla Guardia de' suoi sentimenti, non passando da un' opera all'altra, se prima non si consultano con la ragione: e questo è, che l'Amor proprio non ha, che fare in questi vigilanti amici di Dio.

E può essere con l'aiuto d'Iddio, che uno sia tanto vigilante, e talmente stia sulla custodia, che nell' istess' atto reprima molti colpi, che gli apporterà l'amor proprio, e la mala e corrotta natura, vitiata, e ribellata alla virtù; e lo farà con tanta agilità, quanto sarà il palpitare

dell' occhio: e questo mercè al lungo habito, che hauerà fatto negli atti, e nella virtù, in quel modo, che un pratico Maestro di scrima riparerà i colpi del suo nemico. Così l'huomo virtuoso pratico degli atti, e degli moti, riparerà li colpi dell' amor proprio, il quale vorrebbe auelenarli il fondo della virtù, acciò l'opere sue fossero imperfette, e fatte con basso sentimento. O da quanti è abborrito l'amore di Dio, e si lasciano guidare dall' amor proprio, che altro fine non ha, che dar morte con veleno così pestifero, a' serui di Dio!

CAPITOLO XVIII.

Spiega il medesimo danno con esempi di quelli, che per amor proprio muoiono dannati: e li seguenti quattro Capitoli dell' Autore manifestano un notabilissimo inganno.

IO dirò un'inganno notabile dell'amor proprio, forse da pochi offeruato, tanto pericoloso, che può essere causa della dannatione dell'anime.

E dirò per esperienza: mi sono trouato alla morte de' molti, ma in particolare d'alcuni huomini, e donne triste, homicidiali, biastematori, e carnali; in somma, huomini bestiali, che ritrouandosi alla morte, mostrarono

atti di dolore, lagrime, singulti, &c. chiamando Dio, & i suoi Santi, in suo aiuto, facendo atti d'allegrezza, e giubilo mostrando di morire con grand'allegrezza, facendo ragionamenti, come se fossero Predicatori; restando gli Vditori edificati, e marauigliati, per essere stato quel tal'huomo tristo, sin'alla morte, e che così all'improviso mostri d'essere un Santo.

CAPITOLO XXIV.

Comincia à dichiarare il predetto inganno.

ET altri io hò veduto, huomini giusti, e santi, che haueranno consumato la lor vita nel seruigio di Dio, con tanta esemplarità, e perfezzione, che il mondo gli hauerà applauditi, e stimati; e pure non mostreranno nella morte tãti segni esterni di Santità: anzi all'incontro, mostreranno atti d'imperfezzione; benchè quanto all'interno, faranno rassegnatissimi, & uniti alla volontà di Dio.

Qual sia la cagione di questi moribondi; io la dirò, acciò ritrouandosi ogn'uno di noi nella

morte, possiamo ripararci, e fuggire il vizio, abbracciando la virtù: perche in quell'ultimo tutti li nemici nostri vi mettono tutte le forze sue, per ingannarci; e trà tutti li nemici, che ci assaliscono, l'amor proprio stimo il maggiore; siccome in effetto vedrai.

E per cominciare dalli primi moribondi, che di sopra hò raccontato: Anima diuota, stà attenta, perche questo è un punto notabile, che lo sò praticato da ciascheduno.

CAPITOLO XXV.

Profeguisce, e spiega la radice di quest' Inganno.

E Però quello, che è stato di mala vita, mentre si vede moribondo, che morendo lascia di se mala fama, e male odore, vorrebbe la natura corrotta rifarsi in quel poco di tempo, che le resta, ouero l'amor proprio, il quale sempre è stato di lui Padrone, l'assalisce, e molte volte li farà dire parole d'Iddio, li farà fare atti di santità, acciò morendo si dica: *il tale è morto santamente, hà detto Gesù, è morto*

con tanta contritione, che hà fatto stupire, &c. E così la natura viziata, e corrotta per i mali habiti, pretende à questo modo di rifarsi, e non hauendo acquistata fama, mentre viuca, pretende di rifarsi almeno dopò la morte; perche la natura dell' huomo cerca tanto se stessa, che per un tantino di gloria mondana, andará per filo di spada: e molte volte l'huomo inesperto, mosso dall'amor proprio, e suo proprio

interesse farà, e dirà nell'ultimo della vita sua cose tali, che chi lo vedrà, restarà molto edificato; nientedimeno s'aggiungerà vizio à vizio, peccato à peccato; e molte volte gli assistenti diranno parole: O come muore bene! O sia benedetta quell' Anima! O come andrà in Paradiso, &c. con altri simili parole; oue il poverello pieno d' amor proprio, hauendo vissuto con mali habiti, aggiogendoli le tentazioni diaboliche di vanagloria, cascherà in superbia; e così la salute di quel tale sarà disperata.

E perciò questi tali bisogna tenerli bassi; e quando diranno cose di santità, mostrando esteriormente allegrezza, e parole di Dio, bisogna auisarli, e darli lume dell'amor proprio; facendoli fare atti interni, mostrandoli il pericolo, dandoli lume dell'amor puro di Dio: e che in quel punto si guardino dall'amor proprio, dagli interessi, dalla proprietà, e dalla vanagloria, tenendoli bassi, e mortificati, dandoli lume della contritione filiale, con la quale, in quello stato (*extra Sacramentum*) solo possono salvarsi, e farsi amici di Dio, ancorche gran peccatori fossero.

Bisogna anco auisarli ad esse-

re vigilanti, à non consentir giamai à dire, ò far cosa, che non sia in Dio, e per Dio; perche in quel punto consiste ogni nostro bene, & anco male, si come si legge d'uno, il qual'essendo in transito, senti dire: O come muore bene! O beata quell' Anima! oue il poverello gonfiandosi di vanagloria, acconsenti, e spirando quell'infelice Anima, morì dannato; & apparendo ad un suo amico, li manifestò, ch'era dannato per la superbia hauuta, mentre era moribondo.

Hor veda ogn'uno, in quanto pericolo stà l'anima, quando è adulata, & esaltata, mentre è moribonda; non bisogna dunque lodare l'huomo, ò donna, che sia in stato tale: e mentre viuerai, farai tutte le cose per puro amore di Dio; acciò facendo tale habito nella virtù, non habbi poi nella morte da precipitare.

O quante cose potrei io dire in questa materia! ma il mio intento è di parlare con huomini desiderosi della perfectione.

Ritor-
narò
all'huomo moribondo,
amico di Dio.



CAPITOLO XXVI.

La morte d' un seruo di Dio, che hà mortificato le sue passioni .

E Però, ritrouandosi il seruo di Dio in agonia di morte , per l'habito buono nella virtù, e per i continui atti , nelli quali si farà essercitato, e per il continuo uso degli atti d'amore, sarà molto pratico in Dio; e per la mortificatione delle proprie passioni , l'amor proprio non hauerà forza di separare da Dio un tal seruo di Dio : perche venendo li nemici per ferire il pouero paziente; con atti frequenti , e con il lume di Dio ferisce li suoi nemici , non acconsentendo à suoi inganni: e se parlerà, farà atti di fantità, di gran rassegnatione, lo farà con humiltà , e si muouerà con atti interni di volontà , renuntiando il vizio , & abbracciando la virtù. E questa virtù la vuole solo per gloria di Dio, nõ ritenendo per se stesso cosa alcuna ; si rassegna con motiui interni alla volontà di Dio , e con prontezza d' animo : e se pure è assalito da timore , ò da troppo confidenza , vuole solo quello , ch'è di piacere à Dio , rassegnandosi alla Diuina volontà.

E questo lo fa con la virtù interna, pigliando il bene, e lasciãdo il male: e ciò lo vuole, perche

vede , che Dio lo vuole ; e però tutte le cose fa , e lascia di fare , per il solo compiacimento di Dio; ed essendo l' huomo vestito di virtù interna, potrà nella morte parlare di quel Dio, che mentre visse, sempre la lingua sua fù impiegata in lodarlo. E potrà dare documenti , e ricordi à gli assistenti ; perche hauendo il fondo della virtù, potrà cõ libertà mostrare ancora esteriormente segni di fantità, per buono essemplio de' prossimi , si come si legge de' Santi . Non deui però giamai fidarti di te stesso , ma deui stare vigilante, acciò non entri l'amor proprio , il quale non guarda, nè alla Santità, nè alla perfettione, e come temerario assalisce ogn' uno : onde deui in tutte le cose, fare gli atti, e mai lasciarli, acciò non t'impedisca .

E però se parli, se vedi, se operi alcuna cosa , prima lasciati guidare da Dio , facendo atti frequenti di voler quello , che la ragione ti dirà, che sia il voler di Dio : e così nell' istesso modo deui fare in lasciar' il vizio, ilche s'ha da fare, abbracciãdo la virtù, e fuggẽdo il vizio: voler la virtù, e pche Dio la vuole; odiar' il vizio,

per-

perche Dio l'odia. E così morendo l'amor proprio, non hauerà, che fare in quest' anima così ben preparata; perche adornata di virtù volarà nell' Amato Christo, à godere eternamente quel Dio, al quale seruirà, e morirà con cordiale, e filiale amore.

E può essere, che (aiutandoti Dio, e tu facendo la parte tua, con li continui atti mortificando hora la Passione, hora l'amor proprio, il proprio parere, la propria estimazione) con l'arte, e con i continui combattimenti, mortificando hor vno, hor l'altro, vèghi à sottomettere quest'indomite, bestie alla ragione: e doue senteuì nel principio gran ribellione, le venghi à ligare, & incatenare in modo, che siano à guisa di cani legati, che non possono far'altro, se non abbaire, e non possono mordere, se non volontariamente à bella posta se li porgesse il consenso. E le puoi ridurre in tanta seruitù, che con vn'atto le puoi quietare; e quello, che prima ti pareua difficile, & amaro, ti si conuerte in dolcezza, e soauità: mercè, che con continuo moto, e mortificazione, & atti interni, & esterni, soggiogato l'hai à Dio, & alla ragione.

E se in questa vita si può dare felicità, e contento, io dirò, che la goderà solamente quello, il

quale hauerà vinto, e superato li suoi appetiti, e che hauerà superato le proprie passioni, e ridotto all'vbidienza dello spirito. Tutti i trauagli, rispetti, sospetti, inquietitudini, ramarichi, odij, rancori, &c. nascono dall'immortificazione delle proprie passioni, dall'amor proprio, e dal proprio interesse. E però quando queste bestiole saranno ridotte all'vbidienza dello Spirito, e ragione, in modo tale, che come Regina dominara, impererà à queste inferiori parti, e come caualli indomiti li tenerà in freno, all' hora sentirà quella felicità, che l'huomo può hauere in questa vita; poiche in altro modo non la può hauere.

E tanto saranno sogette alla ragione, quanto sentirai di questa felicità. In questo termine puoi venire con l'aiuto di Dio.

O quanto felici, e ben auenturati sono quelli, che daranno

principio ad vna tan-

t'alta sapienza,

la quale s'im-

para nelle

care pia-

ghe del

Cro-

ci-

fisso! sapienza da po-

chi conosciuta, e

da pochi prat-

ticata.

CAPITOLO XXVII.

Segni dell'acquistato Profitto in questa Scuola.

LI Segni di chi vorrà attendere à questa scuola, e vedere il Profitto, che farà, sono questi: Che quanto farai profitto in essa scuola, tanto, e cò maggior'humiltà ti conoscerai in verità di non far cosa alcuna; e quando sarai sprezzato, perseguitato, calunniato, odiato, tenuto in vitissimo concetto, mostrato à deto dal Mondo; e che all'hora, quando t'auerranno questi casi sinistri, starai saldo, forte, nõ muouendoti à sdegno, nè à colera, nè ti contristerai, nè t'affligerai; e che non cercarai aiuto, e meno ti scusarai, nè difenderai, nè concepirai odio, nè mala volontà, nè dirai parole per sfogarti; ma con pazienza, e fortezza d'animo, e con vna total rassegnatione filiale, il tutto ricueuerai dalla mano di Dño, pigliando da esso, e non dagli huomini, quanto t'auerrà; credendo nel tuo interno di meritare peggio per i tuoi peccati, amando di cuore, chi t'hauerà effercitato in cose di tanto dispregio, mostrando ad essi faccia allegra, tenendoti molto obligato ad essi, come se t'haueffero dato qualche bella gioia di gran valore; e che anche sentirai gusto in quelli vilipendij.

E quando sarai, ò diuota Ani-

ma, giunta à questo stato, io dirò, che come Regina, e Padrona dominarai le tue passioni, e l'amor proprio, il proprio parere, con tutti gli affetti terreni: e tanti gradi di perfectione, dirò, che hauerai, quanto che la Ragione, come Regina dominerà queste parti inferiori: e se la Regina dominerà poco, anco la perfectione haurà del poco; se assai dominerà, anco assai farà la perfectione; e se totalmente dominerà, anco grande sarà la perfectione.

E da tutti questi segni potrai sapere, in quanti gradi di perfectione ti trouarai; e però deui, Anima, ben studiare questa dottrina celeste, che ti può far beata; e se ben vuoi studiare, leggi frequentemente quelli cinque libri delle piaghe del Crocifisso; poiche altra strada non puoi trouare, che il camino di questo appassionato Christo, il quale ammaestra li suoi scolari nella solitudine dell'amor suo, tingendo la penna nel calamaro del suo Costato, scriuendo entro del tuo cuore la dura, & aspra morte del tuo Redentore, leggendo tutto il tempo della vita tua la passione, e morte del tuo Christo; piangendo, gemendo, e pregando questo Dio con tanta mag-

maggior' amore, à gloria dell'i- Spirito santo, trè Persone, & vn
 stesso Dio, Padre, Figliuolo, e solo Dio.

CAPITOLO XXVIII.

Effempio, per conoscere l'amor proprio, e come s'habbiano da mortificare i sensi, & amor proprio.

ET acciò habbi maggior lume dell'amor proprio, e te ne possi guardare. Era in vna Città vna Gentildonna molto stimata, e tenuta da tutti di grā perfettione; era Giouane, dedicata à Dio, sino dalla sua fanciullezza: questa figliuola conseriuua meco, & io l'ascoltai più volte; mostraua ne' suoi ragionamenti, d'esser molto purificata, e morta al mondo, & à tutte le creature.

Vna volta trà l'altre, volendo io fare vna proua del suo Spirito, e della sua perfettione; effendo dimeffa, & andando vestita bassa, & humilmēte, le proposi questo essercitio, dicendo: io voglio, che vna volta ven'andate nel Duomo, Chiesa Cattedrale, vestita di colore, con le perle, ò coralli al collo; foggion- gendo, che le daua vn termine di giorni quindeci, acciò potesse prepararsi, e sentēdo ribellione, potesse rassegnarsi, mortificarsi, e facesse tal'atto; ma di più, partendomi dà essa, mi dichiarai dicendole, che io non voleua,

che facesse cosa tale; ma che mi bastaua mortificare la passione, riducendola sogetta alla ragione, e che quando io haueffi voluto, ch'andasse nel Duomo così adornata, fusse preparata, e rassegnata d'andarui.

E così partendomi da essa, stetti da giorni venti in circa; onde andando io à trouarla, e visitarla, ragionando con essa di quanto haueua fatto, mi rispose quasi vergognandosi: Padre, io vi dico la verità, che hò tanto imparato da questo vostro essercitio, che in mia vita non hò imparato tanto; e vi dico la verità, che non hò fatto altro in questo tempo, che essercitarmi con atti virtuosi, con mortificarmi, con mettermi auanti il grā bene, e che n'hauerei acquistato il compiacimento di Dio, &c. con tutto ciò, Padre mio, perdonatemi, che non mi bastaria l'animo di far questo, ancorche me lo commandassi, perche mi pareria, che tutta la Città dicesse: la tale è diuenuta matta,

X e mi

e mi pareria d'essere mostrata à deto da tutta la Città; oue humiliandosi, conobbe fin'à che stato era di perfettione. Da questo essemplio può imparare ogn'vno, quanto sia pericoloso l'amor proprio; perche altra cosa è la pratica, che non è la Teorica.

E però deui considerare, quanto Dio si compiace, che tu operi per puro amor suo, e per dar gusto à Dio: e per ademprire la volontà sua deui operare con il più alto motiuo, che potrai; aiutandoti l'istesso Dio, che da te ricerca la perfettione, dicendo: *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester caelestis perfectus est.* (a)

E però deui star con gran vigilanza, e custodia, per fare tutte l'opere per puro amor di Dio: perche in verità non si può trovare la maggior nobiltà, la maggior dignità, quanto è l'operare per Dio; nè giamai si può trovare la maggior indegnità, e viltà quanto è operare per amor proprio, e per proprio interesse: e quando l'huomo hauerà questo fine del suo proprio interesse, sarà simile à gli animali, che non hanno altro fine, se non il mangiare; e giustamente lo fanno, perche non hanno la ragione, come l'huomo: e però l'huomo si deue seruire della ragione, muouendosi in tutta la sua vita, ad operare le cose per il solo co-

piacimento di Dio; perche Dio venne dal Cielo per amor dell'huomo, non hauendo altro interesse, nè dell'huomo haueua bisogno.

E per quell'istessa scala, che Christo discese dal Cielo, l'huomo deue salire, perche li scalini d'essa scala sono fatti dall'amore di Dio. O Beati! O felici, e ben auenturati quelli, che saliranno per questa scala del uero, e purissimo amor di Dio! essendo, che nõ può salire per questa scala quello, che sarà pieno dell'amor proprio, e proprio interesse: poiche il fine dell'amor proprio, è il centro dell'inferno, oue habita il suo Prencipe Lucifero, che per amor proprio si volse assigliare à Dio, e però giustamente Dio lo precipitò con tutti li suoi seguaci.

E però quest'amor proprio, essendo tanto odioso, e nemico di Dio, e degli huomini, lo dobbiamo abborrire, & odiare, e nõ tener'amicitia con esso; & acciò ancora meglio l'habbi da conoscere, io ti dirò alcune cose, perche verrà à te vestito, hor d'vn colore, hor d'vn'altro, e questo p' meglio inganarti: dunque deui star sù l'auiro; quãdo verrà à te sotto qual colore si voglia, nõ ti fidare, ma essamina prima bene, che cosa vuole da te; e l'hai da fare con atti interni, volendo sempre la virtù, e rifiutando il ni-

(a) *Matth. 5. v. 48.*

tio; e però ti pongo auanti quest'effercitio.

Vorrai andarà mangiare, & à bere; insomma, vorrai andare alla mensa; non ti deui muouere à far quest'attione dall'appetito, ma lo deui regolare, cioè con atti della volontà, e cò vno, ò più, deui rimirar^e in Dio, mortificando la sensualità, la quale si muoue dal solo proprio interesse, à guisa d'animali: E deui fare vn breue discorso con gli atti di volontà, dicendo: Signore, mi hauete fatto sottoposto à questo mangiare, e volete che io mangi; e però andarò alla mensa, e mangerò, perche così piace alla Maestà vostra, acciò con tal mezo, possi seruire, & amare voi Dio mio, e piacere à voi, e non à me: & il nodrimento, & il gusto di tali cibi, solo li pigliarò per honore, e per il solo compiacimento vostro. E con questi, & altri simili sentimenti, deui andare alla mensa.

Con questi motiui interni, deui arricchire l'anima tua; e però queste medeme ricchezze le deui volere, perche Dio le vuole: E questi motiui t'ingranneranno, & ammaestreranno, che piglierai il cibo con misura di discretione; e quando mangerai, ricordati, che il tuo Dio molte volte era stanco, afflitto, affamato, affetato, e nõ haueua, che mangiare; ma scrollando le

spighe ne' campi mangiua il grano: e frequentemente deui far atti di compassione, compassionando il tuo innamorato Christo. E quando beuerai, ò mangerai alcuna cosa, che il gusto sarà trasportato, passando i termini, la deui almeno riontiare al meglio, che potrai, volendo quel gusto per seruirsi d'esso, per maggiormente amare Dio. E perche non si può far di meno di non sentir gusto, perche quel gusto, che si hà nel mangiare, è quello, che dà nodrimento al corpo, e cessando il gusto, cessaria anco la vita (se però non fosse per particolare priuilegio di Dio, e per il lungo habito fatto in mortificare questo gusto) deui volere tal gusto per Dio, e non per te stesso: voglio dire; deui volere quel gusto per seruirti d'esso, in maggiore lode di Dio. Quando in questo modo lo vorrai, non farà per te, ma per amor di Dio; e tutte le cose, che farai, e sentirai, entro, e fuori, le deui volere per questi motiui, e con questo fine.

Io conosco vn Religioso, che mentre mangia, è tanto eleuato da queste considerationi compassionando Dio, che per tant'incomodi, che pati, singulta, piange, mangia, e beue; ma non sa, che cosa mangi, nè che cosa gusti, tirato dalli sentimenti, & eleuationi di mente in Dio; che se

non si fortificasse, faria eccesso: questo dico, acciò ogn'vno sappia, sin'à che termine viene l'huomo, mediante l'aiuto di Dio. E mentre hauerai d'auanti qualche boccone, ouero frutto, ò qualche cosa, che t'accorgerai, che il tuo appetito non vede hora di deuorarlo, che il senso v'è molto attaccato; fa vn atto virtuoso, e rinuntia quella cosa, non volendola mangiare per amore di quel Dio, che tante

cofe patì per tuo amore. E se è cosa tale, che tu sij costretto à mangiarne, mangiane, ma prima rinuntia per amor di Dio quel gusto, sentendo almeno dispiacere, per nò poterti totalmente mortificare in lasciarla; e quest' arte deui vsare in tutte le cose, che vedrai, che il senso t'inclina. O santa Sapienza, da pochi intesa, e da manco praticata!

CAPITOLO XXIX.

Dell'agran Pace, e Tranquillità; hauendo mortificato l'amor proprio, e le passioni, delle quali mai si deue fidare.

E Con l'aiuto di Dio, e con il continuo moto, & atti frequenti, e mortificationi, può ascendere tanto in alto, e può esser tanto seruido, e caldo, che hauendo fatto l'habito, nella virtù, e le passioni essendo soggette alla ragione, hauendo estinto l'amor proprio, e legato, & incatenato il proprio parere, e la propria estimatione, che gustando l'anima quella felicità, quella requie, e pace interna, & vnione in Dio, resti quella afforta, & allagata, e profundata in vn mare di delitie: in quel modo, che rièpendo vn vaso di pretioso licore, che mentre è ripieno,

aggiogendouisi, inonda anco il vaso di fuora, e facendo partecipe il medemo vaso della fragranza, e dolcezza di detto licore. Così sta l'anima nostra, posta da Dio in questo vaso di terra di questo corpo; e però l'anima essendo vnità à Dio per puro amore, si riempie della gratia di Dio in tanta copia, che aggiungendo Dio il licore della gratia sua, tanto si riempie, che è sforzata ad adacquare anco questo vaso del corpo nostro: onde sentendo questo vaso vna tanta dolcezza, e vna tanta fragranza, muta quasi la natura; & oue prima cercaua di ben man-

mangiare, e bere, adesso fugge tutte le cose sensuali: e crescendo l'anima in adacuar questo corpo, per le continue gratie, che Dio le fa, cresce anco in questo corpo maggior voglia, d'accostarfi alla voglia dell'anima, e maggior gusto, perche è incomparabile; mentre al corpo li paiono i cibi, che gli hà posto auanti, molto più soauì, e delicati. Oue il senso, le passioni, l'amor proprio, con altri sentimenti interni, & esterni, tutti vniti, e d'accordo fanno vna pace, ouero tregua con l'anima, e con la ragione, contentandosi di quelli cibi, che gli porgerà l'anima. Perche l'anima non gusta altri cibi, che le sante virtù, humiltà, pazienza, temperanza, Sacramenti, orationi, e contemplationi, con altri cibi spirituali; e però essendo unito il corpo, e l'anima (come Regina) consultandosi con la ragione (che se ne stà, come suprema Imperatrice, vigilando sopra l'anima, & il corpo, acciò per forte non si facesse ribellione) si contentano delli medesimi cibi.

Et essendo questa parte inferiore ubidente alla ragione, viue l'anima, & il corpo in quella pace, che in questa vita si può hauere; & oue prima questo corpo abborriua digiuni, discipline, orationi, contemplationi, & altre cose simili, fa il contrario; perche incita l'anima, e l'aiuta

nelle cose spirituali; se bene si muoue sempre per il suo proprio interesse, cioè per gustar quei cibi spirituali, che li porge l'Anima.

E che questo sia vero, che il corpo gusti più volentieri le cose spirituali, che temporali; lo dicano quei Santi antichi, & hoggi lo dica chi è gioto a questo santo luogo di perfettione, e chi hà ridotto queste proprie passioni alla ragione; poiche si vedrà, e si dirà, che io dico la verità: perche, ò quanti serui di Dio più gusto sentiranno in essere perseguitati, in digiuni, in star solitarij, in star trè, ò quattr' hore in oratione, che non sentirà un carnale, stando inuolto in quante delicie, potrebbe dare il Mondo.

Il Serafico Padre S. Francesco diceua: tanto è il bene, che io aspetto, ch'ogni pena m'è diletto; e tanto contento sentiuano li Santi, che aggiungeuano il giorno alla notte, stando in continue orationi. E si legge di Sant'Antonio, che si lamentaua del Sole, perche di mattina percuotendolo, bisognaua, che si ritirasse. E quanto siano grandi l'allegrezze, gusti interni, & esterni, i giubili, gl'innamoramēti, i colioquij, le delicie, che Dio dà à queste tal'Anime, non le può sapere, se non chi le gusta, e pratica: Perche sono tanto grandi, che sono inesplicabili, in-

inenarrabili, ed indicibili; e quelli stessi, che le gustano, non le potriano esprimere con parole; ma solo nell' interno le gustano, mostrando anco nell' esterno, atti di grangiubilo, e d' allegrezza.

E quando sarai arriuato a questo stato di perfettione, e che le passioni, e l'amor proprio, e la propria stimatione, & il proprio parere saranno ubidienti allo Spirito, & alla ragione; rallegrati, anima in Dio, e godi, e gusta quello, che non è lecito parlarne a gli huomini: ma con tutto che tutte le cose ti siano ubidienti, e ti seruano, conforme alla ragione, non ti deui mai fidar di queste bestie, dico, delle passioni dell'amor proprio; perche se hoggi ti seruono, e ti ubidiscono, di mani si possono ribellare, e darti morte, perche queste passioni sono più fiere di Leoni; e si sono vedute molte volte fiere indomabili, ridursi con l'arte domestiche, e familiari; oue il Padrone viuendo sicuro, la fiera ha poi ucciso il Padrone. Così tu, anima, guarda di mai fidarti di queste bestie delle passioni; e se bene sono ubidienti, tienile nondimeno il freno in bocca, e li sproni al fianco, acciò non habbiano da ricalcitrar contra lo Spirito: perche, sebene un Prencipe ha pace

nel suo stato, tiene però le guardie nelle Fortezze, per ogni buono rispetto: Così, anima, se vorrai viuere sicura, guarda bene le Fortezze del tuo cuore, acciò per mala sorte non entrassero questi nemici, e potriano accordarsi insieme, e ribellarsi; & oue sei Padrone, ti potriano fare schiano, e seruo. Si come di molti s'è veduto, che hauendo gran stato di perfettione, furono fatti vassalli, e serui de' suoi Cortegiani; restando il Seruo Padrone, & il Padrone Seruo.

E se bene un Prencipe mette guardie nelle sue Fortezze, non si fida però, ma mette guardie anco al suo Palaggio, & anco all'istessa Camera; e se li Prencipi terreni fanno tante guardie, quanto maggiormente le deue fare il Seruo d'Iddio? che di continuo giorno, e notte, viue con li nemici in casa, li quali mangiano, e dormono con lui; e però li deue tener' in freno, leuandoli l'armi, acciò non possino dargli morte; poiche, credi a me, anima diuota, maggior nemico non hai sotto il Cielo, quanto le proprie passioni; & in particolare hai da essere molto vigilante all'amor proprio, perche ti farà dell'amico cordiale, e mostrerà di volerti far beata, per darti maggior colpo.

CAPITOLO XXX.

167

*Differenza trà il buon Figliuolo, e mercenario
Seruitore; e quanto sottile sia l'amor proprio.*

VN buon figliuolo serue al Padre per amore; e se bene il Padre lo percuote alcune volte, non cessa però il figliuolo d'amare, e seruire al Padre, non hauendo l'occhio à premio, perche è suo Padre; ma il seruitore mercenario, serue al suo Padrone per il premio, e cessando il premio, cessa anco la seruitù: così il mercenario Seruo di Dio; perche serue, & ama Dio per suo interesse, quando opera per andar' in Paradiso, ò per fuggire l'Inferno, ò per hauer gusti, ò per esser lodato, e stimato: e questi tali nõ operano per amor di Dio, ma per il premio, che aspettano, ò per fuggire la pena, che temono; e perciò non si possono chiamare Serui di Dio, ma Serui di se stessi.

Il vero Seruo di Dio non guarda à premio, nè à gloria, nè à dilette, ma opera per la cosa amata, che è Dio; amando, e seruendo per amore, e con amore, non hauendo l'occhio al premio. E non consiste la perfectione in amare, e seruire à Dio, ma in amarlo, e seruirli bene; non guarda al molto, che facciamo, ma che quello, che facciamo sia tutto bene, con cordiale,

e filiale amore. E se vn gentil' huomo vuol' essere seruito bene da suoi serui, anco vuole, che l'vbidiscano in quel modo, che esso vuole; e se non è seruito bene à modo suo, non l'è grata quella seruitù; anzi la spesa non stima: e se vn huomo ricerca questo da suoi serui, quanto maggiormente lo deue ricercar Dio dalli serui suoi?

Il vero Seruo di Dio, quando hauerà amato il suo Dio con alta perfectione, questo tale è preparato, per gloria di Dio, (nõ già per li suoi peccati) d'andar' anco nell'inferno: e non è cosa, che il Seruo di più s'efferti, quant'è il purificare l'intentione degl'interessi: e non guarda nè à gloria, nè ad inferno, nè à gusti, &c. ma al suo amato Dio: anzi che il patire gli è somma contentezza, massime quando vede, che il suo Dio di ciò si compiace in quel modo, che si diletta il Capitano, in veder' vn Soldato - combattere per suo amore.

Così il Soldato di Christo, vedendo, che il suo Dio si compiace in vedere il suo Seruo patire, e stentare; li stenti li sono di sommo piacere, perche vede il suo Dio,

Dio, che si compiace, e per compiacere à questo suo Dio, cerca sempre di far quello, che più gli aggrada.

Io dirò vna sottilità d'amor proprio: tu farai huomo, ò donna, che hauerai fama di spirituale, stimato da tutti; la natura è vitiata, e corrotta, e mai cessa di cercare se stessa; aiutandola l'amor proprio, come diligente maestro, che mai cessa d'ammaestrarla, attendendo sempre alla strada, e rouina dello Spirito, per impadronirsi d'esso. Per esemplo: ti è detto, ò fatto vn torto, ò sei incolpato, d'hauer fatto alcuna cosa, e starai alla presenza di molti; oue t'affalirà entro, e fuori di te stesso vn dispiacere, vna ribellione: lo spirito vorrebbe, che per l'amor di Dio tu sopportassi, e che non dicessi cosa alcuna in tua difesa, e che lasciassi quell'impressione di te, à quelli, che haueranno sentito dire male di te: ma la vitiata natura, guidata dall'amor proprio, dirà: O pouerello! questi ti tengono per huomo diuoto, e tanto bene si dice di te, e che si dirà poi per la Città? sei in obbligo di scusarti, e far capace queste creature, che hanno vdiuto dir male di te. E così la natura ti farà vna ribellione, volendoti priuare d'vn tanto merito, quant'è il tacere, e non volendoti scusare, nè giustificarti.

E se bene ti parerà cosa friuo-

la, che con vna sola parola potessi fare capace ogn'vno; nientedimeno sappi, che l'amor proprio pretende con quella parola, di priuarti d'vn tesoro celeste; e per farti dire quella parola, verrà coperto di virtù, con dirti, che sei in obbligo, e che non è gran cosa, e che restarai infamato, e ti metterà vergogna, e rossore. E però, Seruo fedele, se vorrai ottenere vittoria, deui far quello, che fa il prudente Castellano, il quale stà vigilante, acciò non entri no gli nemici, per impadronirsi d'essa.

Il Castello è l'anima tua, la ragione è il Capitano, che governa, gli nemici sono le tue passioni, e l'amor proprio: e però lasciati governare dalla ragione, & in tutte le cose consultati cò essa; e venendo li nemici per prenderti, ritirati alla ragione. Perche, come prudente, e sauiο retto da Dio, restarai sempre con vittoria, e gli tuoi nemici, restaranno superati; anzi schiaui della ragione: mercè, che farai stato sù la guardia, non acconsentendo all'amor proprio: e quando l'hauerai fatto seruo, e schiauo, t'vbidirà, e seruirà in quel modo, che vorrai; ma non te ne fidare, tienilo da schiauo con la catena al collo, acciò non fugga, perche ti farà maggior guerra di prima.

CA-

CAPITOLO XXXI.

Si spiega un'altra sottigliezza dell'amor proprio nelle opere buone.

VN'altra sottilità di questo nostro senso : ti troverai in Chiesa, in Oratorio, oue te ne starai diuoto, eleuato in Dio , e piangerai la Passione del Signore, ò altro misterio, ouero li peccati tuoi ; verrà l'interesse , cioè l'amor proprio , e sottilmente ti dirà : sei veduto piangere ; Oh quanto ti tengono per diuoto ! l'anderanno dicendo per la Città: io hò veduto il tale, ò la tale, ch' era tutta eleuata in Dio , e piangeua dirottissimamente; Oh che anima santa ! e se bene la parte superiore, che stà sù la vigilanza, farà atti contrarij; nientedimeno interiormente sentirà qualche gusto , cioè , pigliarà qualche boccone.

In questo caso vi vogliono nõ solamente gli atti virtuosi , rinunciando quel tantino di gustetto, che ti v`à raddolcendo, e melando il cuore; ma deui pensare, che per quel tantino ti priua, e l'opera, che fai, non è compiutamente fatta per Dio , ma v'è dell'interesse proprio.

E se meglio vuoi vedere, se hai hauuto attacco, ò nõ ; considera se hai più à caro di non esser veduto, che d'esser veduto, e se quãdo à caso t'accorgerai, che alcu-

no ti guardi, ò parlerà teco di quello, che t'hauerà veduto piangere, ò fare altr' opera buona; se hauerai compiacimento , e uolontieri ti trattenerai con esse, massime che la natura ti porgerà, e dirà : questo ti hà veduto piangere, ò altr'opera, che facesti : io dirò , che può esser amor proprio; ma quando sentirai dispiacere, e dolore delle proprie lodi , e che combatterai contra il proprio interesse, e che in verità vorressi mai esser veduto da alcuno; e che solo hai à caro, che Dio ti veda , e che nascondi quanto puoi le tue virtù; e quãdo farai alcun bene, che sarà veduto, non ti partirai dal tuo fondo, tenendo per te quello, che è tuo, cioè il peccato, dando à Dio il bene, che è tutto suo, non ritenendo per te cosa alcuna, quantunque minima; all' hora l'amor proprio non hauerà parte.

Quando dunque farai tenuto per santo , seruiti di quell' applauso, per honorar Dio; humiliandoti con tanta maggior bassezza: stando in questo caso molto auertito, acciò non entri l'amor proprio , il quale farebbe gran strage nell'anima tua: e però vi vuole la vigilanza, e cust-

Y dia,

dia, non lasciàdo passare pur vn pensiero, vn'attione, se prima non ti confegli con la ragione; e l'hai da fare frequentemente, acciò non ti penetri questo veleno dell'amor proprio, il cuore; perche Dio è tanto puro, anzi purissimo, che vuole, che l'huomo sia perfetto, siccome il suo Padre è perfetto. *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester Cælestis perfectus est.* (a)

Però non farà il Seruo di Dio con perfectione l'opere sue, quando vn tantino d'amor proprio ammetterà in esse; non dico già, che non le possa fare con qualche grado di perfectione, che anco faranno grate à Dio; ma dirò bene, che non sarà fatta con perfetto motiuo quell'opera, che sarà mescolata con inte-

resse, e con amor proprio, & vn tantino, che ve ne sia, l'opera nõ è compitamente fatta: e queste sottilitàà di perfectione, non faranno vedute, se non dal vero, e filiale Seruo di Dio: perche gli huomini inesperti, e sèsuati, non intenderanno, che li perfetti, cari, e famigliari di Dio non daranno vn passo, se non sentono, che attualmente Dio li muoue à far quello, & à rinuntiar quell'altro.

Oh quanti sono, che si humiliano, per non esser' humiliati! Oh quanti hanno pazienza, per non esser tenuti impatienti! Oh quanti s'effercitano nelle virtù, per esser tenuti virtuosi! Oh quanti mostrano di fuori perfectione, per esser tenuti perfetti!

CAPITOLO XXXII.

La terza sottigliezza in altri essercitij spirituali, e del puro motiuo all'oprare.

IO dirò vn'altra sottilitàà dell'amor proprio; per essemplio: hai vn'afflittione, la quale t'affligge molto, e tanto ti disturba, & inquieta, che non hai humore alcuno di diuotione, nè per atti, che fai, nè cõ rassegnatione, nè con mortificatione ti lascia quella tale inquietitudine: e mentre starai così arido, e

secco, t'occorrerà per sorte qualche gusto, ò comodo, ò recreatione temporale; in vn subito si parte quella inquietudine dal cuore, e tu essendo consolato, anco la diuotione cresce, e con prontezza ritorni in te stesso. Io dico, che è amor proprio; ma sia, ò non sia, deui seruirti di questo in bene: e giache la natura

(a) *Matth. 5. v. 48.*

tura t'aiuterà per far bene, deui imparar da ogn' vno, e ti deui molto essercitare, perche quello che farai, durerà poco, & il fondamento è fondato sopra l'arena, essendo cominciato dall'amor proprio.

Et è tãto temerario quest'interesse, ò amor proprio, che se bene sia gran Seruo di Dio, hà d'hauer' in sospetto tutte le cose, che la natura abbraccia, & appetisce; e deue frequentemente consultarsi con la ragione, acciò vegga se quello, che dimanda, l'amor proprio, ò l'amor di Dio lo spinge à voler quello, che hauerà presente. Per effempio; t'inalzi à contemplar la gloria de' Beati; e mentre te ne passeggiarai con la mente tua in quella felicità, gloria, e beatitudine, e che anco tu per li meriti del Signore, spererai di salire à quella celeste Patria, non deui fermarti, nè mettere il tuo affetto in essa; ma il veder quella felicità, e che ancora tu sperì d'andarui, ti hà da seruire per maggiormente farti solleuare in Dio, gustando quella felicità in Dio, e per Dio, e volerla, e desiderarla, perche Dio la vuole: e ti deui affaticare per osseruar quanto Dio vuole, che tu facci, per ascendere à quella felice Patria.

Vedendo dunque il voler di

Dio, deui operare, e fare, perche così Dio vuole, e voler la gloria del Cielo, perche Dio vuole che tu l'habbi, e non ti deui fermare nelli doni, ma nel Donatore: Dio ti dona il Paradiso, non ti deui fermare in quella felicità, ma nell' Autore, che la cred, che è l'istesso Dio. E non deui amar quell'allegrezza, ma amare, seruire, & adorar quel Dio, che seppe creare vna tant'alta felicità: e se ti muouerai à fare, ò operar' alcuna cosa, & à fruir quella gloria, non dando tu il luogo principale à Dio; dirò, che l'amor proprio ti guida, e non il puro amore ti guiderà.

O gran cosa! che l'amor proprio cerchi se stesso, anco nelle cose del Cielo; e però deui sottilmente essaminare te stesso, e star sù l'auiso, vedere se è Dio, ò il proprio senso, che ti muoue, e se siano cose spirituali, ò temporali, che t'apportino giubilo, & allegrezza. Dico, ò Seruo di Dio, che in queste più, che nelle cose di pena, di contrarij, di disgusti, v'è maggior pericolo, e vi vuol maggior custodia; perche molte volte quello, che sarà senso, vorrà essere Spirito. O Dio! O Dio! e chi giamai potrà resistere à tante calamità? che giorno, e notte apporta questa nostra natura vitiata, e rubella alla virtù.

CAPITOLO XXXIII.

Qual sia lo spirituale falso, e vero.

VNa cosa mi fa stupire, che saranno spirituali, Donne, & Huomini, che attenderanno tutto il tempo della vita sua alla frequenza de' Sacramenti, à star tutto il giorno nelle Chiese, appresso li Confessori, à parlare sempre di Dio; che il vederli esteriormente, mostreranno d'essere santi: nientedimeno, se si toccheranno vn tantino nella propria estimatione, si risentiranno, come se mai haueſſero hauuto lume di Dio; e sono tanto pieni di se stessi, che per vna parolina, detta contra la sua propria estimatione, mostreranno tanti risentimenti, che farà cosa di stupore; saranno impatienti, si vorranno scusare, vorranno far capace ogn'vno, che non hebbe mal'intentione; haueranno affanno, che siano tenuti in vil concetto; vorranno esser stimati, honorati, e tenuti in conto: e quando s'accorgeranno, che sono in poco credito, in poco stima, viuono con ramarico, addolorati: e la mala natura vitiata, e corrotta, cerca pure con atti di fuori, simulationi d'humiltà, di pazienza, per ricuperare quello, che hauerà perso.

Ma quando sentirà vna tal'a-

nima qualche cosa d'essa in propria lode, ò stima, si gode, si rallegra nel suo interno: e se qualche vno dice bene di lei, l'ama, l'accarezza, fugge quelli, che la mortificano, e li tiene in vil conto.

Questi tali sono guidati dall'amor proprio; e però non è gran cosa, che anco in capo di tanti anni, che haueranno fatta vita spirituale, si veda tanto poco profitto, e non si vedano, se non risentimenti, interessi, proprietà, amor proprio, & altre simili imperfettioni: e però ogn'vno si metta la mano al petto, e veda chi è veramente spirituale; perche non si può dire, nè chiamare spirituale quello, il quale viue con tanti interessi, e con tanto amor proprio: e però chiamo vero spirituale quello, il quale hà vn solo interesse, vn sol fine, vna sola retta intentione, vn sol filiale amore, operando il tutto, quantunque minimo per amor

di quel Dio, che
operò per
nostro
amore,
amandoci finat-
la morte di
Croce.

CAP.

CAPITOLO XXXIV.

*Con perseveranza bisogna combattere contra
l'huomo vecchio vitiato, e sue inclinationi,
per puro amor di Dio.*

IN somma, anima, che brami di far'acquisto della perfezione, e virtù interna, deui sempre stare sù la vigilanza de' tuoi sentimenti interni, & esterne; ti deui spogliare, disinteressare, spogliare, mortificare, e conculcare quest'huomo vecchio, vitiato, pieno, e colmo di mille proprietà, che tutte attendono alla tua rouina, e strage; e mai teco faranno pace, perche di sua natura sono più fiere de' Leoni. E se le vorrai ridurre alla seruitù, & all'vbidienza dello Spirito, ti conuerrà piangere, gemere, e vigilare di, e notte, vlando quella parte, che vfarono tanti Santi, Serui, & Amici di Dio, & hai da fermar nella mente tua, che questo sia il maggior negotio, che habbi sotto il Cielo; e se vfarai quella diligenza, che vfanò i mondani nelle cose del mondo, e le Donne in particolare, in adornarsi; io ti dico, che non solo dominarai le tue passioni, e l'amor proprio, ma dominareffi le più crudeli Fiere del Mondo.

E però, per dominare li tuoi appetiti, e passioni, deui metter-

ti tutto il tuo Spirito; perche se tu ti raffredderai con vsare diligenza vna settimana, vn mese, e poi le lascierai riposare, tu non farai cosa veruna: perche quello, che farai hoggi, dimani lo perderai, e così mai le dominerai, perche sono di sua natura crudeli, rubelle, e nemiche della virtù; e mai gli hai da dar'vn minimo respiro, & ancorche l'hauessi ridotte alla seruitù dello Spirito, le deui tener' in freno, vigilando sopra d'esse: e se vuoi vedere, sin'à che termine Dio vuole, che tu arriui col suo aiuto; sappi che vuole Dio, che tu l'ami con tutto il cuore, con l'anima, con la mente, e con tutte le forze tue.

Onde, ò anima, che brami amar Dio in questo modo, deui lontano da te l'amor proprio, tener soggette le proprie passioni alla ragione: perche mai amarai Dio in quel modo, che Dio vuol'esser'amato, se prima non disamerai te stessa: e non puoi hauer' il maggior motiuo, quanto è il muouerti ad amare Dio, perche esso Dio da te lo ricerca,

ca, e

ca, e tu per termine d'amore, sei in obbligo d'amare quel Dio, ch'è così degnissimo d'esser amato, e seruito.

E però deui frequentemente fare atti d'amor vero ad vn tâto Dio, con intenso affetto; e deui farli, perche Dio vuole, che tu li facci: & ancorche tu sapessi, che doueressi andare nell'inferno, non deui però cessare d'amare questo sì caro Dio. E quello, che ti parerà forse difficile, se persevererai (ricorrendo à Dio, & alla Madre sua, & alli Santi del Cielo) si conuertirà la difficoltà in facilità, l'amarezza in dolcezza; perche anco il Soldato, ouero Capitano, dopò vna lunga guerra, hauendo vinto li suoi nemici, e trionfato d'essi, sente anco vna gran pace, e quiete, godendo le spoglie de' suoi nemici.

Così à te auuerrà, ò Capitano di Christo; hai da combattere, contra li tuoi nemici interni, & esterni; e deui combattere virilmente contra le proprie passio-

ni, l'amor proprio, e contra te stesso; deui combattere, perche il tuo Dio lo vuole, e per dare gusto à Dio, e per compiacere à lui; deui combattere, e mai cessare, sin ch'hauerai uinto tutti li tuoi nemici, ò almeno ridotti in seruitù, facendoli tributarij, tenendoli in seruitù. E guarda, che Dio ti vede, e gode in vederti combattere; e tu deui combattere, & apportare vittoria, non per te, ma per gloria di Dio principalmente: perche se hauerai riportato vittoria, sappi, che hai combattuto con l'armi dell'aiuto di Dio, e se hai vinto, sappi d'hauere vinto con quello, che è di Dio; però non à te, ma à Dio lo deui dare, & all'aiuto, che Dio ti diede: e se pur ancora tu vuoi alcuna gloria; non ti pare vna gran gloria, goderti, e rallegrarti della gloria del tuo Dio? il quale prepara à te quella celeste felicità, & anco in terra, quella pace, e quiete, che godono quelli, che tengono in freno le proprie passioni.

CAPITOLO XXXV.

Come il timor seruile si deue mutar in amor filiale.

HAuendo io detto molte cose della vita interna per quelli, che aspirano alla perfectione; dirò vn principio an-

cora à quelli, che si conuertiranno à Dio, per paura della pena, ouero per la gola della gloria, ò per timore seruile: e se bene

que-

questa conuerfione non farà per amor di Dio, ma per amor dell'interesse, à che aspiraua; tutta uolta Dio uoleffe, che anco molti peccatori fi conuertiffero con quest' interessi : perche da questo si potria sperare, che s'hauerfero poi anco da conuertire in amor di Dio; ma sappi però, che quando farai conuertito per amor seruile , e che starai in questo grado , non proseguendo altro fine, stando solamente nella prima conuerfione seruile, e per tuo interesse, sappi dico, che poco hauerai acquistato.

E dirò per essemplio : ti troui nella morte d'vn tuo Parente , ouero Amico ; entro di te stesso farai ferito dal timor della morte , e ti risoluerai di mutar vita; poiche quello , che è auuenuto hoggi al tuo Parente, ò Amico, dimani verrà anco à te ; e con questo sentimento ti conuerti, per timor della morte, per paura dell'Inferno, ouero per andar' in Paradiso : & in questa prima conuerfione , Dio non hauerà parte in questo motiuo, dal quale fosti mosso , ma il solo interesse, & il solo amor proprio v'hauerà, che fare: con tutto ciò, sia l'huomo mosso con interesse, si può dire, che vi sia qualche bontà , perche comincia qui la via di perfezzione . *Initium Sapientia timor Domini.* (a) E da quest'interessi farà tirato da Dio ad

vn'altro lume maggiore, che li darà lume del vero amor di Dio; oue à poco, à poco, andrà perfezzionando quello, ch'era amor proprio, e lo conuertirà in amor di Dio.

Ma sappi , che quando non passerai oltra, e che ti fermerai in quest' amore , nulla hauerai fatto; e però t'efforto, che quando farai conuertito per interesse, deui passar più oltra, lasciando la strada dell' amor seruile, che non ti può dar'altro bene, e meno ti farà vero amico di Dio, sin'à tanto , che tu non ti conuerti per amor filiale ; con il quale farai incaminato per il dritto camino del Cielo . E però quando ti trouerai in questa conuerfione seruile, considera, che Dio vuole altro da te; e che cosa vuole Dio ? vuole che camini bene, lasciando il proprio interesse, & il proprio amore: & hai da riflettere in Dio, e veder che cosa vuole da te. Perche se con verità farai conuertito à Dio , hauerai il fondo dell' anima tua , per proseguire il vero amor di Dio : e con frequente oratione dimanderai il suo diuino aiuto, e Dio ti darà lume interno, e ti farà vedere, che è cosa indegna l'amar Dio con proprietà, e dentro l'anima tua vederai l'amor di Dio.

Vedrai , che con questo sol' amore, Dio vuol'esser seruito da

tc;

(a) *Psal. 110. 7. 10.*

te; e tu vedendo, che Dio si compiace dell'amor tuo, e tanto più si compiace, quanto che il tuo amore sarà purificato, e disinteressato, deui inclinar la volontà, à far'atti virtuosi cō quelli maggior motiui, che potrai, con vn fine retto, puro, e candido: considerando, che à Dio non si deuono dar'atti, imbrattati degli'interessi, di proprietà, e d'amor proprio: perche in verità puzza alle nari quel cuore, ch'è pieno di tante calamità; e tu deui dar' à Dio, amor puro, perche è vn Dio amatore di purità, e candidezza.

E tanto più lo deui fare, perche così Dio lo vuole, & è degnissimo d'esser'amato, e seruito con il più alto motiuo, che già

mai sia possibile; e tanto alta sarà la tua perfectione, quanto saranno alti li motiui, con i quali opererai, non solo nell'interno, ma anco nell'esterno: e per dar principio ad vna tanta virtù, ti deui humiliare principalmente à Dio, & anco a' Serui suoi; acciò ti diano aiuto, insegnandoti questa strada delle sante virtù; e possi arriuar finalmente alle celesti nozze, oue con verita praticarai, che quello, che io pouerello t'hò detto, sarà vn niente, à comparatione di quello, che Dio ti scuoprirà nel tuo interno, che tu stesso volendolo manifestare, non saprai con parole esprimere, e sarai costretto à dire, *Domine Deus, ecce nescio loqui*. (a)

CAPITOLO XXXVI.

La strada più degna, e cara à Dio è vna total mortificatione di se stesso, per il semplice compiacimento di Dio.

E Per dire il vero, non è fatto Dio strada più ampia, più degna, più nobile, e cara à Dio, quanto è la mortificatione, ed il dispreggio di tutte le cose create, che non sono in Dio, e per Dio; e che totalmente sia morto al mondo, à tutte le creature, & à se stesso; e che total-

mente sia Padrone, che domini le proprie passioni; e che la sensualità, & affetti vani, e transitorij siano del tutto distrutti, & annihilati; e che viua, & operi non per se stesso, ma per Dio, volendo per Dio tutte le cose, sentendo virtualmente, & anco attualmente, che Dio lo muoua, e spina-

(a) *Ierem. I. 17. 6*

e spinga à fare il tutto per il solo compiacimento suo: non volendo in questa vita, nè nell'altra, se non quello, che puramente, e semplicemente sarà il beneplacito, la gloria, l'honore, & il compiacimento di Dio; non rimirando, nè à premio, nè à castigo, ma solo rimirerà nell'intimo del cuore di Dio, ancorche sapesse d'andar all'inferno à patire quelle pene, non già per li suoi peccati, ma per gloria di Dio.

E se bene questo non può essere, che tu amando Dio, t'habbia da mandare all'inferno; tuttauolta Dio si compiace d'hauer Serui così ben preparati, che habbiano atti di tanta virtù. Ad alcuni parerà forse difficile il capire questa verità, che l'huomo venga in tale stato, che per gloria di Dio sia preparato d'andare all'inferno à patire, non già per essere separato da Dio; ma quando saranno giunti à quello stato di perfezione, & vnione in Dio, capiranno questa verità, & anco cose maggiori. E sicome l'amore vero accieca, e fa impazzire gli huomini, tirati da quell'amor vano, e sensuale; così chi sarà tirato dall'amor puro di Dio s'impazzirà, che non temerà Mondo, nè inferno, nè tormenti, nè angustie, quantunque grandi siano: anzi gl'istessi tormenti li faranno per refrigerio, patendo per il suo Dio,

il quale tanto ama. Si come s'è veduto nelle tenere verginelle, che andauano alli martirij con tãta cõstaza, e fortezza, che pureuano d'andare alle nozze, in modo che leggèdo le vite loro, ci fanno stupire, e marauigliare.

O quanta potenza, e fortezza hà il puro amor di Dio! perche non teme cosa alcuna, per difficile, che sia: ò beata! ò felice anima! che ami il tuo Dio con filial'amore; poiche à te sola è data potenza nel Cielo, nella Terra, nel Purgatorio, e nell'Inferno; tu sei sopra tutti i beni, tutti ti sono vbidienti; e quello, che può vn'innamorato di Dio, lo sà l'istesso Dio, che condescende alle voglie, concedendo ad essi quanto dimandano: e Dio stesso incita questi suoi cari innamorati, à dimandarli gratie, e doni, per il gran contento, che hà, in far bene all' huomo vestito d'amore.

E sicome il Sole, scaldando la terra fa germogliar'herbe, piante, e frutti saporosi, e gustosi à chi li mangia; così l'amor di Dio puro, e filiale, fa germogliare frutti di sante virtù, che gustandoli l'anime nostre diuentano belle, e vaghe negli occhi di Dio: ma l'amor proprio fa germogliare frutti acerbi, e fetidi, che gustandoli l'anima, diuiene brutta, debole, e stomaco sa nella mente di Dio: & essendo rubella à Dio, diuiene amica di Lucifero,

Z ro,

ro, dal quale si lascia reggere, e governare; e però non è gran cosa, che questi proprietari, & interessati, attendano sempre a cose vili, basse, e di niun valore, odiosi à Dio, & à Santi del Cielo.

O quante faette auelenate tira l'amor proprio alla virtù! questa pouera virtù, è del continto oltraggiata, e tiranneggiata dall'amor proprio, & hà

tanto potere, che quelli, che stanno in guardia contra d'essa, appena possono resistere à questo Tiranno crudele. E come faranno quelli, che se li danno in preda, lasciandosi reggere da questo sì infame amor proprio, lontano da Dio, quãto è lontano il Cielo dalla terra, e la virtù dal vizio?

CAPITOLO XXXVII.

*Dominar se stesso, e sue sfrenate voglie
è vn Regno dell'anima.*

CHi desidera d'esser grande, ò Imperatore in questa vita, quello sarà grande, che dominerà se stesso, con tutte le sue sfrenate voglie, & appetiti, tanto interni, quanto esterni: perche con verità non si può trouar' il maggior dominio, il maggior Imperio, quãto è quello, che impera, e che domina se stesso, e le proprie passioni; mentre questo tale è Padrone di tutto il Mondo, e tutte le cose li sono fogette, & vbidienti; e nõ solo del Mondo, ma è Padrone anco del Cielo, & è amico di Dio. Anzi di più, gode vn regno felice, perche il Mondo stima infelicità, anzi dura morte le persecuzioni, infamie, vilipēdij, pouertà, opprobrij, &c. e quelli, che hanno superato le sue pro-

prie passioni, ed estinto l'amor proprio, s'etono vn Regno d'eterno l'anima sua: e quanto sono le passioni vbiēti alla ragione, tanto sono li regni, che domina, e signoreggia.

O Felicità de' Serui di Dio! e se il proprio della natura è, cercar dignità, grandezze, &c. qual maggior grandezza si può trouare, che seruirà Dio con purità di cuore, con filiale amore? questi tali saranno grandi negli occhi di Dio; questi sono quelli, che gouernano bene, e difendono bene i regni suoi da nemici: mercè, che hanno ridotto all'vbidienza li suoi vassalli, che sono le proprie passioni, CA:

CAPITOLO XXXVIII.

Prattica quotidiana della mortificatione de' sēsi.

VN'atto dirò di molta perfezzione: Sarai secolare, andarai in piazza, vedrai alcuna cosa, che il tuo senso molto l'appetisce, e la vorrebbe hauere, per mangiare, per gustarsi d'essa con sensualità sfrenata, non essendo quel cibo necessario, ma vi farà la sola gola; e tu t'accostarai per comprarlo, e spenderai otto, ò diece soldi, più, ò meno, &c. e però dico à te, Seruo di Dio, deui rimirare quella cosa, che il tuo senso vorrebbe, e poi deui leuare la mente tua à Dio, e per amor suo la deui rinunziare, volendoti priuare di quel gusto; e questo deui far con atti di volontà.

E ti deui priuare di tutte le cose, che il senso appetisce, che non sono in danno della sanità del corpo, ma dico di quelle,

oue non è altro, che senso; & in queste cose frequentemente ti deui esercitare, per far gli habiti buoni. Et ogni giorno doueressi desiderare d'hauere qualche occasione, per poterti esercitare; e quando non hauerai, in che t'eserciti, da te stesso ti deui esercitare, con metterti auanti di quelle cose, che la natura abborrisce, & odia, e con atti premessi frequenti deui mortificarti, come se tu l'hauessi presenti; perche se bene la cosa sarà lontana, farai la parte tua; e quando anco t'auuerrà qualche incontro, la passione sarà quasi mortificata, e con agilità, e facilità la passione non ti farà tanta ribellione; e con poco esercizio resterà vinta, & vbidiente alla ragione.

CAPITOLO XXXIX.

E si faccia per buon motivo, non per auaritia.

MA sappi, che non sia auaritia, che ti trattenghi, che tu lasci di comprare quella cosa detta di sopra; perche sarebbe cosa facile il lasciarla di comprare, quando l'auaritia vi mettesse mano; e però per non esser ingannato, hauendo tu la-

sciato di comprare quella tal cosa, priuandotene per amor di Dio, deui darà poueri quel prezzo, che hauerai tolto alla tua sensualità, per l'istesso amor di Dio: in tanto, che priuando te stesso, & il tuo senso, tu vieni à cibare il pouero di Christo: Et

oue la natura ti daua occasione di darli gusto sensuale; tu con l'arte, e con gli arti interni l'hai priuata di quel gusto, e resti cō vittoria, & hai fatto acquisto

della virtù, & hai acquistato due corone di tanto valore; vna, cō negar'al tuo senso quello, che è superfluo, e sensuale; l'altra, perche hai dato à pouerli il prezzo.

CAPITOLO XL.

Il ben Pratico s'accorge subito dell'astutie dell'amor proprio, e vitiata natura.

LA natura è tanto vitiata, che del continuo fa guerra mortale alla virtù, & all'huomo virtuoso; e farà gran pratico quello, il quale saperà conoscere gl'ingāni, l'astutie, gli andamēti, il veleno, che cōtinuamente apporta q̄sta nostra vitiata natura. Ma à tutti i modi l'huomo, che attenderà alla custodia, vedrà per la pratica, che hauerà gl'inganni, l'astutie, e la sottigliezza, con la quale cerca se stessa: e con l'istessi veleni, con i quali cerca l'amor proprio d'auelenare l'opere buone, e rette del Seruo di Dio; cō l'istessi veleni, dico, auelena vn tal Pratico l'amor proprio, e le proprie passioni.

E l'huomo interno tanto è Pratico, che la natura non hà così tosto conceputo vna voglia, vno sfrenato appetito, che subito l'huomo virtuoso se n'accorge, e con gli atti lo mortifica, non lasciandolo giamai respirare. In quel modo, che vn fabricicante conosce, quando gli

hà da venire la febre, e perche, da accidenti, ò caldo, ò freddo, conosce, che la febre è propinqua: così il Seruo di Dio pratico degli appetiti, e sensualità che vuole questa vitiata natura, indirizzato da Dio, auanti, che vengano all'effetto, se n'accorge auanti il tempo. E quando sono già venuti, ed il senso vorria godersi in esse voglie, già il pratico Seruo di Dio hà posto guardie, che gl'inimici non pōno entrare, ma sono costretti à cedere, e renderli vinti alla ragione: oue à poco, à poco, si vanno debilitando le forze delle passioni, e dell'amor proprio; e la parte superiore va pigliando forze, impadronendosi de' suoi nemici: e tanto fa con l'aiuto di Dio, che diuene Padrona de' nemici suoi, & hauendoli soggiogati allo Spirito, gode poi quella quiete, e quella pace, che non è lecito ad huomini proprietari di gustarla.

CA.

CAPITOLO XLI.

Prattica di mortificarsi in mensa, nel mangiare, ò non mangiare.

IO dirò vn' effercitio nobilissimo, degno d'esser praticato da gran Serui di Dio, e molto mortificati, e farà questo. Ti trouerai nella mensa, & hauerai auanti vn cibo molto saporoso, e gustoso; lo vorressi lasciar di mangiare per amor di Dio, ma il senso lo vorria mangiare: con tutto ciò, mortificandoti con gli atti interni, lo lasciarai, e priuarai il senso di quel gusto, e finalmente lo sottopporrai alla ragione: e vedendo il senso, che non può far'altro, lo lascia, e più non vi pensa, perche la sensualità è restata vinta, e superata.

Vi faranno altre persone, che mangieranno teco; e sarai molte volte pregato, & inuitato à mangiare di quel cibo, che hai rinunciato nel tuo interno, e li conuitanti non si faranno accorti della virtù, e dell'effercitio, che hauerai fatto: sarai importunato, e quasi sforzato à mangiar di quel cibo; io dico, che in questo caso, per non mostrarti parziale, essendo già la natura mortificata, ne potrai mangiare, ma con vn motiuo interno, e con vn'atto di volontà ne mangierai, non per compiacer'alla natura, ma à Dio; fa-

cendo, e rompendo la tua volontà, sentendo maggior mortificatione in mangiarlo, che in lasciar' il detto cibo.

Io dico, che questo sarà vn'effercitio molto caro à Dio, e farà di grā premio; se bene l'huomo vero Seruo di Dio mai deue operare per premio, ma per amore; e se pure vogliamo operare per premio d'alcuna cosa, come sarebbe, per andar' in Paradiso; lo facciamo, perche Dio vuole, che andiamo in Paradiso, e per andarui, Dio vuole, che offeruiamo la sua sãta Legge. E però noi dobbiamo essercitar la legge di Dio, per andar à goder quella felice Patria, perche così è la volontà di Dio; e noi vedendo la sua volontà, dobbiamo operare, e fare tutte le cose per puro amor suo; e voler il Paradiso, perche così Dio vuole.

Ma in questi effercitij non si hà da metter quello, che non sarà pratico; perche in cambio di priuar la natura di qualche gusto, andaria à pericolo d'ingrassarla, e da essa restar vinto, e superato: e però hai da veder bene, chi ti muoue ad operare.

CAP.

CAPITOLO XLII.

*Mezo, per arriuar presto alla Virtù,
e Perfettione.*

SE brami, e defideri di presto far'acquisto della virtù, & insieme della perfettione; io ti confeglio à voltarti, e riuersandoti quello, che hai di dentro, metterlo di fuori, e quello, che sarà di fuori, metterlo dentro. Voglio dire, che totalmente ti sproprij, e disinteressi cercando il solo Dio in tutta la vita tua; non solo in terra, ma anco le cose del Cielo, le deui volere per Dio, e non per te stesso; e per far questo, deui vigilare sopra te stesso; e questa vigilanza la deui volere, perche Dio da te la vuole; stando del continuo attento, per veder'entro di te quello, che Dio vorrà da te; per fedelmente fare, e praticar'entro l'anima tua quello, che vedrai, che farà il compiacimento, e la volontà di Dio: cercando di purificar l'intentione, formando i puri atti d'amore, che potrai. E tutta la vita tua, hà da essere spesa, e consumata in continui, e frequenti atti d'amore, hauendo del continuo l'occhio à Dio, & à te stesso: à Dio, per far tutta la vita tua con i più alti motiui, che potrai; à te, attribuendoti quello, che t'appartiene, cioè il vizio, e l'imperfettioni.

Ed acciò la vitiata natura nõ ti tiri alle sue voglie, deui hauere tutte le cose, (ancorche buone ti paiano) sospette; e prima ti confeglierai con la Ragione, e con lo Spirito di Dio; perche, se con diligenza ti confeglierai, con difficoltà caderai nelle mani di questi tuoi nemici. E mai ti deui fidare, per qualsuoglia pretesto, ò sotto qualsuoglia ragione, ancorche ti paiano buone, se prima non ricorrerai alla tua maestra Ragione.

E con frequenti atti, e virtuosj deui ricorrere à Dio, dimandando il suo santo aiuto; & auanti, che passi da vn'opera ad vn'altra, deui sentire dentro di te il tocco di Dio, che dica al tuo cuore: fà questo, lascia quell'altro; e nel fine dell'opera, vorrai farne vn'altra con l'istesso sentimento di Dio; deui far' il tutto, quasi attualmente, che Dio ti guidi in tutte le cose, tanto interne, quanto esterne, tanto corporali, quanto spirituali; deui camminare alla volta del Cielo, stando in guardia de' tuoi sentimenti; raffrenandoli in quelle cose, che vorranno, che non faranno in Dio, e per Dio.

Abbraccia quelle, che vedrai, che

che saranno in Dio; e per Dio; rallegrādoti di seruire, & amar vn Dio tanto buono, tanto caro, e degno d'essere amato, e seruito, con il più alto fine, che lo Spirito ti mostrerà: perche in

fine non puoi fare sotto Dio opera più alta, nè più degna; quanto è amare Dio, lontano da ogni nostro interesse, e proprietà.

CAPITOLO XLIII

Felicità delli sproprivati, & infelicità di quelli, che oprano per interesse: e quanta forza habbia l'Humiltà, per debilitar le passioni, & arrinare alle Virtù.

S Appi, che più profitto farai in diece anni, caminando cō atti amorosi, affettuosi, & interni, e con frequenti motiui, cercando Dio per Dio, e non per te stesso, che non farai in cento anni, se tanto viuessi, seruendo à Dio in altro modo: e gli anni, che consumeranno quelli, che seruiranno à Dio con l'interno, e che seruiranno à Dio lontani dal suo interesse, saranno anni felici, e pieni di delitie: nè lingua humana può esprimere i giubili, l'allegrezze, i contenti, i colloqui, gl'inaamoramenti, i lumi, le cognitioni, che Dio dà ad vna tal'anima. Nè si possono dire i dolori, i tormenti, gli affanni, l'agonie, che patiscono quelli, che seruono à Dio con interessi, con proprietà; perche sono tiranneggiati, e maltrattati dalle

sue passioni, che mai li lasciano in pace, ma li fanno sēpre crudel guerra.

O Dio! O Dio! chi potrà mai esser libero da tanti lacci, quali tende questa nostra corrotta natura rubella della virtù? io dirò, ò Dio dell'anima mia, ciò, che la Maestà vostra disse al glorioso S. Antonio, quando vedèdo tutto il mondo pieno di lacci, disse à Dio: O Dio! e chi fuggirà giamai tanti lacci, che non resti preso? rispondendoli la Maestà vostra: Antonio, quelli fuggiranno, che saranno veramente humili.

Così dirò di quelli, che nō saranno tiranneggiati dalle sue proprie passioni, che saranno possessori di questa sancta virtù, Humiltà: perche non è cosa più potente, nè più cara compagna per prendere, e debilitare que-

ste

ste nostre passioni, quãto è questa santa humiltà; nè giamai pẽsare, Seruo, ò Serua di Dio, di poter far'acquisto delle sante virtù, se non darai di mano, e principio all'Humiltà.

O beati gli humili! perche chi hauerà in aiuto l'humiltà, farà con essa l'acquisto di tutte le virtù Christiane; quest'humiltà è la più fauorita Dama, che habbia Dio nella sua Corte; stà alla destra di Dio, vestita di Sole, adorata dagli Angioli, coronata da Dio; nè alcuno giamai farà introdotto in Cielo, se non hauerà l'humiltà; perche chi haue-

rà in suo aiuto l'humiltà, hauerà ogn'altra virtù, mentre l'humiltà tira seco ogn'altra virtù.

Ed acciò possiamo hauer questa humiltà, & insieme tutte le perfettioni, ma in particolare della vita interna, della quale io hò scritto questo breue Trattato; ricorriamo alla gran Madre di Dio Nostra Signora, con vna breue, e diuota oratione, conforme alla vita interna; pregando quest'alta Regina, che ci ottenghi dal suo Figliuolo la perfetta humiltà, e la perfettione d'ogni vera virtù.

CAPITOLO XLIV.

Essendo gionto alla tranquillità, ò pace, e morte delle passioni, si potrà l'huomo alzare alla Contemplatione.

Doppo che sarai gionto con l'aiuto di Dio, à questo stato, cioè, che hauerai ridotte le proprie passioni alla seruitù dello Spirito, e fattele vbidiẽti alla ragione, e che come Regina dominerai tutti li tuoi appetiti; e che l'amor proprio, & il proprio parere, & estimatione, con tutti gli affetti disordinati saranno mortificati, e sogetti allo Spirito, & alla ragione; e che viuerai in quella pace, & vnione in Dio, che sogliono goder quelli, che sono gionti à questo stato; ti potrai trasferire alla contem-

platione delle cose del Cielo, contemplando Dio, e li suoi diuini Misterij: perche non hauendo tu peti attaccati al collo, potrai à guisa d'Aquila volante, volare nel Sole di Giustitia, & iui fissar gli occhi della mente tua in quel Celeste Sole, gustando il calor de' suoi infocati raggi; il quale è à guisa del Sole materiale, che con i suoi raggi percuotendo la terra, fa germogliar frutti in abbondanza: e così percuotendoti questo diuino Sole, l'anima tua potrà far frutti in abbondanza.

TRAT-



TRATTATO III.

OPERO

PRIMO

DELLA CONTEMPLATIONE;
ò Vita Contemplatiua, & Vnitiua.

CAPITOLO I.

*Lo Stato, e Vita Contemplatiua è più Celeste,
che terrena.*

MAuendo iò trattato della Vita eterna, ò Attiua, e con vn'altro Trattato della Vita interna, e mortificatione delle proprie passioni; trattarò alcune cose della Vita Contemplatiua, & Vnitiua: e perche questa Vita, e Stato de' Contemplatiui è più presto cosa d'Angioli, che d'huomini; nientedimeno può l'huomo (aiutandolo Dio) diuenir da huomo terreno, celeste: Dico celeste, perche l'huomo, ch'è giunto à questo Stato, la Vita sua è più celeste, che terre-

na, e più conuersa in Cielo, che in terra. *Nostra autem Conuersatio in Cælis est.* (a)

Questo Stato di contemplatione, è vno Stato eminente, & vn tocco di Dio, con il quale l'anima purificata vola nel suo centro à guisa di pietra, che tirandola ad alto, ritorna alla terra, che è il suo fine, e suo centro: così l'anima purgata vola à Dio, il qual'è il suo fine, e suo centro, & è tanto vnita à Dio per amore, che difficilmente si può separar da Dio: e con tanta velocità non vola l'vcel-

A a lo

(a) *Philipp, 3. r. 20.*

lo nell'aria, quanto fa l'anima, sommo gusto, e diletto, & in-
vnendosi à Dio, il quale ama ogni tempo, & in ogni luogo,
pra tutte le cose create; e non fa e quando vuole
quest'atto con difficoltà, ma con

CAPITOLO II.

Che cosa sia la Contemplatione.

E Che cosa sia la Contemplatione, io dirò quasi vergognandomi, d'hauer' ardimento di trattar di cosa tãto alta, e degna; vi vorria vn Serafino, per trattar di cosa piú celeste, che terrestre: tuttauolta, essendomi stato imposto per vbidienza, (a) snoderò la mia balbutiente lingua, e dirò vna minima particella di questa contemplatione, e che cosa sia, e chi la causi: per cominciare, dirò; aiutandomi Voi, ò Dio dell'anima mia.

La Contemplatione è vn'atto purissimo, che fa l'anima amante, solleuandosi in Dio, e lasciando la terra vola nel suo Amato; perche essendo vnita l'anima per amore, fuor del suo oggetto non troua requie, nè riposo; mentre, se l'anima è attaccata alle cose vane, e transitorie, questo auuiene, perche s'hà lasciato tirare al basso, & alle voglie di questo corpo: ma in quanto, come Spirito, che è l'anima creata da Dio, ad imagine, e similitudine sua, di sua natura è d'attender' ad alto, con-

templandole cose celesti: però non è gran cosa, che con l'aiuto di Dio (hauendo incatenato le proprie passioni, & hauendo dominato il suo corpo, & in vn certo modo spiritualizzato) sia vbidiente allo Spirito; e ch'essendo l'anima senza pesi de' vitij, e peccati, voli nel suo centro, ch'è Dio, e le cose di Dio: io dirò vn' esempio, che cosa sia la Contemplatione, e che la sola Meditatione.

Saranno due, che anderanno in vna Chiesa, oue vederanno vna bella palla con diuerse figure; vno anderà rimirando hor' vna figura, hor' l'altra, ed hora rimirando quelli belli, e vaghi colori, e quei lineamenti, e si v'attenenendo hor' in vna cosa, hor' in altra; quell'altro rimira quella palla, ma in vn solo sguardo s'imprime nella sua Idea quello, che l'altro gode, e vede in piú modi, discorrendo hor' in vna figura, & hor' in vn'altra: il primo rappresenta la Meditatione; il secondo, la Contemplatione.

CAP.

(a) *Ex Obedientia hac scripsit.*

CAPITOLO III.

Più si spiega, che cosa sia la Contemplatione.

Così dirò, che sia la Contemplatione ; perche quello, che contempla Dio, tutto s'immerge in quell'abisso di Carità, solleuandosi in Dio in quel modo, che il Sole tira i vapori della terra ad alto ; così l'anima è tirata dal Sole di Giustitia Christo nostro Signore in quell'immenfità, e tutta si trasforma in quell'oggetto, che è tutto il suo bene; & iui si ferma, fissando gli occhi in quello specchio, dal quale scaturiscono raggi d'amore : e perche di questo Feritore il proprio suo è, di ferir' il cuore ; essendo l'anima ferita nel cuore, non può esser medicata, se non dall'istesso Feritore, che è Christo.

Ed essendo il cuor dell'huomo ferito, muore, non potendo viuere quel Corpo, che hauerà ferito il cuore; così l'anima, che sarà ferita, & impiagata d'amore, morirà à tutte le cose create, & anco morirà à se stessa, viuendo nel solo oggetto, che è Christo; e tanto à lui s'vnisce, che nō troua requie, nè riposo, se non tanto, quāto che è vnita à Dio.

E però s'vnisce con Dio con vincolo indissolubile di carità; & hauendo l'anima fatto vna stretta Parentela, & Amicitia con Dio, l'istesso Dio s'vnisce al-

l'anima ; & eleuandosi l'anima, Iddio la tocca con raggi delle sue diuine gratie; e tanto l'inalza sopra se stessa, vnendola à lui, che mutando natura, diuine, come frenetica, non potendo gustare altra cosa, che Dio: e per il fuoco, che Dio ha posto nell'anima amante, corre à guisa di torrente nel suo Amato Christo. Et è tanto vnita à Dio quest'anima, che cento, e più volte all'hora si solleuerà in Dio; e con tanta facilità lo farà, quanto farà facile il palpitare dell'occhìo, e con tanta dolcezza, che si sentirà liquefare.

Ed essendo l'anima vnita à Dio; Dio vedendola adornata, e vestita di Carità, la vā tirādo à se, mostrandole la sua dignità, le sue grandezze, ricchezze, e tesori; e le fa vedere quella gloria, che godono li Beati, la sua Bontà, e Misericordia, con altri Attributi in modq, che vedendo l'anima, tanto s'infiamma nel-

l'amor di Dio, che non può fermarsi in alcuna co-

sa fuor d'esso ; e

tutte le co-

se, le

so-

no materia di

solleuarsi in

Dio.

A a 2

CA-

CAPITOLO IV.

La Contemplatione non discorre, ma tiene impresso l'oggetto.

A Quelli, che sono giunti in questo stato felice di Contemplatione, vn solo Misterio del Signore basterà per contemplare le Settimane, & anco i Mesi; come per essemplio. Contemplarà la Coronatione di Spine, non discorrerà altro; solo si metterà nella memoria quel sacro Capo coronato, se l'imprimerà nella mente, e tanto ve lo tenerà, come se l'hauesse presente: oue piangerà, e sospirerà con tant'abondanza, che se bene partirà dalla Contemplatione, li resta però impressa quell'immagine, che benchè caminerà, ope-

rerà, parlerà, la memoria del suo Dio non si partirà dal suo cuore: tornando di nuouo, li resta impressa la memoria di tal Misterio, che quel solo faria bastate tutto il tempo della sua vita tenerlo in quella contemplatione.

Et io conosco vn Religioso, che non può contemplare misterio, nè ricordarsi di Dio, che anco nell'istesso punto non pianga dirottissimamente: e quanto durerà la memoria di Dio, dureranno anco le lagrime, ed i singulti.

CAPITOLO V.

Contemplationi di due sorti: Il Letterato Teologo humile è più habile à contemplare, che l'huomo semplice, ma non il superbo.

Per ascendere à questa Contemplatione, vi sono due vie; vna mossa dalla speculatione dell'intelletto, e questa apporta poco frutto, perche lascia l'anima arida, e senza humore di diuotione; mentre l'intelletto scorre nelle cose del Cielo, del

Sole, della Luna, &c. contemplando in esse la grandezza di Dio: ma perche è mosso dalla sola speculatione, e tirato dalle cose curiose, iui si ferma, non passando più oltre. E questa contemplatione non lascia, che l'huomo si spogli della sua vo-

lan-

lontà, e meno lascia profundare l'anima nelle Virtù Christiane. Questa cōtemplatione haucua- no anco i Filofofi antichi, che contemplauano il bell'ordine di questa gran machina del Cielo, e della Terra.

Contemplauano vn Primo Motore, vna prima causa, ma non sapeuano però, chi fusse questo primo Motore: nè giamai seppero specular, nè conoscere, chi era questo Dio così potente, che seppe far cose tali: e però quella contemplatione nō seppe insegnarli questo Dio, e meno li seppe dare cognitione delle Virtù Christiane; giache erano pieni di propria estimazione, e di propria lode.

In questa contemplatione molti letterati fanno profitto, perche cercano Dio, e fanno dire cose grandi di Dio; ma in pratica sono lontani dalla vera Contemplatione, poiche faranno lontani dalla vera virtù. Io dirò, & è la verità, ch'essendo vn Contemplatiuo letterato, e sapiente, se farà humile, che habbia anco la vera Cōtemplatione, dirò, che sarà meglio vn tale, e più habile, che non sarà il semplice, & idiota. Come fu San Girolamo, S. Gregorio, S. Agostino, S. Tomaso, S. Bonauentura, &c. che hebbero la Scienza scolastica, & anco l'infusa; ed habbendo l'vna, e l'altra, fecero tan-

to profitto, che diuennero gran Santi, & Amici di Dio.

Ma se il Letterato, e gran Teologo hauerà la sola Scienza scolastica, senza la scienza dell'humiltà, e sante virtù; io dirò, che questo tale sarà in pericolo di cadere, come Lucifero: e per questo dice il Nostro Saluatore: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hac à sapientibus, & prudentibus; & reuelasti ea paruulis.* (a)

La Contemplatione dell'intelletto, s'acquista senz'ordine, perche può nascere dallo studio letterale; ma la vera contemplatione è regolata, perche si passa da vn grado all'altro, cioè dalla Vita Purgatiua all'Illuminatiua; da questa all'Oratione, e Meditatione, e poi alla Mortificatione delle proprie passioni; e così di mano in mano se ne va alla Contemplatione. E questa Diuina Sapienza non è come l'altra, che s'impara nelle scuole, ma s'impara nella scuola del Crocifisso. Et ogn'ingnorante;

semplice, & idiota, può di-
uentare gran lettera-
to, sicome s'è ve-
duto in tan-
ti Huo-
mi-
ni, e Donne sem-
plici, &
idiote.
§ §
§

CA-

(a) Luc. 10. 7. 21.

CAPITOLO VI.

Si spiega la vera Contemplatione Affettiva.

HAuendo io detto della Contemplatione dell'intelletto, dirò della vera Contemplatione; se bene anco la Contemplatione dell'intelletto sarà buona, quando sarà accompagnata dall'humiltà, e santo timor di Dio: sicome erano li sãti Dottori, che di sopra hò detto, perche haueuano la Sapienza infusa, con la quale operauano cose grandi di stupore, e di màrauiglia.

Contemplatione vera, e grata à Dio, sarà, quando passato farai per i mezi già detti, e che in te sarà estinto l'amor proprio, con tutte l'altre imperfettioni, e ti trouerai puro, e Mondo de' vitij, e peccati, e tenerai in freno le tue proprie passioni. Così diuene l'anima leggiera, & agile, e per il continuo moto, che hà fatto nelli santi essercitij, e per i frequenti atti d'amore, che ha uerà prodotti verso il suo Dio; non hauendo ribellione dalla Parte inferiore, per hauerle soggiogate allo Spirito: l'anima, s'vnisce à Dio in quel modo, che s'vnisce vna goccia d'acqua in vna gran botte di vino, oue quella goccia diuene vino, essendo prima stata acqua.

Così è l'anima nostra, perche è quella goccia d'acqua, po-

sta in quel pelago della Carità, & Amor di Dio, & essendo quest'huomo tutto trasformato in Dio, diuene vn'istessa cosa con Dio, e quello, che vorrà Dio, lo vorrà anco l'huomo: e perche l'anima amante vede il volere del suo Dio, rimirando in quel diuinissimo specchio, oue vede il voler di Dio, vbidisce à quanto comanda; e questo lo fa con grand'agilità, mentre, non essendo aggrauata da' vitij, fa tutte le cose con sommo piacere. Anzi sente sommo diletto in operare per l'Amato suo; poiche non fa cosa veruna, se non la fa con sentimento grande; e tutta la vita sua, la passa quasi in continue Contemplationi, e tutte le cose, che vede, & ode, tutte le solleva in Contemplatione: e può essere tanto Pratica, che cantando Salmi, quanti sono li versetti d'essi Salmi, saranno anco le Contemplationi, e gli Eccessi mentali; & alcune volte vorrebbe esser in luogo solitario, per poter'isfogare il calore, che sente nel cuore.

Questa Contemplatione non è per via dell'intelletto, ma è per via dell'affetto, perche in tutte le cose si lascia guidare dall'affetto; e questi saranno quelli, che faranno gran profit-

to

to nella Contemplatione ; giacche l'affetto amoroso , che hà l'anima verso Dio , è vn fedel Guardiano, il quale è causa, che tenghi l'anima humile, e diuota.

Quell'atto amoroso è come l'ali dell'uccello , il quale vola ne'monti, colli, alberi, aria, &c. cosi l'affetto amoroso verso Dio, è appũto, come l'ali, perche vola nelli diuini misteri, pascolando hor in vno , hor in vn altro modo: e che cosa gusti l'anima amante, io dirò, che non è lecito parlarne con huomini mortali; essendo vn tocco di Dio così soaue, e così felice, che solo l'anima, e Dio, lo ponno sapere, e godere vna caparra di quell'eterna felicità: perche quando vuole , & in ogni tempo si solleva l'anima in Dio, parla , e tratta con Dio ; il suo maggiore scopo è, di rallegrarsi della grandezza, e gloria di Dio, e sente nel suo interno vn godimento, che Dio sa quello, che è.

Gode similmente in vedere, che questo suo Dio sia così potente, sauo, e buono, e che niua cosa possa contra d'esso; e gode, e si rallegra , che questo Dio sia adorato, e seruito dalla moltitudine de'Santi, & Angioli ; gode d'hauere un Dio , che sia tutto

suo , e più suo , che non è di se stessa ; hà desiderij così feruidi, e caldi, che ama, e li pare di mai amare; uede il suo Dio, così degnissimo d'esser'amato, seruito, stimato , & adorato, &c. che uorrebbe, che tutte le Creature l'amassero con i più alti motiui, che giamai fusse possibile.

Quell'anima, che è gionta in questo stato felice di Contemplatione , il suo amore non è alaltro , che uno smisurato affetto senza misura ; perche non tiene ordine quì in terra , per essere unita l'anima à Dio, e prattica con Dio, e con i Santi: e però questi Contemplatiui faranno cose , che gli huomini non potranno capire quello, che uedranno : e per questo non farà gran cosa , che gl'intelletti humani non capiscano quelle cose , che uerranno dal Cielo. Questi tali haueranno un cuore aperto, per riceuere le Diuine Contemplationi;

la mente loro sarà così uelocce, quã-

to

faranno le fiette, tirate da gagliarda mano.

* *

CAP.

CAPITOLO VII.

Li Desiderij del Vero Contemplante.

SI ritrouano questi'Anime così ben preparate, che hanno desiderij sì efficaci, che del continuo ardonno di voglia, d'operar per Dio cose grandi; e doue non ponno arriuare con l'opere, v'arriuano con gl'infuocati desiderij, di patir cose grandi per amor di Dio: vorriano potere amar Dio in quel modo, che è amato d'Hi Santi in Cielo; e non finiscono qui li desiderij d'vn vero Contemplatiuo, ma forma con la sua Idea mille amori, perche ascende sopra la sua capacità, e vorria amar Dio in ogni Beato: voglio dire, che in ogn'vno di quelli Beati Spiriti vorrebbe l'anima fare in seruiugio di Dio lei sola quello, che fanno tutti li Santi: e con ardenti desiderijs'abbassa, s'humilia

à tutti quei Beati Spiriti, acciò vogliano lodare, amare, ed adorare il suo Dio ad istanza sua; e non contenta di ciò, vorrebbe l'anima, se potesse, dar sentimento ragioneuole al Sole, alla Luna, alle Stelle, agli animali, & à tutte le creature, acciò amassero, e seruissero à quel Dio, che essa ama, e serue.

E non potendo far questo, offerisce al suo Dio la sua volontà, e desiderio; e non contenta di ciò, vorrebbe, che tutte le creature, huomini, e donne, ricchi, e poveri, &c. amassero il suo Dio: O quante volte è solleuata l'anima in Contemplatione, che arde appunto, come fiamma ardente! oue anco di fuori mostra cose tali, che alcune volte paerà come pazza.

CAPITOLO VIII.

Parole del Vero Contemplatore .

MOstrarà anco di fuori voci, e parole di tanto amore, di tanto affetto riuolto al suo Dio, che li parerà, che se l'apri il cuore, e dirà: O Dio mio! O Creatore! O Redentor mio! aiutatemi; io muoro, io mi brucio, io mi consumo, io me ne

muoro: O. Sposo dell'anima mia! non più; Signore, voi sete Dio mio carissimo, amabilissimo, e clementissimo; voi sete ogni mia gloria, felicità, e pace: Voi, ò ineffabile Dio, sete ogni mio compito Bene; à voi ricorro, ò dolcissimo Giesù! in voi
spe-

Spéro ; Voi, ò pretioso Christo sarete la mia difesa : altro bene non voglio, altra ricchezza non bramo, altro tesoro non desidero, nè altro Paradiso voglio : Voi, ò Santo Giesù sarete il mio Paradiso, e più goderò con voi nell'Inferno, che senza voi nel Cielo.

Voi, voi bramo, voi solo desidero, e cerco ; nè altro voglio, tanto in questa, come nell'altra uita, che uoi solo : & a uoi, e per uoi darei il Cielo, la terra, e tutte le cose create ; il mio cuore non può più capire altro, che Voi. O clementissimo Dio ! quando mi unirò, mi trasformerò, mi liquefarò, mi consumerò, mi bruciarò nella fornace dell'amor vostro ? Vieni hormai, Dio del Cielo, ad habitar nel mio cuore ; O Vita dell'anima mia ! quando mi sommergerete nel profondo mare della vostra carità ? e quando, ò Dio mio, tutto mi suenirò in anima, & in corpo per vostro amore ?

O Dio ! O Dio ! Vieni hormai, che più non posso : *Veni Domine, & noli tardare.* (a) O Dio mio ! muoio, languisco ; O Carità immensa del mio cuore ! O Dio del Cielo, e della Terra ! create in me vno Spirito nuouo, vn'amor nuouo, vn desiderio nuouo, vna volontà nuoua, acciò la vita mia sia tutta in Voi, e per Voi : altra cosa non posso

(a) *Breniar. Roman.*

volere, Voi solo bramo ; Voi, ò caro Giesù, sete il mio cibo, la mia beuanda, il mio letto, li miei vestimenti, e tutte le mie recreationi, & il tutto darei per uostro amore, altro amore non posso più capire, che Voi ; udite hormai, ò Dio la mia uoce, li miei gemiti, e li miei clamori.

O Signore, à Voi mi dono perpetuamente, à Voi mi consacro, al uostro beneplacito rassegnò la mia uita, morte, Paradiso, & Inferno, &c. il tutto uoglio per uoi ; e fuori di uoi, muora, e perisca tutto quello, che può essere per me : periscano per uoi le mie proprie passioni, l'amor proprio, à me basta l'amor uostro purissimo : e dopò, ò Dio mio, che io u'hauerò amato, altro da uoi non uoglio, che la uostra misericordia.

E stimarò gran misericordia, ò Dio, se mi mandarete nell'Inferno ; ma con questa condizione, che ui uoglio amare con il più alto amore, che possi hauer l'huomo, aiutandolo uoi : nè uoglio esser separato da uoi, nè ui uoglio andare per li miei peccati, ma bensì con uoi, e con l'amor uostro, senza peccato, à patire per gloria uostra.

Oh Dio mio, quanto uorrei io far per uoi ! ma con il uostro aiuto ; poiche senza uoi un niente sopportarei : O quanto dolce cosa è il patir per uoi ! O quan-

B b to

to sono amare le dolcezze di questa uita senza di Voi ! O gloria de' Beati ! O sostegno de' Cieli ! O còforto de' poueri mortali ! O speranza de' Purganti ! O castigo de' Dannati ! quanto sono inenarrabili , & inuestigabili le marauiglie vostre ? O indicabile , ò inuestigabile Altezza , e Profondità ! O eccelso Dio ! e quando l'anima mia farà tutta vnita alla Maestà vostra ? e quando diuentarò io pazzo per vostro amore ? e quando , Dio mio , verrò io in quella celeste Patria à lodarui , à benedirui ? O Signor mio ! mi liquefarò , mi consumerò , mi distruggerò per amor vostro ; Oh quando farò tutto vnito à voi ? Oh quando tutti li miei pensieri saranno posti in voi ? Oh quando farò io tutto vostro ? O innamorato Giesù ! rimirate me vile creatura , con gli occhi della vostra pietà ; rimirate dalli forami delle vostre mani , acciò passando li vostri sguardi per esse ferite , possa restar l'anima mia ferita dall'amor vostro . O Giesù , ò buon Giesù , prendi il mio cuore , e non me lo dar più ; e come potrò io uenire senza di voi ? Voi , ò Dio sete la mia Vita , la mia memoria , il mio intelletto , la mia volòtà , & il mio cuore : tutti li miei sentimenti interni , & esterni siano à voi soggetti . E doue anderò io , ò intimo del mio cuore , senza di voi ? O grandezza , ò Sapien-

za , ò potenza di quel Dio , ch'è la Gloria de' Beati !

O Daniele posto nel lago de' Leoni ! O Gioseffo venduto da' fratelli ! O Isaac , che portò le legna con le proprie spalle , oue doueua esser sacrificato ! O Agnello immacolato ! O Vittima , che fù sacrificata ! O Sangue pretioso , che pagò le nostre colpe ! O Figliuolo di Dio ! O Figliuolo di MARIA ! O Dio dell' Angioli ! O Creatore del Cielo , e della terra ! quando farò io tutto conforme alla vostra Diuina volontà ? perche non sono io vn Dio , soggetto à voi ? acciò io possa maggiormente amarui , e seruirui : e se io fossi vn Dio à voi soggetto , io per maggior gloria vostra vorrei gettar questa mia Deità a' piedi vostri . Riceuete , ò ineffabile Dio li miei desiderij . O Dio ! che io mi vorrei annihilare per gloria vostra , ò Tabernacolo dell'anima mia ! O mia luce , altra luce non voglio , che voi , ò GIESV ! O Fortezza , ò Perfettione d'ogni mio bene ! O Maestà ! O Immensità ! O Carità ! quanto vi sono obligato ! Se io potessi esser Dio , vorrei esser Fra Tomaso , e Voi vorrei , che foste Dio , come veramente sete : Voi sete il mio carissimo , amabilissimo , e dolcissimo Dio .

O quàm dulcia fancibus meis eloquia tua , super mel ori meo ! (a)

O Dio ! perche non posso io far

(a) *Psalm. 118.*

per

per Voi cose grandi, e magnanime? Signore, riceuete l'anima mia, il cuor mio, per lodarui, e benedirui: io vorrei, che tutte le foglie degli alberi fussero lingue; O Dio! insegnate à me puerello cantici nuoui, lodi non più vdite: Oh, e perche non posso far genuflettere tutte le creature alla vostra vera adoratione? e perche non posso io snodar tutte le lingue degli huomini, e delle donne, e degli animali, acciò vi lodassero à mio modo, e per dir meglio, à modo vostro?

O Ineffabile Dio! perche non posso io conuertire tutte le genti del mondo alla vostra vera fede? al vostro vero conoscimento? e perche, Sposo dell'anima mia, non posso io fare, che le

squame de' pesci, le piume degli uccelli, li peli degli animali fussero lingue, acciò vi lodassero, vi benediceffero? e se potessi farlo, sapete pure, o Amor mio, che di buon cuore lo farei; almeno, o gioia dell'anima mia, vi offerisco li desiderij miei: riceuete, o Dio, almeno la mia volontà, la quale pur sapete, che io farei, se lo potessi fare.

O Santo! O misericordioso Dio! aiutatemi; date à me quella perfettione maggiore, acciò vi ami d'un nuouo amore: muoio, mi consumo, ardo senza calore, brucio senza bruciar mi, muoio senza morire: fate, o Dio, che io vegga, oda, camini, operi, non per me, ma per Voi; fate, che io camini con veloce corso à Voi.





TRATTATO IV.

E S E C O N D O

DELLA CONTEMPLATIONE;
ESEMPI DI CONTEMPLATIONE.

ESEMPIO I.

Contemplatione sopra il Capo di N. Signore, mentre
se ne staua in Croce.

CAPITOLO I.

*La Contemplatione, & Affetti sopra li dolori,
& affanni del Capo di N.S.*

*Leggi questo Trattato con diuotione, che ti muouerà il cuore : mostr ando
quì l'Autore il suo gran Spirito, & Affetto, in contemplar la Santif-
sima Passione.*

A Nima diuota contem-
pla quel Sacratissimo
Capo del tuo Dio, mē-
tre era trafitto con chiodi; vā in
Spirito al Caluario, e rimira
cō gli occhi di pietà, quell'hor-
rendo spettacolo; vedi il Rè, il

Dio degli Angioli, quello, che
ti cred, mettiti sotto la Croce,
vedi il Fattor di tutte le cose
in Croce; vedi MARIA Madre
di Dio sotto d'essa Croce; vedi
GIESV ignudo, contempla quel
capo coronato di pungenti spi-
ne,

ne, che lo trafigeuanò tutto; parte delle quali arriuauano fino all'ossa, e rompendosi si riuoltauano, facendo trà l'ossa, e carne vn nuouo buco, sentendo il Signore intensi dolori.

Altre spine più dure penetrauanò fino al ceruello; riuolgeua, Anima mia, il tuo GIESV il suo addolorato Capo, hor sù d'vna spalla, hor sù d'vn'altra, hora l'inchinaua sù'l petto, hora lo drizzaua in alto, e trouando la dura Croce, in essa vrtaua cò la Corona, sentendo estremi dolori; altro non poteua muouere, che il pretiosissimo Capo, e quella beata lingua.

O stupore! O eccesso della carità di Dio! e chi vidde mai vno spettacolo tale? O sacrato Capo! io t'adoro, ti benedico. Rimira, anima diuota, il tuo Dio: vedi quei beati occhi del Signore, che mirauano la sua afflitta Madre, e gli occhi della Madre rimirauano il Capo dell'amato Figlio: e chi vidde mai due Amanti tanto innamorati?

Feriuano li guardi di GIESV il cuore di MARIA; feriuano gli occhi di MARIA il cuore di GIESV: vedea GIESV l'agonie della Madre, e la Madre vedea li spasimi di GIESV: si lamentaua, e piangeua MARIA, i dolori della Madre erano anco del Figlio: GIESV compassionaua la Madre, & ella compassionaua il Figlio; faettaua

GIESV il Cuore dell'afflitta Madre, faettaua la Madre il cuore dell'amato Figlio. Scorreuan giù per le beate mascelle di GIESV riuoli di sangue; O chi hauesse veduto quelli beati occhi, e quelle chiome rabuffate couerte, e tinte di sangue! e quella beata barba, e quella sacrata faccia, che gli Angioli non erano degni di rimirla, tutta insanguinata, scolorita, pallida, e tutta lacerata!

Piangeua il Sole, la Luna, le Stelle, gli Elemēti; il velo del tēpio si diuise: e tu non piangi? non gemi? ah crudele! fino à questi termini il tuo Dio arriuò per tuo amore, e tu nò dai amore per amore? ritorna, ò Anima, al Capo del tuo Dio. O quanti dolori patiuà! vedeano gli limpidissimi occhi di Christo tutte l'angustie, che doueuanò patire tutti gli huomini, & amici suoi dalla morte sua, fin' al fine del Mondo; e quelli dolori erano anco suoi, patendo il mansuetissimo Agnello in vedere, che tanti doueuanò dannarsi.

Era quella beata lingua bruciante, e languente per la sete; eh come staua quel palato? O quanta sete sentiuà? era uscito dal Capo abbondanza di Sangue, era rimasta la fronte secca, arida, e dimandò da bere. Era rimasta quella beata lingua, e quel palato, che non haueua patito, perche tutti gli altri membri

bri haueuano patito li ſuoi dolori , volſe il tuo Dio patire anco in quella parte, e però diſſe: *Sitio* . Sapeua il Signore, che haueuano preparato fiele , & aceto, e dimandando da bere, gli fù dato fiele, & aceto; & hauendo guſtato, & auelenata la ſua lingua , e palato, più non volſe bere .

O anima mia, e che dirai hora? che farai per queſto Dio tanto Caro , e pieno d'ogni pietà? come non ti ſtruggi il cuore per vn tuo tanto innamorato? Ritorna, anima mia, alla gran Madre di queſto Dio . O dolciſſima Maria ! è quello il Capo del voſtro Figliuolo, che non vi fatiaſte di rimirarlo ? è quella faccia di quel Gieſù, che tante volte baciaſte, e mai vi fatiaſte di rimirla ? Sono quei gli occhi, che con i voſtri pareuano due Soli ? Sono quei gli capelli, che tante volte accomodaſte? è quello il Capo , che tante volte lauafte, e non vi fatiaſte mai di farli bene ? & hora vedete quel Capo colmo d'ogni neceſſità; O quante horrende biaſteme ſentiuano quelle beate orecchie ! O in quãti ſpaſmi ſi ritrouaua quel beato Capo ! O quãti Regi ſi ritrouano nel Mondo pieni d'ingiuſtitia , coronati di corone ingemmate, & il Capo del tuo Dio giuſtiſſimo , è coronato di spine, che li trapaffaua-

no il Capo , ſentendo ineffabili dolori ! e quanti nel Mondo ſi ritrouauano , li capi de' quali erano adornati, & inbalfamati? & il Capo del Signore era inſanguinato , ſputacchiato , e maltrattato !

O Maria ! è queſto il Capo di voſtro Figliuolo ? ſono quelle le labra, dalle quali vſciuano parole di vita ? hora n'eſce parola di morte, dicendo: *Conſummatum eſt.* (a)

E chi vidde mai vn Capo tanto lacerato, e maltrattato ? O quante punture ſopportò ! O quanti ſchiaffi tolerò ! O quanti tiri furono dati alle ſue ſante chiome ! O quante baſtonate riceuè quel beato Capo ! O come erano incauati quei beati occhi ! O quante lagrime ſcaturiano da eſſi ?

Ah Dio ! e chi potrà gia mai capire l'agonie , che ſentiuo il voſtro beato Capo ? Voi ſolo, ò ineffabile Dio, lo potete capire, e ſapere . Ah Dio dell'anima mia ! e chi vi coronò di spine, facendoui ſentire tanti dolori ? Ah dolce, e ſoaue mio Gieſù ! nõ vi lamentate degli Hebrei , e meno delli Chriſtiani : Non ſapeuate voi , ò Sapienza del Padre , che l'huomo v'haueria così maltrattato ? non ſapeuate voi, che l'huomo v'haueua da vſare tanta crudeltà, tanta ingratitudine? e ſe lo ſapeuiuo , perche

dun-

(a) Ioan 19. 30.

dunque tanto affectionarui all'huomo più crudele d'vn Leone?

E però, Amor mio, lamentateui del vostro grande amore, il vostro smisurato amore vi condusse à questi termini: O Capo glorioso del mio Dio! quanto furono grandi i vostri dolori? O faccia veneranda, quanto eri differete da quella, che la B. V. tante volte lauaua, e baciua! O beati occhi! non sono quelli, che illuminauano le tenebre? O beate labra, come sono scolorite! O sacrata lingua! è forsi quella la lingua, che parlaua cō parole di vita? O glorioso vdito! sono quelle l'orecchie, che vdiuano i Canti Angelici? sono forse quelle le chiome indorate, che hora vedo tutte infangunate? è quella la fronte, che buttaua raggi nel monte Tabor, & hora la veggo cinta d'aspre, e pungenti spine? è quella la voce sonora, che gli Santi Apostoli diceuano, ch'era voce di soauità, & hora odo vna voce di pietà, che muouerua à compassione infino le pietre?

Ah Cara, e Dolce Vita! ah Giesù mio; non sete voi la vera luce? e come hora vi vedo rivolto in tante tenebre di dolori, e spasimi? Che diranno gli Angioli del Cielo? O santi Angioli stupite d'vn caso tale, il vostro Dio posto in tanti dolori! O come è differente hora da

quel, ch'era in Cielo glorioso? *Ego autem sum Vermis, & non Homo.* (a) Sin à questi termini, venne il vostro Dio per amor dell'huomo ingrato. O Dio, quanto vi trattò male questo vostro amore! poiche per amore vi lasciate mettere vna Corona così amara, e dolorosa.

E chi può capire questo vostro amore? O Amor di Dio! deuo lamentarmi di voi? nò, nò; perche se foste amaro al mio Dio, foste tanto più dolce à me, mentre per mezzo vostro fui riconciliato con Dio, e da nemico, diuenni amico della Maestà vostra.

O Amore di Dio! tu fosti cagione dell'aspra morte del mio Redentore; & io già morto, e sepolto nel peccato originale, & attuale, fui resuscitato per te da morte à vita, mercè à Voi, ò pouero Amore del mio Dio. Mi lamento, ò amore del mio Signore, che facesti tanto male al mio Dio; mi rallegro, che à me facesti vn tanto bene: piangerò la morte di Giesù, e mi rallegrarò della vita mia; mi lamenterò, ò amore, che menasti il mio Dio dal Cielo in questa bassa terra, à patire tanti dolori, e mi rallegro d'ascendere al Cielo; io mi lamento giorno, e notte, lagrimando, e singoltendo: O Amore di Dio! poiche menasti il mio Giesù per 33. anni in vn

con-

(a) *Psal. 21. 7. 7.*

continuo conflitto, e mi godo, che à me desti vna perpetua pace.

O Amore, quanto fosti amaro al Figlio di Dio! e quanto dolce, e soaue fosti all'anima mia! O amore, quanto abbassasti Dio! poiche per amore lauasti i piedi à Giuda, & inalzasti me al Cielo, per gustare, e possedere Dio.

Finalmente, ò Amor di Dio, tutto il Mondo ti deue adorare, poiche per mezzo tuo riceuemmo noi mortali tanti beni, non solo temporali, ma spiritua-

lie però non si può esser grato ad vn tanto amore, se non con l'altro tato; amando, chi t'amò; cercando, chi ti cercò; dando tutte le cose tue, à chi per te diede se stesso nella dura, & aspra morte. E siccome l'amor di Dio, lo menò à te, l'istesso amore ti menarà à Dio, se ti lascierrai guidare da esso: perche ti condurrà alla Maesta sua, oue goderai, non dolori, come esso Dio, che ne fù pieno, ma ti condurrà in vn'amore di delitie, oue goderai quella pace, e quella quiete, che non licet homini loqui. (a)

CAPITOLO II.

La Contemplatione si conchiude con l'Oratione.

O Sant'Amor di Dio! à voi m'offro, mi consacro in eterno; ò amato! guidatemi, conducetemi al mio Dio, non mi lasciate fermare in cose fuor di Dio: e se hauete cōdotto il mio Iddio à me, hauēdomi per mezzo vostro, e mezzo della Contemplatione fatto amico, e famigliare d'esso Iddio; tenete la vostra diuina mano sopra il mio capo, acciò, se per mia mala sorte fui lontano dal mio Dio, mi vogliate far ritornare à lui, non lasciandomi per qual suoglia accidente allontanare dalla Maestà sua.

O santo, e venerando amor

d'Iddio! vigilate sopra di me, custodite il mio cuore; O fuoco diuino! Vi serua il mio cuore per lanterna, la mia anima per albergo: mandate, ò amor d'Iddio, alla mente mia i fiumi celesti dell'amor vostro; escano questi fiumi dalle finestre de' miei occhi, non lasciandoli vedere, se non quello, ch'è in vostro piacere.

O fuoco d'amore! riscaldate l'anima mia tutta agghiacciata; illuminate le tenebre, e l'oscurità del mio rozzo Spirito: purificatemi, illustratemi, acciò io benissimo vegga la chiarezza, e limpidezza della faccia vostra.

Vic-

(a) 2. Cor. 12. v. 4.

Vieni , ò fant' amor d'Iddio brucia il mio cuore , acciò viua per amore : O amore d'Iddio, se imbèdasti gli occhi al mio Dio, menandolo à tanti tormenti, fate, che anco io sia orbo, guidandomi voi per quella via, che piace al mio Dio: siate voi mia guida, incaminandomi per il dritto camino della Croce, nella quale caminò il mio amato Giesù.

Voi, ò caro Giesù , date à me hoggi (che è la vigilia della mia Cara Diuota Maria Maddalena, e Festa della Diuota Santa Prassede) che mi preceda quella guida, che desti ad esse Sante, acciò ancor'io sia ammaestrato, e guidato per quel camino d'amor puro, e spropiato, e disinteressato, nel quale caminorno queste Sante mie diuote, che finalmente furono introdotte nella cella

vinaria dello Sposo ; oue tanto beuerno , che come vbriache di amore, tãto s'vnirò al suo Sposo Christo , che quasi diuenero vn'istessa cosa cò il loro Amate.

O Santa Maria Maddalena , ò santa Prassede, assistete per me auanti quell'Iddio , ch' è tutta la vostra gloria, e felicità, acciò per me ottenghiate da esso Iddio quell'amore , con il quale, ò Sãte Dilette del Sig. tãto l'amate ; e ch'ancor' io vostro diuoto ami quell'Iddio, che voi amate , e seruiste , acciò amandolo quì in terra , ancor'io venghi dopò questa vita mortale in quella celeste Patria, à far quell'officio , che ancora voi fate à Gloria, e Nome del'Eterno Iddio, il quale sia sempre honorato, & adorato *in sacula saculorum*, Amen.

ESEMPIO II.

Contemplatione sopra il Cuore di GIESV.

CAPITOLO I.

Delli suoi Dolori, & affanni.

O Sacrato Cuore , del mio Amabilissimo Signore: io riuolgomi à voi , e con esso voi ragionerà l'anima mia , essendo voi, ò caro Cuore, il mio ricorso, ed il mio consolatore . O caro Cuore del mio amantissimo Signore, quanto furono grandi li

vostri dolori ! desidero , che me ne diciate vna particella , perche io sò, che furono tanti, e tali, che il mio rozzo spirito non potria capirli; poiche li misuraste, e li praticaste. O beato Cuore , io vi sono diuotissimo , e piangerò, e singulterò di , e not-

C c te

te la vostra dura morte.

Ah Cuore del mio Iddio! Cuore,oue se ne staua, e sedeuu quella beata Anima; Cuore posto in mezzo al Corpo del mio Salvatore; Cuore formato dalla potenza d'Iddio; Cuore colmo dell'istesso Iddio; Cuore ripieno d'ogni Sapienza, Bontà, Carità, d'ogni Amore, e di tutte le Perfezzioni; Cuore diuinissimo, nel quale habitò l'istess' Iddio per amor dell'huomo.

O dolcissimo Cuore del Nostro Redtore! quante volte per li dolorosi affani gettaui gemiti, e sospiri tutti ardenti d'amore? stando per amore dell'huomo per spatio di 33. anni in questa misera vita: Oh come ardena quest' affannato Cuore? Staua, anima mia, questo Celeste Cuore immerso in vn mare d'amarissimi dolori; tirauano, bruciauano li peccatori in questo dolcissimo Cuore: O quante volte era addolorato, e trafitto dalle faette de'tuoi peccati! O quante volte era lacerato, & afflitto dalle tue iniquità!

Tutte le ferite, e percosse, che patì Christo in tutte le parti del suo Corpo, & anco dell' Anima, tutte il Cuore di Christo le patiuu, e sentiuu: era il Cuore à guisa di berfaglio, e così non sentiuu l'Humanità di Christo dolore, quantunque minimo, che non andasse à ferire il Cuore del Signore.

O quante volte sentiuu affanni, angustie, e suenimenti. O anima diuota, se haueffi possuto vedere quel santo Cuore del tuo Redentore! e se non r'è stato concesso di vederlo, vedilo hora almeno in Spirito: O chi haueffe veduto quest' Iddio, composto d'amore, e carità, mentre caminaua per la Giudea stanco, afflitto, affamato, assetato, & addolorato! e se quel Corpo era in tante afflittioni, pensa, che quel Cuore era nelli stessi dolori: anzi, quanto più l'huomo è nobile, tanto più nobilissimo è anco il Cuore.

Era l'Humanità del Figliuolo d'Iddio nobilissima, e delicatissima, poiche l'Eterno Dio l'haueua formata per opra dello Spirito santo del purissimo Sangue di Maria; e trà tutti i membri, il Cuore è il più nobile, e conseguentemente capace di maggior dolore: e però patendo la nobilissima, e diuinissima Humanità di Christo in tutti li suoi membri, patiuu incomparabilmente il Cuore di Christo; mentre tutti li dolori de'membri di Christo, che patì, andauano à ferire quell'addolorato Cuore; in modo tale, che quei flagelli, spine, chiodi, percosse, vilipendij, opprobrij, il portare la Croce, l'agonie, e tutto, che patì quella beata Humanità, patì ancora quel pretiosissimo Cuore del Nostro Salvatore.

E si-

E siccome in parte si potevano vedere esteriormente i tormenti del Signore , e vedendoli apportauano , & apportano a' Serui di Dio tanti dolori , compassionando , e compatendo il Signore ; quanto maggiormente si deue compatire il Cuore , il quale era il Riposto di tutti i dolori ? Il Cuore del Nostro dolce Signore , è vn'altra vita del Salvatore .

Voglio dire , Contemplatiui , se patiuo il Capo coronato, le mani trafitte, i piedi conficcati; patiuano di certo dolori intollerabili : ma ohimè ! che il Cuore del mio carissimo , e dolcissimo Signore sentiuo i chiodi delle mani, e piedi: haueua tutte le spine del Capo trafitte in esso, & ogn'altro membro , che patiuo, il Cuore tutti li patiuo ; in guisa tale , che mentre era il Nostro GIESV in Croce trafitto, coronato, e flagellato, e che s'angosciaua, e moriuo; il Cuore del Signore era trafitto ancor esso con chiodi , e patiuo tutti li dolori , che patiuo la sua santa Humanità .

Ah sacrate membra del mio Signore ! non vi mouea à pietà quell'addolorato Cuore ? non vi poteuete contentar di patir voi, che senza pietà andauate factando anco quel Cuore ? E voi mani , non sapeuate , che tante martellate, che dauano ne' chiodi (trapassandoui , e facendoui

sentire intollerabili dolori) al Cuore erano un'altro martello, che lo trafigeua ? E così dirò delle spine , e di tutti gli altri tormenti , che patendo Christo, li patì anco il suo sacrato Cuore .

Deh anima mia ! se contempli la dura , & aspra Passione di fuori dell' Amantissimo Signore , contemplala anco interiormente , & in particolare quell'affannato Cuore ; e se piangi , e uersi lagrime d'acqua , per la Passione esterna del Signore , piangi con gl'occhi interni à lagrime di sangue per la sua interna Passione . Oh quanto fu smisurata la Passione del Signore esterna ! ma molto più fu l'interna : e se li dolori esterni furono tanto grandi , che l'istesso Dio solo li può capire ; quanto maggiori douerno essere quelli , ch'ebbe nell' interno ? era il Cuore di Dio la sedia di tutti li dolori ; e siccome li fiumi , e torrenti corrono al mare , essendo esso mare il fine , e centro di tutti li fiumi ; così tutti li dolori del Signore furono come tanti torrenti , che scorreuano al Cuore , facendoli sentire intollerabile dolore . Non fù già membro tanto cruciato , quanto fù il Cuore del Signore : tutti gli altri membri l'affliggeuano , perche uedendosi in tanti dolori , & affanni , ricorreuano al Cuore per aiuto , come membro trà loro princi-

pale; & in queſto erano anco come dardi, e faette, che trafigeua-
no il Cuore del noſtro Amantiſ-
ſimo Signore.

O Cuore ſanto! O Cuore di-
nino! O Cuore più dolce di tut-
te le dolcezze! quanto ſei de-
gno di lode, di benedittioni, de-
gniffimo d'eſſere compaſſionato
ſopra ogn'altro membro del Si-
gnore: io t'adoro, ti benedico in
eterno, e propongo di giorno, e

notte contemplarti, facendo di
te, ò Cuore del mio GIEſu, vna
nuoua Paſſione: ma non finirò, ò
caro, ò dolce Cuore, le voſtre
marauiglie, li voſtri tormenti,
ma ſeguirò tuttaua i dolori vo-
ſtri, acciò li voſtri Diuoti poſſi-
no contemplare la Paſſione del
mio Signore, quanto all' eſter-
no, & habbiano anco da con-
templare la Paſſione interna.

CAPITOLO II.

Proſequiſce nel contemplare il Cuore di Chriſto.

A Nima diuota, hai mai ſen-
tito dire, ouero t'è intrauen-
nuto, ch'eſſendoti ſtata detta al-
cuna parola ingiurioſa, tu habbi
detto: quella m'hà traſitto il
Cuore, m'hà penetrato le viſce-
re: di certo, che ti farà accadu-
to accidente tale, ouero hauerai
hauuto alcuna volta dolori coſì
grandi, che hauerai detto: il
cuore non può più ſopportare,
il cuore mi vā in pezzi: certa-
mente l'hauerai ſentito da mol-
ti, & anco farà intrauenuto à te:
coſì anima mia auenne al tuo
Dio, perche fù poſto in vn mare
di dolori, e tutti i dolori andaua-
no à ferire il Cuore del manſue-
riſſimo Agnello Chriſto. O qua-
te volte quel pretioſo Cuore fa-
ceua interiormente moti, che

chi l'hauette poſto vna mano ſo-
pra, l'haueria ſentito palpitare!
O quante volte ſi ſentiuua man-
care il Cuore per debolezza, e
neceſſità! O quanti inſuocati
ſoſpiri gettaua quel beato Cuore,
che ſtaua nel fuoco dell'amor
ſuo, che portaua al genere hu-
mano!

Cercaua alcuna volta di refri-
gerarlo con qualch'anima, che
lo riconoſceſſe per Dio; ma oh-
mè! quanto poco refrigerio gli
era dato: ſi chiamò refrigerato
dalla Samaritana, dalla Madda-
lena: O quanti pochi erano
quelli, che li dauano refrigerio,
à comparatione di quelli, che
giorno, e notte, li trafigeua-
no il Cuore! O quanto grandi fu-
rono li dolori, che patì N.S. ma

in

in particolare quel Cuore dolce, e caro, fù per 33.anni Martire.

Il nostro Dio cominciò il suo Martirio nel ventre di MARIA, perche hebbe il compito vso della ragione, & anco come Dio, vedea tutte le cose, e tutti i dolori, che doueua patire, e da niuna parte haueua refrigerio: se miraua il popolo Hebreo, per il quale era venuto dal Cielo in terra, vedea, che li doueua dar morte atroce: se miraua gli Apostoli, vedea Giuda, che lo

doueua vendere, e tradire, vedea Pietro, che lo doueua negare, e tutti gli altri, che lo doueuan abandonare.

Se si riuolgeua alla Gentilità, vedea, che doueuan stare nella sua durezza, e perseguitar il suo santo Nome, con dar morte à tanti Martiri, e Vergini: se rimiraua la Christianità, vedea, che tanti pochi doueuan salvarli, dicendo lui stesso: *Che molti seriano li Chiamati, ma pochi gli Eletti.*

CAPITOLO III.

Altri affanni, e dolori del Cuore di Giesù; e del suo Amore.

MA non finiscono qui gli affanni, e dolori del Cuore di N.S. Contempla, anima diuota, quante volte andò in agonia; e l'agonie nascono propriamente dall'affanno del cuore: contempla, quãti furono li martirij del Signore, tante furono le pugnalate al Cuore del tuo Amabilissimo Iddio; in modo tale, che quando vedrai, e contèplarai quell'agonia nell'horto, deui penetrare quel sacro Petto, e vedere, come se ne staua quel Cuore: e se ti muoui à pietà, in vedere il tuo Dio di fuori posto in tante agonie, entra anco nel Cuore, che lo vedrai tutto lacerato; e ti muouerà à tan-

ta pietà, che restarai trafitto dal dolore, compassionando il tuo Signore.

Contempla, anima mia, il tuo Dio; seguitalo di luogo in luogo, di passo in passo: e doue patiu quella beata Humanità, anco il Cuore nell'istesso luogo era trafitto, e lacerato. E chi vidde mai vn Cuore posto in tanti dolori, & affanni? O Cuore del mio delcissimo Signore! e chi vi hà giamai condotto à termine tale? L'amore, che io portai à te, anima crudele, mi ci condusse; e tu non lo pensi? ah ingrata, e sconoscente! al tuo Dio mostri tanta ingratitudine? per amore, mi fai dishonore? per

tan.

tanti beni, che t'hò fatto, tu fai sempre male? e per tante dolcezze, che ti diedi, tu mi dai fiele, e mi trafigi il Cuore?

Conosci anima mia quel Dio, che ti liberò dalla crudel morte dell'Inferno; ritorna al tuo Liberatore, il quale con tanta pietà t'aspetta à penitenza; e non temere, anima, perche son ferito, impiagato per tuo amore, & il mio Cuore è trafitto. Non vedi, che io agonizo, sudando Sangue, & Acqua? & il mio Cuore piange, suda, agoniza ancor esso per tuo amore: e se temi il castigo; non vedi, che io non mi posso muouere per l'affanno, e dolore? E che la mia pietà soprauanza tutte le tue iniquità: *Confide fili.* (a) Ritorna al tuo Celeste Padre; e se sei aggrauata, ed affaticata, vieni à me, che io ti rificiarò, dandoti da bere di quell'acqua, che io diedi alla mia Samaritana; il mio Cuore ti seruirà per vaso, essendo io ripieno di pretioso vino, il quale per tuo amore se ne stà nel Cellaio fresco del mio Petto.

La chiaue d'essa farà vna lancia, il Cantiniero è Longino, che aprendo l'vscio penetrò sino nel Cuore, e beuè vino ottimo; oue si satiò in modo tale, che di mio nemico, diuenne mio grande amico: gustò questo mio Seruo vino nero, e bianco; spilò con la lãcia quella botte del mio Cuore,

(a) *Matth. 9. v. 2.*

re, e restò quel forame aperto per refrigerio de' miei diuoti. O quante Verginelle beuerno di questo mio cuore! O quanti Santi, e Sante hanno beuuto, & hoggidì ne beuono li miei Serui!

Questo mio Petto è quella Cella vinaria, oue le mie Spose beuono nel Cuore dell' amor mio; in questo celeste vaso era vino ottimo, nero, e bianco; e di ciò, ne fù testimonio il mio diletto Apostolo Giouanni, che si ritrouò presente, quando Longino con la chiaue della Lancia aprì la Cantina del mio Cuore, e n'uscì sangue, & acqua; dicendo, che fù presente, e che vidde, e ch'è vero il testimonio suo.

O beata, ò felice Cantina! ò dolce vino! O beuanda pretiosa! ò beati, felici, e ben auenturati quelli, che beueranno di questo celeste vaso, riposto in quel celeste, e diuino Cellaio! di cui diceua il nostro Dio, inuitando li suoi cari amici: *Chi hà sete, venga à me, che lo rificiarò*, dicendo, che gustassero, e vedessero, quanto soaue è questo celeste vino: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.* (a)

Oh quanti dolori patì N. S. ma in particolare, mentre se ne staua in Croce! e chi sarà quello Spirito così eleuato, che possa penetrare, e capire quanto patì quella beata Humanità, quel -

(a) *Psal. 33. v. 19.*

quelle sate membra, ma in particolare, quell'affannato Cuore? Ah Dio! ah Dio! io parlerò di questo Cuore, io piangerò di, e notte la vostra dura morte; ma trà ogni vostro patire, penetrarò il vostro addolorato Cuore, quanto dalla Maestà vostra mi farà concesso. Ah fossi io stato presente, per vedere con S. Giovanni quel Petro aperto, quel cuore spalancato, mentre Longino lo trapassò, e n'vsci sì pretioso licore!

Oh come doueua scaturire quella delicata beuanda iui per quell'Humanità! O beato Longino! come beuesti vn sì pretioso licore? che hauendone gustato, non solo restasti illuminato nel corpo, ma anco nell'anima; mercè à questo licore, che scaturì da quel beato cuore.

O chi hauesse veduto, mentre staua il Santissimo Signore in Croce trafitto, addolorato, e posto per amor nostro in tante agonie! vedeua il povero Christo la sua afflitta Madre à piedi della Croce, piangendo, e singoltando; rimiraua GIESV con li suoi occhi pietosi, e mentre la rimiraua, prima feriu il suo cuore, perche tante volte, che Christo rimiraua la Madre, tante faette al cuore prima daua à se stesso; e quante lagrime, quanti gemiti, che gettava Maria da quel beato cuore, tante ferite erano al cuore di Giesù; e quan-

ti sguardi daua Maria al suo Figlio, tante ferite erano al cuore di N.S.

Erano due Amanti tanto innamorati, che Maria faettaua il Cuore di GIESV, & egli faettaua il cuore di Maria, e queste faette erano fatte, e composte d'amore. Ma ohimè! quelle faette, che feriuano il cuore di Giesù, le penetrauano fino nell'ultima parte, rispetto all'amore, cò il quale GIESV amaua MARIA; e se bene l'amore di MARIA era grande, e quanto era grande l'amor di MARIA, tanto grande era anco il dolore, ma l'amor di Dio verso la sua diletta Madre fù smisurato; e però i dolori, che patì, furono anco smisurati, in particolare, quelli del glorioso cuore.

Mentre MARIA presentò il suo Figliuolo nel Tempio, le fù trafitto il cuore con vn coltello, per le parole di Simeone; e questo coltello restò nel cuore di MARIA, fino che lo vidde refuseitato, ed asceso al Cielo Glorioso: così il cuor di GIESV fù trafitto con vn'altro coltello, e durò sin che spirò quella beata Anima. E quale fù il coltello, che trafisse il Cuore del nostro amato Signore? fù lo smisurato amor suo verso la sua diletta Madre, & à tutto il Genere humano.

E però vedendo N. S. tutti li dolori, che doueua patir Maria nel

nel tempo della vita sua , erano tanti coltelli al cuore di Christo: e tutte l'anime, che doueua-
no dannarsi per la colpa delle loro iniquità , erano tanti colpi al cuore di GIESV : e tutti li tormenti de' Martiri , delle Vergini, &c. erano dolori al Cuore di Christo, e dolori di morte, se Dio non hauesse sostentata quella S. Humanità con la potenza sua, non per refrigerio, ma per maggiori dolori, & affanni. Oh quante volte il pouero Christo piangeua, e sospiraua , & anco il pouero cuore piangeua ! haueua Giesù nel suo cuore vn'amore così ardente, così infocato , che li seruiua per vn continuo martirio ; e tanto più quest'amore verso l'huomo era grande, e trafigeua quel pouero Cuore , vedendo, che tanti Popoli doueua-
no priuarsi, e nõ seruirsi di questo diuinissimo amore, priuandosi affatto dell'istesso . Et io dirò, che se l'huomo , ò donna, potesse à pieno capire l'amor di Dio, non potrebbe durare in vita; ma che dico à pieno? vna sola parte faria sufficiente di darli morte, perche l'amor di Dio è in comparabile , inenarrabile , & indicibile.

Che cosa è Estasi , se non vna morte di stupore, e d'ammirazione? vedendo in Dio tanta carità, tanto amore verso la creatura tanto ingrata, e sconoscente; e chi potrà mai capire l'amor di

Dio? forse li più perfetti? non per certo : questa scienza dell'amor di Dio, solo è riseruata à lui, e lui solo può capire questo eccesso di carità, & amore : e se andremo al Cielo , e cominceremo à dimandare alli Cori degli Angioli, forse, ch'essi sapràno dire à pieno , quanto fosse grande l'amor di Dio? di certo, che nè ancor'essi saprebbono questa diuina Sapienza .

Ma anima mia , vada dalli Cherubini, dalli Serafini , che ardon sopra ogn'altr'Angelo nell'amor di Dio ; forse essi sapranno darti notizia di quest'amore? nè ancor'essi à pieno ne sapranno dire : forsi la gran Madre di Dio? nè anco essa hà possuto arriuare, & à pieno capire, quanto fuisse grande quest'amore , dell'Vnigenito Figlio d'Iddio.

E che dirò io dell'amore di questo nostro Dio? io dirò, anima mia ; che siccome non si ponno contare le Stelle del Cielo, l'arene del mare , le piante , & herbe della terra , così nõ si può raccontare , e meno capire con mente humana , nè con santità di vita , nè tutti gli Angioli del Cielo, l'amore , con il quale Dio amò l'huomo, creato dalle sue proprie mani, e redento con il suo pretioso Sangue ; anzi io dirò, che gli Angioli delle tenebre, creati da Iddio in tanta gloria, quando Dio li mostrò , che doueua farsi huomo , non poteua-

no intèdere, nè capire cò quest' intelletti così eleuati, che Iddio douesse farsi huomo per amore dell'huomo, e che Dio doueua

amare tanto quest'huomo; e perciò si ribellorno da Dio, non potendo capire vn tanto, e così profondo Misterio.

CAPITOLO IV.

Parla ancora dell'amore, e ripiglia detta Contemplatione.

ET io dirò, che se Dio desse cognitione à tutti di questo suo celeste amore, come hà fatto, e come fà à suoi cari amici, giudico, che il Mondo andrebbe al fine; perche se Dio si fà vedere dall'anima, scuoprendoli vna particella di questo suo amore, tanto s'ammira, si stupisce, che lascierà per amor d'Iddio, non questo Mondo, ma cento mila mondi, tirata dal soaue, e dolce amore d'Iddio: sicome faceuano li Santi, e Sante Verginelle, che lasciauano le Corone, gl'Imperi per amore del loro amato Sposo. E giuro per quel Dio colmo d'ogn'amore, che chi non gusta l'amore puro d'Iddio, non può, non può sapere, che cosa sia bene in questa vita: solo lo pratica, lo gusta quello, il quale ama questo Viuente Dio, e tanto gusterà quest'anima, questa felicità, quanti gradi d'amore hauerà verso Iddio.

Ma Anima Contemplatiua, torniamo al Cuore di Nostro S. ch'essendo spirata quella bea-

ta Anima da quel beato Corpo, era rimasto questo S. Cuore ancora palpitante dentro quel beato Petto; era rimasta la S. Humanità di Christo pallida, e smorta, perche era uscito quel pretioso Sangue da quell'Humanità, e quell'afflitte membra erano restate senza moto, solo il Cuore ancora palpitaua.

Hauera mostrato il Signore l'amor suo verso l'huomo, con spargere il suo beato Sangue; ma ohime (caso horrendo) voleua, che quel Cuore fusse veduto dall'huomo, perche era tanto ardente, che moriua di doglia di mostrarlo all'huomo, che se bene era morto, era nondimeno il suo Cuore pieno d'amore; mentre hauendo spirata l'anima, l'amor di Dio s'era ritirato al Cuore; voleua Dio, che l'huomo vedesse quest'amore, e però li fù aperto il Cuore cò vna crudel Lacia; e per segno, che viueua nel Cuore l'amor d'Iddio, n'uscì Sangue, & acqua, che scorreua giù

D d per

per quella beata Humanità.

E se si dirà, che il Sangue di Christo fù Sangue d'amore, con il quale redemmi l'huomo; questo, che Christo sparse dal suo Cuore dopò la Morte, fù Sangue pretiosissimo, fù vn'estremo Eccello d'amore, fù l'ultimo Suggello dell'amor suo.

E se tu, ò peccatore, dato in reprobo senso, non ti vuoi conuertire per il Sangue sparso dal-

le vene del tuo Amato Christo, almeno conuertiti per quel Sangue, & acqua, che sparse dal suo pretioso cuore; rimira quel cuore aperto, nascoditi in esso, fà in quello la tua stanza; quel cuore potè capire tutti li Santi del Cielo, e cape tutt'i suoi serui, che sono in terra, capirà ancora te, anima crudele. *Reuertere, reuertere Sun amitis.* (a)

CAPITOLO V.

Dal Cuore aperto di Christo uscì Sangue, & Acqua d'Amore, e Misericordia.

DA quella beata ferita del Costato di Christo, quale tanto fù grande, che commodamente poteua entrare vna mano, siccome si vede, che Christo apparne à San Tomaso, e li disse: metti Tomaso la tua mano nel mio Petto, e non voler'esser' incredulo, ma fedele: da questa beata ferita dico, uscì sangue, & acqua; così la Lancia aperse il petto, e trapassò il Cuore, dal quale scaturiuano quelli due fiumi d'amore, e di carità, acciò ogni giusto, & amico d'Idio, potesse bere dell'amor suo, & anco li peccatori potessero bere il Sangue sparso della sua mise-

ricordia, e l'acqua soauissima dell'amor suo.

Oh chi hauesse veduto quel Cuore aperto, ed uscire quel beato sangue, & acqua, come due fiumi! vno della misericordia, ch'era il Sangue, oue poteua, e può andare ogni peccatore, sperando la certa misericordia; e l'altro fiume dell'acqua, alla quale sicuramente poteua, e può andare ogni fedele amico di Dio, sperandone aumento di virtù, e perfezione.

CAPIT.

(a) *Cant. 6. v. 12.*

CAPITOLO VI.

*Nel Corpo deposto, contempla con la B. V.
specialmente il Cuore.*

FV deposto il S. Corpo del Signore dalla Croce, e fu dato in grembo della sua Diletta Madre. Hora, anima mia, vedi quell'addolorata Madre con il Figlio nelle braccia, piangendo, e gemendo; spasimaua, agonizaua, e vedeua il suo Figlio così maltrattato, e quel sâgue, che ancora era fresco: miraua hora li piedi, hora quelle ferite, hor quel beato Capo, cinto di pungenti spine, e rimiraua quella beata faccia, e la baciaua.

O quanto erano grandi le lagrime, i singolti, li lamēti, e li dolori! O chi fusse stato presente à veder quello, che passaua trà la Madre, & il Figlio! Si poneua la Santissima Vergine con la faccia sopra la faccia del Caro Figlio, e baciaua quelle beate membra. Staua Maddalena in quelli beati piedi, oue haueua trouato tanta pietà; e tu, anima, vâ ancora in Spirito, e troua il tuo Dio nelle braccia della Madre, adoralo, contemplalo, miralo. Contempla, che per tuo amore fu così maltrattato; ma in particolare, vattene al Cuore trafitto, e spalancato: e se la sua Beata Madre sarà sopra d'esso Cuore, come puoi pensare, che trà tutte le membra, che

Maria miraua (io non dubito) il cuore non fusse il principale.

O quante lagrime Maria douette spargere sopra d'esso Cuore! Oh come lo miraua, baciaua, si lamentaua, e doleua! E tu anima mia, vattene à quel cuore spalancato, e contempla il tuo Redentore; penetra con gli occhi della mente tua, e vedi quel Cuore, che per tuo amore tanto tollerò, e sopportò: tu sopra d'esso fa vn lungo lamento, piangi, laua quella ferita con le lagrime, e fa, che penetrino le tue lagrime dentro di quel Cuore: metti le tue labra à quell'apertura, e grida con cordial'affetto à quel cuore, acciò habbia pietà di tanti tuoi peccati; prometti d'emendarti, di dare il tuo cuore, per amor di chi lo diede per amor tuo, e d'amare quel Dio, che tanto amò te, e di dare per questo Dio te stesso, che ancor lui diede se stesso alla morte per tuo amore: piangi, gemi, compatisci il tuo Dio, & anco la sua santa Madre.

O S. Vergine mia Signora! è questo il Figlio vostro, che partoreste, ed alleuaste? sono queste quelle mani, che formarono i Cieli, e la terra? sono questi i

D d 2 pic-

piedi, che caminavano sopra l'ac-
 que? sono questi gli occhi, che
 illuminavano le tenebre? è que-
 sto lo spalancato, e trafitto cuo-
 re, che in se capiva tutte le co-
 se? è forse questa la bocca, che
 haueua, e proferiua parole di
 vita? sono forse, ò Maria queste
 quelle chiome indorate, che in-
 uagliuano gli occhi vostri? è
 forse questa la faccia, che risplē-
 deua, come il Sole? è forse que-
 sta l'Humanità, che partoreste
 per opera dello Spirito S.? è for-
 se questo quel Dio degli Angio-
 li, Fattore del Cielo, e della ter-
 ra? è se esso è, come veramente
 è, io come tale l'adoro, e bene-
 dico in eterno. Oh come lo veg-
 go difforme, e tutto lacerato!

O Beata Vergine! con ragio-
 ne poteui ben piangere, e lamē-
 tarti in vedere il vostro Figliuo-
 lo così mal trattato! Oh chi
 hauesse veduta Maria! rimira-
 ua hora il Capo, hora le mani, &
 altre membra: le bagnaua con
 lagrime, piangeua, e aggiungeua
 faccia con faccia, e tramorten-
 do sene staua sopra la faccia del-
 l'amato Figlio, mettendo le la-
 bra in quel beato Cuore, che
 era aperto. Oh chi hauesse al-
 l'ora veduto il Cuore di Ma-
 ria! quanto dolore sentiua! O

in quant'agonia si ritrouaua. ?
 erano aperti li cuori d'ambidue,
 & il cuore di Maria, nō solo era
 aperto in vna parte sola, ma era
 trafitto in tante parti, quan-
 te furono le spine del Capo del
 suo caro Figlio: era trafitto
 con la Lancia, e se non vsciua
 sangue dal cuore di M A R I A,
 vsciuaano almeno fonti di lagri-
 me, vsciuaano gemiti così ar-
 denti, e caldi, che haueriano ac-
 ceso vna fornace.

Oh sacro Cuore del mio Si-
 gnore! quanto grandi furono
 li vostri dolori! e per questi do-
 lori, ò Dio dell'anima mia,
 concedete per vostra pietà, che
 io resti ferito d'amore, acciò
 giorno, e notte contempli il
 vostro appassionato cuore, e
 che il mio cuore sia sempre
 vnito al vostro cuore trafitto,
 e di due cuori, siamo vno solo;
 & essendo il vostro cuore tra-
 fitto per amore dell'huo-
 mo ingrato, sia anco il
 mio trafitto, & im-
 piagato, a-
 mando
 voi
 solo, e tutte le cose,
 che sono in voi, e
 per voi.

CAP.

CAPITOLO VII.

Contemplatione della Lancia, che trapassò il cuore di Christo.

O Lancia empia, & atroce! così sei battezzata dalli diuoti, con questo nome farai chiamata per la tua crudeltà: perchè dopò la morte del mio Signore, hauesti tanto ardire di spalacare il Petto del tuo Creatore. O Lancia atroce! con tanta audacia ardisti d'arriuare fin'al Cuore di Nostro Signore? e la tua dura, & aspra punta uolesti bagnare nel suo pretioso Sangue? Il velo del Tempio nella morte del mio Signore si diuise per mezzo, mostrando pietà del Signore, le pietre si spezzorno, li monumenti s'aperfero, si fecero terremoti, s'oscurò il Sole; tutte queste cose mostrorno pietà del loro Signore.

E tu sola, ò Lancia crudele, non hauesti alcuna pietà! e come arriuasti à quel S. Petto, e non t'inteneristi? e se pur uolesti aprirlo, perchè trafiggere il Cuore? quel Cuore, che non erano degni di simirarlo gli Angioli, tu hauesti ardire di trafiggere? non ti credò forse questo Dio, e tu trafigi il tuo Creatore? e se tutte l'altre cose insensibili mostrorno pietà, tu sola, ò

Lancia, fusti tanto crudele; Ben veramète degna sei d'odio, perchè dopò morte, dai morte al Cuore del mio dolce Signore; e però ancor io dirò: O Lancia empia, & atroce, che hai trapassato il Cuore del mio dolce Signore!

Anima diuota, quando vedrai lancia, contempla la crudeltà, che usò contra il tuo Dio, e per meglio ridurti à memoria questo misterio di tanta pietà, tenghi nella tua casa alcuna lancia, e ricordati, che se essa fu crudele, tu non hai da esser crudele, ma hai da usar pietà, ricordandoti giorno, e notte; piangendo, e sospirando à quel cuore aperto, aspettando con pazienza, che scaturisca da esso torrente di misericordia, acciò lauandoti in esso, possi finalmente approssimarti al tuo Dio, bianco, bello, e vago negli occhi suoi, e da questa vita mortale, possi essere trasportato all'im-mortale, celeste, & eterna.
Amen.

TRAT:



TRATTATO V.

Ch'è il TERZO,

DI CONTEMPLATIONE.

Questa diuina, e celeste trasformazione in Dio, hà per oggetto Dio, e conseguentemente le cose di Dio, & in particolare la Contemplatione delli diuini Misterij: questa Contemplatione muoue con li suoi

lumi l'anima ad vnirsi con Dio; e quando la Contemplatione trasuolarà nelli diuini Misterij, anco l'anima con maggiore vnione s'vnirà con Dio: e per trattare della Contemplatione, lasciarò di dire dell'Vnione.

CAPITOLO I.

Il Contemplante sia leggiero, e purificato da' pesi degli affetti terreni.

Quello, il quale possederà il Dono della Contemplatione, deue molto esser purificato da vitij, e peccati; perche quello, che hà d'attendere all'alto, vola à guisa d'Aquila nel celeste Sole di Giustitia; e chi hà da fruire i diuini secreti, non potrà volare, se hauerà attaccato graui pesi all'ali. E mentre soppongo, che quelli, che haueranno il dono della Contemplatione, siano leggieri, agili, puri, e mortificati, e che facciano più presto vita celeste, che terrestre; seguirò di questa sourana Vir-

tù della Contemplatione, e dirò con il mio rozzo Spirito quello, che voi, ò Dio mio, mi farete dire; perche essendo io semplice, ignorante, terreno, peccatore, & immerso nella terra, come potrò parlare delle cose celesti, e diuine? poiche, ò ineffabile mio Dio, questa Contemplatione, e cosa sublime, e quelli che l'effercitano sono vostri Secretarij, e come tali assistono alla vostra Maestà, e veggono in Spirito li vostri diuini Secreti, conuersando più in Cielo, che in terra.

CAP-

CAPITOLO II.

Che cosa sia Contemplatione, la quale abbraccia trè gradi, cioè, Meditatione, Oratione Mentale (gradi inferiori) e la Vera Contemplatione.

LA contemplatione è vn'atto purissimo, che fa l'anima; perche essendo l'anima vnita à Dio per amore, vede Dio sommo Bene, e vedendo Dio, vede anco in Spirito le marauiglie di Dio, l'opere di Dio, in quel modo però, che si può vedere dall'intelletto humano; perche le cose di Dio sono incomprendibili, inuestigabili, & anco indicibili; questa Contemplatione, quanto con maggior humiltà, e simplicità si solleuerà in Dio, tanto con maggior'intelligenza si trasformerà nelle cose d'Idio, e con maggiore chiarezza s'vnirà alli diuini misteri. Questi diuinissimi Misteri sono quelli, che operò il nostro Dio in Cielo, & in terra, ma in particolare quelli, che operò per nostra salute; come fù la sua vita, la sua Passione, e Morte, con altri, & infiniti Misteri commemorati dalla sacra Scrittura, tanto vecchia, come Euangelica, spiegata da tanti santi Dottori, e santi Serui di Dio, e Serue di nostro Signore; quali, studiavano nella

scuola della pretiosa, & amara Passione del nostro Redentore.

Questa Contemplatione può essere in trè modi, li quali in se abbraccia, cioè, Meditatione, Oratione mentale, e Contemplatione vera; le due prime parti sono molto inferiori alla terza, della quale io pretendo di parlare; perche può il Contemplatiuo nella Contemplatione possedere il grado inferiore, & esser priuato del superiore; però non farà vero Prattico della contemplatione, chi non possederà la Meditatione, & Oratione mentale; ma quello che non hauerà, se non la Meditatione, non sarà capace dell'Oratione, se bene queste due virtù sono quasi equali, che facendo vna d'esse bene, farà anco l'altra; ma la Contemplatione abbraccia in vn'istesso tempo tutti trè questi gradi. Douendo trattare della Contemplatione, lasciarò la Meditatione, & Oratione, perche hauendo la Contemplatione, hauerà anco la Meditatione, e l'Oratione.

CAPIT.

CAPITOLO III.

*L'Humiltà, e cognitione di se stesso sono
disposizioni alla Contemplatione.*

LA Contemplatione è vn dono singolare di Dio, che prima abbassa quell'anima nella cognitione delle sue miserie, e della sua nihilità; e quanto farà profitto nella cognitione di se stessa, tanto con maggior efficacia sarà tirata da Dio in maggior altezza della Contemplatione; perche (così Dio vuole) chi hà da volare tant'alto ne' Diuini Misteri, bisogna hauere molto famigliare la cognitione del suo niente, e della sua bassezza: perche essendo l'huomo contemplatiuo in Stato tale, e tanto sublime, che più conuersa con Dio, e con li Diuini Misteri, che con il Mondo; così l'huomo, vedendosi tanto fauorito da Dio, acciò per mala sorte non cadesse, come Lucifero, insuperbendosi, e precipitandosi à guisa di quello da vna tant'altezza in vn profondo di tenebre; vuole

Dio, che quello, che sarà tirato da lui nell'altezza della Cōtemplatione (essendo fatto per gratia Secretario dell'istesso Dio) acciò non hauesse da insuperbirsi, vuole, dico, che frà tutte le virtù sia sempre accompagnato dall'humiltà, la quale nasce dalla cognitione del suo niente.

Nè pensi di salire tanto in alto, quanto è la contemplatione, se non sarà molto pratico dell'humiltà; e quanto con maggior humiltà si profonderà sin nell'abisso, tãto cō maggior cognitione di Dio s'inalzará fino all'altezza del Cielo, e con maggior lume contemplerà li Diuini Misteri, & in essi goderà, fruirà quel Dio sommo Bene, il quale lo fece suo Secretario; conuersará, praticará, gustará il suo Dio in quel modo, che si può fruire in questa vita mortale.

CAPITOLO IV.

*La Contēplatione, è Vita incognita, & indicibile,
& apporta seco la Perfettione di tutte le Virtù.*

E Per dire della Contemplatione, che cosa sia; io dirò ch'è vna vita incognita, nè si può dire quello, che prattichi vna

Vna tal'anima, nè quello, che si troua in vn tale stato può à pieno dire quello, che vi si gode, e vi si praticare quello, che si può dire, è vn punto à comparatione del maggiore, che non si può dire, perche essendo la Contemplatione cosa diuina, e celeste, non si può esprimere con lingua humana, e terrena: e però à questo proposito diceua il Profeta; *Domine nescio loqui.* (a) pche le cose di Dio sono incomparabili, & indicibili; quali possiede l'anima nel cuore, dicendo il Profeta. *In corde meo abscondi eloquia tua.* (b)

Questo Stato di Contemplatione, apporta con se la Perfectione di tutte le Virtù Christiane; perche quello, il quale hà da conuersar con Dio nelli Diuini Misterij, non può sopportar vizio; giache essendo Dio purissimo, nemico de' vitij, conseguentemente anco quelli, che hanno da habitar nella Casa di Dio (essendo fatti Camerieri del gran Re) deuono esser virtuosi, immaculati, nemici del vizio, & amatori delle virtù: e non solo amatori d'esse, ma le deuono cercare con maggior cumulo di perfectioni, abbellendole, & adornandole con i più efficaci, & alti motiui, che potranno.

Quello, che hà d'attendere

al più nobile esercizio, che possa far l'huomo in questa vita, ch'è il contemplar Dio) officio, che fanno li Santi in Cielo) deue ancora con maggiori gradi di perfectione, e con maggior fine cercar la virtù; mentre mai potrà volar' ad alto quello, che ha uerà attaccato all'ali pesi terreni, lontani dalla vera virtù; e quanto sarà più agile, tanto volerà con maggior velocità al suo fine, e centro, ch'è Dio; & iui si fermerà, e riposará, gustando la quiete, e la pace della Contemplatione, e sedendo alla mensa delli Diuini Misterij; nelli quali l'anima amate si sommerge in quei profondi abissi, praticando qui in terra vn principio di quella Contemplatione, dell'eterna fruitione, che hà da succedere in quella celeste Gerusalemme: oue à pieno fruirà il figurato da Patriarchi, il profetato da' Profeti, il predicato da gli Apostoli, il praticato da gli Contemplatiui, & il glorificato da tutti li Santi del Cielo,

oue
se ne stà sedendo nel Trono della sua Maestà, Glorioso, Immenso, & Infinito, à gloria della Santissima Trinità.

(a) Ier. I. 7. 6. (b) Psal. I. 18. 7. 11.

CAPITOLO V.

*Li veri Contemplatiui sono Cortegiani, e Preci-
pi del Rè Celeste, e da lui sommamen-
te favoriti.*

SOgliono li Regi terreni ha-
uer Signori grandi nella sua
Corte, e questi assistono con il
Rè, seruendoli, conuersando, e
ricreádosi con l'istesso Rè; e quā-
to sono amati dal Rè, anco con
tanta maggior familiarità con-
uerfano con esso, & egli con,
questi suoi favoriti ragiona, li
manifesta li suoi secreti, li fa do-
ni, e presenti, mostrando in ciò
l'amore, che li porta.

Così è il gran Rè Iddio, Fat-
tore, Creatore, e Redentor no-
stro: hà molti Signori, e Baroni
nella sua Corte; ma n'hà alcuni
molto famigliari, e cari, i quali
conuerfano con il nostro Dio, e
Dio tratta con loro con parti-
colar familiarità, manifesta ad
essi molti secreti, dà ad essi digni-
tà, e grandezze, gli presenta do-
ni, e ricchezze, tenendo Dio grā
conto di questi così cari, e fami-
gliari amici. Questi Precipi so-
no tutti li Contemplatiui, quali
assistono nel Regio Palaggio,
stanno nella Camera del gran
Rè, conuersano con esso, lo lo-
dano, lo benedicono incessabil-
mente, cantano Cantici nuoui
in lode del suo Rè, e l'adorano;
questi per l'amor, che portano

à Dio, se haueffero milioni di
corone, e scettri, li gettariano
à suoi piedi senz'alcun'interesse;
nè per amor proprio, ma solo
per gloria, e bontà del Rè gioi-
scono godono, e si rallegrano, co-
me se fossero le proprie.

Il proprio di questi Contem-
platiui non è altro, se non gioi-
re, e rallegrarsi delle glorie di
Dio; e perche stanno assistenti à
Dio, per lo stretto vincolo dell'
amore, vedono, e godono Dio
nelli Diuini Misteri: e Dio som-
mamète Buono vede questi suoi
cari Precipi, e per l'amore,
qual vede, che li portano, gli ac-
carezza, li dà doni, li fa presenti
delle gratie sue, inalzandoli, ac-
crescèdoli i lumi, le vitte, e le co-
gnitioni; onde sono forzati à lā-
guire per amore, e quanto più
cresce l'amore, anco tanto più
crescono i lumi mentali.

Questi lumi tengono l'anima
in bassezza, e quanto s'abbassa,
tanto con maggior lume vede
Dio, il qual'è tutto il suo Bene,
e felicità: e questa felicità la go-
de per mezzo della Contempla-
tione delli Diuini Misteri, ne'
quali vede l'anima il suo ogget-
to, & in esso, e per esso gode il
suo

fuo Diletto, da cui nascono, e scaturiscono laghi, fonti, e torrenti di gratie celesti, le quali l'anima aggradiſce, per maggiormente amare, e ſeruire à Dio: oue tal'anima talmente ſi riempie di Dio, che la vita ſua non è altro, ch'ecceſſi mentali, gemiti cordiali, e lagrime cotidiane; e queſto naſce dal fonte delle diuine gratie, in cui creſcendo le gratie di Dio nell'anima, creſce anco l'amor verſo di Dio, con il qual'amore vorrebbe far per Dio quello, che non può fare per debolezza del corpo, ch'è fragile, come vetro: e perche l'anima non può operare per queſto corpaccio, concepiſce odio, odiando queſto corpo per eſſerle d'impedimento; e quanto creſce l'odio di ſe ſteſſo, tanto creſce nell'anima vn deſiderio coſì vehemente, che non potendo operare per la debolezza del corpo, opera con deſiderij sì grandi, che non ſi ponno eſplicare con lingua mortale.

Queſti deſiderij, ſtimo, che fanno tanto frutto nell'anima, che ſono vn'altra vita incognita, la quale da pochi ſarà intefa; e quelli, chel'intenderanno, biſogna, che l'intédano con l'Humiltà, con l'amore, e con la Contemplatione; perche altrimente facendo, queſto Stato del deſiderio nuoceria all'anima, per la gran fame, e ſete, ch'hà di Dio:

poiche operando quello, che vuol Dio, che operiamo, l'anima, ch'è infatiabile, ſempre vorrebbe operare per Dio; e giache il corpo l'impediſce, naſce queſt'altra Vita del deſiderio, mentre con i deſiderij arriua l'anima, oue non può arriuare con l'opere.

È queſto Stato di deſiderio nõ ſerue à quelli, che poſſono operare con l'opere, e non operano; ma ſerue à quelli, che operano, adempiendo la legge di Dio, e la perfettione, & il rimanente ſuppliſcono con deſiderij, & all'hora ſerue il deſiderio. Ma potendo digiunare, e voler'eſſer contenti col deſiderio, queſto ſaria vn'inganno, vn'errore: biſogna dunque operare, e poi hauer deſiderio di coſe maggiori. E ſe Dio vuol caſtigare vn deſiderio cattiuo, vorrà ancora premiare vn deſiderio buono; e quanto grande ſarà il deſiderio cattiuo, tanto lo caſtigarà con maggior caſtigo; coſì anco, quanto maggiori ſaranno li deſiderij noſtri buoni, tanto il premio, e la corona ſarà maggiore: e per queſto Daniele fu da Dio chiamato: *Vir deſideriorum.* (a)

Queſti Contemplatiui ſono quelli, che operano con opere grandi, & anco operano poi con deſiderij grandi, ardenti, & efficaci: O quante coſe hauerei da dire intorno à queſti deſiderij!

E e 2 ma

(a) Dan. 9. v. 23.

ma li lasciarò praticare à gl'in-
namorati figliuoli, che amano
senza premio, ma con fine retto,
e filiale; perche quest'amore l'in-
segnarà l'Amor del desiderio.

EPILOGO.

Alla Gloriosa Madre di Dio.

O Gloriosa Madre di Dio,
ò felicissima Contempla-
tiua; poiche in carne contem-
plaste il Figliuolo di Dio, & an-
co delle viscere vostre, & hora
lo cōtemplate glorioso in quel-
l'eterni Tabernacoli: Io genu-
flesso, gemendo, e lagrimando, vi
prego per quelle lagrime, e sin-
golti, che spargeste, mentre con-
templaste il vostro Vnigenito
Figliuolo, quando se ne staua in
Croce, che vogliate ottenermi
dal mio Dio, e vostro Figlio, il
dono di contemplare di, e notte
la Passione, e Morte sua, e che

il mio cuore sia trafitto dal suo
celeste Amore.

O carissima, & Amantissima,
Signora, mia Diuotissima; Vi
prego, che riuolgiate gli occhi
della vostra pietà, ottenendomi
dal vostro amato Figlio tutte gl-
le virtù, che più possono abbel-
lire l'anima mia negli occhi di
Dio; acciò rimirandolo io con
occhio d'amore, possa esser ri-
mirato da lui, con accrescere
in me le gratie sue, à gloria del
Figlio vostro, e di Voi Maria,
Vergine Madre, mia Signora,
& Auocata.



TRAT:



TRATTATO VI.
Ch'è il QUARTO,
 DI CONTEMPLATIONE.
 CAPITOLO I.

*La Contemplatione de' Beati deue esser' imitata
 dalli Mortali.*

IL contemplare Dio, è vna cosa d'Angioli; officio, che si fa in Cielo, perche gli Angioli, e Santi, altro non intendono, che contemplare, amare, benedire, & adorare il loro Dio; mentre rimirando in quello specchio della Diuinità veggono cose tanto alte, e degne della Bontà, e Grandezza di Dio, ch'eleuatifi sopra se stessi, s'immergono in quell'immenso pelago della Carità di Dio, e languiscono nell'Amato Dio. E vedendosi tutti trasformati in quell'immenso mare, si conoscono esser' esaltati, e sublimati à tanta gloria, à tanti beni, non da essi, ma dal loro Dio: & ammirandosi d'vna tanta carità d'Iddio, s'infiam-

mano d'amore verso vn suo tanto innamorato Dio; lodano, amano, adorano Dio, e non cessano giamai le lodi à guisa di Santi: perche in Cielo non è notte, e meno quelli beati Spiriti dormono, nè mangiano, ma è vn sempiterno, e beato giorno.

E siccome questo felice giorno durerà in eterno, così anco quelle Beate Anime, e le sue lodi, benedittioni, adorationi, e simili, sono sempre continue, e dureranno in eterno. Sono sempre vestite d'vna veste nozziale di perpetua carità; mangiano, e beuono nella mensa del suo Signore Dio: e qual'è la mensa di quell'anime beate? la mensa è l'istesso Dio, li cibi, che gustano so-

sono le lodi , benedittioni , adorazioni, l'amore, la carità, vn gusto, & vn godimento, che hanno, di vederfi amici di Dio, e che per niun modo possono perdere questo Dio, e che questo Dio sia tutto suo: oue ripieni d'vna tanta gloria , giubilano , hanno allegrezza, crescono in tanto fuoco, e fiamme d'amore , verso il loro amato Dio .

Godono di vedere il suo Dio in tanta gloria, e che quella gloria non la possono perdere; si rallegrano d'hauer vn Dio così ricco, così potente , così buono, così santo, giusto, e misericordioso; godono delle sue dignità, e grandezze, si rallegrano quando è ornato , aggrandito , ed amato da gli huomini qui in terra; sono afforti da vna luce diuina, nella quale veggono in Dio, come in vno specchio, tutte le cose desiderabili in Cielo, & in terra; In questo specchio veggono il suo Dio pieno, e colmo d'ogni felicità. È che cosa veggono? che odono? non pensare , huomo mortale , di saperlo .

Ma se pur brami , e desideri saperlo; opera, fa quello, ch'essi fecero , acciò lasciando poi questa spoglia mortale , sij da Dio esaltato , e sublimato nell' altezza de' Cieli , à contemplar

le grandezze di Dio, siccome hora fanno tutte quell' Anime; & all' hora saprai, quanto importa hauere amato , e seruito il tuo Dio , perche potrai fissar gli occhi dell'anima tua , rimirando le dignità , e le grandezze di Dio .

E però, huomo mortale, se vorrai contemplar Dio qui in questa bassa terra , deui imparar da quelle beate Anime; perche se esse godono, amano , e contemplano Dio in Cielo , tu in terra deui andare à gara con essi , in lodare, in amare, e contemplare il tuo Dio: e se grande è la Dignità de' Santi in Cielo, grande ancora sono quelle d'vn vero Seruo di Dio qui in terra.

O gran priuilegio dell' huomo! che con l'aiuto di Dio possa superare anto gli Angioli in amare Dio; e però, anima diuota , ti deui seruire di tanta pietà, e carità di Dio, inuidiando li Santi del Cielo , non perche siano in tanta gloria, e Maestà, ma hauendo vna sãta inuidia, volendo con cuore , con lodi, con benedittioni con essi Santi fare in terra quello, che loro fanno in Cielo; cioè di contemplare Dio, facendo vn perpetuo giorno , à gloria, & honore di Sua Diuina Maestà.

CAP-

CAPITOLO II.

Contemplatione comparata all' Aquila, e delle sue propriet .

HAuerai inteso quello, che in Cielo fanno i Santi , cio , che contemplan Dio: comincia ancora tu in terra,   contemplare Dio . La Contemplatione   quell'ecceffo mentale , e quella fiamma , che sente l'anima ;   quel defiderio inteso , che senti dentro l'anima tua , che ti spinge   solleuarti in Dio   guisa d'Aquila , che solleuandosi dalla terra vola in alto , e fissa gli occhi suoi nel Sole materiale : cos  l'anima , calda d'amor di Dio si solleua dalla terra al Cielo , fissa gli occhi mentali nel Sole, ch'  Christo.

Lui   guisa de'Santi, che rimirano nello specchio della Diuinit , e veggono in Dio g lle cose, che non   lecito di parlarne ad huomini mortali ; cos  l'anima, essendo vnita   Dio, rimira nell'istesso specchio, nel quale rimira l'anima beata. Lui vede le grandezze, le ricchezze, e la maest  del suo viuente Dio, vede cose tante, e tali del suo Ididio, che si sente tutta liquefare, come neue al Sole , e come cera al fuoco ; e resta l'anima come vbriaca ; e quest'ebriet  la solleva   maggior lume , e cognitio-

ne, perche vn'Anima Contemplatiua si pu  con verit  dire, che la sua Conuersatione sia pi  in Cielo, che in terra. *Nostra autem Conuersatio in C lis est . (a)*

La Contemplatione   vn'Oratione dello Spirito Santo ; & il proprio dello Spirito Santo  , di bruciare , di riscaldare , siccome fece apparendo alli SS. Apostoli in lingue di fuoco . Cos  questo Spirito Santo fa , che quelli, che sono giunti alla Contemplatione , ardano , brucino dell'Amor di Dio in modo tale, che sono tanto caldi, che quando vogliono, si solleuano in Dio con tanta facilit , e prontezza, quanto   facile il palpitar dell'occhio . E niuna cosa v'  d'impedimento , ma tutte le cose gli sono materia di solleuarli in Dio , e come libri per leggere, e contemplare il suo Dio ; vn tale h  vna mente tanto agile, che vola quando vuole nell'Amato suo   contemplare ; &   si tirata quest'anima amante   gli abbracciamenti , che si strugge per amore , e contempla Dio in vn modo indicibile.

Il cuore del vero Contemplatiuo solo s  quello, che passa tr  Dio,

(a) *Phil. 3. v. 10.*

Dio, & esso, perche è tanto trafitto dalli lumi soprannaturali, che si solleva in Dio in quel modo, che farebbe vna pietra tirata ad alto, e subito ritorna al suo centro, ch'è la terra: così il cuore; l'anima amante stà in terra, mentre è rinchiusa in questo corpo, ma per il continuo moto, esercizio, & habito, che hà fatto in contemplar Dio, si solleva frequentemente con tanta facilità, con tanta perseveranza, che quasi del continuo stà con Dio, amandolo, seruendolo, e contemplandolo: poiche non mangia, non beue, non dorme, e non opera, se non per contemplare Iddio; perche hà trouato in Dio tanta pace, e tanta requie, che il fermarsi fuori d'esso, gli lascia vna dura morte; e però tutte le cose vuole per Dio, & in Dio.

Il contemplar Dio, è vna cosa tanto alta, e degna, che l'anima non si può fermare in altr'oggetto, fuor di Dio; e se alcuna volta esce fuora nelle cose esterne, ritorna al suo Dio con tanta velocità, quanto è veloce l'uccello, volando in aria: non riposa, non si ferma, non ode, non gusta, non parla, e non opera, se non in Dio; e per Dio, & hà desiderijsi efficaci, che gli parerà di douer rendere l'anima à Dio. E se camina, se parla, se opera, &c. non è però giamai trattenuta, che non contempli quel Dio, il quale è tutto il suo Bene. E tanti

gradi di Contemplatione hauerà, quanti saranno i gradi d'amore, con i quali amerà Dio; e se l'amore sarà grande, puro, spogliato, e disinteressato, anco con maggior purità si solleuerà in contemplatione.

L'huomo veramente Contemplatiuo, alcune volte sarà tanto soprapreso dalli raggi diuini, dalle visite interne, dall'vnioni in Dio, e dalli colloquij, & innamoramenti in Dio, che parerà insensato, ed attonito, in guisa, che la sola memoria di quel Dio, che es'anima ama, lo tirerà in alto alli diuini Misteri, in quel modo, che il Sole tira i vapori dalla terra; & anco sarà tanto feruente, che senza esercizio alcuno s'vnirà à Dio.

Altre volte il solo vedere l'immagine del suo Signore, il sentire, ò nominare il suo Santissimo Nome, ò del Cielo, ò del Paradiso, tutto s'accenderà in Contemplatione: saranno quest'anime tanto vnite à Dio, che del continuo haueranno la Presenza sua in vn modo indicibile; e se bene saranno occupate esteriormente, non cessaranno però di contemplare il suo Dio anco esteriormente; piangeranno, gemeranno, e si leuaranno in Dio, quando vorranno, si fermeranno in esso Dio in ogni tempo, ed in ogni luogo l'amaranno, e seruiranno.

Io direi qui molte cose di quel-

quello; che dirò nel Trattato d'Estasi, perche la Contemplatione, & Estasi sono quasi vna

istessa cosa; anzi l'Estasi è vn fonte, che scaturisce dalla Contemplatione.

CAPITOLO III.

Stato di Contemplatione spiegato con lo Sponsalitie, ò Matrimonio.

Questo Stato di contemplare Dio non lo potranno esercitare, se non persone, le quali saranno pure di cuore; perche douendo l'amante volare tant'alto, non potrà volare quell'anima ne' diuini Misteri, che hauerà attaccato all'ali vn graue peso d'imperfetioni: e siccome vn'uccello non potrà volare, se hauesse attaccato all'ali vna pietra; così l'anima contemplatiua, che hà da volare ne' Cieli per contemplare Dio, deue esser'agile, e leggiuera, cioè pura senza pesi de' peccati; e però l'huomo puro senza peccati, farà tirato da Dio, & eleuato sopra se stesso, contemplando Dio in vn modo indicibile, perche il proprio dell'anima amante è, di stare sempre vnita à Dio. E siccome il Matrimonio è vn vincolo indissolubile, così l'anima, che farà vnita à Dio per amore, è vn legame indissolubile; e siccome la Sposa deue essere vnita per amore al suo Sposo, e quello, che vorrà lo Sposo, deue volere la Sposa, e

quello, ch'è dello Sposo, è anco della Sposa (però in cose lecite, e sante:) così la Sposa di Christo, ch'è l'anima amante, tanto è vnita in carità con Dio, che vedendosi essere sposata con Christo, gode delle cose di Dio, come cose sue: e però ad altro non attēde l'anima, che ad amare, seruire, e contemplare Dio, rallegrandosi d'hauer'vno Sposo sì ricco;oue contempla Dio, e le cose di Dio, come Padrona; e non può più volere, se non le cose di Dio, e quelle cose, che non sono in Dio; e per Dio, l'odia; e così quasi conuerte la natura in vn'altra, perche prima staua attaccata con amore disordinato alle cose transitorie.

Ma hauendo l'anima fatto parentela con Dio per lo Sponsalitie fatto, essendo prima pouera, diuiene ricca; e godendo Idio quella felicità, e gloria in Cielo, le contempla essa qui in terra, solleuandosi con la mente in Cielo, contemplando la gloria, la felicità, la bontà, la carità, la misericordia, l'humiltà, la pas-

sione, e la morte del suo Dio, eó altre simili cose pertinenti à Dio; e queste cose le contempla, come cose di Dio, & anco, come cose sue à se donate dal suo Sposo.

Suole alle volte ben spesso intrauenire, che vn Prencipe innamorandosi d'vna pouerella Giouanetta di basso Stato, la prende per sua Sposa, quale essendo auanti auezza à lauorare la terra, e vestirsi poueramente, per virtù del matrimonio diuene ricca, e nobile, si veste di ricchi vestimenti, e s'adorna di pretiose gioie; & oue prima se ne staua in pouera villa, hora sene stà in vna ricca Città, in vn sontuoso palaggio, godendo, e rallegrandosi delle ricchezze, de' tesori del suo Sposo: e quel ch'è dello Sposo, è anco della Sposa.

Così appunto fà Iddio con l'anima: Dio è quel gran Prencipe, Fattore, e Creatore del Cielo, e della terra; l'anima nostra è quella pouera Contadina, mal vestita; Dio inuaghito, & innamorato di questa pouera Giouanetta, la prende per moglie, sposandola in fede, adornandola di gioie delle sante virtù, e vestendola della veste nozziale; doue questa prima guffaua cose vili della terra, inuolta nel fango de' vitij, de' peccati, tiranneggiata dalla propria pouertà, dalle proprie passioni, dall'amor proprio, dal proprio parere, e dalla

propria estimatione; per lo spòsalitio fatto con Dio, lascia le cose vili della terra, e menandola lo Sposo nel suo Palaggio, diuene ricca, e nobile, godendo le cose del suo amato Sposo, come sue. E. perche le ricchezze di Dio non sono altro, che quella beata felicità dell'eterna gloria de'Santi; gli Angioli, come gioie, e pietre pretiose rilucenti, e come tanti Soli in quel celeste Palaggio di Dio, lodano, benedicono, amano, & adorano il suo Signore Iddio.

E così l'anima, mutando la natura bassa, e vile, diuene nobile, godendo della nobiltà dignità, e ricchezze del suo Dio. E che contempla l'amante Sposa di Christo? io dirò, che contempla la misericordia, la giustitia, la bontà, la carità, l'humiltà, la gloria, la dignità, la grandezza, le ricchezze, li tesori, la Santissima Trinità, l'Incarnazione del Verbo, la Natiuità, la Passione, la Morte, l'Ascensione, & altr'infiniti Misteri, che operò Iddio in Cielo, & in terra.

E che cosa cõtempli l'anima, quando si mette nella memoria questi Diuini Misteri; io dirò, che S. Paolo, mentre fù rapito al Cielo, e cõtemplò quella gloria, tornando in se stesso, non seppe dir'altro, se non, che *non licet homini loqui*. Mà ben lo sapeua entro l'anima sua.

Così dirò del Glorioso Serafi-

co

eo Patriarca San Francesco: si sà, ch'euato in altissime Contemplationi era tanto afforto in Dio, che il corpo era leuato in aria, come riferisce F. Leone suo compagno, e Secretario, che lo perdeua di vista; ma non si sà però, e meno effo Santo potè dire quello, che vedeua, e sentiuua d'Iddio. Bensì lo praticaua nel cuore il S. Profeta, quan-

do diceua: *Domine Deus ecce nescio loqui.* (a) E se pur alcune cose hanno detto i Santi Contemplatiui, sappi, ch'è vn punto, à comparatione delle maggiori: e quando farai giunto à questo Stato, all' hora comprenderai, & intenderai nel Cuore, che io pouero F. Tomaso dico la Verità.

CAPITOLO IV.

Il Contemplante gode in certo modo quella felicità, che godono i Santi in Cielo.

E Se li Santi in Cielo contemplando Iddio, lo fruiscono insieme con quella felicità eterna; così in terra, se si troua felicità, la gode l'anima, contemplando il suo Iddio: e se li Santi in Cielo godono, e gustano Iddio, lo sà Iddio, che non può errare, che anco in terra li Contemplatiui godono dolcezze tante, e tali, che chi le gustasse, direa, che io dico la verità: e se li Santi in Cielo sono sempre insieme vniti in carità, così li Contemplatiui in terra, sono vniti in carità con gli loro prossimi; e se bene faranno percossi, calunniati da loro prossimi, non restaranno però d'amarli: e se li Santi in Cielo veggono tutte le cose in Dio, così il Contemplati-

uo in terra vede tutte le cose in Dio, perche non vuole, nè pretende, se non quello, che vuole Iddio; in Cielo, & in terra altro non vuole, se non il beneplacito d'Iddio. E se i Santi veggono qui in terra noi altri mortali, noi qui in terra vediamo Dio in Spirito: e se li Santi comandano à noi, noi ci raccomandiamo ad essi, e per mezzo d'essi, e delle loro Intercessioni, otteniamo da Dio li bisogni nostri: e se essi in Cielo lodano, cantano, & adorano Iddio, il vero Contemplatiuo ama, loda, canta, & adora il suo Iddio.

E se gli Angioli, e Santi in Cielo (senza mai fatiarsi) sono sempre fatiati di quella diuinità, & Essenza d'Iddio; così anco

F f 2 Phuo-

(a) *Ierem. 1. v. 5.*

l'huomo quì in terra mangia, quell'istesso pane (che mangiano li Santi, & Angioli) nel Santissimo Sacramento. *Panem Angelorum manducavit homo. (a)*

E se li Santi in Cielo hanno la Beata Vergine, noi in terra, l'habbiamo in tanti luoghi, oue ne fa tante gratie, tanti mira-

coli, essendo sempre in nostro aiuto: e se in Cielo si dice: Chiesa Trionfante, in terra si dice: Militante: e se in Cielo, come hò detto, li Santi cantano, lodano, & adorano il suo Dio, e noi quì in terra cantiamo, lodiamo, & adoriamo l'istesso Iddio in questa Chiesa Militante.

CAPITOLO V.

Profeguisce il medesimo Punto.

O Felice Vita de' Contemplatiui! poiche stando in terra, vanno in Cielo, fanno in terra quell'officio, che fanno li Santi in Cielo, e godono quì in terra vna caparra di quella gloria, che godono li Santi in Cielo. O felice stato d' huomini mortali, che viuendo in terra, fanno vita d'Angioli, e conuerfano più in Cielo, che in terra! O ben'auuenturate anime, poiche da terrene, si fanno celesti per mezzo della Contemplatione de' Diuini Misteri! O felicissimi Secretarij d'Iddio! che ad essi il celeste Monarca manifesta i suoi tesori, e secreti!

Questi huomini Contemplatiui sono quelli Prencipi, che faranno coronati di Corona Regia dal celeste Imperadore; questa è quella vita incognita à superbi, e peccatori: questi go-

dono quella vita, che non licet homini loqui: questi sono quelli, che ascendono per quella scala di Giacobbe: questa è quella Vita Serafica, che praticaua S. Francesco, quando l'apparue il Serafino, trafiggendoli le mani, e piedi; & il S. P. diceua: *Deus meus, & omnia.*

Questa è quella vita tanto esercitata da S. Paolo, e dalla Serafica Maddalena, ch'era eleuata sette volte il giorno dagli Angioli à sentir le lodi, e le musiche del Cielo: e S. Antonio staua, tanto contemplando Iddio, che congiongeua il giorno con la notte. O felicità! O gaudio! O Paradiso! O contento! O allegrezza de' Contemplatiui! mentre quì in terra godono vn principio di quell'eterna Felicità, ed essendo saliti per la scala, che vidde Giacobbe, standono nella cima

(a) *Psal. 77. 25.*

cima d'essa, contemplanò eminentemente il suo Iddio, e Sposo gustando col cuore vna partecella di quell'eterna fruitione.

CAPITOLO VI.

Oratione dell' Autore verso Dio, e delle grandezze della Contemplatione.

O Sposo dell'anima mia! e chi giamai potrà raccontare lo stato d'vn vostro seruo innamorato, impiagato, e ferito d'amore, che contempla la Maestà vostra, e li vostri diuini Misteri? O Dio! che vi vorria vn Serafino, per potere narrare le vostre marauiglie, operate in tal' Anima; poiche huomo mortale, e finito, nō potria raccontare cose infinite, ma ci vuole la vostra Maestà per narrare le marauiglie, e le grandezze, che la Maestà vostra opera in vn'anima, che sia vostra famigliare.

O Giesù miol li Santi, & amici vostri gustauano, e sentinano nel cuore vna particella della gratia vostra, perche lingua humana non può parlare di cose diuine, e celesti; e la Maestà vostra diceua. *Si terrena dixi vobis, & non creditis; quomodd, si dixerò vobis caelestia, creditis?* (a)

O Ineffabile Dio! sento nel cuore, che la Maestà vostra mi tocca, facendomi sentire vna picciola caparra della Bontà vostra, e del lume, che mi fa ve-

dere. Da vna tanta vostra Bontà, Carità, & Amore vinto, confesso, ò Giesù, che sete incomparabile, confesso, che sono inenarrabili le dignità, le grandezze, e le virtù, che operate in vn'anima amante; poiche, ò pupilla degli occhi miei, sete quell'Oceano grande, da cui scaturiscono fonti, e fiumi, che portano la vita. E se questi fiumi apportano tanti beni, e ricchezze, che farà poi, ò specchio Christo, l'istesso Oceano? bisogna dire, che sia tutto Zucchero, e Mele: se li fiumi sono tanto dolci, e soauì alli vostri serui, che farà poi la Maestà vostra? *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!* (b)

Voi sete ogni dolcezza, anzi sete l'Autore d'ogni dolcezza; e per tanta vostra Dolcezza, Bontà, Carità, e Misericordia deuo lodarui, amarui, adorarui, e contemplarui, non con modi ordinarij, ma vi vorria amatori Serafici, per maggiormente aggrandire il vostro Nome.

Io confesso, e giuro, ò Caro, & Inef-

(a) Ioan. 3.

(b) Psalm. 118. 7. 103.

Ineffabile Dio, che voi sete vn Mare maggiore d'ogni vero bene; in questo sommergetemi, ò Dio Santo, acciò à guisa d'vn pesce io nuoti giorno, e notte, e viua non per me, ma per voi, stando attaccato all'hamo, e gustando l'esca del vostro amore; acciò gustando voi, possi odiare il mare amarissimo di questo fallace Mondo, calpestrado tutte le cose vane, e transitorie, non potendo hauer'altro ricorfo, &

aiuto, che voi, ò Cuore dell'anima mia; e fissando gli occhi della mente mia in voi, ò Sole di Giustitia, sia riscaldato da raggi vostri, facendo, mediante il calore vostro, nascere nelle vene del mio cuore l'oro del vostro perfetto Amore, e cacciando l'anima mia nelle viscere del mio cuore, possi ritrouare oro finissimo di vere Virtù, con le quali siate sempre honorato in *saecula saeculorum, Amen.*

CAPITOLO VII.

L'Oggetto della Contemplatione sia la Vita, Passione, e Morte di Christo: si spiega anco, che cosa sia la Contemplatione per vna Similitudine.

ET acciò sappi in quali cose, più ti deui esercitare, e contemplare; dirò, che la vita, Passione, e Morte del Salvatore, le deui sempre hauerne familiarità, meditando, e Contemplando con cuore pietoso quelli diuini Misteri, massime quelli di pietà, ò dolorosi; muouendoti cò ogn' affetto interno à pietà, à compassione del tuo Dio piangendo, e gemendo, vedendolo in tanti dolori, & agonie per tuo amore: e deui penetrare, e profondarti con la mente, tua dentro quelle sante piaghe, contē-

plando, chi è quello, che patisce? e per chi patisce?

Quel Dio Immortale, Creatore di tutte le cose create, patisce per amore d'vna creatura ingrata, sconoscente, e degna di mille Inferni, patisce per sua mera Bontà, e Pietà. Ed essendo in questo Dio tanta Bontà, e Misericordia, ti deui accendere, & infiammare tutto di fuoco d'amore verso questo tuo Innamorato Dio; accendendo fuori di te stesso, e solleuandoti sopra di te in ammiratione, e stupore, d'vna tanta, & insolita Bontà, ch'ef-

ch'essendo Dio Immortale, & immenso, si fece mortale, patendo per amor tuo così aspra morte.

E tu, anima, vedendo in questo Dio vn' Amore così suiscerato, deui ancora tu produrre atti d'intenso amore, volendo dare amore per amore.

E quando vedrai, che Dio t'amò senza interesse; essendo, che Dio non haueua bisogno di te: così tu anima, ti deui accostarà Dio con quel maggiore amore, che potrai, acciò hauendo vn'amore puro, semplice, cordiale, ed affettuoso, possi volare ad alto sopra te stessa, contemplando Dio, immergendoti tutto in quel Mare amarissimo, & amorosissimo della Passione, & Morte del tuo Signore, facendoti vn'habito virtuoso, e facendoti familiare quelli Diuini Misteri. E tutto il tempo della vita tua, la Passione del tuo Salvatore ti deue essere cibo, beuanda, nutrimento, fortezza, aiuto, gaudio, e simili; poiche in verità (lo sa Dio) se sotto il Cielo si può fare maggior bene, quanto è il frequente contemplare la Passione, e Morte di N.S.

Alla memoria della Passione del Signore inuito tutti li Contemplatiui, acciò facciano il suono in quelle Celesti ferite; tin-

gendo l'anime sue in quel prezioso Sangue, con il quale furono lauate, e purificate; liberandole dalla morte, dandole la vita, acciò contemplassero, amassero, e seruissero il suo Liberatore, & anco Redentore.

Dirò vn' Essempio materiale, che cosa sia Contemplatione: se fuise vno, che fusse alleuato tra monti, e che mai hauesse veduto cosa alcuna, e che fusse menato questo tale in vna nobilissima Città, e che gli fussero fatte vedere tutte quelle grandezze, quelli sontuosi palaggi adornati, & addobati, e le tauole preparate con delicati cibi; e che gli fussero fatti sentire canti, suoni, e vedere Nobiltà vestita con varij, e pretiosi vestimenti, con altre marauiglie; di certo, che questo tale Contadinello alleuato tra montagne, si stupirebbe, ammirarebbe d'vna nouità tale, e tanto faria lo stupore, che restarebbe come attonito, ammirandosi di quanto hauesse veduto.

* * *

CAP.

CAPITOLO VIII.

S'applica detta Similitudine à spiegar la Contemplatione .

COsì appunto stà la Contemplatione : mentre che l'huomo è ancora nella Vita Purgatiua , è come quel pouero Contadino detto di sopra ; ma , quando sarà passato dalla Purgatiua , e che à poco , à poco sarà introdotto alli colloqui , à gl'innamoramenti , à gli abbracciamenti (hauendo lasciato le montagne , e le valli de' vitij) e ch'è introdotto nella nobilissima Città del Cielo ; e che li sono mostrati quelle ricchezze , quelli tesori , e quelle marauiglie di Dio ; e che vede questo Dio , che per l'huomo si è fatto huomo , sottoposto à tanti dolori , & all'istessa morte ; e che Dio ama tanto questo pouero Contadino , e tanto lo stima ; e che li stà preparato vn Paradiso pieno , e colmo d'ogni felicità ; e che quella felice Patria durerà in eterno : all' hora l'anima amante , ch'è giunta à questo Stato , eleuata sopra se stessa , s'ammira , si stupisce , e resta attonita , come fuor di se stessa ; e tãto cresce lo stupore , quãte sono le viste interne , i lumi , le cognitioni , le dignità , le grandezze , e gli Attributi , che Dio

fà vedere nella mente de' Contemplatiui .

E per ordinario quelli , che sono giunti in questo Stato , la vita loro non è altro , ch' Eccelfo , e quasi sempre stanno in vn continuo stupore , e marauiglia delle grandezze di Dio ; e si vedrà il più delle volte , che questi tali per il continuo riflesso , che fanno in Dio , e Dio in essi , si vedranno come fuori di se stessi : e parlando con essi , pareranno , che non parlino à proposito . Et altre volte diranno cose da fanciulli , & altre volte faranno come astratti , & altre volte piangeranno , gemeranno , e diranno parole sproportionate , e faranno cose , che chi li vedesse , resterebbe ammirato , & attonito : e più profitto farà vna parola , detta da vno di questi innamorati di Dio , che non faranno molte dette da altri , che non haueranno questo Spirito di Dio : anzi dirò , che vn'amico caro di Dio , quante parole , che dirà , tante faette al cuore saranno à chi l'udiranno .

CAP-

CAPITOLO IX.

*Segni di questa Contemplatione, ò di Veri
Contemplatiui.*

Segni di quello, che hauerà questa Contemplatione sono alcuni, cioè: vn tale desidera la solitudine, e con facilità grande s'vnirà à Dio; li verranno alcuni suenimenti interni; la sola memoria di Dio l'inalzarà alli Diuini Misteri; il sentire parlar di Dio l'infiammarà il cuore, che sempre è inclinato, e spinto à parlar di Dio; e quando non può parlare cò le creature, parla con il Creatore, con la Madre di Dio, e cò li Santi; e quello, di che parla l'anima con Dio, con la lingua non si può esprimere; e tutte le cose, che vede, & ode, tutte li sono materia di contemplare Dio; anzi dall'istesso male caua il bene.

In quel modo, che il Sole percuote la terra, così Dio percuote l'anima amante; & in quel modo, che il Sole tira i vapori in alto, così Dio tira l'anima; & in quel modo, che si congela l'acqua nelle nuuole, facendo piouere sopra la terra; così Dio fa, che l'anima tirata in alto, pianga con abbondanti lagrime, e gemiti in tanta abbondanza, che non solo ricrea, e ristora questo corpo di terra, ma anco se stessa.

La sola imagine del Signore, e de'Santi, l'incisa alle lodi di Dio.

Vn tale è tardo à parlare, & à ridere; le sue parole sono misteriose, ama li contrarij, gode nelle persecutioni, camina sempre nella presēza di Dio, ed hà sempre abbondante materia di contemplar Dio; & anco negli exercitij manuali contempla Dio, hà sempre il cuore aperto, come diceua il Profeta; *Eruſauit cor meū verbum bonum.* (a) hà sempre la lingua snodata per lodare il suo Signore, hà sempre gl'occhi lagrimosi, hà sempre la mente vnita à Dio: non si ferma nella terra, ma trapassa nelle cose del Cielo, hà sempre fame delle cose di Dio, hà vn'ardente sete d'operar bene; è sempre preparato per riceuere le gratie di Dio, & hà gran vigilanza, e sentimenti; frequentemente starà astratto, come attonito, e stupido per le frequenti, e continue visite del Cielo, che del continuo lo vanno purificando, allontanandolo dalle cose vane, e transitorie.

Il più delle volte sarà d'allegria faccia; quando parlerà, le sue parole penetreranno li cuori di chi l'vdirà: tali sono tem-

G g

pe

(a) *Psal. 44. 1.*

perati nel mangiare, nel bere, e nel vestire, & in tutte le cose faranno temperati, modesti, affabili, e domestici; e se bene parleranno, & opereranno di fuori, nondimeno nel suo interno faranno vniti à Dio: e tanto contemplaranno il suo Dio nell'occupationi esterne, come se fussero anco in solitudine; e molte volte di fuori saranno giudicati da gli huomini inesperti, come gli altri; nondimeno saranno grã Serui di Dio, perche nascondono quanto possono le gratie di Dio; stanno in gran timore, & humiltà, dubitando, che Dio per mancamenti suoi non li priui di gratie tali.

Sono ancora molto vigilanti, per non cadere nelli peccati veniali, sapendo, quanto siano dà danno all'Anime Contemplatiue; viuono in vna perpetua pace, e requie dell'anima sua, pigliando dalla mano di Dio tanto il bene, quanto il male: niuna cosa di questo Mondo gli dà molestia; e sono così ben fondati nel fondamento dell'humiltà, che i venti della superbia non li possono muouere, nè separare da Dio; e sono più forti della morte, perche non temono nè Vita, nè Morte, nè Inferno, nè Paradiso, ma temono solo d'esser separati da Dio; e per Dio andrebbero in Cielo, e nell'Inferno, purchè haueffero Dio; di altro non si curano, & in Dio

hanno posto il loro scopo, e fuori di Dio non possono volere cosa alcuna: viuono, e muorono solo per Dio, godono, e giubilano, quando veggono, che quel Dio, ch'essi amano, sia amato, seruito, & adorato.

Godono, che il suo Dio sia quello, che ama, chi l'ama; vorrebbero la pratica di tutti li Serui di Dio, e li pare, che tutti amano Dio, fuorch'essi. Le campane, quando suonano li sollevano nelle diuine lodi; il canto delle creature, li suoni, le musiche, ed il canto degli Angioli, tutti li sono materia di solleuarli in Dio: dormono nelle braccia del suo Dio, non fanno vn passo, non dicono parola, non muouono vn sguardo, non terminano vn pensiero, se non mossi da Dio: non è così pronto l'uccello per volar in aria, quanto è veloce l'huomo Contemplatiuo, volando nel Cielo alli Diuini Misteri.

Il vero Contemplatiuo gode più in vno sguardo amoroso in Dio, che non farà l'huomo carnale in tutta la vita sua; hà vna mente tanto veloce, che andaria in Gierusalemme, alla S. Casa di Loreto, à Roma, à S. Giacomo di Galitia, & in altri luoghi Santi; e più vedrà, e gustarà, che non farà quello, che v'andarà corporalmente: questo vedrà con gli occhi del corpo, quelli luoghi Santi; ma quello che va lì con la

Con-

Contemplatione, in spirito vedrà, e penetrerà non solo i luoghi, ma penetrerà, e contemplerà anco li Misteri, che Dio, & i Santi operauano in tali luoghi; e non solo contemplerà le cose, che Dio operò in terra, ma in alto, e sopra i Cieli contemplerà le grandezze, le marauiglie di Dio, *qua non licet homini loqui.*

O grandezza! O priuilegio de' Contemplatiui! poiche, da huomini terreni (viuendo con il corpo in terra) viuono con lo Spirito in Cielo; e vedendo gli huomini, veggono Dio in tutte le creature, e conuersando con gli huomini, cōuersano con Dio; & in vn'istesso tempo faranno con gli huomini, & anco con Dio, e si priuaranno (senza priuarfi giamai di Dio) per bene, e salute del prossimo; gustano (senza quel tanto, che veggono in spirito) che il suo Dio si compiacchia, e goda; prezzano, & abborriscono tutte quelle cose, che non sono in Dio, e per Dio; & hanno desiderio tale, e tanto, che l'istesso Dio solo lo può capire: hanno vna vista così acuta, che penetrano quelle cose, che non può capire, nè vedere tutta la superbia humana del misero, e fallace Mondo; hanno sentimenti di Dio tanti, e tali, che l'istesso Dio solo li può capire.

Resta nell' huomo, che con-

templa, vna caligine, che in essa resta sommerso: ma quando volesse parlare, non sapria parlare, per esprimere quello, che ode, e vede di Dio; e le cose, che contempla di Dio, non le contempla come cose lontane, ma l'hà presenti, come se fussero all' hora in atto.

Dirò vn' esempio: sono 1600 anni, che Christo fù flagellato nella Colonna: il vero Contemplatiuo contempla questo misterio in quel modo, che se all' hora fusse presente: & in verità (chiamo Dio in testimonio) che gli parerà all' hora d'esser presente, e vedrà quell'attioni, che successero, come se l'hauesse presenti; perche non hà che fare l'occhio del corpo con quello dell'anima; e quanto è più nobile l'anima del corpo, così anco è più nobile l'occhio dell'anima: e con l'occhio del corpo non può vedere, se non cose presenti; ma con l'occhio dell'anima vedrà le cose presenti, & anco l'assenti; e non solo vede l'occhio dello Spirito le cose terrene, ma vede anche le cose celesti, & in Spirito vede ancora l'istesso Dio in quel modo, che si può vedere qui in questa vita mortale.

CAPITOLO X.

Altri Segni, à Effetti dell' Huomo Contemplatiuo.

Altri Effetti dirò dell' Huomo Contemplatiuo, dico di quella Contemplatione, che viene da Dio; perche la Contemplatione vana, e diabolica gonfia l'huomo di superbia à guisa di Lucifero, che ancor'esso contemplaua Dio in Cielo; ma perche il fine della sua Contemplatione non era buono, mentre cercaua il suo proprio interesse, li fù cagione della sua superbia; e conseguentemente per la sua temerità, fù scacciato da vna tant'altezza, in vna tanta bassezza.

E tra tutte le cose, il Seruo, & amico di Dio deue vigilare molto contra questa superbia; perche sono tante le visite di Dio, e le gratie, & i doni, che Dio dà ad vn' Anima Contemplatiua, che vien tirata da Dio in vn'altezza tale, che deue vigilare; e cadendo, andrebbe in tanto precipitio, che difficil cosa saria il ritornare in vn Stato tale: e tanto grande saria la percossa, quanto saria l'altezza, dalla quale cascò. E quanto maggiore fù l'altezza degli Angioli delle tenebre, così tanto fù la di loro caduta maggiore: e però il vero Contemplatiuo, quanto

sarà inalzato nelli Diuini Misteri, tanto anco con maggior sentimento s'abbassará sino nel profondo; e quanto Dio con la chiarezza illuminará l'huomo, tirandolo à vedere le sue marauiglie, tanto l'huomo s'asconderà nelle sue oscurità, tenendosi vilissimo, & indegnissimo di tanti fauori, e gratie, nascondendosi nella sua nihilità. E non solamente di fuori si conoscerà da niente, ma anco nel suo interno s'abbassará à tutti, si porrà sotto i piedi delle più vili, e basse creature del Mondo. Ama le persecutioni, le calunnie, li vilipendij; giudica tutti rettamente, conoscendosi tra tutte le creature la più vile; hà vna confidenza accompagnata con vn santo timore; non teme l'Inferno, nè qualsiuoglia incontro, ma solamente teme il suo Dio.

In tutte le cose vede il suo Dio, tutte le cose fa per Dio; alcune volte parerà di venir meno, con dolcezza nel cuore tanta, e tale, che li parerà di non poter durare in vita; alcune volte riuolto à Dio, dirà: Ah Signore! muoro, non più, mi consumo; Signore, non più. Altre volte si muouerà quasi ad impa-

sien;

tienza contra se stesso; altre volte proromperà in voci, ed in clamori, che chi lo vedesse, n'haveria pietà: & in questi eccessi resta elevato in altissime Contemplationi; gustando vna dolce requie; & hauerà del continuo altissimi sentimenti di Dio, non per parlarne, ma per praticarle nel cuore.

Quest'anime sono sempre ripiene di Dio, che saranno sforzate à mostrare anco di fuori il calor dell'amor di Dio, che haueranno dentro del cuore; faranno anco atti corporali, per il calore vehemente di Dio; dormono nelle braccia di Dio, gustando in quelle beate piaghe di Christo vn soave latte, che li tiene satolli senza mai faticarsi, e sentono nel cuore le diuine inspirationi; gli occhi di questi più celesti, che terreni, mandano abundantì lagrime, lauando se stessi, & anco li prossimi con le loro intercessioni; godono in vn solo sguardo quello, che non possono godere gl'huomini sensuali in cent'anni, se tanto viuessero: à ricordarsi della morte, gli è vn dolce refrigerio, il pianto l'addolcisce, li gemiti, e sospiri gli sono vn soave contento, la pouertà li è ricchezza, le persecutioni gli sono di sommo conforto; gli applausi, gli honori, le grandezze li sono di sommo dispiacere, e li suoi pensieri sono sempre posti in Dio: &

in quel modo, che il pratico Timoniero guida la naue carica di merci, e che il Cane cerca la Lepre; così l'Anima cerca il suo Dio.

E chi potrà mai raccontare; con parole le visite, le gratie, i favori, e gli affetti, che possiede l'anima dedita alla Contemplatione, & à Dio? che non è lingua mortale, che possa capire, nè penetrare quello, che Dio opera in tali anime, perche sono indicibili, & inenarrabili. E se alcuno in parte ne vorrà sapere, deue essercitarsi in questa fourana Contemplatione, perche Eddio li farà sentire nel cuore cose inenarrabili, & incomparabili.

E chi dunque non si risoluera d'essercitarsi, passando per li mezzi, che ci ponno condurre ad vn Stato tale? E pure gli huomini s'affaticano tutto il tempo della vita loro, mai pigliando requie, nè riposo, per accumulare vn poco di robba; che molte volte è cagione di tanti ramari, ehi, e dolori, & anco con pericolo di perder l'anima. E per acquistar la virtù, mediante la quale siamo condotti di grado in grado all'altezza della Contemplatione; facendosi d'huomini terreni, celesti, conuersando più in Cielo, che in terra, facendo vita d'Angioli piena, e coltra d'ogni felicità; gustando quì in terra vna caparra di quel-

la

la felicità eterna, per hauere dopò questa fragil vita à godere quella beata Patria; per acquistare, dico, la virtù, è pur vero, che scordati di quell'eterni beni corriamo, come pazzi dietro à cose indegne, vane, e transitorie.

O pazzia! O cecità de' poveri mortali! che sono acciecati da cose tanto momentanee, sprezzando l'oro, e le gemme pretiose, per vn poco di fango, fuggendo la luce per le tenebre, lasciàndo di contemplare Dio, per cōtemplare la terra. Ah Dio mio! e chi vidde mai vna cecità tale? O poveri mondani! e chi vi priuò mai d'vn tanto bene? cercando le creature per il Creatore. *Reuertere, reuertere Sunamitis:* (a) ritorna al tuo Dio, ò anima, il quale t'inuita alle nozze dicendo; *Veni Sponsa Christi.*

O dolce inuito! non d'huomo terreno, ma d'Iddio Celeste: Deh apri gli occhi, rimira, chi ti mirò con tanta pietà, odì la voce del tuo Maestro, apri il cuore, accio possa quel Celeste Sposo habitar' in te: *Probe Fili mi cor tuum mihi.* (b) diceua il tuo Dio; e tu così crudele sarai, à non rispondere ad vn tanto tuo Innamorato? deh non essere tanto crudele! rispondi alla cara, e dolce voce del tuo Dio, il quale t'inuita con tanta pietà, & amore; non temere, perche questo

Dio è composto di carità, & amore. *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.* (c)

O quanto dolce! O quanto soauè questo Giesù, à chi lo teme, à chi l'ama! O poveri mortali! che foste nati, & ingannati, seguitando il fallace Mondo, che altro non può darui, se nò guai, & affanni, e lasciàndo i veri Beni del Cielo; anzi lasciàndo l'istesso Autore d'ogni vero Bene.

Ritorna, anima, al tuo Dio, il quale t'inuita dicendo: *Se setes aggruati, venite à me, che io vi rificiarò.* (d) dicendo, che lui è la vera Luce del Mondo, e la vera Vita. O Caro inuito! O dolce conforto! chi vidde mai vn tal inuito? vna tale refettione? vna sì chiara Luce? & ancora non ti muoui? ancora te ne stai nelle tenebre, e nell'oscurità? muouiti hor mai, lasciati muouere da Dio, apriti il cuore alli raggi diuini, riscaldati à quelli raggi celesti.

O cecità! O viltà! O crudeltà del'huomo ingrato, che lascia d'amare, di seruire, d'adorare, e di contemplare Dio, e le cose d'Iddio, e s'immerge in cose tanto vili!

Gustano rāto quelli gran SS. la Contemplatione, che lasciano le ricchezze, l'addobbati Palaggi, li ricchi vestimenti, e sontuose mense con delicati cibi, e

dol-

(a) Cant. 6. v. 12. (b) Prou. 23. v. 26. (c) Ps. 33. v. 9. (d) Matth. 11. v. 28.

Dolci beuande , ritirandosi in luoghi deserti, vestiti d'aspri ciclici, mangiando l'herbe, e le radici; riputandosi felici, stando giorno, e notte in Contemplatione, e solleuandosi nelli diuini Misteri.

O quanta felicità godeuano! (lo sa Dio) perche più conuersauano in Cielo, che in terra; e chi potrà mai narrare li gusti, l'allegrezze, la felicità, la pace, la quiete, i lumi, le viste, gli abbracciamenti, gl'innamoramenti, gli colloquij, gli suenimenti d'amore, che godono quelli, che contemplano Iddio.

O tempi lagrimeuoli de' nostri giorni! oue sono andati quelli, ch'attendeuano à questa vita tanto felice? O Dio! hora sono piene le Città, Ville, e Castelli di genti, che contemplano le lasciuiè, la terra, e se stessi, lasciando affatto la Contemplatione delle cose celesti. O quanto sono pochi hoggidi nel Mondo, che attendono alla vera Contemplatione! oue sono hora li Deserti, li Monasteri, le Solitudini de' nostri Antichi? tutte le creature piangano pure vna cosa tale: O pueri Christiani, tanto favoriti da Dio! e non conoscete le gratie, li fauori, li doni celesti, che Dio vi fa? aprite hormai gli occhi! e riuolti à Iddio, dite con humiltà, e sincerità di cuore questa diuota Oratione.

O Buon Giesù! O Amantissimo Christo! O Figlio d'Iddio, e della S. Madre Maria! prego la Maestà vostra per quelle Contemplationi, che hanno fatte i Santi, che hora godono la Maestà, gustando il soaue frutto delle loro fatiche, e Contemplationi, che vogliate dare à me questo Dono Celeste; infondendomi vn raggio, e trafigendo il mio cuore, acciò ferito, & impiagato d'amore, io mi solleui in alto, cercando voi, e Contemplando la Maestà vostra; acciò languisca, arda, mi bruci; gettandomi la Maestà vostra in quell'ardente fornace del purissimo Amor vostro. O Celeste Signore! non rimirate all'indegità mia, ma rimirate alla Dignità vostra; non rimirate alla bassezza mia, ma rimirate all'Altezza vostra. O Amantissimo Dio, soccorrete mi; cada, ò Iddio, sopra di me la rugiada del vostro Amore, acciò in me s'estingua la fete della Contemplatione delle cose terrene, vane, e transitorie. Date, ò Caro Giesù à me pouero assetato da bere di quell'acqua viua, cò che inebriaste la Samaritana; conduce te me pouerello nella Cella vinararia, oue conduceste la vostra amata Sposa; acciò beuendo io di quelli vini celesti dell'amore vostro, vada à cor'io per le piazze, e per le strade, cercando il mio Diletto: *Num. quem diligit*

ani.

anima mea vidistis? (a) acciò finalmente meriti, che il mio Diletto Giesù, per sua pietà venga à genar meco contemplandolo qui in terra, e solleuandomi ne' Cieli, con frequente amore mi vnisca alli diuini Misteri; per hauerlo poi à contemplare dopo questa Vita mortale, oue farà ogni compito bene; mirando in quello specchio rilucente della Diuinità, dal quale scaturiscono fonti, e torrenti d'ogni

vera felicità; nelli cui torrenti, prego la Maestà vostra, che anco qui in terra vogliate sommergermi; acciò sia sempre l'anima mia ripiena di voi, tirandomi à voi, solleuandomi nelli vostri diuini Misteri; acciò allettato, & inuaghito d'vn tanto amore, io sia sempre vnito alla Maestà vostra, contemplandoui giorno, e notte, ad honore, e gloria del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito S. Amen.

CAPITOLO XI.

Oratione dell'Autore à tutti li suoi Santi, e Sante del Cielo, per impetrare da essi il Dono dell'Amor di Dio, e della Contemplatione, e Perfettione.

O Gloriosi Apostoli, Tomaso, e Giouanni, ò Serafico Padre S. Francesco, ò S. Bonauentura, ò Glorioso Profeta Gheremia, ò S. Arcangelo Michele, ò S. Patriarca Giosepe Sposo della mia amantissima Signora, Maria Vergine: ò S. Martire Lorenzo, ò S. Daniele, con i tuoi SS. Compagni, Pietro, Adiuto, Ottone, Berardo, ed Accursio, gloriose Primitie del Serafico Padre S. Francesco, e Martiri di Dio: ò S. Angelo mio Custode, ò Diuotissimo Contemplante

Fr. Egidio, ò S. Serafica Madalena, ò S. Marta Albergatrice del Signore. E voi, ò S. Chiara, e Sorelle Santissime Potentiana, e Prassede, e voi Diuote Innamorate del Signore, Geltruda, e Metilde, e voi, ò Sant'Orsola, con tutte le vostre Compagne: e voi, ò tutti gli altri Santi dell'vno, e dell'altro sesso; à voi, che sete li miei Auocati appresso il vostro, & anco mio Dio, à voi ricorro genuflesso, e cò gemiti, e lagrime vi prego, acciò m'otteghiate da Dio, che io l'ami, e lo

coa-

(a) Cant. 3. 7. 3.

contempli in modo tale , che mai sia separato da lui.

O Santi, e Sante, miei Diuoti; à questo fine io voi eleffi nelli primi anni della mia Conuerfione, acciò foste miei Difensori , e Protettori, appresso Dio: e sempre son ricorso alle vostre preci, e da Voi fui sempre aiutato ; & hora, Santi miei , ricorro à voi, acciò dal uostro , e mio Dio mi ottenghiate il Dono della Contemplatione, & in essa sia illuminata l'anima mia; acciò io vegga il mio Dio , e sia da lui am-

maestrato , & incaminato nella via purissima dell' Amor suo , amandolo , e seruendolo con amore filiale, (proprio, e disinteressato , vedendo lui solo in tutta la vita mia.

O Amabilissimo Dio, souenite hormai à me vilissima creatura , trafigetemi il cuore, soccorrete à me pouero , con la ricchezza dell'abondantissime gratie vostre ; con la chiarezza illuminare le tenebre mie , e con la bellezza vostra visitate la mia bruttezza.

CAPITOLO XII.

Continua la dett' Oratione à detti Santi, & à Dio.

O Gloriosi miei Santi Diuoti; vdate hormai li gemiti , le lagrime mie, muoueteui à pietà: O quant'anni sono! che io esclamo à voi , e grido *ex toto corde meo* , acciò m'ottenghiate dal Commun Signore , che mi faccia santo , e perfetto amico suo; & ancora mi conosco lontano dal vero bene: hora di nuouo ricorro alla pietà vostra ; hormai è tempo, ò Santi, e Sante , che io m'vnisca à Dio mio; e sò pure, che nello specchio della diuinità vedete li desiderij miei.

Ah Dio mio! riuolgete la faccia vostra verso di me , e rimiratemi cò gli occhi della vo-

stra pietà : O Giesù mio , non più amor proprio, non più amor del Mondo, non più peccati; ma date à me il vero lume di conoscere me , e di conoscere voi Gloria de' Beati. O Conforto de' poueri mortali , ò Autore d'ogni vero bene, aprite il mio cuore , e d'esso prendete pieno possesso : O pupilla degli occhi miei fate , che io vegga voi solo , e per voi consumi l'anima , & il corpo mio ; fate , ò Dio , che io camini veloce nella vostra Legge Diuina.

Ah Dio! sapete pure , che io languisco, muoro, e brucio d'un intenso desiderio d'amarui , e

H h ser-

feruirui; non tardate più, venite hormai, nō rimirate a' miei demeriti, ma alli meriti vostri, che soprauanzano ogni mia iniquità: ah! abbassate la superbia mia, profundatemi nella memoria vostra, non sia più vita per me, ma tutto sia per Voi, non sia per me Vita, nè Morte, nè Gloria, nè Mōdo, nè Inferno, &c. Voi solo farete tutte le cose mie; perisca il mondo, le creature, e tutte le cose create; à me, ò buon Giesù, voi solo bastate, altro più non voglio, nè bramo sapere, che la Maestà Vostra. Io non temerò Regi, nè Imperatori, nè Inferno, nè Gloria, ma Voi, ò Dio, temerò, amarò, e seruirò. Angioli santi, soccorretemi, acciò ami quel Dio, che io veggo nella mente mia: Voi, ò Dio, che pur vedete i miei lamenti, le mie lagrime; e quando, ò Dio, mi date quel perfetto amore? Ah! non più, Dio mio, non più prolongate; passa il tempo, gl'anni, & i mesi; tiene la morte i lacci tesi, per condurci nelle sue reti.

Ah Dio! non tardate più, venite hormai, ò caro Dio, poiche vn' hora pare à me mill'anni: O quanto sono grandi i miei desiderij! perche mi consumo tutto per amor vostro. E quāto durerà questo mio pellegrinaggio? viuo, ma non viuo; viuo, perche volete, che io viua; e se volete che io v'ami, date pure,

ò Dio, la morte à me, mentre altra vita non bramo, nè voglio altro, che amare Voi. O caro Giesù, sete la mia vita, la mia felicità, la mia gloria, ogni mio bene; e di buon cuore più bramo star nell'istess'Inferno, vostro amico, che di stare in Cielo, vostro nemico: altro Paradiso non cerco, se non il vostro Cuore, la vostra amicitia, e protesto alla vostra Maestà, che nißuna cosa voglio in terra, nè in Cielo, se non Voi; e se bisognasse star in croce per vostra amore, sino al giorno del Giudicio, lo sapete Voi, quanto volentieri vi starei.

Ah Christo! ah Giesù! Ah Figliuolo di Maria! io vorrei potermi far Dio, perche vorrei gettar la mia Deità alli piedi vostri, e quello, che io vorrei fare per gloria vostra, lo sapete pure Scrutatore de' cuori; e se è vero (come lo sà la Maestà Vostra) Voi sete il mio Testimonio.

O Dio, quante volte muoro, e non posso morire! O quante ferite sono date al mio cuore! e non possono esser medicate, se non da Voi, ò Sourano Cirurgico; Ah Signore! vedete pur l'anima mia impiagata! e chi giamai la potrà medicare? Voi solo lo potrete fare: Ah Medico Celeste! mandate l'unguento del vostro S. Spirito, acciò io sia medicato, e restādo sanato possi tutto rinouarmi nell'Amor vostro.

O San-

O Santi, e Sante, miei diuoti, venite in mio aiuto, legate, e sforzate il vostro Dio, acciò io non più sia huomo terreno, ma celeste: e protesto à Dio, & à tutta la Corte Celeste, che nõ intendo voler da Dio, se nõ il suo beneplacito, la sua gloria, & il suo honore: e quando l'hauerò amato, e seruito con il più alto amore, che giamai habbia fatto Santo alcuno; per gloria del mio Dio, e per compiacere alla Maestà sua, se mi comandasse, che io mi gettassi nell'Inferno, io di buò cuore mi ci gettarei, sperando nella sua sola misericordia: e quello, che non posso, vorrei dire, ma se posso dire, lo sapete Voi, ò caro, & innamorato Dio.

O Dio! e perche non posso io legarui con catene d'amore? e se la Maestà Vostra mi mettesse in libertà, che io vi potessi dimandare tutto quello, che io volessi, e potessi; lo sa la Maestà Vostra, che altro non saprei dimandare, se non, che formassiuo vn nuouo amore incomparabilmente maggiore di tutti quelli, ch'habbero li Santi vostri; e con quell'amore vi vorrei amare, e mi scordarei del Paradiso, e di quella gloria, e con tutte le forze vi vorrei amare.

Ah Dio! che pur sapete, e vedere tutte le cose, vedete ancora li desiderij miei: Ah Dio! fate, ch'efeguisca ancora l'opera de' desiderij. O Dio! lo sapete, che

io bramo di far l'opere, non aspettate, che io non possi operare cosa alcuna di bene: quando, ò caro Maestro, m'aiutarete? questo solo dimando, che mi vogliate fare vno de' più gran Serui, che habbia la Maestà Vostra in questa vita.

O Dio! tacerò, e nasconderò à gli huomini quello, che non posso parlare; Voi, ò Dio, sapete il mio cuore, à voi l'offerò, lo sacrificio in eterno. O abisso di carità! ò Dio d'ogni bene! non posso più sopportare, nè posso più viuere senza questo uostro puro Amore; e se non uolestes, ò Giesù, dar' à me questo perfetto Amor uostro, non ui doueste lasciar uedere dall'anima mia; poiche hauendoui ueduto, muore, e languisce d'infocati desiderij.

Saluator mio, in desiderij non cedo ad un'huomo mortale, ma cedo ad ogni creatura in amariui: Deh date à me anco questo Amore, ò Signore. B tu, anima mia, non temere, spera, prega questo Dio, e credi pur, che non t'ingannerà: finge d'esser lontano, e nondimeno t'è uicino; t'arricchirà finalmente dandoti l'amor suo; persevera pure, non temere; si compiace in ueder li tuoi desiderij, e la tua buona uolontà: offeriscì pure al tuo Dio li desiderij tuoi, e darà anco à te l'efeguirli; non cessino pure le tue dimande, ricorri alli tuoi

H h 2 Pro-

Protettori; è sia certa, che Dio finalmente ti benedirà, spargendo in abbondanza le sue grazie sopra di te.

Benedetto il mio Dio in eterno. Io, ò caro Dio, starò in aspettatione perseverando auanti la Maestà Vostra, dimandàdo quell'Amore, con il quale volete, che io v'ami; e se anco giamai me lo daresti, almeno viuerò fino alla morte con questo desiderio, sperando nella sola misericordia vostra, la qual'è incomparabile, & indicibile: nella vostra misericordia spero, e sperarò *in sacula saculorum. Amen.* à laude, e gloria di Dio, e de'miei Santi, e Sante, Diuoti, e Protettori: viuendo, ò gloriosi Santi, con speranza certa, che mi habbiate da ottener da Dio, quanto brama, e desidera l'anima mia, acciò finalmente sia trasportata da questa vita mortale à quell'eterna; nel-

la cui uita nascono tutte le vite, e beni, tanto terreni, come celesti; il cui Autore è quell' Agnello Immacolato Christo Giesù; quale fù arrostito nel duro legno della Croce per nostr'amore, pregandoni; ò Agnello Prezioso, che uogliate concedere à me, che sia arrostito nel fuoco del uostro Amore; acciò finalmente sia cibo alla Maestà Vostra, di sante uirtù, e d'un, santo, e perfetto Amore; e uiuendo in questa uita mortale, operi le cose tanto interne, quanto esterne, tanto corporali, quanto spirituali, per il solo compiacimento uostro, & honore, e gloria uostra; e scordato del mio proprio interesse, mi ricordi solo della pupilla dell'occhi uostri, essendo ogn'altra amore (fuori di Voi) uano, e transitorio.

CAPITOLO XIII.

Spiega la Contemplatione con l'amore d'un'Innamorato, il qual'amore riprende.

L' Huomo, che possiede bene questa Contemplatione, è come quel Giouinetto, ch'essendo innamorato d'una uaga, e bella Donzella, tirato dalle sue bellezze, e dall'amor uano, che le porta, se ne uà come frenetico; non teme fatiche, stenti, e su-

dori; non guarda notte, nè giorno, nè piogge, nè venti, nè nemici, nè paure, nè morte, nè vita; ama la cosa amata in ogni tempo, e luogo, tirato da quell'amor uano, sensuale, e transitorio.

E Dio volesse, che così non fusse;

fusse; che pur troppo si vede in pratica, con gran danno delle pouere anime redente cò il pretioso Sangue di Giesù Christo; quali lasciando il vero Bene, si danno alle carogne fetenti delle creature indegne d'essere amate; e bisognarebbe, che fossero odiate à morte, perche rubano l'anime, & anco li corpi. O infelice Mondo! O pouero Genere humano! à che termine sei tu venuto per cose tanto vane, e lascie! non t'accorgi, quanto lontano sei dal tuo innamorato Christo? deh apri gl'occhi; e vedi il tuo Dio, che t'inuita: *Venite voi, che sete aggravati, che io vi risciard. (a)*

O caro inuito! O dolce parole vscite non da huomo mortale, ma da Dio viuente! O voi, che contemplate le cose della terra, transitorie, e vane! andate dal Dio vostro, che v'inuita alla Contemplatione delle cose celesti, permanenti, duranti, & eterne; lasciate, lasciate hormai il fango, per l'oro; la terra, per il Cielo; le creature, per il Creatore; l'oscurità, per la chiarezza; la bruttezza, per la bellezza,

O pazzia de' poueri mortali! poiche lasciano Iddio, per vna creatura vile, e stomacosa; lo sa Dio, che non può mentire, & io dico la verità: O! quanti faranno gran Serui di Dio, se non

si lasciassero tirare da questi appetiti uani, e sensuali, più uelenosi d'Aspidi, più uoraci delle Fiere, e delle Tigri. Oh quanti cadono, e sono già caduti dal gran Stato di perfettione, per cose tanto indegne! O cecità, non più ueduta! s'allontanano da Dio Autore d'ogni bene, e s'accostano à cose piene d'ogni ueleno; li cui ueleni cominciano in questa uita mortale, per esser eternamente auuegnati, e cruciati nel baratro infernale.

E però, ò Anima, odi la uoce del tuo Dio, & anco la uoce del pouero Scrittore, il quale in Nome di Dio ti chiama all'Oracolo: *Reuertere, reuertere Sunamitis: reuertere, reuertere, vt intuemur te. (a)* Acciò accostandoti à questo tuo Caro, & Amabilissimo Dio, possi lasciare il contemplar le cose della terra, per contemplare le cose del Cielo; con le quali ti potrai far amico di Dio, e lasciar le carogne della terra per le cose beate,

e felici del Cielo, che dureranno in eterno, ad honore, e gloria del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito S.

Amen.

* *

(a) Mattb. I 1. 7. 28.

(a) Cant. 6. 7. 12.

CAPIT.

CAPITOLO XIV.

Applicatione di detta Similitudine, e dell' Ardore d'una tal Anima.

COsi è l'Anima Spofa di Christo , amando il suo Dio; tanto s'unisce per amore all'Amato suo, che quasi la uita sua è un continuo riflesso in Dio, e del continuo produce atti uolontarij d'amore uerso il suo Dio; e l'istesso Dio (riceuendo questi riflessi, & atti d'amore) e l'Anima sono ambidue à guisa di due Innamorati, che l'uno all'altro si danno Presenti: così stà l'anima amante, non attende ad altro, che ad offerire atti d'amore, uerso l'Amato suo Dio. E perche scaturiscono da un fonte di puro Amore, Dio li riceue, rimirando quelli Presenti belli, e uaghi; e così, corrispondendo lo Spofa all'Amata sua Spofa, ancor'esso offerisce Presenti d'Amore, facèdo uedere alla sua Innamorata Spofa le bellezze, e le ricchezze dell'Amato Spofa, e mirandolo in un modo indicibile nella mente sua, lo uorrebbe sempre uedere, e fruire.

Et tanto s'infiamma l'anima, che arde à guisa d'una grande, & ardente fornace scintillante fauille di fuoco: così l'anima per la uista, hauuta della bellezza

dell'Amato Dio, ardendo il suo cuore, scintilla fauille d'Amore, che parerà appunto una fornace, gettando da gli occhi abbondanti lagrime, e dal cuore gettando gemiti, e sospiri tanto ardenti, che se bene uolèsse trattenersi, non potria: e tutta interiormente si sentirà ardere, che appena potrebbe respirare, & in faccia farà tutta auampata; e toccandoti la carne, parerà di toccare una bragia ardente. E quello, che sentirà quest'anima unita per carità, & amore à Dio; l'istesso Dio sà, e l'anima non già può parlarne con huomini mortali, ma ben può praticarlo nel cuore. Et è tanta la memoria, e la Presenza di Dio nelle menti de'Contemplatiui, che se Dio alcune uolte non s'ascondesse, non potria l'anima durar'in uita, tanto è il fuoco interno, che si sente. E N.S. lo temprà col nascondersi dalle menti loro; e mentre l'anima se ne stà priua della uista del suo Spofa Dio, che cosa sente? io dirò, che questa è vna delle maggiori probationi, che capisca l'anima, nè si può capire, se non da chi è in stato tale.

CAP-

CAPITOLO XV.

*Spiega più la Similitudine dell'Innamorato;
la Carne gode dello Spirito, ch'è suo
Maestro.*

NOn finiscono qui, Anima diuota, le marauiglie da Dio operate in tal'anima; perche se l'amor degli huomini, impiegato in vna carogna indegna d'essere amata, tanto cresce, che molti diuengono pazzi; che comparisone s'hà da far dell'Amor di Dio, con l'amor d'un'huomo?

Si legge d'vna Matrona, che, dileguando nell'aceto vna gioia, di valor d'vna gran Città, n'acconcio vn'infalata al suo Innamorato; e che hà da fare l'amor di questa Matrona, con l'Amor di Dio verso l'anima amante, e l'Amor dell'amante verso il suo Dio? perche il vero Innamorato non dà à Dio solamente vna gemma, ma tutto il mondo, & anco se stesso alla morte, per amor del suo Innamorato Christo.

E se l'istesso Cielo fusse suo, lo daria per l'amor di Dio; e l'istesso Dio dà all'anima il Cielo con la gloria de' Beati, & anco questo medemo Dio hà dato se stesso ad vna dura morte di Croce per Amore; e l'Amore, che por-

ta Dio all'anima amante, solo l'istesso Dio lo può capire; e quello, che passa trà l'Anima, e Dio, con lingua humana non si può esprimere; e quello, che si può dire, è vn punto, rispetto à quello, il quale contempla Dio: & esso può dire, che qui in terra gode vn principio di quella futura gloria.

Anzi potrà vn tale con verità dire; *Cor meum, & caro mea; exultauerunt in DEVM viuum:* (a) perche non solo gode l'anima, ma anco la carne; che, se bene il corpo è creato di fango, e di terra, non può di sua natura volere, se non le cose della terra, ma con l'aiuto d'Iddio può peruenire da terreno, Celeste; facendo questi Atti, e Mortificationi (che del continuo hauerà fatto, non essa Carne, ma lo Spirito) & essercitando la carne in quel modo, che vn'esperto Maestro hauerà essercitato vn suo Discepolo, quale con l'arte, & ammaestramenti ridurrà à perfettione in modo tale, che da ignorante Discepolo, diuiene vn perfetto Maestro.

Così

(a) *Psal. 83. 2. 3.*

Così appunto stà lo Spirito , e la Carne; lo Spirito, è il Maestro; la Carne, è il Discepolo : e spesso il Maestro tanto esercita questo Discepolo, che lo riduce alla perfezione . Que prima tutto attendeva à se stesso (essendo grosso, ignorante, & incapace del vero bene) diuene amico della virtù , e nemico del vizio , mercè allo Spirito , che gli è fatto Maestro , e Guida per quella uia, p cui esso camina; ha uendoli sempre l'occhio aperto, acciò non trabocchi nel vizio. E quest'occhio , è la continua Contemplatione delli diuini Misteri, perche la Contemplatione , è un Atto purissimo, che fa all'anima amante cercare Dio suo amato Sposo; e uedendo il suo Dio Purissimo , Santissimo, e Perfettissimo , cerca di purificarsi , e santificarsi, per potersi unire con uincolo d'Amore con il suo Dio. E quella purità, che ricerca Dio dall'anima, la uede nella mète sua per mezzo della Contemplatione, la quale le serue per fedele Maestra. E con quest'occhio interno regola , e raffrena anco questo corpo, e sentimenti, tanto interni, quanto esterni: & il

lume superiore serue per instruento all'anima , per contemplare Dio in modo tale, che questo corpo suona tanto, quanto è toccato dall' anima ; perche questo corpo diuene spiritua-lizzato per il continuo moto , cò il quale è stato esercitato ; giache viene ancor' esso à sentire una particella di quelli colloquij, lumi, e gusti, che gode l'Anima.

E quādo il corpo, & i sētimenti sono ridotti in ubidienza, nō sono d'impedimento all'Anima; anzi faranno officio di Paggio , seruendo all'anima in quel modo , che uorrà ess'anima; anzi , dico, con un solo cenno, & atto questi Paggi seruono allo Spirito ; sicome di molti Santi si legge, ch'erano tanto ubidienti allo Spirito , che si scordauano di mangiare, e di dormire, priuando il corpo del suo proprio cibo : & esso corpo, in quel tanto, che uoleua lo Spirito , li seruiua ad ogni loro beneplacito.

CAP.

CAPITOLO XVI.

Come il Corpo possa gustar' il cibo dell' Anima.

ED acciò sappi, in che modo il corpo possa gustare cosa spirituale, essendo cibo dell'anima, & i cibi del corpo sono le cose terrene; & in che modo il corpo gusti, e mangi cibi dell'anima; con un essemplio te lo dichiarerò in quel modo, che un Paggio serue alla mensa d'un Principe.

Questo seruitore porta in mensa cibi, e beueraggi delicati; e mentre porta detti piatti al Principe, alcuna volta questo Seruo gusta qualche boccone; nel fine del mangiare del Signore, va ancora lui à cibarsi degli auanzi, che auanzano al Principe, gustando ancor lui de' cibi del Padrone. Così, l'Anima è questo Principe; il Seruo, è questo Corpo soggetto all'anima, & allo Spirito; e le viuande pretiose, sono li Diuini Misteri: l'anima, solleuandosi in contemplatione mangia, e gusta quelle delicate viuande, postegli da Dio auanti, nella mente sua contemplando, e profondandosi in quell'alti, e diuini Misteri; non potendo quella gustar'altri cibi, perche questi sono proprij cibi dell'anima.

Questo Corpo serue all'Anima, perche l'Anima è stata fe del Maestra del Corpo, & il

Corpo fu fatto vbidiente allo Spirito in modo tale, che il Corpo seguita la Ragione, e consequentemente hà fatto pace con l'Anima. Et il Corpo essendo vnito all'Anima, che frequentemente siede nella mensa della Contemplatione, gustado quelle viuande saporosissime, che le vengono portate dal Cielo, il Corpo dico, che serue all'anima, gusta ancora lui vna particella di quelli cibi dell'anima, per gustare poi gli auanzi dopo questa misera uita mortale: sentendo il Corpo le delicatezze di quelli cibi dell'Anima, nõ è gran cosa, che ubidisca allo Spirito, e seguiti l'Anima; e che uenghi à stato tale, che li cibi terreni del Corpo li uenghino in fastidio; e non potendosi il Corpo reggere, nè uiuere senza mangiare, così mangia quasi per forza per suo sostegno, per potere uiuere, e seguir l'Anima, partecipando con essa quelli cibi celesti, odiando li cibi terreni, uolendo il semplice sostentamento; & anco questo lo uole, perche uede, che Dio così uole, hauendo à dispiacere tutti li gusti terreni, transitorij, e vani; e se questo è vero, lo dicano quelli santi, che arriorno a questo felice stato.

I i

CA-

CAPITOLO XVII.

Oratione da farsi all' Eterno Padre, per impetrare dalla sua Divina Maestà il Dono di contemplar li suoi Diuini Misteri.

O Potenza infinita del nostro Carissimo, & Amantissimo Padre! *Pater D. N. IESU Christi, Pater misericordiarum, & DEVS totius consolationis.* (a) Io mi riuolgo à voi, ò Dio dell'anima mia, genuflesso à piedi vostri; e con quella maggior humiltà, che posso, e con quella maggior contritione, e con gemiti, e con lagrime, di tutto cuore prego la Maestà vostra à rimirarmi con gli occhi della vostra pietà; e non rimirate à miei demeriti, mà rimirate in quelli forami delle mani, e piedi del Vostro Vnigenito Figliuolo, Signor mio Giesù Christo; e per essi forami, io pouero verme della terra vi dimando questo Dono della Contemplatione, acciò giorno, e notte consumi la vita mia in contemplare li Diuini Misteri, & in particolare la Morte, e Passione del vostro Figliuolo, mio Signor Giesù Christo; e contemplandolo con gli occhi dell'anima, e del corpo quì in terra, quando sarò glorioso, lo possi più perfettamente

contemplare nel Cielo.

O Ineffabile Dio! nõ più tardate; venite hormai, consolatemi con darmi questo Dono Celeste della vera Contemplatione. O Dio degli Angioli! O Creatore del Cielo, e della terra! io non vi dimando argento, nè fanità, nè Paradiso, &c. mà dimando d'amarui, di seruirui, di contemplarui; altro non dimando Padre Eterno, se non, che mi solleuiate nella Cõtemplatione del Cielo.

O Sostegno del Cielo, e della terra; venite hormai ad habitare nel mio cuore. *Veni Domine, noli tardare; inclina aurem tuam ad preces meas: vide Domine afflictionem meam, & clamorem meum: audi Domine preces meas; vide Domine afflictionem cordis mei, quia in te speravi.*

A voi me ne vengo, ò fonte d'ogni bene, acciò io beuèdo in questo fonte delli vostri Diuini Misteri, vegga la Chiarezza de' vostri segreti; introducetemi, Signore, nella camera segreta dell'Amor vostro, acciò ami,

set;

(a) 2. Cor. 1. 7. 3.

serui, e contempli la Maestà vostra, rallegrandomi della grandezza, e dignità, e nella gloria del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo. Amen.

CAPITOLO XVIII.

Similitudine d'un Stalliero : dell'Oro prodotto dal Sole, e delle Perle generate nell'Ostrea.

GRan fauore, e gratia faria vn Principe, se inalzasse vn Stalliero, facendolo suo Segretario: così fa Dio Creatore del Cielo, e della terra; semo noi Stallieri, di basso Stato sogetti à mille mali; e Dio si degna d'introdurre questi Stallieri nella sua Camera, facendoli suoi Camerieri, & anco Segretarij, facendoli saper le sue dignità, le sue grandezze, e vedere i suoi tesori.

Questi sono quelli cari serui del nostro Sourano Dio, che sono assonti ad vna tanta dignità, e del continuo alla Presenza del gran Rè contemplan le grandezze, e le ricchezze del suo Dio. Questi sono cari, & innamorati Serui, che contemplan Dio, rimirando con gli occhi della mente sua in quelli Diuini Misteri, tirati da sguardi amorosi del suo Innamorato in quel modo, che il ferro è tirato dalla Calamita; così l'huomo Cõtemplatiuo è tirato dalli sguardi amorosi del suo Dio; e tanti sono li sguardi, quanti sono gli

atti virtuosi, con i quali l'anima amante incita la Maestà sua nell'istesso modo, che il Sole con i suoi raggi percuote la terra, facendola germogliare frutti in abbondanza; & in quel modo, che l'istessi raggi solari producono l'oro, entro le mine della terra. Così l'istesso Dio Sole di Giustitia, con i suoi ardenti raggi riscalda l'anima amante, facendola germogliare frutti celesti d'amore forte, e puro, e produrre atti d'Amore, & atti virtuosi di tanto fuoco, con tanta perseveranza, e facilità, che vn mantice non soffiarà tãto, quãto soffiarà l'anima amante, & innamorata verso il suo Amato Giesù.

Quelli raggi diuini penetrando nella cauerna del cuore, e dell'anima, concepiranno oro finissimo di Carità, d'Amore, e d'ogn'altra virtù; oue il Minerario Celeste potrà raccogliere da quella minera del cuore della sua cara Innamorata, oro finissimo di sante Virtù. Oh Beata anima! ch'hà meritato per li

meriti del suo Amato Sole Gesù, d'esser percossa da raggi d'un tanto cuocente Sole.

Il Contemplatiuo è ancorà guisa d'Ostrea, che aprendosi raccoglie in se la rugiada celeste, & in essa genera perle di grã valore. Così li Contemplatiui hanno aperto il cuore, riceuendo in esso rugiada celeste, che racchiudendola il cuore genera perle di gran valore; essendo il proprio cuore ripieno d'infuocati, & ardenti desiderij verso l'Amato suo Christo, prorompēdo in gemiti, e sospiri in guisa, che alcune volte si sentirà scoppiare il cuore d'Amore; e prorompendo lagrime à guisa di perle, che li caderanno dagli occhi, si sentirà tanto calore nell'interno, che li parerà d'ardere, e bruciare.

Questo fuoco tanto cresce nell'Anima, che nõ si saprà reggere; il Corpo (di sua natura fragile, come vetro) patirà notabilmente; e quãto sarà l'amore, che porta l'anima à Dio, tanto il calore nell'interno sarà maggiore: & in questo Stato li bisogna gran lume, e deue misurare le sue forze; e quando vedrà, e sentirà questo fuoco nell'interno, deue lasciare quel lume, e pigliarsi vn altro lume più

basso; eccetto, se non fosse preuenuto dal Sourano Maestro; e Dio, il quale per ordinario guida l'Anima secondo il suo beneplacito: & in questo Stato, Dio è molto zeloso dell'anima, perche ogni picciola imperfettione macchia l'anima, essendo Dio purissimo; e chi vorrà essere vera Sposa di Christo, bisogna, che sia l'Anima pura, & Immacolata, per potere vnirsi à quella chiarezza, e limpidezza dell'Amato suo, facendo di due cuori, vn solo; vnendo, e trasformãdo questo nostro Niēte in quel profondo pelago della Carità, & Amor di Dio: al quale li Cieli, la terra, e l'Inferno si deuono sottoporre, essendo questo Dio immenso, & infinito, e vi vorrebbe ancora vn cuore infinito per amarlo; ma non potendo noi arriurare ad Amori infiniti, almeno dobbiamogiongerui con il maggiore amore, che sia possibile; gustandosi esso Dio, il quale è degnissimo, e meritissimo d'esser amato, e seruito.

§

CAPI-

CAPITOLO XIX.

*Similitudine del Cielo vestito di Stelle, di Sole,
e Luna, che illuminano la Terra.*

L'Huomo santo, virtuoso, & amico di Dio, che contempla li Diuini Misteri, è come il Cielo vestito di Sole, di Luna, di Stelle, che cò quelli splendori illumina questa bassa terra. Così dell' huomo Contemplatiuo; tante sono le Stelle, quanti sono gli atti d'Amore, che produrrà verso l'Amato suo; illuminando questa terra cò i raggi rilucenti delli buoni esempi, e santi documenti, hauendo il Sole della Carità del prossimo; illumina la notte, e le tenebre de' peccatori, introducendoli nel chiaro Sole della Contemplatione: oue per mezzo di quella fissa gli occhi in quel celeste Sole; E se prima staua nelle tenebre odiando la luce, hora diuene amico della luce, e nemico delle tenebre: & oue prima pascolaua, e gustaua cose della terra, hora solleuandosi con la mente sua, và pascolando nelli pascoli ameni del Cielo; hauendo per Guida, e Scorta la Contemplatione per la retta intentione, contemplando il suo Amato Dio: perche così Dio si compiace d'essere amato, seruito, e contemplato, cioè, che ti lasci tirar da Dio in quelli lumi, e viste,

che à lui piacerà; non volendo tu tirare Dio. Ma con pazienza, e perseveranza deui aspettare, che Dio con la gratia sua ti muoua; e tu, sentendo il tocco di Dio, che ti muoue, deui solleuarti in quelli Misteri, a' quali vedrai, che Dio t'inuita: e mentre te ne starai ad aspettare, che venga Dio per muouerti à solleuarti in esso, deui far dal canto tuo, quanto potrai; acciò il Signore ti trovi disposto, e preparato, per sigillarti nel cuore l'Amor suo, e con esso Amore possi preparare l'anima tua à maggior gratia; perche questo nostro Innamorato Dio, tanto t'inalzarà nella Contemplatione, quanto faranno li gradi d'Amore, con li quali l'amarai.

E sappi, che il tuo cuore, bisogna che sia ripieno, d'ell'Amor del mondo, ouero dell'Amor di Dio: se farà ripieno di cose terrene, e vane; sappi, che mai ti solleuarai in aria, mentre le cose della terra sono per sua natura pesanti; e chi hà pesi tali non può volare, e bisogna, che stia in terra contemplando, e gustando cose terrene; ma se hauerai il cuore ripieno dell'Amor di Dio, potrai con agilità volar in

alto,

alto, contemplando li Diuini Misteri; e tanto in alto volarai con la Contemplatione; quanto l'Amore, con il quale amarai Dio, sarà puro, filiale, disinteressato, e spropiato: e per meglio

volare, e contemplare Dio, deui cercare i più puri motiui, che giamai potrai; poiche tanto Dio ti darà le gratie sue, quanto con maggior purità, e candidezza l'amarai.

CAPITOLO XX.

Sospiri infocati allo Spirito Santo, per ottenere il fuoco d'Amore.

O Santo, e Diuinissimo Amore, Spirito Paraclito, sommergete me pouero verme della terra nella fornace del vostro Amore; accendete il mio cuore, trafigete il mio cuore, bruciate l'anima mia; acciò ardendo di puro Amore verso il mio Dio, con sincerità di cuore possi scintillare fauille d'Amore, e cercare il mio caro Innamorato Dio.

O Santo Spirito, terza Persona della Santissima Trinità, io v'adoro, vi benedico in eterno: e sicome v'è attribuito l'Amore (essendo Voi tutto fuoco d'Amore, e la Maestà Vostra, conoscendomi tanto agghiacciato) così pregoui, ò sacro Fuoco, à riscaldarmi. O Spirito S. illuminate hormai le tenebre dell'anima mia; faettatemi, ò Dio, hormai cò i dardi del vostro puro Amore in modo, che resti impiagato, e ferito dall'Amor vostro: discendete hormai, ò lingua di fuoco sopra di me, come di-

scendeste sopra il Santo Collegio Apostolico. Venite ò luce del mio cuore, ò luce beata, riempite il mio cuore di luce celeste.

O Spirito S. Consolatore, consolatemi; nè altra consolatione voglio, che il puro Amor vostro: scaturite hormai, ò luce del Cielo, illuminate le tenebre, e l'oscurità della mente mia, acciò possi essere riscaldato da Voi, Diuinissimo Fuoco.

Vieni, ò Padre de' pueri, vieni, ò Datore de' veri Beni; vieni, ò luce del mio cuore; vieni, ò santo Consolatore; vieni, ò dolce Hospite ad albergare nell'anima mia, perche quando voi, ò Dio santo sarete in me, sentirò vn dolce refrigerio nelle fatiche, & vna dolce requie. O luce beata, riempite il mio cuore, acciò io sia vn vostro seruo fedele; e del vostro Amore accendete tutto il mio cuore, acciò io languisca, mi consumi, arda, mi bruci nell'ardente fornace, della qua-

quale ardevano li santi Apostoli, e cò il cui fuoco fecero ardere tutto il Mondo; ed ancor'io ardendo dell' istesso fuoco possi bruciarmi: anco scaturiscano da me scintille, che accendano li cuori de' prossimi miei, dando esempi di santità, sollevandomi à guisa di fuoco, che contempli

la grandezza, bellezza, Vita, e Morte del mio Signore Giesù Christo; acciò possa innamorare il prossimo mio, per sollevarsi al Cielo contemplando li pascoli ameni del Padre, del Figliuolo, e di Voi, Spirito Santo. Amen.

CAPITOLO XXI.

Si descrive lo Stato dell' Uomo Contemplativo.

Q Vanto sia grande, & eminente lo Stato d'vn' Uomo Contemplativo, solo l'istesso Dio lo può sapere; imperochè è vno Stato tanto dolce, soave, delizioso, ameno, dilettevole, nobile, potente, ricco, grande, alto, e sublime, &c. che si può dire vna caparra dell'eterna fruitione; vna requie, vna pace interna, & esterna; vn'elettuario composto da Dio, che lo stesso Dio non lo dà, se non à grandi Innamorati suoi: è vna delitia tanta, e tale, che li Padri antichi Contemplativi, per attendere à questo santo Effersitio lasciavano i Regni, li Scettri, le Città, & i gusti vani di questo fallace mondo, e si ritiravano ne' deserti, & vniavano il giorno con la notte per attendere alli Diuini Misteri: e tanti erano li gusti, che l'istessi corpi sentiuano, che veniuano meno di dolcezza. O santo ef-

fersitio! quanto da pochi sei conosciuto, e meno praticato!

Questo stato è così felice, questa diuina Contemplatione è così beata, e piena d'ogni bene, che l'huomo viue in vna tanta requie, e pace dell'anima sua, che si scorda del corpo, e di tutte le cose create; solo conuersa con gli Angioli Santi, e con l'istesso Dio: anzi diuiene Segretario, e Cameriero dell'istesso Dio. E quelli segreti, quali non può capire tutta la sapienza humana, li capirà vn' Huomo, o Donna Contemplatiua, quantunque vile, & abietta; perche questa santa Contemplatione Dio la dà à cuori, & all'amori puri, che operano per il solo Creatore.

O à quanti ignoranti, semplici, & idioti Dio diede gran Sapienza! facendoli capire, & intendere quelli Misteri, quelli
Passi

Passi oscuri della Diuina Sapienza, che tutta la Superbia del mondo, nõ potè giamai capire: e questa sì alta Sapienza, s'insegna nelle care, e dolci ferite del Crocifisso.

O beata Sapienza! venite hormai, ò Christiani, mentre il vostro Dio vi fa vn caro inuito; e chi non doueria correre per vna sì cara via composta di miele, e di dolcezze? Ah Religiosi! Ah Religiose de' tempi nostri! oue è fuggito quel tempo de' vostri Antenati, che tanto erano dediti à contemplare Dio, che quasi scordati d'ogni altra cosa, attendeuanò giorno, e notte alla Contemplatione, ed ardeuanò tanto per amor di Dio? O quanto è cascato questo Stato! O quanto sono pochi quelli, che hanno lume d'vna sì felice Stato! piangano pure giorno, e notte vna tanta strage: Oh quanti mali nascono nel Mondo, e nelli Chioftri, per non attendere alle cose celesti! Oh quanti diuengono temerarij, superbi, ed ambiciosi, per non possedere questo celeste dono!

Oh quanti contemplanò la terra, perche non contemplanò le cose del Cielo! Oh quanti cadono in precipitio, per non hauer'introductione nelle cose di Dio! O poveri mortali! che possono goder qui in terra il Cielo con li Diuini Misteri, e vogliono goder qui in terra vna

caparra di quell' horrore de' Dannati.

Oh quanti si specchiano nelle cose terrene, lasciando quello specchio rilucente della Diuina Contemplatione delle cose celesti! O tenebre! O cecità! O temerità de' poveri mortali, che lasciano il suo Dio per cose tanto vili!

E qual maggior Sapienza si può giamai imparare sotto il Cielo, quanto è il contemplar Dio? questa Sapienza è quella, che imparò il S. Profeta, che spendeua sette hore il giorno per lodare Dio; questa è quella sì alta Dottrina, che imparorno li SS. Romiti ne' deserti, quali stauano, e consumauano la lor Vita in continue meditationi, e contemplationi.

O beata Sapienza! che fà gli huomini da terreni, celesti, Segretarij, & Amici del grand'Iddio, famigliari degli Angioli, possessori della terra, dominatori di tutte le cose, e Padroni di se stessi, famigliari della virtù, nemici del vizio, terribili alli Demonij: e che cosa non possiede l'huomo Contemplatiuo? Stà con il corpo in terra, e con lo Spirito in Cielo; ciba il corpo non per se, ma per Dio; e siccome gli huomini sensuali hanno la presenza delle creature presenti, amandole con amor disordinato; così l'huomo purificato de' vitij, e de' peccati, s'vnisce

al

al suo Dio, amandolo con perfetto amore: e non solo l'ama, ma lo contempla; non solo lo contempla, ma l'hà presente, e lo gode: e tanta soauità troua in esso Dio, che per niun modo può da lui esser separato, mercè, ch'hà trouato tanta dolcezza in esso Dio, ch'è appunto come vn fonte limpidò, e chiaro.

Così l'Anima amante, hauendo trouato il suo Dio, lo gusta, & in esso si riposa, cauando non acqua chiara, ma miele dolcissimo: e che il Signore sia dolce, non vi ricordate del Patriarca S. Francesco, che lambiuua le labrà al solo Nome di Giesù, parendogli d' hauerle melate: & il S. Profeta diceua: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel orimeo!* (a) Et il fonte d'ogni vero bene, per bocca di David: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.* (b)

E tu, huomo, non vorrai gustar questi tali cibi? puoi viuere felice, e vuoi viuere infelice? O beata Contemplatione! perche non sei conosciuta da Christiani? io dirò à nostra confusione, che gli Antichi Filosofi, che non haueuano la cognitione del vero Dio, tanto attendeua-no alla Contemplatione del Cielo, delle Stelle, e de' Pianeti, che, come si legge di molti, lasciaua-no le ricche Città, & ogn'altro diletto, per attendere alla Con-

templatione delli Cieli, e delle Stelle; & in questa Contemplatione trouauano tanto gusto, e contento, che si scordauano d'ogn'altra commodità.

E noi Christiani, noi Religiosi, che habbiamo la Cognitione del vero Dio, ch'è *Causa Causarum*, Creatore di tutte le cose, non contempleremo la sua Potenza, la sua Bôtà, e la sua Grandezza? e per contemplare le cose del Cielo, non adopraremo ogn'industria? non ci faremo amici della virtù? con la quale, e per la quale ci possiamo fare amici, e famigliari d'Iddio; con la cui amicitia potremo ottenere da questo sì caro Dio, di contemplare, non solo lui, ma tutte le cose.

O Dignità de' Contemplatiui! e qual maggior felicità si può trouare sotto Dio, quanto è contemplare Dio? Deh anima mia diuota! se brami quiete, pace, gusto, e gloria, contempla il tuo Dio, che trouerai vn mare dolcissimo, soauissimo, e d'ogni dolcezza: Eh, anima mia! poco si può dire con queste nostre lingue, della Contemplatione; solo d'essa si può gustare nel cuore vna particella, giache lingua mortale non può parlare di cosa tanto alta, e degna; solo si pratica nell'interno, non per parlarne con huomini, ma per praticarlo nel cuore: per-

K K che

(a) *Psal.* 118. (b) *Psal.* 33. v. 9.

che la lingua humana non può formare parole, per parlar di cose celesti; e quello, che si può parlare della Contemplatione, è vn niente à paragone del maggiore.

Diceua già il Glorioso S. Francesco: *Deus meus, et omnia!* e che cosa sia quest'*Omnia*, chi lo potrà capire? & in vn altro luogo diceua: *E tanto il bene, che io aspetto, ch'ogni pena m'è diletto.* Ah Dio! e chi dimandasse ad vn huomo sensuale, che cosa senta nelle persecutioni? al sicuro diria, che li trafigono l'anima, & il cuore.

Pur è vero, che chi dimandasse ad vn Seruo d'Iddio, che cosa senta egli? diria, che le persecutioni li sono vn dolce refrigerio: e l'huomo, che attende alla Contemplatione, è tanto vnito con Dio, & è conforme al voler di Dio, che brama, e desidera, che in quelle cose, che vede, vi sia il compiacimēto di Dio. Vede, che Dio voll'esser perseguitato, calunniato, flagellato, e morto per amore; così l'huomo amico d'Iddio quando si vedrà perseguitato, calunniato, ed afflitto, vede ch'il suo Dio, qual'ama, si compiace, che sopporti cose tali, e così si conforta con il suo Dio; e con tanto amore le sopporta, che d'amaresze, che sono, le cōuerte in dolcezze, mercè all'amore, che porta al suo Signore; mentre l'amore è composto di

dolcezza, & è tãto grãde la dolcezza, quanto grande è l'amore.

E però non è gran cosa, che vna tanta dolcezza mescolata con vn'amaresza faccia diuentar la cosa per sua natura amara, dolce; mercè al dolce, e foaue Amor di Dio. E se la Contemplatione è cosa tanto degna, e tanto grata à Dio, perche non dimandi à chi te la può dare? perche non ricorri alli Santi del Cielo, acciò te l'intercedano? E se brami il tuo bene, non t'accorgi, che nõ si può hauere, se non da Dio? e se sei lontano da Dio, perche non t'accosti à lui.

Oh quanto sei ingannato, se ti fermerai nelle creature! Oh quanto male impiegarai il tuo cuore, se non t'accorgi, che amando le creature, ami vn poco di terra! E qual maggior viltà puoi fare, che amare vn niente? e se, vuoi amare, ama Dio Autore d'ogni bene, il quale ti può fare beato in Cielo, e felice in terra.

Il vero Amico d'Iddio domina tutte le cose, & à tutte le cose egli comanda, & impera: comanda à se stesso, & alle proprie passioni; niuna cosa l'è di molestia, poiche le ricchezze d'Iddio, e li suoi tesori, Dio li manifesta all'anima; e l'anima s'arricchisce delle gratie di Dio, e cõ queste ricchezze l'istess' anima si fortifica.

E però non è gran cosa, che
l'ani;

L'anima goda anco nella pover-
tà, e sterilità; e se vuoi gustare, e
possedere queste ricchezze, ti
bisogna diuentare pouero, ed
humile di cuore, e con la pouer-
tà bisogna ascendere alle ric-
chezze.

E per ascendere alle ricchez-
ze celesti, ò quanto ti doueressi
affaticare! O quanto ti douria-
no parer facili tutte le cose cõ-
trarie, e penali! perche Dio co-
nosce li Serui suoi nel patire. O
quanto volentiere patisce quel-
lo, ch'è vero Innamorato d'Id-
dio! O dolce, ò soaue patire per
Christo! perche non v'è dolcez-

za nel Mondo, che si possa com-
parare ad vna minima dolcezza
dell'anima, alla dolcezza celeste,
à gli colloquij, & à gl'innamo-
ramenti dello Sposo.

Inuito tutti i Contemplatiui,
à prosequire il fine della nostra
Contéplatione, ch'è l'istesso Dio,
il quale è la nostra felicità, in cui
dobbiamo immergerci giorno, e
notte; contemplandola qui in-
terra, per hauerla poi da con-
templarla in Cielo, & insieme
fruirla in compagnia de'Santi,
& Angioli, à gloria dell'Eterno
Dio, che sia in eterno benedet-
to, & adorato Amen.

Seguita à trattar di Perfettione.

QVel sommo Bene Iddio, da
cui deriuano tutte le san-
te Perfettioni, è vn Immenso, e
smisurato Mare d'ogni bene,
che per sua Bontà lo diffonde à
noi sitienti, & esausti fonti: in
cambio di ciò altro non ricerca,
se non d'esser amato, seruito, &
adorato con ogni fedeltà, e pu-
rità.

Se ne stà questo Dio nella sua
Maestà glorioso, seruito dalla
moltitudine degli Angioli, e
Santi, in quella Celeste Gierusa-
lemme, facendo vaga, e pompo-
sa corona d'essi; li quali tanto
lo lodano, quanto furno in que-
sta vita adornati di perfettione;
e conquãta maggior perfettione
in terra amano Dio, con tanta

maggior sublimità sono essalta-
ti in Cielo, e compitamente lo
fruiscono.

Quello, che sia questa diuina
fruitione, io non credo, che hu-
mana intelligenza possa capire;
e se pure si può gustare qualche
minima particella, dirò, che la
gustano quelli, che attendono à
questa perfettione: in che consi-
sta la perfettione, scriuerò quel-
lo, che il mio rozzo Spirito può
dire, acciò ogn'vno Innamorato
d'essa, la cerchi, e la prattichi nel-
l'intimo del cuore; cercandola,
non con l'intelletto di curiosità,
ma con l'affetto humile, forte,
diuoto, e perseverante: e tanto
l'huomo sarà grande negli oc-
chi di Dio, quanto hauerà l'ani-

KK 2 ma

ma grande di perfezzione.

Ma l'huomo deue cercare tutte quelle cose, che lo ponno condurre à maggior gradi di perfezzione; perche essendo Dio vn Amore incomparabile, vn Bene indicibile, dobbiamo amarlo cò più caldi, & efficaci motiui, che possiamo; aiutandoci però Dio, dal quale deriva ogni gratia, e dono.

Vi prego, ò Dio, à dar lume à chi leggerà, acciò sia inteso il mio semplice Scritto; & à me date lume, che possi scriuere della Perfezzione, acciò voi, ò Dio dell'anima mia, siate amato, e seruito, à gloria vostra, & à mia confusione, se non adempirò quanto mi farete scriuere.

CAPITOLO XXII.

L'Humiltà è il Fondamento della Scala di Perfezzione.

NOn pensi giamai alcuno di salire à questa Celeste Scala della santa Perfezzione, se prima nõ s'abbassarà sin'al profondo. E se bene l'Humiltà pongo per fondamento, sopra il quale s'hà da edificare l'edificio della Scala, che pretendo d'insegnarui; nondimeno questa Virtù è santa, e perfetta, che dà perfezzione ad ogn'altra virtù: e però deui da Dio imparare questa Humiltà, acciò, hauendo questo santo fondamento, ti sia facile la salita della Perfezzione; e quanto con maggior Perfezzione haurai l'Humiltà, tanto con maggior facilità la farai praticabile.

Iddio hà posto ogn'altra Virtù nell'Humiltà, & ogni bene; e sappi, che se fedelmente

t'humiliarai à Dio, & à tutte le creature per amor del Creatore, comincerai prima à conoscere la tua bassezza, & il tuo niente nel tuo intimo; vedrai, che sei vn vermicello fetente, e dal tuo Niente poi potrai trasferirti alla cognitione del vero Bene, ch'è l'istesso Dio.

Per accostarti anco à questo Dio, deui camminare per la più alta via, che potrai; perche l'anima nostra è creata da questa diuina Bontà, e deue incamminarsi à Dio, come suo fine: si come la calamita tira à se il ferro, così tira à se Dio l'anima, mentre il suo fine è in Dio, dal quale esce l'anima.

Parimènte sicome i fiumi, e torrenti scorrono velocemente nel mare, come suo fine, da cui esco-

no; così velocemente deuono scorrere l'anime al mare di questa diuina Bontà, che riceue in se tutte l'anime vestite di perfezzione: e si come non si può tenere vn rapidissimo fiume, che non scorra al mare; così non si potrà tener'vn' anima vestita

d'Amore. E si come i fiumi tanto velocemente scorrono, quato l'acque più inondano le riuē; così tanto più velocemente correrà l'anima, e tanto maggiore farà il suo corso, quanto maggiori faranno le diuine gratie, con le quali farà inondata.

CAPITOLO XXIII.

L' Anima brama distaccarsi da se stessa, e da tutte le Creature, e d' vnirsi à Dio: del modo di far questo, e del primo Scalino della Perfezzione, ò Cognitione di se stesso.

L'Anima brama, e cerca di disunirsi da se stessa, e da tutte le cose create contrarie, per potersi con maggior Vnione vnirsi à Dio; però cerca di mortificare le pprie passioni, gli affetti disordinati, l'amor proprio, il proprio parere, e la propria volontà; & odia se stessa, e tutte le cose create per l'amor del Creatore. E perche vede, che non può far quest'vnione con Dio, fino che non domi tanti affetti, e tante calamità; l'anima, per far quest'vnione, s'affatica con gran diligenza, hora in vna parte, hora in vn'altra, mortificando se stessa; e mai cessa, fin tanto, che si veda debilitata: e quando questa Parte Inferiore si debilita, anco l'anima s'vnisce con Dio.

Questo Stato d'vnione, è tanto soaue, e dolce, che l'anima, vedendo tanta soauità, cerca cō grand'ardire, e diligenza, di trasformarsi in Dio; e quest'ardore gli fa parere facile ogni mortificazione, stenti, e fatiche: e tutte le cose le paiono dolci, e soaui per il desiderio d'vnirsi al suo diletto Christo, e per la veemenza, che le fa Dio, tirandola à quest'vnione.

E tanto può questo calore, che in pochi mesi l'anima si ritrova in Stato d'vnione con Dio; e tutte le cose che fa, tanto corporali, come spirituali, tanto interne, quanto esterne, tutte le fa con oggetto, e con fine d'vnirsi à Dio. E quanto con maggior purità, e semplicità farà l'anima le cose sopra scritte, & in-

& infrastrate per puro amore di Dio; tanto più verrà in Cognitione di se stessa, e del suo Niente.

Possiamo noi chiamare questa Cognitione, il primo scalino della Scala appoggiata all'humiltà. Questa Cognitione di se stesso ci mostra vna gran viltà, e bassezza, che ci fa vedere vn profondo del niente interno; e questo ne fa vedere, e conoscere vn Vero, & Immortale Bene,

ch'è Dio; il quale è fine, e scopo dell'anima, quale vede Dio, che sene stà nella cima della scala di Giacobbe, sopra di cui ascendevano, e discendevano gli Angioli; per significare, che quelli, che caminano per questa scala, sono Angioli in carne; mentre la lor vita si può chiamare più presto celeste, che terrestre; aspirando sèpre ad alto, e salendo di grado in grado per ritrouar Dio loro Bene.

CAPITOLO XXIV.

Spiega più il Modo d'unirsi con Dio, per il Lume della Cognitione di se stesso; e come si deve passar più auanti.

Questo Lume della Cognitione di se stesso ci mostra, che bisogna cominciare vna noua vita lontana dal senso, dalla carne, dal mondo, e dal Diauolo; e vede, che in queste cose nõ si ritroua bene, anzi v'è Morte: e tante vi sono delle Morti, quanti sono gli affetti terreni, l'amori disordinati, le lusinghe della carne, le minacie, e promesse del Demonio; e queste cose sono tante Morti. E però comincia à lasciar' i diletti vani del Mondo, e seguita la luce della perfettione, cominciando per la via della penitenza, mortificando in se stesso i pro-

prij appetiti, e scacciando da se il vizio, e peccato: e se bene in principio la sua conuersione nõ sarà totalmente buona, perche sarà mossa da qualche proprio interesse, che non sarà in Dio, nè per Dio; sarà nõdimeno buona, rispetto al fine, ch'hauerà, cioè di non fermarsi in questo Stato, che faria molto basso, e vile.

Ma perche pretende d'incaminarsi alla Perfettione, salendo la scala, sarà buono; perche se bene sarà mossa ad operare per timor della pena, per gola della gloria, ò d'altri simili rispetti, sono nondimeno introduzioni à mag-

à maggiori gradi; ma quando l'huomo si fermasse folamente in quest'oggetti mercenarij, nõ passando più oltra, farebbe in Stato vile: e però, non ti deui fermare, ò Anima, che aspiri alla vera Vnione di Dio, che disse: *Estote ergò perfecti, sicut & Pater vester celestis perfectus est.* (a)

Nella legge si comanda, che dobbiamo amar Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, e cõ tutte le forze nostre; e quello, che amarà Dio, non amarà se stesso disordinatamente: ma chi vorrà approfittarsi nella via di Dio, deue dar di mano alla mortificatione delle proprie passioni, de gli affetti, & amori terreni, e dell'amor proprio: deue vigilare dentro, e fuori di se stesso, per opprimere quanto la na-

tura corrotta porgerà all'anima, per farla cadere nelli profondi abissi del peccato, e farla non attendere à quel fine, à che Dio l'hà creata.

E perche l'huomo non può attendere al più alto fine, quanto è attendere à questa Perfettione dell'Amore, & Vnione d'Iddio; vedendo l'anima, che questo Dio è meritissimo d'esser amato, e seruito comincia à lasciar l'interesse di se stessa, con altre proprietà (quali militano con fine basso d'amor seruite) e comincia à gustare l'amor filiale: e tanto sarà grande, quanto da gli occhi di Dio vien rimirata; e tanto l'anima guarda in Dio con occhi d'amore, quanto da Dio con le sue diuine gratie sarà preuenuta.

CAPITOLO XXV.

Altri Gradi, ò Stati della Perfettione: Purgatiuo, Illuminatiuo, Affettiuo, ed Aspiratiuo.

E Però, essendo l'Anima passata dalla Vita Purgatiua, viene introdotta all'Illuminatiua; e con questo lume vede le sue colpe, vede, che la Vita Purgatiua non operaua per amor retto, ma per fine basso, e mercenario. Questo lume la fa vigilate, purificando il fondo, quale era corrotto, e comincia à co-

noscere à poco, à poco l'indegnità di questo basso amore: oue, essendo questo lume ammaestrato dal lume d'Iddio, vede in esso Dio, che merita esser amato con amor filiale, e sproprio; e quello, che nel primo grado non vedea, hora, per mezzo della lucerna della Vita Illuminatiua, lo vede per camminare per la via dell'Amore.

Que-

(a) *Matth. 5. 7. 48.*

Questo Stato abbraccia vn'altro Stato, che chiamo: Stato Affettiuo: perche si muoue ad operare per Amore, e con Amore; quest'affetto fa tutte le cose con gran consolatione, con gran prontezza, quiete, e pace, e con gusto dell'anima sua. Questo diletto è vn'Vnione, ouero gratia dello Spirito Santo, che li fa parere tutte le cose dure, aspre, e difficili; dolci, e soauì: quest'affetto, è molto necessario à far profitto nella perfezione, perche non hà che fare la speculatione dell'intelletto con l'affetto: l'intelletto pasce l'anima di curiosità lasciandola arida, sterile, e senza alcuno frutto. Questa speculatione d'intelletto hauuano anco i Filosofi, e pur erano infedeli.

Però efforto ogn'vno à lasciare l'intelletto, seguendo l'affetto, quale ne farà salire alla Perfezione con somma pace, e quiete dell'anima nostra, e ne condurrà alli pascoli soauì della carità, & vnione con Dio.

L'affetto porta all'Aspiratione, ch'è vn grado maggiore, perche questo grado è vn'aspiratione amorosa, che hà l'anima

in Dio; mentre hauendo già l'affetto gustata la dolcezza di Dio, l'Aspiratione poi, come grado maggiore, non solo gode la dolcezza di Dio, ma in maggior grado la gode, poiche l'aspiratione è un continuo eccesso, è vna continua memoria dell'amato. Et in quel modo, che vno hauerà entro di se qualche dolore, & affanno, che continuamente geme, e sospira; così dirò, che faccia l'anima hauendo vna continua aspiratione, per l'ardente amore, che hà di far cose in seruiugio di Dio: questo non è altro, se non eccesso di gran voglia di seruire à Dio; e questa è la causa

d'vna fame, d'vna sete inestinguibile di

Dio. Questa

aspiratione

poi mostra all'anima vn'altro grado maggiore, cioè il seguente.

* *
* *

CAP-

CAPITOLO XXVI.

*Vn'altro Grado,ò Stato di Perfettione, ch'è
l'Vnitiuo.*

Questo grado lo chiamo Vnione, perche l'anima s'unisce con Dio, praticando in parte l'aspiratione; quest'Vnione partecipa delle cose celesti, e quanto maggiore sarà l'unione con Dio, tanto maggiore sarà la frequenza delli santi essercitij; & in quelli più particolari, quali vede, che la possono condurre à maggiore Vnione con il suo Dio.

Quest'unione si ritroua in vn luogo, e tempo, perche l'amore causa l'unione, l'amore troua l'amato, e l'amante non sopporta d'esser priuo dell'amato. In quest'Vnione l'anima volentiere con somma pace, e quiete cerca Dio nel patire; sendo che l'anima qual'è vnita à Dio, si conforma con Dio in tutte le cose, e massime in quelle, che la ponno maggiormente trasformare in questa Diuina Vnione. Vedendo dunque l'anima, che Dio sommamente si diletta della Croce, di patiboli, di vilipendij, opprobrij, & altre cose simili; cerca ancor'essa in queste cose d'unirsi con Dio, e farsi fami-

liare: vnita poi l'anima, e fatta familiare, gode gran quiete, e pace interna, & esterna; poiche essendo l'anima vnita con Dio hà trouato quello, che l'affetto desideraua, e quello, che l'aspiratione praticaua.

Quest'Vnione si fa in diuersi modi; maggiore, e minore, ò sianiente; e questo nasce dalla diligenza, ò negligenza di chi opera, facendo, & operando con maggior lume, e sentimento interno: perche Dio tanto fauorisce l'huomo, tirádolo alli gradi delle sante virtù, quãto l'huomo è diligente in operare, e che con maggiori motiui d'amore operi. E tuttò lo scopo della vita spirituale consiste nell'amore, cioè che operi con fine alto, e sublime, per la sola gloria di Dio. Di quest'Vnione ne parlerò à lungo per essere vn'punto notabile.

CAPITOLO XXVII.

L'Vnirsi con Dio presuppone l'vniuersal distaccamento dalle Creature.

E Non pensare giamai di salire tant'alto, se prima non ti lontani da tutte le cose terrene; e quello, che sarà inuolto in queste cose, mai s'inalzerà: ma chi vorrà ascendere sopra questa scala bisogna prima impararsi di piangere tutte le cose create, opprimerle, estermiarle, odiarle, perseguitarle, calpestrarle, e farsi vbidiente à tutte le cose, prendendo solo quelle, che li faranno necessarie per il sostentamento della natura, & il vitto humano: & anco questo con dispiacere, per non poter fare dimeno, mentre così Dio vuole, che viuiamo per seruirlo, & amarlo, e per adempire la sua S. Volontà.

Dobbiamo dar'al corpo nostro il suo nodrimento per compiacere à Dio, e seruirci di que-

ste cose per meglio vnirci à Dio, e per gloria d'esso Dio; fuori di questo motiuo, dobbiamo rinunziare ogn'altra cosa, che sia sotto Dio; e da tutte le cose dobbiamo cauare bene, & aumento di virtù, e tutte le cose deuono seruirci per maggiormète vnirci con Dio; perche questo Dio è vn Bene tanto grande, che se il Cielo con quella gloria, e tutte le ricchezze, e tesori del Mondo fossero à nostro beneplacito, bisognaria dare il tutto per questo Dio, ancorche sapessimo di stare in continue croci, affanni, e dolori, per vnirci à Dio; giache maggior gloria stimarei, lo stare con Dio sù la

Croce, che di stare in gloria, senza Dio.



TRAT.



TRATTATO VII.

Ouero

P R I M O

DELL' AMORE PURO, RETTO,
E FILIALE.

Et è una sublime Teologia.

CAPITOLO I.

*Per piacere à Dio bisogna fare ogni cosa in
Dio, e per Dio.*

PER essere il desiderio mio così grande, che il mio Dio, e Signore GIESV Christo sia sommamente amato, e seruito; non hò potuto lasciare di dar'alcuni auertimenti à tutti li Serui di Dio molto necessarij, quali con perfetto amore desiderano seruire Dio; perche trà tutte le virtù, l'amore tiene il primo luogo nel Cuore del nostro Innamorato Giesù Christo.

Se dunque vogliamo fare cosa grata à Dio, dobbiamo vigilare entro, e fuori di noi, hauen-

do Dio nell'anima per amore, e fuori in tutte le cose; facendo, & operando ogn' attione, tanto corporale, come spirituale, tanto interna, come esterna con vna rettitudine di mente, e cuore, la quale rimiri al solo Dio, operando tutte le cose per la sola gloria di Dio, scordandoci del proprio interesse; non rimirando alla gloria, nè al Paradiso, nè alla pena dell'inferno, nè alli comodi, e gusti, nè alla destra, nè alla sinistra; ma alla sola pupilla degli occhi di Christo camminando con sentimento interno nella

L 1 2 via

via di Dio; mortificando le proprie passioni, tenendole in freno, sottoposte allo Spirito, mortificando l'amor proprio, il proprio parere, la propria estimatione; vigilando sopra li sentimenti, tanto interni, come esterni, volendo tutte le cose in Dio, e per Dio: seguendo il nostro Innamorato Dio per via d'amor filiale, e riuerentiale, renuntiando l'amor seruale, e proprietario: non volendo fare

cosa alcuna fuor di Dio, ma tutte le cose in Dio, e per Dio; amando quel Dio, che ci amò cò tutto il cuore, e con tanto amore, hauendo non solo vn'amore virtuale, ma attuale, che ci muoua attualmente à far tutte le cose, non per il proprio interesse, ma per la sola gloria di Dio; sentendo attualmente nel cuore, che Dio ci muoue ad operare tutte le cose per lui, e con amore della sua Diuina Maestà.

CAPITOLO II.

Bisogna raffrenare i Sensi esterni, & interni; volere la virtù, e renuntiar' il vitio, perche Dio così vuole.

Dobbiamo anco stare molto vigilanti alla custodia de' nostri sentimèti interni, & esterni, tenendoli in freno, sottoposti alla ragione, non dando ad essi, se non quello, che sarà à gloria, & honore di Dio; volendo sempre la virtù, perche Dio la vuole, e renuntiando il vitio, perche Dio l'odia, & abborrisce: e questo s'hà da fare con atti interni della volontà, non facendo alcuna cosa, quantunque minima, se prima non habbiamo visto, se à cio fare ci muoua l'amor proprio, ò l'amor di Dio.

E se vedremo, che l'amor di Dio ci muoue ad operare, lo

dobbiamo abbracciare, mentre Iddio così vuole: ma se vedremo, che sia l'amor proprio, bisogna renuntiarlo, non volendo, se non la pura virtù; anzi dobbiamo cercare l'intimo della virtù, perche tutto il fondamento della perfettione stà nella virtù, e quanto con maggior sentimento di virtù, l'opere nostre saranno fatte, tanto maggiore sarà anco la nostra perfettione.

E però dobbiamo cercare Dio con il più alto motiuo, che possiamo, perche il nostro Dio è degnissimo d'essere amato, e seruito con amor cordiale, e filiale, hauendo vn sol cuore, vna sola

in-

intentione, e volòtà, & vna retitudine di mente; qual ci faccia vedere il nostro Carissimo Gesù, il quale è più dolce, che il miele, & il fauo: nè speriamo di salire alla vera vnione di Dio, se prima non mortificaremo ogni nostra voglia, sottoponendola in tutto, e per tutto alla volontà di Dio, hauendo vn cuore aperto alle diuine inspi-

rationi: e bisogna esser molto frequenti all'Oratione mentale, & alla Contemplatione delli diuini Misteri, massimamente della Passione di Nostro Signore, lasciando la speculatione dell'intelletto, e seguendo Dio per via d'affetto, e cercando sempre il maggior bene, honore, e gloria di Dio.

CAPITOLO III.

Via d' Amore è incognita à mercenarij; l' Amor creato dipende dall' increato, e non si ferma nelli Doni, ma nel Donatore, e nell' Amore stà la vita.

E Se vogliamo approfittarci nella via di Dio, è necessario, che raccogliamo in Dio tutta la vita nostra, operando con sentimento di Dio tutte le cose nostre; nè altra via si può desiderare, che la via d'amore; in questa via v'inuito tutti: questa via d'amore, è via incognita à figliuoli mercenarij, e proprietarij, ma solamente è veduta da figliuoli filiali, che amano Dio, non per se stessi, ma per l'istesso Dio.

Quest'amore gustaua la Sposa de' Cantici quando diceua (a) *Quia amore langueo*. Lo gustaua il mio Serafico Padre S. France-

sco, quando quella notte non si poteua fariere di dire: *Deus meus, & omnia*. Quest' amore è quell'amor increato, che crea nell'anima nostra l'amor creato; e quest'amor creato ama l'amor increato, perche l'amor increato del nostro Eterno Dio tira à se l'anima vestita d'amore; e tanto cresce nell'anima l'amore, quanto Dio nell'anima cresce con le gratie; e tanto cresce l'anima nell'amore di Dio, quanto Dio cresce nell'anima con i lumi, e viste; tanto vede l'anima, quanto è illuminata da Dio.

Con questo lume tira Dio l'anima ad vn'altro lume, con il qua-

(a) Cant. 2. 7. 5.

quale vede Dio con maggior chiarezza; e quanto più fedele sarà l'anima in custodire le diuine gratie, tanto più farà anco Dio fedele in dare all'anima le sue diuine gratie. Il vero amore non si ferma ne' doni, ma nel Donatore, ch'è l'istesso Dio; il vero amore vuol patire per l'amato, ma non vuol'esser separato dall'amato Dio; l'amore non opera, se non con oggetto, che vuole Dio: Dio è l'Amato, l'anima è l'Amata; Iddio è lo Sposo, e l'anima è la Sposa; Dio rimira l'anima, e l'anima rimira Dio; li sguardi di Dio sono d'amore; e li sguardi dell'anima sono pure d'amore: poiche prefero il vedere dalla vista di Dio; e però Dio ferisce il cuore dell'anima, qual dice: *Quia amore langueo.* (a) Così anco l'anima ferisce il cuor di Dio, il quale dice: *Vulnerasti Cor meum Soror mea Sponsa.* (b)

O Dio! O Dio! quanto grandi sono li colloquij, l'innamorammenti, le viste, i lumi, che gode l'anima innamorata del suo Amato Christo! dall'amor di Dio nasce l'amor dell'anima; nell'amore stà la vita, e la nostra vita stà in Dio; fuor di Dio, è morte; la cui morte è principio dell'e-

terna morte, la cui morte è lontana dalla vita.

Questa vita del nostro Dio è posseduta da figliuoli innamorati, che amano, e seruono la vera virtù del nostro Immortale Iddio; questo Dio è tutto amore, e carità, e chi hauerà amore, e carità, starà con Dio: quest'amore del Nostro Signor Giesù Christo si gusta nel cuore, si pratica nell'anima, e si vede nella mente, contemplandolo; quest'amore si chiama Giesù, e questo Giesù è anco Dio.

Questo Dio è anco posseduto da cuori innamorati, sproprati, e disinteressati, morti al mondo, ed à se stessi, e viui solo à Dio: questo Dio è anco amore, e chi vorrà trouar questo Dio, bisogna trouarlo nella cognitione di se stesso, abbassandosi sino nel profondo, sino nell'abisso della sua nihilità, nella pazienza, ne' dispregi, nelli vilipendij, nelle persecutioni, nelle lagrime, ne' singolti, ne' ritiramenti, nella solitudine, nella Contemplatione delli Diuini Misteri, ne' colloquij, ne' lumi, nelle viste di Dio, e nella mortificatione; ma entro dell'anima bisogna trouarlo.

CAP.

(a) *Cant. 2. v. 5.* (b) *Cant. 4. v. 9.*

CAPITOLO IV.

Alta Dottrina d' Amore, spiegata con la Similitudine del Sole: Vita, e Morte d' Amore.

Questo Dio è Luce, che dà il vedere à gli ottenebrati; questo Dio d'amore cresce con il suo chiaro Lume à gl'illuminati, e con il Lume troua l'huomo l'amore; oue con l'amore ama l'Innamorato Christo, & amandolo lo possiede, possedendolo lo fruisce, e fruendolo diuenta per gratia vn vero innamorato: diuentando l'anima, ardente, non può più volere, nè gustare altra dolcezza, che la dolcezza del suo Signore. In questo Signore l'anima hà posto ogni suo amore, e pensiero; onde Dio tira à se l'anima amante in questo modo. Sicome il Sole materiale tira à se li vapori della terra; così il Sole di Giustitia Christo tira à se l'anima amante: e sicome il Sole conuerte li vapori in rugiada, & acqua; così il Sole Christo conuerte gl'innamorati figliuoli in pioggia, & in rugiada, spargendo abundanti lagrime dagli occhi, che seruono à guisa di nuuole: e sicome dalli stessi vapori nascono tuoni intonanti; così da cuori caldi d'amore nascono gemiti, e sospiri sì intonanti, che il suo ribombo arriua fino al Trono di Dio.

E sicome dalli tuoni nascono molte volte facte, tempeste, e grandini; così nell'anima amante nascono molte volte eccessi tanto cordiali, che, se Dio non temperasse questo calore interno dell'anima, non potria durare in vita; questo calore è vn fuoco interno, che procede dal fuoco celeste; e sicome l'amor di Dio è senza fine, e senza termine, così l'amor dell'anima non hà termine, nè fine; perche, quanto crescono nell'anima le gratie di Dio, tanto anco cresce l'amor in Dio, e quanto cresce l'Amore, tanto crescono li stupori, le marauiglie, gli eccessi in modo tale, che l'anima muore, ma di morte d'amore.

In questa morte troua la vita, nella vita troua la morte, e quanto muore, tanto anco vive: in questa vita l'anima si ferma, e riposa, il cui riposo è Dio, il quale è la vita à gl'innamorati, e morte all'ottenebrati: questa vita gustaua la Sposa de' Càtici, quando diceua: *Ego dormio, & cor meum uigilat*. (a) Dormiua con vn soaue sonno nell'anima, quando diceua: *Intèr uerba mea commorabitur*. (b) Trà le mam-

(a) Cant. 5. v. 2. (b) Cant. 1. v. 17.

mammelle stà il cuore, perche per amore portaua il suo Diletto dentro del cuore; vigilaua di fuori, acciò gl'inimici non turbassero la quiete, la pace, e l'v-nione, che gustaua l'anima con il suo Signore: vigilaua sopra li sentimenti esterni, acciò li sentimenti interni potessero attendere al suo fine, ch'è Iddio. E però diceua: *Dilectus meus mihi, & Ego illi.* (a)

Perche l'anima stà per amore nell'immenso amore di Dio, e l'amor di Dio stà nell'amore dell'anima, oue da due amori, diventa vn solo amore; e però può dire l'anima à Giesù: O buon Giesù, prendete il mio cuore, nè me lo date più; e quello, che passa trà questi due amanti, dite

voi, ò Dio dell'anima mia, che lo potete dire, perche il vostro amore è smisurato, & infinito, che nè huomo, per gran letterato che sia lo può esplicare; nè Santo, per grand' innamorato che sia, lo può capire; nè Santi del Cielo, nè Angioli lo possono misurare; nè l'istessa Vergine Vostra Madre, à pieno lo può capire. Voi solo, ò ineffabile Dio lo potete capire, essendo smisurato; Voi solo lo potete capire, mentre lo misuraste, venendo dal Cielo in terra. Quest'amore vede, e non è veduto, ama senza termini, e senza misura: e se l'anima ama Dio, l'ama con quell'amore, che li diede Dio.

CAPITOLO V.

L'Amor puro altro non vuole, che Iddio, altro non teme, ch'esser separato da Dio.

L'Amor puro, e filiale di Dio ama senza premio, non vuole altro, che l'istesso Dio; l'amore è più forte della morte, perche non teme morte, nè vita, nè inferno, nè gloria; ma teme il solo Dio, per amor del quale vuole vita, vuole morte, vuole gloria, e vuole inferno, purchè sia il compiacimento di Dio. Altro non vuole, nè in Cielo, nè in terra, se non adempire

(a) *Cant. 2. 7. 7. 6.*

la volontà di quel viuente Dio, che ama, & à cui serue: vna sol cosa si riserua l'anima, cioè, che non vuol'esser priua di Dio, perche Dio è il suo centro, il suo fine, il suo riposo; nè altro fine, nè riposo vuole, che il suo Innamorato Christo, per amor del quale darebbe cento mila Paradisi, e cento mila glorie, amandolo sopra ogn'altra cosa. E se Dio mettesse in libertà ad vn'anima

nima innamorata d'esso, che potesse farsi Dio, e che Dio potesse esser l'anima; io dico, che l'anima vorria esser l'anima, e vorria, che Dio fusse Dio.

Anzi dirò, che bramarebbe in vn'altro modo l'anima essere

vn Dio, soggetta à Dio: & in quanti gradi d'amore sarà l'istess'anima, anco con tanti maggiori sentimenti sarà illustrata, dalla chiarezza di quel Dio, che ama.

CAPITOLO VI.

Nessuno può arriuare à questa Cima della Scala, se non è passato per li gradi più bassi.

IO dubito, che non farò inteso, ma ben certo sò, che farò inteso da veri innamorati di Dio; e non pensi huomo, nè donna di giamai salire tant'alto, quanto è quest'amore di Dio, se prima non intenderanno quel principio di questa mia scala; passando prima per la Vita Purgatiua, Attiua, Aspiratiua, & Illuminatiua: per l'Vnitiua, mediante l'Oratione, Contemplatione, e Presenza di Dio.

B salendo questa Scala con pazienza, toleranza, e perseveranza, arriuarai alla cima d'essa, cioè dell' amor puro, cordiale, e filiale: e nella cima d'ess' amore, trouarai il tuo Innamorato Dio, e l'anima tua s'vnirà con quel Dio, ch'è tutto amore; il quale ti darà il Basso dell' amor suo, e t'introdurrà nella Cella Vinaria, oue condusse la cara Sposa de' Cantici; ed oue tu, ò anima, potrai beuere, & in-

briarti dell'amor dello Sposo, e così ebra, cercar con la Sposa il tuo Sposo, gridando per la Città, circondando le strade, e piazze, piangendo, & esclamando: *Nùm, quem diligit anima mea, vidistis?* (a) Oue insieme con lei trouarai il Diletto dell'anima tua, & in esso gustarai quello, che gustaua il S. Profeta, quando diceua: *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!* (b) Ed altroue: *In corde meo abscondi eloquia tua.* (c) Dio parla al cuore, e l'anima parla al cuore di Dio: poiche dell'anima innamorata di Dio, si può dire, che la vita sua sia tutta eccessi, stupori, e marauiglie, mentre vede con l'occhio d'amore quello smisurato amor di Dio; e vedendo cose tali, si liquefa, e si consuma, come neve al Sole, e come cera al fuoco, morendo, ma di morte d'amore.

(a) Cant. 3. v. 3. (b) Ps. 118. v. 103.

(c) Ps. 118. v. 17.

M m CA.

CAPITOLO VII.

La Morte precede la Vita; e quanta sarà la Morte, tanta sarà la Vita.

O Quante volte muore l'anima! ma muorendo riuive, per maggiormente morire; e quanto più muore, tanto più vive: questa morte è morte di gioire, perchè nell'istessa morte gode quella vita, incognita à superbi, & innamorati di se stessi, che cercano la vita senza morte; ma questa morte è posseduta prima da cuori mortificati; poichè con la morte della mortificatione delle proprie passioni, dell'amor proprio, e del proprio parere sono introdotti alla vera vita dell'amor di Dio.

In questa vita v'è prima la morte, e quanto più grande sarà la morte, tanto più grande sarà anco la vita; e se più grande sarà la vita, più grande sarà anco l'vnione, e l'amore in essa vita, la quale è Giesù, che dice: *Ego sum lux mundi: Ego sum via, veritas, & vita; qui sequitur me, non ambulat in tenebris.* (a)

In questo modo li Santi mo-

rirono, & hora godono la vita; la cui morte in questo Mondo durò poco, e la vita, che hora godono durerà in eterno. Lo stesso Dio della vita venne al mondo, e prima gustò la morte, e morte atroce di Croce; per dar essemplio à noi suoi cari figliuoli, che douendo noi gustare la vita, prima gustassimo la morte; ma morte d'amore, nella cui morte stà la vita piena, e colma di delitie. O beati! O felici noi! se intenderemo, per metterl'in pratica, questi miei poveri scritti; e chi mi vuol'intendere, m'intenda con amore, amando il Nostro Redentore; perchè in vano s'affaticarà chi mi vorrà intendere con la sua sapienza senza amore; ma la sapienza congiunta con l'amore, s'impara nelle Santissime Piaghe del Nostro Signor GIESV Christo.

CAPIT.

(a) Io an. 8. v. 12. 14. v. 6.

CAPITOLO VIII.

*L'Amore s'impara più con tacere, & humiltà,
che con parlare.*

S Cienze acquisite, non d'humil cuor vestite, all'anime danno mortali ferite: questa pratica più s'impara con tacere, che con parlare; più capiranno due amanti con segni, e con atti, che con parlare: vn'amore conosce l'altr'amore, perche vn simile ama il suo simile: l'amore

non vede se non l'amato, l'amato vede l'amata, e gli occhi dell'vno vedono gli occhi dell'altra; l'amor di Dio stà ne' cuori humili, & innamorati; e l'amor dell'anima stà nel cuore di Christo: e niuna cosa del Cielo, nè della terra, può satiare vn'anima innamorata di Dio.

CAPITOLO IX.

Iddio Solo è Centro, e Quiete dell' Anima in questa, e nell' altra Vita, ma con diuerso Lume; e bisogna essere spropiato.

I L Centro, e fine dell'Anima è Iddio solo, Dio può satiar l'anima amante, e l'anima mai mai si satiarà in questa vita; perche da vn'amore è tirata in vn'altro; e quando sarà contenta quest'anima innamorata? quando apparirà la gloria di questo Dio. Questa gloria è l'istesso Dio, il quale è goduto in Cielo da' Beati, & in terra è goduto da gli innamorati figliuoli, ma con lume differente; godendo questi Dio in Spirito nella Contemplatione.

Chi possederà quest'amore,

possederà anco Dio con maggior chiarezza; questa chiarezza stà nell'anima, e l'anima con il lume dell'amore si leua sopra se stessa, & in questa eleuatione, accende la mente, e la mente infiamma il cuore, ò ferisce la volontà, e la volontà tira à se l'anima: l'anima, e la volontà porgono all'amore la bellezza, e la ricchezza dell' Innamorato Christo; oue l'anima con il cuore, cò la mente, e con la volontà, s'unisce all'amore; e l'amore, lasciando la speculatione dell'intelletto, si ferma nell'affetto.

M m 2 Oue

Oue l'amor dell'anima s'unisce con l'affetto, e con l'affetto l'amore; e s'unisce al Signore amandolo con affettuosissimo cuore, con cordiale, e filiale amore; il cui amore s'unisce con l'increato amore del suo Dio; accrescendo il Signore quest'amore, con farli vedere in parte l'amore smisurato del suo Innamorato Dio.

Questo Dio fù veduto da' Pastori, lodato dagli Angioli, adorato da Magi in vna vile stalla, legato in pouere fascie, nodrito da vna pura Verginella; questo nostro Bambino è picciolo, e volentiere habita con cuori piccioli d'humiltà, con cuori pieni d'amore: con l'amore, e per l'amore venne il nostro Innamorato Dio dal Cielo, e con l'amore dobbiamo noi salire in quella Celeste Gierusalemme; l'amore seguita l'Innamorato. L'Innamorato Dio si troua trà spine, trà chiodi, trà lancia, trà flagelli, & in vilipendij, & in amaritudine: chi vorrà trouare l'amato Sposo, si prepari, s'adorni della Croce, e con la Croce troui il eruciato, & innamorato Dio, il quale trouò la Croce piena di dolori. Ma li Martiri trouorno nella Croce somma dolcezza; e però dice il Profeta: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.* (a)

Questa soauità gusta l'anima

innamorata, e sproprata, che serue, & ama Dio per Dio, non per se stessa; nè giamai arriuarà alla perfettione, & vnione di Dio l'anima proprietaria, e mercenaria: ma li diuoti, & innamorati figliuoli arriuanò alla perfetta vnione, e tãto faranno vniti con Dio, quanto disuniti saranno da se stessi; e tanto amaranno Dio, quanto odiaranno se stessi, e tanto conosceranno Dio, quanto conosceranno se stessi; perche Dio si fa vedere nella bassezza dell'humiltà: e non consiste la perfettione in amare, e seruire Dio, ma il punto stà in amarlo, e seruirlo bene, scordandoci del proprio interesse, ricordandoci solamente dell'interesse di Dio, ch'è degnissimo, e meritissimo d'essere amato, e seruito con ogni sincerità, e purità: sentendo attualmente nel nostro interno, che Dio ci muoua ad operare tutte le cose, quantunque minime; tenendo il cuore aperto alle diuine inspirationi, sentendo gusto, contento, & allegrezza, che Dio sia quello, ch'è; e rallegrandoci della gloria sua in mille modi, lodandolo, benedicendolo, amandolo, seruendolo, & arriuando con li desiderij, oue non possiamo arriuar con l'opere; hauendo vna fame, e sete ardente d'vnirci, e di liquefarci nell'amor suo; accrescendo il nostro amore con atti interni

di

(a) *Psal. 33. v. 9.*

di volontà, vedendo con il lume interno, chi ci muoue ad operare, se è Iddio, ouero l'amor proprio; e trouando la virtù, volerla per gloria di Dio, e trouando il vizio, renuntiarlo perche dispiace à Dio; e con atti, e con

affetti cercare il Nostro Diletto Christo, il quale si lascia vedere da' cuori innamorati, che non hanno altro da vedere, che il solo Dio, nudi, e spogliati d'ogni interesse, e proprietà. Accostati à Dio con puro cuore.

CAPITOLO X.

Questo puro Amore in ogni cosa hà per fine, e motiuo l'Amore, e Volontà di Dio.

O Beati, e ben auenturati quelli, che daranno principio à questa diuina Scuola d'amore! che non daranno vn passo, non vn sguardo, non termineranno vn pensiero, se prima non si consulteranno con la Ragione, tenendo sempre le passioni rubelle, soggette allo Spirito, & à Dio; vigilando dentro, e fuori di se stessi, acciò tutta la vita sia indirizzata à Dio; volendo Dio in tutte le cose in modo tale, che anco quelle cose, che la natura non può farne di meno, le vogliano quasi per forza, non volendo altro gusto in esse, se non quel tanto, ch'è il voler di Dio.

Così mangiando, beuendo, dormendo, e simili, dobbiamo volerlo, perche Dio lo vuole, prendendo quel gusto, non per noi, ma per adempir la volontà di Dio; bramando in esso quel piacere, solo per gloria di Dio,

gustando in esso con sentimento d'amore, il nostro Signore, e vivere, perche Dio vuole, che viuiamo per lodarlo, e benedirlo; cercando Dio dentro dell'anima nostra con atti frequenti d'amore, e fuori con opere virtuose, fatte pur con amore; hauendo Dio presente in ogni nostr'attione, dando all'opere nostre quel maggior motiuo d'amore, che possiamo; mettendo ogn'arte, & industria, per perfectionar l'opere nostre, essendo il nostro Dio Perfettissimo, e Santissimo; dobbiamo ancor noi con il maggior motiuo, che mai sia possibile, amarlo, e seruirlo, perche tutto il fondamento della vita spirituale sta in amare, e seruir bene à questo Dio d'amore, il quale altro non vuole da noi, che questo filiale amore. O viltà! O indegnità di quell'anima, che non serue al suo Dio per amore, e con amore!

CA.

CAPITOLO XI.

Tutta la Perfettione Christiana stà nell' amare Iddio, ch'è il riposo dell' anima, e le delitie d'un' Anima unita.

TVtta la Perfettione Christiana consiste nell'amore: O beati! O felici voi innamorati! poiche con l'amore trouaste l'Innamorato Dio: in questo amore consiste la gloria eterna; e non hauendolo, la dannatione eterna. O felicità dell' innamorati figliuoli! mentre vanno per vna via piena, e colma di delitie, che nascono dall'Innamorato Christo, dicendo: *Deliciae meae esse cum filijs hominum.* (a)

In queste delitie sommerge Dio l'anime innamorate, che à guisa di pesce, in quell'immenso mare dell'amor suo nuotano;

nel cui mare troua l'anima il suo riposo, ch'è Dio, il quale è cibo dell'anima, dicendo: *Qui manducat me, & ipse viuet propter me.* (b)

In questa vita gode l'anima quello, che *non licet homini loqui.* O Dio! O Dio! chi potrà mai raccontare le delitie, che gode quell'anima, ch'è vnita à Voi per amore? perche in quest' amore stanno tutti gl'innamorati, ammirandosi, e stupendosi del vostro smisurato amore, di Voi, dico, che sete Dio, verso vna vilissima creatura.

CAPITOLO XII.

Iddio vuol'essere amato sopra tutte le cose: e della Conditione d'un Mercenario.

O Quanto douereffimo fare, per bene amare questo nostro Innamorato Dio! douereffimo molto vigilare, per trouar nuoue inuentioni per bene amare, e per bē seruire al Nostro Viuente Dio, che vuol'essere

amato sopra tutte le cose, dicendo: *Diliges Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex omnibus viribus tuis.* (c) ed anco: *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester Caelestis perfectus est.* (d)

Quel.

(a) *Prou. 8. v. 31.* (b) *Ioan. 6. v. 58.* (c) *Luc. 10. v. 27.* (d) *Matth. 5. v. 48.*

Quello, che ama se stesso disordinatamente con amor proprio, ò per godere il Paradiso, ò per fuggire l'Inferno, ò per hauere gusti temporali, ò spirituali, non hà che fare con l'amor puro del nostro caro, e carissimo Dio; se bene farà opere buone in se stesse, non però saranno perfette rispetto al fine, qual'è sregolato, mosso dall'amor proprio, e proprio senso: però non sarà ammesso il suo amore dall'amor di Dio.

M'intenda, chi mi può inten-

dere, perche questa mia Lettione non sarà intesa da mercenarij, e proprietarij, che seguivano, & amano, non per Dio, ma per se stessi: questi tali sono simili alli seruitori de' Grandi, che seruono al Padrone tanto, quanto sono pagati, e se sono pagati, ben seruono; così sono li mercenarij, che amano, e seruono à Dio, ò per gola del Paradiso, ò per timore della pena dell'Inferno, non hauendo altro fine, che il premio.

CAPITOLO XIII.

La Conditione di vn Figliuolo d'Amore.

MA li Figliuoli d'amore, seruono à Dio per amore, e con amore, non hauendo l'occhio à gloria, nè à pena; ma hanno vna rettitudine di cuore, di mente, e di volontà di fare tutte le cose per gloria, & honore di Dio, purchè amino, e seruino Dio; d'altro non si curano, perche quell'amore, che si lasciò imbendare gli occhi in Casa di Herode per nostro amore, passa nelli cuori degli innamorati figli, nõ hauendo altr'occhio, che per vedere il suo Innamorato Dio; e per amor suo fariano preparati d'andar nell'Inferno, per patire tutti quèlli tormenti per amor del suo Dio, non già per li suoi peccati, e meno per essere separati da Dio; poiche l'amor

vero sopporta il patire tutti li tormenti per amor del suo Dio, ma non sopporta l'offenderlo, nè d'esser da lui separato, che tanto l'amano.

Torno à rinouare questa Dottrina, che *pratticè* non sarà intesa da proprietarij figliuoli, e Mercenarij, ma bene l'intenderàno li figliuoli spropriati, & innamorati: e

quanto maggior sarà l'amore verso Dio, con tanta maggior chiarezza l'intenderanno.

* *

CAP-

CAPITOLO XIV.

Buon Ricordo del puro Motiuo nell'operare, al vero Spirituale.

TVtto lo scopo della Perfectione Christiana stà nell'amore, e Dio si dichiara seruito dalli soli innamorati; nel Mondo è quasi estinto quest'amore, e Dio si lamenta giorno, e notte, della cecità degli huomini, che sono tanto innamorati delle cose terrene, che hoggi sono, e di mani più non sono.

O cecità, ò pazzia de' poueri mortali! e che sia vero, vediamo in pratica, e mettiamo le mani al petto; quì vederemo, chi ci muoue ad operare, se Dio, ò li nostri proprij interessi? ma sappi, che io non parlo à te, Uomo Sensuale, e Carnale; perche se Dio volesse, che tu operaresti anco con sentimento d'amor proprio, vi faria anco speranza, che dall'amor proprio passaresti all'amor filiale. Ma parlo à te, ò Spirituale Seruo, e Serua d'Iddio, acciò vedi vn poco, chi ti spinge, chi ti muoue à seruire Iddio, e deui bene bene masticare questo punto, essendo molto notabile: e con atti frequenti deui molto vigilare, renuntian- do gl'interessi, e le proprietá, che

sono radicate dentro di noi; perche anco li gran Prattici restaranno vinti molte volte, mentre l'amor proprio si veste dell'amor di Dio; e se non starai molto vigilante sù la custodia de' tuoi sentimenti, tanto interni, come esterni, l'amor proprio ti darà ad intendere, che sia l'amor di Dio.

E chi mai potrà, ò Dio, dell'anima mia, fuggire quest'amor proprio, quest'interessi proprij, quali vengono con tanta sottilità? Li soli illuminati, & innamorati vostri potranno fuggire tanti lacci: perche con il lume dell'amor proprio, e con il lume dell'amor puro, vederanno Dio; e vedendo Iddio non è gran cosa fuggir le tenebre, essendo lui la luce; la luce dell'anima, nasce dal chiaro Sole, cioè il Nostro Amantissimo Dio.

CAPIT-

CAPITOLO XV.

*Al vero Amante, quanto pare Iddio lontano,
tanto all' hora gli è vicino: e tanto più cre-
sce l'amore, & allegrezza, quando
poi si troua Dio.*

Questo Nostro Dio è così caro, così pretioso, amabile, desiderabile, ricco, immenso, infinito, e simili; che vedendo l'anima cose tali in Dio, e dall'altro canto scorgendo in se stessa tante imperfettioni, tante miserie, e calamità, s'ammira, e si stupisce, che questo Dio di tanta Maestà, praticchi, e conuersi con creature, tanto vili, e basse, amando con tanto amore questo pouero huomo; che non potendo l'anima capire tante marauiglie, si liquefa d'amore, producendo atti voluntarij d'amore; che vorrebbe esser Dio, fogetta à Dio, per maggiormente honorare, & aggradire al suo Signore, quale ama, e serue, non solamente quando và in Chiesa, in Coro, alla Communion, ed all'Oratione, ma l'ama in ogni luogo, e tempo: e poco amorfimo, che l'anima ami solamente in cert'hore determinate; perche il vero amore non è legato, ma libero.

E perciò l'amor vero s'vnisce à Dio in ogni luogo, e tempo, e l'anima per l'amore diuine

quasi frenetica, mentre non si può fermare fuor di Dio; e se pure per qualche accidete si ferma, ritorna à Dio con tanta prestezza, agilità, e facilità, quanto l'è facile il palpar dell'occhio; e non può perdere la vita del suo Diletto, perche già l'anima hà preso il possesso di Dio: e pure all' hora, quando li parerà Dio lötano, all' hora dico, gli sarà vicino, e molte volte si sentirà ardere il cuore per amore: e quando pare all'anima, che Dio sia lontano, sene stà vicino, diletandosi di veder l'anima così bene preparata, & vnita ad esso Dio.

E quanto più lontano è l'Amato, tanto più è vehemente l'amore; perche quando la cosa amata è presente, la presenza causa, che tanto non si pensi alla cosa amata, poiche la presenza in parte satia, chi tanto vi pensa; ma quando è lontano l'Amato, l'amore è più feruido, è più pfeuerante, e con maggior diligenza lo cerca, e l'ama; mentre quanto più lontano è l'innamorato, con tanta più efficacia anco lo desidera: e però si vede in

N n prat-

prattica, che quando vna Madre sarà stata lungo tempo, che non hauerà veduto vn suo caro figliuolo; vedendolo poi si liquefa, e si consuma d'amore per la sua presenza; ed anco molte volte s'è veduto morire delle Madri, per estrema allegrezza.

Così stà l'anima; perche amando Dio cordialissimamente, e leuandogli Dio la diuotione (ch'è vn partirsi Dio dall'anima) mentre l'anima se ne stà derelitta, & abbandonata, si va consumando, e struggendo per amore; e quanto grande sia questa probatione, Iddio, e l'anima lo possono sapere, seruendo questa probatione per maggiore accrescimento d'amore, che ritorna all'anima. E l'anima, vedendo quel Dio, di cui diceua la Spofa, *quæ diligit anima mea, (a)* si trasporta, e s'vnisce à Dio con tãta vehemenza, che se Dio non ritrahesse il lume, che vede, l'anima morirebbe corporalmente. Non può però fuggire la morte spiritualmente, pche l'anima vâ in certi suenimenti, & eccessi amorosi, che caderà in certo eccesso, che molte volte non saprà oue sia, restandogli vna sola memoria del suo Diletto Giesù: Et anco molte volte farà tutt'aforta in Dio, sentendo in se stessa vna pace, vn'vnione in Dio, che non sà, se sia in se stessa, ò fuori di se; in modo tale, che si vede

tutta trasformata in Dio, tirando l'anima Dio à se in quella maniera, che la Calamita tira à se il ferro, & attaccandosi il ferro alla Calamita, si resta.

Così all'anima auuiene; onde è sforzata à prorompere in eccessi, in gemiti, & in abbondanti lagrime, e questo serue all'anima per sfogare il calore interno, che l'arde nel cuore: e questo sfogamento li serue per accendere maggior calore, scintillando fauille dal cuore con sospiri tanti, e tali, che pareranno più presto muggiti d'animali, che d'huomò; òde per il calore interno dirà: *Signore, non più, che muoro. Signore, non vi haueffi mai conosciuto, per nò hauervi anco d'amare:* perche all'anima, quanto più fâ, tanto manco li par di fare, & il lume interno, che Dio gli fâ vedere, ricercaria d'esser vn Serafino ardente d'amore; ma per debolezza del corpo non può seguire quel lume, e non potendo, resta in tal'incendio, che se Dio non reggesse quell'anime, al sicuro non durariano in vita.

E perche il corpo serue all'anima, e l'anima regge il corpo, essendo fatto vbidiente allo Spirito; non potendo il corpo viuere senza cibo corporale, prende il douuto cibo con discretione, e misura, quasi per forza. Ma l'anima, cibandosi de' cibi celesti, fâ parte anco al corpo in guisa ta-

(a) *Cant. 3. v. 4.*

le, che come vn vaso, ch'essendo ripieno di pretioso liquore, vada di sopra, & inonda anco il vaso di fuori; così l'anima stando in questo vaso di terra del nostro corpo, e cibandosi de' liquori dell'amore, e delle gratie di Dio, tanto si riempie, che non potèdo capire più, vada di sopra, inondando anco questo vaso di terra del corpo nostro: e sentendo il corpo vna tal fragranza, seguita l'anima, lasciandosi reggere secondo il suo beneplacito, hauendo già fatta tregua il corpo, le passioni, e l'amor proprio, cò l'anima: e però nò è grã cosa, ch'essendo il corpo quasi spiritualizzato, seguiti l'anima, e l'anima lo domini, come Regina, e Padrona, essendo la parte inferiore vbidiente alla superiore; e me-

no è gran fatto, che poi attenda à quel fine, che Dio la creò, qual fine è l'istesso Dio, mentre così gode l'anima il suo Creatore, e Redentore, conuersando più in Cielo, che in terra. O beata Colomba! poiche impennando l'ali, voli in Spirito, doue habita il tuo Dio, godendo vna particella di quella eterna fruitione, mercè al lume, che Dio ti diede; mentre con il lume trouasti l'amore, e con l'amore trouasti l'Innamorato Christo. In quest'amore tu ti puoi ben rallegrare, e gioire, per hauer trouato il tesoro nel campo, e la perla margarita; per che trouandola, è trouato, quanto puoi trouare in Cielo, & in terra..

CAPITOLO XVI.

Iddio si troua nel Patire, nella Croce, e nell'Incomodi: E saggeratione contra quelli, che seguitano li loro gusti.

O Beata, ò felice, ò ben aueturata anima, se seguirai quest'Innamorato Dio! il quale non in giardini, non in comodità, ma nella Croce, nelle spine, nella mortificatione, e ne'vilipendij lo trouarai.

Oh quanto lontani sono quelli, che cercano Dio nelli godi-

menti vani, in sensualità, in carnalità, in spassi, e piaceri! perche questi tali trouaranno il Prencipe delle tenebre, con il quale habitaranno in sempiterno.

Oh quãto sono lontani quelli Spirituali, che fanno professione di seguitare Christo, ma vo-

Na 2 glio-

gliono tuttè le loro commodità, e danno alli loro corpi ogni suo gusto, e comodo; perche questa non è la strada, che insegna Christo, anzi c'insegna vna molto contraria, cioè la via della Croce, dicendo: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsū, & tollat Crucem suam quotidie, & sequatur me.* (a)

La Croce è amara, e questi vogliono vna Croce dolce, e saporosa; per termini d'amore, dobbiamo seguitar Christo con l'amarezza della penitenza, mortificando le nostre voglie, patendo, stentando, ed affaticandoci. Oh quanti pochi sono innamorati di patir per Christo, ma molto innamorati de' loro corpi. Oh Dio! Oh Dio! non vedete cosa sì strana? vedendo la via della penitenza, quasi derelitta, & abbandonata, posta in obliuione, e da pochi praticata; e pur è vero, che l'amore è conosciuto solamente nel patire.

O tempi lagrimeuoli! come è possibile, che possa sopportare, e vedere l'amore, il suo Innamorato Christo in tanti patimenti? in vna così dura morte per amor suo? e voglia poi lui viuere vna così comoda vita, e così rilassata? E come non ti vergogni, ò anima, se sei ragioneuole, mentre tanto dormi nelli comodi, nelli spassi così vani, e trā-

sitorij? e se non sei ragioneuole, puoi viuere con'gli altri animali; ma ohimè, che non vi valerà scusa!

Quanto erano intenti li nostri passati nel patire! e quante noue inuentioni trouorno per patire! e felici erano quelli, che più patiuano per amore del suo Signore Giesù Christo; Iddio proua li suoi amanti nel patire.

O Spirituali à nostri tempi, che facciamo? rimiriamo il Nostro Doloroso Christo, seguitando la via della Croce, insegnata da Dio, e da Santi; e non ci lasciamo ingannare da falsi Profeti, nemici del patire, perche essendo loro lontani dalla Croce, nō vogliono ancora lasciare di seguitar gli altri questa regia via.

O Dio! oue sono hora nel Mondo i digiuni, le discipline, i cilicij, li patimenti, le lunghe vigilie, le frequenti contemplationi, le frequenti communioni, le mortificationi, e li proprij dispregi, e simili?

O Dio mio! piango, e gemo giorno, e notte vedendo vna tal strada così rouinata: e quello, ch'è peggio, ò amor dell'anima mia, è il vedere delle persone, così nemiche del patire, che persuadono anco à gli altri (che haueranno sentimento di patire) di non patire.

O Santi Martiri, e Martire,
ouc

(a) Luc. 9. 23.

oue fete? O SS. Confessori, quãt
t i patiboli patiste, mortifican-
dou i giorno, e notte con tante
macerationi della carne? O San-
ti Anacoreti, e Romiti, quante
marauiglie operaste nel patire

per amor di Christo? O Sensua-
li, non dormite più nella sensua-
lità di questo Mondo; ma vigi-
late nella penitenza, tanto ef-
fercitata da Santi, e dall'istesso
Dio.

CAPITOLO XVII.

*Dal Sole materiale, e dalla Luna, e Stelle s'inal-
za al diuino Sole; dal quale la Beata Ver-
gine, come Luna, & i Santi, come Stel-
le riceuono Amore, e Chiarezza.*

T Orniamo al Nostro Dio, il
quale se ne stà nella sua
gloria, adornata da Santi, & An-
gioli, quali fanno vaga, e pom-
posa corona al suo Eterno Dio,
lodandolo, benedicendolo, &
adorandolo; cantandogli Can-
tici noui in sua lode, rimiran-
do in quella Diuina Chiarezza
dell'Essenza di Dio. E si come
il Sole materiale, con gli suoi lu-
centi raggi, dà la vita all'huo-
mo, fa germogliare la terra, dà-
do il frutto à tempo suo; co-
sì fa Dio vero Sole, all'anima:
mercè, che il Sole di Giustitia,
Christo Nostro Signore diede il
calore, e la chiarezza à questo
Sole, acciò rimirando l'huomo gli
effetti, che ci apporta, trapassaf-
se con l'intelletto in quel Dio,
che seppe creare creatura, tan-
to da noi desiderata; e con que-
sto sentimento hauesse d'ama-

re vn tanto suo Creatore.

E sicome la Luna dà splendo-
re per illuminar la notte, e le
Stelle con i loro scintillanti rag-
gi danno il vedere alli Marina-
ri, per solcare il mare, seruendo
ad essi per Guida, acciò non dia-
no ne' scogli; così questo Dio,
Causa causarum, stà nell'alto del-
la sua Maestà à guisa di Sole, e
risplende quì giù in questa bassa
terra con tante gratie, e con
tanta prouidenza, che fa stupire
li gran Sapienti.

E tutte queste cose sono effet-
ti dello smisurato amore: e guai
al mondo, se Dio nõ fosse Amo-
re; e però risplende quest'Inna-
morato con li suoi sguardi sopra
noi mortali, insegnando la via di
salire all'eterni beni, oue habita
esso nostro Celeste, & Innamora-
to Dio; del cui amore godono
quelle beate anime, riceuendo
dal

dal chiaro Sole lo splendore.

Quanto bene può Maria Nostra Sig. esser chiamata Luna, la quale con i suoi celesti, e chiari raggi benedice, e loda il suo Dio, & anco Figlio. Le Stelle sono tutti li Santi, quali risplendono, cantando con incessabili voci: *Sanctus, Sanctus, Sanctus*: nell'altrezza di Dio. E sicome dal Sole materiale nasce lo splendore nella Luna, e nelle Stelle; così le Stelle, che sono gli Angioli, e Santi, e la Luna, ch'è Maria Nostra Signora, riceuono l'amore, e la chiarezza dal Celeste Sole; e con quest' amore, e chiarezza possiedono, e gustano quella gloria, la quale nasce dal Sole di Giustitia, e nostro Viuente Dio: poiche la gloria de' Beati consiste in quella Diuina Essenza, rimirando con occhi d'amore in quel rilucente specchio del suo Signore, e Dio; dalla quale vista dell'istesso Dio escono torrenti, e mari di gloria; nella cui gloria sono sommerse quelle beate anime, nuotando in essa à guisa di pesce; e godono la gloria del suo Dio in tanti gradi, quanti habbero d'amore in questa vita, amando Dio.

E sicome nel Cielo materiale sono le Stelle tanto lucenti, niètedimeno ve ne sono alcune più grandi, e rilucenti dell'altre; così appunto sono quelle Stelle del Cielo, oue habita il Sole di Giustitia, il nostro Innamorato

Dio, e tutte riceuono lo splendore dal Sole Iddio, ch'è la sua gloria: ma alcune risplendono con maggior splendore, & anco sono in maggior gloria, e grandezza appresso Dio; e questo nasce dall'amore, ch'habbero verso Dio in questo mondo; vno più dell'altro, secondo li gradi che habbero: e però sono anco in Cielo in maggior gloria, e grandezza, poiche Dio premia l'amore, con il quale è amato, e seruito.

E chi vorrà esser grande in Cielo, prima sia grande con l'amore in terra; e chi vorrà hauere in Cielo gran lume, s'affatichi prima in terra, d'hauer gran lume d'amore, perche l'amore è il compimento della perfettione; e se l'amore farà grande, anco la perfettione farà grande.

Ma quelli, che dicono di contentarsi d'un cantoncino del Paradiso, dicono anco di volere amare poco Dio; e se l'huomo sapesse, che cosa sia l'amare, e seruire Dio, non diria cose sì frivole, lontane dall'amor vero di Dio: mentre l'amore ama senza oggetto di cantoncino, ma ama quanto può, aiutandolo Dio; e doppo d'hauerlo bene amato, non cerca da Dio cantoncino nella gloria sua, ma cerca la gloria sua; anzi per far cosa grata à Dio, non solo vuole in Cielo luogo basso, ma rinouarà anco ogni gloria, e felicità del Cielo; im-

imperochè l'amor vero non hà occhio puro di vedere quel Dio; occhio di veder premio, ma hà che ama l'anima sua.

CAPITOLO XVIII.

Bisogna volere il Cielo, perche Iddio questo vuole; e quanto desiderabil cosa sia l' Amore.

O Quàto si diletta Dio d'ha-
uer Serui così fedeli! e se
bene è cosa buona il desiderare
di volere andar in Paradiso; io
dirò, che non dico il contrario,
che così non sia, ma dirò bene,
che può essere amor proprio, il
volere andare in Cielo; però se
tu puoi sapere la via, senti il fi-
ne, che t' hà da muouere.

Iddio vuole, che tu vadi in
Paradiso, hauendoti à questo fi-
ne creato; e però deui desidera-
re, e volere quella gloria, per
gloria di Dio, perche così è la
sua volontà, volendo quella glo-
ria, perche Dio lo vuole, e sen-
tendo quel gusto, non per se stes-
so, ma per adempimento della
volontà di Dio, e per far la vo-
lontà sua deui operare, & adem-
pire quella.

Oh Dio! dubito, che da po-
chi farò inteso, però fateli Voi

intendere con l'amor vostro;
perche l'amore supera tutti li
dubbij, e tutte le difficoltà. E
tanto grande è l'amor di Dio,
che se Dio desse quel sentimen-
to, che si còpiace di dare à qua-
lunque suo particolare amico,
lo desse, dico, à tutti, il mondo
andaria in niente: mentre il ser-
uire, e l'amar Dio con quell'

amore, che io intendo dire,
è cosa tanto pretiosa,
dolce, e soaue,
che

tutti lo vorriano seruire;
onde non vi faria chi
lauorasse la ter-
ra,
e chi fabricasse palazzi,
ed il mondo anda-
ria in nien-
te.

* *

CA*

CAPITOLO XIX.

La Vita austera de' SS. Padri, e come erano Innamorati di Dio; l'Amor Diuino quanto sia smisurato. Il Letterato di buona Vita (cæteris paribus) più amarà, che il Semplice, ma non il Cattiuo.

O Beati gl' Innamorati di questo Dio così caro, e così Pretioso sopra tutte le pretiosità! e però vediamo in pratica questa verità, che quelli Santi Anacoreti, e SS. Padri, che gustauano quest'amore di Dio, faceuano vite aspre in continua Contemplatione, ritirati ne' deserti folti, & oscuri; dandosi tanto alla Contemplatione de' Diuini Misteri, gustando in quelli con le Fiere il suo Amato Signore, che congiungeuano il giorno con la notte; facendo Vita più d'Angioli, che d'Humani. O quanti colloquij, & innamoramenti faceuano con il suo Innamorato Dio!

Ma torniamo all'amor di Dio, che supera ogni capacità humana, & anco celeste, & Iddio solo lo può capire, perche lo misurò con tanti suoi patimenti; e quanto può capirne l'anima amante, è vn punto à compara-

zione d'vn mare. E sicome non si possono misurare, nè raccontare le Stelle del Cielo, e l'arena del mare; così anco non si può misurare, nè esplicare l'amore smisurato di Dio: ma quanto si può dire, si dica con l'amore, poiche il solo amore può capire in qualche particella l'amor di Dio. E se io volessi dire dell'amore, direi cose ammirande, mentre fù tanto grande quest'amore di Dio verso l'huomo, che venne à termini tali, che disse: *Ego autem sum vermis, & non homo; opprobrium hominum, & abiectio plebis.* (a)

Venite hora, ò cara Sposa de' Cantici, e ditemi vna minima particella dell'amor di Dio, che vi portauate; che tirandolo à termini tali, s'innamorò d'vn capello del vostro collo: e se vn capello gli hà ferito il cuore, che haueranno fatto gli occhi, la faccia, e tutte l'altre membra del

(a) *Psal.* 21. 7. 7.

del corpo; e ſopra tutto l'anima voſtra veſtita della veſte nozziale? Perche non ſi può capire queſt'amore del noſtro Amato Dio, eſſendo coſì grande, immenſo, & incapibile, che tutti gli Angioli, e Santi del Cielo, inſieme con gli huomini, non potranno capire quell'amore di Dio, che trapassa tutta la Sapienza del Cielo, e della Terra.

E queſt'amor del noſtro Dio, ſe in qualche particella è capito, & inteſo, lo capisce quello, che ama; e con l'amore può capire il ſuo Signore, e tanto ſi capirà, quanto ſ'amarà. Più capirà vna ſemplice Vecchiarella con l'amore, che non farà vn gran Letterato ſenz'amore, poiche quella Vecchiarella, e ſemplicella con l'amore praticarà il ſuo Signore; e queſt'amore lo praticarà nell'interno con l'affetto, che il Letterato (hauendo la ſemplice Teologia, ſenza lo Spirito di Dio) caminarà per termini Scolastici, e per via dell'intelletto; e però non praticarà nel cuore la vera Teologia.

E vero, che il Letterato hauendo la Scienza ſcolastica, accompagnata con lo Spirito di Dio, molto maggiore amore porterà à Dio, di quello dell'Idiota, e Semplice; quando però i gradi dell'amore del Teologo ſuperano l'amore del Semplice, perche Dio non guarda alla

gran ſcienza, ma al grand'amore, con il quale è amato dall'anima.

Molte volte il Letterato cercherà Dio nelli libri, e volumi; ma il Semplice lo trouarà in pratica dentro l'anima ſua, e lo poſſederà, non nelli libri, ma nel cuore, e nell'anima: tuttauolta io m'assicurarei più ne' dubbij, conſigliandomi con vn Letterato, che con vn Semplice, quando però il Letterato foſſe di buona vita, ſe bene non di tanta Santità.

Ben'è vero, che dal Semplice ſ'impararanno coſe più affettuoſe, e più diuote, perche il Semplice ſ'vnisce con Dio con maggior ſemplicità, & humiltà: ma è coſa certa, che il Sapiente può hauere gran cognitione di Dio, più che il Semplice, quando ſi ſerue della Dottrina, con ſentimento d'amore, e d'humiltà; onde l'vno, e l'altro poſſono eſſere gran Santi, & Amici di Dio.

Ma eſſendo io ſemplice idiota, & ignorante, parlerò con ſemplici, & idioti, & anco con Letterati, ſe vorranno ſentire, e leggere la mia ſemplicità, camminando per quella via, che io intendo di dire, la quale intendeua il Noſtro Signor GIESV Chriſto, quando diſſe: (a) *Confiteor tibi Pater, Domine Cæli, & terra, quia abscondisti hac à sapientibus,*

O O &

(a) *Matth. 11. v. 25.*

*& prudentibus, & reuelasti ea par-
aulis.*

Questa sapienza, e scienza, che il Padre Eterno ha riuclata alli piccioli, più s'impura nelle piaghe di Christo, che in ogn'altro modo; però dice il nostro Dio: Chi ha sete venga à me, e beua. Questo fonte, al quale c'inuita tanto, è il cuore spalancato di Giesù Christo nostro Amantissimo Dio; oue hanno beuuto tanti Santi, quali hora godono il suo Celeste innamorato Iddio.

In questo beuè il Serafico Dottore S. Bonauentura; perche andando l'Angelico Dottore S. Tomaso d'Aquino à visitarlo, gli dimandò trà l'altre cose in particolare, che gli mostrasse la sua Libreria; e pensando di vedere vna bellissima, & amplissima copia di libri, lo menò il S. nella sua cella, e mostrogli il Crocifisso, dicendoli: Padre mio, questa è la Libreria, dalla quale io imparo la vera Sapienza.

E tutti li Santi, e gran Letterati hann'imparato in questa Scuola; & aggiungèdo poi anco le Scienze dell'altre Scuole, diuennero gran Sapienti, e gran Santi: perche la Sapienza della S. Teologia c'insegna à conoscere Iddio, e conoscendolo, l'amore lo fruisce, accostandosi à quel diuino lume del nostro eterno, & increato Dio; in cui stà riposta quella Diuina Sapienza, che non ponno saperla,

se non i cuori humili, diuoti, & innamorati.

Quest'amore vigila sopra i vigilanti, infondendo nell'anime loro vera intelligenza, e sapienza; e gran Letterato chiamasi colui, che hauerà grand'amore verso Dio, perche tutta la vera Sapienza consiste in conoscere se stesso, & Iddio; e con quanta maggior cognitione conoscerà se stesso, anto con tanto maggior sentimento conoscerà Dio, e conoscendolo, l'amarà, e lo seruirà. Perche la cognitione di Dio fa vedere la sua viltà, & indegnità, e dalla sua indegnità, e viltà conosce ancora la Grandezza, la Dignità, la Bontà, la Carità, e la Misericordia d'Iddio; e conoscendo vn Dio così immenso, & infinito, l'ama, perche vede l'anima il suo Dio essere degnissimo, e meritissimo d'essere amato, e seruito, e cerca il più alto motiuo, che può, per amarlo: e doue non può con l'amore arriuar l'anima, arriua cò ardenti desiderij, sino che può arriuare; mentre, essendo Dio vn'amore infinito, e l'amore dell'anima, finito, in quel modo, che può (aiutandola Dio) v'arriua con l'opre, e con il desiderio: & oue non può con l'amore arriuare l'anima già detta, con l'opre, nè con il desiderio, s'abbassa à Dio, mostrando con l'affetto, e con l'interno quello, che io non pos-

so esplicare, & il solo Dio può sapere; viuendo l'anima quasi in continuo incendio, stà in vna fornace ardente, e s'abbrucia, e non si consuma; arde, e nõ muore, volendo così Iddio: e non essendo possibile, che humanamente possa viuere vn'anima, vera innamorata di Dio, si può dire con verità, che tal'anima viuendo muoia, e morendo reuiua.

Questa vita, & anco morte

stà nell'amore; giache amando muore, e morendo cresce maggiormente. O Dio! O Dio dell'anima mia! che cosa mi fate scriuere del vostro amore, essendo io lontano? O Dio! auicinatemi, tiratemi, vestitemi con veste nozziale del vostro amore; acciò seguendo scriua cose dell'amor vostro, che innamori l'anime redente col vostro pretioso sangue.

CAPITOLO XX.

L'Amor dell'anima è vna scintilla dell'Amor di Dio: l'Amore s'intende con praticare, & è cibo dell'anima.

SE l'amore dell'anima, che ama Dio, rende marauiglia al mondo; cioè il leggere le Vite de'SS. Martiri, fà marauigliare, vedendo tenere Verginelle, anzi dirò Fanciulle, che per amor di Dio hanno fatte cose ammirande; e pure quell'amore era vna scintilla dell'amor di quel Dio, che esse amauano & esse, per virtù di quell'amore, faceuano cose tali, ch'erano spettacoli à gli Angioli, & à gli huomini: che sarà poi il Mare Oceano del Nostro Dio? il quale ci amò con amore, che non può esser capito dal mondo, nè dal Cielo, ma dalla sola Diuinità; e siccome Dio non può esser capito, se non da se stesso, così anco l'amor di

Dio non può essere capito, se non dall'istesso Dio.

O Dio! O Amor mio! che volete, che io dica del vostro amore? io direi pazzie dell'amor vostro, ò Giesù mio, ma mi raffrenarò, e tacerò, perche sarei giudicato pazzo; m'abbassarò, e sotto la bassezza m'inalzarò, e senza parlare farò inteso da veri Innamorati vostri; e mentre ad essi intendo di parlare, aiutatemi, ò Signore, acciò seguiti à parlare del vostro amore, e chi intende, l'intenda nel cuore, non per dirlo, non per esplicarlo, ma per praticarlo dentro dell'anima: poiche il proprio cibo dell'anima, è l'amore, e tanto gusta questo cibo dell'amore, quã-

to ama il suo Innamorato Dio.

O ! quanti poveri , e semplici Idioti stanno nella mensa del suo Signore , gustando nella contemplatione li cibi , e beueraggi delicati , e soavi ! che tutti li

grandi del mondo , ne i loro Stati , e Regni , non gustaranno mai cibi così saporosi , e gustosi , quanto gustarà quel pouero Idiota , Ignorante , Semplicello , e Semplicella .

CAPITOLO XXI.

Via d' Amore incognita al Mondo ; tutti godono l' Amore , ma pochi amano : pochi sono amatori della Croce , e del Crocifisso .

O Ammirando , stupendo , & incòprenibile Dio ! quanto sono differenti le vostre vie , dalle vie de' Sauis , e Prudenti del mondo ! *Non enim cogitationes meae , cogitationes vestrae ; neque via mea , via vestra . (a) Nolite iudicare secundum faciem , sed iustum iudicium iudicate . (b)*

O quãti nel mondo sono giudicati pazzi , vili , abietti , poveri , e piccioli stimati , sprezzati , vilipesi , confusi , perseguitati , calunniati , persossi , & odiati da gli huomini ! e nondimeno saranno tesori , gioie , e margarite negli occhi d' Iddio : questi tali seguitano il suo Signore per via incognita al mondo , ma palese à Dio , perche seguitano quel Dio , che per lor' amore si fece vile . *Ego autem sum Vermis , & non homo ; opprobrium hominum , & abiectionis plebis . (c)* E però questi tali innamorati del suo Si-

gnore , dicono ancor essi ; seguendo : *Nos stulti propter Christum . (d)*

Oh Christo mio ! quanto sete voi dolce , e soave , à chi vi ama ? Oh Dio , non è capito dal mondo il vostro amore ! Oh Dio , e come da pochi è seguita questa via d' amore ! Oh buon Giesù , aprite gli occhi à gli ottenebrati , acciò veggano la Luce del vostro amore : poiche quelli , che capiranno il vostro amore , capiranno anco quelle cose , che mostra l' amore .

O Giesù mio ! il vostro amore risplende in ogni luogo , il vostro amore , o Dio , lo godono Fedeli , & Infedeli ; ma pochi vogliono amare , e conoscere voi , Innamorato Dio . Il Cielo , il Sole , la Luna , le Stelle , il Mondo , il Mare , gli Animali della terra , i pesci del mare , gli uccelli dell' aria , le biade , i frutti , e tutte

(a) *Isaia 55. v. 5. (b) Ioan. 7. 24. (c) Ps. 21. v. 7. (d) Cor. 1. c. 4. v. 10.*

le cose da voi create, sono parte dell'amor vostro, e tutto il mondo gode questi amori da voi creati. Ma ò caro, ò Amabile, ò desiderabile Dio, quanti pochi amano la Maestà Vostra con quell'amore, che volete voi! e questo, perche non conosce l'anima l'origine, & il fonte di tanti amori, che sete voi, ò Celeste Signore, cioè vn solo amore, e diuersi raggi però sopra li vostri innamorati; accrescendo loro l'amore, il quale anco sparge i suoi raggi sopra gli ottenebrati, facendo loro bene.

E quanto cresce l'amore à questi ottenebrati, & infedeli figli, tanto anco cresce la confusione, e le pene atroci, per non conoscere vn tanto benefattore, suo Dio, e Signore: mentre riceuendo i beni dal Vero Dio, e legitimo Signore sperano in quelli Dei, come, se da loro riceuessero questi beni, seruendo ad vn Dio alieno, il quale è Dio delle tenebre, con tutti gli altri falsi Dei, che niente possono fare per se stessi; come dice il Santo Profeta: (a) *Os habent, & non loquentur; oculos habent, & non videbunt; Aures habent, & non audient; nares habent, & non odorabunt; Manus habent, & non palpabunt; pedes habent, & non ambulabunt, non clamabunt in gutture suo.* E però restaranno anco essi senza occhi, senza odorato,

senza orecchi, senza mani, e senza piedi d'amore.

E li veri figliuoli seguitarano per via d'amore il Dio d'Israele, il Dio degli Angioli, il Dio de' Christiani, appassionato, e morto per nostr' amore sul duro legno della Croce: e però li veri amatori seguitano la Croce, perche la seguitò, anzi la portò il suo Signore. In questa Croce gl'innamorati di Christo finiscono la morte, e cominciano la vita; e quãto la Croce sarà amata, tanto anco la vita sarà dolce, e soaue: & in questa Croce trouaranno il suo Dio, il quale è dolce sopra il miele, & il fauo. Anzi, standosene nella Croce il nostro Innamorato Dio, stillaua dolcezza per nostro amore da tutte le parti, hauendo cinque fiumi maestri, che stillauano dolcezza d'amore; hauendo ancora tante fontane, quante piaghe, ferite, e spine haueua nel suo sacratissimo Corpo, e Capo, che tutte stillauano amore di dolcezza.

A questi fonti, e fiumi beueuano gl'innamorati del suo Crocifisso: ma li nemici del patire, non possono gustare questi pretiosi fonti del Signore, perche beuono nelle cisterne vecchie, e puzzolenti, piene d'amore vano del mondo, di carnalità, e sensualità.

O beati innamorati della Croce!

(a) *Psalm. 113. v. 13. 14. 15.*

ce ! perche abbracciado la Croce abbracciano ancora per amore il Crocifisso; & hauendo questo suo Innamorato Crocifisso, hanno anco quel Dio, che fece piovare la Manna, e le Coturnici à figliuoli Israelitici nel deserto; & hanno ancora quel pane degli Angioli nel Santissimo Sacramento, il quale hà ogni sa-

pore, e diletramento: nel cui diletramento stà l'Innamorato Christo Nostro Dio, e Signore, che fù figurato da Patriarchi, e profetato da Profeti, & amò l'huomo senza termini, e misura; e tanto fù grande l'amor suo, che quanto più, si dice d'esso, tanto meno si dice.

CAPITOLO XXII.

Con vn' Apostrofe verso Dio finisce il Trattato, spiegando con la Figura di Sansone, e Dalila, la grandezza del diuino Amore verso di noi.

O Dio ! ò Crator mio ! parlate voi del vostro amore, giache tutti li Sapianti del Mondo, non fanno parlare di cosa infinita, essendo loro finiti; e voi, Dio mio sete infinito, & immenso: nondimeno, ò Signor mio, dirò, riuolto all'Amor vostro.

O quãto male trattasti il mio Signore, ò amor del mio Redentore ! poiche conducesti il mio Dio in tanti patimenti. Chi lo fece descendere dal Cielo in terra ? Chi lo fece nel ventre di Maria prendere carne humana ? Chi lo fece nascere così pouero, inuolto in poueri panni, legato di mani, e piedi in pouere scacie ? Chi lo fece tanto stentare, e patire fame, sete, e disagi ? Chi lo

fece instituire il Santiss. Sacramento, e lauare li piedi à gli Apostoli, & ad vn Traditore ? Chi lo fece agonizare nell'horto, e dar le mani per esser legate, per esser preso, strascinato, percosso, vilipeso, flagellato, coronato di spine, crocifisso, e morto ? L'estremo, e l'estremissimo amore vostro lo fece, e ne fù causa; quale amore portauì à quest' huomo ingrato.

L'amor vostro, ò Dio degli Angioli, v'imbendò gli occhi; però, ò Dio del mio cuore, mi posso lamentare del vostro amore, hauendoui trattato così male: O Amore del mio Dio ! mi dolgo, che tanto male facesti al mio Signore, e mi rallegro, che facesti tanto bene à me.

O Amo-

O Amore! quante angustie apportasti al mio Signore, e quanti contenti all'huomo!

Sanfone fu figura del nostro figurato Christo; perche se l'haueffi detto, e dimandato: Sanfone, chi tagliò à te li tuoi capelli, done consisteu la tua forza? haueria risposto: Dalila: chi t'imprigionò nel carcere de' Filistei? Dalila: chi ti caud gli occhi? Dalila: chi ti fece menar la macina con tanti vilipendij, & opprobrij? hauerebbe detto: Dalila: perche l'amor, che portaua Sanfone à Dalila, lo condusse à termine di tali casi miserandi.

Così anco fu il nostro mistico Sanfone Giesù Christo; perche essendo così grande, e smisurato l'amore, che portaua Dio à Dalila, cioè al Genere humano, si lasciò questo Dio tirare dal suo increato Amore, ad amare tanto quest' huomo, che per amor suo fece cose tali, che non si possono capire; cioè, che l'amore, che portaua à questa crudele, & infedele Dalila del Genere humano, lo tirasse dal Cielo, facendosi huomo per nostro amore; patendo fame, sete, nudità, povertà, infamie, dishonori, essendo preso, legato, flagellato, coronato di spine, e conficcato cò chiodi nelle mani, e piedi, trapassato con la lancia nel Sacratissimo Cuore, e morto con tanta ignominia.

O Dio! O Amor dell' Anima

mia! se Sanfone poteua dire con verità, che Dalila, dico, l'amore, che portaua à Dalila, li causò il tutto; quanto maggiormente si potrà dire dell'Amore della Maestà Vostra, che portaste à Dalila, cioè al Genere humano, che tutto ciò habbia fatto.

Però, ò Dio sommo Bene, chi fu quello, che vi coronò di spine? chi vi trafisse le mani, e piedi? chi vi trapassò il costato con tant'altri vilipendij, dolori, affanni, & angustie? chi vi condusse finalmente à sì morte crudele? Dalila, dico il vostro Amore, ò Giesù, ò pupilla degli occhi miei vi condusse, e vi tirò à termini tali, che li Santi considerandoui si stupiuano, s'ammirauano d'vn tanto amore, & eccesso di marauiglia, e di stupore, da non essere inteso, se non dalla Maestà Vostra. O Dio! O buon Giesù! Sanfone s'impazzì per amore (ch'era solamente creatura, e fattura puzzolente, e fetente) verso vn'altra simile creatura; ma Voi, ò buon Giesù, ch'erauate Dio, e Creatore di tutto il mondo, v'impazziste per vna creatura tanto vile, & abietta: sapendo anco, che questa vi doueua far tanto male, odiando voi suo Creatore, e perseguitandoui, con darui sì dura, & aspra morte. *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me. (a) Percussus sum, vt sanum, & aruit Cor meum. (b)* TRAT-
(a) Zach. 13. 7. 6. (b) Psal. 101.



TRATTATO VIII.

O V E R O

S E C O N D O

DELL' AMORE VERSO DIO.

CAPITOLO I.

L'Amore verso Dio, adombrato nell' Amore d'un Vassallo caro al suo Rè.

PER dire dell'Amore, che porta l'anima à Dio; l'asfimglio all'amore d'un Vassallo caro al suo Rè: questo Rè stà in vnà ricca, e nobil Città, rinchiuso in vn regio, e sontuoso palazzo, ripieno di vaghi, & odoriferi fiori, con soai, e saporosi frutti, e pieno di tesori, e ricchezze; oue questo Rè accompagnato da Baroni, da Principi, e da Dame, se ne stà godendo con ogni suo contento, & allegrezza.

Se già vno de'suoi Vassalli andasse alla porta di questo palazzo per entrare; certo è, che le guardie vorrebbero sapere chi

sia, e che dimandandoli, dicesse: io sono vn grand'amico del Rè, e l'amo più incomparabilmente di me stesso. Se ciò fosse riferito al Rè, e che per altro fosse dal Rè amato; certo è, che saria introdotto alla sua presenza, e farebbe molto accarezzato, e gli farebbono fatte vedere quelle ricchezze, tesori, e quelle grandezze; farebbe menato à vedere quelli vaghi, e belli giardini, accompagnato da quei Principi, e Dame, anzi dall'istesso Rè: sicche vn tal'amico del Rè goderebbe in parte le sue ricchezze, e bellezze.

Ma questo Vassallo, & Amico,

co, non essendo della famiglia del Rè, doppo hauer goduto delle sue glorie, e ricchezze, si parte, restando già priuo di tal gloria; nientedimeno per la stretta

amicitia, ch'hà con il Rè, frequentemente ritorna al regio palazzo, godendo più volte delle grandezze, e ricchezze di questa amato suo Rè.

CAPITOLO II.

Si spiega detta Comparatione nell' Anima amante, e contemplante.

Cosi dirò, che sia l'Anima con il gran Rè Iddio, nostro sommo Bene: questo, come vn Rè glorioso, se ne stà in quella santa Città, chiamata Gierusalemme, rinchiuso nel sempiterno, e glorioso palazzo della sua Maestà, & Eternità; sedendo nel Trono della gloria sua, attorniato da Principi (che sono li santi Angioli) e Regi (che sono li Santi) e Dame (che sono le Sante) & iui stanno con i loro Scettri, e Corone auanti il gran Rè, e Dio; lo benedicono, l'adorano, non cessando mai dalle sue lodi. Oue dalla vista del Rè souano, godono gli aromati, li frutti, li giardini, le ricchezze, i tesori, e le grandezze del suo Signore; dalla vista del quale ardon, & abbruciano per amore del suo viuente Dio, da cui nascono fiumi, torrenti, e laghi di gloria; nella qual gloria restano quelle beate Anime sommerse, e nuotano à guisa di pesci, incessabilmente cantando Cantici nuoui in

lode del suo Dio: e tanto godono in questa gloria del suo Dio, quanto godono qui in terra del suo amore, e quanto in questa vita si profondono nell'amor suo: e tanti gradi di gloria gode l'anima in Cielo, con quanti gradi d'amore amò Dio qui in terra.

Ma per tornare al proposito, lasciando l'anime beate in quella gloria del Cielo, parlerò dell'anima, che aspira à quella celeste gloria, e che camina per via dell'amore. Adunque siccome Dio è l'amore, così l'anima innamorata di Dio si può dire, che sia amore; e tanto grande farà l'amore di Dio verso l'anima, quanto farà grande l'amore dell'anima verso Dio.

Io parlo à te, o anima, vestita di veste nozziale dell'amore; e quando hauerai la veste della Carità, hauerai anco quella sua cara sorella, la Contemplatione; perche l'anima vestita di peccato, non può comparire, nè la-

P p sciarfi

fiarsi vedere dal suo Dio, e meno potrà capire, ò contemplar quella mente i Diuini Misteri, quando sarà piena di vitij, e peccati. E però essendo l'anima innamorata di Dio, viene ad essergli amica, cara, e famigliare; e come fida, e cara Vassalla se ne uà auanti alla porta del suo Rè Iddio, à cui per la stretta amicitia, che hà coll'istesso suo innamorato Dio, gli viene aperta, & è introdotta alla sua presenza. Ed essendo Iddio tutto amore, & anco l'anima vestita d'amore, s'accosta à questo; che vedendo la sua Sposa, la riceue, l'accarezza molto, e gli mostra le sue grandezze, ricchezze, e tesori; passeggiando per li Diuini Misteri tanto celesti, quanto terrestri, come sono li Misteri, che Iddio operò per nostro amore in questa vita.

E così l'anima innamorata vede quei celesti giardini, quei vaghi, & odoriferi fiori degli Angioli, e quelli soauì frutti di tutt'i Santi, e Sante, che furono traspiantati dal Celeste Giardino da questa terra mortale, à quelli Celesti Giardini del Paradiso: oue quel Celeste Giardino odora quei odoriferi fiori degli Angioli, e gusta i soauì frutti di tante varie sorti dell'anime, che fiorino in questa vita: chi nell'humiltà, chi nella pazienza, chi nell'amore, chi nella vanità, chi nelli Martirij, chi

nella Virginità, &c. onde l'anima vedendo in Spirito quella gloria, quella beatitudine, vorrebbe sempre stare in quelle viste, essercitij, & oggetti; ma perche non è ancora il tempo, per essere in carne, è sforzata di ritornare in se stessa, riconoscendo la sua bassezza. E quando la gratia ritorna, all' hora la sua Cõtèmplatione sarà ancora più sublime, e sarà leuata in maggior cognitione.

Adunque chi vorrà ben contemplare, impari prima il ben amare, perche tutto lo scopo consiste nell'amore. E mai l'huomo verrà in gran stato di Cõtèmplatione, se prima non verrà in gran stato d'amore; e tanto sarà facile all'anima il contemplar Dio, quanto sarà facile ad amarlo; e può essere, che in vn'istesso tempo ami, e contempli. E quando l'amore, e la Cõtèmplatione saranno vniti, anco l'innamorato è amato, e la Cõtèmplatione, & il contemplato cò l'istesso innamorato saranno vniti. E perciò quest'vnione causa, che l'anima vorrebbe sempre, e senza intermissione amare il suo Signore; e la Cõtèmplatione vorrebbe sempre contemplarlo. E però si vede negli innamorati, che vorrebbero sempre stare in Cõtèmplatione, perche l'anima data à questo diuino essercitio vede; e troua dentro quella pace, e requie, che si può hauere

in

in questa vita mortale . Onde vediamo tanti Santi antichi , e moderni , che con gran studio attendeuanò à questo santo esercizio , che si scordauano del corpo; anzi si lamentauano, per esser soggetti à queste cose villi della terra , essendo che in Dio trouauano cose così pretiose, che non se ne può parlare.

CAPITOLO III.

Seguita à parlare della Contemplatione, che non hà riposo, se non in Dio; & è vna continua Vnione con Dio.

Seguitando à dire di questa beata Colomba della Contemplatione: vola l'Anima contemplatiua con l'ali della purità, e dell'amore; e non ritrouando da riposarsi (perche li suoi riposi sono in Dio, nè in altra cosa può mettere il piede) vola nell'Oliuo della misericordia, riportando la pace della Còtemplatione: perche se si ritroua bene in questa vita, lo gode l'anima contemplatiua; anzi gode l'Autore di tutti i beni, ch'è il dolcissimo nostro Giesù, la cui dolcezza è *supèr mel, & fauum*.

E perche là Contemplatione è vna continua vnione, che hà l'anima con Dio, vorrebbe sempre stare alla presenza del suo Dio, e delli suoi Diuini Misteri; perche in questa Contemplatione vede cose di Dio, che gli accendono il cuore con tanto calore, e vehemenza, che vorrebbe

annihilarsi per amor di quell'Idio, qual vede pieno, e colmo di marauiglie, e di stupori; in guisa, che alcune volte sarà tutta infiammata, e parerà anco nella faccia tutt'ardente, e bruciante. E se queste viste, che vede in Dio, durassero molto, al sicuro l'anima vscirebbe dal corpo, che come fragile morirebbe; e l'anima volando dal corpo, vscirebbe per amore: e sarebbe vna morte piena di dolcezza, per andare à godere la vera vita.

Ma Dio leua dall'anima quelle viste, abbassandola nella sua viltà, e bassezza; e mentre si troua così arida, e secca, và cercando il suo Diletto, come faceua la Sposa nelli Cantici: *Nàm, quem diligit anima mea vidistis? (a)* Ma questa probatione, sterilità, & aridità di Spirito, serue per accendere maggior fuoco nell'anima; perche tornando la gratia, si

P p 2 fol.

(a) Cant. 3. v. 4.

solleua in Dio con tanta fame, e sete; che per amor del suo Diletto lo vorrebbe poter'inghiottire, e conuertirlo in se stessa.

Que' l'anima di nuouo ritorna à Dio con maggiore ardore, e con maggior fame. E molte volte sarà occorso (& io l'hò veduto) che amando alcuno di cuore vn' Amico, ouero affettionata, essendo lontana la cosa amata, non potendo sfogar l'amore, andará quasi in accidente; e soprauenēdo quell'oggetto da lui amato, è tanto l'amore, che molte

volte vā in accidenti, & anco muore.

Così auuiene all'anima: è tãto l'amore, che porta à Dio, ch'essendo stata priua degli oggetti, che contemplaua (essendo quasi vna lontananza dal suo amato Christo) quãdo lo Sposo ritorna all'anima con nuoue gratie, e con nuoui abbracciamenti, è tãto grande l'amore, che in vn subito l'anima s'vnisce con lui talmente, che non sarebbe possibile, che per se stessa si separasse.

CAPITOLO IV.

La Vehemenza d'amore, come si vede in S. Maria Maddalena.

E L'Amore, che porta l'anima à Dio è così vehemente, che se l'huomo innamorato hauesse Dio presente in forma humana, (se però potesse Dio patire in quel modo, che si può dire, & anco capire) non osseruerebbe termini, nè creanze; si come s'è veduto in molti Santi, e Sante, che trasportati dall'Amore, straparlauano, dicendo parole sproportionate: come auenne alla grand'Innamorata di Dio, S. Maria Maddalena, quando cercaua il suo Maestro, che l'apparue in forma d'Hortolano, e disse, chiamandolo: *Signore*: se tu l'hai tolto, dimmi,

oue l'hai posto? s'hauerebbe possuto rispondere à questa grand'Innamorata: *O Maria, se tu credi, ch'il tuo Maestro è Dio, à che proposito cercarlo morto? à che proposito dar del Signore, ad vn'Hortolano? si come parimente, quãdo lo conobbe per suo Maestro, pensaua (pouerella) d'abbracciarlo, conforme soleua fare, e Dio la trattene con la mano: si come anco s'hauerebbe possuto riprendere, mentre il Salvatore sene staua in Croce, e l'istessa Maddalena sotto la Croce: e mi dò à credere, che quest'impazzita Donna d'amore, rimirasse piangendo, e*

fin-

fiugultendo, il suo Amato Spofò; & anche mi perfuado, che parlaffe alcune parole, confortando il suo Maestro.

E pure piamente voglio credere, che cadendo il Sangue del Nostro Redentore, fuffe tutta infanguinata; e che abbracciando la Croce, per eccelfo d'amore, la crollaffe, e muoueffe; e muouendofi la Croce, muoueffe anco, e crollaffe quella Beata Humanità.

Oue Maddalena, tante volte, che abbracciava la Croce, conficcava l'ifteffo Giefù in Croce, perche li rinouava le piaghe, facendoli sentire afpri dolori, rinouando quelle beate piaghe: ficcome, quando andò al monumēto, doppo effere fepolto il Salvatore, andava dicendo: e chi ci

riuolgerà la pietra? e pur fapeua, ch'era figillata col fuggello di Pilato.

Oh Dio! che l'amore, che portava Maddalena al suo Dio, l'haueua vbricata, che non fapeua, che cofa faceffe; perche l'amore era trasformato in vn altro amore, e queff'amore l'haueua imparato dal suo Maestro; e fe Dio l'haueffe riprefa, haurebbe poffuto dire: Signore, voi me l'haute insegnato; perche fe voi, ò Amor mio, fete diuenuto pazzo per amor dell'huomo, che per amor d'vna carogna, sì ingrata, e crudele, che tâto v'hà offefo, voleffi morire in Croce; quanto maggiormente deuo fo impazzirmi per amor vostro, che fete il Dio degli Angioli?

CAPITOLO V.

Pazzie d' Amore: Due ali dell' Anima; Contemplatione, e Ripofò dell' Anima: Mifericordia, Amore, e Giuffitia.

O Quanti Santi diuēnero pazzi per amor del suo Signore! e qual maggior fi trouò giamai del P. S. Francesco? Di Frà Giacopone, vero Imitatore di detto Santo oltre le molte pazzie, n'è vna notabile; ch'effendogli impofta vna penitenza dal Superiore, cioè che andaffe à de-

finare vna volta nelli luoghi immondi; il Buon Frate v'andò, e mentre vi mangiava, gli apparue il Signore, dicendoli: O Giacopone, tu fei pur pazzo à fare queffo per mio amore; rifpofe l'innamorato Frate: O Dio, ò Signore, voi fofte più pazzo, à lafciarui mettere in Croce per amor mio. Et

Et io conosco vn Religioso, che trouandosi in Contemplatione, e solitudine, faceua cose da pazzo; come fare atti, gridori, lamenti, dire parole sproportionate, come sarebbe: O Dio, che io non vi haueffi conosciuto! O Dio, non più, che muoro! con altri strani accidenti: chi haueffe veduto quel tale, hauerebbe detto, che fusse diuenuto frenetico.

In questa, & altre cose simili, l'anime innamorate di Dio, vnite per amore à Dio, consumano la lor vita dell'amore; e quanto l'anima sarà vnita per amore al suo Signore, anco con tanta Contemplatione, e maggior chiarezza contemplerà Dio, con il cui lume penetrerà li Diuini Misteri; mercè all'amore, che li serue, come per specchio, à fine di vedere le marauiglie di Dio. E Dio ciba l'anima innamorata per mezzo della Contemplatione, preparandoli questi celesti cibi de' Diuini Misteri: e questi cibi tanto sono saporosi, e gustosi all'anima, quanto ella sarà in gradi d'amore; perche il sapore, & il condimento di detti cibi dipendono dall'amore, cò il quale l'Innamorato Christo s'ama; e tanto crescono questi cibi celesti nell'anima, quanto con maggior virtù sarà adornata l'anima.

In particolare deue l'anima hauere due ali; vna dell'Humiltà, l'altra dell'Amore: con que-

ste potrà pigliare il volo à quella Diuina Mensa, oue li saranno amministrati i cibi soauissimi, per mezzo della Contemplatione, e potrà bere i dolci, e soauissimi vini della Cella vinaria del suo Amato Sposo, e bere con la Sposa de' Cantici, che tanto beueua, che languiuua d'amore.

E potrà parimente l'anima innamorata seguir la detta Sposa innamorata, ch'è andando, e cercàdo il suo Diletto, lo trouò, e lo gustaua, e possedeva à suo bell'agio, per mezzo dell'amore. Perche l'amore è lucerna ardente, che fa trouare l'Innamorato Giesù, che non si può nascondere dall'anima veramente innamorata; mentre Iddio con il suo immenso, & infinito amore, troua l'Amata; e l'Amata troua l'Amato: etrouato ch'hà l'anima il suo Dio, il suo Sposo, e Signore, lo gode, lo fruisce nella Cõtemplatione, non potendo più veder'altro, che il suo innamorato Christo.

E però, la Contemplatione si può chiamare riposo, pace, e requie, perche in esso riposo gode quel Dio, che è tutti i Beni; da cui nascono tutte le glorie, e grandezze, tanto celesti, quanto terrestri: e per qsto l'anima possedendo Dio nella Cõtemplatione, nò è gran fatto, che tutte le cose, che sono fuor di Dio, le vengano in fastidio; e che non possa più volere altro, che Dio, nel quale

le se ne stà, riposando nella quiete della Contemplatione: gustàdo il suo Signore in quel modo, che si può gustare in questa vita, preparandosi poi anche à fruirlo in quella Celeste Patria, oue vedranno, e contempleranno Dio à faccia à faccia, mentre in questa vita l'anima lo contempla velato.

E se apporta alli Contemplanti tanto diletto in questa vita, che farà in Paradiso, il vedere il suo Dio in quella gloria, dalla quale nascono tutte le glorie: nella quale sarà sommersa, & allagata l'anima innamorata; nel cui amore fruirà quell'Essenza di Dio; nella cui Essenza contemplerà le marauiglie, le glorie, le grandezze, le ricchezze, e tesori del suo Signore, al quale serue: la cui seruitù le farà à pieno premiata di premio, che durerà in eterno, e dalla qual' Eternità non potrà giamai esser separata.

O felice! O beata Colomba! poiche non fermasti il piede nelle carogne fetenti de' cadaveri sommersi dal Diluuio; ma non trouàdo, oue fermasti i tuoi piedi, te ne ritornasti nell'Arca con l'oliuo in bocca, della misericordia, giustitia, e pace. La misericordia è cara Sorella dell'amore, e l'amore non teme la

giustitia; anzi l'amore, e la giustitia s'abbraccano insieme, conuenendo à pari d'accordo. L'amore, e la misericordia sono care Sorelle; questa misericordia camina con la giustitia, e più può con Dio l'amore, che non può la Giustitia, e la Misericordia: perche l'amore lega la Giustitia, ch'è la spada del Celeste Signore, che quando vuole sfodrare la spada per castigare i peccatori, l'amore è sempre presente à Dio, per la stretta amicitia, che hà l'anima innamorata di Dio: e però, vedèdo l'amore il suo Innamorato Dio, che dà di mano alla spada della sua Giustitia, il primo ad opporsi, che non sfoghi l'ira sua cōtra li peccatori, è l'amore, soggiogando poi ancora la Misericordia. E non è cosa, che possa così trattener Dio, che non castighi il Mondo, quanto l'anima vestita d'amore: e guai al mondo,

se non vi fossero Serui di

Dio, che giorno,

e notte assì

stano al

di

lui Trono vestiti d'a-

more, che placano Dio.

* *

* *

CAPITOLO VI.

L'Innamorati di Dio preseruanò il Mondo dalli flagelli.

OH da quanti flagelli preseruanò quest'Innamorati Serui di Dio, il Mondo ! atteso che Dio struggerrebbe le Città, & i Regni, per tanti peccati commessi; ma quest'Innamorati Serui, che nella Contemplatione stanno Assistenti à Dio, vietano il furore della sua Giustitia: oue genuflessi con diuote preci, e cò occhi lagrimanti pregano per il pouero Mòdo; e l'Eterno Padre, vedendo l'anima vestita d'amore, gli concede quanto vuole.

Sicome s'è ueduto in molti Santi, conforme auenne al Serafico P.S. Francesco, & al glorioso P.S. Domenico, che volendo Dio distruggere i peccatori con la Giustitia, bastò, che la Beata Vergine mostrasse à Dio questi due Santi, pieni d'amore; e subito l'ira della sua Giustitia si quietò, riponendo la spada della sua Giustitia nel fodro, e perdonando al Mondo per amor di questi due Santi.

Si hà anco nella Sacra Scrittura, che (hauendo Dio sfoderata la spada della sua seuera Giustitia, per distruggere il popolo, che viueua idololatra) Mosè Capo s'oppose alla Giustitia cò

l'armi dell'amore, e con le braccia aperte della misericordia, esclàmaua à Dio; e tanto potè, che placò Dio, e si perdonò al Popolo.

Di S. Gregorio Papa si sà; che hauendo Dio sfoderata la spada della sua Giustitia sopra la pouera Roma (oue per la peste il medemo Dio faceua grandissima strage, minacciando di struggerla) il S. Pontefice, mosso à pietà della pouera Città, cominciò con preci, processioni, e digiuni ad assistere al Trono di Dio; e perche era amico di Dio, vestito d'amore, tanto potè, che meritò di placarlo. Onde con proprij occhi vidde sopra il Castel di S. Angelo, vn'Angelo, che metteua la spada della Giustitia Diuina nel fodro, per segno della Misericordia di Dio: mercè, che il S. Pontefice era huomo giusto, & innamorato di Dio.

E chi volesse raccontare gli Esempi degl'innamorati di Dio, le gratie, e li doni, che riceuettero da Dio? nõ si finirebbono mai. E però beati, e felici innamorati! poiche con i loro amori otteneuano da Dio, quanto bramauano.

CA-

CAPITOLO VII.

*Felicità dell'Anime , che sono arrivate
all'Vnion con Dio .*

F Elici, e bene auenturate anime, che sòno arrivate alla cara, e dolce Vnion con Dio, e che amano il suo Signore; mentre quì in terra con l'amore sono civate degli'istessi cibi, che gustano i Santi in Cielo, per esser poi anco introdotte in quella felice Patria, & in quella Diuina Essenza, che hora godono quell'Anime Beate: nella cui beatitudine goderà l'amata Sposa l'Amato, e Diletto Sposo, il quale è bello trà tutte le bellezze, ric-

co trà tutte le ricchezze, Dio della gloria, Dio di pace, e Dio d'ogni vero bene: nelli cui beni l'anima sarà trasformata, e goderà quel trasformato Dio del Monte Tabor; oue sarà principio senza fine, gloria senza dolori; riposo senza fatica, allegrezza senza tristezza, securità senza dubbio di non poter giamai più perdere l'Innamorato Christo, al quale seruirà, l'amò con ogni purità, e carità.

CAPITOLO VIII.

*Effetti dell'Vnion e; oue tratta delle
Visioni esterne .*

E T hauendo lungamente trattato della Contemplatione, & Vnion, che hà l'anima coa Dio; trattarò breuemente anco d'alcuni Effetti, che Dio opera in dette anime, vnite seco per amore; e questi saranno Ecceffi, ouero Visioni, e Riuelationi: e queste Visioni quando saranno vere, nascono da vna grãde amicitia, ch'hà l'anima con Dio, e Dio con l'anima; perche Dio per la stretta amicitia con-

ferisce, e fa vedere all'anima le sue dignità, grandezze, e tesori; riuelando Dio, per mezzo di quest'Anime innamorate, alla Chiesa sua Militante le cose appartenenti ad essa, & anco in generale, al mondo le cose presenti, e future: sicome hà fatto per mezzo di tanti Santi, e Sante, ch'hanno detto gran cose delle cose di Dio, che habbiamo vedute adempite, & anco, che non sono adempite.

Q q E per

E per trattare delle Visioni apparenti, dirò, che l'occhio corporale non può vedere cosa spirituale; e se mi dirai, che molti Santi vedevano Dio, e la B. Vergine, e Santi, e Sante: replicarò, ch'è vero, & io ne sono buon testimonio di questa verità. Ma, sappi, che (confermando il già detto di sopra) se vedevano con occhio corporale, com'è vero; ciò, che vedevano, ò era Dio, ò Santi, e Sante, ò anime? dico, che prendevano corpo d'aria, ò d'altra cosa: & in questo modo appaiono alle creature (parlando secondo che vuole Dio) oue sotto quella forma corporea, fà parere à gli huomini le Visioni; e uedendo con l'occhio corporale, uedrà ò Angelo, ò anime, che appariranno; ma sotto coperta di corpo aereo, ò d'altro, che sia: poiche à gli Angioli è cosa facile il far cose simili, quando u'è la Volontà di Dio.

Queste Visioni sono molto pericolose, perche il più delle uolte sono illusioni del Diauolo; e massime alle Donne, che credono facilmente: e se io uolessi trattar di queste Visioni, e Riuelationi esterne, direi cose tanto grandi, che farei stupire, chi le leggesse: e quanto io direi, non farebbe per udito, ma per pratica. Et hò ueduto, e sentito cose così enormi d'alcune creature, ingannate dal Diauolo, che tra-

passano la capacità humana: e quando mi fosse comandato dall'ubidienza, che io scriuessi tali cose; sò, che scriuerei cose grandi. Non restarò però di dire, che, se alcuna creatura hauesse uisione, deue stare in grãd'humiltà, nõ volèdo giamai credere cose tali; perche i Diauoli sono le Simie di Nostro Signore; & il Diauolo ancora sà dare, e fare visioni, e riuelationi, ma sono inganni diabolici.

E però Dio c'efforta à non credere ad ogni spirito, perche gli Angioli di tenebre si trasformano in Angioli di luce; e quando vna creatura è illuminata dal Diauolo, non è maluagità, nè sceleratezza, che non commetta: oue il Demonio comincia sotto coperta di spirito buono, con darle ad intendere, che pareanno questi tali, ò huomini, ò donne, Santi; e con termini d'humiltà persuaderli, che saranno tenuti per Angioli; ma nell'interno il maligno Spirito à poco à poco, v'è seminando la zizania, cattiuando quell'anima; e quando hà preso pieno possesso d'essa, ella commette cose, che io le taccio per modestia. (a)

Ma perche il mio fine non è di discorrere di cose tali, tutt'auolta quando mi sarà comandato, da chi mi può comandare, io ne trattarò lungamente, per dar lume alle pouere anime, che cre-

(a) Vide Marellinum in eius Vita.

dendo caminar bene, vanno à rompicollo all'Inferno. E pure hò veduto gran Serui di Dio Confessori, che guidando anime, haueuano visioni, e si sono sagannati; credendo esser quelle visioni buone, mentre publicauano quelle tali persone al modo per Sante, e poi si scopriuano indiauolate, & ingannate, con vergogna de' Confessori, e graue dāno della vita spirituale: (il che sia detto con riuerenza, & honore delle buone, che vengono da Dio) e prego N.S. che venga à cuore à chi tiene la mia volontà, per farmi scriuere sopra questo particolare, atteso direi cose, forse non più vdite: & io ne tratterei, ma (per esser cosa importante, vtile, e necessaria alla salute dell'anime) lasciarò,

che Dio, per mezzo dell'vbidienza, me lo comandi; acciò per via d'essa, io habbia da mettere in carta cosa, che sia à gloria di Dio, e salute dell'anime: perche, quando sarò spinto à dire, dirò cose, che forse non si potranno capire.

Questo è quanto hò voluto dire in materia delle Visioni esterne, che con occhio si possono vedere; se bene queste Visioni occorrono rare volte, massime quando sono buone, non tenendo però ordine. Hauerei qui da trattare delle Visioni buone per conoscerle, sicome anco per conoscer le cattiuè; ma le lascio, conforme hò detto, finche vedrò la volontà di Dio, mostratami per mezzo della santa vbidienza.

CAPITOLO IX.

Delle Visioni interne, e dell'Imaginatiua.

V'è vn'altra sorte di Visioni, e di Riuelationi, non meno pericolose delle già dette di sopra; e queste sono più Vniuersali, e praticate per ordinario, da gran Serui di Dio; e se ben sono pericolose, si trouano nondimeno molti, che l'essercitano. Queste Visioni sono intellettuali nell'imaginatione, perche hauendo l'anima, per mezzo dell'amore contratta familiarità con Dio, lo gode nella Contem-

platione; e la Contemplatione non è altro, che vna stretta Vnione, ch'hà l'anima con Dio, e Dio con l'anima.

E però l'anima si solleva in Dio, contemplando le cose di Dio; per esempio: contemplerà quel Misterio quando portaua il Signore la Croce, ciò medita, e mentre lo contempla, come se all'hora vera, e realmente li fusse presente; onde vedrà il suo Signore in Spirito, e con-

gli occhi della mente, vedrà con tanta chiarezza, come se l'hauesse d'auanti; vedrà quegli atti dolenti, quel cadere in terra; lo vedrà tutto pallido, impiagato, & infanguinato; vdirà quelle biafeme de' manigoldi, quello spingerlo, quello sputargli in faccia, quell'vrtoni; vedrà quella Diuina faccia tutta coperta di sangue; lo vedrà legato, e strascinar per terra: vedrà quel-

li sguardi, che alcuna volta daua à quelle genti per pietà, e lo vedrà mezzo morto, con altri innumerabili punti.

E queste cose le vedrà nella mente, come se fossero presenti; e le Visioni in questo modo sono vere, sante, e da esser praticate, e cercate: e siccome hò detto del portar la Croce, così dirò di tutti li Misteri del nostro Salvatore.

CAPITOLO X.

Delle Visioni, e Riuelationi pure Intellettuali, e de' Segni loro.

Sono altre Visioni pure Intellettuali; ma in queste bisogna esser cauti, perche alcune volte sarà leuata l'anima in Contemplatione delle cose del Cielo, della Santissima Trinità, degli Angioli, e de' Santi: oue nella mente si vedranno cose grandi di Dio, e li parerà di vedere Angioli, Santi, & altre cose simili; come Canti, musiche, tante, e tali, che superano ogni capacità humana. E per ordinario, le cose, che si veggono, sono cose tanto grandi, che non se ne può parlare, e vedranno, come se fossero presenti; massime, quando sono cose di Dio, e si vedranno i Misteri di pietà con tanta chiarezza, che l'anime piangeranno, sospireranno, gri-

daranno, parleranno, come se fossero presenti. Et anco li parerà di sentire le risposte, e ne sentiranno in se dolore, & allegrezza, come ancora vedranno in Cielo Santi, e Sante.

E può esser di più, che nell'imaginazione siano presenti; e che parlino in spirito con essi loro; e che (permettendolo Dio) le riuelino cose presenti, e future, come in molti huomini Santi s'è veduto.

Contemplerà vno (per effempio) la Natiuità del Signore, e li parerà di vedere vn Fanciullino nelle braccia della Gloriosa Vergine; e se bene questa Visione farà nell'imaginazione, vedrà nondimeno con maggior chiarezza, che non farebbe con gli occhi

occhi corporali; perche essendo più nobile l'Anima del Corpo, vedrà con la mente cose, che nõ vedrebbe cõ gli occhi corporali.

Queste Visioni dette da me, sono sempre buone, quando però vedrai, che nel tuo interno (crescendo queste Visioni) crescerà anco l'humiltà; mentre le Visioni buone hanno per fine d'abbassar la Creatura con maggiore humiltà, e bassezza; se bene alle volte il Diauolo con apparenze esterne mostrerà alcuni atti d'humiltà, ma non durerà molto; & il segno di conoscere

le vere Visioni è, quando persevera in humiltà, e quanto più è favorita da Dio, tanto più con maggiore humiltà si abbassa nella cognitione del suo Niente; & il Dianolo v` sempre inalzando li suoi Serui nella superbia; e mai sarai ingannata, ò anima, se con fedeltà persevererai in humiltà, perche il Demonio hauerà pazienza per vn pezzo; ma quando vede l'anima perseverante, non può stare saldo nell'anima veramente humile; e per questo l'humiltà non può essere superata da tutto l'Inferno.

CAPITOLO XI.

Continua à parlare delle Visioni Intellettuali.

E Queste Visioni Intellettuali, quando vengono da Dio, sono vere, e reali; perche quel Santo, ò Santa, ò Angelo, ò Anima si rappresenta nell'anima, ch'è vnita à Dio in Contemplatione, e le fa vedere quell'oggetto nella mente, come permette Dio, che si veda: così anco, mentre contempla alcun Misterio, hà quell' oggetto vero, e reale, presente; perche l'anima innamorata di Dio s'imprime talmente quel Misterio, che l'istesso Dio molte volte consola quell'anima sua diuota, con mostrarle essentialmente detto Misterio, ch'ella contempla: come s'è veduto in molti Santi, che most

da oggetto di mestitia, piangevano, e gridauano, dicendo: *Ah Dio, Amor dell' anima mia, non più; non posso sopportar questa vita; io muoro: Ah Dio, che mi fate Voi vedere? Ah Madre MARIA, che vedo io del vostro Figliuolo!* con altr' infiniti Eccessi.

E ciò, che io dico di mestitia, intendesi anco d'allegrezza; e conforme à gli Effetti, che veggono di dentro, mostrano la faccia di fuori, & il più delle volte mostreranno giubilo, e faccia robiconda: e può essere, che l'anima sia tanto ben preparata, che mettendosi in Contemplatione (e questo ancora sia per lungo spatio) se ne sia sempre

pre in continue Visioni, Rivelationi, & Ecceffi mentali : ma per ordinario l'anima, la maggior parte di quel tempo gode in modo tale nella mente, che se

bene volesse, non saprebbe parlare, se non quanto Dio permette, che si dica per gloria sua, e salute dell'anime.



TRATTATO IX.

O V E R O

T E R Z O.

DELL' AMORE VERSO DIO.

CAPITOLO I.

Come Dio Fonte d'Amore, lo diffuse in tutte le cose, e specialmente nell' Huomo.

O Dio dell'anima mia ! e che deuo dire del vostro amore? poiche è immenso, & infinito; & essendo io finito, e vile peccatore, come potrò scriuere di quest'amore infinito? Voi Dio, sete il Sole, & io sono vn picciolo raggio di questo Diuinissimo Sole : e scriuendo del vostro increato amore, scriuerò scintille di quello. Essendo io lo Scrittore, e Voi il Direttore, nel Nome Vostro seguirò à dire del vostro amore, e dirò à tutte l'ore, gridando, & esclamando dell'

istesso, acciò gli huomini, conoscano il suo Amatore, da cui deriva il creato amore, e l'huomo riconosca, a mi, serua, & adori il suo Signore.

Li Gentili, & Idolatri non poteuano capire, che vn Dio Creatore del Cielo, e della Terra hauesse per amor dell' huomo operato cose tanto ammirande, come patire, e muorire per l'amore dell'huomo. E però non potendo capire tant'altezza, e sublimità d'amore verso l'huomo basso, e vile, se ne rideuano, e burlauano de' Christiani, che per amor

amor di Dio dauano le loro vite. Onde diceua N.S. di se stesso (parlando del Santissimo Sacramento : *Mysterium fidei* : perche l'amor di Dio supera tutta la Sapienza del Mondo, e di tutti li Beati del Paradiso.

E perciò auanti, che fusse il Sole, la Luna, e le Stelle, ardeua nondimeno il nostro Dio come Sole risplendente: questo Sole di Giustitia, Christo N. S. lo diffuse in tutte le cose, dicèdo: *Fiat Lux*, e fù fatto; *Fiat Firmamentum*, e fù fatto, e così fù di tutte l'altre cose. Credè l'huomo, formando vna massa di terra, e soffiando in esso li diede vita, acciò cò questa hauesse da conoscere, amare, & adorare il suo Fattore, e come Creatura, hauesse da conoscere il Creatore; & essendo uscito l'huomo da Dio, hauesse d'attendere anco alle cose alte d' esso Dio: perche essendo l'huomo raggio del Celeste Sole del nostro Dio, dà vita, e luce à chi viue nell'ombra della morte; à cui, come morto nel peccato, dà la luce per vscire da quello, & essere introdotto nella sua luce delle sante virtù; e da queste, à maggior chiarezza di perfettione.

Ed eleuandosi l'anima da vn altezza, ad vna maggiore, si vā vnendo al Sole di Giustitia; & operando alte marauiglie, opera con l'aiuto del Sole Christo: perche essendo l'anima uscita dal

Sole, opera anco per esso, non volendo altro, se non l'honore, e la gloria di Dio: e per essere creata da Dio, tende similmente all'Vnione, e Conuersatione d'esso Dio. E quell'ufficio, che Dio fa nell'anime nostre, anco fa l'anima ne' prossimi, ma differentemente; perche operando l'anima con essempli di virtù, lo riceue però da Dio, come Autore d'ogni bene, conoscendosi in se stessa (senza Dio) soggetta à mille mali: & essendo ben fondata, e radicata nell'humiltà, estende li suoi rami carichi di frutti delle sante operationi ne' prossimi.

Questi frutti limatura Dio, dandogli cò i suoi raggi compimento di perfettione; e quando l'huomo veramente sarà perfetto, sarà sempre vnito al Perfetto Christo: e siccome il Sole materiale sempre risplende, hora in vna, hora in altra parte; così questo Sole d'amore sempre risplende nell'anime innamorate, facendole operare, chi in vn modo, chi in vn'altro; e facèdo bella, e vaga armonia in lode, e benedittione di Dio, tanto fanno intonare li loro armoniosi, e deliciosi canti, quanto saranno accordate con l'amore verso Dio: e possono cò l'aiuto di Dio gli huomini amare esso Dio con altri amori, poiche sono fauille, e scintille, ch'escano da quella fiammeggiante fornace del nostro Dio.

E se

E se bene li Sati, e grand' amici di Dio, paiono all' huomini tante fornaci ardenti; sono nondimeno fauille, à comparatione dell'amore di Dio: possono bene gli huomini giusti, e Santi scintillare per il mondo con esempi, e virtù; però alli meriti di Dio, non v'è proportione, perche, chi potrà giamai arriuare con opere, e con marauiglie all'immèsità, & eternità di Dio?

O quanto sete buono, ò Dio mio! O quanto è immenso, & infinito questo vostro amore! e come potrà l'huomo arriuare con i suoi amori, all'amor d'Idio? mentre è così smisurato, che da Dio, si fece huomo. O Dio del mio cuore! O pupilla degli occhi miei! e che cosa sperate da questo misero huomo, più fiero d'un Leone? O Dio! auanti, che creasti l'huomo, l'amaui in quella vostra Diuina mente; e dopò d'hauerlo creato (come vn Dio) nell'innocèza, si ribellò contra il suo Creatore.

O Signor mio! guardate bene, che Sansone fù figura di voi, cò l'amore, che portaua à Dalila, e restò priuo di luce, e dell'istessa vita: e chi hauesse dimandato à Sansone, mentre li canorno gli occhi, e che come somaro menaua la mola: chi ti caudò gli occhi? chi ti fa fare tante fatiche? haueria detto: Dalila; perche l'amor grande, che ad essa portauo, fù causa, che gli

manifestassi oue consisteuano le mie forze, e così li miei nemici mi prefero, facendo di me ogni vituperio; e l'amore, che portai à quest'infelice Dalila, m'hà condotto à questi termini.

O mio Caro, e Dolce Dio! guardate, che l'amor vostro non v'accicchi; perche è tanto grande, che non può essere intelo, nè capito dal Cielo, nè dalla terra. O gran cosa! che il vostro amore vi spicasse dal Cielo, facendoui huomo sottoposto à tormenti, & all'istessa morte di Croce per amor di Dalila, che fù il Genere Humano: E pure sapeuiuo, che v'haueria tradito, e dato nelle mani de' vostri nemici; e pure erauate Dio, e come Dio poteuate creare huomini secondo il cuore, e volontà vostra; e pure il vostro amore tãto v'inchinò, e vi fece amare quest'huomo così empio, e crudele: e chi potrà penetrare quest'Alto Immenso, & Increato amore?

O Infinito Bene! come potrà l'huomo cò suoi infiniti mali arriuare al vostro infinito Bene? cedano pure li noue Cori degli Angioli con tutti li Santi del Cielo, e tutti gl'innamorati, huomini, e donne del Mondo, al vostro infinito, & immèsò amore. Quest'Amore Diuino (auanti, che fuisse in effetto) era nondimeno il Nostro Dio tutto amore; & auanti, che Dio creasse l'huomo, l'hauera nondimeno crea-

creato nella sua Diuina Mēte; e mentre vedea l'ingratitude dell'huomo, pensaua pure di far bene all'huomo; e mentre lo formaua nella sua Diuina Mente, per essaltarlo, vedea, che l'istess'huomo se gli opponeua, e mentre Dio amaua tanto l'huomo, vedea, pure che questo lo doueua odiare, perseguitare, e dargli morte.

O Abisso! O Ecceffo! O Infinito, & Immortale Dio! chi potrà ascendere, trascendere, ò intendere il vostro interminato amore? e tanto più dobbiamo stupire, e marauigliarci in vedere il Creatore humiliarsi alla Creatura, dicendo di quella: *Delicia mea, esse cum filiis hominū, (a)* & abbassarsi all'huomo da vna suprema Altezza, Gloria, e Maestà, posto in vn'estrema bassezza, e viltà per amor dell'huomo! E che delicie potete, ò Dio mio, aspettare dall'huomo, così vostro contrario? Io non posso intendere, nè capire questo vostro interminato amore: O Huomo, ò Donna ingrati! e come non vi si scoppia il cuore, in vedere vna Maestà, & vn'profondo abisso dell'amore, che porta questo Dio all'anime nostre? e tu non vi pensi? non ami con amor finito, l'Infinito? Ah crudele, & empio! quel Dio tanto caro, tanto amoroso, e sommo Bene, non amarai?

(a) *Prou. 8. v. 13.*

Amaua quella profana Matrōna Romana il suo Amante, che vinta dall'amor vano, che li portaua (come dissi di sopra) dissece vna gemma d'ineffimabile valore, più d'vna gran Città, e n'accomodò vn'insalata al suo vano, e sensuale Amante. E che hà che fare l'amore di questa Donna Cleopatra, con l'amore smisurato di Dio? e che proportionione s'hà da fare dall'amore terminato, basso, e vile, all'amore interminato dell' Amato Christo?

Cedano pure tutti gli amori de' Beati del Cielo, cedano tutti gli amori d'Amanti Serui, e Serue di Dio del Mondo, e si faccia pure di tutti gli amori celesti, e terrestri, vn solo amore; e si moltiplichino pure questi amori in infinito, che non si potrà arriuar ad vna scintilla dell'Amore del nostro Dio.

O Huomo! O Donna! quāto sei ottenebrata, che non vedi, nò contempli quest'amore del tuo Dio? O Religiosi! O Religiose! O Innamorati di Dio! stupiteui, marauigliateui d'vn tal' Ecceffo d'amore del Nostro Christo; gemete, e piangete giorno, e notte la cecità, e le tenebre del fallace Mondo; oue viuono li Mondani sēza memoria del N.S. Iddio: mandate voci intonanti al Cielo, vedendo, che non v'è memoria del retto, giusto, e santo Amor di Dio.

CAPITOLO II.

*L'Amore verso l' Huomo ingrato; auanti la
Creatione nel Paradiso; nella Legge
di Natura, e Mosaica.*

O Potessi io dire, & esclama-
re, sfogando il mio cuo-
re! ma mi conuiene mitigarlo,
ruttando con gemiti, e lagrime,
vedendo, come vn tale Dio è co-
sì malamente amato, e seruito; e
tanto più s'accrescono li dolori
miei, quanto, che veggo in spi-
rito quelli, che doueriano rico-
noscerlo con seruitù cordiale, &
amore filiale, e stanno sonnolen-
ti, tepidi, e negligenti. E ben-
con ragione poteua lamentarsi
Dio per il Profeta, quando an-
daua dicendo: *His plagatus sum
in domo eorum, qui diligebant
me.* (a)

O Dio! O Dio! che fussero
intese queste parole, almeno da
quelli, che habitano nella vostra
Casa, che sono tutti li Religiosi,
e Religiose; e che questa Intel-
ligenza fusse offeruata, e pratti-
cata con amore, e per amore;
con odio di se, e con amore in
Dio, con lagrime, e singoltij; con
pouertà della Parte Inferiore,
e con ricchezza della Superio-
re; cò morte alle passioni, alli vi-
tij, & alli peccati, con hauer vita
delle sante virtù, con vedere, e

con non vedere; con stare frà
nemici, e nondimeno godere
somma requie, e pace; e final-
mente con fuggire, e stare fer-
mi. E chi m'intenderà, ò Dio, ò
Amor mio? sarai inteso (dice
Dio) dall' Innamorati miei Ser-
ui; e tanto sarai inteso, quanto
amaranno me loro Dio.

Io feci la strada, venendo dal
Cielo; questa strada è d'amore,
& essa viene ad innamorare
l'huomo, chi però potrà cam-
narui secondo il mio S. Euange-
lio: poiche in esso non insegnai
altro, che amore; nè altra via
trouaranno gli huomini per sa-
lire à me, suo Dio, che la via
dell'Amore.

Questo mio Amore, auanti
che fusse la luce, ardeua nondi-
meno nel petto mio, e lo tenni
nascosto dentro di me migliaia
d'anni; se bene *ab aeterno* io ama-
uo l'huomo, hauendolo già crea-
to nella mia Diuina Mente, e fi-
nalmente lo scopersi; e facendo
l'huomo, lo riempij d'amore,
acciò conoscesse me suo Dio, e
Signore, facendolo quasi Dio si-
mile à me, dicendo: (b) *Ego dixi,*
Dij

(a) *Zach. 13. 7. 6.*(b) *Psal. 8. 7. 6.*

Dij estis, e da es's'huomo altro non voleuo, se non, che conoscendomi m' amasse, & adorasse.

Ma quest'infelice huomo più amò vn pomo, che me suo Dio; benchè da me scaturiscano fonti, laghi, fiumi, e mari di doni, e di gratie, sicome per bellezza, vaghezza, e gusto dell'huomo, l'haueuo posto nel Paradiso terrestre. Onde per la poco corrispondenza d'amore, fui sforzato à scacciarlo da questo Paradiso, & il suo delitto meritaua di esser portato nell' Inferno con Lucifero: ma il mio Amore s'oppose alla mia Giustitia; onde (come vbriaco d'amore verso quest'huomo) trouai rimedio alla sua salute, dandoli la Legge di Natura.

E se bene molti offeruorno questa Legge, e furono miei molto cari Amici; ad ogni modo s'accrebbe tanto la malitia, e l'abominatione dell' huomini, che la loro puzza, e fetore venne fino al Cielo, prouocandomi à sdegno. Ed essendo io Dio tutto innamorato, feci, che il mio Seruo Noè fabricasse vn'Arca, manifestando il Diluuiò al Mòdo, se non si conuertiuano à me suo Creatore: ma in vano, perche gli huomini aggiungeuano al male, male peggiore; onde fui costretto à mandare il Diluuiò sopra la terra, e così distrussi tutta l'iniquità; mi trattenne però il mio amore, che saluai

Noè con tutta la sua famiglia, acciò di nuouo si moltiplicassero, riempendo la terra, e cominciando vna nuoua vita m'amassero; e crebbero in tanto numero, *sicut arena maris*.

Io diedi à questi popoli vna Legge d'amore, acciò m'amassero, e mi conoscessero; e tanto crebbe la Santità, e l'Amore verso me suo Dio, che da molti d'essi mi rendeuo seruito, e perciò mi diceuo Dio d'Israele, e l'accarezzauo, chiamandolo mio Popolo peculiare; & io in questa Legge mi vedeuo talmente seruito, ch' hebbe huomini di gran Perfettione, Santità, & Amore. Quanto io habbia fauorito questo Popolo, leggasi la mia Scrittura, e vi si vedrà l'amor grande, che io gli portauo.

Perseuerorno molto tempo nella mia amicitia; ma ricalciando poi contra lo spirito, si diedero in preda al vitio, & al peccato; e venne questo Popolo in tanta temerità, e biamisma, ch'ebbero ardire di fare vn Vitello d'oro, adorandolo con feste, e giubili, e dandoli Attributi, che conueniuano à me, suo Dio, dicendo: questo è il Dio, che ci cauò dall'Egitto, con altre mille abominationsi; di maniera che la mia Giustitia voleua, che io l'estirpassi dal mondo, e giustamente li mandassi nell'Inferno. Tanto crebbe la loro maluagità, & abominatione, che io non po-

teuo più tolerarli; ma la mia Misericordia, il mio Amore (vedendo, che la Giustitia mi staua per sfodrar la spada) mi legarono le mani, & insieme il mio fedelissimo Seruo Mosè aiutaua à legarmi: e così strettamente mi legorno, che io gridauo: *Dimitte me; acciò io castighi questo Popolo rubello.* (a) Onde fui forzato dalla mia abbondante Misericordia, e dallo smisurato Amor mio, à perdonare à quest' ingrato Popolo; se bene anco la Giustitia hebbe in parte sodisfazione, con la morte di tante migliaia d' essi. E per ridurre questo Popolo alla mia vbidienza (non hauendomi voluto riconoscere con tanti beneficij) lo prouai con castighi, e flagelli; ma peggio faceuano.

Finalmente li reprobai, priuandoli dello Scettro, e della Corona, facendoli schiaui di tutto il mondo: induriti come duri

marmi, pure mi risolsi di venir dal Cielo, farmi huomo, e stare 33. anni con essi, predicandoli, facendo segni, e prodigij in virtù mia propria, dichiarandoli chiaramente le figure, e profetiche, e dicendoli apertamente, che io ero il Vero Messia; e tutto faceuo per mostrarli l'amore, che io li portauo; ed essi all'incontro mi perseguitauano, calunniandomi, e dicendo ogni male contra di me: finalmente mi condannorno à morte di Croce, & uscì la Beata Anima dalla mia Humanità à forza di spasimi, & agonie; come poteua ben dire il mio Profeta, e con ragione profetando di me: *Ego autem sum Vermis, & non Homo; opprobrium hominum, & abiectionis plebis;* (b) e tutto questo operai per amor dell' huomo ingrato, più crudele di cruda Tigre, e di vorace Leone.

CAPITOLO III.

Profeguisce in raccontar la Grandezza dell' Amor Diuino, e l' Ingratitudine dell' Huomo.

ED essendo io così mal trattato dall' huomo, ancora l' amo; e quanto crescono le loro maluagità, offendendomi, tanto

eresce in me l'amore: e se io potessi patire, quando vn'anima si dannava, sentirei dolori insopportabili, non potendo l' huomo finito,

(a) *Gen. 32. v. 26.*

(b) *Psal. 21. v. 7.*

nito intendere l'Amor mio infinito. E maggior dolore sentirei in vedere li miseri huomini da me creati, capaci di me suo Creatore, hauendoli dato vn'inclinazione naturale, acciò conoscessero me suo Dio pieno, e colmo di gloria, di tesori, e di Maestà, e creatili capaci di tanti beni; in vedere, dico, che m'hanno derelitto, e sprezzato, priuandosi di tanta gloria di me Autore d'ogni bene; & hanno portato li loro amori al fango, alla terra, & alle creature, che hoggi sono, e dimani il tutto finisce: e di ciò mi lamentauo per il Profeta, dicendo: *Hanno me derelitto, fonte d'acqua viuua, per le cisterne vecchie fetenti, e puzzolenti.* Nientedimeno, mi resta sempre vna sete ardentè di fare bene à quest'huomo, con fargli beneficij, gratie, lumi, & inspirationi interne, & esterne, per ridurlo à me suo Creatore; e pure risplendono li miei raggi, ma essi s'oppongono, come nuuole alli raggi, che io gli mando per riscaldargli, leuandoli tanta cecità, e freddezza.

O huomo! se tu sapessi, quanto io faccio per ridurti all'Ouile; non saresti tanto ingrato à me tuo Dio: e che cosa io non hò fatto per tuo amore? e che aspetti? io gridauo, mentre ero nel mondo, *Chi hà sete venga à me, e beua.* (b) E che pensi, ani-

ma mia, che io ti voleuo dare con queste parole, con quest'inuito amoroso? Io son fonte d'acqua viuua; quest'acqua è l'amor mio, e di quest'amore vorrei dar da beuere all'huomini, per estinguere la sete, che hanno delle cose carnali, e sensuali: ma pochi vogliono beuere questi cinque fonti, che per amore io volli riceuere nelle mie mani, piedi, e costato.

Molti furono li fonti nella mia S. Humanità, come nel Capo, & in tutto il mio Corpo; ma questi sono chiusi: li cinque fiumi delle mani, piedi, e del Costato restorno impressi, e li tengo per gloria mia, per gloria de' miei Amanti Figli, e per ricorso ad essi fiumi, per refrigerarsi, per consolarsi; & anco per li miei nemici, acciò ritornino à me suo Dio, & in essi fonti riceuano lo spirito di vita, dando à me amore, per amore.

O infelice Huomo! al tuo Dio sei tanto crudele? *Popule meus, quid feci tibi? Ego eduxi te de terra Aegypti.* Liberandoti dall'Infedeltà; & tu potasti me felle, & aceto! E però per vn'anima sola (se bisognasse patire vn'altra volta) patirei di nuouo per amore; e tu huomo ingrato, mi dai fiele quando m'offendi commettendo il peccato.

O huomo fiero, e crudele; & e fin'à quanto durerà la tua impietà

(b) Ioan.

pietà contra di me tuo Creatore, e Redentore? sei così disleale? Io diedi me stesso alla morte di Croce per tuo amore; & il mio interminato amore vigila, quando tu dormi, e quando tu cerchi d'offendermi, io all' hora cerco d'amarti; e quando tu sei morto nel peccato, io vivente Dio cerco darti la vita retta, pura, e filiale; e quando tu t'inalzi in superbia contra di me, io verso di te m'abbasso con illuminarti. Ma misero, & infelice huomo! tanta oscurità regna in te, che, se bene risplende il Sole, non vedi luce, ma dalle tenebre caschi in altre maggiori; e pure il Sole materiale concentra l'oro nelle cauerne, e ne' profondi della terra; & io, che son Fattore dell'istesso Sole, anzi Sole di Giustizia, e pure li raggi miei ardentissimi penetrando la terra dell'huomo, non possono concentrare oro di virtù, oro di perfezione, oro di carità, e d'amore. E potrò bene esclamare, e dire; *Aperi Soror mea Sponsa, Quia amore langueo.* (a) & anco: *Prebe mihi, fili mi, cor tuum.* (b) Potrò anco lamentarmi per li miei Profeti, dell'ingratitude del'huomo; e (purche vna volta quest'huomo si rauedesse de'suoi errori) à me farebbe sommo conforto: ma aggiungono peccati à peccati, malitia à malitia, e quando che io amo, essi mi

odiano, non mutando mai vita; anzi da huomini, si fanno animali incapaci di virtù, e d'amore: e se non amano me suo Dio, come amaranno li prossimi loro?

Vna volta mi trouai pentito, senza pentirmi, d'hauere creato l'huomo, per la sua maluagità; & vn'altra volta distrussi il Mondo, riseruandolo in vna famiglia, che fù Noè mio caro Seruo: e siccome alcuni fiumi tanto crescono, che rompono la campagna, facendo gran strage; così à quest'huomo crebbe tanto l'orgoglio, e superbia, che dissipò la mia Diuina Legge: *Dissipauerunt Legem meam.* (c) Ma il giusto, e retto mio giudicio sopporta li peccatori, aspettandoli à penitenza; e quando non si conuertono, l'Amor mio si conuerte in odio, castigandoli con castigo eterno.

Vedo, e non vorrei vedere, per non castigare, perche l'amore non sopporta, che io castighi l'huomo, per l'amor grande, che li porto: e mentre viue in questa vita breue, e mortale, sopporto l'huomo; e mi può offendere, quando vuole, che dolendosi d'hauermi offeso, io li perdono. Ma guai à chi finirà questa vita in peccato mortale, perche la mia Diuinità, Humanità, Anima, Giustitia, Pietà, Misericordia, & Amore, tutte faranno contra il Peccatore: se bene si può di-

re,

(a) *Cant. 2. v. 5.* (b) *Prou. 25. v. 26.*

(c) *Psalm. 128. v. 26.*

re, che la mia Misericordia non abbandoni affatto li Peccatori nell' Inferno, mentre anco indetto luogo non castigo, come meritariano le loro iniquità.

O Dio degli Angioli! quanto è inscrutabile, indicibile, & inenarrabile questo vostro Amore? e pure l'impiegate in creature, così vili, e basse. O Ineffabile Amore! potessi io corrispondere ad vn tanto Amore; desiderarò nondimeno, e mi rallegrarò, goderò, & esultarò di tante vostre glorie, grandezze, e dignità: e non potendo arriuare a questo vostro infinito, & interminato amore, v'arriuare almeno in parte, con ardenti desiderij: e tanto più faranno grandi li miei desiderij, amori, e clamori, quanto che io vedo, che voi, o Dio mio, sete tutti li miei beni, felicità, e gloria. Ed essendo io uscito da voi, deuo anco ritornare a voi; e come parte, uscita dalla Maestà Vostra, deuo godere, gioire, e rallegrarmi (come di cosa mia) delli vostri Attributi, Gloria, e Maestà. O Dio di Maestà! questo vostro Amore diede luce all'huomo, dopò d'esser caduto nelle tenebre; e mentre se ne staua nel giardino di luce, scacciò questa luce, data-li da voi, acciò operando con essa hauesse poi a salire a voi, Sole

di Giustitia: e così anch'esso fu scacciato in folte tenebre, acciò viuesse de' suoi sudori: hauendoli però (volendo l'huomo adoprarlo) dato lume Naturale, & anco spirituale, per poter seguire la luce di vita: l'hauete ancora dato vna libera volontà per seguire la luce, o tenebre; la luce, (mediante il Diuino aiuto) le tenebre, (da se stesso) nelle quali dà se stesso si può precipitare; perche, dopò che l'huomo è caduto nel peccato originale, è sempre inchinato al male, e chi vorrà seguire il bene, l'è necessaria la Diuina gratia; e corrispondendo alle Celesti inspirationi, può rinouarsi nell'Amore, e da huomo ottenabrato, può trasformarsi in gran luce, & amicitia di Dio. Et acciò sia luce: *Sed ad ostium, & pulso*; e chi m'aprirà, entrerà, e con esso cenarà; (a) dandoli l'oscolo di pace, d'amore, e di luce: & essendo gli huomini ripieni di luce, faranno lucerne a' prossimi loro: *Vos estis Lux mundi*. (b) e con questa luce di carità seguitano voi suo Creatore; e per vostro Amore ridondano con esempi di Perfettione ne' prossimi loro. L'Amore di Dio causa nell'anima, che odij se stessa, & ami Dio; l'inalza, l'ingrandisce, dà gloria a lui, & a se applica bafrezza, viltà, & indegnità.

E si-

(a) Apoc. 3. v. 20. (b) Matth. 5. v. 14.

E siccome egli discese dal Cielo in bassezza per amore dell'huomo; così l'huomo ascende in grandezza, & altezza, lodandolo, amandolo, & essaltandolo: e quanto in lui s'inalza, tanto in se stesso s'abbassa: e siccome lui, essendo in bassezza, s'essaltò in grandezza; così l'huomo, ritrovandosi in bassezza l'inalzerà in grandezza, gloria, dignità, e tesori. Et in questi tesori si fermerà, & in Dio riposará, e riposando faticará, e nelle fatiche amarà, e fruirà la sempiterna luce: e dall' istessa Eternità sarà fatto eterno, immortale, e sempre viuente; e conuerterà con il viuente Dio, il quale altra vita dall'anima non vuole, se non vita d'Amore.

Essendo l'huomo finito, è però infinito, cioè, immortale (quanto all'anima) e viuendo in gratia, questa gratia non gli lascia vedere disgratia, anzi piglia la disgratia dalle mani di Dio, come gratia, e fauore; e come fauorito cerca nuoui fauori di mortificatione, e con la mortificatione cerca la viuificatione: & in questo Stato perde l'anima la luce mercenaria, e proprietaria, e cerca la soprabondante luce; e per ascendere à questa luce, deu prima esser cieca al vedere carne, senso, passione, amor proprio, e proprio parere, perche queste cose sono nuuole dense, & oscure, che non lasciano vedere,

nè comparire il Sole: e però l'huomo, che sarà orbo, e cieco alle vanità del Mondo, & al vizio, e peccato, sarà illuminato dal Celeste Sole, oue (non hauendo altro fine questo Diuinissimo Sole, che d'illuminare, riscaldare, e viuificare) tira à se l'anima in quel modo, che il materiale Sole tira à se li vapori.

Così Dio Sole di Giustitia; hauendo in se l'anima vnita (vestita di veste nozziale dell'amore) l'introduce nella Cella vinaria dello Sposo, oue beuendo resta inebriata, e cerca nuoua veste nozziale; & hauendo l'anima beuuto, quanto più beue, tanto cresce maggior sete d'amore, e mai si satia di bene amare; e dopò d'hauere amato, crescono maggiori fiamme d'amore. E se si può dare felicità ad vn Anima viatrice, io dirò, che dandogli l'Amore, maggior felicità nõ si può hauere, nè se gli potrebbe dare, che Amore di bene amare, e seruire à Dio.

E perche l'anima non può hauere da se quest'amore, e meno altri glielo possono dare, se non per intercessione de' Santi del Cielo, e degli huomini giusti, e timorosi di Dio in Terra; l'anima stessa s'humilia, e prega il Cielo, e la Terra, acciò da Dio gli ottenga il dono di bene amare, e seruire à Dio, & essa, come sitibonda Cerva, se ne vada al chiaro fonte dell'istef-

stesso Dio, e con sforzi, e priede, per amare esso Dio.
ghi sforza Dio à dargli amo-

CAPITOLO IV.

*Inquietitudine d' Amore; Patimenti d' Amore;
Corso d' Amore, e Mare d' Amore.*

TRà tutte le Virtù, l'Amore tiene il supremo grado di Perfettione; e tanto grande farà la Perfettione, quanto grande farà l'Amore; e trà tutte le cose, che vuole Dio dall'anima, è l'Amore: il primo Precetto, che Dio hà posto nella Legge sua Diuina, è stato l'Amore. Ma non si possono fermare gli Amatori in amare Dio; mentre non si può trouare la maggior inquietitudine (però di pace, e requie) quanto è vn' anima in Stato d' Amore; perche sempre è inquieta, e pure viue quieta; è inquieta, rispetto alle viste, e lumi, con i quali, vedendo cose ammirande di Dio con l'istessi lumi, vede anco il suo amore vile, & abietto, non potendo il finito corrispondere all' infinito; e volendo pure corrispondere à quell'infinità, opera con alti motiui; alti, quanto alla fragilità humana, poiche quãto al Pesser Diuino, nè ãco li Serafini possono arriuare à tant'altezza de' meriti di Dio. E perciò l'inquietitudine dell'anima è: dopò

vn' Amore trouare vn' altro maggiore Amore; e da questo maggiore, ad vn altro maggiore, hauendo in se desiderij tanto ardenti, che muore, e non muore; anzi sempre hà vita, e nell'istessa vita gode Morte, che gli dà l'eterna Vita; ma non essendo tempo dell'eterna Vita, gode nulladimeno in questa vita mortale, quella Vita, che si può hauere, preparandosi per sentire la voce dello Sposo, quando dirà: *Veni Sponsa Christi; accipe coronam, quam tibi Dominus preparauit in aeternum.* (a)

Ed à questo Sponsalizio l'anima attende; s'adorna, s'abbellisce con opere di Virtù, Santità, Perfettione, & amore; hauendo l'occhio destro, per vedere Iddio; il sinistro, per vedere se stessa: il destro, per operare per Dio con il maggior motino, che può, aiutandola Dio; il sinistro, per vedere di se bassa, & humilmente, e per veder'anco li germogli della sua naturalezza, fradicandoli à viua forza con la zappa della continua mortifi-

S s ca-

(a) *Canti Ecclesia.*

catione, e con atti frequenti; con li quali si libera dalla tirannide, e schiauitudine delle proprie passioni, e viuendo in libertà, può impennare l'ali dell'amore, per mezzo della Contemplatione volando all'Amato, & infinito Amore: e non hauendo rubellione dalla Parte Inferiore, si ferma nell'Amatore Christo, e gode, e riposa senza riposarsi. Et all'anima, che in tal stato si ritroua, le fatiche per Christo, gli sono riposi, e li riposi sono fatiche; e questo, rispetto alli presenti oggetti, vedendo l'anima amante, che il maggiore Amore, che Christo mostrò all'huomo, fu nel patire per l'Amor dell'istess'huomo: e però, come attesta S. Giouanni, *In finem dilexit eos.* (a)

Così l'anima, volendo ancor essa amare Dio, cerca quest'Amore nel patire, per maggiormente vnirsi all'Amato; e però vediamo in pratica questa Verità, perche li Santi, e Sante godeuano nel patire; anzi di più io son testimonio, e conosco Serui, e Serue di Dio, che quando hanno qualche delicia, non dirò temporale, ma spirituale, dicono amorosamente, *partitenui da me:* sicome anco diceua S. Pietro Apostolo. *Exi à me Domine, quia homo peccator sum.* (b)

Ma non si ferma l'Anima amante; perche, se faria marauiglia, e

miracolo in vedere il Danubio, ò altro rapidissimo fiume, che si fermasse non scorrendo al mare suo centro, e fine; maggior marauiglia, e maggior miracolo stimo, che faria, se vn'Anima si fermasse in gradi d'Amore, non passando oltra, nè cercando nuoui amori, per sommergersi nel mare, per maggiormente amare Iddio suo centro, e fine.

O potèssi io dire, quanto vorrei dire! O Dio! futs'io aiutato da chi potria aiutarmi, mentre direi alte marauiglie del nostro Dio: ma pure, ò Amor mio, dirò di nuouo dell'Amor vostro, aiutandomi voi, essendo io vn picciolo ruscello, uscito dall'amplessissimo Mare, che sete voi: e non hauendo in me acqua del vostro Diuino Amore, non potrei, ò Dio, scorrere nel Mare, senza le piogge delle vostre diuine gratie; e con le vostre s'ingrandirà questo mio vile fiumicello, che correrà à voi con veloce corso, e si sommergerà in Voi, ò Celeste Mare. Ed essendo io in Voi, parteciparò con voi; & accrescendo gratie, crescerò in Amore, amando voi mio Creatore: e con l'Amore ricevuto da voi, ò mio Signore, scorrerò à tutte l'hore, gridando, & esclamando à Voi, ò mio Redentore, che diate à me fiumi di nuoui Amori; acciò diuenti non

su-

(a) *Ioan. 13. v. 1.* (b) *Luc. 5. v. 8.*

fiume, nè lago, nè fonte, ma la vostra gratia mi faccia vn Mare d'Amore, che scorrendo in Voi, ò immenso, & infinito Mare, accresca gloria, honori, amori, dignità, grandezze, ardori, fiamme, & abissi profondi; nuotando à guisa di pesce nell' Amplissimo, Altissimo, mio Viuente, Immortale, e Verace Dio. Beato, e felice, chi sarà assorto in questo Mare di Verità, operando conforme à questa Verità, la quale è palpabile, certa, e veridica.

Signor mio Giesù Christo, fatemi scriuere del vostr'Amore,

acciò non dicano gli huomini, ch'è Frà Tomaso semplice, & ignorante, che hà scritto; ma conoscano li Sauij, e Prudenti, che non sono io, ma sete Voi l'Autore; e non à me s'attribuisca la gloria, ma sia à Voi, ò Dio dell'anima mia, Gloria, Honore, Santità, e Perfettione; restando Voi nella vostra Gloria, Maestà, e Grandezza, e restando io nella mia viltà, indegnità, e bassezza; e se vna tal bassezza, qual sono io, hà scritto del vostro Amore; mercè à Voi, che sete l'Autore, & io semplice Scrittore.

CAPITOLO V.

Che cosa sia Amore, che comanda all'istesso Dio.

MA, ò Dio Immenso, & Infinito, dimandarò (ancor curiosamente) che cosa è questo vostro Amore? perche lo veggo in tanta Grandezza, e Maestà, che pare, che comandi alla Maestà Vostra: e però, Signor mio, ditemi *in corde, in anima*, questo vostro inesausto, & interminato Amore è sopra Voi? è vguale à Voi? è inferiore à Voi? perdonatemi, ò Dio mio, se io semplicello Idiota hò ardire di dimandare alla Maestà Vostra cose, che nè Cielo, nè Terra possono capire; giache veggo, che questo vostr' Amore comanda

à Voi, ò Dio; e Voi gli sete vbi-diente, perche è *ab aeterno*.

Chi vi mosse à crear l'huomo? l'Amor vostro; chi vi fece discendere dal Cielo à prendere carne humana? l'Amore; chi vi trattenne per 33. anni in questo carcere oscurissimo del mondo? l'Amore; chi vi fece patire Passione, e Morte? l'Amore. E pare, ò Dio del Cielo, che l'Amore vi tenga legato, & incatenato, e da quest' Amor vostro non potete esser separato; dicendo il vostro Apostolo: *Deus Charitas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* (a) E pe-

ss 2 rò,

(a) Ioan. 4. v. 16.

rò, stando questo fondamento, bisognaria dire, che l'Amor vostro fusse maggiore; perchè auanti, che creaste l'huomo nella vostra Diuina Mente, l'amauiuo vguale à Voi.

Veggio, Dio mio; che gli Huomini, e pouere Donnecciuole vestite d'amore, e li vostri amanti Serui v'hanno imitato nelli vili pendij, hanno fatto opere vguagli à Voi, però in virtù vostra; e se ben non hanno possuto arri-

uare à quell' immensità de' vostri dolori, vi sono però arriuati, quanto hà comportato la fragilità humana: hauendo anco ardenti desiderij di fare maggior cose per vostro amore. E perciò, Amor mio, non potendo con la mia viltà, e bassezza arriuare ad vn tanto Pelago del vostro Amore, m'auilirò, e bassarò la mia temerità sotto gl'inscrutabili Giudicij vostri, aspettando la risposta dentro del mio cuore.

CAPITOLO VI.

Risposta al predetto Quesito dell' Autore, che cosa sia l' Amore.

Figliuol mio, è grande à te, ma picciolo à me quanto dimandi, & è cosa troppo curiosa, mentre capacità humana non può capire, nè intendere questo mio amore; e tutto l'ardore, e l'amore de'Santi, & Angioli, che m' assistono, & altamente mi amano, non possono capire l'Amor mio verso l'huomo. Hora vedi semplicello, come hai ardire di dimandare il finito, all'Infinito del mio Amore? sendo che nè anco la mia Diletta Madre, a pieno l'hà possuto capire. E se in terra vi sono stati, ò vi sono huomini, e donne di scintille d'amore infiammati, che hanno voluto fissar gli occhi suoi in questo mio incognito Amore,

sono caduti in stupori, & in eccessi; perdendo anco il moto corporale, e morendo di Morte Estatica: ma se vuoi capire qualche scintilla dell'Amor mio, volendo pur darti qualche soddisfazione, senti con breuità la risoluzione di quanto brami.

Sappi dunque, che questa risoluzione è vna picciola fauilla, ch' esce dalla fornace ardentissima dell' Amor mio; e quando hauerai posseduto in supremo grado questa picciola fauilla del mio amore, potrai dire, d'essere vn picciol grano di tutta l'arena del mare, dato à te per mia sola Bontà, per intendere in parte il mio Amore: e però quest' intelligenza, e sapienza.

stà dentro di te, voglio dire, huomo semplicello, all' hora intenderai, quando amarai me tuo Dio; e tanti gradi d' Amore hauerai, quanti gradi d' Amore possederai. Perche l' Amore alto, e sublime, che hauerai, ti mostrerà quel granello d' arena, che t' hò accennato; mentre da vn grado te n' ascenderai ad vn' altro maggiore, e da questo, ad vn' altro supremo: e così da mano in mano, sino ch' arriuarai alla Vita Estatica, nella quale ti sarà dichiarato, che cosa è il mio Amore, e ti sarà detto quello, che io dissi al mio Apostolo Filippo: *Philippe, qui videt me, videt & Patrem meum.* (a) Perche il mio Amore è anco Dio, e Dio è Amore: e però se vuoi essere illuminato da qualche scintilla di questo mio Amore, prepara il cuor tuo, per riceuere li raggi di questo mio Amore, e dimandalo a me con spirito, con perseveranza, e feruore; custodendo le mie diuine inspirationi, facendo dal canto tuo quanto potrai, nè mettendo impedimento alle gratie mie, con le quali ti condurrò à gran Stato del mio Amore.

O quanti Huomini, e Donne sono nel mondo, li quali, se camminassero conforme alle mie inspirationi, fariano grandi miei Amici! e se pure anco si trouano, che mi seruono, sono mer-

cenarij, proprietarij, inconstanti, immortificati, amatori di se stessi, inquieti, & instabili, che non vogliono sentire vn disgusto: e se bene son bersagliati dalle mie inspirationi, seguitano solo quelle, che gli sono di gusto, ma quelle, che sono amare, l' odiano: e bêche faccino opere, in se stesse buone, hanno nondimeno il fine vile, basso, & indegno di me suo Dio: e se pure in qualche cosa mi farà grata la loro seruitù, non hauendo però fondamento, restano da me derelitti, andando sempre mancando in amarmi; e diuengono di mente ottusa, lontani dal vero bene, perdendo anco quel poco di lume, che gli daua qualche respiro in me: & hauendo preso quel poco di gusto spirituale, restano ramaricati, ed impatienti; e viuendo hora in vn modo, hora in vn' altro, viuono Vita inquieta, restandogli vn rimordimento di coscienza: e per liberarsi da tali rimorfi, cercano hora vn Confessore, hora vn' altro; e molte volte auuicne, che vn cieco guida vn' altro cieco, e tutti due cadono nella fossa.

E questo nasce, perche cercano Confessori di poca sperienza, li quali non cercano di ridurre tali anime all' Ouile dell' Amor mio; ma vedendole afflitte, & impatienti non hanno altro fine

(a) I. Ioan. 4. v. 16.

ne, che di consolarle; dicendoli, che sono chimere, e scropoli: e non praticando in se stessi il mio Amore, non ponno guidare l'anime per la retta via dell'

Amor mio, e causano vn gran male; poiche li priuano anco di quel rimorso di conscienza, per mezzo del quale l'anima poteua ritornare à me.

CAPITOLO VII.

Sono pochi li Serui fedeli; Maluagità dell' Huomo; l' Amore s'opponne alla Giustitia.

E Se hora, figliuol mio, volessi, che tu scriuessi, ti farei scriuere cose ammirade; ma, perche sò la conditione humana, rubella alla virtù, tutto farebbe preso in mala parte, e tu (per dir la verità) secondo il mio Diuino Volere saresti perseguitato, e maltrattato; e non hauendo poi pazienza t'accrescerebbe maggior dolore, & imperfettione: nientedimeno seguita, e scriui quanto t'inspirarò à gloria mia, & à corona tua; & à beneficio dell'anime mie redente col prezzo del mio Sangue.

E se bene hò nel mondo Huomini, e Donne d'ogni Stato, che mi seruono fedelmente (ancorche siano pochi) tuttauia mi compiaccio d'essi, & in essi mi piace d'habitare per gratia, e bontà mia; benche vorrei, che ogn'anima fusse salua, perche l'Amor mio s'impiegò in ogn'vno, amando tutti come figliuoli delle mie viscere. E pur'è vero,

che maggior nemico non hò, quanto l'Huomo, il quale supera di maluagità Lucifero: e che cosa hà possuto fare l'Huomo contra di me, che non l'abbia fatto? e pure l'Amor mio è tanto intrinfecato con l'huomo, che da lui non si può separare.

E però, figliuol mio, bene dicesti nel principio della tua Proposta, che non capiuì, nè intendeuì questo mio amore; e per intenderlo bisognaria, che io creassi vn'huomo, dandoli la mia Potenza, e li miei *Attributi*, & anco non lo capirà à pieno: & al Giudicio particolare d'ogn'vno, & ancora nell'Vniuersale di tutti, lo farò vedere all'Anime; alle dannate, per loro maggior confusione, e dolore in quelle fiamme eterne; & alle beate, per loro maggiore, & eterna Gloria.

Oh di quanto Bene, e Gloria si priua l'huomo per vn breue diletto! & io, ch'ero Dio per 33. anni, che stetti nel Mondo per l'amore dell'huomo, sempre per esso

esso m'affaticai, sudai, e patij la dura morte : e l' Huomo più venenoso dell' Aspide sordo , pensa di trouare la felicità in vn' hora, c'ha da stare nel Mondo , e viue, come se io non fossi Dio. Oh quanto mi preme, quando l'anime vanno all' Inferno ; perche non mi costano oro, nè argento, ma il mio pretioso Sangue: e però, se io potessi essere capace di patire, tante vite darei, quante anime si dannano, acciò non si perdessero ; tanto è grande l' amor mio.

Oh quante volte hauerei distrutto il Mondo , se il mio increato Amore non s'opponesse alla mia Giustitia; e possono ben con verità amare, adorare, e benedire questa mia soprabondante Misericordia, & Amore tanto Amico dell' Huomo . E quando voglio castigare l' Huomo , hò per gratia, che la mia Misericordia , & Amore s'interponghino in fauore dell' Huomo : e maggior dispiacere non posso riceuere dall' Huomo , quanto è il diffidarsi della mia Bontà, Amore, e Misericordia; e trà tutte le cose tanto più mi diletto dell' Huomo , quanto più ricorre alla mia Misericordia.

E se bene *Iustitia, & Pax osculata sunt.* (a) nientedimeno, mentre l' huomo viue , la Misericordia tiene il primo luogo; sicome la Giustitia lo tiene, dopò che

l' anima è separata dal corpo: & il mio Immèso, & Infinito Amore tiene il primo luogo trà la Giustitia, e la Misericordia ; se bene la Misericordia è in mio fauore, in perdonare, in dar gratie, e doni all' Huomo ; e la mia Giustitia sempre m'è contraria (però per zelo dell' honore della mia Maestà) vedendo , che tanta iniquità commette l' huomo contra l' Honor mio , contro la Misericordia, e l' Amor mio; benchè non può trattener la Giustitia mia , ch'alcune volte per gran zelo dell' Honor mio, e per gli enormi peccati non si muoua con tanto zelo , e furore, che la Misericordia , e l' Amor mio si sforzino à cedere alla Giustitia ; castigando , distruggendo , annihilando Regni, Imperij, Stati, Città, e Famiglie, e simili, sin' à distruggere il Mòdo: ma la Misericordia, la Bontà, & il mio Amore s'oppongono alla Giustitia, non lasciandola sfogare contra il pouero Mondo, còpatendolo, & hauendo d'esso interna compassione.

E se bene sono Verace Dio, sono però anco Verace Huomo, e come Huomo compatisco all' huomo : e non manco giorno, e notte di somministrargli mezi, aiuti, inspirationi interne , & esterne , acciò si raueda de' suoi errori; sicome faccio à miei innamorati Serui, dandogli maggior gra-

(a) *Psalm. 84. v. 11.*

gratie , per maggiormente accrescere nella mia amicitia; nella quale consiste ogni gloria, paradiso, e felicità, ch'è così grande, & eminente, che non può esser capita.

E sicome l'Amor mio non può essere inteso, nè capito dalla mente humana; così anco la gloria mia, e de' miei Santi Serui non può essere intesa, nè anco dal mio amato Apostolo Paolo, che fu rapito sin'al terzo Cielo, & vdi quella gloria, e felicità in parte, che godono li miei Beati in Cielo; dicendo, (mentre ritornaua al corpo) che occhio non

può vedere, nè orecchio vdir, nè lingua parlare, nè Intelletto humano capire quelli beni, che io hò preparato alli miei Amatori.

Et il mio grand'Amico Francesco, mentre era leuato in altissime Contemplationi, solleuato in aria anco con l'istesso corpo, tanto si trasformaua in me suo Dio, che il suo Compagno, e mio fedelissimo Seruo F. Leone lo perdeua di vista; e tanto mi amò, che non pareua huomo, ma vn'altro Crocifisso; & io lo segnai con li miei Suggelli delle mie SS. Piaghe.

CAPITOLO VIII.

Pascoli d' Amore; Raggi d' Amore; Fiumicelli d' Amore: senza Amore nessuna cosa piace à Dio.

A Questi termini tirai li miei amanti Serui, mercè, che corrisposero alla voce mia, e come pecore del mio Ouile conobbero la voce di me suo Pastore, il quale conduco la mia Gregge in pascoli ameni dell'Amor mio; & esse mie pecorelle sono grasse, e morbide, perche pascolano nelli verdeggianti, e fioriti prati dell'Amor mio. Questi miei Agnelli seguitano me suo Pastore, e quanto più pascolano, tãto più li cresce l'ap-

petito, e la brama di sempre pascolare; & ad vn solo cenno di me suo Pastore, fanno quanto io voglio: e venendo il Lupo per diuorarne alcune, si ritirano à me. Anzi tanto è l'amore ardente, che portano à me, che m'hanno sempre presente; & alla mia Presenza pascolano, non per dar gusto à se, ma à me suo vero Pastore: e per dar gusto, e gloria à me, esse s'abbassano; e nelle bassezze, e nelle solitudini, gli prouedo per mezzo della

Con-

Contemplatione , de' pascoli a-
meni , e celesti de' miei alti Mi-
steri , che operai nel Mondo per
amore dell'ingrato Genere Hu-
mano.

E questi miei cari Amici so-
no fatti capaci in qualche par-
ticella , del mio Amore *in corde,*
& *Anima*; e quello, che potreb-
bono dire tutti li Spiriti Beati
del Cielo , e tutti li Sapianti del
Mondo, del mio Amore, saranno
tante scintille : e li miei Amici,
e cari Serui sono sempre arden-
ti, faettati, e ripieni di questi ar-
denti raggi dell'Amor mio . E
quando sono tentati , & afflitti,
vengono à me Sole di Giustitia;
& io spargo raggi scintillanti
dell'Amor mio sopra d'essi, e re-
stano in vn mare di miele , dalla
cui dolcezza sono fortificati,
cōsolati, & illuminati, per accre-
scere in se Perfettione, Virtù, e
Santità , dando à me gloria , &
honore: e ridondando in essi con
maggiori gratie, & accrescimē-
to d'Amore, con l'Amore m'ab-
basso, (ancorche io sia Infinito)
al finito Amore de' miei Aman-
ti Serui.

E se ben l'amore de' miei Ser-
ui è à guisa d'vn picciolo fiumi-
cello , lo riceuo nondimeno nel
mio amore à guisa di mare , che
racchiude in se tutti li fiumi;
così nel mio Amore riceuo tut-
t' i fiumicelli d' Amore de' miei
Serui; & arriuando nell'amplessi-
mo Mare, non si diranno più fiu

mi, nè fonti , ma saranno tutti
- mare : oue per gratia mia da
piccioli, diuengono grandi, mer-
cè, che operorno per mio Amo-
re, e perche io premio li deside-
rij grandi , che hanno li miei
Serui , di voler' essere Serafici
per amarmi ; ancorche io l'in-
grandischi, in amar'essi : e non si
può capire, nè intendere da huo-
mo mortale, quanto io ami , chi
m'ama ; nè m'è grata virtù alcu-
na , se non è fatta con amore , e
per amor mio : e tutte le Virtù,
se l'amore non v'entra , non mi
sono grate.

E sicome le viuande non sono
saporose senza sale, e meno sono
grate à chi le gusta ; così à me
non sarà grata qual si voglia
cosa, che possa operare l'huomo,
se non sarà condita con il sale
dell'Amor mio, il quale infondo
nell'anima, acciò l'opere sue fia-
no condite con l'amore: & io da
quest'anime mi rendo seruito , e
da esse riceuo l'opere sue condi-
te d'amore, nè dall'huomo altro
ricerco , che amore : nè dò all'
huomo le mie gratie, se non, ac-
ciò m'ami ; nè ad altro l'huomo
deue aspirare , se non di bene
amar me suo Dio , che sono tut-
to Amore, e Carità: nè altro bra-
mo , nè voglio dall'huomo , che
amore ; acciò con l'amore s'vni-
sca à me suo Redentore . E fac-
cia pur l'huomo quanto vuole,
che, quando l'opere sue non sa-
ranno accompagnate con l'A-

T t more,

more, io le rifiutarò, nè mi faranno grate: e però più premio darò ad vna semplice donnicciuola, che dà vn quadrino per mio Amore, che non farò ad vn Rè, che dasse mezo il suo Regno per Amor di se stesso, non hauendo l'occhio della retta intentione di piacere à me suo Verace Dio.

O quanto s'ingannano gli amatori del fallace Mondo! che aspettano premio da chi non gli

può dare, se non estrema poverità: O quanto sono infelici quelli, che pongono la loro felicità in chi si fa infelici d'anima, e di corpo! O pueri mortali! che ponno hauere vn' hora di requie in questa vita (amando me) per hauer à godere poi nell'altra, vna vita eterna, e vogliono godere più tosto vn' hora piena di guai in questa vita, e nell'altra, l'eterna confusione.

CAPITOLO IX.

Amatori di se stessi; Amatori Imperfetti; Amatori Perfetti.

O Quante cose io hò fatto, spinto dal mio Amore, per tirare l'huomo à me! nè giamaí cesso, hora in vn modo, hora in vn'altro, per darli lume del mio Amore: nulladimeno dicono, che non è il Sole, ma ch'è la Luna; e pure seguitassero anco la Luna, e le Stelle: & essendo, che io reggo tutte le cose per mezo della Luna, tirarei l'anime à me, dandole Lume del retto Amor mio; ma non vogliono Sole, nè Luna, nè Stelle, nè Precetti, nè Leggi, nè Consigli, nè Vita Attiua, nè Contemplatiua, nè Illuminatiua, nè Aspiratiua, nè Affettiuua, nè Mistà; ma vogliono seguire le

loro proprie Passioni, e l'Amor proprio, inuolti nel fango del vitio, e del peccato.

E se bene credono in me, confessandomi per Dio, hauendo la Fede, e confessando la Chiesa Romana veridica; è però Fede morta, perche *Fides sine operibus mortua est.* (a) E così questa lor Fede à me non è grata, mentre non basta solo operare conforme alla Fede, ma bisogna operare con retto fine, per amor mio, e con amor filiale, e non mercenario, e proprietario; poiche questi proprietarij, Amatori di se stessi l'odio, siccome amo li miei figliuoli, quali scordati de' loro proprij interessi, si ricordano solo della

(a) *Iac. 2. v. 26.*

della gloria, & honor mio; e questi sono grandi nel Regno mio, & ad essi manifesto li miei segreti, anzi sono li miei Camerieri, e Segretarij. Onde giorno, e notte habito in essi, & essi habitano in me; e per la frequente corrispondenza d'Amore, c'hanno in me, sono da me ammaestrati, e guidati per vna via incognita d'alta Perfettione, Amore, & Vnione con me suo Dio: nè d'altro mi diletto nell'huomo, che di vederlo di me innamorato; nè si può dare nell'huomo Perfettione, anchorche hauesse tutte le virtù, se non saranno accompagnate dall'Amor mio.

E se io, che sono Dio, tanto honoro, e riuerisco l'Amor mio; così anco voglio, che l'huomo sia mio amico; ma non potrà salire à questa mia amicitia, se non per mezzo dell'amore; e tanto sarà sublimato da me, quanto in sublimità m'amarà; e tanto m'amarà, quanto che corrisponderà alle mie gratie: e se io hauesse corrispondenza alle gratie mie, gran marauiglie operarei nell'anima.

E se bene molti m'amano, nientedimeno pochi sono quelli, ch'arriuanò à quello Stato, che io hò detto di sopra; e questi sono Padroni del Cielo, della Terra, e di me stesso: poiche questi tali miei amici li domino, come io voglio, mentre li prouo nella mia Croce, tirandoli per vja d'

amore; che molte volte saranno in gran Stato di Perfettione, e gli parerà d'esser lontani da me, che in quella lontananza gli farò nel cuore, e nell'anima: e quando à quest'anime pare di non fare cosa alcuna, pure all'hora per mio amore operano cose grandi: e sicome di me hanno alto sentimento, così di se hanno sentimento vilissimo, e bassissimo; perche in se veggono la sola bassezza, & in me veggono somma grandezza, e nell'operare vedono, che da se nulla possono, ma in me pigliano il motiuo per ben operare; e nell'opere, che fanno, prima rimirano in me, vedendo, se operano per piacere à me, ò per piacere à se stessi; e scorgendo il suo interesse, lo renuntiano volendo operare per piacere à me.

In questo piacere à me, viue l'anima; e per accrescere questa vita, vigila sopra se stessa, stando vigilante sù i sentimenti, tanto interni, quanto esterni, tagliando, fradicando da se quelle cose, che dispiacciono à me; volendo dipendere da me, non solo con l'Intentione Virtuale, ma molto più con l'Attuale; la quale in ogni tempo cerca me, nuda, spogliata, humiliata, perseguitata, infamata, derelitta, abbandonata, percossa, mortificata, & anco morta; & in questa bassezza trouano me, somma Grandezza.

E chi potrà, figliuolo mio, in-

tendere questa sì alta Teologia, la quale io ti faccio scriuere ? e se tu brami, anima mia, d'imparare quest'alta Sapienza, e d'intendere l'amor mio, impara prima d'intendere quella bassa Sapienza di te stessa, in cui se ne stanno nascosti quelli tesori inestimabili, quali si trouano nascosti nell'ultimi confini della terra, cioè, nella propria viltà: e quanto più sono vili, bassi, e derelitti, tanto più troueranno tesori, gemme, e margarite; anzi troueranno me Autore di tutte le cose perfette, sante, e giuste.

Ed vn'anima di me innamorata troua anco in terra vna caparra di quell'eterna retributione: e se bene pare, che questa vita mortale sia piena di guai, di tormenti, affanni, &c. nondimeno li miei Serui amanti trouano nel fiele, dolcezza; nelle fatiche, sommo riposo; e nella istessa morte, trouano me Autore della Vita: e mentre li miei Amatori stanno in questa vita mortale, s'accrescono la Vita immortale d'vna gloria, à maggior gloria.

E qual'Intelletto humano potrà capire, che nell'amaro si ritroui il dolce; nel male, il bene; nelle fatiche, il riposo; nelle bassezze, la gloria, & altezze? e pu-

re li miei Amici gustando quest'alta Sapienza (la quale s'impara nella mia imitatione, e con imitarmi) trouano dolcezze, per mitigar le loro amarezze, e così vanno raffinando le loro operationi fin'à tanto, che carichi di virtù, perfettione, e santità, peruengano dal Mondo all'eterna fruitione del Paradiso; & essendo raffinati, e perfettionati (nè hauendo, chi li trattenga) dal suo fine, e centro, volino come candidissime Colombe à me Albero di vita; e così in me goderranno eterno riposo.

Fà dunque, che con maggiore forza d'Amore habbi d'accrescerti in Cielo maggior Corona di gloria, fin che à me tuo Dio piacerà per mezo della morte, trasferirti à quella Vita immortale; nella quale trouarai eterno riposo, cioè me stesso, che sono Riposo, Vita, Gloria, Pace, e Paradiso, e goderai me, Autore d'ogni Bene.

Ma, anima mia, se vuoi, che io ti dica qualche particella dell'amor mio, verso l'huomo: dico, ch'è tanto, e tale, che formonta, non dirò alla capacità humana, ma anco à tutta l'intelligenza de' Seraini.

CAPITOLO X.

*L' Amore sopporta; è Indicabile; comanda à Dio;
è Immenso, & Infinito.*

Questo mio Amore verso l'huomo è incognito al Cielo, & alla Terra; e solo io, che sono Dio lo posso capire: e siccome gli huomini Virtuosi, e Santi con la pazienza s'acquistano in Cielo gloriosa corona; così questo mio Amore va tollerando, e sopportando tante iniquità; ma finalmente mostrerò in parte à gli huomini peccatori questo mio Amore, à confusione de' Tristi, & à gloria de' miei Eletti: nè per altro instituij il Santissimo Sacramento dell'Altare, dicendo: quando voi ministrarete questo Celeste Cibo, *Lo farete in mia Commemorazione.*

O Dio! O Dio! vorrei dir quello, che veggo, e sento di questo vostro Amore; ma non lo posso dire, e meno scriuere, perche quello, che vedo è tanto alto, che la mia lingua balbutiente non hà termini, nè intelletto per potere spiegarlo; mi resta solo, che io gridi, & esclammi, mandando voci intonanti al Cielo, sfogando il mio cuore con clamori, e lagrime, vedendo il mio Dio tanto impazzito, & innamorato di sì vile creatura, cioè l'huomo mortale: e dirò: O Dio mio, pare à me, che il vo-

stro Amore sia vn' altro Dio! mentre oltra che si legge: *vbi Charitas, & Amor; Deus ibi est:* veggo anco, ò Amor mio, che il vostro Amore paia, che vi comandì.

E chi vi spiccò dal Cielo, facendoui Huomo, e come Huomo vi sottopose à tanti patimenti? e chi vi fece nascere in vna stomacosa stalla? chi in teneretà vi fece spargere il vostro pretiosissimo Sangue? chi vi fece patire per 33. anni tante fatiche, stenti, sudori, fame, sete, freddo, caldo, persecutioni, infamie, e l'aspra passione, e morte? fù l'ecceffo, l'abisso, la marauiglia dell'Amor vostro; e se questo vostro Amore non fusse, come staria il Genere Humano?

O pouero mondo! quant' obbligo hai à quest'Amor di Dio! O Giesù mio! resto capace di questo vostro Amore, ancorche poco l'intendo, nè sò scriuere; e chi uolesse scriuere del vostro Amore, non bisognaria, che fusse huomo mortale, nè anco Serafino; ma ui uorria la vostra potente Mano, perche, essendo il vostro Amore immenso, & infinito, ui vorressiuo ancor Voi, ò Dio, per scriuere dell'Amor vostro

stro infinito. Ma come huomo vile, semplice, & idiota seguirò di dire del vostro Amore; e farò à guisa d'uccellino, nato nel nido senza piume, e senz'ali, il quale se ne stà col becco aperto, aspettando, che la cara Genitrice gli porga il cibo; così io vil'uccellino me ne stò, è Dio mio, nel nido della mia ignoranza, e viltà; e di me non posso, se non diffidarmi, vedendomi priuo di piume delle Virtù sante, e dell'ali dell'Amor retto di Voi mio Signore: onde non potendo impennare l'ali dell'Amore, per volar' à Voi mio Creatore, starò gridando, gemendo, e lagrimando; pregan-

do la Maestà Vostra, che si degni di cibar quest'anima di quei cibi Celesti, de'quali vna volta diceste: *Non in solo pane viuit Homo;* (a) acciò riceuendo lo spirito della Vita, possi scriuere del vostr'Amore, cauando il cibo, & il sostegno dell'anima mia dalle vostre diuine, e celesti parole, e chi leggerà questa celeste Teologia dell'Amor vostro, possa conoscere la via, e la Perfettione di quello; acciò gli huomini non habbiano scusa, di non amar', e seruir Voi, somma Santità, e Perfettione; restando io nella mia viltà, & indegnità, e Voi, nella Vostra Grandezza, e Maestà adorato, e glorificato.

CAPITOLO XI.

Ferite del Cuore dello Sposo; Capelli della Sposa.

MA, oh Dio! io mi marauiglio, stupisco, e resto fuori di me stesso, in considerare l'Amor vostro; e pure, che cosa può capire vn vll fogetto? qual son'io; e pure veggo cose del vostr'Amore, che se le potessi scriuere, non sarei inteso: e se bene da vn canto non posso dire, e meno scriuere, veggo nondimeno dall'altro canto gran cose di quello, dicendo il vostro Profeta, che sete *il più bello tra*

tutti li figliuoli degli huomini. (b) E dirò, che se di tutte le bellezze degli Huomini, e delle Donne si potesse formare vna sola bellezza; il nostro caro Christo sarebbe incomparabilmente più bello.

Credò questo nostro Dio l'huomo ad imagine, e similitudine sua; e però essendo l'huomo imagine di Dio, tanto l'ama: e che ciò sia vero, vedi huomo, vedi donna, perche vedrai in questo

Ec-

(a) *Matth. 4. v. 4.* & *Deuter. 6.* (b) *Psal. 44. v. 3.*

Ecceffi tali, che non ſi poſſono capire, nè intendere: *Vulneraſti Cor meum, Soror mea Sponſa* . (a) Li ſguardi d'un' anima amante ſono tante ſaette melate al Cuore di Chriſto: *In vno crine colli tui* . (b) O Dio mio! e che hà da fare vn capello del collo d'un' anima amante? dichiaratemi, ò pupilla dell' occhi miei, queſto capello di queſte Spoſe, & Anime Amanti.

Figliuol mio, ſei molto curioſo, ma mi piace queſta tua curioſità, quando però la vorrai praticare: queſto capello d'un' anima amante non lo puoi capire, ſe non quando farai in gloria; m'abbaffarò bensì, e dirò quanto può capire il tuo baſſo, e uile intelletto.

All' hora mi ferisce il cuore, quando l'anima opera per mio Amore, e quando non rimira in altr' oggetto, che in me; ed è morta al mondo, & à tutte le coſe create, & à ſe ſteſſa; e uiue, non in ſe, ma in me ſuo Dio, e per mio Amore hauerà uinta ſe ſteſſa; e le proprie ſue paſſioni faranno ubidenti allo Spirito. All' hora quanto farà l'anima, tutto farà à me una ferita, per l'eſtremo Amore, che ad eſſa anima porto; e queſte ſaette tirano à me li miei amanti Serui, e Serue; & il mio Cuore è recetacolo d'eſſi, & Io, come ſuo centro, e fine le ritorno ad eſſi,

ma tutte melate del mio Amore: e li cuori loro le riceuono dicendo, come mie cariffime Spoſe, *Quia amore languet*: (c) e ficcome le ſaette auelenate danno morte alli corpi humani; così queſte ſaette da me melate danno morte all'anima; morte però d'Amore, che gli dà l'eterna uita.

E per dirti de' capelli d'un' anima mia Spoſa; all' hora io m' inuaghisco de' capelli d'eſſa; quando rimira in me ſuo unico Spoſo; e tanti ſono li capelli à me grati, quanti ſono gli affetti, li ſguardi, gli atti uirtuoſi, li deſiderij, li colloquij, gli atti di mortificatione, e d'humiltà, li deſiderij di piacere à me, li gemiti cordiali, le lagrime amoroſe, li ſuenimenti interni, un' occhiata in me, un moto affettuoſo, & altre innumerabili attioni: queſti ſono li capelli, delli quali io m' inuaghisco, e m' innamor.

Guarda hora, figliuol mio, che t'hò dichiarato il dubbio d'operare, conforme il tutto ti faccio ſcriuere; e guarda, che queſto ſcriuere coſe tanto à me grate, nella morte non ſiano in danno, e confuſione dell'anima tua, e le tue curioſità, ancorche buone, non ſiano cauſa d'abbaffarti, ma d'inalzarti ſopra te ſteſſo, trouando me Sommo Bene. In me come Origine, Fine, e Centro tuo hai d'habitare, & Io in te,

(a) *Cant. 4. v. 9.* (b) *ibid.*(c) *Cant. 2. v. 5.*

pigliando da me il lume, e la gratia; ridondando in me con lume, e splendore di Virtù, Perfezzione, e Santità; conoscendo me, Autore d'ogni Bene, e te,

Autore d'ogni male; volendo dipendere da me in tutta la vita, e lasciandoti reggere dallo Spirito mio, operando per Amore, e con Amore.

CAPITOLO XII.

La Parte Superiore inchina al Divino Amore, ma non l'Inferiore.

O DIO mio! O Amor mio! quant'hò bisogno d'offeruare questa uostr'alta Sapienza! ui ringrazio, ui adoro, ui benedico, giache mi fate scriuere così necessaria Dottrina, e tutta fondata nell'Amor uostro; la quale è fauoreuole allo Spirito mio, ma contraria alla mia sensualità: e confesso, e giuro, che senza il uostro aiuto non posso offeruare questa Legge d'Amore.

E se bene, quanto alla Parte Superiore, è inchinata al uostro Amore; però l'Inferiore s'opponne alla Superiore, hauendo l'Inferiore un Corpaccio di carne, e di senso, con tanti nemici; che se l'huomo non è illuminato dalla Maestà Vostra, non può uedere la moltitudine de' nemici, quali militano contra lo Spirito, che come spirituale uorrebbe impennar l'ali, e volare in alto; ma

questi nemici s'oppongono facendolo graue, e pesante, che non può solleuarsi dalla terra. Ed è impossibile, che l'huomo possa operare per amore, e con amore senza il uostro particolar aiuto; perche l'amor di se stesso, l'amor proprio, il proprio parere, l'amor mercenario, e seruire s'oppongono al retto, puro, e filiale Amor uostro. Ed alle volte, Dio mio, gran Prattici restano vinti, e superati; e grandi

Amici vostri (per non vigilare sopra questi Nemici) diuentorno vostri grandi Nemici;

&

all'incontro, grandi vostri Nemici, per vigilare sopra questi Nemici, diuennero vostri grandi Amici.

CAP-

CAPITOLO XIII.

L'Amore rende facile ogni Difficultà.

O Dio mio ! grandi sono li giudicij vostri : molti persequerono nel male, e finirono bene, e molti persequerono nel bene, e finirono male : mercè al fine, che non fù buono, conforme à quanto dice la Maestà Vostra: *Qui autem perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit. (a)*

Oh gran cosa ! che tanta difficultà troui l'huomo dato al vizio ! e che con tanta prontezza si troui l'huomo virtuoso nella via d'Amore ! O Amore del mio Dio ! quanto sei caro, dolce, desiderabile, pieno di miele, e di balsamo ! chi giamai potrà raccontare gli effetti, che causa quest' Amore del nostro Dio nell' anime de' poueri mortali ? Leggi le Collationi de' Padri, leggi il Cassiano, che vedrai cose di marauiglia, che operauano quelli Santi Anacoreti, vestiti di vesti nozziali : Ma hoggidì puoi vedere dell'istesse marauiglie in huomini di carne, quali viuendo Vita Angelica stanno con li corpi in Terra, e con li Spiriti loro conuersano nel Cielo, contemplando Iddio; mercè all' Amore Diuino, con il quale hanno corrispondenza.

(a) *Matth. 10. v. 22.*

Vattene pure, huomo mondano, amator de' falsi diletti, vestito d'amor vano, terreno, e sensuale, ad vn' auftera Religione, che vedrai vn nuouo Mondo, oue viuono con horridi habiti, anzi dirò, con cilicij, e con digiuni frequenti, in continua mortificatione sotto vn'ardua vbidienza, & humiltà : quali giorno, e notte castigano la loro carne con discipline, e penitenze. E giuro, che se il Mondo sapesse la vita di loro, restaria ammirato, vedendo, che nulla cedano à quelli SS. Anacoreti ; nientedimeno li vedi contenti, & allegri nel suo Signore, e Dio: non vedi, che questi sono effetti dell' Amor di Dio ?

O Dio degli Angioli ! benedice il vostro Santo Apostolo, cioè: *Chi potrà separarci dall' Amore, e Carità di Christo ? Né Cielo, né Terra, né dolore, né angustie, &c. poterunt nos separare à Charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino Nostro. (b)* con altre cose, che v'ha raccontando questo Santo dell' Amore del suo Dio.

(b) *Rom. 8. v. 39.*

V u

CAPIT-

CAPITOLO XIV.

L' Amore fà cercare Iddio, benchè Presente.

S Ignor mio Giesù Christo, la vostra Innamorata Sposa v'ha cercando Voi vnico suo Sposo; e per Eccesso d'Amore impazzita, v'ha dicendo: *Nùm, quem diligit anima mea, vidistis?* (a) benchè come vostra Sposa v'ha sèpre presente; anzi v'ha nel cuore, dicendo: *Quia amore langueo:* (b) perche dūque vi cerca, come te foste di lontano? Figliuol mio; l'Anime mie Amanti sono mie care Spose, e come tali sono da me amate, & habitano in me, & Io in esse; & Io tiro à me i loro Amori, & esse tirano à se l'Amor mio: onde di due Amori si forma vn solo Amore; ma l'Amor de' miei hà l'origine da me, e passando questi Amori trà me, e l'anima, cresce in Amore verso di me suo Dio; & Io accresco gratie all'anima, acciò maggiormente ami me suo Signore. E tali sono gli ardori, e le fiamme di tal' anime verso di me, che se bene sono poste nell'ardente fornace dell'Amor mio, le pare nondimeno d'essere, non fornace, ma nè anco scintille, parendole di non amarmi: e questo, rispetto alli lumi soprannaturali, quali veggono in me dell'Amor mio verso l'anima;

e le paiono appunto esser goccioline d'acqua, poste in vna gran botte di pretioso vino; e da qui nasce, che alli miei Amici pare di far niente, e però come impazziti vanno gridando, & esclamando; *Nùm, quem diligit anima mea, vidistis?*

Ed è tanto ardente quest'Amor mio nell'anime, che bisogna, che mi nascondi da queste, leuandole la gratia sensibile, & abbassandole da' lumi alti alli bassi, acciò non incorrano nell'estremi; e vedendosi priue di quelli dolci colloquij, & innamoramenti di me suo Dio, languiscono, gemono, e lagrimano per la mia assenza; & ancorche Io sia sempre con esse, nondimeno vanno cercādo me, come lontano; e quanto più gli pare, che le sia lontano, all'ora più le sono vicino.

Questa è vna gran proua d'vna Anima amante: & in questa proua mortifico quell'ardente calore, che arde nel suo cuore. Io direi, e m'inalzareì in dirti del mio Amore, ma non hai capacità per intendere gli effetti, le marauiglie, che opero ne' miei amanti Serui: nientedimeno dirò scintille del mio Amore;

(a) Cant. 3. v. 3. (b) Cant. 2. 3. v. 8.

re; e se tu brami di vedere, godere, & amare, impara prima à praticare dispregi, viltà, e bassezza: e se vorrai salire in alto, impara à discendere al basso nella tua Nihilità; e se vorrai vnirti à me tuo Dio, deui disunirti da te; e se vorrai godere libertà, deui prima incarcerare le tue proprietà, & il tuo amor proprio, e deui tenere schiave le tue proprie passioni; e se vorrai salire al monte della Perfettione, deui spogliarti affatto de' pesi, che t'aggrauano, & impediscono.

Leggi, anima, & intendi bene

CAPITOLO XV.

Differenza trà quelli, che non amano, e quelli, che amano.

S Ignor mio, v'adoro, vi benedico, e vi ringrazio della Dottrina, che mi fate scriuere, acciò io pouero Semplicello, & altri, che la leggeranno sappiamo imparare la vostra Imitatione: ma come potrà l'huomo praticare questa Celeste Teologia essendo basso, e vile, e voi (ò Dio mio) Alto, Immenso, & Infinito? come potrà il Finito amare l'Infinito?

In voi, ò Dio degli Angioli stà il dar lume, e forza per imparare questa vostra sublime Sa-

pienza; oue s'impara l'Amore, e la vostra Imitatione. *Eccè sù ad ostium, & pulso.* (b) per entrar nell'anime, e farle feconde delle mie gratie, acciò possano operare opere di Sapienza Celeste: ma non trouando corrispondenza, da esse mi parto, lasciandole nel letto delle loro passioni, proprietà, & amor di se stesse; e così restano priue, e lontane dal mio Amore, piene dell'amor mondano, & inuolte in quest'amore, lasciano d'amar me suo Dio: ed essendo priue di me Luce vera.

V u 2 di

(a) *Iob. 10. v. 22.* (b) *Apoc. 3. v. 20.*

di vera vita, e non hauendo occhi purificati dal mio Amore, restano ne' lumi proprietarij, mercenarij, e seruili: onde vanno moltiplicando vitio à vitio, allontanandosi da me suo Dio; e tanto cresce in loro la cecità, che restano priue del vedere, non hauendo vista per mirare la rettitudine dell'Amor santo, puro, retto, e filiale: e grandemēte mi lamento, che son seruito, & amato con fini illeciti, mercenarij, e proprietarij, perche tali amori l'odio. Questi tali più amano se stessi, che me, e sono ottenebrati dalle dēse nuuole di proprietà; che, se bene risplendo lo, che sono Solē di Giustitia, cō raggi delle gratie mie per illuminarli, sono però in tanta oscurità, che li raggi miei non hanno effetto in loro.

E se vuoi vedere, figliuol mio, la verità, vattene nel Mondo, e pratica con Spirituali, che fanno dell'Amici miei, effamina la loro vita, come m'amino, come mi seruano, e con che fine? troverai interessi, proprietà, & amatori non di me suo Dio, ma di se stessi; priui di quella vita interna, che regola anco l'esterna, immortificati, impatienti, e sensitui, che viuono senza regola, pieni d'amor proprio, lontani dall'amor mio: e farāno applauditi, e stimati dal Mondo, & essi si goderanno de' fumi mondani, priui di Virtù, & Amatori di se stessi.

E se bene hò sempre hauuto Serui fedeli nel Mondo, capaci di Perfectione, sono nondimeno pochi: e con questi io habito con il mio amore, & essi corrispondono à me, & io corrispondo ad essi, con accrescerli gratia à gratia; ma ti dirò meglio; vattene pure nelle Clausure d'huomini, e di donne, che habitano nella Casa mia, che mangiano il mio pane, hauendogli fatto tante gratie, e cavati dalla Babilonia del Mondo, che vederai cose di marauiglia.

Doue, Figliuol mio, doue è andata quella vita interna, quell'Vnione, & Amore, che haueuano li loro Antenati, tanto miei Amici? doue è andata quella Mortificatione, quella vita austera, quelle lunghe Vigilie, e Contemplationi? Oh quanto sono lontani hora da quel seruire, col quale godeuano me suo Dio! e m'amauano, non per se stessi, ma li loro amori trapassauano in me, & io d'essi molto mi godeuo: benche ancora in tutte le Religioni, si trouano grand'amici miei, & d'alta Perfectione, ancorche siano pochi.

Oh quanti fariano miei amici, se attendessero ad vna Vita interna, la quale insegna à mortificare le proprie passioni, le male inclinationi, gli affetti sregolati; insegna l'vbidienza allo Spirito, la via della virtù, il dispregio del Mondo, l'odio di
se

se stesso; insegna il retto amore mio, l'Humiltà pura, la Patienza inuincibile, & ad amarmi cō Amore, e per Amore; e cō Amore vanno accumulando Amore, e da vn Amore, ad vn altro Amore; e quāto crescono in Virtù, tātō crescono anco in Amore, e con quest' Innamorati io habito ne' cuori loro, & aggradisco li loro Amori, mercè, che mi feriscono il Cuore con dardi d'Amore.

Oh quanto m'è grata quell'anima, ch'è vestita di veste nozziale! perche quest'anima è sēpre à me vnita, e con me tratta d'eccessi, di colloqui, d'innamoramenti, d'alti segreti, e de' miei Attributi: e sono molto diligenti simili anime in amarmi, e seruirmi con alti motiui; & auanti, che operino alcuna cosa, cō il lume interno veggono, & abbracciano la Virtù; abborrendo il vitio, solo per piacere à me, e per mio Amore, guardando, camminando, & operando tanto cō l'interno, quanto con l'esterno; & in tutte le cose vedono me suo Dio; e l'istess'anime vengono à me, & io vado ad esse, & in esse habito per gratia, dandole il bacio di pace, e l'opere loro sono fatte con pace, e requie; & hauendo la lampada accesa d'Amore, mi diletto d'habitarle in esse; & essendo care colombe, volano à me, vestite di veste

nozziale, e tutte Innamorate di me.

E quando dissi, *Delicia mea, esse cum filijs hominum.* (a) Io intendeuo di quest'anime così di me innamorate, & io d'esse; e non m'amano solo virtualmente, ma anco attualmeate in ogni luogo, e tempo: anzi molte volte gli leuo gli oggetti alti, e sublimi di me, perche l'Amore è tanto vehemente, che se io nō gli leuassi tali viste, il Corpo debole, e fragile non potria durare in vita; sicome si vede chiaro in molti miei amici, che dalla vehemenza dell'Amore, e d'alti lumi, che veggono in me, muorono di Morte estatica, perdendo di più il moto, & il senso corporale.

E chi può intendere sì alta Sapienza? quelli l'intenderanno, che mi amaranno, e tanto faranno sapienti, quanto che con li loro amori ascenderanno sopra se stessi, vnendosi à me con alti fini, e con efficaci motiui, nelle quali hò posto le mie Delicie: e non si può capire quest'alta, e sublime Sapienza, se non da alti, e sublimi miei Amici, che trascendono con i loro amori, fin'al mio Trono; & iui imparano quella Dottrina, che il mio Apostolo Paolo eleuato, e trasportato fino al terzo Cielo (gustando vna particella della gloria, e ritornando al Corpo) non potè

(a) *Prou. 8. v. 71.*

potè dire, se non: *Che occhio non ha veduto, nè orecchio ha udito, nè cuore può intendere quello, che io hò preparato alli miei Timorati, & Innamorati. O quanto sete ammirabile, ò Dio mio!*

ma conforme alle parole, che dice la Maestà vostra; *Deliciae meae, esse cum filijs hominum*, farò vn' altra interrogatione alla Maestà Vostra, aiutandomi Voi.

CAPITOLO XVI.

L' Amore, che porta Dio alla S. Chiesa, & all' Huomini, si dichiara con il Simbolo d' un vago Giardino, coltiuato da un Prencipe.

Sogliono li Rè, Prencipi, e Nobili di questo Mòdo hauer molte delicie, & in particolare alcune, come sono oro, e gioie; haueranno horti, e giardini, per suoi diporti, e delicie, nelli quali molto si dilettano: e per meglio goderli, l'adornano, l'abbelliscono con statue, pitture, fontane, peschiere, e cedri, cò varie sorti d'alberi, e fiori d' inestimabil vaghezza, e bellezza; onde il Prencipe, ò Signore di questo giardino, molto si gode, e diletta; hora odora vn fiore, hora vn altro; hora trasplanta l'vno, hora l'altro; hora gode quest'alberi, hor quella vigna; hora rimira quel fonte adacquando l'aride piante, hora adorna il giardino con vn'artificio, & hora con vn'altro, parendo, che in esso habbia posto tutte le sue delicie: & ancorche habbia tesori, & altre delicie, in questo però

hà posto ogni suo pensiero, e gli è molto grato, quando da altri pari suoi s'è veduto, e lodato.

Perdonatemi, ò mio Giesù, se io son lungo in questo mio Discorso; voi, ò Increato Bene, sete *Rex Regum, & Dominus Dominantium; Rex Cali, & Terra, Creator Omnium*, & ancor Voi haueuiuo vn'orto, vn giardino, in cui frequentemente ve n'andauate; qual'era l'Horto di Getsemani.

Desidero, ò Sposo, ò Dio degli Angioli, che mi manifestiate, che Horto era questo, oue, con tanta frequenza ve n'andauate, & in particolare, nel fine della vita vostra, quando, vi trouauate vicino alla morte: andauate forse per vagheggiarui in dett'orto? era forse pieno di delicie, che vedendoui in tanti dolori andauate p ricrearui? desidero, ò Amor mio, che diciate all'anima mia qual-

qualche nouo Misterio, acciò io no da cōtemplare à gloria vostra; scriua, e li vostri Amici habbia- & à profitto maggior di loro.

CAPITOLO XVII.

*S' applica detto Simbolo al Diuino Amore,
verso gli Huomini.*

MI piace, Figliuol mio, che hai toccato vn Punto à me molto grato; perciò scriui quanto io parlerò dentro di te, e nel Nome mio. Sappi dunque, ch' il mio interminato Amore fu così immenso, & infinito, che con la mia infinità m'abbassai all' infinita miseria dell' huomo: dico infinita, perche è tanto graue, & odioso vn peccato mortale, che lo castigai cō dolore eterno: nientedimeno, è tãto l' Amor mio grande verso l' huomo, che (vedendolo caduto in tanta mia disgratia) venni dal Cielo, per reconciliarmi, e fare Amicitia con quello; ma l' huomo crudele mi diede morte, e poco auanti, che fossi preso, andai nel giardino di Getsemani, oue frequentemente soleuo andare ritirandomi; & iui (considerando il bello, e vago giardino, che doueuo edificare) molto mi godeuo d' vn sì vago giardino, hauendo già fatto Capo d' esso, il mio Apostolo Pietro, e piantatiui alberi fruttiferi di marauigliosa bellezza, che furono li miei Apostoli; cedri,

naranci, pomari, perari, fontane, peschiere, statue, e pitture, che furono gli Euangelisti, Dottori, Confessori, e Vergini, con numero infinito d' alberi fruttuosi, e verdeggianti d' ineffimabil valore, e sapore, che con li loro aromati rendeuano à me delicie: & io me ne stauo sù l' ombra de' sì vaghi frutteti, e da me erano caramente posseduti; onde poteuo dire con ragione: *Deliciae mea, esse cum filijs hominum.* (a)

Io piantai con le mie proprie mani questo giardino della mia Chiesa; & in essa piantai fiori odoriferi, soauì, & aromatici, che rendeuano stupore al mondo: questi fiori furono li Martiri d' infinito numero, quali per mio Amore, & à mia imitatione dauano le loro Vite à gli atroci tormenti.

Furono similmente Anacoreti, Religiosi, Huomini, e Donne con tanti Santi Prelati, che come molto diligenti Operarij lauororno nella mia Vigna, e Giardino; e furono Institutori d' altri Giardini, vbidienti però
al

(a) *Prou. 8. v. 31.*

al mio Vicario : quali con santa Dottrina, Predicatione, Esempi di Virtù, e Perfettione adacquavano questo mio Giardino, e lo manteneuano morbido, e fresco; oue germogliauano in ogni tempo frutti di sante virtù, & odori di perfettione; e tanto crebbero in santità, che mi dilettauo, e godeuo in vedere, odorare tali aromati, e gustare sì pretiosi frutti, prodotti da piante sì care. In questo Giardino così bello, hauendo posto le mie delitie, mirando il numero innumerabile de' Frutteti carichi di frutti di varie, & innumerabili forti, e scorgendo fiori d' ogni genere con odori aromatici, quali io odorauo con sommo mio diletto.

Vedeuo questo vago, e verdeggiante mio Giardino circondato da siepe con molte torri, cioè Prelati, che con diligenza l'hanno difeso, coltiutato, & ingrassato con santa Dottrina, Esempi di Perfettione, Virtù, e Santità, facendo resistenza à tutto il mondo, e restando sempre con vittoria: mercè (che hauendo posto le mie delitie in questo Giardino della mia santa Chiesa) me ne stò in essa per Presenza, per Potenza, e per Essenza, per soccorrere à questi miei fiori, e piante.

E se bene ero nell'Horto di Getsemani tutto addolorato, & insanguinato, vedeuo però il mio

caro Giardino con sommo diletto, mirando in esso Effercitii innumerabili de' miei Serui fedeli, & Operarij: Vedeuo ancora innumerabili fiori bastardi, e semplici, che doueuanò rendere alle mie narici odori stomacosi di vitio, e peccato; quali con mali esempi doueuanò fradicare, e traspiantare li miei alberi, e fiori da me piantati in terreno fertile, e con mala vita, e falsa Dottrina doueuanò fare ogni male.

Io mi ramaricauo, e mi doleuo in vedere la perdita di tante anime, che doueuo redimere cò il mio pretiosissimo Sangue; e scorgeuo, che tãr'infedeli Imperatori, Precipi, Regi, e Popoli heretici, tutti doueuanò far crudel guerra alli miei Operarij nel mio Giardino. Vedeuo la perdita dell'anime di questi Heretici, e la crudeltà, che doueuanò usare contra l'istesso Giardino con morte atroce de' miei Operarij, che per mio Amore doueuanò essere martirizzati con eterna Corona; traspiantando questi Frutteti, e fiori dal Giardino terrestre, al celeste, & eterno: e questo lo doueuo fare per mezo de' miei nemici, à gloria mia, e corona de' miei Operarij, & à confusione de' miei nemici.

Nell'Horto di Getsemani mi rappresentai ancora nella mia mente tutti li miei Amici, e Nemici: l'Amici, per coronarli; li Ne-

Nemici p castigarli . Mi rappresentai tutta la mia Passione, alla quale in quell'Horto doueuo dar principio per redimere il Genere humano: e perciò vedendo gli Amici miei, che doueuan imitar me suo Dio, m'affligueuo in mirare, che doueuan patire tant' atroci tormenti per mio Amore; se bene da me fariano stati premiati di corona eterna; e m'affligueuo in scorgere tanti popoli, che per loro colpa doueuan esser dannati.

Vi s'aggiungeua la memoria della mia propinqua Passione, e Morte, vedendo tante agonie, dolori, spasimi, chiodi, flagelli, croce, e spargimento di sangue, con morte così opprobriosa; la mia Santa Humanità tutta si commosse, & aprendosi li pori, n'uscì da tutte le parti sangue in tanta copia, che trapassò li miei vestimenti, irrigando la terra.

A questi termini l'Amore, che portai al Genere humano mi condusse; che nè mondo, nè Cielo, nè tutti li noue Cori dell'Angioli possono capire, nè intendere quello, che io patij nell'Horto di Getsemani: perche auanti che fossi preso, flagellato, e coronato di spine prouai la pesante Croce; & auanti, che li spuntati chiodi mi penetrassero mani, e piedi, hò sentito nell'Horto la sua durezza; & auanti, che l'empia, e crudel Lancia

trapassasse il mio Cuore, nell'Horto mi trapassò il Cuore, e l'Anima. Anzi quando mi fu data la lanciata, non sentij dolore, perche l'Anima mia già era uscita dal Corpo, ma nell'Horto mi penetrò l'Anima, & il cuore; e l'innumerabili dolori, che patij nella mia dura, & aspra Passione, dalla Presa, fino che spirai à forza de' spasimi, li patij in poco tempo, benchè in molte hore doueuo soffrirli: e se io all'hora non moriuo, fu, perche la mia Diuinità mi sostenne in vita, non già per solleuarmi da tante agonie, nelle quali mi ritrouauo; ma acciò maggior dolore haueffi da tollerare: e quante volte farei morto, se la mia Diuinità non vi si fosse contrapposta? nè altro aiuto haueuo, che l'Amor mio, che fu senza termine, e misura, con il quale amauo l'huomo; & il ricordarmi, che patiuo per quello da me tanto amato, mi daua animo, e forza, per maggiormente patire per l'huomo ingrato.

E se lo vuoi vedere, senti, ò huomo: quando io ero nell'Horto in agonia tutto insanguinato, non mi poteuo reggere in piedi per debolezza, & uscita grande del mio Sangue: nulladimeno, quando viddi la Corte di lontano, che veniua à prendermi, e legarmi, diuenni forte, facendomi resistenza, & andai in fretta verso la Turba; e questo mi

faceua fare il mio Amore verso l'huomo; e ciò feci per mostrarli parte dell'istesso mio Amore, che li portauo, volendo tanto patire per esso; e questi erano i lamen-

ti, che faceuo di quest'huomo ingrato per mezo de' miei Profeti, & in particolare di Geremia: leggi le sue Profetie, e Lamentationi.

CAPITOLO XVIII.

Quanto grato à Dio sia quello, che si ricorda della Passione di Christo, e chi veramente l'ama.

O Crudel' Huomo! e pure non può farmi cosa più grata, quanto è il commemorare la mia Passione, e Morte; nè v'è cosa, ch'à me sia più grata, quanto è quell'Anima, che con frequenza si ricorda di me, e della mia Vita, Passione, e Morte: à quest'anime dò grandi favori, e gratie, e le tiro à me per via incognita, ad vn'alta Perfezzione, e mia Amicitia. E con gran ragione lo deuo fare, perche stanno in me, contemplandomi, gemendo, lagrimando, e compassionandomi in tante mie agonie; e però, siccome stanno in me, così io stò in esse, aiutandole, e compassionandole ne' suoi affanni, e tentationi: e se bene permetto, che questi miei Amici patiscano dolori, agonie, Serilità, e pouertà; questo lo faccio per grandemente coronarli, e sono sempre con essi: & essi miei Amanti m'amano, e seruono, tanto nel bene, quanto nel

male; e ciò lo permetto, perche mi godo d'essi, e gli dò occasione di Corona.

E siccome essi godono della mia Presenza, così me ne godo di loro; e però posso dire, *Delicia mea, esse cum filijs hominum: (a)* e li miei dolori, passione, e morte, reputo ben'impiegati per tali miei amici, e come de' vaghi pomi, & odoriferi fiori me ne godo, e diletto; & essi odorano me suo Giardiniero, che seppi dargli gusto, odore, vaghezza, e bellezza, con tanti vaghi colori, che rendono stupore, e marauiglia al Cielo, & alla Terra.

E quello, che maggiormente rende marauiglia, è il vedere di queste piante in ogni tempo, ch'haueranno in se fiori, e frutti di varij colori, e somme bellezze delle fante Virtù, Perfezzione, e Santità: & à me suo Dio, e Giardiniero daranno l'honore, e gloria, come Autore d'ogni Perfezzione, e mi lodaranno, & ama-

ran-

(a) *Proverb. 8. v. 21.*

ranno; anzi s'abbasseranno, s'odieranno, e s'vniranno con me, & io m'vnirò con esse, dicendo: *Præbe, Fili mi, Cor tuum mihi.* (a) Ed essendo trasportate da me nel mio cuore, diranno: *Quia amore langueo.* (b) Moriranno per amore, & in questa morte le resuscitarò ad vn'incognita Vita; incognita in Teorica, ma palese per Prattica: & in questa Prattica consiste il vero, e dritto camino del Cielo, per arriuare à me Porto sicuro della salute, & in questo Porto trouaranno delicie, che gl'intelletti humani nõ possono intendere, nè capire; come diceua l'Apostolo mio Paolo, che *audiuit arcana Dei, quæ non licet homini loqui.* (c)

E se li miei Serui amanti potessero dire quello, che praticano di me suo Dio, diriano cose, che fariano stupire tutto il Mondo: e se bene praticano in se stessi cose ammirande, non può la lingua balbutiente esprimere, nè scriuere cose tanto alte: e questo, rispetto alla fragilità humana, aggiungendoli anco la poca corrispondenza, che hanno gli huomini cõ me suo Creatore, rendendosi inhabili alle mie Diuine Gratie. E così resta la Parte inferiore piena di Senso, e di Libertà, restando la Parte Superiore schiaua dell'Inferiore; & in tal guisa viuono d'accordo, lontani dalla mia Celeste

Luce; e non hauendo stanza per me, sono lontani da me, ne hauendo me sommo Bene, sono ripieni d'ogni male, ribellandosi anco con quelli mezi, che li potranno ridurre à me suo centro, e fine: e sicome li miei Amici per la mia Presenza crescono in Virtù, Perfettione, e Santità; così loro, essendo lontani da me, crescono in malitia, & abominatione, in modo tale, che si può dire: *Malos malè perdet.* (d)

Ma qui lasciando questi, parlerò à gl'Illuminati, e Desiderosi dell'Amor mio, quali aspirano al mio celeste Amore, de' quali dissi: *Delicia mea, esse cum filijs hominum;* (e) sai perche dissi, che gli huomini erano mie delicie? perche le delicie, tanto sono delicie, quanto durano, e perciò gli huomini chiamano le cose di questo mondo: *Deliciae*; cioè: tesori, ricchezze, spassi, sensualità, & altre cose; e pure sono momentanee, e fallaci; così io chiamo: *Deliciae*: gli huomini, perche molti hoggi faranno mie delicie, e dimani faranno amarezze: e questo per il suo peccato, con cui s'allontanano da me suo Dio, e mi sono rubate, e tolte con dispiacere. Le vere mie delicie sono quell'anime, che perseverano fin' al fine, alle quali dò la corona; mentre come delicie, sono Spettacolo all'Angioli, & all'huomini.

X x 2 CA-

(a) *Prou. 23. v. 26.* (b) *Cant. 3. v. 5.* (c) *Cor. 2. c. 12. v. 4.* (d) *Matth. 21. v. 41.*

(e) *Prou. 8. v. 31.*

CAPITOLO XIX.

*L'Amor di Dio verso l'Huomo ingrato : Dio
cerca Amore , e troua l'Odio.*

OH Dio! se sapessero gli huomini quanto l'amo, si struggeriano, si consumariano per mio Amore; & io per Amor di loro mi consumai, e diuenni *pernis, & non homo; opprobrium hominum, & abiectio plebis*: (a) e gli huomini, vedendo questo mio Amore sì grande, e la mia Misericordia infinita, si fanno lecito d'offendermi, scordandosi della mia seuera Giustitia; e questa è la maggior empietà, che possono commettere, come se io fossi vn Dio Nemico della virtù, & Amico del vizio.

E qual'abominatione, infamia, e crudeltà non hanno gli huomini attribuito à me, che sono d'ogni purità, Santità, e Perfettione? & io, ch'ero il Verace Dio, venni à termini tali per amor dell'huomo, che quelli, che mangiauano il mio pane (qual fù l'Hebraismo) mi preposero à Barraba, vn ladro, homicida, & assassino, che fù liberato, & io crocifisso come Capo d'Assassini, e de' ladri. Ma peggio; fui giudicato dalli Sacerdoti, e Farisei, che anco doppo la morte mi fuisse suggellato il Sepolchro col suggello di Pilato:

(a) *Psal. 21. 7. 7.*

perche hauendo io detto, ch' il terzo giorno farei resuscitato, dubitauano, che resuscitassi per arte magica, e che così facessi parere; e lo suggellorno con Custodi.

A che peggior termine può venir l'huomo? e pure io, ch'ero Dio venni in tanta bassezza; e chi potrà intendere tanto mio eccessiuo, smisurato, & interminato Amore? Io solo lo posso capire, perche lo praticai. O quanto è grande l'Amore, che porto al Genere humano! e se non vi fosse questo mio Amore, non sarebbe mondo, perche l'hauerei distrutto, & annihilato per tante ingratitudini, che riceuo; ma essendo questo mio Amore vguale à me, non posso contradire à quanto vuole; perche *Deus Caritas est, & qui manet in Cbaritate, in Deo manet, & Deus in eo*. (b) Quest'Amore non può essere inteso, se non da me, che sono l'istesso Amore, e Carità; e questa Carità la diffondo negli huomini, acciò ancor essi siano Carità: qual Carità sarà tanto grande, quanto con Amore opereranno in me, e per me; & lo tanto premio questa Cari-

tà,

(b) *Ioan. 1. 7. 4.*

tà, quanti gradi d'Amore haeranno in me, cioè, secondo che opereranno con maggior' efficacia d'Amore.

Molti gran Serui miei operano, senza operare, cose à me gratissime; è questo per impossibilità, ouero infermità, che voriano, ma non possono per li rispetti già detti; haueranno bensì affetti, e desiderij tanto ardenti, che Io li mantengo in vita per miracolo, perche il fuoco del mio Amore, c'hanno nell'interno gli causa accidenti, che moririano, se la mia Diuinità non vi s'intraponeffe; Io non hò mira alle molte cose, che fanno gli huomini; ma rimiro quel solo Amore retto, e puro, c'hanno nell' opere sue di piacere à me.

O quanto gusto mi dà quell'anima, che opera santamente, e rettamente! che altro fine non hà, che me suo Verace Dio. O se trouassi cuori tanto purificati, che viuessero per me, e non per se! Io farei gran cose; siccome hò sempre fatto in ogni tēpo con i miei cari Serui, & Amici: e le delicie, che desidero, non sono altro, se non che mi amino; e tanto stimarò grandi le delicie, che ricerco dagli huomini, quanto grande farà l'Amore, che verso di me haeranno.

Gioseffo, quando il Patriarca

Giacob lo mandò in Sichem, à trouar li fratelli, che pasceuano la Gregge, andaua dicendo: *Fratres meos quero.* (a) Ed io vado dicendo alli miei Serui, e Fratelli: *Amorem quero*: ma molte volte auuiene à me quello, ch'auuene al mio Seruo Gioseffo, perche, gionto che fù alli fratelli, lo misero nella cisterna, e lo venderno all' Ismaeliti; così à me fù fatto, perche venni dal Cielo, e dal Seno Paterno, e poteuo dire: *Fratres meos quero*: e gionto, che fui alli miei Fratelli, non solo fui venduto per 30. danari, ma fui incarcerato, flagellato, trucidato, maltrattato, & appassionato in modo tale, che in me non era forma d'huomo; e poteuo ben dire per il mio Profeta; *Dinumerauerūt omnia ossa mea.* (b) Nè altro mi faceua patire tanti dolori, se non *Amore, Amore*, che portai al Genere humano; e se vn'huomo potesse capire questo mio Amore, non potria durare in Vita: e li miei Amici, ch'hebero vna scintilla di questo mio Amore, fecero, & operorno in mia Virtù cose ammirande.

Leggi il Cassiano, le Collationi de' Padri, se vuoi vedere gran cose degli effetti del mio Amore, con il quale operauano, e vedrai, che li deserti dell'Egitto erano pieni de' SS. Anacoreti, quali giorno, e notte stauano in tanti disagi, mangiando herbe, e radici,

(a) Gen. 37. 7. 16. (b) Psal. 21. 7. 18.

dici, per non hauere impedimēto, e meglio contemplare gli eccessi ammirandi dell'Amor mio; e molti d'essi altro non faceuano, che gemere, sospirare, e lagrimare; sicome hoggidi n'hò nel Mondo di questi miei Amici, che anco muorono di morte per marauiglia, non potendo capire l'Amor mio; & altro non pensano, che à gemere, e lagrimare, hauendo me, e la mia Passione presente: e con questa mia Presenza accrescono in Virtù, Perfezzione, e Santità. E però posso dire di questi miei Imitatori: *Delicia mea, esse cum filijs hominū:* (a) & essi (hauendo me Autore delle delizie) gustano in me quello, che io andauo dicendo: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus:* (b) mercè, che beuerno in quel fonte viuo, quando diceuo: *Chi hà sete, venga à me, e beua;* poiche la mia acqua hà virtù d'estinguere la sete delle cose mondane.

Quest'acqua estingue il vitio, e peccato, & accresce sete maggiore d'amare me suo Dio; e quanto più beuono dell'acqua del mio amore, tãto più li cresce maggior ardore, e sete d'amar mi; in modo tale, che diuentano tanto infiammati, che bisogna,

li leui da questo fonte, facendoli diuenire aridi, permettendoli tentationi, e leuandoli quei lumi alti dell'amor mio: onde, non potendo fare altro, gemono, piangono, e con lagrime estinguono in parte quel fuoco interno. E se bene da vna parte si refrigerano, dall'altra si preparano, ritornando la gratia, à maggiore incendio d'Amore; e non si possono capire, nè intendere gli effetti, che io opero in tali anime: e però ben dissi alli miei Apostoli: *Si terrena dixi vobis, & non creditis; quomodò, si dixero vobis caelestia, creditis? (c)*

E se essi nõ intendeuano questa Sapienza, come l'intenderanno li nemici miei, dati al Senso, alla Carne, & al Mondo? e se li miei cari Amici (se hanno da rendere frutto) bisogna, che Io l'adacqui, tenendoli morbidi, acciò facciano frutto; come faranno quelli, che

sono lontanani
dalle mie gratie, aridi,
e secchi, senza humore di Carità,
& Amore?
* *

(a) *Prou. 8. v. 31.* (b) *Psal. 33. v. 9.*

(c) *Ioan. 3. v. 12.*

CAPITOLO XX.

Delicie nell' Amarezze; Dio è Mare d'Amore: Non è Verità, doue è Senso.

O Pazzia degli huomini, quali seminano vrtiche, spine, e zizanie, e vogliono raccogliere grano ottimo! O Mondo vano, che pensi di viuere in delicie mondane, e pensi anco di godere la gloria mia! tu t'inganni, sei pazzo, e stolto: li miei Amici feminauano lagrime, dolori, & affanni, *Qui seminant in lachrymis, in exultatione metent. Eunt ibant, & flebant, mittentes semina sua. Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.* (a)

Li Nemici miei godono nelle delicie mondane, somma amarezze; gli Amici miei godono nell'amarezze, somme delicie: e che faranno poi l'istesse delicie? pche(essendo io Mare di delicie) escano da me fiumi, con i quali inondo, e sommergo li miei Amici in modo tale, che come fiumi scorrono à me Mare immenso, & infinito, e come suo centro, e fine li riceuo in me; oue essendo fiumicelli, diuengono mare per gratia m'a, mercè, che questi fiumi nõ si fermano nel Mare amarissimo del Mondo, ma senza fermarsi corrono con veloce corso

à me suo fine: & essendo essi in me, & io in esse, come Mare li cirondo tenendoli vniti à me. E sicome nel Mare materiale, fanno fine tutti i fiumi del Mondo, e quando entrano nel Mare, pigliano il sapore di quello; cost'io, che sono Dio, son'vn Mare immenso, & infinito, e tutti li miei Serui, & Amici sono à guida di tanti fiumi, che senza fermarsi si sommergono in me Mare d'Amore, e perdono il sapore del Mondo, pigliando da me Mare d'Amore il gusto d'amarmi.

Questo mio Amore fu eterno; e li miei imitatori con amarmi, si fanno ancor'essi eterni, perche meco goderanno in eterno la mia gloria; e quando più in questa vita mi cercaranno in bassezza, viltà, senza nome, dishonorati, auiliti, perseguitati, penitentiati, incarcerati, flagellati, e martirizati; tanto più si preparano in Cielo maggior corona di gloria, e dignità. E l'hò detto per li miei Profeti, & Apostoli; e la mia Diuina Legge d'altro nõ parla, se non di Croce, e di cose contrarie al senso, & alla carne: e non sò (e pur tutte le cose sò,

e veg-

(a) *Psal. 125. 7. 5. 6. & 7.*

e veggo) come sia possibile, che gli Heretici miei nemici, possano cadere in tanta cecità, che vogliono credere, che sia Verità, oue è Senso, Carne, ò Libertà di viuere alla peggio: che anco gli Animali bruti viuono regolarmente, non facendo cosa contra la natura; & Io, *Deus Creator omnium*, quando creai Adamo huomo tanto perfetto, posi termine alla natura, volendo io essere conosciuto per Dio, e per tale amato.

Ma di meglio: creai gli Angioli in tanta Gloria, e Maestà, e pure mesi termine ancor' ad essi, cioè, che voleuo esser conosciuto, & adorato: e pur' è vero, che l'huomo, e l'Angelo preuaricano: e sicome questi sono caduti, così sono ancora caduti gli Heretici, e falsi Christiani; e questo gli auuiene, per volere viuere secondo il Senso, e non secondo lo Spirito; e perciò sono incapaci del mio Amore, che vigila sopra i vigilanti, e non sopra i dormienti. E potrei con ragione lamentarmi: *Ego vigilo, & non est, qui vigilet super Amorem meum; Ego stò ad ostium, & pulso, & non est, qui respondeat mihi. Ego video, & pauci sunt, qui vident me. Ego pauper sum, & non est, qui sequatur me. Ego flagellatus sum, & afflictus in tormentis: foderunt manus meas, & pedes meos, caput meum spinea corona confixum est; & pauci*

sunt, qui mihi compatiuntur; & pauci memores sunt Passionis meae.

O Infelice Huomo! Io poteuo bene con ragione lamentarmi per il mio Profeta, dicendo: *Popule meus, quid feci tibi? Liberavi te de terra Egypti, & tu potasthi me felle, & aceto: poteuo similmente ben dire, e lamentarmi, dicendo: Quia non est sanitas in Carne mea: (a)* poteuo anco dire, quando mi fù data la crudel guanciata; *Se hò parlato male, rendi testimonianza di quant' hò detto; e poteuo ben piangere, e gemere sopra Lazarò, quando lo resuscitai, vedendo à che termini l'haueua condotto il peccato Originale: poteuo ben'alzare la voce, e fremere, poiche il cascar' è facile, ma il rileuar' è difficile, e vi vuol fatica. Poteuo bene con Figure de' miei Patriarchi, e con Profetie profetare minaccie, flagelli, distruttioni, incendij, guerre, pestilenze, & Inferno contra i peccatori; ma che hanno giouato tante Leggi, Statuti, Pene, e Tormenti, per rimediare à tanta caduta? e pure sono tutti effetti del mio interminato amore, per saluare l'huomo da me tanto amato.*

E da questo si può in parte capire benissimo l'amor mio verso l'huomo, e possono gli huomini restare capaci quando diceuo: *Deliciae meae, esse cum filiis hominum: (b)* e tanto più deuono

(a) Psal. 37. v. 4. (b) Prou. 8. v. 31.

no restar capaci, quanto che come Dio, non hò bisogno di riponere le mie delicie negli huomini, essendo io Dio glorioso, Maestro, Immento, & Infinito; & amando me stesso, amo cosa degna di me: e se amo l'huomo, l'amo come mia fattura; non hauendo bisogno d'esso. In quel modo, che vn Prencipe, haue-

do vn vago, e bello lauoro, l'ama, e d'esso si gode; ma perdèdo si quest'oggetto, resta nientedimeno Prencipe, e Signore: così hò creato l'huomo ad Imagine, e Similitudine mia, e d'esso mi godo; e quãdo da se stesso per il peccato si perde, io nondimeno resto Dio Immutabile, Glorioso, & infinitamente Maestro.

CAPITOLO XXI.

L'Amore lega Dio, supera ogni difficoltà, accende il fuoco ne' prossimi, e rende dolce l'amaro.

MA dirò meglio: figliuolo mio, il mio Amore trascende gli Angioli, gli Archangioli, li Troni, le Dinationi, le Potestà, le Virtù, li Principati, li Cherubini, e li Serafini; anzi l'istessa mia Madre tua Signora, à pieno non può capire l'Amor mio: e benchè io sono Dio, nondimeno l'Amor mio interminato mi lega, e li sono vbidiente; anzi dirò cose maggiori, che sono tãto amico dell'Amor de'miei Amanti (ancorche siano creature) che amandomi, mi legano, m'astringono à fare, quanto vogliono; sicome faceua il mio Seruo Mosè, & altri. Giosuè mio Innamorato m'hà costretto fin à fermare il Sole materiale; Gregorio Santo, con preghiere ottenne da me, che facessi leuare vn gran monte da vn luogo,

trasferendolo in vn'altro, & altri innumerabili prodigij, che feci per huomini Idiotti, e Semplici: e tutto auueniua, perche m'amauano, & io amaui essi; e per mezo d'essi ero, honorato, adorato, amato, e seruito, & ad essi accresceuo gratie, doni, e corone nel Cielo. E mai cesso di far bene à tal'anime mie care, & esse mai m'ancano di dar gloria, & honore à me suo Dio; e per mio Amore si godono, & esultano ne' patimenti, stenti, affanni, & angustie: & io gli dò Spirito, e vigore di superare ogni difficoltà, con loro sommo gusto, e pace.

O felici Innamorati! poiché con l'Amore si godono l'Amato; e lui se ne gode dell'Amata, dicendo: *Delicia mea, esse cum filijs hominum*: (a) e sappi, ò huomo

Y y che,

(a) *Prou. 8. v. 31.*

che, quando tu pensi, e contem-
pli di me, io penso di te per farti
bene, & inalzarti sopra di te ti-
randoti à me tuo centro, e fine.
O quanto mi diletto di quell'a-
nime, che sempre m'hanno pre-
sente in ogni luogo, e tempo! O
quante volte à questi miei Serui
gli dò gratie, e doni, che per dol-
cezza ti sètono liquefare il cuo-
re d'amore verso di me loro Dio!
O quati sospiri, e gemiti cordia-
li gettano da' cupri loro, per de-
siderij ardèti, che hāno di piacere
a me loro Dio! O quanti collo-
quij, innamoramenti, eccessi, e
suenimenti amorosi, che passano
trà essi, e me! e questo auuiene,
perche sono purificate dal fuo-
co dell'Amor mio; e non hauen-
do in se vitio, nè peccato, si tras-
feriscono in me, & io li riceuo
sotto il manto dell'Amor mio, &
in me godono (anco in carne
mortale) vna caparra di quell'
eterna retributione, che io gli
hò preparato. E l'istess'anime,
con amarmi, s'accrescono Coro-
ne in Cielo; & il viuere in que-
sta vita di questi miei famiglia-
ri Amici, non è per altro, se non,
per dare gloria à me: & in essa
godono vna perpetua pace, stan-
do in bassezza, e viltà. & in que-
sta vita sempre respirano in me;
& io gli accendo il cuore, e l'ani-
ma, soffando in esse con l'aura
dell'Amor mio.

Quest'anime, vedendosi ardè-
ti, accendono il fuoco mio ne'

prossimi loro con santi esempi,
virtù, e perfettioni; onde l'istesse,
come fiamme, ascendono all'al-
to, non contentandosi d'amarmi,
ma accendono il fuoco anco in
altri suoi prossimi, acciò mi ami-
no, & esse infiammano gli altri; e
così di mano in mano, s'vnisco-
no à me; e questi miei Amici
vorriano accendere, & auampa-
re tutto il Mondo, acciò m'amaf-
fero: & io gli hò posto vn con-
fetto così dolce, e gustoso nella
bocca, che sempre hanno le la-
bra melatè; e questa dolcezza
gli dà forza, per operare nelli
stenti, e fatiche. E tanto m'a-
mano, e seruono nelle dolcezze,
come anco nell'amarezze; e con
esse posso fare quanto voglio,
perche sono da me sì strettamē-
te legate con catene dell'Amor
mio, che non possono da me se-
pararsi, sicome lo diceua il mio
Apostolo, che lo gustaua: *Chi ci
potrà separare dalla Carità di Chri-
sto? nè spade, nè tormenti, nè perse-
cutioni, nè Cielo, nè Terra, nè De-
monij, nè Angioli, nè altra cosa ci
potrà da Dio separare.*

O gran marauiglia! che Ti
miei Serui, e cari amici, siano
Viatori, e Spettacoli all'Angioli,
& all'huomini, mercè, che han-
no la veste dell'amor mio (ch'è
la mia S. Humanità) tutta infan-
guinata, e l'hanno sempre pre-
sente, contemplandola giorno, e
notte lacerata, afflitta, straccia-
ta, impiagata, e coronata di spi-
ne;

ne; e m'hanno in agonie, in spafimi, in vilipendij, & in morte; e compassionandomi gemono, e piangono per mio Amore: & io con dette fue lagrime li purifico, lauando le loro colpe, e con li gemiti sfoga il loro cuore, che gli arde per Amore; e con la mia Prefenza gli dò Speranza d'hauere à godere, e fruire me suo Creatore, e Redentore; e con questa Speranza viuono lieti, e giocondi, e di tutte le cose si scordano, eccetto di me. Et il loro scopo non è altro, che d'elfaltarmi, & humiliarsi; e nelle loro humiliationi l'efalto, ma incognitamente: e questo, per conseruarli il tesoro dell'humiltà, lasciando nondimeno in essi vn respiro, che gli dà testimonio della mia amicitia.

Io sono simile à quel Padre di fameglia, c'hauendo vn caro, & amato figliuolo, alcune volte gli dà de' confetti dolci, e soauì, & altre volte lo castiga, e lo riprende; tutta volta la dolcezza de' confetti, gli fa scordare de' flagelli, e riprensioni: così io Padre di fameglia, dò à miei amanti figlii confetti così dolci, e soauì, che se bene li castigo, correggo, e flagello, non si separano però da me suo Dio, e Padre; mercè, c'hanno melate le labra del mio Amore, e della memoria di me suo Dio, e godono dolcezza nell'amarezza.

E chi giamai potrà capire, che

l'amaro sia dolce? e che il dolce sia amaro? e pure è vero, che li miei amici più godono nell'amarezza, che nelle dolcezze: lo dica, e lo confessi il P. S. Francesco, che andaua dicendo: tanto godo nel patire, ch'ogni pena m'è gioire: lo dicano innumerabili Verginelle, anzi fanciulle, a quali le ruote, le spade, il fuoco, li tormenti atroci, erano dolce refrigerio, e la sola memoria di me loro Dio, le faceua sopportare cose tali; e come mie care Spose, non haueuano l'occhio à premio, à gloria, & à cōmodi, ma solo rimirauano in me; & à queste mie Spose, se io l'hauessi offerto Scettri, Corone, & ancor la gloria del Paradiso, haueriano sprezzate, e renūciate tutte le cose, p hauer' à godere me suo Dio, ancor che haueffero da godere me in Croce, in pene, & in tormenti.

Credi tu, figliuol mio, che gli huomini, e donne capiranno, & intenderanno questi Punti, li quali non haueranno l'Amore mio? e pur'è vero; dimandalo alle mie Spose,

Agnese, Cecilia,

Lucia, Catarina,

Or-

sola, Chiara, & altr' innumerabili Huomini, e Donne, che vedrai la verità.

CAPITOLO XXII.

Gli Amatori di se stessi, e di Dio, sono differenti.

D Irò meglio dell'Amor mio: hai mai veduto (e forse sarà, intrauenuto à te) c'hauendo tu presente vn'oggetto vano, e stomacoso, hauerai nondimeno posto in esso il tuo fine, e d'esso oggetto molto ti diletterai, & in quello hauerai posto tutte le tue delizie presenti, e non presenti, di cui ti godi, e ti consoli; e pure sarà vn'oggetto miserabile, & infelice, che ti danna l'anima, & il corpo, priuandoti di me Oggetto delizioso, e pieno d'ogni Felicità, Gloria, e Maestà; e te ne viui in vn profondo abisso d'ogni male: e quel ch'è peggio, non t'accorgi della tua cecità, e vai accumulando abissi di tenebre, nelle quali te ne stai sepolto, & incarcerato.

Ma li miei Amici viuono in luce, e sempre s'accrescono luce, sinche vengano à me Sole di Giustitia; e come luce, ch'uscirno da me, ritornano à me suo oggetto, e fine, e me contemplano, stando nelli raggi del mio Amore; e per la continua Presenza, c'hanno di me, gli rendo sommo diletto, gusto, e contento. Da questa mia Presenza godono vn mare di miele, e con questa dolcezza operano fatti di gran marauiglia; e tanto fissano

gli occhi in me, che come ardente Sole, li priuo di vista, acciò non possano vedere cose, che à me dispiacciono: e perche sono puri di mente, e di corpo, io habito per gratia ne' cuori loro, risplendendo in essi; e co'l mio splendore rilucono ne' prossimi, & in me con santo, e puro Amore; nè per poco tempo possono star separati da me, nè io da essi: e questo, rispetto all'Amore, con il quale si solleuano à me con gran frequenza, e sono à me uniti, non solo virtuosamente, ma anco attualmente: e mentre respirano con il corpo vna volta, respirano in spirito molte volte; mercè, che l'effetti del mio Amore sono incomparabili, & indicibili.

Io non tutti tiro per vna via, ma sono diuerse le vie; però tutte sono à me dirette, come centro, e fine dell'anima amante: e le marauiglie, che opero nelli amanti miei Serui, sono dall'Innamorati del Mondo, e da se stessi giudicate sinistramente, perseguitando li miei Amici, trattandoli male, odiandoli, e dicendo: che sono ingannati, & in mal Stato; e questo, per non intendere lo Spirito mio, perche è solo inteso da' miei Ope-
ra:

rarij, nè può compararsi l'Amor feruile, e proprio, con l'Amor filiale, cordiale, e retto.

O quanto s'inganna la Prudenza humana ! e non si raccordano gli huomini, quando difsi, *Che à questi prudenti Io gli haueuo nascosta la vera Sapienza , e l'haueuo manifestata à piccioli , e semplici* : quali sono ripieni d'Amor mio, e con Amor retto amano me, e con humile cognitione di se s'abbassano , e s'auiliscono, riputandosi indegni del mio Amore: e quantunque si veggono

essaltati, e fauoriti, non lasciano giamai l'humiltà; e quanto sono in gradi più humili, anche gli dò tãto più perfetto Amore, secondo che l'humiltà sarà perfetta.

La mia Madre fù Vergine , e se non haueffe hauuta l'humiltà in se, non farei disceso dal Cielo nel suo purissimo ventre: Io mi diletto dell' Amore , accompagnato dall'humiltà , e con simili anime posso dire, *Delicia mea, esse cum filijs hominum*: perche cercano me , e per dar gusto à me, danno afflittioni à se stesse.

CAPITOLO XXIII.

Amore Interminato; Ferite d' Amore ; Vnione d' Amore , e Frutti d' Amore .

A B aterno creai l'huomo nella mia Dinina Mente , e l'amai ; ancorche sapeuo , che doueua odiarmi , perseguitarmi , e darmi morte atroce ; nondimeno l'amauo come pupilla dell'occhi miei: e quanto più vedeuo, che mi doueua far male , tanto più pretendeuo di farli bene; sicome feci, faccio, e farò finche durerà il mondo : Io possi termine all' onde orgogliose del mare , ma alla mia Misericordia , & Amore non diedi termine, nè misura; perche è interminato , & infinito verso l'huomo: questo mio Amore s'abbassa ad

ogni creatura , nè faccio eccectione di persone , ma guardo chi guarda me, amo chi m'ama , e seruo à chi serue me. Anzi essèdo Io amato dall'huomo con amor basso , e vile , l'amo con Amor nobile, alto, & infinito: e di più, vnisco questi amori bassi , e vili, con l'alto , & immenso Amor mio in modo tale , che possono dire con ragione : *Dilectus meus mihi, & ego illi.* (a) & *Delicia mea, esse cum filijs hominum* , & à queste anime vado dicendo : *Aperi mihi Soror mea , amica mea.* (b) Questi anime rimirano me, & io rimiro esse ; e benche li sguardi

fi-

(a) Cant. 2. v. 16. (b) Cant. 5. v. 2.

fiano lontani, arriuanò però le faette melate. E come Dio, tiro le faette all'anima, *Quia amore languet.* (a)

Le mie faette sono tutte amoroſe, & il proprio di queſte faette, è ferire il cuore dell' Amata mia Spofa: queſte faette reſtano ne' cuori Amanti, e per ridondanza d'Amore, l'anima le caua da ſe, ritornandole à me; & eſſi cuori reſtano impiagati, e feriti con piaghe però, e ferite d'amore. E perche queſte ferite ſono fatte da me, il Medico mōdano non hà Ricette per quelle; Onde ſono forzate à ricorrere à me Medico Celeſte; e li loro gridori, voci, e clamori ſono d'Amore, & io ſono l'Amore, e le Ferite d'Amore; e perciò ſono forzato di venire all'anima con medicine, applicando alle ferite vnguenti, quali, in cambio di riſanar li cuori, l'allargano le ferite, dandoli maggiori lumi, viſte, eccèſſi, e cognitione di me ſuo Dio; in modo tale, che muorono ſenza morire, & hanno ſempre Morte, e ſempre gioiſcono; e per ſempre gioire, s'abbaffano nel patire, e nel patire godono me, che ſono l'iſteſſo Gioire; & in me Sommo Gioire, ſi ſcordano d'ogni patire; e patendo per mio Amore, gli è ſommo contento, e ſommo ri-poſo; e ne'ri-poſi, per mio Amore ſentono ſommo dolore.

(a) *Cant. 2. v. 5.*

Non ſenza propoſito poſſi nella mia Legge, che non s'uccideſero, ne ſi tagliaſſero membra, perche come Dio vedeuo, che li miei Serui, & Amici fariano ſtati tanto inferuorati, che, ſe non haueſſi meſſo termine, ſi fariano priuati delle membra, e della vita ſteſſa ad imitatione mia, mentre l'Amata vorria ſempre corriſpondere all'Amato: e vedendo me Amato in dolori, in affanni, & in patimēti, l'Amata ancor lei vorrebbe imitarmi nel patire: e maggior mortificatione non ſi può dare, quanto è l'impedirli, che non poſſa patire. E chi potrà intendere tal Sapienza? O cieco Mōdo! O poueri mortali! O Teologia da pochi inteſa! ma laſciādo i mondani, lontani da me, parlarò co' miei Serui, e cari Amici; & intendano anco li lōtani da me, acciò, vedendo vn' altro Mondo, non mōdano, ma Celeſte, habbiano à conſeguirlo.

Dirò dunque, che l'Amata non può eſſer ſeparata dall' Amato, nè l'Amato dall' Amata; e perciò eſſendo *Io Carità*, e *chi ſarà in Carità, ſarà in me*, & *Io in eſſo*, e dalla Carità non può vſcire, ſe non opera di Carità; da me eſcono laghi, e fiumi di Carità, che ſcorrono nella terra de' miei Amanti Serui, che inondati, germogliano frutti di Carità, e d'Amore. Queſti Frutteti fariano
ari.

aridi, e senza frutti, ma da me adacquati rendono cento per vno; li frutti de' quali sono maturati dalli raggi cuocenti di me Sole di Giustitia; e se sono rofseggianti, e maturi, sono per mia virtù, e come fatti da me operano con Carità, & Amore: & essendo da me vniti, li riceuo, e raccoglio ponendoli nell' Erario dell' Amor mio, e d'essi mi godo, e gusto, dicendo: *Delicia meæ, esse cum filijs hominum.*

Questi figli miei, non hanno l'occhio à me per premio, ma amano me come Amati figli, essendo heredi dell' Heredità Paterna: e se bene li correggo, e castigo, nondimeno m'amano, e seruono; e benchè non aspettassero gloria, nè premio da me, pure mi seruiriano, & amariano. Vna sol cosa li può dar molestia, cioè, l'esser separati da me; e per hauermi, non temeriano tormenti, nè morte atroce, ancorche douessero esser posti nell'ardenti fornaci; e questo, rispetto all' infocate fiamme, c'hanno ne' cuori; in modo tale, che non hà da fare il fuoco esterno, con l'interno, qual godono l'Amanti miei Serui.

E pochi sono, che possono intendere le scintille dell' Amor mio, e gli effetti, che ne' miei Serui opero; e questo, rispetto al basso lume, e cognitione, c'hanno del mio eccelso, & infausto Amore, e per non custo-

dire le mie celest' inspirationi, le quali mando a' cuori degli huomini per illuminarli nella retta via dell' Amor mio: ma molti, come ingrati, si rendono inhabili à tanta mia Carità, & Amore, che gli può dare ogni gloria, & honore; e vogliono seguire vn'amor vano, e cieco, che altro non può darli, se non confusione, e tenebre eterne, nelle quali faranno sepolti senza giamai veder luce di me Celeste Sole.

Ma li miei Serui Amanti godono luce nelle tenebre, anzi, godono me Autore della luce: godono tenebre, perche, Io Luce l'illumino, mentre sono nell' oscurità delle persecuzioni, dolori, affanni, angustie, patimenti, tormenti, & altri, ne' quali veggono me suo Dio. Ed essendo Io Sommo Bene, veggono in me questo Bene, e dalla Vista mia nascono fiumi di miele, & inondo con la mia gratia li miei Serui, & Amici, sopra de' quali (mentre stanno nel colmo de' loro tormenti, derelitti, & abbandonati) pioe dal Cielo abbondante acqua della Carità, & Amor mio, che li riempie delle gratie mie; con le quali pigliano vigore, e forza, di superare ogni trauaglio, facendoli per sovrabondante gratia vedere la gloria, che per sì breue fatica gli hò preparata: onde si vedea, che li miei Amici per tali viste,

ste, e lumi, andauano giubilando a' patimenti; & Io, ch'ero Dio, altro refrigerio non haueuo ne' miei patimenti, che patire per l'huomo, che tanto amauo; e se li miei Serui patiuano, Io gli dauo forze, & il patire l'era vn dolce gioire.

E che cosa vedeuo nell'huomo, che tanto volsi patire per suo amore? Vn Prencipe, e Rè terreno si vergognarebbe farfi familiare, e trattar con gente

vile, e bassa, facendo quasi contra la sua grandezza: & Io Dio degli Efferciti, quanto più gli huomini sono vili, bassi, & humili; tanto più volontieri tratto cō essi, & ad essi dò ad'intendere le mie grandezze, e dignità, dicendo chiaramente ch'è questi scuopro la mia Sapienza, e con questi tratto, e godo replicando: *Delicia mea, esse cum filijs hominum.*

CAPITOLO XXIV.

*Tenebre frà Splendori; L'Amore stimato:
Dolore, per Amore; Dio vuole Amore.*

GRran marauiglia, e stupore farebbe, se stãdo il Sole materiale nel colmo del suo maggior splendore, gli huomini vedessero tenebre, & oscurità: e maggior stupore, e marauiglia è, il vedere, ch'essendo Io Sole di Giustitia, che dò lume al Sole, alla Luna, & alle Stelle, e risplendo nel Genere humano con tante gratie, lumi, viste, e simili, sì per me vero Sole, come per mezzo de' miei Serui, quasi tante stelle; nondimeno nel colmo de' miei ardori, e splendori, quando gli huomini se ne stanno in tenebre, e senza lume di virtù d'Amor mio, pure dal mio Amore sono circondati; e li violento, li sfor-

zo à conoscere, & amare me Sole di Giustitia; e però veggo, che come rapidissimi fiumi caminano per la perditione: e questi nõ sono mie delicie, ma se potessi patire, mi cauariano il cuore, vedendo, che mi priuano di delicie, e se stessi priuano di me Sommo Bene; di questi mi lamentauo, dicendo: *Foderunt manus meas, & pedes meos, dinumerauerunt omnia ossa mea: (a)* perche quest'anime sono tanto care à me Creatore, e Redentor suo, che quando si priuano di me, se potessi patire, mi struggerci di dolore; tanto mi sono care: e se io dissi, *Delicia mea, esse cum filijs hominum*; non lo dissi senza proposito.

(a) Psalm. 21. v. 18.

Posito, e se gli huomini sapessero, quanto caro mi costò vn'anima, mi compassionarebbono, e sarebbero in parte capaci dell' Amore mio verso l'huomo.

Ma vuoi vedere quanto stimo l' Amore dell'huomo verso di me; Io dissi; *Chi darà ad vno de' miei Amici minimi vn bicchiere d'acqua fresca, Io gli darò ceto per vno, & anco la Vita eterna*. E chi potrà capire tali promesse? Io sono Dio, nè posso mētire, e siccome sono Dio vero, così sono ancora Verace nelle mie promesse; e se il Cielo, e la Terra perirà, la mia parola sarà perfeuerante in eterno. E siccome chiamo *Delicie*, lo stare con gli huomini; così mi dispiace vedere, che gl'istessi pongano impedimenti di vitio, e peccato; lontanandomi da essi, e priuandomi di queste delicie.

L'huomo nō mi può far maggior dispiacere, quanto è il prouocarmi ad ira contra di se; e questo, per l' Amore grande, che li porto. Quest'era il maggior dolore, c'haueuo in Croce in tante mie agonie, cioè il veder mi per colpa dell'huomo, priuo di tant'anime redente da me con tanto prezzo del mio pretioso Sangue; e quando si dannano, se io potessi patire, morirei di dolore, tanto è grande l' Amore mio verso l'huomo. Maggior impietà non può commettere vn' huomo, quanto è il non amarmi;

hauēdoli data la memoria, acciò si raccordasse di me, e della mia Vita, Passione, e Morte; mentre ne' maggiori miei patimenti mi raccordauo dell'huomo; e quando in Croce dissi: *Sitio*; Io sapeuo, c'haueuano preparato fiele, & aceto; e se bene ardeuo di sete corporale per l'uscita del Sangue dalla mia Humanità, non era però quella sete, che pretenduo; mà quando dissi: *Sitio*: fù sete, c'haueuo del Genere Humano. Il Ladro nella Croce mi refrigerò, quando mi conobbe per suo Dio; & io lo riconobbi, dandogli la gloria, & anco me stesso, dicendo: *Hodie mecū eris in Paradiso*. (a)

Altro non voglio dall'huomo, se non Amore; & io gli dò Amore, con tutto me stesso; & esso dà se stesso à me, e come cosa mia, non resta in se, se non Cosa Celeste, hauendo soggiogato allo Spirito tutte le cose, che sono Senso, e Carne, Vitio, e Peccato. E tali, come miei amanti, hanno le chiaui d'oro dell'amor mio, e come Camerieri aprono la porta, e vengono à me suo Dio, quando vogliono, e trattano cō me d'Ecceffi del mio Amore verso l'huomo; & essēdo stata la mia vita tutta Ecceffi dell'amor mio; così anco la Vita de' miei amanti Serui non è altro, ch'Ecceffi, e Stupore dell'amor mio: & essi m'imitano nell'istessi Ecceffi, e

Z z Ma-

(a) Luc. 23. v. 43.

Marauiglie, operando per mio amore.

Vn'anima, che veramente mi ama, non è possibile il separarla da me; e quanto cresce in amore, tanto con maggiori vincoli si lega in me con legami indissolubili: anzi fa maggior marauiglia, perche con amar me, & odiar se, lega me, sforzandomi à star seco; nè vado in alcun luogo, che non vi sia anco l'anima, perche, essendo l'anima Amore, & io sono Amore, che diedi l'Amore

all'anima; per questo è sempre meco, & io son seco: se l'anima, mia Amante sarà perseguitata, incarcerata, addolorata, e percossa, Io sono con essa, aiutandola, e consolandola ne' suoi tormenti; & esse anime vedendo me, patiscono per me con somma prontezza; e questo lo fanno non per suo proprio interesse, ma per dar gusto à me suo Capitano, e Signore: di tali Amici posso dire, *Deliciae meae, esse cum filijs hominum.*

CAPITOLO XXV.

La gran Vehemenza d' Amore nell' Anime Innamorate.

MA se meglio vuoi sentire, ò Huomo, ò Donna, ò Religiosa, ò Religioso; senti, e stà attento: Qual maggior stupore, e marauiglia può essere, che il vedere abbassarmi? e pure sono Dio, e tratto con la Creatura da me creata, con tanta Carità, & à queste Creature dò le mie gratie, facendole operare per mio amore cose, che io stesso opero: in modo tale, che diuentano Spettacoli all' Angioli, & all' huomini, & ascendono à tant' altezza d' Amore verso di me; che trascendono li Cori, degli Angioli; e così di grado in grado, trascendono anco il grado de' Cherubini, e Serà fini, & in me risplendo-

no, dandò Gloria à me, e Corona à se. E se li miei innamorati amici potessero dire, parlare, e scriuere dell' amor mio, diriano cose tali, che non sariano intesi dagli huomini: e quando io dissi, che anco all' Angioli miei sariano Spettacolo, era vn dire, che questi miei Innamorati Serui, haueriano operato cose ammirande in virtù del mio Amore, che all' Angioli miei (vedendo huomini vestiti di Carne, sottoposti à tante calamità, operare cose tali) sariano stati di stupore, e di marauiglia.

E sono tanto ardenti, e fiammeggianti l'anime mie Amanti, che, siccome al vigilante Nocchie;

chiero della Naue, che solca il mare (hauendo molte volte li venti in poppa, che la fanno andare con gran velocità) bisogna calar giù le vele, essendo tanto il vento prospero, che fà di mestieri porre termine à tanta velocità, acciò non si sommerga; così essendo io il Nocchiero pratico, e l'Anime Innamorate, tate nauicelle, che corrono nella via del mio Amore con sì velocità, bisogna, che cali queste vele, acciò non si rompano nelli scogli; leuandole quel vento prospero dell'alta cognitione di me suo Dio, lasciandole faticare nell'Onde orgogliose dell'aridità, e sterilità di Spirito: e tanto l'effercito, che le purifico, per riceuere maggior lumi, e viste di me, ritornando la gratia mia; anzi sempre l'hanno, (in quanto all'Essenza) dell'Amore operante: però sono priue di quello spirituale Amore sensibile (ancorche buono,) onde venendo Io in quest'anime, di nuouo le dò lumi incogniti, tanti, e tali, che vorrebbero assorbirmi.

Tanta è la Vehemenza, che opera in esse l'Amor mio, che operano per quello senza termine, e misura, trasportate dagli oggetti marauigliosi, che veggono in me suo Dio; che, se non ponessi termine à tali Ecceffi, verrebbero negli estremi: e questo, rispetto alli lumi di me, che veggono, & alli lumi bassi, e vili,

c'hanno di se stesse. E vedendo; che come amanti, non possono ariuare alli lumi alti di me suo Amato, si distruggono, e sono impatienti, ma d'impazienza d'Amore; che, se à lor modo mi potessero maneggiare palpabilmente, mi metteriano in carcere, e mi legariano, ma con carcere, e catene d'amore: e dopò d'esser'incarcerato, e legato vorrebbero, che io dicesi: hora, che son vostro prigionie, che cosa volete da me? acciò mi lasciassero libero.

O marauiglia! O stupore dell'Amor mio, posto per gratia mia ne' miei Amanti! Certo è, che tali Amanti altro non sapriano godere, nè vedere, nè fruire, se non l'Amor mio; e meco stariano incarcerati, & incatenati dal mio Amore, & io dall'Amor loro: e d'altro non trattariano meco, se non d'Ecceffi dell'Amor mio, ch'è vn'altro Mondo, nō terrestre, mà celeste.

E questi miei Amanti, hauendomi in suo potere, altro non mi sapriano dimandare, se non, ch'io gli dafsi vn nuouo Amore verso di me, per maggiormente amarmi: e dopò d'hauermi amato, quanto può la fragilità humana, ancor' hauerebbono fame ardente, e sete d'amarmi; se da se potessero moltiplicare quest'Amore, lo moltiplicarebbono in infinito: e se io li dicesi, che li darei la mia gloria,

Z z 2 cfsi

essi me la renuntiarebbono, e per se altro non vorrebbero, che quelle cose, ch'apportassero à me maggior gloria, & honore. E per dar gloria à me, passerebbero per ogni confusione, persecutione, e dishonore; e questo è causato dall'Amore, c'hāno verso di me, di modo tale, che (siccome hò detto) m'hauessero in prigione delli loro Amori, e se essi fossero eterni, giamai mi lascierebbono libero, ma sempre meco starebbero prigionj, e legati: e mai trattarebbono altro, se non

d'amarmi. E tutti li Tesori, che potessero hauere, e Scettri, Corone, & Imperij, &c. tanto celesti, quanto terrestri, ne farebbono vn fascicolo, e'l tutto sprezzarebbono: altro Scettro, Corona, e Gloria non vorrebbero, ch'esser vniti à me, e trasformati in me con vincolo d'Amore; e cento, e mille Imperij, tanto celesti, quanto terrestri, non potrebbero satiar quest'anima, mia Amante, se non Io, che son suo Centro, Gloria, Paradiso, Monarchia, e simili.

CAPITOLO XXVI.

Quello, ch'è solamente Sauio di Carne, e non di Spirito, non intende le marauiglie d'Amore.

E Se gli huomini potessero capire maggior marauiglia del mio Amore, Io farei scriuere cose, non da huomo terrestre, ma da Angelo Serafico; e quelle, che già sono scritte, le leggano pur gli huomini, quanto vogliono, che maggior altezza non potranno capire, quanto è quest'altezza del mio Amore. E quelli, che l'intenderanno, saranno pochi, vestiti di veste nozziale; nè li Prudenti, e Sauij di Carne, e del Mondo l'intenderanno, ma gli humili (benche huomini, e donne semplici) intenderanno tanto, quanto ameranno; e poco, ò nulla inten-

deranno quelli Prudenti, e Sauij, che non haueranno, se non la Teorica, priui della Prattica.

Gran Sapienza hauerà quello, ch'insegna la Scienza del mio S. Euangelio, perche hò infinito numero d'huomini, e donne semplici, & ignoranti, che mai hanno letto, nè fanno leggere; tuttauia appresso di me sono grā Sauij, Prudenti, e Teologi: e questo, rispetto alla prattica, & all'Amore, c'hanno verso di me suo Dio, che altro dall'huomo non cerco, se non Amor retto, e puro: & à questi dò le mie gratie, e doni, e li faccio mie-

Ca.

Camerieri, e Segretarij, e li manifesto li miei Misteri, e Segreti: e se li miei Amici potessero dire, e publicare quello, che veggono in me suo Dio, non fariano intesi dagli huomini: e perciò diceua il Profeta: *Secretum meum mihi.* (a) E chi vuol vedere cose nuoue, e cose ammirande, studij me in flagelli, in tormenti, in persecutioni, in infamie, in fame, e sete, in chiodi, in spine, in Croce, & in morte: questa è la scuola della vera Intelligenza.

Ah! che questa Dottrina non fa à proposito per i Sauij, e Prudenti di carne, e di questo Mondo; ah! che li loro studij nõ hãno tali libri, per studiar l'Amor mio: li miei Amici hanno sempre me Libro della Vita, e con il frequente studio di me, si fanno ancor essi Vita, habitando in me, & Io in essi; e cauano li miei Amanti Serui da me Libro di Vita Concetti ammirandi, e scriuono ne' cuori loro, quanto veggono di me: e perche le Viste sono alte, s'abbassano in se, e s'inalzano in me; s'abbassano in se, facèdo fondamenti stabili per sopraedificare, e per inalzarsi in me con opere operanti dell' Amor mio: e co'l mio Amore fanno edificij ammirandi, delli quali Io mi godo, e compiacchio, dicendo: *Delicia mea, esse cum filijs hominum.*

O Abisso! O Carità! O Sublimità! O Gloria! O Eternità!

O Immenfità! O Inesauisto Amor di Dio! O Inuestigabil Sapienza! O Immensa Misericordia! O Vita, che dà Vita all' Anima Amante, che dà Morte alli morti nel peccato: O Centro, e Fine dell' Anima! O Appassionato Christo! che addolcite le passioni de' vostri Amanti Serui; O Sole, che con vostri raggi percuotete l'Anima Amante! O Luna, ch'illuminate l'oscura notte d'eranti peccatori! O Dio mio, che sete l'Increato Sole, riscaldate con i raggi delle vostre gratie, l'aggiacciati cuori nel vizio, acciò vi conoscano, & amino, mentre Voi stesso lo desiderate, con dire: *Eccè sù ad ostium, & pulso: Si quis audierit vocem meam, & aperuerit mihi ianuam, intrabo ad illum, & cenabo cum illo, & ipse mecum.* (b) Il Popolo Hebraico, ch'era ribello, e seguìtaua l'Idolatria, non volèua parlar meco; anzi pregaua Mosè mio Seruo, e loro Capitano, ch'esso parlasse meco: ma li miei cari Serui nella Legge Euangelica, il maggior desiderio c'hanno, è di trattar meco d'Amori, e d'Ecceffi; e riputo grato à me, che gli huomini miei Serui, trattino meco, e di buona voglia odo le loro voci: e per meglio esclamar, e gridare à me suo Dio, si ritirano in luoghi solitarij, e rimoti, & iui vociferano, gemono, e piangono.

CA.

(a) Isa. 34. v. 16.

(b) Apoc. 3. v. 20.

CAPITOLO XXVII.

Le Vanità, e Miserie degli Oggetti dell' Amor Mondano.

D Irò meglio, e prima degli Oggetti, à quali aspirano gli Huomini, e Donne mondani, lontani da me; e poi dirò degli Oggetti, c'hāno li miei Serui.

Gli Oggetti mondani sono oro, tesori, gioie, spassi, piaceri, suoni, balli lasciui, & altri simili: ma che dici, ò huomo cieco? tu hai posto li tuoi amori in queste cose vili, e momentanee, che l'adori, e l'hai sempre presenti, e come cose immortali, cieco le seguisti; e viuendo spensierato, come se queste cose t'hauessero à far beato, d'esse ti godi; e per meglio goderle l'hai poste in luoghi solitarij, e segreti, e con frequenza le contempli, e l'adori come tanti Dei, e non te n'accorgi; ma lasciando d'adorare Idio, e diletartarti in Dio, ti diletta, & adori Idoli, come faceua il Popolo d'Israele, quando adoraua il Vitello d'oro nel deserto: e pur'è vero, che l'huomo è scordato di me suo Dio, commettendo tante iniquità; e non s'accorge, che l'oro è terra, e le possessioni, li tesori, hoggi s'hanno, e dimani sono finiti; e gli amori posti in cose fuori di me, tutti sono vanità, che cò vn'accidete di febre, ò altro, il tutto è suanito.

Vedrai vn Padre, ch'accumula tesori per il caro figliuolo; e molte volte vedrai il figlio contra il Padre, & il Padre contra il figlio: vedrai il Padre, e la Madre, c'haueranno vna bella figlia, nella quale molti dilettandosi, aspettano di fare vn nobile matrimonio; e pur'è vero, che detta figlia sarà rubata, ò violata, succedendone rouine, stragi, & homicidij. Sarà vn altro c'hauerà ori, e tesori, e pure nel maggior colmo della sua felicità, la morte tronca il filo ad ogni sua ricchezza, e felicità.

Altri saranno, che immerfi in vn'oggetto infame, e carnale, e per quello consumeranno gli ori, e gli argenti, e quant'haueranno; ma quel, che più importa, consumeranno l'anima, & il corpo, e carichi di piaghe fetenti, si ritireranno in Hospedali; finendo la lor Vita con infamia, dishonore, e pericolo della salute, per li mali habiti.

E se io volessi descriuere le gran miserie degl' innamorati del mondo; sono queste tante, e tali, che vi vorriano fumi d'inchostro per scriuerle: e sappi, che grandi sono li Giudicij miei contra gli Amatori del fallace

lace mondo, e degl'Imitatori tuoi; e se bene vedrai gli Empij essaltati, honorati, e stimati, faranno nondimeno da me sprezzati, e derelitti. E vedrai gli Amici miei abbassati, humiliati, perseguitati, e posti nell'ultimo estermio, giudicati dal Mondo indegni di vita: però li vedrai appresso di me favoriti, accarezzati, essaltati, honorati, e stimati. E vedrai Huomini, e Donne ignoranti, e semplici, dal Mondo calpestrati, ma nella mia Corte applauditi, stimati, e sublimati da' miei Cortegiani: perche appresso di me non sono le Corone, nè Scettri, nè Grandezze, che facciano li miei Amici favoriti, ma l'amor verso di me suo Dio è quello, che l'ingrandisce.

E può essere, & è cosa vera, che vno, benchè semplicello, rispetto all'Amore, con il quale amarà me, sia sopra molti Sauij, & Intendenti nel regno mio: e gli Angioli miei si stupiscono di tali miei Amici, e famigliari, da me stimati, & accarezzati. Io non premio ne' miei Serui le Gràzze, le Ricchezze, le Corone, li Scettri, & altre cose, nè l'esser Teologo, ma premio la Virtù, e l'Amore verso di me. Anzi, per esser gran Teologo, e gran Sauiò gli conuerrà rendere à me maggior conto, perche vn tale

hà maggior obligo verso di me, per hauerli dato maggiori beni, con li quali douerebbe maggiormente conoscermi Autore di tutte le gratie, e di tutti li doni da me riceuuti.

Oh quanto gran gusto mi dà quel pouerello, posto in ultimo estermio, da ogn'vno derelitto, perseguitato, infamato, e trucidato, e che se ne stà forte, e costante nell'Amor mio, e ch'altro pensiero non hà, che di piacere à me, e ch'lo con questi tali habbia la libertà d'affiggerli, e ch'essi diano à me motiuo di far con loro alla peggio! però li sostengo con la gratia mia. Anzi hò amici tali nel Mondo, che mi pregano, e mi sforzano, che Io li dia Croce, & anco Martirij: e chi potrà intendere questa lectione? non già li sensuali, ch'hanno per lor' Oggetto cose vane, e transitorie, ma gli Amici miei Amanti intenderanno questa Sapienza.

Hor senti gli Oggetti, che godono gli Amanti miei Serui, e stij tu attento, che lontano sei da quest'Oggetti Celesti, che ti possono far Beato, & Amico mio; acciò lasciando questi tuoi Oggetti vani, habbi da seguirli celesti: & operando virtuosamente, ti possi accrescere Corona, Premio, e la mia Amicitia.

CAPIT.

CAPITOLO XXVIII.

Quali siano gli Oggetti dell' Amor Diuino, e de' veri Amanti.

DE gli Oggetti de' miei Amanti Serui, il principale sono Io, Dio dell' Esserciti; la mia Bontà, Carità, Amore, Misericordia, Giustitia, Prouidenza, Humiltà (che Dio mi fece Huomo, per l' Amor dell' huomo) la mia Patiēza in sopportar l' huomo à me crudele; la mia Vita, Passione, e Morte, e quanto operai nel mondo in seruigio dell' huomo: la Creatione del Cielo, degli Angioli, e degli huomini, degli animali, e di tutte l'altre creature, con tanti, & infiniti Oggetti, & Attributi, che rendono stupore, e marauiglia al Cielo, & al Mondo; questi sono gli Oggetti, che giorno, e notte contemplano li miei Amici, & in questi Oggetti godono di me, e mi vedono in Spirito: e l' Amor mio è concentrato in questi Oggetti, li quali sono incomparabili, immensi, & infiniti; e l' huomo finito non può corrispondere all' Oggetti, e miei Attributi: onde l' anima, vedendo in me tant' altezza, si profonda nella sua bassezza; & altro nõ le resta, che fiamme, & ardori d'alti desiderij di me suo Amato Dio: e perche non si può adoprare per inalzarfi ad amarmi, odia se

stessa, vedendo, che non può corrispondere con Amore all' Oggetti, che vede di me: e perche gli Attributi, e Lumi miei sono alti, & incapibili, l' anima non può salire con Opere operanti; ma in vn certo modo v' arriua con Opere desideranti; poiche con desiderij può desiderare d' amarmi più delli Serafini: & è così grande l' immensità dell' Amor mio, che, si palpabilmente mi lasciassi vedere dall' anima nelli miei Attributi, quella finirebbe la Vita corporale; e pur' è vero, che quanto vede l' anima di me, sono scintille: e se queste scintille accrescono nell' anime tãto fuoco, e fiamme, che abbruciano; che sarebbe poi, se Io, che sono Sole di Giustitia nelli miei Attributi mi lasciassi vedere? senza dubbio restariano arse senza moto corporale: e l' anima amante è tanto ardente, che se per conformarmi con essa, facessi accendere vna fornace ardente, e le fiamme trapassassero li più alti monti, & vn' anima mia Amante sapesse, che Io vi foss' in mezo; senza dubbio spinta dall' Amor mio, al mezo d' essa si gettaria, ancorche sapesse d' essere estinta, & abbruciata: perche,
per

per goder' & amar me, non temeria nè fuoco, nè tormenti, nè qualsuoglia incontro; mercè, che l'Amore non sopporta separatione dall'Amato, nè l'anima può gustare maggior dolore, quanto è, se per sua proua, e mortificatione le togliò quest'Amore.

E se bene questa sarà vn'anima gran Serua mia, che le farò parere sia lontana da me, e senza Amore, e che l'habbi derelitta, & abbandonata; ad ogni

modo essa vedendo questa sua sterilità, & affanno (ch'è il maggiore, che poss'hauere) vuol meco competere con gridori, lagrime, e preghiere, per sforzarmi à ritornare ad essa; e fa à guisa de' fanciulli, che non sapendo parlare prouocano la cara Madre con pianti, e gemiti, acciò gli dia il latte; così quest'anima, essendo piena d'Amor mio, gli pare di non amarmi; e però proua me, acciò ritorni con maggior fuoco, e fiamme.



TRATTATO X.

O V E R O

Q V A R T O

DELL' AMORÈ VERSO DIO.

Scritto da questo Seruo di Dio ad vn Conuento di Monache.

CAPITOLO I.

Efforta al retto, puro, cordiale, e filiale Amore.

IO vilissimo Seruo di Giesù Christo dirò, che frà tutte le Virtù Christiane, l'Amore tiene il primato, e corona; e mai po-

trà esser vera Virtù, se non sarà fatta con Amore, e per Amore, & Iddio tanto premia in Cielo, quanto sarà amato in Terra.

A a a Que-

Quest' Amore deue esser retto, puro, cordiale, e filiale: voglio dire, O Serue, O Spose di Christo, che le nostre operationi, tanto interne, quanto esterne, tanto spirituali, quanto corporali, si deuono fare per solo compiacimento di Dio, non guardando à Gloria, nè ad Inferno, nè à gusti, e dilette proprij, ma solo deuono rimirare nella pupilla degli occhi di Christo, lontanando da cuori loro l'amor proprio, mercenario, e seruale, ch'è la rouina, e strage de' Serui, e Serue di Christo: nè maggior Sapienza sotto Dio si può imparare, quanto è il ben amare, e seruire à Dio, lontanandosi dagl'interessi proprij.

Figliuole da Dio benedette, il vostro Sposo Christo mi dia vn

nuouo Amore, vn nuouo Cuore, vn fuoco, vna fiama, & vn ardore, che tutte vi trasporti, e trasformi in quell'Immenso Mare dell'Amor, e Carità di Christo, il quale è vn sommo Bene; dal cui Bene n'escono laghi, fonti, e fiumi di Bontà, e d'Amore. A quest' Amore Vnitiuo inuito voi, ò Signora Orsola, con tutte quelle diuote Serue di Giesù; e questo farà il maggior negotio, che sotto il Cielo possiate fare; tutte l'altre Virtù si deuono riferire à quest' Amore, amando vn tal Signore, il quale amò noi con Amor immenso, & infinito. L'Amore del nostro Dio ama, e non è amato; serue, e non è seruito; dà, e non l'è dato; cerca, e non vien ricercato.

CAPITOLO II.

Dio vuol esser amato con Amor forte, per seuerante, e lontano dagl'Interessi.

OH quanto Dio è Innamorato d'vn' anima, che veramente l'ama! ma vuol'esser amato con amore forte, e perseverante, e che tanto ami nelle contrarietà, quanto nelle prosperità; che sia amor disinteressato, e spropiato, nè rimiri à gusti, nè à commodi; che non guardi nell'operare à premio, nè per la gola della gloria, nè per timore dell'inferno; ma solo, che nel-

l'operare rimiri nella pupilla degli occhi di Christo, volendo viuere senza l'amor seruale, mercenario, e proprietario, ma seruire à Dio rettamente, cordiale, e filialmente. Oh quanto Iddio odia quella Sposa, che vine ne' Chiostri (Vergine sì) ma Ohimè! con quant' Interessi, proprietà, inquietudini, e rispetti, che mai può gustare nel cuore l'Amato Sposo Christo.

Oh

Oh quanto è dolce, e soave questo N. S. Giesù! *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.* (a) Lo gustaua quell'ebria Sposa di Christo, come si legge ne' Cantici, quando andaua dicendo: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* (b) *Quia amore languo.* (c) *Inter vbera mea commorabitur.* (d) E l'Amato Sposo Christo, rispondendo con voci d'Amore va dicendo: *Vulnerasti Cor meum, Soror mea Sponsa.* (e) O dolci piaghe! O care ferite d'Amore trà questi due Amanti, Christo, e l'Anima! O quanti colloquij, & innamoramenti, lumi, viste, eccessi, e suenimenti amorosi! O Dio del

mio cuore! O pupilla degli occhi miei! e chi potrà giamai capire, & intendere cose tant' alte, e celesti? quell'Anima, vostra Sposa, capirà, & intenderà ciò, che io non so scriuere, nè intendere; ma solo l'Amore (amando voi, o Signore) l'intenderà.

Oh potessi io, Dio mio, aprire i cuori à queste vostre Spose, & in essi mettere vna fauilla ardente di questo vostro Amore! acciò ardessero, e bruciaffero nella fornace Celeste dell'Amor vostro retto, puro, cordiale, e filiale; in quest'Amore conosce Idio li suoi cari amici.

CAPITOLO III.

L'Amore è il Compimento della Perfettione, è sempre in atto, & è insatiabile.

L'Amore è il Compimèto della Perfettione; e tanto perfetta farà l'anima, quanti gradi d'Amore hauerà verso Dio; & in tanti gradi di Gloria farà essaltata nel Cielo, quanti gradi d'Amore hauerà hauuto in Terra. L'Amore spiccò Dio dal Cielo, venendo in Terra; così noi con amare Dio dobbiamo salire al Cielo: quest'Amore è così alto, & eminente, che ama in ogni luogo, e tempo, non solo virtualmente, ma attualmente; e

l'anima posta in Stato d'Amore, vede, e gode il suo Diletto in ogni luogo, e tempo, e mai lo perde di vista, mercè ch'essendo l'anima tutta innamorata del suo diletto Sposo Christo, non può veder'altro Diletto, che l'amato suo. *Ego dormio, & Cor meū vigilat.* (f)

Considerandosi l'anima, come casta, e pura, vigila sopra se stessa contra il vizio, e peccato; dorme con soaue sonno nella Contemplatione de' Diuini Mi-

A a a 2 ste-

(a) Psalm. 33. v. 19. (b) Cant. 2. v. 16. (c) Cant. 2. v. 5. (d) Cant. 1. v. 13.

(e) Cant. 4. v. 5. (f) Cant. 5. v. 2.

steri. L'Amore posto in vn'anima, mai si satia d'amare il suo Dio; sempre hà fame, e sete di Dio, e quãto più mangia in questa Celeste Mensa dell'Amore di Dio, tanto più li cresce la fame, e sete d'amarlo; nè giamai vn'anima in Stato d'Amore si può satiar d'amare: e se Dio non temperasse queste fiamme, & ardori, con sottraherle la gratia sensibile, l'anima caderia in Estasi.

O marauiglioso Dio! e chi giamai potrà capire quest'alta Sapienza del vostro Amore, posto in vn anima? l'Amore è più forte della morte; perche non teme morte, nè pena, nè tormenti, nè gloria, ma teme il solo Dio, e l'ama; & in quest'Amore si vã sempre auanzando, e perfettionando, e quanto più ama, meno li par d'amare.

CAPITOLO IV.

Quest' Amore hà per Sorella, e Custodia, l'Humiltà.

Quest'Amore hà vna Sorella, chiamata Humiltà; essendo l'Amore cõ l'Humiltà, nõ può esser'ingannato, mercè, che l'anima eleuata in Dio per Amore, e come Sposa di Christo, esso le mostra se stesso in quel modo, che si può vedere dalla mente humana; e trasportandola in eccessi, lumi, e viste della sua Bontà, Amore, e Carità, resta, come sommersa in vn'inesausto Mare dell'Amore, e Carità di Dio. Ed essendo l'Humiltà presente, la tiene humile, e bassa, nella Cognitione vile di se stessa; dando la gloria à Dio, & à se stessa, viltà, bassezza, & indegnità: e così (essendo l'anima vestita della veste nozziale dell'Amore alto, & eminente) la sopra-

detta Humiltà la tiene bassa, & humile; & à quest'anime basse Iddio dà le sue gratie, e quanto più Dio dà all'anima gratie, e doni, tanto più anche l'anima corrisponde; e senza la gratia di Dio, non può cosa alcuna.

Quest'Amore, quanto più s'inalza à Dio, tanto anco più s'abbassa l'anima in se stessa, conoscendo il tutto da esso Dio: questo Amore è fuoco, fiamma, & ardore, che trasporta l'anima in gridori, clamori, eccessi, stupori, e marauiglie in modo tale, che si consuma, come cera al fuoco, e come neue al Sole. Questo fuoco consuma la Parte Inferiore, e viuifica la Superiore; essendo l'Inferiore, Carne; e la Superiore, Spirito; e milita l'vna

con:

contra l'altra: e se l'Inferiore nõ potrà la Superiore attendere all' Vnione, & Amore di Dio. farà retta della Superiore, non.

CAPITOLO V.

L' Amore per volare à Dio, deue esser libero, agile, e leggiro.

L' Amore per attendere al suo Centro, ch'è Dio, hà da esser libero, agile, e leggiro, per poter volarsene à quello: e però bisogna castigare questa carne indomita, leuarle i gusti, e dilette sensuali, mortificando le proprie passioni rubbelle allo Spirito; riducendo la Parte Inferiore, vbidiente alla Superiore, acciò la Superiore senza impedimento possa impennare l'ali dell' Amore, volando nella verdegiante oliua della Contemplatione de' Diuini Misteri, & iui gustare la fertilità de' frutti Celesti, quali fanno l'anima più celeste, che terrestre; stando con il Corpo in Terra, e con lo Spirito in Cielo, e conuersando, e trat-

tando con Dio d'Ecceffi d' Amore: & in quest' Amore gode, e fruisce cose, che non possono dirsi, nè scriuere, ma bensì gustare nel cuore; e tanto s'inalza l'anima in Dio, ch'è cosa di marauiglia, e di stupore.

Quest' anime Innamorate di Dio, si leuano, e s'vniscono à Dio quando vogliono, mercè, c'hanno posti li loro Amori nel suo Diletto Christo, nè sopportano separatione dall' Amato. Quest' Amore è vehemente, & ardente; Tale Vnione è di gran requie, e pace, non solo dell'anima, ma anco del corpo, sicome diceua il Santo Profeta: *Cor meum, & Caro mea, exultauerunt in Deum Vnum.* (a)

CAPITOLO VI.

Mezi per arriuar à così alto Amore.

Quest' Amore da me scritto, non farà inteso, se nõ dall' anime molto illuminate, & innamorate di Dio, che già siano passate dalli gradi inferiori; e

chi vorrà salire à quest' altezza d' Amore, bisogna prima passare per *ignem, & aquam*: e c'habbia gran pratica nell' Oratione mentale, salendo da questa alla Vita. Pas-

(a) *Psal. 83. v. 3.*

Passione, e Morte di N. S. bisogna anco darsi all'humiltà, a' didispregi, alle cose vili, facendo contra la propria volontà, resistendo al vizio, e peccato, facendo contra li proprij appetiti, stando solitario; fuggire quelle cose, ch'il Senso appetisce, amando chi ti dispregia, e vilipende: e così à poco, à poco si v'è introducendo nella via d'Amore, e vi vuole gran perseveranza, costanza, e confidenza in Dio: fuggendo li somori, & inquietudini, lasciandosi reggere dalla Superiorea, come morta: fuggendo le nouelle del Mondo, castigando li corpi loro, e tenendoli soggetti allo Spirito: esser le prime nell'Opere Spirituali, seruire all'Inferme, fare gli vfficij più vili nel Monastero, nettando l'immonditie: leuarsi in Dio con gran frequenza, far frequente oratione, non solo in Chiesa, e negli Oratorij, ma trouare il suo Caro Sposo anco negli essercitij manuali.

Poco Amore stimo sia di quello, ch'ama solamente in Chiesa, nella S. Communione, mentre il nostro Dio è tanto Caro, Buono, Amabile, e Desiderabile, che si deue trouare in ogni luogo, e tempo. O quanto dolce è il N. S. G. Christo! *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua!* (a) dice il Santo Profeta; come anco: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.* (b)

(a) Ps. 118. v. 103. (b) Ps. 33. v. 19.

Gustatelo, Figliuole del Paradiso, in questa vita mortale, per hauerlo poi à godere nell'immortale eternamète; & à quell'Eternità attendete, & aspirate, come à centro, e fine dell'anime vostre.

Felici, e ben auenturate Colombe, se farete li vostri nidi nella ferma pietra, cioè nel spalancato Cuore di Christo: O Figliuole del Cielo, riposate, e ne riposati v'affaticate, e nelle fatiche riposate: Oh Dio dell'anima mia! fate capire, & intendere à queste vostre Serue queste mie poche righe, scritte cò gran Zelo, acciò siano Spettacolo all'Angioli, & all'huomini, e la Vostra Maestà glorificata nell'anime loro.

Quest'anime vostre, ò diuote Serue, sono redente da Christo con dolori, affanni, angustie, con Croce, spine, e fangue: voi dunque, come Spose d'vn tale Sposo, douete imitarlo nel patire, nel mortificarui, sprezzarui, humiliarui, & in calpestore i vostri corpi tenendoli soggetti allo Spirito, e cercando sempre le cose vili, e di dispregio: perche il vostro Sposo Christo non si vergognò (se ben'era Dio) per vostro amore di lauar i piedi à Giuda Traditore, e d'esser posto in vna Croce con tanti dispregi, e vilipendij per vostro amore; e douete con gran frequenza commemorare la Vita, Passione, e

Mor-

Morte del Vostro Redentore, di Christo quell' anima, la
compassionandolo in tanti dolori: e non si può chiamare Sposa
Amore.

CAPITOLO VII.

Forza dell'Oratione Mentale per arriuare all'Vnione, e vera Sapienza.

L Odo molto il leggere Libri, vn'Oratione Vocale; ma incomparabilmente più si loda l'Oratione Mentale, e la Contemplatione, vnendosi l'anima con Christo interiormente; acciò anche nell'esterno si vegga il fuoco celeste d'Esempi, di Virtù, e di Santità. O volesse Iddio, che le Religiose, & altri fossero capaci di quest'Oratione Mentale: perche è la base, e fondamento della vera Vita Spirituale, nella qual si gode, e si gusta il vero Bene, e vi resta l'anima sommersa, & allagata; ne cui laghi profondi l'anima leuata in Dio, vede la sua volontà, & à quella aggiusta la sua; mentre maggior Perfezzione sotto Dio non si può hauere, quanto l'esser vniforme alla Volontà di Dio. In questa, volontà camina sempre sicura, certa, e lontana da ogn' inganno; e perche detta Volontà di Dio è contra il Senso, e la Carne, è necessario l'Amore, poiche cò amar Dio, il tutto si fa facile.

O Sapienza da pochi intesa! giacche sale in tant'altezza. Ah! che

l'huomini graui, e pesanti de' vitij non hanno ali per salire in alto: anzi da vn peccato cadono nell'altro, e così stanno sempre attaccati alla terra; ma li cari Amici di Dio, hauendo l'Vnione, & Amore con Dio, sono purificati, e come agnelli leggeri si leuano in Dio con somma requie, pace, e gusto mirabile, godendo quello, che io vermicello non sò dire, nè scriuere.

Quest'alta Teologia s'impara orando, contemplando, gemendo, e lagrimando; in solitudini, & eccessi mentali, & in stupori, e marauiglie dell'immensa Bontà, & Amor di Dio: in quest'Amore l'anima muore, ma di morte d'Amore, che le dà l'eterna Vita: & amando Dio comincia à gustarla in questa Vita, per hauerla poi à godere in quell'Eterna.

Quest'Anime Innamorate di Dio muorono, & anco viuono; muorono à se stesse, & al vizio; viuono à Christo, & alle Sante Virtù: queste Virtù sono l'ali per volare à Christo, e quã-

to

to perfette saranno le Virtù, anco con maggior agilità voleranno.

In Dio si gusta quello, che tutta la Sapienza mondana nõ può capire, nè intendere; ma vn Anima amante, vile, e poco stimata, vestita d'amore, intenderà

quello, che occhio non può vedere, nè lingua narrare, nè intelletto humano capire. O gran cosa l'amar Dio! ma ben amarlo, e ben seruirlo, mercè, che qui consiste il vero Amore; cioè, amare Dio per Dio, e non per noi stessi.

CAPITOLO VIII.

Effetti dell' Amor di Dio.

OH quanto dispiace à Dio l'amor nostro proprio, interessato, e vile, ch'ammorba l'opere cordiali, e filiali, fatte cõ alto fine di piacere solamente à Dio! Oh potessi io dire, e sfogar il mio Cuore, con dar' ad intendere, che cosa sia l'Amor di Dio! quest'Amore non rimira à premio, ma riguarda al solo Premiatiore, ch'è Dio, per Amor del quale daria Scettri, Corone, & Imperij; nè altro vuole, che l'esser legato à Christo per Amore, cõ'l quale si leua in Dio, quando vuole: & vn' Anima vestita di veste nozziale d'Amore, s'vnisce, e si trasforma in Dio con tanto ardore, che è cosa mirabile.

Tal' anime sempre gemono, sospirano, e piangono; sono sempre impatienti, & ardenti, e con dolci lagrime estinguono quel

fuoco interno; nè possono hauer refrigerio, se non in Dio, e fuori di Dio sprezzano il tutto; altro non vogliono, se non il Diletto Christo, il suo Amore, li suoi gusti, riposi, spassi, e dilette, nè discernono altro, se non quello, *Quem diligit anima mea.* (a) E che cosa gustino quest'anime, solo Dio, e l'anime lo possono sapere, e gustare *in corde, in anima;* in vn profondo d'humiltà, e bassezza di se stesse: e ficome gli amori vani, e transitorij del Mondo finiscono con dolori, ed affanni; così l'Anima amante il suo Dio, comincia con allegrezza, e giubilo, e finisce con som-
ma
reque, e pace, per andare à godere Iddio eternamente.

CAPIT-

(a) Cant. 3. v. 2.

CAPITOLO IX.

Pazzia de' Mortali: Sapienza degli Amanti.

O Pazzia de' Mortali! che pongono li loro amori in cose miserande, & indegne d'essere amate, e si scordano del suo Dio sommo Bene, in cui vive l'Anima amante; i beni della quale sono li tesori, e gioie di gran preggio. L'Amor di Dio causà nell'Anima desiderij tanti, e tali, che oue non può arriuar con opre, v'arriua con desiderij: quest'Amore vuole sempre il suo Dio presente, e sempre in lui aspira; e non vorrebbe hauer corpo, per meglio trasformarsi in Dio.

Tengono l'Anime innamorate di Dio i loro corpi molto soggetti allo spirito; anzi li rendono vbidienti, acciò non ricalcetri contra lo Spirito: sono molto vigilanti per resistere al vitio, e peccato, anche in difetti piccioli; e questo per riceuer le gratie di Dio, le quali da esse sono molto custodite, e senza delle quali il tutto sarebbe fumo, e vanità, e con l'istesse s'ascende, e trascende in alte Cognitioni del vero Bene, ch'è Dio.

Questo Dio è Vita, Gloria, e Riposo dell' Anima amante; nè altro gusto può hauer quest'Anima, se non il dar gusto à Dio: e se bene l'Anima fosse ne-

gli estremi, ad ogni modo si refrigererà nel vedere il suo Diletto Christo sì Glorioso, e Maestro: siccome si vede in pratica nelle tenere fanciulle, ch'amauano Christo, alle quali i tormèti erano gusti, e dilette, come si legge nelle loro Vite.

O Amore! O Amore! chi mai ti può capire? Li soli Amanti possono intendere vna sì alta Sapienza, non già per parlarne, ma bensì per gustarne. O marauiglie di Dio! quest'Amore stà in tenebre, perche gli Amici di Dio sono affitti, perseguitati, maltrattati, trucidati, & uccisi, conforme si vede nelli Santi, e Sante Vergini Martiri; e questo in quanto al Mondo, ma in quanto à se stessi, l'esser nelle tenebre, derelitti, affitti, perseguitati, e maltrattati, gli era luce grande per vedere Dio: e chi potrà intendere, o Dio mio, tal forza, che tiene in se questo vostro infinito Amore? E se gli ardenti Serafini del Cielo non lo possono à pieno intendere, nè capire; come l'intenderà l'huomo vile, e mortale? torno à dire; che in parte lo capirà quell'anima amante, che scordata di se, solo si raccorda del suo Viuente Iddio.

B b b CA-

CAPITOLO X.

Questa Sapienza s' impara con l' Amore, e Studio Spirituale.

O Gran Bôtà del nostro Dio! che tantà Sapienza si alta solo si possa imparare, intendere, e capire con l' Amore, nè vi voglia studio letterale, ma spirituale, e ch' ogni semplice, e semplicella la possa imparare, superando anche gran Teologi, come diceua il Serafico S. Bonaventura, cioè: benche li Teologi, se haueranno anco la pratica, faranno maggiori auanti à Dio (quando però l' Amor del Teologo hauerà maggior gradi d' Amore in amar Dio) tuttauolta. l' Ignorante, e Semplice, se hauerà maggiori gradi d' Amor verso

Iddio, dall' istesso Dio farà coronato di maggior gloria in Cielo; e chi hà dato tanta gloria in Cielo alli SS. Apostoli? il solo Amore li coronò.

Iddio non è partiale; ama chi l' ama; serue con le sue gratie à chi lo serue: in somma, Dio hà riposto la Santità, e la Perfettione nell' Amore. Gli huomini mortali si fanno immortali con amar Dio; e faccia l' huomo, e la donna quanto può (ancorche l' opere in se stesse siano buone) se non saranno fatte con Amore, e per Amore, il tutto farà vanità.

CAPITOLO XI.

Gl' Inganni dell' Amor proprio.

O H quante cose fanno li mortali per compiacere al Mondo, per gli applausi, honori, e dignità! O quant' interessi, proprietà, e propria lode! O quanti s' humiliano, per non esser humiliati! quanti hanno pazienza con altre virtù, per esser tenuti Spirituali, e per esser applauditi! O quanta forza hà l' Amor proprio di se stessi! che anco gran Serui, & illuminati

nella via di Dio sono caduti à guisa di Lucifero: e gran pratica stimo di quell' anima, che saprà conoscere quest' insolente, e temerario Amor proprio di se stesso; nè si può conoscere, se non da anime humili, & illuminate dal Celeste Sole di Giustizia; perche l' Amor proprio finge sotto specie di bene, e portando all' anima interessi sotto specie di virtù, nasconde il veleno.

O quan-

O quánti n'hà veccisi , & veccide questo temerario Amór proprio ! è lui vn' Ingannatore , e porta li suoi inganni sotto specie di Virtù, e Santità ; & è così fraudolente , che non si degna di trattare con huomini , e donne date al vizio , e peccato ; ma tratta con Religiosi, e Spirituali, e sotto specie di Spiritualità , li tira alla Sensualità , all' amóri , all'applausi , & all'esser lodati, e stimati .

O in quanti pericoli si troua l'anima ! ma chi veramète amará Dio , l'Amóre li serue per luce , e per veder gl'inganni ; e con gli Atti d'Amóre opprime l'Amór proprio , il quale non è conosciuto , se non dagl'Innamorati di Dio ; perche l'Amór proprio si depinge sotto l'Amór di Dio , e sicome li Demonij sono le Simie di Christo , trasformandosi in Angioli di luce ; così l'A-

mor proprio si trasforma in Amór di Dio ; e con questa sottilità inganna l'anime , dando a' suoi corpi tanti gusti , dilette , e spassi , e sotto specie di bene , e di spirito ingrassandoli , e concedèdogli ogni piacere , e diletto : Sapienza così pestifera , che lontana l'anime dal vero Spirito ; mercè che nè Christo , nè gli Apostoli , nè gli Fondatori di tante Religioni hanno giamai insegnato altro , che croce , spine , flagelli , persecutioni , & odij , con atroce morte . E l'istesso Christo ci diede esemplo , la B.Vergine , gli Apostoli , Martiri , Confessori , e Vergini , tutti passorno per le croci , affanni , mortificationi , dispregi , e l'istessa morte : & hora a' nostri tempi questa Celeste Dottrina , insegnata da Christo è poco intesa , e manco praticata .

CAPITOLO XII.

Vita delli Santi de' primi tempi: Condizioni del vero Amóre.

O Tempi felici della primitiua Chiesa ! quando verano Prelati , e Religiosi , che in se stessi praticauano la Vita Spirituale , e la poteuano insegnare anco ad altri : e come potrà insegnar vno la dritta via di salir al Cielo , se in se stesso non

la sà ? si può dire quel , che disse Christo : che , se vn cieco guida l'altro cieco , tutti due cadono nella fossa . Dare alla carne li suoi gusti , e commodi , volendo , e pensando , che camini per Via dello Spirito , t'inganni , ò anima ; perche l'Amór proprio ti

Bbb 2 gui-

guida per vie lontane, e tu non te n'accorgi.

Questa Dottrina dello Spirito di Dio praticorno que' SS. Romiti ne' deserti, che mangiavano radici, e'l bere acqua fresca si riputaua troppo sensualità: castigauano la loro Carne con cilicij, e discipline; che il legger le loro Vite, rende stupore, e matauiglia, e muoue lagrime, e sospiri. E tu, o Huomo, o Donna, che fai dello Spirituale, vorrai Vita commoda, e daré alla tua carne ogni contento? te n'anderai alla Confessione, & alla S. Communion con frequenza, e non vorrai patir cosa veruna? vorrai li tuoi commodi? farai impatiente? non vorrai sopportare vna parola, che ti sia

detta contraria al tuo appetito? non vorrai sentir cosa auersaria? vorrai esser honorato, applaudito, e stimato? esser tenuto in buon concetto da ogn'vno, e pensi d'esser retto dall'Amor di Dio? di certo, che sarai retto dall'Amor proprio, e dalle proprie lodi.

L'Amor vero verso di Dio è humile, paziente, diuoto, sprezzator del Mondo, mortificato, solitario, modesto, casto, semplice, puro, vigilante, e sobrio: perche l'anima in Stato d'Amore, vigila sopra se stessa, e stando alla presenza di Dio, (essendo Dio purissimo) non può stare assistente ad vn tal'Iddio, se sarà immonda con vitio, e con peccato.

CAPITOLO XIII.

Profeguisce in spiegare il vero Amor di Dio

O Quanto si diletta Dio d'anime pure, & immaculate! O quanta dolcezza apporta à quell' anime innamorate, che spropriate, e disinteressate altro non vogliono, che l'Amore, e la Gloria del suo Dio! nè altro pensano, orando, e contemplando, se non di darne Gloria à Dio, & à se stesse vilipendij, opprobrij, & angustie: purché sia honorato Dio, d'altro non si curano.

Questa Sapienza non sarà intesa, se non da gran Serui di Dio; & essendo tutta Celeste, e Spirituale, non può essere intesa, se non con lo Spirito di Dio, da huomini, e donne, che sono in tutto dati allo Spirito.

O quanto dolce, e soauo è il nostro Dio à chi l'ama con fedeltà di cuore, e con filia l'Amore! *Quia amore languo*, (a) diceua la Sposa: questi languori sono

d'Ec.

(a) Cant. 2. 7. 5.

d'Ecceffi d'Amore, e de' spasimi, & angustie; d'Amor non ordinario, ma straordinario di quell'anime, ch'altro non veggono, nè parlano, nè contemplanò, nè gustano, nè desiderano, se non il suo diletto Sposo Christo; e gustano cose ammirande, stupende, e soprannaturali: poichè quest'anime, essendo candidissime Colombe, volano quando vogliono nelli Diuini Misteri, & in essi cõtemplano l'Amato Sposo Giesù; trattâdo con esso d'ecceffi, d'amore, de' gemiti, lagrime, viste, lumi, e cognitione del vero Bene, in cui hanno posto ogni loro speranza, giubilo, & allegrezza; e da questo Bene mai sono separate, mercè che

sono legate à Christo con catene d'Amore, che sono indissolubili; e quanto l'Amore farà vehemente, tanto con maggior abbondanza di gratie faranno visitate da Dio, operando per quello alte marauiglie.

Quest'amore è ardente, e feruente, e niuna cosa lo può separare da Dio: sicome vediamo in pratica nelle tenere Verginelle, poste in tanti Martirij, e Dolori, con la morte atroce, e spauentosa, che li Tiranni mai l'hanno possute separare dal suo Amato Sposo Christo; anzi con giubilo, & allegrezza andauano alli supplicij, mercè all' Amor Diuino, che ci fa superare ogni difficoltà.

CAPITOLO XIV.

Il vero Amore Vnitivo s'acquista salendo di grado, in grado.

Quanta gratia tiene in se il vero Amore! questo non sopporta in se vitio, nè peccato, nè amor proprio; e li proprietari sono molto lontani da sì vero, puro, cordiale, e filiale Amore: & essendo l'Amor di Dio ardente, consuma l'humidità de' piccioli difetti, permettendolo Iddio medemo nell'anime amanti; e ciò per maggior bellezza dell'istesse, e con tal mezzo sono da Dio tenute basse, & humili,

per meglio ingrandirle.

Quest'Amore mai si fatia d'amarre; le viste, e lumi di cui causano nell'anima accidenti, agonie, e spasimi; come ben spesso auuicene à quell' Anime Estatiche, & anco ad altre, che non saranno in stato d'Estasi: e sono tante, e tali le marauiglie di Dio, che opera in tali Anime amanti, che non si possono dire, nè scriuere; il che lo praticaua il mio Serafico Padre S. Francesco,

ico, il Diuoto F. Egidio, & altri molti.

Quest' Amore, dico, deue hauere gran fondamento; replicarò l'altre volte detto: bisogna passare per la mortificatione, per li vilipendij, e persecutioni, facendo contra li proprij appetiti, e male inclinationi; mortificando le proprie passioni, e riducendole vbidienti alla Parte Superiore; passando dalla Vita Attiua, all'Illuminatiua, & Aspiratiua, all'Oratione, e Contemplatione, & all'Vnione, & Amore con Dio. E vi bisogna gran perseveranza, costanza, fortezza, e confidenza in Dio; facendo santi sforzi all'istesso, acciò ci visiti con le sue Diuine gratie, senza delle quali niente di bene si può operare: nè maggior Sapienza sotto Dio si può imparare, quanto è l'amar Dio, lontano dalli proprij interessi; mercè che la Natura corrotta non può volere, se non il male.

E perciò gran Sapiente sarà quello, che saprà reggere questa Parte Inferiore, facendola vbi-

diente allo Spirito à forza de' bastoni, de' sproni, e di mortificationi, sinche si ridurrà all'vbidienza: poiche con l'arte, e con la diligenza si fanno domestici li più fieri animali del Mondo; nè giamai pensi alcuno salire à tant'altezza, quanto è l'Amore Vnitiuo con Dio, se prima non farà questo fondamento, c' hora dico: e pochi si ritrouano, ch'attendono à questa pratica certa, veridica, e palpabile della Croce, e dell'Imitatione di Christo; nè altra via si troua per farsi santo in vn subito, ma si concede à pochissimi; e vuole Iddio, che si passi per li mezzi sopradetti: e bisogna, o anima, che cominci à camminare, se vuoi salire al gran monte della Perfectione, cioè cominciando à piedi del monte, e salendo con fatica, stenti, e sudori: poiche con l'aiuto di Dio arriuarai alla sòmità, oue potrai poi godere insieme con i Santi, quell'amena felicità, & oue non saranno fatiche, nè stenti, nè sudori, ma dalla Vista del tuo Dio sarai gloriosa *in aeternum*.

EPILOGO.

FRà tanto studia, anima, questo mio Santo Effercitio, e fa proua con l'aiuto di Dio, & odio di te stessa: e tanto conoscerai di far profitto, quanto che vedrai, se imiti Christo nel patire, nella mortificatione, e

nella Croce; nè ti fermerai, camminando intrepida, e forte verso la Perfectione sin'al fine; siccome vuole Dio, dicendo: *Qui perseuerauerit usque in finem, hic saluus erit.* (a)

E sopra tutte le cose non ti fida-

(a) *Matth. 10. v. 22.*

fidare d'ogn'vno, che facendo il canto delle Sirene, poi t'uccide: e perciò, cerca cō gran diligēza Cōfessore illuminato nella via di Dio, che sia in se Huomo Religioso, e prattichi in se stesso la vera vita Spirituale: e questo, è il vero, & il maggior documēto, che posso darti. Oh grā gratia è, l'hauer

re Confessore retto, & illuminato nella retta via d'Amore! in quest'Amore ti lascio, ò anima, e riceui questo diuoto Effercitio, composto da me vilissimo peccatore Frà Tomaso Cappuceino Laico da Bergamo, orando, e contemplando le SS. Piaghe di Christo: e preghi Dio per me.



TRATTATO XI.

DELLO STATO SVBLIME, E PARADISO DI DELICIE.

OVERO

Della Presenza di Dio, al quale può arriuare vn'Anima in questa Vita.

CAPITOLO I.

*Quanta forza habbia la Diuina Presenza
anco negli Effercitij.*

NEl Cielo gli Angioli, e Santi godono, e fruiscono Dio; e dalla Presenza d'esso Dio sono ripieni di quell'eterna fruitione; e tanto godono in Cielo di questa Presenza, quanto godono qui in terra dell'Amore, amando il medemo Dio.

O gran marauiglia! ch'vn

Huomo, vna Donnicciuola con amarmi, & hauer questa mia Presenza, possa salire tanto in alto, che può superare miei gran Santi, quali hora mi godono nel Cielo: e però, ò anima, se vorrai salire in questo stato, bisogna, che sij molto Innamorata di me: perche l'anima amante non può

VO-

volere , se non quell'Oggetto , che ama.

Io non mescolarò Esempi dishonesti, e vitiosi de' peccati in questi Scritti, oue tratto di cose tanto deliciose: e pur troppo si vede in pratica con gran strage, e rouina dell'anime, che amano cose indegne di questo Mondo, hauendole sempre in memoria, e sono tanto innamorate d'esse, che diuengono animali bruti; anzi sono tanto vnite à quelle; che nè legge, nè Statuti, nè Vita, nè Morte, nè Paradiso, nè infamie, nè pericoli le possono separare dalla presenza di cose tanto indegne, stomacose, breui, e momentanee.

E se queste cose sì vili hanno tanta fortezza in chi le possiede; quanto maggiormente negli miei amanti Serui hauerà forza la mia Presenza, tutta amabile, e desiderabile? anzi Autore d'ogni delicia: e perciò essendo l'anima purificata nell'ardente fornace dell' Amor mio, diuene agile, e leggiera; e come candidissima Colomba impenna l'ali, e vola in me suo Centro, hauendo già passati gli alti colli dell'altri gradi di Perfezione: finalmente arriua all'alto monte della mia Presenza, & in questo si ferma, e riposa; & in tal riposo gode, e fruisce me suo Dio, godendomi in tant' altezza, che niuna cosa la può separare da

me. Era ben giunto à questo Stato il mio Apostolo, quando andaua dicendo: *Cbi ci separerà dalla Carità di Christo? forse li tormenti, ò fame, ò nudità, &c. niuna cosa poterit nos separare à Charitate Dei, qua est in Christo Iesu Domino Nostro.*(a)

E però essendo quest'anime arriuate ad vn tanto sublime Stato, si scordano d'ogn' altro Stato; poiche in me godono, e fruiscono me suo Dio: ed è tanta la gratia mia, che arde ne' petti loro, che sempre assistono à me; alle quali apporto tãta chiarezza, che non è possibile il poterle separare da me: e per la limpidezza chiara, e palpabile, che godono de' miei Attributi, sono sempre assortite in me, che nè anco per vn breue momento possono partirsi da me; mentre sono da me legate, & incatenate, che non possono sopra me vedere gloria, nè mondo, nè qual si voglia cosa; e tutte le cose, che fanno, se odono, vedono, parlano, operano, mangiano, bevono, dormono, e simiglianti, tutte le riferiscono à me, e le vogliono nella mia Presenza. E perche veggono nella Presenza mia vn' Amore così interminato, grande, & immenso, cercano ancor esse d'accrescere in amarmi: ma vedendo, che li loro amori non possono arriuare all'immensità dell' Amor mio, restano in

vno

(a) Rôm. 8. v. 39.

Vno stupore, e marauiglia, che l'è cagione di mai poterli separare da me; e questa mia Presenza l'hanno palpabile, e viuono quasi senza Fede; perche ciò, che l'hà insegnato la Fede, lo godono nella Presenza mia, & in questa Vita, e Presenza se ne stāno sommersi, ricuēdo la Rugiada celeste: anzi per la morbidezza, ch'hanno nelle gratie mie, sono sempre fertilissime, dādo a me frutti di Perfettione, e Santità; & Io per la corrispondenza, che tengono con me, le tiro a me, & a me l'vnisco.

Ed essendo in me, non possono più voler altre cose fuori di me; imperoche essendo arriuata l'anima all'ultimo suo fine, d'esso si gode: e mentre hà il corpo, le bisogna operare dandoli il sostegno, e virtù, hauendo però questa Parte Inferiore vbidiente alla Parte Superiore; e se bene farà vbidiente, tutta volta non resta, che non bisogni operare manualmente molte cose. Ma gran stupore! che questi miei Serui trouino, e godano me anco negli Effercitiij vili, e bassi; temporali, e manuali; questo, rispetto alla Presenza mia, qual sempre hanno nelle loro menti; & hauendoui fatto l'habito, non possono lasciarlo, perche ridonda nell'anima con tanta soauità, ch'è difficile il lasciarlo.

Questa mia Presenza l'hanno, non solo negli Effercitiij Spiri-

tuali, ma anco ne' temporali; e li serue ancora per fare rettamēte tutte le cose conforme il mio volere: e sicome il marinaio non può solcare senza la tramontana; così li miei amanti Serui per solcare questo tempestoso mare del mondo di quest' humanità, hanno me Dio per tramontana; e questa è la mia Presenza, con la quale si reggono, & io li guido al desiato Porto della salute; oue con sicurezza scaricano le loro merci, che sono l'anime loro cariche de' tesori, di Virtù, e Santità; mercè c'hebbero detta mia Presenza, quale è scopo, centro, e fine dell'anima; & io come fine l'ingrandisco, & in esse habito per gratia, & esse habitano in me loro ultimo fine. E benchè habitano in me, non possono però satiarli di rimirarmi; e quanto più mi rimirano, tanta maggior fame, e sete hanno di rimirarmi; e la bellezza, che io gli mostro di me, è tale, e tanto bella, quanto che con maggior bellezza mi amano: e tanto mi mostro bello all'anima, quanto ch'essa corrisponde alla mia bellezza, e gratia; & in ogni Stato di Perfettione hanno li loro gradi, e conforme la corrispondenza, Io gli infondo gratie: ma ritorniamo alla mia Presenza.

C c c CA-

CAPITOLO II.

Lo Stato della Presenza di Dio, spiegato con diverse Similitudini.

E Ssendo l'anima nella mia Presenza, che cosa goda; e che Vita sia questa? io dirò, che non si può capire, ma gustare; nè si può con parole esprimere, e meno scriuere: e siccome non si può misurar l'acqua del mare, meno si può capire questo Stato, mentre supera ogni capacità humana. Non potranno giamai salire à questo Stato li proprietarij, e mercenarij, quali non hanno in se quella virtù filiale, che solo aspira à me, e non hà altro oggetto, nè interesse, che me: con questa Virtù, e fondamento vanno i miei Serui, salendo da grado in grado, sinche arriuino alla mia Presenza.

E fanno appunto come quelli pouerelli, che con arte, e diligenza con fatiche, stenti, e sudori faranno vna grossa entrata, e dopò d'hauer'accumulati molti tesori, li godono con somma requie, e pace: così sono li miei Amici, e cari Serui; erano pouerelli, ma col mio aiuto si sono affaticati nel mio seruigio; e dopò molte fatiche acquistorno me sommo Bene, e Tesoro dell'anima, & in me riposano, mercè alla Presenza mia, in cui godono vna caparra di quell'eterna

retributione; quale mia Presenza gli è gloria, riposo, tesoro, gusto, cibo, refrigerio, delizie, & ogni altra cosa, da me pigliando il motiuo per operare; e con mio sentimento operano, tanto le cose spirituali, quanto temporali; così l'interne, come l'esterne: e queste cose basse, e vili, le rendono più perfette con motiui efficaci, & ardenti desiderij di piacere à me; nè altro vogliono per piacere à me, che la gloria mia.

Questa rettitudine di cuore, e di volontà nasce dalla Presenza mia, che li serue per Maestra, Guida, e Norma d'operare il tutto per me: & hauendo la mia Presenza, non hanno anima, nè cuore, nè lingua, nè occhi, nè mani, nè altri sentimenti, tanto interni, quanto esterni; perche il tutto è sottoposto à me, e non operano, se non quanto, che lo voglio.

Ma acciò meglio intendi questa alta Teologia: sono lo appùto come vn nobilissimo Organo fornito di Basso, di Tenore, di Soprano, e di Contralto, che sono l'vno all'altro molto contrarij; nondimeno il pratico Organista senza suo disturbo, con toc-
car

Et li miei, dà virtù à tutti di fare vnà vana Armonia: così li miei Amanti, che viuono nella mia Presenza, suonano, e li loro suoni non suonano, se non con disgusto; ma Io, che sono Dio, & Organista di questi miei cari Cantori, che rimirano in me, li tocco con la mia Presenza, & essi fanno sonoro Cantico nelli miei orecchi, del quale mi diletto, e godo, accrescendosi essi in Cantici, e Melodie: e quanto essi crescono in lodarmi, tanto io accresco gratia di ben cantare, e di ben lodare me loro Maestro; e quanto più cantano, tanto più si conoscono meglio da me li loro Canti. E che cosa cantano? cantano Cantici nuoui in lode mia, e di se stessi cantano lodi basse, e vili, conoscendo il tutto da me perfetto Musico, & Organista: il che nasce dall'alto lume, c'hanno di me Immenso, & Infinito, e dal basso lume, c'hanno in se stessi; Anzi con abbassarsi in se, s'inalzano in me, e quanto più s'abbassano in se, tanto più s'inalzano in me.

Questa Sapienza è lontana dalla presenza vana del mondo, la quale s'inalza sopra se stessa, & al fine si ritroua nell'ultima bassezza; ma gli amanti miei Serui prima fondano la loro Sapienza in profonda bassezza, nella quale fanno edificio sodo, e ben fondato, e sopra di detto edificio vanno salendo, & edifican-

do opere di Santità, e Virtù: e perche li fondamenti furono edificati sopra la ferma pietra dell'humiltà, possono salire in alto, finche arriuino alla Presenza mia; e dopò arriuati, saliranno ancora in maggior'altezza: ma non possono, rispetto all'humana fragilità, la quale non può salire tanto in alto; benche la Parte Superiore, aiutandola io, salirebbe, per essere spirito: e questa è la cagione, che li miei Serui così inalzati si lamentano di me, perche gli hò dato vn compagno così debole, che non può salire con lo spirito in tanto fuoco celeste, nel quale si ritroua l'anima mia Amante, c'hauendo la mia Presenza muore ogni volta, che mi vede.

Di questa Morte ne tratterò con grandissimo gusto di chi farà arriuato alla mia Presenza; poiche questo è l'ultimo grado, al quale può salire l'anima dopò l'istessa mia Presenza: anzi questo farà vn Stato così alto, & eminente, che non farà, se non da grand'Illuminati inteso; e solo quanto all'esterno, mentre quanto all'interno sarà ineffabile; perche quello, che si può capire nell'esterno è poco, benchè sia molto: ma di quello, che si capisce nell'interno, non se ne può dire, nè parlare: solo Iddio lo sa, e l'anima, che sempre ha presente il medemo suo Dio.

E se rende marauiglia, e stu-

pore il vedere nel Mondo cose eccellenti, come oro, argento, tesori, gemme, palazzi, giardini, & altri; che sarà poi il vedere l'Autore di tutte queste cose? poiche l'Amico di Dio, il quale gode questo Stato della Presenza di Dio, gode in vn sguardo quello, che gode tutto il mondo per tutto il tempo della vita sua: e chi non dirà (se questi tali viuo- no) che viuano per miracolo, che Dio fa in sostentarli in vita?

Per certo, se vno fosse posto nella sfera del Sole materiale, e sempre lo mirasse, al sicuro perderebbe la vista, e la vita insieme: e come potrà viuere quell'anima, c' hauerà la presenza di me Sole di Giustitia, che dà lo splendore, & il calore all'istesso Sole materiale? e pure questo pianeta tanto da noi lontano, fa sentire il suo calore, e fa effetti tali, che arde gli alberi, li frutti, e gli huomini: e pur è vero, dico, che l'anime amanti s'auicinano tanto al Sole Christo, che l'hanno presente come palpabile, e nondimeno viuono; mercè à quel Dio, che tutte le cose può fare.

O Stato beato, e felice! che huomini mortali arriuiuo in t' altezza di Perfettione, & assistino in carne mortale alla Presenza di Dio; e pur è certo, che questa mia Presenza è vna scintilla, quanto può capire vn mio Seruo, ancorche sia mio gran-

d'Amico: e siccome lo hò presente tutte le cose, tanto celesti, quanto terrestri, e penetro fin'all'ultimi profòdi degli abissi, & à me è presente il Sole, la Luna, gli Elementi, gli huomini, gli animali, &c. ed à tutti con la mia Prouidenza provedèdoli dò il moto, e la vita, e tutte le cose sono da me create, mantenate, e conservate; così li miei amanti Serui, quali viuono nella mia Presenza, hauendo me presente, hanno anco presèti tutte le cose, e da esse cauano Spirito, e lume di vedere, lodare, amare, seruire, & adorar me. Ed è tanta l'Vnione, c'hanno meco, che odiano il corpo, & ogn'altra cosa, che l'impedisce il far quest'Vnione, come vorrebbero: perche gli oggetti, che veggono nella mia Presenza, sono incomparabili, & indicibili, e godono in me quello, che non fanno dire, e meno scriuere. E se gli oggetti momentanei di questo misero Mondo, appartengono tanto diletto, che vn Padre, vna Madre hauerà tanto gusto in veder la presenza d'vn'amato figlio sentendosi liquefare il cuore, ch' anderà anco in eccessi, conforme si vede parimente in altre cose simili; che comparazione si deue fare dalle creature al Creatore? e che hà da fare la presenza dell'oggetto mortale, con la Presenza di Dio Immortale?

TRAT-



TRATTATO XII.

DELL' ESTASI.

PROLOGO.

HAuendo io trattato lungamente della Mortificazione interna, e del modo d'operare per sola gloria, & honore di Dio, posto nel principio di questo libro; acciò quelli, che vorranno attendere alla Perfezione habbiano à salire, mediante l'aiuto di Dio, come per vna scala per essere introdotti alla vera Intelligenza della Contemplatione, e vera Vnione con Dio; oue ne parlo diffusamente, e dalla Contemplatione de' Diuini Misteri introduco l'Anima ne' pascoli dell'Amor puro, retto, cordiale, e filiale di Dio; trattando parimente à lungo di quest' Amore, per essere la base, e fondamento della vera Perfezione; nella cui Lettione si vede, quanto quest' Iddio si dilettava d'hauer Serui, & Amici sì cari, che l'amino lontani dal premio, e dall'amor proprio di se stessi. Hauendo anco fatto vn lungo

Discorso, per esser quest'Amor proprio vna peste, e veleno, che infetta l'Amor vero di Dio; e che mai farà l'anima introdotta nelle Nozze del Celeste Amore, se terrà amicitia con questo Amor proprio; e che gran diligenza vi si ricerchi per esterminalo dall'anime nostre, non potendo mai salire quell'anima alla vera intelligenza de' Diuini Misteri, nè alla cara, e dolce Vnione, & Amore con Dio, se prima non sarà purgata dell'Amor proprio. Hora mi resta di trattare d'vn'altro Grado Supremo, chiamato: Estasi: ma non sò, come ne potrò trattare; essendo sì alto, & eminente, che vi vorriano Serafini ardenti, e siameggianti per scriuere cosa più celeste, che terrestre: & essendo io Idiota, semplice, ignorante, e senza lettere quasi mi vergogno, & arrossisco: tutta volta rivolto a Voi, ò Dio mio, ò Amore mio.

mio, vi prego à rimirarmi con gli occhi della vostra pietà; e siccome m'hauete fatto scriuere questo Volume della Perfettione, e del vostro Amore; così di nuouo mi diate lume, vera Intelligenza, e Spirito, mediante la di voi gratia, acciò io scriua di

questo sublime Stato dell'Estasi à Gloria di voi, & accommodatione di quell'anime, che vorràno attendere alla Perfettione. Nel Nome dunque vostro incominciarò, aiutandomi la Maestà vostra, senza la quale non sapèro dir parola.

CAPITOLO I.

Iddio dà l'Estasi à chi vuole, ma ordinariamente non la dà, se non à grand' Illuminati, & Amici suoi molto purificati, e già passati per li Gradi Inferiori.

Questo Stato d'Estasi non presumi alcuno d'acquistarlo con arte, ò diligenza humana, formòtado l'istesso à tutta la capacità dell'huomo: imperoche gli altri Gradi, ò Virtù s'acquistano, mediante l'aiuto d'Iddio, à viua forza d'essercitij, e mortificationi, volendo fare acquisto delle sante virtù, mercè all'atti frequenti, e violenti, con li quali si fa acquisto della Perfettione; e così dirò dell' Oratione, Contemplatione, & altri: ma lo Stato d'Estasi stà à Dio di darlo secondo il suo beneplacito; perche può essere, che vno non hauendo questo Statò, sia in maggior Perfettione, & Amicitia con Dio. E ben vero però, che Dio ordinariamente non dà questo Dono, se non à grand' Illuminati, & Amici suoi; e biso-

gna esser passati per li gradi inferiori, e che siano molto purificati, e scorsi per la via Attiua, Purgatiua, Illuminatiua, & Affettiua, & habbiano molto famigliare l'Oratione Mentale; da questa ascendendo alla Contemplatione, & Vnione con Dio, e dall'istessa, ad vn Paradiso dell'anima, ch'è la Presenza di Dio, che sono Stati alti, & eminenti; mentre senza l'aiuto particolare di Dio, non si può salire ad vna tant'altezza: e se bene il nostro Dio può vno in vn punto farlo Santo, come fece ad vn Ladro, ad vna Maddalena, ad vn Saùlo, che poi fù Paolo; vuole, nondimeno, che si passi per li mezzi ordinarij già detti; ma lo Stato dell'Estasi è Dono, che Dio lo dà secondo il suo Beneplacito,

CAPIT-

CAPITOLO II.

Come sia causata l'Estasi, e del suo primo Stato, ò Suenimenti amorosi, e delicati.

DA ché cosa sia causata quest'Estasi, dirò balbutendo à guisa di fanciullo: essendo l'anima vnita, e trasformata in Dio, & essendosi purificata nel fuoco dell'amore, gode il suo Dio in vn modo indicibile; pche quell'anima, che si troua ingrād'amicitia con Dio, vede con occhi purificati nell'amore cose ammirande d'esso Dio, che supera la capacità humana; sicome ben diceua il Santo Profeta: *Eccē nescio loqui, quia puer ego sum* (a) Et il Serafico P. S. Francesco eleuato in Dio, anco con l'istesso corpo in aria, ritornando in terra, diceua: *Deus meus, & Omnia*: mentre le marauiglie, che si veggono in Dio, sono indicibili, inenarrabili, e solo Iddio, e l'anima lo pōno sapere. Ed essēdo l'anima in questo Stato si ritroua anco nella Presenza di Dio, Stato felicissimo, e giocondissimo, ch'apporta all'anima sommo gusto, e diletto.

In questa Presenza di Dio, l'anima lo vede, quando vuole, in ogni tempo, e luogo: ma in che modo la vede, e gode? la gode in Spirito, eleuata sopra di se stessa, e tutta s'immerge in Dio,

in cui vede per mezzo dell'Amore cose tante, e tali dell'Attributi, & Immensità diuina, che si cōsuma, come cera al fuoco, e come neue al Sole, e vede del suo Diletto cose, che lingua mortale non può esprimere. In questo Stato della Presenza di Dio, si trouano grandissime lagrime, e gemiti, con i quali in parte sborra quel calore interno, massime in solitudine, sola con Dio; e chi sentisse quest'anima, nè restarebbe stupito: e se bene da vn cātol'è di solleuamēto, spargēdo lagrime dagli occhi, e dal cuore l'intonanti sospiri; se l'accend. nōdimeno nell'interno maggior fuoco, infiammandosi in tanti stupori, e marauiglie di Dio p Viste, & Oggetti della Bontà, Carità, & Amor Diuino, ch'eleuata sopra se stessa, si sommerge tutta nel suo Diletto Giesù: & essendo le Viste, che vede l'anima in Dio alte, & incapibili, viene trasportata in Estasi mētale, e tanto cordiale, che p stupore casca in certi suenimenti amorosi, e delicati; e questo è il primo Stato d'Estasi.

Questo Stato può esser di molti, perche non impedisce l'operationi, ne il moto del corpo, men-

(a) *Ierem. 1. 7. 6.*

in mentre vedono, sentono, parlano, operano esteriormente come gli altri, e solo sono occupati nella mente; E per la lunga pratica, in che s'effercitorno, sono molto leggieri; e così senza difficoltà si leuano in Dio con somma pace, e giubilo dell'anima: e quest' Estasi la stimo molto, ancorche vi siano due altri Stati più perfetti, ma sono più pericolosi, sicome intende-

rai. In questo Stato può essere, che cantando il Spruo di Dio Salmi in Coro, ad ogni Versetto sia in Estasi, praticando il senso di detti Versetti, e Salmi, e che attualmente sia assorto in Dio con mirabile Prouidenza diuina; nè si possono dire gli Effetti di quest' Estasi. O Mirabile Dio! poiche in Carne mortale si leuano in Dio, e lo gustano con sommo giubilo dell' anime loro.

CAPITOLO III.

Il Secondo Stato d' Estasi, ò Trasformatio- ne in Dio.

IL secondo Stato d' Estasi vede, parla, & è l'anima in se stessa, ma tutta trasformata in Dio; in modo tale, che tutte le cose, che vede, e sente, tutte le sono materie di trouare Iddio. In questo Stato arriuò il Padre S. Francesco, perche caminando & operando era frequentemente in Estasi; come quando passò per mezzo d'vna Città, e mai s'accorse d'hauerla veduta, e quãdo fece vn lungo viaggio, mai potè finire di dire; *Pater noster*. Si auueniuà ancora a F. Egidio, la di cui Vita non fù altro, che Estasi, & ad altri molti. In questo Stato può essere, che vn' anima stia molti giorni Estatica, come Santa Chiara d' Assisi, che stette molti giorni in Estasi, conforme si legge nella sua vita.

Et io conosco vna Serua di Dio, che se ne stà le settimane in Estasi, ancorche le resti moto corporale, essendo come atomita, stupita, sempre Estatica, & occupata dall' Amore, e Bontà di Dio; e conosco vn' altro Religioso, à cui per l'eccesso d'amore vengomo suenimenti in modo, che, se non vi facesse violenza, caderia in estremi, in lagrime, & in clamori; & abbracciando, e stringēdo gli alberi, li pare d'hauere il suo Diletto Christo frà le braccia, cò altri effetti ammirandi; e questo stato Eccessiuo fa perdere anco li sentimēti corporei. Ed è tanta la vehemenza dello Spirito, che rapisce l'anima, che non può viuere senza il suo Diletto Sposo, quale ama sopra tutte le cose create, e sopra
di

di se stessa, nè può da lui esser separata, mentre lo troua quando vuole: e quando non l'hà presëte, lo cerca con grand'anfietà, nè da Dio può separarsi, mercè ch'è

legata, & incatenata à Christo cò vincoli d'Amore: nè pare cosa nuoua quest'Estasi, perche quanto io hò detto, sono scintille, à comparatione delle maggiori.

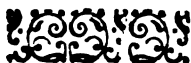
CAPITOLO IV.

Il terzo Stato d'Estasi, nel quale si perde il moto corporale, ò Morte d'Amore.

IL terzo Stato è la vera, e propria Estasi, e formonta in gran lunga alli due sopradetti; perche questi perdono il moto corporale in guisa tale, che tagliandoli le carni, non sentono dolore, nè fanno moto: così auuène à F. Egidio, che sene staua 7. hore in Estasi, e tagliandoli, non sentiua; il che à molt'altri è accaduto. Il Serafico P. S. Francesco era così altamente fauorito da quest'Estasi, che come riferisce F. Leone suo Confessore, e Compagno, stando ne' deserti si leuaua anco con il corpo alcune volte in aria, sin'alle cime degli alberi, & altre volte li superaua, ò si perdeua di Vista.

Quest'Estasi è vna morte d'Amore, e sicome la morte corporale accade con dolori, & affanni, così l'Anime Estatiche

muorono per dolcezza d'Amore; conforme vn febricitante sà, quando l'hà da venire la febre per gli accidèti, de' quali se n'accorge d'auanti; così questi febricitanti d'Amore fanno dagli accidenti soauì, quando sono per andare in Estasi, mentre detti Accidenti sono propinqui all'Estasi. Così auuene à F. Egidio, quando il Sommo Pontefice lo mandò à chiamare per vederlo, rispetto alla gran fama di Santità, che sentiua di lui, & essendo arriato in Palazzo, s'accorse degli accidenti detti di sopra, che faria andato in Estasi; onde mandò il Compagno à farlo scufato con sua Santità, quale volle ch'andasse; oue gionto, subito andò in Estasi, stando come morto per 7. hore, con gran dispiacere del Vicario di Christo.



CAPITOLO V.

*Da chi sia causato questo terzo Stato, ò Mor-
te d' Amore.*

CHe cosa causi quest' Estasi, io dirò con la mia ignoranza quello, che saprò dire, aiutandomi Voi, ò Dio dell'anima mia. Dirò dunque, che quest' Estasi è vna gratia, che Dio dà secondo il suo beneplacito, essendo questo Stato alto, sublime, e più celeste, che terrestre: perche quest'anime possono con verità dire: *Conuersatio autem nostra in Caelis est.* (a)

L' Estasi nasce, & è causata da vna stretta, & inseparabile Vnione, & Amicitia, che hà fatto l'anima con Dio, e per lunga Pratica, Vnione, & Amore gode eminentemente il suo Dio, e stà sempre à lui vnita, e trasformata: e mentre corrisponde alle diuine gratie è molto amata, & accarezzata da Dio, che leuandola in altezza, si fa da essa vedere con particolar modo, quanto però può la capacità humana: Ed essendo grand' Amica di Dio, l'inuita alle nozze dello Sposo, introducendola nella Cella Vinaria dell' Amor suo; oue beuendo per mezzo della Contemplatione de' Diuini Misteri, si riempie d' Amore, & aggiungendo Dio gratie, essa corrispò-

de con amori alti, & eminenti. Passando dunque trà Dio, e l'anima tali intelligenze, quello tira l'anima, facendola Segretaria de' Diuini Misteri; e stando questa assistente al suo Dio, lo gode, e fruisce, e per la vicinanza, & intelligenza c'ha con Dio, vede le marauiglie, e gli eccetti d' Amori, che Dio hà operato per l'huomo, e si stupisce, e s'ammira: Nè potendo capire tanti stupori operati da Dio, per la debolezza del corpo fragile come vetro, e leuandosi in Estasi, trahe in alto il calor naturale del corpo, il quale resta destituito come morto, e l'anima se ne stà in quell'oggetti ammirandi, che Dio li fa vedere, e mentre l'anima gode il suo Dio, il corpo resta come morto, non hauendo moto, nè polso: e se Dio non leuasse gli oggetti alti, & eminenti, che le fa vedere, l'anima non tornaria al corpo, poiche hauendo trovato il suo centro, e fine, in se ne staria sommersa: però quel Dio, che regge, e governa tali suoi Amanti, gli leua le viste di tali oggetti, e così l'anima ritorna in se dando moto al corpo. Questi oggetti, viste, visioni,

et c.

(a) Philip. 3. 20.

è riuelationi fanno nell'anima diuersi effetti; hora mostrano gaudio, & allegrezza, & altre volte mostreranno mestitia; il che auuene, secondo che Dio li mostrerà gli oggetti di mestitia, ò di gaudio.

In questo Stato perde l'anima ad vn certo modo la fede, perche quello, che le dice la fede, già è palpabile; perde la memoria di tutte le cose create, ricordandosi solo del suo diletto Giesù; perde il vedere, mentre ha tanto da vedere del suo Sposo, che altro non si cura di vedere; perde l'odorato, perche odora gli aromati celesti; perde l'udito, perche sente cose celesti; perde la lingua, perche sempre è snodata in lodar Dio; e tutti li suoi sentimenti, interni, & esterni, sono impiegati in lodare il suo Signore: nè è tanto frequente il palpitar dell'occhio, quanto è l'anima in rifletterli in Dio.

Hà sempre il cuore aperto alli celesti riflessi, hà la Carne soggetta allo Spirito; e può dire con il Profeta: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum Vnum.* (a) & anco: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* (b) come parimente: *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori mei!* (c) e *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.* (d)

Come auuene al Serafico P. S. Francesco, che non poteua dire il Nome di Giesù, tanta era la dolcezza, che s'etiua in nominarlo: e diceua: il Puttino di Betlemme: balbetando à guisa di fanciullo. In somma, quest'Estasi è vna morte d'amore, vn cumulo di perfettioni, & vna siepe, che circonda l'anima, per cui li nemici non si possono auicinarsele; è vn gaudio interno, & esterno, vn giardino pieno d'aromati, doue il Celeste Dio molto si gode di tali suoi Amici.

CAPITOLO VI.

Felicità, & Altezza di tal' Anime.

O Felici Anime! che in terra godono vna particella di quell'eterna retributione; e non essendo Dio parziale, dà le sue gratie à chi corrisponde alli suoi santi lumi, & inspirationi: O ben'auenturata anima! che sei fatta Cameriera, e Segreta-

ria del gran Rè Iddio, oue te ne stai sommerfa, & allagata negli immensi, e Diuini Segreti; ne quali come Segretaria godi dell'Immensità del medemo Dio, che viuendo in terra, & in corpo mortale, t'accresce Vita immortale; della cui immortalità godi

D d d 2 in

(a) Ps. 83. v. 3. (b) Cant. 2. v. 16. (c) Ps. 118. v. 103. (d) Ps. 33. v. 18.

in terra vna picciola particella, nella quale puoi gioire, e rallegrarti nel tuo Dio, che ti diede vn tal Stato d'Amore, e d'Vnione; doue consiste il Vero Bene, per cui puoi ben patire per potere di poi gioire. Io vorrei sempre dire, che dall'Amore nasce il gioire per patire, e poi fruire.

O Immenfità! O Carità! O Eternità! O Bontà del nostro Dio! che inalza tanto l'anime di lui innamorate, ch'è stupore, e marauiglia; mentre hauendo Dio in

Cielo l'Esserciti degli Angioli, e Santi, che l'amano, benedicono, & adorano; nientedimeno per l'amor dell'huomo fa cose tali, che pare non habbia altro Bene, se non quest'huomo, dicendo: *Delicia mea, esse cum filijs hominum.* E chi non stupirà? chi non resterà attonito, e fuor di se stesso? Gli Estatici Amici di Dio, che vanno in Estasi, penetrano quest'Escesso d'Amore del nostro Dio.

CAPITOLO VII.

L'Autore dall'Estasi dell'Anima, si porta all'Estasi di Christo Patiente.

Quanto buono, & ammirando è il Nostro Dio! poiche tanto fauorisce li suoi cari amici cò le sue Diuine Gratie, che l'inalza à tant' altezza dell'Amore, che li fa cadere in vna morte d'Amore, e d'Estasi, quale è vn Paradiso, anco in questa Vita, godendo nella Vita, ò Presenza di questo Dio Mare di dolcezze. Ma, ò Anima pia, senti meglio del nostro Dio e stà attenta à sentir cosa nuoua dell'Estasi del nostro caro Giesù; e se l'Estasi degli huomini è di giubilo, & allegrezza, senti hora l'Estasi del Nostro Christo, ch'è di dolori, spafimi, & agonie.

O! quante volte, Anima mia, agonizaua il tuo Creatore, e Dio

di Maestà, poiche l'agonie sono Estasi di N. Signore: e sicome gli huomini vanno in Estasi per Escesso d'Amore, e di stupore delle marauiglie di Dio (Estasi però di soauità, e Dolcezza) così N.S. uà in Estasi d'agonie per eccesso d'amore, che portò al Genere Humano. O anima mia, non ti pare grand' Estasi d'agonia del tuo Giesù, mentre agonizaua nell' Horto di Getsemani, e l'estremo dolore l'apri li pori, e n'uscirono riuoli di Sangue, che penetrò le saerate vesti trapassando, & inondando anco la terra?

O Estasi! O Agonie! O Spafimi di N. Signore! e chi giamai vdì tal'Estasi, & agonie d'Amore? e chi fuisse stato presente ad

vna

vna sì agonia, vedendo in quella il Dio degli Angioli? O Angioli fanti, come sopportaste il vedere quel vostro Dio in Estasi d'agonie, e dolori? O Eccesso! à chi non scoppierà il cuore di dolore, in veder cose tali del N. Redentore? O Anima mia, quante volte il tuo Dio agonizaua, e spasimaua per tuo amore? agonizaua, mentre era nell'Horto di Getsemani, e mentre andaua al Caluario con la pesante Croce, accompagnato da dolori, spasimi, vilipendij, opprobrij, e bastonate, strascinato, e conculcato da malignoldi; agonizaua, mentre era trafitto con spuntati chiodi. Oh quanti affanni tolerò per tuo amore, ò anima! mentre leuata la Croce in aria, restò sospeso con 3. chiodi; trouandosi per tante hore sempre in agonie, e spasimi, con vna sete d'amore così ardente, con vna Corona tutta spinosa, che li trapassaua il suo Santo Capo, e con vn'Humanità tutta scorticata, lacerata, insanguinata, & addolorata alla presenza di tutto il Popolo; oue era la Gran Madre sua, e Maddalena con altre Donne, e se l'aggrauaua il dolore vedendosi nudo. O quãto rossore s'etiua essendo trattato alla peggio, tutto ignudo!

O mio Caro Giesù, come stauate all'hora? O quanti dolori, & angustie toleraste? O Angioli del Cielo, O Sole, Luna, e Stelle! O Amici di Dio, come non

versaste fonti di lagrime per vn Caso tale del vostro Dio? poteua bene il Santo Geremia dolersi, e lamentarsi d'vn Caso tale. O Diuoti di Giesù; potete ben giorno, e notte lagrimare, e singultire per quest'Estasi dolorose del Nostro Dio, posto in tanti patimenti per l'amor del Genere Humano così ingrato, e sconoscente d'vn tanto nostro Benefattore. E chi mai potrà capire, & intendere tal'Estasi, agonie, e spasimi del Nostro Christo? O Stupore! O Eccesso d'Amore! e chi non stupirà di tanta Carità, & Amore d'vn tanto Dio? mentre tutta la Vita sua non fù altro, che dolori, & affanni.

O quanto s'ingannano gli amici del Senso, e della Carne? O quanto lontani sono dalla retta via d'amore! Nostro Signore c'insegnò Croce, spine, flagelli, lagrime, singolti, fangue, mortificazione, vilipèdij, e persecutioni; e per farci animo ci diede esempio, volendo prima operare.

O Amor dell'anima mia! quãto poco è intesa questa vostra Dottrina, & alta Sapienza del patire? molti la fanno predicare, ma pochi la vogliono praticare: O caro, O Carissimo Amor mio! quãto furono grandi li vostri patimenti? O quanto sono lontani gli huomini dal patire? non mi marauiglio, che gli huomini, e donne siano lontani da questa Sapienza; ma resto marau-

ui-

nigliato delli Spirituali, e Religiosi tali, e tali, che non vogliono andare in questa scuola, perche milita contra il Senso, e la Carne: pur è vero, che Dio conosce li suoi Serui, & Amici nel patire; & il vero Amore, e quanto ami si conosce ne' patimenti.

O beata! O felice quell'anima, che saprà per Amor di Dio mortificar le proprie voglie, li proprij appetiti, le proprie passioni! tenendo in freno tutte le sue male inclinationi, e rendendo la Parte Inferiore, vbidiente alla Parte Superiore. E per far questo, O quante penitenze dauano quelli SS. Anacoreti a' suoi Corpi! e pure haueuano che fare, per tenerli sogetti: e come faranno quelli Spirituali, che tengono li suoi Corpi morbidi, dandoli ogni commodità, volendo tutte le cose secondo il Senso, e la Carne! O tempi lagrimeuoli! oue sono li Paoli, i Paco-

mij, li Francesci, gli Antonij, Benedetti, & gli altri SS. Anacoreti? che il beuere acqua fresca, cosa troppo sensuale la riputauano.

O Dio dell'anima mia! quanto hoggidi sono lontani li mondani da questa S. Scuola! e pur è vero, che il Maestro è Christo, il quale va dicendo: *Quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.* (a) Imparò S. Francesco tanto dal suo Maestro Christo, che non più pareua Francesco, ma si trasformò nel suo Dio; e tant'operò, che diceua l'altre volte da me accennato: *Tanto spero nel patire, ch'ogni pena m'è gioire.* E la sua Vita era piena di dolori, penitenze, stenti, lunghe vigilie, cilicij, discipline, con tante asprezze, ch'è stupore, e marauiglia: in somma, era più celeste, che terrestre; sicome si vede anco in altri Religiosi, e Serui di Dio.

CAPITOLO VIII.

Oratione dell' Autore à Giesù, e Maria, acciò sia consumato nel fuoco d' Amore; la qual gratia hà ottenuto, essendo morto per la vehemenza d' Amore. (b)

O Amantissimo, e Dolcissimo mio Giesù, voi sete l'intimo del mio cuore, à voi me ne vengo, confidato nel vostro smi-

surato Amore: à Voi ricorro Forte d'ogni bene, io vilissimo peccatore, non potendo senza il vostro aiuto far cosa grata alla

Vo-

(a) Ioan. 23. v. 13. (b) Ad Lectorem.

Vostre Maestà : la prego per quell' intimo Amore , ch' ardeua nel vostro Cuore , à rimirarmi con occhi pur d' Amore ; acciò , ò mio Dio , mi consumi in quelle fiamme Amoroſe , & ami Voi in tutte l' hore , e ſi liquefaci il mio cuore . O caro , ò cariffimo mio Giesù , purificate in me tutto quello , ch' à Voi diſpiace ; riempite la mia anima di quelle Virtù , che à Voi piacciono : Spargete , ò Celeſte Sole , vn raggio del vostro puro Amore , ferendo il mio cuore , acciò languisca per amore : e quando , ò mio Giesù , farete meco , & io con Voi ? e quando io potrò dire : *Dilectus meus mihi , & ego illi ?* (a) e : *Quia amore langueo* ; e quando farò io tutto vnito per amore con la Voſtra Maestà ? e quando , ò Spofa dell' anima mia , tenerò in freno vbidienti allo Spirito queſte mie proprie paſſioni ? Vol , ò Dio mio , potete ſantificarmi , dandomi tutte le virtù : Vi prego , vi ſforzo , vi ſtringo quanto poſſo , à viſitarmi con il vostro ſanto Spirito , ſenza del quale confeſſo , che non potrò far coſa grata alla Maestà Voſtra . Vieni , ò fuoco d' Amore , vieni Conſolatore , vieni , ò Luce dell' anima mia ; acciò con la Luce procedente dall' Increata Luce , io poſſi ſalire , oue ſe ne ſtà il Sole di Giuſtitia , che intende , e non è inteſo ; dà , e non l' è dato ; è vita , che dà la

vera vita ; la di cui vita è Chriſto , nel quale ſtà ripoſta la vera felicità , & ogni noſtra gloria . Amen .

O Glorioſa Madre di Dio , ò Regina degli Angioli , ò Rifugio de' peccatori , ò Tramontana de' nauiganti : O Figlia dell' Eterno Padre , ò Spofa dello Spirito Santo ; O Porta del Paradifo , ò Teſoriera delle Diuine gratie : O Santiffima , Perfettiſſima , ò Immacolata , ò Glorioſa Signora , vi prego per quell' ardente Amore , che portate all' Vnigenito vostro Figliuolo , mio Dio , vogliate con le voſtre Santiffime orationi ottenermi , che io viliffimo peccatore mi consumi , & ardi nel fuoco d' amore : acciò purificato poſſi vnirmi , trasformarmi , e liquefarmi nel mio caro , e cariffimo Giesù .

O Amantiſſima mia Signora , e Padrona , non m' abbandonate , ſoccorretemi in queſto tempeſtoſo mare ; acciò mediante il vostro aiuto , poſſi fuggire queſt' onde orgoglioſe , & arriuare al ſicuro Porto della Salute .

O Teſoriera delle Celeſti ricchezze , fate limoſina à me pouerino , che muoro di fame : O Colomba candidiſſima , impennate l' ali del vostro aiuto . O Beata Vergine , e quando ſentirò dentro l' anima mia quelle fiamme d' Amor celeſte ? e quando faranno in me eſtinte le proprie paſſio-

(a) *Cant. 2. v. 16. & v. 5.*

fioni? e quando, ò mia Signora, farà la Parte Inferiore vbidiente alla Superiore? e quando li miei occhi verfaranno fonti di lagrime? quando il mio cuore riposarà per Amore? quando l'anima mia farà tutta ripiena del Celeste Amore? O Signora, e Padrona mia Clementissima, Maria Vergine, io mi offero in anima, & in corpo, & à voi mi dedico, e confacro: riuolgete, ò mia

Auocata, li vostri pietosi occhi all' Vnigenito vostro Figliuolo, e pregatelo, che in vita, e nella morte mia m'vsi la sua solita Pietà, e Misericordia, e che da Lui mai sia separato: acciò amandolo in terra, mi sia concesso per gratia, di salire à quell'eterni pascoli del Paradiso, ove habita il Padre, il Figliuolo con lo Spirito Santo Paraclito. Amen.



TRATTATO XIII.

ORATIONE ALLA GRAN MADRE DI DIO

da dirsi in ogni tempo, & occasione, & in particolare vicino alla morte.

E due Considerationi per la Festa di Tutt'i Santi, e per il Giorno de' Morti.

CAPITOLO I.

Lode della B. Vergine Maria, e che ottenghi da Dio l'Amor puro.

IO miserabile, & indegno peccatore, anzi indegnissimo, à Voi genuflesso mi riuolgo S. Maria, dignissima Madre di Dio, Regina degli Angioli, Imperatrice del Cielo, e della Terra, nostra

vera Speranza, e Felicità: Voi, ò Regina sete il Sole, che illumina le tenebre de' peccatori, e gli ottenebrati nel peccato: Voi sete quella, che diede, e partorì al Mondo la Stella Matutina, Cristo

Ho N.S. Voi sete, ò Regina quella, che apportò à poveri mortali l'eterna, & immortal Vita. Voi sete il Cipresso della Contemplatione, la Palma della Giustitia, l'Oliua della Misericordia, & il Platano della Vita: Voi dopò Dio, ò Ineffabile Maria, sete ogni nostro Bene, ogni nostro gaudio, e gloria: Voi sete nostra Protettrice, Auocata, Aiutrice, Vita, e Madre nostra: & io come tale me ne vengo, e ricorro à Voi, e prego humilmente la Maestà Vostra, à non voler rimirare à demeriti, & à miei grandi peccati, ma riguardatemi secondo la Pietà vostra.

Och Sourana Vergine, riuolgete à me quei vostri benigni, e pietosi occhi, ottenendomi dal vostro amato, e caro Figliuolo la remissione de' miei peccati, e che l'ami d'amor puro, e filiale, e solamente rimiri alla pupilla degli occhi suoi; acciò io sempre ardi, e bruci nella fornace del suo infuocato Amore (essendo lui degno, anzi degnissimo d'essere amato, e seruito con Amore sproprato, e disinteressato; e ponghi tutt'i miei pensieri in Esso mio solo Dio.

O Intemerata Regina, riceuetemi nel numero de' vostri diuoti Serui, mentre io per tale

perpetuamente m'offro, e consacro in corpo, & in anima. O degnissima Regina, custodite me vilissimo verme; fauorite me pouera, & indegna creatura; indegna di leuar gli occhi al Cielo: A Voi ricorro, ò dolcissima Madre, pregandoui, e manifestandoui, che altro non voglio, nè altro desidero, che amare il vostro caro, & Amato Figliuolo; per il quale vorrei consumarmi, e liquefarmi fin'alla morte, & impiegarmi in tutto, e per tutto nel suo santo seruigio. Vi prego, ò mia santa Consolatrice, d'ottenermi dalla Maestà sua, che tutte le mie fatiche, stenti, & operationi, tanto esterne, quanto interne, sì spirituali, come corporali, tutte l'indirizzi à gloria, & honore d'esso vostro Figliuolo; & io pouero, e miserabile peccatore protesto alla Presenza vostra, e di tutto il Cielo di mai volerlo offendere, e massime mortalmente: e se per disgratia, non volendo, io l'offendessi; protesto à Voi, Potentissima Regina, che non voglio hauerlo per offeso; protestandomi dolcissima Madre, che più presto m'ottenghiate la morte, prima, ch'offendi il mio Creatore, Redentore, e Sommo Dio.

CAPITOLO II.

L'Autore ricorre alla B. Vergine, per essere unito con Dio.

O Specchio senza macchia, Maria mia Signora; e chi giamai potrà à bastanza raccontare i favori, e le gratie, c'hauete fatte à vostri diuoti, e fedeli Serui? de' quali (presumendo d'esser n'vno d'essi) rimanerò solo senza esse gratie, e favori della vostra pietà, e misericordia. O Maria, io sò benissimo, che non sete partiale; e se bene io sono grā peccatore, come tale però ricorro à Voi, perche sò, che mi rice-

uerete in gratia, essendo Voi mio Rifugio, à tal fine chiamata *Refugium Peccatorum*. Soccorrete mi dunque, & aiutatemi Sourana Regina; nè m'abbandoniate in questo tempestoso Mare di turbolenze; non altro cerco, nè bramo se non d'vnirmi, trasformarmi, liquefarmi, e consumarmi in anima, & in corpo nell'Vnigenito Vostro Figliuolo, qual sopra tutte le cose desidero di seruire, & amare.

CAPITOLO III.

Protesta di non volere il proprio Interesse.

Protesto di nuouo à Dio, & à tutta la Corte del Cielo, & à Voi, ò Gloriosa Regina degli Angioli, che non intendo d'hauere interesse, nè proprietà, nè presumere d'hauere, nè di volere amare il vostro Amantissimo Figliuolo per mio proprio interesse, ò per timore delle pene infernali, ò per godere la gloria del Cielo; ma tutto spropiato,

e senz' alcuna sorte di proprio interesse. Dico non hauer l'occhio dell'intentione, nè à Cielo, nè alla Terra, nè all'Inferno, nè alla destra, nè alla sinistra; non à commodi, nè à gusti spirituali, nè corporali; ma di solo operare per puro, e sincero Amòr di Dio, rimettendomi nella sua Misericordia, la quale confesso esser sopra ogni mia iniquità.



CAP-

CAPITOLO IV.

Protesta di non offendere Dio, nè anco nell' Inferno.

Protesto ancora à voi, ò Dio mio, à voi, ò Madre di pietà, al Cielo, alla Terra, & all'Inferno insieme, che, se bene mi mandassiuo ad ardere perpetuamente in quelle fiamme infernali per li miei peccati, confesso liberamente, ch'appresso di me saressiuo quel Dio così buono, e giusto, quale sempre sete stato, sete, e sarete con la vostra Eternità; e dico, che riceverei così prontamēte quelle pene, come se mi dassiuo la più alta gloria del Cielo. E sicome i Dannati non fanno far altro, se non bia-

stemare, & odiare la Maestà vostra, concependole odio, e maleuolenza; così io all'incontro, mi protesto, che se andassi in quelle fiamme ardenti, in vece di biasmarui, di maledirui, e d'odiarui, vorrei, che tali biasleme, odio, e maledittioni fussero tate benedittioni, e rendimenti di gratie; restando sempre la Maestà Vostra presso di me, quel Dio Buono, Santo, Caro, Misericordioso, Giusto, & Immacolato, sicome sete, & io nella mia bassezza, e viltà.

CAPITOLO V.

Vn'altra simile Protesta.

Inoltra, mi protesto, ò Dio mio, che se hora mi mandassiuo vn' Angelo à dirmi, che io hauessi da esser dannato; vi giuro, e protesto, che vorrei talmente amarui, come se mi riuelassiuo, che io douessi esser beato; e mi vorrei rifare, & auanzare con tanto maggior amore in questa vita, non hauendoui da amare nell'altra. E per l'ultima Protesta, ò Dio mio, vi dico, e mi protesto d'esser lontano da ogni mio interesse, più che non è

lontano il Cielo dalla Terra; anzi voglio, che questa mia Oratione, e Protesta vaglia per sempre, e finche durerà il Cielo in eterno; e sia di ciò testimonio tutta la Celeste Corte, la Regina degli Angioli, e gli Angioli stessi: quale Protesta, mi sia nell' hora della mia morte vn fortissimo Scudo contra tutte l'insidie, & astutie del Nemico: così voglio, & intendo, come anco di tutto quello, ch'è la vostra SS. Volontà

E e e 2 E

E però, ò Madre Santissima, io vilissimo peccatore ricorro à voi, acciò di me, e per me si faccia in ogni mia attione, in ogni mio affare, tutto quello, ch'è la Vo-

lontà del vostro Dolcissimo Figlio, e che ridondi à gloria sua, salute di me, e del prossimo mio. Amen.

CONSIDERATIONE

PER LA FESTA DI TVTTI LI SANTI.

CAPITOLO I.

Motiuo di questa Consideratione: Chiesa Trionfante, e Militante.

E Sfendomi communicato, & hauendo riceuto il mio Signore nel giorno di tutti li Santi, & ascoltate due Messe dopò la S. Communione, e contemplando la Gloria de' Beati, oue consiste la fruizione di Dio, pregauo il mio Amato Christo, che volesse dare ad istanza mia à quelle Anime Beate qualche particolare gloria, e priuilegio (hauendo io prima con ogni sommissione pregato detti Santi ad ottenermi alcune gratie spirituali) mi sentij molto consolato; sperando in Dio, che questi medemi Santi del Cielo m'otterranno, quan-

to brama l'anima mia: e mentre io còtemplauo la Gloria de' Beati, mi venne vna calda inspiratione, che douessi scriuere quello, che mi verrebbe inspirato, restando nel cuore quello, che *Non licet homini loqui.*

E per cominciare, dirò, che due sono le Chiese; Vna Celeste, e Trionfante; L'altra Terrena, e Militante: In Cielo godono quella Trionfante gli Santi, & Angioli: In terra godono, e fruiscono la Militante gli huomini, & amici di Dio: lasciando dunque la Terrena, parlare della Beata.

CAPITOLO II.

Li Santi sono passati per ignem, et aquam: sono Piante gettate da' venti, e traspiantate.

Questa Beata Chiesa Trionfante è ornata da tutti i Sa-

ti, e come dice l'Epistola hoderiana, consiste in tanto numero, che

non

non possono tutti raccontarsi : questi sono quelli , che passorno per ignem , & aquam in questo fallace Mondo , e lauorno le loro Stole nel Sâgue dell'Agnello. Questi sono quelle piante , che furono gettate da' venti delle tribolazioni di questa Vita , e traspiantate da Christo , come odoriferi fiori nella terra del Giardino Celeste; oue si diletta questo Celeste Giardiniero d'odorare sì foauì , & odoriferi fio-

ri , facendoli essi vaga Corona. Iui cõ i loro vaghi , & aromatici odori lodano , e benedicono il loro Signore , cantando Cantici nuouij; tanto cantano , e lodano Iddio , quãto cantorno , & amorno l'istesso in questo Mondo ; e tanti gradi di gloria hanno in Cielo , quanti gradi di virtù hebbero nel Mondo ; & hora in tant'altezza sono iui , in quanta viltà , e bassezza furono qui in Terra , vestiti delle fante virtù.

CAPITOLO III.

*Christo Sole di Giustitia, circondato dalle Stelle:
Musica de' Santi.*

Q Vestì Santi , e Cittadini del Cielo odono quello , che noi altri mortali non possiamo vdire , e veggono , parlano , & odorano quello , che noi non possiamo narrare , nè capire : sono trasportati in quella Celeste , e sempiterna Chiarezza , illuminandola à guisa di Sole , oue risiede quel Sole di Giustitia Christo , dalla cui Chiarezza riceuono il lume . Nasce questo Sole , & è sempre nato à Beati; nasce ne' cuori de' mortali , quãdo con suoi cuocenti raggi illumina le tenebre de' poueri erranti; riscalda i cuori agghiacciati ; tira à se i vapori degli affetti terreni , consumandoli nella fornace del suo Amore : se ne sta

questo Sole nell'Empireo , attorniato dalle Stelle , che sono tutt'i Santi , che cantano : *Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus DEVS Sabaoth; Pleni sunt Celi, & Terra Maiestatìs Gloria tua.* E se in Terra S. Chiesa fa particolare Solennità , non è da dubitare , che anco in Cielo faccino particolar Festa , lodando , e benedicendo il loro Dio , che li diede tanta gloria : Tutti li Cori degli Angioli à gara , l'vno con l'altro lodano il suo Signore con nuouij Cantici , e cõ nuouij inuentioni .

O chi fusse hoggi in quella Celeste Chiesa , e sètisse quell'Angioli , tutti per ordine , di grado in grado ! e se sono qui in terra diece , ò dodici Musici , che fanno bella

bella melodia; che deue essere in quella Celeste Patria, oue sono tanti Cantori, e Musici? E se vn Angelo solo, tirado vn arcata su d'vn Violino, sopra il capo del P.S. Francesco, mentre era ancora in vita, senti questo tanta melodia, che disse: se l'Angelo ritornasse, e con l'arco ritocasse il Violino, mi rapirebbe l'anima, spiccandola dal corpo per il som-

mo gaudio, & allegrezza; che doua esser poi in quella Chiesa Trionfante, oue ne sono tanti, e tanti, anzi infinito numero de' Musici, il cui Maestro di Cappella è Christo Nostro Signiore? e tanto bene cantano questi Santi, quanto bene cantorno in questa vita, lodando, & amando il suo Signiore.

CAPITOLO IV.

La gran Gloria della Chiesa Trionfante.

E Ra la gran Maddalena sette volte il giorno portata dagli Angioli, ad vdire quelle Celesti Sinfonie; ma non seppe formar parola, per darle ad intendere à mortali, perche sono incapibili dalle nostre menti; e S. Paolo vaso pieno di Spirito santo, essendo trasportato à quell'eterni beni, ritornato in se stesso non seppe dire altro, se nò, c'hauera veduto quello, che non è lecito parlarne ad huomini mortali; ma se si può dire cosa alcuna di quella fruitione, è vn niente à comparatione delle maggiori.

E se S. Giouanni dice, che in quella santa Città di Gierusalemme vi sono le mura di diamanti, e di gioie d'ineestimabil valore, e che le piazze sono lastricate d'oro massiccio con altre marauiglie, che và narrando di quella

felice Patria nelle sue Visioni, e riuelationi, e se vada dimostrando quella beata fruitione d'oro, di gioie, e d'edificij; lo fa, perche la capacità nostra nò può penetrare più auanti; ma sono cose tante, e tali, che li Santi, e Serui cari di Dio (quando contemplauano le cose celesti, e formontauano con le menti loro à quei eterni beni, vedendo in qualche particella cose di Dio, de' Santi, e della gloria de' Beati) non poteuano capire vna tanta marauiglia; onde erano costretti di cedere allo Spirito, andando in Estasi, e restando immobili; mentre non poteuano capire quel tantino di lume, e di vista, che Dio si compiaceua di mostrarli; e perciò erano sforzati à morire di morte Estatica, essendo l'Estasi vna morte d'amore, e di marauiglie, che vede l'anima nel suo

suo Amato: poiché muore, e reuiue, passandole quell' Eccesso mētale causato dalli stupori, che hà veduto nell'oggetto dell'Amato suo Christo.

E se gli huomini Serui di Dio in questa vita mortale, & in questa Chiesa Militante vengono à godere cose tali (che *Non licet homini loqui*) per vn tantino di lume, che Dio fa vedere della grandezza sua, e gloria, che possiede; che deue essere in quella Gloria?oue Dio Glorioso apre à pieno le glorie, grandezze, tesori, delizie, gusti, allegrezze, e tutta la sua Dignità, e Maestà à suoi Principi, che sono tutt'i Santi, che tanto partecipano delle sue Glorie, quanto anco in terra parteciporno dell' Amor suo, amandolo; giache quanti gradi di virtù, e perfetioni hebbero in Terra, tanti maggiori gradi di gloria hanno anco in Cielo appresso Dio.

Ma l'Inferiore non hauerà inuidia del Maggiore; nè il Maggiore hauerà à dispregio l'Inferiore; goderà bensì, e si rallegrerà l'Inferiore della gloria del Maggiore, & il Superiore gustarà della gloria dell'Inferiore: perche iui in quella felice Patria v'è vna somma pace, vnione, e carità; lui tutti vniti lodano, amano, benedicono, & adorano il loro Dio, & vnitamente insieme godono, e si rallegrano della gloria del medesimo Dio.

E mirando in quello specchio rilucente della Diuinità di Dio, veggono tutte le cose; veggono qui in terra li nostri bisogni; veggono quelli, che si raccomandano alle loro orationi; si rallegrano, quando veggono, che poi noi amiamo Dio: sono vigilanti in custodirci, aiutarci, & ottengono dall'istesso Dio li bisogni nostri: si contristano (in quel modo, che possono) quando vedono gli huomini camminare per le vie d'iniquità, e che non vogliono mettere in pratica le sante inspirationi: e guai à noi, se non haueffimo gli Angioli, & i Santi, che assistono al Trono di Dio; impetrando per noi doni, e gratie, difendendoci da spiriti maligni, & apportandoci ogni bene.

O quant'anime si saluano per l'Intercessioni de' Santi, li quali ci fanno sempre bene! O! beati sono quelli, c' haueranno per Protettori li Santi, che compatiscono noi, mentre ancor essi furono huomini di carne, come noi; perciò più che volentieri s'inclinano ad aiutarci.

Parmi alle volte veder vno in Spirito, che sia tentato, traugiato, & afflitto; v'è con fede, e diuotione ad vn'Santo, ò Santa, e genuflesso con affetto cordiale dimanderà aiuto, ò che ottenga qualche virtù, e che que' Santi piglino quelle lagrime, quell' orationi, e presentandole à Dio

à Dio dicano : O Amato Dio, siamo stati pregati da vn nostro Diuoto , che supplichiamo la Maestà Vostra, acciò li diate l'Humiltà, e l'Amore verso di voi, e del prossimo, &c. caro Dio, concedete à questo nostro Diuoto quanto dimanda : e molte volte non volendo Dio concedere gratie per le nostre iniquità, li Sati raddoppiando le preci, diranno : O Caro Signore, nostro Vero Bene, per le vostre SS. Piaghe vi preghiamo ad essaudirci ; per li meriti della vostra S. Madre essaudite quel pouerello: e così otterrano da Dio tutto quello, che vorranno.

O quante volte per quest'In-

tercessione si veggono nel Mondo huomini bestiali, e donne peccatrici, che in vn subito si còuertono, fanno penitenza, e vivono santamente ! O quanti fanno Religiosi, e Religiose, che il Mondo ne stupisce ! E sono tante l'Intercessioni de' Santi, che mai finiscono di farci bene, finche nõ siamo condotti à quei eterni pascoli, oue essi sono, e staranno in eterno frà quelle menfe preparate dal Rè, e Sposo Christo a' suoi Conuitati Cittadini, per gustare quelle delicate viuande, & assaggiar li dolci, e soauì vini, non terreni, ma celesti ; & iui goderanno in eterno.

CAPITOLO V.

Musica de' Santi; Luce de' Santi: Amore, e Gloria de' Santi, e di MARIA.

O Che sarà in vedere li nove Cori degli Angioli, che fanno intonare tutto il Cielo con la loro soaue Harmonia ! perche è tanto sonora, che niuno mortale di questo Mondo, sentendola potria durare in vita. E che pensi, che debbia poi esser' in Cielo per tanta Infinità di Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, che tutti cantano, e lodano Idio in quel perpetuo giorno, oue giamai non ponno comparire

tenebre? anzi che vna volta Lucifero co' suoi seguaci, c'hebbero ardire di concepire le tenebre, Dio li scacciò da quell'altezza in quel profondo pozzo d'oscurità, e di tenebre.

Quella felice Patria sempre è rilucente, mercè che il Sole di Giustitia risplende più, che cento mila Soli; e la Luna, ch'è la B.V. MARIA Nostra Signora, risplende senza comparatione più del Sole; e tutta la moltitudine d'Angioli, e Santi risplendo-

dono ancor essi come tanti risplendenti Soli . E sicome trà tutte le creature della Terra, all' Aquila sola è concesso di fissar gli occhi suoi nel Sole ; così nel Cielo è concesso à quelli Beati Spiriti di fissar gli occhi in quel Sole di Giustitia Christo N. Signore.

A noi mortali è concesso di rimirare in quel Sole, in Spirito contemplando nelle menti nostre quello, che li Beati gustano, e posseggono in quei Tabernacoli ; oue non è riposta la Verga di Mosè, e meno la Legge, ma se ne stà Glorioso, e Trionfante, il Figurato : anzi quel Dio immenso, & infinito, Creatore del Cielo, e della Terra, nel cui Tabernacolo è adorato, conosciuto, amato, seruito, honorato, & ingrandito dalla moltitudine de' Santi, li quali nõ cessano di sempre lodarlo, e benedirlo, ma sono immersi, inuolti, & allagati in quella chiarezza à guisa di pesci del mare, che nuotano in esso mare, & è la lor vita: così l'Anime Sante nuotano in quella Diuina Chiarezza, gustando quell'eterna felicità, e quello, che l'occhio non può vedere, nè l'orecchio udire, nè l'odorato odorare, nè tutto il Mondo capire : a' soli Santi è dato il capire, e fruire quanto capirno, & amorno Dio in questa Vita mortale . O in quanta gloria, e felicità si ritrouano ! e se Dio mandasse al mō-

do vn Santo, faria tante, e tali cose per Dio, che tutto il mondo stuperia.

Arduo quelle Beate Anime, in Paradiso, si liquefano, e diffondono raggi d'amore verso Dio; anzi sono à guisa di tante fornaci ardenti, che mai s'estingueranno, mercè che l'istesso Dio manda raggi di gloria, di felicità, e di gaudio in quell' Anime Beate ; & esse risplendono in quello con raggi di Sole, e di Benedictioni, restando ripiene del medesimo, e veggono quella Beata Humanità, veggono le Sante ferite delle Mani, Piedi, e Costato, che risplendono come tanti Soli . O quanta gloria deuono apportare à quelle Beate Anime queste sacre Piaghe ! Veggono la Santissima Madre di Dio, ch'essa sola basterebbe à fare vn Paradiso ; O quanta gloria apporta questa à tutto il Cielo ! e che vorrei io dire ? meglio è tacere, che parlare di questa nostra Imperatrice ; perche è tanto alta, ingrandita, & arricchita da Dio, che meglio faria, se Dio stesso parlasse della gloria di Maria, cioè dell'istesso suo Figlio, che la seppe creare al suo modo, dandole quì in terra tanti dolori, & affanni ; hauendo essa Vergine amato il suo Figlio sopra ogni altro mortale : anzi l'amore, che portò Maria à Gesù, superò tutti gli amori di tutte le creature, che furono dal prin-

F ff cipio

cipio del Mondo, fino all' hora; e se di tanti amori si potesse farne vn solo, Maria ancora lo superarebbe in gran lunga. Chi dunque potrà raccontar la Gloria, che hora possiede Maria? quell'istesso Dio, che prese Carne humana nel suo purissimo ventre, la potrà narrare; e però chiuderò la mia bocca; ed ammutirò, vergognandomi di trattare di cose tanto alte, riseruate all'istesso Dio. Solo dirò tacendo quello, che non posso dire parlando di questa Principessa, e Signora nostra; mentre le grandezze, che gode Maria, l'istesso Dio le può raccontare: e se le dignità, e le glorie de' Santi sono inenarrabili, & indicibili; che sarà poi di quelle, che gode questa Celeste Regina? Bisogna dire, che siano inscrutabilissime, inenarrabilissime, & incapibilissime.

E se le glorie, grandezze, e priuilegij di Maria arriuanò sin'à questi termini; doue arriueranno quelle dell'istesso Dio, il quale è l'Autore d'esse, e dal quale escono fonti, laghi, e fiumi, anzi mari di glorie, di gaudij, di dignità, e d'ogni compito bene? in modo tale, che l'istessi Serafini non potriano narrare. Oh se io potessi dire quello, ch'il mio rozzo spirito capisce, & io veg-

go nella mia mente, di Dio, e de' Santi; e non temessi d'errare! ma mi basta amarlo, e seruirlo, contentandomi di gustare de' frammenti, che cascano dalla mensa de' Santi di Dio: poiche il negotio non consiste in saper dire gran cose di Dio, ma consiste in sapere far molto; non dirà Dio, se hauerò saputo dir bene di Lui, ma mi dimanderà, se l'hauerò amato bene; non, se hauerò detto bene di lui, ma se hauerò fatto bene per amor di lui.

Perciò la Perfettione non consiste in sapere dir bene di Dio, e molto, ma in sapere far bene, e molto per Dio: molti fanno dire, ma pochi fanno fare; molti sono li Maestri, ma pochi quelli, che lodano la virtù; molti fanno dire le marauiglie, che operano li Santi, ma pochi vogliono far quello, ch'essi fecero; molti lodano la Sapienza, ma pochi la vogliono esercitare; molti fanno dire della gloria de' Beati, ma pochi sono quelli, che vogliono affaticarsi per acquistar la felicità di quelli; molti fanno predicare la via del Cielo, ch'è corta, e stretta, ma pochi vogliono caminar per essa: à molti piace vdir, che bisogna mortificarsi, & abborrire i dietti del mondo, ma pochi sono quelli, che li vogliono fuggire.

CAP.

CAPITOLO VI.

Pazzia del Mondo: Guadagno, e Felicità de' Santi, e della loro Protezione.

O Quanto cieco, pazzo, e fallace è questo mondo! ma molto più pazzi sono quelli, che li credono: O pazzia! O crudeltà, o cecità di se stessi, de' poveri mortali! che lasciano il Cielo, per la Terra; la luce, per le tenebre; la gloria, per la confusione; le ricchezze, per la poverità; il bene, per il male, e la Compagnia de' Santi, per il confortio de' Diauoli.

O poveri mōdani! e chi v'accicò? chi vi priuò d'vn tãto bene? molti Santi furono ricchi come voi, ma porgendoli la luce il Sourano Signore, la ricuerno, e seguendola vennero al Porto sicuro: hora trapassando, e scaricando le loro merci (condotte nella nauicella di questo corpo, cioè delle virtù sante, e della penitenza in quella Celeste Città di Gierusalemme) hora, dico, godono il frutto delle loro sante operationi: hora godono in cambio di fatiche, riposo; di poverità, ricchezze; & in vece di dishonori, vilipendij, e lagrime, godono hora honori, dignità, & allegrezze.

O quanto bene pagò Dio à questi Santi le loro mercantie! perche in cambio di fango, li

dà oro; in vece di terra, li dà il Cielo; & in cambio di cose transitorie, li dà quei pascoli, che dureranno in eterno: ma molto più gli dà, cioè, Iddio li dà se stesso; e che più ci può dare Iddio?

O Stupore! O Eccesso! O Carità del nostro Eterno, & Innamorato Dio! che pare appunto, che non habbia altro bene, nè altro pensiero, che far bene à quest'huomo tanto ingrato. Che più aspetti, huomo crudele, da questo Dio? vuoi, che venghi dal Cielo vn'altra volta à patir la morte per tuo amore? di certo, che verrebbe di nuouo, se bisognasse per tuo amore. E tu dormi? e tu viui spensierato? sei huomo, o pur sei Leone? il Leone indomito conosce il suo Creatore, e Benefattore; e tu peggio di Leone, non conosci il tuo Dio, il quale t'aspetta con tanta pietà per condurti, oue hà condotto li Santi suoi; se però vorrai lasciarti condurre al Porto sicuro da questo Signore, il quale tanto t'ama, & hà dato se stesso alla morte di Croce.

Ah infelicità del genere humano! ch'essendo caduto in tanta pazzia, si lascia guidare dalli

Spiriti infernali, che finalmente lo condurranno alli pascoli eterni, pieni de' supplicij, e d'horrori, lasciando quel Dio, che lo può condurre al Paradiso; oue hà condotto numero infinito di Santi, e Sante, che hora godono, e fruiscono il suo Diuino Benefattore; e gettando le loro corone à piedi dell'Agnello, l'adorano; e snodando le sue beate lingue, lodano, benedicono, esaltano, honorano, seruono, & amano il loro Dio, con lodi, benedizioni, trionfi, glorie, dignità, e grandezze, che dureranno in eterno.

O Felicità de' Santi! quanto vi pagò bene il vostro Dio vn poco d'amore, con il quale l'amaste? O quanto vi hà premiato vna picciola fatica, tollerata per suo amore? O quanto è liberale questo vostro Dio verso i suoi cari Amici? piango di, e notte vna tanta cecità; e pur' è vero, ò Dio, che non vi si troui rimedio ad vna tanta pazzia de' mortali, che per vn breue dilet-

to si priuano per sempre di quei eterni beni, c' hora godono questi Santi.

E fin'à quanto durerà la tua pazzia, ò huomo? lasciati reggere da questi Santi, vbidisci alle sue sante inspirationi, con le quali ti feriscono il cuore giorno, e notte, e non cessano giamai di pregare Iddio per te. O da quanti pericoli ti preferuano cò le loro intercessioni! e pure all' hora, che ti trouano lontano da Dio per li tuoi peccati, si ricordano di te, e per te assistono al Trono di Dio. E tu, ò spensierato, dormi? tieni la mano nella cintola? non vedi la tua cecità? deh non essere ingrato à questi Santi, che per te vigilano, quando tu dormi; essi hanno cura di te, quando tu viui spensierato. Prendi, anima mia, per tuoi Intercessori questi Santi, acciò ti custodiscano, e ti difendano dalli spiriti infernali, e finalmente ti còduchino all'eterni beni, oue essi sono lodando, e benedicendo Dio *in aeternum. Amen.*

CONSIDERATIONE NEL GIORNO DE' MORTI.

CAPITOLO I.

La Conditione del Purgatorio; delli Suffragij di Santa Chiesa.

H Auendo io trattato della d'vna particella di quella gloria, Solennità d'ogni Santi, e che godono quelle Beate Anime nel:

nella Chiesa Trionfante in sempiterno: sono risoluto di trattare anco della Solennità della Chiesa Militante, ch'ella fa à suoi Fedeli, & vbidienti Figliuoli, che sono li Morti, quali ardon, e bruciano in quelle fiamme del Purgatorio: e perche in quell'eterna felicità del Paradiso non si può andare con vitio, nè con peccato; perciò morendo gli huomini, che si confessorno de' loro peccati, e morirno contriti, e penitenti; per virtù del Santissimo Sangue di Christo, e del Sacramento della Penitenza, Dio le rimise la colpa, e pena eterna, restandoli la pena temporale; mentre se fossero morti impenitenti con peccati mortali, fariano dannati. Ma la Misericordia infinita di Dio perdona la colpa, restando la pena temporale; e non facendo la penitenza in questa vita de' loro peccati, tanto mortali, quanto veniali, Dio institui vn luogo, chiamato: *Purgatorio*: oue morendo l'huomo penitente, hauesse d'andare à purgar li suoi peccati, e sodisfare alla Giustitia Diuina, e poi purgato, hauesse da vschire da quelle pene, per andare à fruire quegli eterni beni del Cielo.

Questo Purgatorio è vn luogo pieno di fuoco, oue si purgano l'anime nostre; è simile questo fuoco à quello dell'Inferno, con tal differenza però, che

quello dell'Inferno crucia in eterno, e questo del Purgatorio tanto dura, quanto sono graui li peccati commessi. Queste pene durano, e cruciano quelle pouere anime, sinche hauranno purgati tutti li loro peccati, e quanto sono graui, tanto anco le pene sono grandi; in modo tale, che se faranno, per esemplo, due anime in quelle pene; vna haerà diece peccati mortali da purgare, questa patirà dolori, e lunghezza di tēpo, sinche sarà purgata in quelle pene: l'altra haerà vn peccato mortale, non è da dubitare, che nõ habbia più presto da finir le pene, che quella, che hà dieci peccati mortali; e così proportionalmēte, chi n'hà poco, patirà meno, e chi assai, patirà anco più delle pene.

E ben vero (rimettendomi à chi sà più di me) che vn'anima, c'hauesse molti peccati da purgare, & vn'altra n'hauesse pochi: quella, che n'hà molti, potrebbe essere, c'hauesse vn Santo, ò Santa in Cielo, che pregasse Dio per lei, ò che le fusse stato Parente, ò Amico, ouero che nel Mondo hauesse grand'Amici di Dio, ò altri, che con Messe, Orationi, & altre Opere pie pregassero Dio, & essendo il debito graue, venissero à pagare la Giustitia per quell'anima; e così quella, che douèua stare in quelle pene gran pezzo di tempo, Dio la liberasse in poco tempo, mercè alla pietà di

di Dio, che si compiacque di riceuere quel Suffragio, ò in Cielo da qualche Santo, ò in Terra da qualche Amico, ò Serua di Dio: e quell'altra, che se ne stà con pochi peccati in quelle fiamme, non hauendo amici, nè parenti, che preghino Iddio, bisogna, che vi stia, sinche habbia purgati li suoi peccati, quantunque pochi.

Ma quell'anime, che si trouano in quelle pene, essendono tutte figli, e figlie legitimi di questa Chiesa Militante; essa come pietosa Madre, institui vn giorno solenne, oue per tutta la Christianità s'offeriscono à Dio Messe, Officij, Orationi, & altr' Opere pie per detti suoi figliuoli debitori, & imprigionati in quelle tenebre, pagando la Giustitia Diuina. Benche parimente anco per tutto l'anno questa Chiesa Militante preghi per li Defonti, se bene non così solennemente.

E perciò vedendo hoggi Santa Chiesa, come pietosa Madre, gli suoi figliuoli in tante pene, e che siano condannati da Dio à quest'oscurissimo carcere, sinche paghino l'ultimo quadrante; procura il riscatto con oro, argento, suppliche, &c. e lo man-

da al Gran Rè per liberarli, e suffragarli, volendo dar sodisfattione à Dio per li loro peccati. E per far questo Contratto, Santa Chiesa ordina in tutte le Chiese del Mondo, sogette al Romano Pontefice, che nel tale giorno tutti li Fedeli di qualunque Stato mettino insieme oro, argento, pane, vino, & altre limosine, per liberar', e suffragare li suoi figli, e nostri fratelli, e sorelle, che sono tenuti dalla potente mano di Dio in quell'horrendo Carcere del Purgatorio: e però in tale giorno questa nostra pietosa Madre raccoglie da suoi Figliuoli Viuenti, e Viatori oro, & argento, cioè, Officij, Orationi, Limosine, Discipline, & altr' Opere buone, le quali congregate prende da suoi cari, e fedeli figliuoli, e vestita di nero, con questo prezzo, ò con i meriti del pretiosissimo Sangue di Giesù Christo, si presenta auanti il Tribunale di Dio in habito lugubre, e manda suppliche à Dio per la liberatione di quelli suoi amati figli, tenuti in prigione con tante pene per i loro debiti, manifestando à Dio il voler pagarli, & offerendo alla sua Diuina Giustitia il prezzo, raccolto da' suoi fedeli.



CAPITOLO II.

La S. Madre Chiesa offerisce à Dio la santa Messa per li Defonti.

MA perche questo prezzo è poco; la S. Madre Chiesa offerisce à Dio l'Unigenito suo Figliuolo, con il suo pretioso Sangue sparso per l'anime nostre, nel Sacrificio della S. Messa; e vedendo, che tant'opere fatte da Fedeli (quantunque à lui grate) non sono sufficiēti per liberare que' prigioni, per essere Iddio infinitamente offeso; insta ancora con frequenti orationi, dicendo nel fine d'esse: *Per Dominum nostrum IESUM Christum Filium tuum.*

Per questo la nostra Cara, & Amata Madre (che Dio la mantenga, e difenda in eterno) paga alla Giustitia Divina vn prezzo infinito, che non è altro, se non l'istesso Figliuolo di Dio appassionato, e morto per nostro amore: e questo è il S. Sacrificio della Messa, oue si commemora tutta la Vita, e Morte di N. Signore, aggiogendoui poi altre opere sante, e virtuose.

E così Dio, vedendo vn pagamento tanto grande, fatto dalla nostra Madre S. Chiesa, lo riceue, e consola quell'anime liberandone parte; ad altre minuendo il tempo, & altre consolando, non restando anima, che non riceua il suo conforto, & aiuto. Que-

sta nostra Cara Madre hà tanti figli, quanta è l'arena del mare; poiche tutti li SS. e Sate del Cielo, e tutti li Fedeli del Mondo, che sono, e faranno, sono parti, e figli di detta gran Madre: anzi la gran Madre di Dio fù vna Figlia, e Primogenita di questa nostra Madre S. Chiesa, quale l'istesso Dio prese per sua Cara, e Familiare Sposa: Ed è tanto vnita à Dio questa S. Chiesa, che gli hà dato Autorità in terra, di legare, e sciogliere tutti li figli disubidenti, e contumaci premiando i buoni, e castigando i cattiu; e Dio conferma in Cielo quello, ch'essa fa in terra, castigando seueramente li figli rubelli à questa sua Sposa: nè giamai v'è stato àcora figlio rubelle à questa S. Madre Chiesa, che habbia voluto contrastare cò lei (p gran forza, che fusse) che l'habbia possuto sottomettere: mentre, hauendo da far con essa, s'hà da fare con l'istesso Dio; effendoche quello, che la vuole per Sposa in Terra, la vuole per Sposa àco nel Cielo; e Dio gli hà dato Autorità sopra ogni Scettro, & ogni Corona: e chi vorrà ascendere à quell'eterne nozze, bisogna à suo mal grado, che inchini le ginocchia, e ponga li

Scet-

Scettri, e le Corone à piedi dell'istessa S. Chiesa Romana, Cattolica, & Apostolica; dalla quale siamo ammaestrati, illuminati, & incaminati per la via del Cielo, insegnandoci à fare il bene, e lasciare il male; non cessando giamai di far bene à suoi figli in questa vita, & anco nell'altra liberando quei, che sono nelle pene del Purgatorio, ne mancando, fin che non li conduchi all'eterno riposo, e commemori frà il numero de' Santi.

mai di far bene à suoi figli in questa vita, & anco nell'altra liberando quei, che sono nelle pene del Purgatorio, ne mancando, fin che non li conduchi all'eterno riposo, e commemori frà il numero de' Santi.

CAPITOLO III.

Quanto sia amata, stimata, e difesa da Dio la S. Chiesa.

Questa beata, e felice Sposa è così amata, & accarezzata da Dio, che le concede quanto dimanda, perche sono d'vno stesso volere, e quello, che vuole la Sposa, lo vuole anco lo Sposo. Questa Sposa è tanto conforme al volere di Dio, che per alcun modo non può errare; il che è vn Articolo di fede, nè si deue dubitare, mentre lo dice l'istesso Dio, che non può errare, & è l'istessa Sapienza; e più presto perirà il Cielo, e la Terra, che perisca la parola di Dio: da quest'Iddio, dico, si custodisce, e si governa questa Nostra S. Madre Chiesa; e chi presumerà di toccarla, toccherà la pupilla degli occhi di Dio. Come s'è veduto in tanti Regi, e Principi, (e si vede ancora) che non sono stati vbidienti à questa S. Chiesa Romana, e per questo sono da Dio estermati, e confusi, sicome si scorge in tanti Regni, e Prouincie: nè v'è stato giamai Potenta-

to, nè Regno, nè Imperio così potente à distruggerla, benchè questa pouera Chiesa habbia sempre hauuto persecutori, che cercorno d'estinguer'essa, e l'istessa Sede, oue risiede la sua ampia Autorità: ma sempre è rimasta più gloriosa, & esaltata, à gloria del Fondatore, che la fondò, e credò, ch'è l'istesso Dio, il quale à confusione de' suoi nemici la difenderà, e protegerà finche durerà il Mondo, e dopo anco coronarà gli vbidienti figli, dandoli da godere quella Trionfante Chiesa; castigando, esterminando, e condannando à gli eterni supplicij li contumaci, e disubidienti di questa Militante, la quale si ritroua circondata, e ripiena dello Spirito santo.

CA-

CAPITOLO IV.

Quanto S. Chiesa ottenghi per le pouere Anime, che desiderano esser suffragate: & è un gran Bene il pregare per l'Anime.

E Però non è gran cosa, che (essendo questa Sposa di Christo così cara, e fauorita) ottenghi da Dio quanto vuole, condannando, e liberando quell'anime, che stanno in tante pene. O chi potesse vedere in quel giorno de' Morti, quant'anime escono da quelle pene, e vanno al Cielo! O chi potesse vedere, & io lo veggio in Spirito! anzi potrei dire altro, ma taccio per hora: O quant'anime sono liberate, altre suffragate, & ad altre (in parte) sminuite quelle pene! O quant'allegrezza, e contèto deuono mostrare quelle, che volano al Cielo, restando l'altre ancora in quelle pene, e raccomandandosi ad esse! Mi pare che dicano: Fratelli: pregate Dio, che ci liberi, spirate ne' cuori de' nostri parenti, acciò ci facciano bene, per essere ancor noi liberate da queste pene. Altre anime piangendo si lamentano de' parenti, perche si scordano d'aiutarle: altre mostrano allegrezza del bene, che le fanno i loro parenti, & amici per liberarle; ouero, che le faranno sminuite le pene, con speranza d'uscir' presto da quell'

oscurissimo carcere.

O con quanto desiderio, & allegrezza aspettano quell'anime questo giorno solenne de' Morti! sperando il Suffragio Vniuersale della S. Chiesa, & anco il particolare de' parenti, & amici, & ogn'vna d'esser liberata, ouero sminuite le pene: e mentre, quell'altre escono dalle fiàme, voglio ben credere, che cōsolino l'altre, che restano, promettendole di pregare Iddio per esse.

E quanto sia grato à Iddio il pregare per quell'anime, non si può dire con lingua mortale: anzi che quelli, che fanno bene all'anime in Purgatorio, in vn solo colpo fanno molti beni: fanno bene à quell'anime, liberandole dalle loro pene, il che è vn Atto di gran Carità: e quell'anime vanno à godere Iddio, & ottengono da questo gratie, e doni per li suoi Benefattori: in sōma, meritano molto, e sono fauoriti da Dio quelli, che pregano, e fanno bene à quell'anime. Et io conosco vn Religioso, ch'è dedito, e sollecito à pregare Iddio per quell'anime, e che l'anime visitano spesso questo Religioso, ringratiandolo del beneficio.

Ggg. Quel-

Quello, che più aggradiscono que' Purganti, dirò, che trà tutti i beni, che si possono fare; è il Sacrificio della S. Messa, che supera ogn'altro bene; perche rappresenta la Santa Chiesa, la quale sempre è grata à Dio, e sem-

pre consegue il suo effetto, ancorche il Sacerdote fusse nemico di Dio, pieno, e colmo di peccati; non potendo esso macchiare quel Santo Sacrificio, in quanto viene presentato dalla Santa Chiesa.

CAPITOLO V.

Che l'Opere buone aiutino l'Anime, e che differenza sia trà di loro, e li Dannati.

L'Oratione fatta da Serui cari, & amici di Dio aiuta molto; le limosine, discipline, digiuni, astinenze, & altr' opere simili, tutte giouano à quelle pouere anime. L'indulgenze, pigliate con diuotione, come anco tutti gli Atti virtuosi, Mortificationi, & altr' Opere pie, applicate per l'anime le giouano molto: ma tutte (fuor della Santa Messa (a) siccome hò detto di sopra) ricercano, che quello, che le fa, sia in gratia; eccetto, se non fusse tal'vno, il quale stasse in disgratia di Dio, e facesse limosina, & altre cose simili ad vn'altro, che fusse amico di Dio: in tal caso, colui pregando Iddio per li morti di chi li diede limosina, all' hora valeria detta limosina per suffragar l'istess'anime, per mezzo di quell'altro, ch'è in gratia. (b)

Ma quelli, che si scordano de'

morti, permette Iddio, che quando muoiono, li suoi parenti si scordino d'essi; e bisognarebbe ogni giorno pregar per l'anime, perche patiscono pene tante, e tali, che formontano ogni capacità humana: ne si può far cosa più grata à Dio, poiche è vna dell' Opere della Misericordia Spirituale; e mai pregarai p' l'anime, che non preghi per te stesso: e se Dio premia vn bicchiere d'acqua, dato per amor suo; quanto maggiormente premierà quell'opera fatta per quell'anime pouere del Purgatorio, acciò le liberi, ò sminuisca le pene, mediante quell'opera buona, che fai per loro.

Gioua anco molto à quell'anime l'offerire à Dio con lagrime, e con affettuosa compassione li suoi dolori, la sua S. Passione, il suo pretioso Sangue; come parimente li stenti, e dolori, che pati

(a) *quia, præter valorem Operantis, habet valorem Operis operati.*

(b) *controuertunt DD. an requiratur status gratia ad lucran. Indulg. pro Defunctis? V. C. de Lugd. 17. n. 93.*

patì la B.V. Maria: queste cose sono molto grate à Dio. E però i Secolari douerebbono fare frequenti Limosine à persone Religiose, à poueri, à luoghi pij, & altri; poiche questi luoghi, essendoui molti, e frequenti alli Santissimi Sacramèti, sono anco più cari à Dio; e questi tali possono meglio ottenere da Dio grazie, e doni per quell'anime; e li Secolari possono anche meglio conseguire i loro intenti per se stessi, e per quell'anime pouere, che inuocano con voci intonanti l'aiuto de' Parenti, & Amici, alli quali lasciorno le loro facoltà, acciò facessero del bene per esse.

Questo luogo del Purgatorio è molto differente dall'Inferno, perche nell'Inferno si biasfema Dio, e si maledice; ma nel Purgatorio, quantunque siano in quell'ardenti fiamme, si loda, e si benedice Dio: e quell'anime dannate vorriano poter tirare nell'Inferno tutte l'anime degli huomini, che sono nel Mondo, e quelle del Purgatorio, & anco li Beati con l'istesso Iddio: ma quelle del Purgatorio sentono contento, quando vedono, che l'altr'anime escono da quelle pene per andarsene al Cielo, mentre da esse sperano suffragio.

Sono alcune volte consolate, e suffragate dalli beni, che di continuo fa la S. Madre Chiesa per quell'anime, & anco dalli beni, che si fanno da' Parenti, &

Amici, come parimente delle visioni degli Angioli, quantunque siano atrocissime le pene. Stimo però, che la memoria, e sicurtà di non poter più perdere Iddio, e per esser certe di quella felicità eterna, & il solo ricordarsi d'essere amiche di Dio, della B.V. Maria, degli Angioli, e Santi, e che sono in atto d'andare à godere con esse; questo io, stimo, che sia vn gran contento à quell'anime, e penso, che l'vna faccia animo all'altra, rallegrandosi per essere in Stato di Salute: e vedendo vscirne qualche d'una per il Paradiso, si consolano, essendo certe, che verrà ancora ad esse quel felice tempo d'andarsene al Cielo: e benche patiscano pene indicibili, mentre formontano à tutte le pene de' SS. Martiri, anzi dell'istesso Christo Nostro Signore; con tutto ciò non sono priue di qualche refrigerio; e se altro non vi fusse, vi sarebbe almeno la certa, e sicura speranza di peruenire all'eterni, & infiniti beni, sicome hai inteso di sopra.

Essendo dunque quest'Anime nostri fratelli, & amici di Dio, dobbiamo aiutarle, e suffragarle; poiche altro non dimandano se non Messe, Orationi, Limosine, con altre opere simili; e con quest'opere pie si paga la Giustitia Diuina, per vscire da quel carcere ardente: e quando saranno liberate, po-

tranno sperare quelli, che l'hāno liberate, che poi l'istess' anime arricchite dalla Celeste Gloria, si

ricorderanno de' loro Benefattori, pregando Dio per essi, e scampandoli da pericoli, e peccati.

CAPITOLO VI.

L'Anime del Purgatorio tanto amano la Purità, che più tosto vogliono patire, che andar macchiate in Cielo: Pene Infernali descritte.

Queste Anime sono tãto amiche della Purità, che se Dio mettesse à libertà d'vn' anima, macchiata di peccato, che potesse andare in Paradiso à suo bell'agio; più tosto si gettaria, non dirò nel Purgatorio, ma nell'istess' Inferno, che andare in Paradiso con quella macchia di peccato: perche il peccato è cosa tant'horribile, & odiosa à Dio, & a' Santi, che non potrebbe sopportare quell' anima, di stare in compagnia di Dio, e de' Santi: e perciò purgano volentieri quell' anime le loro macchie in quelle fiamme ardenti; acciò purificate, vaghe, belle, e riguardeuoli, si possano presentare auanti à Dio, per esser coronate di gloria in quell' eterne felicitadi, con tutt' Santi.

E quello, che si dice di quell' anime, l'istesso si può dire di noi mortali; mètre ciò, ch'è auuenuto ad esse anime, dimani auuerà à noi: ma preghiamo Iddio, che ci venga quello, ch'è venuto à loro; mentre esse sono in si-

curo stato, e noi non sappiamo, che ci habbia da intrauenire; ò Inferno, ò Purgatorio: se sarà Purgatorio, O felici! O beati noi! ma se andremo nell' Inferno, O infelici noi!

Oh che stato miserabile, pieno d'horrore, e d'ogni confusione è l'Inferno, che ci priua in sèpiterno di quel sommo Bene, Iddio, e della compagnia de' Santi; che ci priua di quell'eterna felicità, e tiene racchiusi li Dannati in quel profondo pozzo dell' abisso, in compagnia di Lucifero con tutt' i suoi seguaci, per ardere eternamète in quelle tombe sì oscure: oue è notte senza giorno; tenebre senza chiarezza; dolori senza rimedio; fuoco inestinguibile, lamenti, biasteme, morte sèza giamai morire, e priuatione della visione di Dio, & oue si troua ogn' amaritudine, & affanno; e chi potrà narrare tutte le miserie di quel miserabilissimo luogo? mercè che l'Inferno è vn mare colmo, e pieno d'ogni horrore, e confusione.

E guai

tanto amano la Purità, che più tosto vogliono patire, &c. 411

E guai à chi si lascerà condurre in quelle tenebre di quel sempiterno carcere, da cui giamai ne può vscire; & in *Inferno nulla est Redēptio*: Imperòche nè Angioli, nè Santi, nè la B.V. Maria, nè tutto il bene, che potesse fare S. Chiesa, nè li Parenti, nè chiunque altro potrà liberarlo dalle mani de' Demonij; anzi l'istessa Giustitia di Dio lo darà nell'e braccia de' suoi nemici, acciò sia in eterno tormentato: oue farà vna perpetua sete, e pur non è concessa vna goccia d'acqua, come auuenne al Ricco Epulone per rifrigerarsi la lin-

gua; ma saranno dati laghi di fuoco, e torrenti di solfo; e trà tutte le miserie, farà la più miseranda il ricordarsi, che iui s'haue- rà da stare in sempiterno, priuo di vedere Iddio, Sommo Bene.

O chi potesse dare vn'occhiata in quell'oscure tenebre! O chi potesse vdire i pianti inconsolabili; i lamenti senza conforti; i gridori senza esser'essauditi; i dolori di denti, e li guai sempiterni di que' infelicissimi Dannati: Iddio Benedetto per la sua Infinita Misericordia scampi tutt'i Mortali da miseria sì ineffabile. Amen.

EPILOGO

O V E R O

O R A T I O N E D E L L' A V T O R E

Alla Beatissima Vergine.

M A R I A;

Con la quale fà grand'istanza per ottenere il puro Amor di Dio, e consacra à detta B. V. le sue Compositioni, ò Libri, acciò siano da lei felicitati, protetti, e difesi.

O Gloriosa Imperatrice degli Angioli, ò Degnissima Madre di Dio; ò Bellezza del Paradiso, ò trà tutte le Donne la Donna più fauorita: O mia amatissima Signora, Patrona, & Auo-

cata; ò Santissima Maria, che sete ogni mia felicità, e senza di voi, che potrà mai far l'anima mia? conoscendo io, che il tutto potete (perche sete la Tesoriera del Cielo, e tutte le gratie di-
pen-

pendono da voi) ricorro à voi, ò gran Madre di Dio, acciò soccorriate me vilissimo, & indegnissimo seruo vostro, che farei preparato per gloria vostra, di dare mille vite alla morte per la difesa vostra (aiutandomi il vostro Figliuolo) e se è vero, voi lo sapete, ò dolce Regina, che nello specchio della Diuinità lo potete vedere: sapete pur ò Madre di Dio, quello, che brama, e desidera il mio cuore, date hormai compimento alle dimande mie; quali siano le mie dimande, lo sapete voi, ò mia Auocata, giacche sono tanti anni, che batto alla Porta della Vostra Pietà; muoueteui pure à compassione, poiche io muoro, e languisco, e più non tardate; accostateui à me, toccate il mio cuore, acciò reuiuia nell' amor puro, e filiale del Figlio vostro, mio Dio, e Signore.

Ah Maria! Io non vi dimando Paradiso, gloria, gusti, ò contenti; solo voglio amare, e seruire il vostro Figliuolo con il maggiore amore, che mai sia stato amato da' Santi; e quando poi l' hauerò amato, e seruito in quel modo, che vuol'esser amato; all' hora mi contenterò d'ardere, nell' Inferno, non già per li miei peccati, ma per gloria di Dio; non volendo essere separato dalla Maestà sua; e se io dico la verità, lo sapete voi, ò Dio dell' anima mia, e voi, ò cara Maria.

Visitate hormai, ò Dolce Gie: sù il mio cuore, riempiendolo cò il vostro Amore, mentre altro non vi dimando, nè voglio, ma in esso sperarò, e porrò il mio fine, & il mio Paradiso. Non vedete, ò Regina de' Patriarchi, l' anima mia tutta bruciata da' desiderij? O Amabilissima Sig. mia, voi sola potete refrigerare questa pouera anima mia con ottenermi dal vostro Figlio, che io l'ami; altra cosa non può consolarmi, se non l' Amore del vostro Figlio: O Maria, sò pure, che sete prodiga delle gratie vostre dando à vostri Diuoti; io solo restarò vacuo dell' Amore del vostro Figlio, sapendo pure, che non sete parziale; e s'è vero (come è verissimo) allargate la mano nell' Erario del vostro Figlio, dando à me questo puro Amore, poiche da voi altro non voglio. O consolatrice mia, consolatemi in vna tanta dimanda; rimirate con gli occhi della vostra pietà sopra di me; vdite li miei clamori, e l'affanni del mio cuore; vedete l'abondanti lagrime mie; ricreate hormai, ò Maria, l'anima mia, perche altra recreatione non uoglio, che amare, e seruire il uostro Figliuolo, e mio Dio.

Questi, ò Sourana Maria, sono i miei gusti, le mie ricchezze, i miei tesori, il mio Paradiso: e mai pretenderò ristoro, sinche non mi vedrò fauorito da questo puro,

puro, nudo, spropiato, e disinteressato Amor di Dio. O Amore! trafigete il mio Cuore: quest' Amore, ò Dio, è la mia portione; Voi, ò Dio, sete l'Amore, & hauendolo io, hauerò ancora Voi, che sete tutto Amore. *Deus Caritas est; & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo.* (a) O santo Amore! O santa Carità! vnitemi à Voi, acciò ami, e serui à quel Dio, ch'è composto di Carità, e d'Amore. O S.Colomba, Maria Vergine, riuolto à Voi, prego la Maestà Vostra per quell' Amore, che ardeua nel petto vostro, mentre ve ne stavate sotto la Croce, rimirando l'vnigenito vostro Figliuolo in tant'agonie, che vogliate ottenermi quest' Amore, da me tanto desiderato: Io v'offero il mio cuore addolorato, li miei occhi lagrimanti, l'anima mia desiderosa di quest' Amore. O mia Carissima Madre di Dio, se Voi non vdirete la mia voce, chi giamai l'vdirà? Voi sete la Mediatrice trà Dio, e l'huomo; e se farò scacciato, da Voi, oue anderò giamai? Oh! che pur sapete, che li vostri nemici, dico, li spiriti infernali m'innitano, offerendosi à ricevermi; ma ò Maria, li renuntio, gli abborrisco, e l'odio, mentre Voi volete, che io l'odij; e nè potranno darmi, se non guai, affanni, dolori, e morte senza mai morire.

(a) Ioan. 1.7.4.

Voi, ò Maria, mi potete dare ogni bene, e dandomi il vostro Figliuolo, mi darete ogni vera felicità, gloria, e Paradiso: non bramo, se non lui, essendo esso il mare d'ogni vero bene. Ah! datemelo hor hora, non tardate più, affrettate i vostri passi, e sommergetemi in questo Mare profondo; acciò languischi, muora, e mi consumi per amore.

O Celeste Regina, io mi consacra à Voi perpetuamente *in Anima, & in Corpore, in Spiritu, & Voluntate*; e tutto me stesso, pregandoui à riceuere l'offerta di me pouerello; e se l'offerta, che io di cuore v'offro, è povera, e vile, arricchitela Voi, ò Signora, con le ricchezze, che cadono dalla Mensa del Gran Signore, e Rè Giesù Christo; pregandolo Voi ad ottenermi luogo nella sua Corte, acciò possi seruirlo, & amarlo in Compagnia de'Santi; offerendoui, ò Celeste Regina, le pouere fatiche composte da me semplice, ignorante, & idiota; cioè la Vita, Morte, & Ascensione del vostro Figliuolo, la Venuta dello Spirito Santo, e la Vita, Morte, & Assunzione vostra: (b) aggiungendoui queste della Vita eterna, & interna; della Contemplatione; del Diuino Amore, & Estasi, con altre composte da me, à gloria di Dio, e di voi, pregandoui, ò Madre di Dio, à proteggere, e felici-

(b) Desunt aliqua eius Compositiones.

licitare queste mie poche fati-
che.

Ricevete questo picciolo do-
no, che io vi confacro; difende-
telo, e tenetelo sotto la vostra
Protezione; acciò sia conosciu-
to dal Mondo, che non io, ma
l'istesso vostro Figliuolo sia l'Au-
tore, il quale conforme il suo
santo Euangelo, riuela la sua Sa-
pienza anco à semplici, acciò
l'Eterno Dio fusse honorato, e
glorificato.

O Santissima Vergine, vi pre-
go à non rimirare li miei pecca-
ti, ma rimirate la Misericordia

del Vostro Vaigenito Figliuolo,
e del suo pretioso Sangue per
mio amore sparso; ottenendomi,
che io l'ami sopra ogn' altro
mortale, e che questi miei scritti
feriscano il cuore di chi li legge-
rà; acciò io, & essi, restàdono im-
piagati, e feriti di questo Diui-
no Amore, possiamo in questa
valle di lagrime lodare, adora-
re, benedire, amare, e contem-
plare quel Dio d'ogni bene de-
gnissimo: à gloria di quella Di-
uina Maestà, la quale da tutte
le Creature sia lodata hora, &
in eterno. Amen.



PAR-

P A R T E III.
DELLE COMPOSITIONI
Di Frà Tomaso da Bergamo Laico Cappuccino:
O V E R O
DIVERSI TRATTATI
DEL VERO, RETTO, PVRO, FILIALE,
VNITIVO, ò TRASFORMATIVO
AMORE.

*Composti dall'Autore per certi Particolar-
ri, & Illuminati Serui di Dio.*

H h h

Al

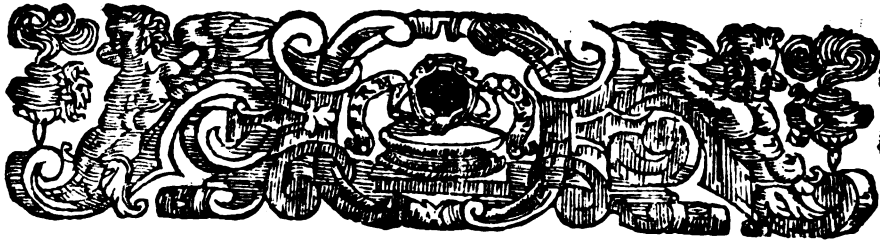
Al Lettore.

H Auendo l'Autore di queste Compositioni fatto scriuere li segueanti Trattati separatamente dall'altri libri ; credendo io, che gli habbia composti per certe persone particolari , assai illuminate , e di gran spirito , come si può scorgere ne' seguenti Trattati , specialmente nel terzo , indirizzato ad vn Signore, con nome Poncino , e nel quarto, scritto ad vn altra gran Seruo di Dio; così m'è parso bene , fargli stampare separati, sotto il nome della III. Parte, &c. per gli huomini assai illuminati, à Dio già vniti, & in esso trasformati : benche nella seconda Parte, si trouino ancora Trattati, che potrebbero seruire à questo fine , cioè ad huomini perfetti; non hò voluto però diuidere quella seconda Parte, chiamata dall'Autore : Scala di Perfettione . E parso ancora bene, à questa Terza Parte aggiungere alcune Lettere di questo gran Seruo di Dio, che mi furono da diuersi consegnate , scritte dall'Autore con proprio pugno.

E Benigno Lettore ; se nelle seguenti , ò in altre Compositioni di Frà Tomaso, vedi alcune cose da te poco intese , non però tralasciarai di leggerle, perche seruiranno ad insegnarti, quanto lontano sii dal vero, puro, e filiale amore; le cui sublimi parole non facilmente sono intese, se non da veri, puri, e filiali Amatori, de' quali vno era Frà Tomaso da Bergamo. Conuengano tutti gli Santi Padri , Teologi , & Espositori della Sacra Scrittura, sopra quelle parole di S. Paolo : (a) Animalis autem homo non percipit ea , quæ sũnt Spiritus Dei : Stultitia enim est illi , & non potest intelligere, &c. che le cose di Spirito, e le marauiglie, del Diuino Amore, mai siano bene intese , se non da quelli , che le praticano . Nell'altre Scienze , la Teorica precede la Prattica ; ma in questa bisogna cominciare dalla Prattica , per intendere poi la Teorica: dall'odio di se stesso s'arriua all'Amor di Dio , & amando Iddio s'intende.



(a) 1. Cor. 2. 7. 14.



TRATTATO I. DEL DIVINO AMORE

Composto da Frà Tomaso da Bergamo,
Laico Cappuccino .

Ex Chyrographo Exc.D.H.Guarinonij Med.Hall. Parth.

CAPITOLO I.

*Quanto amabile sia Dio, e qual sia l'Amore
d' Huomini perfetti .*



Questo nostro Iddio è così immenso, infinito, amabile, e desiderabile, che se bene vi fossero Intelletti sublimati, & eleuati in Dio, ardenti, & infiammati d'amore, e santità verso quello, io direi, che questi tali fariano tante fanille, procedenti dall'auampate fornaci del medemo Iddio. E chi potesse formarne di tutti gli amori degli Huomini, e Donne del mondo, vn solo amore, e multiplicare quest'amore in infinito; questo tal'amo-

re sarebbe poco à gli meriti di Dio, perche è vn Bene Infinito, vn' Amore Incomparabile, così immenso, & indeterminato, che da esso solo Dio si può capire: nè Huomini, e Donne, nè Angioli, e Santi, nè Cherubini, nè Serafini possono à pieno intendere gli stupori, e le marauiglie di Dio.

E noi mortali, amando questo Dio, ancorche grande sia l'amore, si può dire, che sia nulla; e se pure si può fare qualche cosa à suo seruigio, io dico, che con l'amore del desiderio si potrà fa-

H h h 2 re

re alcuna cosa; poiche hauendo l'anima operato quello, che comanda Iddio, essendo già passata per la via Attiua alla Purgatiua, e dall'Illuminatiua all'Affettiuua, v'andando di grado in grado alla Perfettione.

E se bene considero, che il nostro Dio può in vn'atto tirare l'anime à questo Stato di Perfettione, come auuene à Maddalena, al Ladro in Croce, & ad altri; vuole nondimeno il nostro Dio, che caminino di grado in grado.

Ma lasciando di parlare con l'Incipienti, e Proficienti, parlerò con quelli, che già sono passati dalli Gradi imperfetti, e che la loro vita sia di pace, e quiete (voglio dire, che non habbiano rubellione della Parte Inferiore) & habbiano soggiogate le proprie passioni in modo, che siano vbidienti allo Spirito, e la Parte Superiore dell'anima possa con libertà attendere al suo fine, e centro, qual'è Iddio. Imperoche l'anima amante, essendo pacificata, diuene agile, e leggierra; nè hauendo peso di vitio, e peccato, estinto già l'amor proprio (hauendo la veste nozziale dell'amor filiale) si solleva in alto, volando nella verdeggiante Oliua della Misericordia d'Iddio, & iui si ferma, fruendosi negli stessi rami l'Amato.

E se bene quest'anima è nel

corpo pesante di sua natura, è graue, non resta però, che non voli nelli Misteri Diuini, e celesti; il che auuene, mentre hauendo l'anima fatto vbidiente, questo Senso, e Carne, se ne v'adoue gli piace. E perche tal'anima così ben disposta attende alla Perfettione, & Vnione con Dio, e per la stretta amicitia, c'hà fatto con l'istesso; il medesimo Dio la tira à se, mostrandole la sua Bellezza, & Attributi. Onde vedendo questa nel suo Iddio tante marauiglie, tutta s'infiamma; e crescendo i lumi, e viste di Dio, cresce anco lei in amore; & amando l'anima il suo Dio, il medesimo Dio ama l'anima, la quale ama per dono, e gratia d'Iddio, perche da se stessa non può alcuna cosa; ma fissando gli occhi in quel Diuinissimo Sole, viene percossa da' suoi Diuini raggi, pigliando l'amore dall'Amato; e giache quest'Amore scaturisce dal chiaro Sole, opera ancora con amor puro, disinteressato, e sproprio.

Quest'Amore non può vedere tenebre, mentre hauendo l'origine da Dio, guarda sempre in Dio, nè in altr'oggetto si può fermare fuor di Dio. Quest'Amore guarda, e mira sempre in Dio, e Dio mira l'anima, ma questi sguardi celesti feriscono il cuore dell'istessa anima, dicendo: *Dilectus meus mihi, & ego illi;* (a)

e l'a-

(a) *Cant. 2. 7. 16.*

È l'anima ferisce il cuore dello Sposo: *Vulnerasti Cor meum Soror mea Sponsa* (a) Questi due Amati, Dio, e l'anima, sono sempre vniti, e legati con catene d'amore; onde vedendosi l'anima trasformata, & afforta in Dio, tutta si liquefa nell'Amato Sposo; & essendo ferita d'amore, altro Medico non cerca, che l'istesso Feritore, ch'è Iddio: e quanto più saranno queste ferite grandi, tanto à proportion, spasmirà, e languirà d'Amore.

Questi Amori preparano l'anima à maggiori ardori, che consumano la Parte Inferiore, dando maggior vigore alla Superiore; e vedendosi la Superiore, Patrona, vola con l'ali dell'Amore, e tanto in alto volerà, quanto maggiore sarà l'Amore. E per doue volerà? volerà nelli Diuini Misteri, contemplando la Bellezza, e Bontà d'Iddio, e beuendo li foauì, e dolci liquori nel pretioso Cellaio dello Sposo, oue bene quella cara Sposa de' Cantici: onde come vbriaca d'Amore, cerca con tanto affetto, che se Iddio non temperasse quel fuoco, caderebbe in estremo, perche l'occhio purificato vede Iddio in vn modo indicibile, & inenarrabile: perliche hauendo l'anima tal vista, vorrebbe corrispondere, ma essendo gli oggetti alti, & incapibili, non può corrispondere ad vn tant'Amore, che vede

in Dio, mentre è inesplicabile, restando però le viste nell'anima, ardendola, e consumandola; e tanto si consuma, che resta, come muta, non potendo dire quanto vede, e sente in Dio.

Ardono quest'anime à guisa d'ardente fornace; questo fuoco s'estingue in parte, perche l'istesse (non potendo vedere, se non le marauiglie d'Iddio, in quel modo però, che si possono vedere) non fanno far altro, che gemere, e lagrimare; e con le dolci lagrime sfogano in parte quell'ardore, che sentono nel cuore; e questi gemiti, e lagrime sono abbondanti: e se bene estinguono in parte quell'ardore interno, sfogando esteriormente, si seruono nondimeno per accendere maggior fuoco nell'anima; e quanto con maggiori gemiti, e lagrime si sarà sfogata, tanto resta l'anima anco più purificata, e con maggior forza s'accenderà la fornace del suo cuore, vnendosi con Dio con alti, & efficaci motiui. In quest'Vnione Iddio regge l'anima, perche si muoverà molte volte con tanta vehemenza, che vorrebbe (per dire così) assorbirsi in Dio, nè vorria hauer corpo per fare maggiormente quest'Vnione, la quale causa gli oggetti, le viste, & i lumi, che Dio gli fa vedere nella di lei mente. E detta Vnione, tanto cresce, quanto che l'anima

(a) Cant. 4. 7. 9.

ma custodisce le Diuine ispirazioni, mètre da vn grado, è tirata ad vn'altro maggior lume, e grado maggiore in modo, che l'anima è sempre vnita con Dio: Anzi quest'Vnione la fa con grã quiete, e pace, e quando vuole; nè sopporta separatione dall'Amato, perciòche in ogni luogo, in ogni tempo, è vnita al suo Dio; e può essere, ch'in tal'anima per tutta la vita non sia altro, ch'Ecceffi, Respiri, Innamora-

menti, & Vnione con Dio, trouandolo quando vuole, vedendo in tutte le cose Iddio, ch'è la sua vita, pace, e quiete: e sicome molte volte sarà tal'Vnione senza Effercitio alcuno; così anco contemplerà i misteri Diuini senza regola, senza ordine, & immediate; cioè senza preparatione, mercè ch'è sempre preparata; e per ordinario, tali anime praticano nelle Contemplationi: la prima è inferiore alla seconda.

CAPITOLO II.

Della Contèplatione, che causa l'Vnione con Dio, e l'Amor perfetto, per imitar Christo nella via della Croce; oue si tratta, come Iddio proua l'Anima.

QVando dunque l'Anima contempla, hor l'vno, & hor l'altro de' Diuini Misteri (questo dirò più tosto Meditatione, se bene può esser Contemplatione, & anco Meditatione) questa Contemplatione, dico, si fa mettendosi quell'oggetto nella mente, che vorrà contemplare, hor vno, & hor vn'altro; ma viua Contemplatione sarà quella, che in vn'istesso instante goderà Dio, e s'vnirà tutta in Dio; e quello, che goderà vn'altro in molti oggetti, questo goderà in vn solo, immergendosi tutto in quell'abisso di Carità, & Amore.

Questa Contemplatione non patisce astrattione; e se pur esce fuora, torna à Dio con grã prontezza, non potendo sopportare l'esser separato dal suo centro, e fine, ch'è Iddio, quale regge, e gouerna tal'anima per accrescerle maggior Vnione, & Amore, leuandole i lumi alti, e sublimi, e ritrahendole quella soaua Vnione, che godeua, dandole viste, e lumi più belli: onde vedendosi l'anima cadere in vn'estremo, che (essen-to altamente visitata da Dio con lumi celesti) viene così cieca alli primi lumi, che (abbassandola Dio nella

co;

cognitione di se stessa vile, e bassa) conosce Dio sommamente Buono; & in questa cognitione, Dio per maggior probatione la tiene bassa, non lasciandola partire dal suo niente, & in questo niente vede il tutto, ch'è Iddio; ma non può operare, se non auilirà se stessa.

Quest'auilimento è preparatione maggiore (ritornando la gratia) & altro non resta nell'anima, che vna memoria delle già praticate gratie; questa memoria (lo sa Iddio) quanto sia d'affanno all'anima: e se tal'anima non fusse preuenuta con la gratia sua, e per l'habito fatto nella virtù, io credo, che non durarebbe in vita; mentre questo fuoco cōsuma l'anima à guisa di cera, e l'istess' anima vede il suo diletto Sposo, & in questo Stato lo gode eminentemente; ma l'è leuata tal vista, perche ama, e fruisce Dio, e quanto più l'ama, manco li pare d'amare; e quanto durerà questa probatione, tanto ancora Iddio prepara l'anima, per riceuer gratie maggiori.

In questo Stato tante volte muore l'anima, quante volte si ricorda delle prime viste, e lumi; se bene l'anima per il fondo, fatto nella virtù, tanto ama nella sterilità, quanto nell'abondanza: poiche hauendo il fondamento dell'Amore, & Vnione con Dio, cerca di conformarsi à Dio seguitandolo per via della Croce,

e della prosperità egualmente in quel modo, che Dio vorrà esercitarla, e l'anima vorrà quel tanto, che piace à Dio; nè cosa alcuna, ò contraria ò prospera, la può separare da Dio, perche vn'anima amante cerca d'vnirsi à Dio in quel modo, che vede, che più le piace.

In quest'ultimo Stato di Cōtemplatione, ch'accennai di sopra, è tanta l'Vnione, che l'anima ha con Dio, che il suo proprio è, d'imitare Christo nella via della Croce; perche vedendo l'anima nel suo Amato Sposo Croce, chiodi, spine, flagelli, & altri, non può veramente volere altra imitatione maggiore, che Croce, chiodi, spine, e flagelli: siccome ben praticauano quest' Vnione le tenere Vergini, che patiuano tormenti atroci per l'amore del suo Amato Sposo Christo, andando alli martirij con giubilo, & Allegrezza.

O Beati, ò felici Innamorati! mentre con il loro amore ascendono in alto, che sono fatti Segretarij, e Camerieri del gran Rè Iddio, e stando in questa carne mortale, veggono li Misterij, e Segreti d'Iddio, conuersando più in Cielo, che in terra. O quante volte quest' anime sono saettate con dardi d'Amore, che si sentono meno? e tanto faranno frequenti le Visite, e Gratie celesti, che faranno sempre vnite, e trasformate in Dio; in modo tale,

tale, ch'alcune volte saranno in tali eccessi, che si sentiràno uscire dal Corpo: queste saranno molte volte dagli'inesperti, tenute in vil conto (per non inten-

dere le Visite celesti, essendo nascoste à mondani) & hauendo l'istessa la radice dell' humiltà, nascondono all'occhi degli huomini le gratie celesti.

CAPITOLO III.

Delli marauigliosi Effetti dell'Vnione, & Amor perfetto.

IN questo Stato gode l'anima cose tali, che se Dio dasse all'anima gratia, di poter dire quello, che sente, gusta, e vede di Dio, diria cose tali, e tante, che non farebbono intese da tutto il Mondo. E bene conosceua queste Visite il S. Profeta, quando diceua: *A, a, a, Domine Deus: ecce nescio loqui, quia puer ego sum.* (a) Sono però quest'anime sempre saettate con dardi d'amore, e come fedeli Spose corrispondono, che molte volte diueneriano come pazze, e frenetiche, che anco nell'esterno non si potriano raffrenare, perche romperiano in Atti, & Eccessi tali, che dagli'inesperti farebbono giudicate pazze.

E quanto più cresce questo fuoco, tanto più cresce ancora maggior fiamma; e questa fiamma causa, che si consumi ogni fumo di vanità, e vizio: onde, come candidissima Colomba, vola nell'Amato Sposo, & iui vede quelle cose, che non è acito

parlarne con gli huomini; e tãto s'infiamma, che sempre hà fame, sete, & ardente desiderio; e quanto più mangia, e beue, tanto più cresce la fame, e sete d'amore, nè giamai si può satiare d'amare il suo Signore.

Io posso dire, che simili anime viuono per miracolo, mercè che Iddio le sostenta; mentre sono tanto seruenti gli ardori, che consumarebbono vn corpo di metallo: viuono quasi sempre in vn'impazienza d'amore, & odiano quelle cose, che le trattengono il loro corso, come sono le necessità corporali, e cose simili, non potendosi giamai fermarsi in esse: pigliano il sostegno del corpo con misura, e discretione, e tanto s'inalzano nelle cose celesti, che non gli resta memoria delle terrestri: sono così agili, che penetrano con la mente quelle cose del Cielo, che tutta la Sapienza mondana non le può penetrare, e meno intendere; e nõ tanto correrà vn fiume

ra:

(a) Jer. 2. v. 6.

rapidissimo al mare, suo Centro, e fine, quanto corrono l'anima à Dio, loro fine, e Centro.

In questo fine l'anima gode quelle dolcezze inenarrabili, e conuerte l'amarezze proprie in dolcezze: il proprio di quest'Amore è d'imitare Christo nel patire, e nelli stessi patimenti per Christo, gode somme delicie, volendo l'anima il nudo Christo: e se io Pouerello potessi dire di quest'Amore, & Vnione, direi cose ammirande.

Quest'anime felici non si fermano, nè riposano, se non in Dio, e per l'istesso Iddio dariano Cielo, Gloria, & Imperij; in modo tale, che muorono per amare, e questa Morte gli dà gloriosa vita: questa vita non è altro, che Christo, il quale tira l'anima à se, non lasciandole vedere altri oggetti, che se medemo; & in quest'oggetto l'anima si conforma in Dio, e di due Amanti si fa vn solo Amore, volendo questo Dio solo, per amor del quale daria cento mila glorie.

E tali anime non veggono gloria, nè Paradiso, ne destra, nè sinistra, nè Mondo, nè Inferno, ma guardano il solo Iddio in sua operatione; e tanto s'inalzano in quello, e nelle sue marauiglie, che vengono sommerse, & annegate negli Abissi profondi, e diuini, & in questi profondi vengono inalzate à maggiori lumi delle grandezze d'Iddio. Di-

rò, che con gran difficoltà si può l'anima separare da Dio, perche la vehemenza dell'amato Amore la lega, & essendo legata à Christo, corre nella via d'Amore senza piedi; mentre l'Amor puro, retto, cordiale, e filiale va in ogni luogo, tirato dagli aromati dello Sposo; i piedi dell'anima amante sono l'Amore, che camina in Cielo, in Terra, & in ogni luogo, & il cuore dell'Amante è nel cuore dell'Amato: nè altra cosa può volere, se non di fare la volontà di Dio, il quale ama sopra tutte le cose, e sopra se stessa; e vorrebbe tal'anima esser tanti Dei soggetti al nostro Iddio, per maggior gloria dell'istesso Dio.

Nè si ferma qui l'anima, ma con alti, & efficaci desiderij arriua doue non può arriuare con l'opere, essendo tutta trasformata in Dio, operando quanto può per suo Amore: e perche l'anima è tanto fauorita da Iddio, nel quale vede alte marauiglie, ne potendo co'l suo amore (ancor che sia grande) corrispondere à quell'Amore infinito, che vede in Dio, per esser immenso, & infinito, viene come percossa; e riuolta à se stessa, vede vn'Amor basso, & in questa bassezza, s'inalza quanto può per amor di quel Sommo Bene, Dio: nè potendo arriuare l'Amor finito all'infinito, si liquefa, cadendo in vn'impazienza amorosa, che

molte volte straparlarà, e farà atti esterni, che muoverà à pietà: ma quest' Ecceffo. lo farà nella solitudine, sola con il medemo Dio.

E perche l'Amore sempre opera, e sempre cresce, e vedendo

l'anima, che à modo suo non può fare quello, che vorrebbe per Dio, cade in vn'altra vita di *Desiderio*, sicome accennai di sopra, pretendendo con questo d'arriuare in parte, oue non può arriuare con l'Amore operante.

CAPITOLO IV.

Della Vita di Desiderio: Effetto d' Amor perfetto, il quale solo teme d'esser separato da Dio.

CHe Vita sia questa di *Desiderio*, non si può con lingua narrare, nè con penna descriuere, giache sormonta à tutta la capacità humana: e quello, e'hanno scritto, e detto tutt'i Santi, stimo poco à comparazione di quello, che capiuanò, & intendeanò da Dio, nè l'hanno possuto esplicare: mentre questo Stato è vn continuo respiro, che fa l'anima in Dio; e tanto sono frequenti li desiderij di quest'anima, che vorrebbe amare Dio più d'ogni mortale; e solleuandosi in spirito, vorrebbe potere amarlo, come fanno tutti gli Spiriti Beati, & essa sola vorrebbe far tutto quello, che fanno tutti li Beati in Cielo; nè potendolo fare, offerisce desiderij à Dio così grandi, che sono inesplicabili. Spesse volte hà l'anima vn'allegrezza, & vn godimento, che Dio sia così altamente ama-

to, e seruito da tutta la Corte Celestiale, e che sia così Maestro, e Glorioso; e tanto gli cresce il giubilo, quanto vede, che quest' Iddio è tutto suo, e più suo, che non è essa di se stessa: onde con ardenti desiderij ingrandisce il suo Signore.

E non potendo arriuare oue vorrebbe, s'abbassa à quelli Spiriti Beati, pregandoli, che ad istanza sua vogliano lodare, benedire, amare, & adorare il suo Creatore: nè contenta di ciò, inuita il Sole, la Luna, le Stelle, & i Cieli, acciò lodino, e conoscano il suo Dio. Anzi vorrebbe à queste Creature insensibili poter dare sentimento, acciò amassero, e lodassero il suo Creatore; nè potendo far ciò, offerisce à Dio questi suoi infiammati desiderij, & abbassandosi vorria, che tutti gli Huomini, e Donne del Mondo, conoscessero, amas-

sero.

fero, & adorassero il vero Dio de' Christiani. E molte volte rivolta a Dio, gridarà, & esclamarà dicendo: Perche io non posso inchinare tutt'i ginocchi de' Mortali alla vera Fede? perche non gli posso dar quest' amore, che bramo per me stessa? e con altri, & innumerabili gridori esclamarà, e sfogará in parte quell'ardore, che sente nel cuore; & eleuata in Dio, inuitará le Creature insensibili, gli Animali della Terra, gli Vccelli dell'aria, gli Pesci del Mare, monti, alberi, e piante; tutte le Creature, dico, vorrebbe, che fossero lingue, acciò lodassero, benediceffero, e publicassero le marauiglie d'Iddio. E questo, c'hò detto, sono cose, che si possono dire, & anco scriuere; ma quelle, che non si ponno narrare, e che godono tali anime, sono incomparabili, & indicibili, & in quanto à me, io stimo appunto, che siano quelle, che dice il nostro Dio, essere Spettacolo all' Angioli, & all' huomini: perche sono rette, e gouernate da Dio, il quale è il lor Maestro, guidandole per via incognita. O gran Stato di Santità, e Perfezzione di quest'Anime! che sempre ardono, e bruciano, nè si consumano, & è gran miracolo, che fa Dio, che non muorono, ma viuono sopra la terra; sicome era gran miracolo vedere trè Fanciulli nella forn-

ce di Babilonia, e nõ consumarfi.

Così fa Dio con quest'Anime, che se bene ardono, sono mantenute dal fuoco celeste d'Iddio, e quanto crescono queste fiamme dell'Amore, tanto gli cresce anco maggior Vita. E se Dio mettesse in libertà all'anima, che potesse à suo beneplacito salire à goder quella gloria eterna, ma senza Dio; io dirò, che daria cento mila glorie per il suo diletto Christo, ancorche hauesse à patire gran cose, poiche l'Amore non può vedere altro, che l'Amato.

E se l'Anima amante hauesse Scettri, Corone, e Monarchie, il tutto daria, e gettaria a' piedi di Christo: vna sol cosa teme, ch'è l'esser separata da Dio, mentre l'Amore sopporta di patire per l'Amato, ma non l'esser separato dall'Amato. Io capisco benissimo, che li Dannati in tante pene, che patiscono, non sentono maggior dolore, ch'è l'esser priui di Dio; mercè che io miserabile peccatore pratico in me stesso questa verità (a) perche il solo pensare d'essere in Stato tale, che non sò se habbi da godere questo Dio (per esser noi mortali sottoposti à tanti pericoli) mi dà vn tremore, ponderando questa perdita.

Diuiene l'anima in vno stupore, & in vna marauiglia delle cose ammirande di Dio, che

Iii 2 mol-

(a) Vide Marcell. 851. n. 82.

molte volte restarà come attonita, e fuor di se stessa, per non poter hauere altra memoria, se non Iddio; nè potrà discorrere di niuna cosa di Dio, se non sentirà vna pienezza, e satietà di Dio, ch' appena potrà reggersi in piedi, e nel suo cuore tutta si risoluerà in gemiti, e lagrime. e dirà: Amor mio, muoio, non posso più: datemi, Giesù il bacio del vostro Amore (parendole di non amare, hauendo il vero fondo d'humiltà) & ad altro non attende, che ad innamoramenti, à colloquij, & eccessi; in modo tale, che in vn'istesso Versetto, che cantarà salmeggiando, s'vnirà con Dio, vedendo con chiarezza di Spirito il Senso vero d'esso Salmo, e Versetto, con tãti desiderij, offerte, e lumi, che farà cosa marauigliosa.

Parerà forse difficile à capire questi miei Scritti: Ma quando sarai arriuato à questo Grado, all'hora non solo m'intenderai, ma molto più capirai; e chi mi vorrà capire, mi capisca con Amore, amando il nostro Dio ardentemente.

E perche questo fuoco celeste habitando nell'anima, vâ crescendo l'anima in amore, & à poco à poco vâ debilitando lo stomaco (perche dal continuo moto, & eleuationi, che fa l'anima in Dio, gli Spiriti vitali seguitano la Parte Superiore, restando l'Inferiore derelitta) perciò bisogna raffrenarsi, per non cader nell'estremi; e bisogna molte volte lasciare i lumi alti, abbassandosi alla necessitâ del corpo, & auertir bene di non lasciarsi tanto trasportare dagli eccessi mentali, che si scordi della necessitâ del corpo, mentre molte volte si mette impedimento alle gratie diuine, singolarmente à chi non hà guida.

E deuesi auertire bene, con chi s'hà da conferire il suo Spirito, perche in questo Stato pochi capiranno, & in cambio d'andare auanti, s'anderebbe in dietro; Se bene questa, essendo piena dello Spirito Santo, Iddio la regge, guidandola per la via retta; lodo bensì conferire ancora con chi è capace di tale Spirito.

CAPITOLO V.

Profeguisce li marauigliosi Effetti dell' Amor perfetto, & Vnione.

MA non finiscono quì le marauiglie d'Iddio, operante in quest' anime; perche scordate di se stesse, hanno la so-

la memoria di Dio: e sicome i fiumi, fonti, e laghi escono dal mare, e scorrendo per questo modo, danno tanti beni all'huomo, e senza fermarsi giamai, tornano al mare, lor centro, e fine, sommerkendosi in esso; così quest'anime sono discese da Dio à guisa di tanti fonti, e laghi, quali, scorrendo nel Mondo con santi Esempi, Amore, e Perfettione, fanno tanti beni all'anime nostre; ma non fermandosi in esse, tornano à Dio, ch'è vn Mare immenso d'infinito Amore, & in esso si sommerkono, nuotandoui à guisa di pesce; e conuertendosi in sostanza del Mare, ch'è Iddio, il quale vada dicendo: Chi sarà in lui vnito per Amore, Dio sarà con l'Anima, mercè che; *Deus Caritas est, & qui manet in Charitate, in Deo manet, & Deus in eo. (a)*

O Carità! ò Amore! e chi giamai ti potrà capire? Voi solo, ò Dio, potete capire questo vostro amore; e l'anima, per gratia, qualche scintilla, essendo inuestigabile, inenarrabile, & incomprendibile. E pure, ò Amor mio, se l'Amori di questi vostri fedeli Serui (hauendo vna scintilla di questo vostro amore) rendono vna marauiglia, e stupore al modo (poiche sono Spettacoli all'Angioli, & all'homini,) che farà poi l'Amor vostro immenso, & infinito, ch'è senza termine, e misura? Voi solamente, ò Dio,

l'hauete misurato: e se vna scintilla di questo vostro Amore, posto nell'anima, opera cose ammirande; che deue esser poi il vostro increato Amore? e se gli huomini tanto s'amano, che diuengono pazzi d'amore, patendo Morte atroce; non m'ammiro; ò Dio mio, che gli vostri veri Serui, & Amici siano diuenui pazzi, e c'habbiano patito tanto, e tanto per vostro Amore: ma stupisco, & ammiro, ò buon Giesù, che la Vostra Maestà s'è impazzita per Amor dell'huomo, volendo descendere dal Cielo, facendosi huomo, e patendo morte: Ah! chi può capire quest'Amore?

Ammutiscano pure i Cieli, e la Terra, mentre non si può dire quanto si deue di quest'Amore del nostro caro Christo: cedano pure li noue Cori degli Angioli, Cherubini, e Serafini; cedano pure gli Amori di tutt' i Santi, e Sante del Cielo, all'Increato Amore di Dio; perche auanti che fussero i Cieli, e la Terra, è quest'Amore. Questo è Increato, Eterno, & Infinito; e come potrebbe capire, & intendere il finito, l'Infinito? cedano pure tutti gli Amori dell'huomini ad vna scintilla dell'Amor di Dio; Imperoche nè anco quell'Arca d'Amore, cioè la B.V. Maria può capire quest' Amore dell' Vnigenito suo Figlio.

O Ed-

(a) Ioan. 4. v. 16.

O Iddio della Maestà , e delle grandezze ! gl' Infedeli , quando dauano morte a' Martiri , non poteuano capire il Dio de' Christiani , chiamando pazzia il vedere vn Dio , c'haueua voluto patire la morte per l'Amor dell'huomo : e se chiamauano pazzi li vostri Serui , molto più giudicauano pazzo Voi , che per Amore hauete fatto cose tali , patendo per l'huomo così ingrato : Anzi per capire vna scintilla del vostr' Amore , bisognaria , che creassiuo nuoui Dei , facendoli capaci di questo vostro infausto Amore.

O Amore ! chi mai vi potrà intendere ? Voi solo lo potete capire : e se alcuna cosa possa l'huomo di quest' Amore ; io dirò , che lo capirà *in corde , in anima , in solitudine , in contemplatione , in paupertate , in contemptu , &c.* & in tanto lo gustarà , quanto sarà fondato in Croce : perche il gustare questo Dio in delizie , e nelle cose prospere , sono cose ordinarie ; ma il gustare Dio nella Croce , e che nella Croce si troui sommo diletto , oh sì , che questo è ammirando !

E se bene l'Anime del Purgatorio sono in tante pene , sono nondimeno refrigerate dalla memoria certa , e sicura , c'hanno di fruire Iddio ; siccome anco auueniua a' Santi Martiri : perche se bene li tormenti erano

atroci , l'amore , e la speranza di douer fruire Iddio , gli era ne' tormenti dolce refrigerio.

E siccome il Mare (uscendo da esso tanti fonti , fiumi , e laghi) sempre resta nel suo *Essere* ; così dal nostro Iddio escono tanti laghi , fiumi , e fonti , quanti sono li cari Amici suoi ; e questo Mare del nostro Iddio , sempre stà nel suo *Essere* , Glorioso , e Maestoso.

E benchè tutti gli huomini del mondo fossero contra Dio , nientedimeno Dio sarà sempre grande , & immenso ; e se tutti gli huomini fossero alti Serafini , Iddio però è sempre quello , che fu , e farà in eterno.

Dal che può l'huomo venire in qualche cognitione di questo Amore di Dio ; mentre essendo vn Iddio , che può creare nuoui Cieli , e nuoui Mondi ; ad ogni modo fa tanta stima di noi , che pare non habbia altre delizie , che quest'huomo , dicendo : *Delicia mea , esse cum filijs hominum.*

(a) O Dio degli Angioli , che vn Dio di tanta Maestà sia innamorato d'vna sì vile Creatura ! O Stupore ! O Eccesso del nostro Dio ! E che aspettate ? e che volete dall' huomo ? non sapete Voi , ò Amor mio , con quella vostra Diuina Sapienza , che l'huomo ingrato vi sarà crudele più di Fiera , e di Tigre ? e perche tanto l'amate ? e se bene hauete anco

(a) *Prou. 8. v. 31.*

anco Serui fedeli, che v'amano, mercè alla gratia vostra; quanti farebbono, ò caro Dio, de' vostri Serui, che se la Maestà Vostra non li tenesse la mano in capo, caderiano in graui offese vostre? e donde vien tanto Amore? contemplino pure li vostri Serui, dico quelli, a' quali pare graue il giogo d'Amore, poiche da Voi impareranno la vera Sapienza dell'Amore.

O caro Iddio: Sansone fù figura, e Voi il figurato; sapete pure, O Signore, che l'Amore, quale portaua Sansone à Dalila, fù cagione della sua morte; così amato mio Dio, auenne à Voi, perche l'Amore smisurato, che portauate à Dalila, che fù il Genere humano, v'hà dato morte sì atroce, morendo voi sul duro tronco di Croce per amore di quest' empia, e crudele Dalila

del Genere Humano. E però li vostri famigliari Amici imparino quest' alte pazzie d'Amore da voi, Celeste Amante; v'imitino nel patire, e per via del patire s'vniscano à voi, e per via di Croce, e nella Croce trouino il loro Crocifisso, & in esso, e per esso siano preparati à dar mille Vite per Amor Vostro: nè giamai si fatijno di patire per Amor del suo Amore, il quale trouino nella Croce; perche maggiore Croce non può sentire vn' Anima, quanto essere impedita di non poter patire per Christo; & hà in odio mortale questo Corpo, per non potere patire per Dio; e chi può capire questa alta Sapienza? quelli paruuli, che dice Christo nell'Euangelo, lo capiranno: *Confiteor tibi Pater, &c. (a)*

CAPITOLO VI.

Epilogo, e Morte d' Amore, ouero Estasi.

O Dio! che mi fate scriuere dell'Amor vostro, operante nell'anime innamorate di voi? e che posso dire io vile, & ignorate? fatemi praticar quello, che io veggo, e sento di voi (perche non sò, nè posso mettere in carta) facendomi operare quello, che non sò dire, ma intendo; & in questa intelligèza fatemi spazimare, & agonizare per Amore,

e quest'Amore mi consumi per Amore. In amar voi, ò Dio, fate, che difami me stesso, & odij tutte quelle cose, che sono fuori di voi, e nõ per voi; acciò essendo lontano da me stesso, resti sèpre vicino à voi, & auicinandomi à voi, possi vedere con chiarezza di purità l'Amor puro, retto, cordiale, e filiale, e co'l diuino Amore poss'ascendere, e strascendere in

Matth. 11. v. 25.

in quell'Vnione, e Trasformazione di quel Dio Sommo Bene, amandolo con alto fine: acciò, dico, cada in quell'Amore desiderante, che di sopra hò accennato, e cadendo nelli stupori, e nelle marauiglie di Dio, habbia anco da cadere nella Morte d'Amore, ch'è l'Estasi.

Perciò, Fratello, leggendo questo Trattato da me composto, verrai in cognitione, che cosa è l'Estasi, e la Morte d'Amore, e fino à che termini possano venire l'anime nostre, aiutandole Dio; senza il cui aiuto in vano t' affaticarai. Leggi dunque il presente Trattato: parlo à te, ò Amico di Dio, perche gl'Incipienti non intenderanno questi miei Scritti, mentre sono gioie di gran prezzo, poste nell'anima per adornarla, acciò sia vaga, e bella negli occhi d'Iddio: leggilo,

dico, acciò adornandoti lo Sposo Celeste t'introduca nelle Nozze in luogo eminente, & habbi à godere questo medemo Sposo in questa vita, per hauerti poi anco à trasportare in quell'eterni pascoli, oue nõ goderai scintilla d'Amore, ma sarai sòmerso in questa fornace ardentissima; alli raggi della quale sono riscaldati li Cieli, e la Terra, & in quello specchio della sua eternità arderai, e goderai tutte le cose; mercè che seguisti l'Amore dell' Amato, e come diligente

Discepolo imparasti la Scienza dell'Amore, & Vnione, nella quale te ne starai eternamente.
Amen.



TRAT-



TRATTATO II.

DELL' AMORE, ET VNIONE CON DIO.

Di F. Tomaso da Bergamo Laico Cappuccino.

CAPITOLO I.

*Altezza, e Martirio d' Amore Vnitiuo;
della sua Impatienza, e Dolcezza:
Es' è da pochi inteso.*

Quest' Amore del nostro Dio è così alto, sublime, perfetto, e santo, che l'anime, le quali lo possiedono, non possono parlare con Dio, se non con gridori, mentre supera la capacità humana: Oh se quest'anime potessero sfogare il cuore con dire, e parlare di quest' Amore, diriano cose marauigliose! O Dio del mio cuore! Voi sapete bene gli ardori, e le fiamme di tali vostri amanti; e se non l'hauessino prouisti d'abondanti lagrime, d'ardenti desiderij, d'Estasi, e clamori, come potriano durare in

vita? e quale Amor maggiore si può trouare, quanto l'Amore d'vn sì Sommo Bene? vna sola vista, ò Dio mio, che date à vostri Amanti della vostra Bontà, bastaria per rapire il Cuore.

Ma, ò mio caro Giesù, qual maggior Martirio si può haure nel Mondo, quanto il Martirio d'Amore? perche ogn' hora, e momento è Martire. Il Martirio corporale finisce presto, ma il Martirio d'Amore dura in vita; e tante volte l'Anima è Martirizzata, quante volte contempla il suo Dio, mentre con gli occhi della mente vede cose tante; e tali del suo Diletto, che si con-

KKK suma

suma senza consumarsi. O Dio dell' anima mia! quante volte *in Solitudine*, quest'anime languiscono, s'angosciano, e vanno in Estasi mentale? O stupore! O marauiglia! O Estasi d'Amore del nostro Dio! che da huomini mortali, li faccia immortali (quãto all'anima) e che n'ascẽdano à tant'altezza d'Ambre, & Vnione con Dio, che la Corte Celeste stupisce in vedere, che gli huomini mortali ascẽdano à tãta Vnione con l'istesso Dio, e che siano Spettacolo al Cielo, & alla Terra. Questi Amanti non pensano à gloria, nè all'inferno, nè à gusti, nè à proprij interessi; ma cercano la loro gloria nell'amare, e seruire Iddio. Il vero Amore ama senza intermissione, in ogni luogo, e tempo, non solo il Virtuale, ma molto più l'attuale; e quãto l'Amore sarà grãde, anco tanto l' Opere sue faranno grandi, secondo li gradi d'Amore.

Questi Amãti viuono felici, e la loro felicità l'hanno posta in patire per Christo; e se Dio dasse libertà all'anima d'andare in Paradiso, e le dicesse: Sposa mia Amante, mi farà di maggior gusto, che tu sij nel Mondo, sinche mi parerà, ma per mio Amore ti voglio tenere in Croce, e questo farà il mio gusto; io dico (rimettendomi alla Verità Cattolica) che questa di buon. cuor s'elegerebbe tormenti, e dolori per

compiacere all' Amato Sposo Christo, e ne' tormenti gusterebbe sommi diletti, e gran conforto.

Contento sentono l'Anime in quell'ardenti fiamme del Purgatorio, in sapere, che sono Amiche di Dio, & in Stato d'Amore, e che sono sicure della fruizione di Dio, e che purgate delle loro colpe, se ne voleranno à Dio, come candidissime colombe. E sicome quell'Anime si purgano come l'oro nel fuoco; così quest'Anime Innamorate di Dio, in questo Mondo si purificano nell'ardente fornace dell'Amor d'Iddio, che può essere senza alcuna pena: mercè che uscita l'anima dal corpo, come colomba candidissima impenna l'ali dell'Amore, e vola al suo Amato Christo. O Beati! O felici Amatori d'Iddio! poiche con amare si fanno agili, e leggiери, p volare in tant'altezza, che possono superare ào molti in gloria: mentre questo nostro Iddio, essendo Buono, non premia in Cielo, se non l'Amore; e quanti gradi d'Amore hauerà l'anima in Terra, cõ tãti gradi di gloria Iddio la coronarà in Cielo; non essendo parziale, nè accettatore di persone: Iddio ama chi l'ama, & ess'istesso serue all'anima, (somministrandole gratie, doni, virtù, e santità) mercè alla corrispondenza, c'hà alle gratie d'Iddio: e corrispondendo l'anima à

Dio

Dio, da vna gratia viene all'altra; e così di mano, in mano l'anima ascende all'alta perfettione, e Stato felice.

Piango, e gemo in vedere, che gli huomini viuano in tanta cecità, che risplenda il Sole, e che viuano nell'oscurità, non penetrandola. Oh potessi io dire, & esclamare, & esser sentito dall'ortenebrati, & immersi nell'oscure tenebre de' peccati: atteso direi marauiglie, e stupori; ma dirò dell'Amore degli Amanti.

Quest' Amore è sempre impatiente, ma con impatienza d'Amore, e quest'impatienza nõ farà intesa, se non dall'anime innamorate; perche non si può cõ lingua spiegare, nè con intelletto capire, essendo causata dall'alti lumi della Bontà di Dio, e de'suoi Diuini Atributi: imperoche vedendo in Dio tante marauiglie, vorrebbe pur corrispondere in qualche parte; ma rimirando in se stessa (vedendosi debile, e peccatrice, non potendo corrispondere à tanti lumi del suo Diletto) prorompe in impatienza contra se stessa, e contra questo corpaccio, per esserle d'impedimento ad vna tanta Vnione.

Io dico, che viuono quest'anime in tanta impatienza, che sono degne di compassione; e se nõ fusse, che Dio le regge, non potrebbero durar molto: onde cõ ardenti, e fiammeggianti deside-

rij, clamori, e gemiti sfogano in parte quel calore interno; e questo sfogare non serue per altro, che per accendere maggior fuoco nell'anime, che sempre si consumano nel fuoco d'Amore.

Ma grand'è la marauiglia, che fa Dio con quest'anime, mentre in gran Stato di Perfettione, & Amor di Dio, le pare d'esser gran peccatori; nè da se possono altro presumere, se non viltà, bassezza, & indegnità: e quanto crescono in Perfettione, tanto s'abbassano in maggior humiltà, e nell'humiltà trouano la vera Sapienza.

Questa Sapienza da pochi è imparata, e meno intesa, perche milita contra il Senso, e la Carne: e chi vorrà salire alla vera Perfettione, bisogna mortificare le proprie passioni, e farle vbidienti allo Spirito; e la Parte Superiore non hauendo ribellione dall'Inferiore, tende d'accordo all'Vnione, & Amore con Dio: anzi gustando l'anima della Contemplatione, si riempie degli aromati, e pascoli, & il Corpo come Seruo dell'Anima, gusta ancor egli degli aromati dell'Anima. Conoscono i Serui di Dio, che sono tante le dolcezze dello Spirito, che anco si scordano del Corpo, & il Corpo non gli è di molestia. O gran felicità! quale si troua, quando la Parte Inferiore viue in vbidienza della Superiore, ch'essendo

Regina, comanda, & è vbidita; nè hauendo chi la trattenghi, allarga l'ali, e piglia il volo à Dio, suo cenro, e fine, & iui per mezo della Contemplatione gode il suo Diletto, potendo dire: *Si inueneritis Dilectum meum, vt nuntietis ei, quia Amore languo.* (a)

Questi languori sono Morte d'Amor; in questi Amori si tratta de'stupori, estasi, e simili, che causano tante cose, che solo quelli, che saranno in Stato tale m'intenderanno: la sola Prattica può capire, & intendere (non per parlare) quello, che passa trà Dio, e l'Anima. Iddio è il Maestro, e l'Anima corrisponde; questa corrispondenza è filiale, lontana dall'Amor proprio, mercenario, e seruile; e però l'Amore tiene il Primato trà tutte le Virtù.

Senz' Amore non sono grate à Dio le nostre Operationi, questi Opere s'hanno da fare con filial' Amore; questo filial' Amore non si può intendere, se non da gran Prattici, illuminati, e molto esercitati, perche l'Amor proprio acceca l'huomo, non mutando, se non l'occhio dell'intentione: Voglio dire, ò Seruo di Dio, che l'Amor proprio non t'impedirà, che non operi bene, anzi t'effortarà; ma vuole per te stesso la gloria, e l'honore, e che tu sij stimato, honorato, & applaudito. O quanti n'inganna,

questo temerario dell'Amor proprio! ch'è tanto insolente, e superbo, che non si degna di trattar con mondani, immersi nel vizio; ma se ne va ne' Chiostri de' Religiosi, d'Huomini, e di Donne Spirituali: à questi porge il suo veleno, e di questo non se ne fa stima; e pur'è la rouina, e strage dell'anima. Quanti viuono con interessi proprij, & Amor proprio di se stessi, con tanti rispetti, sospetti, inquietudini, che mai sentiranno vn gusto spirituale, e con fini lontani dal vero Amore d'Iddio!

Quest'alta Sapienza da me scritta, non sarà intesa da mercenarij, ma bensì da veri Innamorati di Dio; e pochi faranno anco quelli, che m'intenderanno; mentre seguire il Senso è di molti, ma seguitare lo Spirito, ch'altro non insegna, che dolori, persecutioni, flagelli, spine, chiodi, & altri, è di pochi. Li Sensuali dati al Mondo, non intendono questa Celeste Dottrina insegnata, e praticata dal Maestro della Vita, Christo Nostro Signore. Li suoi Discepoli, che furono i santi Apostoli, Martiri, Confessori, Vergini, e l'Amici di Dio sostentorno, e sostentano questa Verità. Con il Sangue, con le penitente, mortificationi, e digiuni si mortifica quest'indomita Carne, ribella alla Legge dello Spirito.

O Dio

(a) Cant. 5. v. 8.

O Dio dell' anima mia, quanto potrei dire di quest' infame Carne! guai à quelli, che si lasciano reggere da questa senza lo spirito, guai à quell' anima, ch'essendo Spirito, si lascia reggere dalla Carne: e qual maggiore abominatione può essere, quanto che lo Spirito si lascia reggere dalla Carne?

O esterna pazzia de' mortali! che vengono à termini, che la Parte Superiore si renda vbi-

diente all' Inferiore: questi sicuro non intenderanno tal nuouo Trattato d'Amore; onde non intendo parlare con questi ottenebrati, ma à Te, o Illuminato di Dio, che tieni sogetta la Carne allo Spirito, e c'hai piume, & ali, per volare al tuo centro, e fine, ch'è Dio. In questo Dio te ne stai sicuro di goder quello, che non si può dire, ma bensì gustare, *In corde meo abscondi eloquia tua.* (a)

CAPITOLO II.

Gusti d'Amore; Presenza di Dio.

O Che confetti, o che aromati gusta l'anima in quest' Amore! Lo gustaua (come disse) il P. S. Francesco, quando per dolcezza non poteua dire: Giesù: ma à guisa di fanciullo, balbutendo diceua: *Il Puttino di Betelemme*: E F. Egidio al solo Nome di Giesù andaua in Estasi. O quante marauiglie i Santi vedeuano nella Contemplatione! che nè lingua, nè penna hà potuto dire, nè scriuere: e quanto hanno scritto li Santi, è poco à còparatione di quello, che gustauano; e quei, che son d'alto Intelletto nõ lo pòno dire, nè scriuere, perche veggono per mezzo dell' Amore del suo Dio, cose tante, e tali, che non se ne può formar parola, per darle ad intendere à gli huomini; siccome N. S. parlan-

do co' suoi Santi Apostoli diceua: *Si terrena dixi vobis, & non creditis: quomodo, si dixerò vobis caelestia, creditis?* (b)

Quest' Amici, che conuersano, e trattano con Dio nella Contemplatione de' Diuini Misteri, imparano cose celesti, atteso che le lingue mortali non possono narrare, se non quello, che si può intendere, e capire da gli huomini; ma essi soli possono gustare, e dire: *Secretum meum mihi.* (c) e siccome li trè Fanciulli nella fornace ardente di Babilonia viueuano; così quest' Innamorati di Dio sono sempre nella fornace d'Amore: e s'è miracolo, e prodigio, che Dio facesse viuere quei trè Giouanetti nelle fiàme; così è miracolo, che simili anime viuano sopra la terra, poi-

che

(a) *Io. 3. v. 2.* (b) *Psal. 118. v. 11.* (c) *Isa. 24. v. 16.*

che sono sempre ardenti, e fiammeggianti.

Io non posso scriuere, nè dire quel, che sento; m'intendono però quelli, che saranno arriuati ad vn tale stato: solo dirò, che quest' Amore è vn Paradiso dell' anima, vna Bellezza, & vn Tesoro nascosto; vn Giardino pieno d'aromati, vn rinfrescante Venticello, & vn Cellaio pieno d'aromatici vini, oue beuono tali anime; è vn Fonte refrigerante, & vna Fortezza dell' anima per resistere à gl'inimici.

Quest' Amore supera ogni difficoltà, non teme morte, nè vita, nè altra vita può volere, se non il suo diletto Sposo; nè può mangiare, nè beuere, nè vestire, se nõ per gloria, & honore del suo Amatore.

Si leua in Dio quando vuole, & al suo diletto è sempre vnita, e trasformata: l' Amata non può stare senza l' Amante; non si contenta l' anima di vedere il suo diletto in Chiesa, in Coro, nell' ordinarie Orationi, e nelle sante Communioni; ma lo vuole presente in ogni luogo, in ogni tempo; virtuale, & attuale.

Quest' innamorate d' Iddio, bisogna dire, che siano gran cose, douèdono essere Spettacolo all' Angioli del Cielo; mercè che ascendono in tant' altezza d' Amore, & Vnione con Dio.

Questi Amanti Amici di Dio (che non si può dire, nè pensare)

sono così famigliari con Dio; che li manifesta li suoi Segreti, e l'inalza à sentire, e gustare cose, che non si possono dire, per esser l'intelligenze alte, e sublimi; e queste viste alte causano nell' anima accidenti mirabili, come sarebbe: suenimenti amorosi, stupori, & estasi: & hauendo la Presenza del loro Dio, lo veggono in Spirito in quel modo, che si può vedere da mente humana.

Questa Presenza di Dio apporta tanto gusto, e diletto, ch'è marauiglia; e se io volessi scriuere di questa, direi cose marauigliose; ma me la passo, perche non farei inteso. Solo dirò, che l' Amore vuole sempre il suo Amato presente, e non esser da lui separato: Lo troua quando vuole, & in tutte le cose, ancorche minime, e lo possiede con inuestigabile allegrezza, dentro, e fuori di se stessa. Questa Presenza di Dio è vna lucerna, è vn raggio celeste, che tiene l' anima illuminata, per vedere quelle cose, che le possono impedire la stessa Presenza, & Vnione; mentre quest' Amore Vnitiuo è tanto delicato, che ogni picciola macchia l' offusca. E però cercano quest' Innamorati di conseruare la pace interna, acciò venendo Dio nell' Anima, la troui così preparata, che non sia di disgusto all' Amato suo Sposo: con ragione diceua la Sposa: *Ego dormio, & Cor meum vigilat.* (a) *Vigila*

(a) *Cant. 5. v. 2.*

gila per cōseruari casta, e lōtana dal vitio; dorme con soave sonno nella Contemplatione de' Diuini Misteri.

In questi Misteri della Vita, Passione, e Mortè del Nostro Redentore viue l'anima al suo Dio con quiete, e pace; muore al vitio, e peccato: & auanti, che il vitio s'accosti all'anima, ella già l'hà renuntiato; e questo per l'agilità è lume, c'hà dal suo diletto. Tanto gelosa è l'anima, di non disgustare il suo diletto, che sēpre vigila, ma cō vigilāza, che porta all'anima diletto; il che auuiene per la lunga Prattica, c'hà fatta, vincendo se stessa.

O quanto è ammirando il Nostro Dio in tirare l'anime à se! O quante volte Iddio le proua, leuandole gli alti Lumi, e la Deuotione sensibile, e facendole parere, che sia lontano, e lasciadole derelitte, & abbandonate! e se bene quest'anime sono sempre vnite à Dio (quanto alla volontà, e per la lunga prattica, c' hanno, sono rassegnate al diuino beneplacito di Dio) nientedimeno in tali conflitti, cō gridori, lagrime, e sospiri, assistono al suo vnico Sposo; onde la pietà del suo Dio ritorna all'anima con

maggior pienezza di gratie.

Non si può dire quello, che passa trà questi due Amāti, Dio, e l'Anima; nè gli huomini vitiosi possono intendere questi segreti; affetti, & aspirationi: molte volte l'anima si leuarà in Dio con tanto ardore, fame, e sete di Dio, che le parerà d'hauerlo trà le braccia, e con tanti sforzi lo pregarà, lo sforzará, e dirà: *Dio mio, Amor mio; Cuor mio, Anima mia, Dio Buono, Caro, e Dolce*, con innumerabili lagrime, che farà stupore, e marauiglia, che possa viuere, entrando in accidenti, & in agonie amorosissime: e chi giamai intenderà quest'alte marauiglie? io dirò ancora quello, che hò detto: solo quelli, che faranno posti in questo Stato potranno intendere, e gustare, ma non già parlare. E pure, quanto si può dire dell'Amore del Nostro Iddio, sono scintille à comparatione delle cose maggiori, che si farebbero da dire; e se queste scintille, poste nell'anima, causano tante marauiglie, come leggiamo de'Santi, e Sante, che in virtù di queste fauille operorno tanti prodigij nel Mōdo; che farà poi l'esser in gloria alla Presenza del suo Dio?

CAPE

CAPITOLO III.

L'Amor Vnitiuo è retto, & è contrario al Senso immortificato.

Quest'Amore hà vna rettitudine di mente, che non fa vn passo, non dà vn sguardo, non termina vn pensiero, se prima non vede, se in quell'attione v'è vitio, ò virtù: il vitio lo renuntia; la virtù, l'abbraccia, e la vuole con il più alto fine, che può, aiutandola Dio: & oue non può arriuare con *Opere operanti*, v'arriua con alti, & efficaci desiderij. Quest'Amore è vn' abisso, e quanto più s'ama, tanto più cresce il desiderio d'amare il suo Dio. Quest'amore mai riposa, mentre, purchè ami, d'altro non si cura, e porta quasi vna sicura speranza d'hauere à godere Iddio in gloria. Quest'Amore supera ogni difficoltà, fatica, e stenti; nè può riposare, se non in Dio, che ama sopra se stesso, e sopra tutte le cose create. Nissuna cosa creata li può dar gusto, nè si può fermare fuori d'Iddio; e se pur esce per fragilità, torna al suo Centro con gran velocità: nè si può dire, nè pensare, capire, & intendere quello, che sente chi sarà in tale Stato.

O quanti Religiosi nelli Chiostrì (sprezzati, e mal visti) saranno appresso Dio grandi suoi amici!

mentre le dette anime, possedendo il fondo della virtù, nascondono à gli huomini quel fuoco interno d'Amore; e quelli, che non sono di tale Spirito, ma sono incapaci, li calpestrano, vilipendono, mortificano, e li tengono in vil conto: e però appresso Dio questi tali saranno tesori, e gioie di gran preggio; conforme si vede in pratica ne' santi Martiri, ch'erano dalli Tiranni trucidati, maltrattati, ed uccisi. E chi può salire in tant'altezza, à capir quest'inscrutabili segreti d'Iddio? Perisca pure la Sapienza mondana, che non è regolata in Dio, e viua l'alta Intelligenza, e Sapienza del nostro Iddio, al quale (essendo Giusto, Buono, e Misericordioso, e nõ potèdo errare) gl'Intelletti humani deuono humiliarsi, e sottoporsi alli giusti, & inscrutabili Giudicij dell'istesso, volendo seguire lo Spirito, e mortificare la Carne. O quanto sono lontani gli giudicij degli huomini, da' quelli di Dio! O come s'ingannano quelli, che vogliono seruire à Dio, e danno à suoi Corpi ogni piacere, gusto, e contenti!

Se Lutero, Caluino, & altri Heresiarchi hauessero predica-
to

to digiuni, cilicij, e mortificazioni; al sicuro, non haueriano hauuto tanta sequela; ma in predicar Senso, Carne, e Libertà, non è gran cosa, che habbiano seguito d'vna tant'abominatio- ne: e Dio guardi vn'anima, che si dà in preda alla Carne, mentre sotto Dio medemo non vi farà impietà, che non commetta, massime, quando la Parte Superiore sarà vbidiente all' Inferiore. Questa Parte Inferiore è così ribella, e contraria allo Spirito (cercando sempre di sottoponerlo al suo Dominio) che chi non sarà vigilante, e gran Seruo di Dio, con difficoltà potrà resistere alle sue lusinghe, e diletti. Anco Serui di Dio molto illuminati, per non stare in custodia de' loro sentimèti hanno preuaricato, cadèdo in estreme abominazioni, si come nelle Croniche de' Religiosi si può vedere.

E mai potrà salire alla Perfettione quell'anima, che si lascerà reggere da questo Senso, e Carne, & andrà in tanta rovina: nè v'è altro rimedio, se non l'aiuto di Dio, e far violenza à se stessa, attendendo con ogni diligenza alla mortificatione delle proprie passioni, con frequenti sospiri, orationi, e contemplationi de' Diuini Misteri, & humiliandosi à Dio, alla sua Santissima Madre, a' Santi, à tutta la

Corte Celeste, & all' amici di Dio in terra, essendo il negotio grande, & importante. Bisogna far tanti sforzi à Dio, alla Beattissima Vergine, & a tutta la Corte del Cielo, poiche di certo quel Dio Sommo Bene infonderà lumi, e chiarezze nell'anima; di maniere che potrà vedere la vera strada dell'Amore, e gustandolo, le verrà in fastidio, & horrore la via del peccato, e sarà introdotta dal Celeste Cantiniero nella cella vinaria del suo Amore, oue potrà vbriacarsi senza peccato; anzi con gran merito, e potrà languire dicendo: *Quia amore languo. (a)*

Ma sappi, o anima mia, che Dio essendo tutto Amore, e Carità, comanda nella sua Legge, che vuol'esser amato con tutta l'anima, con tutta la mente, e forze nostre. Questo è il più alto, & importante Comandamento, che comanda Dio, non solo nella Legge scritta, ma anco nell'Euangelica. Questo Comandamento deue essere intieramente offeruato, quanto può la fragilità humana, aiutandola Dio con le sue gratie. Quest'offeruanza ti condurrà felice à Dio, e gustarai la pretiosità dell'Amore del tuo Dio, quale sempre batte, chiama, e cerca l'anima con diuersi modi, acciò risponda con *Opere operanti*, fatte con Amore, e per Amor di Dio,

LII

(quale

(a) *Cant. 2. v. 5.*

(quale v'è dicendo essere *Fonte chiaro*) e vadano à lui l'anime amanti, à beuer'acque, che fanno salire al Cielo. Ma li mercenarij, proprietarij, & innamorati dell'inganneuole Mondo, e Carne, beuono nelle cisterne putride, e fetide dell'infatiabilità delle cose mondane, e transitorie, che causano accidenti di morte; Morte, dico, non solo del corpo, ma molto più dell'anima: e quanto più ne beuono, tanto più li cresce la sete infatiabile, la quale causa febre maligna, che li v'è consumando: & essendo ripieni di mali humori, non v'è medicina per essi, mentre non vomitano tali humori, nè la malignità del vizio, e del peccato; poiche il nostro Dio (essendo sommanente Buono, Giusto, Santo, & Immortale) hà determinato, e decretato nel Concistorò della SS. Trinità, che non può salire all'eterni Tabernacoli del Paradiso chi morirà in peccato mortale senza la debita penitenza, e contritione.

Io hò fatto questo discorso fuor di proposito, rispetto al Trattato d'Amore, perche gl'Innamorati di Dio non hanno bisogno di questo discorso; & io l'hò voluto scriuere, acciò anco li peccatori pigliano animo, e confidenza in Dio, per emendar la loro vita, e mediante la penitenza, si vadano introducendo nella via d'Amore, & ancor essi pos-

fano essere introdotti da Dio ne giardini del suo Amore, gustando gli aromati, e fiori odoriferi delle sante Virtù: onde da vna vita piena di veleno, e di mille calamità, potranno godere in questa vita mortale, vna caparra di quei eterni Beni, quali Dio dà, medianti le gratie sue à chi corrisponderà con far violenza à se stesso; mentre quelli, che fanno violenza rapiscono il Cielo: e può essere con l'aiuto diuino, che si conuertano à Dio con tanto ardore, che in poco tempo superino anco molti, che sono stati lungo tempo in seruijo dell'istesso Dio. E questo sarà per vna totale corrispondenza, c'hauerà le gratie, i lumi, e l'inspirazioni diuine, siccome auuene al Ladro in croce, alla Maddalena, à S. Paolo, & altri quasi infiniti.

Però, O Peccatore, non temere, ritorna al tuo Dio, che ti chiama con voce paterna: confidando molto in esso, che non ti farà male, essendo vn Bene infinito, & vn'Amore incomparabile; Vn Bene, da cui escono fiumi, laghi, e fonti di doni, e delle gratie celesti, con le quali potrai salire à gran Stato di Perfettione, & Vnione con Dio. E sappi, che Dio da te ricerca questa Santità, dicendo: *Estote perfecti, sicut & Pater vester Caelis perfectus est.* (a) O beati Peccatori! se in;

ten-

(a) *Matth. 5. v. 48.*

tenderanno co'l praticare , & offeruare questo Discorso molto profittuole à chi vorrà salire alla vera Perfezzione, Vnione, & Amore con Dio.

E non credere, anima, che desidererai, e brami salire à quest'alta intelligenza del retto , e puro Amore , se prima non farai acquisto della vera mortificatione, vnica Maestra dell'anima, & à viua forza d'humiltà, e dispregio di te medema . E per venire à questo, ti sarà molto necessaria vna constanza, e perseveranza nel bene, con vna vera confiden-

za in Dio, diffidandoti di te stessa, tutta confidata in quello, il quale ti darà gratie, e doni per poter perseverare : anzi per farti facile questa Perfezzione , & Amore, deui chiederla con gran frequenza d'Oratione , e Contemplatione , nelle quali virtù Dio hà posti grandissimi aiuti : quest'Oratione te la farai familiare, e frequente , per condurti à Dio; mentre senza l'Oratione farai Soldato senz'armij; nauo senza timone, & vccello senza ali .

CAPITOLO IV.

Effetti dell'Oratione, e dell'Amore: dell'Estasi, e Presenza di Dio.

L'Oratione apporta all'anima giubilo, & allegrezza ; supera le difficoltà; couerte l'amaro in dolcezza dell'anima , e del corpo; troua Dio quando vuole, e dà vna picciola caparra dell'eterna retributione : l'Oratione dispone la Meditatione , cerca la Contemplatione , gode la Presenza di Dio, e dalli godimenti viene rapita nell'Estasi mentale, che la porterà alli stupori, & alle marauiglie di Dio ; dalle quali l'anima viene illuminata in tant'altezza, che vedèdo cose indicibili, vorrebbe volar à guisa d'Aquila velocissima, fissando gli occhi nel Sole materiale : così

quest'anime, vedendo cose alte, & immense di Dio, vorriano volare nell'altezza del Sole di Giustitia, Christo Signor Nostro; ma essendo couerte di Senso , non si possono adoperare, conforme all'alti Lumi : e crescendo Lume à Lume , ascendono in tanti desiderij, che con essi vogliono arriuare, oue non possono giungere con l'opere . Quindi è , che nasce vn'ardore nell'anima , che tutta si liquefa nell'interno ; ne potendo sfogar le fiamme d'Amore , & essendo il corpo fragile (non hauendo possanza di tollerare tanti ardori) si fa vna commotione interna, & esterna: oue

il corpo fragile si rende allo Spirito, e lo spirito ascende quanto può al suo Dio; ma non potendo passare *Plus ultra*, cade in vna Morte d'Amore, chiamata: *Vita Estatica*; che non è altro, che suenimenti amorosi, godendo il suo diletto Sposo con modo indicibile. Quest'Estasi è quanto di Bene può godere l'anima amante, e sarà picciola, ò grande, secondo li gradi d'Amore, c'haerà l'anima verso Dio; perche la vehemèza dell'Amore, trasporta l'anima in vna Vita incognita, che non si può sapere, se non da chi farà in tale Stato. In questo Stato si vede cosa, che supera la Natura; mercè che hora si veggono cose di gran giubilo, & hora di mestitia, e di dolore, secondo che Iddio porge gli oggetti.

Quest'Estasi si fa in molti modi; hora Intellettuale, e hora Mentale, massime, à chi essercita l'Oratione Mentale, e la Contemplatione: mentre l'Oratione, e Meditatione preparano alla Contemplatione, oue l'anima fede, come nella mēsa preparata; nè altro pensiero hà la Cōtemplatione, se non di sedere alla mensa, e gustare i cibi celesti de' Diuini Misterij, sommergendosi tutta in Dio con somma requie, e pace interna, & esterna, e resta sommersa, & allagata tutta in Dio.

Il proprio della Contempla-

tionè, di non discorrere per li Misterij operati da Nostro Signore; ma senza discorrere s'immerge tutta in Dio, sentendo fuori, e dentro di se stessa vna pienezza di Dio: e quello, che l'Oratione, e Meditatione cerca in molti modi con arte, diligenza, & anco fatica, la Contemplatione abbraccia il tutto con somma pace, e quiete. Ed è tanto grande questa Contemplatione, che se non fosse la debolezza del corpo, ma si straccaria: come si legge nelle Vite di quei Santi Anachoreti, che spendeuano le notti, e giorni in questa celeste Contemplatione, e gli era di gran noia il douere lasciarla per dare sostegno al corpo: & io conosco vn Religioso, che lo stare otto hore in Contemplatione con Dio, li pareua esser stato vn' hora; e per l'vbidienza era sforzato à lasciarla con suo gran dolore, perche la Contemplatione à veri serui di Dio è di spasso, gaudio, delicie, e riposo, che non si possono capire, se non dall'istessi gran Serui di Dio.

Questa Contemplatione trasporta l'anima in vn'altro Stato, ch'è la Presenza di Dio, la quale vuole sempre *Virtualmente* il suo Dio presente; ma questo *Viruale* è stimato poco da grandi amici di Dio; poiche lo vogliono *Attualmente* presente (quanto però può la fragilità huma-

na,

na, aiutandola Dio) senza qualche aiuto nè virtualmente, nè attualmente potria operare cosa buona, ò meritoria; se bene questi anime non hanno l'occhio al premio, ma al Premiatore, siccome della Sposa hò detto.

Questa Presenza di Dio apporta all'anima estremo giubilo; mentre l'Innamorati di Dio, quanto fanno, & operano, il tutto fanno per gloria, & honore dell'istesso Dio: nè hanno altro fine, se non solo di piacere al suo Diletto; e non hauendo l'anima altr'oggetto, che Dio, lo cerca in ogni luogo, e tempo: & è tanto il gusto, che sente in questa Presenza, che l'Amore non sopporta l'esser separata dal suo Amato; e per rispetto dell'Amore, Dio si fa vedere dall'anima nella Contemplatione tãto Bello, Buono, Giusto, e Misericordioso, che, se Dio non temperasse questi ardori, e fiamme, l'anima nõ duraria in vita. Ed è tanto vehemente quest'Amore, che conofco Religiosi, che sempre gemono, e sospirano, e tirati dalli Lumi, e viste delle marauiglie di Dio gridano, esclamano, e fanno atti de' frenetici; però si fanno violenza in publico, ma in priuato, in solitudine faranno cose, che, se io le volessi scriuere, gli huomini incapaci se ne burlariano.

Questa Presenza di Dio è vna Vita incognita, perche chi la

possiede hà trouato quanto desidera: siccome gli Angioli santi in Cielo, la cui gloria non è altro, se non la cognitione di Dio; così in terra la maggior gloria, che possa habere l'anima, è l'hauere il suo Dio presente in ogni sua attione. E siccome la presenza di Dio in Cielo a' Santi apporta quelli Beni di gloria, che lingua non può narrare, nè Intelletto capire, come diceua S. Paolo, che fù ratto sin'al terzo Cielo; così all'amici di Dio in Terra apporta la Presenza di Dio tanto gusto, contento, & allegrezza, che non se ne può parlare, nè intendere dagli huomini; e se si può intendere qualche scintilla, l'intenderà chi farà in tale Stato d'Amore, & Vnione con Dio. Questo Dio è così dolce, e pretioso, ch'è meglio tacere, che parlarne.

Quest'alta Sapienza è intesa da Paruuli, come dice Christo nel Sant'Euangelio: che l'hà nascosta alli sauij, e prudenti del Mondo, e l'hà riuelata a' poveri di Spirito: non è però da dubitare, che anco i Letterati, dotti, e Teologi possano impararla; anzi con maggior facilità possono essere introdotti in questa Sapienza, per essere anco bene Letterati scolasticamente, perche la Teologia insegna la Pratica; ma però mi contentarei più tosto d'essere ignorante con la Pratica, ch'essere gran Teolo-

go senza essa: nè maggior Sapienza, nè più alta Teologia si può imparare, quanto è il praticare, il far osservare, quanto Dio comanda, & esser vniti, & vniformi alla sua volontà, la quale hà per fine il condurre l'anima à Stato alto di Perfectione.

O beati Teologi! che si seruiranno della Teologia, per amare, e seruire à Dio cordialmente, e filialmente, Lontani da gl'Interessi, e proprietà mondane: O felici Teologi! che si sapranno humiliare sotto la potente mano di Dio, insegnando à se stessi, & alli prossimi. Gl'Innamorati di Dio vogliono à lui sempre essere vniti, e trasformati: L'Amore sopporta il patir per l'Amato, ma non sopporta esser da lui separato: L'Amor retto non vede premio, ma solo vuol vedere il Premiante, quale ama sopra se stesso, e sopra tutte le cose create.

Quest'Amore trascende in Estasi, clamori, gemiti, lagrime, ed in marauiglie tante, e tali, che non v'è lingua, che possa parlarne, nè intelletto capirlo, nè penna scriuerlo: solo si gustano *in corde, in anima*, per gustare, ma non già per parlare. *In corde meo abscondi Eloquia tua*, (a) diceua il Profeta: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*: (b) *Quàm dulcia faucibus meis*

(a) *Psal. 118. v. 10.* (b) *Pf. 33. v. 9.*

eloquia tua, super meliori meo! (c)

O quanto dolce, caro, amabile, e desiderabile è il Nostro Christo, à quello, che veramente lo teme, ama, & è lontano da gl'interessi, proprietà, & amor di se stesso: questo N. S. dà luce à gli ottenebrati, dà vita a'morti, e consola gli afflitti: L'Amore di questo N. S. è fonte di ogni bene, e porto di salute: In quest'Amore vigilano gl'Innamorati, e con Cantici d'Amore, cantano lodi, e beneditioni al suo Signore; e cantando muorono d'Amore, inforgendo con nuoui Cantici d'Amore, e d'Vnitione; & vniti restano trasformati, e godono del suo diletto amore. Quest'Amore mai si faticia d'amare, e sempre hà fame, & ardente sete d'amare; e quanto si mangia, e beue, anco tanta maggior fame, e sete se l'accresce d'amare.

E questo nasce, poiche essendo l'anima illuminata, vede nel suo Diletto cose, che non si possono dire; cioè, vede l'Immensità, e Bontà d'Amore, &c.

Quest'alta Teologia s'intende con lunghezza del silenzio, con perpetua vittoria di se stesso, e con vna totale rassegnatione nella volontà di Dio, volendo far passaggio dalla Vita Attiua, alla Purgatiua, & Vnitiua; all'Oratione, Meditatione, e Contemplatione; alla Presenza di Dio

(c) *Pf. 118. v. 103.*

Dio, alli Stupori, Estasi, e Gradi eminenti con forza di mortificazione, facèdo contra li proprij appetiti, e fuggendo il vizio, e peccato: e benchè Iddio con le sue gratie faccia salire l'anima à gran Stato di Perfettione, e Santità, che lo può dare in vn momento; nondimeno ordinariamente vuole, che medianti le sue gratie, passiamo per li gradi già detti di sopra. Oh! gran Sapienza sarà quell'anima, che saprà vincere se stessa, domar le proprie passioni, reggere la Parte Inferiore, e farla vbidiente alla Superiore; viuendo immacolata,

forte, e costante nell'auerfità, e trauagli; ed amando Dio nella Croce, ne' vilipendij, e simili.

Per conclusione dico: questa santa Dottrina insegnata da Christo, ma bandita dal Mondo, stimata, & accarezzata da veri amici di Dio (la cui Sapienza fu mantenuta dalli santi Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini, con il proprio sangue, con morte, e tormenti atroci) questa Dottrina, dico, supera li tormenti, e l'Inferno. Purche l'anima ami il suo diletto, & amato Sposo Christo, d'altro non si cura.



TRATTATO III.

O V E R O

CATENA D'AMORE.

Composto da Frà Tomaso da Bergamo
Laico Cappuccino.

AL SIGNORE PONCINO.

CAPITOLO I.

Discorso delle marauigliose Operationi dell'Amore Vnitiuo, e Trasformatiuo.

L'Inuito à vedere in Spirito la nostra vera Patria, ch'è il Cielo, oue è ogni vera gloria, e felicità, ed habita l'Autore della gloria: e per salire

à quell'eterni Tabernacoli, bisogna prima discendere nel profondo della nostra nihilità, e bassezza; e con abbassarci potremo poi inalarci, caminando nella

via

Via retta della Virtù, con la quale potremo amare, e fruire il nostro caro Christo, da cui derivano gratie, e doni celesti; per li cui doni potremo operare opere d'Amore, e d'Vnione, e nella cui Vnione potremo gioire nell'Amato Sposo. Questo Sposo è Christo, questo Christo è Dio, il quale fruisce l'anima, che deue amare il suo Creatore, e per esso deue operare opere d'Amore, con il cui Amore si deue arricchire de' Beni Celesti, che vengono da Dio: & operando l'anima, opera con l'aiuto di Dio; & amando Dio, l'ama con l'Amore precedente da Dio, poiche l'anima senza Dio è nulla: e se pure opera alcuna cosa, l'opera mentre Dio co'suoi raggi percuote l'anima, e l'anima percuote Dio, cò leuarfi in Dio; mercè che questo le diede lume, per vedere, & amare esso Dio, con il cui lume l'anima risplende con sante operationi in Dio.

Questo Dio vigila sopra l'anima, e l'anima respira in Dio; questo respiro è d'Amore, che vnisce l'anima con Dio: in questa Vnione non è l'anima, che s'vnisce à Dio, ma Dio tira à se l'anima; e vedendosi l'anima tirare da Dio, seguita il suo Dio. Questo Dio fa vedere all'anima la sua nihilità, & indegnità; e quanto conosce se stessa, tanto anco conosce Dio. In questa co-

gnitione vede l'anima, che non può cosa alcuna senza il Lume Diuino, e con questo lume, e fondamento edifica opere di stupore. Questo Stupore è causato dall'Amore, e quanto l'Amore è grande, tanto maggiore sarà ancora lo stupore. Questo stupore accende l'anima in Amore, e dall'Amore all'Escesso. Questo Escesso altro non è, che il veder Dio sommamente Buono, Amabile, e Desiderabile. Questo desiderio non si può capire dalla Prudenza humana, ma si capirà dalla semplicità amorosa, ancorchè semplice, & idiota sia.

Questa Prudenza, e Sapienza di Spirito, la godono, e la gustano quei paruoli, che dice Christo: *Confiteor tibi Pater.* (a) e quel, che segue: Questa Sapienza abbassa l'ignoranti per inalzarli al Cielo, & inalza gli Sapienti mondani per abbassarli: non che Dio voglia abbassarli, mà s'abbassano da se stessi, perche la Sapienza del Mondo non può capire la Sapienza dello Spirito.

Questa Sapienza dello Spirito, ogni Semplice ò Semplicella la può imparare; il Maestro è Christo, dal quale derivano laghi, fiumi, e fonti di gratie. Queste gratie escono dal Mare, ch'è Dio, il quale soffia nella vela dell'anima, tenendo il timone, ch'è l'Amore, reggendo questa nauicella dell'anima, e facendola ca-

mi-

(a) *Matth. 11. v. 25.*

minare per la via retta dell' Amore. Quest' Amore è il fine dell' anima, il quale non lascia vedere tenebre di vitio, e peccato, ma vede con occhio di Spirito la Virtù. Questa Virtù la vuole, la vede con alti, & efficaci motiui, quali vuole per la sola gloria di Dio, mentre in questo Dio l' anima hà posto ogni suo scopo, e pensiero; giache l'istesso Dio è il fine, e centro dell' anima. Da questo centro l' anima non può esser separata, perche è legata con catene d' Amore, le quali legano l' anima à Dio, e l' anima lega Dio. Questi due Amori sono schiaui, l' vno dell' altro: Dio ferisce il cuore dell' anima, che dice: *Quia amore languo.* (a) e l' anima ferisce il cuore di Dio, che ancor esso dice: *Vulnerasti Cor meum, Soror mea Sponsa.* (b)

O felici ferite di quest' anime! che tanto crescono, quanto cresce l' anima in Amore, e tante ferite dà Dio all' anima, quanti sono i lumi, e le gratie, che gl' infonde: e l' anima, come fedele Segretaria opera per Amore, e con l' Amore s' vnisce à Dio. In questa Vnione muore di morte d' Amore; e quanto muore, tanto anco viue.

Questo viuere l' anima lo vuole per morire à se stessa, & à tutte le cose create; e quãto morirà in queste cose, tanto anco vi-

uerà in Dio. Questo viuere in Dio è il fine dell' anima, qual fine lo nasconde in se l'istess' anima, dicendo con il Profeta: *In corde meo, abscondi eloquia tua:* (c) questo cuore nascosto rutta, come pur diceua il Profeta: *Eructauit Cor meum Verbum bonum:* (d) per ilche i Segreti di Dio non si possono sapere, nè intendere; ma si possono bensì sapere i rutti di Virtù, di Santità, ò di Perfettione. I cuori infermi, sicome danno segno esterno del loro dolore; così l' anima ferita nel cuore dell' Amor di Dio, dà anco segno esterno d' esempi, di Santità, di gemiti, di lagrime, e d' amore: e sicome il cuore ferito non può hauer vita, perche muore; così il cuore dell' anima muore, ferito dall' Amore, ma con morte di vita, e di dolcezza. In questa dolcezza nuota à guisa di pesce, e tutta la vita sua non è altro, che dolcezza; anzi che le cose amare le conuerte in dolcezza, mercè ch' essendo ferita d' Amore, fù medicata dal Celeste Feritore.

Quest' vnguento è la memoria del Celeste Iddio, della sua S. Passione, e Morte; questa Passione del Nostro Redentore medicaua ne' tormenti atroci li Santi, e Sante Martiri: questa memoria consola, fortifica, fà costante, e scaccia il timore.

O beati Amatori! poiche con

M m m ama.

(a) Cant. 2. 7. 5. (b) Cant. 4. 7. 9.

(c) Ps. 118. 7. 11. (d) Ps. 44. 7. 2.

amare, tirate Dio alle vostre voglie, ma voglie amorose, sante, e giuste, oue mai vi fatiate d'amare; e con amare fruite Dio, e quelle dolcezze, che non si possono gustare nelle grandezze, e diletti del mondo vano, e transitorio. Ma quest'Innamorati di Dio godono le loro delizie nella Contemplatione de' Diuini Misterij, nelle lagrime, gemiti, solitudini, e ritiramenti; nelle sacre piaghe di Christo, nell'Vnione, & Amore di Dio, ne' colloquij, eccessi, stupori, e marauiglie del Signore; nelle mortificationi, dispregi, vilipendij, negatione di se stessi, e nelle lunghe vigilie: quiui godono l'anime il loro amato Sposo Christo con somma pace, e requie. O felici colombe! poiche pigliaste il volo, e volaste nell'arbore della Vita, & iui fermaste il piede, gustando l'amenità, e fertilità de' frutti Celesti; ne' quali v'ingrassaste, e questa grassezza durerà quanto durerà Dio; e mai patiranno carestia, mercè che l'Autore della Vita è Iddio ricchissimo, & abbondantissimo d'ogni Bene, e l'anima in questo Bene gode, e fruisce vn Mare di delizie. *Et gaudium vestrum nemo tollet a vobis.* (c)

Questo gaudio non è inteso da Sensuali, e Carnali, ma ben sì è inteso da Spirituali, & Innamorati. Quest' Innamorati sem-

(c) *Ioan. 16. 7. 22.*

pre hanno fame, e sete d'Amore, e mai si stancaranno: e se pure alcuna volta sono afflitti, riposano però in Dio, da' quali riposi pigliano forza per sempre affaticarsi; e nelle fatiche prendono maggior ristoro, per sempre amare quel Dio, che per Amore riposò su l'aspro legno della Croce, godendo nella Croce il cruciato Christo. Quest'anime hanno fondato il suo Amore nella Croce, e l'Amore d'amanti figli nasce dalla Croce, mercè che il Fonte d'ogni bene volle pendere in essa. In questo Fôte l'anima si sommerge, pigliando con Amore, e per Amore l'amaritudini, dolori, e croci amare, conuertendo il tutto in pace, e dolcezza di se, e del corpo; mentre il corpo è fatto vbidiente allo Spirito, e lo Spirito regge il corpo à suo beneplacito, & il corpo, e lo Spirito sono vbidienti à Dio: e Dio, in dare all'anima li suoi doni, e gratie, con gusti l'abbellisce, & adorna per piacer à se medesimo, che inuaghito dell'anima dice: *Aperi mibi Soror mea Sponsa.* (d) e l'anima risponde: *Ego dormio, & cor meum vigilat.* (e)

In questa vigilanza del cuore vede Dio coronato di spine, trafitto con chiodi, tutto lacerato, e morto, resuscitato, glorioso, e maestoso. In questa Maestà si trasforma, & essendo

(d) *Cant. 5. 7. 2.* (e) *Cant. 1. 7. 1.*

trasformata in Dio, non può voler altro, che Dio, in cui si ferma, e riposa. In questo fermarsi in Dio, opera cò maggior vehemenza d'Amore, trouando nuoue Inuétioni per amare il suo Signore. Questo Amore è fuoco, che purifica l'anima per accrescere maggior fuoco d'amore, e quãto cresce l'Amore, tãto crescono ãco gl'ardori. Questi ardori, e siãme l'estingue con l'abbõdãti lagrime, che seruono per refrigerar l'anima in tãte fiamme.

Ma, ò caro mio Dio; e che mi fate Voi dire? e chi mi potrà intendere? Io vi vorrei capire, ma con amarui; e che giouarà à me lo scriuere cose tali, se poi farò lontano dall'Amore? e però, O Giesù Amore, vi amo, vi cerco, vi desidero, vi voglio, e vi dimando per me, e per chi leggerà questi miei Scritti, facendoli Voi capire, & intendere per amarui: perche nè in Cielo, nè in Terra v'è altro, che amare, seruire, & adorare Voi: e senza quest' amore il tutto è vano, & in questa vanità non lasciate perire il pouero Mondo, da Voi creato per amarui.

O Beato! O felice Amore! poiche dai morte al vitio, e viuichi la Virtù, e con l'Amore l'inalzi sino all'altezza de' Cieli, nella cui altezza cõtempla quel Sommo Bene, Iddio; e stando co'l corpo in terra conuersa con lo Spirito in Cielo in quel mo-

do, che si può capire dall'Intelletto humano, il quale intelletto tanto capirà, quanto con l'Amore amarà. Quest' Amore hà da essere puro, cordiale, e filiale; e chi vorrà capire, & intendere le marauiglie di Dio, s'hanno da intendere cò grand' eccelsio d' Amore, poiche l' Amore è il compimento della Perfettione, & il fine dell' anima. E sicome quello, che muore in peccato mortale, è di Lucifero; così il fine dell'anima amante è d'Iddio, il quale è la gloria, e felicità dell' Anima. Chi potrà giamai capire, & intendere questo senso d' Amore?

Quest' Innamorati godono, e fruiscono il lor Iddio, e lo vogliono in ogni tempo, & in ogni luogo: O quante volte si struggerebbono, si consumarebbero, e si bruciarebbono, non trouando altro refrigerio, che l'istesso fuoco d' Amore, perche vn fuoco accède l'altro fuoco, & vn Amore mostra vn' altro maggiore Amore. Onde quest' Innamorati sempre cercano Amore, e mai si fatiano di bene amare, mentre vedono l'Amato Incomparabile, & Indicibile; e riuolti à se stessi, s'odiano, per non poter corrispondere ad vn tanto Amore, che vedono in Dio. Questa vista li fa languire, e strappare, & odiano quelle cose, che gli trattiene, che à suo modo non possino vnirsi à questo Ama-

to, dal quale sono faettati à guida di bersaglio.

Queste faette sono melate, poiche escono da Dio, ch'è vn mare di dolcezza, e di mele. Questa dolcezza apporta nell'anima prontezza, agilità, e monditia nell'operare, perche opera con alto fine. In questo fine l'anima camina con veloce corso, nè giamai arriua al fine; mètre quãto più ama, & opera p Dio, manco crede d'hauere amato, essendo quest'Amore insatiabile, e mai li può satiare d'amare il suo viuente Dio. Questo non poterli satiare, causa vn'eccesso sì vehemente, che il corpo fragile si struggerebbe; ma (essendo l'anima retta da Dio) si tempera, se bene questa temperanza l'è di noia, e d'affanno, poiche non vorria hauere trattenimenti, che la ritardassero dal suo centro, e fine: e però vedendosi sogetta, e tributaria al corpo, gli dà quel tributo necessario per il sostentamento della virtù; benchè (essendo il corpo ridotto alla seruitù dello Spirito) non sia d'impedimento all'anima, che non possa attendere à quel fine, à che Dio la creò: ma è tanta la velocità dell'anima, che (se potesse) neanco vorria dare al Corpo le sue necessità, parendole il tempo in tutte le cose mal speso, eccetto che amare Iddio: e li giorni, e le notti, le settimane, i mesi, e gli

anni, pure gli paiono breui, per attendere à questa celeste Vniene; tanta è la fame, e sete, c'hà di Dio: d'altra cosa non hà carestia, che di tempo.

O Dio! O Dio! quanto sono pazzi quelli, che dicono, volere passar il tempo in risi, giochi, e piaceri; mentre se gustassero questi miei Scritti, sariano capaci di quanto scriuo. Ma che posso scriuere di quest'Amore, essendo io semplice, & ignorante? O Dio, scriuete Voi di quest'Amore, e scriuete ne' cuori, acciò amino Voi, suo Signore, & amandoui gustino, e gustando, vi possedano, e possedendo s'vniscano, & essendo à Voi vniti, e trasformati, siano sogetti al vostro Diuino Volere; non fermandosi giamai in cosa fuori di Voi Bene Infinito, Inuestigabile, & Indicabile; sotto al di cui Bene si reggono, e si governano i Cieli, la Terra, e tutte le cose create à gloria dell'Amore Increato, che è Dio Trino, & Vno; il quale è vn'alta Fede, Speranza, e Carità.

La Fede senza l'opere è morta; la Speranza spera; la Carità abbraccia il tutto, e mancando la Carità mancherebbe ogn'opera, ancorche buona fosse. L'altr'Opere sono l'acqua; l'Amore è l'oglio, che non può esser estinto, posto nell'acqua. Però la Carità, come Regina, impera à tutte le cose: l'Amore trasse
già

già Dio dal Cielo; l'Amore lo trattene 33. ani in cōtinui martirij, e finalmente lo cōdusse ad aspra morte per nostro amore.

Quest'Amore lo diffuse Iddio in noi altri; volendolo noi però capire, & intendere con quel Lume Diuino, e Celeste; e con questo Amore possiamo vincere, e superare ogni difficoltà.

E si come il Lioncorno posto nell'acqua, la purifica del veleno; così quest' Amore di Dio, posto nelle cisterne velenose dell'anima nostra piena di veleni de' peccati, hà virtù di scacciare i veleni fetidi, dandole perfetta sanità. Questa sanità è la misura dell'Amore di Dio, posto nell'anima, e così quest'Amore opera in quella; e perche questo Amore scaturì dal Celeste Lioncorno del nostro Iddio, conosceua, che il tutto da esso Dio s'opera con sentimento del medesimo Iddio.

E si come li figli, nascendo, pigliano la simiglianza del Padre, o della Madre; così gl'Innamorati figli di Dio, partorēdo opere d'Amore, s'assimigliano al suo Celeste Padre, conforme dice questo Dio, che li suoi Serui, e figli haueriano operato cose come lui, & anco maggiori; il che vediamo in S. Francesco, & in altri Santi, quali operorno per Christo sì altamente, che l'istesso Francesco non pareua huomo mortale, ma vn altro Chri-

sto, con lo stendardo della Croce, con i Sigilli del grande Rè Iddio nelle mani, piedi, e Costato.

O beato Amore! O felici Amatori! poiche comandate in Virtù Diuina, e sete vbiditi dal mare, dalla terra, da' venti, da' Demonij, dalla morte, dall'infermità, dall'aria, dal Sole, dalla Luna, dalle Stelle, dagli Angioli, da' Santi, e dall'istesso Dio.

E che cosa non può vn Innamorato Seruo di Dio? che stando in terra, comanda, & è vbidito da tutte le cose, anco insensibili; e chi non doueria amare, e seruire à questo Dio? O ammirando Dio! quāto sete Voi buono, amabile, e desiderabile! e chi già mai potrà capire questo vostro Increato Amore? Ceda no pure i Cieli, e la Terra, li Serafini, e Cherubini, e li noue Cori degli Angioli ad vna scintilla dell'Amor di Dio: il quale, per esser Dio infinito, solo può capire q̄sto suo immēso, & infinito Amore: ma noi mortali, che siamo finiti, nō possiamo capire cose infinite, e questa Infinità trascende tutta la Capacità Humana, & anco Angelica.

Signor mio, e che cosa volete, che lo Semplicello dica del vostro Amore? e se gli Angioli nō lo capiscono, come lo capirò io ignorante Fraticello? Solo dirò; ch'auanti fosse la Luce, erauate nondimeno la stessa Luce; que-

sta

sta Luce sgombrò le tenebre, dicendo solamente: *Fiat Lux*. Questa Luce scaturì dall'Incarnato Amore. Quest'Amore s'abbassò, facendosi huomo, sottoposto à tanti patimenti, & alla dura Morte, per Amore di chi li diede vita per amare; e seruire all'Increata vita, la quale per amor nostro estinse la vita (a) perche prima era Morte priua di vita; hauendo hauuto Luce di vita dall'Increata Luce, & Increata vita, la quale è l'istesso Dio.

Questa Vita è quella, che dice: *Ego sum Via, Veritas, & Vita*: (b) Chi seguirà questa Vita, ha uerà Vita, & in questa Vita goderà quello, ch'auanti fossero i Cieli, Sole, Luna, Stelle, Mare, e Terra, era nondimeno Vita, e Luce.

Diffusé Dio questa Luce nell'huomo, acciò fuggisse le tenebre del peccato, seguendo la Luce della virtù. Ed hauendo Dio creata in Cielo questa Luce, che furono gli Angioli, di quelli parte diuenero tenebre, mercè al peccato; mentre essendo Lucifero Creatura, hebbe ardire di volerli far Sole, dicendo: *In Cælum conscendam, super astra DEI exaltabo Solium meum, similis ero Altissimo*; ma per esser cieco, non seppe trouare quest'altezza,

e come cieco cascò nelle tenebre; siccome gli vbidienti restorono nella sempiterna chiarezza.

Seminò quest'Angelo di tenebre nel Paradiso terrestre in Adamo, il quale, (essendo caduto nelle tenebre del peccato) siccome gli Angioli furono scacciati dal Cielo; così ancor esso fu scacciato dal Paradiso terrestre, restando la sua Posterità in tenebre del peccato Originale, che inchina sempre al male: però Idio lasciò rimedio opportuno, acciò cadendo nel vitio, potessimo rileuarci dalle tenebre alla Luce, non seruire, mercenaria, e proprietaria, ma cordiale, retta, e filiale: la cui luce risplende, dando maggior splendore per in alzar l'anima à maggior splendore di santo Amore; e crescendo l'anima in Lume di Dio, cresce la gratia; crescendo la gratia, cresce maggior fiamma; e crescendo le fiamme, cresce maggiore ardore. Queste fiamme ardonno, e consumano la Parte Inferiore, dando alla Superiore maggior forza, e vigore di superare l'Inferiore; e la Superiore, & Inferiore s'accommodano all'increata Perfettione, che tira à se la Perfettione creata.

In questa creata Perfettione per gratia s'vnisce all'increata, &

(a) idest, Christum. *Vt dicit S. Ioan. 3. v. 16. Sic Deus dilexit mundum, vt, & c.* (b) *Ioan. 14. v. 6.*

& operando, opera con l'increata; la quale diffonde le sue grazie nell'huomo, acciò corrisponda operando. conforme all'inspirazioni celesti, che sono fiato di Dio; il cui fiato è Maestro dell'anima. Quest'anima è Maestra della Parte Inferiore, e l'Inferiore, e Superiore sono rette da Dio; e senza Iddio l'Inferiore, e Superiore non possono alcuna cosa di bene, ma da se stesse possono cadere in ogni male; e questo per la mala inclinatione, che habbiamo per il peccato Originale: e quanto più cresce questa mala inclinatione, tanto più s'aggiunge il peccato attuale, che sempre accresce peso à peso, e questo peso aggraua l'anima, che non può attendere al suo fine, e centro, ch'è Dio; onde chi vorrà volare, bisogna alleggerirsi. E perche hò cominciato dall'Amore, deuo finire senza giamai finire nell'Amore. Però chi vorrà gustare il dolce, bisogna prima gustare l'amaro; e chi vorrà gustare Amore, deue prima gustare dolore, odio affanni, persecutioni, e simili, sicome di sopra hauerai inteso.

Non può l'oglio vnirsi con l'acqua; non può salire in alto chi prima non comincia à camminare nel basso: non può godere pace chi prima non hauerà hauuto guerra contra se stesso. L'Amore non hà occhio al pre-

mio, ma al Premiatiore: non può esser beato chi prima non sarà pseguitato, derelitto, & infamato. La bellezza si conosce nella bruttezza; & all'hora si conoscerà la dolcezza, quando s'hauerà gustato l'amarezza della mortificatione, hauendo in se estinto l'amor proprio, il proprio parere, la propria estimatione, e lo fregolato amore di se stesso.

M'intenda 'chi mi vorrà intendere, ma non farò inteso da proprietarij, bensì da filiali amici di Dio; con questi io parlo, perche m'intenderàno, per maggiormente crescere li loro amori, cercando Dio dentro, e fuori di se stessi, arriuando con i loro amori oue non possono arriuare tutti gli amori vani, & humane prudenze: e con ardenti, & efficaci desiderij arriuaranno oue non possono arriuare con le opere operanti; cercando di purificare il cuore, e l'anima da ogni interesse, proprietà, & amore di se stessi; volendo quell'amore retto, sincero, e perfetto, che li può fare beati, e gran Serui di Dio; mentre tutta la Perfectione, e Santità consiste nell'Amore. Questa Perfectione sarà maggiore, o minore, quato maggiori faranno i gradi dell'Amore. Impariate questa Lettione, Fratello, e Sorella Carissimi.

CAP.

CAPITOLO II.

*Profeguisce le medesime marauiglie dell' Amore
Vnitiuo,ò Trasformatiuo.*

O Quanto sono imperscrutabili, & indicibili le marauiglie, gli stupori, e gli eccessi della Carità, & Amore del nostro Viuente Diò! poichè auanti, che creasse i Cieli, il Sole, la Luna, la Terra, il Mare, gli Animali terrestri, gli Aquatili, &c. auanti, che creasse in Cielo gli Angioli, & in Terra l'huomo; era nondimeno il nostro Dio tutto Carità, & Amore. Quest' Amore lo diffuse in tutte le creature, tanto celesti, quanto terrestri, che tutte furono vbidienti à Dio, fuor degli Angioli in Cielo, e l' Huomo in Terra. L' Angelo fù scacciato dal Cielo, e l' huomo dal Paradiso terrestre; cascò l' Angelo in disgratia dell' Onnipotète Dio, e l' Huomo fù punito.

Ma volendo poi l' Huomo operar bene (aiutandolo Iddio) può essere gran Seruo, & Amico di Dio. Quest' amicitia, che fa l' anima con Dio, dipende dall' istesso Dio, il quale illumina l' anima con santa inspiratione, ch' è fiato di Dio, dicendo; *Ego stò ad ostium, & pulso.* (a) e se l' anima aprirà (dando il consenso della volontà) entrerà Dio in quella, facendola seconda. Questa fe-

condità nasce dalla Presenza di Dio, ch' è centro, e fine dell' anima; la cui presenza non lascia vedere all' Anima altra Presèza; pche, hauèdo Iddio dato l' osculo della pace, cerca d' accrescere in maggior pace. Questa pace nõ si ferma in guerra, in ribellione (benehe quest' anima fece prima crudel guerra à se stessa, hauendo superati, e vinti i suoi nemici, cioè Mondo, Carne, Demonio, amor proprio, proprie passioni, & affetti disordinati) ma resta con Vittoria, imperando à tutte le cose; & essendo agile, vola cõ libertà di Spirito à Dio; e vedendo l' anima Iddio, egli vede l' anima, e le mostra se stesso in quel modo, che si può vedere da huomo mortale.

E perche Iddio è somma Purità; l' anima, hauendo in se purità, e rettitudine, viene veduta da Dio, acciò si conserui pura; & alle volte Dio si nasconde, lasciandola languire, e con questi languori da vna parte Iddio l' abbassa nella sua nihilità; e quãto s'abbassa, tanto maggiormète Dio l' inalza; e mentre se ne stà in bassezza, Dio la purifica, leuandole alcuni attacchi d' amor

(a) Apoc. 3. 7. 20.

mior proprio, ma però Spirituali; i quali seruono all'anima per maggior bellezza, ritornando alla gratia: e sebene all'anima parerà d'esser lontana, nientedimeno nella maggior lontananza, Iddio la tira à se con maggior vincolo d'Vnione; & in questo Stato l'anima non può vedere questa Vicinanza, & Vnione c'hà cò Dio. Questa è vn' incognita pbatone, che fa Dio con l'anime d'alto, e sublime Stato, le quali benche Dio gli leui quell' amorosa Presenza di se stesso, non restano però di seguitare il Sole di Giustitia, c'hà per fine di condurre gl' Imitatori suoi nelle tenebre della Croce, affanni, & angustie; da queste tenebre gl' inalza alla vera Luce, che illumina le tenebre dell' ignoranza; e partendosi l' ignoranza resta la luce delle virtù. Queste virtù le vuole con alti, & efficaci motiui; questi motiui nascono dalla luce del vero Sole, che illumina, e non è illuminato; ama, e non è amato; serue, e non è seruito; vuole, e non è seguito. Questo Sole vorrebbe entrare nell'anima, ma l'anima chiude le finestre della volontà; e se aprirà, entrerà il Sole, disfacèdo il ghiaccio della freddezza, ch'è il vizio, e peccato: la virtù è il calore, che disfa il ghiaccio; questa virtù hà la forza d'abbellire l'anima, ma

detta virtù non può operare, se non dipende da Dio: questa Virtù opera, quanto Dio opera nell' istess' anima; e cresce la Virtù, quanto che Dio accresce gratia.

Questa gratia è vn dono di Dio, che non cessa di mandar raggi, che dipendono dal Sole, e percuotendo l'anima, la riscalda cò'l fuoco Celeste. Questo fuoco non sopporta freddezza di vizio, ma essendo l'anima infocata d'Amore retto, e puro, cerca anco la Virtù pura, lasciàdo ogn'altro interesse, che non farà in Dio, e per Dio. Tutti gli interessi, & oggetti, che non militano in Dio, gli odia, volendo la nuda virtù; anzi neanche vuole la virtù per se stessa, ma la vuole per la sola gloria, & honore d'esso Dio; neanche fermandosi ne' doni di Dio, ma si ferma nel Donatore, il quale dà all'anima i suoi doni, acciò con essi s'abbellisca ridondando con Amore, e per Amore nel Donatore: questo Donatore cerca l'anima dicendo: *Aperi Soror mea Sponsa.* (a)

Questa Sposa dorme con sonno; il Letto dell'anima sono le braccia dello Sposo Christo con dire: *Dilectus meus mihi, & ego illi* (b) e *Lana eius sub capite meo, & dextera illius,* &c. Questo Diletto habita nella Solitudine, & il cuore dell'anima, ancor esso

N n n nel-

(a) Cant. 5. v. 2. (b) Cant. 2. v. 16.

nella Solitudine alberga : parla Iddio all'anima, e l'anima parla à Dio senza parole; si come faceva il S. Profeta, dicendo : *Ab Domine, nescio loqui.* (a) All' hora l'anima parla d' eccessi, quando ama senza Interessi. Quest' Interessi ammorbano, & ammutiscono l'anima, che parla senza lingua, e nō è intesa; e parliando cō lingua d' Amore, sarà intesa dall' Amato. Quest' Amato è lingua, occhio, cuore, gloria, bellezza, e Paradiso dell'anima: questo Paradiso l'hà sempre nel cuore, & hauendo Dio per Amore, hà l' Autore del Paradiso, il quale è l'istesso Iddio.

Ma oh mi dimandasse, che Paradiso può hauer l'anima in questa Vita mortale? dirò, che ad altro Paradiso non aspira, se non di bene amare, e ben seruire à Dio: e se Iddio mettesse in libertà all'anima amante d' andare in Paradiso, ma sēza Amore; ouero di stare nel Mondo, e patire per Dio cose grandi; io tenerò, che l' Amore terrà l'anima legata à Christo, perche patendo per Christo, non può restar memoria di gloria del Paradiso in quell'anima, che possiede il vero Amore: e quanto quest' Amore sarà netto, puro, cordiale, e filiale; tanto l'anima stimerà la gloria, e felicità di Dio; e li Beati del Cielo tanto godono Dio, e lo fruiscono, quā-

(a) *Jerem. 1. 7. 6.*

to l'amorno qui in terra; e se non hauessero hauuto Amore in Terra, manco haueriano hauuto gloria in Cielo.

Tutta la Perfettione consiste in amar Dio, & il prossimo: però amando Dio, si offeruarà la Legge d' esso Dio. Per intendere quest' Amore, grā cosa ci vuole; questa gran cōsa non è altro, che risoluerfi di dar principio, riformando tutta la vita nostra, confidati però nell'aiuto di Dio, il quale altro non vuole, che la nostra volontà. Iddio la vuole aiutare (volēdo però noi) e quest' aiuto sarà sufficiente, & anco efficace; e se l'anima corrisponderà alle gratie, Dio darà ad essa maggior lume, e gratie maggiori, con le quali l'anima opererà cose ammirande.

Queste gratie danno lume, per veder le tenebre del vitio, e peccato; questo peccato lo vede (per odiarlo) con il lume della gratia, e con l'istesso lume vede ancor la virtù, per adoprarla à gloria, e lode di Dio, e nella medesima virtù vuole la purità, e seuerità dell'istessa. Questa purità la vuole l'anima, e con il lume della gratia purifica la virtù dell'amor proprio, e mercenario; perche molte volte si faranno opere in se stesse virtuose, ma saranno infette da gli Interessi della vera virtù.

Questo stimo il fondamento della Vita Spirituale; cioè di purifi-

rificare il cuore da gl'Interessi, e proprietà, volendo la virtù, perche Iddio da noi la vuole; purificando sempre l'opere (quantunque siano buone, e sante) per dargli maggior perfezzione, e santità con gli atti, e motiui interni, & accompagnandoli cō grand' affetto di volontà. Per fare ben questo, si deue assistere al Trono di Dio, dimandando con gemiti, lagrime, sforzi, e clamori l'aiuto Diuino, il quale ti vedrà con occhio amoroso; nè giamai deui cessar di battere con impatienza amorosa alla porta della Pietà di Dio, che molte volte differisce la gratia, mentre di te si compiace, vedendoti con santa perseveranza: deui perseverare, non per dar gusto à te, ma à Dio; deui perseverare tenendo per certo, che ti darà quanto brami; e molte volte hauerai quanto desideri, ma il pietoso Dio te lo nasconde, non lasciandoti vedere per conseruarti humile, e diuoto.

Il Segno, quando farai in tale Stato, farà, quando non cessarai di dimandare à Dio, & anco non cessarai di bene operare, ancorche tu non senti diuotione sensibile; poiche il vero Amore non guarda gusti, nè dietti, ma guarda di bene operare per l'Amato Sposo Christo: se bene quanto più l'Amico d'Iddio fugge li gusti, e dilet-

ti, tanto più Dio corre dietro à darli delle sue delizie. Nè è cosa più grata à Dio, quanto il vedere anime sproprate, e disinteressate; à queste Iddio dà gran gratie, e doni grandi. In questa sproppratione bisogna mortificarli giorno, e notte, e ci vuole tutto l'huomo, e tutta l'arte, che l'insegnarà lo Spirito di Dio; mentre chi vorrà viuere conforme lo Spirito, bisogna conculcare se stesso, auilirsi, & abbassarfi sin al profondo. In questa profondità bisogna trovare vn'altro fondo maggiore, cioè di dispregio, e di nihilità; e questo Stato è di pochi, e questi pochi sono da Dio guidati, non perche Iddio non vogli guidare ogn'vno, ma perche l'huomo per la poco corrispondenza c'hà con i lumi celesti, si rende indegno delle gratie Diuine. Et in questa pratica bisogna vigilare, e custodire le diuine inspirationi; poiche mai (torno à dire) ascenderà alla Perfettione quell'anima proprietaria, mercenaria, e che ama se stessa, fin'à tanto, che non sarà morta alle passioni, all'amor proprio, al proprio parere, alla propria estimatione, & à tutte le cose create; formando in se stessa vn nuouo Amore, & vna nuoua vita, la quale dipenda, (si nella Parte Inferiore, come nella Superiore) da Dio; & essendo rinnovata nella Vita dall'istesso

Non a Dio,

Dio, hà da operare opere di vita; anzi nell'istessa Vita hà da operare opere, non di Vita mortale; voglio dire, che faccia opere non mondane, ma celesti, e diuine.

Queste opere diuine sono soprannaturali; e l'opere sono il dispregio di se stesso, l'vbidienza allo Spirito, e la cognitione bassa di se medemo, &c. Il proprio parere, l'Amor proprio, mercenario, & altri simili non si possono sottoporre allo Spirito, se con particolar gratia Dio non soccorre, perche militano contra la natura; e chi non farà grã familiare di Dio, non potrà ridurre all'vbidienza questi così internati nemici, senz' aiuto di quel Rè Celeste.

Queste cose da me dette, sono solo per huomini, che stãno già auanti nella via di Dio, poiche gli huomini proprietarij, sensuali, & amatori di se stessi, non l'intenderanno; e quelli, che vorranno intendere quest'alta, e sublime Sapienza, deuono prima passare dalla vita esterna, e seruile, alla filiale, e dalla filiale alla perfetta: se bene mai l'huomo potrà arriuare à questa vita perfetta; mentre quando sarà giunto alla perfectione, nè scuoprirà vn'altra maggiore, e da questa, vn'altra; e così di grado in grado anderà salendo. Ma quando sarà giunto ad vn alto cumulo, all' hora gli parerà non hauere

cominciato à camminare; e questo per l'Immenfità della Perfectione, che vede in Dio, nel quale vede cose tante, e tali, che arde, è brucia, e mai si consuma: anzi questi ardori danno dolce, e foaue refrigerio all'anima; e quanto si refrigera, anche tanto cresce il fuoco d'Amore, mai satiandosi d'accrescere fuoco.

Questo fuoco viene da Dio, & in questo fuoco l'anima resta estinta, per maggiormente rinouarsi: s'estingue in quanto alla Parte Inferiore, e si rinoua in quanto alla Superiore, consumandola, & estinguendola. Ed essendo estinta l'Inferiore (per maggiormente rinouarsi con l'acque della mortificatione) la Superiore resta Padrona; & essendo Padrona, domina l'Inferiore con la vigilanza interna, & esterna. E se bene l'Inferiore è estinta (mediante la Superiore, che l'hà soggiogata, e ridotta serua, e schiava) hà nondimeno bisogno di vigilanza, acciò non germogli, tornando à reuiuere; perciò la Superiore con il lume interno vigila, e vedendo germogli, li taglia, e li sradica: & essendo la Parte Superiore libera, attēde al suo fine, e centro, ch'è Dio, ma vedendosi trasformata in Dio, gode delle cose di Dio. E che cosa gode l'anima? gode eccessi, marauiglie, stupori, singolti, lagrime, aspirationi, clamori, lumi, viste, agonie,
mor-

morte, & altri. E che cosa gusti, e goda l'anima, S. Paolo non lo potè dire, e meno lo potrà io miserabile: dirò bensì, che nel cuore l'anima gusta, e gode quello, che tutta la Prudenza humana non può dire.

O Maestro Dio! O Glorioso, & Ammirado! quato sono imperscrutabili i vostri Giudicij! che vn Semplicello, & vna Donnicciuola, benche ignoranti, capiscano, & intendano quest'alta Teologia; non già per parlarne, ma bensì per intenderla nel cuore: O Dio, quanto sete voi buono, che date ad intendere, e capire cose tali ad huomini, & a donne semplici, & ignoranti, e le nascondete a' Sauij, e Mondani prudenti! O Dio, quanti sono stimati ignoranti, & appresso la Maesta Vostra sono gran Sauij, e vostri gran Familiari! e quanti sono riputati gran Sapianti, & appresso di voi, ò Dio dell'anima mia, sono ignoranti, e vostri nemici! quello, ò Ineffabile Dio, farà gran Sapiante, che farà grā Stolto; mercè che *Nos stulti propter Christum.* (a)

Questa è quella Teologia, e Sapienza soprahumana, la quale s'impura tacendo nella Scuola della Passione, e gemendo, e lagrimando. In questa Scuola imparò il P. S. Francesco, e diuene tanto Sapiante, che si trasformò nell' istesso Maestro; in mo-

do tale, che non pareua Francesco, ma vn altro Christo, perche predicaua, & operaua in virtù dell'istesso Christo cose ammirande.

O Serafica Sapienza! che fa gli huomini più celesti, che terrestri; che conuersando in terra, intendono, e capiscono gli alti, e diuini Segreti, che Dio manifesta a' suoi Serui amanti; quali come diligenti Discepoli, imitano il suo Amante, & Amato Christo nella Croce, negli opprobrij, vilipendij, dispregi, povertà, persecutioni, e con l'istessa morte: E questa Teologia l'imparano orando, e gemendo, lagrimando, e contemplando la SS. Passione, Vita, e Morte del N. Redentore: e questa è la sicura via, per diuentar gran Sapianti.

La Libreria di così gran Sapianti, è il Cuore spalancato del Signore; l'inchioostro è il pretiosissimo suo Sangue; la Carta è l'Humanità sua; le penne per scriuere le marauiglie di Dio, sono li chiodi; la Lancia è il temperino; li Concetti per scriuere, sono li Misteri operati per la nostra salute, quali sono commemorati giorno, e notte da' Serui, e familiari di Dio. In questa familiarità con Dio, veggono, e contemplano gli Attributi d'esso Dio, nelli quali l'anima resta sommerfa, & allagata oue

VUO-

(a) I. Cor. 4. v. 10.

vuole. E siccome gli Attributi di Dio sono Bontà, Carità, Misericordia, Amore, & altri simili; così l'anima ancor essa cerca di conformarsi con Dio in bontà, carità, e misericordia con infinite Virtù. Con queste Virtù pretende l'anima la bella Imagine, da Iddio creata auanti che il primo nostro Padre Adamo casasse, preuaricando li Diuini Comandamenti; anzi essendo riformata in Spirito, vede il suo Riformatore, & à lui si vnisce. Ed essendo l'anima vnita à Dio, non viue in se, ma in Dio, e da Dio è mantenuta con quei cibi, de quali si dice: *Non in solo pane viuit homo; sed in omni Verbo, quod procedit de ore Dei.* (a)

Questo cibo lo ministra Dio all'anima, & essa lo gusta (quāto alla Parte Superiore) dandone ancora parte all'Inferiore, che tant' opera, quanto che in essa opera la Superiore: e per esfer l'Inferiore mortificata, seguita la Superiore con pace, e

gusto; mercè che la Superiore, sedendo nella mensa del suo Signore, mangia, e gusta la soauità di tali cibi, e la Parte Inferiore serue come serua, e schiua della Superiore: e cibandossi la Superiore, ne fa parte anco all'Inferiore; in modo che, se bene l'Inferiore è serua, e schiua della Superiore, si ciba nondimeno degli auanzi della Parte Superiore. In somma (essendo la Superiore vbidiente a Dio) l'anima come Serua d'Iddio, tira l'Inferiore oue vuole; ne ha uendo ribellione dall'Inferiore, la Superiore tende al suo Centro, ch'è Iddio, e l'Inferiore seguita sempre la Superiore oue vuole. Partecipando dunque la Superiore de' Diuini Misteri, e Celesti Colloquij; anche l'Inferiore partecipa de' beni della Superiore, ma differentemente.

(a) *Mattb. 4. v. 4.*



TRATTATO IV.

SCRITTO AD VN SERVO DI DIO,
Con cui' insegna qual sia il vero Amore, &
il modo d'acquistarlo.

CAPITOLO I.

*La Vita, e Morte, Luce, e Tenebre dell' Anima: e
come s'arriua alla Santità.*

Venerando Fratello nel Signore.

GRan gusto m'hà dato la carissima sua, vedendo, che tiene memoria di sì vile Creatura, quale son'io; ma più gusto hauerò, se terrà memoria di me, quando si trouarà nella memoria di Dio, e quando (hauendo nelle sacrate mani quel Pane di Vita) amarà Pistessa Vita, che può dar vita all'anima mia; la quale vorrebbe esser vita, per dar vita à tutto il Mondo, tirando ogn' huomo, & ogni donna à quella vita del Nostro caro Iddio, ch'è vita, che dà vita all'anime morte nel vitio, e peccato. Questo peccato non lascia vedere Dio, perche Dio è Luce, & il peccato, tenebre, che non lasciano veder la Luce filia-

le, che dipende dall'istessa In-creata Luce.

Questa Luce è lontana dalle tenebre mercenarie, e proprietarie. Questa proprietà hà per fine il Prencipe delle tenebre; il quale, essendo stato vna volta Luce, diuene tenebre; mercè all'oscurità del peccato, & amor di se stesso; mà la Luce s'oppose alle tenebre, precipitandole nell'oscuro carcere dell'abisso, priuo di giamai veder Luce.

Questa Diuina Luce sparge gli suoi raggi à gli ottenebrati nella cecità delle proprie passioni, & affetti disordinati dell'Amor proprio, dandoli lume, acciò veggano tali tenebre, & habbiano à seguire la Luce diui-

na; la quale hà per fine di sgombrare tutte le tenebre dell'anima nostra, & illuminarla nel puro, retto, e filiale Amore di Dio.

In quest' Amore vede l'anima il suo centro, e fine, al quale aspira, & aspirando ama, & amando serue, e seruendo gode, e godendo fruisce, e fruendo cerca maggior fruitione. Questa fruitione è Vnione; & essendo l'anima vnita, e trasformata, gode l'Amato.

Quest' Amato dà lume per vedere maggior Amore, che trascende in vn altr' Amore, il quale non può vedere tenebre di peccato, & in quest' Amore muore l'anima. E siccome la morte corporale priua di luce il corpo; così questa morte d' Amore dà vita all'anima per viuere sempre con chiarezza, la quale vede l'anima pura: e quanto farà limpida, tanto con maggior chiarezza vederà Iddio, & in esso Dio vederà quello, che non sò dire; ma bensì dirò: *In corde, & in anima*, che il proprio d'vn anima è, il seguire Dio in ogni tempo, e luogo; in via piana, e difficile; amando Dio tanto nelle prosperità, come nelle auersità; seguendo i raggi del Sole Celeste, il quale hà per oggetto tirar à se l'anime, riempendole di Lumi, di Viste, e di Ecceffi. In queste Viste l'anima resta sommersa in vna caligine

oscura, ch'è la cognitione del suo niente. In questa caliginosa Vista della sua nihilità vede le marauiglie di Dio: e sebene l'anima si leua altamente in Dio alla cognitione d'esso Dio, non si parte però dal fondo della sua nihilità; anzi quanto più si abbassa, tanto più con maggior chiarezza s'inalza, per vedere le cose ammirande d'Iddio: e lo stare l'anima nelle stesse caligini della nihilità, gli serue per occhiali, per meglio veder Iddio; poiche in questo Stato sublime di luce, l'anima viene percossa da Dio con gratie, e con lumi sopranaturali.

Per conseruare dunque li celesti doni, è necessaria la cognitione della sua viltà, & indegnità, e sopra questo fondamēto delle sue miserie, Dio tira l'anima alla cognitione di se medesimo, vero, & vnico Bene. In questo Bene l'anima si ferma, e si riposa, & in questo riposo opera senza dolore, e senza estrattione con somma pace, e requie: stà in Dio, e Dio nell'anima, perche hauendo fatto l'anima il fondamento dell'humiltà, e bassezza, può senza timore edificare sopra d'esso opere di virtù, e di santità.

CA.

CAPITOLO II.

Come l' Anima s'inalza sopra se stessa, e tutte le Creature, sin' all' Estasi.

A Dunque con la sopradetta Santità s'inalza l'anima sopra se stessa, e sopra tutte le cose create; mercè che non hauendo pesi di tenebre, e di peccato, & hauendo estinto l'amor proprio, e mercenario, e soggiogate le proprie passioni allo Spirito, resta l'anima sommersa nella Luce filiale. Con questa Luce vede Dio in ogni sua operatione, e per Dio opera con alti, & efficaci motiui, e non hauendo grauezza, nè peso, vola quando vuole in Dio, e nelli misterij suoi, & in quelli lo contempla, e lo vede in Spirito, come se l'hauesse presente; Imperò che non hà, che fare l'occhio del corpo, con quello dell'anima; mentre l'occhio corporale non può vedere, se non le cose presenti, e l'assenti, e con quest'occhio vede quello, che opera Dio nel Mondo in quel modo, che si può vedere. In queste vite l'anima si ferma, contemplando il suo appassionato Christo, vedendo, e godendo cose tante, e tali, che (ie Dio nõ adoprassè la sua potenza) tali anime non durariano in vita: e questo, rispetto alla Parte Inferio-

re debole, e fiacca, perche i lumi celesti percuotendo l'anima, e l'anima eleuata in Dio, trahè à se il calor naturale, restando il corpo derelitto, & abbandonato: sicome in pratica si vede in quell'anime, che cadono nell'estasi, la quale è Morte di soauità, e di dolcezza.

E questo auuiene all'anima, la quale essendo nella mensa di Dio, mangia, e beue delle grandezze, e marauiglie di quel Dio, che sente, e gusta nelli Misterij, tanto terreni, quanto celesti, non restano nell'anima altra memoria, che del suo Dio: & anco vorrebbe hauer corpo, per maggiormente fare questa Vnione. Ed essendo quell'anima trasformata in Dio, il corpo di lei resta estinto come morto, non hauendo moto, nè sentimento: e quanto l'anima farà questa trasformatione, ò grande, ò picciola, tanto il corpo farà anco fuori di se, ò molto, ò poco, secondo gli oggetti, nelli quali si ritroua nella trasformatione. Ma hauendo fatto vn lungo Trattato di quest'Estasi, (a) farò fine, per maggiormente abbassar mi, & insieme inlzar mi.

O o o CA-

(a) *Scala di Perfett. Tratt. 2.*

CAPITOLO III.

Per aſcendere à tal' Altezza, biſogna abbaffarſi, e ſradicar le Paſſioni.

PAdre mio Cariffimo, chi vorrà ſalire à tant' altezza d' Vnionione, altro tanto biſognerà abbaffarſi, e nell' iſteſſo profondo trouarà la vera Luce già detta di ſopra: anzi trouarà l'Autore dell' iſteſſa Luce, à cui baſtò dire: *Fiat Lux*, (a) e fù fatta la Luce; e ſgombrando le tenebre da' cuori humili, mortificati, ſpropriati, morti al Mòdo, morti negl' occhide' Frati, e morti à ſe ſteſſi, viueranno in Dio; dandogli Luce per ſeguire lui, Sole di Giuſtitia. E non penſi huomo, nè donna di ſalire à queſti lumi, ſe prima non allontanerà da ſe le tenebre, con l'aiuto però de' raggi celeſti, quali ſempre riſplendono per entrare nell' anima; ſcacciando da eſſa tante cecità d'amore fregolato, con tante inquietudini d'amor proprio, con tanti riſpetti, ſoſpetti, amaritudini, odij, timori, amori, e ſimili paſſioni, alle quali ſono ſottopoſti quelli, che ſi laſciano dominare da eſſe; non potendo guſtar la quiete, la pace, i guſti, & i dilette di quelli, che tengono legate, e ſchiaue le dette proprie paſſioni: perciò che in verità, ſe ſotto Dio ſi ritrouano be-

(a) *Gen. 1. v. 3.*

ni, gli guſtano quell' anime, che viuono libere da queſte ſfrenate paſſioni, ribelle alla virtù, & amiciſſime del peccato: e però non può volare quell' anima à Dio, ch'è ſottopoſta ad vna tale Tirannia.

Vn nemico combatte con l'altro nemico, & vno reſta ſuperato dall'altro; e noi vorremo ſenza combattere ottenere Vittoria de' noſtri nemici? O cecità grande, e non più ſentita di quell' anime, che conoſcono la virtù per predicarla, e nõ la vogliono conoſcere per eſſercitarla! e però Padre mio, ſe vorremo ſalire in alto, non biſogna fermarci nel baſſo, nè biſogna hauer peſi, che ci aggrauino, mètre la ſalita è alta: però biſogna laſciar di dietro le proprie paſſioni, eſſendone di natura graui; e ſino che queſte domineranno, non ſi può ſalire al monte della Perfezione. E mai ſarà Perfezione in quell' anima, che ſarà ſchiaua di queſte indomite paſſioni, le quali cominciano à regnare in Cielo nelli Spiriti delle tenebre, che per hauer vn sì graue peſo, ſi precipitano nel profondo.

Il Diauolo portò queſta peſte

824

nel Mondo, e la diede al pouero Adamo; e noi tutti da lui descendent, fummo da così pestifera passione auelenati, hauendo inclinatione al male. E per resistere à queste indomite passioni, vi vuole vna continua custodia, e vigilanza, con l'aiuto però di Dio; senza del quale non si pensi l'huomo fare, nè poter giamai cosa alcuna per ottenere vittoria, ma con questo diuino aiuto, esponendosi (quanto comporteranno le forze sue) alli raggi diuini, ricueerà lume p mortificare le sue proprie passioni, non

lasciandole giamai preuale: e allo Spirito: e questo hà da essere trà tutt'i negotij, il maggiore. E giamai potrà salire l'huomo, nè donna alla vera libertà dello Spirito, se prima non farà crudel guerra contra le proprie passioni, e contra se medesimo: e gran Teologo, e sapiente sarà quello, che domarà se stesso, e le sue proprie voglie. Questa è vn'alta, e sublime Teologia, la quale può capire ogni Semplicello, e Semplicella, sicome ben lo diceua il Nostro Signore *Confiteor tibi Pater, &c.* (a)

CAPITOLO IV.

Scuola di questa Sapienza, che li soli Amantili intendono.

LA sopradetta Sapienza d'amar, e ben seruir à Dio, nõ si studia nelle Scuole mondane, ma nelle mortificationi, nell'amore, & vnione con Dio; nelle frequenti, e continue orationi, e contemplationi; nella pazienza, humiltà, dispregi, vilipendij, &c. e pochi perfetti si trouano, perche pochi studiano in questa Scuola. O Dio! O Dio! potessi io dire, ma con tacere io parlerò, e gran dolore sarà il mio, mentre da pochi sarò inteso: e chi mi vorrà intendere, mi intenderà con l'amore, amando il Signore; perche quest'Amore nasce, e dipende da Dio, & a-

mando Dio, odia se stesso, e quanto odierà se stesso, anche tanto amarà Dio; & amando Dio, odierà tutte le cose, che sono fuori di Dio amando quelle, che sono in Dio, e per Dio.

In questo Dio l'anima innamorata dell'istesso troua Vita; ma prima conuiene, che dia morte alle proprie passioni, & al proprio amore di se stessa: così facendo trouarà Dio, ch'è la vera Vita, dicendo egli. *Ego sum Via, Veritas, & Vita*: (b) *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit lumen Vita*. (c) Siccome ben dice l'Autore della Vita

O o o 2 nel-

(a) *Matth. 11. v. 25.* (b) *Ioan. 14. v. 6.* (c) *Ioan. 8. v. 12.*

nella parabola del frumento soffogato dalle spine. Queste spine, che soffogano il frumento, & il seme delle sante Operationi, nõ son'altro, se non le proprie passioni, l'amor proprio di se stesso, interessi, proprietà, fini fregolati, interessati, e lontani dal nudo Amore di Dio.

Oh Padre mio! piacerebbe à Iddio, che li poueri più intendessero, e capissero questa Verità; Io Meschino la conosco per Bontà di Dio, ma ohime! che non la pratico: molti fanno dire, ma pochi fanno fare; molti lodano la Virtù, ma pochi l'essercitano; molti hanno pazienza, per non esser tenuti impatienti; molti s'humiliano, per non esser humiliati; molti lodano la vita interna, ma l'Vniuersità abbraccia l'esterna; molti lodano l'astinenza, ma pochi la vogliono seguire; à molti piacciono il riso, i diletti, e l'otiosità, ma pochi vogliono piangere, gemere, tacere, orare, e mortificarsi: nella mortificatione consiste la vera ricreatione.

O Dio! O Padre mio! mi scoppia il cuore, e pure non m'è dato refrigerio; anzi da vna piaga ne nasce vna maggiore, & è perche non posso sfogar' il mio cuore; mentre quelli, che doue-

riano mitigare le mie ferite, maggiormente l'allargano. Io so che non m'intenderete, ma Dio m'intende, e vorrei, che tutto il mondo capisse quest'intelligenza: e chi vorrà intendere molto, li conuiene, che ami molto; peròche tutta la Perfectione consiste in amar Dio, & il prossimo, essendo vero, che non si può amare il prossimo, come si deue, senz'amare Dio. In quest'amore l'anima vede Iddio, e con l'occhio sinistro vede il prossimo: con l'occhio destro vede Dio, e col sinistro il prossimo. L'amare il prossimo deue esser con termine, e misura, perche è Creatura, e come Creatura si deue amare nel Creatore; quando la Creatura non sarà amata in Dio, il suo amore sarà vano. L'amore dunque, che deue hauere l'anima in Dio, deue essere senza termine, e senza misura, poiche Dio è vn Bene infinito, & incomparabile; nè potendolo noi hauere, nè arriuare alli misterij, e meriti di Dio, si deue almeno amare quanto si può, aiutandoci Dio. Questo Dio è vn Bene indicibile, & incapibile, che dalli più alti Serafini del Cielo à pieno non è inteso, nè capito.

CAPITOLO V.

Dio vuole Amor puro, retto, sano, & immaculato, e fa temere, sperare, & amare.

O Ammirando! O Stupendo Dio! e chi dunque vi potrà capire? Voi, O Dio dell'anima mia, potete capirui con quella vostra increata Sapienza, quale regge i Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, la terra, gli Huomini, gli animali, e tutte le cose create, quali tutte attendono à quel fine, per cui le create: solo l'huomo ribello s'opponne al suo Creatore, che non vuol altro, ch'esser conosciuto, & amato: ma tale Amore lo vuole puro, retto, santo, & immaculato. Quest' Amore non hà occhio di premio, ma tiene occhio di vedere il solo Dio, e di viuere, nõ per se, ma per Dio: opera, mangia, beue, dorme, e si veste con l'occhio retto, di piacere al solo Christo. Questo

Christo Sole di Giustitia hà per stanza il cuore dell' anima, dicendo: *Præbe Fili mi Cor tuum mihi.* (a)

Questa giustitia fa temere, fa sperare, & insieme fa amare; in quest' Amore pone l'anima ogni suo pensiero, ch'è di trovare Dio con il più alto fine, che possa essere; e non potendo arriuare tanto in alto, supplisce con ardenti, & efficaci desiderij, che giogliono oue l'opere non possono arriuare: l'opere si possono vedere da gli huomini, ma li desiderij di simile anima, solo Dio li può vedere, & insieme premiare, benchè l'anima non debbia hauer oggetto di premio: e quanto l'anima sarà lontana dal premio, tanto Dio l'arricchirà di gratie maggiori.

CAPITOLO VI.

Il Diauolo vuole hauere Seme mercenario, seruire, e proprietario: della Vita Interna, & Esterna.

E Chi può capire, Padre mio, quest'alta Sapienza? torno à dire, che la capiranno quelli, che amaranno Dio, senza miscuglio d'interessi; quest'interessi al-

lontanano Dio dall'anima, e la fanno vicina à Lucifero. Semina Dio il seme filiale, retto, e puro; semina il Diauolo seme mercenario, seruire, e proprietario.

II

(a) *Pror. 23. v. 26.*

Il seme di Dio s'alza al Cielo; quello del Diauolo s'abbassa nell' abisso . In questo abisso vi sono tenebre oscure , e tante sono, che oscurano il Mondo in modo , che poca luce celeste si vede : e beati saranno quei pochi, che cammineranno per la via della luce, la quale habita ne' cuori purificati . Questi cuori capiscono in se l'abbondanza delle diuine gratie, con le quali operano cose ammirande.

E guai al cieco Mondo, se nõ fossero gli esempi di luce, che operano gli Serui , e Serue di Dio: sebene sono tal volta dagli huomini sensuali, e peruerfi perseguitati, e maltrattati. E questo nasce per non capire, nè intendere l'opere di Dio, il che è la rouina del Christianesimo ; mentre molti insegnano la via di Dio in Teorica, ma pochi sono quelli, ch' attendono alla Prattica; e molti sono quelli, che attendono alle cose esterne; ma rari sono quelli, ch'attendono all'interne.

Tanto adunque le virtù esterne, & interne faranno buone, quanto dipenderanno da Dio, il quale è il condimento dell' vna, e dell'altra : e però bisogna prima dipendere da Dio, con l'aiuto del quale deue l'anima operare; se bene la Vita esterna è la prima ad operare, poiche l'anima difficilmente in vn punto sarà perfetta , se non fosse gra-

tia straordinaria : e non bisogna fermarsi in essa Vita esterna, ma bisogna proseguire il fine, ch'è la Vita interna Illuminatiua, salendo di grado in grado all' Vnitiua . Questa Vita Vnitiua non si ferma, nè riposa nella Vita esterna , nella quale essendosi fermati molti Spirituali , sono però sempre inconstanti, non mortificati, scrupolosi, instabili, impatienti, timorosi , & inquieti . E non è gran cosa, che vn Palazzo caschi, non hauendo fondamento; nè è gran cosa, che tali Esternisti (non essendo fondati nelle virtù interne) si precipitino in tante calamità, e miserie. Ed è cosa di marauiglia , il vedere tanti Maestri nel Mondo , che insegnano la via dell' iniquità , seguitando gli comuni abusi, e che pochi siano quelli, che insegnano questa Vita interna: imperoche tutto il fondamento della Vita perfetta dipende bensì da Dio , ma conuiene ancora operare , in quanto che à noi è possibile con le Virtù interiori; mentre quando il Seruo di Dio hauerà lume, e possesso di questa Vita, con l'aiuto di Dio (mancádogli Maestri) da se medesimo saprà mortificarsi, ò aiutarfi ; sendoche à tali Internisti non gli mancaranno Maestri , che li guidaranno per la retta via d'Amore , ma senza questo fondamento, e lume interno, io non sò, come potranno

tranno caminare per l'istessa via d'Amore; poiche questi tali non fanno vedere, se non tenebre d'amor proprio, mercè che rare volte hanno luce, per fare vn'opera per puro, e retto Amor di Dio; ma cercano se stessi con disordine, e cecità, viuendo sempre in tenebre, e conuertendo tutte le cose, tanto spirituali,

come corporali in amore di se medesimi; mentre non hauendo lume della Vita interna, non possono caminare, per esser ciechi. La Vita esterna non può caminare, se non è guidata dal lume interno; questo lume interno hà per fine Dio, e con questo fine l'anima regola se stessa, & anco i sentimenti interni.

CAPITOLO VII.

Il Bell' Ordine di Vita regolata, per la quale camminano pochi, non volendosi mortificare.

O Che bell'Ordine! quando (essendo le proprie passioni seguite dallo Spirito, & anco le passioni esterne regolate dalle Virtù interne) d'accordo, con quiete, e pace, l'interne, & esterne seguitano la volontà di Dio. In questo seguitare, altro non vuole l'Anima, che la gloria, e beneplacito d'esso Dio, non hauendo altro fine, nè altra memoria, che il nudo Christo, e scordatafi di se stessa, si raccorda solo di Dio, e delle cose sue.

O tempi lagrimeuoli! che tanti pochi siano quelli, che camminano per vna vita sì beata: e questo nasce, per non volere attendere alle mortificationi; perche chi vorrà attendere ad vna tanta perfezione, e libertà di Spirito, bisogna prima molto ben mortificarsi, e darsi al di-

spregio di se stesso, conculcar l'huomo vecchio, estermiar l'appetiti disordinati, spogliarsi affatto d'vna vita rilassata, & esterna, e ridursi all'interna. Pazzo è quello, che potendosi far ricco in due anni, volesse consumare tutto il tempo della sua vita, con pericolo di già mai fare acquisto d'vn quadrino.

Quelli, che consumano la loro vita senza profitto, sono quei, che viuono spensierati, & a stàpa, contentandosi di fare vna vita piena d'interessi, e proprietà: ma gli cari Amici di Dio si effercitano nella Vita interna, & esterna, nè hauendo pesi di tenebre, seguitano la luce, che mena l'anima pura al Sole di Giustitia, viuendo in sempiterna chiarezza; vnendosi, e trasformandosi in quel diuinissimo Sole,

Sole, il quale sempre risplende in quel modo, che risplende il Sole, la Luna, e le Stelle: così l'anima risplende in virtù, e santità, mercè al Sole di Giustizia, che sempre la percuote, ricevendo l'istessa lo splendore, & operando opere di luce. E siccome il Sole sempre risplende, hora in vna parte, hora nell'altra; così il Sole Christo risplende nell'anima, facendola sempre feconda di virtù.

Gli alberi danno i frutti al suo tempo, ma l'anima amante sempre è carica di fiori, e frutti; e quanto più il Celeste Giardiniero ne raccoglie, tãto più crescono. O Dio mio! gran maraviglia renderebbe, se vn Giardiniero hauesse vn' albero di cedri, e che ogni giorno raccogliesse tutti li frutti da quello, & il giorno seguente fosse carico più, che mai, e così fosse da vn giorno all'altro. E pure è vero, O Infallibile mio Dio, che questi alberi verdeggianti de' vostri Serui, sono sempre carichi di frutti, e frutti, li quali Voi Diuino Giardiniero raccogliete; e pure sono sempre carichi, mer-

cè che li vostri diuini raggi gli riscaldano facendoli fecondi di tanti Effempi, Virtù, e Perfezione, con le quali sostentano il Mondo, ammaestrando ogn'vno, & incaminandolo nelle vostre vere vie, dicendo la Maestà vostra. *Non sunt Via vestra, Via mea.*

(a) Queste Vie (essendo Celesti) non le potranno capire quelli, che seguitano il Mondo, e le vie d'esso Mondo, e de'vani appetiti. Oh Dio, piango, e gemo in veder la mia cecità, e quella del Mondo, che viue lontano dall'essere nel bene, e persevera nel male.

Padre mio, pregate per me tanto vile peccatore; acciò, vedendo questa Diuina Luce, la seguiti, lasciando le tenebre, e viuendo nella Luce, m'accosti al Sole Diuino, e vedendo la strage, e rouina del vitio, m'accosti similmente al mio Dio per amore, e con amore; perdonatemi, se hò ardire di scriuere cose tali: e se in questa mia lettera trouarete cosa degna, datene la gloria à Dio; e se trouerete cosa d'ignoranza, ne diate la colpa à me pouero peccatore. Amen.



TRAT-

(a) Isa. 57. v. 8.



TRATTATO V.

AL MEDESIMO SIGNOR PONCINO:

(Come di sopra (a))

Augurádogli il uero Amore, e scufandosi con ragione
che sempre parti di cose d'Amore.

IO hebbi la carissima sua con l'Aue Maria : la ringratio molto dell'amore, che mi porta; ma sia lei pur sicura, che non le cedo punto in amarla ; l'amore, che le porto, non è terreno, ma celeste , poiche desidero vederla tutta trasformata , & vnita à Dio; e vorrei, che in Dio fusse ogni suo pensiero, & amore: anzi vorrei vederla ardere in quell'ardentissima fornace del Santissimo Cuore di N. S. GIESV. Christo; acciò ardendo, & auampando , hauesse d'accendere maggior fiamma , e le fiamme d'amore hauessero d'arriuare sin'al Cielo , & al Trono di Dio , & hauesse da essere vn Spettacolo à gli Angioli , & à gli huomini; e vedendo Dio tanto fuoco nell'anima sua, l'hauesse d'accendere (soffiando in essa con l'aura dello Spirito san-

to) facendola languire per amore, & imitando la Sposa de' Cantici, quando diceua : *Quia amore languo . (b)* e : *Dilectus meus mihi, & ego illi. (c)*

A quest'amore inuito il mio Carissimo Fratello Poncino; e per accendere quest'amore, prima bisogna odiare , e perseguitare tutte le cose create, fuori di Dio, odiando anco noi stessi, e cercando Dio dentro di noi: *In corde meo abscondi cloquia tua. (d)* Ne' Cuori puri, & innamorati stà Dio; e chi vorrà Dio, lo cercherà nella solitudine , nella contemplatione de' Diuini Misterij, nelle lagrime, nelli singulti, nelle sante virtù, nella croce, e nella mortificatione delle proprie passioni; cercandolo cõ ogn'amore , & ardore , & ha- uendo la cara Presenza di Dio, la quale ci farà facile ogni fari-

P p p ca:

(a) Tratt. 3. (b) Cant. 2. 7. 6. (c) Cant. 1. 7. 16. (d) Ps. 118. 7. 11.

ca: anzi che la via delle sante virtù si conuertirà in somma quiete, e pace, non solo dell'anima, ma anco del corpo, e gustaremo quello, che diceua il Profeta: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in DEUM. (a)*

O quanto è gustoso, e saporoso il Nostro Amato Christo! O quanto è da pochi conosciuto, & amato! O quanto sono infelici quelli, che non amano, e non temono Dio! O felici! O bene auenturati quelli, che cammineranno per via dell'amore, ma amore vero, forte, e perseverante; perche non hà che temere, chi fedelmente ama.

L'amor puro, e filiale supera l'istessa morte; mentre quando pare, che la morte uccida l'huomo amico di Dio, all' hora la morte li dà la vita, e la morte istessa resta vinta, e superata. Eh Dio! che gl'Innamorati di Dio desiderano la morte, poiche per mezzo d'essa riceuono la vera vita; anzi gl'Innamorati ottengono da Dio per se, e per gl'altri quanto vogliono.

Non vi paia strano, se nelle mie sempre parlo d'amore, poiche trono, che il tutto consiste nell'amore; il maggior precetto è l'amore; la Perfezzione stà nell'amore; e tanto farà grande la Perfezzione, quanto grande farà l'amore; e tanto si farà profitto nella virtù, quanto si farà profitto nell'amore. E pe-

(a) Ps. 83. v. 3.

rò di nuouo l'efforto, e la prego, che voglia dar di mano all'amor puro di Dio, e con l'amore farmi ancora innamorato, che altro non cerco, non bramo, nè voglio per mia portione, che amare il mio Dio; perche vedo, che non v'è altro di buono, se non amare, e seruire à Dio; e perciò tutte le cose mi sono in horrore, & in abominatione, fuor che amare Iddio, e le cose di Dio.

In quest'amore stà la vera Vita, la vera gloria, la vera felicità; e beati quei, che cercaranno Dio nell'amore, perche troveranno la Manna, anzi Dio, sommo Bene, e sommo Amore, in cui stanno tutte le perfettioni dell'amore, & Vnione con Dio. A questa Perfezzione dell'Amore, & vnione con Dio, dobbiamo attendere, & aspirare, a: cioè possiamo trasformarci nell'amato Sposo, & in esso godere la quiete, e pace dell'anime nostre; ascendendo per la scala dell'Amore, oue nella cima d'essa, se ne stà quel Dio, che tanto per amor nostro s'affaticò, e lasciò la propria vita per noi. In quest' Innamorato! Christo riceuerà li suoi innamorati figli, à quali darà il bacio dell'amor suo, tiràdo l'anima à nuoui lumi, à nuoui abbracciameti, & à nuoui amori; tirandola nõ per la via mercenaria, e proprietaria, ma per la via filiale da pochi

in-

intesa, e da manco praticata.

Questa via è quella, che da huomini, e donne terreni, diuengono celesti; oue l'anima per la continua frequenza, & amicitia c'ha con Dio, diuiene Segretaria, e famigliare dell'istesso; anzi che diuiene Cameriera del gran Rè Iddio, & oue (essendo presente l'anima à Dio) vede anco in Spirito le grandezze, e le marauiglie di Dio, e le gusta, e le pratica nel cuore, nella Contemplatione, e ne' Diuini Misterij. In questa Diuina Contemplatione vede l'anima Dio, e l'Amore è presente; la Contemplatione lo porge all'anima, e l'anima ama il suo fine, & oggetto, fermandosi nel solo Dio. E quanto l'amore farà più vehemente, tanto la Contemplatione farà maggiore; ne può essere Contemplatiuo quello, il quale non hauerà amore: perche se l'huomo è fatto Segretario di Dio (come sono li Contemplatiui) questo auuiene per via dell'amore. Se bene l'Amore può stare senza la Contemplatione, mentre l'anima può esser amica di Dio, benche non partecipi della Contemplatione, poiche non tutti hanno questa Contemplatione.

E ben vero, che la Contemplatione è vn segno di grand'amicitia con Dio, la quale apporta multiplicità di gratie; e

queste gratie non si possono capire, e meno esplicare, ma restano come morte nell'anima, dando però vita à chi possiede vn tal morte. E quello, c'hanno detto li santi Contemplatiui, è poco à comparatione di quello, che non hanno possuto scriuere, e manco esprimere con parole. Io dirò con libertà, che quello, che non si può scriuere delle gràdezze, e marauiglie di Dio, è vn'altra Vita Misteriosa, amena, e colma d'ogni delicia; incognita, e nascosta, non per parlare, e meno per scriuerne, ma per goderfi nell'anima: e questa vita è propriamente quella, che fa andare in eccesso, in stupore, in marauiglie, in estasi, e fuori di se; il che auuiene à quelli, che godono questa Vita.

O quante volte dorme l'anima! e mentre dorme, vigila: *Ego dormio, & Cor meum uigilat.* (a) & all'hora quando dorme, pratica quella vita, che non si può dire: vigila per praticare, & anco per dire quello, che si può dire di Dio. E tutti quelli, c'hanno detto, e dicono di Dio, io gli assomiglio ad vn'uccellino, che non può parlare, ma bensì cantare: perche il Nostro Iddio è tanto grande, immenso, & infinito, che non si può capire, meatre noi mortali siamo finiti, & vn'a cosa finita non può capire cose infinite.

P p p e Pe.

(a) Cant. 5. v. 2.

Però diceua il Profeta: *Domine DEVS, ecce nescio loqui, quia pur ego sum.* (a)

E quelli, che sono in tal Stato, viuono per opera di Dio; poiche il calore, & il fuoco nell'anima, è tanto potente, e cocente, che (se Dio nõ lo temperasse) muorirebbe il corpo fragile: e siccome non potria viuere vn'huomo, ò vna donna, che vedesse il Diuolo in quella forma horrenda, e spauentosa; così meno potria viuere quest'anima in quella beata vita, felice vnione, e bellezza, che vede, e gode in Dio, se non fusse trattenuta dall'istesso Dio; mentre sarebbe tirata da gli eccessi, lumi, e viste, e da eccesso tale, che muoriria, rispetto al corpo, ch'è fragile, come vetro. O beata vita possedete l'istessa vita di quel Dio, che ci tirò à sì alta perfettione!

Et in verità lo sà Dio, & anco chi pratica vn tal stato d'Vnione, c'hà fatta l'anima con Dio, perche può dire con verità: *Nostra autem Conuersatio in caelis est.* (b) E però non è gran fatto, se non può esplicare quelle cose, che sono celesti, se Dio non li desse vna lingua di Serafino; se beno à pieno nè anco li Serafini potranno parlar di Dio.

O beati, ò felici Innamorati! poiche arriuate, e vedete in spirito quelle cose, che tutta la sapienza, e prudenza del fallace

Mondo non può intendere, nè capire; e pure con l'amore lo capirà (in parte) quel Semplicello, e Semplicella, che con fedeltà di cuore, e con filiale amore si vnirà con il suo Signore.

Quest'amore è fuoco, che arde, e non consuma, giache Dio lo tempera, acciò l'anima cresca in maggior amore: e quanto più cresce l'amore nell'anima, tanto maggior fuoco fa crescere Dio; e questo fuoco temperato da Dio, cresce tanto, che mai faria altro, che gemere, e lagrimare; e si leua in Dio con tanta vehemenza, & affetto, che le pare di douer rendere se stessa à Dio. Fuor di Dio l'anima non può vedere alcuna cosa: vede cò l'occhio interno dalla Terra al Cielo; & in Cielo, & in terra vede, e niuna cosa la può separare da Dio, mentre è legata con catene d'amore con l'Amato Christo. Quest'Innamorato Christo l'anima lo fruisce tutto melato, & inzuccherato; perche l'amore supera ogni difficoltà, quantunque la cosa sia difficile (sapendo l'anima, come l'amor di Dio lo trasse dal Cielo in questa valle di lagrime, facendolo patire tante amarezze, e l'istessa morte per nostro amore), così l'anima amante cerca d'imitare Iddio in queste cose, che può, ma in particolare nell'amore; essendo che Dio per amore pati-

tao.

(a) *Jerem. 1. 7. 6.* (b) *Philip. 3. 7. 20.*

tanto, che se vno hauesse dimã, dato à Giesù patiente: O Amor mio, ò Giesù mio, e chi vi fa patir tanti dolori, & affanni? haueria detto: per tuo amore patisco, è per tuo amore ancora patirei.

Similmente l'anima innamorata, tra tutte le cose, che brama, & opera, è il patire per Christo; anzi cerca il patire come cosa sua, trà tutte l'altre cose, mercè che il patire è proprio degl'Innamorati Serui di Dio; siccome faceuano tante tenere Verginelle, à quali il patire per Christo, era vn dolce gioire; & vno de' particolari segni dell'amicitia con Dio, è di non essere ingannato dal nemico infernale, quando il loro cuore patisce, e desidera di patire per Christo.

E però il patire negl'Innamorati di Dio, è il maggiore scoppo c'habbiano in questa vita mortale: e quanto faranno gradi amici di Dio, tanto con maggior ardore, & amore patiranno per Christo; e la maggior cosa, che fanno, è l'essercitarsi ne' patimenti: anzi il prohibire à questi tali il patire per buoni rispetti, questo sarà il maggior patire, che si possa fare, vedendosi priui di non poter'essercitarsi in penitente, & in macerazione della carne.

A questo Stato vengono gl'Innamorati figli di Dio, quali amano Dio per amore, e con

amore; benchè il patire sia cosa sopra la natura (poiche la natura totalmente abborisce il patire) però li Serui, & Amici d'Idio conuertono il patire in gioire. Il ceruo non cerca l'acqua chiara con tanto ardore, quanto cercano li Serui di Dio il patire: Quelli si cauano la sete con beuere ne' fonti chiari; ma questi mai si cauano la sete di patire p Christo, mètre quanto più patiscono, tanto più cresce la sete del patire.

Questa sete, e fame del patire gustano quei, de' quali dissi di sopra, che trouano vn'altra vita, in modo tale, che il vero amico più gode nel patire, che nel gioire: e chi potrà giamai capire in verità questa sì alta Sapienza? non farà intesa da' huomini sensuali, e carnali, ma bensì da Serui di Dio, che si fanno familiare il patire per amor di quello, e con quanto maggior motiuo patiranno per Christo, tanto con maggior capacità l'intenderanno.

Questa vita di patire per Christo, è così alta, e sublime, che no la può capire, nè intendere, se non chi è gran pratico nell'amor puro di Dio: & essendo il patire quasi vna morte, gustando dunque questa morte, si gustarà anco vna perpetua vita, la quale promette quel sommo Bene del Nostro Christo, che prima gustò la morte

del

del patire, auanti che falisse à quella celeste Vita: e vedendo gli amici del patire, che il suo Dio volse tanto patire, ancor essi seguitano la vita del patire, per assimigliarsi al suo Signore. Gli amatori del suo corpo, e nemici del patire, mai capiranno questa sapienza, perche questi tali, chiamati da me: *Innamorati di loro stessi, Corporali, &c.* che danno tanta commodità à loro corpi; & il patire l'è molto lontano, questi tali, dico, non sono amatori di Dio, mentre fuggono quello, che l'istesso Iddio operò, e li suoi Santi

Ma lasciando gli amatori della Carne parlerò à gli amatori di Dio, che caminano per la via del suo Signore: dico adunque, che il patire per Christo hà i suoi gradi, e più sarà grato il patire d'vno, che non sarà quello dell'altro: e questo, rispetto al fine, poiche vno patirà con maggior motiuo, e rettitudine, che non farà l'altro; sebene anco l'altro sarà grato à Dio: si deue nondimeno cercare il maggior motiuo, sendo che Dio ciò ricerca da noi.

Questi Serui di Dio, mai si fatiano in patire, sempre hanno fame, e sete de' patimenti, e vorriano hauer corpi di metallo, per potere patir molto; e quando non possono patire, si lamentano, e si dogliono cò il corpo, per

esserli d'impedimento à questo patire: e nõ potendo attualmente farlo, si danno in lamenti, e con ardenti desiderij s'offeriscono à Dio, hauendo continua voglia di mortificarsi, cercando almeno in quel maggior modo; che possono, di patire.

Oh in quanto pericolo viuono quelli, che fuggono il patire! essi, come gli amatori della Carne, e nemici del patire, viuono lontani da Dio, caminando per vie storte, e sono allagati, e profundati nelle sensualità: all'incontro, oh quanto sicuri viuono quelli, che sono amatori del patire!

O beato patire! O dolce patire p' Giesù! mètre hãno trouata quella Vita, di cui dice l'Auttor della stessa Vita: *Ego sum Via, Veritas, & Vita: qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit Lumen Vita.* (a) E questi sono quelli, che seguitano la Croce del patire: questa è quella Vita, che dice: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me* (b)

O che cara Via! O che dolce Vita, degna d'esser praticata, e gustata! *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.* (c)

Il Serafico Padre S. Francesco diceua (come di sopra) *Tanto è il bene, che io aspetto, ch'ogni pena m'è diletto: mercè che fu tanto amico del patire, che si trasfor-*

mò

(a) Ioan. 14. v. 6, (b) Matth. 16. v. 24. (c) Psal. 33. v. 19,

mò nel Crocifisso , restando trafitto nelle mani , piedi , e costato: & in essa Croce trouaua tanto conforto, che sempre ardeua, e si consumaua nel patire, & hora arde nel Coro de' Serafini in quella beata Gierusalemme.

Questa Via di patire, e della Perfezzione, era nella prima Chiesa molto frequentata da molti; oue l'virtiche, e spine erano distrutte per la frequenza de' santi Amici di Dio, che caminauano per questa strada della Perfezzione, in modo che le spine non poteuano germogliare: e se pure alcuno intoppaua, ouero deuiua dalla strada, trouaua molti, che gl' insegnauano il dritto camino delle perfette virtù; perche quasi ogn' vno caminua per la Perfezzione, e l'vno illuminaua l'altro. E però vedi quanto fioriu la santa Chiesa, e quanta Perfezzione si vedeua fino in tenere Verginelle, che patiuano atroci tormenti per amor del suo Amato Sposo Christo, andando giubilanti alla morte con tanto amore, & ardore.

O tempi lagrimeuoli, quanto sono decaduti da quelli de' nostri Antenati! giache quella prima strada della Perfezzione è quasi andata in obliuione, e quella via così spatiosa è diuenuta piena di triboli, di spine, e quasi più non è veduta: onde cominciando l'huomo, ò donna à

caminare per questa strada, la troua tanto insaluatichita, e piena di spine, che diffidata di poter caminare, si raffredda; e tanto più si perde d'animo, quanto che non troua Maestri, che facciano, anzi che si sappiano insegnare questa Celeste Via; Per il che vedendosi i pouerelli priui d'vn tal aiuto, ritornano al vomito; e tanto più, che vedono Maestri, che insegnano la Via larga delle commodità, e sensualità; è che questa via piena di popoli, e di genti (che caminano per la via lunga delle voluttà del Mondo) sia strada, spaciofa, e larga, caminano anco loro per essa; lasciando la via regia della Perfezzione, la quale gli rende horrore, e spauento, per vedere, che così pochi caminino per essa, e che anco pochi siano quelli, che l'insegnino. Perciò si mettono à seguire la via del Mondo vano, che guida i suoi amatori alla perditione. E vedendo io pouerello vna tal strage, e rouina, dirò à te, Anima, che camini per la via della Perfezzione; seguita pure la via incominciata, perche arrinarai à Dio, ch'è la somma Perfezzione: e se non hai Maestri, che ti guidino per questa via, ricorri al tuo Dio, & à tutt'i Santi, quali seguirono l'orme del suo Signore, che ti condurranno à gli eterni pascoli del Paradiso, & in essa felicità

gustarai i frutti della Perfezzione, e dell'Amor di Dio.

O beati quelli, che daranno principio ad vna Vita tanto sublime, & essercitata da tanti Santi, e Sante, che hora godono il perpetuo Bene! O Pazzia! O Cecità degli huomini! che seguitano vna via colma, e piena d'amaritudine, cercando con tanta perfezzione le cose transitorie, e lasciando la via regia, insegnata da Christo, e da' suoi Santi, che con tanta sollecitudine la cercauano, e desiderauano, caminando per la via della Perfezzione, e dell' Amore, &

Vnionte con Dio. O caso strano de'poueri mortali! che lasciano di beuere nelle cisterne dolci, e soauì dell'Amor di Dio, e si vogliono attuffare, e sommergere nelle cisterne vecchie, e puzzolenti del fallace Mondo. Io consiglio ogn'vno, à voler lasciare hormai la via dell'iniquità, e seguire la strada delle sante virtù, e perfezzioni; poiche questa ci condurrà à Dio, Autore della vera Perfezzione, & inui goderemo, e fruiremo quel Dio, che dice: *Estote ergò vos perfecti, sicut, & Pater vester Cælestis perfectus est.* (b)



TRATTATO VI.

AD VN SVOPADRE SUPERIORE,

che gli comandò, che scriuesse dell'Amor
mutuo frà Dio, e l'Anima.

Molto R. Padre.

E Ssendomi comandato dalla Paternità sua, (a) à scriuere dell'amore, che Dio porta all'anima, e dell'amore, che porta l'anima à Dio: per vbidire à chi mi può comandare (benchè mi conoschi vile, e da niente) dirò vna particella dell'amore del mio Dio, mentre à pieno non possono gl' istessi Angioli, nè i Santi trattare di questo Celeste

amore, potèdolo solo Dio capire, perche lo praticò, e lo misurò; però meglio sarà chiuder le labbra, & ammutire, che con lingua trattare dello smisurato amore di Dio. Ma, ò Dio degli Angioli; douendo io semplice, & ignorante trattar del vostro Amore, fate voi, ò Dio; pigliate la mano, muouete l'intelletto, facèdomi scriuere quel tanto, che sarà

a glo.

(a) *Auctor ex iniuncta Obsequia scripsit.*

(b) *Matth. 5. 48.*

à gloria, & honor vostro; giache ò caro mio Dio, altro non pre-
tendo, se non d'amarui, e seruir-
ui: e per incominciare, muo-

uete voi, ò Dio, la mia lingua,
e nel Nome vostro cominciarò,
sperando, che anco la S. Vbidi-
za supplirà alla mia ignoranza.

Che cosa sia Amore Increato, e Creato.

L'Amor di Dio non hebbe principio, nè fine, perche fu increato: sicome Dio non hebbe principio, nè fine; così l'Amor di Dio è vn'istessa cosa con Dio: *DEVS Caritas est; & qui manet in Charitate, in DEO manet, & DEVS in eo: (a)* e chi hauerà carità, & amore, hauerà anco Dio, il quale è Carità, & Amore.

Quest'Amore Increato, ch'è Dio, crea nell'anima vn'altro amore, che chiamo: *Amore Creato*; mentre nasce dall'Amore Increato. L'Amore creato da Dio nell'anima, cresce tanto, quanto Dio cresce con le sue gratie: essendo che quest'Amore nell'anima, quando non fusse aiutato da Dio, poco potrebbe l'anima stessa operare; e tanto Dio opera con le gratie sue, quanto che l'anima è fedele al medemo Dio. Voglio dire, che se Dio dà all'anima vn grado d'Amore, e l'anima corrisponde à quel grado, Dio ne dà vn'altro maggiore: e così Dio va tirando l'anima per questa scala d'Amore. Onde l'anima, seguendo il suo Dio, questo, la va tirando per la scala della

Perfettione, & arriuando alla sommità d'essa scala, nella cima d'essa troua Iddio colmo, e pieno del suo Amore, oue Dio tira à se l'anima, vnendola per gratia all'istesso suo Amore. E sicome dal mare nascono fiumi, torrenti, laghi, e fonti, che scorrendo trà monti, colli, valli, e campagne, si fanno vedere quasi con pompa, gloriandosi del loro centro, ch'è l'istesso Mare, facendo tanti beneficij all'huomo; e scorrendo, e ritornando al mare, s'immergono in quell'Oceano, il quale, come vero centro, in se tutti li riceue. Così dirò, che l'anime innamorate di Dio sono tanti fiumi, torrenti, laghi, e fonti, ch'escono da questo Celeste Mare, e con i lor' odori, buoni essempli, e santa vita scorrono per questo Mondo, facendo beneficij all'anime, redente con il pretioso Sangue di Christo, ritornando al loro centro, ch'è Dio: apportando à quello gloria, & honore, dal quale hebbe origine ogni loro Operatione, dādo la gloria, e gli honori à Iddio loro vltimo fine; perche l'anime sono tutte mosse dall'Amore, che scaturì da questo

Q q q Ce-

(a) Ioan. 1.c.4.v.16.

Celeste Mare, e l'hanno ricenu-
to dall'istesso Mare immenso,
oue sono afforte d'Amore, il
quale prendono dall'Innamo-
rato, cioè da Dio, da cui na-
sce ogn' amore. Quest' Amo-
re si chiama Giesù, & è dolce
super mel, & fauam: la qual dol-
cezza gustaua il S. Profeta,
quando dicena: *Quàm dulcia fa-
uicibus meis eloquia tua, super mel
ori meo!* (a) Di questa dolcezza
l'anima non nè può parlare, giac-
che sopranza tutte le capaci-
tà dell'anima, e solo si gusta nel
cuore, si come dice il Profeta:
*Gustate, & videte, quoniam suavis
est Dominus.* (b) & vn altro: *Domine
nescio loqui.* (c) e la Sposa de'
Cantici: *Quia amore languet.* (d)

Quest'Amore si pratica nel
cuore: *In corde meo abscondi elo-
quia tua.* (e) questo è quell' Amo-
re, dal quale al P.S. Francesco s'
addolcirno così le labra, che no-
minando il Nome di quest'In-
namorato Christo (come più
volte disse) non poteua proferir-
lo, ma diceua: *Il Puttino di Be-
telemme*: e mentre fu rimirato
dalli sguardi amorosi dell'ama-
to Christo, seguì la luce dell'A-
more; oue tanto s'innamorò,
che non pareua Francesco, ma
vn'altro Crocifisso. Così sono
gl'Innamorati di Dio; poiche
hauendo riceuuto l'Amore dell'
Innamorato, amano il suo Dio,
& oue non possono arriuare cò

l'opere, arriuanò (in qualche
parte) con li desiderij; giungen-
do; con l'Amore del desiderio
oue non possono arriuare tut-
te l'opre de' mortali.

E Dio vedendo l'anima ve-
stita della veste nozziale d'Amo-
re, la rimira, e per il chiaro lu-
me, ch'ha questa per mezzo dell'
Amore Operante, scaturito dall'
Amore Increato di Dio, seguita
il lume; e perche questo lume è
Parto dell'Increato Amore, lo
mena al suo Dio, ch'è suo Cen-
tro: seguitando dunque l'anima
il lume dell'Amore, viene intro-
dotta nella Camera del Gran-
Rè; in cui vedendo le bellezze,
e le ricchezze dello Sposo, da
vn'Amore è tirata ad vno mag-
giore: e vedendola Iddio vesti-
ta d'amore, l'inuita alle ricchez-
ze dello Sposo, oue sede l'anima
nella mensa della Contempla-
tione, gustando nel cuore le de-
liciosa viuande, offertegli dal suo
Amato Sposo, che sono li Diui-
ni Misteri, & iui mangia, e be-
ue: quanto più mangia, e beue,
tanto più cresce la fame, e la
sete.

Quest'Anima Innamorata nõ
si può satiar di mangiare, nè di
bere; poiche tirata dagli amo-
rosi cibi celesti, si può dire con
verità, che sempre mangi, e be-
ua. Questa fame, e sete sono
inestinguibili (non mi lascieran-
no mentire quell'anime, che

(a) Ps. 118. v. 103. (b) Ps. 33. v. 19. (c) Ierem. 7. 6.

(d) Cant. 2. v. 5. (e) Psal. 181. v. 11.

sono

sono in tal Stato) e tanto crescono, che vorrebbe l'anima sèpre stare in questa Mensa Diuina.

O! quanto bene lo gustaua il S. Profeta, quando diceua: *Cornu meum, & Caro mea exultauerunt in Deum viuum:*(a) perche, mentre l'anima è leuata in Dio, contemplando esso Dio, tanto mangia di quelle delicatissime viuande, che tutta si riempie delli Diuini Misteri; oue il Corpo, e la Carne, che serue all'anima anco ne partecipano; e l'Anima, come Regina, impera à questo Corpo; imperoche tanto è assorta nella Diuina Contemplatione, che essendo ripiena dell'amore di Dio, è come vn vaso, che pieno di liquore (non potendo più capire) vada di sopra inondando anco il detto vaso di fuori; così l'anima è in questo vaso di terra del Corpo, ch'essendo ripiena di liquore, inonda anco il vaso, facendo sentire al Corpo la sua fragranza, e l'anima tira il Corpo alle sue voglie, tirandolo à se: & essendo in vn certo modo spiritualizzato, non impedisce l'anima, che non possa volare al suo Amato: onde non hauendo l'anima chi la molesti, non è gran cosa, che con l'aiuto di Dio vèga in tal Stato, che tutte le cose, che non sono in Dio, e per Dio, le vengono in fastidio.

E però (stando quest'amicitia dell'anima, e del corpo) il pro-

prio dell'anima è, d'attendere à Dio, poiche Dio è il suo Centro, e fine, nel quale essa scorre con veloce corso, nè può essere trattenuta da quello: e siccome non può vn rapidissimo fiume esser trattenuto, che non scorra al mare, suo fine; meno potrà trattenerfi vn'anima innamorata, che non scorra al Mare di Dio, vltimo suo fine, in cui si sommerge. L'istesso mare dell'Amore del Nostro Dio riceue in se questi torrenti, fiumi, laghi, e fonti, che sono tutti li suoi Innamorati, e li conuerte in se in quel modo, che vna picciola goccia d'acqua, posta in vna gran botte di pretioso vino perde la natura d'acqua, e diuiene dell'istessa sostanza del vino.

Così si dirà di quest'Innamorati di Dio, che sono come tante goccioline d'acqua poste in quell'Oceano dell'Amor di Dio; mentre per gratia, Iddio sommerge quest'anime nell'Amor suo, che nuotano à guisa di pesci nel suo Mare immenso; & in questo modo viene l'anima ad esser sòmersa, & allagata in quel profondo Pelago dell'Amor di Dio, nel quale Amore si ferma, e si riposa, gustando liquori, abbracciamenti, dolci colloquij, lumi, viste, & eccessi mentali. Iui vede le marauiglie del suo Dio, nelle quali viste muore l'anima senza morire, morendo riceue

Q99 2 vita,

(a) *Psal.* 83. v. 3.

vita, e dalla vita muore, e muore per Amore. Nell' Amore troua la vita; per amar la vita, muore per odiar se stessa, e quãto muore à se stessa, tanto cresce la vita; crescendo la vita, cresce l'Amor in Dio; crescendo l'Amore in Dio, crescono in essa le gratie di Dio; e crescendo le gratie Diuine, cresce maggior ardore dell'anima verso Dio; ma Iddio, che vede la Sposa sua, posta in tanto ardore, la rimira, trafigendola con dardi d'Amore: e perche l'anima ama Dio, ancor essa rimira il suo Sposo, trafigendo con essi amori il Cuore innamorato del Signore. Onde andaua dicendo: *Vulnerasti Cor meum, Soror mea Sponsa.* (a); restando la Sposa ancor essa ferita, con dire: *Quia amore langueo.* (b) In queste ferite d'Amore l'anima muore, e nell'istessa morte lo Sposo le dà la vita, per tornare à morire.

O Dio! O Dio! quante volte muore l'anima d'Amore? tante volte muore, quante volte si leua in Eccesso mentale à veder le marauiglie, e li stupori del suo Amato Christo, ma muore di dolcezza: e quanto grande sarà l'Amore dell'anima in Dio, tanto maggiore farà anche la Morte mentale; oue l'anima dorme, hauendo fatto vn dolce Letticello nell' Amato Christo, nel quale hà posto ogni suo pensiero

(a) *Cant. 4. v. 9.* (b) *Cant. 2. v. 5.*

ro; dorme con ogni sicurtà, freddo, e godendo il suo Sposo in vn modo indicibile: Gode l'Amore, e dall'Amore caua l'Amore, col quale ama l'Amato; e l'Amato ama l'Amata, crescendo l'Amor di Dio nell'Amor dell'Amata: onde l'Amata vien ratta à nuovi Amori, ne quali l'anima languisce, arde, e brucia; e questo fuoco quãto più brucia tãto più cresce la fiamma, che crescendo, cresce anco l'Amore; in modo tale, che vede in Dio cose tante, e tali, che nõ potèdo seguire quei lumi, che vede di Dio, si liquefa, come cera al fuoco, e come neue al Sole: nè potendo l'anima parlare (perche di quelle cose, che Dio fa vedere, non sà formar parole) se ne stà in vn'afsedio d'amore, che in parte sfogará con lagrime, e sospiri quell'ardori: ma queste lagrime le seruono per maggior fuoco, e per maggior Amore in Dio.

O Dio! O Dio! e chi potrà mai raccontar quello, che passa trà questi due Amanti; Dio, e l'anima; il solo Dio lo può sapere, e l'anima, per gustarlo nel cuore.

Ma qui non finiscono gli Amori di Dio operante in vn'anima, vestita della veste nozziale dell'Amore; perche essendo l'anima innamorata di Dio, Iddio la fa Segretaria, vedendo, e praticando li Diuini Segreti, in quel modo però che può sapere: e sicome alli Secretarij è vietato

to il ragionar di segreti de' suoi Principi; così l'anima Segretaria, innamorata di Dio, vede le marauiglie di Dio; ma non ne può parlare, pche formötano la capacità d'ogni humano intelletto: e se quest'Innamorati di Dio potessero parlare, diriano cose, che non fariano intefe. Ma vno, che sarà dello stefs'Amore, capirà più cō cēni, & atti, che nō farà con parole, perche l'Amore, ch'arde nel petto d'vno, arde anco nel petto dell'altro; e però questi tali veggono per mezzo dell'amore quello, che non può vedere tutta la Sapienza vana del Mondo, senz'Amore. E più si scuopre l'Amore con cenni, & atti, che con parole; perche quello, che io scriuo dell'Amore si può scriuere, & anco parlare; ma quello, che prattica l'anima nel cuore, è indicibile.

O! chi potesse vedere *in solitudine* vn'anima raccolta, sola, e solitaria con il suo Dio; si vederiano cose di stupore, & ammiratione, mentre tirata l'anima, dalli sguardi amorosi di Dio, arderà à guisa d'ardente fornace. O quanti Atti virtuosi produrrà! e questi Atti li purifica, viuendo in Dio, e morendo à se stessa, & à tutte le cose create; nè altra vita, nè altr'oggetto può più volere, che il suo diletto, il quale ama con Amor forte, perseverante, cordiale, e filiale; mercè che l'Increato Amo-

re di Dio, credè nell'anima l'Amore Operante; oue l'anima, come diligente Sposa, opera con l'Amore, e tutte le cose, che fa, & opera, le fa con Amore, e per Amore: il quale tanto cresce, quāto accresce Dio co'suoi raggi, illuminando l'anima, e seguendo li raggi del Sole di Giustitia, ch'è il fine dell'istefs'anima.

E ficome il ferro di natura sua è freddo, ma posto nelle fiamme, diuene dell' istessa natura del fuoco; così l'anima viene percossa dalli raggi celesti, oue à poco à poco viene à perdere quella freddezza, e diuenta per gratia quasi ardente vnendosi per Amore con il Celeste Sole: onde di due Amori diuentano vn sol'Amore, non potendo l'anima volere altr'Amore, che l'Amor dell'Amato; nel quale l'anima s'inalza, e s'vnisce quando vuole, con somma pace, e requie, non trouando fuori di Dio alcun refrigerio. Anzi che il separar vn'anima, legata à Christo con vincolo d'Amore, le faria vna dura morte; e l'Amore la tira in quel modo, che il Sole materiale tira à se i vapori della terra.

Così Dio, Innamorato dell'anima, la tira à se, solleuandola in alto con tanta frequenza, che il palpitar dell'occhio non sarà tanto frequente: troua Dio in ogni luogo, & in ogni tempo;

Id.

Iddio mira l'anima nell' esterno, e nell'interno, e l'anima rimira il suo Dio cò Pocchio dell' Amore; Per il che resta inebriata dell' Amor di Dio, mentre l'istesso Dio la mena nella Cella Vinaria del suo Amore; onde à

guisa dell' inebriata Spòsa de' Cantici, v'è ancor essa per la Città, per le piazze, e p' strade scapigliata, piangendo, e dicendo:
Nam, quem diligit anima mea, vidistis? (a)



A P P E N D I C E

ALLA TERZA PARTE,

O V E R O

Alcune Lettere di F. Tomaso, scritte à Diuersi.

Ex ipsis Originalibus.

Al Lettore.

Queste Lettere, che seguono, cioè due al Serenissimo LEOPOLDO, vna alla Serenissima CLAVDIA (Prencipi del Tirolo) quattro ad ambedue Serenissime, MARIA CHRISTIENA, & ELEONORA, Sorelle di FERDINANDO II. Imperatore: vna all' Illustrissima Superiora, che dopò morte delle Serenissime gouernò il Parthenone, ò Collegio delle Vergini nella Città d' Halla: e l'altre All' Eccellentiss. Signor Ippolito Guarinonio, Medico Ordinario di quelle Serenissime, e del Collegio (al quale l'Autore portaua grandissimo affetto, essendo vn'huomo di buonissima vita, e perciò molti de' suoi segreti gli confidaua) e l'ultima ad vn Signore, il cui Nome, e Stato, non s'ha potuto hauere: (queste, dico) mi furono consegnate in Originalibus: Le tre prime dall' Ill. Signor Barone Christiano Zech, Vice-Presidente dell' Eccelsa Camera d' Insprugg, che le trouò frà le Scritture della Serenissima ANNA, Madre dell' Imperatrice CLAVDIA FELICE (che Dio la feliciti in Cielo) l'altre seguenti, per mezzo dell' Illustrissimo Signor Giouan Francesco Fieger, Barone di Fridperg, fuor dell' Archiuio della Chiesa di S. Carlo, appresso il Ponte di Folders (cum onere restituendi præfata Originalia) il qual Signore habbe buona conoscenza con Frà Tomaso: l'ultima me la comunicò

(a) Cant. 3. 7. 3.

più il Fratello di detto Signor Barone, cioè l'Illustrissimo Signor Andrea Benedetto Fieger, Barone da Fridperg, che per dinotione l'Originale conserva. E sappi, che l'Autore non costumaua d'aggiungere l'Anno alle sue Lettere, ma solamente il Luogo, giorno, e mese: però ex diuersis Coniecturis mi sono affaticato di trouare auco l'Anno, quando le scrisse: sopponendo, che le tre prime al Serenissimo LEOPOLDO, e Serenissima ELA'DIA, doue fa mentione d'vn Figliuolo, e d'vna Figliuola, non possono esser scritte auanti il 1627. essendo in quest'Anno alli 12. Febrauo nata la prima Figliuola. Alli 17. Maggio 1628. il primo Principino: & l'Anno 1631. alli 3. Maggio morì l'Autore.

I.

AL SERENISSIMO ARCIDVCA LEOPOLDO,

Scritta in Insprugg, alli 30. Agosto. (l'Anno manca.)

Serenissimo Prencipe.

SE ionò mi sentissi debole delle gambe, farei venuto per visitare V. Altezza Serenissima; ancorche in ogni luogo, e tempo sia in spirito con l'Altezza Vostra, pregando sempre Dio per l'A.V. Serenissima, che deue star salda, e forte nella Volontà di Dio, e mai diffidarsi d'vna tanta Bontà: e se bene alcuna volta si compiace questo nostro Dio di visitarci cò qualche trauaglio, ò infermità; sono però segni d'amicitia, per metter termini à questa Carne ribella allo Spirito. Questo è antico Priuilegio del nostro Dio, il quale visita li suoi amici, dandoli croce, trauagli, & infermità, per abbassarli, & humiliarli sotto il giogo d'esso Signore, che per nostro Amore tolerò cose maggiori: e così di mano in ma-

no li suoi più cari amici li tratta per Priuilegio con croce, dolori, affanni, & angustie, facendoli passare per *Ignem, & Aquam*: & hora, Serenissimo, godono, e goderanno in eterno li dolci refrigerij in quell' Eternità de' Beati. Douendo, O Serenissimo mio, godere quell'eternità, non si lasci rincrescere di patir con pazienza qualche incommodo, trauaglio, & infermità, ad imitatione del Nostro Christo.

O quanto è cosa dolce il patire per Christo! O quanto è cosa felice il sottoporre la nostra volontà à quella d'Idio, cauando dalli contrarij quel bene, che Dio pretende. Gioite, Consolateui, Serenissimo, nel dolce Giesù; e si lasci maneggiare da questo Celeste Padre, il quale non hà altro fine con queste tri-

tribolazioni; che condurci all' eterne nozze del Paradiso: si ricordi, O Amico del mio Dio, che li gusti, diletti, e glorie di questa vita miserabile, si finiscono con vn' accidente, ma il merito (sopportando queste molestie) durerà eternamente. O beate fatiche! O dolce patire per amor di Christo, che tanto pati per nostro amore! Gran rossore farebbe di vn'anima, se Dio le desse licenza d'andar in Paradiso per spassi, e piaceri; perche si vergognaria di comparire alla presenza d' innumerevoli esserciti de' santi Martiri, Confessori, e Vergini, che per amor di Dio furono trucidati con morte tanto atroce: anzi che l'istesso nostro Christo passò per flagelli, persecutioni, spine, Croce, chiodi, e per l'istessa morte. E però si cōsoli, stia allegra, O Principe Christianissimo; poiche hauete Dio con Voi, e mai v'abbandonerà: e se vorrà alcune volte (come Padre Clementissimo) visitarla come suo Amato Figlio, con qualche visita di traugli; pigli pur allegramente dalla Cara mano di Dio quanto le permetterà, e sia certa, che maggior bene sotto Dio non può fare, quanto è il patir per Christo qualunque contrario, ch'esso Dio ci manda: nè si può conoscere l'amore, che si porta all'Amato, se non per via del patire.

E però vediamo in pratica, che le tenere Verginelle per Christo andauano godendo, & essultando all'atroci Martirij. Onde, Serenissimo, si ricordi, che il Serafico Patriarca S. Fracesco, diceua, *Tanto è il bene, che io aspetto, che ogni pena m'è diletto.* O Beati! O Felici quelli, che con pazienza sopportano li contrarij di questa miseranda Vita, piena di mille guai! nè altro di buono si troua, che il temere, & amare Dio, & in quest' amore approfittarci; preparandoci, con patire per Christo, di riceuere, non scettri, nè corone fragili, ma scettri, e corone di gloria, quando si compiacerà Iddio di spiccare da questo caduco corpo quest'anima, redenta col pretioso Sangue di Christo; giache il viuere anco cento anni, è vn punto, rispetto à quell'Eternità: sicome prego Dio per V. A. che le dia in questo Mondo lunga vita, acciò finalmente le conceda l'immortale, & eterna. E mentre Dio la lascerà in questa vita, deue viuere santamente, e virtuosamente, accrescendo al Capo suo corona, e merito; attendendo ad vna nuoua Vita, ad vn nuouo Amore, & ad vna nuoua Vnione con Christo; attēdendo alla vita spirituale, & imergēdo l'anima sua nelle pretiose piaghe di Christo. In queste piaghe con frequenza si deue orare, contemplare, gemere, e la-

nio, di dover poi salire à quella Celeste Patria, à noi preparata da Iddio.

Serenissimo, si ricordi spesso di quell'Eternità, e di questa breuità; di quella gloria, e delle miserie momentanee di questa miseranda vita, piena, e colma di mille guai, siccome in pratica si tocca con mano. E guai à noi, se Dio non ci tenesse bassi, & humili con tante contrarietà; poiche à me pare à punto questo Mondo vna gabbia de' mali, in vedere tante miserie, e calamità, che fa stupire grand'Intelletti. Beati, e felici sono solamente quelli, che temono, & amano Dio, & ogn'vno nel suo Stato; & in particolar V. A. Serenissima, come grande, e tanto favorita con gratie, e doni, deue ingrandirsi anco in Cielo, con operare, con amare, e con ben seruire à Dio; assistendo alle diuine gratie, e sante ispirazioni, per operare conforme la Volontà di Dio; non volendo sedere nè alla destra, nè alla sinistra, ma lasciandoci reggere dalla Volontà d'Iddio, e noi à quella humiliarci: lasciandoci noi guidare da quella volontà, che mai ci può far male, ma sempre bene, pigliando dalla cara mano d'Iddio, tanto il bene, quanto il male. Nè sotto il Cielo altro di buono, si troua che vn solo Dio, vn solo Cuore,

vn solo Amore, ed vna sol'Anima. E ben auuenturato sarà, chi condurrà questa nauicella dell'anima propria al Porto della Salute, e chi vorrà bene intendere, e capire questa Verità.

Si ricordino, O Serenissimo, O Serenissima, che sotto Dio non hanno il maggior negotio, quãto è il cõdurre l'anime loro à Iddio; nè altra via si troua, che amare Dio di cuore con filiale amore: à quest'amore, & vnione con Dio, io pouero vermicello inuito l'Altezze Vostre Serenissime: *O quàm bonum & quàm iucundum, habitare fratres in vnum*, (a) il vedere il Serenissimo, e la Serenissima vniti in matrimonio santo, e che vanno vnitamente; concorrendo nel meglio amare, e seruire al nostro Dio. O santa inuidia! e di chi meglio si potrà innamorare, che di Dio? siano O Serenissimo, O Serenissima, li cuori loro eleuati sopra se stessi, vniti à Dio, leuando l'affetto disordinato da queste cose momentanee, e seruendosi d'esse per sostegno de' loro Corpi, e de' loro Stati; mettendo li loro affetti, & amori in cose permanenti, e duranti in eterno, volendo Dio per scopo, fine, e centro dell'anime loro, & adornandole, & abbellendole delle sante virtù; non essendoui altra bellezza per piacer à Dio, se non le virtù Christiane, con

le

(a) *Psalm. 132. 7. 14.*

le quali, ò per le quali ci facciamo amici d'Iddio: e quest'amicitia durerà, quãto durerà Dio, ch'è eterno, immortale, immenso, & infinito: e noi con essere suoi amici, viueremo con esso lui in eterno.

Si ricordino Serenissimo, e Serenissima, di fare frequentemente atti virtuosi, con aspirare à Dio, e tener presente nelle loro memorie, la dolce, e cara Presenza di Giesù, e della sua Santissima Madre, Nostra Signora, e Padrona; alli quali dobbiamo ricorrere nelle nostre tribulationi, ponendo in Dio, e nella sua Madre ogni nostra fiducia, e speranza, ne perdendo giamai questa Tramontana di sì nostra cara Signora; & ogni giorno si mortifichino in qualche cosa p amor suo. L'efforto, e prego con ogni sommissione, à perseverare nella frequente Communion, & Oratione mentale, facendo per amor di Dio contra le nostre proprie passioni, male inclinationi, e contra li proprij appetiti, ch'altro non sono, che preparamenti all'offese di Dio; reggendo, e gouernando se stessi, e suoi sudditi cò il consiglio d'Iddio nell'Oratione.

Si ricordino Serenissimo, e Serenissima, che le cose di questo Mondo s'hanno d'amare con termini, e misura; ma il Creatore si doue amare senza misura,

perche è vn' Amore incōparabile, & vn Bene infinito, da cui escono laghi, fiumi, e fonti di grazie; nelle quali desidero veder immerso il Sereniss. Leopoldo, acciò con la Sereniss. sua Spofa viuano qui in terra, facendo vita più celeste, che terrestre, per poter poi anco salire vnitamente à godere quelli scettri, corone, & impeto celeste; & acciò sia glorificato Dio, e resti confuso il Demonio, crescendo in Santità, e Perfettione: volèdo essere Spettacolo à gli Angioli, & à gli Huomini, e li suoi Popoli possano specchiarsi ne' loro Prencipi.

E Vostr' Altezza deue viuere felice, e contenta nel dolce Giesù, volendo vnire la sua volontà à quella di Dio, lasciandosi reggere, e gouernare secondo quella; & essendo Padre, non vi potrà far male, mentre quello, ch'a noi par male, à Dio sarà gran bene: O gran Perfettione è quella d'vn Prencipe, e Prencipessa, che saprà accomodarsi alia Volotà di Dio, volendo in quella viuere, e morire! Ográ Teologia sarà di quella, che per amor d'Iddio pigliará dalla sua cara mano, tanto il bene, quanto il male, e dalle cose amare cauarà il dolce, volendo imitar Christo nel patire.

Serenissimo, e Serenissima, Iddio li felicità ne' beni esterni, &

in questi, e da questi beni aspirino, e cerchino l'Autore dell'istefsi; e trouato, lo godano, e fruitecano, e fruèdo, à lui s'vniscano, & vniti restino trasformati, e trasformati godano gl'aromati, le dolcezze, che si sètono in qsto Stato; preparando l'anime loro per riccuere nuoui lumi, gratie, fuoco, fiàme, & ardori, qualittute le trasportino in qila fornace ardentissima dell'amor d'Iddio; acciò restino nell' Altezze Vostre estinti li difetti, e mancamenti, e come Colombe bianchissime, vestite di veste nozziale dell'amor Diuino, possano impennar l'ali del santo, retto, puro, e cordiale amor di Dio, vo-

lando nella verdeggiante oliua, e godèdo l'oglio della pietà, bontà, e misericordia del medemo Iddio. Questo le protegga, le difenda, dandole Spirito di Sapièza, e di sempre far la sua Diuina Volontà; non volendo giamai esser da quella separate. Iddio sia sempre con l'anime loro. Mi perdonino l'Altezze Vostre Serenissime, se con questa mia lunga lettera l'hauerò tediato: incolpino l'amore, e l'affetto, che in Giesù Christo le porto, mentre genuflesso le faccio riuerenza. E con tal fine le prego, e pregatò dal Cielo il Diuino fauore. Insprugg, alli 30. Agosto, &c.

Delle VV.AA. Serenissime, e Clementissime

F. Tomaso Cappuccino, Feccia
de' Peccatori.

P.S. Quando pensassi, che fusse di suo gusto, io venirei alla loro presenza; ma s'intende, che sia per venire.

II.

Vn'altra Lettera all'istesso Arciduca.

Di Fuora.

AL SERENISSIMO AMICO DI DIO,
L'ARCIDVCA LEOPOLDO,
mio Signore Clementissimo.

Insprugg.

Serenissimo Prencipe.

Sono stato aspettando V. A. in queste parti, mi son partito da Roueredo, e vengo à quella volta, desideroso di vederla. Ren-

Rendo gratie à Dio della Vittoria hauuta dalla Maestà Cefarea, e della ricuperata Sanità di V. A. ne' sia glorificato Dio, che la regge, gouerna, e protegge. Del Monasterio parlerò cō V. A. Serenissima, che farà in

breue: e genuflesso faccio humilissima riuerenza à V. A. & alla Serenissima (che Dio sia con l'anime loro) al Serenissimo Prencipino, e Prencipeffa. Di Trento. L'Ottaua di S. Francesco (l'anno manca.)

Delle VV. AA. Serenissime, e Clementissime.

Frà Tomaso Cappuccino, feccia de' Peccatori.

III.

ALLA SERENISSIMA ARCIDVCHessa
C L A V D I A.

Di Fuora.

Alla Serenissima Arci-Duchessa d'Austria, e Tirolo,
Gran Duchessa di Toscana, &c. mia Signora Clementissima,

Insprugg.

Con vn Scatolino

Serenissima Madama: GIESV Christo sia con l'anima sua, del Serenissimo, e de' suoi Figliuoli.

DEsidero di vederli afforti, e trasformati in quell' Amore Vnitiuo, che li può far beati; la cui beatitudine consiste nella fruitione di Dio, nel quale si trouano li veri beni, che si gustano *in corde, in anima.*

O Serenissima, quanto dolce, e soaue è il Nostro Dio à chi lo gusta, e pratica! Questi beni mondani sono fallaci, e momentanei, che hoggi sono, dimani farāno piccioli accidenti, e si ri-

solueranno in fumo, e vanità; ma dobbiamo accumulare tesori in Cielo, che iui sono permanenti; anzi, v'è l'Autore de' veri beni, ch'è l'istesso Dio. Questo Dio li dia così nuoui amori, & ardori, che li trasporti nell'Amato Christo, acciò con frequenza si ritirino in solitudine à meditare, e contemplare li Diuini Misteri, operati da Dio per nostro amore. O quante delicie, gusti, eccessi, lagrime, e suenimenti,

ti, godono quell'anime date alla Contemplatione! *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus* (a) O Serenissimi; che non darei vn gusto spirituale per tutte le delizie del mondo: O quanto s'ingannano li poveri, che pongono le loro delizie in cose sì fragili, e momentanee, come sono queste cose mondane!

O quanto è dolce cosa l'amarre, e seruir à Dio! l'amar Dio è il compimento di tutte le Virtù; Ogni nostr'attione senza amore, val niente; l'amore verso Dio non vede premio, ma vede il solo Premiadore; l'amor retto, e puro ama il suo diletto Giesù in ogni luogo, e tempo; e tanto l'ama nelle prosperità, come anco nelle cose contrarie. L'amore non teme vita, nè morte; non vede Paradiso, nè Inferno; vede il solo Dio, e per amor di Dio daria glorie, scettri, corone, imperij, & in ogn'attione sua il tutto opera per amore, e con amore. Il retto, puro, cordiale, e filial'amore non può voler altro, che il suo diletto Christo, per amor del quale, vede il suo Dio in tutte l'opere sue. Quest'amore perde la memoria di se, e sempre si ricorda di Dio, e da Dio prende il motiuo nell'operare, viuendo con il Corpo in

terra, e cò lo Spirito in Cielo. O alta Teologia d'amore! quest'amore viue, & anco muore; viue à Christo, e muore à se stesso. Quest'amore dà vita all'amati figli di Dio; questo insegna le virtù: e tanto grandi saranno le virtù, quanto che con maggior amore s'amarà Iddio.

O quanto è cosa beata, Serenissimi miei Clementissimi, l'amarre Dio! ce lo prego da Dio, e ce l'auguro, che maggior Imperio non le posso desiderare. Iddio le dia à gustare i veri, & eterni Beni, e mi raccomando alli loro santi prieghi. La lunga infermità di tre mesi di febre, m'hà trattenuto, che non sia venuto, come era il desiderio mio; & hora sono freddi grandissimi, e fanghi sin'al ginocchio; tuttauia sono in viaggio per cotesta volta, e mi pare vn' hora, vn'anno, per vedere l'AA. VV. Serenissime: alle quali genuflesso faccio humile riueranza, e le prego da Dio fuoco, fiamme, ardori, incendij d'amore, e che siano tutti trasformati in Dio. Mi farà gratia, che si faccia vn'inchino alla loro Madonna de Pola (Passauio) in mio nome. Di Vicenza alli 17. Febbraio. (l'anno manca.)

Delle VV. AA. Serenissime, e Clementissime.

Erà Tomaso Cappuccino, feccia de' Peccatori.

(a) *Psal. 33. v. 19.*

P.S Man-

P. S. Mando à V. A. Serenissima questo Rosario del vero legno di S. Francesco; faccio riuerenza all' Illustrissima Maggior Doma, alla Signora Honorata, & al Padre Guardiano. Dimani mi parto per Verona, e da li per Trento, e Bolgiano.

IV.

Di Fuora

Alle Serenissime Archi-Duchesse d' Austria, Spose di Giesù Christo, e mie Signore Clementissime. (a)

Halla d'Insprugg.

GRan torto io riputarei di fare à Dio, & à me stesso, se non facessi riuerenza all' Altezze Vostre Serenissime; essendosi degnate, & abbassate in salutare vn sì basso, e vile peccatore; del che le rendo infinite gratie. Hò poi sentito molto dispiacere del suo male degli occhi, (a) & hò fatto quanto m' hà imposto, e di nuouo farò; se bene quello, che pare à noi male, appresso Dio è vn gran bene; massime nelle cose temporali: onde Serenissima Sposa di Christo, deue tutta rassegnarsi nelle mani di Dio, lasciandosi martellare à suo modo, perche non altro fine cerca questo Celeste Artefice, se non di ridurla in vn bello, e vago gioiello, per riporlo poi nella sua cara presenza, inuaghirsene, e rimirarui. Hauendoui fatta grande in Terra, pretende Dio d' ingrandirui maggiormente in Cielo, oue sono le vere altezze, e grandezze.

(a) *Inimor Serenifs. id est Leonora, cecitatē contraxerat.*

Onde, Serenissime, douete gioire, e rallegrarui, che hauete vn Sposo, il quale vi purifica, e vi dà di quelle gioie, che volle per se stesso, che non fu altro, che Croce, dolori, & affanni; & essendo voi Spose d'vn tale Sposo, douete seguitarlo con quella Croce, che si compiacerà di darui, riputandoui felici nel patire. L'amore si conosce nel patire.

Questa è la via regia per cui caminorno tutti gli amici di Dio, & in questa si gloriauano tante tenere Verginelle, che caminando per essa, arriuorno al fine, & in esso fine trouorno l' amato Sposo Christo: così auerrà all' Altezze Vostre, se con fedeltà di retto amore portarete la croce, & in essa farete il vostro nido; trouando in quel duro letto il vostro amato Christo, il quale sommamente brama, e vuole la sua Santità, e Perfectione, dicendo, che dobbiate esser perfette, sicome il suo Padre

(a) *Sororibus Ferd. II. Imp.*

dre è perfetto : e questa perfezione si troua nella Croce di Christo, e nella sua imitatione.

E per termini d'amore, ò Spofe di Christo, se Dio vi volesse dare il Paradiso senza patire, douereste vergognarui di salire, e comparire nel Coro delle sante Vergini, e Martiri, e di lasciarui vedere dallo Sposo Christo, che fu tutto dolori, e tutto fangue.

O beate Donne, ò felici Principesse, se imitate il Vostro Dio nel patire ! altra via più ampia di salire al Cielo non si troua, che la dolce Croce, nella quale vi vorrà trafigere il nostro Dio, e per via dell'amara Croce sommergerui in vn mare dolcissimo di miele. In questo mare melato nuotate à guisa di pesce, gustando la pretiosità dello Sposo celeste, dal quale deriuano laghi, e fonti di doni Celestiali; nelli cui doni desidero vederui sommerse, gustando ne' vostri Cuori i cari colloquij, i dolci innamoramenti, i lumi, e gli eccessi mentali, che Iddio dà à chi lo teme, ama, e seguita le vestigie della Croce. In questa, Serenissime Serue di Christo (per imitar quel Dio, che vi spiccò dal Mondo, rinchiudendoui nella sua casa, acciò haueste d'adornarui di virtù, e santità) cercate con alto, & efficace amore lo Sposo Celeste, inuaghito della bellez-

za dell'anime; vestite con la veste nozziale dell'amore, ma forte, perseverante, cordiale, e filiale. Questo Dio sommo Bene bramarete con li più alti, & efficaci motiui, perche la perfezione stà nell'amore; e quanto l'amore sarà maggiore, anche l'anima con tanta maggiore vnione s'vnirà à Dio.

Quest'amore retto d'Iddio, fa che prima l'anima disami se stessa, quale quanto odierà se stessa, anco tanto amarà Iddio. Quest'amore fa mortificare in noi le proprie passioni, gli affetti terreni, l'amor proprio, & il proprio parere. Questo retto amor d'Iddio, fa regular in Dio tutta la vita nostra, e fa sprezzare ogni comodo temporale. Quest'amore si pratica, e si gusta nella Croce, gemendo, e lagrimando, perche in essa vede, e gode con la Contemplatione il cruciato Christo; dalla cui vista resta l'anima ferita, & impiagata d'amore. Ed essendo ferita l'anima, e potendo con la cara Sposa de' Cantici dire: *Dilectus meus mihi, & ego illi;* (a) ama in ogni tēpo, & in ogni luogo; ed hauendo la veste d'amore, muore di morte amorosa: e quanto grande sarà la morte, anco con tanta maggior vita s'vnirà con Dio.

Quest'vnione si fa in corde, in anima. Quest'anima la purifica Iddio; e crescendo in purità, l'accre-

(b) Cant. 2. v. 16.

crefce Iddio i lumi , e le viste .
 Questi lumi gli fanno odiare le
 tenebre dell'amore mercenario,
 e seruire, facèdogli vedere il pu-
 ro amore filiale ; e con quest'a-
 more l'anima fa la sua vnione,
 odiando il vitio ; perche
 Dio l'odia , & abborrisce ,
 volendo la virtù, che à lui piace,
 e l'anima la vuole . E con que-
 sti due fondamenti l'anima ca-
 mina al suo centro , e fine, ch'è
 l'istesso Dio, dal cui fine mai si
 parte, mercè all'amore, che le
 serue per guida, e scorta: nè giam-
 mai si ferma , nè riposa fuori di
 Dio , ma li suoi riposi sono in
 Dio, hauendo sempre fame , e
 sete d'accrescere in amore: e
 quest'amore con alti , & efficaci
 motiui , non contentandosi di
 voler amare, e seruire Dio, ma
 volerlo amare bene , e seruirlo
 bene ; poiche è vn Dio meritif-
 simo, e degnissimo d'esser amato,
 e seruito con alto fine .

Questo fine non hebbe princi-
 pio, nè fine : quest'increato fine
 crea nell'anima vn'amor crea-
 to , dipendente dall'increato .
 Quest'amore creato nell'anima,
 deue conoscere il suo benefatto-
 re, ch'è Dio ; e maggior cogni-
 tione non può hauere, che amar
 il suo Signore , e Dio , cercando
 con ogni stufio di trasformarsi
 nell'amato. Quest'amato è Dio;
 l'amata , è l'anima ; passano li
 sguardi amorosi dell'amato Dio
 nell'anima amata, e con li sguar-

di diuini assorbe l'anima, tiran-
 dola alli lumi celesti . In questi
 lumi vede l'anima con occhi di
 purità le bellezze , e le ricchez-
 ze dello Sposo , & inuaghita di
 tali viste, muore, e languisce d'a-
 more; ma morte, che le dà vita ,
 forza, e vigore d'amare : & in
 questa vita muore assai spesso, e
 viue al solo Christo , per amore
 del quale daria scettri, regni, co-
 rone, & imperij; nè altro impe-
 rio può volere, ch'amar Iddio. E
 perche in Dio troua ogni felici-
 tà; qsta felicità la gode, e la prat-
 tica quell'ani ma spogliata di se
 stessa, derelitta, abbandonata,
 pouera, & inferma; Ed in questa
 sterilità troua somma pace, e
 requie, mercè che li raggi so-
 lari percuotono l'anima a-
 mante, c'hauendo lume solare,
 fissa gli occhi della Contem-
 platione nel Sole di Giustitia .
 Questo Sole scalda l'anima, lon-
 tanando da essa il ghiaccio dell'
 amor proprietario, mercenario,
 e seruire.

Questi amori non hanno che
 fare con anime pure , che altro
 non possono vedere, che il nudo
 Christo; nè Cielo , nè Terra, nè
 Gloria, nè Inferno, nè Gusti, nè
 Comodi , nè Infermità , nè
 qualsiuoglia dolore, può separa-
 re vn'anima innamorata da
 Dio: anzi dirò , che tali anime
 mortificate , & innamorate tro-
 uano le sue delicie in dolori , &
 affanni per Christo ; mercè che

S s s Dio

Dio hà posto vn confetto dolcissimo nel cuore dell' anima, che quanto più cresce il dolore, anche tanto accresce Iddio la dolcezza.

O potessi io dire, O Serenissime! ma volendole assaggiare poneteui, O Serue di Giesù Christo, nella mensa della Contemplatione, e gustate i cibi de' diuini Misterij, profundandou in essi, che s'etirete nel cuore quello, che vorrei dire, ma non ve lo posso narrare: *In corde meo abscondi eloquia tua*, diceua il santo Profeta. (a) Questo è il confetto dolce, e soauo, che gustano le care, e belle Spose di Giesù: Gustate, e vedete, O Serenissime, le dolcezze del vostro Sposo, il quale v' inuita, & io nel nome suo l' inuito, non in grandezze, in stati, in regni, & in spassi; ma alla solitudine, & alla mortificatione delle proprie passioni, alla croce, alli patiboli, all' infermità; mentre finalmente gustarete quello, che gustaua il Profeta santo, quando diceua: (b) *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel cri meo!*

E queste dolcezze d' Iddio si gustano nella frequente oratione, meditatione, e contemplatione, hauendo vna vista interna del vero bene, ch'è Dio, & vna vista penetrante del proprio niente della sua nihilità, abbassandosi fin' al profondo, e con-

abbassar se stessa, inalzarsi in Dio. A questa cognitione non è necessario l'occhio corporale, ma vi vuole il lume interno dell'amore, con cui potrà vedere Iddio in spirito, con gli occhi dell'anima; e con il sinistro braccio della sua nihilità, lo tenerà sotto Iddio, e con il braccio destro della cognitione dell' istesso Dio l'abbracciarà, e con l'amore à lui s'vnirà, tenendolo stretto con la perfeueranza; onde potrà dire: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in DEVM viuum* (c) Oue non solo il sinistro braccio goderà, ch'è questo corpo, ma l'anima insieme con questa parte inferiore goderà, e fruirà li dolci abbracciamenti, & i cari colloquij, che fa Dio con la sua diletta Sposa. Oue tanto crescerà l'anima in amore verso Dio, che si liquefarà come cera al fuoco, e come neue al Sole, e sarà introdotta da Dio nella cella vinaria dello Sposo. Oue beuendo nel Cuore di Christo, restarà ebria, e potrà laguire con la cara Sposa de' Cantici, e dire, e cercare il suo Diletto d'entro del suo Cuore, anzi gustarà il dolce latte dell'amore; per virtù di cui non potrà vedere, nè gustare, nè possedere altri amanti, che il suo amato Sposo Giesù. Oue lo gustarà in Chiesa, in camera, vigilando, dormendo, & operando nell'interno, e nell'esterno; & in ogni

(a) Psal. 118. (b) Psalm.

(c) Psal. 83. v. 3.

ogni luogo; e tempo hauerà la cara, e dolce presenza dell'amato Christo; nel di cui cuore spalancato con soaue sonno ne dorme: *Ego dormio, & Cor meum vigilat.* (a) Dorme nella contemplatione, e vigila nell'esterno con tante operationi; acciò le cose esterne non impediscano l'anima nel contemplare Iddio: vigila sopra le passioni; acciò non recalcitrino contra lo spirito: dorme nell'Amore Vnitiuo, & Aspiratiuo à maggior Vnione, & Amore: vigila sopra gli amori, & affetti vani: dorme nell'Estasi mentali, gustando il suo diletto Giesù. Onde come cara, e candidissima colomba vola nella verdeggiante oliua della misericordia, & in essi rami gusta le dolcezze, e le pretiosità di Dio in quel modo, che si possono gustare da creature mortali.

E questo possesso, c'hà l'anima d'Iddio, l'hà quando vuole, & in ogni tempo; e trouo, che più facil cosa farà trattenerne vn rapidissimo fiume, acciò non scorra al mare, che non farà trattenerne vn'anima, che non scorra al mare, ch'è Iddio.

Prego il mio Dio, Serenissime, vi faccia capire il senso di questa mia Epistola, cauadone quel bene, che desidera l'anima mia, perche il tutto (fuori d'Iddio) è fumo, e vanità; altro bene non

si troua, che l'amare Dio, ma amarlo bene, e seruirlo bene, con amore, e per amore: l'amore vi trafiga li cuori, acciò impazzite d'amore, altro Diletto non resti nelli vostri cuori, che amore cordiale, e filiale. Questo amore vi farà vaghe, e belle negli occhi di Christo, li cui occhi non ponno veder tenebre d'amor vano, e seruile; ma esso vede, & ama l'anima con veste di puro amore.

E però care, e dilette Spose di Christo, à questo filiale amore l'inuito, acciò con li vostri sguardi amorosi habbiate da vedere Christo, e con dardi d'amore ferirgli il cuore assieme con la sua diletta, & innamorata Sposa de' Cantici, dicendo l'amato Sposo alla Sposa: *Vulnerasti Cor meum, Soror mea Sponsa* (b) O care ferite! O dolci colloquij, che deuono hauer l'anime vostre! Gemete, lagrimate pure, O Serenissime Spose di Christo, à piedi di questo celeste Sposo, & a guisa di tortorelle non vi fermate nella terra; ma ponete li vostri riposi, e speranze in Cielo, oue se ne stà quel caro Dio, che vi fece grandi in terra; acciò con abbassarui, vi possa inalzare quel Dio, che lo può fare, e lo farà mediante la sua pietà, e misericordia, la cui misericordia è infinita; onde potete gioire, d'hauer vn Sposo cost

S s s 2 ama-

(a) Cant. 5. v. 2.

(b) Cant. 4. v. 9.

amabile, e desiderabile. Douete sempre lodarlo, e benedirlo, e sopra ogn' altro essercitio douete darvi alla Contemplatione, per trouar Iddio nella quiete, e solitudine, e camminare quanto possono nella quiete dell' anima; mentre il nostro Dio, è Dio di pace, e con questa pace douemo far guerra al vizio, e peccato, per apportare all'anime nostre maggior pace, e quiete, & in questa quiete fruire, e gustar Iddio, il qual'è dolce sopra il miele, e'l fauo. Con questa dolcezza potrete sopportare trauagli, Croci, & amaritudini; e Dio possederà li cuori vostri, li quali desidero vedergli ardenti, & infiammati di carità, & amore, praticando con Dio, e con i Santi; cominciando qui in terra vnà picciola caparra di quell'eterni beni del Paradiso, oue fruirete, e goderete quel Sommo Bene.

E frà tanto, che verrà questo caro Sposo à farvi quel caro inuito: *Veni Sponsa Christi, accipe coronam, quam tibi Dominus preparauit in aeternum*, douete adornar l'anime vostre di virtù sante, e di purità di mente, e di corpo, humili, diuote, mortificate, innamorate, diligenti, e sollecite in custodire i sentimenti, tanto interni, quanto esterni; vigilando sopra d'essi, e tenendogli in freno, & vbbidenti allo spirito,

accioche l'anima possa senza ribellione solleuarli à suo bell' agio in Dio.

E per non cader negli estremi, douete con frequenza configliarvi con Dio, per mezzo della contemplatione; e douete essere con le buone, affabili, e domestiche; e con chi hà bisogno di correctione, & ammonitione, conuertirle à Dio più con misericordia, che con troppo seuera giustitia. Douete viuere nella presenza d'Iddio, e con frequenza aspirare in Dio, e muoueteui ad operare cò sentimenti d'Iddio; in modo tale, che il vedere, il parlare, il camminare, il mangiare, il bere, il dormire, il vestire, & ogn' altra cosa douete fare con intentione attuale per gloria, & honore d'Iddio; e scordate d'ogni vostro interesse, douete ricordarvi del solo interesse d'Iddio, e custodire molto il cuore, stanza, & albergo di Christo, che dice: *Trabe, Fili mi, Cor tuum mihi.* (a)

E sopra ogn' altro essercitio douete con gran frequenza meditare, e contemplare la Passione, e Morte del nostro Redentore: nè sotto Dio si può fare maggior bene, quanto è il commemorare la Passione di Gesù, il che è principal mezzo, per salire alla Perfettione. E per meglio vnirsi à Dio, bisogna guardarsi non solo dalli peccati gra;

(a) PRON. 23. 7. 26.

ui, ma anco dalli veniali, quanto si può, perche impediscono il feruore della carità; e si deue hauere grandissima confidenza in Dio, è mai diffidarsi d'vna tanta Bontà.

Douete, ò Serenissime, sempre vedere, godere, e fruire il vostro diletto Sposo Christo, hauendolo sempre presente nel cuore per amarlo, e nell'anima per possederlo, & accarezzarlo.

Torno à dire; due punti li raccomando, se desiderano d'essere gran Serue di Dio: la frequente, & assidua Oratione, e Contemplatione (dico mentale) e la frequente Communione, riceuendo il nostro Dio nel Santissimo Sacramento. E l'aggiogo la terza cosa: Vigilanza sopra le proprie passioni, tenendole in freno, mortificandole con ogni diligenza, e riducendole in seruitù dello spirito. In vano s'affatica, chi non attenderà alla strage, e rouina di queste sfrenate passioni, poiche ci fanno sempre crudel guerra, e fin che non saranno distrutte, ouero mortificate, e ridotte in seruitù, non pensi l'anima di poter fare mai quell'Unione con Dio, che io pretendo.

E perche non finirei mai di parlare, nè di scriuere del mio Dio; riuolto à quello, prego l'Eterno Padre, che diffonda con la sua buona voglia nell'anime loro la sua ampia benedittione; prego l'Eterno Figlio, loro uni-

co Sposo, che sparga con la sua misericordia sopra i Capi loro, pienezza di gratie: ed anco prego lo Spirito santo, che voglia con il suo celeste fuoco arderle, e bruciarle, rinouandole tutte in nuoui amori, & ardori; e così non solo all'Altezze Vostre Serenissime, ma anco à tutto il suo Collegio.

E le Vostre Altezze, insieme co tutte coteste Venerande Spose di Christo, habbiano con feruore, & amore à tendere à quel fine, che Dio le credè, ch'è l'istesso Dio; il quale, me, e tutte voi benedica in eterno, acciò facciamo opere di benedittione. E genuflesso con ogni sommissione, le prego per amor d'Iddio, à pregare Dio per me, e raccomandarmi anco all'orationi di tutte coteste Spose di Christo, vostre suddite; acciò il mio Dio dia complimenti à miei desiderij, che non sono altro, che: vorrei esser fiamma d'amore, nè altro voglio da Dio, se non amarlo; il che stimo la mia gloria, e felicità. E di nuouo le prego ad offerirmi à Dio, con ottenermi questo santo Amore; e prego l'Alteaze Vostre Serenissime, à perdonarmi, se hò hauuto ardire di scriuerle questa mia semplice, & ignorante lettera, essendo io vile vermicello. E prego nondimeno Iddio (se bene sono gran peccatore) che faccia intendere, e capire nel cuore questa,

sta,

Ma mia Epistola; ouero Lettera dal Cielo ogni compito bene.
 anchorche semplice, e male Da Roueredo di Trento, il giorno
 scritta hauendo io scritto in no del Serafico Patriarca San-
 fretta. E con tal fine le prego Francesco. 1617.

Delle Vostre Altezze Serenissime.

Vilissimo, & indegnissimo Seruo di Giesù Christo

Frà Tomaso Cappuccino, Peccia
 de' Peccatori.

V.

Serenissime Madame Arciduchesse, &c. GIESV
 sia con l'anime loro.

M'Haueranno per scufato, se all'Altezze Vostre Serenissime farò molesto: la Carità mi spinge, sicome anco confidato nella Bontà, e Clemenza loro in raccomandarle il pouero Dottore Roberto Malfato, acciò lo fauoriscono con il Serenis. Arciduca LEOPOLDO, per la causa sua, e siano ascoltrate le sue ragioni auanti la speditione sua; dandogli il Giudice già richiesto, il quale farà vedere le sue ragioni chiare, e manifeste. Prego l'AA.VV. à fauorire quest'opera di grà carità, per esser il pouero Dottore oppresso dalli maligni, quali cercano di conculcare gli huomini timorati di Dio; assicurandole, che n'apportaranno gran merito, e corona appresso Dio,

per esser questo Signor Dottore huomo molto spirituale, e timoroso di Dio.

Ed io le restarò con obligo perpetuo, di pregare Dio per l'Altezze Vostre Serenissime, sicome faccio anco per tutta la Serenissima sua Casa; acciò Nostro Signore la prosperi, e felicitati, sì ne'beni celesti, come anco ne'beni terrestri; conforme sono certo, che Dio giamai l'abbandonà, sicome sin'hora hà fatto; e ne vedranno gli effetti, perche Dio confonderà li nemici, che la vorranno abbassare. Ne deue temere, mentre Iddio la protegge, e custodisce; e se bene alcune volte pare, che Iddio sia lontano da questa Serenissima Casa, (permettendo tante persecutioni) nientedimeno sempre

pre è in essa con particolar protectione; il che fa per dargli maggior corona in Cielo. Però Serenissime Spose di Giesù Christo, gioite, rallegrateui nel Signore, dandogli li vostri Cuori immaculati, crescendo sempre in amore, perfettione, e santità; non essendo in questa vita altro bene, se nō temere, & amare questo nostro sì caro Signore; e mai dobbiamo fermarci in altro oggetto, se non in Dio Sommo Bene. Questo Bene vi sia radicato nel cuore per amore;

il cui amore sia la vostra guida; e scorta per vnirui, e trasformarui nell'amato Christo; acciò questo vi sia Padre, Amico, Sposo, e Dio verace. In questa verità le lasciò, per non tediarle, pregandole à tenere memoria nelle loro sante orationi di me pouero, e mēdico Seruo di Giesù Christo. Io non stò più in Roveredo, ma dal Capitolo nostro sono stato posto di fameglia in Padoua. Da Padoua, alli 28. Aprile 1618.

Delle Vostre Serenissime Altezze.

Humilissimo Seruo di GIESV Christo

Frà Tomaso Cappuccino da Bergamo,
feccia de' Peccatori.

P. S. Saluto il mio Fratello, l'Eccellentissimo Guarinonio.

VI.

GIESV, E MARIA.

Serenissime, &c.

Non posso, se non con grandissima mia allegrezza rendere gratie à Dio della felice Elettione dell'Imperatore, Ioro Fratello (a) conforme à quello, che io le scrissi in vn' mia, che l'Altezze Vostre Serenissime haueriano veduto nel fine glorioso successo, e già lo

veggo verificato con mio gusto. Alle Vostre Altezze Serenissime, di sì felice successo Nostro Signore hauerà addolcito i cuori, e l'anime, quali viueuano con tristezze, & angustie, vedendo perseguitato, e traagliato vn Prencipe tanto caro à Dio, c'hà cura d'essaltare, &

ag.

(a) *Electus fuit Francof. Anno 1619. Die 9. Sept.*

aggrandire i suoi serui; siccome hora scorgo verificarsi nella persona di sua Maestà del Fratello; & in niun tēpo giamai l'abbandonerà. Se bene alcune volte vuole il Nostro Dio abbassarci con trauagli, e tribulationi, per inalzarci poi all'Imperij celesti, dandoci anco l'Imperio terreno. Onde ne rendo gratie à Dio, ch'è dispetto de' nemici della santa Fede hà essaltato all'Imperio Ferdinando, tanto Difensore della santa Fede; e mai hò cessato di pregar Dio per tal'Elezione, siccome farò per il felice progresso d' vn tanto Imperatore, degnissimo, e meritissimo d'vna tale gràdezza. Nostro Signore lo prosperi, e lo felicitì, & in tanta felicità lo tenga anco basso, & humile; acciò nel suo gouerno habbia da vedere il solo Dio, c'hauendolo eletto à tanta grandezza, & anco fatica, li darà spirito, e forze di far la sua diuina Volontà.

E quando à me fusse concesso di dirgli quattro parole, io gli direi cose tali di Dio, e dell'obli-

go suo, che li seruiriano tutto il tempo della sua vita; ma pregarò il mio Signore, ch'effogliele dica *in corde, & in anima.*

Serenissime Spose di Christo; si ricordino, che le vere grandezze, & allegrezze si gustano, e si possedono, gemendo, e lagrimando per la Passione, e Morte del nostro appassionato Christo, al quale sete dedicate, & à questo Christo vi lego, e v'incateno con catene d'amore, rinchiudendoui in quella felice stanza del spalacato cuore di Giesù, il quale vi farà Amico, Padre, Rè, & Imperatore, che v'addolcirà ogni vostro amarezza.

E perche di persona vengo in Boemia, (a) per transito, li farò humile riuerenza; toccando à me in questo tempo felice, di trasferirmi à Vienna (così hauendo disposto l'vbidienza santa) il mio arriuò farà quanto prima in Insprugg. Saluto molto l'Excellentissimo Signor Guarino, pregandole à pregar Dio per me gran peccatore. Di Trèto, alli 12. Settembre 1619.

Delle Vostre Altezze Serenissime.

Indegnissimo Seruo di Christo

F. Tomaso da Bergamo Cappucc. feccia de' Peccatori.

P. S.

(a) *Idest, Austriam seu Prorinciam Boemix, sic à Capucinis tunc vocatam (quia præter Austria Superioris, & Inferioris, Boemix Monasteria quoque complectebatur) dato Prouinciæ nomine à primo illius Conuentu, Praga constructo.*

P.S. Mando alle Vostre Altezze Serenissime questi Nomi di GIESV, quali la nostra Religione gli dà alli febricitanti, e negli quali si vedono effetti mirabili.

VII.

Alla Serenissima Madama Arciduchessa d' Austria.

Halla. (a)

Serenissima Sposa di Giesù Christo, &c.

LA ringratio molto della memoria, che tiene di sì vile soggetto, quale son io. M'ha recato contento l'hauere inteso del suo felice Stato; & ancor che io sia così peccatore, tengo nondimeno continua memoria di Vost'Altezza Serenissima; siccome faccio del nostro (dirò Santo) Imperatore. E per meglio ricordarmi, la tengo nelle piaghe del costato di Christo, e frequentemente l'offerò con le mie pouere orationi; & in particolare, per la Cesarea Maestà, conforme vediamo in effetto l'aiuto di Dio, che la v'ha prosperando, siccome altre volte io l'ho detto, & anco scritto, e di meglio vedrà. E se potessi mettere in carta, gli direi vna cosa particolare à gloria di Dio, e dell'Imperatore, ma à suo tempo lo saprà: hora non è tempo.

Quelli, che faceuano tanto del brauo; quando è comparso il Serenissimo di Bauiera, hanno abbassato l'ali, e mandatogli all'incontro Signori Commissarij,

rendendosi, e giurando fedeltà all'Imperatore: e vi sò à dire, che li legarà così strettamente, che non potranno più ribellarsi. Ha fatto appiccare il loro Maestro nel mezzo della piazza di Linz; altri dimandano misericordia: siccome non faranno più de' tradimenti.

Il giorno del perdono d'Assisi, fu sua Maestà al nostro Conuento, e fece cantare vn solenne Vespero, e poi volse cenare con li Frati, presente l'Illustrissimo Cardinale Dietrichstain, e l'Ambasciatore di Spagna; sua Maestà era molto allegra. E sebene io gli ero appresso, non hebbi però ardire di parlargli, per esser tanti Signori con esso Imperatore; godeuo però in vederlo così allegro, e trà me stesso andauo dicendo in spirito à Dio: Vi raccomando questo vostro Amico, dategli Vittoria, custoditelo, &c.

Fece vn solenne banchetto; ma io non potei mangiar cosa alcuna, rispetto allo stomaco mio

T t t t t t

(a) Altera iam obierat hoc eodem anno 1620. die 28. Ianuarij: idest Serenissima Leonora.

tutto rouinato: se scriuerà à Sua Maestà non mandi a me la lettera, ma l'inuij pure à Sua Maestà, che se poi mi mandarà à chiamare, andarò: E se con esso Cesare parlarò, gli dirò quanto mi farà dire Iddio, sperando in questo, che gli dirò cose di suo gran gusto spirituale; ma vorrei parlargli, che da altri non fussi sentito, se però le farà grato, che io gli parli; e se no, sia benedetto Iddio. Hora è aperto il passo dell'Austria Superiore, & Inferiore.

La Corona di Spagna hà sottomesso lo Stato de' Grisoni; nuoua così felice, che hora potrà venire in Germania, dallo Stato di Milano al Tirolo intrè, ouero quattro giornate per Valtelina senz' alcun pericolo. Nuoua così amara à gli Heretici, che rabbiano, & anco con questa presa hanno serrato altri passi. Que vediamo, che Iddio v'è essaltando, & ingrandendo in ogni luogo la Casa di Vostra Altezza Serenissima.

Li vostri morselli mi fanno assai seruigio; n'hò fatto parte al Padre nostro Guardiano, quale ancora è traugliato dallo Romaco, e fa riuerenza, & è molto familiare di Sua Maestà Cesare. Nostro Signore la prosperi, e la felicità ne' beni celesti; inalzandola à guita di candidissima Colomba ne' Misteri Diuini, pigliando il sostegno, e vita

da quella vita increata, la quale è ogni nostro bene, pace, e felicità; accrescendo nell'anima vostra nuouo amore, e nuoui lumi, per vedere Iddio, Sommo Bene. A questo bene vi leghi, v'incateni Dio con catene d'amore, non essendo altro bene sotto Dio, che bene amare, e ben seruire à Dio. In quest'amore diuino retto, puro, cordiale, e filiale consiste la vera felicità; e questo si gusta *in corde, in anima, in solitudine*: orando, contemplando, gemendo, e lagrimando per la Vita, e Morte del nostro appassionato Christo, in cui si trouano laghi, fiumi, fonti, e mari di dolcezza.

Serenissima Madama, beata, e felice Voi, se sprezzando questo fallace Mondo, tutta v'unirete, e vi trasformerete in quell'oggetto desiderabile, al quale sono sottoposti tutti li scettri corone, & imperij: E se perleuerante sarete *in amare* Dio, come cara Sposa di lui, vi coronarà di scettri, e corone, non terrene, ma celesti; onde con la Diletta Sposa de' Cantici potrete dire: *Dilectus meus mihi, & ego illi*. Et esso Giesù, vnico Sposo Vostro, restarà ferito d'amore dicendo: *Vulnerasti Cor meum, Soror mea Sponsa*.

O quãto hauerà giouato all'anima sua l'hauer sprezzati li Sposi terreni, e le delicie mondane p.lo Sposo Celeste, e delicie del Cielo.

Cy

Gustate pure, Madama Serenissima, questo Sposo tutto immacolato, & inbalsamato; beuete pure nella cella vinaria, oue beuè quell'innamorata Sposa de' Cantici: inebriateui pure di quei vini celesti, quali hanno virtù di far trouare l'amato Sposo Christo. Accrescete, Madama, amore, perche Dio accrescerà gratie, e con le gratie celesti accrescerete bellezza, per piacer à Dio. Questa bellezza è la virtù, e con la virtù s'acquistano tesori per l'anima; e l'anima essendo vestita di virtù, resta innamorata; & essendo bella, risplende in Dio con alti, & ardenti mo-

tiui, hauendo fame, e sete di sempre crescere in virtù, e santità. In questa fame, e sete vilascio, Serenissima Madama, mentre non la voglio tediare, giache mai finirei di dirgli di quest' amore celeste: ve lo faccia gustare il mio Dio nel cuore, e nell'anima. Ancora non hò veduto quel Trattato, che io gli lasciai: Iddio la benedica in eterno, e vi faccia santà, siccome la prego, che preghi Dio per me; acciò questo mi rimiri con occhio di misericordia. Con tal fine le prego da Dio ogni compito bene. Di Vienna, il giorno di S. Lorenzo 1620. (a)

Delle VV. AA. Serenissime, e Clementissime

F. Tomaso Cappuccino, Feccia de' Peccatori.

VIII.

Di Fuora.

All' Illustrissima Contessa, e Sposa di Christo; La Superiore dell' Illustrissime d' Halla, &c.

Halla d' Insprugg.

Illustrissima Signora; Giesù Christo vi sia nel cuore, e nell' Anima.

REndo gratie à Dio, che sia humilmente la prego à raccomandar l'anima mia à tutte queste spose di Christo, assicurando delle sue diuote preci; siccome Vostra Signoria Illustrissima, e

T t t 2 tut-

(a) *Adbuc aliam Epist. post hanc scripsit huic Sereniss. Vien. dat. 30. Dec. 1620. in qua eidem instantem mortem prædixit, qua Hallæ contigit 1621. 6. Apr. qua Epist. perijt. Ita Guarini in Vita p. 1. Nat. 4.*

tutto il Collegio di coteste Spose del Signore, che (siccome io sono vilissimo peccatore) sinche viuerò, & anco dopo morte, se dal mio Dio mi farà fatta gratia di salire à quell'eterni beni, di sempre pregar Dio per tutte loro, acciò la benedittione celeste sia sopra i Capi loro, e benedette da Dio, facciate sempre opere di benedittione, e come candidissime colombe, possiate impennar l'ali dell'amor celeste; volando nella verdeggiante oliua della misericordia d'Iddio, e gustando l'oglio delle diuine gratie, con le quali potrete abbellire l'anime vostre, che deuono assistere alla presenza d'Iddio nell'Oratione, e Contemplatione, volendo contemplare la sua Vita, Passione, e Morte. Nè maggior cosa, e più grata à Dio potete fare, che contemplare questa sua Passione.

Questa, è la sicura vita di piacere al vostro vnico Sposo; à questa vita inuito tutte coteste Spose di Christo, & ad vnirsi, trasformarsi, e liquefarsi per amore di questo appassionato Redentore, il quale va dicendo: *Veni Sponsa mea, forma mea*. E doue, o Giesù, O amor mio, hanno da venire queste Vostre Spose? forse in giardini, in spassi, & in delicie mondane? Non figliuole mie; se volete trouare il vostro Sposo, lo trouarete in Croce, in chiodi, in spine, in flagelli, in

mortificationi, in dispregi, in vilipendij, in solitudine, in contemplatione, in colloquij, in ammoramenti, gemiti, & in sospiri.

O quanto sono ingannate, quelle Spose, che cercano Christo in diletti vani, e transitorij! Ah Vergini consacrate à Dio! se volete trouare il vostro Sposo in rose, trouatelo prima nelle spine; e se volete letti morbidi, collocateui nella Croce, e nelle spine.

O quanto dolce cosa è l'imitatione di Christo! O quanto è cosa beata, l'amare, e seruire! Bene lo gustaua il santo Profeta, quando diceua: *Quàm dulcia faucibus meis eloquia tua, super mel ori meo!* O dolce miele à chi lo gusta! ma gran marauiglia è, che si gusti dolcezza in amarezza; & in amarezza, dolcezza.

Queste dolcezze sono lontane dall'amarezze; ma gran stupore, e marauiglia è in quell'anima, che troua dolcezza in vn mare d'amarezza. Gustate, sorelle mie, quest'amarezze, mortificando in voi ogni dolcezza. Si diletтино, O Spose dell'Altissimo, di sparger lagrime, & ardenti sospiri, compassionando Christo, vostro Sposo: *In corde meo abscondi eloquia tua;* cioè la Passione del vostro Redentore. O felici Verginelle, se saprete meditare, e contemplare questa Passione, e Morte del vostro vnico Sposo Giesù! O quante,

Vcs.

Verginelle hanno consumato le loro vite gemendo, e lagrimando p la dura Morte di Christo!

Ah Dio! potes'io pur gridare ad alta voce, e dire le pene, i tormenti, e la morte di voi, mio Dio, & eccesso d'amore! ah rapite il Cuore à queste Vergini, consacrate à voi Dio d'amore, Giesù Nostro Signore, acciò vi godino in tutte l'hore, consumando l'anima, & il Cuore, ed ardendo del celeste amore: acciò siano trasformate in voi Signore, amandou, seruendou, & adorandou con viuo cuore. Ah Serue del mio Sig. l'altro di bene in questa vita nō si troua, che il nostro Iddio: à questo aspirate in tutte l'hore. Vi benedica Dio in ogni tempo, Illustrissime Sorelle in Giesù Christo; vigilate, custodite il cuore, facendone vn perfetto Sacrificio al vostro Signore: Non sia in voi amor proprio, mercenario, e seruile; siano l'anime vostre ripiene di casto, retto, puro, cordial, e filiale amor di Dio: siano da voi lontane tutte quelle cose, che vi possono separare dalla luce filiale. Questa luce ve la dà Iddio; stà à voi il riceuerla: *Stò ad ostium, & pulso*. Stà à Voi, o Spose di Christo, l'aprire à quest'amante Sposo. Questo Christo è anco Giesù Saluatore, il quale è tanto innamorato dell'anime vostre, che per meglio vederle, salì in alto, sul duro legno di Croce, inghir-

landato, non di rose, ma di pungenti spine. O che pompa fece Christo di se stesso per innamorarui l'anime, acciò l'hauesse à contemplare! O che amore! O che carità! O ch'Eccelesi! Stupite, ammirate, gemete, e lagrimate d'vn tanto amore, il quale s'innamorò d'vn capello del capo vostro, dicendo: che vn capello del capo de' suoi amanti Serui, non perirà: anzi che restò innamorato d'vn capello del collo della sua cara Sposa; e che sarà poi d'vn cuore ardente? *Fasciulus Myrrha inter vbera mea*. Il cuor dell'anime amanti se ne stà trà le mammelle, & il cuore delle Spose di Christo deue hauere vn fascicolo di Mirra; cioè il suo Sposo Christo ammirato, insanguinato, trafitto, coronato, e deluso, facendo quello, che faceua il Santo Profeta, *Eruclauit Cor meum verbum bonum, &c.* cioè, rutti di gemiti, rutti di lagrime, commemorando la vita, e morte del nostro Sposo Christo. *Præbe, Fili mi, Cor tuum mihi*: cuore trafitto, ramaricato, agonizante, e spasimante per memoria di sì caro, amato, & appassionato cuore di Christo: *Delicia mea, esse cum filiis hominum*: cioè con quell'anime, che fanno commemoratione della sua Passione: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*; cioè il cuore, ch'è l'anima: Ma anco gode-

rà

rà di Dio; la carne di chi compassionerà all'anima, & all'umanità del Redentore.

Il solitario se ne stà vnito à Dio, e non parla, ma tace; all'ora parla, quando tace, cioè quādo cõtēpla Dio appassionato. O quanto è buona l'Oratione VoCALE! ma ò quanto è marauigliosa, beata, e felice la Mentale! Gran virtù hà la penitenza, accompagnata dalla memoria della Passione di Christo. Gran bene è il patire, ma molto meglio è l'amare. L'amore senza il patire, non può esser vero amore; l'amore si conosce dalli gemiti, e sospiri: dalle lagrime si conosce l'affetto in terra, e dall'estasi mentali, si conosce la pienezza di Dio nell'anima. Dalla tolleranza degli affanni interni si conosce l'operatione di Dio. Dalli suenimenti interni si vede quanto è vicina à Dio. Dalle fiamme si comprende il fuoco, e da questo fuoco l'anima resta consumata; ma da consumatione amorosa, che rinnoua l'anima, per nuuellamente bruciare. In questi ardori muore, ma di morte d'amore, per riforgere à noua vita; non vita di proprietà, ma d'vnione, e Carità: vede l'hospitalità dell'anima, poiche se bene non hà infermità, è però sottoposta ad ogni calamità; se però la carità vigila, acciò l'anima nõ cada in calamità.

Questa calamità è il vicio, e peccato: questo peccato priua l'anima di luce celeste: questa luce celeste hà per fine di condurre l'anima al chiaro Sole di Giustitia, ch'è Christo: questo Sole è anco amore, e l'anima amante gode quest' amore, dicendo: *Quia amore langueo*: questi languori sono ferite d'amore; & essendo l'anima ferita languisce, arde, brucia, e con le fiamme celesti estingue gli ardori terrestri, che sono le proprie passioni, gli affetti disordinati, & i vitij. E restando l'anima purificata, resta anco innamorata, e con l'amore ferisce il cuore del suo Redentore, che dice, *Vulnerasti Cor meum, Soror mea Sponsa*. (a) O dolci ferite! O cari innamorati! Ferite pure, ò Verginelle, il cuore del vostro Sposo Christo: poiche si diletta di tali ferite. *Quasiui, & non inueni*, (b) diceua l'amata Sposa. Lo cercaua nelle piazze di Gerusalemme, dicendo: *Nũm, quem diligit anima mea, vidistis?* (c) Ma voi, ò Spose dilette di Christo, cercate Giesù nelle vostre Camere, nel Coro, e negli Oratorij: *Inter vbera mea commorabitur*, (d) cioè ne' cuori casti, illuminati, & innamorati.

Il vostro Sposo è candido, ro-bicondo, e formoso, *Pulcherri-mus*; se chi vorrà gustarlo, e pos-se-

(a) Cant. 4. (b) Cant. 2. v. 2. (c) v. 3. (d) Cant. 1. v. 13.

federlo, deue imitarlo con purità di cuore. O quanto Dio si diletta d'habitare in cuori casti, & humili! senza humiltà non piace à Dio la Verginità: La Verginità di corpo non piace, senza la purità anco dell'anima. L'anima dà la bellezza al corpo, e senza bellezza dell'anima, non può essere bellezza del corpo. L'anima, & il corpo deono esser puri, & immaculati.

Queste bellezze interne danno lume anco all'esterne. Quell'anima, ch'attende solo alle cose esterne, non farà virtuosa, mentre non ponno esser virtù, se nõ

dipendono dall'interno. L'amore all'hora farà buono, quando dipenderà dall'interno. E però diceua Iddio *Prebe, Fili mi, Cor tuum mihi* (a) Nel cuore Dio nasconde le sue parole: *Ego dormio, & cor meum vigilat* (b) L'anima deue vigilare sopra li sentimenti esterni; quando poi il cuore, cioè l'anima sarà macchiata, anco il corpo sarà contaminato. Il nostro bene tutto consiste nel riformarsi nell'interno. In questa riforma vi lascio, Spose di Christo, e pregate Dio per me. Di Roueredo alli 22. Gennaio 1622.

Delle VV. SS. Illustrissime

Affettionatissimo, quel pazzo insensato

F. Tomaso Cappuccino da Bergamo,
seccia de' Peccatori.

P.S. Faceio humile riuerenza à tutto cotesto Collegio.

IX.

Lettere di F. Tomaso al Signor Hippolito Guarinonio, Medico d'Halla.

Molt' Illustre Signore, &c.

PER non esser tassato d'ingrato appresso Dio, & appresso V.S. Eccellentissima, hò voluto salutarla con questa mia, hauendo sempre tenuto memoria del mio caro Benefattore; e per meglio vederla, l'hò posta nel cuore del mio Redentore, pre-

gandolo per V.S. e se non gli hò scritto più presto, che hora, non sono però restato di tenerne particolar memoria; sicome prego, e pregarò Dio, che la memoria sua sia sempre in esso Dio sommo Bene; dal quale deriuano laghi, e fonti d'amore, e di

ca-

(a) *Prov. 23. v. 26.* (b) *Cant. 5. v. 2.*

carità : nelli cui laghi desidero vederla sommersa , & allagata, insieme con tutta la sua famiglia; pregandola per amor d'Id-dio, a tener memoria di me nelle sue diuote preci , acciò il mio Signore mi dia gratia d'essere vn vero pazzo d'amore , e che io, e lei, con la Signora sua Conforte possiamo operare opere di salute; cercando Dio in tutta la vita nostra per amore , e con amore; viuendo lontani dall'amor mercenario, proprietario, e seruire ; volendo sempre hauere l'occhio all'amor retto , puro , cordiale, e filiale : e con quest'amore dobbiamo volare à Dio, come candidissime colombe, e fermarci, e riposarci nell'oliva verdeggiante della misericordia di Dio, & in esso albero contemplare gli alti, e diuini misterij . In questi misterij dobbiamo fruire , e gustare le pretiosità dello Sposo Christo, volendo le cose della terra con termini , e misura; ma le cose di Dio dobbiamo volerle , e senza termini , e senza misura , non contentandoci

d'amare, e seruire à Dio , ma d'amarlo bene, e ben seruirlo, e con alti, & efficaci motiui , non solo *virtualiter* , ma anco *actualiter*.

O beato me, & il mio carissimo Fratello , se impararemo quest'alta Sapienza dell'amore, e dell'imitatione di Dio ! Questa Diuina Sapienza , Signor Dottor Carissimo, s'impara nelle care piaghe di Christo. A questa scuola v'inuito , insieme con la Signora sua Conforte, & inuito ancora quelle Serenissime Spose di Christo , delle quali ne tengo stretta memoria nelle mie pouere orationi, per le molte carità, che da esse hò riceuuto due volte, che sono passato d'Halla; mi farà cosa grata fargli riuerenza in nome mio , & anco gli hauerei scritto , ma hò hauuto timore ; se però l'haueranno à caro , gli scriuerò . Io sono vicino alla sua patria , mi ritrouo nel Tirolo, di famiglia in Roueredo di Trento; e con tal fine le prego dal Cielo ogni cōpito bene. Di Roueredo di Trèto 1616.

Di V.S. Eccellentissima

Affettionatissimo Fratello in GIESU Christo

F. Tomaso Cappucc. scaccia de' Peccatori, che s'infermò in casa sua d'vn piede, oue riceuè tanta carità.

X.

Molto Illustre, Eccell. Sig. Dio sia con l'anima sua, &c.

HO hauuto la gratissima contentò , per intendere il suo
sua, e letta con mio gran felice stato ; massime , hauendo
due

due figliuoli di tali nomi, prefagio di quello, e' hanno da essere (per esser nati in giorni così felici di due Santi tanto grandi, tutti due nomi di Serafici, e miei sopra modo diuoti.) Prego Dio li dia lo spirito serafico, acciò imitino questi grandi Amici d'Iddio; siccome ancora io ne terrò memoria nelle mie deboli orationi, e l'istesso farò di tutta la sua casa, acciò Nostro Signore la prosperi, e felicitelli nelli beni del Cielò.

Mi seruiete, che la Signora sua Consorte mi mandará delle figurine; ma perche dubito, che nõ siano troppo belle, e di prezzo, la prego à non mandarle, mètre m'è venuto scropolo di conscienza: atteso che al mio stato vile, e pouero non conui-

ne hauer cose curiose, ancorche siano cose di dinotione. Io hò poi scritto questa inclusa alle Serenissime Arciduchesse, (a) la quale gliela presenterà. E perche sò, che lei sarà l'interprete, leggendogliela; però quello, che scriuo ad esse, lo scriuo anco à V.S. & alla sua Consorte; la quale saluto caramente in Giesù Christo; e mi scufarà con quelle Serenissime della mia ignoranza, e mal scriuere; cioè, perche l'inclusa serue anco per lei, e per la Signora. Farò fine pregandole da Dio ogni compito bene. Le mando queste medaglie della beneditione di San Carlo; darà le collegate anco alle Serenissime, e l'hò hauute da Roma. Di Roueredo di Trento. Il giorno del P. San Francesco 1617.

Di V.S.

Fratello in Christo affectionatissimo
F. Tomaso Cappuccino, feccia
de' Peccatori.

P.S. Non restarò di narrargli vn miracolo, occorso à me l'anno passato, nel mese di Luglio; andando à Roma, m'ammalai, mentre ero in viaggio nella Città di Vicenza, e mi venne la febre maligna, & ero dato per morto da' Medici, e da' Frati, e già si preparaua à sepellirmi, & era certo di non douer guarire; onde per essere il giorno del mio Serafico S. Buonauentura, la sua Vigilia, pregai questo mio diuoto Santo, che, s'era la volontà di Dio, m'ottenesse la sanità, per meglio seruirlo, & amarlo. La mattina della Festa, quando io stauo per spirar l'anima à Dio, mio Redentore; mi venne vna soauità refrigerante, che mi leuò in vn subito la febre i dolori, e gli affanni; restando io libero con le forze, come se mai haueffi hauuto febre, mercè alle preci del mio diuoto Santo.

V u u

XI. Mol-

(a) *Vide supra Epistolam primam ad 2. Serenissimas Hallæ.*

Molto Illustre, Eccell. Fratello in Giesù Christo,
Pace, e salute in Domino, &c.

SOpra modo sono state carissime le figurine, mandatemi da quelle Serenissime, e molto le ringrazio; siccome faccio anco à Vostra Signoria. Io l'hò dispensate alli Padri, quali pregaranno Dio per le Serenissime. Gli scriuerai, quando pensassi di fargli cosa grata, perche dubito di nõ fastidirle, per esser'esse Arciduchesse grandi, & io vile, semplice, ignorante, e gran peccatore. E se V.S. giudicara sia bene, che io le scriua, me n'auisi, che le scriuerò: pregandola nondimeno, che mi voglia fauorire, con visitarle, e fargli riucrenza. Mi doglio molto della perdita degli occhi, & ancorche io sia peccatore, assisto auanti il mio Dio, pregando per quelle Serenissime, siccome faccio per V.S. e per tutta la sua diuota famiglia. Se m'auilarà, che le Serenissime, habbiano à caro, che io gli scriua, lo farò volentieri.

Quel, *propter retributionem*, n'ha da intendere *sano modo*, perche (te bene mi dò à credere, che V.S. sia molto lontana dal premio, operando con alti, & efficaci motiui, per amore, e con amore puro, retto, cordiale, e filiale) dirò, Carissimo Fratello, al proposito suo esser vero, ch'essendo l'huomo peccatore, e si

conuerte à Dio mosso dal premio, che sarà buono, quando però non si fermerà in quel grado basso, e passerà più auanti; ma io dico, che fermandosi nel solo grado mercenario, e seruire, questo tale hauerà fatto poco acquisto: e tutte le cose non si hanno da giudicare secondo la semplice lettera.

Però Signor mio, di nuouo v' inuito all'acquisto di quell'amore, che non hà l'occhio al premio, ma all'istesso Dio, ch'è il premiatore, il quale venne al Mondo, non per premio, che da noi aspettasse, ma per amore, che ci portaua senza oggetto di alcun premio; poiche era Dio, e non h'ueua bisogno di noi; quanto maggiormente dobbiamo noi amare questo Dio, di cui tanto bisogno n' habbiamo? E tanto più dobbiamo cercare quest'alto amore, quãto che Dio è meritissimo, e degnissimo d'essere amato, e seruito. Quest'amore retto, e puro di Dio s'impara nella solitudine gemendo, lagrimando, e contempiando li Diuini Misterij. E beati Voi, se con frequenza vi ritirarete in solitudine nelle care piaghe di Christo: in queste piaghe ritrouarete la resolutione del dubbio, e con chiarezza scuoprirete

te

te l'amore filiale, e vederete le folte tenebre dell' amor mercenario; quello, cioè filiale, per desiderarlo; il mercenario per odiarlo, non fermandoci in esso.

In vn'altro modo dirò, Signor Hippolito, che operando per la mercede sarà buono: Iddio ci hà promesso quelli premij celesti; offeruando però la sua Diuina Legge. Onde dobbiamo operare bene, mentre così Dio lo vuole; operare, per andar à godere quell' eterni Beni, essendo così la volontà di Dio: e per adempire questa volontà diuina, dobbiamo operare, perche così è il beneplacito d'esso Dio.

A questo modo operando, sarà *propter retributionem*: in questa retributione vi lascio, e pregate per questo gran ignorante, e gran peccatore. Saluto la Signora sua Conforte, e godo molto, che vn'altro Buonauentura picciolo sia in Paradiso. Dite alla Signora da mia parte, che vorrei, ch'ogni giorno generasse vn Buonauentura per il Paradiso. Aspettarò la risposta; & anco potrebbe essere, che dopò Pasqua ci vederessimo, per andare in Bauiera; ma ancora non lo sò di certo: se andarò, lo saprete. Di Roueredo di Trento il giorno di S. Lucia 1617.

Di V.S. Eccellentissima

Fratello in Giesù Christo carissimo
Frà Tomaso Cappuccino, feccia
de' Peccatori.

XII.

Molto Illustre, & Eccellentissimo Signor mio, in Christo offeruandissimo, &c. Giesù sia con l' anima sua &c.

TRà tutte le cose, che dispiaciono à Dio è l'ingratitude: & hauendo io riceuuto tanti beneficij, ed accoltomi in casa sua con tant' amoreuolezza; è bene di douere, che la saluti caramente nel Signore, desi-

derandogli il compimēto d'ogni vero bene; il cui bene è Dio, il cui Dio è degnissimo, e meritissimo d'esser amato, e seruito con ogni purità, e fedeltà; onde prego il mio amato Christo, che gli dia chiaro vedere, & efficace

V u u 2 vo-

volere di potentemente operare tutte quelle cose, che faranno il voler di Dio; nel cui volere dobbiamo sottoporci con cordiale, e filiale amore, cercando Dio per Dio, e non per noi stessi: hauendo quel fine, ch'è lontano da gl'interessi, & hauendo vn solo interesse, ch'è l'istesso Dio. In questo dobbiamo aspirare, & in esso fermarci, e riposarci; il cui riposo dobbiamo cercare con ogni amore, & ardore; nelle cui fiamme dobbiamo bruciarci, cercando con l'amore di maggiormente ingrandire quest'ardenti fiamme, soffiando in esse con infocato respiro d' vna total presenza di Dio, non solo virtuale, ma attuale: hauendo la cara, e desiderata presenza del nostro Dio; vnēdoci con vincolo d'amor puro con quello, ch'è tutto amore, & amenza senza misura, e termini; cercando questo Dio dentro l'anima nostra, e con atti frequenti, vo-

lontarij, e filiali aspirare in Dio, non volendo da questo, se non amarlo, e seruirlo: riputando gran gloria, che si degni il nostro Dio d'esser amato, e seruito da noi creature così basse, e vili; tenendo il cuore aperto per riceuere le diuine inspirationi, acciò possiamo da huomini diuenire celesti, mortificati, sproprati morti al Mōdo, e viui al nudo Crocifisso: nelle cui piaghe, Fratello carissimo, vi lascio per non tediarmi.

Saluto la Signora sua Conforte, e pregate Dio per me. Mi farà gratia, far riuerenza à quelle Serenissime Spose di Christo, e raccomandarmi alle loro sante Orationi. Hò fatto le vostre raccomandationi à quella mia figliuola, e serua di Giesù, Madonna Isabella. E con tal fine, Dio vi benedica. Di Vicenza, il primo dì dell'anno 1618. Scrivendomi, indirizzi la lettera à Padoua, oue farò di famiglia.

Di V.S. Eccellentissima

Fratello in Christo affectionatissimo
Frà Tomaso Cappuccino da Bergamo,
feccia de' Peccatori.

XIII

Molto Illustre, & Eccellentissimo Fratello in Giesù;
Salute, e pace in Domino, &c.

Altre lettere gli hò scritto da Linz, & ecco di nuovo le scriuo da Vienna. Trè lettere hò scritto anco alla Serenissima,

ne

ne manco di tener memoria di essa nelle piaghe del mio Signore; sicome faccio anco di V. S. Io mi trouo in Vienna molto indisposto di stomaco, e son tre mesi, che non posso bere, nè mangiare; cosa, che fa stupire ogn'vno, come io possi viuere. Se la Serenissima mi volesse fauorire di vn vasetto d'elettuario lenitiuo, e qualch'altra cosa, per corroborare il mio stomaco, mi farebbe cosa molto grata: e mi farà gratia visitarla in mio nome, e che l'hauerei scritto; ma non hauendomi dato risposta, dubito d'infastidirla. Le dirà anco da mia parte, c'hauerei visitato Sua Maestà Cesarea; ma non hauendo entrata, non m'è bastato l'animo. E le dò buona nuoua; perche il nostro (dirò santo Imperatore) Dio lo fauorirà, dandogli gloriosa Vittoria; sicome in effetto si vederà. Io l'hò però veduto in Chiesa, che venne à riceuer la pace, e l'hò veduto con mio sommo contento, che non potei trattener le lagrime, e mi parue vedere vn' Angelo del Paradiso. Volentieri li parlarei per suo gusto spirituale, ma non mi basta l'animo. Saluto molto in Giesù Christo Madama Serenissima, acciò d'essa, e di

voi arda, e bruci l'anima co'l fuoco celeste, & habbiate à morire di morte d'amore, e per mezzo della morte amorosa; habbiate à trouare quella vita, che dice: *Ego sum Via, Veritas, & Vita*. E per trouare questa Vita, prima bisogna dar morte alle proprie passioni, all'affetti, all'amori vani, al vitio, & al peccato, cercando questa Vita in ogni luogo, e tempo. Mi raccomando all'orationi della Serenissima, & inchinandomi le faccio humile riueranza, sicome faccio à V. S. & alla mia Carissima in Giesù Christo Sorella, la Signora sua Consorte; pregandoui à pregar Dio per me. Il Trattato mio dell'amore ancora non l'hò veduto. Mi farà gratia quanto prima farmi hauere l'elettuario lenitiuo, che n'hò gran bisogno; se però Madama Serenissima ne hauerà: non hauendone, non si pigli altro fastidio. Io andarei più à lungo, ma il male non lo permette. L'altro giorno gionfero à Vienna due mila, e cinque cento Polacchi; e nel passare per Morauia hanno fatto gran strage de'nemici: huomini Cattolici, braui come Marte. Di Vienna il giorno degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo 1620. (a)

Di V. S.

Fratello in Giesù Christo

F. Tomaso Cappuccino feccia de' peccatori.

(a) *Auctor scripsit hanc Epistolam quatuor mensibus ante Victoriam Pragensem; & ad initium Iulij asseruitus à Casare pradiitionem absque ambi-*

ambiguitate confirmavit; & semel, & iterum adhuc etiam oretenus Serenissime huic Caesaris Sorori reconfirmavit, eodem anno ad finem Augusti; & ad finem Septemb. teste, ac praesente Guarinonio: ut habet in Vita, quae de in 8. die Non. sequuta fuit.

XIV.

Molto Illustre Fratello in GIESV Christo; Sa lute insieme con la sua famiglia, &c.

DI sommo gusto mi sono le lettere sue, vedendoui così ardente nel seruigio di Dio. Quanto alla sua Chiesa; non dubiti, che Dio n'hauerà cura; e li Santi, à quali è dedicata, faranno protettori di Voi, e d'essa Chiesa. M'è stato gratissimo il modello, onde tutti li Frati l'hanno volentieri veduto. Quanto all' Illustrissimo Principe di Salzburgo, è molto mio familiare, e m'hà scritto più volte, e notificato, che mi vederia con sommo suo gusto: e se andarò in Italia procurarò d'andarlo à visitare, & andando potrò assicurarui, che m'adoprarò in vostro seruigio, perche molto m'ama: & vn anno auanti, che fusse fatto Principe, io gli annuntiai quel Principato. Li proponerò l'opera sua, & anco la Chiesa; nè dubito, che non faccia: sono cose, che bisogna hauer pazienza, ancorche siano opere di Dio. Subito che hauerà letto (oue li dico, che vn'anno auan-

ti prenuntiai quel Principato) gli dia di penna, atteso solo à voi lo confido. (a)

Quanto al Trattato dell'amore, qual di nuouo hò scritto, è molto lungo; come che l'Amore contiene cose di stupore, di marauiglia, e non più sentite, conforme in effetto vederà; nè giamai hò letto vna sillaba de' libri, ma bensì m'affatico in leggere l'appassionato Christo, e scriuerei giorno, e notte, e darei da scriuere anco ad vn Scrittore. E mai bisogna, che pensi, che cosa habbi da scriuere; mi raccomando però à Dio, e lascio, ch'esso operi. Hò scritto qui in Vienna vn Libro, in quarto, cōtra gli Heretici, conuincendoli solo con Discorsi Naturali; e prouo, che l'istessa Natura gli mostra la loro falsità: nè hauendo, chi mi copia, son priuo d'vn grand'aiuto. Quanto à V.S. io non dubito, che fareste; ma veggo, che non potete per l'occupationi vostre. Desidero li miei

Scrit-

(a) *Auctor pleraque secreta huic Viro confidebat, ob notam illius pietatem, & sinceritatem.*

Scritti, e la prego, che da niuno ne sia tolta copia: mi contento, ebe siano letti da chi si voglia, purchè non siano copiati.

Quando che io fossi mandato da Superiori in Salzburg, per il negotio suo, io farei prontissimo; ma questo staria alli Superiori. L'assicuro, che l'amo, e non è cosa, che io non farei in suo seruigio. Chi hà dato per amor di Dio se stesso all'vbidienza, bisogna lasciar anco le cose spirituali per amor di Dio: *Obedientiam volo, & non sacrificiũ.* (b) E però sarò prontissimo, nè temerò fatica; per fargli cosa grata; ma con vbidienza.

Mi pare, che saria bene, che faceste vna supplica al Serenissimo di Bauiera, narrandogli il miracolo di quella Signora, c'hà hauuto 3. figliuoli secondo li trè Santi. In quato alla Visione del benedetto Innocentino, stimo vero, quanto Iddio gli hà fatto vedere; però noti l'autentica con giuramento, lasciando la cura à Iddio, & à chi toccherà tal'essame. In quanto àlla nostra Serenissima, io non hò mai dubitato della sua profonda humiltà, e vedo in pratica, che scriuendo à me, il più vile huomo del Mondo, non posso pensare, se non humiltà, e bontà, trattando con vn sì vile soggetto.

Dopò Pasqua vi mandarò li Trattati dell'amore d' Iddio,

ma dubito, che di nò, per la paucità del tempo. Anzi l'amore, che vi porto, mi spinge à dirui, che pigliate quello, che commodamente potete, con dare à perfectione, ancorche siano cose grate à Dio. E vorrei, che con frequenza attendeste anco alle cose interne, vnendoui con Dio, cercando sempre trà tutti li beni, il maggiore. La Chiesa vuole gran sollecitudine, per compirla nella sua perfectione. Il Signor Paradeser potrebbe mandarci inanzi vna gran lucerna, aiutando questa fabrica; & essa mi farà gratia, salutar quel Signore in nome mio, e dirgli, che sentimento me n'hà dato Dio: Non temete Fratello mio, che Dio sarà propitio all'opera sua; e si ricordi di non voler nell' opere sue, se non nudamente la gloria, & honore di Dio, deponendo ogni suo interesse, e gloria, non solo spirituale, ma anco temporale, volendo vedere il solo Christo in ogni sua operatione; cercando ancora la solitudine, per consultare con Dio, anco nelle cose proprie, e della sua famiglia; indirizzando ogni suo pensiero à Dio, e volendo operare non per voi, ma per esso Dio. In questo Dio vi lascio stretti, e legati con la mia carissima Sorella in Giesù Christo, la Signora sua Consorte; & alle vostre, e di lei oratio-

(b) 1. Reg. 15.

tioni con gran affetto mi raccomandando. Il Signor Bocchoi è impadronito della Morauia; lodato Dio in sempiterno. Mi sono state gratissime le sue figurine; non so come rendergli il guider-

Di V. S.

done; il mio Dio però sia il Premiatiore, cauandoui li Cuori, e dandoui nuoui cuori ripieni, & infiammati d' amor celeste. Di Vienna, la Vigilia dell' Epifania 1621.

Seruo Diuotissimo

F. Tomaso da Bergamo Cappucc. feccia de' Peccatori.

P.S. Io scriuo molto male, ma V. S. interpreterà alla Serenissima in quel modo, che si deue.

XV.

Ad prafatum Dominum, & eius Vxorem.

Molta Illustre, & Excell. Signor Dottore.

Grandissimo gusto mi recò la carissima sua; ma sopra modo la lettera della mia carissima Sorella in Giesù Christo, la Signora sua Conforte. Quanto all'andare in Salzburg, io farò sempre prontissimo d'impiegarmi nell' opere di Dio, quando da' miei Superiori mi sarà imposto; e tanto anco lo farò volentieri, quanto essa me ne ricerca. Quanto poi alla fabrica della Chiesa, non si perda d'animo perche vederà la mano di Dio. Quanto alli fondamenti, che m' accenna della Chiesa; li dico, che sarà gran prudenza, che facci andare sopra il luogo huomini pratici, & intendenti, facendogli consapeuoli di quanto fin'hora è stato fatto; poiche li fiumi sono mutabili, & in questo non si fidi delli Muratori

ordinarij; mètre molte volte per l'interesse del guadagno dicono quello, che ne succede rouina; e non bisogna rimirare alla commodità, nè auantaggi in cose così importanti, ma è necessario guardare alla stabilita, e perpetuità. Di nuouo l'efforto, à far ricorso à Dio; & à gl'intendenti dell'arte, perche io stimo, che sia negotio importante, e tanto più, quanto ch'è opera di Dio. In quanto al benedetto Innocentino; lasci la cura à Dio, & ad esso Santo, & alli Protettori della Chiesa.

Quanto al Duca di Bauiera; non hauete fatto bene supplicar il Duca vecchio, nè il Duca Alberto; mentre essendo Successore dello Stato, non si cura d'altro successore; ma bisogna fare la supplica al serenissimo Duca

Maf-

Maffimiliano, con la Serenissima sua Conforte. In quanto al Signor Paradeifer; quando verrà, potrete tentare: e bisogna, che impariate à far il pitocco, e se non sapete fare tal'arte, Dio ve l'insegnerà; & io quãdo verrò da voi, ve l'instruirò, essendo vna Virtù heroica. E volendo che io facci l'vfficio col Prencipe di Salzburg, è necessario quanto prima, perche non sono sicuro di star in Vienna, e credo, che auanti Pasqua mi potria partire per Italia. Questo per hora basterà, assicurandoui, che vi porto nel cuore: e per meglio vederui, v'hò posto nel cuore di

Christo; nel quale respiro giorno, e notte. Mi farà gratia visitare Madama Serenissima, (a) in mio nome. Auanti che mi parta da Vienna, vorrei visitare, volentieri Sua Maestà; ma non hauendo occasione, non mi basta l'animo senza suo mezzo; e la ringratio molto, ch'vna tanta Altezza si sia abbassata in scrivere ad vn sì basso, e vile soggetto, quale son'io. Credo che il Padre Guardiano farà di ritorno presto, con cui non facci motiuo alcuno, che tratti di farmi andare in Salzburg. Vienna. 1621. (manca il giorno.)

Alla Moglie di detto Signore.

Signora, e Sorella mia in GIESV Christo Carissima:
Salute, e Pace in GIESV.

ME ne vengo alla Signora sua Conforte, e mia in GIESV Christo Sorella, che Dio la benedica in eterno con tutta la famiglia. Vi prego Sorella mia, à pregar Dio per me; e Dio vi rubi il cuore, dandouene vn nouo, tutto ardente, acciò effeano da voi esempi di virtù, e santità. Signora mia, si ricordi, che lo Sposo dell'anima vostra è Dio: douete bene vbidire al Marito temporale, ma vbidite anco allo Sposo celeste; amate

il Marito con termini, e misura, ma Dio amatelo senza misura, e termini. Se il vostro Marito vi ama, molto più vi ama Dio; e con santo zelo incaminate la vostra famiglia nella via di Dio; orate, e contemplate Dio; innamorateui di Dio, e tutte l'opere vostre siano indrizzate à Dio.

Sopportate, Figliuola mia, il grave peso del Matrimonio; e quanto operate, fate per piacere à Dio: rendete lodi, e benedizioni à Dio, che v'hà dato vn

X x x Ma-

(a) Idest Mariam Christiernam, cui Anno 1620. 30. Dec. mortem praedixit, teste Guarinonio, qua dein 6. April. vt supra fuit sequuta.

Marito, conforme la sua Divina Volontà, quale douete superarlo in amare Iddio, e douete anco esserli vn spettacolo, incitandolo alle diuine lodi. Trouate luogo, e tempo per vnirui à Christo: si ricordi, che breue è la Vita nostra, ma eterna sarà la Corona: non vi fermate nella Terra; li vostri riposi però siano in Cielo; gemete, e lagrimate per desiderio di godere, e fruire il nostro caro Iddio.

Siate, Figliuola mia, mortificata, diuota, e diligente nel seruijo di Dio; state ritirata, solitaria, vbidiente al Marito vostro; custodite li sentimenti, tãto interni, quanto esterni; siate vna colomba seluaggia; fate il vostro nido nell'aperture de' monti, cioè nello spalancato cuore di Christo; con frequenza meditate la Vita, Passione, e Morte del nostro Redentore. Amate, e seruite à chi v'odia, per amor di Dio. Caminate nell'offeranza della diuina Legge; superate ogn'vno in amare, & in temere Dio; aspirate à quella corona, promessa à chi fedelmente combatterà contra il Mondo, Carne, e Diavolo; acciò (ottenendo vittoria di sì insolenti Nemici) habbiate da ottenere Dio Sommo Bene, pace, requie, solazzo, paradiso, gloria, & eternità, Dio, Padre, Amico, Sposo, & ogni nostro Bene; nel cui Bene, desidero vederui trà gl'im-

menſi Profondi dell'amore, e carità di quello. Questo Dio vi sia sempre nel cuore, nell'anima, nella mente, nella memoria, e nella volontà; nella lingua, per sempre lodarlo; negli occhi, per sempre vederlo; nell'orecchi, per vdiere le Diuine lodi; nelle nari, per odorare gl'aromati celesti; nelle mani, per sempre adoprarle nel seruijo di Dio; e ne' piedi, per correre nella retta via d'amore, acciò tutti li sentimenti vostri siano sogetti allo spirito, e la Parte Inferiore, e Superiore siano sottoposte, & vbidienti à Dio, e tutta la vita vostra sia regolata in Dio, e Dio habiti in Voi, e Voi habbiate d'habitare in Dio.

Attendete con diligenza à fare l'vfficio di Marta, ma attendete anco con Maddalena, à contemplare Iddio; siate Donna d'oratione mentale, e siate sollecita in riceuere la santa Comunione. Fate che li vostri figli, e serue siano timorati d'Iddio; conseruate la pace, e carità in casa col vostro Marito. Siate ripiena di santi desiderij; fuggite il Mondo con le cose sue; amate la virtù, & humiltà in particolare; cercate di sempre approfittare nella via di Dio; non permettete, che vostro Marito vi superi in amar Dio, ma con vna santa inuidia lo douete superare; e voi, & esso douete andar à gara di superare vno

l'al-

Palero nell'amore d'Iddio, e nelle sante virtù. Mi dispiace della gran differenza, nata per li cucchiari mandateui, e malfatti; credo però, che saranno quietati li romori. Prego il Signor Dottore vi voglia tradurre in

Tedesco queste poche righe, scritteui con gran carità, & amore, acciò V. S. & il Signor Dottore diuentiate Santi; e pregate Dio per me Melchino. Vienna, 1621. (manca il giorno.)

XVI.

GIESV, E MARIA.

Molto Illustre Signore, &c.

NOn m'habbia per mal creato, se non diedi risposta alla sua gratissima; la colpa fu, che sperauo di venire in persona, e già il Molto Reuerendo Padre Generale mi mandò l'Vbidienza, acciò ritornassi in Italia; ma li miei Padri m'hanno trattenuto: in breue s'aspetta detto P. Generale in Insprugg, e poi verrà in Vienna; all' hora spero ci vederemo. Quanto al negotio suo dell' Arciuescouo di Salzburg, farò sempre prontissimo in fargli seruigio, quando che da Superiori farò richiesto. Il P. Generale alla più lunga farà da voi in Insprugg alla fine di Luglio in circa. La sant'anima della nostra Arciduchessa m'hà portato via il cuore: ma dall'altro canto gioisco poi, mentre spero, che quell'anima sarà in requie, e riposo celeste; e questo è il fine d'ogn'vno di noi.

Desidero per la riuerenza, che portauo a quelle Serenissime

di continuar in amicitia con quelle Spose di Christo; e mi farà gratia, che faccia riuerenza in nome mio à quella Signora, che sarà restata in Gouerno, e pregarla, che mi riceua nel numero de' suoi diuoti, e nella memoria delle piaghe di Christo, nelle sue diuote preci; e che si voglia degnarsi di raccomandarmi all'orationi di tutte quelle Spose di Christo, alle quali porto riuerenza, e diuotione, ancorche mai l'habbi vedute, se bene le veggio in spirito.

Il trattato dell'amor di Dio lo seguito à scriuere; & alla mia venuta parliamo insieme.

Hora hauerete tempo di darui tutto ad vna vita interna, astratta da molte occupationi mondane: onde Fratello amatissimo, prego Nostro Signore vi dia vn cuore nuouo, & vn nuouo amore di trasformarui tutto nell'amato Christo; nel quale, e per il quale dobbiamo dare noi

X x x 2 Ref-

stessi con perfetto Sacrificio, acciò Dio sia honorato, & in eterno glorificato: fuor d'esso il tutto è fumo, e vanità. Signor Fratello, da me amato in Giesù Christo, vi bramo, vi desidero, e vi prego dal mio Dio spirito retto, retto amore, e volontà retta di sempre profeguire il maggior bene in lode, gloria, & honore di Dio; acciò l'opere vostre, fatte con retto fine, e con filiale amore, siano scritte nel libro della vita; la cui vita è Dio, il quale vi rapisca il cuore, dando amore per amore: e per godere amore, donete prima dar morte à voi stesso, cioè alle proprie passioni, & all'affetti disor-

dinati, riformando la vita vostra in Dio, e per Dio.

Altra vita non sò trouare, che bene amare, e seruire à Dio. Et à quest'amore deuono inchinarsi e Regi, e Principi, e Teologi, e Dottori, & ogni Stato: tutta la Legge di Dio è fondata in bene amarlo, e ben seruirlo. A questo io pouerello inuito, e chiamo il mio Signor Hippolito, con la Signora sua Conforte; scongiurandoui tutti due à pregare Dio per me puerino, e miserabile: e con tal fine, vi benedica Dio in eterno. Da Vicana il giorno dell'Ascensione 1621.

Delle VV. SS. Molto Illustr.

F. Tomaso Cappuccino, Feccia de' Peccatori.

P.S. Le mando il Modello della vostra Chiesa, e Saluto molto la Signora sua Conforte.

XVII.

Molto Illustre Signore, &c.

GOdo sommamente, che Dio habbia nel Mondo huomini offeruatori della sua Diuina Legge. Nostro Signore la prosperi da bene in meglio; e ne rendo gratie à Dio. Hebbi due sue lettere, e la ringratio della memoria; che tiene di me vilissimo. Sappia V. S. ch'essendo io in Conegliano, 5.

giornate lontano da Trento, mi vennero due Staffette di notte, che il Serenissimo mi faceua istanza, che venissi à Trento, quale desideraua vedermi, & abboccarci meco; onde bilognò partirmi.

Quant'affetto m'habbia mostrato, hà fatto stupire questi Signori Trentini; volse, che andassi

dammi con lui in barca sino à Saoco. Io me ne stò in Roueredo sino al suo ritorno, che così scrisse al P. Prouinciale, che mi lasciasse costì; e potrebbe essere, che mi facesse venire à star in Insurgg; faccia Dio la sua Volontà. Mi farà gratia, far riuerenza in mio nome al P. Gesuita, all'Illustrissima Superiora, & alla sua Consorte, al Serafinetto, & alli RR. PP. Seruiti; e con ogni mio affetto mi raccomando alle sue diuote preci.

Io lessi la sua lettera alla presenza di tutti li miei Padri, e Fratelli, e ne cauorono documento spirituale. Il vostro Parente Guarinonio, vi saluta; & à lui hò raccontato il successo. Id-dio la ponga nella fornace del suo santo amore; e si ricordi, che l' amo cordialmēte nel dolce Giesù, e le dia pace interna, & vnione con esso Dio: à questo Dio vi lego, & incateno con

catene d'amore, acciò siate innamorato, & amato da chi può amare; mentre li nostri amori (ancorche siano grandi) sono nondimeno scintille, ch'escono da quell'ardente fornace dell'Increato amor di Dio. A quest'amore; ò seruo di Dio, attendete, & aspirate come al centro, e fine, & ogni sua operatione sia indirizzata à Dio; operando con rettitudine, per amore, volendo in tutte le cose il solo beneplacito di Dio; ancorche sapessimo di douer ardere nell'inferno eternamente. O quanto è gran bene l'esser spropriati; e disinterressati! O quanto si compiace Dio in esser amato con alto fine, e con efficaci motiui! In quest'amore vi lascio, ò Caro Amico di Dio; e per fretta la stringo, e bacio caramente in Christo. Di Roueredo alli 4 Dicembre 1621.

Di V. S. Molto Illustre

Fratello in Giesù Christo

Frà Tomaso Cappuccino, seccia de' Peccatori.

XVIII.

Molto Illustre Signore, &c.

NOn m'habbia per mal creato, se sin'hora hò tenuto silenzio: Non è stato mancamento d'amore. Hora vi saluto in-

sieme cò la Consorte, e figliuola, con quell'altra giouane, che era in casa, quando fui da V. S. & à tutti vi bramo, e vi prego ogni

ogni vero bene: Io farò breue, perche l'inclusa, (a) tanto seruirà per V.S. come anco per la sua Consorte, e Figliuola, con quell'altra Giouane; & à tutte quelle Illustrissime Spose di Christo del Conuento (in particolare, all'Illustrissima Superiora) alle quali leggerete in lingua Tedesca, & anco alla sua famiglia.

Quanto all'Illustrissimo Arcivescouo; sarà bene, che faccia vna supplica, nominandomi in essa con veder la risposta, che darà, e darmene poi auiso: perche se sarà bisogno, li scriuerò poi da Roma secòdo la determinatione c'hauerà fatto; & indrizzerà le lettere al Molto Reuer. P. Guardiano di Roma. M'è stato detto, che il Principe di Salzburg habbi assegnato vna buona limosina alla sua Chiesa; e s'è vero quello, che m'è stato riferito, non hauerete altro bisogno, giache quello le darà fine; prego Dio, che sia vero.

Quanto al Miracolo; non m'ammiro, mentre Dio farà meglio, e non dubiti punto: fate pur la parte vostra, confidando in Dio, che vederete marauiglie.

Godo della nuoua della nostra Serenissima, che sia in luogo di salute; segno chiaro, che purga qualche suo difetto: & io hò fatto la parte mia con orationi, e mortificationi per quell'anima, & hò fatto dire anco delle

Messe; onde spero, che Nostro Signore per suoi meriti la libererà dalle pene, o se ne volerà à Dio: hauerò nondimeno à caro di sapere, se sentirà altro. Saluto molto quell'Illustrissima, e ne tenerò particolar memoria con tutto quel sacro Collegio. Saluto anche molto il mio amatissimo Padre, quel Reuer. P. Gesuita, Confessore delle Madame Serenissime morte, al quale porto somma riuerenza.

Io mi partirò nel fine di Carneuale per Genoua, che così mi scriue il P. Generale; e poi per Roma: se mi darà risposta per questo Carneuale, mi scriua à Verona.

Le cose di Roueredo sono accommodate à gloria di Dio, e consolatione dell'anime: spero ci vederemo nel mio ritorno. Prego V.S. dire all'Illustrissima, che mi faccia gratia ancora (se l'hauesse) d'altre forti di Reliquie, che mi saranno gratissime appresso l'altre, che mi diede; e se ve le dà, mandarle in Verona, oue aspettarò risposta fino al principio di Quaresima: si ricordi poi, che son tutto suo diuotissimo, e mai mi potrò scordare di V.S. mi raccomandadi à Dio. La lettera inclusa, prima la leggerà alla sua S. Còsorte, & à tutte due quelle Vergini; e se gli pare, la sigillarà, e darà all'Illustrissima. Dimani, ch'è la Settuagesima,

(a) *Vide supra, ad Illustrissimam Praefectam Parthenonis Hallensis.*

ma, s'aspetta l'Imperatrice. In
 q̄st'estremità di carestie, le genti
 muorono di fame p̄ q̄ste mone-
 te. Dio le dia glorioso successo :

state in pace carissimo, & amatif-
 simo Fratello. Di Roueredo alli
 22. Gennaio 1622.

Di V.S. Molto Illustre

Fratello in Gesù Christo

F. Tomaso Cappuccino da Bergamo,
 feccia de' Peccatori.

P.S. Aspetto la risposta in Verona quanto prima.

XIX.

Molto Illustre Sig. &c.

COn l'occasione di questo Fi-
 gliuolo hò voluto fargli
 riuerenza, e significargli qual-
 mente l'amo nel Signore; & in
 quelli luoghi santi di Roma l'hò
 offerto à Dio tenendo di Vostra
 Signoria particolar memoria :
 e se ben non gli hò scritto, gli
 hò però scritto in spirito, ha-
 uendomi la lunga infermità im-
 pedito, & ancora mi sento mol-
 to male, e con difficoltà gli scri-
 uo questa mia. E sappia, Ami-
 co di Dio, che il vostro, e mio
 Dio vorrebbe, che Voi, & Io ci
 rinouassimo in Spirito, & Vnio-
 ne con esso Dio, perciò li faccio
 vn caro inuito à quest'Vnione;
 e per vnirci à Dio, dobbiamo di-
 funirci da noi stessi.

Fratello caro, il tutto è paz-
 zia, fuori che temere, & amare
 questo melato Christo, il quale
 vorrebbe melare le nostre labra:
 però gustate. O seruo di Dio, gli
 aromati del Celeste Sposo, e co-

me cara sposa, che deu'essere
 l'anima sua, douete abbellirla
 con virtù: purificateui con l'a-
 mor celeste, acciò come pura
 colomba possiate volare à Chri-
 sto, il quale è Sommo Bene, e
 vorrebbe habitar in Voi, e Voi
 in lui, e di due amori vorrebbe
 farne vn solo amore. Vigilate
 per vedere la volontà di Dio,
 volendola eseguire con ogn' a-
 more, & ardore. Vi lasciarò per
 hora in questi ardori: pregate
 Dio per me.

Io hò parlato con Sua Santi-
 tà, & hebbi gratissima vdienza,
 e quanto desiderauo: in parti-
 colare mi confermò l'Indulgen-
 za del P. Brindisi, la maggiore,
 che giamai fra stata concessa:
 per hora non ve ne mando; ma
 sarà contenta visitare in nome
 mio l'Illustrissima Superiora
 del Conuento d'Halla, e porre
 in nota quante Monache sono;
 perche ne mandarò vna per
 vna

una, siccome farò anco à V. S. Saluto la Signora sua Consorte, e figliuola, & il P. Gesuita (che era Confessore delle Serenissime Arciduchesse) mio carissimo Padre. Vi pregarò anco per amor di Dio, vi sia raccomandato il presente figliuolo, che viene allo studio, volendolo presentare alli Padri Gesuiti, e raccomandarglielo; mentre è figliuolo d'un gran nostro benefattore, & alcune volte ammonirlo secondo li bisogni; e quando l'occorrerà, ò vestirlo, ò calzarlo (per esser putto) voglia V. S. spendergli, però con suoi danari. Io per la mia lunga, e graue infer-

mità, m'hò eletto di stare in Alla di Roueredo, aia à mio proposito. Mi farà gratia, se l'Illustrissima hauesse alcuna cosa per il mio stomaco tutto rouinato, che à pena posso viuere; ò oglio per vntare, ouero altro, mi farà cosa gratissima. E sono trè mesi, che viuo, poiche così vuole Dio: ma humanamente non è possibile, ch'io possa viuere; desidero però morire per desiderio ardente, che tengo per vnirmi al mio Christo. Son tutto suo diuotissimo. D' Alla di Roueredo, alli 25. Ottobre 1622.

Delle VV. SS. molt' Illustri.

Affettionatissimo

F. Tomaso Cappuccino da Bergamo,
gran Peccatore.

XX.

Molt' Illustre Fratello, e Sorella in Giesù Christo,
carissima, &c.

Hò letta la lunga, & à me gratissima sua lettera, piena di giubilo, e d' allegrezza all' anima mia: e non pensi, che questa mia sia per consolarui, giache il tutto scriuo con sentimento di verità: gioisco vedendoui così fauoriti da Dio, il quale trattandoui alla grande, vi fa partecipi di quella Croce, che s' elesse per se stesso, dando-

ui occasione di premio, e corona. Mi marauiglio, che yi cada in pensiero d' esser da Dio derelitti, & abbandonati, cosa ch' è da Dio lontana; anzi che come amici sui, vi dà occasione di perdere l'amore alle cose basse, e vili della terra; acciò con maggior amore, & ardore cerciate, & amiare le cose celesti, e diuine.

Que-

Queste Visite , che vi fa Dio sono segni di grand' amicitia , con la quale vi v'è introducendo à nuoui lumi , e viste dell'amor suo; se però con prontezza d'animo si lascerà martellare dal celeste Artefice , che altro fine non hà , se non di farvi vasi per il suo regio Palaggio , e riempirvi del suo celeste liquore; acciò siano l'anime loro ripiene del celeste amore, e con amare vn tanto Dio, si veda, e si conosca quest'amore nel patire, nelli stenti, e nelle fatiche, e dopò le fatiche s'habbia da godere vn dolce riposo. Questo riposo lo douete cercare nelle lagrime , nelli gemiti, nelle Croci, nelli flagelli, nelle spine, nelle persecutioni, nelle mortificationi, e nella Contemplatione delli Diuini Misterij; poiche il nostro Christo v'inuita , dicendo: *Chi vorrà venire dopò me , pigli la sua croce, e mi seguiti*. E se Dio vi fa praticare questa croce , tanto diletta al nostro Christo , & à suoi amici ; quanto douete, O Fratello, O Sorella, rallegrarvi, non diffidandoui, nè lontanandoui da vn tale Dio, il quale tanto vi ama , che sin'hora in Cielo v'hà coronato di gloria il figlio, e la figlia. O volesse Dio, che ogni giorno , & ogn' hora generaste figli , e figlie per il Paradiso! & io non sò come chiamate le dolcezze, amarezze; li riposi, fatiche; mentre tanto dolore mo-

strate delle visite celesti, che vi faranno occasione d'eterna gloria . Benedite, lodate, e ringraziate pure Iddio de' tanti beneficij, che vi fa.

Offerite pure di buon cuore, li figli, la robba, Voi stessi, e tutte le cose vostre à questo Dio sommo Bene , il quale non può errare; e quanto fa, tutto è sommamente buono, santo, e perfettissimo . E se confessate questa verità , come haueremo noi ardire di dolerci di quanto hà operato con Voi? e però *gaudete, & iterum dico, gaudete*. O dolci Visite! O caro Padre, che per dar vita à suoi figli, li visita con flagelli d'amore, e di dolcezza!

Vadino pur V.S. con la Signora, nel suo Oratorio, e con voce intonante rendete le douute gratie al Creatore, di quanto hà voluto fare con l'anime loro; facendo nuoui proponimenti di rinouarvi in tutto nell'amore d'esso Dio; non volendo giamai separarvi da lui per qualsiuoglia sinistro accidente , che Dio volesse vsare con voi; lasciandoui reggere conforme il Diuino volere, e mai lamentarvi d'vn tãto Benefattore. O beati quelli, che si lasceranno maneggiare da questo Dio! perche hauendo le mani trafitte cò duri chiodi, non può far male, anzi che sempre ci fa bene: & il leuargli li figliuoli , e darli delle lunghe infermità , con altri dolori, è

Y y par-

particolare, e singolare amore di Dio. O quanto dispiace à questo Dio, il vedere i suoi amici visitati con tanta carità! e non cauare poi dalle sue Visite quello, ch'esso Dio pretende, è gran viltà, & indegnità.

O quanto doueria l'huomo consolarfi, quando è visitato da Dio! O quanto è cosa dolce, e foaue l'imitar Christo nella Croce! O quanto riposo troua l'amico d'Iddio nel faticare per amor d'esso Dio. Si gloriaua S. Paolo Apostolo nella Croce di Christo; ma hora si cerca la gloria ne' diletti, e contenti: & il nostro Dio nō insegnò giamai tal dottrina, ma insegnò eroce, martirio, sangue, dolore, e morte: gli amici di Dio seguitano questa celeste dottrina.

Fratello mio, e Sorella mia. imparate quest'alta Teologia, che non s'impara nelle scuole mondane, ma s'impara nelle piaghe di Christo, gemendo, lagrimando, orando, e contemplando. Questo Maestro è Christo, il qual è Vita, che dà vita all'anima; e l'anima si lascia reggere, e governare, per esser introdotta da vna vita mortale ad vna vita immortale. Questa vita immortale ama chi l'ama; serue à chi serue; cerca chi cerca; dà à chi le dà; vede chi la vede. O felice chi intenderà per praticare, e chi è amato per amare! Quest'amore ama,

e non vuol'esser amato, se non da Dio; all' hora ama, quando pensa d'esser odiato. L'amore retto non ama li doni, ma ama il Donatore. L'amore vede l'alto in Dio, e bassamente vede se stesso. L'amore ama l'Amato nel patire, e gioisce nel fruire. L'amore, quanto ama Dio, anco tanto odia se stesso, e con odiarsi, s'ama. L'amore non rinira premio, nè gloria, nè inferno, nè gusti, nè commodi; ma vede il solo Dio, e questo Dio lo gusta, quanto alla Parte Superiore; e l'Inferiore, per essere suddita, & vbidiente alla Superiore, seguita il suo Signore, gustando ancor essa delle dolcezze della Superiore; come ben diceua il Profeta santo: *Car meum, & caro mea exultauerunt in DEYM vinum.*

A questi termini con l'aiuto di Dio è assorta l'anima amante; mercè ch'essendo la Parte Inferiore ridotta vbidiente alla Superiore, nè hauendo la Superiore, che l'aggraua, può con agilità impennar l'ali dell'amore, volando à Dio, e per mezzo della Contemplatione gustare gli aromati dello Sposo Christo. Questi aromati non si gustano in diletti vani, ma in croci, in patiboli, in persecutioni, in infermità, in do'ori, in negatione della propria volontà, in mortificatione delle proprie passioni, & in vbidienza della Parte Inferiore.

riore alla Superiore .

Attendete, Amici di Dio, à questa celeste dottrina, e non vi ramaricate, se Dio vi mostra tanto affetto, & amore; gioite nel patire; doleteui, quando sete prosperosi: Dio v'insegna il modo di piacere à lui. Questo modo è la sua imitatione; à questa imitatione lascio Voi con la Conforte, e con quell' Illustrissima serua di Dio. E questa mia scrivo anco per l' Illustrissima, e p' la Signora sua Conforte. Rendo gratie à quell' istessa Illustrissima della scatola mandatami. Godo del felice successo della sua Chiesa, della quale Iddio ne farà molto glorificato, & amato, & al capo suo ne rifultarà premio, e corona.

Mádo à quell' Illustrissima 50. Indulgenze, da esser dispenfate à tutte quelle Spose di Christo, vna per vna. L' Indulgenza è quella del Padre Lorenzo da Brindisi: Sua Santità le confermò à me di propria bocca; se le può queste Indulgenze applicare à Rosarij, à medaglie, à corone, & ad imagimi, secondo la sua diuotione, che così Sua Santità me le concesse, quando hebbi vdienza: ad V. S. ne concedo 20. ne dia vna al Padre Confes-

fore dell' Illustrissima, ch'era Confessore delle Serenissime; vna al P. Gioseffo; vna à quel Maestro de' suoi Nouitij; vna à quel Religioso, che visitai in Insprugg, ch'era dato per morto, & vn'altra al Dottor Girardi in mio nome: l'altre le dispèsi alla moglie, e famiglia, & à chi le par bene. Saluto tutti li nominati, & all' orationi di tutti mi raccomando.

Mi farà gratia, quando andará in Insprugg visitar il Signor Dottor Ferrari da Roueredo, mandato da questa comunità per negotij, e salutarlo in nome mio, essendo vn gran Seruo di Dio. Vi saluta quell' Eccellentissimo Medico da Persene, al seruigio del Prencipe di Salzburg. La ringratio molto della cura, che hà di quel figliuolo. La prego mandarani il nostro Trattato dell' Amor di Dio. L' Indulgenza (a) la potrà dimandare alli nostri Frati d' Insprugg; se non Phaueranno, m'auisi, che ve la mandarò, & è vna grandissima Indulgenza. E con tal fine le prego da Dio ogni compito bene. Di Roueredo di Trento, fatta la Festa della Concettione della Nostra Signora, e Padrona, MARIA Vergine, 1622.

Di V. S. Molto Allustre

Fratello affectionatissimo
F. Tomaso Cappuccino, feccia
de' Peccatori.

(a) Idest Formula Indulg. Yyy 2 XXL

Ad vn Signore (il cui Nome, e Stato non si sà.)

Molto Illustre Signore, &c.

S On stato sin'hora aspettando suo auiso, conforme la promessa fattami, auanti si partisse d'Halla: hora vengo à farle humile riuerenza, desideroso di vederla sommersa nell'amor di Dio. Signor mio, si ricordi, che sotto Dio non v'è altro, che amarlo, e seruirlo; e molto più sete in obligo, quanto che sentite palpabilmente, che Dio vi chiama: e douete corrispondere, tanto più, c'hauete vna Madre, & vna Sorella risolute di darfi tutte à Dio, e come prudente fare vna santa ritirata, siccome già v'hò scritto: onde, conforme dette Signore (ritirandosi secondo li suoi santi desiderij) potrebbe anco Vostra Signoria vnitamente attendere à prepararsi per vn ben morire: poiche gran Sapienti stimo, che siano quelli, che saperanno accomodarsi con Dio, lasciando le vanità, fumi, módo, &c. che oggi sono, e di mani con vn'accidente la morte li tronca, con ogni nostro disegno.

E questo faria cosa da Nobile honorato, che il Mondo stupiria d'vn tal'Essempio, siccome si vede di molti Personaggi, c'hanno fatto l'istesso. L'efforto, e la

prego nel dolce Giesù, à far stima della volontà della sua Signora Madre, & io non sò, in che cosa possa maggiormente mostrare vna Madre l'amore verso i suoi figliuoli, quale mostra questa sua Madre à V.S. che altro non pretende, se non la gloria di Dio, e la sua salute. Mi pare che V. S. faccia torto à Dio, à se stessa, & ad vna Madre di tanto valore, e Vedoua, che con tanta honoreuolezza, fatiche, stenti, e sudori, v'ha alleuato. E doueria lei molto ben penetrare l'offerta, che vi fa vna tal Madre; e con spirito di Dio deue fare riflesso à quanto vi propone, e venire con lo Spirito Santo à star con la Signora, Madre, e Sorella, in santa quiete, e pace per godere, e fruire l'Amato Christo: e tanto più, quanto, che sente le facte nel cuore delle sante inspirationi, d'esser ritirato, attendendo all'vnione, & amore di Dio, il quale v'adice, *Præbe, Filii mi, Cor tuum mihi.* (a) e gustare in corde, in anima le dolcezze di Dio; attendendo ad vna totale frequenza de' SS. Sacramenti, e frequente Oratione, e Contemplatione: siccome pretende di fare la Signora.

(a) *Prout. 23. v. 26.*

gnora sua Madre, e Sorella.

O che bella cosa saria il vedere la Madre, Sorella, e Fratello d'accordo, vniti, e trasformati in Dio! O che esempio daria al Mondo! conforme l'effortto. La Signora Madre conferì con me, & anco hò veduto la lettera, che v'hà scritto; e sono restato tanto edificato, che mi mosse le lagrime, vedendo vna Donna di mente tanto santa: Douete voi farne gran stima, perche veggo, che Dio vi chiama per mezzo della Madre: & io pouero Religioso l'inuito, e lo chiamo nel nome di Christo, à cominciare hormai vna nuoua vita, vn nouo amore, con vna nuoua volontà, vnendoui per amore à quel Dio, che spafimaua, & agonizaua p vostra salute sù l'aspro legno di Croce. O quanto è dolce l'imitar Christo! *Cor meum & caro mea exultauerunt in DEVM viuum.* (a) Non solo lo gusta l'anima, ma anco la carne. O quanti Regi, e Principi, considerando i pericoli, che sono nel Mondo, lasciorno Regni, Città, e spassi mondani, e fecero vna santa ritirata!

Signor mio amantissimo, si raccordi, che la perdita d'Iddio è gran cosa, e con vn pensiero terminato si perde questo Dio tanto caro, amabile, e desiderabile: perciò l'effortto à venirfene in casa, e trattar con la Signora

Madre con animo risoluto di dar principio à cosa tanto degna, & honorata; degna d'vn par vostro essendo cosa da Gradi, cioè l'accostarsi à Dio.

O quanti beni godono quell'anime date al seruigio d'Iddio! O quanti colloquij, eccessi mentali, e lumi sopranaturali! *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.* (b) O quanti pari suoi fanno Vita Angelica, che tanti ne conosco, & à mia persuasione fanno vita d'Angioli! *Reuertere, Reuertere Snuamitis, &c.* (c) perche nel seruigio di Dio trouarete dolcezza tale, che tutto il Mondo non la può dare. O quante volte parla Dio al vostro cuore! ma Ohime, che tenete la porta chiusa!

Signor mio la vorrei potere sforzar à seguire l'orme del vostro Dio: O quante volte Dio vi chiama! e pur veggo con mio dolore, che non rispondete alla voce d'Iddio: passano gli anni, giorni, e mesi; tiene la morte i lacci tesi, per condurci nelle sue reti. O quanti muorono grauidi, che mai partoriscono opere di salute! O cieco mondo! ma molto più ciechi coloro, che li credono: O quanti n'ha ingannati il *Ben Farò!* e così cadono nella fossa. O poueri mortali, che viuono lontani dal suo centro, e fine, ch'è Dio, e per vn momentaneo piacere si priuano

(a) *Psal. 83. v. 3.*

(b) *Psal. 33. v. 19.* (c) *Cant. 6. v. 12.*

mano di quella beata Patria del Paradiso, e vogliono godere quell' eternità dell' Inferno! *Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat.* (a)

Signor mio, legga, e rilegga la lettera della Signora sua Madre, piena d'affetto, & amore materno; legga questa mia, che vi manda Dio per mezzo mio, e faccia vna santa determinazione; poiche il tempo della nostra vita è breue, e passa, come l'ombra: gran Sapiente sarà V. S. se saprà ritirarsi in sicuro.

Figliuol mio, penetri bene queste mie parole, dettele con gran zelo dell'anima sua, così illuminato da Dio: non metta tempo di mezzo, venga pure à piedi della sua afflitta Madre, e tratti cõ essa lei quel tanto, che la poverina vi propone con tanto affetto, & amore: e faccia vn sodo, e real fondamento d'ormai seguire quel tanto, che Dio vuole da lei.

Di V. S. Molto Illustre

Affettionatissimo

F. Tomaso Cappuccino da Bergamo,
gran Peccatore.

Vedo in Spirito il vostro cuore saettato da Dio, e che sente li rimorsi della Conscienza; e pare state saldo: ma spero nel mio Dio, che non prolungherà in eseguir la volontà Diuina, in cui consiste ogni nostra felicità. Io sarò sollecito in pregar Dio per voi, acciò vi dia gratia di lasciar le tenebre, per seguir la Luce delle sante virtù, con le quali ci facciamo amici di Dio; nè altra amicitia ci può fare beati. Stupisco della santa mente della Signora sua Madre, e dell'amore, che vi porta: di mouo la prego à consolarla, che così Dio ve lo comanda; mentre non fa altro per vostro amore, che sparger lagrime, e gemiti per incamminarla alla gloria del Cielo: farò fine, per non tediarla, e la lascio nelle braccia del buon Giesù. D'Halla, all' 11.

(il Mese, e l'Anno
mancano.)

(a) *Isa. 10. v. 22.*

AVER-

AVERTIMENTO AL LETTORE.

PER LE SEQUENTI LETTERE.

Hò accennato nel principio del Libro, A quello, che legge, che in Roueredo, nella Chiesa di S. Marco si troua vna Croce, donata dal buon Seruo di Dio, F. Tomaso à detta Comunità, con li Scritti Originali, & autentici dell' Illustrissimo, e Reuerendiss. di Trento, e Prencipe di Bauiera, & c. hò giudicato bene ricauarne Copie, e d'aggiungerli al presente Libro: perciò scrissi al R. P. Guardiano de' Cappuccini in Roueredo, che con licenza di quelli, à quali tocca, me le comunicasse fedelmente: il quale dopò hauerle ricauate, me le mandò, come sieguono, accompagnate con questa sua, à me scritta da Roueredo, alli 27. Giugno 1681.

M. R. P. mio Offeruandissimo.

La P. S. M. R.

Ecco seruita di quanto desidera circa la Copia delle Scritture, che in S. Marco di Roueredo si ritrouano; se in altro mi conosce buono, & adesso, & in ogn'altro t'è po, la supplico à servirsi della debolezza d'vn suo diuoto, & humile Seruitore. Gra-

Di V. P. M. Reu.

tissimo poi mi farà l'Essemplare della Stampa, quando sarà terminata, e si degnarà fauorirmi; con che facendole humilissima riuerenza, resto con pregarla delle sue sante Orationi. Roueredo. 27. Giugno 1681.

Diuotissimo, & obligatissimo Seruo
R. Gregorio da Roueredo Pred. Cappucc.
e Guard.

Copia.

A P P R O B A T I O N E

Di Sua Eccellenza Reuerendissima

CARLO EMANUELE MADRUZZO

Per la gratia di Dio, Vescouo, e Prencipe di Trento, & c.

Facciamo indubitata fede, Tomaso da Bergamo Cappuccino Laico, degno d'ogni credèza, per relatione del Ven. P. F. che

che il pezzetto del legno, donato dall'istesso Padre all'Vniuersità di Roueredo, è dell'istesso della Santissima Croce di N. Signore: per il che stante la sudetta relatione, e testimonio, se gli deue ogni veneratione, e diuotione: In fede di che habbiamo di proprio pugno, e co'l solito nostro Sugello firmata la presente. Data in Trento, 9. Aprile 1630.

(L.S.) CARLO MADRUZZO,
Vescouo di Trento.

Copia.

Attestationi, ò Lettere à F. Tomaso, dalli Serenissimi,
Elettore, & Elettrice di Bauiera.

ELISABETTA PER LA GRATIA DI DIO

Prencipeffa di Lorena, Duchessa di Bauiera, Elettrice del S.R. Imperio, &c.

A Ttestiamo in virtù di questa, qualmente hauendo noi fatto dono al Ven. F. Tomaso da Bergamo Cappuccino Laico, d'vna Croce del legno del P. S. Francesco, entroui alcune Reliquie sacre, cioè del Sangue miracoloso di Christo Nostro Redentore, & vna particola di S. Pietro, vna di S. Paolo Apostolo, & vn'altra di S. Lo-

renzo Martire. Le dette Reliquie sono capitate à Noi da luoghi buoni, e sicuri; sìche non resti da dubitare punto del modo, che anco qui da Noi, come tali, sono state tenute nella debita Veneratione. In fede di che habbiamo firmata la presente, di proprio pugno, e co'l solito nostro Sugello. Data in Monaco questo di 3. di Febraro 1682.

(L.S.) ELISABETTA DVCHESSA
Di Bauiera, Elettrice.

CO.

Copia.

Reuerendo, e Diletto nel Signore.

COn quel gusto, che mi fogliano dare le lettere di V. R. hò letto questa, che tengo nel duodecimo del corrente. Ringratiola del Discorso così pretioso, & amoreuole, che mi fa per desfarmi con affetto al diuino Amore: e rimanendogli parimente tenuto, che con tanta carità si faccia mezzana frà me, e lui, per l'impetratione di queste

gratie, che io non dispero di potere ottenere; mentre ella ne porterà speranza si viuua: e perciò mi riposo volentieri nella promessa, che mi fa delle sue sante Orationi, come anco Madama mia, che viene à parte della risposta, e meco gli prega degne retributioni dal Signore. Da Monaco à 28. Marzo 1631.

Per compiacerla
IL DVCA DI BAVIERA.
ELETTORE.

Copia.

Reuerendo, e Diletto nel Signore.

Questa non seruirà per altro, che per ringraziare prima V. R. della memoria, che tiene di me nelle sue diuote Orationi, come bene hò inteso dalla lettera, scritta li giorni passati al Serinissimo Signor Elettore, mio Conforte: e poi di pregarla, perche non lasci di raccomandarmi seguitamente à chi

mi può dare ogni vera consolatione. Hò aggiunta à questa la fede, che V. R. desidera per quella pretiosa Reliquia del Sanguine di Nostro Signore, e me gli offero in ogn' altra cosa di sua gratificatione. Il Signore sia sua Custodia. In Monaco à 28. di Marzo 1631.

Per gratificarla
ELISABETTA DVCHessa
di Bauiera, Elettrice.

Copia.

IO Elisabetta nata, per gratia di Dio Duchessa di Lorena, e di Barri, Duchessa di Bauiera, & Elettrice del Sacro Impe-

rio, fò fede qualmente vna particella di Sanguine, inclusa in vna crocetta, donata da me à Frà Tomaso da Bergamo Cappuccino,
Z z z

cino, è del pretioso Sangue di Christo Signor Nostro. E per tanto hò sottoscritta la presenza di propria mano, e sugellata con il mio proprio Sugello. Questo dì 28. Marzo 1631.

(L. S.)

ELISABETTA DVCHessa.
di Bauiera, Elettrice.

Di Fuora.

Alli Molto Reuerendi, Padre Guardiano, e Padre Ambrogio, con li Signori Proueditori di Roueredo miei nel Signore Colendissimi.

Copia

Molto Reuerendi Padri, e Molto Illustri Signori Proueditori.

Reuereudi, Padre Guardiano, e Padre Ambrogio, mando per il Signor Martia de Giorgio la Croce, e ne faccio vn dono alla Città di Roueredo, acciò sia riposta nella Chiesa di S. Marco, oue dalli Signori Proueditori sarà terminato il luogo: e non sarà aperta la scatola, se non faranno presentili nominati, che faranno: il Reuerendissimo Signor Arciprete, le Reuerenze loro, con il Reuerendo Padre Priore di Santa Maria, li Molto Illustri Signori Proueditori, con il Signor Podestà, il Signor D. Gregorio, il Signor Capitano del Castello, il Signor Heppo Saibante, il Signor Francesco Eccher, il Sig. Ongaretto, & altri che vi vorrann'essere, & il Signor Riggotto, e Sig.

Partino: & aperta la scatola, il Signor Arciprete pigliarà la Croce, con quelle Cerimonie, che gl'inspirerà Iddio, e farà riposta sù l'Altare; & il Padre Predicatore leggerà in Pulpito l'Autetiche dell'Illustrissimo Principe di Trento, per il Legno della s. Croce: auertendo, che il Sangue pretioso è quello nel mezo della Croce, e tutta la Croce è del bastone del Serafico P. S. Francesco; e lette l'autentiche, il Padre Predicatore farà vn sermone, mettendo in diuotione al Popolo dette Sante Reliquie; & il Signor Arciprete prederà la S. Croce, e benedirà il Popolo, non solo della Città, ma di tutto il Territorio Roueredano con tutto il paese; benedendo anco me, & il Serenissimo

LEO.

LEOPOLDO, e la Serenissima, con suoi figliuoli, raccomandandoli al Popolo; e sia riposta cò solènità nel luogo destinato.

Tenerà vna chiave il Signor Arciprete, e l'altra teneranno li Signori Proueditori, quali finito il loro vfficio, entrando altri Signori Proueditori, consegnaranno le chiavi alli Successori loro, e così di mano in mano. Siano due serrature, vna differēte dall'altra, e siano poste l'Autentiche con le Reliquie, e farà bene, che siano scritte in carta pecora, acciò siano meglio conseruate, sicome sarà giudicato bene dalli Signori Proueditori; e se non saranno tutte due le chavi, mai siano aperte, e bisognando aprirsi siano sempre presenti almeno due Signori Proueditori, & il Signor Arciprete, ò altro da lui nominato, che sia Sacerdote; così si facei nel riponerle: prego nostro Signore, che voglia benedire tutto il Popolo dell'vno, e l'altro sesso: e si come si ritroua in essa Croce l'osso de' SS. Pietro, e Paolo Apostoli, e di S. Lorenzo Martire, così vogliano essere Protettori, e Difensori della Città (mia patria d'affetto) di Roueredo, acciò sia honorato, e glorificato Dio in eterno. Prego VV. Pa-

ternità à leggere questa mia à tutto il Popolo, e fare osservare quant'ordine, & aggiungere altre conditioni, se parerà bene alle Paternità loro per il mantenimento delle Reliquie; così confido, che farete eseguire la mia volontà, che altro, non pretendo, se non la gloria, & honore di Dio: farà copiar anco questa mia in carta pecora, e sia riposta con l'autentiche, e con le Reliquie. Faccio dono di queste Sante Reliquie alla Città mia diletteffima di Roueredo, mostrandole l'affetto cordiale, ch'io pouerello gli porto senz'alcuno interesse mondano: e mi farà gratia, che il P. Predicatore nel sermone, che farà mi voglia raccomandare all'orationi di tutto il Popolo, con far dire vna Salue Regina à tutti secondo la mia intentione. Di nouo P. Guardiano, P. Ambrogio, e Sig. Proueditori faccino osservare quant'ordine; in particolare prego il mio carissimo Signore Zuanne Fontana Proueditore, voglia esser sollecito in quanto ordine in questa mia, perche ne sentirò gran gusto, e mi daranno auiso minutamente del successo. (D'Inspruch. alli 14. Luglio 1630.)

DD.VV.PP.

Fratello in Christo

F. Tomaso Laico Cappuccino.

Con occasione, che se ne viene il Fratello del Signor Mattia de

Z z z 2 Giur-

Giorgio, il Molto Reuerendo Sig. Degano, desidera, che sia inuitato con il Sig. Mattia, acciò siano presenti nell'aprire della scatola, & il Sig. Zuane Simoncini, e Sig. Lindego.

Fin quì la Lettera di Frà Tomaso.

Aggiungo, che nel medesimo luogo, appresso detta Croce, & accennati Scritti Originali, si troui anco vn'altra Attestatione scritta da vn Molto Reuerendo Padre Prouinciale de' Minori Osseruanti R. di Bauiera, che fu anco Commissario Generale Apostolico di Bauiera, e Tirolo; il quale diffusamente attèsta della sacra Reliquia del Sacratissimo Sangue, che in detta S. Croce (à Frà Tomaso dalla Serenissima Elettrice donata, come di sopra) si ritroua: Ma essendo l'Attestatione assai lunga, hò tralasciato di farla stampare: basta il dire, che la Reliquia sia al tempo, che i Turchi occuporno l'Isola di Scio nell' Arcipelago, per ordine del Vescouo ancon di Scio, di Casa Caietani, da vn Mercate portata in Norimberga: et essendo detta Città fatta Luterana, capitò nelle mani del Serenissimo Duca di Bauiera, Guilelmo, Bisauolo del Moderna Serenissimo Electore, &c.

D I P I V.

D Ella predetta Croce di Fr. Tomaso parla ancora la Diuota M. R. Madre Giovanna Maria di Croce: (come m'hà riferito il M. R. P. Andrea d'Arco suo Confessore, Padre di Prouincia, e di Terra Santa a.) Le parole sono queste: Nel tempo poi del Contagio fù seriosamente trattata la fondatione del Conuento, e fù accettata con tutt'i voti, & esso Venerabile Padre Tomaso andò à ritrouare (ma questo fù auanti il detto consiglio) l'Illustrissima Signora Contessa Sibilla, viuendo ancora il Signor Conte Massimiliano, Conte di Lodron, suo Maito; e le disse: Il Signor Iddio la riserua per vna cosa grande; ma

questo da essa Signora non fù capito; l'intese però doppo, quando fù fatta Fondatrice di questo Monastero di S. Carlo. Ritornò poi il sodetto Padre, che staua in Insprugg all' hora, con ordine del Serenissimo Arciduca, Padre de' due Serenissimi defon- ti, per trattare à suo nome il gusto, che di questo ne sentiu- l'istesso Serenissimo Padrone della fondatione di questo Con- uento, e le fù risposto, ch'ogni qual volta comparisse il denaro da fondarlo, sempre la Commu- nità era contenta. All' hora caud fuori il Padre la Reliquia della Santissima Croce, e disse loro; quando si fondarà questo Co- uento, io donarò questa S. Croce alla

Com-

(a) Proprio Chirographo, & Sigillo.

Comunità; E così si manifestò all'illustrissima Signora Contessa Sibilla di Lodron, nata Fuggera, che lo voleua fondare del suo. All' hora (stimo) si fece nuouo consiglio, & il sodetto Padre Tomaso li donò la s. Croce, ch'è quella si conserua degname-
 te in questa Parocchiale di s. Marco nell'Altare del Crocifisso; e quando quella si leua per portarla in Processione, li Signori Proueditori di questa Città mandano ad auisare, che si suonino le campane nella nostra Chiesa di S. Carlo, per Com-
 memorazione di questo fatto. Il tutto à maggior gloria di Dio. Amen.

La Medesima fusamente racconta, d'essere per mezzo di Frà Tomaso conuertita dal Mondo à Dio, & al Diuino amore, essendo giouinetta di tredici anni; si-
 che la soleua chiamare: *Figlia delle sue lagrime*: e l'Anno 1623. alli 19. Decembre. fece il voto (*semplice*) di Verginità nella Chiesa di santa Catarina, auanti l'Altar maggiore, confermà-
 dolo doppo vn Anno nella Cappella di detta Chiesa nell'Altare della Madonna Santissima, il tutto, *presente Confessario*, e Frà Tomaso, il quale offerse il Corpo, l'Anima, & il cuore in-
 perpetuo Sacrificio al celeste Sposo. E frà molt' altre cose, aggiunge, che doppo la sua morte, essendo in Contempla-

zione, & Eccesso, ò Ratto mentale, habbia inteso, che l'anima del Venerabile Frà Tomaso era entrata nella gloria de' Beati, à godere quello, che in terra così ardentemente haueua amato, *Hec illa.*

Ad vn'altra Persona Nobile apparue doppo morte (come racconta il R. P. Francesco Mātuario (che all' hora era Guardiano d'Insprugg) dicendò, che per Gratia, e Misericordia d'Id-
 dio godeua la gloria eterna.

Il detto R. P. Francesco (huomo degno di fede, la cui esemplarissima Vita à suo tempo andará in stampa) afferma con proprio pugno, come siegue: Molte volte mi disse (Frà Tomaso) P. Guardiano, io sò, che la P. V. sa-
 perà alcuni giorni auanti, se hò da morire di quest'infermità: però la prego à dirmelo, quando lo saperà: Così li promesi di fare, se N. S. me lo riuelasse in qualche modo. Però vn giorno pregando N. S. che se doueua morire di quell'infermità, mi dasse qualche segno; subito uscito di cella, mi sentij toccare con vna mano leggiermente. Così mi auenne ancora due giorni doppo, andando al Matutino. (questo fu 15. giorni auanti la sua morte) per il che ha-
 uèdo io sentito tali segni, gli dissi: Frà Tomaso, preparateui, perche hò hauto segno, che voi morirete presto di questa in-
 fer.

fermità . Subito si leuò dal pagliariccio (pche mai volse adoprare il Matarazzo , con tutto che fosse Vecchio di 68.anni) e mi ringratiò di tanta buona nuoua di douere andare al Paradiso , dicendo:Lo sapeuo bene io,che la P.V.l'hauerebbe saputo auanti; sicome in vero lo seppe , come hò detto. Anzi di più: nell' hora , che volse morire , cantando io Matutino , all' Homilia , leuando la mente à Dio per lui , subito mi sentij tirare per l' habito , quasi che vno mi volesse tirar fuora del Coro ; doue nella mente mia proferèdo queste parole : Per certo , che ho-

ra vuol morire : ecco che di subito venne vn Frate , dicendo : Padre, Padre, correte , che F. Tomaso vuol morire : e così giunto à lui , ancora conoscendomi , passò al Signore per goderlo in eterno: hauendo (come scriue) auanti riceuuto la benedittione dal Molto Reu. P. Prouinciale. Passò con il Crocifisso nelle mani , il quale teneua sempre al petto , e lo baciaua spessissime volte con tanto affetto , che rendea diuotione ad ogn' vno . Quale Crocifisso lo volse il serenissimo Arciduca LEOPOLDO , con la Consorte sua CLAVDIA per diuotione. *Hæc ille.*



PAR-

P A R T E IV.
DELLE COMPOSITIONI
DI
FRA TOMASO DA BERGAMO
LAICO CAPPVCCINO.

Oneto
CONCETTI MORALI
C O N T R A
GLI HERETICI,
CAVATI PER GLORIA DI DIO
DALLE COSE NATVRALI,

Composti dall'Autore in Vienna(a) l'Anno 1620. circa quel tempo, che gli Heretici occuporno la Boemia: ma furono poi dall'Autore perfectionati, e fatti copiare in Insprugg, l'Anno 1629. e 1630. poco tempo auanti che morisse.

(a) *Ute clarè habet Epist. 14. superius.*



AD LECTOREM

Theologum, seu Controuersiarum Fidei Studiosum.

F. Iuuenalis Salutem.

Aduertas velim, quisquis hæc legis, Auctorem ex abundantia cordis, Dei amore, & miro erga proximum zelo percitum hic loqui, & conari illud ipsum lumen veræ, & indubitatae Fidei Catholicæ (quod in corde suo sic gerebat, ut diceret (Excellentissimo Guarinonio teste) La nostra santa Fede è così certa, e così vera, che io non più la credo, ma la sò; anzi si, che io la sò: (a) tot nimirum credibilitatis euentibus, visionibus, extasibus, reuelationibus; fidei veritatibus sibi declaratis) cuique, præsertim hæretico contradicenti, instillare: (b) ducto vnico argumento à præcipuo pietatis fundamento, quo vera fides præscribit, si DEO placere velimus, ut non secundum carnem viuamus, sed spiritu facta carnis mortificemus; ut continue prauas animi affectiones vtriusque hominis eradicemus, mortificemus, & remoueamus: quod Sacræ Litteræ vtriusque Testamenti confirmant, quæ singulis propè paginis ad veteris hominis mortificationem hortantur.

Quod enim tam serua Christi verba apud S. Matth. (c) & Marcum (d) ad S. Petrum suam Passionem aliquo modo auersantem: Vade post me, Satana, scandalum es mihi, quia non sapis ea, quæ Dei sunt, sed ea quæ hominum? Quod alia apud S. Ioannem (e) & ex parte apud S. Matth. & Marcum, locis citatis, & Lucam: (f) Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit; ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Qui amat animam suam perdet eam; & qui odit animam suam, in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.

Quod

(a) Hyp. Guar. in vita. (b) Non Controuerissimam, sed veræ Fidei Præconem agendo. (c) Cap. 16. (d) Cap. 8. (e) Cap. 12. (f) Cap. 9.

Quò alia adhuc clariora, & patientiora apud S. Matth. & Lucam, i locis citatis: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.

Quò item prolatio octo Beatitudinum apud S. Matth. (a) & quatuor apud S. Lucam? (b) Beati pauperes, &c.

Quò tam manifesta, & absque ullis figuris sapissimè à S. Paulo inculcata doctrina? Fratres debitores sumus non carni, vt secundum carnem viuamus. Si enim secundum carnem vixeretis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis. Quicumque enim spiritu DEI aguntur, ij sunt Filij DEI? (c) Et de se ipso contra passionem decertante ait: (d) Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi Aerem verberans; sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo. Et in alio loco: (e) semper mortificationem IESV in corpore nostro circumferentes. Quod & alijs omnibus suadet, alibi dicens: (f) Mortificate membra vestra, quæ sunt super terram, fornicationem, immunditiam, libidinem, concupiscentiam malam, & auaritiam. Similiter in Epistola ad Galatas. (g) Septedecim opera carnis recenset, & his similia, quæ nisi mortificentur, Regnum DEI, contra agentes non consequentur, vt expressè adiungit. Et alibi: (h) Omnia pænè in sanguine secundum legem, mundantur, & sine Sanguinis effusione (qua mortificatio significatur) non fit remissio: DEVS quippè Sponsus sanguinum est fidelibus. (i)

Denique quò illa verba, in illo tam sublimi initio Euangelij S. Ioannis dedit eis potestatem, &c. idest, Christum per suum pûssimum Aduentum, Incarnationem, ac Redemptionem dedisse quidem hominibus facultatem, scè gratiam diuinæ adoptionis, & filiationis, sed solam ijs (loquendo de actu secundo) qui credunt in nomine eius, qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex vdiuntate viri, sed ex DEO nati sunt, &c. Vno verbo, intendit dicere S. Ioannes, quod S. Paulus dixerat: nimiràm illos, qui Spiritu DEI aguntur, qui Spiritu nati, facta carnis mortificant, esse veros DEI filios. Quò omnia ista, & sexcenta alia Scripturæ loca respiciunt? nisi eò, quod nos docere vclint, summè necessarium, ac propè vicinum medium, ex parte nostræ salutis acquirendæ esse passionum nostrarum mortificationem, & abnegationem.

Ex altera vero parte deuotissimus hic Auctor considerans, modernas

A a a

h a -

(a) Cap. 16. (b) Ca. 6. (c) Rom. 8. (d) 1. Cor. 9. (e) 2. Cor. 4. (f) Colof. 3. (g) Cap. 5. (h) Hebr. 9. v. 22. (i) Exodi 4. v. 25. Quos sanguine redemit: & à quibus sanguinis effusionem requirit; idest, vt carnem suam crucifigant cum vitijs, & concupiscentijs (Galat. 5. v. 24.) atque hæc est Circumcisio cordis in spiritu, non litera. Rom. 2. v. 29.

hæreses omnes, quasi pro foetis, & aris stare, planè ac pugnare omnibus viribus pro carne, carnisque libertate; quam volunt esse libertatem, qua Christus nos liberauit: quidquid verbotenus in contrarium reclamant, carnis suæ merissimam libertatem, Spiritus libertatem arbitantes: quod quàm benè conueniat, illorum principia, quæ tam operose adinuerunt, inspiciantur, quò videlicet colliment, an non eò potissimum, vt supra allata fidei dogmata, de arcta salutis via, & hominis necessaria arctatione sub iugo mortificationis, in obsequium Christi, ad eadem compatiendum, conuellant, destruant, disperdant?

Quid! inquit: Christus factis passus est pro nobis, ergò nostrum pati erit superfluum, & ad promerendam salutem inutile? (contra illud: si tamen compatiatur, vt & conglorificemur.) (a) Matrimonialis status aequè sanctus, aut sanctior est, aiunt, quàm Calibatus, aut virginialis, (contra S. Paulum expressè dicentem.) (b) Qui matrimonio iungit virginem suam benè facit, & qui non iungit meliùs facit) ergò inquit, & Clerici, & Monachi, & Virgines DEO sacra possunt inire matrimonium, non obstantè voto DEO factò, prout Lutherus Monachus cum Moniali se iunxit, vt cæteris pudorem tolleret. Monasticum institutum sub votis perpetuè obedientiæ, paupertatis, & castitatis, esse supersticiosum (contra sacri Euangelij prædicata consilia (c) & idè tollendū. Bona opera, dicunt, non sunt necessaria, nec meritoria ad salutem, cum sola fides iustificet, (contra illud: Fides sine operibus mortua est. (d) Ecclesia Prælati nulla debetur obedientia in conscientia obligans, ergò nec ieiunandum, nisi libuerit (contra illud: (e) Dic Ecclesiæ; si Ecclesiam non audierit, sit tibi sicut Ethnicus, & Publicanus.) Auricularis Confessio peccatorum in specie, est carnificina (contra Ioann. 20. v. 23.) ergò hominis Christiani (sive potius carnis) libertas non ea grauari debet.

Quid! inquit, Mandata DEI non sunt obseruabilia, quia Iusto non est posita Lex, & Christus nos liberauit ab hoc maledictò legis, (contra illud: Mandata eius grauiora non sunt, & si vis ad vitam ingredi, serua mandata. (f) Purgatorium nullum est, ergò piæ defunctorum voluntates tutò ad alia possunt applicari. Episcopatus, alique gradus Ecclesiastici, Abbatia, Præbenda sunt inuentum humanum; ergò licitè Principes illorum bona ad suos vsus conuertere possunt. Sancti non possunt pro homine orare; ergò frustra inuocantur, & in vanum deuotiones multiplicantur. Confraternitates, laboriosæ peregrinationes, aliq-

(a) Rom. 8. v. 17. (b) 1. Cor. 7. v. 38. (c) Matth. 16. v. 24. 19. v. 12. 21. Luc. 9. v. 23. (d) Iacob. 12. v. 17. 20. 26. (e) Matth. 18. v. 17. (f) Ioan. 5. v. 3.

aliaque carnis assumpta Catholicorum macerationes sunt superstitiosa; ergo tollenda, &c.

Quod omnia ista, & sexcenta alia modernorum seſſariorum dogmata? nisi vt carnis, & conscientię libertatem pro viribus tueantur, & sartam teſſam conseruent: vt viam, quam Christus arſtam dixit ad vitam, spatioſam efficiant; vt pœnitentiam, consilia Euangelica, alia bona opera; & quidquid difficultatem sapit, & medio tollant? estd interim, quod propria libertatis amatores eadem illuſi, in specie dicant, & etiam putent, se viuere secundũ spiritum; se esse viros verè Euangelicos; se tucri veram, & legitimam pietatem: quod planè falsum euincunt, ea, qua docent principia & facta; potissimũ ipsius Lutheri, cuius libertatis, ac vertiginis spiritus, & vitę dissolutioris licentia abundè nota est lippis, & tonsoribus, vel ex ipsismet scriptis Lutheri; in qua, si ant semel introspexeris, aut eũ sanctorum Virorum relictis monumentis ea composueris, statim exclamare compelleris: Hic non DEI Spiritus, sed carnis damnata libertas docetur. Compendium turpitudinum Lutheri videatur apud Ioannem Pistorium in Anatomia: quarum pleraque in hoc Tractatu vituperantur, ac perstringuntur.

Quia verò piſſimus vir Frater Thomas nihil simile à Romano-Catholica videbat edoceri Ecclesia, qua nihil, nisi sanctũ, nisi rationale, nisi pietati, ac bonis moribus conforme credentibus proponit: siue, vt loquitur Diuus Augustinus. (a) Nihil in Christianis Ecclesijs turpe, & flagitiosum spectandum, imitandumque proponitur, vbi veri Dei, aut prœcepta insinuantur, aut miracula narrantur, aut dona laudantur, aut beneficia postulantur. Idèd zelo Amoris Diuini, & ex vero salutis desiderio Hæreticorum (quos hic assidue, fratres, appellat) percussus, in sequenti hoc Tractatu tam efficacitèr contra eosdem, & omnes alitèr scientes insurgit, veluti contra carnis, eiusque libertatis iuratos defensores, ad oculum demonstrans, omnia hæreticorum fundamenta eò collimare, vt carnis, & conscientię damnatam licentiam obfirmet, defendant, ac in omnibus pratendant; licèt nominetenus se spiritu Euangelico plenos diuendant, & credant. Pro cuius fidei zelo astruendo lubet apponere, quod de eo narrat R. P. Marcellinus de Pise, in An. Tom. 3, fol. 846. his formalibus.

Cũ esset Oeniponti in Germania, & meritorum eius fama per omnes illas Regiones diffunderetur, ab Archiduce Leopoldo, Imperatoris fratre Germano, rogatus est, vt qua pollebat gratia apud DEVM, Principem quemdam Lutheranum, ex stirpe Saxonie progenitum, qui tunc in aula eiusdem Leopoldi degebat, re-

A a a a 2

duce-

(a) Lib. 2. de Ciuit. Dei, Cap. 28.

ducere ad Fidem Catholicam niteretur. DEI Seruus hoc intento accessit ad eum, sed Principe salutato statim velut elinguis obmutuit. Arbitratus itaque Thomas displicuisse DEO digestam Orationem, qua Dynastiam illum initiare parauerat, Diuinam implorauit opem, quæ de repente Seruum Dei eo instruxit eloquio, quod rei huiusce dignitas exposcebat. Etenim quamnis esset homo rudis, ac penitus literarum ignarus, tamen tanta efficacia ea, quæ spectant ad fidem, elucidauit, vt omnes ibi astantes mirarentur. Principem perculit breuis hic sermo, quippe secretò fecit Thomam certiores, se de Religione nostra bene sentire: sed quia nondùm plenè sui iuris erat, suam Professionem differre, ne intempestinè professæ Fides Catholica præcox existeret, ac proindè minus apta foret ad resistendum Lutheranis, quos præuidebat ipsi ad Ecclesiæ Romanæ partes transcuranti velut transfugæ bellum fortitèr indicturos; & ne videretur verba Viro Dei dedisse, occultè more Catholico vixit, eoque in bello occiso, fuit apud Defunctum repertum Rosarium; à quo Lutherani abhorrent: vndè quisque pietè potest conijcere, Principem hunc veram Fidem amplexatum fuisse.

Hæc R. P. Marcellinus de virtuosa efficacia verborum F. Thomæ, quam non minorem experieris in hisce ipsius deuotissimis scriptis, modò eo affectu, & intentione illa perlegas, qua Princeps præfatus viuæ loquentis verba corde, & aure percepit: Tolle ergò, & lege: & saxis DEVS, vt intelligas, quæ legis.

Paritèr Lectorem Catholicum amicè rogo: ne offendi, aut durius insequentibus te perstringi conueraris; incuses amorem, quo piissimus DEI Seruus ergà tuam salutem flagrabat. Aucter totus amor est; & hoc amoris telo ictus obiit: vide supra, Ad Lectorem: Vitam lege apud citatū. (a).

Scio quoque, & abundè compertam habeo familiarem tuorum cantilenam, toties (immeritò) Catholicis argumentis obiectam: Nos minùs syncerè te. ù agere: Sophistam more, Scholaris captiuiculis negotiū pertractante: non syncerè, non ex corde, non ex vero zelo salutis tuæ. En modò nactus es candidum. Auctorem, fucus vti nescium, sine parabolis, absque scholis, & literarum expertem, ex sola cordis abundantia loquentem: non Sophistam, sed tui syncerissimum amatorem: qui non semel, at sæpius sanguinem pro tua salute sudisset: cùm igitur, vel coactus, in Auctore simplici, simplicem animum agnoueris, simpliciter, ac candidè mouentis pia verba, cordis aure percipere non detrectes. Vale.

C. A.

CAPITOLO I.

Come la Fede Cattolica viene insegnata dall'istessa Natura. (a)

B Enche vna sola Autorità della Sacra Scrittura, così del nuouo, come del vecchio Testamento, bastarebbe à convincere ogni grand'Intelletto, per credere la verità della Fede Cattolica; voglio però mostrar ti, che la Natura istessa ti convince, & induce à credere questa verità (se però non ti dai affatto nell'ostinatione) perche l'istessa Natura ti mostra, che non può esser verità Cattolica, doue sarà Senso, Carne, e Libertà; anzi, ò Heretico fratello, ti mostrerà, che Dio, somma Purity, Perfectione, e Santità non può habitare doue è vitio, e peccato.

La vita dunque dell'Heretico, non è altro, che vitio, e peccato: mentre non si può trouare maggior vitio, quanto, è il viuere con Libertà di Consciènza; & il viuere con questa Libertà, non è cosa da Huomo, mà da Bestia indomita; poiche maggior freno, e custodia si deue adoprare cò questo nostro corpo indomito, che con qualsivoglia crudel Fiera: e pur è vero, che volendo l'Heretico vi-

uere in Libertà, è vn voler viuere da bestia. Nè giamai s'è trouata Setta tanto bestiale, che nõ habbia posto termine à questo Senso, e Carne; per ilche (non volendo viuere con Legge) fai à punto, come gli animali bruti, che fanno quello, che gli detta, & insegna la Natura. Che ciò sia vero, ò Heretico, vedi quante sorti d'Heresie regnano in te, tutte sono secondo la Carne, lontane dallo Spirito. E perche Iddio hà posto nell' Huomo, la Parte Superiore, & Inferiore? se non, acciò la Superiore, senza foggetta l'Inferiore; essendo l'Inferiore vn animale sottoposto à mille calamità, & iniquità.

Però Dio gli diede la Parte Superiore (che è lo Spirito) acciò reggesse l'Inferiore nella via della virtù, e della verità: ma l'Heretico vuole, che l'Inferiore comandi, e domini alla Superiore, viuendo vita, non da huomo, mà da Animale bruto.

Agli Animali si mette il freno, ouero giogo; e tu, Heretico, vorrai viuere senza giogo, e senza freno? mà si come gli Animali

(a) *Auctor ipse Titulos Capitum hinc apposuit; quos proinde in nulla mutare nolui, quamuis Lex Diuisionis aliter quandoque posset.*

li senza freno, andarebbono à rompicollo; così tu, non volendo viuere secondo lo spirito, te

ne vai sciolto à rompicollo nel baratro infernale.

CAPITOLO II.

Che non si troui Verità in altra Fede, che nella Cattolica; e che detta Fede derivò da Christo N. S.

E Se vorrai stare attento, & ascoltarmi con spirito di voler conoscer la verità; metterai tu stesso le mani nella piaga, e dirai, che non è Verità in altra Fede, che nella Fede della S. Romana, Cattolica, & Apostolica Chiesa: che ciò sia vero; prima discorrerò sopra questa Verità, e poi sopra la Legge del Senso, e della Carne, e quella dell'Heretico.

Ma per dire della Verità Cattolica; tu non negarai, che Christo sia Capo, Institutore, e Fondatore della legge Euangelica, e ch'è questo fine si fece Uomo, venendo al Mondo; e dopò l'hauer adempito quanto haueano figurato li Patriarchi, e predet-

to li Profeti (auanti che venisse il tempo della sua S. Passione, e Morte) institui Capo della sua santa Chiesa, Pietro Apostolo, quando disse: (a) *Et tibi dabo claus Regni calorum*, e ch'è questa Chiesa niuna forza hauerebbe possuto preualere: *Et Porta Inferi non preualebunt aduersus eam.* (b)

Sono di già passati 1629. anni, che Christo fondò la sua Santa Chiesa, istituendo Capo d'essa il Prencipe degli Apostoli, che fù S. Pietro; (c) & à questo diede la sua Autorità, contra la quale giamai alcuna Potenza humana hà possuto preualere, nè scacciarla da quella S. Sede.

CAPITOLO III.

Come S. Pietro, doppo esser stato instituito Capo della S. Chiesa, piantò la Sede Pont. in Roma.

SE vuoi vedere vna marauiglia, & vn prodigio della

certa, e palpabile Verità dell'Autorità di S. Chiesa, ascolta.

Chi

(a) *Matth. 16. v. 19.* (b) *ibid. v. 18.* (c) *Intellige de Anno Incarnationis Do m. nan quo ista composuit, sed quo describi curauit.*

Chi hauesse veduto S. Pietro, mentre piantò la Sede Pontificia in Roma? entrò questo Glorioso Principe nella Città scalzo, vecchio, barbuto, pouero, e mal vestito; con vn'Essercito, nõ d' huomini, ma d'Angioli, e con Autorità Suprema, datagli da Dio: piantò la sua Sede in Vaticano, sù gli occhi di Nerone Imperatore crudele, & Homicida; cominciò questo Romano Pontefice ad ampliar la sua Autorità così in publico, come in priuato, predicando la Verità Euangelica; in modo tale, che in poco tempo conuertì tant'anime, che non potendo supplire in battezzarle ad vna ad vna, pigliò per ispediente di battezzarle, con dargli l'Asperges con l'Acqua Santa. Laonde questo S. Principe cominciò ad essere inuidiato, e perseguitato, (siccome è antico Priuilegio de' Serui di Dio) cominciò, dico, Nerone Imperatore à perseguitar l'Apostolo di Dio, hauendo in suo aiuto il Principe delle tenebre, che fu Simon Mago, Incantatore molto stimato, & amato da questo crudel Tiranno: doue principiò la prima Persecutione della Chiesa di Dio: ma perche Pietro haueua già fatti in essa Chiesa forti Baloar-

di, anzi inuincibili d' Huomini Santi, ch' essendo affente il Principe degli Apostoli, non temuano gli Esserciti di qualsiuoglia Potentato: mercè che questo era fondata sopra la ferma Pietra, la quale era Christo; e sopra questa Pietra, n'era vn'altra, ch'era Pietro, quale teneua l'Autorità di Christo, sopra la cui Autorità fabricò questo gran Principe, e Prelato sì alta fortezza, che (doppo hauerla fabricata, e fermata iui la sua Sede) non è giamai stato Rè ò Imperatore, che con qualsiuoglia potenza, ò crudeltà l'habbia possuta estermiare: cominciando dal predetto Nerone crudelissimo, e seguendo di mano in mano tanti Imperatori, e Tiranni, crudeli nemici del Nome di Christo, che con grossi Esserciti si mossero à perseguitare i Christiani, e s'opposero alla

Sede Pontificia
per
estirparla, & annihilarla, e leuare dal Mondo il Nome di Christo.

**
*

CAPITOLO IV:

Che la Sede Pontificia fù da Dio stabilita in modo, che niuno Potentato del Mondo l'hà possuta, nè giamai potrà spiantarla.

GRan miracolo è , il vedere tant'Imperatori, Regi, Principi, e l' istessa furia infernale congiurata, e mossa cōtra quell' Autorità Pontificia: di modo che per estirparla, faceuano scorrere le piazze, e strade di sangue de' Martiri; e pur è vero, che Christo con l'istesso sangue aumentaua, & ampliua la sua Imperial Autorità; in modo tale, che se vn Christiano mancaua nel suo Essercito, per mezo del Martirio, se ne conuertiuano le migliaia; onde quelli Tiranni arrabbiauano, vedendo tali marauiglie.

A questo modo dunque Iddio ampliana il suo Imperio con le persecuzioni, morte, e spargimēti di sangue de' suoi Santi; di modo che fortificò, e stabilì sì fattamente la sua S. Fede, ch'è stata, & è vn forte propugnacolo contra gl'Inimici d'essa: e per le lunghe persecuzioni, che sono state; sono, e saranno Capitani, e Soldati, che la difenderanno. Vi sono anco Soldati veterani di tanto valore, che non solo generosamente combattendo, hanno fatto resistenza alla furia

degl'Imperatori, e deli'istesso Inferno, ma anco hanno lasciato scritto à tutta la Christiana Militia il modo, & ordine, che doucano tenere per vincere, & estermiare gl'Inimici di S.Chiesa: e questi sono li Dottori, e Prelati, con tanti SS. Concilij, che sono come Baluardi inespugnabili; donde fin al presente si vede palpabilmente la verità della Fede Cattolica. Ed essendo i già passati 1629. anni, che Christo fondò la sua Chiesa, non è ancora mai distrutta; ancorche habbia hauuto quasi tutto il Mondo contra. E quanto più è stata molestata, tanto più s'è ingrandita, sicome in pratica si vede: ne maggior marauiglia nel Mōdo si può vedere, che la pouera Nauicella di Pietro, in mezo al mare dell'istesso Mōdo, abbattuta dall'onde orgogliose de' superbi Tiranni, con li loro diabolici consigli, e numerosi Esserciti, per affondarla, e distruggerla; e pur si vede questa Nauicella resistere, combattere, & annihilare le superbe Corone, & ampie Monarchie di questi crudeli Tiranni; co-

fer-

seruando la sua Beata Sede nella Città di Roma, e scacciando da essa gl' Imperatori infedeli, con tanta gloria, e pompa di sì alto scettro, e di sì ampia autorità, c'hà fatto stupire l'Vniuerso.

Quest' autorità tiene hora. **VRBANO VIII.** Vicario di Christo, con le chiauì di Pietro, hauendo l'Autorità da Dio, in Cielo, in Terra, e nel Purgatorio, & hauendo due spade taglianti; vna Spirituale, e l'altra Temporale, con le quali minaccia, e castiga li Ribelli, e Contumaci d'essa S. Chiesa; e se non li può castigare con la spada temporale, adopra la Spirituale, la quale hà virtù d'estermiare gl' Imperij, li Scettri, e le Corone, come in pratica si vede.

O quanti Stati, Prouincie, e Regioni sono andati in rouina, per hauer voluto toccar la cara Sposa di Christo, S. Chiesa, & essa sempre s'è mantenuta gloriosa, & hoggidi più gloriosa, che mai; onde con la Potenza può guerreggiar con tutto il Mondo; mercè che l'Imperator del Cielo risiede in essa per Potenza, e per Presenza: e se ben'è stata afflitta, e trauagliata, questo l'hà permesso per maggior gloria, & honor di quella. Perciò, O Heretico fratello, puoi ben vedere chiara-

mente, ch'essa Chiesa (non essendo stati Esserciti, che l'habbiano difesa) pure s'è così gloriosamente mantenuta, & à chi s'habbia da attribuire questa grãdezza: perche se lasciarai fare all' istessa Natura, t'insegnerà, che questa non è stata Virtù humana; ma bisognerà; che tu confessi, esser stata Diuina.

Et acciò meglio conosci questa Verità; leggi tutte l'Historie antiche, nè trouarai nel Mondo Regno alcuno, ouero Imperio, ò Principato, ò Città, ò Heresie, c'habbiano durato tanto, quanto la Nostra Cattolica S. Chiesa Romana; la quale, conforme la promessa di Dio, durerà, quanto durerà il Mondo: e vedrai, che tutti quelli, che l'hanno voluta perseguitare, sono stati da Dio castigati, & estermiati: sicome in pratica si vedono li Regni, Principati, e Città estinte sin' alla quarta generatione. E così auerrà à chi la vorrà pseguitare; mercè che lo Spirito Santo risiede in essa, per difenderla, & essaltarla: sicome ogn'Heretico, volendo vedere, & intendere la Verità; toccherà con mano, e con l'occhio vedrà, che così è il vero.

CAPITOLO V.

Che li Riti della S. Chiesa Cattolica sono sempre stati, e sono uniformi per tutt' il Mondo: e per il contrario, quelli degli Heretici sono varij, e differenti trà d' essi.

PER meglio farti conoscere, e capire questa Verità, ò Heretico, voglio, ch' offerui nella Chiesa Cattolica vn segno notabile; per il cui mezzo, non puoi far dimeno, che non ti dijà credere esser vera la Fede, ch' essa ti propone: & è questo, che dopò esser stata fondata da Christo, e lasciato Capo d' essa Pietro Apostolo (Ogran marauiglia) in tutt' il Mondo da Christiani sono sempre stati offeruati li Consigli di quella, le Ceremonie, Riti, e Statuti, in quell' istesso modo, che il Romano Pontefice hà ordinato; offeruando li Cattolici li comandi di quello, con tanto bell'ordine, che rende stupore, e marauiglia; segno chiaro dell' assistenza di Dio in essa S. Chiesa Cattolica Romana; e se non bastano queste ragioni, senti meglio. Come è possibile, che la Natura istessa non t' insegni, che tu sei ingannato? Dio non è diuiso, ma è

Dio di pace, e d' Vnione; come si vede chiaro, e manifesto nella Chiesa Romana predetta: perche in tutto il Mondo, in ogni Città, Castello, Terra, e Villa de' Christiani s' offerua questa pace, & vnione con fedeltà alla santa Sede Pontificia Romana; offeruando in ogni luogo, quanto comanda il Pontefice, con tanto bell'ordine, e decoro, che questa Chiesa Militante concorre quasi con la Trionfante in Cielo, in lodare, e benedire Iddio: segno euidente della Diuina Presenza in detta S. Chiesa; cosa, che douerebbe far venire gli Heretici alla cognitione della nostra santa Fede; vedendo all' incontro trà di loro tante riuolutioni, dissensionì, e parci, che faranno in vn' istessa Casa, per la diuersità, non dirò di Leggi, ma di Sette diaboliche, che non hanno foudamento.

CAPITOLO VI.

*Che la Fede dell' Heretico deriva dal Senso,
e dalla Carne.*

O Pouero Heretico ! e possibile , che tu dormi ? che non t'accorgi , che sei guidato dal Senso, dalla Carne, e dalla libertà ? e viui da animale indomito, senza regola, e senza legge, lontano da Dio, che mi marauiglio, che tu sij tanto cieco , che non vedi la luce della Verità Euangelica ; la quale risplende con tanta chiarezza, che il Sole materiale non risplende tanto sopra la terra, quanto risplende la nostra Santa Chiesa Cattolica Romana. (a)

(a) Breuius hoc Auctoris Capitulum (ubi Materiam principalem attingit, ac incipit: idest, Religionem Hereticorum à Sensu, & Carne, & utriusque vitiosa quadam libertate originem sortiri: iux: à superius dicta (Ad Lectorem Theologum) hac obseruatione, exterius apposta, volui paululum ampliare: Scioplerosque Acatolicos, ab ipso rationis lumine cautiùs eloqui edoctos , aut etiam coactos: longè modestius nunc multa exponere, quàm olim, aut Lutherus, aut Caluinus fecerunt: visis nimirum diuersis inconuenientijs, antilogijs, absurditatibus, ex Lutheri, ac Caluini, aliorumque primitus ab unione Catholica Ecclesia degenerantium, malis principijs, consequentibus: qua tamen aliqualis verborum emendatio nihil omninò proderit, voluntariè extra Christi Ecclesiam degentibus, & plurima alia sensui eiusdem, ac Veritati contraria sentientibus: bonum quippè ex integrà constatur causa, malum ex quolibet defectu: nec error semel commissus verè emendatur, si solo obducto verborum fuco palliatur: Duo autem in sequentibus aduertat velim, pium Auctorem haresim sapius in communi taxare, nunc unam particularem, modò alteram, modò huius licentiosa dicta, aut facta, modò alterius: qui tamen Sectarum presentium Capita non solum existerunt, sed etiam cum non leui veneratione pro talibus ab ipsis suspiciuntur, agnoscuntur.

Esse autem facta, & dicta, presertim Lutheri, ad omnem licentiam composita: ego tam firmiter credo, quàm diem non esse noctem agnosco: quo vel unico principio fretus, confidens alicui non Indocto, nec illiterato Acatolico dixi: Solum Lutheri scandalum (verbi ac facti) cordato Lutherano sufficientissimum esse debere ad concipiendum horrorem de illius doctrina: Respondit Magistri fautor: Omnia (que in Luthero malè sonantia videntur) iam esse reiecta à suis. Librum Apologeticum obtulit: sed reposui: Nulla fatuitas sine Patrono. Cum & ingens Turcarum Imperium, sceleratissimam Alcorani doctrinam, & Mahometis turpitudinem, etiam gladio

defendat. Remitto Lectorem ad integram Lutheri historiam, initium, progressum, &c. vel ad ipsos Lutheri Libros, non dico solos sermones mensales (quos, unus Lutheranus suspicari voluit, esse compositos ab aliquo nimis acuto Observatore Lutheri, quamvis Lutheranus, non usquequaque fideli, ut innuere voluit) sed ad ceteros omnes, ubique testaberis Spiritum S. abesse, cuius fructus numerantur à S. Paulo. Gal. 5. Fructus autem spiritus est, Charitas, Gaudium, Pax, Patientia, Benignitas, Bonitas, Longanimitas, Mantuetudo, Fides, Modestia, Continentia, Castitas. *Luthero sola Fides sufficit.* Audi in Lib. de Lib. Christi: Bona opera non faciunt bonum Virum, nec malum mala - ut infideli nullum bonum opus prodest ad salutem, & iustitiam, sic è diuerso nullum malum opus facit malum, & damnatum, sed sola incredulitas. Repetit in Serm. de Captiu. Babil. Alibi vocat bona opera, IACOBS. MVSCHLEN, qua aliquis à se deponere debeat, ut possit intrare per angustam viam ad caelum; ita in Serm. Sic Deus dilexit, &c. Captiuas sic à Luthero laudatur in Epithalamio.: scilicet: Mulieres non, nisi ad Matrimonium natas: item, Consultare, an sit ducenda uxor, esse idem, ac consultare verum sit edendum vel bibendum? Sic equus, & mulus loquerentur, quibus non est intellectus. Hac sufficiant pro complemento Capituli.

CAPITOLO VII.

Chi siano stati gli Autori della Legge sensuale, e carnale dell' Heretico?

Considera, ti prego, O infelice Heretico, chi sia stata la tua prima Origine, se non huomini ambiziosi; come furono li scomunicati Lutero, e Caluino, con altri Heresiarchi. Che huomini furono questi, se non huomini ambiziosi, e vitiosi? li quali pretendeuano d'ascendere alle Dignità Ecclesiastiche, e farsi Vescoui, e Cardinali: nè potendo arriuare à tali Dignità per loro difetti, e per esser pieni di superbia, sdegnati à guisa di Lucifero in Cielo, il quale volendosi agguagliare à Dio, seminò la sua praua, & adultera super-

bia trà gli Angioli, tirandone vna gran Parte alla sua opinione; nè altro fù causa della loro preuaricatione, che il non vèdire à Dio, volendo viuere in libertà. Così Lutero, e Caluino con altri Heresiarchi, parendogli graue il giogo delle Virtù Christiane, feminorno la loro praua, & adultera Setta, piena di Carne, e di Senso; onde essendo essi tutti carnali, e sensuali non fù gran cosa, c'hauendo seminato in vn terreno facile alla Volubilità, & al Senso, germogliassero frutto di Senso, di Carne, e di Libertà.

E per-

E perche la Legge Diuina, e di S. Chiesa, è tutta Spirito, regolata in Dio, e perciò repugnante al senso, & alla carne (essendo questi carnali) non poterno star taldi nella Legge sudetta: per tanso si ritirorno in parte rimota, lontani dalla S. Sede di S. Pietro; e ciò fecero, per poter meglio seminar la loro zizania, sicome in effetto si vede.

E non fu difficile, che (cominciando à predicar Leggi di Senso, e di Carne) vna Carne, vn Senso, & vna Libertà non s'accostasse ad vn'altra Carne, & ad vn'altra Libertà: che se Lutero, e Caluino con gli al-

tri Heresiarchi, haueffero predicato digiuni, cilicij, discipline, e ceneri con Giona Profeta; di certo, niuno gli hauerebbe seguitato; anzi, farebbono stati odiati, e perseguitati; mà perche predicorno Legge secòdo il Senso, e la Carne, non fu grã cosa, che l'abbracciassero: e tanto più, che questi huomini non haueuano Autorità, nè Dottrina. E che ciò sia vero; non vediamo nella loro Setta altro, se non Dottrina sensuale, e carnale; per ilche non vedi, O pouero Heretico, che tu camini per vna via piena di Libertà, e di senso!

CAPITOLO VIII.

Che la carne si deue mortificare, per poter seruire à Dio, nel quale è somma Purità.

Questa nostra carne non hà bisogno di Libertà; anzi deuesi tenere bassa, humile, e mortificata: poiche pur troppo da se stessa s'immerge nelle Carnalità, e Sensualità, senza che tu la fomenti: e Grand huomini timorati d'Iddio, hanno trouato tante difficoltà in domar questa carne, che mai hanno cessato nel corso della loro Vita, d'vsare vn continuo rigore, per farla soggetta del tutto allo Spirito, e consequentemente à Iddio, fonte di Purità.

Gl'istessi antichi Filosofi, conoscendo quanto fosse d'impedimento questa carne, mà inclinata alla loro speculatione delle cose de' Cieli, fecero cose di marauiglia per soggiogarla, che il leggerle, rende gran stupore; e pure non haueuano lume del vero Dio. Osseruauano castità, temperanza, dispregio, & odio di tutte le cose create; sprezzauano gli honori, e le ricchezze per attendere alla speculatione celeste, del Sole, della Luna, delle Stelle, de' Pianeti, e degli

degli Elementi; e per far questo, quante mortificationi dauano alli loro corpi? E quanti Imperatori, Regi, e Nobili Personaggi Christiani si sono ritirati negli horridi deserti, e nelle spelòche, facendo Vita più celeste, che terrestre, castigando li loro corpi con tant' austerità? il che non solo essi con gran prudenza faceuano, ma altri ancora quasi

infiniti, perche conosceuano il gran pericolo della perdita del vero Bene Iddio.

Si dauano con tanto spirito, e feruore alla maceratione della carne, mentre vedeuano in Dio somma purità, e santità: mortificauano questa carne, acciò non gli fosse d'impedimento nel seruiugio di Dio, conoscendo questo corpo indomito animale.

CAPITOLO IX.

Che la Vita dell' Heretico sia vita da indomito animale, mentre viue in Libertà del corpo.

Evna gran sapienza, il saper reggere questa carne, e farla soggetta allo Spirito; perche non farà tanto danno vna crudel Fiera, quanto può fare quest' indomito corpo: e se gli animali seluaggi (volendoli domesticare) hanno bisogno di bastone, di sproni, & altro per loro ammaestramento; quanto maggiormēte hauerà tal bisogno questo nostro corpaccio? cioè di termini, regole, discipline, e mortificationi: O Dio dell'anima mia! e pur veggo questi Heretici viure come indomiti animali, dando ogni Libertà à loro corpi, nò rimirando tanti Regi, Prencipi, e Nobili in tanto numero, oltre gli altri huomini, e donne cōmemorabili d'alto stato, che per Amor di Dio, e di santa Chiesa

lasciorno li Scëttri, le Corone, e gl'Imperij, seguendo Christo in penitente, vigilie, & Orationi, giorno, e notte: O Stupore! O marauiglia! e tu Heretico lasciarai di credere à tant'huomini di santa vita, e di tant'alta Dottrina, e vorrai credere ad huomini carnali, e sensuali, ambiziosi, e gonfi di superbia mondana: Apostati senz' alcuna Autorità, quali cominciorno à seminar le carnalità ad huomini Grādi, come furono li Prencipi, a' quali però meglio si può imprimere le Sensualità, e Carnalità; per esseruo essi dati à maggiori delicie, che non sono gli huomini ordinarij; per ilche nò fù grā fatto, che (hauendo essi preuaricato) facessero anco preuaricare i sudditi, parte volòtariamente,

par-

parte anco per forza. Sicome al giorno d'hoggi, si vede in Boemia; (a) che, se in vn paese Catolico sarà il Prencipe Heretico, bisogna che li sudditi parimente diuentino Heretici, essendo loro peggio, che schiaui de' Turchi.

O Crudeltà! O Empietà! che

tante pouere pecorelle habbiano da esser diuorate da' Lupi rapaci: e non te n'auuedi? O infelicità dello stato de' poueri Heretici! che per vna Setta di carne, e di senso, habbiano abbandonato il suo Dio, & il suo Vicario in Terra, ch'è il Pontefice Romano.

CAPITOLO X.

Come l'Heretico douerebbe riconofcerfi del suo errore, con la sola Consideratione dell' Antichità della Fede Cattolica, la quale fu offeruata da' suoi primi Antenati molto tempo più di quello, c'hanno fatto gli ultimi Antecessori nella loro Heresia,

PEr farti meglio vedere, ò Heretico, che malamente sei guidato; stà attento, fratel mio, se sei huomo capace di ragione, che io ti parlerò per zelo dell'anima tua: e sappi, che altro interesse non hò, che la gloria di Dio, e la tua salute. E perciò ascoltami, per intendere la Verità, e lascia fare alla Natura l'officio suo, nè l'impedire, cò dare nell'ostinatione, e dirai, che vuoi credere, ciò c'hanno creduto li tuoi Vecchi: poiche anco gli Hebrei, quando sono conuinti, dicono: vogliamo far quello, c'hanno fatto li nostri Vecchi. Pazzia sopra tutte le pazzie! e però, ò Heretico, senti

bene, perche molto importa: si tratta della Verità Catolica, & anco della tua salute. Perciò, dimmi quant'anni sono, che Christo prese Humana Carne, venendo dal Cielo? non sono 1629. anni? e dopò c'hebbe con la sua S. Passione, e Morte redèto il Mondo (auanti, che salisse al Cielo) non lasciò S. Pietro suo Vicario? dandogli piena Autorità di legare, e sciogliere, così in Cielo, come in Terra? e non solo diede quest'Autorità à S. Pietro, ma anco alli suoi Successori, conforme sin'hora è stato offeruato con tanto bell'ordine, ch'è marauiglia, e stupore; non hauendo giamai possuto esser

(a) S'intende, quando l'Autore questo scriveua.

esser estinto quest'Imperio Pontificio, ancorche habbi hauuto contra di se tutte le Potenze del mondo, e l'istesse Furie Infernali; anzi che sempre è stato ingrandito, e fortificato dalle persecuzioni, siccome puoi vedere al presente.

Ma dimmi, ò infelice, & apri vn poco gli occhi, e vedi la Verità, che ti mostro: quanti anni sono, che la pouera Germania si conuertì alla Fede? è cosa certa, che se non fù delle prime, nõ fù anco dell'ultime; e però giudico, che passino mille, & anco cētenaia d'anni, & è anco cosa certa, che la pouera Germania è caduta in tanta cecità dell'Heresia da cento, e tant'anni in qua; cioè, dopò, che Lutero cominciò con la sua mala, e peruerfa Dottrina à predicare contra il S. Euangelio; doue che la Germania perseverò nella Diuotione della Sede Apostolica, passano mille, e ducent'anni. E se à me non vuoi credere, leggi l'Historie Ecclesiastiche, & anco Mondane, e vedrai in questo tempo tant' Imperatori, Regi, Duchi, Arciduchi, Baroni, Conti, Vescou, Arciuescoui, Prelati, Religiosi, Teologi, e Popoli, che furono vbidienti alla santa Chiesa, e metteuano i loro Scet-

tri, e Corone a' piedi d'essa Santa Chiesa Romana; e tanto tempo perseverorno, e si riputauano felici nell'ingrandire la loro Cattolica Madre Santa Chiesa.

Non vedi, ò cieco, quanto l'ingrandirono con tanti Principati, Stati, Vescouadi, & Abbatie? e li tuoi Antenati stessi, l'ingrandirno à questo modo; e se hai sentimento ragioneuole, lasciarai forsi di creder à tuoi predetti Antecessori, quali tanti secoli hanno tenuto la Fede Cattolica, e crederai ad vn Lutero, ò Caluino Apostati, senza nome, e senza vera Dottrina, e Fede, huomini diabolici, pieni di senso, e di carne? O pazzia di chi crede cose tali! è possibile, che tu sij tanto pazzo, che non

scuopri questa malau-

gità? ah fratel-

lo, non vedi

che la

Na-

tura ti conuince? e

pure vuoi stare o-

stinato? ritorna,

ritorna alla

tua Vera

Ma-

dre, santa Chic-

sa Roma-

na.

CAPITOLO XI.

Che l'Heretico debbia restar conuinto dall' Effetti , che opera la Fede Cattolica nell' istess' Indemoniati ; il che non opera la Fede dell' Heretico.

H Abbi pazienza, fratello, in ascoltarmi: vuoi tu credere la Verità della nostra Fede? senti, e non creder à me, ma fanne l'esperienza. Conuoca li tuoi Predicanti, e troua vn' huomo, ò donna spiritata; e conducila auanti loro, e fà che gli comandino da parte di Dio, e della sua Setta, e stà à vedere, che effetto faranno; perche t'accerto, che vedrai cosa ridicolosa. Dall'altro canto, presenta questa persona spiritata ad vn vero Sacerdote Cattolico, ancorche tristo, fosse, ma c'habbia l'Autorità di Santa Chiesa, e che questo tale adopri la sua Autorità, che vedrai cose di marauiglia.

Questo solo doueria bastare per conuincerti; assicurandoti (permettendo Dio) che, se quel Sacerdote comandasse à quelli Demonij, che andassero ne' corpi de' tuoi Predicanti, subito v'entrarebbono: E sij pur certo, che essi Predicanti non si lascierebbono trouare in casi tali; mentre che temerebbono, che non gli auuenisse tal accidente, come ad'altri è occorso.

Ma che dirò d'vn Sacerdote? venga vn Donnicciuola Cattolico, e Diuota, e che comandi à tali Diuoli, che vedrai la virtù della nostra Fede. O pueri Heretici, quanto sono lontani dalla Verità!

CAPITOLO XII.

Che l'Heretico è in grand'errore, credendo, che la penitenza, & il digiuno non siano necessarij alla Salute: il che se gli proua chiaramente, esser di necessità, per la Traditione dell' istesso Christo.

SE non ancor sei conuinto, senti meglio, e vedi la peruersità de' tuoi Predicanti, che dicono, che tu facci penitenza con ingiuria di Christo. O ciechi! O mendaci! O temerarij! gran cosa aspetta Dio da te, bi-

sogna dire, che Christo ti sia obligato? e qual Legge si troua così nefanda, che non àmetti digiuno? Maometto lo comanda nel suo Alcorano; & io hò praticato cò Turchi, che fanno digiuni seueri. Li Greci Scismatici

C e c c t i c i

tici fanno digiuni inhumani.

Dirai forse, che nella Legge scritta, Dio non comandò il digiuno? non comandò Dio ad Adamo, che digiunasse, quando gli comandò, che non mangiasse di quel frutto? non si sono ritrouati fanciulli digiunare nel ventre della Madre, & anco nati, non prender latte dalle loro Madri alcuni giorni della settimana? credi tu à S. Giou. Precorfore di Christo, che di sette anni andò al deserto, mangiando locuste? non fai, Infelice Heretico, che andaua predicando *Baptisimum Penitentiae, in remissionem peccatorum.* (a)

Ti predicano li tuoi Predicanti simil Dottrina? O pouero Heretico, e tu credi à tali huomini, quali ti guidano per la perdizione? non v'è Legge per bestiale, che sia, che non conceda il digiuno, e la penitenza; tu solo Sardanapalo, huomo carnale, e sensuale sei nemico della penitenza? non disse Christo nell'Euangelio, che vna forte di Demonij non si scaccia, se non col digiuno, e con l'Oratione? non ti predicano questa Verità dettata da Dio, perche essi hanno fatto del suo ventre vn Dio? e perciò vogliono, che ancor tu pouero, e semplice, seguiti quel Dio di Senso, e di Carne, ch'essi

adorano: O caso lagrimeuole, ch'è questo de' poueri Heretici!

Non t'accorgi, o Heretico, dell'inganno de' tuoi Predicanti? non ti raccordi, che Christo dice: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me?* (b) e che vuol dire: negare se stesso, e pigliare la Croce, se non dirti, che facci penitenza de' tuoi peccati? e quel dire, che dobbiamo star preparati, poiche non sappiamo il giorno, nè l'hora, quando verrà il Signore. In somma, tutta la Legge Diuina altro non insegna, che imitar Christo nel patire, e che per termine d'amore doueressi patire: e se Dio ti mettesse in libertà d'andare in Paradiso senza patire, ti doueressi vergognare, & arrossire in accettare tal libertà. E la Natura istessa t'insegna prima à fare penitenza, mentre troppo roffore sentiressi di stare in quella gloria, doue sono tanti Martiri, Confessori, e Vergini, quali patirono tutti, per il Nome di Gesù Christo. S. Paolo diceua, che castigaua il suo corpo, e lo riduceua alla seruitù dello spirito: tutti gli Amici di Dio sono passati per questa strada del patire, & hora godono il refrigerio in quella celeste Gierusalemme.

(a) Marc. I. v. 4.

(b) Matth. 6. v. 24.

CAPITOLO XIII.

Che la Castità, e Verginità, è di grandissima stima, e conto, appresso Dio, & il Mondo: e che all'incontro, è molto abominuole, e falsa la Dottrina de' Predicanti Heretici, con la quale sprezzano la Verginità, e persuadono li Popoli alla Libertà della Carne.

O Pouero Fratello Heretico, non t'accorgi, che li tuoi Predicanti ti menano al macello, con darti ad intendere vna Vita d'Epicuro, piena di Carne, e di Senfo? non vedi questi Mostri, che sono pieni di Sensualità? che vogliono mettere la loro lingua sacrilega anco alla Castità; Virtù così Heroica, ch'è stata l'adornamento del Mondo, e fino li Pagani, & Infedeli honorauano ancora questa Verginità, come si legge in tanti luoghi delle Vergini Vestali; e se era alcuno condotto alla Morte, incontrandosi in vna di queste Vergini, che comandasse lo sciogliessero, subito lo lasciauano andar libero: tãta era la riuerenzia, che portauano alla Verginità.

E nel S. Euangelio si commendava quella S. Anna Profetessa, ch'erano 70. anni, che seruiuua à Dio nel Tempio di Gierusalemme, in Oratione, e continenza: & anco in vn' altro luogo l'istesso Dio, parlando de gli Eunuchi, cioè di quelli, che si

castrauano per il Regno del cielo, disse: *Qui potest capere, capiat, (a)* & in queste parole mostra l'Eccellenza della Castità.

Ma tu immondo animale, Predicante, ti vuoi immergere nel fango della Lussuria, & anco l'insegna à Semplici; e che occorre insegnar questa Carnalità? pur troppo questa carne da se stessa s'immerge nella sensualità: nè tanto corrono li fiumi al Mare, quanto corre l'huomo al senfo della carne.

Ma dimmi di gratia; qual Fiera è così crudele, che con l'arte, e diligenza non si riduca à domestichezza? l'huomo è peggio d'ogni crudel Fiera, quando nõ sarà raffrenato; perche non farà iniquità, che non commetta. E se vn Polledro horrido, per domarlo, hà bisogno di morso, bastone, e sproni alli fianchi; tu, O Predicante di bugia, hai ardire di predicar Carnalità, Sensualità, e Libertà di Conscienza, riprouando la Castità, tanto stimata, & honorata da Dio, e da tutto il Mondo.

Cccc 2 La

(a) Matth. 19.

La Castità, e Continenza è l'ornamento delle Città, de' Regni, e Prouincie; e tu, huomo carnale, hai ardire di calunniarla? e tu, Popolo Heretico, credi tali bugie, dette da huomini, che sono tutti carne, e senso? è possibile, che non t'auuedi d'vna tanta temerità? abborrire, ed odiare quella Virtù, tanto Heroica, e cara à Dio, & a' Santi del Cielo: che infino gli animali senza ragione l'offeruano; e tu huomo ragioneuole vuoi far quello, che ti fa diuentar peggio, che bestia? l'istessa tua Natura ti dice, che la Castità, e la Continenza è cosa buona, e santa; e che decoro non rende vna Vergine? e tu sensuale, e carnale l'odij, e la perseguiti? io non

me ne marauiglio, perch'essendo tu huomo, e donna tutta carne, dati in reprobo senso, non sete capaci di sì alta, e sublime Virtù: e se li tuoi Predicanti dicono, che Dio dice: *Crescite, & multiplicamini.* (a) hanno questi huomini vn gran zelo d'amplificare il Mondo; e però ti vogliono aiutare nel pigliar moglie: ma non si cõtentano d'vna, e vogliono quelle de' prossimi (si come ne sono io testimonio) ingannando le pouere Giouani, dicendo: che quell'Atto è meritorio: onde essendo le pouerelle instigate dalla carne, commettono ogni sceleratezza. O Stato veramente lagrimeuole de' poueri nostri fratelli Heretici, ingannati da' falsi Profeti.

CAPITOLO XIV.

Come Dio, creandol' Huomo, lo compose di due Qualità; Vna, Superiore, ch'è lo Spirito ragioneuole; l'Altra, Inferiore, che è il corpo irragioneuole. E come diede alla Superiore facultà di dominar l'Inferiore; acciò questa, ch'è irragioneuole, diuenisse ragioneuole, & ambedue si conformassero (conoscendo la Verità) nel seruigio Diuino.

MI riuolgo à te, O Predicante, non di Verità, ma di bugia, & ascoltami attentamente: e tu, Popolo ingannato, apri gli occhi, stà attento à questi miei discorsi, e lasciati guidare dalla Ragione tua Naturale.

Non mi negarai già, Fratello, Predicante di bugia, che Dio hauendo creato l'huomo, gli diede la Parte Superiore, e l'Inferiore: quest'Inferiore è animale senza ragione; e se la Superiore non reggesse l'Inferiore,

la

(a) Gen. 8.

farebbe impotente ad operare. E perciò vedi in Pratica la Verità, poiche, uscita ch'è l'anima dal corpo, resta impotente senza moto; e perciò lo spirito, è quello, che dà moto al corpo: e perche pensi, che Dio habbia dato la Parte Superiore all'huomo? certo non per altro, se non, acciò lo spirito reggesse questa Parte Inferiore; mentre, essendo animale, non sà voler altro, che senso, e carne; e senza la guida della Superiore, andrebbe à rōpicallo nelle voluttà di questo Mondo, attendendo alla Carnalità, e Sensualità; che, se non fusse regolata dallo spirito, s'inuolgerebbe nel fango à guisa di animale immondo; ma lo spirito vigila, mortificando le sue sfrenate voglie, e con l'arte, e con la frequenza d'atti contrarij, gli vā leuando quella fiera iadomita, effercitandola fin tanto, che la riduce all'vbidienza dello spirito: di modo che può anche esser con l'aiuto di Dio, che questa carne ribelle allo spirito, si accomodià quanto vorrà la Ragione; e lo spirito, e la carne vnitamente seruino à Dio.

E per ammaestrare questo Corpaccio, fa la Parte superiore quello, che fa il Caualliarizzo cō il Polledro, e leuādogli la biada, tenendogli il morso, sicome hai inteso di sopra: così lo spirito humilia, abbassa, e mortifica la Parte Inferiore, con leuargli

l'appetiti sensuali, e con dargli delle penitente, e discipline; e tanto l'effercita, che la riduce alla seruitù dello spirito: e guai all'huomo, se non hauesse la Parte superiore, perche sarebbe simile ad vna bestia.

E tu, O Predicante, pensi concedere à questo Corpaccio quanto vuole, conforme il Senso, e la carne, di caminar bene? non sai, che non può esser Virtù, oue è Senso? nè lo spirito può stare con la carne, se non in quel modo, che hai inteso: e chi mai potrà capire secondo lo spirito, che sia Verità, doue è carnalità, e libertà di ben crapulare, e ben carnalizzare? e poi dir anco con quelle diaboliche lingue, che Dio hà patito per noi; e che così basta: & attribuire à Dio vna tal' enormità, che hauendo lui patito per noi, ci sia lecito far vita più bestiale, che humana, senza rimorso di Conscienza.

O poveri Heretici, che viuono in tenebre, lontani dalla Luce Euangelica: la quale non può tener tenebre, mentre milita contra le tenebre dell'Heresia, che non hanno fondamento alcuno cōrante diuersità d'opinioni; cosa di marauiglia, e di stupore, che alcuno creda cose tanto friuole, & irragionevoli, e che quella Setta sia più seguita, che più si cōforma alla carne, & alla Sensualità. (a) Non.

(a) Testatur Mahometanismus.

Non ti raecordi, ò misero, che Dio mandò il Diluuio sopra la terra per il vizio della carne? e da liberi (perche non voleuano viuere conforme lo spirito) diuenero schiaui della carne; in modo tale, che crebbe tanto la loro maluagità, che la puzza della loro carnalità arriuò alle narici di Dio, il quale sdegnato distrusse poi tutto il Mondo: e l'istesso fece con quelle Città di Pentapoli, che per il vizio della carne, e per non tenere li loro corpi sogetti allo Spirito, furono abbruciati; poiche la loro malitia era arriuata in col-

mo tale, che non còntenti delle Vergini belle, come Angioli, qual'erano le figliuole di Loth, voleuano violare anco gli Angioli stessi del Paradiso, ch'erano venuti in forma humana, per liberar il medemo Loth da Sodoma, e mandar essa tutta à fuoco, e fiamma, come appunto auuene.

Così è da temere, che non auuenghi alli poueri, & infelici Heretici, quali da quell'istessa Libertà, che concedono a' loro corpi, saranno finalmente condotti alla strage, e rouina.

CAPITOLO XV.

Che il mortificar le proprie Passioni, e raffrenar gli Appetiti disordinati sia gran Virtu; la quale non è conosciuta dall' Heretico, lasciandosi la Parte Superiore, ch'è lo Spirito, sottomettere, & acciecar dall' Inferiore, ch'è la Sensualità del corpo.

NOn è grandezza maggiore nel Mondo, quant'è l'estirpare, e mortificare in noi le nostre proprie passioni; & è gran sapiente quello, che le sa reggere, e gli appetiti disordinati ancora. Tanto è virtuoso l'huomo, quanto sa reggere se stesso; ma questa sapienza, ò Heretico, non è intesa da tuoi Predicanti, perche non hà che fare la Legge di Senso, con quella di Spirito: e però si dice, che la vita

dell'huomo è vna continua militia. Gli Heretici hanno vinta questa pugna, giache, essendo la Parte Superiore, fatta vbidiente all'Inferiore, & accommodando quella con questa d'accordo, la Superiore gusta la Sensualità, e Libertà dell'Inferiore: Onde (non hauendo la medema Inferiore resistenza alcuna dalla Superiore) gli comanda come Regina, e così l'vna, e l'altra viuono in pace; di modo che (essendo

do data in senso reprobato) viue nella carnalità, e libertà senza rimorso di coscienza, e così la Parte Superiore, che douerebbe esser Padrona, e Regina, arriua à termine tale, che diuenta serua, e schiaua dell'Inferiore, e perde la Libertà, & è forzata à cōmettere ogni sorte d'iniquità, viuen-

do vita da bestie: come si vede in tant'Heretici; che (hauendosi lasciati superar nel modo sudetto) sono caduti in tanta cecità, c'hanno persa la Fede: benchè la Natura istessa gl'insegni, che non può esser Verità Cattolica, doue è Libertà Diabolica.

CAPITOLO XVI.

Che tutte l'Heresie, che sono state nel Mondo, e sono al presente, hanno durato breue tempo, e poco possono durare; come in effetto si vedono à poco à poco estinguerfi, perche non hebbero, nè hanno fondamento di Verità, conforme l'hà la Santa Chiesa Cattolica; la quale sempre è stata, e sarà stabile sopra il fondamento di S. Pietro, in cui fu da Christo fondata, e stabilita.

IO giuro per quel Dio, Sommo Bene, che trà tutte le Sette non ritrouo le più infami, e le più ridicolose, quanto sono quelle di Lutero, e di Caluino. Dimmi, fratello, quant' Heresie sono state, doppo che S. Pietro fondò la sua Chiesa? certo, sono state molte; e pur di mano in mano si sono estinte; come quella dell'empio Arrio, di Donato, de'Sabellisti, &c. e pur sono à pena 100. anni, che Lutero Apostata seminò la sua praua

zizania, e la maggior Parte della Germania la seguitò; e pure non vedi, Infelice, che presto sarà estinta? (a) & hora si vergognano chiamarsi Luterani; e così di mano in mano tutte si vanno estinguendo, e se non sei pazzo, non vedi, Meschino, che non può esser Verità, doue non è fondamento?

Ma vedi all'incontro, la Santa Chiesa Romana; poiche Christo la fondò sopra la ferma Pietra di S. Pietro Apostolo, dicendogli:

(a) *Deo propitio: quinimò vix hodiè reperies amplius puram Lutheri Doctrinam.*

gli: *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam, & tibi dabo Claves Regni Caelorum: & quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in caelis; & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in caelis.* (a)

Non dice Christo à Lutero, ò à Caluino, che gli dà le chiaui del Cielo, ma parla chiaro, e dice à Pietro. Altra chiaue non hà Lutero, & i suoi Predicanti con tutti gli Heretici, che la chiaue di biaffema, di Senso, di Carne, e di Libertà; e con questa chiaue saranno aperte le porte infernali, doue eternamente saranno con Lucifero tormentati in quelle fiamme.

Dimmi vn poco; non disse Christo à S. Pietro, che sopra di lui hauerebbe edificata la sua Chiesa? come si vede, che d'Antiocchia la trasferì in Roma; doue se ne stà Gloriosa, più che mai sia stata, (conforme t'hò accennato di sopra) & in essa Chiesa è il Sommo Pontefice, Successore di S. Pietro: vi sono li Cardinali, e Vescou, con tant'altre Dignità di Prelature; tanti Religiosi, che faria troppo lungo à raccontarli tutti, quali, seruono à Dio tutti conformi all'Autorità Pontificia; la quale immediatamente deriva dall'istesso Dio, con tanto bell'ordine, che ben si vede in essa Chiesa l'assistenza del medemo Dio.

Perciò, ò Heretico, se vorrai

(a) *Matth. 16.*

esser huomo ragioneuole, non è da dubitare, che ancor tu confesserai questa Verità Cattolica; e tanto più deui odiare le Sette degli Heretici, quanto che trà essi non si troua Pontefice, nè Vescou, nè Sacerdoti, nè Chiese, nè Cerimonie: solo si trouano alcuni huomini vitiosi, & ingannatori, che predicano ad huomini sensuali; insegnandogli Dottrina falsa, e lontana dalla verità: dicendo ogni male del Romano Pontefice, e della S. Chiesa: alli quali facilmente danno ad intendere la loro falsa Dottrina, che d'altro non tratta, che di dare à corpi loro tutte le commodità; dicendo, che nõ occorre patire cosa alcuna, perchè Christo hà patito per loro.

Ma perchè quest'Heresie sono fondate sopra l'arena, non durano più dell'età d'vn huomo; sicome s'è veduto di tant'Heresie, suscitate da huomini diabolici, de'quali hora non si vede vestigio: così sarà anco di quelle, che adesso si vedono nel Mondo.

E benchè la nostra Madre S. Chiesa patisce per l'infedeltà de' suoi figliuoli, se ne stà però il Vicario di Christo, Trionfante nella Sede di S. Pietro, à confusione de' suoi nemici: e quanto più è perseguitata, tanto più è ingrandita. *Et porta inferi non proualebunt aduersus eam.* (b) O

Grandezza! O Potenza dell'Au-

(b) *Matth. 16.*

torità Pontificia! e questo certo non è opera humana, ma diuina; poiche l'istesso Dio la protegge, e la difende: e venghi pure tutta la Potenza del Mondo contra d'essa; mentre Dio hà fatto con li Potentati del Mondo quello, c'hà fatto con il Mare, hauendo posto termine all'onde sue orgogliose; le quali, quando sono arriuate ad vn certo termine, ritornano in dietro: così Iddio hà permesso più volte, e permette, che la sua Chiesa sia da' Tiranni trauagliata, e perseguitata, ma nõ giamai distrutta: anzi, per mezzo di dette persecuzioni è diuenuta sempre più gloriosa.

E quanti Stati, e Regni sono andati in rouina, per hauer voluto toccar la cara Sposa di Christo, S. Chiesa? Perilche chiara cosa è, che la Potente mano di Dio la difende: perche altrimenti, come sarebbe stato possibile, che hauesse possuto resistere alle forze di tanti Potentati, c'hanno cercato d'annihilarla? E però, ò superbo Heretico, conoscendo vna tanta, e si Cattolica Verità, humiliati à questa Verità istessa, che il tuo spirito, e la medema Natura ti costringe à credere, che tu sei ingannato, e camini per la via della perditione; e li tuoi Predicanti ti cantano nell'orecchi, à

guisa di Sirene, e poi t'uccidono l'anima, & il corpo: mentre interpretano la Scrittura falsamente; dandogli sentimèti lontani dalla Verità, vicini al senso, & alla carne.

E sono à punto, come quelli, che adoprano gli occhiali verdi, ò rossi, che quanto se gli rappresenta, lo fanno parere anco verde, ò rosso: così questi Predicanti, essendo essi carnali, e sensuali, interpretano tutte le cose conforme il senso, e la carne: & essendo, come dissi, huomini carnali, danno anco alla Scrittura Sentimenti carnali, predicando à pueri Popoli questa Dottrina di Senso, e di Carne.

O! quante iniquità si commettono in segreto, & in publico, per dar Libertà alla carne? che, viuendo libera, non può produrre altro, che carne, e

senso: e dopò ch'hai commesso vn mare d'iniquità, te ne vai auanti il tuo

Predicante, dicendo: sono peccatore, ò peccatrice; e così pensi d'esser libero.

* * *

CAPITOLO XVII.

*Che la Vita dell' Heretico è peggiore di quella dell' altre Sette
d' Infedeli; e che facilmente cade in ogni sorte d' iniquità,
e cecità per causa della Libertà del Senso.*

O Infelice Heretico! è possibile, che nõ ti vergogni? e che la Natura istessa nõ ti mostri quest'abominatione, e crudeltà di te stesso? O pouero te, peggiore del Turco? perche il Turco si confessa à Dio, & anco si laua ogni mattina, credendo di purgarfi delle sue colpe, & äco mettendo termini alli loro corpi ordinano digiuni, & altre asprezze p mortificar la carne, acciò nõ cadano nelli vitij, e peccati: e benche siano infedeli, fanno però dell'opere da fedeli: ma tu, O Heretico, vuoi esser Fedele, e fai opere da Infedele, dando Libertà alla tua carne d' offendere Idio.

E non mi starai à dire, che nõ è così; perche dando questa Libertà al corpo, io ti dico, che (se bene tu non volessi) questo corpo non può altro, che carnalità, e bestialità: e però bisogna trattarlo da asino, mortificarlo, e tenerlo sottoposto alla ragione, facendolo spesso far atti contrarij alli suoi appetiti; & ancor hauerai che fare à tenerlo in freno, mètre vorrà ricalcitrare, e ribellarfi dallo spirito; & hauerà che fare lo spirito à raffrenarlo: nè

sotto Dio si troua maggior Sapienza, quāt'è domar questa carnaccia. E tu t'inganni di gran lunga, quando pensi, con dar al tuo corpo li suoi diletti, che ti habbia poi à seruire allo spirito. E qual Legge si troua (ancorche diabolica) che comadi s'habbia à tener vna fiera Bestia, ò vn Leone in casa sua slegato, e senza catena? e pure vuoi dar ogni libertà al tuo corpo più fiero di Leone, e non pensi, che dai morte all'anima tua? O pouerello, non t'accorgi, che il Diavolo t'hà posto vna benda à gli occhi, la quale ti tiene lontano dalla vera Luce Cattolica? e se vuoi vedere, leua, Meschino, la benda del Senso, della Carne, e Libertà, che all' hora vedrai la Verità della Chiesa Romana, instituita da Christo.

O Beata Chiesa! poiche in te non può cadere Heresia; mentre Dio la regge, gouerna, e difende da Lupi rapaci di tante immonditie d' heresie; sicome l'hà mätenuta, dopò che la fòdd, nella sua Purità, & Innocenza. E chi non dirà, che questo non può fare la volubilità degli huomini? ma chiaram ente si vede, ch'è

Ope-

Opera Diuina . Perciò , O Heretico infelice, se ciò non credi , auuiene , perche sei dato nell' ostinatione , come fanno li Giudici ; li quali conoscono benissimo la Fede Cattolica esser la vera , ma li molt'interessi gli acciecano , viuendo nelle tenebre dell' Infedeltà . Ma tu , che sei battezzato , e credi in Christo , sei peggio senza comparatione; giache gl'interessi carnali, e sensuali ti fanno declinare dalla vera Fede, lacerando Dio, la Sacra Scrittura, & il S. Euangelio; con dargli sentimenti secondo il tuo senso, e la tua carne.

In Verità, mi marauiglio, che questi Heretici seguitano Sette , tanto lontane dalla Verità Naturale, e non s'auuedono, che camminano male . Dio guardi ogni fedel Cattolico , di cader nelle mani del Sefo, lasciàdo di seguire la Ragione, ò Parte Superiore, p cōdescēdere all'Inferiore; pche quando l'Inferiore dominerà la Superiore, nō farà malitia, nè abominatione, ch'in essa nō cada; mētre l'iniquità offuscano l'Intelletto, che nè anco può vedere luce di verità , ma se ne stà nel fango delle medeme iniquità . E li miseri Heretici sono arriuati à tal Stato , che se alcuno si conuerte, si può dire esser miracolo; poiche si vede in molti luoghi , che cresce tanto il ghiaccio sopra il ghiaccio, che se bene il Sole lo percuote, stà nella durezza,

conuertendosi in cristallo , che nè anco i duri martelli lo possono spezzare . Così è auuenuto alli nostri Heretici : hanno aggiunto ghiaccio à ghiaccio di tant'iniquità, che li duri martelli della Consacienza , e le Sacre Scritture, Predicationi, Ammonitioni, Flagelli, e Guerre , con tant'altre calamità, che sono come tanti raggi del Sole di Giustitia , non hanno possuto ammollire il loro ghiaccio di Carne, e di Senso. E gl'istessi Cattolici (bēche più presto morirebbero ceto volte, che abbādonar la Fede della S. Chiesa Romana) la sciadosi nōdimeno dominare da questa Parte inferiore, diuentano huomini ciechi alle Virtù, che non solo commettono peccati enormi , ma perdono anco finalmente la Fede; e se li Cattolici , anzi li gran Serui di Dio (non mettendo termine alla loro Carne , e viuendo con briglia sciolta) cadono in tante iniquità; che sarà poi de gli Heretici , li quali non hanno Fede , e danno ogni libertà alli suoi corpi ? à che termine, crediamo, che arriuaranno ? O Dio ! O stato lagrimeuole ! aiutateli Voi , O Dio mio , giache altro rimedio non si troua sotto il Cielo , che il Vostro Diuino aiuto.

Ma dirò (perdonatemi , O Dio dell'anima mia) che nè anco la Maestà Vēstra li può aiutare (a) (concedendomi il libero

(a) *Notesur distinctio.* Dddd 2 ar.

arbitrio, e parlando di potenze ordinarie.) Lucesì la gratia vostra sopra gli ottenebrati; ina se essi chiuderanno le finestre del consenso, che colpa n' hauere te Voi, O Dio mio? risplende sempre il Sole; ma se le nuuole oscurissime s'oppogono alli suoi raggi, che colpa n'hà il Sole? Leua, O Heretico, queste nuuole dell'infedeltà, mentre all' hora il Sole riscalderà, & illuminerà l'anima tua, e ti farà vedere palpabilmente la Verità della Fede Cattolica, che li tuoi Antenati hanno seguitato con tanto feruore, e perseveranza di mille, e tante centinaia d'anni. E possibile, che loro non conoscessero la Verità? Oh quanti in Germania hanno dato la robba, e la Vita per difesa della Verità Cattolica? che ancora sono nelle Sepolture Ecclesiastiche li corpi

loro, e forse de' tuoi Antenati: v'è, Meschino, nelle Chiese, che vedrai ancora le Sepolture con l'armi della tua casa: apri le Sepolture, che vedrai l'ossa de' tuoi Genitori, Aui, e Bisau: vedi le Chiese, li Monasterij, l'Abbatie, gli Hospidali, le Prebende, le Decanie, li Vescouadi, Arcivescouadi, & altri Principati Ecclesiastici; non sono tutti Limosine de' tuoi Antenati? non vedi, che di tutta la Germania quasi delle quattro Parti, le trè sono della Chiesa Cattolica? da questo puoi venir in cognitione, quanto li tuoi Antenati siano stati diuoti di S. Chiesa; e tu viui così lontano dalla Verità Cattolica? vieni vn poco in te stesso, e lasciati guidare dalla ragione; al sicuro, ella ti mostrerà, che non v'è altra Verità, che la Fede della S. Romana Chiesa.

CAPITOLO XVIII.

Che l'Uomo dominato dal Senso, e dalla Carne, si rende incapace, non solo degli aiuti humani, ma anco diuini, che possano disponerlo alla Cognitione della Verità Cattolica.

MA sappi, O Heretico; che può tanto la Legge di Senso, di Carne, e di Libertà che nè Cieli, nè Santi, che tu sprezzai; nè la gran Madre di Dio, che tu infami, e perseguiti;

nè l'istesso Dio ti può aiutare con i mezzi ordinarj della sua Potenza: (a) perche à tutte le cose ragioneuoli, diuine, e sante t'opponi con muraglie inespugnabili della tua praua, e per-

uer:

(a) *Noctur distinctio.*

uerfa volontà : e che altre ragioni aspetti per illuminarti ? Se l'inspirazioni di Dio non possono far frutto in te ; che potrà la Verità di S. Chiesa ? come troueranno li Predicatori mezzi, per darti lume ? e se Dio , e la S. Chiesa con tanti mezzi non possono darti lume della Verità ; come te lo darà questo pouero fratello, Fra Tomaso Cappucino.

Auerti,ò Heretico, che quanto io scriuo, nõ intendo di trattare, se non con Discorsi naturali; perche se io volessi parlare con ragioni Scritturali, e *Scolasticamente*, potressi dire, che io sia Sofista, e Teologo, c'habbi studiato assai; e tu non hai studiato tanto, per potermi rispondere: lasciarò dunque che li Teologi ti portino le ragioni chiare, e eerte della Sacra Scrittura, così della Legge Scritta, come Euāgelica : poiche se con vero desiderio di saper la Verità vorrai ascoltare li Sacri Teologi; il più Sēplice d'essi ti darà lume di q̄ta Verità; ma sai pche non credi la Verità? pche nõ la cerchi poperare, ma per disputare per superbia, per via di ragioni Sofistiche, di Carne, e di Senso : e questa è la cagione della tua cecità : e però, volendo tu fare del Teologo, e ripugnare alla verità, te ne starai sempre in cecità della tua ignoranza, e carnalita.

Perciò, fratello, mi dichiaro, e dico, che mai hò letto libro, nè giamai hò studiato Scienze; e t'assicuro, che io sono il più ignorante huomo, che sia, e quanto dico, lo dico con lo Spirito di Dio, per zelo dell'anima tua; non volendoti conuincere con termini di Scritture,ò Teologia, mentre veggo, che sei ignorante, e vuoi fare del Sapiente: parlo però teco, Meschino, con ragioni naturali, acciò non volendoti conuertire per ragioni della Scrittura, ti conuertiti almeno con naturali ragioni. Se ti vorrai lasciar reggere dalla Natura, ti conuincerà, e ti farà capire quello, che non vuoi intendere nella Sacra Scrittura, da te glossata, e male intesa; mercè che la Carne tua ribella t'opponne alla Verità: e sono certissimo, che ne anco vorrai intendere queste mie ragioni, e discorsi naturali; poiche la Carne, & il Senso hà preso possesso dello spirito, hauendo alla Parte Inferiore, fatta vbidiente la Superiore: & essendo la Superiore diuenuta Senso, e Carne, si lascia reggere dall'Inferiore a guisa d'vn asino, che gira la mola con Sansone nell'iniquità dell'immonditie; non hauendo occhi con Sansone per veder Verità, mercè che il Filleo ce li cauò. Così la Parte Inferiore hà cauato gli occhi alla pouera Parte Superiore; onde

de

de guidata la Superiore dalla Inferiore, nè hauendo con che vedere, camina girando la mola à forza di bastonate, viuendo lo Spirito in libertà di Senso, e di Carne; in modo tale, che la Superiore (hauendo persa la ragione) è diuenata animale bruto, immergendosi à guisa di porco nel fango de' peccati; e tanto crescono ambe le Parti nell' iniquità, che cadono in abominations indicibili: e se io potessi dire, e scriuere il misero Stato dell' Heretici, e se fossi inteso, direi cose da marauigliare, e Stupire.

Ma pure m'abbasserò, ò Heretico, alla tua istessa Natura; ascoltami con animo d'intender la Verità, la quale spiegarò à gloria di Dio, & à tua confusione, se non abbracciarai detta Verità; perche la colpa sarà tua, e la Corona sarà mia.

Io ti farò vn Discorso nobilissimo, e verissimo; ma vorrei parlare con huomini spropiati, e disinteressati: voglio dire, fratello, che vorrei parlare con Creature ragioneuoli, e desiderose di capire la Verità; mentre con ostinati, e pazzi, io farei più pazzo d'essi à disputare: tuttauia, se trà gli Heretici si troua alcuno desideroso d'intendere la Verità, con esso parlerò: ed auanti, che io entri in questa Verità; mi dichiaro, che non voglio, che tu credi à me, ma

voglio, che tu stesso vedi con proprij occhi, e tocchi con le proprie mani questa Verità: perche questa sarà cosa, che anco l'istessi pazzi (volendola ben ponderare) vi troueranno vn gran Misterio, che gli metterà il ceruello à partito; poiche quant' hò detto, il tutto è vero; e volendolo tu credere, non hauerai in che dubitare: t'auertisco però, che tu non dichi, che sono inuentioni, trouate da Cattolici: mentre, come t'hò detto, non voglio, che credi à me, ma che tu stesso sottilmente esaminii quanto t'hò narrato, e sono per dirti, e che pensi bene à casi tuoi, e non dichi, che sono mie ritrouate, ò Inuentioni de' Cattolici; perche quanto à me, giuro à Iddio, e lo prego, che faccia aprir la terra, e mi diuori, se io in ciò ti dirò bugia; mentre tutto sarà Verità approuata, & autenticata, che (volendo tu vedere la Verità di quanto t'hò detto, e dirò di nouo) trouarai, che io non ti dico bugia; ma palpabilmente toccherai con mano l'istessa Verità, e la vedrai con proprij occhi: e se vuoi vederla bene, raccomandati à Dio, e pregalo, che ti dimostri la verita, con animo risoluto di mutar Vita, e lasciarti reggere dallo Spirito di Dio, che ti farà vedere la cecità, nella quale ti ritroui, e ti libererà dall'inganno, nel quale ti teneuano li tuoi

Pre-

Predicanti , e la tua Sensualità.

E credimi, fratello, che il solo zelo dell'anima tua, e l'honor di Dio principalmente mi fà scriuere questi miei Discorsi : e ti giuro, ò Heretico, ò Caluino, ò Lutero, che se tu mi conoscesti, stimaresti vna marauiglia grande ; anzi , vn miracolo , che io Ignorante, senza mai hauer letto , ò studiato , habbi possuto scriuere cose tali , essendo io il più vile di tutta la mia Religione , e nel secolo ero Pastore di pecore ; in detta mia Religione 38. anni sono stato Cercatore, e lauatore delle scudelle ; e sapendo tu il mio Stato vile , (quanto al Mondo) giudicaresti, che non può esser cosa humana, ma Diuina ; e non leggeresti questi miei Scritti come cosa mia , ma come particolare providenza di Dio, per tua salute. Et acciò con maggior sentimento tu li legghi, io lo dirò à gloria di Dio . Molte volte io hebbi inspirationi di scriuere contra di te , ma sempre renuntiai tali inspirationi, vergognandomi io Idiota, semplice , e pouero Laico . E questa renuntia la feci molte volte , dubitando di tentatione, per essere io , come hò detto, Idiota: ma crescendo sempre più quest' inspirationi, e quasi sforzato me n'andai auanti il mio Dio, dicendo con gran sen-

timento, che, se così era la sua Volontà , esso pigliasse la mano , facendomi scriuere quel tanto, che gli piacesse : & hebbi particolar lume, che io non toccassi le cose della Sacra Scrittura ; siccome in effetto hai veduto, se non casualmente. (a)

Questo ti dico , acciò non attribuischi à me questi Scritti, ma gli habbi immediatamente à riceuere da Dio : e perciò prepara l'anima tua per sentire quanto ti dirò ; e ti ricordo, che non si tratta di Stati, e di Regni, ma della tua salute, che vale più , che tutti li Regni del Mondo : perche essendo tu Infedele, Nemico di Dio, deui cercare tutti li mezzi, che ti possono far Amico di Dio ; la cui amicitia s'acquista mediante la vera Fede; perche senza la Fede ogni tua opera buona è vana ; nè si può operare bene senza la Fede . La deui cercar con ogni diligenza, siccome S. Chiesa s'affatica per insegnartela , per mezzo de' Sacri Concilij, de' SS. Padri, di tanti Teologi , e Predicatori , che bastariano per cōvincere cento mila Mondi, se tanti fossero.

†

CA.

(a) Cur, & quomodo Auctor hac scripserit.

CAPITOLO XIX.

Che l'Heretico douerebbe restar conuinto, con la sola Consideratione dell' innumerabili, e gran Miracoli, operati antica, e modernamente da Dio ne' suoi Serui.

H Ora stà ad vdire quest'altra ragione, che vedrai le marauiglie delli stupendi miracoli, che Dio opera, & hà operato in diuersi tempi nella sua S. Chiesa; ma io sò, ò Misero, che dirai, queste essere Inuentioni de' Cattolici: già t' hò detto di sopra, che tu non credi à me, ma tu stesso vi ponghi la mano, e li tuoi proprij occhi vedano la Verità.

Vattene nelle Cancellarie di Roma, e d'altre Città, vedi, & esaminata molto bene; e se mi dirai, che sono centinaia d'anni, che quelli Processi sono scritti; io ti rispondo, che, se fossero ben migliaia d'anni, non è però questo, che non se gli habbia da dar fede; e se si dà fede, e si crede alli Processi d'huomini malefici, homicidiarij, & alli Testamenti; quanto maggiormente si deue credere alli Processi, fatti da Prelati, con testimonij veridici? quali pongono con giuramento di propria veduta. Ma se non vuoi ancor credere à tanta Verità, per esser cose antiche; vattene in Milano, che vedrai S. Carlo Borromeo, che tu hai conosciuto: e se ne vuoi di più

moderni, vattene in Roma, che trouarai il B. Felice Cappuccino, e trouarai quasi infiniti miracoli, che tu stesso potrai parlare con li testimonij. Vattene in Ascoli, che trouerai F. Serafino Laico Cappucc. morto già pochi anni: parla con chi l' hà veduto cò proprij occhi, che vedrai la verità della nostra S. Fede, e della Chiesa Romana.

Non ti pare miracolo, l'esser gettati questi Signori fuor delle finestre del Castello di Praga senza lesione? (a) io sò, che te ne riderai; ma vedi nell' effetto, s' è stato miracolo, opera di Dio, ò humana: conduci vn tuo Predicante nel medemo Castello, ouero alcun' altro, che sia della tua Setta, e gettalo fuori delle finestre, come fecero à quelli buoni Signori; se restarà illeso, forse ti concederò, che quello non sia miracolo? ma son certo, che non vorrai far questa proua. Io non ti dirò il numero delli miracoli; perche sono tanti, e tali, che vi vorria vn mare d'inchiostro, e tutta la carta di Germania, per scriuere le marauiglie, c'ha operato Dio ne' suoi Serui, e Serue, e si farebbono

gli
(a) *Hoc tempore hac scripsit.*

gli Esserciti de' morti resuscitati con altr' infiniti miracoli farebbe stupire, e marauigliare, insino à leuare i monti da vn luogo all' altro nel Nome di Christo .

E quando mai hai veduto trà gli Heretici, che alcuno habbia fatto miracoli ? vedrai bensì nella Chiesa Romana , & in ogni tempo miracoli . Fratello sappi, che qui si tratta d'vn gran interesse , si tratta della perdita di Dio; e perciò non ti lasci persuadere dalla Carne , e da' tuoi Predicanti , à non credere à miracoli: ma sappi, che seì obliga-

to à cercar la tua salute.

E se tu crederai alla verità de' miracoli, sarà finita la lite; mentre da questi conoscerai la Verità Cattolica, e le bugie, e la falsità della tua Setta: e non ti dare nell'ostinatione, e nelle pazzie ; ma ti prego per l'Amor di Dio, che tu vogli esser diligente nell'investigar la Verità delli miracoli; perche trouato questo , trouarai anco la Verità Cattolica (insegnata da S. Chiesa) troppo palpabile, e troppo certa , e ritrouarai la nostra S. Fedc. (a)

Confusatio Libelli editi
A IOANNE SCHEIBLERO.

(a) *Lubet hic aliquot verba apponere, vbi agitur de miraculis. Casu accidit: preparanti mihi hoc presatum Caput ad impressionem, fortuito venit ad manus Libellus in 12. pagellarum 276 præter Dedicatoriam, que ferme tertiam partem totius Libelli adæquat. Locus Impressionis est (FRANCKEVRT AM MAYN. Cioè: Francofurti vicino al Fiume Meno. Anno 1681.) Subscriptio post dedicatoriã Epistolã (IOANN SCHEIBLER CHRISTOPH SOHN, cioè: figlio di Christofo, pro tempore Pastor ibid. VND. Insp.) Titulus (I. N. D. I. VVNDER DER BÀBSTLICHEN VVNDER, &c. idest: Prodigij de' miracoli de' Papisti.) Solam attingo Thesim, quam Auctor intendit, (id est in Romana Catholica Ecclesia, aut non dari vlla vera Miracula, sed imposturas; aut nihil ad rem facere contra Lutheranam, & per Lutherum inuictam, seu, vt ipsi loquuntur, reformatam Ecclesiam, nec esse veram Ecclesia notam) Hypothesim, quatenus particulares personas, & in specie Capucinos attingit, prætereo: quia sic Euangelium, & lex spiritus docet, quam tantoperè F. Thomas commendat, ac deprecatur: scilicet, bonum particulare, nec nominandum esse, vbi causa communis agitur, seu Diuina.*

Qua Thesim attingunt breuiter adyccio: percurri Libellum, cui binos donavi dies, pluribus enim indignum censui: non ex supercilio Pharisæico, sed omnino tenens Auctorem non ex corde, sed ex calamo tantum loqui, propria reclamante conscientia: cui vix ab ullo fidem adhibendam omnino credo; cum exorbitantia sit nsmium manifesta.

Agitur statim primo intuitu animaduerti nihil amplius in Opusculo con-

Eccc

tineri

iniri, quàm falsas contrà Catholicos criminationes; Textuum citatorum, (præsertim ex libris Catholicis) detruncationes, deprauationes, & ad contrarios Sensus, à mente Auctorum alienos, detorsiones: item falsas, aut ad finistram finem adductas, id est, ut ex Particulari concludatur Vniuersale contrà totam Ecclesiam, allegationes, seu dictorum, seu factorum quorundam particularium Catholicorum. Item dolosas narrationes, Controouersias, seu litigia inter particulares Catholicos (Fidem non attingentia) complectentes; vel ad discordias inter Ordinum Religiones (seminandas compositas, aut fictas, vel hinc inde corrasas. Cùm tamen Sulurro, & bilinguis maledictus dicatur Eccl. 28. v. 25.

Taceo, totum Libellum nihil aliud esse, quàm Mixtum migma, seu saraginem Textuum, ex SS. Luteris, SS. Patribus, aliisque Scriptoribus, præsertim Catholicis, &c. (quorum Indicem texiuit ad 198.) adductorum, qui tamen nihil prorsus ad eius finem prætentum efficiunt: sed pro sua venerabili licentia, nunc truncato principio, nunc sine, aut medio: modo tacendo, quis, quando, ubi, quomodo, cur, & sub quibus circumstantiis hæc, & illa dixerit, vult videri quasi multa diceret Auctor, sed planè nihil dicit: & more suorum: VIL GESCHREY VVENIG VVOLL. (idest) Molte parole, pochi fatti: At in multiloquio non deerit peccatum. Proverb. 10. v. 9. Nec aliquid noui apud Libelbi Auctorem crediderim, cum ipse nos de crimine falsi, & stellanatus iam pulsatum se memoret in Dedicatoria (a) OB HÄTTE ER SICH FALSCHER ANZIEHVNG BÖFLISSEN, VND EIN HVNDERTMAHL AVFGEV VÄRMTES GEMÜS, &c. (scilicet) quasi falsas Allegationes, excitationes Sectatus, metas aniles. Crambèq. recoctam apposuerit. Ergò quid mirum, si & in hoc Libello, &c. Qui nititur mendacijs hic pacit ventos. (b)

Cape Lector ex ungue Leonem. Altecram solum faciem titularis folij represento, ut colligas, quàm integrè, & fidelitèr in cæteris agat: hic enim ante oculos ponis aliquot textus velut Achillem pro sua Thesi principali: dicit ergò primò ex Scriptura Deut. c. 13. v. 1. VVANN EIN PROPHEZ ZEICHEN VND VVNDER, THVT, VNT SPIRICHT: LASSET VNS ANDERN GÄTTERN DIENEN, SO SOLST DV IHME NIT GEHORCHEN. (scilicet) Si Propheta signa, atque potentia facit, & dicit: Eamus, & sequamur Deos alienos, non audies verba Prophete illius. Ergò: En quàm integrè, quàm fidelitèr Predicator veritatis (si Dije placet) Scripturam citet: Textus integer sic sanat. Cap. 13. à primo versu, vsquè ad quintum inclusiuè. Si surrexerit in medio tui Prophetes, aut qui somnium vidisse se dicat, & prædixerit signum, atque portentum: & euenierit, quod locutus est, & dixerit tibi; Eamus, & sequamur Deos alienos, (quos ignoras) & seruiamus eis: non audies verba Prophete illius, aut somnatoris, quia tentat vos Dominus vester, ut palàm fiat utrùm diligatis eum, an non, in toto corde, & in tota anima vestra. Dominum Deum vestrum sequimini, & ipsum timete, & mandata eius custodite, & audite.

VO-

(a) circa finem, ALS ABER, &c. (scilicet) Cùm aut. (b) Pro. 10. v. 4.

voce[m] eius: ipsi seruietis, & ipsi adhaerebitis. **Propheta autem ille, aut fictor somniorum interficietur: quia locutus est, ut vos auerteret à Domino Deo vestro, qui eduxit vos de terra Ægypti, & redemit vos de domo seruitutis: ut errare te faciat de via, quam tibi præcepit Dominus Deus tuus: & auferes malum de medio tui.**

Ex hoc toto, & integro contextu sola prima Verba citat Scheiblerus, & fol. 47. etiam mutilat, cetera silentio preterit, ex quibus tamen perspicue videbis, Carissime Lector, Scripturam hic loqui contra falsos, seu Pseudo-prophetas, qui populum à timore, & cultu veri Dei, ab obseruantia mandatorum illius auertere satagebant. Et quis hoc magis fecit, quam Lutherus? qui necessitatem bonorum operum negauit, & mandata Dei impossibilia asseruit. Sic & fecerunt olim illi Pseudo- & impij Propheta apud Iudeos: An qui Miracula faciunt apud Catholicos abducant homines ab obseruantia mandatorum Dei iudicent, qui presentes audierunt. Vt rursus.

Alterum Achillem obserua: Matth. 7. v. 15. SEHET (idest:) Attendite à falsis Prophetis, omisit, bonus Vir, verba sequentia: qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces: à fructibus eorum cognoscetis eos. Quod quis neget magis uerificari in Ministris Predicantibus, quam in facientibus Miracula apud Catholicos? Hi sunt, & semper fuerunt homines pij, humiles, ac erga Dei Cultum deuotissimi, ac zelantissimi, pro quo & sanguinem fuderunt plurimi, & alij funderent: nõ sic Predicantes, apud quos, alios fructus non reperies, quam Fructus Natiuitatis. Vnde nec ipse miraculorum Calumniator, & bonorum operum Osor Scheiblerus integrum Textum apponere ausus fuit, sed mutilum; ea detruccans, que pro sua taberna non faciebant. Integer Textus sic sonat: Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces: à fructibus eorum cognoscetis eos; nunquid colligunt de spinis uuas, aut de tribulis ficus? sic omnis arbor bona bonos fructus facit: non potest autem arbor bona malos fructus facere, neque arbor mala bonos fructus facere. Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, &c. lege & v. 24. 25. 26.

Hec non quadrabant pro Osore tam bonorum operum, quam miraculorum, unde Studio omisit. Quin hæc omnia potius firmant Miracula; si quippè patrator Miraculorum est arbor bona, bonos fructus pietatis faciens, etiam illius Miracula, & eius Doctrina erunt boni, ac vera. Et hic Lydius Lapis Ecclesie Dei semper fuit (adiunctis ceteris) discernendi vera à falsis Miraculis.

O quam longè melius Scheiblerus ex verbis posterioribus concludere potuisset, Martinum Lutherum nulla fecisse miracula: cui fol. 257. adscribit Miraculum, quod solus contra tot centena millia, absque armis, solo atramento, calamo, & charta, per totam ferè Germaniam, Daniam, Sueciam, Hungariam, Galliam, Angliam, Scotiam disseminari Euangelicam Doctrinam, (id est Lutheranam, Caluinisticam, Puritanam, Anabaptisticam, &c. que in his partibus fleret, aut floruit) Miraculum, quale hoc fuerit, ex-

plicat simplex F. Thomas sapiens in hoc Libro, scilicet, tantum, quantum esset, si stabulo aperto, ut dici solet, vacca, seu boues inde erumperent: quid aliud enim est inducere vitę libertatem, ut Lutherus fecit, nisi stabulum aperire? sed in forma ad textum. Lutherus nulla fecit Miracula.

Probo: Ex fructibus eorum cognoscetis eos: Qui fuerunt fructus Lutheri? qua pietas? que Sanctitas? qua vitę innocentia? humilitas, veritas, castitas, modestia? &c. appello quemcunque Lectorem Lutheranum, per salutem animę suę, legat ipsum Lutherum, & eius scandalosam vitam: & ex fructibus Arborem cognosceret: si Compendium desiderat, legat apud M. Conradum Andrea: vel fusius apud Io: Pistorium DEN VNCHVLDIGEN, DEMÜTHIGEN, VVAHRHAFFTIGEN CATHOLISCHEN, ANDECHTIGEN, GLAVBIGEN, ENGLISCHEN, BIBLISCHEN, GRAVITETISCHEN, KEVSCHEN (scilicet) Lutherum, Innocentem, humilem, veridicum, Catholicum, Pium, Fidelem, Angelicum, Biblicū, Grauem, Castum, & inde concludet qualitatem Miraculi. Testor Deum, qui me iudicaturus est, quod non satis mirari possim, Lutheri tam aperte vitiosam scriptam turpitudinem habere posse Patronos, Viros, qui se prudentes dicunt. Sed Thomas noster soluit nodum, ac resoluit dubium, cur videlicet tam faciles populi fuerint ad amplectendam Lutheri Doctrinam: quia Caro predicabat Carnem, ac Sensuum libertatem: Si Lutherus predicasset ieiunia, cilicia, aliąque carnis asperitates: Oh! Bone Deus! credo dicere debuisset: Cantauimus vobis tibij's, & non saltastis, lamentauimus, & non plorastis. (a)

Si repentina adductio multarum Nationum ad amplectendam nouam Religionem Miraculum est: Quis maius fecisset Miraculum, quàm impius Arrius, qui, sicut Lutherus, absque armis, solo atramento, calamp, & charta intrā breuissimum tempus non Germaniam, sed Orbem fermē Vniuersum Arrianum effecit: (id est magnam partem) ita ut in Ariminensi Conuentu, conclamata damnatione Nicena Fidei, Ingemiscens Orbis terrarum, se Arrianū esse miratus sit, inquit S. Hier. (Fest. S. Dam) In D. c. L.

Pergit Scheibterus, & adducit eiusdem Capitis versum 22. (Multi dicent mihi, &c.) & Capitis 24. v. 24. (Surgent &c.) utrobique omittit circumstantiam temporis, de qua loquitur Christus, scilicet de ultimis temporibus extremi Iudicij (ut patet clarē vtrumque caput legenti) addit verō sui oblitus fol. 54. Loquitur ergo Christus de ultimis temporibus, & de Pseudo-Propheetis, & Ministris Prodromis Anti-christi. Sed ad SS. Patres accedamus, quàm horrendis Machinis nos aggrediatur, scilicet vt retrō.

Omnium precipuum adducit S. Augustinum, citat Tom. 2. Tract 13. in Ioan. sed habetur Tom. 9. verba sunt hec: Nemo ergo vobis fabulas vendat, & Pontius fecit Miraculum, & Donatus orauit, & respondit ei Deus de Caelo. Primò aut falluntur, aut fallum. Postremò fac illum montes transferre, Charitatem autem inquit, non habeam, nihil sum. Videamus vtrum habuerit Charitatem? Crederem si non diuissset Vnitatem. Nam & contra istos, vt sic loquar, Mirabiliarios, cautum me fecit Deus meus,

(a) Luc. 7. v. 32.

di-

dicens: *In nouissimis temporibus exurgens, &c. Scheiblerus omittit prima verba (quasi S. Pater non de fabulis, sed de miraculis loqueretur) omittit illud de Charitate, & diuisione Vnitatis, &c. (quia videbat suo Luthero magis conuenire.)*

Non igitur S. Augustinus contra Christianorum Miracula ibi agit; ad non vult credere fabulis, seu falsis Miraculis eorum, qui ab unitate Ecclesie se disunxerunt: ergo falsus patror Miraculorum erit Lutherus, & Caluinus, qui ab Ecclesia recesserunt, & semel, aut bis (irrito conatu) miracula facere attentarunt. S. Augustinus, citato loco, minimè contemnis vera Christianorum Miracula (quorum ad 21. recenset, & laudat suo tempore facta, Lib. 22. de Ciuitate Dei Cap. 8.) sed occultas quasdam diabolicas visiones, quas Donatiste, sine ullo teste, iactabant se vidisse: quas proinde S. Augustinus fabulas vocat: talis insulsa visio fuit, & Lutheri, qua dicit se à damone rationibus conuictum ad abolendam Missam. In Lib. de Miss. Angul. & Zuinely, qua fatetur (in Lib. Subj. de Euch.) se vidisse spiritum, sed non potuisse se discernere, esset nè albus, an n. ger.

Pergit adhuc: & citat eundem S. Augustinum, loco à me iam citato, & S. Gregorium Magnum Tom. 2. Homil. 29. in Euangel. quasi simpliciter, absque addito, solum dicerent: Miracula tantum necessaria fuisse, ut mundus crederet, non autem postea: sed utrobique iterum dolose procedit, eam omnia omittens, qua mentem utriusque declarant, qua pro Catholicis faciunt. En furis manus in Sacculo!

Verba S. Augustini, Lib. 22. de Ciuit. Dei. Cap. 8. sunt: Tur inquit nunc illa Miracula, quæ prædicatis facta esse, non fiunt? possum quidem dicere necessaria fuisse priusquam crederet mundus, ad hoc, ut crederet mundus, quisquis adhuc prodigia, ut credat, inquit, magnum est ipse prodigium, qui mundo credente non credit: Verùm hoc idem dicunt, ut nec tunc illa Miracula facta fuisse credantur.

Post hæc verba in eodem Capite octauo S. Augustinus, ut omnibus ostendat, in Ecclesia Catholica semper reperiri Miracula mox adiungit, & ultra 20. luculentissima, & maxima narrat Miracula, qua omnia suo tempore contigerunt, etiam quedam ipso præsentis: Prouoco Lectorem quemcunque, ut legat in S. Augustino dictum Caput 8. sed Scheiblerus, videns nihil ad rhombum (scilicet suum) omnia illa silentio præterit: Deum vnum abestor! èn quam fidelem Ministrum habetis Lutherani!

Sed ne fucus nimis magnus appareret sol. 129. breuiter rem attingi: fatetur S. Augustinum ibidem Miraculo 20. & unum recensere: Sed èn quam prouida solutio? Suspicitur pro sua modestia illa Miracula fuisse ab alio intrusa Libro, seu Capiti S. Augustini ab aliquo Conspurcatore, & insignes duos adducit Testes, scilicet, Agrippam (hominem peioris fidei, quam sit ipse Scheiblerus, qui inter prohibitos est in prima Classe) & Ludovicum Vines (in secundam Classem prohibitorum relatum) egregias planè Auctores, & irrefragabile fundamentum talis suspicionis! Si Libri 22. de Ciuit. Dei non sunt ex integro partus S. Augustini, nescio planè qui erant: quos

Et ipsemet pro suis expressè agnoscit Lib. 2. Retrahit. Cap. 43. Et grande vocat Opus, compositum ex occasione euerse Vrbs sub Alarico.

Lege quoque Lector citatam Homiliam S. Gregorij Magni, & alia eiusdem Opera, & luculentè videbis ab eodem plurima Miracula narrari, que suo tempore contigerunt in Ecclesia Catholica (vixit autem circa Annum Domini 600.) Et in dicta Homilia expressè addit ex S. Paulo 1. Cor. 14. v. 12. Linguas (seu miraculosum donum linguarum) esse in Signum infidelibus, &c. Et nunquid moderno tempore dantur adhuc in Orbe infideles? ut Gensiles, Iudei, Mahometani, Heretici, &c. Sed bene scio Scheiblerum non assensurum, Augustæ V. G. Et in alijs Germania Vrbsibus dari, seu esse Hereticos, quos vocant Lutheranos, &c. sed hoc punctum satis fuisse pius, ac simplex F. Thomas dilucidat. Igitur ex Sensu SS. Augustini, & Gregorij, Miracula presertim necessaria fuerunt in principio Ecclesie; quando aut: solus Iudaismus, aut Paganismus regnabat: sed adhuc fieri Miracula, imò pro conversione Iudæorum, Paganorum, Hereticorum, etiam aliquatiter necessaria, nec S. August. nec S. Greg. negant, qui plurima Miracula suis temporibus esse facta recensent.

Ado I.

Vnum miror, Benigne Lector, quòd Et hic Scheiblerus non timeat, calammum, & os suum ponere in Cælum, id est in B. V. M. Est res mira, ac plane mira; vel potius lachrymis deploranda: quod omnes Ecclesia, ac Catholica Religionis Osoros, sint etiam simul Magna Dei Matris Osoros, ac Maledici. Sed vix illi, per quem tale scandalum venit, melius carere illi erat, si natus non fuisset, qui est huiusmodi: Sic nimirum maxima est Analogia inter Beatissimam V. M. Et Ecclesiam: unde nec mirum, eos, qui draconem adherent, qui persequutus est mulierem. (Apocal. 12.) si Ecclesiam, etiam Beatissimam hanc Dei Matrem persequi consuevisse. Scheiblere, quid scripsisti fol. 168. 156. Et alibi sepius! Non timuisti mittere manum tuam in Matrem Dominæ, ut alter malus Aman (non rogando, sed iniurando) etiam Reginam opprimere, Deo Filio presente, ac vidente? Non times te aliquando suspendendum fore in patibulo? Nescis, quid Deus dicat, contra suos spernentes Apostolos, aut Seruos! Qui vos spernit me spernit. (a) Et (b) Qui tetigerit vos, tangit pupillam oculi mei. Nunquid, qui Matrem Dei tangit, non tanget pupillam Filij Christi Iesu Veri Dei, Et hominis? Miseret me tui, Scheiblere: Iesu Christi, Et eius Sanctissima Matris causa agitur: quam isdem defendendam commisso.

Ado II.

Negas 1. fol. 1. in S. Iohanne B. Et P. Jona Miracula. Nasci de sterili; vivere in tanto rigore de locustis; post triduum ex ventre piscis vivum prodire; Non videntur tibi Miracula? 2. Quis Logicus concludet ex Historia Reguli Ioan. 4. v. 49. in Ecclesia Dei non fieri amplius Miracula, cum ibi narretur factum Miraculum? 3. Quid audes negare fol. 43. Et seq. Miracula Notam esse vere Ecclesie, contra tot Scripturæ Textus (clarissimus est

(a) Luc. 10. v. 16. (b) Zacch. 2. v. 8.

est *Marci* vlt.) & totius Ecclesie continuatum Sensum à Christo ad nos usque? 4. Quid sol. 53. cautionem Christi, prolatam contra Seductores Hæreticos, & Prodromos Antichristi (subuertentes populos, ut facit Lutherus) applicas ad eos, qui ad instar *Elia*: Zelo zelati sunt pro Domino Deo exercituum. (a) etiam sanguinem fundere paratissimi, pro Deigloria: nullum aliud interesse querentes? 5. Qua Conuentio Christi ad *Belial*? *Miraculorum* S. Ecclesie, & imposturarum impiorum hominum? (sol. 58.) nunquid, ait Christus, Ex fructibus eorum cognoscetis eos? Opera pietatis, ac pia *Vita* discrimen ostendent? 6. Quomodo non vereris dicere: sol. 64. (etiam tibi ipsi contradicendo, collatis 64. & 124.) consensum SS. PP. esse, quod *Miracula* sint cessatura (AVFHÖREN SOLLEN: idest: cessare deberent) in vera Ecclesia, & futura apud Hæreticos: cum manifestè pateat contrarium (lege Bellarm. de Eccl. l. 4. c. 4.) ad quem etiam finem miserabiliter deprauas. (vulgò martyrizas) SS. Patres. 7. Quò tendis. (ibid.) tam operosè Scripturam preferendo *Miraculis*? Fugis nemine persequente. Quis Catholicorum unquam Sacre Scriptura ullum prætulit *Miraculum*? Cum omnes Catholici id omne falsum dicant, quod contrarium est Scripturæ: Sed, mi bone Vir, alia est questio, & lis inter Nos, & Vos: àn videlicet *Miracula*, qua fiunt in Ecclesia Romana sint contra aliquem Scripturæ Diuinæ Textum, seu locum? Tu *Scheibler* dicis, sed nihil probas, cum & puer paucorum annorum tuos ineptos circueitus (non ad aperiendam, sed ad tegendam veritatem institutos) animaduertere facile posset: 8. Et, O quam pulchrè, (sol. 89.) quaris salutem ex inimicis tuis, idest ex Catholicis Auctoribus! Conscientia tua abundè tibi dicit, quid illi dicant, sed tu simplicibus fucum facis, confarcinando ex Auctoribus, qua sibi non cohærent: & sic fucatis verbis, seu valdè verbosis fucis videri vis, tanquam alter *Damson* (non verus, sed laruatus) Catholicorum omnium Argumenta (pro *Miraculis Ecclesie*) quali filatularum rupilles: Sed credo nec tuis persuadebis.

Addo III.

Scheiblerum terribiliter confundere Sensum Catholicorum circa *Miracula*; omnia commiscet, plurima falsò imponens; ut planè dubitem an ulli Catholicum Auctorem in fonte legerit: & si legerit an illorum sensum intellexerit; aut certè maxima usus est fraudulentia, ex uno Auctore sumenda medium, & omitiendo principium, aut finem; aut è contrà: ut fucum faciat, quasi ita absolute, ac simpliciter dixisset Auctor. Sensus Catholicorum est planus, atque clarus.

Dicitur enim primò, vera *Miracula* sola Virtute Diuina (ut à causa principali) fieri posse: ut, mortuum verè suscitari, cacum verè illuminari, radicatum morbum de repente curari, &c. Hæc autem omnia (idest: gratiam lanitatum, operationem virtutum, prophetiam, &c.) operatur vnus, & idem Spiritus, idest Deus, ut ait S. Paulus 1. Cor. 12. v. 11. *Miraculum* enim est aliquid supernaturale, excedens vires totius nature, & idè à S. Scriptura vocatur Testimonium, Contestatio, Confirmatio Dei (ut Ioan.

... (a) l. Reg. 19. v. 10.

10.

10. v. 25. Heb. 1. v. 4. Marc. ult. v. 10. & sapius.) Hinc licet mali homines; v.g. Antichristus, Pseudo-Propheta, Venefici, &c. possint ope Dæmonis (ad illorum instantiam applicantis naturalia actiua passiu) quædam apparenter mira facere, nunquam tamen verè mortuum suscitabunt, aut verè Cæcum illuminabunt, aut claudum reſtificabunt; aut radicatum morbum de repente sanabunt, &c. quia Dæmon (cuius opera videntur) nihil per se solùm exterius efficere potest, nisi applicando naturalia media actiua passiu: (legatur Can. Episcopi 26. Quest. 5. circa finem) sed Contrà vium mortis non est Medicamen in hortis, (naturale videlicet) & nullum datur in Natura medium, quo restituitur vita, visus extinctus, reſtificatio, vel sanatio instantanea, &c. Quamobrem 2. Thessal. 2. vers. 9. dicitur Antichristi Miracula esse mendacia, idest non vera, sed falsa, sic enim habet Textus. Cuius (Antichristi) est aduentus, secundum operationem Satane in omni virtute, & signis, & prodigijs mendacibus. Quò non respexit Scheiblerus, fol. 58. & sequent. Dæmonis illusiones Miracula nominans.

Dicunt 2. Catholici Cæcum, idest Ecclesiam, in qua, vel ad cuius instantiam, & in cuius doctrine fauorem Deus facit Miracula, non posse falsam esse; quia Miraculum est Dei testimonium (ex dictis) sed Deus nequit esse reſtis falsitatis, seu mendacij, ut per se constat, ergo Ecclesia in cuius fauorem Deus Miraculum operatur, non potest esse falsa.

Dicunt consequenter 3. In nullo falso Cætu, seu falsa Ecclesia, Deum operari Miracula in eiusdem doctrine falsæ fauorem, vel ad eius instantiam. Quia Deus non potest esse reſtis falsitatis: & Miraculū est Dei Testimonium, ex dictis. Quinimo Sectarij moderni, & in specie Lutherani, vltro hic cedunt alijs honorem, experientia victi, eò quod nec ipse Lutherus, nec Calvinus (licet remauerint) Miraculum efficere potuerint, unde ad tempora Apostolorum Miracula relegare solent. Scheiblerus fol. 57-75-77. &c. 93-96-99-102. C. Stellionatus tamen minimè oblitus more suo.

Dicunt 4. In Catholica Rom. Ecclesia, sicut semper dantur, ac datæ fuerunt alia Gratiæ gratis datæ, iuxta quod ait Apostolus de Corpore Christi, idest Ecclesia 1 Cor. 12. v. 8. Alij quidem per Spiritum datur sermo sapientiæ, sermo scientiæ; fides-gratia sanitatum, operatio virtutum, prophetia, &c. & infra. Et quosdam quidem posuit Deus, NB. in Ecclesia primùm Apostolos, secundò Prophetas, tertio Doctores, deindè Virtutes; exindè gratias cutationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, &c. Ita quoque reperiri, dari, fieri, & facta fuisse (& quidem in fauorem eiusdem Doctrina, Confessionis sacramentalis, Reliquiarum, Imaginum, SS. Eucharistia, Inuocationis B. M. V. & Sanctorum) vera Miracula (iuxta Dei Dispositionem qui diuidit lingulis prout vult) 1. Cor. 12. v. 11. & dat cui, quomodo, & quando vult) quod probant primò ex Scriptura; tùm citat; tùm Marci ult. v. 17. Matth. 10 v. 1. Heb. 2. v. 4. Iob. 2. v. 28. (ubi Ecclesia à Deo promittuntur Signa, Miracula, Prophetia, &c.) tùm ex infinitis propè testimonijs Librorum, Auctorum, omnium temporum, omnium aetatum, ac locorum (prouoco quemcumque ad legendum) nò

ex solis Apocryphis, aut minus antiquis, ut somniat Scheiblerus fol. 127. & seq. iniuste carpens ipsa quoque Miracula D. Bernardi; Bibliotheca sunt ubique plena. Quinimo sepe sepius ipsi Inimici nostri sunt, & fuerunt Iudices oculati: quidquid ex mera contradicendi licentia negent aduersary Pradicantes, & in specie Scheiblerus, ut suo officio (idest oppugnandi veritatem) faciat satis, dicendo cum Magdeburgensibus: Omnia Catholicorum Miracula, aut esse conficta, aut imaginaria, aut ope demonis patra. Insignes planè Viri, quibus plus erit credendum, quàm toti Vniuerso, & testibus oculatis, &c. Nam si ita loqui licet, peribit fides omnium Librorum, inquit S. August. lib. 10. de Ciuit. Dei cap. 10. & hoc modo Pharisei quoque Christo opponebant. In Principe dæmoniorum erigit dæmonia. Matth. 9. v. 34.

Dicunt 5. Afferenti, se à Deo extraordinariè missum esse, ad reformandam Ecclesiam (vel ad nouum Religionis Cæstum introducendum) incumbere onus probandi per Miracula, alias ipsi minime credendum erit, videlicet, ut carenti Testimonialibus: tam sui ordinarij Pralati, quàm ipsius Dei; clarè patet Exodi 4. v. 1. in extraordinaria Reformatione Iudaismi per Moysen: qui Deo se missuro, respondit: Non credent mihi, neque audient vocem meam, &c. idest, si absque ullo testimonio mea extraordinariè legationis comparuero: Non respondit Deus: debent credere, velint, nolint, sed dedit illi potestatem Miracula faciendi. Et sic Lutherò nullo modo credendum fuit, quia & ordinario testimonio caruit, & Miraculis. Porrò, cur nihilominus Germania eidem assensum præbuerit, iam supradictum est. homines non credidisse Lutherò, sed carni, & sanguini. Hic ergò Catholicorum sensus est de Miraculis. Qui etiam distinguunt inter Miracula prima, & secundæ Classis: Inter Miracula per Pontificem, vel Ecclesiam approbata, & alia (licet vera) minori Authoritate approbata.

Sed minime dicant Catholicis (ut ipsis falso intèdit suo multiloquio imponere Scheiblerus quod aut licitum sit postulatione Miraculi tentare Deum (cùm tentatio Dei secundum omnes Catholicos sit peccatum) aut idèo petere Miraculum, ut sibi ipsa fides, aut obiecta fidei certa, aut certiora appareant (cùm etiam hoc esset dubitare, & tentare Deum, & antè orationem supponatur, quòd aliquis omnia credat, quæ Deus reuelauit: dicitur enim Iacob. 1. v. 6. Postulet autem in Fide nihil hæsitans, &c.) nec quòd ad credendum singulis (minus toties quoties) noua Miracula exhiberi, aut præcere debeant; ut insulse innuit Scheiblerus fol. 4. & 46 addens terminum, tempus, ALLZEIT SOLTEN VORGEHEN, &c. (idest:) semper, præcedere debeat, quòd nec Bellarminus citatè Capite dicit (ubi duo solum demonstrat. 1. apud Ethnicos, Turcas, Iudeos, Hæreticos, nulla reperiri vera Miracula, consequenter, nec veram fidem. 2. Ecclesiam Catholicam verò habuisse singulis ætatibus plurima, & testatissima Miracula, consequenter, etiam veram fidem habere) nec alij Catholici Auctores, quibus proindè Scheiblerus intolerabilem imposturam irrogat.

Quinimò Catholici Auctores omnes (prout aliquos Aduersarius citat, sed eò malè detorquet, quo nec verba, nec illorum respicit, aut vnquam respexit intètio. In specie pag. 38. facie 2. Epist. Dedicat. ibi AVCH IST. &c. (scilicet:) etiam est corrupit sensum Ioan. Frid. Karg. Can. Bamb. Num.

45. dolose omisso principali Verbo, dilatarì AVSGBREITET VVERDEN. (hoc est:) Dilatari, seu ampliati poterat: quasi loqueretur de dissimilitudine Miraculorum, non de dissimil. publicationis) vituperant eos, qui sine discrimine, sufficiente necessitate non exigente, Miraculum à Deo expectunt. Quod si tamen necessitas urgeret, naturalia remedia per experientiam omnino invalida cognoscerentur; & secluso ani mo, aut infidelitatis, aut tentandi Deum, quis efficaciter interne à Deo moueretur ad postulandum, etiam id, quod citrà Miraculum fieri nequit; quis talem orantem damnare auderet, qui aliud non facere probatur, quàm quòd vera fide, ac spe ergà Dei promissa id ipsum postulet, quod Deus cū vera fide, ac fiducia oraturis promissit: iuxta illud Ioan. 16. v. 23. Amen, Amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in Nomine meo, dabit vobis. *Incò:* Si habueritis fidem sicut granum sinapis, dicetis monti huic; transi hinc illuc, & transibit, nihil impossibile erit vobis. *Matth.* 17. v. 19.

Nec ita intelligendi sunt Catholici, quod Miracula sint Nota; id est, Signum vere Fidei, aut Doctrina à priori, & causalitèr; seu quoad certitudinem res fatentur enim Catholici rationem formalem, seu causam infallibilis veritatis fidei nostra esse diuinam reuelationem, ut per Ecclesiam nostro intellectui propositam, & exhibitam, sed solum à posteriori, tanquam per effectus ab hac unica causa (id est vera Fide, vera Doctrina) procedentes: seu quoad evidentiam credibilitatis. Hanc distinctionem non intellexit Scheiblerus, vel noluit intelligere, ut benè ageret, dum sol. 46. (citans Franciscum Ferum) ait: DER CATHOLISCHEN LEHRE VNFEBLBARKEIT, SEYE NVNMEHR ALSO BERESTIGET, DAS DISE DIE VVNDER, NICHT DIE VVNDER DIE LEHRE BESTÄTIGEN. (videlicet:) Catholice Doctrinæ infallibilitas, iam ad eò benè, solidèq. firmata est, ita ut ipsamet Miracula, non autem miracula, eius Doctrinam stabiliant. *A priori* concedo libentèr, causalitèr; & quoad se: à posteriori, quoad Nos, & velut à Signo, & effectū, nego

Exp. ica distinctionem: Ratio, seu causa formalis, cur Fides Christi, & eius Ecclesia sit vera; fides autè Mahometis, & eius Ecclesia sit falsa, hac est; quia fides Christi nititur Dei reuelatione tanquàm ratione formalis: nò sic fides Mahometis. Sed ulterius, quoad Nos, & à posteriori: vnde calligere possum, & ex quo Signo, nota, scbar actere, vel motino, seu effectū, quod Fides Christi sit à Deo reuelata, & nò fides Mahometis (quia planè illa prima reuelatio facta Prophetis, & Apostolis in particulari nec mihi, nec alicui Mahometano facta est) Respondemus hoc colligi tum ex Miraculis, alijsque motiuis creditiui. *itis*, quia apud fidei Christi reperio, nò vero apud Mahometis fidei. ita, ut si prudenter iudicare uelim fidei Christi, ut veram amplecti, Mahometis verò, ut falsam detestari debeam.

A simili sicut cõparatio intèr fidei Christi, quã proficètur Catholici (in qua non solù reperiuntur Miracula, Spiritus Propheticus, & c. sed etiã conformitèr Scriptura, ac Fidei Symbolis; est Vna, Sacta, Catholica, et Apostolica: id est uniformis in Doctrina, Sancta quoad incorruptam Doctrinam; & multos viros Sanctitate, & Vniõne cū Deo florescentes; Vniuersalis, seu per totum Orbem diffusa; & per lineam non interceptam ab Apostolis legitime descendens; quid

quid Scheiblerus suo more mentiat) & intèr fidè Christi, quã dicunt se proficere Lutherani. Calvini, & Zuingliani, &c. (in qua nec Miracula, nec Spiritus Propheticus, nec Vnio Doctrinæ, nec Viri sancti, nec diffusio per totum Orbem, nec legitimus descensus ab Apostolis reperitur.) En Scheiblerus, quid sit fidem à posteriori probari, seu **BESTATTIGET VVERDEN.** (hoc est) Confirmari poterit. Qui benè distinguit, benè docet: qui verò malè, aut nihil distinguit, malè, & insulsè docet: & sic facit Scheiblerus.

Audi S. Agust. Lib. de utilitate credèd: & Lib. contra Epist. fundam. cap. 4. fateatur se teneri in Ecclesia vinculis Miraculorū (quorū vltz à 20. numerat suo tempore facta Lib. 22. de Ciuit. Dei cap. 8.) Multa sunt alia (præter syncretissimã Sapientiã) quæ in gremio (Catholicæ Ecclesiæ) me iustissimè tenent: tenet confensio populorū, atque gentiū; tenet Auctoritas miraculis inchoata, spe nutrita, charitate auctã, vetustate firmata: tenet ab ipsa Sede Petri Apostoli, cui pascendas oues tuas post resurrectionè Dominus commendauit, vsquè ad præsentem Episcopatū, Successio Sacerdotū (Pontificū Romanorū); tenet postremò ipsum Catholicæ Nomen. Et cap. 5. ait: Euangelio nõ credetem, nisi me Ecclesiæ Catholicæ moueret Auctoritas: scilicet per sua insignia credibilitatis motiua, quæ ipsa sola habet, & non alia Religiones, Euangelium non agnoscentes (sicut, nec Lutherana.)

Audi eundè de Symbolo ad Catechum. Ipsa est Ecclesia sancta, Ecclesia vera, Ecclesia Catholica, cõtrã omnes hæreses pugnans; pugnare potest, expugnari tamen non potest Quæ (ut loquitur Beatus Richardus de S. Viõore, Lib. de Trin. Cap. 2.) nobis cõlitis tam multis, tam magnis; tam miris prodigijs confirmata est, vt genus videatur esse dementiae, vel aliquantulū dubitare. Et quidè talibus confirmata, quæ nõ nisi per te (Deum) fieri potuerūt.

Conclusio.

Cõcludo: Si ergò Scheiblerus, post vniuersalis Ecclesiæ sensū, post tot, ac tanta prodigia per singulas atates, ac loca exhibitã, hoc fateri renuit, ipse procul dubio velut demens, videt, & non videt; & sic pro magno Prodigio, seu Monstro haberi; ac Prodigium prodigiosum, Homo sine Capite, Caput sine cerebro, & sine prudentia vocari meretur. Qui, vt manifesta Catholicorum prodigia denegat, ridiculas nouitates, seu deliramenta de Circumforaneo quem cuperet esse Lutherū fol. 271. semel (ineptè) sparsas, vt ipse ait fol. 270. Miracula crederet, si posset; sed cū non possit relinquit, AN SEIN ORTH GESTELLET, videlicet: In loco suo constituit, fol. 276. idest retrò januam HINTER DIE THÜR. idest: Retrò ianuã. Ergò relinquamus, & sicut ipse fol. 86. imitatur Pharisæos contrã Christum, dicentes: In Principe Dæmoniorum eicit Dæmonia Quodnis an non iusta foret reuersio, alloquendo omnes Lutheranos? Scheiblerus negans Miracula, Dæmonium habet, & insanit; quid eum auditis? (Ioan. 10 v. 20.) Nam si quid horum totum per Orbem terrarum frequenter Ecclesiæ: & hinc quid itã faciendum sit, disputate insolentissimæ insanitæ est; inquit S. Augustinus, qui suprã.

Quoad Hypothesim: aliud non dico, nisi quod precipuã Personam, seu Principem sic loquentem audierim: **VVAS VVOLLEN VVIR VNS VIL MIT IHNEM REISSEN,** idest: ad quid volumus nos multū cū illis tricarri, & digladiari (hoc est cū Hæreticis) seu: Quorsū opus est multis cum ipsis contendere verbis? **DAS VVERECK LOBT DEN MEISTER.** videlicet: Artificem cõmepdat Opus; Hoc sufficiat.

CA.

CAPITOLO XX.

Che se l'Heretico ponderasse bene, qual di tutte le Sette fosse la più honesta, e ragioneuole, (spogliandosi di ogn'Interesse) riconoscerebbe per la vera, e reale, la Fede Cattolica: il che non pensa, per essersi troppo acciecatò nella Libertà sensuale, e carnale.

OH quanto pazzi sono li tuoi Predicanti, quali vi uono in cecità, e tengono anco li Popoli lontani dalla Verità Euangelica! e se meglio vuoi vedere, che ciò sia vero; ritirati in te stesso, e prega Dio, che ti faccia vedere con animo di voler abbracciarla; e non credere, nè alla Cattolica, nè all'Heretica; credi alla più ragioneuole, alla più honesta, & à quella, che tu vedrai hauer più del Diuino, e che più insegna la via delle virtù; perche, se farai questo, trouarai, che la Legge Euangelica è vna Legge santa, e veridica, che t'unisce con Dio; E se considererai bene le Sette degli Heretici, trouarai, che nõ hanno forma, nè modello di Verità; mentre in esse conoscerai cose abominuoli, e lötane da ogni malitia, poiche ti tirano solo al vitio, alla carne, & alla libertà; la quale altro fine non hà, che d'afördarti in vn pelago d'iniquità.

Oh guai à quelli, che si lasciano guidar da questa immonda Carne! Oh quanti grand'Amici di Dio, per non far resistenza

à quest'indomita carne, commiserò sceleraggini indicibili? come appunto intrauenne al misero Lutero, ch'essendo Predicatore Euangelico, diuenne Predicatore di falsità; e non per altro, che per Carnalità, e Sensualità; e per dare Libertà alla sua carne sfrenata, menò via vna Monaca da vn Monastero, commettendo tant' iniquità. Considera vn poco, che Legge poteua seminar vno, che in se non vedeua altro, che Libertà, Carne, e Senso: e tu priuo di ragione, vuoi seguitare vna tal Setta, tutta stomacosa, & indegna, che si dica, sia Legge buona. Questo non potrà mai dirsi da huomo, che possiede ragione; perche milita contra l'honor di Dio, e cõtra la vera Legge Euangelica: mentre Iddio è solo Bontà, somma Purità, e Carità, e somma Vnione; & in quest'Heresie non si vede, se nõ libertà, carnalità, commodità, & indegnità lontana dalla virtù, e dal viuere positico.

Leggi li Filosofi, che trouerai cose di marauiglia: solo gli He-

Heretici cercano le cose lontane da Dio, e dalla verità, e perciò viuono, come se non ci fosse Dio: se pure credono in Dio, lo tengono, come se fusse vn Dio fatto di Carne, e Senso, e come sono loro, vitioso: perche se crederessero, che Dio fosse inimico del vizio, non crederebbero cose tanto indegne di Dio, il quale distrusse il Mondo per il peccato della Carne, e del Senso.

O Infelici! che l'istessa Natu-

ra vi douerebbe insegnare, che Dio non può star con Sette tanto vili, e piene di vizio, e di peccato; e sono venuti in tanta temerità quest'Heretici, che nõ vogliono Spirito, nè Legge, nè Scrittura, nè Miracoli, nè Pontefice, nè Sacerdotio, nè Prelati, nè Sacramenti, nè Ragioni, nè qual si voglia cosa; ma vogliono solo Carne, Senso, Libertà, e tutto quello, ch'è questo gl'inchina.

CAPITOLO XXI.

Del dishonore, che fanno gli Heretici alla Beatissima Vergine MARIA, Madre di Dio.

O Miseria! O Pouerelli! à che termine l'hanno condotti le loro Carnalità? che infino nella Beatissima V. Maria, vogliono mettere là loro sacrilega lingua, dishonorandola, e tenendola in vil conto, come l'altre Donne: e qual pazzia maggiore possono commettere? qual Figlio è così crudele verso la sua Madre, che non l'honori, e riuerisca? e bisognando mettere la vita per honore della Madre, chi non la metterebbe?

E pur è tãto cresciuta la malitia de' miseri Heretici, che credono quel Dio, ch'è tutto Purity, Santità, e Perfessione, s'habbia voluto eleggere vna Madre, che fusse come l'altre dõne: e nõ

ti sdegnare fratello, se trattando della gran Madre di Dio, ti trattarò da insipiente, cieco, & ignorante, come veramente sei.

O quãti Popoli Heretici biasimano contra Dio, e la sua SS. Madre, dicendo ch'ella non può pregar Dio per noi, con tant'altre horrende biasime! l'auiliscono, e la macchiano, come se non fosse stata Madre di Dio. Non ti raccordi quando fù salutata dall'Angelo, annuntiandogli, che sarebbe stata Madre di Dio, dicendo: *Aue Gratia plena, Dominus tecum;* & essa Gloriosa Vergine rispose: *Quomodd fiet istud, quoniam virum non cognosco?* replicò poi l'Angelo: *Spiritus sanctus superueniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* (a).

(a) *Luc. 1. v. 28. 34. &c.*

H h h h Con-

Confidera, ò cieco, se queste parole dell'Angelo, sono da dirsi ad vna Donna ordinaria, come l'altre. Doue trouerai Donna, per gran santa, che sia stata, che si possa chiamar tutta piena dello Spirito Santo, e tutta ripiena di Dio? non t'accorgi, Misero, che li tuoi Predicanti non ti dicono la Verità dell'E-uangelio, ma solo ti predicano quello, che fà à proposito alla tua Sensualità? perche, hauendo fatto il loro fondamento nella Carne, tirano àco la Scrittura tutta in Carne, e Libertà.

O pouerì fratelli, di quanti beni sete priuì, per non credere l'Intercessione di Maria! poiche altra speranza non vi resta, se non ricorrere à questa Tesoriera del Cielo; ma come ricorrerete per aiuto à questa Principessa, essendo voi suoi capitali nemici? potete ben staruene nella vostra infedeltà.

O Stato infelice, e lagrimeuole de' nostri cari fratelli! quali sono pur battezzati, e credono in Gesù Christo; nientedimeno viuono così lontani da Dio, quanto è lontano il Cielo dalla Terra: & io sono certo, e sicurissimo, che se honorassero la gran Madre di Dio, con credere tutti li beni, che può capire la mente nostra di Maria Vergine (eccetto ch'ella non è Dio) io metterei la vita, che Maria nostra Signora, e Padrona otterrebbe

gratia da Dio, che si conuertirebbono alla Fede Cattolica: ma non la vogliono vedere, nè sentire, e la tengono da meno, che s'essa fosse vna Donna ordinaria, & anco peggio: e pure merita ogn'honore, e riuerenza, se non fosse per altro, che per esser vera Madre di Dio. E se tu hai vn Cane, ò misero, l'honori, & accarezzi, e vuoi, che ogn'vno lo riuerisca, per esser tuo: e poi con gli altri Heretici insieme tratti quella Regina degli Angioli, come se fusse peggio; e perche non puoi sfogar l'odio, che tu porti à questa gran Madre di Dio, vuoi vendicarti con la sua Imagine, cauandole gli occhi, sfigurandola, e vituperandola.

O attione diabolica! è pur vero, misero, & infelice, che farai depingere vna Venere, e leggerai libri, che t'indurranno ad esser tutto Carne, e vorrai honorar quell'immagine. Dirò peggio: tu depingerai vn Cauallo, vn Cane, & altre simili pitture, e queste le terrai per diletta; nientedimeno l'immagine di quella Purissima Vergine, non la vuoi vedere, e tanto la perseguiti, biasmando li Cattolici, che tanto riueriscono l'Imagini, dicendo, che siamo Idolatri.

O pazzo! tu ne menti; perche l'Imagini non seruono alli Cattolici, se non per ricordarsi di Maria, e de'Santi; honorano l'
Ima-

Imagini di GIESV, di MARIA, e de' Santi, come rappresentanti Dio, MARIA, e li Santi: e l'honore, e riuerenza, che facciamo all'Imagini, non li facciamo à quelle, ma à chi esse rappresentano: in quel modo, che tu terrai l'Imagene di tuo Padre, Madre, ò Amico.

Così, noi Christiani teniamo l'Imagini non per altro, se non per honorare, riuerire, & adorare chi rappresentano: e pure, ò pouero Popolo ingannato, li tuoi Predicanti ti danno ad intendere, che noi Cattolici siamo Idolatri, adorando l'Imagini; e tu credi tali pazzie da huomini Sicarij, li quali uccidono l'anima, & il corpo, con predicarti falsità, e bugie.

E se meglio vuoi vedere, ò Popolo Heretico, la Verità Cattolica; senti, ò anima pouerella, quanto sei ingannata da questi bugiardi: se confessi, e credi, che Maria Vergine è Vera Madre di Dio, puoi anco ben confessare, che l'istesso Dio la fauori, e priuilegiò; dandogli tutti quelli beni, che gli conueniuano con la potente Mano Diuina: e se dirai, che Dio non poteua; io dirò, che tu biassemi: nõ puoi dire, che Dio nõ uoleffe; perche tu, ò misero, se hai Madre, dimmi, non farai à tua Madre tutti quelli beni, che potrai? e non facendolo, saresti vn empio, & vn crudele: e s'è verò (come è

verissimo, e lo tocchi con manò) perche dunque, Infelice, non deui credere ogni bene della gran Madre di Dio? mentre Id-dio poteua, e uolse fauorirla, & essaltarla sopra ogni Creatura.

E se Dio comandaua, che l'Arca del Testamento Vecchio (che fù figura della nostr'Arca, Maria) la quale teneua in se le Tauole della Legge, la Manna del deserto, e la Verga di Mosè, fusse tanto riuerita, & honorata, che uoleua fosse maneggiata solo da Sacerdoti: anzi, uolendo vn Sacerdote toccarla per sostenerla, acciò non cadesse (non l'hauendo fatto con debita riuerenza, che si conueniuua) fù da Dio castigato con la morte subitanea.

O Popolo Heretico, non t'insegna la Natura in quest'Arca, vn'altra Arca? poiche questa fù figura della nostr'Arca Maria, figurata in quell'Arca, oue non doueuan esser riposte Tauole, nè Manna; ma quello, che diede la Manna al Popolo d'Israele, le Tauole della Legge, e la Verga di Mosè, con la quale in Virtù di Dio operò sì alte marauiglie. Questo doueua esser quel Sommo Bene da' Patriarchi figurato, e da' Profeti profetizzato, il quale doueua habitare in quest'Arca uiua, e uera di Maria per noue Mesi.

Quanto pensi, che Dio uoleffe, che quest'Arca di Maria fosse

H h 2 bel-

bella, e formosa? se la volse adornare, & ingrandire di tutte le gratie, liberandola dal peccato Originale, dandogli tutte le virtù in supremo grado, e facendola impeccabile, (a) non hauendo il fomite del peccato Originale. Però con gran ragione si può dir di lei: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.* (b)

Questo si conueniuà alla grandezza di Dio, douendo il Verbo Eterno prender Carne Humana nel suo felice, e beato ventre, e nodrirsi in quelle beate mammelle, & esser maneggiato, accarezzato, baciato, & allucato da questa Donna, creata dalla potente mano di Dio; più Celeste, che Terrestre.

E non si può dubitare, che Dio non gli desse tutte quelle Prerogative, che noi mortali non potiamo intendere, nè capire: e come tu, o Heretico, puoi negare con verità a questa gran Donna quello, che gli ha dato Dio? e come hai ardire di calunniarla, e lacerarla con la tua sacrilega lingua? hauendola Iddio fatta grande, e di tanta Perfettione negli occhi suoi, ch'è Regina del Cielo, e della Terra. E se così è (come è verissimo) perche non potranno li Cattolici tenere l'Imaginem di questa Imperatrice, per ricordarsi di lei, honorando la gran

Madre di Dio nella sua Imagine? e tu, crudele più di fiera Tigre, homicidiario dell'anima propria, terrai l'Imaginem di Regine, di Sultane, &c. e le porrai per adornamento delle più addobbate Camere del tuo Palaggio! e Dio voglia, che (essendo tu Carne, e Senso) non le tenghi anco per dilettar la tua Sensualità; e puoi biasmare, che li Cattolici tengano l'Imaginem di Dio, di Maria, e de' Santi? e come è possibile, che non t'accorgi d'vna tanta tua pazzia? mentre ti mostra la ragione, ch'essendo questa gran Donna, Madre di Dio, la deui honorare, ingrandire, sublimare, & adorare; non come Dio, ma come Madre di Dio: e come tale, deui credere, che sia dotata da Dio d'ogni Dono, e d'ogni Gratia.

E se creò da Niente li Cieli, la Terra, il Sole, la Luna, le Stelle, e tutte le cose; seppe anco creare vna Donna sopra li Cieli, Terra, Sole, Luna, e Stelle, la quale doueua in se capire il Verbo Eterno, che creò sì alte marauiglie in Cielo, & in Terra. Non senza stupore cantano gli Angioli: *Qua est ista,* (c) che vien dal Deserto del Mondo con tanta Pompa, e Maestà?

Credimi, fratello carissimo Heretico, che quello, che ti dico, e verità tanto certa, che fai

con-

(a) *Loquendo de proxima Potentia Sensus compositi. Vid. Suer. D. 4. S. 4. Tan. D. 2. q. 1. d. 2. (b) Cant. 3. v. 7. (c) Cant. 8. v. 5.*

contra la Natura à non crederla ; perche te la dico chiara, senza termini Scolastici, nè con Autorità della Sacra Scrittura; ma semplicemente, come Dio me la fa' dire : poiche, non volendo tu credere alla Scrittura, la vai glossando, e stracchiando solamente à quello, che fa' à proposito della tua Carne, e Libertà. E se tu vorressi andare rettamente, volendo intendere le Scritture con quello Spirito, che Dio le fece, & hora da Santa Chiesa, retta da Dio, sono intese, & insegnate; ti sarebbe facil cosa intendere la verità, e conoscere le bugie, e falsità, nelle quali ti ritroui. Sei, ò Heretico, come il Sole, che à se tira li vapori della terra; così tu, che sei Terra, Senso, e Carne, tiri tutte le cose in fauore della tua Carne. E pur è vero, che vna fiera Tigre non hà tanto bisogno di freno, quanto n'hà la nostra misera, & indomita Carne; che infu gli antichi Filosofi, priui di fede, e senza lume d'Iddio, conobbero questa Verità, che per viuere moralmente, e virtuosamente, bisognaua mortificare, e conculcare questa Carne indomita: e tu pensi, ò cieco, con accarezzarla, e lusingarla, c'habbi da caminar per la via della Virtù? tu t'inganni, fratello, e Sorella Charissimi; poiche Christo Nostro Signore ci hà insegnato in tanti luoghi

della Legge antica, & Euangelica il mortificar la Carne.

Doppo ch'Adamo peccò, fùmo sogetti à mille mali; e quando Dio scacciò Adamo dal Paradiso delle delitie, gli disse, che viuesse del suo sudore, lauorando la terra, e ch'essa hauerebbe prodotto triboli, e spine. Così, Fratello, e Sorella mia, questa terra del nostro Corpo non sa germogliare altro, che spine, e triboli; però, per sradicar queste spine, acciò il buon seme possa germogliare, fa' bisogno adoprar la zappa, l'aratro, e le mani. Così à questa nostra Carne ci vogliono digiuni, discipline, confessioni, cilicij, e simili, acciò il buon seme delle virtù possa crescere nell'Anima; perche la terra non hà tanto bisogno dell'aratro, quanto il tuo Corpo di freno, e mortificatione. Il Boue senza esser punto, non camina, nè il Cauallo senza sproni: così il tuo Corpo senza freno, farà nel fango à guisa de' bruti animali.

Mà torniamo alla gran Madre di Dio: dimmi per carità; li Regi, e li Prencipi non habitano in sontuosi Palaggi riccamente addobbati? e le Camere, doue habitano, non sono sopra modo illustrate d'oro, di gioie, di razzi, e di seta? si per certo che hò veduto cose di marauiglia; dimmi, come sono li letti doue dormono?

O quan-

O quanti adornamenti, aromati, e diletti! e pur tutto questo è, per collocarui vn Corpaccio di terra, che hà da essere diuorato da' vermi; e se à Principi si concedono cose tali, perche non si concederà à Dio vn Palaggio adornato, arricchito, tappezzato, & abbellito per habitatione d'vna tanta Maestà? Perciò l'istesso Dio *ab aeterno* fabricò questo Palaggio Celeste, che fu la sua gran Madre, degna stanza dell' Eterno Verbo, la quale fu da Dio adornata con tesori di tutte le virtù in supremo grado, e di tutte le gratie: anzi che Dio la sommerse in vn profondo mare di tutt'i beni, quali in parte si possono capire da' Diuoti di MARIA; ma quelli, che non si possono intendere, nè capire, sono quasi immensi, & infiniti.

E chi potrà giamai narrare le bellezze, e gli adornamenti di questa stanza? fu il Nostro Dio Possessore di questo Palaggio dell' Humanità di MARIA, & in particolare habitò noue Mesi in quel purissimo ventre; credi in questo, più che Angelico lettucello, così santo, così odorifero, e così Serafico, che li più ardenti Serafini nõ lo pōno capire; mentre al solo Artefice di sì alto edificio è riservato il capirlo.

Questo florido Letticello fu lo smisurato, & interminato Amore di Maria (se interminato si può dire) doue l'Eterno Dio, Figlio d'essa Maria, si godeua, rimiraua, e contemplaua sì vago, & odorifero lettucello, c'haueua creato in questa sua pregiata Madre.

Quest' Amore non può esser capito da huomo mortale, e finito; nè anco da gli Angioli immortali; ma Dio solo lo può capire, essendo quasi immenso, & infinito: e però per le sue dignità, e grandezze è lodata, & adorata dalla moltitudine Celeste, e dall'istesso Dio è coronata, sedendo alla destra dell'Vnigenito suo Figlio; doue stà questa nostra Signora; e Padrona, ottenendo doni, e gratie per li suoi Diuoti, quali di cuore l'inuocano, dimandando aiuto: & infin l'istessi Turchi la riueriscono; li Demonij al solo Nome di Maria contremiscono: solo l'in-

felici Heretici la biasmano, la sprezzano, & odiano; e

così,

essendo nemici della

Madre, si fanno an-

co nemici del

Figlio.

†

CAPITOLO XXII.

Che la Madre di Dio può dispensare le Divine Gratie, come Tesoriera Celeste; e che conseguentemente potrebbe ostener all'Heretico il Lume della vera Fede, se à lei con sincerità di cuore, e con riverenza e ricorresse.

A Scoltami, Heretico, stà attento, e se desideri conoscere la verità Cattolica, fa quanto io ti dirò. Và con sincerità, e purità di cuore da Maria Vergine, e pregala, che voglia pregar Dio per te, acciò ti dia il vero Lume di conoscere questa Verità Cattolica, confessando la vera Madre di Dio, che vedrai effetto mirabile dell'Intercessione di Maria: & io giuro per l'Onnipotēte Dio, che io espōgo la mia vita à douer rēder cōto all'istesso Dio dell'anima tua, se nō ti conuertirai alla vera Fede: e Maria Vergine palpabilmente te la farà conoscere, oue tu stesso vedrai l'Intercessione d'essa: pche questa Signora è fatta da Dio Dispēsatrice delle diuine gratie, e Tesoriera delli Tesori celesti; & essa li dispēsa cō larga mano a' suoi Diuoti, quali confessano le dignità, le grandezze, li tesori, e l'attributi d'essa Regina Nostra, Madre di Dio, Figlia dell'Eterno Padre, Sposa dello Spirito S. & Auuocata de' peccatori; la quale protegge, e difende chi à lei cō fede ricorre.

Grand'impietà farebbe d'vn figlio, che non dasse alla Madre sua quanto potesse, e non la facesse partecipe delle sue ricchezze; così misero Heretico, perche non vuoi, che quel Dio ricchissimo, Creatore del Cielo, e della Terra, habbia dato à questa Verginella sua Madre tutti li suoi Tesori? eccetto la Diuinità, la quale si deue à lui solo, *Gloriam meam alteri non dabo.*(a) e perciò sei pouerissimo; e se vuoi limosina, vā da Maria, che come Tesoriera di Dio darà limosina all'anima tua, facendoti capire la Verità Cattolica; con la quale potrai salire al Cielo à godere quell'eterni tabernacoli: & io mi costituirei ad esser decapitato, se non riceueressi da lei la gratia; quando però con sincerità di cuore andrēssi à questa Sourana, & Alta Imperatrice del Cielo, e della Terra, con dimandar gratia, che ti voglia illuminare nella retta via della Verità; e non creder à me, ma fanne proua, che vedrai quanto può questa Signora,

(a) *Isa. 42. v. 8. e 48. v. 11.*

ra, e Padrona, Maria Vergine, gran Madre di Dio: poiche può comandare nel Cielo, nella Terra, e nel Purgatorio; liberando

quell'anime da quelle pene, per condurle all'eterni riposi, mediante la sua Intercessione.

CAPITOLO XXII.

Della Fede del Santissimo Sacramento dell' Eucharistia.

O Tu, che sei Luterano; odi, & ascolta questo Semplice, il quale ti parla con gran zelo dell'anima tua, non hauendo altro interesse, che la gloria di Dio, e la tua salute: credi tu nel Santissimo Sacramento dell'Eucharistia? credi, che Dio sia viuo, è morto in quell' ammirando Sacramento? à me pare, che tu credi molto sinistramente; perche se non riceui *sub vtraque specie* il Corpo, e Sangue, credi, che non vi sia Dio.

O pouerello, è cieco, come sei ingannato dalli tuoi Predicanti? quali essendo ciechi, non ti possono insegnar Dottrina, che ti guidi alla vera luce; & essi, e tu, come ciechi, caminate nella via delle tenebre. Ma se vuoi credere la verità, dimmi: sei tu huomo ragioneuole, è nò? dirai, che sei ragioneuole: se così è; ascoltami fratello, con sentimento di ragione; e se non mi vuoi ascoltare con termini euangelici, ascoltami con termini di natura; siccome da prin-

cipio di questi miei Discorsi ti dichiarai.

Adunque per tornar al proposito mio del Santissimo Sacramento; tu vuoi riceuere il Signore *sub vtraque specie*: come può essere, che dandomi in questo santissimo Sacramento il Corpo Viuo di Christo (siccome non puoi negare) non mi si dia parimente il suo Sangue? non sei pazzo, e senza ragione, se credi, che vn Corpo viuo sia senza Sangue? e perciò se credi, che in quel Santissimo Sacramento vi sia Corpo Viuo; bisogna, ch'al tuo dispetto confessi, che Christo vi sia in Corpo, e Sangue; in Anima, e Diuinità in quel Pane consacrato da legitimo Sacerdote, conforme la S. Chiesa Romana: così dirò del Sangue; doue in quel Vino consacrato è Corpo, e Sangue di Giesù Christo, Nostro Vero Iddio; Anima, e Diuinità. E se la S. Chiesa Romana vsa di non dare il Sangue, lo fa (retta dallo Spirito Santo, che non può errare) per molti rispetti: ma vno

ne

ne dirò; perche essendo in quello il vero, e reale Corpo, e Sangue, e Diuinità di Christo; era vna gran indecenza, & irreuerenza il pigliar questo Sangue con le labra barbute, e tingendole in quello, poi te le nettaui co' tuo immondo fazzoletto: e così per tua imprudenza il santissimo, e pretiosissimo Sangue di Christo andaua sotto i piedi, inuolto nell'immonditie terrene: oltra il pericolo, che cadessero le goccioline per terra, e molt'altri inconuenienti. Perciò, per rimediare ad vn tanto abuso, la nostra S. Chiesa Romana comandò, che si desse solo il Communicino consacrato da legittimi Sacerdoti Cattolici; dando in esso il Vero, e Reale Corpo, Sangue, Anima, e Diuinità di Christo: quell'istesso, che partorì Maria Vergine, Creatore del Cielo, e della Terra, il quale fù, è, & in eterno sarà à tua confusione, Heretico infedele, che con poco credenza, e modestia ti vuoi lauar la bocca, e le tue immonde labra con il Sangue di Christo; cosa, in vero, che la stessa Natura ti douerebbe insegnare ad astenerti per riuerenza dall'imbrattare le tue labra, e li peli della tua barba con sì alto, e sì pretioso Sangue, che gli Angioli non sono degni di toccarlo: e tanto più deui astenermene, poiche, sicome in ogni mi-

nima visibile particella dell'Hostia consacrata, si ritroua l'intero Corpo di Christo N. S. così anco in ogni minima gocciolina del Sangue, si ritroua N. S. intiero: mentre si può ben diuidere l'Hostia, & il Sangue, ma Iddio non è diuiso in quelli frammenti.

Nè ti paia cosa difficile il credere, che in questo Santissimo Sacramento vi sia il reale, e vero Corpo, Sangue, Humanità, Anima, e Diuinità di Christo; perche se Dio hà potuto creare da *Niente* il Cielo, e la Terra cò tutte l'altre cose del Mondo, e solo li bastò dire *vn Fiat*; quanto maggiormente hà potuto trasformare quel poco di pane nel suo Corpo, e quel poco di vino nell'istesso suo Corpo, e Sangue? Non ti ricordi, ò Heretico, che Dio comandò nell'antica Legge, che l'Agnello Pasquale fusse mangiato intiero, senza romperlo, e senza masticarlo, ma bisognaua diuorarlo? Ecco il nostro Agnello Christo, come lo chiamò S. Giouanni, *Ecce Agnus DEI*, (a) il quale noi Cattolici mangiamo intiero; mentre quello era figura, e questo Diuinissimo Sacramento è il Figurato, che noi Cattolici riceuiamo, commemorando la sua Vita, Passione, e Morte.

Iiii CA-

(a) Ioan. I. 29.

CAPITOLO XXIV.

Che solo li Sacerdoti Cattolici, ordinati dalla S. Chiesa Romana, possono consacrar il Corpo, e Sangue di Christo; e non altri delle Sette Hereticali.

S Appi, ò Heretico, che quando parlò Dio di questo Celeste Misterio della Santissima Eucharistia, parlò di quel Pane, consecrato dalli Sacerdoti Cattolici, ordinati dall' Autorità Pontificia; perche tu non hauendo Pontefice, nè Sacerdoti, meno puoi hauer questo Pane degli Angioli; il quale si lascia mangiare, & impastare cò quelle parole della Consecrazione, proferite dal vero Sacerdote, secondo l'ordine di Melchisedech: cioè da Christo nostro Signore, che diede Autorità a S. Pietro, & alli Santi Apostoli di far il medesimo; la quale Autorità è trasferita a' Successori di S. Pietro di mano in mano; e mai è mancata, nè mancherà fin alla fine del Mondo: siccome vedi nella santa Città di Roma, doue dopò che S. Pietro vi mise la sua Santa Sedia, non è stata estinta giamai. Ed ancorche tante Sette d'Heretici, e d'Infedeli gli habbiano fatto guerre crudeli; nulladimeno sempre

intatta s'hà mantenuto il suo Imperio: & in tanti anni, che iui se ne stà risedendo il Vicario di Christo, quante Sette, quanti Heresiarchi sono stati nel Mondo? che però tutti sono estinti, come auerà ancora alli Luterani, Caluinisti, & altri; conforme già fù detto di sopra, trattandosi del Capo, e Vicario della S. Chiesa Romana. Così dico, che niun'altro può consacrare questo Santissimo Sacramento, che li Sacerdoti Cattolici, consacrati da vn legitimo Vescouo Cattolico; sendo che questa Potestà deriui infino da

Christo nostro Signore, e dalli Santi Apostoli, e da' loro Successori a' Sacerdoti,

che sono, e faranno fin alla fine del Mondo di mano in mano.

* * *

CA.

CAPITOLO XXV.

Come la Chiesa Militante concorre con la Trionfante nelle Cerimonie, nell'honorare, e lodar Dio; cosa, che non si caua dalle Chiese degli Heretici.

MA, se vuoi vedere, ò Heretico, vna marauiglia, vn prodigio; senti Fratello, e lascia, che la Natura tua faccia l'officio suo: vattene in Roma; e nell' altre Città d' Italia, & anco in Germania; vattene ne' Duomi, e Chiese Catedrali, & in altre Collegiate, e stà attento, offerua li Riti, Cerimonie, Sacrificij, Officij Diuini, e Musiche; e vedrai, che la Chiesa Militante concorre con la Trionfante in lodare, & honorar Iddio: poiche vedrai vna Maestà, che la Natura istessa incapace si stupirà, e ti dirà, che in essa Chiesa quelle Cerimonie hanno del Diuino; & in essi Sacrificij scogerai tanto bell'ordine, che dirai non poter esser iui, se non Verità, Perfezzione, e Santità. Cosa, che non vedrai nelle tue Chiese, mentre altro in esse non offeruarai, che vn' huomo Sensuale, e di carne, il quale non predica, se non bugie, e falsità; guidandoti per vna via di Carne indegna, che la Natura medema ti dirà, non poterli attribuire Verità alcuna à questa Setta, perche milita contra il Viuere Politico.

Hor vedi, misero, come po-

tranno hauer in se termini d'equità, e di giustitia? e mi ammiro, come possa cader tãta Ignoranza, e tanta Cecità in huomini, che fanno delli Prudenti, e Sauij: e pure non mi stupisco di tali pazzie, poiche questa Carne indomita hà tanta forza, c'hà fatto cadere li più Sauij, e li più cari Amici di Dio; come fù l'Angelo, che se bene non haueua Carne, haueua però la libera volontà di far ben, ò male, appigliandosi al male.

E chi fù Adamo, se non vn ritratto della Diuina Sapienza? chi fù Salomone, Dauide, e Salfone? e pure dalla Carne furono tirati à cose, non da huomini, ma da animali. E quanti mali sono stati nel Mondo per questa Carne? quante stragi, ruine, e castighi hã mandato Dio nel Mondo per essa? Io c' affesso il vero, ch' sono già più di 40. anni, che viaglio sopra questa mia Carne, mortificandola; e pure (*Testor cordis D-o*) sono ancora molto lontano dal vero bene.

E tu, Heretico, che dirai, dando sfrenata liberta alla tua Carne? come camminerai nella via dello Spirito? come non t'ac-

liiii 2 cor.

corgi, misero, che questa carne, e libertà ti menano alle tenebre sì oscure, e per la tua ostinazione n'andarai nelle tenebre dell'abisso? doue se ne stà incatenato il tuo Prencipe, Autore delle stesse tenebre. Apri gli occhi, ò fratello, non esser tanto crudele verso l'anima tua; conuertiti à quel Dio Viuo, e Vero, quale habita nella S. Romana Chiesa, sedendo hora in essa Urbano VIII. vero Successore di S. Pietro: oue se ne stà con la sua Autorità Pontificia, Glorioso, à confusione de' suoi nemici; oue bisogna, ch'ogni Capo Coronato de' Potentati se gli humilij; e mai alcuno, per grande, che fusse stato, s'ha possuto preualere contra la Sedia Pontificia, nella quale il Romano Pontefice siede come vn Scoglio in mezzo del Mare; in cui possono ben l'onde orgogliose vrtarui dentro, ma bisogna, che si rompano. Così ben possono contra la S. Chiesa adoprare li Prencipi le sue persecuzioni, e l'Heresiarchi le sue orgogliose biasteme; ma alla fine poi danno in questo Scoglio, & in questa fortezza inespugnabile della sacra Sede Pontificia, e si rompono in modo tale, che nè òco. vi restano li vestigij. Come si vede in Nerone, Massimino, Decio, Federico, & altri, & anco negli Heresiarchi; e la nostra S. Chiesa se ne stà incòtaminata, e gloriosa.

fa. E chi non dirà, che non vi è altra Potenza, che la mätenghi, che l'istesso Dio, al quale li Cieli, la Terra, e l'Inferno soggiace: e così la conserua à gloria sua, e del suo Vicario, à contento de' fedeli, & à tremore, e spauento di chi la vorrà toccare; poiché toccandola, si tocca la pupilla degli occhi di Christo: Imperò che essa S. Chiesa farà resistenza à tutti li Potentati del Mondo, siccome sin hora hà fatto, esterminando Regni, Imperij, e Principati; mercè che hà Dio per Fondatore, e Difensore.

Non ti dico già, ò Heretico, cose, che tu stesso non sappi, e tocchi con le proprie mani; anzi che la tua stessa natura ti leua dall'inganno, se gli vorrai credere: & io t' hò sempre parlato con termini naturali, sapendo, che non vuoi credere alla Verità della Scrittura Sacra, e fai del Dotto, e Letterato, ma in pratica sei Ignorante.

Amantissimo fratel mio; non t'ingannare, perche si tratta, non di cose terrene, ma di Dio, e di salute dell'anima tua. Pensa bene à casi tuoi, e non esser così facile à credere à tuoi Predicanti; giache sono tanto pieni di Sèso, Carne, e Libertà, che da essi non può uscire altro, se non Sèso, e Carne: e la tua carne (vedendosi lusingata) non sà far altro, che riuolgersi nel fango à guida d'animale immondo: & essendo

in-

Ingrasata, non sà far altro, che ricalcitrar contra lo Spirito. Onde non è maggior Sapienza sotto Dio, quanto è il saper tener in freno, e mortificato questo corpo indomito, e soggetto allo Spirito; ma perchè tu gli dai ogni Libertà, non m'ammiro, che habbi perduta la fede, mentre non può stare la carne con lo Spirito; & essendo tu retto dalla carne, lontana dallo Spirito, pensa fratello come stai? ne ti dico cosa, che se la vorrai ben ponderare, tu stesso non possi venir in cognitione della Verità. Io non t'inganno, fratel mio carissimo; credi alla Verità Cattolica, che hanno confessata li tuoi Antenati, se non vuoi credere à me; nè certo aspetto da te premio alcuno, ma ti parlo liberamente, per desiderio della tua salute: Ne ti parlo con Sillogismi, ma semplicemente con termini naturali, che ogni sem-

plice donnicciuola mi può intendere: e meno ti parlo in lingua Hebraica, ò Caldaica, ma alla libera, confidentemente. Ti prego dunque ad ascoltarmi cò quella Carità Christiana, con la quale io ti parlo.

Considera bene la Fede Cattolica; perchè la trouarai Veridica, Santa, Honestà, Pura, Immacolata, e lontana dal vitio; cosa, che non vedrai nella tua Setta, la quale in tutto, e per tutto tira al vitio, e peccato, nõ volendo veruna cosa contraria alla Carne (a) leuando la Castità, la Penitenza, e l'Intercessione de'Santi; leuando anco il Purgatorio, che (se m'ascolterai) bisogna per forza, che lo confessi, ma veramente Lutero non s'ingannò à dire, che non vi sia Purgatorio; mentre à dirti il vero, per effo, e per i suoi seguaci, non v'è Purgatorio, ma solo Inferno.

CAPITOLO XXVI.

Proua infallibile del Purgatorio, contra l'Opinione di Lutero, quale negò che vi fusse.

A Scoltami dunque, fratello, & attendi à quãto ti dirò del Purgatorio; non toccarò Autorità di Scrittura nuoua, nè vecchia, le quali parlano apertamente del Purgatorio; nè ti dirò degli antichi Idolatri, che

tanto riueriuano l'ossa de' morti, facendo Sacrificij à loro Dei per l'anime loro; ma ti dirò cose palpabili, e veridiche (non esser però ostinato) e se vuoi far resistenza allo Spirito Santo, lascia almeno, che la Natura faccia l'offi-

(a) Vide suprà ad Lectorem.

l'officio suo: poiche quello, che per colpa tua non farà in te lo Spirito Santo, forse lo farà per mezzo della Natura; dandoti lume della Verità, se vorrai credere alle Visioni, & Apparizioni dell'anime, ch'erano nel Purgatorio, le quali apparfero, & hoggi appariscono à Religiosi, à Parenti, & Amici (così permettendo Dio) acciò manifestino le loro pene, e sia offerto il Sacrificio della S. Messa, ò siano fatte orationi, limosine, & altre cose penali, per sodisfattione delle colpe loro: e così anime quasi infinite si liberano da quelle pene; e se questo vuoi credere, questo solo ti farà capace della Verità Cattolica.

Ma habbi pazienza, ascolta mi fratello: sento, che te ne ridi, e burli di questa Proposta, dicendo, che questi sono sogni de' Cattolici: noi altri Heretici non habbiamo queste Apparizioni, nè questi sogni. Dici bene la Verità; à che proposito fratello mio, vuoi tu, che l'anime de' tuoi Parenti ti appariscano, essendo nell'Inferno, oue *Nulla est Redemptio*, (a) non hanno bisogno di suffragio? nè tu (non essendo Cattolico) puoi per te, nè per altri suffragarle.

Ma dimmi; credi tu al S. Euāgelio? dirai di sì: & io dirò, che credi solo quello, che fa per la tua Sensualità: dimmi ancora; nõ manifestò Dio al Coppiero di

(a) *Psal. 6. v. 6.*

Faraone, ch'era nel carcere con Gioseffo, raccontando il sognò al medemo Gioseffo, il quale glielo dichiarò, succedendo poi quanto gli haueua detto? non si sognò Gioseffo, che li manipoli dell'vndeci fratelli adorauano il suo manipolo, come à punto auenne?

Dirò meglio; non apparue in sogno l'Angelo di Dio à Gioseffo, Sposo di Maria, dicendo, che si leuasse, e pigliasse il Bambino Giesù con la Madre, e fuggisse in Egitto? Non gli apparue l'Angelo l'altra volta, dandogli: *Noli timere* (b) che Maria è grauida per opera dello Spirito Santo? e tante altre marauiglie, che Dio hà operato per via de' sogni: sicome n'è piena la Sacra Scrittura Vecchia, e Nuoua. Må per hauerti promesso di non toccar le Scritture, non te le raccontarò vna per vna.

Però se non vuoi credere à sogni, vien qui fratello, metti la mano nella piaga, e vedi con proprij occhi, & intendi da huomini timorati di Dio, li quali più presto moririano, che dire vna bugia.

Quanti Religiosi sono, ch'hanno frequenti Apparizioni d'anime, che si raccomandano alle loro preci, manifestandogli le loro pene? è dopò che per mezzo dell'orationi, & altri loro suffragij sono state liberate, gli sono

(b) *Matth. 1. v. 20.* ap-

apparfe gloriofe, ringratiando li loro Benefattori: quali quefti fono infiniti, & io ne fono testimonio (a) però sò, che non mi crederai, effendo io intereffato.

E fe vorrai vedere quefta Verità; vieni, che io ti farò veder cofe, che ftupirai: e non dire, che fiano fauole, perche fareffi peggio d'vn animale irragioneuole; nè dire, come dicono gli Hebrei, li quali quãdo fono cõuinti, dicono, che vogliono fare, come hanno fatto i loro Vecchi: ma tu, Heretico, ne anco puoi dir quefto, mentre li tuoi Antenati, Aui, e Bisauì fono morti Cattolici, e non me lo puoi negare.

Credimi Fratello, c'hai gli occhiati roffi, e fanguinolenti, che t'impediscono la vifta, nè puoi vedere luce, per la tua oftinatio- ne, e per viuer alla fciolta con libertà di fare alla peggio. Non hò finito di dirti del Purgatorio, ascoltami di nuouo; e fe io hò pazienza in fcriuere per tua falute, habbila anco tu in ascoltar mi.

Se non vuoi credere all'Ap- paritioni, nè alle Scritture, credi alla ragione, che conuince, e mostra chiaramente, che v'è que- fto Purgatorio: perche è cofa certa, che in Cielo non vi può entrare macchia di vitio, ancor- che minimo; il che ancora tu credi. Ma dimi, che fi fara d'vno,

che fia ftato gran peccatore, e dopò d'efferi confeffato cõ do- lore, e contritione de'fuoì pec- cati, con fermo propofito d'emē- dar la fua vita, e così confeffato muore, hauendo hauuto l'Affo- lutione della colpa, e pena eter- na. reftandogli la pena tempo- rale, (b) & effendo morto fen- za far la penitenza, hà d'andare in Paradifo? nõ: perche l'anima è macchiata con quel debito, & in Cielo non vi può ftar mac- chia. Andarà nell'inferno? nõ; perche è morto contrito, e con- fessato. Doue dunque anderà? bifogna bene, che tu gli dij vn luogo: quefto hà da effer il carce- re del Purgatorio; mentre, effen- do debitore alla Giuftitia d'Id- dio, deue pagare (ouero altri per lui con fuffragij) quefto de- bito: e però fe ne ftà queft'ani- ma in quel carcere, patēdo fuo- co, e dolori fino che refti puri- ficata. Hauēdo poi pagato, e fo- disfatto alla Giuftitia, Dio come giufto Giudice, la libera da quelle pene; & à guifa di candi- diffima Colomba, fe ne vola nel- la verde Oliua della Mifericor- dia di Dio, in cui gode quel- la Celefte Gierufalemme. Ma tu, che non vuoi Confessione, nè anco hauerai ali, per volare al Cielo, & hauerai vn graue pefo, che non potrai falire in alto: an- zi tenderai al tuo Centro, ch'è l'abiffò, mercè che fprezzafte la

pe-

(a) vide M. de Pife fol. 85. (b) Vide C. Trid. Sefs. 6. Cap. 14. can. 30

penitenza . Non hò finito di dire del Purgatorio .

Dimmi, fratello : Quelli, che muoiono in peccato mortale, non possono vedere la faccia di Dio giamai, ma vanno all'Inferno; quelli poi, che muoiono senza neo di peccato, che sono pochi, vanno in Paradiso; quelli, che muoiono contriti, e confessati, ma con neo veniale, non vāno nell'Inferno, nè nel Paradiso; bisogna dunque trouare vn mezo luogo, qual sarà il Purgatorio; doue hanno da patire, sino c'haueranno sodisfatto alla Diuina Giustitia, e poi saranno liberati, non hauendo pesi, che l'aggrauino; e così se ne vanno à Dio, loro centro, e fine.

Ma sento, fratel mio acciecatto, che tu mormori di me, dicēdo : O Tomaso, ignorante, e semplice Fraticello, doue lasci la Misericordia di Dio? non hà esso patito per noi, & è morto? à che dunque tanta penitēza? O Infelice, ò cieco, dici la Verità, che io son pouero Fraticello, sēplice, & ignorante: ma dimmi, ancor che io sia, come dici; aggiungendo anco, che son gran peccatore: non sai, che quel Sapientissimo Dio dice nel suo S. Euāgelio, c'hà nascosta la Sapienza alli Sauij, e Prudenti del Mondo, e l'hà riuclata à poueri semplici? Non sai, ò cieco fratello, che anco l'asina di Balaam Profeta falso profetizò? fa conto, fra-

tello carissimo, che io sia vn Afino, che profetizi per tua salute: perche, quanto più si feruirà Dio d'huomini ignorantī, tanto sarà maggiormente effaltato, honorato, e glorificato; siccome fece nelli SS. Apostoli.

E per tornare al nostro proposito: qual Legge, ò Statuto, qual Setta nō deue ammettere il Purgatorio? anzi la Natura stessa, l'ammetterà; l'istessa Giustitia, la diuina Misericordia, Bontà, Sapienza, &c. l'hà ordinato: perche se Dio non faceua questo Purgatorio, non vedi, misero, che se non tutti, almeno la maggior parte de' Christiani sarebbero andati all'Inferno. Et è cosa certa, che sebene Iddio mettesse in libertà ad vn'anima, che potesse andar in Paradiso, ma c'hauesse vn solo peccato Mortale, ò il suo reato di pena; più presto si gettarebbe in cento mila Inferni, che comparire nel Conspetto di Dio con macchia.

E se questo è vero (come è verissimo) non dandomi tu altro luogo, che Inferno, e Paradiso. Doue anderebbono quell'anime contrite, e confessate? forse nell'Inferno? O pouero, e meschino; Non vedi, che negaresti in Dio la Misericordia, e lo faresti solo Giusto, e Seuero? per ilche maggior biasstema non potrei dire, quanto è il dire, che Dio nō sia pic-

pieno di misericordia; mentre della misericordia di Dio n'è pieno il Cielo, e la Terra. La S. Scrittura d'altro quasi non parla, che di questa gran Misericordia di Dio. *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* (a) E se io volessi dirti di questa Misericordia, fondata nelle Diuine Scritture, direi cose di marauiglia.

E perciò fratel mio, v'è il Purgatorio; e volesse Iddio, ch'è te toccasse sì felice sorte d'andare in Purgatorio: ma ohime, che per te non v'è altro, che l'Inferno, se però non muti la vita, confessando il Purgatorio! perche confessando questo, confessaresti anco la S. Chiesa Cattolica, cara Sposa di Christo, la quale ha l'autorità in Cielo, in Terra, e nel Purgatorio: hauendo tesori infiniti, per pagare i debiti di quelle pouere anime, che viuono nel Purgatorio.

Questi Tesori sono, il Sacrificio della S. Messa, li meriti di Christo, il suo pretiosissimo Sangue sparso con tanti dolori, di cui vna sol gocciola hauerebbe bastato à redimere cento mila Mondi. Aggiungi anco li meriti della nostra Signora Maria, de' milioni de' SS. Martiri, Confessori, Vergini, & altri. Questi Tesori dispensa il Sommo Romano Pontefice à queste pouere anime del Purgatorio, li-

(a) *Psal.* 88. v. 2.

berandole, e sminuendogli quelle pene.

Sono però refrigerate, e consolate da vna certa, e sicura certezza, che sono amiche di Dio, e che non possono perdere in verun modo quella gloria: sono consolate da Visioni Angeliche, dalli Diuini Suffragij, che fa la S. Chiesa, e dalli beni, che si fanno da fedeli, da parenti, & amici. Gran contento gli apporta, il vedere del continuo anime, ch'escono da quelle pene, e se ne vanno al Paradiso, standono ancor esse aspettando d'esser liberate. E sicome nell'Inferno quell'anime blasfemano, maledicono, & odiano Dio in quel luogo tenebroso, *Vbi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat:* (a) così nel Purgatorio si loda, e si benedice Dio: e di ciò io pouerello te ne potrei render conto.

Ma, perche nel principio mi dichiarai, che tu non credesti à me, ma voleuo, che tu stesso vedessi, e toccassi questa Verità; però me la passo, con pregarti, à voler credere, quanto tiene, e confessa S. Chiesa Cattolica Romana, retta, e governata dalla Potentè mano di Dio; conforme chiaramente puoi vedere (se nō sei cieco) per tante centinaia d'anni, che regna; & hora più gloriosa, che mai, si mantiene, hauendo soggiogato, & estermi-

KKKK nato

(a) *Iob.* 10. v. 22.

nato li suoi nemici. Onde (e non sei fuor di te) bisogna, che dici ciò non poter essere humanamente, ma solo per Potenza di Dio: e vorrei, che ponderassi bene questo stupendo Miracolo, che ha fatto Dio, in difendere questa pouera Nauicella dalle tante onde tempestose de' superbi Tiranni, li quali sottomifero al lor Imperio quasi tutto il Mondo. E mai poterono soggiogar l'Imperio di S. Pietro; anzi, il Romano Pontefice ha soggiogato gl'Imperij.

Leggi, Misero Cieco, l'Historie, che vedrai, quant'Imperatori, Regi, e Potentati, che vollero perseguitare la Chiesa Cattolica, sono stati estinti; e l'istesso è auuenuto à tanti Heresiarchi. Dormi fratello, se non t'accorgi, che la Potente mano di Dio la difende! e se hai l'uso di ragione, come non giudicarai, che questo non può esser, se non Opera Diuina? non vedi, che la sola scomunicazione del Sommo Pontefice estermiua, confonde, e mette sotto sopra li Stati, Regni, & Imperij? e pur è huomo, come sei tu (quàto al Corpo, & all'anima) ma quale è la cagione, che mette terrore, e spauento alli Scettri, Corone, & Imperij? O huomo ottenebrato, quanto sei cieco, & ingannato? Vattene à Roma, e rimira con occhio di conofce-

re la verità, che vedrai nel Vicario di Christo vn'Aspetto, & vna Maestà così Veneranda, che penfarai, che l'istesso Dio habiati in quello; e giudicarai, che non può esser, se non Verità Cattolica, piena di purità, distruggitrice, & inimica delle bugie, e delle falsità, e Persecutrice dell'abominanda heresia.

Fratello, è possibile, che tu sij tanto contumace della Verità? non sai il Prouerbio, che dice: la bugia non può star coperta, & ha li piedi corti: non vedi, non palpi con proprie mani, che quante delle sue Sette sono state dopò l'auuenimento di Christo fin hora, furono tutte falsità, e bugie, e che sono tutte estinte?

O Dio! non vedi misero Heretico, che la Setta del tuo Lutero, quale (à pena sono cento anni, che seminò bugie, e falsità) si crede quàn abbandonata, & estinta, e che quelli, che la seguono, si vergognano chiamarsi Luterani? ma vogliono chiamarsi Euangelici; e presto ancora di loro vedrai il fine. (a)

Non vedi, ch' ogni giorno vanno suscitando nuoue Sette? e chi giamai potrà cadere in tali abominazioni, lasciando far l'ufficio suo alla Natura? poi che l'istessa gli mostrerà, non poter esser Verità Cattolica, doue sono tante riuolutioni. Né vedi, misero, che la Carne, la

Sen;

(a) *Ecclesia est una, manebit una: at hereset semper variant.*

Sensualità, e la Libertà di Con-
 scienza t' accieca, e che viui da
 animale? non vedi la sodezza,
 la stabilità, e la fortezza della
 Fede Cattolica, che quello, si
 credeua nella Primitiua Chiesa,
 l'istesso si crede ancor adesso, &
 in tutto il Mondo da fedeli s'of-
 serua? segno chiaro, e reale
 della Verità, lontana dalla bu-
 gia; mercè che nella S. Chiesa
 Cattolica sta Iddio, che la man-
 tiene, e difende, e nel Vicario
 di Christa habita lo Spirito San-
 to: e però comanda, regge, e
 gouerna il suo gregge con la
 Virtù Diuina, che gli assiste: ma
 tu Heretico, essendo gouernato
 dal Prencipe delle bugie, il tuo
 gouerno non può durare, e se-
 ne va nella Babilonia delle con-
 fusioni. Pondera, fratello, que-
 ste ragioni, mentre sotto d'esse
 trouarai, che non sono io, che
 parlo, ma lo Spirito di Dio mi
 fa parlare per tua salute.

O Dio dell'anima mia! quan-
 to m'affligge la perdita di tante
 anime, che pur sono redente,
 co'l vostro pretioso sangue? O
 Signor mio! perche non mi fa-
 te lume, acciò potessi accendere
 queste lucerne estinte, e fargli
 vedere la Luce Euangelica? O
 gran cecità, che il Sole della
 Verità Cattolica risplende tan-
 to, e che questi miseri restino in
 cecità! O Dio! tenetemi la vo-
 stra destra mano sopra il mio
 capo, acciò non mi lasci guida-

re da quest'indomita carne; per-
 che Signor mio, quando la Par-
 te Inferiore dominasse, e rege-
 se la Superiore, e la carne domi-
 nasse lo spirito; confesso, Amor
 mio, che caderei in maggior
 cecità di quella, in cui sono ca-
 scati questi poveri Heretici: poi-
 che non si troua sotto Voi, O
 Dio, la più indomita bestia, la
 più crudele, & empia, quanto è
 questa carne; e pure vedo con
 mio sommo dolore, che questi
 Heretici si lasciano reggere, e
 gouernare da sì fiera Tigre, co-
 me è questa; e per meglio viue-
 re in libertà d'essa, mantengono
 questi poveri Popoli, lupi rapa-
 ci, acciò predichino in lor difesa
 con tant'inganni, frodi, e bugie;
 che mi marauiglio, come la Na-
 tura sia tanto addormentata,
 che ancora essa non se n'accor-
 gi della falsità, quale insegnano
 questi seminarj di bugie.

E chi giamai vidde vna tal ce-
 cità? ma non m'ammiro, fratel-
 lo, di questo caso lagrimenole;
 mentre la nostra sensualità hà
 tanto potere, che conduce gli
 huomini à termini tali, che gli
 fa diuenire irragioneuoli.

Leggi, Fratello, nella sacra
 Scrittura, che trouerai il Rè di
 Babilonia, essere per li suoi pec-
 cati diuenuto Fiera, mangian-
 do, e viuendo d'erba con gli a-
 nimali seluaggi.

Vedrai Salomone, c'haueua
 la sapienza infusa da Dio, e pu-

KKKK 2 re

re per il peccato della Carne venne infino ad adorare gl'Idoli delle sue Concubine; e per il suo peccato le dōne lo caualcavano, come se fusse stato vn giuramento. Sansone, per amor di Dalila, non restò priuo d'occhi? non menaua la mola, come vn Asino? E che dirò del gran Rè Dauid, huomo secondo il cuor di Dio, e Rè de'Profeti? non si lasciò dalla carne ridurre à ter-

mini tali, che perdè l'Amicitia di Dio per sì enormi peccati, che commise? benchè poi si raiuidde per l'amonitione di Natan Profeta. E se volessi diseorrere sopra tali Essempi, non mi bastarebbe il tempo. E tu pensi condar ogni libertà alla tua Carne, e' habbi tu à diuenir Spirituale? O pouero cieco, quanto t'inganni! regnano in te li tuoi nemici, e tu dormi?

CAPITOLO XXVII.

Che l'Heretico douerebbe riconoscer la sua pazzia solo cōt considerate, quanto sia ripugnante la sua libertà di Conscienza alla virtù, & all'istesso Dio; nel quale non può capir vitio alcuno, nè peccato: e pure in questa Libertà non si comprende altro, se non rilassationi vitiose.

A Cciò tu vedi meglio la tua sciagura, Heretico; senti: è possibile, che, se sei huomo di ragione, non penetri lo stato tuo miserabile? non vedi, che li tuoi Predicanti hanno posto nella Carne, e nel Senso, tutto il loro spirito, concedendogli ogni libertà, e fauoreggiandola, con dargli tutte quelle cose, che sono in suo fomento? non t'accorgi, che il prohibire la Penitenza, la Castità, e la Confessione, è ammettere la Libertà di conscienza? non vedi, c'hai più

tosto della bestia, che dell'huomo?

Vn'animale s'accorgerà d'vna bestialità tale, che tu seguiti vna tale pazzia: Non vedi, che queste sono cose indegne d'vna tal Verità, come è della santa Chiesa? indegne d'vn tale Dio, ch'è tutto Purità, Perfectione, e Santità; il quale odia tanto il peccato, che per distruggerlo, venne dal Cielo, patendo, e dandosi alla morte: tu vai dicendo, che Dio hà patito per te. Non vedi, che il dir questo, ripugna alla

Na.

Natura? non vedi, che quelli, che fanno violenza à se stessi, rapiscono il Cielo? per termini d'Amore dei patire; dei far violenza alle tue sfrenate Passioni per Amor di Dio; ma tu vuoi hauer vna cuccagna in questa vita, e pensi hauerla anco nel Cielo? t'inganni fratello.

Non ti ricordi di quello, che dice Christo nel S. Euangelio del Crapulone, o Riccone, che se non stana ardendo nelle fiamme dell' Inferno, e dimandò vna goccia

d'acqua al Patriarca Abramo? pondera bene quello, che gli dice il medemo Abramo in risposta: *Fili recordare, quia tu recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala; nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris.* (a) Questo è Christo, che parla, non Frà Tomaso: li tuoi Predicanti non ti leggeranno giamai questo santo Euangelio; ouero gli daranno qualche senso in fauore della carne.

CAPITOLO XXVIII.

Come la Penitenza, che tanto viene biasmata dall' Heretico, fu instituita da Dio.

Perche sei tanto contrario alla Penitenza? non sai, che Dio la comandò, quando mandò Giona nella Città di Ninive? Non sono forse piene le Scritture di questa Penitenza? il prohibire al primo Padre Adamo, che mangiasse del pomo, non comandò la Penitenza? Non instituiti la Confessione, quando dopo hauer peccato Adamo, si conobbe esser nudo, e cominciò à fuggir dalla faccia di Dio, conoscendosi colpeuole? Iddio mostraua di cercarlo, & andaua dicendo: *Adam ubi es.* (b) Volleua Dio, che Adamo s'humiliasse, confessando il suo delitto: ma

perche non lo volle confessare, lo castigò, priuandolo del Paradiso, sebene poi si rauuidde: ma tu, Ostinato, sarai priuo del Cielo, e farai sepolto nell' Inferno.

Non instituiti la Confessione, Iddio, quando disse à S. Pietro: *Et tibi dabo claues Regni Caelorum;* (c) e quello, che legarai sopra la Terra, sarà legato ancora in Cielo? vuoi tu più chiara questa confessione? e qual mezzo più potente, per viuer bene, si può trouar nel Mondo, quanto la Confessione? e qual Bene, Virtù, e Spirito non apporta la Confessione? Sai, perche li tuoi Predicanti non vogliono la Con-

(a) Luc. 16. v. 25, (b) Gen. 3. v. 9. (c) Matth. 16. v. 19.

Confessione? perche milita contra la carne; così anco la Penitenza, li Sacramenti, la Castità, & altri, perche sono tutti ordinati da Dio, e da S. Chiesa contra la carne, & in fauor dello spirito: ma tu vuoi la carne per tua Padrona, e Signora.

O stato doloroso de gli Heretici! quali hanno per loro Iddio il suo Ventre, e l'adorano per tale, dandogli ogni Libertà, e Sensualità. Io non sò come non ti vergogni, vedendo il tuo Iddio, posto in tanti dolori per tuo amore, e vuoi viuere crapulando, facendo vita di Sardanapalo, e senza alcun freno te ne vai à rompicollo nel profondo dell'abisso; oue se ne stà il tuo Lutero con tutti quelli, che lo seguirono. Onde se tu considerassi la Verità Cattolica, non trouaresti in essa, se non Verità, Honestà, Purità, e Perfettione senza vn neo de' vitij; perche essendo Dio somma Perfettione, anco la sua Sposa S. Chiesa insegna solo cose sante, e perfette; e se non vuoi credere à me, esamina, e pondera con diligenza quanto in essa s'offerua, che restarai vinto, e superato, e stupirai d'vna tanta Maestà, e Religiosità. Non credere à fauole, e bugie de' tuoi Satrapi, quali non fanno, che cosa sia spiritua-
lità. (a) Iotì prometto, che se

parlassi con questi tuoi Predicàti, con l'aiuto di Dio gli vorrei fare vn Quesito così semplice, come sono io; & alla tua presenza ti farei vedere, che sono li maggiori Ignoranti del Mondo.

E sappi, Fratello, che il Diuolo si serue di questi suoi Satelliti, per ingannare li poueri semplici; perche ad esso Demonio non basta l'animo di seminar tali bugie, ma si serue delli Demonij in carne, che sono li tuoi Predicàti. E tu, che seguisti la carne, nò è grà cosa il persuaderti à credere à tali; la Natura istessa l'odia, & abborrisce: e perche sei dato in Senso reprobo, non temi Dio, nè Santi, nè Leggi, nè Inferno, nè Conscienza, nè Ragione, nè Natura; e purchè la tua carne sia sodisfatta, d'altro non ti curi.

O abisso di carità! O Dio de gli Angioli! O giusto Giudice! O Bene infinito! O Amore incomparabile! come sono inscrutabili li vostri giudicij? e qual Serafico Intelletto li potrebbe à pieno capire? e come io ignorante, e semplice fraticello vorrò inuestigarli? dirò, O Dio mio, ma temo d'errare: E pure confidato in Voi, o mio Dio, parlerò nel Nome vostro con questi Heretici, quali mettono la loro lingua temeraria nell' Eterno

Pa-

(a) *Animalis homo non percipit ea, quae sunt spiritus Dei.* 1. Cor. 2. 9. 14.

Padre, nel Figlio Verbo Incarnato, nello Spirito Santo, nella Purissima vostra Madre, ne' Santi, nel Sommo Pontefice, in tutti gli Ecclesiastici, ne' Santissimi Sacramenti, nella Castità, e nel Purgatorio, e simili. E che cosa più gli resta da lacerare con la loro sacrilega lingua? Vedendo io cose tali, O Dio, non volete, che mi stupischi di tali vostri giudicii, che sopportate cose tali? non mi ammiro, che li Turchi sono lontani dalla Verità; ma mi marauiglio, che huomini, vestiti di pecora (volendo esser sotto lo Stèdardo de' Christiani) siano vostri maggior' inimici, che habbate nel Mondo; e pure, O Gesù mio, O Amor mio, li tolerate! Ah Dio! Ah Gloria mia! non mi vorrei scandalizare d' vna tanta vostra Bontà, e Patienza, in tolerate tali huomini così ribelli à Voi, negando Verità tanto palpabile. Vna cosa solo offeruo, che non negano, che v'è l'Inferno, sapendo, ch'è loro Patria, doue hanno da habitare in eterno; & in questa Eternità, conosceranno la Verità senza alcun profitto.

Perdonami, fratello, se ti dico alcuna cosa mordace; incolpa il zelo, ch'ò della tua salute (a) mentre vedendo io in te vna tal pazzia, non mi posso raffrenare: e bisogna, che io sfoghi cò

qualché clamore, e sdegno amoroso, che ti porto, desideroso della tua salute.

E da ciò potrai capire l'Amore, che in Gesù Christo ti porto; perche, riuolto al mio Dio, lo prego, ch' esso pigli la mia mano, facendomi scriuere quello, che sia per tua salute: ma sappi, che Dio t'hà dato la libera volontà, e l'istesso Dio la vuole aiutare, ma vuol ancora, che tu facci la tua parte: però ascoltami, e credi, che non son io, che parlo, ma è Dio, che si ferue di questo vilissimo strumento per tua salute. Ed acciò tu credi la Verità; sappi, che io sono Ignorante Laico, come di già ti dissi, e nel Secolo fui Pastore di pecore, & hora hò Nome F. Tomaso da Bergamo; e tutto ciò dico, acciò si veda, che non parlo io, ma l'istesso Dio mi fa parlare; mentrè non hò lettere, nè memoria per scriuere cose tali: e però non pigliar da me quanto ti dico, ma piglia il tutto da Dio, & emendati, lasciando la tua peruersa Setta, & abbraccia la Verità Cattolica Romana, la quale ti còdurrà al desiato Porto della salute.

Ma dimmi pazzo, che fei; se fusse vn Signore, il quale hauesse vn Seruitore, e stentasse, e lauorasse per amor di questo medemo suo Seruitore; e questo Seruo ingrato si feruisse dell'amor

(a) *Auctoris ingens zelus pro salute Hereticorum.*

mor, che li porta, in offesa, e biasmo dell' istesso suo caro Padrone; non sarebbe vn crudele, degno di gran castigo? sì per certo: è possibile, fratello, che non t'accorgi d'vna tanta cecità? Tu, che sei seruo d'vn Dio di tanto amore verso di te, c'hà sopportato per amor tuo tanti dolori; che hà 40. giorni, e notti digiunato in vn horrido deserto; che fù veduto nel fonte della Samaritana tutto stracco, & assetato; che se n'andò molte volte per li campi con gli Apostoli, crollando le spighe, e mangiando il grano; e purera quel Dio, che fece piovere la Manna, e le Pernici nel deserto al Popolo Hebreo: e che tu habbi à vedere questo Dio agonizando nell'Horto, sudando Sangue, preso, legato, condotto ad Anna, Caifas, Pilato, & Herode cō tanti scherni, e vituperij, e flagellato fin all'ossa; portando la Croce, e confitto in essa con 3. chiodi, e che *Inclinato Capite tradidit Spiritum;*(a) cō essergli forato il Petto con vna crudel Lancia; e che tutto habbia fatto per tuo amore; e poi vuoi, che voglia l'istesso Dio, che tu tenghi le mani nella cintola, dandoti alle Carnalità; pigliando occasione da tanti dolori, e da tanto sangue, d'offenderlo, e di far vna vita infame? sei ben pazzo, se credi questo:

forse che Dio hà bisogno di te? E qual Legge, qual ragione potrà mai ammettere vna tanta gran pazzia? anzi, se Dio ammettesse cose tali, bisognarebbe dire, che Dio non fosse Dio; il quale, essendo somma Purità, e Candidezza, vuol ancò, che tu operi cōforme la sua Purità, dicendo: *Exemplum dedi vobis; ut quemadmodum Ego feci, ita, & vos faciatis.* (b)

Ma, fratello mio, tu sei peggio delli Turchi; perche è vero, che nel lor Alcorano dicono di Dio cose indegne, e tali pazzie, attribuendogli cose vili, che fanno ridere chi in se hà ragione; dicèdo, che Dio piange vna volta la settimana la sua distruttione, e che caualca vn Montone, visitando il Mondo in tanti giorni, cō altre cose simili: ma volesse Iddio, che l'Heretico non dicesse cose peggiori proferendo biasime esecrande: ascoltane vna trà l'altre.

Dice il tuo Lutero (c) vna pazzia straordinaria, che li Santi nõ godono Dio, ma che quell' anime Beate all' hora faranno gloriose, quando si vniranno all' lor corpi; che farà nel giorno del Giudicio; e che frà tanto sono à guisa di faciulli senza ragione, e senza cogitatione, come se non fossero; e tu, priuo di ceruello, credi tali abominations del tuo scomunicato Lutero: non basta questo à farti venire in cogni-

(a) Ioan. 10. v. 30. (b) Ioan. 3. v. 15. (c) Apud Bellar. de Beat. SS.

gnitione, che tutte le cose sono bugie, e falsità? poteua dire cosa più esecranda di questa? O Insefato, à credere cosa di tãta viltà, & indegnità! che quel Dio, quale dice: *Delicia mea, esse cum filijs hominum*, (a) e c' hà tanta cura di quest' Anime nostre, che le cerca cõ tanta diligenza; e che li Santi, e Sante che operorno in questa vita coletãto ammirande, patendo morte atroce per Amor di Dio, operando tanti Miracoli, essendo Tempij dello Spirito santo, dotati di tanto Spirito, e prudenza; volesse poi, dico, che questi suoi cari Amici, ouero quell'Anime loro, hauessero da restare tanto tempo senza lume, e senza ragione? non sarebbe questa vn'ingiustitia di Dio? cosa, che non può essere; mentre Dio è sommo Bene, dal quale nõ esce, se non Bontà, Carità, & Amore: poteua questo Lutero dire maggior bestialità? è possibile, che la Natura insegni cose si mostruo-

se, che Dio somma Purità, voglia, che tu credi cose tali? sai, come sono gli Heretici? sono simili à quell'uccello di rapina, chiamato in Italia Barbogianini; il quale habita in cauerne, in grotte oscure, nè si vede di giorno, ma v` di notte: così gli Heretici sono nati di notte dell'Heresia, e non possono vedere il giorno della Verità Euangelica, ma vanno di notte frà le tenebre; e sebene risplende il Sole di Giustitia, essi nondimeno stanno nelle cauerne della sensualità, viuendo, nõ secondo lo Spirito, ma secondo la Carne in tenebre, non hauendo occhi per veder la luce del Celeste Sole.

Questi viuono, come membri recisi dal Corpo. Tagliato vn` d`to, ò vna mano dal braccio, si putrefà; così, essendo questi membri separati dal consortio de' fedeli, sono cadaueri fetenti, e puzzolenti, che solamente sono buoni, ad esser posti per esca del fuoco Infernale.

CAPITOLO XXIX.

Della falsa Opinione di Caluino circa l'esser Predestinato, e Prescito: La Legge dell'Heretico è contraria alla Legge di Dio.

A Scolta cosa più notabile del maledetto Caluino; il quale sfacciata, e temeramente hebbe à dire, che tutti quelli,

quali Dio hà predestinati, ò in Cielo, ò nell'Inferno (facciano bene, ò male) bisogna, che sia quello, che hà determinato esso

L III Dio

(a) *Pron. 8. v. 31.*

Dio: se hà d'andare in Paradiso (faccia pure vna Vita infame, e sacrilega) bisogna ad ogni modo, che vada in Paradiso: e se hà d'andar all'Inferno (faccia pure bene imaginabile) in tutt'i modi bisognerà, che vada nell'Inferno. (a)

O Ignoranza! O Cecità! che vn fanciullo non direbbe pazie tali; e non considera, che tratta Dio da ingiusto, e crudele: O Ignorante Caluino con tutti quelli, che credono le tue bugie! perche scuopro, che diceui quello, che ti veniu in pensiero. Voleua quest' Infelice trattar della Predestinatione, ma non sapendo dir altro con vero fondamento, diceua alla peggio. Senti ò Caluino, e voi suoi seguaci, che in poche parole vi dirò questo punto della Predestinatione; ma ascoltate mi con animo di conoscer la Verità; e benchè sia Punto per gran Teologi, sentite però la mia semplicità.

Tu dici, bugiardo Caluino, che quelli, che Dio hà presciti, facciano quanto bene vogliono, che in tutt'i modi debbiano dānarsi; e quelli, quali sono predestinati, facciano pur quanto di male s'ano fare, che in ogni modo habbino da salvarsi: O lingua maledetta! sei vn gran Cieco,

& Ignorante. Et io ti dico esser vero, che quella Sapienza infinita del nostro Dio hà predestinati, e presciti; ma con conditione, e dipendenza da vna buona, ò cattiu Vita (non essendo però Dio mutabile.) Predestina Dio vno al Cielo, il quale farà vna Vita rilassata, & infame, come auenne alla Maddalena, al Ladro in Croce, & altri molti: lo predestina, dico, poiche sà, che mutarà la Vita, e farà penitenza de' suoi peccati.

Vn'altro sarà prescito, mentre persevererà nella mala vita, ouero, che sarà anco giusto; ma non persevererà nella buona vita sin' al fine: e così, perche il suo fine fù il peccato, si farà dānato, non per colpa di Dio, il quale vorrebbe, che tutti si saluassero: e però infino, che tu perseveri nel bene, non sei prescito, ma predestinato; e morendo nell'amicitia di Dio, ò almeno ti cōuertirai alla fine à Dio, & hauerai fatta la Confessione (potendo) e non potendo, almeno hauerai hauuto vna Contritione, sufficiente alla tua salute, e così morendo te n'andarai sicuro: ma se, tu persevererai nel bene vn tempo, e poi commetterai vn peccato mortale, & in esso morirai, anderai dannato; in modo tale, che si può dire, che

(a) Sequitur ex principijs Caluini, qui etiam reprobationem absolutam concedit ante omnem prauisionem.

la Predestinatione stia nella tua volontà. (a) E se tu anderai nell' Inferno, v'anderai per colpa tua; e tanto sarai predestinato, ò prescito, quanto opererai il bene, ò il male. Però gli Heretici sono presciti perche dal Principio fino al fine vogliono viuere nell'Heresie, e vogliono dare alla loro Carne ogni libertà, acciò s'accrescano all'anime loro iniquità sopra iniquità.

E perciò, pouero Heretico, nõ vedi, che il tuo Caluino biascema Dio? mentre dice Christo: *Se tu vuoi salire alla Vita in Cielo, osserua la Legge.* (b) Dio non può mentire; Dunque offeruando quanto esso comanda, tu sei sicuro di quell'eterna Vita. Nè dire cõ Caluino; se Dio hà dānato vno, faccia beni, quāti ne vuole, che in tutt'i modi sarà dānato: e se hà predestinato vno al Cielo; faccia quanto male può, che per ogni modo si saluarà.

O Lingua maledetta! questa Dottrina è falsa, è temeraria; poiche è simile alla maledetta Setta degli Ateisti, quali dicono, che si deue fare alla peggio; giache morto il Corpo, è morta anco l'anima: così in vero, che hanno della bestia, e non dell'huomo ragioneuole. E perciò, fratello mio, fa bene, c'hauerai bene; perche, se Dio t'hà pre-

scito, sarà, perche vede, che tu non emenderai giamai la vita tua, e così non emendandoti, resterai prescito per colpa tua; che se mutassi la Vita in bene, Iddio t'haueria predestinato; mentre tal'è la sua volontà chiara, e manifesta in tanti luoghi delle Scritture, (c) che puoi vedere à tuo bell'agio, se però nõ le vuoi glossare, e dargli sentimenti sforzati, tirati al tuo Senso carnale; come fanno tutti gli Heretici, c'hanno tanta cura ad ingrassar la loro Carne, che non cauano dalle Scritture, se non quello, che fa à loro proposito; come se non vi fosse altro Dio, che il loro Corpo: però molto pazzi sono quelli, che credono tali abominations, che non hann' altro fondamento, che di cose irragioneuoli: siccome si vede in tante Sette, che (per esser fondate in aria) sono sinate, e disperse; che non ve n'è memoria alcuna, conforme tu stesso lo puoi vedere, e toccar con mano. Così auuiene anco à Lutero, Caluino, & altri, che già caminano à guisa di fiumi nel loro Centro, ch'è vn Mare di dolori, cioè l'Inferno, *Vbi erit fletus, & stridor dentium,* (d) che Iddio hà preparato à tutti gli Heretici, e loro seguaci; &

LIII 2 iui

(a) *Et sano sensu dicere solemus (& citatur sanctus Augustinus) Si nõ es prædestinatus, fac vt prædestineris.* (b) *Matth. 19. v. 17.* (c) *Deus omnes homines vult saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire, & Tim. 2. v. 4.* (d) *Matth. 8. v. 12.*

iui goderanno in eterno il premio delle loro falsità, e bugie: mentre seguirono vna Legge carnale, e sensuale, tutta contraria alla Legge di Dio: e che ciò sia vero, ascoltami fratello.

Iddio comanda nella Legge Scritta, & Euangelica, che sia adorato vn solo Dio, e tu adori il tuo ventre, e la tua carne; che non sia nominato il suo Santo Nome in vano; e tu non ti vergogni di blasfemare Iddio, dandogli attributi infami. Comanda Dio, che sia santificata la Festa, e tu la vituperi; e sebene fai la Domenica, questo è de *Inre Diuino*, (a) ma propriamente Feste comandate de' Santi; anzi che tu vituperi gl'istessi Santi, e li calpestri, distruggendo le loro Imagini.

E come offeruarai il Quarto Precetto d'honorarè il Padre, e la Madre, se dishonori Dio, ch'è tuo Padre principale?

Il Quinto Precetto: *Non ammazzare*: e come l'offerui tu, o Predicante, quanti n'ammazzi con la tua falsa Dottrina? nè solo ammazzi li corpi, ma anco l'anime: e tu Popolo, quãti n'uccidi co'l tuo mal' esempio? anzi che sei crudele a' tuoi figliuoli, e figliuole, perche essi sono i primi ad esser uccisi con insegnarli Legge di Carne, e di Senso.

Il Sesto: *Non fornicare*: io vorrei dir poco; e per far ciò, lo la-

scio giudicare dalla tua propria Natura, imperoche essa ti dirà, che sei tutto Carnale, e Sensuale; mentre tutte quelle cose, che desidera la Carne, glielie dai: Castità, e Continenza sono da te lontane.

Il Settimo: *Non rubbare*. Oh Dio! quanto vi sarebbe da dire, ma me la passerò leggiermente; e se vuoi vedere rubbamenti, e sacrilegij, non dirò ne' luoghi Cattolici, che troppo lungo farei, ma solo de' Beni Ecclesiastici: vattene in Scotia, Inghilterra, Fiandra, Francia, Ongaria, Germania, & altre tante Prouincie, che vedrai Stati, Vescouati, Abbadie, Monasterij, e Chiese saccheggiate; li Religiosi scacciati, trucidati, martirizzati, rubbate le sacre vesti sacerdotali, e profanati li Sacri Vasi. Crudeltà, che le Tigri crudeli nè commetterebbero cose tãt: e pure è Comandamento di Dio: *Non rubbare*. A questo modo li nostri Heretici offeruano la Legge di Dio, e poi si vogliono chiamare Euangelici. O abominatione! e chi non s'accorgerebbe di quest'inganni, ne' quali si ritrouano questi nostri fratelli?

L'Ottãuo Precetto: *Non dir falso Testimonio*: Io dirò, ch'essendo tu dato in *reprobo Senso*, non è iniquità, che tu non commetti.

II

(a) *Quatenus præceptū 3. est morale. Ecclesia Sabbath in Dom. transulit.*

Il Nono : *Non desiderare la Donna d'altri :* se vogliamo stare ne' termini della Carne (come tu professi) metti la mano al petto, e tu stesso fa' giudicio ; perche la Carne non può far altro, che l'officio suo; e tanto più lo fa, quanto gli dai ogni libertà: giudica tu questa Verità, che se vno vederà la moglie d'un altro, che sia di suo gusto, se la rinunzierà ? e se la Carne hauerà forza di fargli resistenza ? Io sò benissimo huomini, Serui d'Idio, e grand'Amici suoi, che ad altro non attendevano, se non à mortificar la Carne con asprezze di Vita ; e pure quanti sono caduti, l'ò sà Dio, che io non mento; e tu, Heretico, con lusingar la Carne, pensi d'offeruare questo Precetto di Dio ? e non pensi fratello à questa Dottrina ? non vedi, che sei lontano dalla Legge di Dio ? mentre tanti faranno li peccati, quanti faranno gli oggetti de' gusti della Carne.

Il Decimo Precetto : *Non desiderar le robbe d'altri :* non farò più lungo in questo Discorso ; ma conchiuderò in questo, che se non offerui il Settimo (facendo alla peggio, doue puoi arriuare) meno è da credere poi, che offerui il decimo : li fatti sono quelli, che dimostrano qual sia il tuo pessimo desiderio.

Hora, se non vuoi vedere chiara, e manifesta la tua cecità, & il tuo errore, comprendilo da questi Discorsi, che t'hò fatto, e sono per fare ; ancorche non vuoi credere all'Autorità della Sacra Scrittura, Vecchia, e Nuova, nè alli Concilij sacri, nè à numero quasi infinito de' SS. Dottori, antichi, e moderni, nè à Miracoli, che tutto interpreti, non secondo lo Spirito, ma secondo la Carne ; capisci almeno la Verità con la ragione, e fa' quello, ch'essa ti mostra.

CAPITOLO XXX.

Quanto grande sia la cecità degli Heretici, che non credono nelli Miracoli, che fa' Dio nella sua S. Chiesa Cattolica.

A Scolta Fratello, e Sorella, che non presti fede alli Miracoli, che Dio opera nella sua Santa Chiesa : vattene in Ratisbona, Città principale di Germania, pur Heretica, come sei tu; entra nella Chiesa de' Reuerendi Padri

dri Domenicani , hora Sinagoga de' Predicanti : (a) v'è vn Pulpito , sopra il quale predicaua quel gran Dottore, e Teologo Alberto magno, doue predicò la Fede Cattolica tanti anni: rimira, fratello, in essa Chiesa quel Pulpito, e vedrai, che Dio lo lascia miracolosamente à cōfusione de' tuoi Heretici : poiche in esso non può predicare alcuno Predicante ; e sebene habbiano voluto predicarui le loro bugie ; però mai l'hanno possuto fare , mentre erano costretti à discenderne confusi, e suergognati. E che ciò sia vero , non credere à me , fratello; vattene à vedere, e toccar con mano, che trouarai la Verità di quanto io ti dico à gloria dell' Imperio di S. Pietro , e de' suoi Successori , & à confusione delle falsità, e bugie.

Trouarai anco , ch' appresso detto Pulpito n'hanno fatto vn' altro , per poterni predicare le loro abominazioni: & è tanta la temerità , ch'hāno quelli bugiardi Predicanti, che (non potendo negare questa Verità) dicono à Popoli acciecati, che li Cattolici hanno incantato quel Pulpi-

to, e che perciò non vi possono predicare.

O peruersa Ostinatione , che non lascia vedere cosa alcuna, ma hà questa proprietà, che la bugia gli paia Verità, e la Verità, bugia ! e sono quest'infelici simili à gl'Idolatri, i quali à tēpo della Primitiua Chiesa faceuano tanta strage de' Cattolici; e quando vedeuano tante marauiglie, e miracoli fatti dall'istessi Cattolici, per Virtù di Dio; attribuivano il tutto all'Arte Magica . Così sono li nostri fratelli Heretici , mentre quando vedono nelli Cattolici, miracoli, e prodigij ; ancor essi all'arte Magica gli attribuiscono .

O Cecità ! O Ignoranza ! O Abominatione ! che siano caduti in tanto precipitio ; che (se bene risplende il Sole) non vedono altro, che tenebre ; e sono diuenuti, come li Giudei , quali per la loro ostinatione , e peruersità (chiamando il Sangue di Christo sopra d'essi, e de' suoi figliuoli) viuono ancora nella loro Cecità.

Così li nostri Heretici , mancipati dall'Heredità Paterna, sono cresciuti in tanta abomi-

na-

(a) *Hanc Ecclesiam, Anno 1563. occuparunt Lutherani feria 3. Pentecostes: & retinuerunt usque ad Annum 1630. Et vbi Lutherani suam alteram Cathedram construxerunt, modò pendent insignia Il lustrissimi, et Excellentissimi D. D. Caroli de Aurea, Ducis de Turci, Principis de Aulic, &c. (qui pro redemptione dicta Ecclesie 4000. florenos contribuit) eadem Lutheranorum Cathedra nunc eicta . Ita mihi nouissimè rescriptum est ex eadem Ecclesia.*

natione per le loro colpe, che sono dati in *reprobo Senso*; di modo, che non possono veder la Verità Cattolica: & è vn miracolo, ch'vn Heretico si conuertita, e conuertendosi, bisogna molto ben vigilare; perche so-

no talmente affuefatti, & inchinati alla libertà, che pochi fanno riuscita: sicome ne conosco io, che sono stati Cattolici (essendo prima Heretici) e poi tornati ancor ad esser Heretici; peggiori degli altri.

CAPITOLO XXXI.

Quanta gran pazzia sia il dire, che hauendo Dio dato la Legge di X. Precetti, e vedendo, che gli huomini non poteuano offeruarla) si fece lui Huomo, per patir in luogo di loro, e supplire à quello, che non poteuano essi: e con tal' Argomento pazzamente dicono non esser piu necessario, che gli huomini facciano penitenza delle trasgressioni d'essi Precetti. Con aggiunta degli altri Discorsi sopra le pazzie, dette da Lutero, Caluino, & altri.

SE vuoi, O Heretico intendere vna straordinaria pazzia, senti: dicono li tuoi Predicanti, che Dio hà dato la sua Legge, cioè li diece Comandamenti, da esser offeruati: ma considerando, che non si poteuano offeruare, che perciò venne dal Cielo in terra, e si fece huomo per nostro amore, e volse patire, e morire per supplire alle trasgressioni, fatte contra la Diuina Legge, essendo impossibile ad offeruarla; e che perciò (hauendo esso N. Sig. patito per noi) se gli fa grande ingiuria à voler noi ancor patire; nè s'accorgono dell'

horrende biasteme, che dicono contra Dio, trattandolo da Ignorante, che habbia fatto vna Legge ingiusta, & inofferuabile; e per hauer creato in far la sua Legge, bisognò che venisse à far la penitenza; cose esserande da dire contra questo Dio, dandogli attributi così abomineuoli: e pur sei tanto cieco, che non t'accorgi d'vna tanta pazzia? E qual cieco, qual pazzo non dirà, che camini per la via della perditione? e come è possibile, fratello, il non t'accorgere, che non può esser Dio, dou' è tanta iniquità?

O Dio

O Dio ! O Amor mio ! può ben S. Chiefa gemere , e lagrimare per vna tanta cecità, nella quale sono caduti questi figliuoli , recisi da vna sì gran Madre ; la quale non cessa d'escclamare a Vostra Diuina Maestà per la loro salute, mandando del continuo Suppliche al Cielo per la loro Conuerfione ; offerendo, e concedendo del continuo Indulgenze a legittimi figli, acciò, come membri di S. Chiefa, preghino per l'emendatione di questi suoi fratelli.

Ma ohime ! non per colpa di Dio, nè di S. Chiefa , nè de' suoi legittimi figli; ma per colpa loro se ne stanno priui dell'Heredità Paterna, perseverando nella loro Ostinatione, Carne, e Sensualità, e viuendo à briglia sciolta: e purè li Turchi stessi (ancorche siano reprobì, & indomiti) nondimeno digiunano, e riuersano la Beata Vergine Maria, il Serafico Padre S. Francesco, S. Antonio Abbate, con altri Santi. Ma gli Heretici da vncanto, credono in Giesù Christo, e dall'altro, lo lacerano, e vituperano, con dire cose indegne d' vn tanto Dio ; interpretando la S. Scrittura falsamente dandogli sentimēti lontani dalla Verità Cattolica, e distruggendo l'Imagini di Giesù, e del Crocifisso; le quali seruono à sēplici per leggere le grandezze,

e le marauiglie operate per la nostra salute : Seruono ancora per raccordarci, e solleuarci in spirito à Dio, lodandolo, amandolo, e benedicendolo; con la cui memoria si cerca d'imitarlo nell'offeruanza della Legge Diuina; dicendo, che prima volse operare, e poi insegnare. (a)

Non vedi dunque, O cieco Heretico, che il nostro Dio parla chiaro, cioè, che volse operare, e poi insegnare ? e se Caluino dice, che quello, ch'è prescìto, farà prescìto; e quello, ch'è predestinato sarà, saluo, ò faccia bene, ò male: se è così, che occorreua, che Christo dicesse, che prima operò, e poi insegnò? che cosa hà insegnato Christo ? O Dio ! O pouerello ! è possibile, che la Natura dorma, e non ti accorgi d'vna tanta trasgressione ? non sai, che Christo non può mentire ? *Cælum, & Terra transibunt, verba autem mea non prateribunt.* (b)

Se dici, c'hà insegnato; che Dottrina hà insegnato ? Dottrina, conforme vna tanta Maestà, Bontà, Purità, e Perfettione: ficome tu puoi leggere ne' dieci Comandamenti, e nel S. Euangelio, doue si contiene la vera Imitatione d'esso Christo: e così S. Chiefa, conformandosi co'l suo Capo, ordina Leggi, e Statuti, che sono à punto come tante muraglie, che ci difendono dalli

(a) *Act. 1. v. 1.*(b) *Luc. 21. v. 33.*

nemici, per non contrafare alla Legge Diuina; doue vedrai questa Chiesa à guisa di cara Madre, ch'alleua li suoi figli, dandogli quanto fa di bisogno; così questa nostra pietosa Madre ci dà il latte della sua santa Dottrina, imparata dallo Spirito Santo, il quale assiste à quanto ordina, e determina: Dottrina così santa, e perfetta, piena di zelo di Dio, e della nostra salute, che beati quelli figliuoli, li quali saranno vbidienti, e diuozzi à quest'antica Madre, che vigila sopra il suo gregge, difendendo i suoi figliuoli dalli lupi rapaci.

Io vorrei dire vna cosa bestiale, che disse il tuo Lutero, ma mi vergogno; tuttauia, non hauendola esso taciuta in dishonore di Dio, e de'suoi Santi, la dirò à gloria di Dio, e de'suoi Santi, & à confusione di detto Lutero, e de'suoi Imitatori. (a) Non si vergognò questo scelerato di dire, che quando vn Giudeo sparge le ventosità, Dio, e tutti gli Angioli essultano, e si rallegrano: io stesso mi vergogno di scriuere cosa tale, ma sono sforzato à dirla, acciò li Lettori vedano tali abominazioni di questo (non dirò, huomo) ma bestia.

Ma se Lutero hà detto pazzie

tali, che dirò io de'Regi, Principi, e Nobili, che fanno dell' prudenti, sauij, e dotti, e poi credono ad vn tale, ch'ha detto tante bugie, bialtème, & indegnità da huomo non ragioneuole, che vuole mescolare Dio in cose tanto immonde? E se pure costui non hauesse detto altro, si potrebbe mettere anco questo in fauola, & in cosa ridicolosa; ma ohime, che n'ha detto tante, che oscurano il Sole materiale! dicendo anco (per leuar via il digiuno) che quello, ch' esce dalla bocca, macchia l'anima; e non quello, ch'entra: e pure si vede chiaro, ch'vn semplice pomo, che mangiò Adamo, ci hà posti in tanta strage, e rovina: e se vn pomo hà offeso tanto Iddio, che faranno poi tante golosità, & vbriachezze?

O Dio del mio cuore! come può essere, che la Natura non mostri tante abominazioni, e non ti faccia conoscere, Heretico, che credi bugie tanto aperte, & odij la Verità tanto certa, e palpabile?

E se vuoi credere la malauogità del tuo Lutero; e de'tuoi Predicanti; offerua bene, che tutte le cose loro tirano al Senso, alla Carne, & alla Libertà di poter fare alla peggio. E qual Legge, qual Setta diabolica, nò

M m m m in.

(a) *Lutherus expressè Tom. 8. fol. 89. & 90. Similes absurditates vide passim apud Lutherum in Serm. Sympliciis, & alibi: Et in Anatomia Pistorii, vbiq; ad nauseam.*

insegna per ben viuere à mortificare, e tener soggetta la Carne? O pouero Popolo, ingannato da huomini sì crudeli! perche t'insegnano vna Setta, conforme la tua Carne? pensi di caminar bene? non vedi, che questi Predicanti si maritano, sprezzando tutti li Sacramenti, e volendo solo quelli, che sono secondo la loro Sensualità? e se ben il Matrimonio è lecito; tuttauolta Christo sommamente raccomandò la Castità Verginale: non vedi, meschino, che li tuoi Predicanti non la vogliono capire? e pur fàno delli Religiosi, e delli Santoni, & anco ti predicano, che non bisogna offeruar questa Castità: è possibile, che la Natura non ti mostri tant'inganni, che ti vanno tessendo? Non sò come li Padri, e Madri siano tanto pazzi, e spensierati, che permettono alli loro figliuoli, che ascoltino da' Predicanti cose tali; che pur troppo la Carne gl'insegna tante immonditie. Chi vidde mai tali pazzie? non t'accorgi, che questi Predicanti sono tãto differenti? chi predica ad vn modo, chi ad vn altro; ascoltali, che te n'auederai; in vna cosa sola s'accordano, che tutti predicano in fauore della Carne, e Sensualità.

O Dio! com'è possibile, che la Maestà Vostra sopporti tante

iniquità? Il mio intelletto non si quietarebbe, se io non sapessi, che vna volta dicesti: *Via vestra non sunt via mea* (a) & *Iudicia Dei abyssus multa*, (b) & *Misericordias Domini in aeternum cantabo*. (c) perche, O Dio mio, la Misericordia Vostra è tanto grande in aspettar li peccatori a penitenza, che dall' huomini non può esser capita; sicome si vede in questi poueri Heretici, che commettono tante iniquità; e pure, O Dio mio, li supportate. Ben conosceua questa Misericordia il Profeta Giiona, quando lo mandaste à predicar la penitenza all' infami Niniuiti, che nõ volse vbidire alla Maestà Vostra, dicendo: questo mio Dio mi mada à predicar à questo numeroso Popolo, & io son certo, che questo verace Dio è tanto buono, e misericordioso, che se faranno vn minimo atto di penitenza, gli perdonarà, & io farò tenuto per vn Profeta bugiardo.

Così dirò degli Heretici, che Dio l'aspetta à penitenza, ma non volèdosi raudere degli errori, questo Signore farà, come hà fatto con tante Sette, che sono statè estinte, & annihilate; mercè che non hauendo fondamento, bisognaua che tali edificij andassero per terra.

E qual maggior infelicità si può trouare nel Mondo, quant'è que-

(a) *Isai. 55. v. 8.* (b) *Psal. 35. v. 7.* (c) *Psal. 88. v. 2.*

è questa degli Heretici? Li quali si voltano come tante canne, esposte al vento; nè posso capire, come questi Popoli siano ragioneuoli, con credere à queste Sette, le quali non hanno altro fine, che di condurre l'anime alle fiamme eternali.

O ammirando Dio! come potete tolerar cose tali in Creature, pur create dalla Vostra Maestà? O Dio dell'anima mia! piango, e gemo, considerando tal cecità in Creature, che douerebbono amarui, seruirui, & adorarui; e pure vi lacerano, vi offendono con tante riuolutioni; nè solo offendono la Maestà Vostra, ma anco la vostra Santissima Madre, e li Santi, negando la loro Intercessione, sprezzando il Sommo Pontefice, Vicario vostro, calpestrando li Santi Sacramenti, & interpretando le Diuine Scritture à senso carnale, e sensuale; come se la Maestà Vostra fusse vn Dio, fautore de' vitij, & peccati: e pure sopportate questa gente, il che non lo posso capire, nè intendere.

Ma bene, O Dio, m'abbasso, m'humilio all' inscrutabili giudicij vostri, li quali honoro, & adoro, confessando, che sete vn Sommo Bene amabile, e desiderabile, che non potete errare: poiche sete quella Sapienza inscrutabile, & inuestigabile, in cui sottogiace il Cielo, la Terra, il Mare, e l'Inferno; il quale

è priuo di bene, ma pieno d'ogni male, pena, e dolore: oue stanno tutti quelli, che furono lontani dalla Verità Cattolica, & Apostolica Romana; trà quali, fe non s'emendaranno, faranno questi nostri fratelli, che vedono la luce del S. Euangelio, e vogliono seguir le tenebre del senso della carne sciolta, e della libertà di Conscienza: O Dio, vn Angelo, ma vestito di questa carne humana, non hauendo altro freno, caderebbe nelle maggiori pazzie del Mondo! e che farà di questi Heretici, guidati da essa Carne? la quale non hà Termini, nè Regole, nè Statuti; che quanto gli è offerto in suo fauore, tutto abbraccia, e tutto fa per essa; mentre non vede Dio, nè Gloria, nè Sole, nè Luna, nè Inferno, nè altro vede, che tutto quello, che può dilettarla; in modo tale, ch'è così fiera bestia, che nel Mondo non è maggiore: perche le bestie, morte, che sono, non vi resta altro; ma questo corpaccio tiene rinchiusa quest'anima in se così nobile, che non si può penetrare la sua grandezza. E pure, O Dio, è cosa lagrimeuole, che vna bestia così vile, quanto è questo corpo, dia morte ad vn'anima, così grande, e pretiosa nel vostro cospetto. O Dio, O Amore, O Gloria mia! come posso io vilissimo capire sì alti Misterij, che vn pezzo di Carne

di niun valore, habbia da uccidere vn' Anima, che vale più di questo Mondo? perche daste Voi stesso alla morte per quella?

O Amor mio, non discorro più sopra di questi vostri giudicij, ma ad essi mi sottopongo, non potendo capire tali marauiglie: e pur'è vero, che questi Heretici con la carne, senso, e libertà uccidono tante anime, che pur vi costano tanto pregio; e pure, O Signore, tolerate, che questa carne così vile, dia morte all' anima: nondimeno io so, e confesso, che non potete errare. *Iudicia Dei abyssus multa. (a)*

O Dio mio! torno à dire con mio sommo dolore, che veggo questi figliuoli di perdizione, lontani dallo spirito, e dalla Parte Superiore data da Vostra Maesta, acciò hauesse guida, e norma di quest'huomo; e pure non mento, che l'habbiano loro sottoposta alla Carne, dalla

quale è dominata.

O che cecità! O spettacolo doloroso! che tante anime di tanto pregio habbiano da essere rette, e governate da vermicelli, guidandole per la via della perdizione.

Ma non mi marauiglio, mentre hò veduto huomini ciechi, esser guidati da cani: così à punto auuiene à gli Heretici, che essendo composti di senso, e di spirito, si vede che il senso, e la carne (anzi dirò li cani) guidano lo spirito; il quale douerebbe reggere, e governare questo Corpo, ch'essendo irragionevole, si governa solo con sentimenti bestiali, e d'animali. E pure veggo huomini grandi, e sauij, ma di sapienza stolta, che seguitano pazzie tali: e giuro in verità che pazzi, ciechi, & ignoranti, non crederebbono cose tali: O Regi, ò Prencipi, aprite gli occhi.

CAPITOLO XXXII

Discorso particolare (b) sopra il Dono della Parte Superiore, ch'è la Ragione, e lo Spirito dato da Dio all'huomo, per soggiettare, e dominar la Parte Inferiore, ch'è la Carne, & il Senso ribello: e dell' origine di questa Ribellione Sensuale.

IO vorrei farti, O Heretico Predicante, vn Nobilissimo Discorso sopra la Parte Superiore, ch'è lo Spirito, e sopra la Parte

(a) Psal. 35. v. 7. (b) Per plura Capita seq.

Parte Inferiore, ch'è la carne: ma per esser di tanto Spirito, hò paura, che tu (essendo carne, e senso) non lo potrai capire, perche trapassará la tua capacità; ma pur lo farò à gloria di Dio, il quale non guardará alla mia viltà, ma esso me lo dettará, & io farò il semplice Scrittore: e se non l'intenderai tu, l'intenderanno, e gustaranno li fedeli, e cari Amici di Dio, con li quali principalmente intendo di parlare: se bene per esser il soggetto nobilissimo, inuitarò anco li Nobili, Baroni, Conti, Principi, e Regi, li quali viuono lontani dalla Fede Cattolica; che per esser loro d'alto Ingegno, forse capirãno, come farà contra il loro decoro il credere cose tanto vili, e basse; conforme è il professare tãte Sette, che non hanno del ragione uole. Mà non sapendo doue cominciare, mi riuolto à voi, ò Dio dell'anima mia, e vi supplico vogliate fare sì, che io scrui quello, che sarà à Gloria Vostra, & à Consolatione de' vostri cari amici, & anco per dar lume alli vostri Nemici, che sono gli Heretici; acciò conoscano, e vedano, che li loro Predicanti mai seppero predicare cose di Spirito; cose che fanno gli huomini più Celesti, che Terrestri; mercè che seguirono la via della Carne, odiando quella dello Spirito: come

dunque lo predicorno?

E per dar principio à questo Nobilissimo Discorso; dimmi, ò Predicante, ò Heretico; Non credè Dio gli Angioli in tanta Gloria, e Maestà? e perche cadè Lucifero con suoi Seguaci in tanta Cecità, perdendo l'Amicitia di Dio? perche fù scacciato da tant'altezza à tanta bassezza? non per altro, che per voler viuere à suo modo, ribellandosi da Dio, cominciando à spargere nel Cielo la sua praua volontà; seminando zizanie trà la Moltitudine degli Angioli, dicendo: *Exaltabo Solium meum, &c. similis ero Altissimo.* (a)

Ed accostandosi alla praua volontà di Lucifero, vn numero quasi infinito d'Angioli; altri infiniti Angioli s'opposero ad essi Ribelli, parendogli cosa in dishonore di quel Dio, che senza meriti l'haueua di niente creati, dandogli tanta gloria. Onde quest'Angioli fedeli fecero con quelli Ribelli, e Contumaci vna crudel guera, non di spada, ma di volontà; e restando li fedeli, Vincitori, deposero di Stato li Ribelli, priuandogli dell'Imperio Celeste, e buttandoli nella Cloaca di fetore, e di tenebre; cascando in disgratia di Dio, senza giamai più poter vedere la sua Diuina faccia (pena, e dolore sopra ogni dolore) e confermando gli Angioli Vittorio-

6

(a) Isa. 14. v. 14.

si per suoi amici in sempiterno; mercè che non si lasciorno vincere dall'Ambitione di regnare, offendendo Iddio. Ma tralasciando hora gli Angioli gloriosi, parlerò degli Angioli di tenebre, sepolti nell'Abisso.

Vedendosi questi Angioli ristretti sotto la potente mano di Dio, e che contra d'esso non poteuano sfogare il loro veleno; scorgendosi priui di sì alta felicità, andauano sempre inuestigando, come potessero vendicarsi, contra Dio (come è il costume antico del Diauolo d'odiarlo, e biasstamarlo sempre) ma nõ hauendo potestà contra d'esso, nè contra Cieli, nè Terra, nè Inferno, giache *Voluntati eius quis resistit?* (a) riuolsero lo sdegno contra l'huomo (Origine della caduta) non volendo questi superbi adorare Iddio Humanato. Onde il Prencipe delle tenebre congregò vn Consiglio di furore, e di malitia contra l'huomo, per annihilar li disegni dell'istesso Dio; vedendo, c'hauuea creato vn' Huomo, & vna Donna per riempire la Terra, e che tanto lo stimaua, e lo fauoriua, con hauergli dato tanta Sapienza; e che hauuea creato vn Paradiso pieno di Delicie; e che quest'huomo doueua godere sì beato, e felice Stato; e che poi anco, quando hauesse parlo à Dio, doueua andar à godere

quelle Sedi del Paradiso, dalle quali essi Demonij erano stati scacciati. Pieni dunque di furore Infernale, riuolsero l'odio contra il pouero Adamo; e sapendo, che Iddio era così seuero contra il vitio, e peccato (hauendolo essi prima praticato, che per non volerlo riconoscere, caderno in tanta sua disgratia) e sapendo questi Spiriti diabolici, che Dio haueua dato à questo primo Huomo vn Precetto, di non mangiar d'vn pomo; paruegli d'impedire li disegni Diuini, con far rompere questo Precetto ad Adamo; perche hauendo Dio castigato l'Angelo, priuandolo del Paradiso per la sua superbia, e disubidienza; così (preuaricando Adamo) l'haurebbe punito, e castigato, scacciandolo dal Paradiso Terrestre.

Così quest'antico Seminatore di zizania cominciò à mettere in effetto la sua praua volontà. E siccome nel Cielo *seminò detta zizania*; così in terra nel Paradiso terrestre, la *seminò*; trasfigurandosi in vn Serpente, & apparendo prima alla Donna, perche non gli bastò l'animo d'affrontare esso Huomo; ma andò da lei (per esser più fragile) e cominciò il Tentatore in apparenza esterna à parlargli, & anco con le tentationi interne cominciò questo bugiardo à dire: Madonna Eua, che fate
qui

(a) Rom. 9. 7. 19.

qui? veramente, Dio v'ha molto favorito, dandou questo Paradiso di tante Delicie; e cominciò con adulatione ad essaltare la Signora Eua; onde à poco à poco, l'andaua disponendo: e quando gli parue fosse il tempo, gli propose l'Albero, da Dio vietato, lodandolo molto, e persuadendogli con queste parole: Se tu gustasti di quel frutto, diventaresti simile à Dio, & hauresti ogni sapere; & acciò non acquilli questa cognitione, e nõ sij simile ad esso, t'ha proibito il mangiarne: e che sia il vero, mangiane, che ne vedrai la Verità. E forse, per più facilmente ingannarla, finse di mangiarne ancora lui, porgendone poi vno de' più belli, e maturi à lei; la quale vinta dalla gola, e dal desiderio d'esser simile à Dio, ne mangiò, e preuaricò il Diuino Precetto.

Ma, non hauendo ancor hauuto il Diauolo tutto il suo intento (perche si volse seruire della Donna, per tentar Adamo) persuase ad essa Donna, che portar douesse di quelli pomi al pouero Adamo, acciò ancor esso (mangiatone) diuenisse simile à Dio.

Si può credere, ch'Eua, così instigata, prendesse vno de' più belli, e vaghi pomi, & andassene ad Adamo cò persuasioni esterne; & il Diauolo con l'interne

(che farebbono stati simili à Dio con saper discernere il bene dal male) dal che finalmente il pouero huomo prouocato, mangiò del vietato pomo; à cui è da credere, che prima facesse molta resistenza; ma superato dalle lusinghe, che sogliono far le Donne inganneuoli, preuaricò; e pensando, d'hauer à diuenire simile à Dio, si vidde caduto nel colmo d'ogni miseria, ritrouandosi primo della Giustitia Originale, la quale, come veste candida, lo rendeua innocente d'ogni vitio.

Hor dunque, vedutosi in così cattiuo Stato ridotto, ignudo, peccatore, inimico di Dio (rimordendogli la Conscienza) cominciò à temere il castigo; e fuggendo dalla faccia di Dio, si nascose frà boschi.

Dal peccato d'Adamo (essendosi corrotta la Natura humana) n' auuiene, che ogn' vno di noi, come partecipati di quella, nasciamo nel Mondo macchiati di questo peccato; nè alcuno si può gloriare di rimanerne essente (eccetto la gran Madre di Dio, la quale nell' istesso punto, che cader douea in questo peccato fù preseruata da Dio. *Fecit potentiam in brachio suo* (a) Onde rimase la Vergine illesa d'ogni macchia di peccato, tanto Originale, quãto Attuale.)

Essendo dunque il pouero Ad-

(a) *LUC. I. 7. 51.*

damo fuggito per il timore di esser castigato da Dio; il quale, vedendo la caduta, fingeva di cercarlo, dicendo: *Adam ubi es?*

(a) nè potendosi nascondere dalla sua Diuina faccia, cominciò ad iscusarsi, dicendo, che la Compagna, la quale egli gli haueua dato, l'haueua ingannato.

Qui vedesi chiaramente, che Dio voleua s'humiliasse Adamo, confessando il suo delitto. Ed ecco che qui gli Heretici dovrebbero conoscere, come sino dal principio del Mondo, Dio volse instituire la Confessione. E fece à punto con Adamo quello, che deue far vn huomo Confessore, esaminando ben bene vn penitente per confessarlo; così Dio andaua prouocando Adamo à confessar il suo peccato.

Lo priuò di quell' Innocenza, nella quale l'haueua creato; fu spogliato d'ogni bene, e vestito d'ogni male; e volendo viuere, bisognaua, che lauorasse la terra, la quale per il peccato non germogliaua, se non spine, e triboli; e doue prima gli animali gli vbiduano, dopò il peccato si cominciarono à ribellare, & à dimostrarli crudeli verso dell' huomo. Da qui nacquero l' infermità, i dolori, l'afflittioni, il caldo, il freddo, la fame, la sete, & altre miserie; e tutte per il peccato d'Adamo, al quale noi tutti (come Male hereditario)

siamo sottoposti: da qui è, che la Natura sia proclive più al male, che al bene, per essere stata corrotta.

Ma Iddio, come misericordioso Signore (potendoci dannare eternamente, conforme fece à gli Angioli) ci diede la Parte Superiore della ragione; onde, sebene il Senso c'inchina al peccato, ch'è la Parte Inferiore, hauendo noi cognitione del peccato, lo possiamo rinunziare, mentre che adoprare vogliamo la ragione; con la quale, mediante l'aiuto d'Iddio, possiamo conculcare la Sensualità, e la Carne; la quale, non hauendo altro fine che queste cose transitorie, d'esse s'appaga, non riguardando alcun vizio, benchè enorme: perciò deue l'huomo esser molto auertito à non acconsentire, ma resistergli con ogni potere. Ond'è ben chiamata la Vita dell'huomo: *Militia*; perche chi vuol viuere con Dio, bisogna combattere, e sogettare la Parte Inferiore; mentre essendo bestiale, & indomita, sempre milita, e contrasta contra lo Spirito, e questo contra la Carne; & à tal fine Dio pose nell'huomo la Parte Superiore; acciò regga, e governi l'Inferiore: la quale (non hauendo fini, se non di bestia) deue esser amministrata, e regolata, acciò camini secondo lo Spirito.

E se

(a) Gen. 3.9.

E se Adamo non fusse caduto, non vi farebbe stata questa ribellione; ma vnitamente Carne, e Spirito hauerebbono teso al fine, al quale Dio gli hà creati. Pertanto, fà di mestieri, che l'huomo raffreni, e superi questo Senso con la ragione, riducendolo all'vbidienza: non altrimenti, che se fosse vn sfrenato Polledro, il quale viene ammaestrato da pratico Cauallarizzo, hor con li sproni, hor con la sferza, & hor con leuargli la biada, sinche si renda domabile, e domestico, come si suol fare anco all'altri fieri animali. Così dobbiamo ancor noi domare questo nostro Corpaccio, hora con sproni d'eccitamenti, hora con sferze di discipline, di digiuni, e di mortificationi; leuandogli quella fierezza indomita, e facendolo caminare nella via della virtù: e così facendo, à poco à poco si ridurrà alla retta via dello Spirito in modo, che lo potremo reggere, secondo il nostro beneplacito; e non solo non ci trattenerà il nostro fine, ch'è Dio; ma ci aiuterà nella via del Signore; e senza ribellione goderemo vna somma pace e requie, e ne volaremo nella pretiosa oliua della Misericordia di Dio, godendo quel fine, nel quale pretendeua collocare, ò condurre Adamo, mentre era nell'Innocenza.

In questo modo auuto l'aiuto suo risarciremo noi stessi la sua caduta; perche ad altro non ci hà seruito la Passione di Christo, se non per ridurre in Stato di saluatione. Onde per Encomio di tanto Misterio, santa Chiesa canta: *O felix culpa! qua talem, ac tantum meruit habere Redemptorem.* (a)

O gran Misericordia di Dio verso il genere humano! che se bene siamo nati in peccato, & inimici; nientedimeno ci somministra tāt'aiuto, che possiamo diuenirgli Amici, e con la gratia sufficiente, & efficace conferuarci; e finalmente per premio cōseguir la gloria del Cielo. Però non è marauiglia, se S. Paolo diceua, che l'huomo giusto sia vn Spettacolo à gli huomini, & à gli Angioli: (b) e li Giusti si chiamano quelli, li quali (sottomessa la Parte Inferiore della Carne) lasciano dominar la Superiore; ch'è lo Spirito; *Si Spiritu facta Carnis mortificaueritis, uiuetis.* (c)

Hor si vede, quanto lontani siano gli Heretici dalla via della salute; poiche non seguono lo Spirito, ma la Carne: si lasciano guidare dalla Sensualità, e proponendo à Semplici questi dilette carnali, à quali inchina la Natura (come hò detto di sopra) facilmente si fanno cadere nel laccio dell'eterna dannatione.

N n n n Oue-

(a) Sabbatho sancto. (b) 1. Cor. 4. v. 9. (c) Rom. 8. 13.

638 *Superiore* nell'Hu-
 ome, che cosa
 mentre hanno talmente
 posto in libertà il Senso, che forse pensano, che in noi non debbia esser questa Parte Superiore: onde come troppo carnali, non desiderano altro, che cose di carne, e di dilette mondani; da quali gli viene talmente offuscata la vista, che non possono vedere la luce della Cattolica Verità. Non altrimenti, come se il Sole materiale fosse da piccole nuvole offuscato; ma levata la nuvola, ecco ch'apparisce chiaro, e dimostrando li suoi raggi, illumina tutt'il Mondo.

Sole è la Fede Cattolica; nebbia è la tua sensualità, & il tuo vivere da bestia: O Heretico, leua via questa carnalità, e vedrai risplendere chiarissimo lume nella Cattolica Fede. Ma, O caso lagrimeuoletti lasci reggere à guisa d'animale bruto, riguardando sempre la terra, & in essa ponendo il tuo fine; non consideri, che sei creato da Dio, al contrario di tutti gli altri animali, quali per natura hanno la faccia rivolta verso la Terra? ma tu l'hai rivolta verso il Cielo, per darti ad intendere, che non sei creato principalmente per le cose della terra, nè per le tue Sensualità, ma per il Cielo: e tu vorrai dunque partirti dal tuo fine, ch'è Iddio,

& attendere alla Terra?

O infenato! non vedi, che il Senso ti conduce à mille immonditie, à mille bugie, e falsità? non vedi, che resti ingannato dal Mondo, il quale promette molte cose, e quando sei per goderle, resti con le mani piene di vento?

Hor considera Heretico, se l'intendi à voler la libertà della Conscrienza; giache dimandi cosa, che mai dopò la Creatione del Mōdo è stata pretesa da Natione alcuna. Non sai, che tutte le cose dimostrano hauer hauuta regola da vn'Imperante, e da vn Capo? Hor se vuoi libertà di Conscrienza; il voler far à tuo modo, e sodisfar à tuoi disordinati appetiti, è vn volerti non sottoporre à regola alcuna. Non sai, che dopò d'esser stata corrotta la Natura dal peccato, è fatta procliuè al male, e perciò hà bisogno d'esser regolata? Oh tu t'inganni per certo, se credi saluarti viuendo à questo modo! il senso da se stesso è cieco al ben operare: non vuole sentire l'Heretico, nè ricercare questa Dottrina; e pur è insegnata da Christo, poiche non haueua egli bisogno di Mortificatione, sebene volse patire, digiunare, & affliger il suo corpo per nostro esempio; il quale è poi seguito da molti Santi, e Sante, che con cilicij, digiuni, mortificationi, e martirij, per mortificar que-

questo Senso, sono peruenuti alla visione di Dio in gloria. Ma tu, come vuoi vedere questo Sole di Giustitia Dio, se vuoi con esso guerreggiare? come appunto volsero fare quei Giganti, che si posero à fabricare quella Torre; fabricando ancora tu Torri di tante Sette, per guerreggiar con la vera, e Cattolica Fede.

E pure si vede chiaramente, ch'hor vna, hor l'altra cade à ter-

ra, perche non hanno vero fondamento: ma la Vostra Verità è sempre stata ferma, e stabile; con tutto che habbia hauuto còtrarie tutte le Furie Infernali: e non è marauiglia, s'è cost ferma, essendo stabilita con pietra fondamentale tanto infigne: *Tu es Petrus, & super hanc Petram edificabo Ecclesiam meam.*

(a) e fondata da vn tanto Fondatore, ch'è Christo.

CAPITOLO XXXII.

Come Iddio suole far proua di noi nel modo, che suole fare vn' Amico dell' altro Amico, con proponerci, & offerirci il patire per Amor suo; sicome esso hà patito per nostro Amore: e che questa è la vera sperienza, per conoscer la fedeltà dell' Amico.

DImmi, O Heretico; in che modo conoscerai vn tuo vero Amico? non in parole sole, certo, perche Amici di proferte affai le ne trouano: nè basta il dire, che per te metterebbono la vita, mentre venendo alla proua, ti lascierebbero, e farebbono li primi à riuolger ti le spalle: come pur troppo se ne trouano in pratica, che ne' maggiori bisogni abbandonano l'Amico. Ma all' hora ben conoscerai vn vero Amico, quando in atto pratico lo vedrai esporre per tuo amore, la vita à sten-

ti, & à fatiche; nè farà ciò per interesse alcuno, ma solo per amore.

Hor Dio (benche conosca il tutto, e preueda ogni cosa, essendo tutte le cose venture, presenti auanti la Sua Diuina Maestà) vuole pure far di noi sperienza, se gli siamo veri Amici; come appunto sperimentò Abramo, con comandargli, che sacrificasse il proprio figlio: e se bene Dio conosceua la fedeltà d' Abramo, volle nondimeno con l'effetto farne la proua.

N n n n 2 Co.

(a) *Matth. 16. v. 8.*

Così fa con noi, quali ama con amore immenso, & infinito, che nè Angioli, nè Santi, nè quanta Sapienza è nel mōdo, lo può capire; solo esso, che per amor nostro s'incarnò, patì, e morì per vbidir all' Eterno Padre, misurò quest' amore con tante pene, e dolori.

Onde vuol fare sperienza, se lo riamiamo, com'egli ci ha amato, comandandoci, che patiamo per suo amore; dal che conosce, quali siano li suoi veri Serui fedeli. Hor hauendo noi questa Parte Inferiore ribellata a Dio, & alla sua Diuina Legge; come potrà esser suo Amico quello, che la fomenta in vece di mortificarla, volendo viuerà suo modo, con libertà di Conscienza, e dando, ò lasciando la briglia al suo Corpo, a guisa d'un animale irragioneuole, e senza freno?

Dio dunque conosce per suoi cari amici quelli, che per gloria sua raffrenano le loro passioni; che le soggettano allo Spirito; che fanno contra le lor voglie, & appetiti, e mortificano i loro Corpi con digiuni, discipline, & altri santi essercitij, attendendo all'acquisto delle sante Virtù, respirando in Dio, & essendo preparati ad esponere la Vita, per amor suo, e per gloria sua, quando facesse bisogno, e per difesa della Santa Fede Cattolica; all' hora sperimenta li suoi

fedeli Amici, quando vede, che s'essercitano in queste, & altre cose simili: Imperoche maggior Imperio, ò Regno non può hauer l'huomo sotto il Cielo, quanto il domare li suoi proprij affetti, e disordinate Passioni.

Habbiamo pur anco l'Essempio di tanti gran Filosofi, li quali (ancorche fossero Gentili) conobbero questa Verità; che il vincer se stesso, era vna Virtù Heroica, come potrai di ciò informarti leggendo le loro Vite, nelle quali si leggono cose d'ammirare.

Dunque ancora la nostra Santa Chiesa Cattolica c'insegna la vera strada d'andar à Dio, col metterci auanti l'Essempio d'huomini di Spirito, di Perfezzione, e di gran santità; de quali n'hà, & hauerà in ogni tempo, che ad altro non attempo, nè attendono, che à debilitare, mortificare, e ridurre questo corpaccio all'vbidienza dello Spirito, riportando gloriosa Vittoria di queste proprie passioni: come si possono toccar co' mani, e veder con proprijocchi, che viuendo in carne mortale, hanno fatto, e fanno vita più Celeste, che Terrestre.

Informati dunque, O Heretico; e se non vuoi eredere à me, credi all'effetti, quali toccando, e vedendo trouarai veri; & hauendoli trouati, considererai, se iui può esserci inganno, ò falsità;

e tro:

e trouarai, che nella Fede Cattolica non v'è, se non Santità, e Purità, & il vero Seminario d'ogni Virtù, e Perfettione, con tanta chiarezza, che il Sole non risplende tanto, quanto essa col suo splendore.

E poi riuolgi la mente à te stesso, con vero sentimento di Dio, e con animo di disingānarti, e seguire la Verità: Essamina bene la tua Setta Luterana, Caluinistica, ò qual ella sia, e cōsidera quello, che ti dichiarano li tuoi Predicanti; poiche, se ciò fedelmente essaminarai, trouerai cose tali, che ti vergogna-

rai da te stesso à crederle; e la Natura stessa ti riprenderà, che tu credi cose, tanto indegne d'esser attribuite à Verità; mentre in esse non trouerai altro, che lacci, per allacciare le pouere anime; non essendo altro il dar la libertà alla Conscrienza, che appunto dar libertà ad vn fiero Dragone, che laceraffe le nostre carni, e che ci diuorasse: così appunto tutte le Sette Hereticali cadono in quest'errore, dando se stesse in preda à questo mostruoso Dragone della propria Concupiscenza.

CAPITOLO XXXIV.

Quanto siano differenti le Sette Hereticali, vna dall'altra; e trà esse discordi: e della Superbia dell' Heretico, assimigliata à quella di Lucifero.

NON vedi, Heretico, e non lo fai, che doue non è pace, non v'è Vnione? e doue non è Vnione, non v'è Dio? hora trà li tuoi Heresiarchi, non v'è Vnione di Fede: perche si vedono tante Sette, che si può dire, ch'ogn'vno si vuol formare per se stesso vn modo di viuere, & vna nuoua Religione. O Infelici! parmi, che siano appunto tante mosche senza capo, che si riuolgono sotto sopra; nè fanno, nè veggono quello, che si facciano.

V'è vna sola via, che cōduce à Cielo, & essi ne vogliono molte; non perche molte ne conoscano; ma perche si lascino tirare dalle proprie passioni, & appetiti. Oh come questi tali sono Simie del Diuolo! il quale, non hauendo ardire di tentar prima Adamo, come huomo, tentò la Donna, come quella, che speraua più facilmente ingannare, e far cadere; conforme poi fece, tenendosi certo, che lei con le lusinghe hauerebbe seco fatto cadere anco Adamo. Così que-

si

sti Heresiarchi ti propongono la libertà del viuere, la quale è sommamente desiderata dalla Parte Inferiore; acciò da queste lusinghe sia indotta à cadere anco la Parte Superiore, & acconsenta al peccato.

O Stato infelice de' poveri Heretici! ma dimmi, qual fu la cagione, che Lucifero cadette da tanta altezza di gloria, in tanta bassezza, e viltà? se non lo sai, te la dirò io.

Hauera creato Dio l'Angelo, non solo à quella fruizione eterna, ma anco gli diede Cognitione di saper, che la Seconda Persona della Santissima Trinità doueua farsi Huomo, (a) & auuedendosi di douer adorare l'Humanità di Christo (lasciatosi acciecar dalla Superbia) si ribellò contra Dio, & orgogliosamente disse, che voleua esser simile all'Altissimo; tirando nel suo parere vn numero infinito d'Angioli: ilche, quando gli fosse stato concesso, per questo non si sarebbe contentato d'esser simile à Dio; ma hauerebbe voluto esser anco Superiore à quello, & à se sogettarlo. Ed ecco, ch'essendo da sua Diuina Maestà scacciato dal Cielo à guisa di folgore, insieme con li suoi Seguaci, hora à suo mal grado, esso, che non voleua adorare l'Humanità di Dio, mentre era nella felicità del Cielo, bisogna, che l'adori in tante pene; e non

soló esso, ma ancora li suoi Ministri; e che sia sogerto, calpestrato, & auilito da semplici Donnicciuole.

Il simile ancora auerrà à te, ò Heretico; poiche non vuoi sottoporti alla Santa Chiesa Cattolica per Superbia, ma vuoi adorare il tuo Corpaccio, dandogli l'adito ad ogni lasciuia, e concupiscenza. E tu, Predicante, predichi in fauor del Senso, e della Carne, accioche meglio possa ricalcitrare allo Spirito; e lo Spirito, e la Carne insieme possano meglio ribellarsi da Dio, tirando alle sue sfrenate, voglie tutti gli sentimenti; diuertendo la volontà dal bene al male, & abbracciando ogn'immonditia. E tu pensi con questa temerità metter la tua Sede in Aquilone, e di godere la felicità eterna del Cielo? tu t'inganni, Fratello; perche à te auuenirà quello, ch'è auuenuto al tuo Prencipe Lucifero, il quale tu seguisti con tanta Sensualità, e Carnalità; abbandonando il tuo Redentore, lacerando la S. Chiesa con tante Heresie; la quale di continuo piange la tua caduta, e prega Dio per la tua Conuersione, come tua Madre legitima, che pure (essendo vera Sposa di Christo) è stata riuerita, & vbidita da tuoi Antenati; & in essa habita Dio con due pungenti, e fulminanti spade in mano; vna per difender-

la,

(a) Colligunt aliqui DD. ex Heb. 7. 6.

la, l'altra per uccidere, e castigare li ribelli, e contumaci.

Veramente mi fai compassione, fratello, vedendoti in Stato d'irremediabil perdizione, per la tua ostinatione; poiche fuggi, odij, & abborrisci tutte le cose, che ti potrebbero aiutare, & in particolare la Santa Croce, stendardo, & Insegna di Christo, nella quale esso trionfò de' suoi, e nostri nemici; con quella rimediò alla nostra caduta, legò il Demonio, superò la morte, & apportò à noi Salute; mentre vogliamo cooperare con essa dal canto nostro.

E tu la sprezzi? la calpestri? & il simile fai con l'Imagini? che pure lo stesso Demonio à suo malgrado è costretto ad adorare, e riuerire la S. Croce con l'altre Imagini; in modo tale, ò mio fratello, che tu vai ponendo ostacolo à tutte quelle cose, che ti potrebbero dar lume della Verità.

Io ti potrei dire in questa materia cose ammirandè; ma solo ti dirò, che vadi à veder scongiurare da vn Sacerdote Cattolico, vn spiritato: e poi, se sei huomo ragioneuole, fanne giudicio, se nella Chiesa Cattolica vi può esser falsità: perche, toccato l'offeso dal Sacerdote, comincia à gemere, e stridere, vedendo la S. Croce: similmente urla, grida, non come huomo,

ma come appunto il Demonio; fãne proua à condurne similmente auanti ad vno de' tuoi Predicanti, e che esso lo scongiuri; vedrai che il Demonio se ne burlarà, e riderà di lui. O pouerello, sei cieco; perche vuoi essere, e non vuoi vedere la vera via della tua salute; ancorche la ragione, e la natura ti mostrino la via per saluarti.

Io non sò, qual Intelletto huomo possa capire, che doue è la disparità, e disunione, vi possa esser Virtù, e Verità. E quante sono le Sette degli Heretici? mi vergogno à dirle; sono di numero 127. Hora vedi, pouerello, se in esse vi può esser Verità, e se conseguentemente vi possa essere Iddio; essendo Iddio di vera Pace, e Vnione, & il primo segno, che diedero gli Angioli in terra, dopò la Natiuità di Christo, fù di Pace: annuntiandola al Mondo con queste parole, dolcemente cantando: *Gloria in Excelsis DEO, & in terra Pax hominibus bonae voluntatis.* (a)

Essendo dunque gli Heretici di tanti pareri, e di tante voluntà, e così trà di loro discordi, non v'è Dio con essi; mà bensì nell'Vnità, e Verità della Fede Cattolica Romana: mentre, doppo, che Christo la fondò, nõ s'è mai partito da essa; ma l'hà sempre retta, e tuttauia la regge, e gouerna secondo il suo bene.

(a) Luc. 1. 7. 14.

neplacito in Vnità, & Amore in ogni luogo, sicome (volendo) tu puoi toccar cō mano: poiche se andarai in Spagna, Francia, Alemagna, e per tutto il Mondo, vedrai esser trà i Cattolici Vnità di Religione; offeruandosi per tutto puntualmente quel tanto, che s'offerua in Roma: marauiglia così grande, che quasi non si può capire.

Hor che dici (essendoui questa Vnione) non è segno ch'è resta, e gouernata da Dio, verso il quale essa si conserua in tanta

Carità? Sai, da doue procede quest'Vnione, e Sodezza? perche è fondata sopra quella Pietra fondamentale, contra la quale tutti li Potentati del Mondo, non hanno possuto preualere. O Infelice Heretico! che lasci di credere à questa sola, & vnica Chiesa, Spofa di Christo, per credere à Lutero, Caluino, & altri, che pure trà loro furono nemici; scriuendo l'vno contra l'altro, huomini indegni, li quali hora pagano il debito della loro temerità.

CAPITOLO XXXV.

Come gli Heretici pazzamente ardiscono di dire, che il Pontefice Cattolico sia l' Antichristo: à qual stoltezza si risponde, prouando con l'istesso Euangelio, quali segni habbiano da preceder all' Antichristo, e di qual stirpe nascerà; confutando la pazzia Opinione d'essi Heretici.

Comparisco, Dio mio, genuflesso auanti la Maestà Vostra, e pregoui ad infondere in me, vilissimo, e gran peccatore, il vostro Santo Spirito; facendomi scriuere quello, che sarà à gloria, & honor vostro, & à lume degli Heretici; acciò conoscano la Verità Cattolica; e conosciatala, lascino la falsità, e gli errori.

Io dunque vilissimo, conosco-

domi semplice, ignorante, & idiota, senza hauer studiato, nè letto libri, hauerò à scriuere à questa pouera gente?

Voi dunque, o Amantissimo Dio, siate l'Autore, & io farò il semplice Scrittore; e sicome la Maestà Vostra si serui degli Apostoli, ch'erano huomini semplici, per la Conuersione di tutto il Mōdo; così seruiteui di me, per Conuersione d'vna sol' Anima

ma

ma Heretica, che io stimarò ha-
uer ben spese le mie fatiche.

Nel nome dunque vostro di-
co: come questi Heretici ardi-
scono di predicare a' Popoli, che
il Sommo Pontefice, Vostro Vi-
cario, sia l'Antichristo? fonda-
ndosi falsamente sopra il vostro
S. Euangelio, interpretandolo à
loro modo, & ingannando li po-
ueri, semplici, & ignoranti.

Ma ascolta, o Predicante ini-
quo, che fai del Teologo, e di-
mostri nondimeno d'esser igno-
rantissimo, volendo interpreta-
re l'Euangelio à tuo Capriccio.
Auanti che Dio si facesse Huo-
mo, e che venisse al mondo, mād-
dò molti Precursori auanti di
lui, i quali haueffero à manife-
stare la sua Venuta: questi furo-
no li Patriarchi, e li Profeti, che
con le Figure, e Profecie annun-
tiauano al Mondo la Venuta
del Messia; e secondo s'andaua
auicinando, così mandaua Pro-
feti, che con maggior chiarezz-
za lo predicauano; narrando
l'opere mirabili, che doueua fa-
re, e che doueua saluar il Mon-
do con la Morte sua, come tu
stesso puoi vedere, e particolar-
mente in Isaia, e Geremia nelle
sue Lamentationi, & in altri
molti.

Hor, essendo arriuato il tem-
po, prefisso dalla Santissima Tri-
nita, che doueua incarnarsi il

Verbo Diuino, mandò auanti
vn Messaggiero, vn Profeta, an-
zi più che Profeta, qual fu San
Giou: Battista; il quale non mo-
strò il Messia di lontano, come
fegero gli altri Profeti, ma da
vicino co'l deto, dicendo: *Ecce*
Agnus DEI, ecce qui tollit pecca-
ta mundi, (a) e fù confermato
dall'istesso Padre Eterno, quan-
do che fù battezzato nel Gior-
dano l'istesso suo Figliuolo:
mentre comparando sopra il
Capo di GIESV lo Spirito San-
to, s'vdì questa voce: *Hic est Fi-*
lius meus Dilectus, in quo mihi be-
nè complacui. (b)

Questo Precursore disse anco
chiaramente, che non era de-
gno di sciogliergli le scarpe:
il medemo d'età di 7. anni, si ri-
tirò nel deserto, doue viueua
di locuste, e si vestiua di peli di
Camelo; nè altro faceua, che pre-
dicare il Battefimo della Peni-
tenza, per la remissione de' pec-
cati: ilche tutto consta dal San-
to Euangelio, che non si può ne-
gare. E come hai ardire dun-
que di predicare contra la Peni-
tenza, predicata da Giou. Batti-
sta, huomo tanto santo? (b)

Questo fù quel Banditore, da
Dio mandato auanti di se al
Mondo; acciò manifestasse la
sua Venuta, come appunto fan-
no li Prencipi, e li Giudici; li
quali, quando sono creati tali,

O o o o la

(a) Ioan. 1. 7. 29. (b) Matth. 17. 7. 5. (c) *Modorni Seltarij penitentiam
partim negant, partim depraant.*

la prima cosa, che fanno, da publico Banditore fanno manifestare la loro volontà; così Dio mandò Giouanni à questo carico di manifestar al Mondo la sua volontà, ch'era la Penitenza. Nè è da credere, che questo gran Profeta hauesse bisogno di far Penitenza, poiche fù santificato nel ventre della Madre: niuno farà giamai tanto temerario, d'asserire questa biamma; à chi dunque? all'insensati? alli animali irragioneuoli? non per certo, ma bensì all'huomo.

E tu, Predicante Heretico, vuoi negare la Penitenza, della quale sei tanto nemico? sappi, che questa è tanto necessaria, che dopò esser caduto l'huomo attualmente in peccato, senza questa non si può saluare; onde è con verità chiamata: *Secunda post naufragium Tabula.* (a)

Non predicaua Giou. Battista la Penitenza, come da se, ma come Precursore di Dio: non à nome proprio, ma di Dio, quale douea farsi Huomo, e nascere da vna Verginella, e per dir meglio, ch'era già nato. Manifestaua dunque la Volontà di Dio, la quale era, & è, che gli huomini facciano penitenza de' peccati. Dunque non la farai tu, O Heretico? S. Giouanni di tenera età fuggì al deserto per conseruar la sua Castità; riprese

arditamente Herode, che teneua la Cognata per moglie; e li tuoi Predicanti per la principal cosa, che fanno, prendono moglie, rinuntiano la Penitenza, e viuono in libertà di Conscienza, e di Senso: e tu pauerello, co'l loro mal'esempio resti ingannato, e non te n'auuedi?

Ma tralasciamo questa digressione, fatta della Penitenza, e torniamo al nostro proposito.

Tu dici, che il Sommo Pontefice sia l'Antichristo; tu menti, mostri d'esser Ignorante da douero, e di non intender l'Euangelio, nel quale si tratta della venuta dell'Antichristo. Poiche l'Euangelista parla tanto chiaro, che più chiaro non poteua dire; nè parla in Parabole, come altre volte suole parlare: e perche Christo sapeua, che tu doueui lacerare il suo Vicario, acciò non hauessi scusa alcuna, parla distintamente, dicendo, che l'Antichristo farebbe venuto (b) souuertendo i Popoli, e (permettendo così Dio) farebbe prodigij con arte diabolica: foggiongendo, che se Dio non mettesse breue termine alla sua vita, aneo li Giusti caderebbono.

Durerà questo Ministro del Diauolo anni trè, e mezo. (c) Come dunque ardisci, tu Predicante, di dire tante biamme, che

(a) Concil. Trid. Sess. 14. Can. 2. (b) Matth. 24. Marc. 13. Luc. 21.

(c) Dan. 7. 1. 8. 25. c. 12. v. 7. Apoc. 13. v. 5.

che il Sómo Pontefice sia l'Antichristo? e sono già anni 1600. che regna, impera, e regge la Chiesa: come puoi tu dire questo con Verità, se l'Antichristo (secondo il tenor della Sacra Scrittura, alla quale ti professi di credere) hà da durare così poco? essendo che questo membro sarà tagliato, e posto à regnare con Lucifero suo Padre.

E se brami di sapere, quando habbia da venire quest' Antichristo, ascoltami con sentimento di Spirito, e nõ di Carne; perche le cose celesti, e Spirituali non s'hanno da vdir con sentimenti carnali; mentre si tratta della tua salute, cosa tanto importante; che non n'hai maggiore: nè li tuoi Predicanti ti cauaranno fuori dell'Inferno, se per tua ostinatione (volendo credere à loro inganni) v'anderai; però, Fratello, e Sorella, Dio ci hà dato l'Intelletto, e la Prudenza, acciò possiamo conoscere, e discernere il bene, & il male: e così habbiamo d'adoperare questa cognitione, suggerendo quello, ch'è male, e seguendo il bene. E per tanto considera vn poco per carità, se li tuoi Predicanti ti guidano per la via della Carne, la quale è notoriamente cattiva, ouero per la via dello Spirito, ch'è in se stessa nobilissima, e virtuosa. Nè darti à credere così facilmente alle loro parole, e false lusinghe.

E cosa certa, e chiara, e non la puoi negare; ma ben confesarai, che li tuoi primi Maestri del Diavolo, Lutero, Caluino, & altri Heresiarchi non t'ingannano, se non cose di Carne, di Seso, e di Libertà di Conscièza; e se così è, dunque tu sei vero testimonia della loro maluagità.

Ma per continuare la promessa di dirti, quando habbia venire l'Antichristo: dico, che (siccome hò narrato di sopra) che precederono la Venuta di Christo N. S. molti Precursori, quali furono li Patriarchi, Profeti, e finalmente il gran Giou. Battista; così dirò quali sono stati, e sono li Precursori di questo maledetto Antichristo: e se bene Dio hà permesso, e permetterà, che venghino; nondimeno tutto è, e sarà à gloria sua, & à maggior premio de' suoi Giusti.

Ve ne sono dunque molti, li quali sono chiari, e manifesti, e li voglio nominare, ancorche li loro Seguaci l'habbiano à male; ma se v'andasse la vita, voglio dire, quello, che io sò, e tutto sia à gloria del Nostro Salvatore.

Ario fù così empio Precursore dell'Antichristo, che arrivò tanto auanti, e ben manifestò la sua temerità, c' hebbe ardire di parlare contra Dio stesso; e perciò degnamente meritò, che la sua Setta fusse ridotta in niente.

O o o o 2. Al

Altri iniqui Precursori vi furono; come li Sabellisti, Donatisti, Aretini, con tant'altri Herefiarchi, come similmente vn Pelagio; quali tutti sono estinti, e tutti furono Precursori, e Banditori dell'Antichristo c'hà da venire al Mondo; perche Dio l'hà predetto, che di ciò non può mentire, e però verrà per certo; mentre, se sono venuti tanti Precursori, anco esso verrà: e di questi ve ne sono al presente due, li quali potrebbero compararsi all'istesso Antichristo, essendo Huomini tristi, malefici, & ingannatori, pieni di Carne, di Senso, di Concupiscenza, di Sensualità, e d'Iniquità; questi tali sono Lutero, e Caluino; dalla nequitia, & iniquità de quali si potrebbe giudicare, che l'Antichristo non fusse troppo lontano. (a)

Ma siccome Dio riseruò il grà Gio. Battista per suo principal Precursore al tempo, che doueva venire nel Mondo, e farsi Huomo; così (permettendo l'istesso Dio per li nostri peccati, e per maggior gloria sua) verrà vn altro Precursore dell'Antichristo, il quale farà più grande, e più principale di malugità degli altri, in modo, che se il predetto Giovanni fu trà i Patriarchi, e Profeti, (Precursori dell'Eterno Dio) il maggiore di Santità, e Perfezione; così

questo dell' Antichristo farà maggiore (come habbiamo detto) in supremo grado di malitia, & abominatione. E se Gio. Battista seguì il Nostro Messia; questo seguirà il suo Antichristo, Capo, e Principe d'ogni malitia, e fraude; conforme asserisce Christo nel suo Santo Euangelio.

Di che stirpe, ouero Setta habbia da nascere quest'empio, Iddio solamente lo sà; ma ben dirò poco appresso, che (non essendo Sette le più abominuoli, quanto quelle degli Heretici) anco esso nascerà di Setta Heretica, ò della Caluinistica, ò Lutera, ouero della Setta di quel Precursore, che verrà; rimettendomi sempre alla Correttione della S. Chiesa Cattolica, per la quale darei cento mila vite in sua difesa; e tanto più, che vedo questi Heretici andare facendo ogn' anno nuoue Sette, e nuoui pareri; acerescendo sempre malitia à malitia, in modo tale, ch'aspetto vn nuouo colmo supremo di malitia, dal quale veggo in Spirito, douere tosto comparire questo maluagio Precursore.

Ed acciò non pensi, ò Heretico, che io parli in aria, e senza fondamento di quest'Antichristo; ascolta, che con ragione probabile ti prouarò, ch'egli hà da nascere da Setta Heretica,

del-

(a) Vide Beclarmin. de Controu. Christiana Fidei t. 1. lib. 3. c. 2.

della più abomineuole, c'habbia ad esser nel Mondo.

Non è dubbio alcuno, che per tutto il Mondo trà tante Sette, ò Religioni, tutti, & ogn' vno dirà, doppo la sua propria, esser la migliore dell'altre, la Fede Cattolica. Li Turchi tengono di Christo, che fuisse gran Profeta; honorano la B. V. Maria, & alcuni di loro il Santissimo Sacramento dell'Altare; di che ne posso io rendere vero testimonio: mentre ritrouandomi in Venezia, vennero alcuni Chiaussi, cioè Ambasciatori del Gran Turco; & essendo venuti al nostro Conuento de' Cappuccini, dimostrarono gran venerazione verso li Padri, & in particolare, essendo condotti nella Chiesa, gli fu detto, che nel Tabernacolo ch'era sopra l'Altare, si conseruaua il SS. Sacramento; nel quale si conteneua il vero Corpo, e Sangue di N. S. vero Dio, e Figliuolo dell'Eterno Padre, e della B. V. Maria. Questi, sentendo il Nome di Christo, e di Maria, riuerirono quel S. luogo; e cauando alcuni pretiosi profumi, l'accesero auanti l'Altare, honorando il nostro Dio con la Santissima Madre: cosa, che non farai tu, ò Heretico, ò Predicante, che calpestri, e vituperi quel Celeste Pane, e Phai in abominatione: adunque sei peggiore d'un Turco; la tua

Setta è peggiore della Maomettana.

Gl'Idolatri si stupiuano della Legge de' Christiani, come fuisse ben fondata nell'humiltà; li lodauano con dire, ch'erano buoni, e non faceuano male. Li Giudei parimente dopò la loro Legge dicono, che la nostra sia migliore dell'altre; e la Natura istessa (lasciandola inchinare à se medema) dimostrerà sempre, esser migliore la Cattolica.

Onde si deue conchiudere, che la tua Setta, ò Heretico, è la peggiore di tutte; però, douendo nascere l'Antichristo, sarà generato da Capi principali di Heresie, ò per dir meglio, dal suo Capo, Satanasso: E siccome tutti li suoi Precursori sono stati, e sono veri figli di Lucifero (poiche non è possibile, che l'huomo fosse arriuato à tanta maluagità, se il Diuolo non v'hauesse posto addosso le mani) pensa poi, di chi sarà figlio l'istesso Antichristo?

Hauerà la Quint' Essenza di tutti li vitij, e di tutte l'iniquità, & eleggerà la più iniqua, e scomunicata Setta, che giamai sia stata nel Mondo; e gli Heretici faranno li primi à riceuerlo per loro Principe; (a) mentre essendo huomini volubili, seguitano facilmente questo bugiardo, & empia Tiranno.

Ed

(a) Sicut & Iudai. Ioan. 5. v. 43.

Ed in quanto à me; credo, che douerà quest'Iniquo nascere da Setta la più carnale, che sia, ò habbia da essere; poiche sarà tutto sensuale, e tutto libidinoso. (a)

È tutto il Mondo (si può dire) lo seguirà; e gli Heretici, come quelli, ch'altro non seguono, nè altra Legge offeruano, che di senso, e di carne, à questo s'vniranno, & adheriranno: il quale poi si seruirà d'essi, come fece la Sinagoga Hebraea di Saulo (che poi fu Paolo santo) dandogli autorità suprema d'estinguere il Nome di Christo.

Così questo Prencipe, uscito dalle fauci del Demonio, si seruirà de'Prencipi Heretici, e de' loro Predicanti contra la Santa Chiesa Romana; contra la quale, à guisa di cani arrabbiati, si dimostreranno crudeli; perseguitando il Gregge del Signore con tanto impeto, e terrore, che se Dio non lo predicasse, faria cosa incredibile.

Ed à quelli, che non lo vorranno seguire, & adotare, farà dare tormenti tanto atroci, che nel Mondo li maggiori mai faranno stati inuentati. In quel tempo vi faranno Martiri così gloriosi, che faranno vn spettacolo al Cielo, & al Mondo, perche Iddio all' hora non abbandonerà la sua Santa Chiesa; anzi, con tal mezo l'illustrerà, & in-

grandirà più, che mai sia stata; e vi faranno in essa huomini di tanto Spirito, che la ridurranno simile allo stato della Primitiua Chiesa à confusione dell' Antichristo, e suoi Seguaci; nõ ostante qualsiuoglia loro persecutione, e crudeltà. E se bene questi crudeli, per esser diligenti Imitatori di questo membro del Diauolo, al quale correranno dietro, come tanti animali immondi nel fango, da esso saranno honorati, & esaltati; nondimeno durerà poco questa gloria, mentre Iddio nel modo, che precipitò gli Angioli dal Cielo; così porrà fine à costui con la morte dell'Anima, e del Corpo, e lo precipitarà nell' eterne fiamme: oue con tutti i suoi Precursori, Heresiarchi, e Seguaci sarà perpetuamente tormentato; restando la Chiesa di Dio intatta, illesa, e gloriosa, con l'acquisto di tanti SS. Martiri, che goderanno la gloria del Paradiso.

All' hora si verificherà il S. Euangelio, che dice: *Et erit vnum Omne, & vnus Pastor*, (b) à gloria di Dio, e de' Beati. Onde all' hora la nostra Militante Chiesa sarà fatta Trionfante, e goderà vna perpetua pace sotto lo Stendardo di Christo, Nostro Signore.

Adunque, Heretico fratello, se hai lume di ragione, io non sò come tu possi resistere à tanta verità, la quale puoi toccar

(a) Dan. II. v. 27.

(b) Ioan. 10. v. 16.

car con mani, e palparla, mettendole nelle Sacre piaghe con S. Tomaso, gemendo, e dicendo: *Dominus meus, & Deus meus.* Oh Dio mio! hò fatto male: cerco la Vostra Misericordia: sono stato fin'hora Infedele: adesso vedo la Verità: *Dominus meus, Creator meus, Redemptor meus: gratias tibi ago, quia illuminasti me in via veritatis: Confiteor Ecclesiam Catholicam, & Apostolicam Romanam:* la confesso per vera, che incamina li suoi Credèti al Porto dell'eterna Vita. Confesso,

che tutti quei, li quali non faranno vniti à quella, viueranno in tenebre, e fuor di Verità in stato di dannatione. E così facendo, fratello, Dio ti riceuerà mediante la penitenza, e l'osservanza della Santa Fede Cattolica, la quale è fondamento forte, e stabile; contra di cui nè venti, nè terremoti d'Imperatori, Regi, Precipi, & altri, nè persecutioni d'Antichristo, nè suoi Precursori, ouero Seguaci giamai hanno possuto, nè potranno preualere.

CAPITOLO XXXVI.

Come Dio, auanti che creasse l' Huomo, hà preuista la Caduta, e Ribellione del medesimo; al quale per tanto hà prouisto anco del rimedio per sua Salute, quale fu il Battesimo, e la Penitenza.

O Dio degli Angioli! O Abbisso di carità? è pur vero, ch'auanti creaste li Cieli, il Sole, la Luna, le Stelle, & il tutto, con la vostra infinita Sapienza preuedeste, che creando l'huomo, egli vi sarebbe stato empio, crudele, & anco ribello; il quale (non sì tosto formato ad Immagine vostra) ingrato di tanto beneficio, hauerebbe contrauenuto alla vostra santa Legge: e pure; O Amor mio, non desisteste di formarlo; anzi immediatamente prouedeste del rimedio per saluarlo di nuouo, e conse-

guentemente per tutto il Genere Humano; dando prima la Legge di Natura; dopò, la Legge Scritta; e poi la Legge Evangelica, nella quale publicaste il rimedio della nostra salute, ch'è il Battesimo, e la Penitenza, in remissione de' peccati.

E pure, ò buon Giesù, veggo, che li nostri Heretici vogliono il Battesimo, ma sprezzano la Penitenza, e gli predicano contra in modo tale, ch'è bandita da tutti gli Stati Hereticali. E se Giou. Battista, il quale era più che Profeta, doppo il Battesi-

tesimo hauesse predicato, & offeruato vna Vita sensuale, deliciofa, e commoda, l'hauerebbono gli Heretici riceuuto per loro Dio: ma perche mangiaua locuste, e si vestiua rozzaamente de' peli di Camelo, & habitaua trà le Fiere in horridi deserti, non vogliono seguire la sua Dottrina; ma vogliono credere à Precursori dell' Antichristo, li quali sprezzano la Penitenza, la mortificatione, li Sacramenti, la Chiesa, li digiuni, le suggesttioni, li sacri Statuti, il Paradiso, la ragione, la natura, e simili; & abbracciano, e lodano il viuer à mo-

do loro, secòdo il sèfo: nè vogliono altro Dio, che il Dio della carne, non hauendo altro riguardo, che ad opponerfi alla S. Chiesa Cattolica, la quale è Seminario d'ogni Virtù, e predica ad imitatione di S. Giouanni, questa Penitenza; facendo Ordini santi, imponendo à suoi figliuoli digiuni, discipline, vigilie, & altre mortificationi, e buone opere; e non ad altro fine, se non per metter freno à quest' indomita carne, foggogandola allo spirito, in modo che non ricalcetri.

CAPITOLO XXXVII.

Ch'è necessario alla S. Chiesa hauer ricchezze, per te ragioni, che di sotto si dichiarano; confutando le friuole Imputationi, che ad essa danno gli Heretici, perche possiede Beni temporali. All'incontro; si detestano l'abominationsi manifeste, commesse dalli loro Capi Heresiarchi.

P Assarò più oltra (aiutandomi, Voi Dio, Autore della Vita, e Distruttore della morte.) Tu dunque, Predicâte di bugia, laceri, e biamsemi predicando al tuo popolo, con dire ogni male contra il sommo Pontefice, Cardinali, Vescou, & altri Prelati, e contra i Religiosi d'ogni Stato; mormorando, e dicen-

do d'essi tutto quel male, che la tua bugiarda lingua può dire, guidata dalla suggestione diabolica; snodando con tante maledicèze còtra di quelli, quali furono tanto honorati da Dio (come habbiamo nelle sacre Carte: *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*:^(a) e tu, Ministro d'An-

ti-

(a) Psalm. 104. v. 15.

richristo, li vuoi lacerare?

E prima parli contra il Pontefice, Capo di S. Chiesa, il quale tu perseguiti, & hai in odio, più d'ogn' altro; dicendo, che possiede tanti stati, ricchezze, e tesori, e che S. Pietro, primo Capo di S. Chiesa, era pouero.

Rispondo, che l'esser ricco non è contra il S. Euangelio; anzi, è cosa degna, che il Vicario di Christo sia ricco, e potente: perche se così non fosse, come se ne starebbe? Non vedi l'odio, che tu gli porti? Come potrebbe gouernare le sue pecore? Come le difenderebbe da' lupi rapaci? se (essendo ricco, e potente) nondimeno ti metti à proua di leuarlo di Sedia, nè potèdolo fare, lo laceri con quella tua maledetta lingua? Non vedi, Meschino: ch'è fondato sopra quella ferma pietra? Doue sono hora quell'orgogliose onde di tanti fluttuanti Mari, che furono li Tiranni; li quali pareuano, volessero sommergere questa S. Naue? e pur è restata gloriosa, e li tuoi Nemici sono sommersi nell'abisso.

E se tu, Heretico, ò Prencipe, vuoi godere li Stati, e Regni, perche non può il Vicario di Christo, hauer ricchezze, e Stati per difesa de' suoi figliuoli? doue troui nel Santo Euangelio, che Christo proibisce alla sua Chiesa, l'hauer ricchezze, e tesori? è vero che in S. Marco disse à suoi Discepoli, che non douessero por-

tar sacca, nè calceamenti, &c. ma qsto fù Consoglio, non Precetto.

In oltra; l'Autorità, che Christo diede al suo Vicario, è tale, che può in alcuni casi dispensare, conforme l'occorrenze, per il mantenimento d'essa Chiesa; nella quale sono necessarie le ricchezze, e l'entrate per le cose appartenenti al culto di Dio nelle Chiese; per sostentamento delle Persone, e cose Ecclesiastiche, e degli Hospidali, e Luoghi pij; oue si sostentano Vedoue, e Pupilli, si conseruano le Vergini, e finalmente con esse si difende la Religione Cattolica da suoi Nemici.

E se mi dirai, che nella Primitiua Chiesa erano poueri, mercè che li fedeli Christiani Prencipi dauano tutti, ouero parte delli loro beni, à piedi degli Apostoli, acciò con essi si sostentassero li Ministri, e li poueri; ma raffreddandosi poi quella Carità, e quello Spirito degli huomini, e crescendo la malitia degli Heresiarchi con suoi Seguaci; prouedè Iddio alla sua S. Chiesa di due Spade, ò Scettri, con li quali hauesse à difendersi da Persecutori; illuminando qili, ch'erano prima infedeli, à rinunziare Principati, Stati, e Prouincie ad essa S. Chiesa; adottandola con beni temporali, conforme, primieramente fece il gran Costantino Imperatore, quando fù battezzato da San Siluestro Sommo Pontefice, dal cui effem-

P p p p pio

pio in altri Principi si riputauano felici lasciare li Stati, e Tesori a S. Chiesa: siccome vediamo anco la Germania piena di Monasterij, Abbatie, Vescouadi, & altri; dal che puoi, O Heretico, vedere, e conoscere, quanto risplendesse la Fede Cattolica ne' tuoi Genitori, & Antenati: e se vorrai ben pensare à casi tuoi, troverai, che viui molto lontano dalla Verità, la quale era tanto conosciuta, e riuerita da tuoi Antecessori.

Laonde, sebene il Romano Pontefice, e suoi Prelati sono potenti, non adoprano questa Spada della Potenza temporale, se non sono costretti per forza; perche, come Padri vniuersali, amano tutti i suoi figliuoli, aspettandoli à penitenza; ma se saranno sforzati à sfodrare questa spada della loro Autorità, potranno resistere à tutte le potenze d'Infedeli, & Heretici, aiutandoli Iddio.

Non vedi, che il Vicario di Christo impera, e comanda à tutto il Mondo? e se volesse mettere insieme tesori, ne farebbe à milioni, e milioni. Non scopri la potenza sua? Prima; hà seco Dio, che lo protegge. Secondo; se volesse dimandare, e comandare à tutt'i Prelati, & à tutte le Religioni vna particella delle loro entrate, non farebbe tesori grandissimi con quali potrebbe mantener'Esser-

citi innumerabili? e se anco volesse questo nostro Pontefice seruirsi degl'istessi Religiosi p Soldati, chi gli potrebbe resistere? oltra il seguito poi, & aderenza, c'hauerebbe da' Principi Cattolici; e questo quanto alla Spada temporale.

Quanto alla spirituale poi, ch'è l'altra; sono le scomuniche: & è pur cosa chiara, e notoria, che quando il Pontefice Vicario di Christo hà scomunicato qualcheduno, questi tali son andati in estermio con li loro Stati, e Regni; e sono stati puniti sino alla quarta Generatione.

Ma vuoi vedere, come fiorisca il culto Diuino nella Santa Chiesa? vattene à Roma, che vedrai quello in tanta grandezza, che restarai pieno di stupore; vedèdo in quel luogo lodare, e benedire Iddio. Vedrai quell' Illustrissimi Cardinali, cò numero quasi infinito di Prelati, far Corona al Vicario di Christo, che restarai marauigliato d'vna tãta Maesta; e rapèdoti il cuore la loro Diuotione, diuenirai tutto diuoto, & affectionato verso di quelli; giudicando da te stesso benissimo, che iui sia l'Assistenza di Christo.

Vedrai poi ricchezze, e tesori d'Altari, addobbati di Paramenti, e di Vasi d'oro, & argento; le Chiese con tanti edificij Sacri, erette con tanto artificio, che

che ben confesserai Lutero esser bugiardo di quanto dice contra la Chiesa di Dio.

E quelli Prelati mantengono le loro Spose, che sono le Chiese, tanti Hospidali, Monasterij, e Poveri; di che posso io rendere testimoniãza di vista, che ritrouandomi in Roma l'Anno santo, erano spesati quelli poveri alla grande, e conforme la consuetudine alloggiuano per trè giorni continui tutti li Pellegrini, ch'arriuauano; doue dauano alloggiamento fino à quindici, e diciotto mila d'essi il giorno: & il Sommo Pontefice in Persona, con li suoi Illustrissimi Cardinali lauauano li piedi à detti Pellegrini, seruendogli nella mensa.

A questo modo il Pontefice, e li Prelati di S. Chiesa dispensano il Patrimonio di Christo; ma il tuo Lutero non dice così per maluagità; dice bensì, che il Sommo Pontefice sia l'Antichristo; e tu cieco, non r'auedi, che le sue parole sono tutte bugie?

Parmi sentirti dire, che quelle ricchezze sono male spese in tante grandezze: già te l'hò detto, esser necessario, che li Prelati di Santa Chiesa siano ricchi, e potenti, per difendersi da' suoi nemici; ma che ve ne siano anco, che spendano malamente, questo nõ fà à proposito, p la Fede, di che io parlo; perche anco Giuda era quello, che teneua li

danari delle Limosine, ch'erano date à Christo; li quali esso Giuda malamente spendeua. Il medemo fù ancora Traditore. Tomaso fù Incredulo, e Pietro negò il suo Maestro. Questo nõ fà à proposito per te, ma deui credere alla Verità Cattolica; perche, se le ricchezze Ecclesiastiche nõ farãno ben spese, Iddio ne dimandarà conto da essi, e nõ da te.

Ritornarei ancora à discorrerti meglio della Spada spirituale, che di sopra t'hò accennato, hauer questo Pontefice in sua Potestà; della quale io ti potrei dire gran cose: cioè, circa le Scommuniche, & Interdetti; ma perche parlo con gente incredula, & inimica della Legge di Dio, me la passarò, dicendo quello, ch'altre volte hò detto; cioè, che si sono veduti li Stati scomunicati andar in estermio per la Scõmunicã; s'è veduto infettarsi l'aria, marcirsi il pane, & infino li Demonij temono la Scõmunicã, e da essa fuggono.

A questo proposito ti dirò vna marauiglia. Ritrouandomi vna volta presente, mètre vn diuoto Sacerdote scõgiuraua vna Precipessa spiritata; dopò hauerla scõgiurata molti mesi, nè facèdo profitto, fulminò vna solenne Scõmunicã cõtra quelli Spiriti, ch'in essa si ritrouauano, e subito restò libera. Nõ è cosa ammirada questa? che per se stessa sola, sarebbe bastate, se volessi aprir gli occhi,

P p p a per

per darti ad intèdere la Verità; ma perche sei incredulo, non mi voglio estender più o'tre; & à te dourebbe bastare il sapere, e vedere, che Christo habbia fondato questa sua cara Sposa Santa Chiesa, perseguitata da Imperatori, Regi, Prencipi, e Precursori d'Antichristo; la quale (ciò non ostante) si vede gloriosa, santa, esaltata, e potente.

Ma tu, O Heretico, che sei membro separato da questa; cōsidera come stai, e che pace, & vnione si ritroua nella tua Setta? Non t'accorgi, che sempre sei in Guerre? nè sai, à chi credere, perche non vi sono, se non Sette sopra Sette, trà gli Heretici; segno, che in essi non è Dio, ma bensì il Demonio, Seminatore di discordie; e pure sei così pazzo, che non t'accorgi della tua caduta, e che sei lontano da quella Fede, che tennero li tuoi Antenati, e da quello, ch'essi hanno professato.

O Infelice, quanto sei ingannato! che bastarebbe tu facessi quello, che la ragione ti dice; nè dirò solo la Ragione, ma la Natura istessa, la quale ti dirà, che sei in errore, volendo tu lasciarla fare l'officio suo. Ma, fratello mio carissimo, piango, e gemo giorno, e notte la tua cecità; poiche in spirito la veggio irremediabile, per esser la tua infer-

mità mortale: mentre Lutero, Caluino, & altri t'hanno dato il veleno maggiore, che ti potessero dare; e sotto quella beuanda della libertà del senso, e della carne, ch'à te pare dolce, v'è nascosta l'amaritudine, e malignità mortale; cioè la morte eterna, dalla quale non è rimedio, nè teriaca, che ti possa liberare; onde per te non vi sono Sacramenti, nè Christo, nè Leggi, nè Santi, nè Concilij, nè Angioli, nè la gran Madre di Dio; nè v'è l'istesso Dio per te, se non per castigarti, (a) giache non può esser maggior inganno sotto il Cielo, quato è il lasciarli guidare dall' indomita carne.

Vedete, O Prencipi, O Popoli heretici, se sete ingannati, non vergognandoui di leggere l'Opere di Lutero, di Caluino, e d'altri; quali dicono cose così offcene, che io non sò, come permettiate, che anco le vostre stesse figliuole le leggano? mentre vi sono in esse, cose tanto abomineuoli, trà le quali, à confusione del carnal Lutero ne dirò vna: & è, che si gloria, d'auer ingannate alcune Monache, delle quali ne pigliò vna la più bella, per moglie, e l'altre le diede à suoi Discepoli, dicendo che questo era vero Matrimonio. O che Iniquo!

Di più; si racconta, che ritrouan

(a) *Stante sensus libertate nihil homini prodest: est enim contraria charitati Dei, sine qua nihil prodest.*

uandosi vna Vedoua , infelice Discipola d' esso Lutero, c'haueua vn bellissimo , e vago figliuolo, s'innamorò la misera d'esso, con cui peccò , & hebbe vna figliuola, la quale fece allennare; & essendo questa venuta in età, la pigliò in casa: oue finalmente l'istesso figlio la prese per moglie; tanto, che veniu ad essergli figlia, sorella, e moglie, hauuta con la propria Madre. Venne à morte la misera Madre; & hauendone rimorso di Conscienza, lo conferì con Lutero, il quale gli applaudi, e lodò, dicendo, c'haueua fatto bene; & il maledetto Lutero propose questo dubio a' suoi Discipoli, quali terminorno, ch'era vero Matrimonio.

O Empij! O Crudeli! O Carnali! anzi, Animali; poteuano dimostrar meglio la loro dissolutione? quanto è il dire, che questi fossero buoni Matrimonij. (a)

S. Giouanni riprese così aspra-

mente Herode, perche haueua pigliata la Cognata (moglie di vn suo fratello) e tu Lutero, concederai, e lodarai tal cosa, così abomineuole, contra la Natura istessa? Che si deue credere dunque di te, che sei vn Animale immondo? A questi termini ti riduce quella tua libertà di conscienza.

Hor vedi, Fratello, com'era maluagio il tuo Lutero, e come diceua tutto ciò, che gli veniu in bocca alla peggio! conforme fanno medesimamente anco li tuo Predicanti; quali appunto à guisa di Cani (non potendo mangiare la carne) rodono gli ossi: così essi, non potendo diuorare (come vorrebbero) questa S. Chiesa, la lacerano, infamando li suoi Santi con biasteme: e così sfogano l'odio mortale, c'hanno contra d'essa; non facendo altro, che rodere, e consumare se stessi, caricandosi di soma, cò la quale caderanno nel Baratro Infernale.

Però

(a) *Historiam esse verisimilem, tibi persuadebis, si legeris alias absurditates, quas Lutherus circa Matrimonium, & eius usum, &c. circa carnis licentiosorem vitam, dixit, & scripsit. Vide Anatomiam Lutheri collectam à R. D. Ioanne Pistorio, praesertim Primum malum spiritum Lutheri (DER FLESHLICHE GEIST (idest:) Spiritus Carnalis.) per omnes septem Azoaras: & coactus exclamabis PEVI! scilicet: Proh, quam foeret! Et è cuius semine prodierunt Anabaptista, nisi ex fursureo Lutheri Evangelio? qui etiam aperte proprijs sororibus iunguntur: & iubent post Sermonem fieri adhortationem, vt crescant, & multiplicentur: taceo nuptias caninas, & conuenticula nocturna. Vide Bellarm. de Notis Eccles. l. 4. c. 11. rectè igitur exclamatur Auctor contra huiusmodi, tam absurdos Discipulos.*

Però, O Heretico, pensa à casi tuoi, poiche molto t'importa: considera bene le mie ragioni, e lascia, che lo spirito di Dio, faccia il suo officio nell' anima tua; nè volere così facilmente credere cose tanto abomineuoli, quanto dicono questi Heresiarchi infernali, che ti diuertiscono dalla via della Verità, la quale da me (come tale) ti viene dichiarata; che mentre io scriuo, e li penso, piango, e gemo la tua caduta: nè posso far dimeno di non dolermi, vedendoti nemico di Dio, e lontano dalla Verità Cattolica tanto certa, e palpabile, che io non so, come tu possi dubitare.

Di più; senti ancora, fratello, come t'ingannano questi tuoi Heresiarchi: Lutero nega l'Intercessione de'Santi, e poi inuoca Satanasso (a) Dice anco, che quello, ch'entra nella bocca, non macchia l'anima: è vero, che Christo lo dice; ma bisogna, che interpreti quell'attione nel modo, che v'è interpretata; considerandola per se stessa, e quello, che voglia significare; poiche quando vi s'aggioge il precetto (come quello del digiuno, e dell'astenersi da mangiar carne il Venerdì, & il Sabato) è peccato, & infedeltà, quando si mangia con pertinacia.

Adamo mangiò il vietato po-

mo, e perciò n'ebbe castigo: oltre di questo; non sai, come la Crapula è Madre d'ogni vitio? non sai, che dall'istessa Crapula, e dall'imbriachezza nascono, e prouengono tante iniquità? Donde le tante blasfemie, fornicationi, carnalità, odij, heresie, se non dalla gola, dall'imbriachezza?

Fanne per cortesia la proua; comincia vn poco à tener in freno questa tua gola, con farla digiunare; castiga vn poco questo tuo corpaccio, che t'accorgerai, se solamente quello, che esce, macchia l'anima.

Fratello mio, quando hai il ventre pieno, vanno li vapori alla testa, priuano l'huomo di ragione, che si riuolge à guisa d'animale bruto nel fango; il che non auuiene ad vn'Astinente, e Penitente.

Ma bisogna ben dire, che Lutero facesse questi suoi Dogmi, e Leggi all'hora, quando appunto egli era vbriaco: e perciò, non è marauiglia, che la sua Setta non sia altro, che sensualità, e carnalità: nè puoi ciò negare, perche se leggerai con sentimento vero le sue Opere, trouarai cose indegne da huomo, e ti vergognerai di seguirle.

Dimmi Fratello, non dice Christo: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem*

(a) Nam in lib. de Missa angul. fatetur, se à Diabolo rationibus conuictum, abolerisse Missam.

em suam, & sequatur me? (a) non dice, che tu prendi la tua carne, e la tua sensualità; ma vuole, che tu pigli la tua Croce. Qual è la tua Croce? il ben viuere, il mortificar te stesso, le tue proprie passioni, i sfrenati appetiti, & il viuere regolarmente: come diceua l'Apostolo S. Paolo, il quale castigaua la sua carne, facendola soggetta allo spirito: & ancorche questo Glorioso Vaso d'Elezione hauesse domato la sua carne, e fattala vbidiente allo spirito; tuttauolta andaua ancor dicendo, che sentiuua dentro di se vna Legge, che ripugnaua allo spirito così fortemente, che pregò Dio, che lo liberasse da tal molestia: e tu, come farai, O Heretico, che la fomenti, e l'ingrassi? come potrà vbidire allo spirito? come potrà portare la Croce, che dice Christo?

E poi dici, che l'istesso Christo habbia fatto vna Legge inopportabile: tu dici vna gran biastema, mentre tratti Dio da Empio, e da Crudele, c'habbia fatta vna Legge ingiusta, così indegna d'vn Dio di tanta Pietà. E questa è marauiglia grande dell' Offeruatori della Diuina Legge; che (offeruandola) quello, che prima pareua amaro, diuene dolce, e di gusto all' Anima, & al Corpo: con-

forme ne rende testimonio il S. Profeta, dicendo; (b) *Cor meum, & Caro mea, exultauerunt in Deum viuum*. Poiche la Legge di Dio, è Legge d'Amore; & à chi ama, l'amarezze se li conuertono in dolcezze, sicome dice il Profeta: *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*, (c) & in vn' altro luogo. *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua, supèr mel ori meo!* (d) E perciò à quelli, che seguirono Christo per via della Croce, mortificatione, e penitenza, il tutto gli è stato conuertito in dolcezza dell' Anima, e del corpo. Ma in che modo intenderai, e capirai, che il corpo possa gustare cose celesti, e spirituali, essendo tu composto di carne, e di senso? Io te lo dichiararei, ma, perche è Discorso proprio d'huomini spirituali, tu non l'intendereffi; tuttauolta à gloria di sua Diuina Maestà, te lo voglio dire.

Cor meum, & Caro mea exultauerunt in Deum viuum: diceua il Profeta; ed in che modo possa la Parte Inferiore godere della Superiore, ch'è lo Spirito? pare quasi impossibile, essendo l'Inferiore, Carne, e Senso; il quale fa di mestieri domare nell'istesso modo, che vn Cauallarizzo doma vn sfrenato Polledro, con il quale adopra il freno, sproni, e bastone; effercitandolo, e morti-

(a) *Luc. 9. v. 23.* (b) *Psal. 83. v. 3.* (c) *Psal. 33. v. 19.* (d) *Psal. 118. v. 103.*

tificandolo , con leuargli quella fiera; e tanto lo domina, che lo fa diuenir domestico, in modo che ogn'vno lo può caualcare a suo piacere; essendo da sfrenato, & indomito, fatto vbidiente al suo Padrone.

Tale adunque è il nostro corpo; il quale, non hauendo in se ragione, viuerebbe come animale, riuolgendosi nel fango de' vitij; ma il nostro Dio ha dato la Parte Superiore, ch'è la Ragione, e lo Spirito; acciò sia guida, e norma della Parte Inferiore, cioè del corpo; ammaestrandolo, & a guisa di Cauallarizzo raffrenandolo, e mortificandolo; leuandogli la fiera, e la bestialità del vicio, del peccato, e di quella catiua inclinatione al male, con discipline, digiuni, e simili, fin tanto, che sia ridotto all'vbidienza, e per dir così, spiritualizzato: donde poi n'auuie ne questa concordanza, che l'vna, e l'altra Parte dell'huomo, attende alle cose spirituali, e celesti, & all'acquisto delle sante Virtù; col mezzo delle quali poi felicemente peruiene al suo fine, ch'è Dio benedetto; di cui l'anima, ch'a tal segno è arriuata, talmente resta riempita, che ne partecipa anco il corpo; non altrimenti, ch'a guisa di quel vaso, nel quale vi sia stato qualche odorifero liquore, della cui soa-

uità ancor esso vaso partecipa.

E gli auuie ne, come à quel Paggio, che seruendo in Mensa, gusta in quell'istante di que' odoriferi cibi del suo Signore, in quanto all'odore; ma cenato c'ha il Padrone, mangia ancor esso dell'istessi cibi: così auuie ne all'Anima; mentre è nella Contemplatione Diuina, viene riempita talmente di dolcezza, che in se stessa non la può capire: doue è necessario, che ne faccia parte anco al corpo, il quale poi gustando la dolcezza, abbandona le cose vili, e basse di questo mondo, venendogli quelle in fastidio, e volentieri s'accosta alli cibi del'Anima. (a)

Ridotto dunque il senso à questo termine, non è più d'impedimento allo spirito; anzi esso senso all'ora è spiritualizzato, e viue in somma pace, e quiete con lo spirito; e di più; infa, e spinge l'Anima alle cose celesti, acciò seruendo all'istess'Anima; ancor esso possa gustare, & assaggiare quelle dolcezze spirituali; in modo tale, che se fosse possibile, si vorrebbe trasformare in Anima per esser tutto vna stessa cosa: ma perche questo corpo è materiale fa di bisogno, c'habbia il suo nodrimento conueniente, cioè di cibo materiale: onde li Serui di Dio pigliauano il cibo condecete, per sostentar

li

(a) *Auctor loquitur expertus: Expertus potest credere, quid sit Iesum diligere.*

Il loro corpi, ma parcamente; acciò quello non gli hauesse da impedire il gusto, e dolcezza spirituale.

Hor dunque, ridotto il corpo in simile Stato, gode quella dolcezza, che gode l'Anima; e così ha luogo il detto del Profeta: *Cor meum, & Caro mea exultauerunt in DEUM viuum*

Ma tu pouero, e meschino Heretico, come puoi ridurti ad vn Stato tale, se seguiti la Legge di carne, e di Senso? se essi sono Dominatori in te, e ti riducono ad ogni vizio? Anzi ti riducono à darti *in reprobum Sensum*, che non v'è peccato, che non commetterai: e qualunque peccato, benchè grauiusimo, da te non farà stimato peccato; e però mai goderai que' colloquij, e quelle dolcezze spirituali, che godono l'Anime Cattoliche, c'hanno sottoposta la Parte Inferiore alla Superiore, perche sono vnite con Dio; fuori del quale, non si troua pace, nè quiete, nè libertà, che professi d'hauer tu; mentre sei schiavo, e seruo del Senso, e del peccato; ma il seruirà Dio è propriamente Libertà: *Seruire Deo, Libertas est.*

Forse Lutero, Caluino, li tuoi Predecessori, e Legislatori (per dir così) Capi delle Sette inique, potrai dire, che siano liberi? nõ per certo: ma bensì, schiavi incatenati del Demonio, de' Viti,

del Mondo, e Seduttori; poiche predicano cose infami, solamente conformi al Senso, & a questo Cospaccio.

Se le Leggi loro sono tanti veleni, che uccidono gli huomini, attrahendoli sotto quella coperta maledetta, che pare dolcezza, e pur è amarezza della Libertà; questi mai goderanno pace, nè quiete, ma sempre saranno inquieti, non essendoui Dio con loro.

Però, fratello, non ti fidare de' tuoi Predicanti: perche sono seguaci di quei tristi, e maluagi Capi d'Heresie, Ministri del Diuolo, li quali ti predicano, e ti lusingano: non gli prestar fede; stà ben auuertito, che r'accorderai del loro inganno; & accortoti che sarai, ti vergognerai d'hauer seguito Sette così nefande, come quelle.

Ritorna dunque alla tua antica Madre S. Chiesa Romana, piena di Santità; nella quale è Dio stesso: considera, & auuediti, che li tuoi Antenati erano in questo modo molto diuoti: li Vescouadi, Abbatic, e Prelature, che da essi sono state instituite, ti rendono degno testimonio della loro Diuotione; poiche conosceuano veramente (come è) questa esser la vera Madre de' figliuoli di Dio, la quale c'insegna la vera via per acquistar il Cielo, & insegna mortificare il senso, e la carne.

Q q q q . Dim.

Dimmi, ò Heretico, ò Predicante; non dice Christo: *Vos estis Lux mundi; non potest Civitas abscondi supra montem posita.* (a) e *Qui sequitur me, non ambulat in tenebris, sed habebit Lumen Vitae.* (b)

E poi quando parla dello scandalo, dice: Guai à quelli, che daranno scandalo, mentre meglio farebbe à loro, che se gli attaccasse al collo vna mola di molino, e si sommergessero nel profondo del Mare. Tutte queste cose non sono dette da Christo nell'Euangelio? non le dice forsi in favore della Verità, e contra il vizio? chi hà da esser questa Città, questa Luce, questa Lucerna? che vuol dir questo seguitar Christo? se non, che egli vuole, che tu operi opere di Luce, e d'esempi al tuo prossimo.

Ma considera hora, se tu sei Città posta in vn monte separato dalle cose terrene, e dalla carne? non per certo, ma sei ben fondato ne' vitij, e nel sodisfare ad ogni tuo appetito disordinato. In te è estinta la Luce della Fede, e seguiti quelli, che ti guidano per le tenebre; essendo ancor essi priui di questa Luce e Dottrina Euangelica, la quale perciò non possono insegnare à te, nè ad altri; ma solo t'insegnano quella, che fanno, cioè quella precipitosa del senso, della

carne, e libertà di Conscienza; da cui ne seguono tante immoditie: nè t'auuedi, d'essere immerso à questo modo in ogni vizio, e che Dio è lontano da te, essendo tu Nemico del peccato.

Rauediti dunque, e torna in te stesso; e se li tuoi Predicanti ti dicono, che non occorre digiunare, far penitenza, ed offeruar Castità, allegando, che Christo habbia operato per noi; rispondigli interrogando, con chi parlasse Christo quando disse, che noi siamo la Luce del Mondo, (a) e, chi seguita lui, non camina per le tenebre? (b) con altre simili Autorità. Non è da dire certo, che parlasse à caso, e non sapesse quello, si dicesse.

All' Angioli non parlaua; perche, essendo quelli confirmati in gratia, non poteuano peccare; dunque parlaua à gli huomini: E se dicessero, che Christo all' hora non haueua ancor patito per la Redentione, e che parlaua così à gli huomini, acciò operassero; ma dopò d'hauer egli patito, non occorreua poi, che l'huomo patisse più altro per la sua salute; perche Christo con la sua Passione haueua sodisfatto per noi: ritorna à rispōdergli, che nõ sãno, che l'Actioni di Christo sono nostri Essemi, e che lui stesso pur lo dice:

(a) *Matth. 5. 7. 14.* (b) *Joan. 8. 7. 12.* (c) *Matth. 5. 7. 14.* (d) *Joan. 8. 7. 13.*

Ecce: Quemadmodum Ego feci, ita & vos faciatis. (a) Actio Christi, est nostra Imitatio, e senti di più. Adimpleo ea, qua defunt Passionū Christi, in carne mea. (b) dice San Paolo.

E vero, che Christo hà patito per noi, hà sodisfatto per noi, all'Eterno Padre, e per la di lui Passione ci saluiamo: ma deui auertire, che la Passione di Christo gioua a chi viene applicata. E come s'applica la Passione di Christo? Co'l cooperare quello, th'egli hà operato: cioè, con imitarlo per via delle tribulationi, di pazienza, e d'acquisto delle virtù, schifando i vitij.

Hor vedi dunque, fratello, quanto sei lontano dalla via della salute; poiche fai tutto il contrario delle cose sudette, essendo ripieno de' vitij, e vacuo di Virtù. E questa è la Dottrina, che t'insegnano li tuoi Predicanti, cioè, che seguiti il Senso, e gli appetiti tuoi sfrenati, e che non altrimenti sei obligato à virtuosamente operare; quasi detrahendo à Dio, che per mezzo de' vitij, s'habbia ad acquistar il Cielo: O Iniqui! O maledicetti! Dire anco, che la Legge di Dio sia insopportabile, e che non possa esser offeruata!

Non persuadeua quel Traditore dell' Anime (dico Lutero) ad alcune Monache, che doues-

sero vscire da' loro Monasterij; e quella Verginità, c'hauenuo dedicata à Dio, la douessero sacrilegamente perdere? O maluagità indicibile! Hor le vostre figlie (O Heretici) imparano così belli Documenti, leggendo queste sì bell' opere di Lutero.

Dimmi, fratello; se hai vna camiscia lorda addosso, non ti rende stomaco? non ti genera mille sporchezze? certo che sì; e come hora non vuoi, che sia la camiscia della tua carne sporca, lorda, e macchiata? Adamo quando peccò, non ardi comparire auanti Dio, poiche per il peccato si conosceua esser diuenuto sporco, lordo, e brutto: ma tu, accarezzando la tua carne, & immergendola in mille vitij di sensualità, come comparirai con essa auanti la faccia di Dio? Adamo haueua mangiato vn solo pomo contra la Diuina Volontà; e tu, c'hai commesso tante iniquità contra di lui, e contra la sua Chiesa Santa, non ti vergogni di perseverare in tanta malitia? aggiungendo vitio à vitio, peccato à peccato; e qual maggior cecità si può ritrouar di questa?

Adunque li tuoi Predicanti portano odio alla S. Chiesa per questo; perche comanda digiuni, e penitENZE à distruttioni de' peccati: anzi dico, che la Peni-

Q q q q 2 ten-

(a) Ioann. 13. v. 13. (b) Coloss. 1. v. 5.

cēza è instituita da Dio, e predicata da lui stesso, e dal suo Precursore: *Facies ergo fructus dignos Penitentia.* (a)

È pur è anco chiaro, che quella era ancora comandata nella Legge antica; segno evidente, che la Penitenza è sempre stata necessaria per la nostra salute; mentre essa ci serue per aiuto, acciò caminiamo rettamente per la via della Verità; ad ogni modo, questi Predicanti non vogliono sentire questa Celeste Dottrina; si soppongono forse tanto perfetti, che non habbiano bisogno di Correttione? O come sono pazzi, e ciechi nell'abominazioni de' vitij! e vogliono tuttavia presumere, di non hauer bisogno di Correttione, nè di Penitenza: se fossero perfetti, donerebbono insegnar cose di Perfezione.

Non vedi chiaro, che bisogna, io replichi quello, che tante volte t'hò detto, e che da te stesso puoi conoscere, se con gli occhi della tua mente gli vuoi considerate senza passione alcuna? che (non hauendo loro Sacerdotio, nè Chiesa, nè Altari, nè Pontefice) non può stare, che sia vera la loro fede; che non fanno, se non insuperbirsi; che tirano à se molti Discepoli, e molta gente; e che s'allettano predicando quello, che la loro Sensualità desidera. Onde, tu

Ignorante, te gli accosi, e di quella mortifera peste resti infetto.

Non raccorgi, che trà loro Predicanti non s'accordano? il che dà segno, che tutte le cose loro sono in aria senza fondamento: nè in altro concordano, se non in maledicenze, e mormorazioni contra il Sommo Pontefice; e questo è il loro scopo, in ciò s'accordano: nel rimanente, ogn'vno predica quello, che gli piace, e che la sua libidine gli detta; e tu gli credi, pouero sciocco, ed ignorante?

Quanto à me, mi persuado tal cosa, vedendo la tua volubilità, che se venisse vn'Hereticar, il quale ti predicasse la Vita d'vn Sardanapalo; con tutto che conosciessi esser cattiuo, e pessimo, nondimeno la seguiresti: tanto sei inchinato à quell'immonditie. Se bene, à dire il vero, non veggio (se non vscisse Lucifero istesso fuor dell'Inferno, e ch'egli predicasse) che si potessero predicare cose più nefande di quello, ch'è stato detto, e predicato da' tuoi Predicanti: verrà poi quel Precursore d'Anticristo, come hò detto di sopra; il quale insegnerà la Quinta Essenza di tutte l'Heresie: Iddio lo permetterà per li nostri peccati, & acciò li Giusti restino tanto maggiormente premiati, e li cattiuo castigati.

Non

(a) Luc. 3. v. 8.

Non resta per questo, il Nostro buon Dio d'aiutarci con diuine inspirationi; con farci predicare da' suoi Serui con tante opere, che si sono date in stampa, concernenti alla Verità della Nostra Cattolica Fede: con li quali mezzi (se vuoi) puoi venire in cognitione del tuo errore pure se ne stai immerso nella tua pertinacia, in questa carnalità, e libertà di Conscienza.

Oh! quante volte all'infelice Lutero rimordeua la Conscienza, dalla qual'era stimolato: ma diceua, quelle esser tentationi, e l'Iniquo, come tentationi, le scacciua. E che dico? Conosceua lo scelerato, ch'erano buone Inspirationi; perche, osservato vna volta da vn Scolare, lo senti dire (parlando à se stesso) *Ah Lutero! hai fatto gran cose, si; ma ne farai penitenza*: volendo inferire, che conosceua le sue male operationi, e che n'hauerebbe facta la penitenza eternamente nell'Inferno. Ciò è stato riferito da persona degna di fede, d'hauer sentito con proprij orecchi: sicome anco la moglie, che teneua nome di moglie, cioè quella sua Monaca, quale condusse via. L'infelice molte volte diceua a se stesso Lutero: Io non sento rimorso di Conscienza; e quando ero Monaca, ogni minimo difetto mi rimordeua; alche esso (sospirando) rispondeua con dire, che bisognaua ben pe-

rò grauemente patirne. Leggi l'Opere sue, e scoprirai, che io ti dirò il vero, ch'haueua molti stimoli di Conscienza, ma li gettaua dietro le spalle, essendosi egli dato *in reprobo sensu*.

Il medemo si scopre nella pouera Monaca, che, quando era buona Religiosa, haueua rimorso di Conscienza ne'mancamenti piccioli; e fattasi Heretica, non ne sentiuua, nè anco de' peccati nefandissimi. Non è marauiglia, mentr'essa haueua delitto il suo primo Sposo Christo, al quale solennemente haueua promesso Castità; onde come Sacrilega, era fatta del Demonio, e si lasciua indurre ad ogni scelerita, guidata dalla carne, e dalla sensualità, la quale si metterè in obliuione Dio, & i Santi; nè s'attende più à sante operationi, nè Leggi, nè à Ragioni; ma tutte si calpestrano, e l'istessa carne resta Dominatrice.

Questa è loro Legge, in cui viuono a guisa d'auimali immodi; anzi peggio: perche pure gli animali hanno il lor istinto naturale, il quale gli serue (per dir così) per la loro Legge: ma l'Heretico nè anco osserua l'istinto di Natura; ma a guisa d'vn altro Nabucodonosor, è tutto pieno di carnalità. O cosa marauigliosa, e veramente da far conoscere la falsità l'In-

Boemia erano per il passato 16.

for-

forti d'Opinioni, ouero possa mo dire 26. Sette; e come può esser Verità, ò Vnione in tanta differenza d'Opinioni? non mēto per certo, giache si può prouare, e toccare con le mani.

Hor, non ti douerebbe bastare questo per disingannarti? sendo che Iddio è Dio d'Vnione, e di pace; nè è Dio disunito, nè diuiso? *Vnus Dominus, vna Fides, vnum Baptisma.* (a) Perciò si vede chiaro, che in te, O Hereticò, non v'è la vera Fede per le tante Opinioni, che in te regnano: sicome al contrario; se consideraremo la nostra Santa Chiesa Cattolica, ritroueremo, che questa è quella vera, & vnica, che conduce al Paradiso; è tutta vn'istessa, & vniforme nell'offeruāza di quello, che Christo suo Sposo ha instituito; nè preterisce cosa alcuna de'suoi precetti: onde questa è la sua vera Sposa, retta, e gouernata dallo Spirito Santo.

Ascolta di più quello, che dice il tuo Lutero: O gran superbia! Dice nelle sue Opere, che la lingua sua era la bocca di Dio; e di se stesso disse, che sapeua più di qualivoglia Sapiente; che Dio parlaua in lui; che quello, che diceua, lo dice-

ua per bocca di Dio, e chiamaua beato il Ventre, che lo portò. O arroganza! O che superbia! Chi vdi mai tali biaffeme, d'attribuirsi cose tali? (b)

Non t'accorgi, ch'è tutto Superbia? essendo che Iddio c'insegnò l'humiltà, e chiamò l'humili, beati. La superbia fu scacciata dal Cielo. E Dio fatto Huomo, non praticò forse l'humiltà, lauando i piedi à gli Apostoli, & all'istesso Giuda Traditore? non è forse chiaro, che tutte le Virtù si fondano sopra l'humiltà? e questo tuo Capo, pieno d'iniquità, e pieno di superbia, ha hauuto ardire di dire, & attribuirsi cose tali?

Io non sò, come da Prencipi, e Signori, e da alcun' altro sia creduto à quest' iniquo, e peruerso; ma sò bene, che se vedessi vn'huomo ratto al Cielo, come San Paolo, e che lo vedessi parlar con Dio, ma però che mi predicasse cose tali, io non gli crederei; ma direi, che quello fusse vn membro del Demonio, vn Seduttore, vn Precursore dell'Antichristo.

Forse non è chiaro l'Essempio di quel Fariseo, che con volerli lodare, pretendeua d'esser giustificato, dicendo, ch'era giusto, che pagaua le decime? il quale poi fu reprobato da Christo.

Ed

(a) *Ephes. 4. v. 5.* (b) *In Lib. contra Regem Angl. ait: Reges, Principes, & Pontifices non esse dignos, qui suorum calceamentorum corrigias soluant, & se non magni facere mille Cyprianos, mille Augustinos, &c.*

Ed all'incontro; il Publicano, che si confessaua peccatore, fu da Dio lodato, perche si dimo-
 straua humile. Ma Lutero, ch'è pieno di Carne, di Senso, e di Superbia (la quale è radice d'ogni male) ha ardire di dire di se; che beato sia stato quel Ventre, che lo portò. Non t'accorgi, ò Heretico, della tua temerità? e tu vuoi credere, e seguire li suoi documenti? lascia, lascia, fratello, quella fallace via della perdizione; e segui questa, che ti conduce alla vera felicità: segui, dico, questa che t'insegna la Chiesa Cattolica, instituita da Christo, fondata sopra quella ferma Pietra, predicata da gli Apostoli, figurata da Patriarchi, predetta da Profeti, autenticata da tanti miracoli, mantenuta da Martiri, e confermata da Confessori: questa dico, è la Luce dell'Anima, e la sicurezza dell'eterna fruizione di Dio: in Essa non è Inganno alcuno perche Dio la regge.

Gran cosa in vero, ch'essendo il Demonio Inuentore della Superbia, Seminatore di zizania, Ingannatore dell'anime, & Inimico di Dio, de'Santi, e di Santa Chiesa, da se stesso non ha ardire d'affrontar l'huomo per farlo cadere; ma adopra altri mezi, cioè li suoi Ministri, quali ammaestrati entrano nel Campo fertile de' fedeli, e seminano questa maledetta zizania di tante

Heresie; le quali (essendo fondate sopra il Senso, e desiderate dall'istessa Carne) raccolgono come cosa buona, e cara; non essendoui ragione, nè Spirito in essi, che raffreni le loro sfrenate voglie: cadono in mille errori, e pure non s'auuedono questi poveri Heretici, che li loro Predicanti sono quelli, che mantengono, ò vogliono mantenerli in quest'inganno: persuadendogli, che sia buon grano, quelle loro nefande Dottrine; le quali però sono contra Dio.

Ma, ò Dio mio! Abisso d'amore eccessiuo! à che termine arriua la vostra Bontà, sopportando cose tali, che dicono questi infelici Popoli? chi sarà sufficiente, per inuestigar li vostri diuini Giudicij? si lamentauano li Profeti della distruzione, che seguir doueua del Popolo Giudaico; piangeuano, e si ramaricauano de' loro peccati; ma se hora vi fossero questi istessi Profeti, che direbbono? che farebbono contra questo Popolo Heretico, vedèdo tante sceleraggini, e che alli loro sfrenati appetiti, non v'è termine di sorte alcuna, ma di peccato in peccato, à briglia sciolta si lasciano cadere?

Ed è pur vero, che chiamauate quel Popolo Hebraico, Vostro Popolo particolare; e pure l'hauete disperso, l'hauete voluto castigare: che sarà di questo vostro Popolo Heretico? che maggior

gior castigo se gli può dare, che lasciarlo nella sua Libertà? e che (viuendo à suo modo) precipiti nel baratro Infernale.

Quali Popoli sfrenati furono giamai nel Mondo, che non ponessero termini à quest'indomita carne, eccetto gli Heretici? O Dio! parmi vedere questi vostri nemici esser abbandonati, e derelitti da Voi: poiche non seguono, se non quello, che gli detta la carne, & il senso, e priui del Lume di Verità, vanno à guisa di tanti ciechi per le tenebre, fino che arriuino al Precipice loro, Satanasso: doue poi ritrouaranno li Fondatori di tanti errori, & insieme patiranno quei tormenti delle fiamme ardenti, & eterne.

Ciechi sono li vostri Predicanti, ò Heretici, lontani dalla vera luce. Ed à quelli dimandate, che v' insegnino la via della salute? come volete impararla da loro, se non la fanno? O pazzia! O ignoranza crassa! à che termine v'ha ridotti la vostra Sensualità, di credere à ciechi? onde auuicinate poi, che voi ciechi, guidati da altri ciechi, cadete insieme nella fossa dell'Inferno.

Hor, che voglio dire? se volete vedere la Verità, e la vera Luce, che vi guidi alla salute; non bisogna dimandarla à ciechi, ma à Illuminati; dimandate, di gratia, alli vostri Antenati;

(sono morti sì, ma le loro Opere non parlano, se non cose fedeli à S. Chiesa; viue pur la loro memoria, e non la potete nascondere) come erano tanto fedeli, che dauano tanti beni ad essa Chiesa, operando tante marauiglie in Germania?

Aprite gli occhi, e lo vedrete: ricorrete alla vostra antica Madre, che vi darà rimedio per risanarui della vostra Infedeltà; ma se vorrete persistere in quella (viuendo à vostro capriccio, & à vostro modo) sete spediti; mentre non volete credere à Profeti, nè ad Apostoli, nè à Santi, nè à Miracoli, nè à S. Chiesa, nè à Purgatorio, nè à Penitenza, nè all'istesso S. Euangelio, dettato da Christo. O Misero Popolo! O Infelice Gente! *Genus absque Consilio est, & sine Prudentia: vitam sapient, & intelligent!* (a) che per certo, rimediareste alla vostra perdizione: ma la colpa è vostra, non è di Dio; poiche esso v'ha somministrato tanta gratia, che se volete, potete venire in cognitione della Verità, e saluarui. E se non la conoscerete, e vorrete restare nella vostra cecità, e vi lascierete guidare da altri ciechi; è cosa chiara, che caderete nel fosso infernale: all'hora poi direte, e v'accorgerete, che io pouerello F. Tomaso Cappuccino Laico, v'ho detto la Verità.

Ed

(a) Deuter. 32. 7. 28.

Ad auanti, che venga quel tempo, nel quale non vi sarà più rimedio; con ogni sommissione, gemiti, e lagrime v'efforto, ammonisco, e prego con ogn' affetto di carità nelle viscere di Gesù Christo, c' habbiate à conoscere il vostro Creatore, e Redentore, con la sua S. Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana; la quale è certa, sicura, e stabile, siccome Dio è verissimo, che la piantò, & hora la conferua, e difende da maligni, come voi stessi potete vedere.

Ma pianga pure per te, ò Popolo infelice la S. Chiesa! come auco prega per te con tutto il Popolo Cattolico, che vede la tua rouina; la quale, se tu vedessi, piangeressi ancora, vedendoti caminare per la via della perdizione. Piangerebbono le Verginelle Heretiche, priue del vero Lume, il quale le condurrebbe al loro vero Sposo Christo cò la còseruatione della loro Verginità. Bea con ragione possono piangere, mentre quella Verginità, della quale si diletta tanto N. S. Gesù Christo, per cui ha premiato tante Verginelle, hora da esse sia data, e dedicata à mille immonditie; possono ben con ragione maledire Lutero, e Caluino, come Distruttori della più pregiata cosa, c' habbiano in questa vita; possono ben lamentarsi de' suoi Genitori, li quali le priuano, di tanto Bene,

O Dio! che potessi io aprire il loro Cuore, e metter in esso la Verità Cattolica, acciò conoscescendola, conoscessero anco il suo Sposo, e la Virtù della Castità, tanto da voi, ò Dio, stimata! che hauete voluto eleggere per Vostra Madre, vna Vergine, e tanti Cori di Verginelle, che doueuanò esporre le proprie vite à tormenti atroci; come in fatti l'esposero più tosto, che macchiare la loro Verginità: siccome si può leggere nell' Historie, che n'erano alcune di sì tenera età, ch' appena sapeuano discernere il bene dal male; tuttauia erano così costanti, che nessun' arte, nè crudeltà de' tormenti atrocissimi bastauano per diuertirle dal buon proposito, e fargli rompere il Patto, fatto con il lor Sposo Celeste.

E chi dirà, ò Dio mio, che voi non habitauate ne' Petti di quelle Verginelle? Segno certo della Verità Cattolica, la quale professauano. O S. Coro di Vergini, che hora godete il vostro Sposo, in questi eterni Tabernacoli! V'offerò le pouere Verginelle Heretiche, acciò preghiaste Dio per esse, che l'innamori di se stesso, e queste poi li dedichino la loro Verginità; facendole conoscere la Verità

Cattolica, odiando

Lutero, e Calui-

no con i loro

Seguaei.

R r r r

CA-

CAPITOLO XXXVIII.

Come la Carne appetisce le cose contrarie alla Salute dell' Anima , à guisa del Febricitante , ch'appetisce cibi contrarij alla sanità del corpo : e per medicina , di questa febre carnale s'è instituito il Sacramento della Penitenza, quale si conferma con molte Autorità dell' Euangelio , e de' Santi.

O Dio mio ! veggo, che tutto questo Popolo Heretico segue l'Appetito del Senso , e de la Carne; non in altra guisa, che se fusse vn Febricitante di febre maligna , il quale desidera tutto quello, che gli nuoce, perche le deprauate facultà naturali à ciò l'incitano : onde hà bisogno di pigliar medicine , per euacuar questi cattiuu humori, acciò la natura ritorni al suo pristino Stato . Tu dunque, Heretico, sei febricitante di febre maligna , & hai bisogno di Medicina , che t'euacui li cattiuu humori, e ti purghi il Sangue; altrimenti sei in conditione di morte, e non hai Medico, giache l'hai derelitto , & abbandonato. Tu morirai per certo , poiche non vuoi riceuere Medico , nè Medicina, mà vuoi cose contrarie alla tua salute : vuoi quello, che la febre maligna della tua Concupiscenza vuole; nè v'è altra Medicina per la tua salute, che la Verità Cattolica . Que-

sta è quella, che ti libererà insieme con la S. Chiesa ; nella quale essa risiede , e come benegna Madre ti riceuerà , e ti farà largo Dono della tua salute, mentre vorrai riceuere gli suoi Santi Documenti: e guarda bene, che io non erro , ma dico la Verità ; la quale puoi toccar con mano, ch'è certa, e veridica; e se tu non sei priuo di ragione, la puoi conoscere chiaramente.

O Dio mio, vi prego per quell' immenso, inesausto , & interminato Amore, che vogliate infondere à questi Popoli Heretici (ribelli alla Maestà Vostra , & alla S. Chiesa) vn chiaro Lume ; acciò veggano le tenebre della loro calamità , e conoschino voi Iddio vero ; e conoscendou , v'amino, lasciando tante falsità, nelle quali viuono lontan dalla Cattolica verità : non riguardate alle loro abominazioni , ma riguardate , Dio mio à quelle mani, e piedi trafitti, & à quel Cuore spalancato : forami

pur

per d'Amore. Rimirate, Signore, con gli occhi di Misericordia. Passino li vostri sguardi amorosissimi per queste vostre gloriose piaghe. Raccordateci, O mio Giesù, quanta fedeltà vfarono gli Aui, e Bisau di questo Popolo ribello verso la vostra S. Chiesa; la quale in Germania arricchirono de' Prencipati, e Tesori.

O Dio, che sono ingannati questi pouerelli dalli loro Predicanti, huomini Diabolici, pieni di Senso, e di Concupiscenza: e perciò restano verso di te Somo Bene, li loro cuori induriti, & agghiacciati.

Spargi i tuoi raggi Signore, che sei Sole di Giustitia, e falli ammolire, liquefacendoli; acciò conoscano la Verità Cattolica.

Falli capaci, Signor mio, qualmente, quando dicesti à Pietro *Pasce oues meas*, (a) tu intendesti, che douesse pascere le tue pecore della tua Dottrina, e persuaderle al ben viuere, & all'acquisto delle sante virtù; che cadendo in qualche peccato, ricorressero alla penitenza; perche dicesti al medemo Vicario, che non solo sette volte si douesse rimettere il peccato, ma settanta volte sette; volendo inferire, che, venendo il peccatore à penitenza, sempre li douesse perdonare.

E di più al medesimo: *Quodcumque ligaueris super terram, erit ligatum, & in caelis: & quodcumque solueris super terram, erit solutum, & in caelis.* (b) Di più à tutti gli Apostoli: *Accipite Spiritum sanctum, quorum remiseritis peccata, remittuntur eis.* (c)

Christo non institui il Sacramento della Penitenza in queste parole? Non sono questi, passi dell'anima? E come vuoi glossare questo suo parlare? E pure è tanto chiaro, che più non potrebb'essere. E se Dio comanda la Confessione, è anco necessario, che comandi, non solo la Contributione, ma anco la soddisfazione de' nostri peccati, ch'è la terza Parte del Sacramento della Penitenza, la quale, tu Heretico, hai tanto in odio. Si scopre anco nel principio della Creatione del Mondo, che Dio institui la Penitenza; se nõ come Sacramento in quel tempo, almeno come virtù, la quale poi è fatta Sacramento dal N. Saluatore: imperoche, dopò d'hauer peccato Adamo (del che egli vergognandosi, si nasconde, per non confessar il suo peccato) Iddio, andando lo ricercò con queste parole; *Adam ubi es?* (d) pronocandolo alla Confessione del suo peccato: ma perche Adamo si scusò, attribuendo la colpa alla Donna, si rese per all' hora indegno del

R r r r 2 per-

(a) Ioan. 21. 7. 17. (b) Matth. 16. 7. 19. (c) Ioan. 20. 7. 21. (d) Gen. 3. 7. 9.

perdono: onde fù scacciato dal Paradiso.

Ed è chiaro (come altrove nella Legge vecchia si può provare) ch' era necessaria la Penitenza per la salute; benchè non fosse Sacramento; ma come Virtù: e siccome al peccato Originale vien soccorso col Sacramento Battesimale; così al peccato Attuale si rimedia con la Penitenza. E così Dio Benedetto, per la sua infinita Misericordia, prouidde ad ogni cosa, acciò l'huomo si saluasse, & acciò vi fossero termini à questa nostra sfrenata Natura: e volse, che l'huomo, doppo d'hauer peccato, si riconoscesse dell' errore con la propria Confessione; mediante la quale, ricorre egli alla Misericordia di Dio, e con esso si riconcilia, dimandandogli perdono.

E Christo non accarezzaua per altro Giuda Traditore, dandogli il pane tinto nel proprio piatto, facendolo Ministro di casa, dandogli Limosine de' fedeli, chiamandolo Amico, lavandogli i piedi, e finalmente dandogli il suo vero Corpo Sacramentale, (a) se non, per indurlo alla Penitenza, alla Confessione, e pentimento di quella praua, e sacrilega volontà, e proposito, e' haueua di tradire il proprio Maestro.

Pietro peccò tre volte, negà-

do il suo Maestro; e Giuda peccò vna volta: e pure Giuda si dannò, e Pietro si saluò, & è creato Capo di S. Chiesa: ma auerti la differenza, è nota la Virtù della Penitenza. Pietro negò il suo Maestro, e lo negò tre volte; ma auvedutosi del suo errore, lo pianse dirottamente, e si conuertì à Christo: Giuda si dannò, perche si disperò, e si diffidò della Misericordia d'Idio; onde quella non fu penitenza, ma disperatione, della quale ne conseguì la condegnata pena.

Tomaso Apostolo, forse non confessò la sua incredulità auanti di Christo? O Amore Diuino! O carità infinita del nostro Dio! qual maggior Inuentione potena egli trouare, per farei da Inimici, suoi Amici; quanto con questa saluberrima Confessione? Con questa Penitenza? La quale (per termine di ben viuere morale) ancorche Dio non l'hauesse ordinata, si douerebbe essercitare: poiche è vn' aiuto, per metter freno alla nostra mala, e corrotta natura; acciò ci astenghiamo da' viti, e cadendo vediamo, ch' è rimedio sicuro, per ritornare in gratia. E per quell'effetto S. Chiesa Romana comanda a suoi figliuoli, sotto espresse pene, che almeno vna volta l'anno si confessino; acciò che essendo priui della gratia

di

(a) *Pl. plerique tenent.*

di Dio, per il peccato; la possi-
no recuperare col mezzo di que-
sto Sacramento Celeste: e quel
poco rossore, che si ha, dicendo i
suoi peccati à quel Sacerdote,
il quale rappresenta Dio, causa
così gran bene, che l'huomo s'
astiene dal vitio.

Ma questi nostri fratelli Pre-
dicanti, predicano à poveri Po-
poli tutt'il contrario della Verità;
perche tirano con gli Argini
li Passi della Scrittura, la quale
non si può giossare, e loro tutta-
uia, vogliono à dispetto farli
cadere secondo la loro Sensuali-
tà; non volendo, che questo
corpaccio habbia cosa alcuna,
che gli sia contraria, acciò me-
glio possa correre alla sua perdi-
tione: & essi poveri Popoli dan-
no fede à tali Mostri, quali non
hanno altro fine, che il Senso, e
la Carne.

Laonde, Fratelli miei carissi-
mi; ingannati da costoro, lascia-
te di caminar per la via regia-
della Verità Cattolica, per se-
guire Sette tanto diaboliche,
che l'istessa Natura vi riprende
della vostra falsità, & inganno:

mentre vi lasciate condurre per
il naso, a guisa di tanti Bufali; &
il Demonio stesso si burla di voi,
che crediate cose tanto vane.

Per tanto, Fratelli v'efforto, e
prego nel Nome di Dio, che vo-
gliate raunederui delle vostre
pazzie; nè crediate à Predican-
ti, perche vi guidano per vna
via lontana dalla Verità; e giu-
ro in verità, che Dio non più
habbia misericordia di me, se
io non dico il vero. Ritorno à
replicare, che li vostri Predicā-
ti vi guidano, e loro stessi insieme
tendono con voi all' eterne pe-
ne; poiche niuna Verità vi dico-
no, ma tutto bugie, tutto Carne,
Senso, e Libertà di fare alla
peggio: il tutto per pascere le
sfrenate voglie, senza hauere
alcuna contrarietà. (a)

Non v'è mezzo più potente,
per far cadere ne' vitij, quanto
il lasciar la carne in libertà; men-
tre posta in tal stato, non hà ri-
tegnimento alcuno, essèdo indomita,
e sfrenata per se stessa. Il Ceruo
non corre tanto velocemente
al chiaro fonte, per estinguere
la sete, quanto fa la Carne al
fon-

(a) Quod vero Heresis ad tam amplam carnis, ac sensuum Liberta-
tem ducat (prout Auctor tam operose, ac sapè commemorat.) vide supra,
Ad Lect. & Cap. 6. Certè Hæreticorum principia aliam consequentiam
non concludunt, quàm sensuum Libertatem, sed Vitam Belial (idest ab-
sque ingo) qualem vitam non duxit Anna illa, affueta moribus & af-
flictionibus: Nè reputes ancillam tuam, dicebat ad Heli 1. Reg. 1. v.
16. quasi vnam de filiabus Belial: quia a multitudine doloris, &
mororis mei loquuta sum vsquè in præsens.

fonte d'ogni vitio: perche, non hauendo alcun freno della Ragione, nè dello Spirito, nè regola, non solo corre ad vn fonte, ma si sommerge in tutt'i fonti de' vitij; talmente che, se questa ribella vedesse l'Inferno stesso aperto, per diuorarla, non restarebbe per questo, di sfrenare le sue voglie, nè si curerebbe d'Inferno: hauendo solamente, presente auanti di se quell'oggetto, al quale fusse intenta, & in cui cercerebbe d'immergersi à guisa d'animale senza ragione. Anzi, peggio ancor degli animali; sendo che se loro s'auuedono del pericolo, che li sopraffa, lo fuggono: ma l'huomo senza Spirito, non volendo reggersi secondo la Parte Superiore, non può viuere, se non peggio d'animale: poiche, essendo priuo di Dio, è priuo anche di Natura, d'ogni bene, e d'ogni Verità. E così, per cauarfi vn, sfrenato appetito, non teme sua Diuina Maesta, nè Inferno, nè Legge, nè Spirito, nè Ragione, nè qualsiuoglia accidente; ma à guisa d'vn Ateista, s'ingolfà in vn mare d'iniquità, nel quale resta sommerso.

Hor vedi, Popolo Heretico, mettiti la mano al petto, e fà tu giudicio, in che Stato ti ritroui, e se li tuoi Heresiarchi, e Predicanti, ti guidano bene? O Cieli! O Terra! O tutte le Creature!

mutate Natura, piangete, e gemete vn Stato così miserando; come è questo delli nostri poueri Heretici; quali seguono Sette d'huomini così vitiosi, dati in *reprobum Sensum*. Ma molto più piangete, che il caso appare irremediabile, per esser loro incolpati in tante abominazioni, tutte conformi al Senso, & alla Carne. Cosa, che nè anco Adamo poté resistere, e fare, che non mangiasse il vietato pomo (a) stante che non haueua voluto mortificarfi.

E Dauid Profeta, Huomo secondo il Cuor di Dio, con vn solo sguardo, con cui rimirò Bet-sabea, restò tanto accecato, che cadè in tanta rouina: il quale, benchè ne facesse penitenza così grande, come canta ne' suoi Salmi; nondimeno fu castigato da Dio sì seueramente, come si legge, mandandogli per il suo peccato la peste, che n'uccise tante migliaia: e pur era huomo tanto giusto, e grand' Amico di Dio.

E tu, Heretico, che dai ogni Libertà alla tua Carne, & appresso non te ne rauuedi, e meno ne fai penitenza? Sei sciocco, sei lontano dalla Verità, che ti può dar Lume.

O Misero! O Infelice! farebbe meglio, che fossi accecato corporalmente, perche poi finirebbe: ma sei accecato spiri-

rual-

(a) *Impossibilitate conditionata, siue sensus compositi.*

tualmente, cioè non hai occhi dello Spirito, nè vedi la tua ruina, giacche ti lasci guidare dalla tua Carnalita, e tuttauia veggo non esserti rimedio, mentre sei troppo indurito nella tua ostinazione.

Leggi pure il Cassiano, leggi le Vite di que' primi Santi Padri, nelle quali ritrouerai quello, che faceuano: cioè digiuni, mortificationi, & orationi per liberarsi dalle tentationi crudeli della Carne.

Non t'ingannare, Amico mio, poiche S. Girolamo riferisce, che quei SS. Padri riputauano lussuria, il beuer vino, nè anco ardiuano di refrigerarsi con l'acqua fresca. O Heretico, considera i casi tuoi, apri gli occhi, ricorri à Dio; pregalo, che ti dia lume di conoscere quanto io pouerello ti dico, gemendo, e lagrimando per intenso amore, che ti porto (a) non hauendo altro interesse, che la Gloria di Dio, l'Effaltatione di S. Chiesa, e la tua Conuersione; per la quale mi son posto à questa fatica, così com'adatami da miei Superiori.

E Sappi, che io mai hò studiato, e meno letto Libri di forte alcuna; ma siccome Dio m'hà fatto scriuere, così hò scritto; es-

sendo io ignorante, idiota, Conuerso Cappuccino della Religione Serafica di S. Francesco. Dico questo, acciò non l'attribuischi à me, ma all'istesso Dio, il quale è Via, Verità, e Vita, & illumina, & inspira per sua gloria, seruendosi anco de' peccatori, per Conuersione dell'anime; anzi, si serue infino degli animali irrationali à tal effetto; e siccome fece dell'Asina di Balaam falso Profeta, così s'è seruito di me il mio Dio per la tua salute, non volendo tu credere à tanti Dottori, e Concilij, & à tanta Autorità de' Santi Padri: e se vorrai ponderar bene questi miei semplici Scritti, come sono, e leggerli con spirito d'emendare la tua vita, trouerai Verità sincera, e Scienza incognita; e considerando il Sogetto, trouerai vna Sapienza, che t'introdurrà nella Verità Cattolica,

& all'hora conoscerai meglio il valore, e Virtù di questo mio Volume, scritto con ogni sincerità, carità, e zelo dell'anima tua.

Au-

(a) *Zelus, ac intentionis sinceritas in his conscribendis; qua non spontè, sed obedientia impellente scripsit.*

Auctor conuersus ad Christum, & Opus SS. Incarnationis, ab Ouo quasi exorsus, deuoto ac sublimi Dialogo, necessitatem arctandæ carnis, ac sensuum, sub iugo pœnitentiæ, liquidò in hoc longiori Capite cuilibet Sectario demonstrat.

S Ignor mio Giesù Christo, mi riuolgo alla Maestà vostra, e dimando vn dubbio; non ch' à me sia dubbio, ma acciò maggiormente apparisca la verità, Voi nel vostro S. Euangelio dite, che sete *Luce*, e chi seguirà voi, non cadera nelle tenebre, ma hauerà Lume di vita: dite ancora, che chi vuole seguirui, prenda la Croce sua, e vi seguiti, aggiungendo anco, che sete, *Via, Verità, e Vita*: vi dichiarate di più in tant'altri luoghi, sì nella Legge vecchia, come Nuoua, che dobbiamo stare vigilanti, perche non sappiamo il dì, nè l' hora, quando habbiamo da venir da voi, per esser giudicati; chiamandoci per via di Croci, e di patimenti: e pure, Dio immenso, veggo certi Popoli (chiamati Luterani, Caluinisti, & altre Sette) quali viuono lontani dalla vostra Diuina Legge. Perciò vi prego, O Dio dell'anima mia, à lasciarui intendere, dichiarando la vostra Volontà à questi aeciecati Popoli, quali viuono (come se non vi fosse Dio) glossando la vostra

Diuina Legge, dandoni Attributi contra l'honor vostro, della vostra Santissima Madre, della vostra casa Sposa S. Chiesa, e del vostro Vicario; *nemici de' Santi Sacramenti*, dissipatori delle Reliquie de' vostri Sati, e dell' Imagini: genti così contumaci; che, se potessero distruggere la Fede Cattolica, lo farebbono: ma non potendo contra d'essa, ottenere l'intento loro, predicano contra li Sacramenti, la Carità, e Penitenza; negando sfacciatamente l'Autorità Pontificia; fomentando la vita carnale, e sensuale, e predicando in fauor dell'istesso *Senso, e Carne*, volendo viuere in Libertà; e quel, ch'è peggio, vogliono attribuire à verità le cose sudette; e che la Maestà vostra di sì fatte abominations, si chiami seruita da essi.

Per tanto, Signor mio Amabilissimo, fate à me questa gratia, di farmi seriuere la vostra volontà; perche questi Popoli, ingannati, e sedotti da huomini, Predicanti di bugie, non vogliono credere alla vostra S. Chiesa, la

la quale s'affatica giorno, e notte, per illuminarli, nè vogliono sentire verità: anzi, seguono bugie, e falsità de' loro predetti Predicanti.

Ma sento dirmi nella mente mia dalla voce di Dio: O figliuol mio, hò essaudito le tue preci, vedendo il tuo desiderio, c'hai di saluar l'anime: e se ben la mia Diuina Legge è piena di verità, che douerebbe bastar vna sola viuissima ragione, per conuincere tutto il Mondo; niètedimeno, conofcendo io la volubilità humana, lasciai il mio Vicario in Terra (acciò occorrendo dubbij) haueffero doue ricorrere) il quale terminasse quanto occorresse, dandogli ampia Autorità. Ed acciò non potesse errare, come mio Vicario promisi di sempre assistergli, & essergli presente; sicome, dopò esser stato instituito, è sempre stato retto da me: e per darti sodisfattione in cosa tanto giusta, che m'hai dimandato; senti figliuolo.

Auanti, che io creassi li Cieli, il Sole, la Luna, &c. il tutto era tenebre; io nondimeno fui sempre Luce (O gran marauiglia, che io tenessi questa Luce nascosta) perche *ab eterno* vedeuo con gli occhi miei tutte le cose, che doueuo operare; & auanti il principio della Creatione del Cielo, e della Terra,

erano nella mia mente Diuina.

(a) Io viddi la caduta d'Adamo, e prouiddi nella mia mente diuina à tal caduta, & à tutto il Genere humano; e così tutte le cose stettero in mia mente, sin tanto, perueniua quel tempo prefisso, che doueuo creare li Cieli, e la Terra: & essendo peruenuto detto tempo, creai li Cieli, il Sole, la Luna, la Terra, e tutte le cose, bastandomi dire vn *Fiat*.

Io creai l'huomo, e formai vna Statua di terra, soffiando in esso lo spirito della vita, e dotandolo di tutte le scienze; e cauando d'Adamo vna costa, d'essa formai la Donna, dandogliela per Compagna. Li creai liberi, che potessero far bene, ò male. Io creai vn Paradiso di delizie, pieno di saporissimi, e soauissimi frutti, con li quali potessero viuere. Io posi in questo Paradiso vn pomaro, e comandai ad Adamo, che potesse mangiare di tutti li frutti del Paradiso, fuor di quello: e con questo mezzo, io voleuo esser riconosciuto per Padrone, e Signore; ma il misero Huomo trasgredi il mio Comandamento, e così peccò, perdendo quell'Innocenza, nella quale l'haueuo creato.

Onde la mia Giustitia voleua, che io lo scacciaffi dal Paradiso di delizie nell'Inferno, con gli Angioll ribelli, come feci; ma

S f f f la

(a) *In suis Idèis.*

la mia Infinita Misericordia si oppose alla Giustizia . Perilche stando in fence Adamo nascosto, Io tingueuo di cercarlo, chiamando: *o Adam vbi es?* (a) Et viai questa Misericordia in cercarlo, mentre à questo modo io voleuo, che si confessasse à me il suo peccato, ma non volendolo fare, si scusò: & in questo Caso io hò instituito la Penitenza, cioè il digiuno, quando gli comandai, che non mangiasse il pomo: hò instituito ancora la Confessione, chiamando Adamo, acciò si confessasse; il che non volendo egli fare, bisognaua per gloria mia, che la Giustizia gli desse il castigo nell'Inferno: ciò fu vietato dalla mia Misericordia, co'l trouargli temperamento; qual fù, che fùsse da me priuato del Paradiso terrestre, e fùsse mandato nel Mondo, acciò con stenti, e sudori lauorasse la terra, viuendo delle sue fatiche; e che la Donna partorisce con dolore, e da Immortali, diuenissero Mortali. All'hora io prouiddi al Genere Humano di remedio con cui potesse ancora saluarsi: in modo che hauendo perso il Paradiso Terrestre, potesse acquistar il Paradiso Celeste; lasciandogli la Penitenza, mediante la quale, per virtù della Passione, e Morte (che io facendomi Huomo, doueuo patire) potesse riconci-

liarsi meco, suo Dio, se peccasse:

E vedendo questo Genere Humano, per la caduta d' Adamo, sottoposto al precipitio del peccato Originale, liberai quella per Priuilegio speciale da questa macchia, che doueua esser mia Madre: e così feci, ricercando ciò la mia Grandezza, e Maestà; sebene questi miei Contrarij la sprezzano, e la calpestrano, come se ella fùsse Donna di mal fare: e pure (*te non per altro*) per questo, la douerebbono honorare, e riuere, come mia Madre; e questa feci io nascere Fanciulla nel Mondo, mosso à pietà dell'huomo, per far la Redentione Humana, facendomi in essa da Dio, anco huomo. Ed essendo essa mia Madre concetta senza peccato, al suo tempo fu partorita; cresciuta all'età di 15. anni, in circa, venni dal Cielo; e senza giamai separarmi dall'istesso Cielo, descesi al Mondo prendendo Carne humana nel ventre di lei. In quel punto dunque, che fu organizzato il mio corpo, & in esso insuata l'Anima, io hebbi cōpitamente l'uso della ragione, come se fùssi stato di 30. anni: onde vedeuo, & intendeuo tutte le cose, sebene ero in quel Beato Ventre.

M'eleffi Madre poverina, la quale mi partorì in un vil Pre-

te;

(a) Gen. 3. 9.

sepio; oue era puzza, sterco d'Animali, e tele di ragni, & iui soffiana il vento in stagione fredda; iui mi riuolse in panni pueri, e mi legò le mani, e piedi con pouere fascie: la mia Cuna era vna mangiatoia d'Animali, le braccia, & il Seno di mia Madre; e pure ero Dio, e vedeuo gli adobbati Palaggi, le ricche Camere degli huomini peccatori, li morbidi Letti, le delitiosissime mense, preparate con cibi, e vini esquisite, li vestimenti di porpora, con tant'altre delicie; ed io ch'ero Dio tutte queste cose vedeuo fin nel ventre di mia Madre. Iui vedeuo tutti li miei patimenti, che doueuo sopportare nel Mondo; & hebbi presente la mia Passione, e Morte, e come vero huomo, sentiuo dolore, & affanno: e quanto s'andaua auicinando il tempo, che doueuo patire, tanto più s'andauano crescendo li miei dolori. Ma quello, che m'affliggeua, era il vedere la mia Amâtissima Madre, da me, (nella mia Mente) ab eterno creata, la quale frà tutte le marauigliose Creature fu la Maggiore, e molto mi cōpiaceua. Il vederla, dico, patire per mio amore, m'aggiungeua dolore à dolore; & il veder parimente il mio Padre Putatiuo, Gioffo, che lauoraua, e delle sue fatiche sostentaua me, e la mia Madre; il cui lauoro (essendo pouero, e d'età) non suppliuua,

perche molte volte patiuamo necessitâ.

Crescendo io in età, mi s'accresceuano li dolori, vedendomi presente la mia Passione, e li dolori, che doueua patire l'istessamia Madre Carissima: m'accresceuano l'agonie, vedendo tanto Sangue, che si doueua spargere per difesa della mia Diuina Legge, e per l'honore, e gloria mia: se bene dall'altro Canto godeuo, perche col mio aiuto doueua riportarne gloriosa Vittoria, e con il patimento di tanti Martiri, doueua si accrescergli Gloria, e Corona nel Cielo. M'affliggeua però, il vedere, che tanti Popoli non doueua riceuere il rimedio, del mio pretiosissimo Sangue; m'era di sommo dolore, il vedere tanti Heresiarchi, che doueua seminar trà miei Fedeli, zizanie d'heresie, e biasime, con tante altr'abominationi; iugannando con Leggi carnali, e sensuali le mie pecore; predicandogli pascoli fetenti, e puzzolenti, e che tât'anime doueua dannarsi: queste, & altre infinite cose haueuo presenti, e mi cauauano il cuore.

Oh quante volte, figliuol mio, io mi doleuo, e ramaricauo; piangeuo, e sospirauo, in veder la caduta, e li peccati de' pueri Heretici, e d'altri, che doueua no dannarsi per colpa loro: m'accresceuano li dolori, in veder il

Ssss 2 mio

mio Popolo Hebraico, qual douea abbandonarmi, e darmi morte; mi consolauo in vedere, che la Gentilità hauerebbe accettata la mia Santa Fede: in veder la mia Chiesa, che sempre sarebbe stata fedele; nè gli Angioli, nè tutta la Sapienza del Mondo potrebbe giamai capire li miei patimenti. E quello, ch'è scritto nelli miei Euangelij, sono scintille, à comparatione di quelle, che non sono scritte: quali riseruo, à farle vedere nel giorno del Giudicio a' peccatori peruersi, per lor maggior dannatione, e confusione, & alli Giusti, per loro maggior gloria, & in particolare, à gli Heretici; li quali all' hora vederanno, se io non voleuo penitenza: all' hora conosceranno la loro Carnalità, & à che termini si ritroueranno.

D'età di pochi anni, bisognò fuggirmene in Egitto, per causa della persecutione d'Herode, il quale cercaua di farmi morire: e raccordandosi dell'affronto, fattogli da' Magi, che vennero dall'Oriente per adorarmi nel Presenio, per non esser ritornati à lui, per dargli di me notizia, sdegnato, fece morire li Fanciulli Innocenti; credendo l'Empio, di far morire ancora me trà essi: ma di ciò auuifato in fogno il mio Padre Putatiuo, che douesse pigliar me, e la Madre mia, e fuggirsene in Egitto, e

con prestezza si pose in viaggio. E quanti disaggi patiuo io, e la mia Madre in paesi così strani, trà gente infedele, & idolatra, dall'Intelletto humano non si può capire: oue stetti sette anni, anche riuelai al medesimo Gioseffo la Morte d'Herode, e che perciò ritornasse in Giudea. E così in viaggi tanto lunghi contempla li patimenti miei, di Maria, e di Gioseffo: trouai negli horridi deserti dell'Egitto più Humanità nelle Fiere seluaggie, che negli huomini; perche gli animali conobbero iui il loro Creatore, mentre chi con cenini, e chi con atti, m'honorauano; come auuenne ancora nella mia Nascita, che il Boue, e l'Asino conobbero me, loro Possessore, e Creatore, honorandomi, e riscaldandomi co' loro fiati in stagione così fredda; cosa, che non fecero gl' ingrati, e sconoscenti Cittadini di Betelemme.

Finalmente arriuaffimo stan-
chi, & affitti in Nazareth: in questi viaggi patij molto, ma il maggior patire, ch'hebbi fu, ch'essendo la mia Carissima Madre d'honestà età, la quale tanto m'amaua, & io amauo lei, mi rendeuà gran compassione il suo patire. Io la vedeuo, dentro, e fuori, tutt'amore, e trasformata in me; vedeuo il suo cuore, che languiuà per amor mio: essa mi contemplaua come Dio, e come huomo. Come huomo

mi

mi vedea patire in così tenera età; la vedeuo, che mi rimiraua, & insieme dirottamente piangeua, e singultiua; m'accarezzaua, mi pigliaua per mano, mi baciaua, mi rificiaua, mi pigliaua nelle braccia, mi faceua sedere, mentre io ero stanco, & afflitto, mi consolaua con dolci, e care parole, mi faceua altre infinite cose, che mi cauauano il Cuore: & io, come huomo gli compatiuo, e per compassione l'accarezzauo, come sogliono fare gli figliuoli verso le loro Madri. M'affliggeua il veder stanco, & afflitto quel Santo Gioseffo; l'accarezzauo, nè altro contento mi restaua, che il veder con questi patimenti, & incomodi accrescerli gloria, & honore in Cielo.

Essendo dunque giunto in Nazareth, io habitauo nella povera Casa della mia Carissima Madre, ch'è quella di Loreto, oue da Maria, e Gioseffo fui sostenuto, non lautamente, ma pouerissimamente: che molte volte io, ch'ero Dio, andauo à letto con fame; e così faceua la mia amantissima Madre con suo sommo dolore: perche Gioseffo non poteua laorare dell'arte sua tanto, che supplisse; onde la mia Madre s'affaticaua in cucire, supplendo per quanto poteua alle mie necessità: e quello, che la consolaua, era il sapere, che io ero venuto al Mondo

per sposar la santa Pouertà.

Essendo dunque peruenuto all'età di 12. anni mi son partito di Nazareth senza bastone, scalzo; e volendo dar principio alla Redentione humana, andai in Gierusalemme, facendo il viaggio di 3. giornate, e fui perso. Quanto dolore patisse la mia Madre, non si può da Creature comprendere; vedendosi priua di me, suo vnigenito Figliuolo, e dell'Eterno Padre ad esso vguale; e come Dio, il quale ero, e fui sempre, glorioso, e maestoso alla Destra del medemo Padre.

Non morì di dolore questa tenera Verginella; poiche io adoprai la Diuinità in sostentarla viuua: si mise in viaggio questa gran Donna con tanto fuoco d'Amore, che se non l'hauesse ritenuto racchiuso in quel beato Petto, hauerbbe (per così dire) con l'ardore del suo Cuore acceso il fuoco, doue passaua, & oue si fermaua. Quest'anietà, fame, e sete, c'hauera di ritrouarmi, non può esser capita, se non da me, che son l'Immenso, & Infinito.

Questa mia Madre nō è quella Sposa de' Cantici; ma è vna Sposa, che non può esser capita dal Cielo, nè dalla terra, & io solo la posso intendere, e capire: La bellezze della Sposa de' Cātici, che io andauo raccontando à gli huomini d'alto Spirito,
e d'ef-

e d'efficace Amore, in parte possono capirti; ma le bellezze, e grandezze, e la Maestà di mia Madre, non possono intendersi, nè capirsi da altri, se non da me, suo figliuolo, il quale l'hò arricchita, e favorita sì altamente, che nè anco tutti li noue Cori degli Angioli la poterno à pie- no comprendere: sicche nella sua salita in Cielo, stupiti, e marauigliati cantando diceuano: *Qua est ista? Qua est ista?* che viene dal deserto del Mondo con tanta Pompa, e Maestà?

Arriuò quest' innamorata Donna in Gierusalemme, come sitibonda Cerua, che cercaua l'acqua, e fonte chiaro: così questa Maria cercò me suo Figlio, e fonte chiaro. Era stanca, afflitta, & assetata questa Cerua, & impazzita d'amore verso di me: mi ritrouò nel Tempio, che disputauo con Satapi, e Dotti della Legge, restando ogn'vno ammirato della Sapienza con che io parlauo: Il giubilo, e hebbe questa mia Madre in hauermi ritrouato, lo lascio contemplare alli diuoti di Maria: la quale alla mia vista beueua tanto in questo mio fonte, che restò vbriciata sopra modo, che dall'amore, e giubilo straparò dicendomi: *Figliuol mio, che cosa hai fatto?* il tuo Padre, & io addolorati t'habbiamo cercato tanto. Io in quell' eccesso non volsi dirgli parole dolci, chiamandola

Madre: ma risposi: *Non sapete voi, che bisognaua io facessi la volontà del mio Padre, ch'è nel Cielo?* Io fui sempre suddito à Maria, & à Gioseffo: Io ch'ero Dio gli vbidiuu.

Mi condussero in Nazareth: e mentre partiuamo da Gierusalemme viddi tutt'i luoghi, ne quali doueuo patire tormenti, e la morte: viddi fanciulli della mia età, che doueuan esser Ministri per tormentarmi: viddi il Caluario, nel quale doueuo cõpire la Redentione humana: viddi i luoghi, ne quali doueuo cadere sotto la Croce: viddi il luogo, oue doueuo incontrarmi con la mia Madre, mentre con la Croce doueuo andarmene al Caluario: viddi di quelli, che mi doueuan accusare, sententiare, biastemare, e beffare.

E come huomo molte volte piansi, sentendo dentro di me agonie, che la mia diletta Madre de'miei patimenti bene s'accorse; essendo diuenuto pallido, & estenuato.

E tutto questo faceuo per amore del Genere humano; ancorche io sapessi, che questi ribelli Heretici tantosto, che sarei salito in Cielo, m'hauerẽbono perseguitato: e non solo me, ma anco la mia Madre, e la mia Chiesa, come fece Ario, con altri Heresiarchi. Ma perche voleuo esaltare questa mia Chiesa, e confirmarla

per

per mezo di questi miei stessi Nemici, l'hò sopportato un pezzo. Finalmente, volendo così la mia Giustizia, gli fradical dal Mondo, profundandoli nell' Inferno; siccome tu vedi, che non ve n'è vestigio: e così farò anco de' Luterani, e Caluinisti, Sette da me tanto odiate; le quali molte volte hò voluto estirpare, che così comportava la mia Giustizia; ma mentre io voleuo sfodrar la spada, la mia misericordia mi legò le mani; conforme mi faceua il mio Seruo Mosè, mentre voleuo castigare, & estirpare il Popolo Hebraico per li loro peccati, che slargando le braccia all'orare, mi legava le mani. (a)

O figliuol mio! quante volte vederessi nel Mondo prodigij lagrimeuoli, se non fosse la mia larga, & abondante Misericordia; sebene poi anco la Giustizia vuole il suo luogo, con la quale castigo, & estermio li Regni, & Imperij per il troppo cumulo d' iniquità: come feci mandando il Diluuiò, abbruciando Città, e castigando i Tiranni; e come anco feci à Nerone, Decio, Giuliano, & altri Imperatori Romani, e Persecutori della mia S. Chiesa, che non si vede d'essi alcuna Insegna. Così farò di tutte le Sette Hereticali; perche sono hormai tanto accresciute le loro sceleraggini,

che non le posso più tollerare; e di già farebbono estinte, ma la mia Misericordia mi trattiene.

Signor mio, v'adoro, e vi ringrazio di quanto operate in me; volendo la Maestà vostra servirsi di me, così semplice, & ignorante, per Scrittore: e di nuouo, O Amor mio, dirò alla Maestà Vostra, che questi Heretici glossano il vostro S. Euangelio, tirando li Passi d'esso à loro Senso carnale; e sopportate, ciò con tanto danno dell' Anima?

Signore; dicono sfacciatamente, che quello, ch'entra nella bocca, non macchia l'anima; ma solo quello, ch' esce: onde, Signor mio dolcissimo, possono imbricarsi; e quelli pensieracci carnali, e stomacosi, ch'entrano, non vogliono, che macchiano l'anima. Similmente, quell'odij intestini, & altre iniquità, che pure la Natura gli douerebbe insegnare, queste esser abominazioni; e tuttauia, come animali: si riuolgono in esse, senza rimorso di Conscienza.

Figliuol mio: Dio liberi l'huomo dal lasciar sottoponer lo spirito alla Parte Inferiore, ch'è il Corpo; mentre, quando l'Inferiore dominerà la Superiore, non v'è iniquità, ne scelerità, che non commetta: siccome a punto tu vedi di questi Heretici, li quali hanno fatto del loro ven-

115

(a) Exod. 7. 7. 11. 31. 7. 30.

tre vn Dio: nè vogliono intendere le Scritture, che sono piene dello spirito mio; e come vuoi, che la Carne intenda, e capisca cose tanto Celesti, e Divine? Que non hauendo essi in se lo spirito mio, non è gran cosa, che tirino il tutto al loro senso sfrenato; e vogliono intendere, & interpretare le mie Diuine Scritture tutte, solamente secondo la lettera.

Dico dunque, anco nella mia Legge Euangelica: se l'occhio ti scandaliza, lo deui cauare, (a) e perche non si cauano gli occhi, commettendo loro tanti scandali con essi? Que si vede chiaramente, che vogliono glossare, e dare sentimenti alla Scrittura secondo il loro Dio, ch'è la Carne: e se io volessi intendere tutte le cose secondo la Lettera, direi cose da non potersi offeruare: però alcune si deuono credere, secondo la Lettera; altre poi hanno bisogno di dichiarazione. Ed à questo fine hò lasciato il mio Vicario in Terra, per interpretare rettamente secondo lo spirito la mia Scrittura, tanto Vecchia, come Nuova: e che Autorità hà vn Satellite del Diauolo, d'interpretare le mie Scritture?

Io comandauo nella Legge vecchia à quel Popolo, che mangiassero l'Agnello Pasquale intiero, e lo diuorassero, senza

frangere, nè anco l'ossa: chi vuole ciò intendere solo *Letteralmente*; non si può offeruare con vtile, ma s'hà da intendere, che quello era Figura di me, Christo, e Dio, e così si verificà nella mia Chiesa; li miei Fedeli mi mangiano intiero nel Santissimo Sacramento dell'Altare: Io son Dio, & anco vero Huomo, nell'Hostia consecrata da vn legitimo Sacerdote: io mi ritrouo in quel *Communichino*, & in quel Calice; son iui vero Dio, e vero Huomo, tutto, & intiero, con Humanità, Carne, Membra, & Anima: e pure li miei Fedeli mi diuorano senza frangermi: e così vedi il Misterio verificato, la Figura nel Figurato.

E chi può glossare questo Diuinissimo Sacramento? Quando l'hò instituito nell'ultima Cena, io parlai chiaro, che si può intendere come suona, senza glossa; perche parlando con i miei Apostoli; dissi: *Hoc est enim Corpus meum*. E consecrando il Calice, dissi: *Hic est enim Sanguis meus*. (b) diuenendo il Pane, vero, e reale mio Corpo; & il Vino, vero, e reale mio Sanguine. Finito ciò, consecrai li miei Apostoli, facendoli tutti *Prelati*, con Autorità di poter consecrare, & instituir Sacerdoti, e dargli la medema Autorità, come dal principio sin hora è stato offeruato nella

mia

(a) *Matth. 8. v. 9.*

(b) *Matth. 26. v. 26. 27.*

mia Chiesa; e gli ordinai, che consecrassero, & amministrassero questo Santissimo Sacramento in mia Commemorazione. E pure questi Heretici mi sprezzano in esso Sacramento; glosfando, e non volendo, che io sia in esso Corpo, & Anima, e con la mia Diuinità: e se vogliono glosfare Passi così chiari; pensa poiche faranno dell' occulti?

Io lasciai la Penitenza per rifugio, e per ritornare alla mia Gratia, dopò che gli huomini fussero caduti in peccato; e non vedi come ancor questa è da loro glosfata, sprezzata, e sopra ogn' altra cosa abborrita? e pure nelle mie Scritture non v' è cosa più chiara. Il mio Seruo Dauidè quanta penitenza fece del suo fallo? Leggano quell' ostinati li suoi Salmi.

Quante volte io hauerei estermiato il Mondo, se la penitèza non si fosse posta trà Me, e l' Huomo? Leggano la Sacra Scrittura, e vedranno, che li Profeti minacciavano castighi grandi alli peccatori, se non faceuano penitenza. Ezechia Rè, dopò d'hauer commosso il peccato, non lo minacciai di morte? (a) & esso mise mano alla penitenza, piangendo il suo delitto; & io accettai le sue lagrime, e li prorogai la vita 15. anni.

Lungo farei in raccontarti le

penitèze, fatte da Regi, e da Imperatori, à quali io perdonauo: e si vede nel vecchio, e nuouo Testamento, che altro di bene non hanno gli peccatori, per saluarsi, se non la Penitenza; perche con essa mi legano le mani in modo, che non posso castigarli.

Non mandai auanti di me il mio Precursore Giouanni, à manifestar al Mondo la mia Volontà? e qual cosa prima publicò il Battesimo, e la Penitenza: la predicò, & egli stesso prima la praticò. Io venni al Mondo, e la mia vita non era altro, che penitèza (& ancorche fussi innocentissimo, & impeccabile) volsi digiunare 40. giorni, e 40. notti; e tutto per tuo essemplio, O peccatore.

Andai molte volte ne' campi; e crollando le spighe, mangiai il grano; non ti pare, che io facesse penitenza? Quante volte stanco, & afflitto non hebbi da refrigerar la mia arida lingua? E pur ero, e sono Io Dio, potendo far scaturire fonti di vino, come feci nelle nozze di Cana Galilea, conuertendo l'acqua in vino. Perche feci questo? Solo per tuo amore, acciò m'imitassi. Non te lo dissi chiaro, quando lauai li piedi à miei Discepoli, dicendo: *Exemplum enim dedi vobis, vt quemadmodum Ego feci; ita & vos faciatis?* (b) e chi può glosfar

T t t t t

(a) *Aliqui dicunt fuisse prius ingratum.* (b) *Ioann. 13. 15.*

far queste parole? E pure gli Heretici le glossano dicendo; che Io hò patito p essi, e che perciò possono senza penitèza andar in Cielo, benchè pieni di Carnalita, e Sensualita: se Io volessi, & intendessi cose tali, non farei Dio d'Honestà, Purità, & Innocenza, nè lontano da ogn' immonditia: non farei quel Dio Buono, Giusto, e Misericordioso; ma farei vn Dio di Carne, e di Senso, come sono essi.

Ah Empij! Attribuire à me, loro Dio, cose di tanta abominazione! che pur mandai il Diluui sopra la terra per distruggere quest'infame Carne: e questi Popoli diranno, che Io non voglio, che facciano penitenza? e si tenuiranno della mia pietà, e del mio amore in mio dishonore? O cecità, non più veduta la maggiore nel Mondo!

Il Popolo d'Israele fabricò nel Deserto vn Vitello d'oro, mètre io dauo à Mosè la Legge nel Monte; e l'adorò dicendo: questo è il mio Dio, che mi liberò dall'Egitto: era pur qualche cosa, perche era il più pretioso metallo del Mondo, tanto caro all'huomini: ma questi Heretici fanno peggio; mentre hanno fatto del loro ventre vn Dio, accarezandolo, & adorandolo; facendo Leggi in suo fauore, predicandolo sino per li Pulpiti; perseguitando quelli, che sono con-

trarij à questa Libertà, ribellandosi da Prècipi, che vorrebbero leuargliela; ne possono sottoporsi alla Legge di Spirito, nè di Ragione, nè di Natura; ma vogliono à dispetto del Cielo, e della Terra, ingolfarsi in questa Carnalità, adorandola, come se non vi fusse altro Dio.

Io dissi nel mio Euangelio: *Ego sum Via, Veritas, & Vita: (a)* qual è questa via per saluar il peccatore? Non è altra, che la via della Penitenza, per la quale si può salire alla Vita: non è altro rimedio, c' hò lasciato à peccatori, che questo della Penitenza; acciò cadendo loro in mia disgratia possano con essa ricuperare la mia Amicitia. Con questa l'huomo mi lega, mi vince, e mi sforza à far quanto vuole; anzi che mi chiamo obligato à penitenti, tanto è grande il mio Desiderio, che si saluino; poi che mi costano gran prezzo, hauendo dato il mio proprio Sanguine per loro: e quando vn peccatore si conuerte à me, mediante la Penitenza, si fa in Cielo grandissima Solennità. E tanto mi sono care l'anime, che quantunque habbiano meritato l'Inferno, per ostinate, che siano, le tolero, e le sopporto; aspettandole à penitente, come faccio con questi Heretici miei Nemici: e quando qualch' Amico, e fedel Seruo mi prega per essi, ne hò

(a) Ioan. 14. v. 6.

Hò sommo piacere, per il desiderio, c'hò della loro salute.

Ma il caso loro appare irremediabile; perche sono tanto internati, e soffocati dalla Carne, e Senso, che non possono respirare in me loro Dio; e così vanno accumulando peccato à peccato, sin che cadano nel fosso dell'Inferno: e sebene io non manco dal Canto mio d'illuminarli con fante inspirationi, e con altri mezi; nondimeno s'oppongono alla mia Diuina Luce. Io vorrei, che ogn'huomo si saluasse, al quale hò proueduto di mezi sufficienti alla sua salute: ma costoro l'abborriscono, in particolare, la Penitenza.

Questi miei capitali Nemici, per meglio poter adorare la Carne loro, dicono, che io hò patito per essi, e si fanno così lecito di viuere vna vita, non da huomini, ma da animali immòdi; dando à me Attributi, non da Dio, ma da Infame: mentre che con le loro temerarie lingue professano, che io, il quale sono Nemico del vizio, e del peccato, sia Fautore delle loro Carnalità; e perche io hò patito, ad essi sia lecito di crapulare; nè s'auueggono di tanta loro empietà, e temerità, nè vogliono vedere cosa alcuna, che raffreni vna tanta loro pazzia; nè intendere, che in ogni tempo io hò voluto questa Penitenza, con la quale

perdòno enormissimi, & abominuoli peccati.

Figliuol mio, molto mi lamèto di questo Popolo Heretico; & è tanto aggrauata la di loro iniquità, che non la posso più tollerare. Dirò ancora più à confusione d'essi Heretici, e de' peccatori ostinati Cattolici; alcuni de'quali viuono, come se fussero anch'essi, Heretici, caricando sempre più la loro coscienza de' peccati, senza mai ricorrere alla penitenza; e sebene con la bocca confessano la Fede Cattolica, la negano poi con l'opere, dicendo, c'hanno vn Dio misericordioso, in modo che anco questi mali Cattolici abusano la mia misericordia, facendou lecito, d'offendermi: attendi dunque, O figliuolo, se vuoi conoscere gl'inganni di questi pueri Heretici, e mali Cattolici, Io ch'ero Dio venni dal Cielo, facendomi Huomo, e volsi patire per tuo, e lor amore cose tante, e tali, che tutto il Mondo, e l'istesso Cielo non lo può capire, nè intendere; solo io con la mia sapienza, & eternità, poiche in me lo prouai: *Suprà dorsum meum fabricauerunt peccatores, (a)* & essi pensano di non douer patire? E fanno tanto conto, e stima de' loro Corpi? Nò dissi Io alli miei Apostoli: *Quem admodum Ego feci, ita & vos faciatis? (b)* Questo è pur vero? E

Tttt 2 pe.

(a) Psal. 128. 7. 3.

(b) Ioan. 13. 7. 15.

però vogliono glossar q̄to Passo? certo non possono, nè te qui non parlo in Parabola: e te dicono, che lo dissi queste parole quāti la mia Passione, è vero; ma fui sēpre appassionato per la cōtinua memoria, che haueuo delli miei dolori; perche detta Passione mi fū sempre presente, auanti, che fusse effettuata in fatti. Laonde il dire, che prima non haueuo ancor patito, non salua la loro malitia, con la quale si fondano, dicendo, che dopò, che lo patij. Passione, e Morte per loro, non sia perciò più necessario, ch'essi patiscano, perche patendo mi farebbono torto; oue per loro non vi sono digiuni, discipline, nè mortificazioni della Carne, e così si fanno lecito di viuere alla peggio. O Cecità! O huomo Carnale! fino à che termine arriua la malauagità della Carne!

Oltre di questo, quando lo dissi nell'ultima Cena, lauando i piedi a' miei Apostoli: *Exemplū dedi vobis, ut quemadmodū Ego feci vobis, ita & vos faciatis*, (a) fū nell'ultimo della mia vita; perche dipoi andai nell'orto di Getsemani, & iui cominciai la mia Passione. Vorranno forse gli Heretici, che lo habbia detto quelle parole ad essi Apostoli soli, quali erano Santi, e miei Amici? Certo di nò: io voleuo

dire, che douessero fare quello, c'hò fatto io, e che nò in questa Attione sola m'imitassero, ma in tutte le mie Attioni, & che dalla loro Imitatione tutti li Fedeli Successori prendessero il modo d'imitarmi ancor essi nel patire.

Io stentai 33. anni in tanti patimenti, sudori, e digiuni; e li miei Apostoli pure m'imitarono. Leggano le loro Vite, e ne resteranno à pieno informati. Non vissero loro molto tempo dopò me? Non offeruono la mia Legge? E che penitenze fecero? Ed à lor imitatione, quāta moltitudine de' Popoli attendevano alla Maceratione della Carne? e pur'erano Santi! Perche dunque vogliono, che io habbia fatto vna Legge di Carne, e di Senso, permettendolj il viuere a modo loro senza patire, hauendo lo patito? Perche vogliono, che li miei Apostoli fossero tenuti ad imitarmi solamente auanti, che lo facessi la Redentione Humana, e non dopò? Dicendo temerariamente, che (dopò d'hauer io patito) così bastaua; nè occorreua, che patissero gli huomini, & facessero penitenza.

Dunque lo hauerò voluto fare vna Legge, solo per alcune hore? Poiche dal lauar i piedi sin al tempo, che fui preso, non vi fū interuallo d'vn giorno intero;

(a) Ioann. 13. v. 15.

essendo seguita la mia Presa à meza notte istessa, & il Venerdì seguente a mezo giorno in circa fui crocifisso. Onde non sò, se siano huomini ragioneuoli, ò animali bruti; mentre non s'auveggonno di dire cose da pazzi, e che la Carne senza freno li guidi all'Inferno, trattandomi da insipiente.

Io feci la mia Legge santa, e giusta, piena d'ogni verità, stabile, e durante sin alla fine del Mondo: Io sono Dio di Verità, Dio degli Esserciti, che seppi formar i Cieli, la Terra, il Mare, e'l Tutto, e tutte le cose sono à me soggette, & vbidienti: solo gli Heretici, e Peccatori mi sono ribelli; nè s'accorgono li Meschini, d'esser ingannati dal loro ventre, e dalli loro Predicanti, li quali hanno nelli ventri vn Mare di Senso, e Carne, da doue n'escano per le bocche loro laghi, e fiumi di Carnalità; & essi miseri credono che siano laghi, e fiumi chiari; e pure sono Abominations, Carnalità, Sensualità, Libertà, Falsità, e Bugie.

Ma douerebbono considerare quest'infelici Heretici, e cattui Cattolici, quali beuono in questi fonti fetidi di Carne, quanto li miei Apostoli mortificorno la loro Carne, con tanti patiboli, e penitente: e pur erano pieni del mio diuino Spirito. Rimirino

quella mia gran Discepola, ed Aibergatrice Maddalena; la quale essendo prima gran peccatrice, & essendo da me conuertita, non si vergognò di confessare il suo peccato in casa del Fariseo, & in altri luoghi publici: e non hauendo ardire di comparire auanti la mia faccia, si gettò auant'i miei piedi scapigliata, lagrimando, & amaramente singultando; lauandogli con le proprie lagrime, asciugandogli c' suoi dorati Capelli, de' quali per auanti s'era seruita in lasciuie. Onde questa gran Donna per il dolore de' suoi peccati, per la Confessione di quelli, e per le lagrime sparse, meritò, (a) d'essere intieramente assoluta da tutte le sue colpe, restando grã Santa mia Diletta, e che tutta d'amore verso di me suo Signore ardeua. E nondimeno, vedano gli Heretici, che questa gran Donna (benche da me già santificata) non fece, come fanno li Carnali; poiche si diede à far ancho penitente, e penitente molto aspra, ritirandosi in vn horrido Deserto; doue macerò tanto la sua Carne. c'haueria fatto stupire vn Angelo; e volò tanto in alto questa candidissima Colomba, che sette volte il giorno era con l'istesso Corpo leuata al Cielo, ad vdire le Celesti Melodie; nè ad altro attendeua, che ad

(a) Merito congrui, loquendo de prima Iustificacione: non merito condigni. Vide Bellarminum L. 1. de Iustific.

ad eminentemente contēplarmi.

Io la sostentai per tanti anni co'l mio Diuiniſſimo Sacramento dell'Altare, il quale calpeſtrano tanto gli Heretici: leggano queſti Miſeri la ſua Vita, della quale tante volte faccio mētionē nel mio S. Euangelio, honorandola, & eſſaltandola, che dopò la mia Madre, lei tiene il primo luogo frà le Donne: La medema fù Martire nel mio Amore, perche era tanto l'Amore, che mi portaua, che vedendomi patire, e morire; ancor eſſa meco patiua; mentre eſſendomi legata in Amore, partecipaua meco anco ne' dolori.

Eſſa m'alloggiaua, e nodriua co'miei Apoſtoli; e con la ſua Sorella Marta, mia Diſcepola, con grand'Amore mi ſeruiua. Io gli reſuscitai Lazaro, ſuo Fratello, morto di 4. giorni; e Marta mi confeſò dicendo: *Tu es Chriſtus Filius DEI viui, qui in hunc mundum veniſti.* (a)

Queſte due Diſcepole ſi ritrovorno ſempre preſenti alla mia Paſſione, e Morte, e m'accōpagnorno alla Sepoltura: Maddalena fù la prima dopò la mia Madre, a vedermi reſuscitato Glorioſo, e mi vidde ſalire in Cielo: toccò anco ad eſſa di riceuere con gli Apoſtoli lo Spirito Santo; ed eſſa fù parimente Apoſtola: ſtette ſempre inſieme con la mia Madre, inſin che viſ-

ſe nel Mondo. Di poi fù da' Principi de' Sacerdoti dell'Idoli poſta con Marta, Lazaro, & altri miei Diſcepoli in vna Nave, & in quella mandata in alto mare, acciò s'affogaſſero; ma lo li conduſſi ſalui in Mariglia, doue conuertirono quelli Popoli alla mia Santa Fede. Appreſſo, Maddalena ſi ritirò (come auanti diſſi) in quel Deſerto, onde ſpeſe il rimanente di ſua vita in penitenza tanto aſpra.

Marta, dopò la mia Madre, fù prima à votarmi la ſua Verginità, la quale pur'è tãto ſprezzata dagli Heretici; e da eſſa hebbe Origine il Viuere Monacale, ch'è in honore della Caſtità Verginale; il quale (à loro confuſione) ſi vede tanto ampliato nella mia Chieſa, con tanti Monasterij d' Huomini, e di Donne, che con tanto feruore m'amano, e ſeruono; e con Canti, e Suoni mi lodano, quaſi à concorrenza della Corte Celeſte, che rendono marauiglia, e ſtupore: e ſebene viuono ſotto tante Regole, e Statuti da miei Santi inſtituiti, tutti però finalmente ſono vniformi, & vbidienti al mio Vicario: e queſta ſola Vnione douerebbe baſtare à far conoſcere, che Io ſono *Via, Veritas, & Vita;* (b) e la Luce, con la quale reggo, e gouerno in tanta pace, che chiaramente poſſono

ve-

(a) Ioan. 11. v. 27.

(b) Ioan. 14. v. 6.

vedere, non esserui altra Fede, e Verità, che la Cattolica Romana, la quale mantengo, e difendo a confusione de' suoi Nemici; esterminando; & estinguendo quelli con la mia Potenza in modo tale, che si può vedere non esser la mia Gregge difesa da forze humane, ma che Io *Deus fortis, Pater futuri seculi, Princeps pacis*, (a) sono il Difensore; perche è la pupilla de' gli occhi miei. E se Io (parlando de' Ministri della mia Chiesa) dico: *Nolite tangere Christos meos, & in Prophetis meis nolite malignari*: (b) quanto maggiormente vorrò difendere l'istessa mia Chiesa? mentre il mio Sâgue fù l'acqua, con la quale Io hò composta la calcina; e la mia Carne furono le pietre, con le quali l'edificai: e voglio, che gli Heretici si rodano, e si consumino come Cani arrabbiati, vedendo la Grandezza d'essa, nè che vi sia Potenza per distruggerla; *Et Ego Dominus*, che la fondai à dispetto della loro rabbia, furor, & odio, che li portano, l'essalterò sempre più: anzi, mai è stato Popolo alcuno, che l'abbia maggiormente essaltata, sublimata, & arricchita, quanto l'hò fatta essaltare dalle persecuzioni d' Heresiarchi, e loro Sette; cominciando da A. io sin'a Lutero, e Caluino: e quanto più empie sono state le Sette, tanto maggior'è sta-

ta la Gloria, ch'è risultata ad essa mia Chiesa; conforme possono questi Heretici vedere, se vogliono vscire dalla loro cecità: ma essendo essi ciechi, pazzi, & insipienti, non possono vedere, nè capire queste alte meraviglie da me operate nella mia cara Sposa, S. Chiesa Romana. Nè pensino questi Heretici d'auvilirla, con le loro mormorazioni, dicèdo, che in essa vi sono Prelati, quali non offeruano la Legge, ricchi, e dati al Senso, &c. predicando altre blasfemie, quasi che Io gli haueffi fatto Giudici d'essi. Io solo sono Giudice, e voglio essere solo. E pèsa: Non ero io forse Maestro, e Dio, delli miei Apostoli? e però, Pietro non mi negò? Giuda non mi tradì? Tomaso non negò cò tanta pertinacia la mia Resurrectione? non m'abbandonarono tutti li miei Apostoli? e se è vero questo, dunque la mia Chiesa resta veridica, certa, stabile, & iminutabile, ancorche si ritrouassero in quella anco Precipi, e Popoli, che m'offendono. Non saprò io castigare li trasgressori? e poi in essa Chiesa nõ si ritroua la medicina, per risanar tal'infirmità? la Penitenza risana (per grande che sia) ogni infirmita. E questi Heretici, che hanno febrì pestilentiali, ouer ricorreranno? chi gli darà medicina? poiche non hanno Medi-

co,

(a) *Isai. 9. v. 6. (b) Psal. 104. v. 51.*

co, se non alcuni Ciarlatani, li quali in vece di medicina sanabile, gli danno il veleno, & Pistessa morte.

La mia Chiesa dispone la materia del Patiente, co'l dolore d'hauermi offeso, coll'essaminar la Conscienza, e confessar la sua infermità; e disposti ch'ha gli humori flemmatici, gli dà la Medicina della Penitenza; restando risanato l'Infermo del suo morbo. Ma l'Heretico, non hauendo Siroppi, che gli dispogano li mali, e fetidi humori, piglia vna medicina, la quale gli dà morte; perche si fida de'suoi Predicanti Medici ignoranti, li quali non fanno per se stessi, e meno sapranno per gli altri: onde, non hauendo Scienza, gli danno Medicine generali, composte nelle Speciarie del Senso, e della Carne; fomentandola à maggior alteratione, e costì mai si risana: Perilche gli conuiene andar à quel modo zoppicando, infino, che cade nel fosso Infernale. Mà chi vuole risanare da douero questa carne, bisogna salassarla, e ventosiarla con disciipline, digiuni, astinenze, e mortificationi: e volendo beuer vino, e mangiar cose contrarie; la febre, dolori, & affanni s'alterano nell'Infermo; e così il caso suo è spedito, e disperato, e bisogna che muora: *Et in peccato vestro moriemini. (a)*

(a) Ioan. 8. v. 24.

Ed acciò intendi, ò figliuolo, quanto Io hò patito per li peccatori, ripigliarò il mio Discorso, che cominciai à farti dall'Incarnatione, Nascita, & altri Misterij, fin alla Disputa con li Dottori nel Tempio di Gerusalemme. Fui condotto dunque dalla mia Madre in Nazareth; essendo Io in età di 12. anni, fin'alla quale fanno mentione li miei Euangelisti, conforme le Figure de' Patriarchi, e Profetie de' Profeti; e dalli 12. infino alli 30. frà quali ne scorsero 18. non ne fanno mentione alcuna; ma solo nelli 30. ne' quali mi manifestai al Mondo per vero Messia, con prodigij, segni, e miracoli; li quali rendeuano stupore, facendo vedere, che Io ero il vero Dio, e che faceuo il tutto di propria virtù: perche Io comandauo a' venti, al mare, all' infermità, & a Demonij infino à morti di quattro giorni, che resuscitai; ilche tutto fù veduto dal mio Popolo, che altro non poteua pensare, se non, che Io ero Dio; e tanto più, che le turbe mi seguivano, e gli stessi Fanciulli mi gridauano *Figliuolo di Dio*; come parimente li stessi Demonij per tale mi manifestauano nelle publiche piazze; e li Satripi e Farisei dotti, sapeuano, che il Messia doueua venire, & haueuano di ciò le Profetie nelle mani, e secondo quelle Io operauo; nientedimeno quelli Pre-

cipi

èpi de' Sacerdoti cominciorno à perseguitarmi, e dire di me ogni male in publico, & in priuato, fouuertendo i Popoli contra di me: e sebene erano presenti, e con proprij occhi vedevano i Miracoli, e Prodigij, che Io operauo; che infino le mie fi bbie, la mia ombra, rendeuano la fanita all'infermi; di poco pane n' accresceuo tanta quantità, che se n'empiauano le sporte; conuertiuo l'acqua in vino; sanauo li paralitici, & infermi d'ogni forte, & operando tante altre cose di marauiglia, come narra il mio Euangelio: tuttauia quanto più operauo per loro salute, tanto più in essi s'accresceua l'odio, & il rancore verso di me; perche voleuano viuere in libertà à loro capriccio, conforme il Senso, e la Carne; e sebene li riprendeuo in publico, & in priuato, volendoli sottoporre alla Legge di Spirito; nulladimeno ricalcitrauano, e m'odiavano, mentre predicauo contra i loro vitij, e peccati, e perche li teneuo il freno in bocca; onde (non potendo star saldi sul giogo dello Spirito giache erano ingolfati nella libertà del Senso) pigliauano in mala parte li miei Miracoli, e Prodigij, calunniandomi, e perseguitandomi sin'alla morte; per poter regnare nelle loro ambitioni, e crapulare, senza hauer alcuno, che li riprendesse.

Così appunto è auuenuto all'infelici Heretici, miei capitali Nemici; li quali, per viuere à lor modo, senza freno di spirito, vogliono reggerfi secondo il Senso, la Carne, e Libertà di Conscienza; non potendo star saldi nell' offeruanza della mia Diuina Legge: e per meglio fomentar questa loro libertà, vanno glossando la mia Scrittura, tutta pura, immacolata, santa, e giusta, dandogli sentimenti, & interpretandola à senso, contrario della verità; attribuendo à me, che son Dio, cose indegne della Maestà mia, che amo tanto la Purità, l'Honestà, la Virtù, la Santità, e la Perfettione. Questi Satelliti del Diuolo, non si vergognano di chiamarsi Christiani: ese bene hanno il Battesimo, fanno però opere de' Pagani, anzi peggio; e sono di quei Christiani, che fingono d'esser miei Amici, ma di dietro m'odiano, e mi danno delle ferite, e non solo à me, ma anco alla mia Madre, a' miei Santi, & alla mia Santa Chiesa. Questi da ogni parte mi perseguitano, e mi lacerano, dandomi attributi infami, come se io fomentassi il vitio, & il peccato, tanto da me odiato; che pure venni dal Cielo, per estirparlo dal Mondo; apportando la medicina della Penitenza, per risanar gl'infermi, oppressi da tal pestilenza: & hauendo fatta la Redentione hu-

mana, volendo io salire al Cielo con l'anima, e Corpo (perche quanto alla Diuinità, sempre fui glorioso, e maestoso, sedendo nel Trono della mia Deità) lasciai questa saluberrima medicina della Penitenza nella mia Chiesa Cattolica Romana; accioche gl'huomini, e donne, cadendo in così graue, e mortal infermità, potessero riceuere questo medicamento; al quale diedi virtù di risanar d'ogni graue, e pestilente peccato: ma questi Heretici non lo vogliono usare, perche gli piace darli in preda, senza alcun freno, à questa Carne, come se non hauesse altro Dio; e l'adorano, come fecero gl'Hebrei, adorando il Vitello d'oro nel Deserto. E sicome quel Vitello fù arso, e le ceneri di quello, furono buttate nell'acqua; così questi Popoli Heretici saranno da me gettati nelle fiamme infernali, insieme con li loro falsi Dei, che adorano; quali sono li loro Corpi, & Anime; e così sarà, (*Quia ego Dominus, che non posso mentire*) se non faranno penitenza di tanta empietà; ritornando all'vbidienza di S. Chiesa, e viuendo, come vissero li loro Padri, Aui, e Bisauì. *Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non prateribunt.* (a)

E sicome la Penitenza è venuta dal Cielo, dandogli lo stesso principio, benchè per esser Dio non n'hauesse bisogno; così

(a) *Matth. 24. v. 35.*

hò voluto anco, che gli peccatori per mezo d'essa habbino da salire al Cielo, hauendogli per questo dato Virtù di purificar l'anime, facendole vaghe, e belle nel mio Colpetto; così, dico, altro più salutare rimedio non si può hauere per acquistar la mia amicitia, di questo: sicome nelle mie Sante Scritture, nuoue, e vecchie, hò dichiarato con tanti essempj, e segni manifesti, che niuna cosa può costare più chiaramente di questa penitenza; hauendo per mezo suo, fatto sin' alli Turchi, & Infedeli, gratie temporali, non essendo capaci delle spirituali, per la loro infedeltà. Finalmente mandai il mio Precursore Giouanni, acciò fusse Predicatore di questa Penitenza; il quale per dar saggio della mia Volontà, cominciò ad essercitarla in se stesso sin da Fanciullo, entrando di 7. anni nel Deserto, e pur era Santo, auanti che nascesse.

Io stesso venni, e la predicai cō tanti patimenti, essendo vissuto in vna continua penitenza: la onde non sò, cō che ragione, e fondamento possano questi Heretici glossar questa mia Volontà, la quale, dopò che Io creai l'huomo, fù da tutte le Nationi (ancorche barbare) in diuersi modi essercitata; doue gli Heretici la sprezzano, e conculcano, ponendo à questo modo, ostacolo alla loro salute.

Si.

Signor mio Giesù Christo, io dimando vn'altra gratia alla vostra Maestà, ancorche habbia del curioso: ma in essa cerco solamente la gloria, e l'honor vostro, à confusione mia, e di tutt'i peccatori Heretici, come cattiuu Cattolici, & anco à consolatione de' vostri Serui Contemplatiui. La gratia, è questa, ò Dio dell' anima mia, cioè: che non facendo li vostri Euangelisti altra mentione sopra del corso della vostra età, dalli 12 anni, ne' quali fuste trouato dalla vostra Santissima Madre nel Tempio di Gierusalemme trà Dottori (sin alli 30.) mi faccia sapere la vostra Maestà, che cosa operò nel corso di quelli 18. anni? e per qual ragione essi Euangelisti, e meno l'istessa vostra Madre, di ciò non ne scrissero, che pur essa fu quiui sempre presente? O Dio Ineffabile! bisogna, che vi sia occulta qualche vostra gran marauiglia.

Figliuol mio, mi dimandi cosa grande, e curiosa, come hai detto; questi non sono segreti da inuestigare, mentre li tengo in petto mio, e mi riseruo à manifestarli ne' tempi à venire, alla mia Chiesa; conforme che vedrò li bisogni di quello, sicome sin'hora hò fatto: e perciò non volli, che li miei Apostoli di ciò ne scriuessero; nè volsi, che la mia Madre ne parlasse: ma perche veggo, che il tuo fine è per

gloria mia, e per la salute dell' Anime, Io ti dirò alcune cose diuote per miei cari Serui; poiche gli Heretici non l'intenderanno, per esser tutte ripiene dello Spirito mio; ma essendo essi pieni di Senso, non le capiranno, e meno li miei Cattolici, cioè quelli, che seguitano il Senso, e la Carne in compagnia dell'istessi Heretici.

Però figliuol mio; sappi, che sempre operai la salute del genere humano, & in publico, & in priuato: e quello, che operai in questi 18. anni, de' quali non si fa mentione nel mio S. Euangelio, l'hò riseruatò in me, come di sopra r'accennai; e sappi, che in quel tempo Io operai marauiglie, quali sono occulte: ti dirò almeno ciò: che contemplauo la mia acerbissima Passione, ponendomela auanti, e facendo proua d'essa: onde molte volte la mia Humanità agonizaua per il dolore, vedendo tante pene, che Io doueuo patire; giache mi si rappresentauano tutte le cose, che succedere doueuanò nella Passione, e morte mia. Io vedeuo, che il mio Popolo Hebreo doueua perseguitarmi, calunniarmi, e renuntiar mi per suo Messia, e doueua darmi morte atroce; e sebene Io hauerei operato secondo le Profezie, e gli hauerei chiaramente dichiarato, che Io ero il Messia; con tutto ciò niente hauerebbono cre-

duto; doue mi lamentauo; e gemeo la sua pertinacia .

Io contemplauo lo Stato de' peccatori , de' quali così pochi hauerebbono creduto in me : piangeuo la dannatione di tanti Popoli , che per loro colpa doueuanò dannarsi ; priuandosi di me, Sommo Bene, dal cui Bene escono laghi, fiumi, e fonti di gratie, di misericordia, di bontà, e d'ogn'altro bene : & in questi beni, voleuo, che tutti fossero allagati, e sommersi . Io vedeuo le praue, & adultere Sette de gli Heretici , i quali con armi, e con false dottrine hauerebbono perseguitato me, e la mia Chiesa .

Io pensauo, e contemplauo, che nell'istessa mia Chiesa doueuanò esser Huomini, e Donne, c'hauerebbono seguitati gli Heretici, miei Nemici, nella Carnalità, e Sensualità ; e di questi molto m'affliggeuo, vedendo, che nella mia Casa vi sarebbero stati huomini, che doueuanò fare delli miei Amici, e pure mi hauerebbono odiato, & offeso, con tante iniquità, e sotto specie d'esser Cattolici, m'hauerebbono sprezzato, facendo contra la mia Legge . Perilche contra questi tali poteuo dire, *His plangatus sum in domo eorum, qui diligebant me.* (a) Perche hauerebbono fatto delli Cattolici, e miei Amici, e poi m'hauerebbono offeso: e questi tali, che al

(a) *Zacch. 13. v. 6.*

presente si trouano in questo modo, non sono Heretici di fede, ma bensì d'opere . Io contemplauo vn numero infinito di Santi Martiri, Confessori, Vergini, & altri; li quali doueuanò per il mio amore, e per difesa della mia Fede Cattolica, far cose ammirande in gloria mia: e sebene di q̄tti da vn canto m'affliggeuo, per il lor patire; dall'altro poi mi ristigerauo, in vedere gli Esserciti innumerabili d'essi, che doueuanò trionfare, acquistando sì alte Corone, & in vedere così tenere Verginelle, spargere il lor Sangue per mio Amore: mi consolauo frà tante angustie, vedendo, che il mio pretioso Sangue non si farebbe sparso in vano.

Io contemplauo il Trionfo della mia Chiesa, la quale doueua riportar Vittoria contra gli Imperatori, Regi, Prencipi, Tiranni, & altri, c'hauerebbono voluto annihilarla; e pur essa hauerebbe annihilati loro, mercè, che Io Giesù, Figlio di Dio, e di Maria hauerei habitato in quella per difenderla, & annihilare chi hauesse hauuto ardire di toccarla; & all'incontro, per ingrandire, e prosperare chi l'hauesse protetta, e difesa.

Mi consolauo in veder tanti miei Serui, li quali mi doueuanò amare, e seruire fedelmente, e di questi molto mi compiacceuo: Io contemplauo la Croce,

li

li chiodi, la lancia, la corona di spine, e li flagelli, i dolori, l'agonie, li spafimi, che doueuo patire per amor del Genere Humano. Io pensauo alla mia morte, e Resurrectione, & alla Liberatione di tanti Patriarchi, e Profeti, che doueuo liberare dal Limbo: pensauo alla mia gloriosissima Ascensione, alla Gloria della mia beata Anima, e della mia gloriosa Humanità. Pensauo al progresso della mia Chiesa, che tant'Imperatori, Regi, Prencipi, e Popoli doueuano gettare à miei piedi li suoi Scettri, Corone, & Imperij. Pensauo alla Gloria da darli à miei Fedeli, & al castigo da darli à Ribelli, e Contumaci. Pensauo al creare vn nouo Inferno, & vn nouo supplicio, da darli all' Heretici, e fra tutti gli altri, à Luterani, e Caluinisti, come maggiori Inuentori di Sette carnali, e sensuali. Queste, & altre marauigliose operai per il Genere Humano, delle quali mi riferuo, come hò detto di sopra, il secreto in me stesso.

Hor veggano questi Heretici, come stanno appresso di me, e loro legitimo Dio; che se la mia misericordia non mi tratteneffe, non vi sarebbero Heretici nel Mòdo, tãto sono miei nemici.

O Dio dell'anima mia, vi ringrazio, v'adoro, e vi benedico in eterno della gratia fattami, in hauermi manifestato parte di

quant'operaste in questo tempo delli 18. anni, di che li vostri Euangelisti non ne fanno mentione: ma Signor mio, non mi contento ancora; e tutto per il desiderio, ch'ò della Conuersione di questi miei Fratelli: pero vi prego di nuouo, à dargli lume, acciò vedano le loro tenebre, e vedendo la luce, habbiano a seguirla. Io ignorante, e semplice, se il vostro lume, e spirito non m'insegna, non sò che scriuere; ma nel vostro Nome ripigliarò la penna, e farò io lo Scrittore, e Voi il Dettatore.

Figliuol mio, la mia Altezza s'abbassera alla tua bassezza, e conforme alla tua semplicità, e viltà, teco trattarò; e però seguita à scriuere, quanto ti dirò in spirito.

Signor mio, quando la Maestà vostra disse a Giacobbe, & a Giouanni, figliuoli di Zebedeo, vostri cari Apostoli, mentre dimandorno la vostra destra, e sinistra nel Regno vostro, credendo, che doueste regnare temporalmente: *Potestis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum?* (a) che cosa volete inferire? Dichiarate, Signore, questo punto, perche lo glossano, dandogli Senso carnale, e sensuale.

Scriui figliuolo; ascolta tu Heretico, che fai dell'Euangelista. Quel Calice, che io disti à miei Apostoli, se l'hauerebbono beuto, fu quello, il quale, men-

(a) Marc. 10, 38.

tre Io ero nell' horto di Getsemani, dal mio Eterno Padre mi fu presentato per vn mio Angelo: cioè fu vn Calice amarissimo di flagelli, chiodi, lance, spine, croci, vituperij, sangue, fiele, & aceto, e l'istessa morte; in modo tale, che vedendo la mia delicatissima Humanità, Calice tanto sopra modo amarissimo, si spauentò talmente, che cominciò ad agonizare, cadendo con la faccia per terra, & aprendosi li pori di quella, cominciò à sudar Sangue in tanta quantità, che trapassando le mie vestimenta, inondò anco la terra.

Quanto fossero grandi le mie agonie, tutta la Santità, e Perfezione del Genere Humano non lo può capire; e siccome li miei dolori furono così immensi, & infiniti; così Io solo li potei capire, per esser immenso, & infinito: e quando dimandai à Giacobbe, e Giouanni, se poteuano beuere il mio Calice; questo non era altro Calice, che di dolori, patimenti, mortificazioni, e penitenze; come poi in effetto lo beuerero così amaro, imitandomi al naturale, anchorche niuno giamai m'habbia imitato compitamente; perche li miei dolori furono inenarrabili & inuestigabili: ma se io non haueffi voluto, che patissero (come dicono questi Heretici) à che proposito gli hauerei dimandato, se m'hauerebbono possuto

imitare, in beuere questo Calice tanto amaro della mia Passione? Questa non sarebbe stata cosa da Dio, come son' Io.

Quando dissi, ò gli dimandai ciò, non haueuo ancor patito in effetto la mia Passione, e Morte; adunque Io voleuo, che dopo l'istessa mia morte, beuessero questo Calice del patire à confusione di questi Heretici, che negano la Penitenza: e come possono con ragione, e verità negarla? vogliono conoscerla più chiara?

Quando mandai li miei Apostoli a predicar il mio Euangelio, Io gli dissi, che li mandauo à guisa d'Agnelli *Inter Lupos*: è cosa chiara, che li Lupi sono voraci, e diuorano gli Agnelli; e che altro voleuo significare? Se non, che li miei Agnelli andaffero trà Lupi de' Tiranni, Regi, e Principi. A che fare? Ad esser diuorati, à patir fame, sete, nudità, persecuzioni, penitenze, digiuni, spargimenti di Sangue, e l'istessa morte. Come dunque possono dire, che io non voglia, che patiscano li miei Amici? Se Io ordinai questo nelli miei Apostoli, quali erano veramente Agnelli innocenti; quanto maggiormente P'hauerò poi ordinato nell'istessi Lupi rapaci, che sono gli Heretici, e Peccatori?

O pazzi, O ciechi, che credono esserui altra verità, che la mia, manifestata alla mia Chiesa!

sa ! Ma vn' altra miglior ragione dirò à loro confusione .

Quando chiamai Saulo (che poi fù nominato Paolo) con quelle parole, *Saule, Saule, quid me persequeris ?* (a) e che esso rispose, *Domine, quid me vis facere?* Non lo mandai in Damasco, al mio Seruo Anania ? E che cosa ordinai ad Anania, quando mi rispose, dicendo, che quello era vn Saulo Persecutore del mio Nome, e c'haueua inteso li gran mali, c'haueua fatto alla mia Chiesa ? Non gli dissi, che se n' andasse pure da esso Saulo, imperoche gli hauerei fatto conoscere quanto haueria da patire per il mio Nome? Dunque come possono dire gli Heretici, acciecati dal loro Senso, che io hò patito per loro, e che non occorre, ch' essi facciano altra penitenza ?

Quando dissi quelle parole ad Anania, io ero già asceso al Cielo ; erano pure icorsi anni dopò la mia Ascensione ; se bastaua, che io haueffi patito, e che non haueffi voluto, che gli huomini patissero più, à che proposito voler io, che Paolo patisse tante tribulationi, dolori, e penitenze ? Impo-
nendoglielo con quelle parole, che dissi ad Anania; cioè, gli farò ben conoscere, quanto doueua patire per il mio Nome: Non possono dire questi ciechi

Heretici, che io diceffi queste parole auanti la mia Passione ; perche ero già asceso al Cielo, & haueuo mandato lo Spirito Sãto sopra li miei Apostoli, li quali (quando li comandai, ch' andassero predicando per il Mondo) li mandai à patire stenti, dolori, affanni, e morte atroce: e se questi, ch'erano huomini santi, e giusti, patirono tanto; come hauerranno ardire gli Heretici, e peccatori di dire, che non vogliono far penitenza di tante loro iniquità, dalle quali s'oscura l'aria ? O vedano questi abominuoli Inimici, quanto grande sia la mia Misericordia verso d' essi !

Leggano ancora quest' Infelici le Vite degli huomini, e donne, che fioriuano nella primitiua Chiesa con tanto Spirito, quali erano quasi tutti Santi; e vederanno pure, se offeruorno quest'austerità di vita : leggano bene, che stupiranno. Il mio pretioso Sangue era ancora caldo, e pure si vedeuano tante penitenze, cilicij, discipline, digiuni, frequenza di sante Orationi, e Contemplationi : con tanta frequenza di ricuermi nel Santissimo Sacramento dell' Altare, che ogni giorno mi ricueuano (b) e per mezo di questo Celeste cibo, li confortauo talmente, ch' andauano costantemente all' atroci Martirij per mio Amore.

(a) *Att. 9. v. 4.*

(b) *Att. 2. v. 42.*

re. E qual fu il principio della predicatione del mio Precursore Giouanni? Certo fu la Penitenza, che non possono negare: così la mia Chiesa volendomi vbidire, diede principio ad esercitarla dopò il S. Battesimo; e così sempre l'ha insegnata a suoi figliuoli, acciò dopò d'esser caduti in peccato, per mezzo d'essa ritornassero nella mia gratia: nè per altro mezzo, che per questo, alcuno giamai si saluerà (a) hauendo io così instituito, determinato, e giurato per il mio Nome: *Ego Dominus Deus tuus, qui eduxi te de domo seruitutis. (b) Cælum, & terra transibunt, verba autem mea non prateribunt. (c)*

Io dissi nel mio S. Euangelio, che non *veni pacem mittere, sed gladium. (d)* E che cosa voleuo inferire? Se non, che quel gladio era la mortificatione, che deue hauer quello, che vuol viuere in me, contra la Carne; col separare lo Spirito dalla Carne; con hauer continua guerra contra questa Parte Inferiore; col soggiogar li Sensi allo Spirito, e simili. Ma questi Heretici Carnali non intendono la mia Legge, la mia volonta; perche essendo io Dio tutto Spirito, non possono (essendo loro tutti Carne, e senso) capire nè intendere

le mie diuine Scritture, composte dallo Spirito Santo. E giuro per la mia Deità, che sono ingannati, e caminano fuori della mia Verità all'eternie fiamme; e non douerebbono credere alli loro Predicanti, quali sono retti da Lucifero, e dalla Carne; e come fedeli Precursori d'Antichristo, preparano la via d'iniquità; dimostrando l'istessa Natura, che non può esser Dio, deue è Senso, e Carne.

Signor mio Giesù Christo, par troppo dite la Verità, e non si può contradire ad essa; ma tanta è la cecità, e la carnalità di questi Heretici, che se anche a Voi non credono, nè al vostro S. Euangelio, come dunque crederanno a me semplice, o a tanti Teologi, e Prelati, benche pieni del vostro S. Spirito?

Figliuolo è vero, che non crederanno a me, che son Dio, e meno crederanno ad altri; ma scriui à Gloria mia, & a loro confusione: e se non seruirà ad altro, seruirà almeno per dargli maggior castigo; (e bene saranno ancora conosciute le mie parole da molti, e per questi Scritti farò glorificato; e per vna sol'anima, che si conuertè à me, non hauerai gettate via le tue fatiche. Però hauendomi

(a) Concil. Trid. Sefs. 14. Cap. 2. *Est hoc Sacramentum Penitentię lapsis post Baptismum ad salutem necessarium, vt nondum Regeneratis ipse Baptismus.* (b) Deut. 32. 5. (c) Matth. 24. 7. 35. (d) Matth. 10. 7. 34.

mi pregato, che io mi serua di te per gloria mia, e salute del tuo prossimo; seguita à scriuere, quanto io t'illuminarò, & habbi l'occhio della retta Intentione per piacer à me, tuo Dio. E se bene da Saurij, e Prudenti, secondo il Mondo, priui del mio Spirito, saranno tassati questi tuoi Scritti, sprezzati, e conculcati, trattandoli da sempli-

cià, per nõ esser loro capaci della mia Humiltà, ma gonfiati di prudenza, e scienza humana, la quale, per non hauere alcun fondamento, presto suauisce; Io però hauerò cura d'essaltare non l'opera tua, ma mia, perche son l'Autore d'ogni bene; e saprò anco castigare, chi la vorrà calunniare; e premiare, chi la vorrà essaltare, e proteggere.

CAPITOLO XXXIX.

Dell'Vnione della S.Chiesa Cattolica, e della vera Essenza di Christo Nostro Signore nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

O Dio degli Angioli! come può capire mente humana vna lontananza tale dalla vostra Maestà, qual'è questa degli Heretici; quali sono pure huomini ragioneuoli, e nondimeno non s'auedono d'hauer perduto il lume della Ragione, viuendo in tate calamità, che mi marauiglio, che non riconoscano li loro errori, mentre seguono Sette tanto vitiose; che, se il vitio fusse perso, si trouarebbe di nuouo in esse; poiche sono Seminarij d'ogni male, lontane da ogni Virtù; principiano in quelle gli horrori eterni, oue non è regola, ma ogni confusione; giache anco questi Heretici archi, membri di Satanasso, e precursori d'Antichristo, han-

no seminata la zizania della confusione, fra la quale non si troua pure vna vera apparenza di bene.

Iddio non fù, non è, nè sarà diuiso in eterno; e perche esso habita con la sua vera, e reale Assistenza nella S.Chiesa, questa mai è stata corrotta, ma sempre vnita à lui; e però, essendo il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, trè Persone, & vn solo Dio, in modo tale, che sempre sono vnite; segno chiaro è, che, essendo la S. Chiesa vnita à Dio, sempre è stata, è, e sarà in eterno permanente.

Ma tu, O Heretica, perche sei separato da Dio, nè anco credi alla sua Santa Chiesa Cattolica; e vai seguitando Sette

così abomineuoli, le quali militano contra lo Spirito: e se la Parte Superiore non raffrenarà l'Inferiore, come potrai mai caminare bene nella via del Cielo? nel quale non vi può entrar Carne, nè Senso. E siccome non si può arar la terra, se non si sottopongono i Caualli, ouero li Boui al giogo (adoprando ancora la sferza, per farli andar dritti, e presto) così tu huomo, non potrai caminare bene senza freno, volendo viuere senza Spirito, e senza Ragione; ma n'andrai à guisa d'un rapidissimo fiume, in vn Mare di libertà, di concupiscenze, e di libidini: delle quali, se vorrai ben ponderare, (a) mouarai ripiene, excolme tutte le tue Sette; & all'incôtro, le trouarai vacue di tutte le Virtù Christiane: oue adherendo à quelle, poni ostacolo à tutte le cose, che ti potrebbero dar lumina per conoscere la Verità Cattolica; interpretando in male le Sacre Scritture, ripiene dello Spirito Santo, le quali non puoi intendere, nè capire con Spirito, di Senso, e di Carne: e perciò quanto più sono chiare, & intelligibili, manco l'intendi.

Si può vedere più chiara la tua cecità nell'interpretar male, quanto quella, che si scuopre

circa il SS. Sacramento dell'Altare, il quale tu neghi, e tanto vituperi: e pur non è cosa, della quale Christo parli più chiaro nel S. Euangelio, che nella Institutione di questo Celeste Pane: non parla in figure, nè in parabole, ma parla chiaro, che non si può glossare in niun modo; negando tu, neghi quello, ch'è il sostegno dell'anima tua. Non dice Christo: *Ego sum Panis viuus, qui de Cælo descendit?* (b) E, *Si quis manducauerit ex hoc Pane, uiuet in æternum?* (c) Chi è questo Pane, ch'è disceso dal Cielo, se non quel medesimo, al quale dice S. Pietro: (d) *Tu es Christus. Filius Dei uiui.* E S. Marta: *Tu es Christus. Filius Dei uiui, qui in hunc mundum uenisti.* (e)

Non mi negarai, che il nostro Dio con vno solo *Fiat*, non creasse la Luce; *Fiat Lux, Fiat Firmamentum*, e così fu fatto: così dirò, che si come Dio ha fatto la Luce, & il Cielo: cō trè parole senz'altro mezzo; così pigliando il pane, disse cinque parole, trasformando se stesso in quel pane: oue non venne ad esser più pane materiale, ma Pane, *Qui de Cælo descendit.* (f) Il che auuenne similmente del Calice) comandando il nostro amorosissimo Dio, che lo mangiasse.

(a) *Indicia libero, & ab affectibus incorrupto: præsertim considerando ipsa prima: Scilicet principia, quibus & separatio istorum principiorum facta: & nunc ab Ecclesia sensu discernuntur.* (b) Ioann. 6. 7. 51. (c) Io. 6. 7. 52. (d) Matth. 16. 21. 6. (e) Io. 11. 7. 27. (f) Io. 6. 7. 52.

mo in memoria sua; e per accomodarsi alli nostri gusti, si diede sotto specie di Pane: ma a te, Heretico, che nieghi questo SS. Sacramento, li tuoi Predicanti danno vn boccone di pane materiale, dicendoti, che così s'intenda far Commemorazione di Christo: e se Dio l'intendesse à questo modo, farebbe cosa molto indegna d'esso, che con vn semplice boccone di pane, si facesse Commemorazione d'vn tanto, e sì infausto Amore, che ci porta.

Oltra che Christo disse: (a) *Panis, qui de Cælo descendit*, non come la *Manna* nel *Deserto*, la quale era chiara Figura di questo Celeste Pane. E come può dar vita eterna vn poco di pane materiale? non vedi, Misero, la tua cecità, che tutto tiri alla Carne? e chi può dar Vita eterna, se nõ quel Dio, con l'Anima, & Humanità del Figliuolo dell'Eterno Padre? e riceuendo questo Pane Celeste con quelli modi, che si conuiene, ha virtù di dar Vita eterna all'Anime nostre; mercè à quel Dio, che disse: *Ego sum Panis viuus, qui de Cælo descendi; qui manducat hunc Panem viuuet in æternum.* (b) Soggiogendo il nostro Dio, che questo Pane farebbe stata la sua Carne, per dar al Mondo la vita: *Panis, quem Ego dabo, caro mea est pro mundi vita;* Tu dunque, che non

intendi, nè capisci li *Misericordias*, quali ha Iddio operato per noi, non scopri, che tu ti contieni vno de' più alti, che habbia fatto in questo Mondo, cioè il Misterio d'Amore. Voleua che riceuissimo questo Celeste Pane della sua Humanità, Anima, e Diuinità, e contemplassimo quest' alto, e diuino Amore, quale volse operare, dando morte à se stesso, per dare vita à noi: e però disse, *Qui manducat hunc Panem, viuuet in æternum.* (c)

Ma acciò non cadi in vn'altro errore, con dire: Dunque per hauer Vita eterna, non occorrerà far altro, che riceuere questo Pane: (poiche sei tanto sensuale, che conuerti ogni cosa in Carne, & in Senso) deui considerare quante cose fa di mestieri fare auanti, che si mangi il pane materiale; e ciò te lo farà sapere vn Contadino. Quante fatiche gli conuiene fare? lauorando la terra, seminando il grano, aspettando con pazienza d'vno anno all'altro, sin che maturi; e molte volte, quando è per tagliarlo, la tempesta, e la nebbia glielo toglie con suo sommo dolore. Raccogliendolo poi, ò quãti sudori! quãti affanni! lo batte, lo ripone nel Granaio, e lo conduce al molino; per cauare la farina, e farne il pane. Finalmente fa il pane, & auanti, che lo mangi, prepara la mensa,

X x x 2 fi

(a) Ioan. 6. v. 59. (b) Ioan. 6. v. 51. & 59. (c) Ioan. 6. v. 59.

si lava le mani con altre preparazioni, e questo pur è pane materiale. Tanto maggiormente adunque, per mangiar questo Diuinissimo Sacramento, fa di mestieri prepararsi col battere questo Corpo con discipline; macerarlo cò digiuni, orationi, e contemplationi; e poi con riuerenza, & humiltà, riceuerlo, facendo Commemorazione della sua Passione, e dell'Amore smisurato, che ti portò, dando morte a se, per dar Vita à te. Onde la nostra S. Chiesa con poche parole dichiara benissimo q̄lli, che haueranno Vita eterna, e Morte eterna, dicèdo: *Mors est malis, Vita bonis*: quelli, ch'anderanno, non come Giuda Traditore, ma come pecore del Celeste Pastore, persevereranno nell'offeruanza della Diuina Legge; pascoleràno ne' verdi prati delle Sante Virtù, e nella commemorazione di vn tanto Benefattore.

O Stoltitia! O Pazzia! O tenebre dell'huomo! il quale vuole, che co'l prendere vn boccone di pane materiale, si faccia Commemorazione di tante marauigliose, operate da Dio per la nostra salute; e non vede, nè scopre, che trà tutti li Misteri, e Sacramenti, operati, & instituiti, questo è il maggiore, il più utile, & à noi mortali il più saluberrimo; perche è vn Pane d'Amore, che in se hà ogni diletamento; Sacramento di pace, &

Vnione di vita eterna. Onde non credendo l'Heretico in questo Pane, meno lo gusta, e così lascia di mangiar questo cibo, che dà vita eterna, per mangiar vn boccone di pane, che non può dar vita all'anima, nè al corpo; che meglio sarebbe gli dasseto li suoi Predicanti vn pane intiero, il quale almeno darebbe vita al suo corpo per vn giorno: ciechi, e pazzi sono li Predicanti, ma molto più pazzi sono quelli, che credono leggerezze tali, e cose da faciulli: siano pur Calvinisti, Luterani, ò altri.

A questo proposito voglio raccontarti, O Heretico, alcune leggerezze, indegnità, pazzie, & abominazioni del tuo Lutero, ò più tosto toccarle, che in Verità (se sarai huomo ragionevole) t'arrossirai, e vergognerai in sentire tali pazzie, dette da vn tuo Heresiarca Precursore d'Antichristo; cose, che quando così fussero, miglior Paradiso sarebbe il restar nel Mondo, che andar al Cielo: e se leggerai le sue Opere, studiandole bene, e ponderandole con la bilancia della Ragione, giudicarai, se possono esser vere; e trouando (come in vero sono tali) queste esser biasteme, indegnità, & abominazioni, farai vna conseguenza, che tutto ciò, ch'ha detto Lutero, è falso: mentre lo Spirito di Dio non permette, che si dicano fallità tali, co-

me

me sono quelle de gli Heretici.

Qual maggior empietà, indegnità, & enorme sporchezza si può sentire nel Mondo, di quello dice questa sacrilega lingua? Nel libro de' suoi Sermoni mentali: Leggili pure, che vedrai biassteme, horrori, & abominazioni, che ti chiuderai gli occhi, e l'orecchie, per non leggere, nè sentire cose tanto inhumane, e dissolute: che tu (Padre, e Madre) per termine d'honestà, proibirai il leggerle alle tue Figliuole, per esser piene di Senso, e di Carne. Dice dunque questo temerario, che il violar Monache, non era peccato d'alcun momento, nè di ciò haueua scropolo di confessarsene, &c.

Non ti vergogni, O Lutera-
no, in sentire tal biassteme, &
abominatione, che il tuo Lute-
ro dice? e questo è poco à com-
paratione di quello, c' hà detto.
Leggi, ti prego, li suoi Sermon-
celli mentali, che sentirai cose,
non solo da huomo sacrilego,
ma da Diavolo stesso, anzi da
peggio, che Demonio: poiche q-
sto nõ direbbe tante abominatio-
ni. E tu, infelice, credi, che ta-
li huomini vègano da Dio, e che
Dio habiti in tali Mostri? Vor-
ressi, che quel Dio Sommo Be-
ne, qual è tanto puro, tanto ne-
mico del vitio, & amico della
Verità, hauesse voluto tante
dishonestà, & infamie? Non t'
accorgi, che, credendo tu à Lu-

tero, biasstemi Dio, dandogli
Attributi infami, e dishonesti?
poiche dando fede, che quello,
c'hà scritto Lutero, venga da
Dio; conseguentemente attri-
buisci all'istesso Dio tanta ini-
quità, che questo Heresiarca hà
detto. E come è possibile, che
in te regni tanta cecità, & em-
pietà, che vogli, che venga da
Dio vn' Huomo seminator de'
vitiij, e peccati? Leggi le sue o-
pere, e di Caluino ancora, che al
sicuro (se li vitiij, e peccati fusse-
ro perduti nel Mondo) in essi vi
ritrouarai ogni maluagità; dan-
do à Dio Attributi infami; le-
uando la sua Gloria ad esso, al-
la sua S. Madre, & à suoi Santi;
oscurando il Cielo, e la Terra
con tante biassteme, & iniquità:
leuando alla sua S. Chiesa l'Au-
torità; ottennebrando le Sacre
Scritture, con dargli Sentimenti
pieni di Carne, e di Senso, con
biassteme horrende contra l'i-
stesso Dio, e suoi SS. Sacramenti:
non volendo accettare veruna
cosa, che ripugni alla Sensualità
e Libertà di Conscienza; cose
indegne, che si sappiano, e si ca-
piscano.

E pur veggo questi poveri Po-
poli ingannati, lasciare la via
regia, professata dalli loro Pa-
dri, Aui, e Bisauj, quali erano
pieni della Verità Cattolica; e
questi seguono vna via infame,
insegnata da huomini, vsciti dal-
le fanci del Demonio, che inse-
gna:

gnauano ad odiar la Virtù, & amar il vizio; conducendoli per vna via così tenebrosa, che non possono conoscere la Perfettione Christiana. Onde li Demonij si seruono nell' Inferno di questi Heresiarchi, come d'Animali per loro caccie; poiche in quel tenebroso luogo non possono tormentar l'Anime, se non tanto, quanto gli è permesso dalla Giustitia di Dio, conforme la grauezza delle loro colpe (vsando Dio à questo modo anco con li Dannati la sua Misericordia) ma 'contra queste Fiere d'Heresiarchi, come fù Ario, Lutero, Caluino, & altri, gli vien data dalla Giustitia Diuina ogni libertà, come si suol dare à Cani mastini, di lacerarli à guisa di Fiere, affligerli, è tormentarli: perche, sicome commiserò scelerità le più grandi, che commetta ogn'altra Nazione del Mondo, giustamente deueno ancora esser puniti sopra tutti li peccatori; essendogli concessa facoltà di trouar noue inuentioni nell'Inferno per tormentarli, & indurre sopra d'essi tutte le pene, e mali infernali; perche volsero seguire abominazioni tali, dando alla loro Carne libertà di poter viuere alla peggio, per meglio inuolgerli nel fango de' vitij; & trahendosi dalla Legge di Spirite, e sotcomettendosi à quella del Senso, tanto abborrita dalli Santi, e

grand'Amici di Dio; li quali conoscendo quanto grande fusse la Tirannia, e Crudeltà d'essa, p non essergli Sudditi, si mortificauano con tante macerazioni, penitente, e digiuni, che le loro Vite rendono ammiratione, e stupore.

Adunque tu, Heretico, pensi con dar libertà al tuo Corpo, di caminar nella via della Virtù? O pazzo, O cieco, se credi tal cosa! Non ti mostra chiaramente la Natura, che sei ingannato? non t'accorgi, che Lutero, Caluino, & altri non hanno parlato, e scritto, se non affluenza di Senso? E particolarmente, quando esso Lutero mangiava, & haueua pieno il ventre, e li fumi del vino gli ascendevano in testa, essendo imbrocio: t'hò detto altre volte, che per venir in cognitione di questo, deui leggere li suoi Sermoni Mentali. E cosa chiara, che non hauendo l'huomo in se Spirito di Virtù, bisogna, c'habbia in se ogni male, e cada nell'iniquità; sicome tu, e gli altri Heretici tutti sete caduti chiaramente; viuendo in Senso reprobo, nè sapendo hora più quello, che vi crediate; con tanta varietà di Sette, vna peggiore dell'altra; viuendo ogn'vno di vostro capriccio, che potrete appunto vn' Hospitale di Matti, posti in vna confusione. E parmi vederui simili à Babilonij, quali edificauano la gran

Tor.

Torre, e furono diuisi nelle lingue, che non s'intendeano più l'vno cò l'altro; così voi altri siete talmente diuisi, e confusi, che non sapete più quello, che vi crediate.

Ma se non vuoi credere à me, O Heretico, & alla Verità, che io ti dico, credila da te stesso, considerando, e conoscendo la gran moltitudine, e varietà delle Sette Hereticali, le quali sono in circa 130. E se non vuoi considerare ciò con termine di Spirito, già in te estinto (per esser soggiogato dal Senso) consideralo almeno con termini naturali, con li quali venirai in cognitione di cose tanto lontane dalla Verità, quanto è lontano il Cielo dalla Terra; e giudicarai, che quelle in modo alcuno non possono attribuirsi à Dio per esser tanto abomineuoli: vedi anco, che quasi tutte sono estinte, dalla Caluina, e Lutèrana in poi; perche sono l'ultime instituite, e sono ancora fresche; ma tuttauia si vede andarli pur estinguendo horimai la Lutèrana; segno chiaro, e manifesto, che non sono fondate in Dio, ma sopra l'arena.

Non mi marauiglio, che vn cieco non veda il Cielo: e così ne anco mi marauiglio, che gli Heretici accecati non vedano la Verità Cattolica, e che come ciechi cadano in ogni calamità, & enormità de' vitij. Se il Sole,

e la Luna s'oscurorò nella Morte del Salvatore, riconoscendo il loro Creatore, con dar segno di mestitia; quanto maggiormente douerebbe l'huomo (per la cui salute morì) compatire il suo Redentore, vedendo quella faccia diuina, che illumina l'istesso Sole, oscurata, e tutta ricoperta di sangue? Ma Dio mio! patiste, e v'oscuraste per gente ingrata, & à voi ribella; dico per gli Heretici, quali vendendoui patire, e morire, vogliono essi viuere in delicie, priui della tramontana del vostro santo Spirito, seguendo il loro Senso; non curandosi di compatire chi per loro sparse il Sangue: di certo, Signore, che io direi pazzie contra questi ingrati; ma per vostro amore mi mortificarò, ancorche io veda tanta ingratitude, nella quale viuo no senza termini di ragione, formandosi da per se (come se qualcuno di loro fusse vn *Domene Dio*) Legge à suo gusto (sensuale, e carnale).

Dimmi, O Heretico, per qual causa scacciò Dio dal Cielo gli Angioli di tenebre, se non perche si ribellarono da esso, volendo viuere nella Gloria in libertà loro, senza riconoscer l'istesso Dio per Superiore; nè voleuano vbidire à quanto esso comandaua; poiche facendogli vedere l'Incarnazione del Verbo (il quale volèua, che fusse adorato)

essi

essi insuperbiti , non volendo adorarlo , si ribellarono , e così furono precipitati nel profondo dell'abisso. (a) Il medemo auenne al primo huomo Adamo , il quale per hauer trasgredito il Comandamento di Dio , cascò à guisa d'vn'altro Lucifero , e così fu scacciato dal Paradiso terrestre .

Non diede Dio nel principio la Legge di Natura , che ogn'vno facesse ad altri quello , che volena fusse fatto à se stesso , e che quello , che non voleua fusse fatto à se , non lo facesse ad altri ? Quanti Precetti Dio hà dato nella Legge scritta ? Quante cose ci comanda nella Legge Euāgelica ? E perche tante Leggi , e Precetti ? O misero Heretico , non vedi , che dopò la Caduta d'Adamo siamo nati in peccato ? Perilche la nostra fragilità ci inchina sempre al male : pertanto Iddio (per rimediare alla nostra strage , e rouina) ci hà dato rimedio saluberrimo contra il vizio , e peccato : mentre non essendo state bastanti tante Leggi , e Precetti , per distruggerlo , & annihilarlo , si ritolse l'istesso Dio di venir dal Cielo in propria Persona , per estirparlo . Onde volendo tu seguir Lutero , e Caluino , dicendo , che sono stati huomini di Dio , biso-

gna confessar anco , che venghi à dire , esser stato Dio Autore d'ogni iniquità ; hauendo permesso , & ordinato , che questi Heresiarchi scriuessero cose tanto abomineuoli , le quali non hanno altro fine , che di ridurre l'huomo , e la donna ad vn cumulo di maluagità ; cosa , che farebbe indegna d'vn tal Dio . Dunque non t'accorgi , che credendo à queste false Sette , vieni à blasfemare Iddio , & à fargli ingiuria grandissima , dandogli Attributi così infami ?

Non è infamia quella , ch'vn'altra volta hò detto esser vscita da nefanda bocca di Lutero , che il deflorare , e violare Vergini , e Monache consacrate à Dio , non era peccato di momento alcuno , e che non v'hauera scopollo di Conscrienza , con tante altre dishoneste ? Replico àcora quello , che disse Lutero : che (hauendo patito Christo per noi) non occorre far altra penitenza : se questo potesse essere , à che proposito hauerebbe detto Christo : *Estote parati , quia nescitis neque diem , neque horam ?* (a) e che preparamenti deuono esser questi ? di Carne , di Senso ? O misero non vedi , che parla chiaro , e non oscuro in parabole ? significa preparamenti al ben morire cō mortificar la Carne , far ope-

(a) *Obiectum Superbia Angelorum , fuisse Vnionem Hypostaticam , tenent Vignerius . Iacobus de Valentia , Catharinus , Ruardus , Suarez , &c. (a) Luc. 12. 7. 40.*

Fè di Virtù, e di Perfezzione, &c. e come farai questa preparatio-
ne, se dai alla tua Carne tutte
le commodità, e mezi possibili,
per farla ricalcitrare contra lo
Spirito? e se esso Spirito non hà
potestà per ammaestrarti per la
via delle Virtù, come farai ope-
re di preparatione al ben mo-
rire?

Chi vuole far questo viaggio
dalla Terra al Cielo (oue non
può entrar macchia di peccato)
fà di mestieri, prima esser ben
mortificato, purgato, e libero
d'ogni vitio: E come tu entra-
rai in quella Celeste Gierusa-
lemme carico di Senso, di Car-
ne, e d'Iniquità? Adunque paz-
zo, e cieco che sei, vuoi credere
ad huomini, che t'insegnano à
viuere non da huomo, ma da
animale; il fine del quale non è,
se non mangiar', e bere. Non
viddi mai maggior trascuragi-
ne, e pazzia, quanto questa, di
voler competere con Dio; con-
leuargli l'Attributi della sua in-
finita Bontà, e Diuina Giustitia:
lacerando il Padre Eterno, il Fi-
gliuolo, e lo Spirito Santo; il cui
splendore, e luce s'affaticano d'
offuscare, mentre risplende tut-
tavia nella Santa Chiesa Catto-
lica Romana, & Apostolica; la
quale c'insegna le vere Virtù
Christiane, & il modo, con cui
si deue sottoporre alla Parte Su-
periore, l'Inferiore, e renderla

vbidente all'istesso Dio; con-
mortificarla, conculcarla, le-
uargli la libertà, e castigandola;
sicome c'insegna S. Paolo: *Casti-
go Corpus meum, & in seruitutem
redigo*, (a) e l'istesso Signore di-
ce: *Penitentiam agite, appropin-
quant enim Regnum Cælorum*. (b)

Adunque puoi vedere chia-
ramente, O Heretico, che Dio
vuole, che tu facci penitenza;
nè si possono glossare queste pa-
role: Lascia, lascia di credere alle
buggie de' tuoi Predicanti,
ch'essendo pieni di Senso, e d'
Iniquità, t'insegnano vna via
da Sardanapalo, colma d'ogni
vitio; & à guisa di Sicarij am-
mazzano l'anima tua, redenta
co'l pretiosissimo Sâgue di Chri-
sto: che quando considero tan-
ta tua rouina, prorompo in la-
grime, e gemiti, dolendomi d'
vna tanta cecità, che potendo
caminare per la Luce Euangeli-
ca, vuoi andare per le tenebre
dell'Infedeltà.

Non mi puoi negare, fratello,
che dopò il peccato d'Adamo,
non sia restato quest'infame cor-
po, tutto dato, & inchinato al
male; in modo, che può compa-
rarsi ad vn'indominata Fiera,
che fà di bisogno vn buon freno
à chi vuole dominarla. Così à
quest'huomo (essendo fatto tan-
to indomito) bisogna mettergli
freno; altrimenti, lasciandolo
viuere libero, nò v'è crudeltà nel

Yyy Mon-

(a) 1. Cor. 9. v. 25. (b) Matth. 4. v. 17.

Mondo, che non la commetta. Dunque se questa è Verità, come è verissima, che non la puoi negare; doue trouerai nelle Sette de' tuoi Heresiarchi, che ponghino questo freno al Corpo, & alla Carne? trouerai bene, che al contrario, Lutero, e Caluino gli concedono tutti li mezi possibili, che meglio gli possano seruire, per scorrere, & inuolgersi nell'immonditie, dandogli libertà di Coscienza.

E per qual causa distrusse Dio le Città di Pentapoli? solo per la libertà, che dauano alla Carne; di modo che erano venuti à termini tali, che voleuano violare àco gli Angioli, mandati dal medesimo Dio, acciò liberassero Loth dall' infamie di Sodoma. (a) Perche distrusse il Mondo? (c) non, perche viueuano in questa Libertà sensuale, e carnale; (b) Sendo chiaro, che siccome non si può trattenerne vn rapidissimo fiume, che non scorra al mare; così vn'huomo, & vna donna sfrenata, senza mortificatione, non può trattenerfi, che non scorra in vn mare di mille, e cento mila abominazioni.

Vedi dunque quanto sei ingannato da costoro, li quali mai ti parlano di mortificatione, ma in tutte l'opere loro t'insegnano à dar libertà alla Carne, & al Senso; non te ne fidare, poiché mai ti dissero vna Verità,

mentre erano huomini ficarij di pouere anime, effeminati, e vitiosi; li quali, per meglio farti viuere lontanò dalla Verità Cattolica, ti misero in odio li mezi, che ti poteuano dar lume, e cognitione di quella. E che sia vero; offerua tutti li loro Predicanti, che vedrai, e sentirai solo predicar contra la S. Chiesa Romana, per metterla in odio, & in mal concetto; acciò non t'accosti ad essa, e riceui il lume della Verità Euangelica. Però mentre risplendono li raggi à guisa di Sole, riscaldati ad essi, e riceui la Luce di Vita, la quale ti darà chiara cognitione, che sin'hora hai seguitato huomini pieni di tenebre, indegni d'hauer nome sopra la terra; e leguendo questa vera Luce, peruenirai à quei eterni Pascoli, oue il Nostro Viuente Dio se ne sta glorioso, e maestoso; da cui escono fonti, laghi, e fiumi, ch'allagano, & inondano di Gloria tutto il Cielo, nella quale vi nuotano li Parainfi Celesti à guisa di tanti pesci del Mare. Iui vedrai la candidezza, la purità, e la perfectione della Legge Euangelica, e Cattolica Romana; e verai in cognitione dell'abominazioni, dishonestà, & immonditie, c'hanno detto Lutero, Caluino, & i loro Ministri, e Predicanti: il fine de' quali fu solo, d'ingannarti, & allontanarti dal tuo Crea-

toro.

(a) Gen. 19. v. 6. (b) Gen. 6. v. 3.

tore, e Redentore; & auicinarti, anzi ingolfarti in vn Mare d'ogni scelerità, e maluagità. O Dio! ò Dio!

Vedi, Fratello, se io parlassi cō questi tuoi Predicanti, quali mai seppero che cosa sia la Virtù, nè Atti virtuosi, amorosi, & indirizzati in Dio, e che tu fussi presente; io direi à gloria del mio Dio circa l'Vnione, c'hà l'anima amante con l'istesso Dio, cose di marauiglia; talmente, che restarebbono come morti, nè saprebbono rispondere parola, e da te stesso confessaressi, che essi, e tu sete ingannati; (a) e se non mi pento, spero nel mio Signore di farti vn ragionamento spirituale, quale ti rapirà il cuore, e che la prudenza, e tutta la Sapienza dell'istessi tuoi Predicanti giamai potrebbe dettare cose tali; ma se io pouerello non te lo farò, restarò per la tua incapacità; poiche essendo tu Carne, e Senso, non capirai, nè intenderai cose di tanto Spirito: mētre mai ti furono fatti simili Trattati Spirituali d'Amor d'Idio, ma solo sentisti dir male del Papa, de' Religiosi, della Chiesa Cattolica, e della Penitenza.

O Dio degli Angioli! qual Popolo, ò Nazione fù giamai nel Mondo, la quale non hauesse, pur qualche apertura, per mezo della quale venisse in cognitione

della sua cecità? solo gli Heretici sono senz'alcuna disposizione, & apertura, per riceuer il lume, e cognitione della loro infedeltà; anzi hanno vna muraglia così grossa, che li circonda, che non possono riceuere cognitione di questa vostra Verità: anzi, dico, si vanno sempre più allontanando dalla Maestà Vostra, fabricando iniquità sopra iniquità; che pure queste cose da me dette, farebbono tante luci, con le quali potrebbono vedere la Cattolica Verità; ma col negarle, odiarle, e perseguitarle, vanno sempre accrescendo questa muraglia della loro infedeltà, e muorono disperati, e sepolti insieme con li loro Predicanti, & Heresiarchi nell'abisso dell'Inferno.

Laonde Sig. mio Amātissimo, altro rimedio nō si può trouare, se con la vostra potente mano non li cauate fuori da vn tanto Pelago di maluagità, adoprando mezo straordinario; perche questa Carne, nella quale sono involti, & annegati, hà tanta forza, c'hà possuto vincere sinò vostri gran Serui. E confesso la Verità, che nō conosco il maggior nemico di questo, nè s'è trouato maggior difficoltà nelli vostri Amici, e Serui, quanto il domare, e regolare quest'indomita Carne: e questi Heretici non

Yyyy 2 vo.

(a) *Hunc Viri DEI Zelum expertus fuit ille Princeps Saxonie. Suprà ad Lector em ab initio Lib.*

vogliono accettare alcuno rime-
dio, cōtrario à questa graue in-
fermità di Senso, e particolar-
mente la santa Penitenza; la
quale fù comandata tanto dal
Real Profeta Dauide, e da tanti
altri Profeti della Legge vec-
chia, e fù esercitata con l'istef-
si Popoli, per placare l'ira vo-
stra Diuina, dopò che haueuano
commessi li peccati; e Voi, Si-
gnore, gli perdonauate, restan-
do sodisfatto.

Gl'istefsi Regi, e Prencipi nel-
la primitiua Chiesa andauano
in gran numero ne' Deserti, e
grotte, lasciando le Corone, e
scettri per far penitenza, & at-
tendere alla maceratione della
Carne, e ridurla nella seruitù
dello Spirito; conoscendo quan-
to era necessario il raffrenarla:
e questi miseri acciecati pensa-
no col ben crapulare, e darfi ad
ogni comodità sensuale, d'ac-
quistare il Paradiso, e che Vo-
stra Maestà gli habbia da resta-
re obligata.

Ascoltami, Heretico; Non
dice Christo nel suo S. Euange-
lio: *Sic luceat Lux vestra coram
dominibus, et videant opera ve-
stra bona, & glorificent Patrem
vestrum, qui in calis est?* (a) Pen-
sorse, che Dio voglia intendere
la Luce materiale? Non vedi
chiaramente, che questa luce
non è altro, che il viuere virtuo-
samente, e santamente, acciò ri-
splenda nell' Humiltà, Castità,

(a) *Matth. 5. v. 17.*

Penitenza, e Contemplatione,
de' Diuini Misterij, operati per
nostro amore dal nostro Dio? E
come risplenderà in te *coram ho-
minibus* il buon essemplio, seguen-
do tu Sette tanto lontane dalla
virtù, e sprezzando quelle cose,
che ti potrebbero dar lume
della vera Luce? Non t'accorgi,
che le Sette de' tuoi Heresiarchi
sono tutte piene di tenebre, &
oscurità, non insegnandoti in-
esse, se non vitij, carnalità, &
abominazioni?

Dimmi, fratello: Credi tu,
che trà gli Heretici si contem-
pli Dio, e li suoi Diuini Miste-
rij? Dimanda vn poco alli tuoi
Predicanti, che cosa sia la Con-
templatione? Credimi, che non
sapendo loro, che cosa sia Virtù
Spirituale, meno sapranno, che
cosa sia Contemplatione: ma se
gli dimandarai di Senso, di Car-
ne, e simili, di ciò faranno molto
prattici; sendo che altro non
hanno studiato, se non in fomē-
taria: e se trattarai seco di que-
sta Contemplatione, che con-
tiene in se Amore, & Vnione
con Dio, Affetti, Lumi, Viste,
Colloquij celesti, e Desiderij
grandissimi, che tendono nell'
istefso Dio, con altre cose infi-
nite; t'assicuro, che di queste cose
non ti sapranno render conto, nè
giamai li sentirai predicare di
tali materie: poiche essendone
tutti Carne, non possono capi-
re, nè intendere quest'alta Teo-

102

logia, insegnata da Christo, quando disse: *Confiteor tibi Pater, quia abscondisti hac à Sapiensibus, & Prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* (a)

Non parlaua Christo di quell'huomini sapienti secondo la Carne, quali non attendono ad altro, che ad ingrassarla; ma parlaua di quelli, i quali sono pieni dello Spirito di Dio, & illuminati nella via delle Sante Virtù; per mezzo delle quali, si fanno grand'Amici di Dio, benchè fossero semplici, ò anco idioti: à questi concede il dono della Contemplatione, e conuersano con li loro Corpi in Terra, ma cò lo Spirito, e mente si trouano del continuo in Cielo: *Nostra autem Conuersatio in Caelis est.* (b)

O beato! O felice te! se tu volessi credere, non dirò alla Ragione, ma all'istessa Natura; perche questa ti farebbe conoscere, essere vna pazzia, credere ad huomini tanto vitiosi, dati in *reprobum sensum*, come furono Lutero, e Caluino, e tutt'i loro Seguaci; lasciando (Mifero) di credere alla Verità Cattolica; nella quale vi sono innumerabili Prelati, Dottori, e Religiosi, che hanno à caro la loro salute, e sono molto intelligenti delle Sacre Scritture, quali studiano, e studiorno da 1630. (c) anni in

quà: dalle quali hanno cauato la *Quint'Essenza*, hauendo la Chiesa congregati tanti SS. Concilij, ne' quali sono interuenuti tutti li principali Teologi, e Dottori d'essa. Laonde puoi ben credere, che Huomini tanto santi, & intelligenti, habbiano hauuto desiderio, e gran studio di seguir la vera via, per andar à Dio; nè trouando altra verità, che questa Cattolica per rettamente caminare à questo centro, l'hanno approuata, e confermata; condannando ogn'altra Setta per Diabolica, e pernicioza, come instituita contra Dio, in pregiudicio della salute dell'anime: e tãto più hãno sempre di volta in volta cõfermata l'Apostolica, e Romana Chiesa; conoscendo, quella esser retta, governata dalla potente mano di Dio, & illustrata con innumerabili Miracoli, e Prodigij.

Adunque tu vorrai, misero Heretico, lasciar di credere à tante Autorità di centinaia, e migliaia de'Santi Prelati, Dottori, Teologi, e Religiosi, retti dallo Spirito Santo, per credere ad vn Lutero, & ad vn suo Discepolo Caluino, Inimici vno dell'altro? Huomini sacrileghi, inuētori di Sette così abomineuoli, senz'alcuna Autorità, nelle quali dissero cose indegne d'esser credute da huomini ragioneuoli:

(a) *Matth. 11. v. 25.* (b) *Philipp. 3. v. 20.* (c) *Hoc Anno describi hac fecit.*

li: ma perche predicorno cose fauoreuoli al Senso, & alla Carne, gli fu facile il persuadere, & tali abominationi a' Popoli semplici, & ignoranti, che pur troppo senz' altre Prediche, da se stessa la Carne si dà in preda ad ogn'immonditia. (a)

CAPITOLO XL.

Come il Digiuno fu insegnato, & esercitato da Christo per nostro effempio; e delle Virtù, che opera il Digiuno.

SE tu vorrai conoscere, Fratello, quanto sij ingannato nel dispregio, che fai del Digiuno; leggi l'Euangelio di Christo, che corre nel primo giorno di Quaresima (b) nel quale c'insegna il modo di far questo digiuno, del quale sono stati tanto nemici, li tuoi Lutero, e Caluino; dicendo l'istesso Signore (mentre insegnaua alli suoi Apostoli) *Quando digiunate, non vogliate fare, come fanno gl'Hipocriti, quali mostrano d'esser tristi: Replacando pure nel medemo Euangelio, con ordinare questo digiuno; non con parole oscure nè in parabole, ma chiaramente, e manifestamente, che non si può glossare; & in tanti altri luoghi della Scrittura vecchia, e nuoua, lo commendat tanto: e tu non vuoi offeruarlo, dando fede ad huomini, che ti predi-*

cano contra l'Euangelio tanto sfacciata, e temerariamente, cò tanta rouina delle pouere anime, redente col Sangue pretioso di Giesù Christo.

Non dice anco il medemo Signore (c) che certa Sorte di Spiriti non si poteuano scacciare da Corpi humani, se non con Digiuno, & Oratione? Li tuoi Predicanti, non ti leggeranno questi Euangelij chiari; e se pure te li leggono, offerua bene, che gli daranno sentimenti, e glosse tanto lontane dalla Verità, quãto è lontano il Paradiso dall'Inferno.

Ma dimmi per termini d'amore; non deui imitare il tuo Signore? E se esso fece tanta penitenza, digiunando 40. giorni, e 40. notti, per qual causa tu, che sei nato in peccato, & hai commesso tante sceleratezze, non

(a) *Prædicatio Libertatis ampliorem, & celeriore[m] sortitur sequelam, præsertim, cum dormirent homines: sed Magistratibus negligentibus se opponentibus) quàm prædicatio veritatis: nam facilis descensus Aeuerni.*

(b) *Matth. 8. (c) Matth. 17. Marc. 9.*

non vuoi digiunare, non vuoi far peniteza? Vn' amico non conosce l'altro amico, se non nel patire; così Dio conosce gli suoi Amici dal patire, dalli digiuni, e simiglianti. Dunque tu, che sprezzì la peniteza, li digiuni, cilicij, e la mortificazione della Carne, non sei amico di Dio: Di chi dunque sei Amico? Del Demonio, amico del vitio, e del peccato.

Ma dimmi, credi tu, che la discordia, l'inquietudine, la disunione, possa stare con gli amici di Dio? Mi dirai di no, come anco è vero: Dunque come vuoi tu, che Dio habiti in te, oue no è vnione, nè concordia, nè pace, nè amore? Essendo che non vuoi

viuere, se non di tuo capò, & in Libertà di Conscienza, e credere quello, che ti piace: Non lo vedi in pratica? Non lo tocchi con mano?

Altre volte t'hò replicato, e di nuouo lo replico, che si ritrouano circa 137. Sorti di Sette, senza quelle, che sono inuentate da capricci d'huomini comuni: hora giudica da te stesso, se in tanta varietà di Sette, tutte piene di falsità, e di bugie può esserui Dio di tanta Vnione, e Verità? Onde non puoi far di meno, che non ti rauuedi d'vn tanto errore, che commetti, seguendo tali opinioni false, & abomineuoli, che ti conducono all'Inferno,

CAPITOLO XLI.

Come nell' Opere di Lutero si conosce euidentemente la sua Instabilità, hor di lodar vna cosa, hor di biasmarla; sicome hà fatto, parlando della B. V. MARIA: s'aggiunge nel presente Capitolo vn Trattato particolare delle lodi, e grandezze d'essa Madre di Dio.

SE vuoi credere, Heretico, la pazzia, & incostanza del tuo Lutero, offerua li suoi Scritti di tempo, in tempo, e vedrai, che parla hora in vn modo, hora in vn'altro; hora loda vna cosa, & hora la vitupera: in somma; trouerai, che non parlaua, se non a capriccio, e secondo che dallo

spirito infernale, e dall' vbrichezza era guidato; e quando era vbrico, all' hora diceua le sue pazzie: ma acciò conosci la Verità di ciò; leggi li Scritti di Lutero, oue parla della Gran Madre di Dio, tanto da esso, e da Caluino sprezzata, & auuilita; la quale biasstemano, con dire

dire di lei cose indegne. Vedrai, che hora l'honora, & hora la vitupera, dando segno chiaro, che parlaua capricciosamente; perche gli huomini Sauij, e Prudenti pensano molto bene quello, c'hanno à dire, massime, in cose importanti; ma esso hora loda la Madre di Dio, dicendo, che non se gli può dar maggior titolo, quanto chiamarla Madre di Dio; & hora dice, che tanto stima faceua di lei, quanta faceua della sua moglie. Ma vuoi tu sentire le grandezze, & attributi di questa nostra Maria? ascoltale, e poi fa tu giudicio, se è degnissima di lode, di benedittione, di gloria, e di Maestà.

Dimmi fratello, credi all'Euangelio di Christo? mi dirai di sì: sebene dubito, che li tuoi Predicanti l'haueràno puertito, ouero mai te l'haueràno letto. Quàdo l'Angelo Gabriele annuntio questa Donna, che cosa disse, come Ambasciatore dell'Eterno Padre? Non parlò, se non quello, che Dio gli hauea commesso? Non disse: *Aue gratia plena, Dominus tecum?* (a) Potèua questo Celeste Parainfo ingrandirla più di quello, che fece nel Nome di Dio, dicendo, ch'era piena di gratia, e che il Signore era in essa?

Meglio: segui l'Euangelio,

qual dice, che questa Verginella rispose all'Angelo: *Quomodo fiet istud, quoniam Virum non cognosco?* (b) senti la risposta ancor dell'Angelo, che nell'Euangelio rappresenta l'istesso Dio: *Spiritus Sanctus supueniet in te, & Virtus Altissimi obumbrabit tibi.* (c) Vedi, misero, quanto habbia voluto Dio ingrandir questa Beata Giouanetta Maria, auanti che fusse sua Madre; hor pensa, che douette fare, dopò d'esser l'istesso Dio entrato in quel beato Ventre, che pur anco nell'Euangelio si legge: *Beatus Venter, qui te portauit, & vbera, qua susisti.* (d) Non puoi negare, ò Lutero mendace, ò Caluino temerario, con tutti li bugiardi Predicanti, che Dio non habbia così altamente ingrandita quella, che doueua esser sua real Madre, mentre la creò Grande, anzi piena di Grandezze. *Quia fecit mihi magna, qui potens est* (e) dādogli ogn'attributo, fuor che di Dio: la fabricò con la potente sua mano; *Fecit potentiam in brachio suo;* (f) dal peccato Originale conseruandola in tutto illesa: Se dunque Dio l'hà tanto ingrandita, come è chiaro l'Euangelio, che non si può glossare; per qual causa tu, ò immondo Lutero, e vitioso Caluino, tanto odiate questa sì alta Madre

(a) LUC. I. V. 7. (b) LUC. I. V. 34. (c) LUC. I. V. 35. (d) LUC. II. V. 27. (e) LUC. I. V. 49. (f) LUC. I. V. 51.

dre di Dio ? E come hai ardire, tu Predicante loquace, di predicare contra questa nostra Deifera, per gratia chiamata *Maria*, predicando contra l'Euangelio, il quale trà tutti gli altri è il più chiaro ? Non t'auuedi, Popolo cieco, che sei ingannato da questi tuoi falsi Profeti ? Leggi da te stesso, che vedrai quanto Dio honori la sua Madre: e tu la vilipendi, la sprezzì, e la calpestri ; caui gli occhi alla sua Imagine, vai mormorando di lei, dicèdone ogni male : O infelice ! che altro rimedio non hai, che questa gran Madre, per ottener la tua Conuersione, e ti priui anco di questa, acciò non vi sia rimedio alcuno per la tua salute.

Dimmi, ò Heretico, se hai Madre, non hai à caro, che sia anco dagli altri honorata, e riuerita? sì certo: perche dunque non deui honorar tu, e tutti gli altri, la Madre di Dio, per riuerenza dell'istesso Signore ? non ti pare forse, che vn tanto Iddio non meritasse anco vna Madre, adorata di tanta Maestà?

Ti domando questo, se pensi, che Dio potesse dar à questa sua Madre tanti Attributi, Gràdezze, e Dignità? se tu dici, e rispondi di nò, dai l'impotenza all'istesso Dio, al quale, per crear li Cieli, il Sole, la Luna, & il Tutto, bastò dire: *Fiat*; e così fu fatto: perche dunque, ò ignorate,

non vuoi c'habbia dato alla sua Genitrice ogni pienezza di gratie ? deui pur creder al S. Euangelio, che il Signore habitasse in lei, e che lo Spirito Santo la circondasse, e la Virtù di Dio l'adombrasse?

Non senza ragione (certo) gli Angioli, stupiti, e marauigliati di tanta bellezza nell'Assunzione d'essa (che fece in Corpo, & in Anima) andauano dicendo : *Qua est ista, qua ascendit per desertum ?* (a) che viene dal deserto del Mondo, con tanta pompa, e Maestà?

La S. Chiesa Cattolica, volendosi conformare con la Trionfante, l'honora come vera Madre di Dio; attribuendogli ogni honore, dignità, gloria, e grandezza; tenendola per particolar Auocata, & edificando innumerabili Chiese, e Monasterij ad honore, e gloria sua: e li Fedeli Cattolici concorrono à gara, ad ingrandirla, come meritissima, e degnissima Madre di Dio; la quale se ne sta gloriosa, e maestosa in quella Celeste Patria, alla Destra del Figliuolo di Dio; riuerita, & honorata dal Cielo, e dalla Terra: coronata Regina degli Angioli, Auocata de' peccatori, fatta terribile à Demonij; in modo tale, che dopo l'istesso Dio la S. Chiesa non hà maggior Tesoro di questa Signora, che come Tesoriera

Z z z z dell'

(a) Cant. 8. v. 5.

dell'Erario del Cielo, arricchisce ogni suo diuoto Fedele.

E tu, pouero Heretico, sei priuo del fauore di questa Celeste Monarchessa, per voler credere ad huomini, usciti dall' Inferno. Imperoche, siccome li Demonij nō hāno maggior Nemica di questa; così Lutero, Caluino, & i loro Predicanti si cōformano co'l loro Prencipe Infernale, in odiarla, calpestrarla, & vilipēderla; e vogliono formarli vn' Euangelio à loro capriccio. Da questo puoi chiaramente vedere, se sei ingannato; vogliono glossare, e malamente interpretare gli Euāgelij di Christo, tanto chiari, che tutta la Sapiēza del Mondo, non potrebbe mutargli vna sillaba. Pensa poi tu, e fanne la consequenza di quello, che fanno con gli Euangelij, che sono oscuri, ne' quali Dio parla in parabole, e figure; all' interpretatione delle quali, v'è di bisogno l'aiuto dello Spirito Santo, di cui sono misteriosamente ripiene. E come credi, che questi Huomacci, pieni di Carnalità, possano intendere Misterij così alti? Poiche in loro, è in tutto estinto lo Spirito Santo, preualendo in essi la Carne, & il Senso.

O poueri Popoli ingannati! piangete Cieli, oscurateui, Sole, e Luna, e cadete, ò Stelle! Piangate pure la Chiesa Militante, vna tanta cecità, e crudeltà di que-

sti persi, & acciecati Fratelli; quali viuono in Sette così ottennebrate, inuentate da huomini diabolici, veri Precursori d' Antichristo, che preparano vna via d'ogn' iniquità, e ma' uagita al loro Prencipe; insegnando abominazioni tali, che l'Inferno stesso nō saprebbe inuētarle: anzi che sino l'istessi Demonij imparano da questi Herefiarchi, e da loro Ministri Predicanti: O stato infelice, e lagrimeuole!

Ma torniamo al *Discorso delle grandezze, dignità, & attributi*, che hai inteso nel Vangelo, di questa grande Imperatrice, e Nostra Signora Maria. Auanti, che Dio creasse il Cielo, la Terra, e tutte l'altre Creature, l'hauēua prima creata nella sua Diuina Mente. Nacque di Gioachimo, & Anna, huomini castissimi; fù concerta senza peccato Originale; hebbe l'uso della Ragione sin nel Ventre della Madre: amaua, & intendēua di Dio altamente; fù consecrata a Dio nel Tempio; fù sposata dal santo Patriarca Gioseppe; fù annuntziata dall' Angelo, e concepì l'Eterno Verbo, Figliuolo del Padre Eterno.

E tu, Heretico, hai ardire di calunniare questa gran Donna? quella, che partorì il Creatore in vna vile Stalla; quella, che lo riuolse in poueri panni, e lo legò in pouere fascie; quella, che l'inchinò in vna māgiatoia; quel-

quella Celeste Verginella, che lo lattò, e lo nodrì nel suo beato petto: quella, che lo maneggiò, e l'accarezzò, l'alleuò, & in pochi giorni lo vidde spargere il suo pretiosissimo Sangue; quella, che lo presentò al Tempio, che fu trafitta dal coltello di Simeone; quella, che lo vidde trafitto in Croce con tanti dolori, che l'ebbe nelle braccia, dopò che fu deposto dalla Croce, lo sepolli, e lo vidde resuscitato glorioso; quella, che lo vidde salir al Cielo, e fu presente, quando mandò lo Spirito Santo. Quella, che passò da questa Vita mortale senza dolore, ma con giubilo, & allegrezza, e che salì al Cielo in Corpo, & Anima; quella, che dalla Santissima Trinità fu coronata Regina del Cielo, e della Terra, degli Angioli, e degli huomini; quella, che fu posta gloriosa, e maestosa nella Destra del suo Vnigenito Figliuolo. Quella, che spezzò il capo al Dragone, al cui Nome contremiscono li Demonij; ch'è Tesoriera del Paradiso, e sotto Dio può tutte le cose *In Cielo, ed in Terra*; à cui Dio concede tutto quello, che gli dimanda. Quella, ch'è Auocata de' peccatori, e s'opponne alla Giustizia di Dio; ch'è la marauiglia trà tutte le marauiglie create da Dio, la più bella, la più formosa; ch'è coronata di 12. Stelle, e che calpestra la Luna. Quella,

ch'è Stella matutina, Porta del Cielo, Rifugio de' peccatori, e sostiene il Mondo con le sue precie; quella, ch'è assomigliata al Cipresso, all'Oliua, alla Rosa, & al Platano, con altr'innumerabili Attributi. Quella, che fu figurata da' Patriarchi, profetizzata da' Profeti, ammirata, & honorata dagli Angioli; quell'Arca, che portò nel suo beato Ventre, non Manna, non Verga di Mosè, non Tauole di Legge, ma Iddio degli Angioli per noue mesi. Quella, che nè da Angioli, nè da huomini può esser compresa, tanto sono grandi le sue dignità, grandezze, e glorie; quella, che trà tutte le Santità, e Perfettioni, e trà Beati del Cielo tiene il primo luogo: anzi che di gran lunga superò tutte le Creature, in amar Dio senz' alcuna comparisone; poiche l'amò, e l'amò così altamente, che tutto il Cielo non può esser capace del suo smisurato amore, che portò à questo Dio, e suo Figliuolo; ma esso solo lo può capire, come Immenso, & Infinito Dio.

Questa gran Madre fu quella, che portò la Salute nel Mondo; fu quella candidissima Colomba, ch'uscì dall' Arca, e pose il piede sopra il verde, e pretioso Oliuo, portando seco l'oglio della Misericordia, che fu il nostro Viuente Dio; fu vna Porta chiusa, per la quale non entrò

Z z z z z gja.

giamai peccato; fu vn' Horto chiuso, nel quale si ritrovano fiori d'ogni Virtù, & aromati in supremo grado.

Fu vn' rapidissimo torrente, che sempre scorreua al suo Centro, ch'era l'istesso Dio; fu vn' fonte sigillato del gran Rè del Cielo, *Virgo antè partum, Virgo in partu, Virgo post partum*; fu vn' Aurora, che scacciò le tenebre, apportando lume à questa Luce; fu Sole di Giustitia; fu la Rugiada Celeste, qual rinfrescò l'anime nostre; fu vn' Cedro, effaltato nel Libano; fu vna Gioia così pretiosa, che nè i Cieli, nè la Terra la possono à pieno intendere, nè capire: fu vn' Abbisso di Bontà, Carità, & Humiltà; fu vn' Aquila così volante, che tanto in alto volò, che si fermò à rifedere nella Destra del Figliuolo di Dio: fu così bella, che tutte le bellezze del Cielo, e della Terra non potrebbero produrre vna bellezza tale, come è quella della N.S. Maria.

Fu, & è vn Mare d'ogni bene, d'ogni gratia, d'ogni Virtù, e d'ogni Santità; fu così grande, che arriuuaua dalla Terra al Cielo, perche cõtemplaua Dio eminentemēte. Hauera vn' Amore verso Dio così ardente, ch'haurebbe consumato vn Colosso di bronzo; onde l'Eterno Dio la manteneua miracolosamente, poiche vna sì nobile Verginella

non hauerebbe durato in Vita; tanta era la vehemenza dell' Amore, co'l qual era trasportata nel suo Signore. In ogni luogo, in ogni tempo l'amaua; non patiuua distrazione, sempre staua risguardando li risplendenti, e diuini Raggi; godeua Dio in vn modo indicibile; haueua vna mente così eleuata, così agile, che volaua in Dio, quando voleua: anzi che sempre teneua l'ali impennate, per volarsene nel suo nido, che s'haueua fatto nel Cuore dell'amato Sposo, & anco suo Figliuolo.

Fu Maria, & è vna rinfrescante nuuola, che nel tempo dell' Estate rinfresca, e consolida li suoi diuoti Serui; fu vna Cella Vinaria del suo Sposo Christo; nella quale questo Celeste Dio beueua dal suo sacro Petto l'aromatico vino del suo pretioso latte: per il quale restò ferito d' Amore, dicendole: *Vulnerasti Cor meū, Soror mea, Mater mea, Spōsa.*

Fu, & è vna muraglia fortissima, che circonda la S. Chiesa Cattolica, la quale difende, e Phà difesa da Lupi rapaci de' erudeli Tiranni, & empij Heretici; hauendoli in ogni tempo estinti, & annihilati.

O gran marauiglia della nostra Signora, e Padrona Maria Vergine, Monarchessa del Cielo, e della terra! E tu Heretico infelice, l'odij, tãto, e la pseguiti?

Se

Se hai vn'uccellino, lo cibi, lo tieni nella tua camera, dilettandoti del suo vago cantare, e pigliando gusto d'esso; e quella Colomba così vaga, così bella, che sì altamente cantò quel dolce Canticò: *Magnificat anima mea Dominum, &c.* (a) la calunnij, l'offendi? Oh non fosti mai nato!

Altro maggior bene non ci lasciò Iddio, che la sua S. Madre: Oh quante volte mandarebbe flagelli, struggerebbe Città, Popoli, Regni, e Prouinci! ma questa N. Signora s'opponne al giusto sdegno diuino, mostrādoli le sue mammelle, e le sue mani, con le quali l'alleuò, & accarezzò; mostrandogli il Cuore, trafitto dal coltello di Simeone; e così placa l'ira di Dio contra li peccatori. Fu Maria vn'Albero di Vita, che produsse vn frutto soauissimo, che fu l'Autore dell'istessa Vita. Nacque quest'Albero nel Giardino, pieno, e colmo d'aromati, cioè fiori di purità, d'honestà, e sanctità: odoraua il Bambino in quell'Horto chiuso del suo SS. Ventre, odoraua dico, li detti fiori di purità, li gigli, le rose d'amore, e le viole, & altri diletteuoli fiori di tutte le fante Virtù, che in supremo grado di Perfettione stauano in quello racchiuè.

Fu questa Vergine, & è vbidita dagli Angioli, dalli Cieli, e da tutta la Corte Celeste: è ho-

norata dal Mondo, e dalla Chiesa Militante: è preggiata, e ricercuta per Auocata da tutta la Christianità; & è formidabile à Demonij: infino li Turchi l'honorano.

E tu solo, Heretico, la vituperi, tenendola in vil conto: e pure, se hai vn Frutteto nel tuo giardino, l'ingrassi, lo coltiui, ti diletta d'esso; e quell'Albero, che fu Maria, qual produsse al Mondo quell'impreggiabil frutto, cioè il vero Figliuolo di Dio (in quanto alla tua peruersa volontà) lo tagli, lo percuoti, lo vuoi fradicare, leuandolo dalla memoria dell'Anime: Albero degno, e degnissimo d'ogni gloria, lode, honore, dignità, e grandezze.

O Predicante infelice! che predichi contra quella, nelle cui mani hoggi, ò dimani hai da cadere, per esser giudicato dal suo Figliuolo, e da essa sua Madre, la quale per ogni termine di ragione, e natura douereffi honorare, essaltare, riuerire, e magnificare.

O Beata! O Felice Donna! mètre ti veggo in tanta gloria, contra la quale possono bene li Cani Heresiarchi, e suoi Seguaci abbaiare, (permettendo così Dio) ma non possono mordere vna tanto volante Colomba; la quale se ne vola sopra li noue Cori degli Angioli, e se ne vola

(a) Luca. I. v. 46.

la adesso passeggiando per il Cielo; a' cui piedi la moltitudine de' Principi Celesti gettano i loro Scettri, e Corone: vola nel Mondo, souuenendo a' suoi Diuoti; e quando il Sole è oscurato sopra la Terra, questa mia Cara Signora, e Padrona lo rende lucido con le sue preci. E qual impossibilità è, che la Nostra Maria non la superi con la sua Intercessione? O stupore! O marauiglia della Nostra Signora! gioiscano pur i Diuoti di Maria; tremino pure gl'Infedeli, di questa Sourana Imperatrice; perche hà nelle mani la spada della Giustitia di Dio, per punire li ribelli suoi, e del suo Figlio, e per difendere li suoi Diuoti. Essa tiene le chiaui della Porta del Cielo, per aprire à chi ricorre à lei; questa Nostra Maria è vn Prodigio, mentre maneggiò, nodri, accarezzò, baciò, si strinse al petto, rimirò, e contemplò, non di lontano, ma di presente, l'Autore de' prodigij, e delle marauiglie, che fu l'istesso Dio, & anco suo Figlio.

Fù quella, che mostrò quel Tesoro imprezzabile a' Magi; fù quella, che frà tutte le Donne pati dolori, affanni, & angustie; fù quella, che anco fù sopra tutte le Donne coronata di gloria; fù Corona delle Vergini, le quali tu, Heretico, hai in odio, sprezzando la Santa Verginità.

Fù la nostra Maria vn Seminario d'ogni Virtù, Santità, e Perfezzione; fù vn Lauro il più vago, il più bello di quanti, che Dio creasse. Si godeua, e si gode l'eterno Signore d'hauer alla sua Destra questa sì alta Regina. O chi potesse vedere quello, che passa trà questi due Amati; Dio, e Maria; la Madre, & il Figlio!

Si dice dell'Aquila nera, Regina degli uccelli, che vola in alto sopra tutti gli altri, e che rimira fissamente con gli occhi suoi nelli raggi del Sole: la nostra Maria fù vn' Aquila nera, *Nigra sum, sed formosa inter filias Ierusalem* (a) la quale volò cost altamente, che non solo fissò li suoi occhi nel Sole materiale, ma nel Sole di Giustitia; in modo tale, che con la sua purità, humiltà, e con tutte l'altre sue Virtù, Perfezzione, e Santità, tirò l'eterno Sole dall'altezza de' Cieli, e lo rinchiuse nel suo beato Ventre per lo spatio di noue M. si; e ciò fù fatto, quando fu annuntiata dall' Angelo, ed intonò queste parole: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, (b) e non solo all' hora, e per quella volta fissò gli occhi nel Sole di Giustitia, Christo N. S. ma per 33. anni continui lo rimirò, lo maneggiò, e l'ebbe sempre presente, contemplandolo; & esso vbidìua à que-

(a) Cant. I. v. 5. (b) Luc. I. v. 38.

questa gran Donna, e Regina.

Giouè ottenne da Dio gratia, che si fermasse il Sole materiale, per compire vna giornata, che fece contra li suoi Nemici; ma la nostra Imperatrice Maria, non fermò il Sole materiale, ma bensì il Sole di Giustitia; il quale trasse dal Cielo, e lo fermò, restandole questo vbidiente ad ogni suo beneplacito. O grandezza della nostra Signora! che potè comandar à Dio, & esso Dio gli vbidìua. (a) Se hebbe in Terra (mentre viueua) quelle prerogative, quato maggiormente l'hauerà in Cielo? E perche non potrà cò le sue precì, ò Heretico infedele, fermare questo Sole di Giustitia, acciò non annihili la tua Superbia? Questa Maria ti può ottenere il calore, per riscaldarti (volendo ancora tu concorrere con la tua volontà) impetrandoti lume per la Verità Cattolica, e dandoti il calore della carità, per operar bene. Iddio non nega alla sua Madre quanto essa gli dimanda, perche è Tesoriera delle Diuine gratie, e per mezo suo si camina sicuramente alla celeste Patria.

Ma se meglio vuoi conoscere le grandezze di Maria, stà attento, che ti parlerò dell'Euangelio stesso di Christo; poiche li tuoi Predicanti ti nascondono quelli passi, che non si possono

(a) Luc. 2. v. 15.

glossare, nè altrimenti interpretare da quello, che suonano; atteso sono chiari, come anche questo. Dimmi dunque, fratello: Quando Maria (essendo grauida del Verbo Eterno) andò in montana di Giudea, à visitar Sãta Elisabetta, quale ancor essa era grauida del gran Giou: Battista, Precursore di Christo; non auenne all' hora vna gran marauiglia, per la quale si comprende euidentemente la gran dignità di questa gran Madre, & insieme Vergine? Non negarai, che quando essa Signora s' approssimò, e visitò Santa Elisabetta, il Bambino Giouanni, figlio di questa Matrona, diede manifesto segno, che conobbe il suo Dio, quale staua rinchiuso nel Ventre d'essa Beata Vergine Maria (essultando nel Ventre pur d'Elisabetta) & insieme honorò, e riconobbe la gran Madre di Dio: onde quella grã Matrona ripiena dello Spirito Santo, cominciò à profetare dicendo: *Vndè hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?* (b) chiamandola Beata, perche haueua creduto all' Angelo, e si riputò indegna, che la Madre di Dio l'andasse à visitare.

O gloriosi Misterij, non intesi da huomini Carnali, e Sensuali! Se dunque quella S. Matrona Elisabetta honorò tanto questa Vergine, perche la conobbe

Ma-

(b) Luc. 1. v. 43.

Madre di Dio; per qual causa, tu Heretico, la dishonori tanto cō la tua maledetta lingua? (a) E se il gran Giouanni non ancor nato, santificato nel Ventre della Madre, non solo si rallegrò per la presenza del suo Dio, ma anco per la presenza della sua SS. Genitrice esultò, e si rallegrò; Come non ti vergogni à dishonorarla? essendo quella, che tanto fu honorata dall'istesso Signore, e riuerita dagli Angioli. Vedi hora, fratello, come sei ingannato da Lutero, Caluino, e da tuoi Predicanti, che sfacciatamente ardiscono di dire, che li Cattolici siano Idolatri; che più del douere honorano Maria &c. mentono, sono bugiardi: Confessiamo, che Maria sia vna pura Creatura, e così *in infinitū* minore d'esso Dio, dal quale ha riceuuto tutto quello, che ha: ma però bisogna ancora Confessare, che Maria, come vera Madre di Dio, sia degna d'ogni lode.

Ti prego, Heretico, à diligentemente leggere questi Santi Euangelij, con animo deliberato di voler conoscere, e seguire la Verità; che certo, se sarai huomo capace di Ragione, troverai essere la gran Madre di

Dio degnissima d'ogni lode, honore, e benedizione; degnissima d'essere nella Destra del suo Vnigenito Figliuolo, e meritiissima d'esser applaudita dal Cielo, e dalla Terra; la quale se ne sta gloriosa, e maestosa nel suo Trono, imperando in Cielo, in Terra, e nell'Inferno; hauendo Dio sottoposto à lei tutte le cose.

Questa gran Maria discese da stirpe de' Patriarchi, de' Profeti, de' Regi, e dalla Casa di Dauide: fu *Pulchra, vt Luna, electa, vt Sol*: (b) Iddio restò inuaghito d'un capello del collo di questa sua vera Sposa, e Madre insieme; non hanno che fare à sua comparatione tutti li capelli d'Assalone, nè li capelli delle Donae Gierosolimitane, quali erano tanto stimati. Ma se tanto piacque al Celeste Sposo vn solo capello di questa grā Sposa; che douè poi essere di quelle treccie indorate? Che di quei bell'occhi, *sicut Columbarū*? (c) Che douè essere di quella bellissima faccia, creata con singolarissimo modo dall'Onnipotente mano Diuina? Di quelle beate mani, che stillauano mirra; Di quei piedi, che spezzorno il capo del Dragone? Di quell'

(a) *Auctor ex allegato Euangelio dubium soluere potuisset: S. Elisabeth vt repleta est Spiritu Sancto, exclamauit voce magna, & dixit: Benedicta tu, &c. Si igitur etiam Heretici Spiritu Sancto replerentur, etiam exclamarent, & laudarent. Optima consequentia.* (b) *Cant. 6. v. 9.*

(c) *Cant. 1. v. 15.*

umanità tutta risplendente? Di quel cuore, tutto ardente, & infiammato di carità, & amore? E di quella purissima, e gloriosissima anima? *Tota pulchra es Amica mea, & macula non est in te (a) Quasi Myrra electa, dedi suavitatem odoris. (b)*

Fu così maestosa, e bella, che quel gran Filosofo S. Dionisio Arcopagita, il quale viueua al tempo di questa nostra Maria (dopò d'hauer ricenuto la fede Cattolica) hauendo voluto vedere questa gran Madre di Dio, disse: che se la fede, la quale professaua, non gli hauesse persuaso, e fatto credere, che Christo era il vero Dio, l'hauerebbe adorata per Dio; poiche la vide così risplendente, e maestosa: ilche poteua ben dire con ragione questo gran Santo.

E tu, Heretico, ancorche habbi notizia di tanti prodigij, attributi, gratie, doni, & altri, quali Dio collocò in questa sua gloriosa Madre, hai ardire temerariamente d'offenderla, e biasmarla, leuandogli quello, che gli è stato dato, cauando gli occhi alle sue Imagini. E chi vidde mai tali abominazioni?

O Gloriosa Vergine! oue haueete acquistato tanta pazienza? io sò, che infino nel Ventre della Madre foste perfettissima, e santissima in ogni Virtù: ma, ò

mia diuota Signora, e Padrona; oue imparaste in particolare, à tollerare, e sopportare tanti vituperij, che vi vengono fatti da' peccatori, & in particolare dagli Heretici, tanto vostri contrarij? P'imparaste, mentre ve ne stauate sotto la Croce del vostro Vnigenito Figlio, il quale se ne staua spasimante, & agonizante; e beache poteua, come Dio, annihilare, e distruggere li suoi Nemici crucifissori; niente dimeno proferì quelle parole ammirande: *Pater dimitte illis, quia nesciunt, quid faciunt, (c)* O Ecceffo! O Carità! O Amore! O ammirande marauiglie del nostro Dio!

O Heretico; Si serue la gran Madre di Dio di quell'alta Sapienza della pazienza, acquistata dal suo Figliuolo, in tollerarti tanto; & anco l'istesso Dio l'effercita, sopportandoti tuttauia; ma guardati, di non cadergli nelle mani, che guai à te: mentre sei in vita nel Mondo, sappi seruirti bene di tanta pazienza del Figlio, e della Madre, ed à lei ricorri, acciò

interceda per te, dandoti Lume della Verità Cattolica; riuersicila, honorala, che beato te.

A a a a a

ORA

(a) Cant. 4. 7. 7. (b) Eccli. 14. 7. 2. 0.

(c) Luc. 23. 7. 34.

ORATIONE DELL'AVTORE

Alla Beatissima V. Maria.

O Gloriosissima Madre d'Id-
dio, Regina degli Angio-
li, Auocata de' peccatori, Signo-
ra, e Padrona mia amabilissima:
Io vi benedico in eterno, e vi
prego per quel cumolo di glo-
rie, dignità, e grandezze, che
Dio collocò in Voi; e per li me-
riti di quel caro Giesù, che disse
in Croce, *Pater dimitte illis, quia*
nesciunt quid faciunt, (a) voglia-
te rimirare con gli occhi della
vostra pietà, e misericordia que-
sti Popoli Heretici ciechi, osti-
nati, & inuolti nelle tenebre dell'
infedeltà; acciò per mezzo delle
vostre preci, habbiano à vedere
la Luce della Verità Cattolica;
la quale (essendo offuscata dal
Senso, e dalla Carne) non posso-
no conoscere, nè vedere con gli
occhi spirituali; perche viuono
lontani dallo Spirito, ingolfati
in ogni calamità, e dishonestà.
Pregoui, o Beata, e Gloriosa mia
Signora, e Padrona, d'ostenermi
con le vostre preci dal vostro
Unigenito Figliuolo, che per me
crei vn nuouo amore, vn nuouo
ardore, ed vn nuouo desiderio;
acciò acceso, & infiammato get-
ti da quello viue fiamme di san-
te operationi, e col calore degli
esempi di virtù, possi riscaldar
anco li prossimi miei.

(a) Luc. 23. v. 24.

O Santissima Vergine, fate,
che scatorischi per me, vilissimo
vostro seruo, vn fonte viuo di
gratie, e di doni celesti, e miso-
merghi, & allaghi nell'immen-
sa profondità della Carità, & A-
more del vostro amato Figlio; e
che questo fonte non sia merce-
nario, nè seruale, ma chiaro, e
limpido d'amore retto, cordiale,
e filiale; che scorra nell'amato
amore, lontano da ogn'interesse,
e proprietà; che solo tenda in-
quell'immenso Mare di Giesù,
mio Centro; nel quale io ponghì
ogni mio pensiero, & operatio-
ne, non riguardando à Cielo, nè
à Gloria, nè all'Inferno, nè à gu-
sti, ne ad altr'interessi; ma tutto
spropriato, e disintercessato, rimi-
ri nella pupilla degli occhi del
mio amato Christo; e che la sua
sola Gloria, & Honore mi spin-
ga ad operare tutte le cose, tan-
to interne, quanto esterne; tanto
corporali, quanto spirituali: e
che io viua, non per me, ma per
compiacimento del mio caro, &
amato Dio; per amor di cui, da-
rei Scettri, Corone, Imperi, e tut-
te le cose. Nè altro vorrei sa-
pere, nè desiderare, se non che
Iddio creasse per me vn nuouo
amore; acciò amassi il mio Re-
dentore, che à me sarebbe di
gran

gran gloria : E dopò d'hauer amato questo mio Signore , lo pregarei ancora , che di nuouo creasse per me nuoui amori , e nuoui languori ; e doppo d'hauerl'amato con questo amore, lo pregarei , che mi concedesse, che io solo potessi amarlo tanto , quãto è amato da tutta la Corte Celeste : E non contento di ciò , lo pregarei, che mi desse Autorità di comandare , che tutti gli huomini del Mondo conoscessero, & amassero questo mio Dio : e non contento anco di ciò , vorrei potere dar sentimento all'animali della terra , alli pesci , all'uccelli , & altri di conoscere, e lodare il loro Creatore : & ancora non contento, vorrei, che le foglie degli alberi, li fiori, e frutti fossero lingue, che pubblicassero le Grandezze, e le Marauiglie di Dio. E pure farebbe poco alli miei desiderij.

E quando , ò Signore (che il tutto vedete) potessi esplicare li miei desiderij, da pochi sarei

inteso; ma ò Dio, ò Vergine Maria, à me basta, che voi li vediate ardere nell'anima mia; e vi prego, Regina degli Angioli, d'ottenermi da Dio opere di Virtù, di Perfettione, e di Sãtità; e d'offeruare intieramente quanto comanda l' Vnigenito vostro Figliuolo. Vi raccomando questi miei Scritti, dettati dall'istesso vostro Vnigenito; (a) Siate Protettrice d'essi , difendeteli dalla Sapienza, e Prudenza degli huomini, nemici della semplicità: Favorite, & aiutate quelli, che li proteggeranno, contro quelli, che se gli opponeranno con le loro prudenze vane, e mondane; acciò sia eterno glorificato il Padre, & il Figlio, con lo Spirito Santo; offerendoui, ò gloriosa mia Signora, e Padrona, Maria Vergine, Madre di Dio, tutte le mie Compositioni; facendouene vn perpetuo Sacrificio, acciò per sempre sia honorato il Figlio, con la Madre. Amen.

CAPITOLO XLII.

Nuouo Discorso della Vera Essenza del SS. Sacramento dell' Altare.

ANcorche io habbia, quasi da principio del presente libro, trattato vn'altra volta del SS. Sacramento dell'Eucharistia; nondimeno (essèdo, tu Heretico,

tãto incredulo, e nemico d'esso) acciò meglio possi conoscere la tua cecità, e cõfessare q̃sta verità; ti farò vn nuouo, e breue Discorso sopra di q̃sto in particolare. Aaaaa 2 Di-

(a) Nouerit Lector, Authorem omnia sua dicta pedibus, ac Censurę S. Matris Ecclesię semper ex integro subijcere.

Dico dunque, che nel S. Euangelio non v'è cosa, della quale Dio, Nostro Signore, parli più chiaramente, quanto dell'Institutione di questo Celeste, e Diuinitissimo Pane; e particolarmente con quelle parole: *Hic est Panis, qui de Cælo descēdit; qui manducat hunc Panem, viuet in æternum.* (a)

Certa cosa è, che il pane materiale non può dar vita eterna, anzi alle volte può offendere; dunque è vn grā Misterio. E chi può dare vita eterna, se non Dio? per consequenza dunque cade, che in questo Pane del SS. Sacramento, v'è l'istesso Dio, il quale dà vita eterna à chi degnamente lo riceue: e siccome il pane materiale dà Vita al Corpo; così questo Santissimo Sacramento dà Vita all'Anima. Il pane materiale dà Vita al Corpo solamente per spatio di pochi anni, perche Dio lo creò sottoposto alla morte, per il peccato Originale; ma l'Anima fu creata immortale, e perciò se gli conueniu vn cibo incorrotibile, & immortale per suo sostentamento; e questo cibo principale gli diede il nostro Dio, trasformato in questo Sacramento sotto specie di pane, lasciando Autorità à Sacerdoti, legittimamente ordinati, di consecrarlo; proferendo le parole, che l'istesso Christo pronuntio, quando l'institui: ed all' hora si parte

la Sostanza del pane, restando veramente trasformato nella Diuinità, Carne, e Sangue del nostro Iddio.

Nè ti paia difficile il credere questa Verità; mentre siccome quell'Immenso, & Infinito Dio con vn *Fiat* potè creare il Tutto; così con quella sua potenza potè trasmutare quel pane nel suo santissimo Corpo, dādō Autorità alli Sacerdoti di far il medesimo. *Panem Angelorum manducavit homo.* (b) E cosa certa, che gli Angioli non mangiano, ma si nodriscono della fruitione della Gloria di Dio; dunque mangiando l'huomo questo Pane del Sacramento (chiamato Pane d'Angioli) mangia l'istesso Dio, qual godono gl'Angioli medemi nel Cielo. Quando disse N. S. *Panis, quem ego dabo, Caro mea est pro Mundi Vita,* (c) Io disse per cosa chiara, che questo Pane farebbe lui stesso (appassionato, & afflitto sul legno della Santa Croce, per dar Vita al Genere Humano) e se hauesse inteso di parlar di pane materiale, à che proposito hauerebbe fatto tante cose, come fece intorno à questo Celeste Cibo?

Non vedi quante Cerimonie vsò auanti, che l'instituisse? Prima cibò gli Apostoli corporalmente: onde se N. S. hauesse voluto intendere di pane materiale, s'hauerebbe fatto intendere nella

(a) Ioan. 6. v. 59.

(b) Plal. 77. v. 25.

(c) Ioan. 6. v. 52.

nella Cena materiale: ma vedi, O cieco Heretico, che *postquam canavit*, (a) si leuò Nostro Signore da sedere, si tolse via la sopraueste, si mise vn panno lino d'auanti, pigliò vn catino, e vi mise l'acqua, s'inginocchiò, e lauò li piedi a' suoi Apostoli, dicendo: *Exemplum dedi vobis, vt quæmadmodum Ego feci vobis, ita & vos faciatis*. (b) E leuatosi in piedi, ripigliò la sopraueste, e ritornò alla Mensa à sedere con gli Apostoli. E che cosa pensi, che volessero significare tante Cerimonie, e quell'estrema, e nõ più veduta Hamiltà, Carità, & Amore del Figliuol di Dio, genuflesso auanti Giuda Traditore? Volse insegnare à noi il modo di prepararsi, per riceuere questo Dio sacramentato nell'Anime nostre, il quale sotto questo Sacramento, operò vn Misterio altissimo d'amore; trasformando se stesso in esso Sacramento, per star cõ noi, e noi con esso: e però pigliò il pane nelle sue mani, lo benedisse, leuando gli occhi al Cielo, e disse quelle gloriose parole, con le quali trasformò quel pane nel suo glorioso Corpo, e Sangue, dandolo à suoi Apostoli; dicendo, *Chel'lo pigliassero in sua Commemoratione*.

E tu, Heretico, vuoi, che vn Dio di tanta Maestà volesse, che

di lui si facesse Commemorazione con vn boccone di pane materiale semplice? O pazzia trà tutte le pazzie del Mondo, in credere tal leggerezza! Non sai, che questo Sacramento è *Mysterium fidei*? Poiche è così alto, e maestoso, che solo l'istesso Dio lo può capire. Ma come lo vuoi capire, e gustare tu, Misero, essendo infedele?

Vn'altra ragione deui considerare, & è questa. Il pane materiale non è dato per sostenere il Corpo? Certo, che la sua virtù non può passar ad altro beneficio, se non del Corpo. Ma qual sarà quel Pane, che dà Vita eterna: *Qui manducat hunc panem, viuet in æternum*? (c) È il Santissimo Sacramento, è l'istesso Dio. E chi hà da conseguire questa Vita eterna? Il Corpo, non per se stesso; giache *Omnes morimur*: (d) dunque l'anima l'hà da conseguire, la qual'è in eterno, tutta Spirito, & immortale: e perciò si ciba di Pane eterno, ch'è il nostro Dio, il quale darà Vita à quell'Anime, che degnamente lo riceuono, cioè per amore, e con amore; e da questo scaturiscono fiumi, e fonti di gratie Celesti, inondando l'Anime nostre dell'Amor Celeste.

Dimmi adunque Heretico, e Predicante di bugia, e falsità: Come goderai tu di questo Sacramento-

(a) Luc. 12. v. 20. (b) Ioan. 13. v. 15. (c) Ioan. 6. v. 59. (d) 2. Reg. 14. v. 14.

cramento, tutto Celeste, e puro Spirito, se in te è estinto lo Spirito di vita, mentre viui separato da Dio, e Schiauo della Carne; essendo l'anima tua diuenta tutta Carnale, e Sensuale? Non vedi, che in te non v'è ragione, che la regga, e governi insieme co'l Corpo?

E perciò, fratello mio, non m'ammiro, che tu viui nell' infedeltà, poiche sei priuo di quella nobile Parte Superiore Spirituale, che ti douerebbe guidare per la via retta della Verità Cattolica: anzi m'ammiro, che tu non commetti maggior iniquità; e la commetteressi, se la Natura stessa non ti raffrenasse qualche poco: di modo che ti astieni da qualche cosa nell'esterno, ma quanto all'interno (non hauendo rimorso di confessarti) t'inuolgi nel fango de' vitij, che oscuri l'aria: atteso che così auuiene à chi hà sogettato lo Spirito alla Carne; che sebene volesse astenersi dal vitio, e peccato, non può: e così resta à guisa di porco, immerso nel fango delle dishonestà, e dissolutioni.

Tu ne anco vuoi ammettere l'Epistola di S. Giacomo (a) che fu pure Apostolo di Christo; anzi Parente d'esso, e fece Miracoli, e Prodigij come gli altri: perche dunque non vuoi accettare la sua Dottrina? O mi-

fero! che doueressi dalla Natura lasciarti insegnare. Sai perche non vuoi accettarla? Perche parla chiaro contra la tua Libertà, e contra la tua Carne. Leggila, Infelice, e vedi, se insegna à viuere carnalmente, con libertà di Conscienza? Impara da questo Apostolo la Verità Cattolica; impara à mortificar la lingua, mentre dice, ch'è vana la Religione di chi non raffrena la sua lingua, come anco insegna molt'altre cose della mortificatione: ma perche sei offuscato dal Senso, non sei capace di così alta Sapienza.

E sebene fai Professione d'intendere la Sacra Scrittura, pur sei Ignorante; come tale ti mostri chiaramente in tutte le tue false Opinioni, che tieni contra la Verità de' Sacramenti, e contra il Purgatorio, che parimente nieghi: che pur anco in questo fai conoscere la tua ignoranza delle Sacre Scritture, le quali pur ne danno chiaro testimonio, & in particolare di Giuda Machabeo; quello, che fu tanto grand'Amico di Dio, il quale (per non contradire alla sua S. Legge) volle più tosto con li suoi morire: questo, dico, offeriu tant'oro à far Sacrificij per l'Anime de' Defonti, che se fusse (come tu dici) che l'Anime andassero, ò in Paradiso, ò nell'Inferno (non dando altro luogo di

(a) *Qua Lutherq straminea est.*

di mezzo) non occorreua, che questo Giuda offerisse Sacrificij per li Defonti : perche quelli, che sono in Cielo, non n'hanno bisogno ; & à quelli, che sono nell'Inferno, non gli poteuano, nè possono giouare in eterno .

Vedi dunque, fratello, quanto sei ingannato dalli tuoi Heresiarchi, e Predicanti; quali ti leuano, & impediscono il Lume della Verità, con l'ombre delle loro falsità: e tu credendogli resti priuo di tanti frutti, e meriti, che conseguresti nel far opere pie, e sante, ad imitatione di tanti serui, e grand'Amici di Dio; Pattioni de'quali sono nostri Esempli.

Ti priuano insieme questi bugiardi del frutto principale di tua Salute, che consiste nella santa Penitenza, nella quale Christo t'hà lasciato la Virtù, e'l Tesoro d'infiniti meriti della sua Passione, e mediante la quale s'acquistano li beni eterni del Cielo: hauendo quel Sacramento tanta efficacia di mondar l'anime de'peccati, e conferir la gratia di Dio à chi lo riceue cō la debita preparatione, e circostanze, che si ricercano ad vna vera, intiera, e contrita Confessione d'essi peccati, come in altro luogo hai possuto à bastanza intendere : e ti persuadono vna Vita tanto libera senza freno, e ragione; nè vogliono, che tu offerui le Leggi della S.

Chiesa Cattolica, tanto giuste; e sante, che non si può oppongli Eccettione: poiche tendono tutte alle Virtù, & all'acquisto di perfetta Santità. E possibile, che non conosci vna tanta differenza, che v'è dalla Vita Heretica, alla Cattolica? E quanto la tua sia vitiosa, e questa virtuosa? La tua Setta vuole la Libertà del Senso, della gola, e di ogn'altro vitio; e la Religione Cattolica tende all'estirpatione d'ogni vitio, istituendo à tal fine, vigilie, digiuni, quaresime, & altre cose, acciò macerando, e mortificando la Carne, che per se stessa è vitiosa, diuenti virtuosa, & honesta.

Vuol anco la nostra S. Chiesa, che s'astenghi à certi tempi determinati, dal mangiar carne; come li Venerdì, Sabbati, Vigilie, & altri; acciò li Fedeli siano ricordeuoli della Passione di Giesù Christo, che patì per nostro amore: e pure questi Empij non vogliono far cosa veruna per amor di questo Dio. O Carnali! Adunque non si deue far commemoratione alcuna nel giorno, che fù crocifisso il Signore? E per segno di mestitia non s'hà da mortificarsi? nõ mostrò mestitia il Sole, la Luna, e tutte le Creature nel giorno di Venerdì, per la Passione, e Morte del Redentore? Se vedessi trucidato il tuo Padre, Fratello, ò Parente, non faresti già

già huomo humano, se non ne mostrassi mestitia, e dolore; e pure, ò Sacrilego, nel giorno di Venerdì, e nella quaresima (tempo, che il nostro Dio pati, e fu morto per amor tuo) crapuli, mangi carne, e fai festa per vilipendio di Dio? E qual Legge ti proibisce il far commemoratione, dolendoti, e piangendo gli aspri dolori, che pati Christo in tali giorni? O Popolo ingannato da falsi Profeti! i quali ti predicano contra lo Spirito, in fauore della Carne; ne t'accorgi d'esser sedotto dalla vera via della Salute? e così lasci da credere al tuo Verace Dio, & alla S. Chiesa, la quale è retta dallo

Spirito S. in tutte le cose.

E se mi dirai, che il Papa può errare; lo ti risponderò, che come huomo può in alcuna cosa errare, ma come Vicario di Christo, per niun modo può errare: mentre Dio lo regge con la sua infinita Sapienza, e Prouidenza. E perciò non deui credere alle bugie, & blasfemie horrende de' tuoi Predicanti, contra l'istesso Dio, & il suo Vicario; nè puoi negare à tua confusione, che li tuoi Antenati non siano stati Cattolici fedeli, & vbidienti al Romano Pontefice: rauuediti ancora tu del tuo errore, & imitali, che (al certo) caminarai sicuro.

CAPITOLO XLIII.

Dell'Ordine, che offeruano le Religioni nella Chiesa Cattolica, qual tende tutto ad vn solo stesso Seruigio di Dio, benche siano diuersi Stati: con la Dichiaratione de' Sacri Misteri della Santa Messa.

TV vai, Misero, mormorando della diuersità di tante Religioni d'huomini Sati, quali l'hanno instituite, tassando tanti Ordini, e dicendo; chi viue à vn modo, e chi ad vn altro; Chi si veste di negro, chi di bianco: Chi in pouertà, chi in ricchezza: e sai à punto come il ragno, il quale caua il veleno dalle cose, dolci, e buone.

Ma qui scoprirai, Infelice; vna marauiglia di Dio; poiche essendo state instituite tante Religioni nella Fede Cattolica, ancorche viuano tutte differenti, in quanto alle Regole, & Ordini loro; nondimeno senza pregiudicare alla S. Chiesa, tendono tutte ad vn'istesso fine, e sono tutte vbidienti al Romano Pontefice; honorando, benedicendo;

lo-

lodando, & amando tutte vnitamente l'istesso Dio: anzi, sono adornamento della medema Chiesa Militante, e tutte riguardano all'Offeruanza della Legge Diuina, senza contradire à quella pure in vn punto; e sono à guisa di tante siepi, e muraglie, per conseruarla inuiolata, e mātener l'offeruanza, non solo de' Diuini Precetti, ma anco delle cose di Conseglio, instituite per l'aiuto de' Fedeli.

Di più, questi Ordini de' Religiosi sono come tanti Cori musicali, che vniti tutti insieme in vn solo Corpo, fanno riuscire la musica più ripiena, & intonante; nelli quali armoniosi Cōcetti non fanno altro, giorno, e notte, che cantare lodi à Dio. E siccome la Chiesa Trionfante in Cielo, non cessa mai di lodar Iddio, stando sempre quelli beati Spiriti assorti in quell'eterna Luce, e Gloria con benedittioni incessabili; così la Chiesa Militante in Terra, concorre con la Trionfante, essercitandosi sempre li Religiosi in ogni tempo in lodare, & adorare l'istesso Dio; stando con li Corpi in Terra, e conuersando con li Spiriti in Cielo: Perilche spiritualmente contemplanò quā giū l'istesso Dio, che godono li Santi nella Beatitudine Celeste.

Laonde con tanta diuersità di Religioni si compone vna perfetta Melodia, facendo ciasche-

duna la sua parte. Questa il Canto soprano, quella il Contra alto; quella il Tenore, l'altra il Basso; e nondimeno è vn solo Concetto, & vna sola Musica. E siccome nella SS. Trinità si scoprono tre Persone Diuine, e nientedimeno è vn solo Dio; così queste Serafiche Religioni sono tutte differenti, e nondimeno sono tutte insieme vna sola Religione, e Fede: perche tutte dipendono dal Romano Pontefice, e senz'alcuna contradictione gli sono tutte vbidienti, non solo nella Città di Roma, ma per tutte le parti del Mondo ancora: cosa veramente marauigliosa, non humana, ma diuina; dal che si scuopre chiaro, & euidente segno dell'assistenza di Dio nella S. Chiesa, la quale esso regge, e gouerna secondo il suo beneplacito.

Questi Religiosi si partono dal Mondo, & entrano nelle Religioni; abbandonando Padre, Madre, Parenti, Stati, Contadi, Principati, e tutti li dilette, per imitar l'appassionato Christo; facendo Vita più Celeste, che terrestre. Attendono sempre alle Diuine lodi; e seruendo à Dio, chi ad vno modo, e chi ad vn'altro, tendono però tutti à quella Beatitudine Celeste; in cui sono peruenuti tanti Santi, à quali (conforme li gradi d'amore, con che amorno Dio in questa Vita) altrettanti gradi di gloria,

B b b b b ria,

ria, dal medemo Dio gli sono stati conferiti in Cielo.

Trà queste Religioni, sebene vna è più perfetta dell'altra, tendono nondimeno tutte à Dio: con i loro amori (vno più perfetto dell'altro) fanno vna soaue Armonia; e ficome vediamo, che vn' eccellente Musico, più perfetto degli altri, farà l'adornamento d'vna Musica; così, essendo li Religiosi ne' Monasterij vuiti in Carità, e perfetto Amore (auanzando alcuni cō maggior esemplo di Santità degli altri) vengono ad adornare tutta la Religione, & ad incitare tutti li Religiosi à salire alli medemi gradi di Perfectione, e Santità; e così conuengono insieme tanto bene con i loro dolci Canti, e Virtù, che si fanno Spettacolo all'Angioli, & all'huomini: cosa veramente marauigliosa.

All'incontro; è cosa lagrimeuole, e compassioneuole lo Stato del pouero Heretico, il quale non hà altro, che certi Predicanti, che gli dicono solamente bugie, e falsità, imparate dal Senso, e dalla Carne, doue viue più disgratiatamente, che non faceuano gl'Idolatri: i quali (ancorche fussero priui della Fede Cattolica) haueuano Sacerdoti, Religiosi, e Monasterij di Vergini; ma l'Heretico è priuo di Chiesa, di Sacerdotio, e di Sacri-

ficio; Inimico della Purità Verginale, la quale è Decoro, Bellezza, & Adornamento delle Città, e delle Case. Laonde le ne viue come cieco, di cui si può dire quello del Profeta: *Oculus habent, & non videbunt; manus habent, & non palpabunt, &c. (a)*

O pouero Heretico, in quanta cecità ti ritroui? e pure vuoi credere ad vn Lutero, ad vn Caluino, & à suoi Ministri Predicanti? Huomini pieni di Senso, di Carne, e di Bugie; che la Natura stessa ti riprende di cose tali, che credi, le quali ti dicono contra la Verità Cattolica; e come huomo ragioneuole, doueressi ben ponderare l'enormi abominazioni, che t'insegnano contra Dio, e la sua gran Madre, contra li Santi, e la Santa Chiesa; la quale pur hanno confessata li tuoi Antenati, ilche non puoi negare: e tuttauia ti lasci leuar l'Intelletto dalle loro detrattoni, quali fanno di continuo.

Ascolta bene, & intendi le cose temerarie, che dicono questi Detrattori, anco dell'istesso Sacrificio della Santa Messa; burlandosi delli Religiosi, e Sacerdoti Cattolici, li quali dicono, che fanno come li Comediati, andando hora da vna parte, hora dall'altra, & hora s'inginocchiano, con molte altre Cerimonie, che s'vfano in quel Santissimo Sacrificio.

Ma

(a) Psal. 113. 7. 5. & 7.

Ma ascoltami, ò Popolo Heretico, che io ti dichiarerò in parte li Misteri, che si contengono sotto queste Cerimonie del Sacrificio della Messa, e poi da quelli farai giudicio, se li tuoi Predicanti t'ingannano, dicendoti bugie, e falsità: poiche nella Sacra Scrittura non v'è cosa più chiara da conoscere, quanto è il Santo Sacrificio della Messa; la quale dopò la Salita di Christo in Cielo, celebravano li SS. Apostoli. Et in quella primitiua Chiesa si comunicauano ogni giorno li Fedeli nell'Altare della Santa Casa di Nazareth.

Li Misteri dunque, che vogliono significare tutte le Cerimonie nella Santa Messa, sono li seguenti: e comincerò dalle Sacre Vesti Sacerdotali, delle quali si prepara il Sacerdote.

Quell'Amitto, che si pone nel Capo il Sacerdote, significa il velo, col quale furono bendati gli occhi, e la faccia à Christo Nostro Signore. L'Alba rappresenta la veste bianca, con la quale fù vestito Christo da Herode, per scherno. Il Cingolo rappresenta li Flagelli, con i quali fù flagellato il N. S. nella Colonna. Il Manipolo rappresenta le corde, con le quali fù legato nell'Horto. La Stola rappresenta la Corda, con la quale fù nella Colóna anodato.

La Pianeta rappresenta la Veste purpurea, con cui fù vestito Christo. Si pone anco la Croce sopra la Pianeta, per significare il graue peso della Santa Croce, che sopra le spalle portaua al Caluario.

Quando il Sacerdote esce apparecchiato dalla Sacristia per andar all'Altare, significa quando Christo uscì da Gierusalemme, & andò al Caluario, per esser iui sacrificato sopra la Croce.

L'Introito, col quale si comincia la S. Messa, significa l'Introito della Passione di Christo, cominciata nell'Horto. Il *Kyrie eleison*, rappresenta la Misericordia, che dimandauano à Dio li SS. Patri nel Limbo; cioè del Messia, promessogli. Il *Gloria in Excelsis DEO*, rappresenta l'Angelo, ch'annunciò la Natiuità di Christo al Mondo. Il Saluto, che fa il Sacerdote con dire *Dominus vobiscū*, rappresenta il saluto, che insegnò Christo alli suoi Apostoli, quando li mandò à predicare.

L'Oratione poi, che dice successivamente il Sacerdote, rappresenta Christo, quando fece Oratione al Padre per li suoi Apostoli, acciò li coseruasse Santi. L'epistola, che segue, rappresenta l'annunciare la Venuta del Messia al Mondo; qual'Annuntiatione fece il gran Giou: Battista. Il Graduale, che si recita dopò l'Epistola, rappresenta le fatiche, sofferte da Christo

B b b b 2 per

per noi nel corso di Anni 33.

L'*Alleluia*, rappresenta il giubilo degli Angioli, che fanno per ristoratione della loro rovina, fatta, mediante la Passione di Christo.

L'*Euangelio*, significa la Predicatione di Christo. Il Simbolo, ò *Credo* rappresenta la Fede di Christo, predicata dagli Apostoli.

L'*Offertorio* delle parole, che fà il Sacerdote, rappresenta l'offerta, che fece Christo di se stesso à Ministri nell'Horto, quando andorno per prenderlo. L'*Offertorio* d'opere, quando il Sacerdote attualmente offerisce, l'*Hostia*, rappresenta l'offerta di Christo al Tempio, nelle braccia di Simeone. Il lauare le mani, significa quando Pilato si lauò le mani, per dimostrare l'Innocenza di Christo.

L'*Oratione segreta*, che si dice sotto voce, rappresenta l'*Oratione segreta*, che fece Christo dall' hora dell'ultima Cena, infino, che fù crocifisso. La Prefazione rappresenta il preparamēto, che fecero gli Apostoli, per celebrar l'ultima Cena in Gierusalemme.

Il *Sanctus*, rappresenta l'applauso delle Turbe, nel giorno delle Palme, dicendo: *Benedictus, qui venit in Nomine Domini, &c.* Il Canone, che il Sacerdote dice dopò il *Sanctus*, sotto voce in segreto fin'all'*Eleuatione*, signifi-

ca l'*Oratione segreta*, che fece Christo nell'Horto, quando disse: *Pater mi, si possibile est, &c.* & altri Misteri, che per non esser troppo lungo, li tralascio.

Il pigliar l'*Hostia* in mano, e benedirla, e poi consecrarla, rappresenta l'Atto della Consecratione, che fece l'istesso Christo nell'ultima Cena, quando institù il Santissimo Sacramento, che si consacra nella Messa; ch'è questo Pane viuo, che contiene la sua Humanità, e *Diuinità*.

Il pigliar il Calice col Vino, e consecrarlo, rappresenta l'istessa Consecratione, che fece il medemo Giesù Christo nella detta ultima Cena, consacrando il suo pretiosissimo Sangue.

L'elear l'*Hostia*, & il Calice, significa, quando Christo fù leuato in Croce su'l Monte Caluario. L'inchinarsi del Sacerdote con la faccia (abbassandosi all'Altare, dopò d'hauer leuato N.S. in alto) seguendo il rimanente del Canone con parole segrete, significa, quando N. S. inchinato il Capo, rese lo Spirito al Padre Eterno. Il dire: *Nobis quoque peccatoribus*, e percuoterfi nel medemo tempo il Petto, significa, quando le Turbe, el Centurione si batteuano il petto per la morte di N.S. nel giorno della sua Passione. Il fare varie Croci sopra l'*Hostia*, & il Calice, significa la varietà delle Croci, e tormenti, che sentì il

Sal.

Saluatore nella Passione. L'Oratione Domeniciale, cioè il *Pater Noster*, significa l'Oratione, che fece Christo in Croce per li suoi Crocifissori. Lo spezzare l'Hostia, significa lo spezzare il pane, che fece N. S. nella Cena, quando communicò li suoi Apostoli; & anco, quando lo spezzò in Emmaus à quelli due Discepoli.

L'*Agnus Dei*, significa quando S. Gio: Battista disse le medesime parole; dicendo, che quello era l'Agnello, ch'era venuto à leuar li peccati del Mondo. Il bacio, che fa il Sacerdote della Patena, significa il bacio della Pace, che diede Christo all'Apostoli, dopò che fù resuscitato.

Il Comunicarsi, che fa il Sacerdote, rappresenta quando Christo communicò gli Apostoli nella Cena. L'ultima Oratione, che dice il Sacerdote dopò la Comunione, rappresenta l'Oratione perseverante dell'Apostoli dopò l'Ascensione di Christo nel Cielo.

La Benedittione, che in fine della Messa si dà al Popolo, rappresenta la Benedittione, che diede N. Sig. a' suoi Discepoli, quando ascese al Cielo.

Molti, e molt'altri Misterij si rappresentano nel corso della santa Messa, quali volendo dichiarare farei molto lungo: ma acciò sappi anco il significato di

quell'andare del Sacerdote da vn canto ad vn' altro dell'Altare, & hora si volta al Popolo (de' quali Atti ben te ne burli, come se fussero atti di comedia) sappi, c'hanno significati molto Misteriosi: come sarebbe l'andare, che faceua Christo da vn luogo, all'altro à predicare, & insegnar la sua santa Dottrina, L'Esortationi, che faceua à Popoli, che facessero Oratione. E nel voltarsi il Sacerdote dicendo: *Orate Fratres*, significa, quando si riuolse, leuandosi dal suo luogo, mentre oraua nell'Oratorio, & andò à dire all'Apostoli, che douessero fare oratione. Significa ancora il passar da vn Canto dell'Altare all'altro, quando N. S. veniuà condotto hor ad vno Tribunale, hor'ad vn'altro. Il lauari le mani, dimostra quando si lauò le mani Pilato dicendo: *Innocens sum ego à Sanguine Iusti huius.* (a) Doue si vede chiaramente, che la S. Messa è vna Rappresentatione di tutta la Passione, e Morte di Christo.

Hora vedi, ò Heretico, se li tuoi Predicanti ti dicono la Verità? potendo tu chiaramente conoscere da questa Messa tutti li Misteri, operati da Dio per nostra salute; ne' quali posso leggere, e meditare li poueri Esplici. Onde non è Comedia, e Attione da burla; ma bensì à piangere, e lagrimare per temi-

16

(a) *Matth. 27. v. 24.*

ne d' Amore , e sospirare per il tempo della passata vita, malamente consumata ; e fare per l'auuenire vn'altra mutatione in migliore, e più perfetta vita; ricorrendo à questo efficacissimo mezzo della S. Messa, per ottenere il perdono de' tuoi peccati, che migliore, e più potente non v'è, di questo S. Sacrificio, degno d'esser adorato, e riuerito : poiche in esso s'offerisce il vero Corpo, Sangue, Anima, e Diuinità dell'istesso Figliuolo di

Dio, humanato per nostra salute ; ai quale franno assistenti gli Angioli del Cielo. Ed è tanta la grandezza di questo altissimo Misterio, che tutta la Sapienza del Mondo, nè l'istessi Angioli, e Santi la possono capire, ma solo l'istesso Dio . E perciò si chiama *Mysterium fidei*, mentre humanamente non si può capire, con li nostri bassi Intelletti, essendo noi mortali, e finiti; ma questo Santissimo Sacramento è Immenso, & Infinito.

EPILOGO.

E Perciò, Fratello, non puoi intendere questa Verità, nè conoscerla, perche non hai fede; come anco non conosci tutte l'altre, che in questo mio Volume t'hò trattato, per esser il tuo Intelletto offuscato dalle tenebre de' tuoi sensi, e dalle false Dottrine, che t'insegnano li tuoi Predicanti bugiardi ; che mai, mai mi fatiarei di dire, per disingannarti: e sebene hò detto poco, rispetto à quello, che ti potrei dire circa la Verità Cattolica ; nondimeno, se vorrai togliarti affatto d'ogni tuo Interesse del Senso, e della Carne, con sincera volontà, e desiderio, di seguire la via retta, che conduce al Cielo ; sono certo, che queste poche ragioni, e proue verissime, che t'hò apportato cò tanta chiarezza naturale, che (se hai l'vso di Ragione, non

puoi negarle) saranno sufficientissime per disponerti à lasciare il tuo errore, & abbracciar la vera Fede S. Cattolica Romana, nella quale mai scoprirai minima cosa, che tenda al vitio, nè all'interesse proprio; ma solo in Dio, al quale procura di condurre li suoi fedeli Figliuoli, per mezzo delle virtù sante, con Purità, Honestà, e Santità. Questa sola Consideratione ti douerebbe, ò Heretico, conuincere, considerando, che Dio è senza macchia, purissimo, & immaculatissimo; e chi vuole hauere la sua Conuersatione, bisogna che sia ancor esso puro, & immacolato d'anima, e di corpo.

Fà hora il paragone ; mira quale di due Sette si conformi più con Dio ; e poi fà tu il giudicio, quale sia la vera Fede ; al certo, bisogna che confessi esser la

la Cattolica; perche tutte le fue Leggi, e Statuti, sono fòdati dall'istesso Dio in Purità, e Santità; ma la Setta Heretica s'è fondata da huomini Interessati, e Sensuali. E come è possibile, che Dio somma Purità si contenti d'ammettere alla sua Conuersione Genti immonde, che viuono sotto Leggi sensuali, e concedono tãta Libertà al Senso, & alla Carne lo nò lo posso capire.

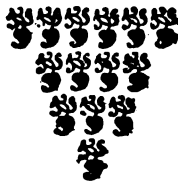
Pensa bene, Fratello; Leggi, e rileggi questa mia Opera, dettata dall'istesso Dio, per mezzo dello Spirito S. per tua salute: considerala bene, e nel leggerla, pondera tutti li Passi d'essa con sentimento, e raccogli ben bene te stesso nell'interno; e non leggerla per curiosità, ma con animo deliberato di volerti far sincero nella Verità, e poi conosciutala, di volerla abbracciare;

che in questa guisa ne cauara il frutto della tua Conuersione. E felicissimo te, mentre sarai sicurissimo di peruenire alla Patria del Cielo, ad esser coronato di quella gloria eterna, che godono tutti li Santi, e Fedeli, che in questa vita hanno offeruato inuiolabilmente la S. Fede Cattolica, fondata dall'istesso Christo, e dall'istesso mantenuta, e difesa da tutti li Persecutori d'essa; nella quale habita, & assiste con la sua incessabil Presenza, & Onnipotenza; e sempre fin' al fine la conseruerà, conforme la sua promessa: *Ecce Ego vobiscum sum, usque ad consummationem Sæculi.* (a).

Piaccia à sua Divina Maestà, che ti riconoschi, e sij fatto degno di perfettamente seruirlo in questa Vita, & eternamente fruirlo nell'altra.

A M E N.

Fine dell'Opere di Frà Tomaso.



(a) *Matt. 28. 20.*

Que

Questo, che siegue, ordinato per far bene l'Oratione Mentale, tanto quella della Mattina, come quella della Sera; secondo il Costume de' Cappuccini: essendo stampato in separato foglio ad vtile de' Medesimi: hò giudicato bene d'aggiungerlo à questo Libro di F. Tomaso, potendo anco seruire ad altri Religiosi, anzi ad Ogni Christiano.

PARTITIONE DE' PVNTI DELLA
MEDITATIONE DELLA PASSIONE DI N. S.
GIESV CHRISTO,

Secondo li giorni della Settimana, e le due hore di ciascuno giorno, Mattina, e Sera.

*Per l'Hora dell'Oratione della
Mattina.*

Domenica. La licenza, che Christo prese dalla sua Santissima Madre -- Il ringratiarla de' materni Ossequij prestatigli in 33. Anni -- Il dimandarle la sua benedittione -- Le lagrime della Madre Santissima -- Il chiederli perdono, se non l'haueua seruito coll'Amor, che doueua -- Il chiederli anch'ella la sua benedittione -- Il bacio vicendeuole -- La partenza.

Lunedì. L'andata all'Horto. La nestitia *vsquè ad mortē* -- L'apprensione de' peccati di tutto il Mondo, presenti, e futuri, e frà quelli, anco de' miei -- Il tradimento di Giuda.

Martedì. La presa dell'Hebrei. Il ligarlo -- Gli strapazzi -- L'ingiurie -- La nuoua portata da S. Gouanni alla Madre Santissima.

*Per l'Hora dell'Oratione della
Sera.*

Domenica. La lauanda de' piedi -- L'institutione del Santissimo Sacramento -- L'amore con cui l'istituì -- Quello, che qui si contiene -- La Santità, che ricerca da chi lo riceue -- La Communione degli Apostoli, e di Giuda -- Il ringratiamento all'Eterno Padre -- La partenza dal Cenacolo -- e ciò che seguì per il viaggio.

Lunedì. L'Oratione dell'Horto -- La rassegnatione alla Volontà dell'Eterno Padre -- Il sudar Sangue -- L'Agonia -- Il Còforto dell'Angiolo -- Il sonno degli Apostoli.

Martedì. Il condurlo prigione -- L'entrar nella Città -- Il concorso del Popolo. La guanciata -- Il sangue, che gli uscì.

Mercordì. Il menarlo da An

Mà da Caifa, e da Pilato, ad Herode -- Il vestirlo da pazzo -- La Flagellazione.

Giouedì . Il condurlo sul Poggiolo della Piazza -- Il mostrarlo al Popolo -- L' *Ecce Homo* -- Il *Crucifige*.

Venerdì . Il portar la Croce -- L'incontro della Madre -- Il cader sotto la Croce -- Le spine de' Ministri -- L'aiuto del Cireneo.

Sabbato . La depositione della Croce in braccio alla Madre Santissima -- Gli affetti di questa -- La raccolta degl' *Istromèti*.

Mercordì . La Coronatione di Spine -- Lo sputargli in faccia -- Il volto -- Il percuocerlo co' schiaffi.

Giouedì . La sentenza di morte, la publicatione à suono di Tromba -- Il preparar della Croce, &c.

Venerdì . La Crocifissione -- Il piantar della Croce -- La compagnia de' Ladroni -- L'Aceto, e fiele -- Le sette parole.

Sabbato . La processione nel portarlo à seppellire -- La sepoltura -- Gli affetti della Madre Santissima.

L'Anima, per non andar impreparata all'Oratione, nè come à caso; tenga sempre pronto, come luoghi topici, e sicuri, ò vno ò più di questi punti della Meditatione, c'hà da fare in quel giorno & in quell'hora. Non sij però talmente legata à questo, che se lo Spirito Santo con motiõ interne la chiamasse à meditar qualche'altro punto, ò de' Nouissimi, ò d'altro, non habbia da seguir e quest'impulso Diuino; In oltre si prefigga meditando d'insistere assai nella Purgatiua, con la productione d'atti molto intensi, sin che Iddio l'inalzi ad illuminationi più sublimi della Contemplatiua, & la sollevi à restar totalmente assorbita in lui, nell'Vnitiua.

Ordine da tenerfi nel far l'hora dell'Oratione menale per ciascun giorno della Settimana, e per ciascun'hora della Mattina, e della Sera.

Humiliatione, inabissamèto, & annihilatione dell' Anima miserabile, in presentarsi quiui nel Cospetto della gran Maestà di Dio, figurandoselo affiso in vn

eccelso Trono di gloria, circondato da innumerabili Angioli, e Santi; adorandolo profondissimamente.

Directione di purissima intentione
C c c c

tione di voler l'Anima far quest' hora d' Oratione per incontrar il puro compiacimento, e gusto, che di ciò n'ha Sua Divina Maestà, e per cercare così in quest' Oratione, come in tutte l'altre cose la maggior gloria dell' infinita Maestà Sua.

Esame, ò sguardo dell' Anima dentro lo specchio della propria Conscrienza, per vedere, se vi siano macchioline sù la faccia, che l'impediscao l'intima unione di tutta se stessa con Dio nell' Oratione: Confondendosi, coprendosi di rossore, e dimandando misericordia.

Inuocatione dell' aiuto del Clementissimo Iddio, del Patrocinio della Beata Vergine Maria, e de' nostri Santi Auocati; acciò assistano all' Anima per far fructo quest' Oratione.

Meditatione del punto preparato di qualche Misterio della Passione del N. S. Giesù Christo, secondo la diuisione de' giorni della Settimana, e dell' hora dell' Oratione, ò della Mattina, ò della Sera di ciascun giorno.

Affetti, ò d' Ammiratione, ò di Compassione, ò di Compuntione, cauati dal punto, che l' Anima ha meditato della Passione.

Proposimento d' imitar in se stessa quella Virtù, che l' Anima ha offeruato nel punto, c'ha meditato della Passione.

Offerta, che fa l' Anima alla Santissima Trinità di quel Misterio della Passione, c'ha meditato, in sodisfattione de' suoi peccati, e di quelli di tutte le Creature.

Petitione di quella Gratia, ò Virtù, ch' al' Anima maggiormente importa per il suo profitto Spirituale, ò per altri, ò Parenti, ò Amici, ò Benefattori.

Communione spirituale fatta con infocati desiderij dell' Anima innamorata di Dio.

Esame intorno all' Oratione, che s'è fatta, dolendosi de' difetti di quella.

Rendimento di gratie, che habbia tenuto vna Creatura così vile alla sua Presenza.

C On quest' ordine l' Anima faccia la sua hora d' Oratione: ma se sente, che lo Spirito Santo interiormente la chiami a pascolare più in vna, che in vn'altra delle sudette pratiche (per esempio) ò nell' Humiliatione, ò nella Direccione, &c. Si fermi qui, e vada pascolando sino à tanto, che dura quell' impulso, e poi seguiti in questo modo con foauità, e senza rincrescimento passerà tutta l' hora dell' Oratione.

Altra

Altri Punti di Meditazione per ciascun giorno.

Domenica, La gloria del Paradiso. La gloria incomprendibile, che Iddio gode in se stesso. L'immenso Pelago dell'essenza Diuina. Gl' infiniti Attributi, Perfettioni, e Virtù di Dio. La gloria dell' Humanità di Christo, della Beatissima Vergine, de' noue Cori degli Angioli, e de' Santi. L'Eternità di quella Gloria, che mai, mai finira.

Lunedì. L' Agonia della morte. Mettersi l' uomo appunto come se fosse in vn letto, e morisse. Che cosa faria, se vn' Angelo gli dicesse: frà tre hore morirai. Quello vorria hauer fatto in vita, quando sarà nel punto della morte. La sinderesi d' hauer peccato. Le tentationi de' Demonij. Il traualgio de' Cattiuu Habiti. Il pericolo di dannarti.

Martedì. La terribilità del Giudizio. Figurarsi, che hoggi Iddio pianta il suo Tribunale per giudicarti. Che ti chiami à render conto di tutta la tua vita. Che s' esaminino i Processi de' tuoi Peccati. Che i Demonij t' accusino. Che si scoprino tutti li tuoi pensieri, parole, & opere. Le trasgressioni de' Comandamenti di Dio, de' Voti, e de' Precepti della Regola. La sentenza: *Ite maledicti in ignem aternū.*

Mercordì. Le pene dell' Inferno. Il fuoco, il fumo, il zolfo,

le tenebre, il fetore, i vermi, le biasteme, gli vrli, i Dannati, i Diuoli, & il tormento degli occhi, della lingua, dell' orecchie, dell' odorato, delle mani, de' piedi, e di tutte l'altre membra del Corpo. Il rimorso della Conscienza. La priuatione di Dio. L'Eternità senza speranza d'uscirne mai, mai, mai.

Gionedi. Il Purgatorio. L'acerbità del fuoco, ch'è il medesimo, che dell' Inferno. Gli esempi horribili d' Anime, che sono apparse. Quanto facilmente vi si vada. Quanto siano rigorosi i giudicij di Dio.

Venerdi. Li Beneficij di Dio, della Creatione, della Redentione, della Conseruatione, della Vocatione alla Santa Fede, della Vocatione dal Mondo alla Religione, ed altri infiniti, Spirituali, e Corporali; Generali, e Speciali; Proprij, e d'altri.

Sabbato. Il peccato mortale. Il danno, che fa all' Anima. La perdita della gratia, e della gloria, e l'acquisto dell' Inferno per vn solo. Il pericolo di morire in quello di morte subitanea. La certezza d' hauer meritato l' Inferno. L'incertezza del Paradiso, se per malitia non n' ha confessato qualcuno, ò non confessato bene.

Ccccc 2 L'ac-

L'attenta meditatione di ciascuno di questi punti cagionerà all'Anima vn'interno raccoglimento per tutto quel giorno, ru-
minando la materia c'haueua meditato.

Auertimenti Spirituali al Religioso.

La Mattina. Le primittie de' pensieri, che v'entrino in Capo, siano di Dio, alzando, subito svegliato, la vostra mente al Paradiso, compiacendoui della gloria, perfezioni, e virtù di Dio: benedicendolo per i Beneficij, &c. Le primittie delle parole, che escono dalla bocca, siano di Dio, e dite: *Benedictio, & claritas, &c. Benedictus es Domine in firmamento, &c.*

Le primittie dell'opere, che faranno fatte, siano di Dio, genufletter, doui diuotamēte, adorandolo profondamente, e baciando la Terra, &c.

Esaminare la vostra Conscienza, doleteui de' peccati. Proponete d'emendarui, e di combatter in quel giorno contro quel vizio, che più vi domina. Raecomandateui à Maria Vergine, & al patrocinio de' vostri Santi Auuocati.

Vnite tutti i vostri pensieri, parole, & opere di quel giorno, e di tutta la vita vostra, con li pensieri parole, & opere di Christo, di Maria, de' Santi del Cielo, e de' Giusti della Terra, come vna gocciola ad vn grande Oceano.

Amate Iddio sopra tutte le cose, e cercate di far sempre ciò,

che credete essergli di gusto, e lasciate di far ciò, che credete esserli di disgusto. Ed in ogn' hora del giorno fate qualch' atto di quest' Amor di Dio.

Vi sia à cuore di far perfetta-
mēte il seruigio di Dio, & applicate tutto lo spirito à quell'opera, che di presente fate, come, se non haessiuo da far altro, che questa sola.

In ogni vostr' attione indirizzate attualmēte la vostra mēte à Dio, e fatela con intētionē attuale di dargli gusto, honore, e gloria, lasciate tutt'i fini humani.

Non tralasciate di confessarui due volte per settimana, per nō privarui della gratia Sacramentale, e per accrescere l'Habituale; & acciò la Conscienza à poco à poco non s'ingrossi.

Non fate le confessioni vostre inconsideratamēte, senza esame, senza dolore, e senza proposito efficace d'emendarui.

Dio vi guardi dal tacer alcun Peccato graue al Confessore, & incominciar vna volta sola ad abusar il Santo Sacramento dell' Eucharistia, riceuendolo in peccato mortale.

Riceuete il Santissimo Sacramento, come se all' hora vi Comunicassuo per Viatico l'vlti-

ma

ma volta, e come se haueſſiuo subito da morire.

La Meſſa, l'Officio, l'Oratione, le Diſcipline, e tutti gli Eſſercitij Spirituali; fategli con ogni eſattezza, & in fine di tutti, eſaminateui, eome gli haueſte fatti.

† *Al mezo giorno fate l'eſame della Conſcienza, doleteui dell' incoſtanza de' voſtri proponimenti, e rinouate il propoſito d'emendarui.*

Staccate i voſtri affetti dall'amor de' Parenti, della Patria, degli Amici, e di tutte le coſe della Terra, perche queſti impediſcono la perfeſſione; e portate tutto il voſtro Cuore in Dio ſolo.

Sradicate in voi gli ſterpi de' voſtri vitij, e piantate le ſante virtù; ſiate pouero, caſto, vbi- diente, humile, paziente, raffegnato, &c.

Siate ſingularmente diuoto della Santiffima Vergine Maria: prefiggeteui d'imitare ogni giorno qualcheduna delle ſue heroi- che virtù; offeritele più volte il giorno qualche numero d'adorationi; non tralaſciate di fare le Vigilie delle ſue 7. ſolennità, col digiuno di Pane, & Acqua.

Aspirate ſempre più alla perfeſſione, procurando d'unirui con Dio, e fateui ſimile alle Virtù, e perfeſſioni di lui; che quanto ve li farete più ſimile, tanto farete più perfetto.

In tutte le coſe, ò proſpere, ò

auerſe, vniformate la voſtra volontà con la Volontà di Dio; e laſciate, che il Signore ſi glorifici in voi, in quel modo, che gli è più di guſto, ò Superiore, ò Suddito; ò ſano, ò infermo; ò conſolato, ò tribolato, che vi voglia.

Più che della morte, e dell'Inferno, ſiate nemico del peccato mortale; fuggite i peccati veniali voluntarij, e tenete ben- netta l'Anima voſtra.

Quando mangiate, ò beuete, non vi dimenticate di far qualche atto di virtù, mortificando il voſtro appetito; & in ogni coſa negate la voſtra propria volontà.

Non vi ſcordate di pregare ſpeſſo per l'Anime del Purgatorio, e per li voſtri Benefattori.

Ogni volta, che andare à letto per riposare, inginocchiateui in Cella, e prendete la benedittione da Gieſù, e da Maria; e dite: Domine IESV Chrifte, in vnione illius amoris, qui nobis hoc commo- dū creasti, & ipſe in Terra propter nos vbi voluiſti iam illud ſuſcipiam, Tibi in eternam laudem, & corpori meo ad neceſſitatem.

**Da Sera eſaminate la Conſcienza. Doleteui de' voſtri difetti, proponete l'emendatione; e gli vltimi penſieri voſtri, parole, & opere ſiano d'Id- dio, ſiche il ſonno vi colga occupato in queſto.*

Cami-

C Aminate del continuo via per il giorno alla Presenza di Dio, nõ per mezzo di fantasmi sensibili, ma della semplice Fede: cõsiderando, che hauete sempre Dio in voi, e con voi, e che sete penetrato piú internamente dalla sua essenza, presenza, e potenza, cõ tutte le sue adorabili perfettioni, che da raggi del Sole nõ è penetrato il Christallo. E questa presenza intima di Dio vi farà effer cauto ne' pensieri, nelle parole, e nell'opre; produr-

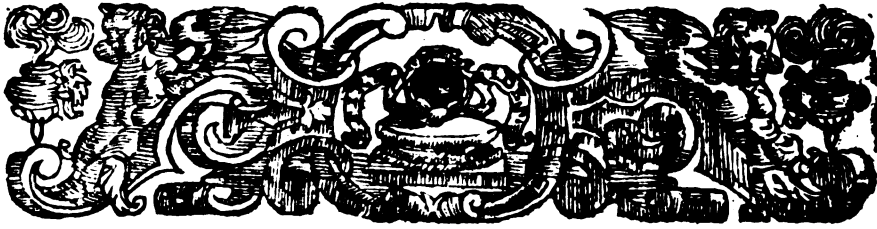
rete spesso atti d'aspirazioni giaculatorie,
d'humili adorationi, affetti di
riuerenza, colloquij,
lodi, &c.

* *
*

*Omnia ad maiorem DEI Gloriam, ac
B. V. M. & SS. omnium
Honorem.*



TA-



TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI.

- A**damo caduto per invidia del Demonio. pag.2.
Affetti di Contemplatione sopra il Capo di N.S. 196.
Sopra il Cuore di N.S. 205.
Agno Pasquale mangiato da Christo. 74.
Amor di Dio puro, retto, e filiale, fa ogni cosa in Dio, e per Dio. 267.
Raffrena i sensi, vuole la virtù, e renuntia il vitio. 268.
Incognito à mercenarij. 269.
Dipende dall'increato Amore. iui.
Non si ferma nelli doni, ma nel Donatore. 269.
E Vita. iui.
E la Vita stà in Dio. 271.
Ch'è posseduto da cuori innamorati. 270.
Spiegato con il Sole. 271.
Altro non vuole, che Dio; altro non teme, ch'esser separato da Dio. 272. 434.
- Ma bisogna auanti passar per li gradi bassi. 273.
E che la morte preceda la Vita. 274.
S'impara più con tacere, che con parlare. 275.
Dio solo è suo centro in questa, e nell'altra Vita; ma cō diuerso lume. iui.
Ed hà per fine, e motiuo d'ogni cosa la Volontà di Dio. 277.
E tutta la perfettione Christiana. 278.
Le sue Delicie. iui.
Prepone Dio à tutte le cose. iui.
Il mercenario, & il figliuolo d'Amore. 279.
Ricordo per il puro motiuo. 288.
All'Amante più vicino è Dio, quando pare lontano. 281.
Crescendo più l'amore, & allegrezza, quando si troua Id-

- Iddio.** iui.
Troua Dio nel patire. 283.
Simboleggiato nel Sole, Luna, e Stelle. 285.
Vuole il Cielo, perche Dio questo vuole. 287.
Quanto desiderabil cosa sia l'Amore. iui.
Amore de' SS. Padri. 288.
Amore di Dio quanto misurato. iui.
Amore de' Letterati. 289.
È vna scintilla dell' Amor di Dio. 291.
S'intende con praticare. iui.
È cibo dell'anima. iui.
Incognito al Mondo. 292.
Tutti lo godono, ma pochi amano; perche pochi sono Amatori della Croce. iui.
Grandezza dell' Amor Diuino verso noi. 294.
Amor verso Dio, adombrato nell' Amore d'vn Vassallo caro al suo Rè. 296. & seg.
Quanto vehemente sia: e si vede in Maria Maddalena. 300.
Pazzie d'Amore; Ali dell'anima sono Humiltà, & Amore. 301.
L'innamorati preferuano il Mondo dalli flagelli. 304.
Felice arriuo all'Vnione con Dio. 305.
Suoi effetti, e visioni esterne. iui.
Interne Imag. 307.
Intellettuali. 308. & seg.
Amore diffuso da Dio, come fonte d'Amore, in tutte le cose, specialmente nell'huomo. 310.
Quanto grande verso l'huomo ingrato. 314. 317. 348.
Inquietudine d'Amore; patimenti d'Amore; corso d'Amore; Mare d'Amore. 321.
Che cosa sia, che comandi all'istesso Dio. 323.
E s'oppone alla giustitia; benchè siano pochi Serui fedeli. 328.
Pascoli d'Amore; Raggi d'Amore, Fiumicelli d'Amore; Senza Amore nessuna cosa piace à Dio. 328.
Amatori di se stessi; Amatori imperfetti; Amatori perfetti. 330.
Amore Diuino verso l'huomo sopporta; E indicibile, comanda à Dio; E immenso, & infinito. 333.
Ferite del cuore dello Sposo; Capelli della Sposa. 334.
La Parte Superiore inchina al Diuino Amore, ma non l'Inferiore. 336.
Amore rende facile ogni difficultà. 337.
Fà cercar Dio, benchè presente. 338.
Differenza di quelli, che amano, e di quelli, che non amano. 339.
Amor di Dio verso la S. Chiesa, spiegato in vn Giardino, coltiuato da vn Prencipe. 342. & seg.
Ver-

DELLE COSE NOTABILI.

- Verso l'huomo ingrato. 348.
 Dio cerca Amore, e troua odio. iui.
 Quanto à Dio sia grato il vero Amante. 346.
 Amore lega Dio, supera ogni difficoltà, accende il fuoco ne' prossimi, e rende dolce, l'Amaro. 353.
 Amatori di Dio, e di se stessi differenti. 356.
 Amor interminato; Ferite d'Amore; Vaione d'Amore; Frutti d'Amore. 357.
 Tenebre frà splendori; l'Amore stimato; Dolore per Amore; Dio vuole Amore. 360.
 Vehemeza d'Amore d'Anime innamorate. 362.
 Sauiò di Carne non intende le marauiglie d'Amore. 364.
 Oggetti d'Amor mondano vani, e miseri. 366.
 Non così gli oggetti del Diuino Amore. 368.
 Amore tiene il primato; deue esser retto, puro, cordiale, e filiale. 369.
 Forte, perseuerante, e lontano dagli' interessi. 370.
 Compimento di perfezione, sempre in atto, insaziabile. 371.
 Libero, agile, e leggiéro. 373.
 Hà per Sorella, e custodia l'humiltà. 372.
 Mezi per arriuare à così alto Amore. 373.
 Forza d'Oratione mètale. 375.
 Effetti dell'Amor di Dio. 376.
 Pazzia de'mortali; Sapienza degli Amatori. 377.
 Che s'impara senza lettere, con l'Amore. 378.
 Inganni d'Amor proprio. iui.
 Vita de'SS. Padri; conditione del vero Amore. 379.e seg.
 All'Amor Vnitiuo s'arriua di grado in grado. 381.
 Amore d'huomini perfetti. 427.
 È causato dalla Contemplatione, per imitar Christo in Croce. 430.
 Suoi effetti. 432.
 Vita di desiderio. 434.
 Altri effetti. iui.
 Morte d'Amore, ò Estasi. 439.
 Amore vnitiuo, sua altezza, martirio, impatienza, dolcezza, & incapibilità. 441.
 Gusti d'Amore, e presenza di Dio. 445.
 Amore vnitiuo, e retto è contrario al Senso immortificato. 448.
 Effetti d'Oratione, e d'Amore, d'Estasi, e di Presenza di Dio. 451.
 Amore vnitiuo, ò trasformatiuo; e delle sue marauigliose operationi. 455.e seg.
 Vita, e morte; Luce, e tenebre dell'anima; e come s'arriua alla Santità. 471.
 Come l'anima s'inalza sopra se stessa, e tutte le creature, sin'all'Estasi. 473.
 Ma auanti bisogna abbassarsi, stradicando le proprie passioni.

D d d d d fio-

- fioni. 474.
 E li soli Amanti intendono questa scuola. 475.
 Dio vuole hauer Amor puro, retto, santo, & immacolato; e fa temere, sperare, & amare. 477.
 Ma il Diauolo vuole seme mercenario, e seruire. iui.
 Dell'Ordine di Vita regolata, per la quale pochi camminano, nō volendosi mortificare. 479.
 Perché l'Autore sempre parli d'Amore? 481.
 Amore mutuo frà Dio, e l'Anima, del quale per vbidienza scrisse l'Autore. 488.
 Che cosa sia Amore Increato, e Creato. 489.
Amor proprio primogenito delle passioni. 149.
 Sue Astutie. 180.
 Li suoi danni in varij esempi. 150. & seg.
 Priua l'opere di frutto, e merito. 151.
 Vn'altro Esempio. 152.
 Vn'altro. iui.
 In tal caso bisogna stare sù la custodia: Danno del proprio Interesse. 153.
 Amor proprio è tanto sottile, che non è conosciuto dalli proprietari. 154.
 Ma bensì da vn pratico Seruo di Dio. iui, e 180.
 Inganna specialmente nel punto della morte. 155.
 Ma all' hora non ingannarà facilmente vn ben mortificato Seruo di Dio. 158.
 Segni del fatto profitto. 160.
 Esempio per conoscerlo, e come s'habbia da mortificare. 161.
 Pace, e tranquillità d'vno, che hà mortificato l'Amor proprio, con le passioni del quale non si deue mai fidare. 164. 184.
 Sottigliezze dell'Amor proprio nell'opere buone. 169, e seg.
 E differenza trà il figliuolo buono, e mercenario seruitore. 167.
 Spirituale falso, e vero. 172.
 Anna, e Gioachino eletti da Dio per Padre, e Madre di Maria. 5.
 Anima, come s'inalza sin'all'Estasi. 473.
 Anima contemplante simile ad vn'Innamorato. 247.
 Brama distaccarsi da se stessa, e tutte le creature. 261.
 E simile ad vn Vassallo caro al suo Rè. 296.
 Felicità dell'Anime, che sono arriuate all'vnione con Dio. 305.
 Altezza, e felicità dell'Anime Estatiche. 395.
 Anime del Purgatorio suffragate da S. Chiesa. 417.
 Differenza trà l'Anime del Purgatorio, e li Dànati. iui.
 Vogliono più tosto patire, che andar macchiate in Cie.

DELLE COSE NOTABILI.

Cielo.	420.
Appendice alla terza Parte, o uero Lettere di Frà Tomaso.	494.
Approbatione del Vescouo di Trento.	543.
Apostrofe verso Dio dell'Autore.	294.
Apostoli fuggiti per timore de' Giudei.	105.
Attestatione del miracoloso Sangue.	544.
Auertimenti al Lettore.	127.426.494.543.552.

B

Barbagianni paragonati all' Heretici.	621.
Battesimo rimedio per la caduta dell'huomo.	651.
Beati riceuono la chiarezza à guisa di Stelle.	285.
Beati in Paradiso ardonno d'Amore.	409.
Bellezze dello Sposo Celeste.	334.
Bell'Ordine di Vita regolata.	479.
Biaffeme di Lutero.	629.

C

Caduta degli Angioli, e dell'huomo.	2.e.3.
Capelli della Sposa Spirituale feriscono il cuore dello Sposo.	334.
Cella vinaria d'Amore.	206.
Carne appetisce cose contrarie alla salute.	670.
Vitio di quella di quanta ruina all'Anima.	449.
Castità, e Verginità è in gran-	

stima appresso Dio; ma, disprezata dagli Heretici.	pag. 571.
Cecità d'Heretici.	625.
Cerimonie Ecclesiastiche prouano la vera Fede.	607.
Chiesa Trionfante, e Militante.	pag. 607.404.
Chiesa Romana amata, e stimata da Dio.	416.
Difesa contra ogni potenza mondana.	560.575.
Creatione del Mondo. 1. e Cap.32. parte 4. fogl.	632.
Christo nato in Betelemme.	28.
Adorato da Magi.	34.
Presentato nel Tempio.	43.
Perso, e trouato in mezo de' Dottori.	59.
Di quello, che fece fin'à 30 anni.	62.63.
Come si palesò al Mondo.	62.
Delli Miracoli, e Predicationi.	65.
Mangia l'Agno Pasquale, e laua i piedi.	74.
Condotto alli Tribunali d' Anna, Caifa, e Pilato.	94.
Beffeggiato da Herode.	97.
Flagellato da Pilato.	99.
Coronato di Spine.	101.
Porta la Croce.	102.
Crocifisso.	106.
Deposto dalla Croce nel grembo di sua Madre.	111.
Scese nel Limbo.	113.
Il terzo giorno resuscitò.	pag. 115.
Apparue alla sua SS. Madre, & ad altri.	116.
D d d d d 2 Ascen-	

Ascende al Cielo.	122.	Della Lancia , che trapassò il	
Christo Sole ; la B. V. Maria è		Cuore di Christo.	210.213.
Luna , e li Santi sono Stelle.	285.	Trè gradi della Contemplatione.	215.
Christo Sole di Giustitia.	405.	Le sue dispositioni.	216.
Concessione della B. V. Maria		E vna continua Vnione.	99.
Immacolata.	44.	E riposo.	299.
Confutatio libelli editi à Ioanne		E Vita incognita , & apporta	
Scheiblero Heretico.	585.	la perfettione di tutte le	
Vedi Rifutatione		virtù.	216.
Confessione quãto necessaria.	617.	La Contemplatione de' Beati	
Consideratione del vero Amore.		deue esser imitata da mor-	
pag.	272.	tali.	221.
Consideratione per la Festa di tut-		Comparata all'Aquila: e sue	
ti li Santi.	400.	proprietà.	223.
Nel giorno de' morti.	412.	Spiegata con lo Sponsalizio,ò	
Ed è piante sia leggiere, e purifica		Matrimonio.	225.
to dagli affetti terreni.	214.	Con l' Amore d'un Innamor-	
E Corteggiano , e Precipe		rato.	244. e seg.
del Cielo.	218.	Con altre similitudini.	232.
Gode quello , che godono li		251. 259. 297.	
Santi in Cielo.	227. 228.	Oratione delle grandezze	
Suoi desiderij.	192. 254.	della Contemplatione.	229.
Sue parole.	192.	Oggetto della Cõtemplatione,	
Contemplatione che cosa sia.	186.	e della Vita , e Passione	
187. 215. 232.		di Christo.	230.
Segni, & effetti.	233. 432.	Oratione per impetrar il do-	
Non discorre, ma tien impres-		no della Contemplatione.	
so l'oggetto.	188. 454.	pag.	240. 250.
E di due sorti.	iu.	Conteplatio Stato descritto.	255.
Si spiega la Contemplatione		Suo riposo solo in Dio.	299.
affettua.	190.	Effetti , e segni dell'huomo	
Esempio della Contempla-		Contemplatio.	236.
tione sopra il Capo di No-		Corpo gusta cibi dell' anima.	
stro Signore.	196.	pag.	249. 659.
Si conchiude con l'oratione.		E come.	249.
pag.	200.	Cuore di Christo, suoi affanni, &	
Altro esempio sopra il Cuo-		Amore.	205. e seg.
di N. S. Suoi affanni , &			
Amore.	205. e seg.		

Dati

DELLE COSE NOTABILI.

D

D *Alila* figura d'Amore. 312.
Delicie nell'amarezze. 351. e pag. 165. 351.
Desiderij. 219. 434. vedi: *Vita* di *Desiderio*.
Diauolo vuole hauer seme mercenario, e seruire. 477.
Diece Commandamenti male intesi, e meno offeruati dagli Heretici. 624. e seg.
Differenza trà gli Amanti, e non Amanti. 339.
 Trà gli Amatori di se stessi, e di Dio. 356.
 Trà l'anime del Purgatorio, e Dannati. 418.
 Trà gli Heretici in cose di fede. 562. 575. 641.
Digiuno, e Penitenza necessarij, & insegnati da Christo. 569.
Dio solo è centro, e riposo dell' Anima. 275. 278.
 Vuol'esser amato sopra tutte le cose. 278.
 Si troua nel patire, e Croci. 283.
 Pietoso nel mandare il Redentore. 5.
 E Fonte d'Amore, & hà diffuso l'amore in tutte le cose, specialmente nell' huomo. pag. 310.
 Cerca amore, e troua odio. 348.
 E mare d'amore. 351.
 Vuole amore. 360.
 Vuol'esser amato con amor forte, perseuerate, e lontano dagli interessi. 370.
 Quanto sia amabile. 427.

Come suole prouar l'anima. pag. 430.
 Vuole hauer amor puro, retto, &c. 477.
Discorso della Parte Superiore, & Inferiore. 632. 236. 572.
 Della vera Essenza nel SS. Sacramento. Par. 4. Cap. 39. e 42.
Documenti pazzi di Lutero. 620.
Dolori, & affanni del Santissimo Capo di Christo. 196.
 Del suo Santissimo Cuore. 205.
Dolore per Amore. 360.
Donna coniugata, come debbia diportarsi, per auertimento dell'Autore in vna Lettera alla Signora Moglie del Signore Guarinonio, Medico delle Serenissime. pag. 529.
Dona sperimèata dall'Autore nella perfettione circa l'Amor proprio. Vedi: *Esempio*.
Donna Vedona discepola di Lutero; sua dishonestà, &c. vedi: *Vedoua*.
Dottrina pazza insegnata da Lutero. 620.
Dottrina alta d'Amore. Vedi: *Amore*, e fogl. 267. 455. 471.

E

E *Effetti* dell' Amore di Dio. pag. 305. 167.
 Dell'Vnione, & Amore perfetto. 436.
 Dell'Oratione, & Estasi. 451.
Epilogo dell'Amore verso Dio. pag. 382.
 Dell'Autore sopra la Passione

DELLE COSE NOTABILI.

<i>Giardino</i> coltiuato da vn Principe simbolo dell'Amore di Christo. 342.	bilitar le Passioni. 183.
<i>Giouanna Maria</i> di Croce. 548.	<i>Sorella, e Custodia d'Amore.</i> 372.
Conuertita à Dio, & al Diuino Amore dall'Autore. 549.	E di bisogno, per ascèdere all' altezza dell'Vnione. 474.
<i>Giuda Traditore</i> di N. S. 88.89.	<i>Huomo</i> composto di due qualità; Superiore, & Inferiore. 572.
<i>Gloria</i> della Chiesa Trionfante. pag. 306.	Sensuale si rende incapace dell'aiuti Diuini. 580.
De' Santi, e di Maria. 408.	Benche ingrato, amato da Dio. 314.
<i>Gradi</i> della Contèplatione. 215.	
<i>Grandezze</i> dell' Amor Diuino. pag. 294. 316.	
<i>Guadagno, e felicità</i> de' Santi. 411.	
<i>Gusti</i> d'amore. 445.	

H

H <i>Eresia</i> deriuata dal Senso, e Carne. 563.	
Risutata per l'antichità della Fede Cattolica. 567.	
Hà durato breue tempo. 567.	
<i>Heresiarchi</i> Autori della Legge Sensuale, e Carnale. 564.	
Precursori dell' Antichristo. pag. 648.	
<i>Heretici</i> peggiori de' Pagani. pag. 578. 649.	
E difficilmente si conuertono: Giudicati dalla Sensualità, e parte inferiore. pag. 574. 637.	
Discordi trà se. 562. 641.	
Superbi. iiii.	
<i>Humiltà, e Cognitione</i> di se stesso, sono dispositioni alla Contemplantatione. 216.	
E fondamento della Scala di Perfettione. 260.	
Quanta forza habbia per de-	

I.

I <i>Ddio</i> , vedi Dio.	
<i>Imagini</i> della Madonna Santissima sprezzate dagli Heretici. 597.	
<i>Inferno</i> , e sue pene descritte. 420.	
<i>Inganni</i> dell' Amor proprio. 156. e pag. 378.	
<i>Ingratitudine</i> dell'huomo. 316.	
<i>Instabilità</i> di Lutero. Par. 4. Cap. 41. fogli. 715.	
<i>Institutione</i> del Santissimo Sacramento. 604.	
<i>Inuidia</i> di Lucifero contra Adamo. 634.	
<i>Ioannes Schetblerus Hereticus</i> confutatus cum suo libello. 585.	

L

L <i>Adroni</i> crocifissi con Christo. 109.	
<i>Lagrima</i> di M. Maddalena. 70.	
<i>Lamento</i> di Dio verso l'huomo ingrato. 345.	
<i>Legge</i> di Dio come offeruata dagli Heretici. 624.	
<i>Lettere</i> di F. Tomaso Al Serenissimo Arciduca Leopoldo. 495.	
Vn'altra all'istesso. 500.	
Alla Serenissima Arciduchessa.	

chessa Claudia.	501.
Alle due Sorelle dell'Imperatore Ferdinando Secondo.	
pag.	503.
Alle medesime.	510.
Alle medesime.	511.
A M. Christierna.	513.
Alla Superiora del Parthenone d'Halla.	515.
Al Sig. Guarinosio.	519.
All'istesso.	520.
All'istesso.	522.
All'istesso.	523.
All'istesso.	524.
All'istesso.	526.
All'istesso, e sua Moglie.	528.
Alla Signora Moglie di detto Signore.	529.
All'istesso.	531.
All'istesso.	532.
All'istesso.	533.
All'istesso.	535.
All'istesso, e sua Moglie.	536.
Ad vn Sig. incognito.	540.
Ad alcuni di Roueredo.	546.
Lettere del Serenissimo Elettore di Bauiera.	544.
Dell'Elettrice di Bauiera.	544.
e pag.	545.
Letterato di buona Vita è più habile ad amare.	288.
Libertà di Conscienza proua di falsa Fede.	616.
Lode di Maria Vergine.	408.
597. e Par. 4. Cap. 41. 715.	
Luce de' Santi.	408.
Luce, e tenebre dell'Anima.	471.
Lucifero perche sia caduto con suoi Seguaci.	1.
Lutero Autore della Legge sensuale.	564.

Menò via vna Monaca.	656.
Instabile.	P. 4. Cap. 41. 715.
Maluagio circa il Matrimonio.	657.
Inuoca Satanasso.	658.
Superbo.	666.

M

B <i>MARIA</i> nella 'mente	
Diuina ab eterno eletta	
Madre.	5.
Della sua Immacolata Conceptione.	5. e seg.
Della Natiuità di Maria.	9.
Presentatione nel Tempio.	12.
Sposata con Gioseffo.	17.
Dall'Angelo annunziata Madre di Dio.	21.
Come visitò Elisabetta.	24.
Gioseffo vedendola grauida la voleua abbandonare.	27.
Come fù purificata.	44.
Ritornò à Nazareth.	51.
Come ritrouò il perso Giesù.	
pag.	59.
Come si licentiò da Giesù.	78.
Fuggì in Egitto.	59.
Afflicta nella Passione.	103.
Prima lo vidde resuscitato.	
pag.	121.
E salir al Cielo.	123.
<i>MARIA</i> Vergine dishonorata dagli Heretici.	590 597.
Figurata per l'Arca del Vecchio Testamento.	599.
Affimigliata al Palazzo d'vn gran Prencipe.	601.
E Tesoriera delle Diuine Gratie.	603.
Lodata dall'Autore delle sue grandezze, prerogatiue, &	
at-	

DELLE COSE NOTABILI.

attributi contra gli Heretici, Parte 4. cap. 41. per totum. 715.
 * *Maria Maddalena* conuertita da N. Signore. 68.
 Sta sotto la Croce di Christo. pag. 109.
 Gli apparue Christo doppo la sua Resurrettione. 117.
 Sua vehemèza d' Amore. 300.
Maluagità dell'huomo. 316.
Mare d' Amore. 321.
Mezzi per arriuar al colmo d' amore. 373.
Miracoli operati da Christo. 65.
 Operati ne' suoi Serui. 584.
 Confermano la Fede Cattolica. 584. e seg.
 Miracolo, fatto in Praga. 584.
Mysterij della S. Messa. Parte 4. cap. 43. 732.
Modo di Sopportare l'ingiurie. pag. 146.
Mondo qualmète fuffe creato. 1.
Morte d' Amore, ouero Estasi. 439.
Mortificatione si comincia dalle cose picciole. 138.
 Perche sia necessaria di cose picciole. 139.
 Aiuta à mortificarfi lo stare del continuo, come sempre hauesse à venire qualche contrario. 141.
 E la più degna, e cara strada al Cielo. 170.
 Della Mortificatione, Pratica quotidiana. 179.
 Del mangiare nella mensa, e non mangiare. 181.
 E mezo per arriuar presto al-

la Virtù, e perfettione. 182.
Mortificar bisogna la Carne, per seruire à Dio. 565.
 E gran Virtù mortificar le proprie passioni. 574.
 Non è conosciuta dagli Heretici. 574.
Motiuo per operare. 137. 179.
Musica de' Santi. 408.

N

N *Ascita* di N. Signore. 28.
Natura istessa dimostra la Verità della Fede Cattolica, e la falsità dell' Heresie. 557. e seg. 656.

O

O *Ggetti* dell' Amor mondano sono, vanità, e miserie. 366.
 Dell' Amor diuino, e de' veri Amanti quali siano. 368.
Operationi dell' Amor vnitiuo, e Trasformatiuo. 455.
Opere buone aiutano l'anime del Purgatorio. 418.
 Sprezzate dagli Heretici. 663.
Opere di Lutero indegne d'esser lette. 653.
 Sono segni della sua Instabilità. P. 4. Cap. 41. fogl. 715.
Opinione falsa di Caluino intorno alla Predestinatione. 621.
Oratione Mentale quanto necessaria. 129.
Oratione Mentale, che cosa sia, e come s'habbia da fare. 131.
Essèmpio dell' Oratione, e de' suoi frutti. 133.
 Dà forza per arriuar all' Vnio-
 E e e e ne,

- ne, e vera Sapienza. 375.
- Orat. di Christo nell'Horto.* 85.
- Dell'Autore, acciò sia consumato nel fuoco d'Amore. pag. 42. 43.
- Alla B. V. consacrandogli le sue Compositioni. 421.
- All'istessa, per conuersione degli Heretici. P. 4. cap. 41. pag. 726.
- Alli suoi Santi, e Sate per impetrare da essi l'Amor di Dio. Par. 4. cap. 41. 240.
- Pace, e Tranquillità d'vno*, che hà mortificato l'Amor proprio. 184.
- Parte Superiore* inchina all'Amor Diuino, ma non l'Inferiore. 336.
- L'Inferiore dene esser regolata dalla Superiore. 572.
- Passione di Christo* considerata quanto grata à Dio. 346.
- Passione* che cosa sia; e del modo di superarla. 140.
- Danni delle passioni. 142.
- Impediscono l'Vnione con Dio. 143.
- Non bisogna lasciarsi dominare dalle passioni. 144.
- Passione* di vana Allgrezza, Timore, e Malinconia. 145.
- Di vendetta. 146. e seg.
- Dopò superata la Passione non bisogna accostarsi alli suoi Figliuoli. 148.
- Deuono esser fradicate, per ascendere all'Vnione. 474.
- Patimenti d'Amore.* 321.
- Pazzia del Mondo.* 411.
- Pazzie degli Heretici nel dire*, che li diece Precetti non possino esser offeruati. 627.
- Dottrine pazze insegnate da Lutero. 620.
- Pene infernali* descritte. 420.
- Penitenza* necessaria, contra gli Heretici. 617.
- Instituita da Dio. iui.
- Biafimata dagli Heretici. iui.
- Rimedio per la caduta dell'huomo. 671.
- Perfettione*, e suo Fondamento. pag. 259. 627.
- Primo Scalino della Perfettione è la cognitione di se stesso. 261.
- Altri gradi, cioè, Purgatiuo, Illuminatiuo, Affettiuo, & Aspiratiuo. 263.
- D'vn'altro grado, cioè Vnitiuo. 265.
- Perfetto Amore teme solo d'esser separato da Dio. 434.
- Perseueranza* necessaria nel combattere. 173.
- Pietà di Dio* in mandar il Redentore. 4. e 5.
- Pontefice* non è Antichristo. pag. 644. e segu.
- Predesinatione* contra Caluino. pag. 621.
- Pregare per l'anime del Purgatorio è gran bene. 417.
- Presa* di Nostro Signore nell'Horto. 92.
- Presenza di Dio* spiegata con similitudini. 386.
- Hà gran forza negli Esercizij. 383.

Quan-

DELLE COSE NOTABILI.

Quanto gran bene.	445.
Suoi effetti.	453.
Principio della Passione di N. Signore.	71.
Prologo nel Trattato dell'Estasi.	pag. 389.
Vedi Auertimenti.	
Proprietà dell' Amore Diuino.	pag. 321.333.
Protesta dell'Autore di non volere il proprio Interesse.	pag. 402.
Di non offender Iddio.	403.
Pulpito di Ratisbona.	625.
Purgatorio perche da Dio istituito, e sue Conditioni.	413.
Proue, che vi sia il Purgatorio.	609.

Q

Quali siano le condizioni del Mercenario, e Figliuolo d'Amore.	279.
Quali siano li segni dell'acquisto profitto. Vedi segni.	
Qual sia la differenza trà l'Anime del Purgatorio, e li Dannati.	418.
Quanto Dio difende la Chiesa.	pag. 416.
Quanto gran bene sia pregare per l' Anime del Purgatorio.	pag. 417.
Questito dell'Autore, che cosa sia Amore.	324.

R

R Agione è il Giardiniero dell' Anima, per stradicar li cat-

tiui germogli.	136.
Risutatione di Giouanni Scheibler Predicante.	585.
Occasio Refutationis.	ibid.
Abutitur Scriptura.	586.
Et SS.Patribus.	589.
Iniurius in Dei Matrem.	590.
Summa Libelli cōfutati.	585.
Ad libitum negat, concludit, & affirmat.	590.
Confundit Sensum Catholicorum de Miraculis.	591.
Miracula solus Deus principalitèr facit.	ibid.
Et ad folius Veritatis confirmationem.	592.
Extraordinaria missio sine miraculis fidem non meretur.	ibid.
In Ecclesia Romana per omnes ætates data sunt.	ibid.
Petitione miraculi Deus non tentandus.	ibid.
Miracula sunt nota veræ Ecclesiæ à posteriori.	594.
Quæ S. Augustinum in Ecclesia Catholica tenuerunt.	pag. 595.
Riprensione dell' Autore a' Mortali, che non seguono Christo vero Bene.	245.411.
Regno dell' Anima è dominare se stesso.	178.
Religioni Monastiche benche diuerse, ordinate però ad vn fine. P.4.Cap.43.pag.	731.
Ricchexze, necessarie alla Santa Chiesa.	652.
Ricordo al vero Spirituale nell' operare,	280.

¶ Eeeee 2 Ri.

Ricordo della Passione, quanto grata à Dio. 346.
 Rimorso della Conscienza di Lutero, e di sua Moglie. 665.
 Riti della Chiesa Cattolica sono uniformi; quelli degli Heretici differenti. 562.
 Rivellazioni, e Visioni pure Intellettuali. 308.

S.

Sacerdoti soli possono consecrare. 609.
 SS. Sacramento instituito da N. Signore. 76.
 Perché non si dà sotto due specie. 604.
 La sua vera Essenza (contra Sacramentarios; Part. 4. cap. 39. 701. e cap. 41. pag. 727.
 S. Bonauentura dimostra la sua libreria del Crocifisso à S. Tomaso d'Aquino. 290.
 Sansone Figura d'Amore. 294.
 Paragonato con la Parte Superiore acciecata dall'Inferiore. 581.
 Gira la mola, come giumento pag. 582.
 Sapienza vera, s'impura nell'oratione mentale. 375.
 Qual sia la Sapienza degli Amanti. 377.
 S'impura con l'Amore, e studio spirituale. 378.
 Santi sono piante trasportate. pag. 404.
 Sono Stelle al Sole. iui.
 SS. Padri qualmente erano innamorati di Dio. 288.

Sanio di Carne, e non di Spirito non intende le marauiglie d'Amore. 364.
 Sebëblerus hæreticus, confutatus. 185.
 vide: Ioannes; Confutatio; Rifutatione.
 Scommunica, e suoi Effetti. 655.
 Scuola d' Amanti. 475.
 Sede Pontificia in Roma piantata da Pietro. 558.
 Stabilita in tal modo, che niun Potentato potrà spiarla. 560.
 Segni dell'acquistato profitto. 160.
 Serui fedeli sono pochi. 326.
 Similitudine d'una Donzella povera sposata ad vn gran Principe per lo Stato Contemplatiuo. 226.
 Di Dio in vn Nocchiero amante le vele per la troppo velocità della Naue. 363.
 Di Gioseffo figlio di Giacobbe con Christo. 349.
 Spirituale falso, e vero, qual sia. pag. 172.
 Stato Contemplatiuo è più celeste, che terreno. 297.
 Descritto. 255.
 Suenimenti amorosi, e delicati. 391.
 Suffragij della Chiesa per l'Anime del Purgatorio. 412.
 Superbia degli Heretici assimigliata à quella di Lucifero. 641.

T

Tentationi, che occorrono à chi vuol fare vita eterna.

DELLE COSE NOT ABILI

pag.	129.	Dell'Amore, & Vnione con
Nel punto di morte.	156,	Dio.
Teologo humile è più habile à		441.
contemplare, che il sempli-		Catena d'Amore al Signore
ce.	188.	Poncino.
Timore seruire si deue mutare in		455.
filiale.	174.	Documenti del vero Amore.
F. Tomaso Autore, scrisse le sue		pag.
Composizioni per inspira-		471.
tione Diuina.	583.	Al medemo Sig. Poncino.
E Comando de' suoi Superio-		481.
ri. Ad Lectorem, & fogl.	186.	Ad vn suo Superiore, che gli
Et fogl.	488.	comàdo, che scriueffe.
Et Part. 4. Cap. 38. fogl.	675.	488.
Trasformatino Amore, e sue ope-		Turchi, che cosa dicano nel loro
rationsi.	455.	Alcorano.
Tranquillità, e Pace è grado di		620.
Contemplatione.	164.	Tengono Christo, come Pro-
Proviene dalla Mortificatio-		feta, e l'honorano cò la B.
ne.	184.	V. più che gli Heretici.
Trattati della P. 2. di Vita inter-		649.
na, ò Mortificatione.	129.	
Della Contemplatione.	185.	
Della Contemplatione Esem-		
pi.	196.	
Della Contempl.	214.	
Della Contempl.	221.	
Dell'Amor puro, retto, e filia-		
le.	267.	
Dell'Amor verso Dio.	296.	
Dell'Amor verso Dio.	310.	
Dell'Amor verso Dio.	369.	
Dello Stato sublime, e Para-		
diso di Delicie, ò Diuina		
Presenza.	383.	
Alla gran Madre di Dio, tutti		
i Santi, & Anime de' De-		
fonti.	400.	
Trattati della Parte 3. del Diui-		
no Amore.	427.	

V

Valeditione di N. S. dalla	
sua SS. Madre.	83.
Vanità degli oggetti dell'Amor	
mondano.	366.
Vedona discepolo di Lutero, sua	
dishonestà, e pessimo ma-	
trimonio del figlio di que-	
ra.	657.
Veemenza d'Amore dell'Anime	
Innamorate.	362.
Virginità in gran conto appres-	
so Dio, & il Mondo; ma	
sprezzata dagli Heretici.	
pag.	571.
Verità non è, doue è Senso.	351.
Via d'Amore è incognita à Mer-	
cenarij.	269.
Via della perfettione poco fre-	
quentata.	696.
Virtà senza Amor di Dio non è	
grata all'istesso Iddio.	329.
Visioni esterne.	305.
Interne nell'Imaginatione.	307.
Pure	

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI.

Pure intellettuali, e loro Segni.	308. e seg.	mito animale.	544.
<i>Vita Contemplativa</i> è più Celeste, che terrestre.	185.	<i>Vnione con Dio</i> richiede la Mortificazione delle passioni.	133
<i>Vita de' Santi</i> delli primi tempi.	pag. 288. 379.	E la Cognitione di se stesso.	pag. 262.
<i>Vita di Desiderio</i> qual sia.	434.	E l'vniversal distaccamento dalle Creature.	266.
Non serue à chi può operare.	pag. 219.	Delli suoi effetti.	305.
<i>Vita, e morte dell'Anima.</i>	471.	<i>Vnitivo Amore</i> s'acquista salendo da grado in grado.	381.
<i>Vita, e morte dell'Autore, Frà Tomaso.</i> ad Lect. in Princ. lib. & ad Lect. P. 4. fol. 555. e pag. 549. e seg.		Che cosa sia, e sue proprietà.	pag. 441.
Fufius Marcell. de Pife. Anno 1631.		E contrario al Senso immortificato.	448.
Et quid hic de illo dicat.	556.	Sue marauigliose operationi.	pag. 251.
<i>Vita interna, & esterna.</i>	477.	<i>Vnione nella Chiesa Cattolica.</i>	pag. 562.
<i>Vita interna</i>	134.	E Part. 4. Cap. 39. pag. 701. e	
<i>Vita dell'Heretico, è Vita d'indomito animale.</i>		Cap. 43. pag.	732.

F I N I S.



A G O S T A,

Appresso Simone Vtzschneider. 1682.

E di nuouo in Napoli per Francesco Benzi. 1683.

Per gli Errori scorsi nel stampare , compatirà il Lettore ; in riguardo, che spesse volte non è parso bene di mutare il semplice stile dell'Autore , che come Laico , e Pastore di pecore , priuo di Lettere , poco , ò nulla attende alla puntualità delle Regole di Grammatica, & il Luogo della stampa è fuor d'Italia; come anco, non hauendo possuto per altre mie incombenze esserui sempre presente, &c.

Notarà parimente il Benegno Lettore , che in questa seconda Impressione vi s'è usato ogni possibile diligenza per correggerlo, sì circa gli Errori della Stampa, come intorno ad alcuni Vocaboli non bene sonanti nel nostro Italiano Idioma ; non toccando però la semplicità dello stile dell'Autore.

TETRASTICHON.

In Authoris, seu Venerabilis F. Thomæ de Serbis
Laici Capucini.

E N C O M I V M.

Thomam de Serbis poterit quis pangere verbis ?

Est humilis natus, sed totus in Alta leuatus.

Pastoremque Gregum celebrant diademata Regum:

Dum plorat Christum, timet Orcus territus istum.

*F. Angelus de Neapoli Concionator Capucinus,
Pro hac secunda Impressione.*

